

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

87 9

BIBLIOTECA
COMPLUTENSE.
E. 57 C. 14 N. 6

39 9 13

Digitized by Google

DER
N° 16301

Digitized by Google

87-9

BIBLIOTECA
COMPLUTENSE.
E. 57 C. 14 N. 6

39-9-13

Digitized by Google

DER
N° 16301

Digitized by Google

Digitized by Google

92 : 271.5
P 32

MENOLOGIO
DI PIE MEMORIE
d'alcuni Religiosi
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

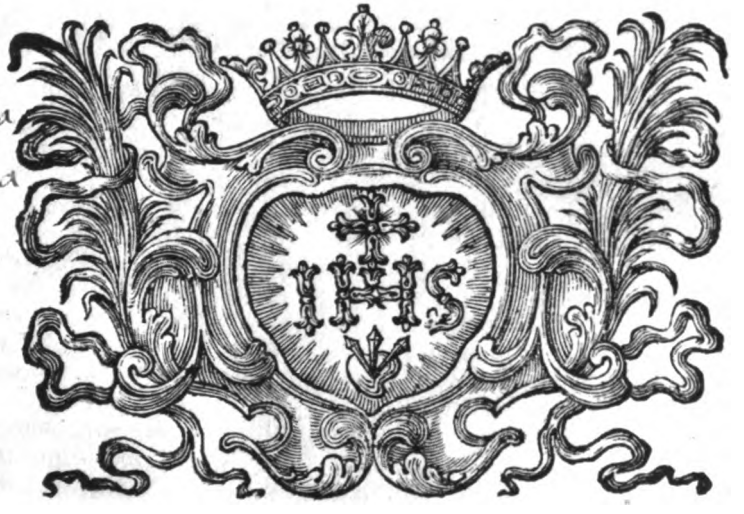
RACCOLTE DAL PADRE

GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI
della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell'anno, ne' quali morirono.

Dall'Anno 1538. fino all'Anno 1728.

TOMO SECONDO,

che contiene { APRILE, MAGGIO, e GIUGNO.



De la libreria de la Comp.a año de Dono

del Colegio de Ntra S. Maria 1751. P. Casani.

IN VENEZIA, MDCCXXX.
Presso Niccolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DEI RELIGIOSI,

che contengonsi in queſt' Opera, ſecondo l' ordine de' Meſi, e de' Giorni, aſſegnando a ciaſcuno il luogo ſecondo l'ordine Cronologico.

Il primo numero ſignifica l'anno della loro morte, il ſecondo dinota la Pagina.

PRIMO APRILE.

PAdre Ludovico Henriquez. 1580--1.
P. Diego Tuniga. 1593--2.
P.P. Gaſpero Oſorio Valderavano, e Antonio Riparo. 1639--3.
P. Franceſco Orſini. 1667--6.

2. *Aprile.*

Fr. Carlo Caſari Studente. 1602--9.
P. Gio: Bordes. 1620--11
P. Diego Martinez. 1626--12.
P. Gaſpero Druzbiki. 1660--14.
P. Giorgio Nlaſenio. 1671--15.
P. Diego di Sanvittores. 1672--16.

3. *Aprile.*

P. Andrea Anes Coad. 1580--25.
P. Girolamo Natale. 1580--27.
P. Bartolommeo de Eſcobar. 1624--30.

4. *Aprile.*

P. Gonzalo de Medeiros. 1552--31.
P. Gio: Ramirez. 1586--32.
Fr. Ignazio Fontana Stud. 1591--35.
P. Carlo Regi. 1626--37.
P. Andrea Palmeyro. 1635--38.

5. *Aprile.*

P. Giorgio Tavora con 10. Compagni. 1599--39.
Fr. Ceſare Ferrero Novizio. 1605--41.
P. Luigi Lallemant. 1635--42.
Fr. Wenceslao Wolff Novizio. 1664--47.

6. *Aprile.*

P. Tommaſo Dabiſchier. 1604--48.
P. Matteo Preitnberger. 1641--50.
P. Pompeo de Benedictis. 1715--52.

7. *Aprile.*

Fr. Domenico Joam o di Giovanni Coad. 1588--56.
P. Pietro Monroy. 1590--58.
P. Odoardo Oldeorne. 1606--60.
P. Gio: Euſebio Nieremberg. 1658--63.

8. *Aprile.*

Fr. Bernardo da Cangoſcima Studente. 1554--70.
P. Leone Henriquez. 1589--72.
Fr. Paolo Huber. 1649--79.
P. Domenico Pierio. 1657--80.
P. Michele Gioachimo. 1708--81.

9. *Aprile.*

P. Guglielmo Weſton. 1615--82.
P. Alfonſo Vagnoni. 1640--88.
P. Pietro Paolo Simi. 1681--92.

10. *Aprile.*

Fr. Vincenzo Aragona Novizio. 1583--97.
P. Emerio de Bonis. 1595--99.
P. Gio: Agoſtino Conſalonieri. 1639--100.
P. Gio: Domenico Areſi. 1645--101.

11. *Aprile.*

P. Diego Stunica. 1593--101.
P. Gio: Tollenario. 1643--102.
P. Gio: Perez. 1648--103.
P. Antonio Ruiz de Montoya. 1652--104.
P. Gio: Jachnotoiz. 1668--108.

12. *Aprile.*

P. Gio: Paoli. 1570--109.
P. Pietro de Agnaſco. 1605--110.
P. P. Bruno Bruni di S. Croce, e Ludovico Cardeira. 1640--111.

13. *Aprile.*

Fr. Arrigo Von Blonſem. 1618--115.
Fr. Franceſco di Montemayor Coadjutore. 1635--117.
P. Diego de Torres Rubio. 1638--119.
Fr. Franceſco Diaz del Ribero Coadjutore. 1670--120.

Digitized by Google

Fr. Alfonſo Nogueyra Coad. 1683--123.
14. *Aprile.*
P. Stefano d'Avila. 1601--124.
P. Sebaſtiano Barrada. 1615--124.
Fr. Baldaſſarre Diaz Coad. 1618--127.
P. Gio: Urcman. 1621--128.
P. Antonio le Gaudier. 1622--129.
15. *Aprile.*
P. Martino Gomio. 1567--130.
P. Roberto Perſonio. 1610--131.
P. Antonio di Moncada, & Aragona. 1631--137.
P. Ludovico Loarte. 1683--140.
Fr. Giuſeppe Franceſco Ficcadenti Stud. 1696--141.
16. *Aprile.*
P. Rodrigo Alvaro. 1587--144.
Fr. Reinero Strazio Coad. Nov. 1605--146.
P. Franceſco Caprali. 1609--147.
P. Giacomo Gordono Huntleo. 1620--148.
P. Gio: Herennio. 1645--149.
P. Franceſco Tamariz. 1707--150.
Fr. Guglielmo Elfiſtonio Nov. 1584--155.
17. *Aprile.*
P. Gio: Valderavano. 1585--156.
P. Enrico Walpolo. 1595--158.
P. Manuel Teyxeyra. 1635--163.
P. Giacomo Cocleo. 1710--167.
18. *Aprile.*
P. Antonio Sanchez. 1601--169.
P. Ludovico Boſio. 1623--171.
P. Andrea Prunner. 1650--173.
19. *Aprile.*
P. Gonzalo Leyte. 1603--174.
P. Giacomo della Fuente. 1616--174.
P. Geremia Dreſſellio. 1638--175.
P. Ludovico Maignet. 1657--178.
P. Bartolommeo Podl. 1676.-178.
20. *Aprile.*
Fr. Franceſco Gaetano Stud. 1601--180.
P. Niccolò Guſano. 1636--182.
P. Ludovico della Palma. 1641--183.
P. Guglielmo Schiehel. 1668--185.
P. Martino Tyrawski. 1684--186.
P. Luca Kolich. 1690--187.
P. Gio: Battiſta Conti. 1723--190.
21. *Aprile.*
P. Bernardo Colnago. 1611--192.
P. Girolamo Ripalda. 1618--200.
Fr. Gaſparo Pereira Coad. 1627--201.
P. Benedetto Muleto. 1634--202.
P. Baldaſſarre de Coſta. 1673--204.
22. *Aprile.*
P. Luigi Serrano. 1603--205.
Aleſſandro Berti. 1608--206.
P. Organtino Soldi. 1609--210.
P. Antonio de Cardenas. 1615--212.
P. Antonio Carvaglio. 1616--214.
P. Giuſeppe Surino. 1665--215.
23. *Aprile.*
P. Gaſpero de Azevedo. 1565--216.
Fr. Gio: Battiſta Orano Coad. 1572--216.
P. Gonſalvo Barnowo. 1620--218.
24. *Aprile.*
P. Conſalvo Melendi. 1580--219.
Fr. Giacomo Magni Stud. 1607--219.
P. Martino Perez. 1626--220.
P. Ippolito Durazzo. 1671--221.
P. Domenico Fernandez. 1715--226.
25. *Aprile.*
P. Criſtofano de Mendoza. 1535--227.
P. Gregorio de Valenza. 1603--230.
P. Gaſpero Paez. 1635--232
P. Paolo Sfonderati. 1676--236.
26. *Aprile.*
P. Gio: de S. Lucar. 1612--240.
P. Alfio Manfiti. 1635--241.
P. Criſtoforo Ferreira. 1652--242.
P. Gio: Nicto. 1691--244.
27. *Aprile.*
P. Criſtofano Turrio. 1587--247.
P. Wenceslao Sturmio. 1601--248.
P. Cammillo Maria Borgheſi. 1710--249.
28. *Aprile.*
P. Gio: Martin. 1571--253.
P. Jacopo Cerruto. 1575--254.
P. Filippo Guaterotti. 1626--256.
P. Carlo di Lorena. 1631--257.
P. Jacopo Rhò. 1638--262.
P. Manuello Padial. 1725--264.
29. *Aprile.*
Fr. Sulpizio Clerici Coad. 1567--280.
P. Franceſco Pagi, o Pages. 1602--281.
Fr. Gio: Lillio, o Gil Coad. 1609--283.
30. *Aprile.*
P. Giuſeppe Furlanetti. 1593--285.
P. Abramo Giorgi. 1595--286.
P. Anton Franceſco Cardim. 1659--289.
Fr. Luigi Coſta Novizio. 1707--290.

PRI-

Digitized by Google

PRIMO MAGGIO.

P. Martino di S. Domenico. 1593--1.
P. Franceſco Lopez. 1597--3.
P. Antonio de Greef. 1636--3.
P. Gio: Willelmo Veltheim. 1636--4.

2. *Maggio.*

Fr. Edoardo de Silva Coad. 1564--6.
P. Lamberto Avero. 1573--7.
P. Filippo Bourel. 1709--8.

3. *Maggio.*

P. Gio: Battiſta Barma. 1560--9.
P. Adalberto Bauſeck. 1571--10.
P. Arrigo Garnetto. 1606--12.
P. Enrico Richler. 1695--14.

4. *Maggio.*

P. Giacomo Sotomajor con 27. Compagni. 1571--16.
P. Gio: del Caſtillo. 1599--17.
P. Gian Angelo Ferrigno. 1642--19.
P. Gio: Girard. 1711--20.

5. *Maggio.*

P. Giorgio Caravaglio. 1592--21.
P. Teodoro Mantels. 1593--22.
P. Ludovico Grana. 1613--22.
P.P. Stanislao Bronovio, Criſtofano Czarnoſtavio, Gaſpare Woinezio, e fratello Gio: Domaglio. 1642--23.
P. Ignazio Rodriguez. 1702--24.

6. *Maggio.*

P. Franceſco de Villanova. 1557--25.
P. Franceſco Benejo. 1594--30.
P. Valerio Ledeſma. 1639--31.
P. Carlo Corret. 1654--33.
P. Franceſco Colin. 1660--34.

7. *Maggio.*

P. Gaſpero Coeglio. 1571--35.
P. Paolo Achille. 1586--36.
P. Gaſpero de Caſtro. 1626--39.
P. Gio: Battiſta de Baeza. 1626--40.
P. Gio: Franceſco Suares. 1627--42.
P. Franceſco de Mendoza. 1642--44.
P. Stanislao Rapalio. 1708--45.
P. Gio: Bielski. 1716--47.

8. *Maggio.*

Fr. Domenico Fernandez Coad. 1577--49.
P. Gregorio Baroncini. 1602--50.
P. Giacomo Guſmano. 1606--51.

9. *Maggio.*

P. Feliciano de Silva. 1614--53.
P. Adriano Cheſſoy. 1636--54.
P. Giorgio Holzhai. 1646--54.

10. *Maggio.*

Fr. Gio: della Carrera Coad. 1570--55.
P. Emanuelle de Almeida. 1646--56.
P. Giacomo Buteux. 1652--57.
P. Stefano Fabri. 1657--59.

11. *Maggio.*

P. Gio: Franceſco Araldo. 1599--61.
P. Michele Ruggieri. 1607--64.
P. Matteo Ricci. 1610--66.
Fr. Domenico de Cugna Coad. 1644--71.
P. Ferdinando Syrakowski. 1669--73.
P. Franceſco di Geronimo. 1716--74.

12. *Maggio.*

P. Gioan Niccolò de Notariis. 1586--84.
P. Franceſco Gherardi. 1630--85.
P. Ennemondo Maſsè. 1643--86.
P. Pietro Salerno. 1666--87.

13. *Maggio.*

P. Rodrigo Hurtado. 1578--88.
Fr. Gregorio de Arroyo. 1649--89.
P. Michel Maria Jacobini. 1722--90.

14. *Maggio.*

P. Gonzalo Vaz de Mello. 1563--91.
P. Gio: de Albotodo. 1578--92.
Fr. Stanislao Maria Pilo Stud. 1706--93.

15. *Maggio.*

P. Franceſco Lupi. 1597--97.
P. Gabriel de Baeza. 1614--98.
P. Stefano Carvaglio. 1621--99.
Fr. Tommaſo Gioveni Coad. 1665--100.
P. Gio: Marſtad. 1671--101.
P. Pietro Dankowski. 1678--103.

16. *Maggio.*

P. Antonio Cordeſes. 1601--105.
P. Gio: Dionigi. 1617--108.
Fr. Egidio Chiaramonte Stud. 1621--109.
P. Tommaſo Everardo. 1633--110.
P. Alberto Chanowscki. 1643--111.
P. Andrea Bobola. 1657--115.
P. Antonio Verjus. 1706--119.

17. *Maggio.*

P. Niccolò Orlandini. 1606--123.
P. Valentino Biſchop. 1636--124.
Fr. Giacomo Gofretti Coad. 1658--125.
P. Franceſco de Vaſconcellos. 1662--126.
P. Tommaſo Paterſon. 1699--128.

18. *Maggio.*

P. Hernando Guillen. 1574--129.
Pr. Gio: Martino Coad. 1617--139.

P. Hen-

Digitized by Google

P. Henrico Roth. 1650--131.

19. *Maggio*.

P. Tommaſo Sanchez. 1610--134.
P. Arnoldo de Berg. 1657--136.
P. Gio: Radzawski. 1664--137.

20. *Maggio*.

P. Niccolò Serrario. 1609--138.
P. Pietro Paez. 1622--139.

21. *Maggio*.

P. Guido Roilet. 1570--140.
P. Gio: Sebaſtiano Parricio. 1622--142.
Fr. Remigio Somer Coad. 1628--143.
P. Niccolò Zucchi. 1670--145.

22. *Maggio*.

P. Gonſalo Cardoſo. 1574--151.
P. Gio: Battiſta Macciado, o Tavara. 1616--151.
P. Giacinto Grillo con altri 18. 1630--155.
P. Bartolommeo Noel. 1674--156.
P. Luigi Guidoni. 1689--158.

23. *Maggio*.

P. Franceſco Arias. 1605--160.
P. Martino Laſcki. 1615--161.
P. Niccolò Cyrowski. 1625--162.
P. Geremia Fiſcher. 1634--163.
P. Franceſco Anna Bovò. 1669--164.

24. *Maggio*.

P. Antonio de Mendoza. 1596--168.
P. Carlo Sagero. 1596--169.
P. Bernardino Regio. 1634--170.
B. Gio: Franceſco Regis Conf. 1640--171.
Fr. Giacomo Bomaſio Stud. 1678--175.
Fr. Franceſco du Ponte Stud. 1723--178.

25. *Maggio*.

P. Rogerio Lea. 1615--179.
P. Riccardo Holtbeyo. 1640--180.
P. Niccolò de Salazar. 1649--182.

26. *Maggio*.

P. Antonio Criminale. 1549--185.
P. Niccolò Bury. 1597--186.
Fr. Gio: Cornelio Coad. 1627--187.

27. *Maggio*.

Fr. Franceſco Coeglio Stud. 1567--188.
P. Alfonſo Sanchez. 1593--189.
P. Diego de Manteyro. 1634--191.
P. Pietro Belmonte. 1700--192.

28. *Maggio*.

P. Tommaſo Stanneo. 1617--193.
P. Andrea di Salvatierra con due altri Padri. 1648--194.
P. Friderico Hunenken. 1648--195.

29. *Maggio*.

Fr. Antonio de Vaſconcellos Novizio. 1607--198.
Fr. Gio: Parnes Coad. 1638--199.
P. Pietro Wrighto. 1651--200.
P. Criſtoforo Janſchiz. 1667--203.

30. *Maggio*.

P. Tommaſo Cottamo. 1582--205.
P. Teodoro Schoonman. 1626--209.
Agoſtino Sancri. 1630--211.
Fr. Bonzalo Giuſti Coad. 1638--212.
Fr. Michele Marzio Stud. 1649--213.

31. *Maggio*.

P. Angelo Armano. 1621--214.
P. Gio: Meagh, F.F. Martino Ignazio, e Wenceslao Tronska. 1639--215.
Fr. Niccolò Trecchi Stud. 1658--216.
P. Filippo Noto. 1722--218.

PRIMO GIUGNO.

P. Diego Suares. 1566--1.
Fr. Giacomo Ruiz Coad. 1601--2.
Fr. Biagio Schelling Coad. 1632--3.
P. Lorenzo Pikarski. 1660--3.
P. Emanuello de Cugna. 1711--4.

2. *Giugno*.

P. Ludovico Corbinelli. 1591--6.
Fr. Michele Herrera Coad. 1593--7.
P. Andrea Caſorla. 1649--7.
P. Simon Marcello Vidman. 1710--8.

3. *Giugno*.

P. Angelo Sibilla il Maggiore. 1577--10.
P. Girolamo Soriano. 1583--11.
P. Alfonſo de Miranda. 1609--12.

4. *Giugno*.

F.F. Paolo Joſo, e Vincenzo ſuo figlio Stud. 1596--13.
P. Cornelio Beubin, o Godinez. 1650--14.
P. Gio: de Almarza. 1669--16.

5. *Giugno*.

P. Bernardino Roſignoli. 1613--17.
P. Gio: Ribera. 1622--18.
P. Sforza Pallavicino Card. 1667--20.
P. Andrea Levicz. 1713--21.
P. Gio: Battiſta de Zea. 1719--23.

6. *Giugno*.

P. Sebaſtiano Vieira, e 5. Compagni. 1634--26.

Fr. Gio:

Digitized by Google

Fr. Gio: d'Aragona Coad. 1642--30.
Fr. Michele Perez Coad. 1649--32.
P. Martino Martini. 1661--32.
Fr. Alberto Hebdovio Coad. 1701--33.
7. *Giugno*.
Fr. Franceſco de Caſtro Coad. 1624--34.
P. Bartolommeo Sanchez. 1642--35.
P. Rodrigo Arriaga. 1667--38.
8. *Giugno*.
P. Arias Sanchez. 1590--39.
P. Gio: Dario. 1633--41.
R.P. Vincenzo Caraffa Settimo Generale della Compagnia. 1649--41.
P. Franceſco Sarelli. 1673--47.
9. *Giugno*.
P. Giuſeppe Anchieta. 1597--48.
Fr. Emanuel Neri, o Negro, 1603--56.
P. Domenico Valeſio. 1615--56.
10. *Giugno*.
P. Michele Coyſard. 1623--59.
P. Alfonſo de Aragona. 1629--69.
P. Leone Lanci. 1684--59.
11. *Giugno*.
P. Gabriel Vaſia. 1607--61.
Fr. Marc' Antonio Coad. 1612--62.
P. Gio: Battiſta Ruffi. 1615--62.
P. Ignazio Jociſch. 1655--65.
P. Franceſco Laines Veſcovo di Meliapor. 1715--66.
12. *Giugno*.
P. Gio: Caſtagneda. 1575--68.
P. Roderico Gonzalez. 1580--68.
P. Simone Wyſochi. 1622--69.
P. Pietro Koraloniz. 1654--70.
P. Gio: Mathon. 1664--71.
13. *Giugno*.
Fr. Battiſta Coad. 1610--73.
Fr. Franceſco Giuſeppe Nappi Studente. 1657--74.
P. Franceſco Solano. 1672--76.
P. Fortunato Accarigi. 1713--79.
14. *Giugno*.
P. Criſtofano Spoteco, F. F. Gio: Eſto, Mattia Vitrario, e Niccolò Mercatore Coad. 1601--83.
P. Florenzio Bourchorſti. 1610--85.
P. Franceſco Garaſſi. 1630--87.
P. Gio: Schega. 1664--87.
P. Franceſco Annati. 1670--89.
15. *Giugno*.
P. Diego d'Eguja. 1556--90.
P. Gabriello Cocchio. 1677--91.
P. Roberto Netervil. 1649--92.
P. Luca Rota. 1702--92.
P. Paolo Segneri Juniore. 1713--94.
P. Giambattiſta Maſſari. 1723--101.
16. *Giugno*.
P. Gio: Gonzalez. 1585--103.
P. Gio: Battiſta Carminata. 1619--104.
Fr. Simone Bucceri Coad. 1627--107.
P. Bartolommeo Oleikiewicz. 1650--111.
17. *Giugno*.
P. Guglielmo Bateo. 1614--112.
P. Girolamo Saverio. 1617--114.
P. Felice Malaſpina. 1630--115.
R.P. Franceſco Piccolomini Ottavo Generale della Compagnia. 1651--116.
P. Girolamo Reverta. 1657--121.
18. *Giugno*.
P. Pietro Gaſcon. 1583--121.
P. Antonio Giuſeppe Poncet. 1675--122.
Fr. Andrea Roſelli Stud. 1692--123.
Fr. Pellegrino Manfredini Stud. 1703--125.
P. Ferdinando Calini. 1705--128.
19. *Giugno*.
P. Ferdinando Alcazar. 1566--130.
P. Franceſco Gouvea. 1575--133.
P. Melchiorre de Venegas. 1641--134.
20. *Giugno*.
P. Gio: Frias. 1597--135.
P. Franceſco Pacieco. Sua Vita. 1626--136.
Martirio del P. Franceſco Pacieco, ed altri 8. 1826--140.
P. Baldaſſar de Torres Compagno del P. Franceſco Pacieco. 1626--142.
P. Gio: Battiſta Zola Compagno del P. Franceſco Pacieco. 1626--144.
F. F. Gaſpero Sadamatazù; Vincenzio Caun; Pietro Rinxeo; Paolo Scinſukè; Michel Tozo; Gio: Kiſacù Compagni del P. Pacieco. 1626--145.
P. Antonio Turnero. 1679--146.
P. Gio: Fenwicho. 1679--148.
P. Gio: Gavano. 1679--149.
P. Tommaſo Arcotti. 1679--150.
P. Andrea Hrynkievicz. 1707--152.
21. *Giugno*.
P. Bartolommeo Buſtamante. 1570--154.
Fr. Gio: Roſado Stud. 1584--158.
S. Luigi Gonzaga Conf. Stud. 1591--159.
P. Claudio Gedoyn. 1636--167.
22. *Giu*

Digitized by Google

22. *Giugno*.
Fr. Giuſeppe Martini Stud. 1578--169.
P. Niccolò Maſcardi. 1690--170.
P. Franceſco Prandini. ∴∴∴ 171.
23. *Giugno*.
P. Tommaſo Garnetto. 1608--172.
P. Gio: Vaſeo. 1623--174.
P. Ignazio Martinelli. 1716--175.
24. *Giugno*.
Fr. Diego Sarabias Coad. 1558--180.
Fr. Antonio d'Henrico Coad. 1602--180.
P. Carlo Scribani. 1629--181.
P. Giorgio Chikedio. 1670--183.
25. *Giugno*.
Fr. Gio: Battiſta Cavanagio Studente. 1576--184.
P. Gio: Franceſco Giovannelli. 1622--186.
P. Gio: Pietro Pinamonti. 1703--186.
26. *Giugno*.
Fr. Gio: Fernandez Coad. 1587--194.
P. Apollinare de Almeida Veſcovo, P. Giacinto Franceſchi, e P. Franceſco Rodriguez. 1638--196.
P. Franceſco Simonis. 1680-198.
27. *Giugno*.
P. Paolo Cavallina. 1618--198.
P. Gio: Sertolo. 1657--200.
P. Gio: Ramos. 1719--200.
28. *Giugno*.
Fr. Franceſco Martin Coad. 1620--202.
P. Giuſeppe Guſtapane. 1656--204.
P. Daniello Papebrochio. 1714--205.
29. *Giugno*.
P. Andrea Oviedo Patriarca. 1580--207.
P. Tommaſo Mettamo. 1592--209.
P. Alfonſo Mendez Patriarca. 1656--211.
P. Pietro Martin. 1716--211.
30. *Giugno*.
P. Leonardo Nugnez. 1554--217.
Fr. Diego Lopez de Salazar Novizio. 1600--218.

ME-

Digitized by Google

MEMORIE DI APRILE.

1. APRILE 1580.

Del P. Ludovico Henriquez.

1. Apr.  N Zamora nella Caſtiglia di nobiliſſimi Genitori Lorenzo Henriquez, ed Anna Fonſeca, nacque il P. Ludovico, parente ſtretto di S. Franceſco Borgia. Entrò in Evora nella Compagnia a' 30. di Marzo dell' anno 1560. anno, in cui il detto Santo alquanti meſi trattenneſi nel Collegio Evorenſe, predicando tutte le Domeniche della Quareſima in Duomo. L'eſempio del S. Borgia parente ſuo traſſe Ludovico alla Compagnia, e vel traſſe, quando ſtava nel fiore della ſua gioventù, cioè in età d' anni 30. Proccurò d' imitare il Santo nelle virtù, e di queſte ne diede poſcia un ſingolariſſimo eſempio, quando nella crudel peſte di Evora il P. Ludovico con magnanima carità offerì la propria vita in ſervigio e de' corpi, e delle anime degli Appeſtati.

Egli adunque uſcito con gran fervore a porre ſua mano a un' opera di carità così fina, altri rimedj ſeco portare non volle per ſuo riparo, che un' ampolla d' acqua benedetta, che ſempre ſeco portava. In entrando nelle Caſe ammorbate, o ne Lazzaretti il ſuo rimedio preſervativo ſi era d' aſpergere con quell'acqua il ſuo corpo, e colla ſanta Croce munirlo. Apr.

E di fatto, la ſua gran fede in queſti due antidoti di ſalute, lo preſervava. Così diligente, e attenta era la carità del P. Ludovico Henriquez, che gli alzò in brieve tempo concetto di Santo, chiamato univerſalmente il Padre de' Poveri e il rifugio degli Afflitti.

Sei meſi aveva egli ſervita la deſolata Città di Evora, quando il Magiſtrato della Sanità ſempre timoroſo di non perdere il P. Henriquez, la cui vita ſola era valutata più che altre molte, ed era in quelle contingenze sì neceſſaria, gli mandò a dire, che ſi pigliaſſe pure qualche ſollievo, appartandoſi per alcuni giorni dal ſomminiſtrare agli Appeſtati la ſua ſolita ſervitù, per poi ripigliarla con più di lèna.

Iddio però, che ſtava al ſuo ſervo fedele ſerbando la Corona, con cui ſuole inghirlandare le vittime della Carità, maſſime in occaſione di peſte, non permiſe, ch' egli uſciſſe ſenza queſta gloria da quell'arena trionfale. Due, o tre giorni adunque prima d' uſcire a prendere un po d'eſalo, s'attacca a lui ancora la peſte: e ſubitamente prego d'

1. Apr. essere sagramentato, *perchè*, disse, *voglio morire da Cavalier Cristiano guernito dell' armi di Chiesa Santa.*

Dopo i Sagramenti essendo entrato il Venerdì della settimana Santa, giorno in cui morì Gesucristo nella Croce, il P. Ludovico, *Datemi*, disse, *il Crocifisso, e lasciatemi solo.* Così fu fatto. Dopo qualche tempo gli stanti ritornati a vedere il Padre, il trovarono amorosamente abbracciato col Crocifisso, ma già spirato.

Divulgatasi la morte del P. Ludovico, che colla sua carità s' era affezionata tutta in particolare la poveraglia, ne corse all'esequie gran quantità, animandosi l'un l'altro dicendo: *Andiamo all' esequie del nostro verissimo Padre*: Succesſe questa morte il dì primo Aprile dell' anno 1580. in Lisbona nel Collegio di S. Rocco.

Ant. Franc. in Ann. Glor. Soc.

1. APRILE 1593.

Del P. Diego de Zuniga.

I. IL Padre Diego de Zuniga, fu uomo ammirabile nella tolleranza dei travaglj, e fu di tanta conformità alla volontà di Dio, che gli si leggeva in volto la serenità inalterabile del suo cuore in tutte le avversità. Zelantissimo al sommo del ben del prossimo, e dell' onore di Dio. Tutta la sua premura era d'impedire, che Iddio non fosse offeso: e quando non gli riusciva di potere impedire qualche peccato, non si turbava, nè restava di fare il servigio di Dio, vincendo colla sua mansuetudine quegli ostacoli, che si attraversavano. Dopo le occupazioni, ch'aveva di salvar anime, si ritirava all' orazione, nella quale riceveva illustrazioni grandi da Dio.

II. Ammalò questo servo di Dio a morte in Guamanga nel Perù, dove non v' era casa della Compagnia. Raccolselo appresso sè il Vicario di quella terra. Succesſero in questa sua malattia di che morì, due cose maravigliose, che nella Storia Limana si contano. Non poteva l'infermo per eccessiva languidezza di stomaco stemperato, ritenere alcun cibo, senza subito rigettarlo. Dimandato se appetirebbe di mangiar qualche cosa di gusto suo? *Sì*, rispose, *gusterei di mangiare un boccon di carne di cuniglio*: ma non c'era modo di trovare questo genere d'animali nè in quella terra, nè in tutto il distretto. Con tutto ciò uscì di casa il Vicario per far qualche diligenza, non già che avesse speranza di trovare il cibo desiderato dal Padre. Ma su primi passi, ecco venirgli incontro un ragazzo con un coniglio, che gliel' offerisce a comprarlo. Compralo il Vicario, e lieto di quella divina provvidenza particolare, ne fe regalo all'Infermo. Alcuni giorni di poi disse, *che gusteria di mangiar qualche pesciolino*. E di lì a poco in casa dell' Ospite viene un' uomo a vendere alcuni pesci: cosa che parimente in quel paese era molto rara: onde maggiormente conobbesi la divina Bontà, che godeva di contentare il suo servo. 1. Apr.

III. Un'altro favor singolare di provvidenza amorosa fece al suo servo Iddio. Aggravato egli nel male, sentiva molto di non morire nel suo Collegio, e tra i suoi Fratelli. Ma lo consolò almeno in parte il Signore: imperocchè poco avanti della sua morte, arrivò un Padre della Compagnia, che l' assistè fintanto che rese l'anima al suo Signore. Succesſe questa morte in Guamanga nel mese d'Aprile del 1593. ma non vanno d' accordo gli Autori nel giorno: onde io l' ho assegnato al primo di detto mese.

IV. La Città sentì assaissimo la morte di questo gran servo di Dio, da cui era stata santificata colle sue fatiche Apostoliche, e molto edificata da' suoi santissimi esempli. Accorse tutto il Clero a fargli onorevoli esequie, che durarono otto giorni continui. E in ultimo il Reverendo Padre Priore Domenicano in un Sermone mise in campo le

Digitized by Google

1. Apr. po le virtù singolari del Padre Diego de Zuniga: e durò molti giorni il concorso del popolo alla sua sepoltura.

Nieremberg tom. 4. e Nad. An. dier. memorab.

1. APRILE 1639.

DEL P. GASPERO OSORIO DE VALDERAVANO, E DEL P. ANTONIO RIPARO uccisi dai Barbari.

I. LA nazione de' Tobi nella Tucumania è feroce, e non ancor domata dall'armi. Mandato là con buon numero di soldati Martino Ledesma, uomo prode, e guerriero, fu costretto a cedere, e abbandonare l'impresa. Più felicemente riuscì al Padre Gaspero Osorio, armato solo del suo bordone con in cima la Croce: egli fu accolto benignamente dai Tobi, e poi dai Mosoni, ch'è un'altra nazione; e subito incominciò loro per via d'Interpetre a spiegar la legge di Cristo. Ma per dar gusto al lettore, porrò quì una lettera da lui scritta al Provinciale del suo ingresso a que' popoli: scrive dunque così.

„ II. Sono tre mesi che uscii del Collegio „ di S. Giacomo, solo con questo com„ pagno Etiope. Arrivai nel dì bene „ augurato della B. Vergine della Ne„ ve. Quì hanno goduto assai queste „ genti, veggendo il mio Altare por„ tatile; ma godo più io d'averlo, „ perche in questi paesi il divin Sacri„ fizio solamente mi può dar conforto „ nelle fatiche. Questa campagna è fer„ tile, come che bagnata da molti fiu„ mi. Quest'Indiani sentono gran pia„ cere, in vedermi applicato ad impa„ rare il loro linguaggio. Molti Caci„ qui per quà passano giornalmente. „ Varie nazioni confinanti hanno tut„ te diversa lingua. Sopra cinquanta „ mila sono i Gentili, che parlano la „ sola lingua, che io vado imparando. I Mataguaici diceſi che siano più di „ trenta mila, industriosi, ma non così „ potenti, come i Ciriguani (questa è „ un'altra nazione d'Indiani nobili di„ stinta dall'altre di sopra, la quale ha „ resistito alla forza dei Peruani Spa„ gnuoli) or perche i Ciriguani in con„ tinua guerra gli fanno schiavi, si „ sforzano di guadagnarsi il favore de„ gli Spagnuoli per averne ajuto. Sto „ aspettando ogni giorno un'interpetre „ di questa lingua, benchè dei Tobi, „ dei Mocovj, e dei Zapitalagui (che „ sono tre Provincie popolatissime) io „ non trascuro il linguaggio; sì perche „ hanno voglia grande di rendersi Cri„ stiani, e sì perche questa è la porta „ di molti popoli: aperta questa, apre„ si l'adito ancora a molte Provincie. „ Sono queste sì poderose, che i Ciri„ guani, che fecero i bravi con gli „ Spagnuoli, si guarderanno di braveg„ giare con quelle. S'è dato principio „ in queste tre Provincie a mettere all' „ ordine il legname per le nuove Redu„ zioni. E'diverso l'idioma di Ciurumate, facile, ma un po gutturale; e „ spessissimo vien fuori questa dizzione, „ *Chu, chu*, con certe particolette distin„ guenti i tempi, i modi, e i numeri. „ Di questo idioma, e dell'altro ancora ogni dì noto qual cosa nel mio „ libretto. Onde spero in breve dì sa„ per queste lingue, ed è tanto il de„ siderio, che ho d'apprenderle, che „ non ne sento la fatica. Vicino ai „ Ciurumati abitano gli Orochoni detti „ così forse perche hanno certi orecchio„ ni lungacci: confinano coi Ciriguani, i quali si guardano bene di stuz„ zicarli, essendo gente assai brava. „ Due Governatori Spagnuoli sono en„ trati armata mano in queste Provin„ cie. Io sto in forse, se mi debba in„ trodurre nel loro esercito anch'io: „ mi costa, che non vengono essi per „ recare danno a quest'Indiani, ma so„ lo per visitare il paese. Ma se non „ mi forzano, io ho risoluto di starme„ ne tra questi Tobi, e dare avviamen„ to a questa prima Riduzione, accioc„ chè

1. Apr.

1. Apr. „ chè non mi fugga il tempo, risoluto di spenderlo tutto nella salute di „ tante anime, che il Signore pare che „ abbia poste nelle mie mani. In que„ sti paesi ancora ho trovato gente che „ parla sì tersamente, che nell' elegan„ za e nella purità pare che poco ce„ da al Latino: è un parlare sì copio„ so, che con quattro sinonimi esprime „ la parola, Iddio. Le particole e le „ parole son doppie; tanto che mi so„ no maravigliato, che tra gente sì „ barbara si truovi un parlar sì colto. „ Essi però non si tengon per Barbari, „ ma si credono d'essere dei più civili, „ generosi e invitti di tutta l' India. „ La statura di questi ominoni è tale, „ che io appena col braccio alzato ar„ rivo a toccar loro la testa. Sono spi„ ritosi e garbati, e sono voglioſissi„ mi d' ogni cosa, che venuta sia d' „ Europa. Il lor paese è bagnato dal „ fiume Tarica, fiume assai grande. „ Queste regioni superano in copia di „ pesci, e di miele l' altre parti dell' In„ dia, abbondano di selve, e in som„ ma per ogni verso i vantaggj son „ molti. Fin quì in quella lettera il P. Osorio.

Subito che in questa Provincia dei Tobi si fermò il P. Osorio, quelli gli portarono a battezzare i loro bambini: udivanlo predicare con gusto, e gli davano speranza di copiose conversioni. Ma ecco che il Padre Provinciale il richiama, ed egli non indugia punto a dispor la partenza. Gl' Indiani, che gli aveano preso affetto, il pregavano di non volergli lasciare. Arrivarono a fargli, o a fingere di volergli far violenza. Il bello si fu ancora che per far pruova del Padre, mostrarono al suo servitore di volerglielo ammazzare. Corse il servitore a dirgli che si ritirasse, e si mettesse in sicuro. Ma il P. Osorio niente smarrito gli stava aspettando con franco viso, e stimava guadagno il morir per Cristo. I Barbari, dopo aver beuto ben bene fino ad imbriacarsi, prendono il Padre e lo mettono a giacere sopra d' un coltrone, o coperta, sostentata per ogni lato da più perso- 11
ne; poi lo balzano, e ribalzano in aria, Apr.
e lo ripigliano, cadendo, nella coperta. Fatto questo bel giuoco, restarono ammirati della pazienza del Padre, e maggiormente gli si affezionarono: onde per non farlo partire gli vollero usare una cortesia la maggiore, che possano fare que' Barbari: gli profferiscono di dargli per moglie una fanciulla delle più ragguardevoli, ove inducasi a metter domicilio tra loro. Rise il servo di Dio a profferta sì fatta, e da ciò prese occasione di dir loro, che i Sacerdoti dell' Evangelio devono essere puri e santi; e lui, come Religioso, essere obbligato a ubbidire ai suoi Superiori; e così lasciò que' popoli sufficientemente nella Fede Cristiana istruiti.

Or mentre si accinge a portarsi alla Missione, già prima un' altra volta tentata, dei Ciachi, fece una scorsa ai popoli detti Ocloi; nello spazio di due mesi molti ne battezzò, e dalle cime di monti alpestri gli tirò giù alla pianura, dove, fatte varie capanne, e una picciola Chiesa, gli ridusse a vivere sociabilmente: ma perche i Padri di S. Francesco fecero rimostranza, come que' popoli appartenevano alla lor giurisdizione, il P. Osorio prontamente lasciolli, e se n'andò col P. Antonio Riparo datogli per compagno, a quella spedizione, dove Iddio apparecchiavagli la corona di gloria.

La Provincia dei Ciachi è abitata da molte popolazioni fra loro nimiche. Vi penetrarono i Padri con gran fatica. Al principio allettati que' Barbari con diversi regaluccj, mostrarono qualche forte d'Umanità, non ricusando l' istruzione della Santa Fede: onde il P. Osorio prese speranza di poter fare appresso loro una lunga dimora. A questo effetto spedì un giovane per nome Sebastiano Alareoni, suo servo, e candidato della Compagnia a fare una provisione, accompagnato per difesa da due Indiani. Questi nel ritorno ammazzarono il povero Giovane per la strada, e si mangiaron le carni, salvo la testa, che

1. *Apr.* che la portârono seco per trionfo ai lor paesani. I Barbari a quello spettacolo si sentirono stuzzicar l' appetito della lor nativa fierezza, non ostante che i Padri avessero loro biasimato i costumi superstizioſi e crudeli imparati dai lor maggiori. Un servitore dei Padri s' accorse che i Barbari tramavano di volergli ammazzare; e ne dette avviso. Ma i Padri per la speranza del martirio anzi lieti che timidi, passarono la giornata passeggiando, e orando innanzi all' uscio del lor tugurio. La sera entrarono a riposare: ed ecco la notte i Barbari nel tugurio, e rubano quanto v' aveano di robe i Padri senza far loro una minima resistenza. La mattina a giorno ben chiaro tornano i Barbari armati, e assaltano prima il P. Osorio, e poi il P. Riparo, e colle macane, che sono grosse mazze di legno puntate, dan loro in testa, gli atterrano, gli scannano, gli aprono il petto, e mozzo il capo, se lo portano via per trofeo della lor festosa ferocia. Così ambedue nei confini dei Ciachi morirono nell' anno 1639. verso la metà della Quadragesima, ma non ne sappiamo il giorno precisamente; io l' ho assegnato al primo d'Aprile, perche questo in quell' anno cadde appunto nella metà della detta Quaresima.

Dicono, che gli empj Uccisori de' Padri non andarono lungo tempo immuni dalla vendetta di Dio, morti tutti in breve spazio di tempo infelicemente. Dicono ancora che i Padri in veste da Sacerdoti, ma raggianti di luce, si dessero a vedere più volte a que' Barbari, rinfacciando il loro atroce misfatto, ed esortandoli a chiamare altri Padri per essere ammaestrati nella legge di Gesucristo.

Il Vescovo di Tucumania, Melchior de Saavedra Agostiniano, saputa la nuova della violenta morte de' Padri, con sua privata divozione gli venerò come Martiri. Volle intervenire all' esequie che si fecero in Chiesa sua, e udirne il Panegirico, che recitò a loro onore il R. P. F. M. Girolamo Delgadillo Dominicano. Altri Predicatori Religiosi della Madonna della Mercede fecero il simile: e noi delle virtù d' ambedue questi Padri ne faremo quì un Ristrettino. 1. *Apr.*

Il P. Gaspero Osorio da Valderavano fu Spagnuolo; nacque in Castrillo di Villavego, terra di Castiglia vecchia: circa l' anno 1612. entrò nella Compagnia. E perche fin dal Noviziato diè saggio di sua santità, e di zelo ardente, fu da' Superiori nel 1617. col Padre Gio: Viana Proccuratore mandato alle Missioni del Paraguai. Fu uomo d'orazione, da cui prendevano forza, predicando, le sue parole. Divotissimo era dell' Angelo suo Custode, e si studiava d' imitarlo nella purità dell' anima, e del corpo, massimamente che dovea conversare tra Gentili ignudi, e licenziosi. Due virtù esercitava sempre per viver casto, cautela esattissima di sentimenti, e una rigida penitenza. Per letto usava una dura pelle di bufalo, per capezzale, eziandio nell' infermità, una grossa pietra: si batteva sanguinosamente con discipline stellate; portava sempre il ciliccio, e co' digiuni si macerava. La sua ubbidienza era segnalata tanto nelle cose facili, che nelle ardue, e pericolose. Colla povertà Apostolica univa il disprezzo di sè, e l' odio d'ogni grandezza terrena. Serviva a tutti, e non voleva per suo comodo ammettere che altri il servisse. Nulla dico della sua carità, che 'l tenne sempre in ambasce per la salute dell' anime più rozze, più selvagge, e più abbandonate d' ajuto: basta dire, che volentieri diede sua vita per salute del prossimo, ucciso da quei medesimi Barbari nel tempo, che più s' affaticava per dar loro l' eterna vita. Morì dunque ammazzato in età d' anni 44. e 27. in Religione, Professo di quattro Voti.

Il Padre Antonio Riparo nacque in Casal Murano sul Cremonese, in Italia. La sua puerizia fu ricca di que' semi di virtù esimie, che poi sì belle fiorirono a tempo suo, e tanto fruttificarono per salute del prossimo. I Maestri restavano ammirati d'Antonio, veggendolo sì pun-

Digitized by Google

1. Apr. tuale negli esercizj di scuola, e sì attento alle cose divote, che non c'era bisogno di stimolarlo. Pativa spesso di dolori di denti, d'enfiagioni alle gote, e d'esulcerazioni interne alla bocca; e in questi non usciva mai nè pure in un gemito, non che in atti d'impazienza. Una volta ito a caccia con un suo condiscepolo, tornò a casa a desinare ben tardi; e perchè sua madre sgridollo, e gli diè a conoscere il mancamento, che fatto aveva della tardanza, egli ne restò sì addolorato, e confuso, che mai più volle prendersi il divertimento della caccia, nè accompagnarsi con quel suo condiscepolo.

Mandato da' Genitori fuor della Patria allo studio, mantenne inviolabile il tenore della sua vita divota: ogni settimana faceva le sue divozioni. Si mortificava nel dormire scomodo, nel mangiar temperato, non spendendo mai un quattrino per condiscendere al genio. La sua modestia era una viva correzione ai giovani studenti. Egli d'ingegno pronto, e svegliato; e nondimeno disputando, e altercando coi condiscepoli nelle filosofiche quistioni, non usciva mai in parola piccante, nè mai scomponeva la sua compostezza.

Difesa ch'ebbe pubblicamente la Filosofia con gran lode, chiese d'entrar nella Compagnia, e vi fu abbracciato nella vigilia del S. Padre nell'anno 1627. Compiuto il Noviziato, insegnò lettere umane in Milano, e con sì felice successo, che indusse molti scolari ad abbracciare la vita Religiosa. I Superiori, due anni dopo, confidati nella virtù del giovane Antonio, mandaronlo a fare una scuola più bassa in Savona, ed egli niente tergiversando, accettò quel carico, e portollo con indifferenza, ed applicatezza indefessa. Di là ritornò a Milano a principiar la Teologia, e a fare insieme l'Uffizio di Sottoministro; e l'esercitò con soddisfazione di tutti: spiccando sempre in lui un certo spirito dolce, affabile, e uffizioſissimo verso tutti. Egli per sè sceglieva le cose più umili e faticose. Nel distribuirsi le feste ai Compagni le Parrochie, per insegnarvi la Dottrina Cristiana, domandò egli d'andare ai sobborghi della Città, come più scomodi per lontananza, e più rozzi per udienza. Desiderò lungo tempo d'andare in Corsica, parte la più appartata dalla Provincia, ma venutagli la congiuntura, si voltò dalla Corsica all'India. Era dal Paraguai venuto Proccuratore in Italia il Padre Giambattista Ferrufino ad oggetto di reclutar quelle Missioni con una buona scelta di Giovani. Antonio non tardò un momento d'offerire la sua persona in salute di quei Gentili. In Cordova dei Tucumani, studiò il resto della Teologia, e subito dopo la terza probazione, fu mandato alla Missione dei Ciachi, gentilità molto agreste, ed incolta, appresso la quale sortì quella morte gloriosa, che abbiamo scritta. La sua testa tronca dal busto, dicesi, che, ritto il corpo, desse più salti. Fu divotissimo del Patriarca S. Giuseppe, e confessò di non avergli chiesta grazia, che non l'avesse ottenuta. Ebbe anco una particolar divozione a San Francesco Saverio, colle cui Reliquie calate in mare sedò subito una tempesta. Avea fatto voto a onor del Santo di digiunare la sua vigilia in pane ed acqua, come altresì per voto facea lo stesso digiuno ogni Venerdì a onor della Santissima Passione. Morì in età florida d'anni trent'uno, e della Compagnia circa a dodici, nella Provincia dei Ciachi, come si disse di sopra, intorno le calende d'Aprile del 1639.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

1. APRILE 1667.

Del P. Francesco Orsini.

1. Apr. I. IL P. Francesco Orsini dell'inclita Casa Orsini, de' Duchi di Bracciano nato l'anno 1600. fu figliuolo di Virginio Orsini, e di Flavia Peretti, Pro-

Digitized by Google

1. Apr. **Pronipote di Sisto V. Genitori di numerosa figliuolanza**, e quel ch'è più, benedetti dal Cielo, perche quasi tutti i loro figliuoli menarono una vita Religiosa e Santa. Ognun sa di qual pietà segnalata sia stato il Cardinale Alessandro Orsini, Fratello del nostro Padre Francesco, e l'una delle sue Sorelle, D. Cammilla Principessa Borghese, la quale colla sua santità consecrò lo stato Virginale, Conjugale, Vedovile, e Claustrale, e si meritò il titolo di Ven. appresso la Sacra Congregazione de' Riti, nel Processo, che fece delle di lei rare virtù, come si legge nella vita stampata in Roma l'anno 1717.

II. Or facendoci più d'appresso al nostro P. Francesco, egli fu l'ottavo figliuolo di detto D. Virginio Orsini. La sua fanciullezza ebbe un'ottima educazione nella Corte di Spagna, Paggio, ovvero Menino di que' Monarchi. Ritornato alla casa paterna s' avviò per la via Ecclesiastica, fatto Abate della famosa, e ricca Abazia di Farfa, rinunziatagli da Alessandro Montalto, Pronipote di Sisto V.

Accadde in tanto nel 1626. la morte di suo Fratello, il Cardinale Alessandro, il quale per attestato del suo amor filiale verso la Compagnia di Gesù, lasciò che da Bracciano il suo cuore fosse a Roma portato, e seppellito presso al sepolcro del Cardinal Bellarmino, suo carissimo Amico. La morte di questo ottimo suo Fratello, diede a Francesco l'impulso d'abbandonare ogni caduca grandezza, e di vivere povero volontario, nella Compagnia di Gesù, in cui tanto il defonto Alessandro aveva desiderato, e chiesto di vivere, e di morire.

III. L' Abate Francesco adunque, a mettere in esecuzione il suo santo generoso proponimento si portò a' piedi d'Urbano VIII. e dissegli la risoluzione, che fatto aveva di voltare le spalle al mondo, e di voler viver a sè, a Dio, e al Prossimo nella Compagnia di Gesù. Questa contezza arrivò molto nuova al Papa, e risposegli, ch'essendo lui ben provveduto di rendite Ecclesiastiche, risoluto avea di crearlo Cardinale nella prima promozion, che farebbe. L' Abate ne rese umili grazie al Pontefice, e disse, Che però aveva eletta la Compagnia di Gesù per chiudere a sè l' adito a qualunque Dignità Ecclesiastica. Edificato al sommo il Papa del distaccamento del magnanimo Giovane da ogni grandezza terrena, ne lodò la risoluzione, e gli die apertura di chiedergli qualche grazia. L' Abate si se animo di dirgli, che se fosse in piacere di Sua Santità, rinunzierebbe ad un suo Nipote l' Abazia di Farfa. Il Papa non gli accordò questa grazia, perche, disse, ch'essendo stata già nella Casa Orsina quell' Abadia, non giudicava di far quasi Fidecommisso delle case particolari le Badie della Chiesa. Bensì che gli farebbe Cardinale il detto Nipote, come poi fece. 1. Apr.

Rinunziata adunque al Cardinal Francesco Barberino il Vecchio la sua Badia, corse Francesco Orsini ad abbracciare la nudità della Croce nel nostro Noviziato di S. Andrea nell'anno 1627. in età d' anni 27. il dì 31. di Luglio un'anno dopo la morte del detto Cardinal suo Fratello. In quella santa Casa diedesi ad una vita umile ed esemplare, accomodandosi a tutte quelle minute osservanze, che quella Casa a' Novizj nostri prescrive. In tal tempo si portò a visitarlo uno de' nostri Fratelli Coadjutori, che al secolo era nato suddito della Casa Orsina, e 'l complimento che gli fece, fu il dirgli così: *Adesso, P. Francesco, siamo tutti uno.* No, rispose il Padre, *ma io son minore di Voi, perche Voi siete più umile di me*: mostrar volendo, che chi è più umile in Religione, quegli è più grande.

IV. Per vivere adunque da umil servo di Dio in Religione, anche negli anni della sua grave età, non volle ammettere servitù nessuna alla sua persona. Era una somma edificazione il vederlo attignere l' acqua, spazzar la sua cammera, lavare in cucina, e fare ogni ministero umile, e basso. Il

Digitized by Google

1. *Apr.* Fratel di Gregorio, morto in età decrepita in Collegio Romano, domandato da me se conosciuto aveva il P. Francesco Orsino? Sì, rispose, l'ho conosciuto, mentre io era Novizio, anzi mi successe con lui questo fatto. Un dì nella Casa Professa m'incontrai con lui, buon Vecchio, che scendeva le scale, portando da una mano il suo bastoncino, e dall'altra una brocca vota, per andare a prender dell'acqua. Non s'incomodi, gli diss' io, V. R. Dia a me cotesta brocca, e gliela porterò piena in cammera. Risposemi: *se io avessi voluto essere servito, sarei stato in casa mia: vi ringrazio*, e andò da per sè ad empiere il vaso alla fonte.

V. Tre furono i ministerj, a' quali venne dall' Ubbidienza applicato: il primo, stante la sua insigne esemplarità, fu di Maestro, e Rettore del nostro Noviziato. Il suo spirito pendeva più al rigore, che alla dolcezza con quei Novizj in particolare, venuti in Religione per servirla nei ministerj di Marta. Quanto egli durasse in quel primo governo, a me non è noto. Chiamato poi alla Casa Professa, visse quivi molt' anni Operario, e Predicatore di supplimento ad ogni bisogno fra l'anno. Quivi ancora per molti anni fu Direttore della Congregazione de' Nobili, da lui edificati e co' suoi documenti e co' suoi esempj.

VI. Era egli di coscienza assai tenera, la qual tenerezza, negli anni ultimi di sua vita, tralignò in una scrupolosità molto fiera, che gli serviva d'una gran Croce. Ben è vero che Iddio (come suol costumare coll' anime più fedeli) nella sua ultima infermità, gli dilatò il cuore, e riempiglielo d'un fiume di pace: talmente che il buon Vecchio morì pieno di fiducia, e di contentezza Spirituale: centuplo, con che in questa vita gli compensò il Signore quello, che per lui lasciato aveva nel mondo. Morì egli il dì primo d'Aprile del 1667. nella Casa Professa; Professò anch' esso di quattro Voti avendo lasciati Eredi del suo spirito due altri praclarissimi Padri, sprezzatori anch'essi dell'uman fasto, il Padre Farnese, e il Padre Udon Conti. Lasciò anche un' illustre memoria dell'amor, che portava alla Provincia Romana, quando molt'anni prima della sua morte obbligò i suoi Fratelli a dovere sborsare al Collegio Romano quanto abbisognava per la fabbrica d'un nuovo più comodo e più capace Refettorio, come al presente si vede, nel primo piano d'esso Collegio. 1. *Apr.*

VII. La Casa di S. Andrea, di cui (come accennai fu Rettore e Maestro) ne volle, come d'uomo da tenersene una distinta venerata memoria, il Ritratto, anche prima che il P. Silotti, ora Proccurator Generale, ponesse in mostra i Ritratti di tanti Uomini insigni, abitati in quella Santa Casa. Sotto quello del nostro P. Francesco leggesi questo lodevolissimo elogio. *P. Franciscus Ursinus, abdicata Farfensi Abbatia, in hac Domo Veteranus Novitius, & Novitiis mox Rector, ad Crucis humilitatem, & mortificationem exemplar præivit.*

VIII. Anche di Scrittori fuori dell' Ordin nostro truovo chi del P. Orsino fa onorifica menzione. Il Gamurrini nell' Istoria Genealogica delle famiglie Umbre, e Toscane, ove parla della famiglia Orsina, dice così: Il P. Francesco nel 1627. rinunziò la Badia di Farfa, e se n'entrò nella Religione de' Gesuiti, ove santamente visse. Similmente il Cavalier Paolo Alessandro Maffei, Gentiluomo di Volterra, nella vita, che scrisse della Ven. D. Cammilla Orsini Borghese, mentovata di sopra, rende al nome del P. Francesco, Fratello di detta Serva di Dio, questa gloriosa testimonianza. D. Francesco, Abate di Farfa, mosso da possente impulso di perfezione Cristiana, rinunciata quella sua famosa e ricca Badia al Cardinal Francesco Barberino il Vecchio, elesse il partito volontario di farsi povero per Dio nell' Istituto dei Padri della Compagnia di Gesù, tra i quali visse, e morì santamente.

Ex pluribus Testibus, atq; Relat.

DEL

2. APRILE 1602.

DEL FRATELLO CARLO CASARI Studente.

2. Apr. I. IL Fratello Carlo Casari nacque in Bologna l'anno della Salute 1581. a' 17. di Settembre, giorno, in cui venne un temporale sì fiero, che i timidi Genitori il presero per un tristo augurio del lor nato Bambino. Ma oh quanto fallaci sono i timori umani! Educato piamente il figliuolo, fece progressi grandi nella pietà con un' amor segnalato verso ogni cosa Ecclesiastica, e Santa. Cominciò a meditare fino da primi anni la Passione di Gesucristo, e ad amare teneramente la Madre di Dio; anzi cominciò fin d'allora a zelare la gloria di Dio, e la salute de' prossimi, e de' domestici in particolare, correggendo i loro falli, se gli vedeva fallire. Un cuore avea teneriſſimo verso i poveri. Era egli d'aspetto molto grazioso, e avvenente, ma altrettanto geloso della sua purità, schifando la compagnia de' cattivi, come la peste, e l'aspetto delle Donne, come Serpenti.

II. Mandato alle nostre Scuole, raffinò maggiormente la sua virtù, di modo che il Confessore de i giovanetti scolari diceva, che Carlo Casari era *una viva effigie della virtù, e regola di costumi*. Da tal modo di vivere, e dall' esortazione della pia Madre, che al figliuolo dava a conoscere le vanità delle umane cose, e dalle virtù, che osservava nel suo Maestro, s'accese di desiderio d'entrare nella Compagnia, ma alle prime istanze incontrò difficoltà molto grandi: gli convenne passare *per ignem, & aquam*, per carezze, e minacce, per allettativi, e terrori, finchè ben provato giunse finalmente al luogo del suo refrigerio l'anno 1601. in età di anni 16. E mandato a Padova, fu il primo de' Novizj, che vissero in quel Collegio, il quale per molti anni abbracciò tutta la gioventù della Provincia da i Novizj fino ai Teologi.

III. Tosto a gran perfezione anelò il nuovo Candidato di Cristo ubbidiente, umile, mortificato, aperto a' Superiori, e specchio di divozione in particolare verso la Madre Santissima, ed alla divinissima Eucaristia. Per questi esercizj di Religione, e di virtù era spesso da Dio regalato con visite soavi di divozione sensibile, la quale non si poteva da Carlo dissimulare, stante certi deliquj, che dimostravano chiaro, che il suo petto di delizie divine inondava. Al quinto mese del suo Noviziato ottenne facoltà di fare in privato i Voti Religiosi, e nel farli, il di lui spirito alienato da sè, sentì, che il Verbo Incarnato (nel cui giorno a lui divotissimo fece il detto olocausto) gli pioveva nel cuore rugiade di Paradiso, e che la Madre di Dio gli aveva impetrate alcune grazie particolari per camminare più speditamente nel servigio di Dio. Il di lui Maestro Spirituale, il P. Menzio Marazzi, uomo di perfezion singolare, ed egregio discernitor degli spiriti, protestava di sentirsi incitare all' amor divino, ogni volta, che parlava col suo Novizio Casari, e spesso ancora diceva, parergli Carlo già maturo pe'l Cielo; onde ogni dì s' aspettava, che la morte glie l'avrebbe rubato per trapiantarlo nella gloria Beata. 2. Apr.

IV. Non finito ancora il Biennio Carlo Novizio fu mandato a Verona ad insegnarvi lettere umane: adempiè a maraviglia il suo magistero, *dilectus Deo, & hominibus* e sempre attento a promuovere la sua perfezione, e quella de' suoi Scolari: E però diceva il P. Provinciale, che Carlo Casari era l'idea de' Maestri della Compagnia. Altri Angelo vestito di carne il chiamavano, Gemma preziosa, e Giovane veramente Santo.

In Parma diè poi principio a studiare Filosofia, colla medesima attenzione continova alla sua perfezione, e all' osservanza minuta di tutte le nostre regole: onde anche in questo grado era tenuto e mirato, come esemplare dei Giovani nostri Studenti. Il quarto mese dalla

Digitized by Google

2. Apr. se dalla Filosofia incominciata sentissi chiamar da Dio, e invitare a sposarsi con esso lui per mezzo d'un certo più particolare apparecchio. Egli a disporsi a questo più intimo Sposalizio, fece prima molti divoti esercizj di penitenza, e d'orazione: e presa poi la Santissima Eucaristia, ch'è il nuzzial convito dell'anime amanti, celebrò colla Divina Maestà le sue nozze sacre: e da quel giorno Carlo si sentì poi sempre più acceso di fiamme di carità verso le tre divine Persone, e verso l'Umanità Santissima di Gesù. Gli s accrebbe la divozione alla Passione di Cristo, alla Vergine Madre, all'Angelo Custode, al S. P. Ignazio, ed a S. Carlo. Il vedevano in ogni sua azione portarsi con perfezione più fina del solito, e più del solito ancora l'udivano dare in isfogo d'aspirazioni infiammate. Era appresso tutti opinione costante, che questo Giovane Angelico, ben tosto ci sarebbe rapito da Dio per dargli a godere il frutto delle sue virtù in Paradiso.

V. Non fu vana questa credenza comune. Ammalò d'uno sputo di sangue in gran copia. Si aggiunse a questo la febbre: e già dato per ispedito, gli fu dato avviso di sua morte vicina. Non che niente turbato, ma lietissimo di dover trovarsi quanto prima con Cristo in Cielo, domandò i Sagramenti. Ora sì, che risplendè più che mai la virtù di Carlo: primo per la sua volontà conformissima alla divina: secondo per la facilità in prendere ogni rimedio, benchè vedesse non giovarli a niente: terzo per certo amore infiammato nel baciar, che faceva le piaghe del Crocifisso. In questi santi bacj s'accendeva in maniera, che temendo l'Infermiere che non spirasse baciando, proibivali di continuare in quegli sfoghi di santo amore. Replicava quasi ad ogni momento le parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: e quell'altre del Salmo: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

VI. Disse al suo Padre Spirituale, di non sapere d'avere commesso peccato veniale deliberato. E benchè ardentemente anelasse d'unirsi a Dio nella patria Beata, purnondimeno si offerì pronto ad essere trattenuto nel Purgatorio fino al dì del Giudizio, anzi (salva la divina grazia) eziandio per tutta l'eternità nell'Inferno, se così piacesse al suo Dio. Diede in delirio, ma il suo delirare si raggirava tutto circa l'Ubbidienza, ed altre virtù. Fu certo cosa maravigliosa il cessar dal delirio subito che gli si nominava l'Ubbidienza. La forza del male gli faceva agitare il corpo; ma al dirgli il Superiore; *Via riposate*, egli subito si fermava, e si metteva in riposo in quella medesima parte del letto, in cui udita aveva la voce del Superiore. Vi furono degli indizj di credere, di non essersi potuto il Demonio accostarsegli, quando stava in transito.

2. Apr. VII. Invitato finalmente dal divino Sposo, a cui s'era sposata l'anima sua, chiamandola or con titolo di colomba, ed ora di Sposa, placidissimamente spirò a' 2. d'Aprile nell'anno 1602. in età d'anni 21. e cinque non compiuti della Compagnia. Fu seppellito nella nostra Chiesa di Santo Rocco: ed ebbe predica panegirica in Refettorio.

E' notabile una circostanza di questa felicissima morte, ed è che successe nella Domenica in Albis ai primi Vespri dell'Incarnazione di Cristo, trasferita in quell'anno: mistero, di cui, come dianzi ho detto, fu divotissimo il nostro Carlo. Sei giorni dopo l'esequie, una persona che basso concetto aveva delle virtù del defonto Giovane, mentre se ne stava un dì sopra del sepolcro di lui, udì una voce interna, che le diceva: Raccomandati al Defonto quì seppellito: si raccomandò, e fu tosto illuminato a conoscere a quanta perfezione fosse Carlo arrivato. Un Sacerdote dicendo Messa, nell'atto di prendere la Santissima Eucaristia, sentì anch'esso un interna voce, che dissegli. *Raccomandati al B. Carlo Gasari, poichè subito morto egli è stato Beato.* Rigettò questa voce come vana il Sacerdote:

ma

2. Apr. ma udilla di nuovo, con terrore e ribrezzo per la sua incredulità.

Certo che all'invocazione di Carlo o subito, o poco dopo si sono molte grazie ottenute: se mai se ne darà alle stampe la vita, dalle deposizioni di più testimonj si darà meglio a conoscere la virtù pellegrina di questo Giovane, degna d'essere imitata da' nostri Studenti, morto in un Collegio, a cui allora si educavano gli Scolastici della Compagnia, Rettorici, Filosofi, e Teologi.

Questa tal quale Relazione io l'ho presa da un Manuscritto Latino della Provincia Veneta: oltre quello che ho preso dalla parte quinta di nostre Istorie.

2. APRILE 1620.

Del P. Gio: Bordes.

I. Il P. Gio: Bordes nacque in Bordeau in Francia. D'anni 17. entrò nella Compagnia l'anno 1577. dove riuscì Operario altrettanto Apostolico, che fornito a maraviglia di tutte le Scienze sacre e profane. Insegnò più anni Rettorica, e fu Professor di Teologia, con mantener sempre fra gli applausi, che gli venivano dal suo grande ingegno, e dalla sua vasta letteratura un'Umiltà profondissima senza mai una minima ombra di poca stima degli altri, e senza mai dir parola di sua lode, o vanto. Anzi per fuggire la vanità della gloria umana, prese a far Missioni per le campagne a' poveri Contadini, e Pastori. Egli con esso loro prendeva il cibo: abitava nelle loro capanne, e godeva, come l'Angelo a' Pastori, di evangelizzare ad essi l'eterna salvazione.

II. Per lo gran bene, che faceva in que' Rustici, incominciò a pensare al ben che farebbe nelle campagne barbare del Canadà, nella nuova Francia, dove gli Abitanti senza Fede, senza cultura, e quasi senza umanità vivono alla bestiale. Il Padre Bordes pertanto si adoperò d'essere il primo se non ad aprire (il che non gli fu permesso) almeno a promuovere, e ajutar con sussidj quella novella Missione dei Canadesi. L'Ubbidienza il volle nelle sue prime Missioni di Francia, ma niente meno fece di bene in queste, che fatto avrebbe in quelle del medesimo Canadà. Nel territorio di Santogne trovò un Castello pieno d'Eretici, e colla sua cultura Apostolica di spinajo d'Inferno cambiollo in giardino di Paradiso. Ebbe di poi a coltivare l'indocile ed aspro terreno del Bearn, dove, come confinato in un'angolo della Francia, tra luoghi alpestri patì il servo di Dio infiniti travagli. Quivi scontratolo un giorno il Vescovo Adurense D. Filippo Cospeau, Uomo per dottrina e pietà molto celebre, lo mirò con ammirazione; e veggendolo macero, strutto, e vestito d'una toghetta tutta lacera non potè contenersi di non esclamare: *O Uomo di Dio veramente Apostolico, il quale d'età sessagenario, e in mezzo a tanti stenti e fatiche, purnondimeno d'animo sì coraggioso nel divino servizio!*

2. Apr. III. Spesse volte la notte ancora era destato e chiamato in ajuto de' poveri Infermi, o feriti sulle pubbliche strade: ed egli stesso, accorrendo, sulle proprie spalle portavagli allo Spedale. Insino colle sue mani non isdegnava di nettar gli ulcerosi, gli scabbiosi, e tignosi con una carità incomparabile. Spesso affrontavasi con gli Eretici, e perche questi scansavano d'entrare in disputa con esso lui, cambiava abito e personaggio, e così sconosciuto entrava a disputar per convincerli, e guadagnarli a Cristo. Una volta preso da essi Eretici fu caricato di strapazzi, e di villanie, e poi cacciato in bando da tutta quella Provincia, vicinissimo ad esser martirizzato.

Era sì umile, e docile ad ogni cenno de' Superiori, che per quanto ardue fossero le difficoltà, che incontrava, di luogo, o tempo, generosamente eseguiva l'Ubbidienza. Avea messo in man di Maria

di Maria Vergine il suo bordone, cioè il suo Apostolato. Nelle vigilie delle di lei solennità, per muovere il popolo rustico a celebrarle colla dovuta divozione, si prendea l'incomodo di confessare tutta la notte. Promovea a onor di Maria, le Congregazioni di lei, serrando la bocca ad alcuni sfacciati, che osavano di sparlarne. Trovò una Chiesa stata ab antiquo in gran venerazione della Madonna, ma poi dalle guerre assai rovinata: e giacchè non potea ripararla, prese a scrivere un libro sopra l'origine antica di detta Chiesa.

Finalmente ebbe l'onore, come servo di Maria, di morir santamente nel Castello di S. Maria nella Provincia di Bearn, di cui possiam dire che fosse stato l'Apostolo. Morì, dissi, d' idropisia a' 2. d'Aprile del 1620. di 61. anno d' età, e di Religione 42. Professo di 4. Voti. Alla voce sparsa della sua morte, è incredibile il popolo che concorse, tirato dal concetto della di lui santità. Nacque lite tra i Canonici, e i Cittadini, perche ognuno dalla sua parte ambiva di portare il feretro alla sepoltura. S'aggiustò la lite d'ambe le parti, con portarlo a vicenda.

Tanner. P. 1.

2. APRILE 1626.

Del P. Diego Martinez.

I. Nella Villa di Ribera luogo di Estremadura alli 2. di Luglio del 1542. nacque il Padre Diego Martinez. I suoi Genitori poveri Agricoltori, ma pii dettero la prima cultura alla pianticella del figliuoletto con somma cura: Mentre da fanciullo imparò a leggere, mostrò gran genio alle lettere; ma come occupato con suo Padre nel duro mestiere di campagna, non poteva secondare il suo genio. Non aveva Diego compiti ancor 16. anni, quando suo Padre si risolvè di mandarlo a Salamanca, acciocchè studiasse. Studiò, e apprese con qualche eccellenza la lingua Latina. Voleva tirarsi avanti per le Scienze, ma vedendo che suo Padre non poteva assisterlo col necessario provvedimento, si soggettò a servire ad altri Studenti: e così potè applicare allo studio della Filosofia, e Teologia.

II. Colla vita di scolare insieme, e di servitore accoppiava mirabilmente lo studio della pietà Cristiana. Un giorno, stando in orazione, gli parve, che Iddio gli parlasse al cuore così: *Diego ti voglio Religioso della Compagnia di Gesù:* Non tardò di chiederla, e vi fu ammesso a' 17. di Ottobre del 1566. avendo d'età 24. anni.

III. Mandato al Noviziato di Medina del Campo, vi diede esempi di modestia, d'umiltà, d'ubbidienza, e divozione singolare. Quindi passò per Compagno de' nostri Missionarj, insegnando alla gente rustica la Dottrina Cristiana nelle regioni della Biscaja, e pe'l Regno di Navarra. Quando poi tornò dalla Missione l'occuparono ne' ministerj di Fratello Coadjutore: finchè S. Francesco Borgia allor Generale inviollo al Perù, dove in età di 31. anno nella Città del Cuzzo fatto Sacerdote, celebrò la prima Messa con una piena di lagrime d'allegrezza Spirituale, e poi s'applicò alla predicazione con frutto maraviglioso degli Spagnuoli, che ivi abitavano. Anelava egli alla conversione degl' Indiani, e con affetti incessanti non lasciava di chiedere questa Missione al Signore, e ne fu consolato, avendogli Iddio medesimo detto con voce interna nel cuore, che impiegasse la vita sua nella Conversione degl' Indiani: Manifestò i suoi desiderj al Padre Visitatore Gio: Piazza, il quale fecelo Superiore, e mandollo alla nuova residenza di Juli, in cui fatta la Professione di quattro Voti, trovò una gran Messe da saziare il suo zelo nella Conversione degli Indiani.

IV. Dopo dodici anni di fatiche Apostoliche dovè ritornare nel Cure per terminare lo studio della lingua Quichua.

Fu poi

Digitized by Google

2. Apr. Fu poi destinato alla Missione di Santa Croce della Sierra, e v'arrivò dopo lungo viaggio, nel quale patì travaglj incredibili, e pericoli della vita. In questa Missione trovò nello spazio di dieci leghe più di 25. mila Indiani, fra i quali v'erano alcuni pochi Cristiani, ma solamente di nome. Di gran consolazione era all'Apostolico P. Diego il vedere la divozione, con cui gl' Indiani da lui venivano la mattina, e la sera, e la notte ancora ad effetto di essere ammaestrati nella fede Cristiana. Succedettero molti casi particolari di predestinazione tanto negli adulti moribondi, che ne' bambini. Pareva che Iddio vivi gli conservasse, finchè arrivava il P. Diego, il quale, dato loro il Battesimo, si morivano.

V. Nelle terre de' popoli detti Tavacicori, dove il Diavolo aveva molti stregoni, passò gran pericolo d'esservi ammazzato, ma liberollo Iddio per salute di molte anime. Dopo avere illuminate le cieche tenebre dell'Idolatria in tante barbare nazioni, il Padre Visitatore per informarsi dello stato della Compagnia in que' paesi, richiamollo al Perù. Informato, ch'ebbe il Provinciale, domandò di ritornare alla Città Santa Croce, in cui ne' primi tre anni, che dimorovvi, convertì dieci mila anime. In quella Città desiderava di finire i suoi giorni: ma il Visitatore lo volle del Collegio della Plata Rettore. Quivi gli successe un giorno nell' Ottava del Corpus Domini, mentre stava alla mensa, ove si leggeva un trattato dell'amor di Cristo nell'Eucaristia, gli successe, dico, di rimaner come estatico, senza poter far altro che piangere dirottissimamente. Indi passò con suo gran travaglio al governo del Collegio di Cuzcho. In questa Città, nel visitar che faceva gl'Infermi di peste, che fece strage, ne guarì molti con recitar sopra loro i Santi Evangelj, e con dar loro a bere dell' acqua santa. Un dì che recitava il divino Uffizio innanzi all'Altar maggiore, venne all'improvviso una furiosa tempesta di lampi, e tuoni, e cadè sopra lui un fulmine, che l'atterrò. Corsero più Padri, perche lo credevano morto: ma ritornato in sè da quello sbalordimento, disse: *Iddio m' ha preservato, acciocchè io faccia penitenza de' miei peccati.* 2. Apr.

VI. Finito il Rettorato del Cuzcho, chiese al Padre Generale licenza di ritirarsi in un podere del Collegio di Lima. Ivi soggiornò alcun tempo in continua contemplazione delle cose Celesti. Ma non si scordava frattanto di continuare il suo Apostolico ministero, uscendo ogni festa ad istruir gl'Indiani, e ad amministrare i Sagramenti agli Spagnuoli di quelle vicinanze, e guadagnò in questo modo molte anime a Dio.

VII. Intanto che il servo di Dio stava tutto contento in questa sua solitudine, i Padri del Collegio di Lima piangevano inconsolabilmente la di lui assenza: onde furono tante l'istanze, che i Superiori lo richiamarono a quel Collegio, ed a quella Città, che pure il desiderava. Ritornò con sua gran mortificazione, e vi fu accolto, come un' Angelo del Cielo, con universale allegrezza. Visse quivi 14. anni, ultimi di sua vita, ma non altrimenti che se allora cominciasse ad esser Novizio. Predicava ed istruiva nelle piazze, nelle carceri; e negli Ospedali, due luoghi, diceva, *dove più che in ogni altro si truova Iddio.*

VIII. Era tanto il suo fervore infiammato, che molte Religiose persone affermavano, che in avvicinarsi al Padre Diego Martinez, pareva giusto come quando uno s'affaccia alla bocca d'una fornace. Gli apparivano in cammera, quando orava, in varie figure i Demonj, ma in vano, perche nol poteano distraere dal suo tratto familiare con Dio. Rendendo conto di coscienza al Superiore, questi lo domandò, come parlasse con Dio? rispose, *che nel modo istesso che allora discorreva con lui.* Continuamente faceva atti d'amor di Dio: e si fece il conto che ogni giorno a un dipresso facesse quattro o cinque mila di questi atti d'amor di Dio. Or quanti milioni

2. Apr. milioni n'avrà fatto in sua vita? Recitando l'Ore Canoniche, si trovava il suo Breviario tutto bagnato del pianto di sua divozione. Nella Messa gli si rappresentava tanto al vivo Gesù Crocifisso, e flagellato, che facealo piangere amaramente. Dopo la Messa parea che bruciasse, tanto era infiammato nel volto: onde alcuni Sacerdoti gli si mettevano appresso a render le grazie, per iscaldarsi ancor' essi al riflesso di quel santo fuoco.

IX. Come nato nel giorno della Visitazion di Maria, egli le fu sempre Divoto insigne. Tale fu ancor verso gli Angeli, dai quali imparò per via d'una illustrazione superna, il modo d'esercitarsi in render grazie al Signore, e lodarlo, com'essi fanno nel Cielo. Divozione particolare ebbe altresì verso le undici mila Vergini: ne celebrava ogni anno, ovunque fosse, la loro festa, e promovevane il culto. Disse ad uno de' Nostri egli stesso, che Iddio per intercessione di esse Vergini, gli aveva conceduto dieci anni più di vita.

X. Patì travaglj infiniti per la salute del prossimo. Una volta in una Missione faticò tanto, che sorpreso da un fiero male, non morì, ma perdè quasi affatto la vista, onde se gli chiudeva la strada di attendere alla salute dell' anime. Ma ciò non ostante, la carità industriosa del servo di Dio trovò modo, così mezzo cieco, di giovare, e servire al prossimo. Prese un' Indiano, il quale conducevalo di casa in casa, e di popolo in popolo, per confessare, e consolare quanti l' addimandavano: e Iddio, in rimunerazione di pietà così fina, gli restituì la sua vista primiera.

XI. Una continua penitenza fu la sua vita. Era egli vergine, ma non tenne mai il suo giglio senza siepe di spine. Usava rigorosi cilicci, si batteva spesso, e spesso ancor digiunava. In quaranta cinque anni e più non si spogliò mai per dormire, ed il suo sonno era solamente di due o tre ore. Un'Uomo contro sè così rigido, dolcissimo era nel suo conversare: i Domestici lo chiamavano, *il Santo umile, allegro*. La 2. Apr. sua umiltà tutt' occhj in nasconder le grazie, che gli faceva il Signore, era poi tutto lingua in esagerare i difetti, e la sua povera nascita. Non risentivasi dell'ingiurie, e strapazzi, anzi godeva d'essere disprezzato.

XII. Correva l' anno 1626. e l' 84. dell' età sua, quando per disporsi alla morte, si ritirò di nuovo alla vigna del Collegio mentovata di sopra. Ma passato un mese, venne da maligna febbre assalito, e riportato al Collegio, si accinse con gran sollecitudine al suo passaggio. Fu visitato dall' Arcivescovo, dal Vicerè, dalla Nobiltà, e da tutti quasi i Prelati delle Religioni. Si licenziò da tutt' i Religiosi del Collegio, consolando ognuno con qualche saluteyole documento. Finalmente il dì 2. d'Aprile del suddetto anno, rese nelle mani del suo Redentore lo spirito, avendo ottantaquattro anni d'età, e 61. di Religione.

XIII. Il suo volto divenne bellissimo, ed il corpo esalava fragranze di Paradiso. Tutti corsero a saccheggiare i suoi poveri mobili. Confermò il Cielo l'opinione in che era universalmente di Santo con molti miracoli operati per mezzo di sue Reliquie. Le Monache dell' Incarnazione di Lima gli fecero funerale solenne, e vi predicò in lode del servo di Dio un Prebendato della Chiesa Cattedrale. Dicesi, che apparisse ad una persona di virtù insigne, colmo di luce, e con in mano sonando un musicale strumento, e cantando laudi al Signore.

Andrada nel t. 6. los Var. Ill.

2. APRILE 1660.

Del P. Gaspero Druzbiki.

I. DI nazione Pollacco il P. Gaspero Druzbiki, degno che per le sue

2. *Apr.* sue eccellenti virtù gli fosse scritta dopo sua morte, la vita, venne alla Compagnia nell'anno 1609. a' 24. d'Agosto, in età d'anni venti. Non si sa, qual fosse più segnalata in lui la dottrina, o la santità. Dopo avere insegnato le più sublimi Scienze, ed esercitata più anni la Prefettura degli studj, fu Rettore e Maestro de' Novizj sett'anni: governò più Collegj, e due volte tutta la Provincia Polonica. Due volte similmente venne a Roma Proccuratore, e due altre volte intervenne alle Congregazioni Generali, ottava, e decima.

II. Fu Uomo di grande orazione, e d'unione con Dio, da cui dicesi che fosse favorito di grazie singolari, e di rivelazioni divine. Gesucristo singolarmente, e la sua Santissima Umanità era l'oggetto amoroso delle sue contemplazioni: e perche desideráva, come il suo, che ogni cuore l'amasse, scrisse un libro dell'eccellenze di Gesucristo; e un'altro libro parimente sopra la di lui Santissima Passione.

III. Per l'unione, che, come il frutto colla pianta, e la perla colla conchiglia, ha Maria con Gesù, però il P. Gaspero amò con amore il più cordiale la divina Madre, e questo era sempre il titolo, che le dava.

IV. Quanto era disprezzantissimo di se stesso, altrettanto era penitentissimo. Ciò non potè nascondere nella sua ultima malattia, quando costretto a servirsi dell'altrui mani a spogliarsi, e vestirsi, si videro le sue carni da' flagelli orrendamente trinciate.

V. Com'era santamente vivuto, così santamente morì in Posnania a' 2. di Aprile dell'anno 1660. e il suo corpo per molti anni si mantenne incorrotto.

Fu Uomo chiaro di miracoli in vita e in morte. Caduto in un fiume un fanciullo, ne fu astratto fuori, dopo più ore, già morto: il servo di Dio P. Gaspero, fatta orazione, restituillo alla vita. Fece profezie a diverse persone, e onninamente le cose, come predetto aveva, accaddettero. Dopo la di lui santa morte, un Cavaliere, che spasimava per acerbo dolore di capo, e per flussione in un'occhio, con pericolo di perderlo, preso una medaglia, ch'aveva, del Defonto Padre, se l'applicò, e in istanti restò dell'uno, e dell'altro male guarito. 2. *Apr.*

Aleg. in Bibl. Soc. & ex relat. Prov. Pol.

2. APRILE 1671.

Del P. Giorgio Nlasenio.

I. IN Horschonio nella Boemia nell'anno 1609. nel mese d'Aprile nacque il Religiosissimo P. Giorgio Nlasenio. Nella Città di Commotavu imparò lettere umane. Fece tale spicco di pietà, e di studio, che non ci fu nessuna difficoltà, quando chiese d'entrar nella Compagnia, in cui ebbe l'ingresso a' 26. d'Agosto del 1631. Sul bel principio prese a rompere la sua volontà, e a domar sua carne con gran rigore. Era permesso in quel tempo a' Novizj il portar qualche volta, in segno di proprio avvilimento, una corta vesticciuola bianca di rozza canape: niuno più spesso la portava di Giorgio, anche a vista de' Secolari. Spesso ancora per le contrade più popolose guidava l'asino carico di barili d'acqua: onde tralle risate, e fischiate sentivasi dire: *Oh che buon Padricello, che guida il suo fratello! Oh che buon Padrino, che fa da facchino!* E da tale faceva anche in casa il Fratello Nlasenio, avendo per uffizio di fare da Stufaiuolo, con portar legna, e accender le stufe, e tenerle nette.

II. Anche dopo il Noviziato seguitò sempre a servir tutti come uno schiavo, stimando sua gloria nella casa di Dio lo stare sotto di tutti. Fatto Sacerdote, e Ministro, allora più che mai faceva da servo; e quando mostrar dovea la sua superiorità in dar qualche penitenza, non si può dire abbastanza con quanta soavità e umiltà proccurasse di mitigare la

2. Apr. re la piaga. Pari all' umiltà era la sua pazienza : offeso non si risentiva, non si scusava : per lui solo in difesa parlava un certo rossore modesto.

III. Poneva tutta la sua perfezione nell' esatta osservanza di tutte le nostre regole come nervi del corpo della Religione: confessando, e testificando anche in iscritto, che a questa osservanza Iddio l'avea stimolato spesso con gagliardissimi impulsi. Valutava per legge ogni cenno de' Superiori, e per norma sicura d' ogni suo volere per non errare, il volere d'essi Superiori. Gli era una ferita al cuore qualunque minimo disordine della regolar disciplina. Sollecito in levarsi la mattina, preveniva la Comunità in portarsi a salutare il Signore Sagramentato. La sua prima orazione era quella del figliuol Prodigo : *Pater peccavi in Cælum & coram te* : e poi ad incitar se medesimo a nuova virtù nella nuova giornata, soleva dire a se stesso : *Ricordati, o Nlasenio di chi tu sei figliuolo, e bada bene di non degenerare in veruna cosa*. Quando era Superiore, misurava col polverino la sua ora di Meditazione, acciocchè costretto talora a interromperla, potesse rimetterla interamente a suo tempo. Tra giorno poi avea sempre quasi in mano qualche pio manuale, o libricciuolo d' orazioni vocali, e dicea : *questi manuali sono i miei svegliarini, anzi tesori d' affetti santi, ne' quali truovo tutto il mio gusto*. Quando stava in cammera, per lo più il trovavano ginocchioni o recitando il suo Breviario, o la Corona della Madonna. Il lume celeste, che traeva dallo star sempre raccolto in Dio, gli scopriva ogni minimo difettuccio : onde per la gran gelosia ch' aveva della purità dell' anima sua, si confessava talora fino a due volte il giorno. Non andava mai a dormire senza prima visitare il divin Sagramento ; e servì molto il suo esempio a introdurre in casa questo santo costume.

IV. Quale, e quanto poi fosse il zelo del P. Giorgio Nlasenio, ne parlano le fatiche intraprese, i pericoli corsi, e i travaglj per lunghissimi anni da lui tollerati. Uno de' suoi ministerj Apostolici, e in cui ebbe da Dio un maraviglioso talento, fu il catechizzare la rozza plebe. Vent' otto anni esercitò egli questo ministero tanto a lui più caro, quanto meno agli occhj del mondo pregiato. Dodici anni fece anco da Missionario con una pazienza invincibile, avendo sempre in que' tempi da un lato la guerra, dall' altro l' Eresia, che tenevano scompigliati i popoli ; e in grande esterminio la fede. Il P. Giorgio in congiunture tanto calamitose non depose mai l' armi del suo Apostolico zelo. In queste fatiche perdè le forze, perdè i denti, perdè, quasi dissi, il capo per un notabile infiacchimento. Solo i Superiori poterono fargli cedere il posto con richiamarlo, per salvargli la vita, in Collegio. 2. Apr.

V. Ben' è vero, che quivi pure non lasciò mai di faticare, finchè non lasciò di vivere. Egli il primo a occupare il Sacro Tribunale, egli l' ultimo a partirne. Incominciò circa le prossime feste di Pasqua a sentire qualche attacco di male al petto : ma non per questo lasciar volle d' udir quanti penitenti venivano a confessarsi. Bensì che cresciuto il catarro al petto, fu costretto a dover cedere al male. Volle rifare la sua Confessione generale, che da gran tempo tenevasi scritta in carta.

VI. Presi con divozion tenerissima gli ultimi Sagramenti, morì in Praga da quel Santo, che visse, a' 2. d'Aprile del 1671. in età d'anni 63. di Religione 41. Professo di 4. Voti fin dall'anno 1647. Uomo vissuto sempre amico della Povertà, e inimico d' ogni suo comodo, altro in morte non gli si trovò, che un fascetto di sacre immagini vecchie. Sino al dì d'oggi vive in benedizione appresso i Cittadini di Naistad la memoria del P. Giorgio Nlasenio, cui chiamano loro Apostolo, e ricordano tuttavia la di lui grande astinenza massimamente, contento di quel trattamento agreste, che, missionando per le campagne, gli davano i poveri Contadini. *Ex Vit. Def. Arch. Rom.*

DEL

Digitized by Google

2. APRILE 1672.

DEL P. DIEGO DE SANVITTORES da un Barbaro ucciso.

2. Apr. I. NElla Città di Burgos della vecchia Castiglia nacque di nobilissimi Genitori a' 12. di Novembre del 1627. il P. Diego Luigi Sanvittores. Passò gran pericolo nel partorirlo sua Madre, ma, con applicarsi una sottoscrizione di lettera del Nostro Padre S. Ignazio, vide riuscito felicemente il suo parto. Suo Padre, nato che fu il Bambino, sentissi ispirato nel ricordo che scrisse, d'aggiugnere queste parole: *Iddio lo faccia Santo*. E Santo, anzi gran Santo veramente gliel fece, come vedremo; e glie lo preservò dalla morte per quattro mali complicati in età di quattr'anni, di vajolo, di febbre ardente, di schiranzia, e di puntura. Subito che nel Bambino balenò lampo di raziocinio, si scoprì in lui grande amore alla santità. Dilettavalo solo la lettura de' libri Spirituali, e quanto udiva de' Santi, voleva egli imitare: ond'è che fanciullino incominciò a digiunare due volte la settimana, a dormire scomodo, e a raccogliersi in Dio. Mandato alle nostre Scuole, era del pari da' Maestri, che da'Condiscepoli ammirato come un' Angelo in carne. Non avea maggior diletto, che di conversare co'Nostri, di modo che parve nato colla Vocazione alla Compagnia di Gesù. Con tutto ciò a questa fu espressamente chiamato dalla Santissima Vergine un dì che innanzi all'*Altare di lei* stava rendendo le grazie dopo la Santa Comunione. Chiedendo la stessa cosa un giorno innanzi ad un Crocifisso, questo aprì gli occhj, e chinò la testa in argomento, che gli faceva la grazia. Il che ben si vide, quando spianate gli furono tutte le difficoltà, che gli facea la carne, ed il sangue, e che parevano insuperabili. In questa congiuntura il santo Giovanetto arrivò (giacchè un de'contrasti era il timore che s'avesse a spegnere la famiglia) arrivò, dissi, a promettere al suo Fratello minore, che dandogli licenza d'entrar nella Compagnia l'assicurava di lunga successione: la qual promessa ch'era una profezia, videsi poscia adempiuta, quando accasatosi il suo Fratello, ebbe nove figliuoli, e il primo de'quali poi n'ebbe sei. Finalmente dopo molte battaglie giunse il giovanetto Diego vittorioso al nostro Noviziato di Villareggio de Fuentes in età di tredici anni non ancora compiti: età veramente troppo tenera; ma una vocazione dal Cielo maneggiata con tanti segni, e una virtù tanto matura in un giovanetto sì biondo, ben meritava dispensa. Per giugnere alla perfezione Religiosa prese la mira a questi due principj fondamentali, di piacere in ogni cosa al suo Dio, e dispiacere a se stesso. Col primo regolava il suo interno in Dio sempre raccolto: col secondo il suo esterno colla mortificazione de' suoi sentimenti, e della sua carne benchè innocente. Permise Iddio, che il suo Maestro di spirito largheggiasse con Diego nelle penitenze: imperocchè per l'orrendo batterssi, che faceva, il corpo gli era divenuto tutto una piaga: del che furono indizio le sue camice inzuppate di sangue, e marcia. Iddio però volendo da veterano trattare il suo fervente Novizio, gli mandò una di quelle mortificazioni, che fanno pruova del vero amore. Allattavalo egli con dolcezze Spirituali, quando tutto all'improvviso Diego trovò il seno di Dio serrato, talchè sopra il suo spirito non cadeva più una stilla di rugiada celeste: orava, ma desolato; si mortificava, ma timoroso di non aver dato disgusto al suo amato Signore. Purnondimeno costante seguitò a portar questa Croce per sette mesi; e Iddio tornò a ripagarli la costanza in amarlo fra tante pene, tornandogli a dar nuovo latte di consolazioni Celesti. 2. Apr.

II. D'anni quattordici e mezzo finito il Noviziato, fu mandato a studiare Rettorica nel Collegio d'Huette, e la Filosofia e Teologia in quello d'Alcalà,

Digitized by Google

2. *Apr.* nel primo de' quali in età conveniente fece i suoi Voti. Era diligentissimo in attendere a' suoi studj, poichè in essi non riguardava che alla gloria di Dio, e a divenire istrumento acconcio alla salute dell'anime. Nel tempo, che studiava, non teneva in ozio il suo fervore. Ottenne di poter raccorre i rilievi del Refettorio per farne limosina a' poveri, colla giunta d'insegnar loro la Dottrina Cristiana. Per più anni servì a un povero Vecchio, e cieco in Collegio, e con tal eccesso di carità, e d'umiltà, che recò stupore ai Domestici. Villeggiando gli altri Studenti nell' Autunno, la sua ricreazione si era di potere scorrere intorno ad insegnare a' Contadini la Dottrina Cristiana, o di servir di compagno a qualche Padre nelle Missioni rurali. In una di tali Missioni il Demonio pose questo Angelico Giovane in un brutto cimento. Accese il maligno una rea passione nel cuor d' una Donna. Questa furia la notte penetrò nella cammera, dove Diego dormiva. Si destò egli, e in vederla, sbalzò del letto, e fuggissene alla cammera del Padre compagno, dove stette qualche spazio di tempo senza poter parlare per l' orror del pericolo.

III. Venne il tempo, che sagrato fu Sacerdote. Fatto poscia il terz'anno, i Superiori chiamaronlo al Collegio di Madrid, dove, in grado di Ripassante, vollero che facesse mostra de' suoi studj Teologici. Egli per ubbidienza chinò il capo a quell'onorifico grado. Ma in tanto la sua umiltà si studiava di far contrappunto agli onori. Egli ogni dì all' Infermeria a nettare i vasi più immondi: egli al forno, alla stalla a fare il Catechismo a' Serventi: egli per le vie pubbliche a far l'atto di contrizione la notte. In uno de' quali ispirato da Dio a dire che in quell'Uditorio v'era uno, a cui sopraſtava in quella notte un'accidente mortale, e guardò fiso un tal uomo, ch' era ivi presente, costui la notte istessa, colto da un subitano accidente, mandò chiamare il medesimo Padre Sanvittores, il quale, uditane la Confessione, se lo vide morir fra le braccia con ottimi contrassegni di sua salute. 2. *Apr.*

IV. Dal Collegio di Madrid fu chiamato a leggere Filosofia nella Cattedra d' Alcalà, e nel suo magistero trovò modo d' esercitare l' Apostolato senza pregiudizio della lettura. Carcere, Spedale, Congregazione, Pulpito, e Confessionale gli occupavano il tempo, che libero aveva dalla sua Cattedra. Cinque anni Alcalà potè scaldarsi alle fiamme dell'Apostolico zelo del Sanvittores. Successe quivi un fatto maraviglioso. Nell' atto, che un Cittadino insospettito della fede di sua Consorte, avea già sguainato il pugnale per ammazzarla, videsi avanti il Sanvittores, che lo ferma, e gli toglie di testa ogni ombra di sospetto contro la moglie innocente.

V. Il zelo santo e sincero è della natura del fuoco, quanto più si dilata, tanto più cresce. Crebbe tanto l'ardore di salvar' anime nel cuore del Sanvittores, che incominciò colle brame a distenderſi fino all' Indie; ma per effettuar questa seconda Vocazione all' Indie prevedea delle difficoltà non minori di quelle, che gli contrastaron la prima alla Compagnia. Egli, ove non ci fosse altro modo di superarle, pregò il Signore, che gli mandasse una ben grave malattia, da cui venisse costretto di fare un Voto per riavere la sanità. Eccolo esaudito: nel 1657. gli viene una febbre maligna, che lo riduce all'estremo. Il suo Padre Confessore, e 'l Padre Rettore lo segnano con una sottoscrizione di S. Francesco Saverio, e del P. Mastrilli, e gli fanno fare Voto, guarendo, di spandere la sua vita o nelle Missioni tra gl'Infedeli, o Fedeli secondo che i Superiori ordinarebbono. L'effetto del Voto fu di subito dar volta il male, e guarire. Ma trattenuto tuttavia da' Superiori nella lettura, eccolo di nuovo da lunghe terzane assalito. Per liberarsene fa con licenza un' altro Voto in confermazione del primo, e fecelo con fiducia in S. Francesco Borgia, Avvocato di dette febbri, la cui festa

Digitized by Google

festa era prossima. E appunto nel dì festivo del Santo, quando tornar doveva la febbre, non tornò, e fu guarito. Onde i Superiori, così dal Cielo avvisati si disponevano a restar privi del Sanvittores, e spedirlo alle Missioni. 2. Apr.

VI. Restava di disporre l'animo di D. Girolamo suo Padre, ch'era il maggiore ostacolo. Ma Iddio trovò modo di superare ancor questo. Ammala gravissimamente il Fratello; e il P. Diego vien pregato da suo Padre di venire a Madrid per consolarlo. Va il servo di Dio, ma invece di consolare, giugne tristezza a tristezza al cuore del Genitore: imperocchè il P. Diego torna ad ammalare d'una febbre maligna, che lo ridusse all'estremo: non si perdè però d'animo: disse al suo Padre afflittissimo, che se voleva la vita sua, la mettesse in man della Compagnia sì, che ne potesse disporre a suo beneplacito. Condiscese il pio Cavaliere: e 'l figliuolo, rinnovato il Voto delle Missioni, e preso il Santo Viatico, diede in un sonno, e dormì cinque ore. In dormendo gli parve di rimirare i due suoi Avvocati, S. Francesco Saverio, e 'l P. Mastrilli, e d'udire una voce, che gli dicesse, *sei sano*. Svegliatosi fu lo stesso trovarsi molle pe'l gran sudore, che libero dalla febbre.

VII. Allora i Superiori gli ordinarono di scrivere al P. Generale Goswino Nikel per la licenza dell'Indie: scrisse, e ottenne d'andare all'Isole Filippine: giacchè troppo chiara manifestarsi, dicea il Generale, la volontà del Signore, che all'Indie il volesse. Ciò non pertanto i Padri più anziani della Provincia reclamavano: ma bisognò che cedessero per darlo a Dio. E di già il P. Diego oramai s'avvisava d'essere in porto; quando eccogli mossa da suo Padre una nuova tempesta. Non volea da un lato il buon Vecchio impedire al figlio l'adempimento del Voto; ma dall'altro l'amor paterno non consentiva di perderlo per Missioni così lontane. E perciò, *figlio*, dissegli un giorno, *vi porgo in considerazione la mia età, se non cadente, molto almeno avanzata: io altro più non desidero, che questa consolazione, di chiudere, voi presente questi occhj miei.* 2. Apr.

Signor Padre, gli rispose franco il figliuolo, si contenti ch'io vada all'Indie, e io le assisterò in morte: caso che non si contenti, ella non speri d'avermi alla sua morte presente. Come potesse fare cotal promessa, che passa di là dal possibile l'esito mostrerallo a suo luogo.

VIII. Finalmente si pose in nave il P. Diego Luigi Sanvittores a' 14. di Maggio del 1660. e a' 28. di Luglio pose piè in terra nel porto de la Vera Crux, e quindi in Messico. Si trattenne quivi presso a due anni con incredibil vantaggio Spirituale di quella Città. Imperocchè indefessamente operando, molte e molte anime cavò da'peccati, e coll'Apostolica predicazione, e con gli Esercizj Spirituali, e coll'esercizio principalmente dell'Atto di Contrizione, che in tempo di notte introdusse: oltre il rimettere che fece nel primiero vigore la Congregazione di S. Francesco Saverio consistente in 33. Sacerdoti, congregati in ossequio dei 33. anni di Cristo, la quale sparsa per tutto il Messico, ha dato alla propagazion della fede Soggetti di gran valore.

IX. Intanto, capitata una nave per alla volta dell'Isole Filippine, s'imbarcò su quella a' 5. d'Aprile del 1662. Nel mezzo del viaggio passando lungo quell'Isole, che si chiamano de'Ladroni, vide venire quegl'Isolani, i quali, veduta la nave, vennero sopra barchette per far permuta co'passeggieri delle lor frutte, e tartarughe con qualche pezzo di ferro, di cui, non che d'oro, e d'argento, sono prive quell'Isole, ricche sol tanto di povertà, e perciò da niuno curate. Il P. Diego in veder que'meschini ignudi affatto nel corpo, e molto più nell'anima senza fede, ne pianse per compassione, e sopravennegli un'estasi, in cui venne ad intendere, che quelle parole, dette a lui una volta da Cristo, *Evangelizare Pauperibus misit*, gli erano state dette in pro di que'miserabili, che vedeva ora co' proprj occhj.

Digitized by Google

2. chj. Laonde ognuno immagini quale
Apr. ardore s'accendesse nell'animo del Mis-
sionario di portare il Vangelo a quell'
Isole abbandonate. Ma l'Ubbidienza per
allora non gli consentiva il fermarcisi.
Proseguì la navigazione, e alli 10. di
Luglio approdato in Lampong, porto
delle Filippine, di quivi per terra a' pie-
di, con quattordici suoi Compagni si
portò a Manila. Il suo arrivo fu festeg-
giato con solenne ringraziamento al Si-
gnore Iddio: ed ei per ristoro entrò nel
ritiro degli Esercizj Spirituali: dopo i
quali s' applicò subito ad ajutar nello
spirito gli Spagnuoli: e per dare anche
ajuto quanto piuttosto potesse, a Gen-
tili, si pose con sommo studio ad ap-
prender la lingua loro, detta Tagala.
Quando gli altri Compagni appena n'
aveano appresi i principj, egli in tal
linguaggio già confessava, e facea in
pubblico l'Atto di Contrizione. Anzi
che, avvisato sol la vigilia a predicare
nel giorno della Santa Circoncisione,
riuscì la sua Predica a maraviglia; e
fu creduto in Collegio, che per Maestro
n'avesse avuto l'Angelo suo Custode:
così affermò un nostro Fratello, il qua-
le stando al P. Diego vicino di cam-
mera, udì che la notte studiava, e re-
citava la Predica, ripetendo d' ora in
ora varie parole, quali un'altra perso-
na dentro la stanza andavagli sugge-
rendo. Il Fratello per vedere chi gl'in-
segnasse, gli entrò in cammera, e lo
trovò solo. Liberò poscia la campagna
di Taytay dall' infestazione delle locu-
ste: cacciò via il Demonio dalla stan-
za d'un' Infermo, tentato di disperazio-
ne; e liberò anche tutte quell' Isole in-
torno dall' invasione d'un'Armata Cine-
se, essendo ricorso con un pubblico Ot-
tavario, che anzi fu Missione, al pa-
trocinio dell' Arcangelo S. Michele. Pre-
se anco, ad istanza dell'Arcivescovo, a
far Missioni per alcune montagne dell'
Isole Filippine nella Diocesi di Manila.
Gli stenti, che soffrì in queste Missioni,
e l'acquisto che fece d'anime a Dio, e
alla fede, farebbero da se soli una lun-
ga istoria. Ora diamo un' occhiata a
questo Apostolico Missionario nell'Isola 2.
di Mindoro. Apr.

X. Questa in quell'Oceano, dalla co-
sta di Manila, gira intorno sessanta le-
ghe. Là si ritirano i forusciti Cristiani,
e i Gentili nativi vanno poco meno che
ignudi affatto. Non hanno fede, nè
Setta, nè adorano veruna Deità. Con
un Compagno Sacerdote, e un'Obblato
v'entrò il Padre Diego: ma per entrar-
vi bisognò loro camminar per tragetti,
fiancheggiati da' precipizj. Onde una
notte, fallata la strada, si legarono agli
alberi per timor di precipitare caso che
per la stanchezza si fossero addormen-
tati. Cadde però una volta il servo di
Dio, sdrucciolando dal pendio d' una
montagna in un vallone coperto di spi-
ne, che nelle mani e piedi il trafissero,
e l' insanguinarono: ma ne giubbilò,
come di regalo fattogli dal Signore.
Dormiva ne' boschi, e passava de' gior-
ni senz' aver che mangiare. Logorate
le scarpe, camminava a piè scalzi, e
questi sovvente laceri, e insanguinati.
Da principio battezzò tre bambini, e
quattro di quegli adulti Gentili: Il che
solo gli diè vigore di divorare ogni sten-
to per amore di Gesucristo, a cui co-
stavano sangue quell' anime preziose.
Prima d'arrivare alle popolazioni, so-
leva mandare innanzi un'ambasciata,
cioè un' immagine di Maria Santissima,
e con questa gl'invitava al Battesimo.
Soleva ancora per addolcire que'Barba-
ri, far cantare ad un fanciullo in lin-
gua di quel paese una pia canzonetta
a suono di chitarra, sonata dal suo Ob-
blato. Battezzò cinquecento di que'Gen-
tili, e dovette molto sudare per convin-
cerli, e levarli d'errore, uno de' quali
era questo, ch'essendo vivuti fino allo-
ra alla Gentilesca, non avean per be-
ne d'introdur nuove usanze. Non men
di fatica gli costò il riformar tanti Cri-
stiani, i quali nel mezzo di quella Gen-
tilità s' erano inselvatichiti. Una pia
Donna non avendo potuto indurre
mai 'l suo ostinato Marito a portarsi dal
Padre Diego, questi gli mandò in do-
no un Rosario, ma nol volle accetta-

rc.

Digitized by Google

2. re. Quì la pia moglie per forza gliel
Apr. poſe al collo: e in un'iſtante quell' oſti-
nato, come prigione di quella ſacra ca-
tena, s'arreſe, ſi confeſsò dal Padre,
e cambiò coſtumi. Autenticava ſpeſſo
Iddio con ſucceſſi maravigliosi la virtù
del ſuo ſervo. Gli diè ſpirito di profe-
zia, predicendo coſe lontane; dono di
lingue, parlando in quell' Iſola in ſei
differenti linguaggj; e grazia di cura-
zioni per guarire malati colle ſanti Im-
magini, che mandava, o portava.

XI. Cinque meſi il Padre Diego trat-
tenneſi nell'Iſola di Mindoro, tempo dal-
la ſanta Ubbidienza preſcrittogli: ma
vi laſciò benſì il Sacerdote compagno,
e l'Obblato, per tirare innanzi la conver-
ſione di quella Gentilità. Ritornato a
Manila, cominciò ſubito a fare iſtanza
a' Superiori, e a' Miniſtri di Spagna, di
portare il Vangelo all'Iſole de' Ladroni,
ſecondo che da Dio, come fu detto di
ſopra, gli era ſtato più volte manife-
ſtato: e queſta era la ſua propria Vo-
cazione.

XII. Dato acconcio alle coſe, a' 7. d'
Agoſto del 1667. fe vela il noſtro Apo-
ſtolico Miſſionario. Per un pezzo la na-
vigazione andò feliciſſima: ma accioc-
chè ſi vedeſſe, che quel navigar così
proſpero ſi dovea ai meriti, e alle ora-
zioni del Sanvittores, permiſe Iddio che
ciò più chiaro ſi conoſceſſe nel mezzo
d'una tempeſta, la quale fu così atro-
ce, che tutti già ſi credeano perduti, e
già ſi mettea mano a recidere l'albero
maeſtro: ma vietollo il Padre dicendo,
che certi diavoletti eran quelli, che
turbavano l'aria: credeſſero a lui, che
in breve i turbatori Infernali ſen fug-
girebbono. Così fu: in men di due ore,
il Ciel fu ſereno, e il mar tranquilla-
to. Nel cader dalla gabbia due mari-
nari, alzò il P. Diego la voce, e quelli
nella caduta ſi trovarono illeſi. Il Pa-
dron della nave dolente per non ſape-
re a chi laſciare un bambin ſuo nipo-
te, che poppava, e di più malſano,
fu aſſicurato dal Padre Diego a metter-
lo in nave: e quivi ſenza chi l'allat-
taſſe durò in vita, e riebbe la ſanità.

Aprile.

Arrivò dopo cinque meſi in Acapulco, z.
porto del Meſſico. Quivi non trovando *Apr.*
il biſognevole, che gli era ſtato da' Re-
gj accordato per la Miſſione, traver-
sò ottanta leghe di montagne aſpriſſi-
me a' piedi, e ſi portò alla Città di Meſ-
ſico per accalorire il negoziato appreſ-
ſo quel Vicerè. Trovò del duro, ma
Iddio finalmente con una ſcoſſa di ter-
remoto, moſſe il Conſiglio Regio ad ac-
cudire all' iſtanze del ſuo Apoſtolo, e
a provvederlo di telerie, e di danaro
in ſoccorſo di quella povera Gentilità
ignuda, a cui s'inviava.

XIII. Giunto il bramato giorno di ſua
partenza, s'avviò ad Acapulco, dove
attendevalo una nave pe'l ſuo viaggio.
Dopo due meſi e mezzo di navigazio-
ne ſi ſcoprirono due dell'Iſole deſidera-
te, l'una detta di Zarpana, l'altra di
Guan, e a queſta nel meſe di Giugno
con infinito giubbilo approdò il nuovo
Apoſtolo dell'Iſole de' Ladroni, alle qua-
li diede poſcia il nome di Mariane in
oſſequio di Maria Vergine, e della Rei-
na Mariana d'Auſtria, Governatrice di
Spagna, e Protettrice di quella novel-
la Miſſione. In un momento la nave
ſi vide circondata da cinquanta Canoe
picciole barchette di quegl'Iſolani, i qua-
li nella lor lingua ripetevan ſovvente
Maurì, Maurì, cioè, *Amici*, *Amici*. Die-
ronſi i Noſtri a cantare ſu'l bordo della
nave le Litanie, e all' intonarſi dal P.
Sanvittores *S. Maria*, que' Barbari, co-
me raſſicurati da interna fidanza, inco-
minciarono a ſalir ſulla nave: e il Pa-
dre a braccia aperte abbracciargli, re-
galarli, e accogliergli come figlj. Il dì
ſeguente gli fu portata a battezzare una
Bambina, cui diede il nome di Maria-
na, e fu la prima primizia offerta in
quella terra al Signore. Su quella ſpiag-
gia, dove i Padri fermarono i primi
paſſi, quegl'Iſolani con rami di plata-
ni, e di palme in mano, cantando e
ballando gli ricevettero. E lì ſubito s'
alzò un'Altare, e'l Padre Diego cele-
brò Meſſa, e di poi predicò a quella
barbara moltitudine. Erano già molti
meſi, che chiedeva a Dio che conſer-

Digitized by Google

2. Apr. vasse in vita tutti tanto bambini, che moribondi finattanto che arrivato potesse lor col Battesimo dar salute. Trentatrè bambini battezzò egli in quel primo ingresso, e in quella sua prima predica convertì mille e cinquecento di que' Gentili. Avea egli seco più Padri: mandò Luigi di Medina, e Pietro di Casanova, come battitori, a far la scoperta in un'altra Isola, e tornando dissero con quanto aggradimento furono accolti dalla terra principal di quell'Isola, onde speravasi in breve di piantare lo stendardo di nostra Redenzione in tutte quell' Isole. Pertanto il Sanvittores mandò i suoi Compagni a piantar la Fede nell'Isole di Zarpana, e di Tinian, attendendo egli a piantarla nell' Isola di Guan, sua prima conquista. Proccurò a poco a poco di sterpare in que' Barbari l'uso inveterato d' andare ignudi: onde non dava il Battesimo, se prima non fossero decentemente coperti. Perciò a chi dovea battezzarsi dava egli panni e tele da ricoprirsi, portate da lui dal Messico. Ma come troppi eran quelli, che ogni dì battezzavansi, e la teleria mancava; non somministrando il paese altra roba più al caso, se lavorare gran quantità di stuoje tessute di foglie di palma, a foggia di camicciotti; ed egli fu il primo a vestirsene coi Compagni.

XIV. Cominciò il Diavolo sopra la semenza Evangelica, com' è solito, a seminare della zizzania, col mezzo d' un'Idolatra Chinese per nome Cioco, screditando massimamente il Battesimo, con dire che questo facea morire i Bambini, e negli adulti portava il mal dell' Idropisia. Non è facile a dire quanta in un subito fu in quegl' Isolani la mutazione degli animi per natura volubili. Cominciarono a riguardare i Padri come micidiali, a non più volerli nei loro popoli, a negar loro il vitto, e l' albergo, e a minacciar d' ammazzarli. E di fatto il Padre Luigi de Morales toccò in una gamba un colpo di lanciata nell' Isola di Tinian, e il Padre Medina più ferite in testa in una terra di Guan. Allora il Padre Sanvittores partissi per andare a trovare il Cioco, ed entrato nella terra di Paa, dove stava quel seduttore, fece con lui, innanzi al popolo, una disputa, e convintolo il costrinse pubblicamente a disdirsi, e a confessare, che il Battesimo era Santo, e necessario per la salute. Volle anch' esso battezzarsi, e prese il nome d' Ignazio. 2. Apr.

XV. Fatto questo, mandò il Morales a far la scoperta di nuove Isole, e in sei mesi ne scoprì sei, e in ognuna diede il Battesimo a gran numero di Bambini; ed ei restò in Saipan a scorrer l'Isola tutta sì nella spiaggia, come ne' monti, facendo tanti Battesimi, quanti per poco faceva passi, e quanti passi, tanti pericoli. Alzava Chiese posticce, e facea gran capital de' fanciulli, a' quali la Dottrina Cristiana insegnava, e col loro canto di laudi Spirituali inteneriva il cuore de' Gentili adulti, che s' arrendevano a Gesucristo. Tragittò ad altre Isole, e dappertutto fece conquiste d' anime, e maraviglie. Si rimise in viaggio per ritornare alla sua Isola di Guan, e volendo anche porre il piede a terra nell'Isola di Zarpana non potè, per il mar grosso, sbarcare. La notte udissi con istupore del Padre Casanova, e dei Zarpanesi un suono festivo di più campane, e pure nell'Isola non v'era che una sola campana. La mattina a giorno chiaro arrivò il Sanvittores, e allora conobbesi che il Cielo, con l'allegria di quel suono, avea voluto indicare la venuta di lui.

XVI. Ritornato che fu alla sua Isola di Guan, si diè a eseguire un disegno, che da gran tempo avea concepito, di fondare un Seminario di più scelti fanciulli. La Reina di Spagna vi concorse con tre mila pezze, e con tal sussidio in Agadgna si diè principio alla fabbrica, e tirossi a fine. Scrivendo poi alla suddetta Reina in ringraziamento della limosina, disse *Che anch'esso a Sua Maestà mandava da quel paese un regalo, ed era che in otto mesi, che la Fede era entrata nell' Isole de' Ladroni, le mandava tre-*

Digitized by Google

2. Apr. *va tredici mila battezzati, e venti mila Catecumeni, e cento e più Bambini, che appena lavati nell' acqua Battesimale, erano volati al Cielo*: Degno regalo d' un' Apostolo a una Reina Cattolica. Scrisse che uno di tai Bambini morto senza Battesimo, preso in mano da uno di que' nostri Padri, e raccomandato a San Francesco Saverio, ritornò in vita, e fu battezzato, e dopo dieci giorni di vita tornò a morire.

XVII. Eransi di già scoperte sei Isole, e non ostante i pericoli, che ad ogni passo incontrava, volle mettersi in mare per visitarle: quando nel mezzo del viaggio, arrivando all' Isola d' Anatajan mandò un suo Catechista secolare per nome Lorenzo ad amministrare il Battesimo in un Casale, mentr' ei negli altri l' amministrava: ma il buon Catechista vi restò trucidato per l' avversione a quel Sagramento, e il cadavero gittato per entro a una rupe altissima: onde non potè il Sanvittores fargli quell' onor, che desiderava, come ad un martire: ma fecelo Iddio: imperocchè di lì a poche ore scoppiò un tuono sì orribile, che sentissi quaranta leghe lontano, con una tal pioggia in quel mare di materia densa ed accesa, che spauriti quegl' Isolani, vennero a chiedere al Padre Diego perdono. Di quivi passò all' Isola di Tinian, dove contro il Padre Medina, e la Fede bollivano de' romori. Arrivato colà trovò per puntiglj privati due Terre in discordia, e ambedue in campagna con due eserciti a fronte l' un contro l' altro. Il servo di Dio si pose in mezzo ad ambedue per esortarli alla pace colla Croce inalberata, ed ambedue gli lanciavano delle pietre, le quali toccando lui, o la Croce, tutte si sfarinavano. Provò altri tentativi per rappacificarli, e quello che gli fe sortire felice effetto fu questo, di mostrare la sua neutralità ad ambe le parti. Il Padre Medina si diè a proporre partiti di pace all' esercito di Marpò, e 'l Sanvittores a quello di Sungaron. Finalmente si conchiuse la pace: e ambi gli eserciti in forma di processione sotto gli stendardi della Beatissima Vergine, di Sant' Ignazio, e di S. Francesco Saverio vennero ad incontrarsi, e si riconciliarono; e in segno di leal riconciliazione s' eresse in quel campo una Cappella a Nostra Signora della Pace. Partì il Padre Medina per l' Isola di Saipan, dove indi a poco ebbe la palma d' un bel morire per Cristo; e 'l Sanvittores restò nell' Isola di Tinian a stabilir meglio la Pace. 2. Apr.

XVIII. Per cagione di questi patimenti, e per le sue straordinarie macerazioni ammalò di febbre maligna; la portò nove giorni, non mai cessando di camminare, nè di rallentare l' asprezze: finchè non potendo più reggere, si distese sul duro terreno d' una capanna sopra una stuoja. Per tenere in riga que' Barbari, avea fatto alzare da una decina di Spagnuoli un picciolo forte. Ebbe rivelazione che i Barbari voleano la notte coglierli all' improvviso, e sterminare il Forte, e quanti il guardavano: il Padre Sanvittores scrisse una lettera al Capitano, con premunirlo della notizia, ma non avendo chi la portasse: legò egli questa lettera al collo d' un cagnolino, e *vanne*, disse, *in nome di Dio, e portala al Capitano*: e 'l cagnolino andò e ricapitò puntualmente la lettera. Entrato poi nella sua capanna D. Francesco Mendoza, trovollo in estasi sollevato una mezza canna da terra, e cinto di luce: si ritirò pieno di maraviglia il Mendoza; e dopo lungo spazio di tempo tornando, il ritrovò giacente sulla sua stuoja. Volea dargli parte del pericolo dei soldati: ma il Padre, *chetatevi*, disse, *già abbiamo vinto, mercè l' ajuto della Santissima Vergine, di San Francesco Saverio, e del V. P. Marcello Mastrilli*. L' esito poi comprovò la verità di questa predizione. Seppe ancora che non morrebbe di quella febbre, ma che morrebbe di sangue sparso per Gesucristo. Guarito, ripigliò le sue Apostoliche imprese; e una fu di servir d' infermiero a un Padre, il quale da più posteme buttava un' intollerabil fetore: ed una volta che quei

Digitized by Google

2. Apr. si volle mutar la camicia tutta marciosa, presala il Sanvittores, e sentendo gran ripugnanza, la volle vincere, con mettersi tosto in dosso quella camicia. Guarì poi l'ammalato con applicargli che fece il servo di Dio, una sottoscrizione del suo Compagno Padre Medina, dianzi per la Fede ammazzato. Eravi un gran seccore nell'Isole pernicioſissimo alle raccolte, il Padre promise a più popolazioni la pioggia, se ricorrevano a Gesù Sagramentato, con venire alla Messa: eseguirono quanto loro aveva il Padre consigliato, e la pioggia copiosamente venne anche prima del tempo appuntato, e fu causa che molti Catecumeni chiedessero con istanza il Battesimo. Per pochissimi giorni ito a Zarpana, seppe che in Guan alcuni Compagni suoi secolari, che gli davan mano negli Apostolici ministerj, s'eran fuggiti ad alcune terre piene d'Apostati. Se n'affliſse, e scrisse loro una lettera piena di paterna correzione: tornarono a suoi piedi pentiti: ed egli nudatesi le spalle, si battè a sangue, facendo per loro la penitenza. Ben tosto la sua afflizione fu consolata da Dio; imperocchè a que' lidi approdò una nave, che recò quattro Sacerdoti della Compagnia per soccorso a quell'Isole. Arrivò a tempo questo soccorso, stante che nell'Isola di Guan si sollevò una guerra sì cruda, ch'ebbe ad involgere in un totale distruggimento la Cristianità Mariana: ma per la fortezza invincibile degli Spagnuoli, e maggiormente per le orazioni del nostro Apostolo Mariano si sedò ogni scompiglio. A riparare i danni della Fede per la guerra patiti, si diè a scorrer per l'Isola, battezzando singolarmente i nati Bambini. Ritornò in Agadgna per celebrare il Santo Natale con apparecchio d'otto giorni di Spirituale ritiro. Dopo i quali celebrò con divota pompa il nascimento di Cristo, con rappresentare agli occhj di quegl'Isolani il mistero soave della Santa Natività, che fu d'ammirazione, e di gaudio a' quei Barbari.

XIX. Dopo cinque mesi di pace, ecco nuove turbolenze per la volubilità non mai ferma de' Mariani, e 'l Sanvittores in pericolo prossimo della vita. Un certo principale d'Agadgna (ma non quello che fu il primo Ricevitore de' Padri) vivendo, benchè Cristiano in uno scandaloso adulterio, fu più volte dal Padre ammonito di quello scandalo: ma il perfido dalle sue libidini accecato, per vendicarsi, gli fece ammazzare un'ottimo giovane Spagnuolo, ch'avea condotto seco dal Messico, dove molt'anni prima il servo di Dio invitato l'avea con queste parole: *Vuoi venir meco per esser Martire?* Giovane fortunato, a cui quell'Isole, possiam credere, che abbiano data una bella palma. 2. Apr.

XX. Ma oramai questa palma s'approssimava a coronare ancora il nostro Apostolo Mariano. Eragli fuggito un Compagno secolare Indiano, che gli era stato fedelissimo in ogni opera del servigio divino: poi annojato di quella vita sì travagliosa, era passato a pigliarsi bel tempo tra le licenze de' Barbari. Si partì tosto in traccia della smarrita pecorella il suo buon Pastore; e partissi il primo d'Aprile con un'altro Indiano suo compagno per nome Pietro. Arrivato alla popolazion di Tumhon, seppe trovarsi ivi una bambina nata di fresco, figliuola d'un Cristiano, detto, Matapagan. Andò per battezzarla, ma costui, ingrato a Dio, e al servo di Dio, l'accolse con villanie, e minacciò d'ammazzarlo. Il Sanvittores, con somma dolcezza, *Purchè io*, dissegli, *dia la vita dell'anima alla vostra figliuola, quanto a me nulla mi curo della mia vita*: e per dar tempo a quell'Infuriato di sedare il furore, cominciò a raunar fanciulli per insegnare la Dottrina Cristiana, e invitò anche Matapagan ad udirla. Ma con dispetto maggiore disse il fellone: *Non voglio più imparare: sono già infastidito di Dio.* Tra fanciulli accostossi un Pagano per nome Hurao, amico di Matapagan. Questi gli s'accostò, istigandolo ad uccidere il Padre, e quegli a dire, che sarebbe una cru-

Digitized by Google

2. Apr. crudeltà ſpargere il ſangue d'un'Uomo, che a tutti avea fatto del bene. Il tacciò di codardo Matapagan, e allora Hurao s'accordò con lui ad uccidere il Padre. Andò toſto Matapagan a prender le lance; e il Sanvittores, che ſe n'accorſe, entrogli in caſa, e preſto preſto battezzò la bambina. Entrò nelle ſmanie Matapagan, e tirò più lanciate al compagno del Padre, ma ſeppe ſcanſarle; e potendo fuggire non volle ſcoſtarſi da chi tanto amava: onde colpito nel petto da una lancia di Matapagan, e in capo da una mezza ſcimitarra d'Hurao, cadde trafitto a piedi del Sanvittores, il quale col Crocifiſſo in mano, vedendo che aſſalivano lui ancora, diſſe in lingua Mariana, *Iddio abbia miſericordia di te, o Matapagan.* Nel qual atto Hurao feritolo in teſta, e Matapagan colla lancia nel petto reſtò morto il Confeſſore di Criſto a' 2. d'Aprile del 1672. d'anni 45. e 22. di Religione. Spogliarono il corpo e lo trovarono cinto di tre cilicej di ferro, con un'altro picciolo Crocifiſſo al collo, cui il perfido Matapagan ſtritolò ſovra un ſaſſo, dicendo: *Queſto è quello che adorano gli Spagnuoli.* Serbò l'altro Crocifiſſo, ch'era d'avorio, e lo vendè per trenta ſacchi di riſo, qual nuovo Giuda. I due venerabili corpi dagl'iſteſſi Uccisori furono ſeppelliti nel mare. Così da Dio, come gli Apoſtoli, fu premiato il noſtro Apoſtolo Mariano, il quale in quattro anni illuminò tredici Iſole col Vangelo, battezzò per ſua mano e de' ſuoi Compagni cinquanta mila Infedeli, ereſſe otto Chieſe, fondò due Seminarj, e illuſtrò la Compagnia di Gesù con gli eſempj, e col ſangue. A queſta nuova in Manila ſi cantò nella Cattedrale un Ringraziamento, e in Madrid ſi fecero luminarie, e fuochi da feſta, e ſi cantò Meſſa votiva ſolenniſſima di Sant' Ignazio in Chieſa noſtra, con Panegirico fatto dal Predicatore del Re: e a tutto ciò fu preſente D. Girolamo Sanvittores padre del noſtro Padre Diego Luigi, dal quale il buon Vecchio potè ſperare (come gli avea promeſſo il figliò) d'averlo in morte aſſiſtente e di fatto l'ebbe: ecco il caſo. Ammalatoſi dunque D. Girolamo gravemente, la ſera innanzi alla morte, ordinò a due ſue ſerve, che l'aſſiſtevano, che il laſciaſſero ſolo. Elle, che vedevanlo aggravatiſſimo, finſero d'uſcire di cammera, ma non uſcirono, reſtando dentro naſcoſte. Allora udirono che l'ammalato diceva: *Diego figlio, ben'era io ſicuro, che in queſta occaſione non m'avevi a mancare: te ne ringrazio aſſai:* Ciò che ripetè ben tre volte, piangendo di conſolazione. Sicchè non laſciò luogo a quelle due Donne di dubitare, che il Padre Diego non foſſe ivi preſente, confortando, e conſolando ſuo Padre alla morte già già vicina. 2. Apr.

P. Tanelli Comp. della vita cavata da quella ſcritta dal Padre Franceſco Garzia.

3. APRILE 1580.

DEL FRATELLO ANDREA ANES Coadjutore.

3. Apr. I. ANdrea Anes Coadjutore nacque nel Villaggio di Santo Manzio della Dioceſi d'Evora, e nacque di ruſticana progenie, ma nel ſuo ſtato ben'agiata. Andrea in ſua gioventù era un prodigio di robuſtezza, e di forze, talmente che per oſtentazione della ſua gagliardia, più volte nella piazza di Evora, ove faceaſi la caccia del toro, comparve a combattere col medeſimo toro; e afferratolo per le corna, gli facea dare del muſo in terra con maraviglia, e applauſo di tutto il popolo. Alcun'altra volta, facea, come ſi dice, le forze d'Ercole, ora alzando da terra co' denti un ſacco ben grande di grano, ed ora alzava, come due piume, due uomini, che poſavano i piedi ognuno ſopra la palma delle mani d'Andrea.

II. Or queſto nuovo Ercole fu da Dio chia-

Digitized by Google

3. Apr. chiamato alla Compagnia così. I PP. Fernando Carvaglio, e Pietro Dias, che fu martire nel Brasile, arrivati una sera zuppi fradici al villaggio di Santo Manzio, nè trovando ove ricoverarsi, picchiarono all'uscio d'Andrea, il quale benignamente gli accolse in casa: portatosi egli alla cammera di sua Madre per dargliene parte, la vecchia gli tirò degli schiaffi, perche senza sua licenza avesse accolti ad albergo que'forestieri; e Andrea come buono e riverente, ch'egli era, fece la ricevuta a sua Madre con pace somma, e venne a fare un buon fuoco a'Padri per asciugarli, e ad apparecchiare la cena. Si cenò alla rustica, ma tutto con un condimento di gentilissima carità, mostrata loro da Andrea. La mattina i Padri, ringraziato l'Ospite, vanno via, ammirati della bontà, scorta in quel giovane di buon'indole, che pareva un peccato, che fosse del mondo: e però il Padre Fernando, ripassando per il medesimo luogo, disse di volerlo pescar per la Compagnia, come, per dirla in breve, poi fece: e Andrea, benchè fosse in trattato di nozze, abbandonò tutto, e si portò ad Evora, ed entrò nella Compagnia verso la fin di Gennajo del 1563. avendo ventinove anni d' età.

III. Ora quì cominciò a scatenarsi il Demonio, a cui troppo pesava la risoluzion di quel giovinotto: questi, come di gran corporatura, e di complessione atletica, era solito in casa sua di mangiare per tre e quattro persone. Laonde, la prima volta che gli fu portata la cena, come a forestiero (e però piuttosto pingue, che magra) egli la credette una colazioncella. La mattina venne il desinare, che niente gli parve della cena antecedente più grasso. Tre giorni Andrea andò sostenendo la fame, che lo rodeva: quando finalmente non la potendo più sostenere, fece dire al Padre Rettore, ch'egli era un contadino avvezzo alla mangiatoja; pregavalo pertanto a crescergli la dose del cibo, se'l voleva vivo. Il Rettore gliene se dare più il doppio: ma pure non gli era tanto a sfamarsi. Di nuovo torna a far dire al Rettore, che o gli dessero cibo sufficiente, o lasciassero, ch'ei a casa sua si tornasse. Il Rettore ben conobbe, che tanta avidità di mangiare non poteva essere che tentazion del Demonio: giudicò nondimeno di satollarlo: onde gli fe mettere in tavola un paniere di pane, un catino di minestra, e un monte tra carne e frutte. S' allargò il cuore a sì grande apparecchio ad Andrea: mangiò a sazietà così qualche giorno: ito poscia al pubblico Refettorio, e veduto il viver sobrio degli altri si vergognò di se stesso, e non solo al vitto comune s'accomodò, ma incominciò a mortificarsi coll'astinenza. 3. Apr.

IV. Riuscita vana questa tentazione al Demonio, si rivolse in altre guise a tentarlo. Ora gli si rappresentava in figure spaventosissime, ed ora presa forma della Sposa lasciata, gli parlava con tenerezza, e si rammaricava di lui, che avesse avuto cuore d'abbandonarla. Altre volte, agguisa d'una palla il gittava fino al tetto della sua cammera, e lasciavalo poscia cadere in terra da quell' altezza. Parea che alla caduta quel gran corpo si sfracellasse: ma in verità rimaneva intatto. Una volta in cantina, mentre che attigneva il vin dalla botte per uso della Comunità, il Diavolo gli tirò un ceffone così gagliardo, che il fe cader mezzo morto: intanto il vino s' arrestò, benchè la Cannella della botte fosse aperta. Subito che tornò in sè, la botte tornò a dare del vino.

Queste, ed altre somiglianti insolenze, che gli faceva il Demonio, il buon Fratello Andrea palesava al Superiore, ch' era il Padre Leone Henrico servo grande di Dio, il quale era avvezzo anch'esso a soffrire (come disse al Fratello per animarlo) così fatti strapazzi: non dubitasse, ch' ei vincerebbe, com' ei vinto lo aveva, il Demonio. Intanto si portasse a dormire nella sua Cammera.

Andrea

3. Apr. Andrea finalmente liberò da ogni infidia infernale atteſe con pace a ſervire a Dio. Nelle fatiche di Caſa non c'era il più diligente di lui: Egli ſolo lavorava per molti. Egli per uſo della Caſa macellava le carni, e faceva il pane, e'l metteva in forno.

Intanto entrò la Peſte in Lisbona: ſubito il zelante Fratello Andrea andò ad offerirſi per ſervire gli Appeſtati, dicendo, che, come robuſto di corpo, e di perſona ben grande, era tutto al caſo per quel ſervigio. Ottenne la bramata licenza: e dopo avere impiegate con finezza di carità in quella ſanta opera le ſue forze, vi laſciò ancora la vita, morto il dì tre d'Aprile del 1580.

Anton. Franco in An. Glor. Luſit.

3. APRILE 1580.

Del P. Girolamo Natale.

I. IL Padre Girolamo Natale, tanto benemerito della Compagnia, fu natìo di Majorca. Studente nell'Univerſità di Parigi, cominciò a confeſſarſi da quel Manuello Miona, che era pur Confeſſore del Santo Padre Ignazio, e poi fu noſtro, come abbiamo ſcritto nella vita di lui. I talenti del Natale erano così rari, che il Fabbro, e'l Lainez ſi provarono apertamente di guadagnarlo; ma ſenz'altro frutto, che d'averlo amico ſibbene, ma non compagno. Provvviſi anche il Miona, e n'ebbe un nò riſoluto, con di più ritorcegli addoſſo la ſteſſa difficoltà con quelle acute parole: *Cur tu Ignatianus non es, & eſſe me vis?* Alla fine vi ſi avventurò Ignazio ſteſſo, con leggergli una ben lunga lettera, ſcritta da sè a un ſuo Nipote in Iſpagna. Il Natale però in ſentirlaſi leggere, con tutto che ne foſſe internamente commoſſo, cavò fuori immantenente il libro degli Evangelj, e ſenz'altro, *Ecce*, diſſe, *quem ego ſequar: non enim ſequar te, qui, quem exitum tuus ſocius habiturus ſit, ignoro.* Così detto andoſſene via diſpettoſo sì, che da indi in avanti non volle più ſaper nulla d'Ignazio, nè degl'Ignaziani. 3. Apr.

II. Il guadagnar queſt'uomo era deſtinato a' meriti del Saverio, benchè lontano. Tornato il Natale alla Patria nel 1538. e piaciutagli ſopra modo la converſazion d'un Romito per nome Antonio; non andò molto, che ſi ſentì da Dio infuſo nel cuore un gran deſiderio d'attendere alla propria perfezione, e alla ſalute de' proſſimi: ch'era tutto l'Iſtituto della Compagnia ſenza che di lei nulla ſapeſſe. Quindi gli fu mandata a leggere da un ſuo amico una lettera ſcritta dal Saverio fin dalle Indie, nella quale, narrate le innumerabili converſioni d'anime, che ivi s'erano fatte a Dio; ſi dava quel nuovo Apoſtolo delle Genti a ringraziarlo dell'eſſere la Compagnia di Gesù ſua Madre, già confermata Religione dalla Santa Sede Romana. In udir ciò il Natale, gli riſovvenne quanto eragli avvenuto in Parigi con Ignazio, e Compagni, e battendo palma a palma ſclamò: *Or queſto è il punto*: e volea dire, ch'era oramai tempo d'attenerſi a' conſigli dell'antico ſuo amico Ignazio. Se n'eſpreſſe col ſuo Romito; e queſti confortandolo a quel buon penſiero, all'entrare del Luglio del 1545. preſe la volta di Roma, dove accolto con moſtre di grande allegrezza, conferì col Santo lo ſtato dell'anima ſua. Il Lainez e'l Domenecchi cercarono d'introdurlo negli Eſercizj Spirituali, ma indarno, perchè temeva il Natale, che con tal mezzo poſſente non l'faceſſero Geſuita per forza, quando egli ſtimava di non poterlo eſſere, come inabile, perchè mal ſano quanto alle forze del corpo. Gli tolſe queſt'ombra il S. Padre con dirgli, che ſe ciò non oſtante Iddio il voleſſe Geſuita, non gli mancherebbe giammai fra noi in che utilmente occuparſi a miſura delle ſue forze. Indi procuratogli un luogo ameno, conſegnollo al Domenecchi per guidarlo negli

3. Apr. negli Esercizj. La guerra, che provò in se medesimo sul punto d'eleggere la maniera di vivere in avvenire, fu così fiera, che lo stesso Domenecchi smarritone sul principio, giudicò di non passar oltre, e non più tentare quel guado. Ma volle Iddio, che la notte seguente, a un lume sopravvenutogli, la mente gli si stenebrasse per modo, che tutte le difficoltà per l'addietro da lui notate, e parute insuperabili al senso, e alla natura, cominciarono a sembrargli sì vili, che nè pur degnolle più d'uno sguardo della generosa sua mente. Così a' 23. di Novembre, ch'era il dì diciottesimo de' suoi Esercizj, dato di piglio alla penna, si obbligò con voto strettissimo di darsi tutto in braccio alla Compagnia e a' Voti Religiosi, che in lei si fanno: e senza più si sentì un Paradiso nell'anima, talchè ne stette anche meglio il corpo rinvigorito.

III. Di là a pochi giorni tornato in Casa nostra, lasciò libera al Santo Padre Ignazio l'elezion dello stato Religioso, a cui dovesse appigliarsi, quando egli l'avesse escluso da ogni, ancorchè minimo grado della Compagnia: tanto il Natale s'era affezionato a quell'Istituto ch'avea prima in orrore. Il Santo l'accettò nella Compagnia e nel primo dì gl'impose, che si portasse a servire al cuoco, e all'ortolano di Casa: e in farlo tanta fu la piena delle Celesti delizie, che gl'inondarono il cuore, che le malattie fino allora da lui sostenute gli si dileguarono in picciol tempo, e videsi affatto sano. Visse sotto gli occhj del suo Santo Patriarca fino al Marzo del 1548. quando mandollo in Sicilia ad arricchirla delle mirabili imprese del suo eroico spirito, e a fondare il primo Collegio in Messina con altri nove. Ma prima ch'essi partissero, volle il Santo, che ciascun d'essi in una polizza scritto portasse il nome di quell'un di loro, che bramerebbono Superiore: apertele alla lor presenza, trovò che tutti gli altri aveano concordemente nominato Superiore il Natale: tanto era il concetto ch'aveva appresso i Compagni. 5. Apr.

IV. Agli otto d'Aprile del 1548. arrivò in Messina a fondare quel primo Collegio, dove appena arrivato, quel Natale stato in Roma alquanto debole della persona, si sentì di tali forze, che solo adeguava l'operare di due o tre Soggetti: il che riconosceva egli dalle orazioni del Santo suo Patriarca; ma i Compagni il riconoscevano ancora dal merito della sua ubbidienza.

V. Quivi non solamente la facea da Superiore col regolare la casa, e le scuole che aprì, ma da Lettore ancora: la mattina leggea la Scolastica, il giorno la Teologia morale; e ne' dì festivi sponeva al popolo l'Epistola di S. Paolo a Romani, nella Chiesa Cattedrale. Gli costò molto al principio il dare buono avviamento a quelle nuove scuole: ma poi videle in fervore ben grande tanto di lettere, che di spirito. Nell'anno appresso ebbesi dal Pontefice facoltà d'istituirsi in Messina l'Università di tutte le Scienze, ma il Natale colla sua Umiltà prudentissima, per ovviare alle doglianze de' Dottori secolari, non volle accettare quel privilegio se non per metà. Così ancora in una competenza del più o meno degno luogo nel disputare diffinì egli la lite colla sua modestia cedendo.

VI. Nell'anno 1552. si guadagnò egli in Messina il pregiatissimo titolo di Padre de' poveri; tanto s'affaticò per sollevare le loro estreme miserie. Di più raccolse mille Scudi limosinando, e destinolli al riscatto di que' Cristiani, che viveano schiavi in potere de' Turchi. Ma la maggior sua impresa di tante, ch'egli fece ne tre o quattro anni, che dimorò in Sicilia, fu l'essersi egli stesso offerto ad andare sopra la Capitana d'Antonio Doria al soccorso della Città d'Affrica, e in ajuto de' Cristiani: costò a lui innumerabili patimenti, e poco mancò, che rotto in una orrida tempesta sette altre galee colla medesima Capitana, dov'era egli, non vi fosse rimaso naufrago, e morto all'Isola

Lam-

Digitized by Google

3. Apr. **Lampadosa** : piaciuto al Cielo che un' Uomo sì necessario alla Compagnia vi campasse la vita, afferratosi a uno scoglio; e ne uscisse salvo, attenutosi fortemente a una fune, quando per altro non sapea portarsi a nuoto. Scampato da tal pericolo pervenne col residuo dell' Armata alla Città d' Affrica, dove travagliò quattro mesi a pro della soldatesca, e di tutta quella Cristianità, che trovovvi : e in questi soli quattro mesi, predicò la parola di Dio, spiegò la moral Teologia a' que' Sacerdoti, rappacificò varj nimici. Fondò uno Spedale agl' Infermi, e un Monistero alle Donne, e una Confraternita d' ogni condizion di persone per fomento della pietà.

VII. Intanto eccolo richiamato in Roma dal S. P. Ignazio; quivi a' 25. di Marzo 1552. fu ascritto nel numero de' Professi di quattro Voti con incredibil contento di lui, e del Santo. Questi avendo già compita l'Opera veramente divina delle Costituzioni, volle che il Natale tornasse la seconda volta in Sicilia a promulgarvi le medesime Costituzioni. Da Sicilia passò col titolo di Commissario nella Spagna, e coll' ampia potestà di statuire, correggere, e mutare ciò che gli fosse paruto più o men consacevole al ben comune : tanto fidavasi il Santo nella prudenza, sapere, e santità del Natale. Indi conferitosi in Portogallo, oltre al pubblicarvi le suddette Costituzioni, vi fondò Casa de' Professi, e v' introdusse ne' Collegj le scuole per la gioventù: due cose raccomandategli caldamente dal Santo Padre. Finalmente si partì per l'Andaluzia a dar buono avviamento al nuovo Collegio di Cordova : e poscia lasciata tutta la Spagna in ammirazione delle sue virtù, avanti che arrivasse il verno, a Roma si ricondusse. Ivi, poichè il Santo Fondatore appena reggevasi in piedi, radunatisi i Padri di Roma nel dì d'Ognissanti dell'anno 1554. elessero a tutte voci il Natale in uffizio d' ajuto al medesimo Santo, che avea desiderato persona sopra cui scaricare almeno in parte il pensier del governo. Nè è da tacersi in questo stesso l'umiltà del P. Natale : imperocchè volendo alcuni che gli si dovesse per questo il nome di Vicario, e altri quello di Commissario, la vinse con un sol niente il medesimo Natale, conchiudendo che non dovea dargli niun titolo, per mantenere nel Preposito Generale illesa e intera l' autorità del reggere la Compagnia. Vero è, che poscia il Santo stesso ebbe a torgli di mano una gran parte di quell' universale governo : e ciò in pena dell' avere il Natale cercato più d' una volta con soverchià caldezza d' indurlo ad allungare il tempo assegnato agli Studenti dalla Regola per orare. Così geloso era il S. Padre del non introdurre novità veruna nella sua Compagnia. 3. Apr.

VIII. Ma chi può mai ridire i viaggj, e le fatiche intraprese da lui in servigio della Compagnia e della Fede Cattolica, se stanca per fin la mente in tenergli dietro eziandio col pensiero ? Nell' anno 1555. viaggiò fino in Germania col Cardinal Morone Legato della Sede Apostolica alla Dieta d' Augusta. Nell' anno appresso, visitati i Collegj d' Italia, si riportò nella Spagna per provvedere de' necessarj sussidj il Collegio Romano : e tornatone alla prima Congregazion Generale fu creato Assistente della Germania, e della Francia. Di là a' due anni fu inviato con ogni amplissima autorità dal Generale Làinez a visitare tutta la Compagnia, nè è possibile a riferire quì l' utile, ch'egli col suo savio avvedimento recò alla Spagna, a Portogallo, alla Francia, alla Germania, all' Italia; e quanto in quella lunga pellegrinazione sostenne di patimenti fino all' anno 1564. senza che niun disastro avesse giammai potuto intorbidargli la tranquillità del volto, e del cuore. Nel seguente anno intervenuto alla seconda Congregazion Generale, e all' elezione del Santo Generale Francesco Borgia, si offerse con ogni prontezza d' animo d' andare sull' Armata Spagnuola, mandata dal Re Cattolico

Digitized by Google

3. Apr. lico in ajuto dell'Isola di Malta, assediata allora da' Turchi: ma poi gli convenne di rimanersene col puro merito e desiderio; giacchè non giudicarono que' sapientissimi Padri di privare la Congregazion Generale d'un'Uomo così sperto, e pratico degli affari di tutto l'Ordine. Sul principio del 1566. fu da S. Pio V. inviato col P. Jacopo Ledesma alla Dieta d'Augusta; e terminata felicemente colla incomparabile maturità del suo consiglio, volle il S. Generale Borgia, che con suprema podestà visitasse i Collegj della Germania, della Fiandra, e della Francia: e tornatone dopo lunghi travaglj, fu dal medesimo Santo eletto Assistente di Spagna in vece del P. Antonio Araoz nel 1568. Poscia lasciato in Roma Vicario Generale nel 1571. perorò così saviamente al nuovo Pontefice Gregorio XIII. e a' Cardinali, che ottenne la grazia del potere la Compagnia tornare a goderssi i suoi antichi diritti intorno all'esenzione dal Coro, e all'ordinarvisi Sacerdoti i suoi figliuoli, prima che facessero la solenne Professione, tutto che il S. Pio V. ci avesse significato l'opposito.

IX. Dopo la terza Congregazion Generale, stracco già e macero dalle lunghe pellegrinazioni, e dalle continue fatiche, e da' governi appena mai interrotti, cominciò a desiderare la quiete: onde si scelse infra tutte la sua diletta Germania; e in essa il Collegio di Hall, una delle Città più nobili della Sassonia: dove riuscì gratissimo alla Reina Maddalena, e a tutti i Nostri. Quivi si diè a perfezionare se stesso, e l'opera, che a dispetto degli Eretici avea prima disegnata, cioè le Annotazioni, e Meditazioni sopra gli Evangelj, che nella Messa si leggono dalla Chiesa per tutto l'anno, aggiuntevi per ajuto della memoria nel meditare immagini cesellate e scolpite a finissimo bulino da' Maestri in finezza di quest'arte eccellenti. La quale salutevole opera ebbe poi la luce delle stampe in Anversa nel 1594. e altrove.

X. Oltre a ciò, ci è rimasa delle sue sante fatiche la Chiosa, ed esplicazione fatta da lui sopra le Costituzioni, e Dichiarazioni del Santo Fondatore, con varie Ammonizioni, e documenti utili a' nostri Superiori: le quali furono già approvate dalla seconda Congregazion Generale, e si serbano nel nostro Archivio di Roma. 3. Apr.

Finalmente nel 1579. in cui pose fine alle Annotazioni sopra i suddetti Evangelj, ritornò in Roma, dove visse di grande esempio a' Novizj nella casa del Noviziato di S. Andrea fino all'alba dei tre d'Aprile dell'anno 1580. nel qual dì cadde la Pasqua di Resurrezione: onde ben si apposero i Nostri, argomentando, che l'avea voluto il Redentor glorioso chiamare a parte dell'allegrezze del suo trionfo, siccome egli ne' settanta tre o più anni dell'età sua, e molto più ne' trentacinque di stato Religioso, era vivuto partecipe in tanti stenti delle amarezze della sua Passione.

Alberti Ist. della Compagnia in Sicilia.

3. APRILE 1624.

Del P. Bartolommeo de Escobar.

I. IN Siviglia di sangue illustre nacque il P. Bartolommeo de Escobar. Nell'India Occidentale d'anni 17. nel 1580. entrò nella Compagnia. Era egli Erede d'una eredità molto pingue: per sè non ne ritenne nè pure un soldo: tutta in opere pie la impiegò. Gran principio fu questo di quella eroica santità, in cui spiccò nella Compagnia.

II. La sua Carità in primo luogo il facea tutto di tutti, mai negando a niuno quel che poteva fare, benchè con suo grande incomodo. Egli il consolator degli afflitti, il confortatore degli ammalati, il padre de' moribondi, appresso i quali poveri, o ricchi vegliava le notti intere. Il zelo dell'anime il teneva sempre in atto di predicare, confessare,

Digitized by Google

3. *Apr.* fessare, insegnare, e far Missioni nelle colonie delli Spagnuoli, e degl'Indiani: Predicava con grande aggiustatezza e con gran dottrina. Sono già alla luce molti tomi delle sue prediche. Prontissimo ad ogni cenno de' Superiori non chiedeva mai di predicare, ma richiesto subito predicava: tanto che era egli il refugio de' pulpiti ne' bisogni.

III. Parlava sempre bene di tutti, sempre male di sè: In ogni congresso l'ultimo luogo era il suo. Governò più volte, ma sì fattamente, che pareva il servo di tutti. Poverissimo nel vestire: poverissimo nella stanza: due immagini di carta, e sol qualche libro faceano tutta la sua suppelletile. Il suo riposo era l'orazione, e questa tirata sempre sulla vita di Gesucristo, traendone da questa quella gran mortificazione sì di corpo sì d'animo, ch'egli avea. Era poco sano: e pure niente delicato, non mostrò mai d'appetire cibo particolare: e se gli si voleva usare qualche carezza, tanto s'umiliava, ed esagerava la sua indegnità, che facea venir voglia di lasciarlo stare al vitto comune per non dargli disgusto.

IV. Più volte nell'Indie fu posta in gran cimento la sua Castità; ma coll'ajuto della Santissima Vergine uscì dal cimento sempre vittorioso. Volle Iddio finalmente mettere la virtù del suo servo nella fornace della tribolazione per raffinarla negli ultimi tre anni della sua vita. Fu punto in una guancia da una specie di moscon velenoso, che nell'Indie si chiama *Uta*. Il veleno della puntura a poco a poco serpeggiando gli deformò il volto sì, che pareva un lebbroso. Soffrì dolori acerbissimi, tagli, e rimedj corrosivi, che'l facevano spasimare. E ciò non ostante sempre lieto, e sereno non uscì mai in lamento alcuno. Il male non si potè superare: onde certificato della morte vicina, ne ricevè con intrepidezza l'avviso. Si dispose, com'era vivuto, da Santo; Si confessò generalmente, e dopo ricevuti gli ultimi Sagramenti, fece una solenne protestazione di fede, nella quale facendo menzione di quanto aveva scritto, e stampato, disse fra l'altre cose, che tutto soggettava alla censura di Chiesa Santa, di cui si gloriava di morire figliuolo ossequiosissimo. Morì in Lima addì 3. d'Aprile del 1624. dell'età sua 61. e della Compagnia 45. Professo di quattro Voti. 3. *Apr.*

Aleg. Bibl. Soc.

4. APRILE 1552.

Del P. Gonzalo de Medeiros.

I. NEl Castello di Mejam nel Regno di Portogallo di là da' monti nacque il P. Gonzalo de Medeiros. Studiava in Parigi, quando il S. P. Ignazio, e Compagni vi dimoravano. Mosso da i lor santi esempj, si diede a una vita santa, e severa: e a questa severità mosselo parimente una similitudine popolare, che sentì da un Predicatore, il quale disse, che alla mensa del Re non si portan volatili, che non siano uccisi, e ben condizionati. Così per piacere a Dio, bisogna morire alle cose caduche, stirpare le viziose inclinazioni, e lasciarsi cuocere dalle penitenze, e dalle fatiche, per divenir cibo degno della mensa di Dio. 4. *Apr.*

II. Datosi adunque Gonzalo a una rigida vita, incominciò a patire tentazioni molestissime sensuali. Non avvezzo a così fatte battaglie, entrò in grandissime angustie, fino quasi a diffidar di salvarsi. Mentre stava tra queste ambasce di cuore, vide vicino a sè l'Angelo suo Custode, che rincorollo con queste voci amorose: *Confida, o figliuolo, che ti salverai*. Dileguarono queste parole dal suo cuore ogni nebbia, e tornò il sereno.

III. Nel 1540. vennero a Lisbona S. Francesco Saverio, e Simon Rodriguez, dal Gonzalo conosciuti in Parigi: s'insinuò nella loro amicizia, e fu il primo, che in Portogallo abbracciasse il nostro Santo Istituto. Sotto tali Maestri

in

Digitized by Google

4. Apr. in breve fece progressi grandi nella virtù. In questa, diceva, che bisogna cercar la sodezza, e non fermarsi nella corteccia dell' apparenza. La virtù apparente essere agguisa d'un vaso di creta: bolle e spuma accostato al fuoco: scostato da questo, raffreddasi. Lo stesso accadere alla virtù adulterina: ella, quando è da Dio consolata, ed infervorita, promette di voler far cose grandi; ma quando cessano tali carezze e fervori di spirito, eccola tutta fredda.

IV. La mattina a buon'ora, fatte le sue orazioni, si metteva in Confessionale, e vi si trovava il giorno fino alla sera, leggendo, quando non v'era da confessare, un libro morale. Questa tanta assiduità al Confessionale gli cagionò dolori di capo acutissimi: onde non potendo applicare, si mise a fare gli uffizj manuali di casa, a spazzare, a servire in cucina, a sparecchiare ec. Rispondeva a chi consigliavalo a riposare: *Ancora non son malato davvero: bisogna in qualche cosa servir la Religione, e buscarsi il pane.*

V. Una delle virtù segnalate di questo servo di Dio fu l'ubbidienza. Stava egli in Lisbona, scrisse il P. Simone Provinciale, che venisse a Coimbra. Fece a piedi il viaggio: arrivato al Collegio, si ferma alla porta, aspettando che del suo arrivo fosse avvisato il Provinciale. Questi gli mandò dire, che se ne tornasse pure a Lisbona, che in quel Collegio non c'era bisogno di lui. Egli subito si partì, rifacendo il viaggio di trenta e più leghe.

VI. Nella sua ultima malattia, quando volevano applicargli qualche medicamento, diceva: *Perchè buttar via coteste medicine per guarire un vecchio squarquojo? annaffiate quanto volete; un palo secco non rinverdisce.* Passò all'altra vita pieno di pace e di contentezza in Lisbona nel Collegio di S. Antonio a' 4. d'Aprile del 1552.

Ant. Franç. in Ann. Glor. Soc. J. in Lusit.

4. APRILE 1586.

Del P. Giovanni Ramirez.

I. IL P. Gio: Ramirez, gran Predicatore Apostolico, nacque di sangue nobile in Cordova nella Spagna. Gli giovò molto per lo spirito la santa istituzione di quel gran Maestro della vita Spirituale Gio: d'Avila. In età d' anni 16. incominciò a sentirsi mosso gagliardamente a darsi tutto a una vita Apostolica, e alla predicazione della divina parola. Questo santo impulso non gli partì più dal cuore. Cresciuto in età osservava il pericolo, che c'era in tal ministero, dall'esito disgraziato di molti Predicatori, e questa considerazione il teneva sospeso, ma non mai però chiese a Dio, che gli togliesse via quell' impulso per iscrupolo di resistere all'ispirazione dello Spirito Santo. Or mentre dunque stava con questa santa propensione di predicare, nel dì della Conversione di S. Paolo domandò a questo Santo il dono di saper predicare: e subito si vide innanzi alla mente come schierate molte Città della Spagna, alle quali avrebbe un dì predicato, siccome poi effettivamente vi predicò. Da Giovanetto aveva con voto dedicata a Dio la sua pudicizia, e la mantenne illibata. Subito che ebbe il grado di Sacerdote, e di Dottore in Teologia incominciò andar missionando per le Città, e a vivere spontaneamente da povero. Ma poi avendo osservato, che l'Istituto di detta Compagnia di Gesù era uniforme al suo genio, applicò l'animo a quello, maggiormente che glie ne dava anche impulso l'esempio, e l'autorità di S. Francesco Borgia. Non volle però nulla risolvere senza farne consapevole il suo Maestro Gio: d'Avila, il quale gli approvò il pensiero: Ed ei sul principio del 1556. andò in Murcia al nostro Noviziato. Di quivi mandato fu a predicare a Valenza, ed a Saragozza con frutto incredibile d'anime distaccate da' vizj, e molte ancora dal secolo, e con-

4. Apr.

Digitized by Google

4. Apr. e condotte a veſtire abito Religioſo. Fatti i ſanti Voti gli parve d'eſſere come inveſtito d'un nuovo ſpirito più fervente nel predicare, ed accendere il popolo all'opere di pietà, ſino a muovere i Cittadini a ir mendicando di porta in porta per ſovvenimento delle prigioni, e degli Spedali. Si portò un giorno a predicare alla contrada delle Donne infami, e di trenta ch'elle erano, ne convertì in una ſola predica ventidue, e le traſſe a vivere in penitenza.

II. Predicando nel verno in Toledo, riſeppe che molti poveri eranſi trovati morti dal freddo. Nel pulpito ſi riſcaldò aſſai contro la crudeltà di que' Ricchi, i quali nelle guardarobe laſciano, che le tignuole rodano piuttoſto i lor panni, che ricoprirne gl' ignudi aſſiderati dal freddo. Deputò due Gentiluomini di ſpecchiata virtù per provvedimento: l'eſempio di queſti moſſe altri a cercare delle limoſine per gli uſcj della Città: e in breve ſi provvide alla nudità di moltiſſimi poveri, e all'indigenza di quelle oneſte famiglie, cui la vergogna impediva di queſtuare. Il Padre Ramirez andava egli ſpeſſo alle caſe de' poveri (chiamate da lui i giardini ſuoi) e con gli occhj veggendo la loro miſeria, con più calore poi nella predica raccomandava la limoſina agli Uditori. Procurò ancora un bando che i novelli Criſtiani di ſchiatta Moreſca non poteſſero comperar Schiavi Mori, per il pericolo che v'era, che que' ſempliciotti padroni non diventaſſero Maomettani. In Barcellona ſimilmente, e in Valenza predicando, recò gran ſollievo alla povertà. Andò poſcia a Xativa, dove ebbe molto da travagliare per iſpiantarne gli abuſi, che vi trovò, ſtante che i popoli da' paſtori abbandonati, viveano in mille vizj e peccati.

III. Quantunque il P. Ramirez toccaſſe con mano il frutto infinito, che facean le ſue prediche, purnondimeno la ſua umiltà gli facea credere di non eſſer buono a predicare in Città erudite, e famoſe. I Superiori chiamaronlo a Salamanca: egli ſi ſtrinſe nelle ſpalle, dicendo, che 'l ſuo dire era da popolo, e non da udienza culta e ſaputa, che vuole ſtile concettoſo e fiorito. Ubbidì nondimeno; e gittata per ubbidienza la rete, la ritraſſe, come S. Pietro, carica di ricchiſſima peſca, udito volentieri da' Dotti inſieme e dagl' Idioti. Quivi dall'eſperienza imparò, non c'eſſere via più acconcia a tirar gran gente alla predica, che accomodarla unicamente al profitto dell'Uditore, e animarla col zelo, e colla pietà del Predicatore. Quei che vanno per altra ſtrada, fanno due grandi ſcapiti: non hanno il plauſo, che cercano, nè il ben dell'anime, per cui ſi dee ſol predicare. In Salamanca adunque il P. Ramirez fece, ardirei di dire, miracoli e predicando e inſegnando ogni giorno la Dottrina Criſtiana. Nel ſolo corſo della Quareſima, dugento Giovani, la maggior parte Studenti, moſſi dalla ſua tromba Apoſtolica, ſi ritiraron dal mondo in diverſe Religioni, e non pochi, e di gran talento, vennero ancora alla Compagnia, uno de' quali che ſolo vale per mille, fu Franceſco Suarez, che poi riuſcì quel Dottore eſimio tanto venerato nelle Scuole, come lume di profonda ſapienza. Ogni feſta, e ogni Domenica, parea Giubbileo, tanto calcati di gente erano i Sacri Tribunali, e la menſa degli Angeli. Tal ſete v'era di ſentir predicare il Ramirez, che gli Scolari faceano iſtanza anticipatamente ai Maeſtri con polizza ſcritta per aver vacanza nel giorno, che quei predicava. E pure, benchè applaudito univerſalmente, s'abbaſſava a viſitare i poveri infermi, e ad inſegnare i rudimenti della Fede a' ragazzi. Anzi per ben di queſti, fu il primo in Iſpagna, che per loro capacità diſtinſe la Dottrina Criſtiana nel metodo facile di domande, e riſpoſte.

4. Apr. IV. Il Demonio invidioſo di tanto bene teſe un'inſidia a queſt'Operario Apoſtolico. Eragli ſtata da' noſtri Superiori differita la ſolenne Profeſſione, perche nel riprendere il luſſo delle Donne, e certi altri vizj, s'era laſciato un pò troppo in là traſportar dal ſuo zelo.

Digitized by Google

4. Apr. Incominciò a dargli fastidio questa dilazione, e il Demonio pescando allora nel torbido, gli mise in capo, ch' era meglio per lui lasciar quella vita tanto distratta, e ritirarsi a pensar solamente all' anima sua nella Religione de'Certosini. Il suo animo stava tra due: voleva, e poi disvoleva, dì e notte agitato. Quando n'ebbe misericordia il Signore, il quale all' improvviso diedegli un tal lume alla mente, che gli fe conoscere in che stato di tentazione egli stava. Si vergognò di se stesso, e inorridì al pensiero avuto di mutare Religione. Indi tutto confuso si buttò a piedi di Gesucristo, e fece quivi con animo risoluto questi due Voti: il primo di star sempre saldo fino alla morte nella sua prima Vocazione: l'altro di non chieder mai di far la Professione. Questa bella vittoria gli partorì due vantaggj di spirito: un'alacrità somma, e facilità in obbedire in ogni cosa alla volontà de' Superiori: e una pace somma di spirito congiunta con un zelo d'anime a mille doppj più ardente di quello che avea avuto per lo passato. Di lì avanti ebbe ad ammirare la docilità, con che traeva all' opere di pietà tanto i Salmaticesi, che i forestieri Scolari, facendogli Iddio vedere, che quanto egli, qual pasta molle, si lasciava maneggiar da' Superiori, altrettanto il popolo si lasciava da lui con un fil di seta, dirò così, tirare dovunque il divin servigio chiedeva.

V. Nel 1565. si fece in Salamanca un Sinodo Provinciale con intervento di tredici Vescovi: alcuni de' quali erano male impressionati di noi: onde si stava per mettere ad esame gli Esercizj di S. Ignazio, e altri ministerj proprj della Compagnia. Ma il Ramirez, che allora era Vicerettore ragionò per due ore davanti al Sinodo, e tolse via ogni ombra dalla mente di que' Prelati, i quali poi soddisfatti si servirono de'nostri Padri per ventilare, e risolver le cose di detto Sinodo.

VI. Non solamente in Salamanca, ma in Toledo ancora si segnalò nell' Evangelica predicazione questo gran Ministro di Dio. Seppe che un gran Signore avendo un' implacabile inimicizia, s'era ostinato in voler morto il nimico; si portò per abboccarsi con lui, e colla maggior dolcezza possibile gli disse così: Io Signore, non vengo per costringerla a dover perdonare al nimico, con un' assedio di ragioni teologiche: gli propongo quella sola che val per tutte, cioè il comando di Gesucristo, *Diligite inimicos vestros*: Consideri ella quanto sia dovere di dargli gusto, e ubbidire. Da questa semplice e soave ammonizione compunto il feroce animo di quel Cavaliere, così gli rispose: Fino a quest'ora, o Padre, essendo stato persuaso a perdonare per umani rispetti, io parimenti per rispetti umani ho sempre risposto, *non posso*: ma ora che Cristo parla, io devo ubbidire: su via mi si faccia venire innanzi il nimico, che io di buon cuore gli condono ogni torto, nè altra soddisfazione pretendo: senza dimora fu chiamato, e ambedue s'abbracciarono. 4. Apr.

VII. In più guise fu esercitata da Dio la pazienza del servo suo. Otto anni, e furono i primi della vita in Religione, gli passò in sommi travaglj e desolazioni di spirito: nel qual tempo soffrì ancor la tentazione detta di sopra di passare alla Religione de' Certosini. Ma dacchè la superò con fortezza invitta, agli anni di sterilità succedessero anni di fecondità, e di dolcezza: e fra gli altri doni ebbe quel delle lagrime nel tempo massimamente del Sacrifizio. Ma perche non gli mancasse nelle delizie ancor dello spirito materia di raffinare la sua virtù, principiò a patire dolori acerbi di pietra. Era certo intollerabile questa Croce alla fiacca natura; onde non v' era altro modo, a giudizio de'periti, di camparne la vita, se non col taglio. Ma i Padri e'l Superiore erano di parere di non doverlo azzardare a un rimedio, ch' era sommamente doloroso insieme, e pericoloso. Dall' altro canto l' afflitto Padre e per sè, e per giovare ad altrui, desiderava

4. *Apr.* rava qualche alleggerimento da' ſuoi dolori: credea, che il taglio non gli porterebbe carnificina più acerba di quella che gli dava inceſſantemente la pietra. Che fece però? Si proſtrò innanzi a una Immagine di Maria, chiedendole grazia di notificarli, ſe doveſſe o no venire a quell'operazione? Gli parve che la Vergine, piegato il capo, gli diceſſe, che sì. Con tutto ciò non dando fede la prima volta a ſuoi occhj, s' accoſtò più d' appreſſo, e tornò a pregare; e la *Vergine* a chinare la teſta. Con tal pegno in mano, ſi portò (ſenza però far menzione alcuna della viſione) dal P. Rettore, pregandolo ch'aveſſe la bontà di conſultar nuovamente i Padri. Così fece, e tutti con maraviglia, cambiato parere, s'accordarono a dire, che ſi doveſſe venire all'operazione del cavargli la pietra: ci ſi venne, e fu nell' anno 1575. Cavarongliſi due pietre, una delle quali era groſſa come un'uovo di gallina. Paſsò la cura con gran dolori, ma però felicemente. Campò molt' anni di poi, e ſempre ſpeſi in ſudori Apoſtolici. Quando in Alcalà l'anno 1586. parendogli di preſentire la morte vicina, domandò al Signore due grazie: l'una, che gli deſſe intanto materia di patire qualche Croce: l'altra di chiamarlo a sè nell' ora e nel giorno, che l'iſteſſo Signore era morto in Croce. E dell'una e dell' altra coſa fu aggraziato. Dopo aver ſofferti dolori aſpriſſimi, munito dei Sagramenti, ſoavemente ſpirò a' 4. d' Aprile nel Venerdì della Settimana Santa, in età d'anni *66*. Ciò che la pietà de' Fedeli ſuol fare nella morte delle perſone per ſantità venerabili, tutto ſi fece all'eſequie di queſto gran ſervo di Dio. Prima di rendere a Dio il ſuo ſpirito domandò perdono al Signore, parendogli nel predicare d'aver detta alcuna coſa, ch'aveva del curioſo. E perche gli aſtanti, che ſapeano la gravità da lui uſata in quel ſacro miniſtero, ne moſtrarono maraviglia, diſſe che l'uffizio del predicare era da far tremare: troppo era perſuaſo che molti predicatori ſi dannarebbono, ſtante che ſcordati di ſalvar anime, più tiravano all' intereſſe, e alla propria riputazione, che al frutto di dette anime. Stando egli una volta innanzi al divin Sagramento raccomandando l'anima d'una Gentildonna defonta, gli apparve queſta cinta di fiamme, perche avea per vergogna laſciato un peccato grave in Confeſſione. Veggaſi queſto fatto narrato dal P. Vega nel libro degli avvenimenti rari della ſacra Confeſſione. 4. *Apr.*

Tanner P. 1.

4. APRILE 1591.

D' Innocenzo Fontana Studente.

I. FU Innocenzo unico rampollo d' un ramo della nobil famiglia Fontana ben radicata col ſuo ceppo in Modona. Quivi naſcendo ſortì d'eſſere d' un pingue patrimonio l'Erede. Le premure del padre erano d' aſſicurare ben preſto in queſto figliuolo la ſucceſſione della famiglia. Onde quando Innocenzo non aveva compiuti ancora ſei anni, e però incapace di conoſcere il mondo, gli fu per futura Spoſa aſſegnata una fanciullina Dama, tutta ſimile a lui, unica, ed ereditiera di ben ricche ſoſtanze. Ne ſeguirono gli ſponſali: e i nobili Genitori, per iſtringere maggiormente l' impegno, ſi conduſſero a caſa loro la fanciullina, promeſſa Spoſa per educarla.

II. Ma i diſegni di Dio ad altre nozze più nobili deſtinavano il fanciullo Innocenzo. Queſti, indi a pochi anni, condotto a Roma circa l' anno 1575. fu perche foſſe bene allevato, conſegnato alla cura del noſtro Seminario Romano. Appena quivi ebbe Innocenzo compiuto l'anno, che acceſo d' amor divino, ſentì chiamarſi alla Compagnia di Gesù. Laonde un Venerdì Santo, mentre aſſiſteva alle ſacre funzioni, ſentendo come a sè dette quelle parole, *Vovete, & reddite*, s' inginocchiò nel

Digitized by Google

4. *Apr.* medesimo luogo, e fece voto di perpetua castità, e d'eleggere per sua Sposa la detta Compagnia di Gesù.

III. Subito si diè a chiederne con calde istanze l'ingresso: ma questo da'PP. della Compagnia non venivagli aperto per evitare le furie del Genitore, e i risentimenti del Zio, che in carattere d'Ambasciatore del Sereniſſimo di Ferrara, risedeva in Roma appresso il Pontefice. Restò amareggiato Innocenzo dal ritardamento delle sue brame: ma non ne perdè la speranza di vederle adempiute: stante la promessa avutane da Maria Vergine per mezzo d' un santo Giovanetto, suo Compatriota, e suo Collega in Seminario, cioè di Giambattista Carandino, il quale, essendo moribondo, promise al Fontana, a nome della Santissima Vergine, che ottenuto avrebbe quanto desiderava. E di fatto Maria Vergine mosse il cuore del P. Everardo Mecuriano, allor Generale, di ricevere Innocenzo Fontana nella Compagnia.

IV. Sentì altamente l' Ambasciatore suo Zio questa determinazione, e fattane acerba doglianza col Papa, fu il Novizio Innocenzo condotto dal Noviziato, per ordine Pontificio, al palazzo del Zio, per pruova della Vocazione. Carezze, preghiere, minacce, furono messe in opera nell' assalto: ma tutto in vano. Si provò un Cortigiano scandaloso con un cimento più lusinghiero d' atterrar la costanza del Giovanetto: non m' esprimo di vantaggio per verecondia. Ma Innocenzo dalla divina grazia assistito, seppe mantenere inviolabile la promessa della sua castità a Dio consacrata con Voto.

V. Un dì l' Ambasciatore suo Zio, premè il Nipote a svelargli chi de' nostri Padri l' avesse istigato ad entrar nella Compagnia, promettendogli ogni fedeltà di segreto. Gli rispose il Novizio, bramo che sia a tutta la Corte palese quello che son per dire. Allora l' Ambasciatore chiamò quanti v' eran domestici in casa, acciocchè fosse noto a tutti il nome di quel Padre, che persuaso aveva il Nipote ad entrar nella Compagnia. Adunati che furon tutti, Innocenzo, chiamo, disse, voi testimonj, quanti quì siete, della sincera confessione, che son per fare. Sappiate adunque, che il Padre, che m' ha indotto a far la risoluzione, ch' ho fatta, è stato quello, al quale ogni giorno io dico: *Pater noſter qui es in Cœlis*. A questa inaspettata confessione attoniti in uno e compunti restarono tutti quanti. 4. *Apr.*

VI. Intanto da Modona a Roma venne un' altro Zio d'Innocenzo, dirò meglio, un' altro tentatore più fresco, il quale per muoverlo a compassione, gli raccontò, come tra gli altri disastri nel viaggio patiti per lo gran correre precipitoso, ch' avea fatto, gli era caduto sotto il cavallo con pericolo della vita. Innocenzo con volto tra serio, e compassionevole gli rispose così: Ed è possibile, Signor Zio, che non intendiate, esser questa una correzione paterna di Dio, il quale, come a Saulo, vi dice: *Quid me perſequeris?* Restò a sì santa risposta confuso il povero Zio: ma non lasciò di presentargli una lettera di suo Padre, che egli non volle prendere, dicendo, che senza licenza del suo Superiore non poteva lettera alcuna ricevere. *Come* (ripigliò suo Zio) *ſe voi non ſiete ancor Geſuita? dove ſon le veſti?* L' abito non fa il Monaco, gli rispose sorridendo il Novizio.

VII. Per ultimo assalto alla costanza di questo buon Giovanetto, una persona di molta autorità, gli si presentò innanzi, e gli disse: Signore Innocenzo, non ha gran tempo, che io mi sono abbattuto in un certo Romito con ruvido sacco indosso, e con ispida barba al mento; e da me interrogato chi fosse, mi rispose, d' essere uno lungo tempo vivuto tra Padri della Compagnia di Gesù; ma che finalmente stracco per le strettezze della medesima, s'era fatto Romito. La Compagnia di Gesù a prima vista, disse, non mostra asprezze; ma tante sono le ubbidienze, tanta la soggezione, e così continue le fatiche

senza

Digitized by Google

4. Apr. senza mercede alcuna, che ogni altro vivere, benchè stentatissimo, sembra giogo soave. Un tal racconto vero o falso, che fosse, turbò a prima giunta l'animo del Novizio; ma poi alzata la mente a Dio, pieno di fiducia rispose: Se così è, ben conosco gli occulti giudizj di Dio: Ei vuole che io aspetti da lui quella misericordia, colla quale ha favorito tanti, che son vivuti, e santamente perseverano nella Compagnia, non ostante la rigidezza del suo Istituto: Risposta degna d'un canuto Professo, non che d'un Novizio di pochi mesi: ma parlava in lui lo spirito del Signore.

VIII. In ultimo, l'incombenza di provar la Vocazione del Giovanetto Fontana fu data al Cardinale Vastavillani, il quale più volte alla sua presenza il tenne ad esame, e trovatolo sempre più saldo nel proposito fatto, e da Dio sol suggeritogli, giudicò che l'opporsi alla volontà di questo Giovanetto fosse un contrastar manifestamente al voler di Dio, opera di cui senza dubbio era quella Vocazione. Ordinò pertanto che Innocenzo fosse ricondotto al Noviziato di S. Andrea, benchè con sommo dispiacer dei Parenti, i quali fino all'ultimo tentarono, eziandio con violenze, di trafugarlo.

IX. Non saprei esprimere l'allegrezza, con cui Vincitor glorioso tornò Innocenzo a quella sospiratissima casa del Noviziato di S. Andrea, dove ben corrispose coll'esercizio d'ogni virtù all'altezza della sua Vocazione.

X. Di lassù, fatti i Voti, fu mandato poscia al Collegio Romano per dar principio agli studj. E finalmente Iddio, che presto gli volea dar la Corona di tante vittorie riportate della carne, e del sangue, lo chiamò al trionfo del Cielo nel 1591. a' 4. d'Aprile, nel giorno appunto del Venerdì Sacratissimo, nel quale molti anni prima, aveva fatto voto d'entrare nella Compagnia di Gesù.

Vite de' Convittori del Sem. Rom.

4. APRILE 1626.

Del P. Carlo Regi.

I. 4. Apr. IN Amiens di pii e nobili Genitori nacque il P. Carlo Regi. Circa il quintodecimo anno dell'età sua fu mandato in Dovay a proseguire gli studj d'Umanità. Ivi aggregato, come giovanetto assai divoto, e modesto, alla sodalità della Beatissima Vergine, parve che sotto il patrocinio della Madre di Dio gli fossero infuse quelle virtù proprie della sua età, e condizione. Angelica era la sua Castità, da lui, qual Giglio, inaffiata coll'uso frequente de' Sagramenti, e colle spine trincierata di rigide penitenze, di modo che in breve tempo fu Carlo Regi lo specchio de' giovani suoi Condiscepoli. Ma ciò ch'è più lodevole in Carlo, fu, che lontano ancor dalle Scuole, mantenne sempre costante quel santo tenor di vita, che apprese da Giovanetto, eziandio quando si vide tra gli allettativi delle Dignità, ed onori del secolo: onde era a tutti d'ammirazione, e di lode.

II. Esaltato dalla sua virtù alla Dignità di primo Arcidiacono della Chiesa Cattedrale d'Amiens, in cambio di godersi in riposo i proventi del suo Arcidiaconato, allora diè principio, qual degno Ecclesiastico, a faticare in benefizio de' prossimi. Si addossò egli il carico di visitar le Parrochie, ivi da gran tempo già derelitte, e finchè fu Arcidiacono, non tralasciò queste visite, facendovi rifiorire ne' popoli la pietà, e nelle Chiese il decoro del divin culto. Il Vescovo, che vedeva nell'Arcidiacono Carlo tanta virtù, tanto zelo, pregollo a voler prendere la cura, e il governo del Seminario d'Amiens: accettolla, non ostante che a molti prudenti del secolo paresse, non esser quello un carico decoroso al posto della sua Dignità, nè allo splendore della sua nascita: ma egli lasciò gracchiare, riputando sua gloria ciò che contribuiva alla gloria di Dio, e alla salute dell'ani-

Digitized by Google

4. Apr. me. Egli prese ogni Domenica a fare una istruzione di Catechismo a tutti que' Giovani in comune, come veduto aveva praticarsi nei nostri Collegj. Procurava che ogni Maestro nella sua Classe spiegasse a' suoi Discepoli la Dottrina Cristiana, e che ogni mese tutti si confessassero, con mettersi anch'esso al Confessionale con altri pii Sacerdoti. Vedeva, che si facea del gran bene con quella Gioventù, ed egli a farlo maggiore, ed a perpetuarlo, s'adoperò d'introdurre in Amiens la Compagnia: a questa diede il suo Seminario, col Priorato di Fraximonte, che ottenne da D. Giovanni Regi, suo Fratello carnale. E poi per compimento dell'opera, benchè molto avanzato in età, donò se stesso alla Compagnia nel 1603. e nel 21. fece la Professione di tre Voti solenni.

III. Fu Uomo d'Umiltà, d'Ubbidienza, e di Povertà insigne; amantissimo della fatica, e dello stento in cibarsi, particolarmente allora, che faceva le Missioni a' poveri Contadini. Temevano i Superiori, che un'Uomo, che tanto si strapazzava, senza niun riguardo a se stesso, non avesse presto a soccombere sotto il peso delle fatiche, perciò presero spediente d'assegnarli un Compagno, cui dovesse ubbidire, moderandogli le fatiche. Udiva egli con inalterabile pazienza le Confessioni de' poverelli, e dei Contadini. Laonde dicendo Messa un giorno di Sabato, alla levata del Sole, si sentì sorpreso da un certo straordinario calore, ch'era in fatti di febbre: ma egli sprezzandolo, si portò, finita la Messa, a confessar certi poverelli, e vi durò fino all'ora di pranzo: indi tornò a casa, e fu messo a letto. Dopo otto giorni di male, presa l'estrema Unzione, pregò il Padre Rettore di raccomandare a Monsignor Vescovo le Missioni rurali, per mantenimento delle quali n'aveva proccurata la fondazione dal detto dianzi D. Gio: Regi Fratello suo. Morì a' 4. d'Aprile l'anno 1626. d'anni 54. d'età, di Religione tredici. Notabile è il giorno in cui morì, che fu il Sabato innanzi alla Domenica delle Palme per cantare anch' egli coi Santi in Cielo un'Osanna eterno al Salvatore trionfante, e colla palma in mano di quell'ardentissima carità, che gli accelerò per dare alle anime salute, la morte. 4. Apr.

IV. Questa carità del Prossimo fece che di tutti parlasse bene, male non mai di nessuno, per quanto fosse gravissimo peccatore. Era in estimazion d'Uomo santo. Come reliquie baciavano alcuni le sue lettere, scritte con simplicità santa da quest'Uomo Apostolico. Vollero intervenire all'esequie di lui il Governatore, e il Vicerè medesimo della Provincia. E perche la gran calca del popolo disturbava la funzione, fu messo un corpo di guardia alla nostra Chiesa.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

4. APRILE 1635.

Del P. Andrea Palmeyro.

NAto in Lisbona, entrò nella Compagnia in Coimbra a' 14. di Gennajo del 1584. il P. Andrea Palmeyro gran Teologo, gran Missionario, e gran Superiore. Era egli Rettore in Braga, quando desideroso d'ampliare il Regno di Dio, e di consumare, se non i primi, gli anni almeno ultimi di sua vita o a fuoco lento nel Giappone, o in una perpetua schiavitù nella Cina, in età d'anni cinquanta domandò, ed ottenne d'andare all'Indie. In questa congiuntura l'esimio Dottore, il P. Francesco Suarez scrivendo ad uno de' nostri nell'India, così commenda il merito del Palmeyro: *In Indiam proficiscitur Pater Andreas Palmeyrus, magnus sanè vir, nemini in Lusitania secundus.*

Subito che a Cittadini di Braga trapelò la notizia, che il P. Palmeyro aveva a lasciarli, risolvettero di tener serrate le porte della Città: tanta era la venerazione, e l'affetto, che gli portavano: Ma il Padre di questo istesso motivo

4. Apr. motivo si servì per indurre quei Signori a lasciarlo partire. Nel viaggio a Lisbona, volendo imitare l'esempio memorabile di S. Francesco Saverio, non volle uscir pochi passi dalla via battuta per salutare la Madre, che abitava là intorno.

Nell'India ebbe molte incombenze, e particolarmente di Visitatore, e di Provinciale. Fu anche Visitatore della Provincia Giapponese, e Chinese. Prima di mettersi a questa visita il poverino se ne dovette stare nascosto sopra d'un bastimento più mesi, e tale fu il freddo, che vi patì, che intirizzite le braccia avean perduto ogni moto.

Penetrò la China, e tutte visitò le Città di quel vasto Imperio, facendo la sua visita, dalla quale ne risultarono vantaggj sommi alla Fede. Diede avviamento a più Cristianità novelle in diverse Città, e Regni, il che gli costava tanti travaglj, e tanti viaggj, e pericoli, che la penna non è capace a raccorli in brevi periodi: E pure sempre intrepido in superare gli ostacoli, non si fermava, finchè non vedesse o tirati a fine, o almeno avviati i disegni della gloria di Dio.

Ma queste son cose, che appartengono ai governi del Padre Palmeyro: Diamo ora un breve cenno di sue virtù. Primieramente stenterassi a trovare un Superiore, come lui tanto povero, che nel passare da Coimbra a Lisbona ad imbarcarsi per l'India, portava indosso un mantello tale, che per le toppe pareva piuttosto una schiavina da schiavo, che un mantel da Religioso: Certo che Monsignor Vescovo di Coimbra in veder quella povertà non potè contenere le lagrime: Dovunque andava conduceva seco la sua Madre, cioè la santa Povertà. E pure verso i bisogni del prossimo, e degl'Infermi in particolare non c'era Superiore il più liberale, il più caritativo di lui. Tutto affabile, e mansueto sapevasi cattivare gli animi altrui: solo era un pò severo in punire i difetti contro l'ubbidienza. Contro se era bensì severissimo: la sua cena la sera consisteva in un pezzo di pane intinto nell'acqua. 4. Apr.

Non sazio di tanti stenti nell'Indie, bramava di morire martire o di fuoco, o di ferro: ma Iddio diedelo ad esser martirizzato da una malattia molto lunga. Preso il Santo Viatico, come se avesse preso un gran fuoco Celeste, struggevasi per desiderio d'arrivare a godere Iddio: solo, disse, che gli spiaceva di morire in letto di piume, quando tanti della Compagnia erano morti in letti di fuoco: Con tutto ciò lui essere in man di Dio, come una bilancia: vi ponesse pure quel peso, che a lui piacesse: Non gittò mai un sospiro per mitigare i dolori suoi. L'ardor della febbre gli diede in testa sì, che'l facea delirare: ma come gli si parlava del Paradiso, tornava in senno. Morì il Mercoledì Santo di Passione a' 4. d'Aprile del 1635. nella Città di Macao, e fu seppellito presso al sepolcro del P. Alessandro Valignani.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Lusit.

5. APRILE 1599.

Del P. Giorgio Tavora con altri dieci Compagni.

I. Nacque il P. Giorgio Tavora nella terra di S. Giorgio de Pesquera nel Regno di Portogallo. Nella Compagnia non passò più oltre al grado di Coadjutore Spirituale: ma Operario formato a posta dalla grazia per ogni opera di misericordia in ajuto del Prossimo. Dacchè fu Sacerdote, il suo zelo insaziabile il portava, come un cacciatore d'anime, per le piazze e contrade della Città di Coimbra, sempre in atto d'esercitare qualche atto di carità. L'avreste veduto ora in raccogliere i meschini giacenti nelle vie pubbliche, e sulle proprie spalle portarli a qualche Spedale; ora incontrarsi in qualche ignudo e vestirlo; ora medicare le ulceri più 5. Apr.

Digitized by Google

5. Apr. più schifose; e ora tosare a qualche tignoso i capelli. Tornando stracco una volta a casa, udì innanzi alla loggia dell' Universsità di Coimbra lo stridere d'un fanciullo, corse e lo trovò mezzo ignudo, e malato. La sua carità dalle case vicine si fe dare una conca d' acqua calda: il lavò ben bene, poi gli trovò qualche cencio da ricoprirlo, e cibo da ristorarlo. Corse gran popolo, e si fermò attonito in veder tanta carità in quel servo di Dio. Videlo ancora dalla finestra il Rettore di quell' Universsità, e mosso dall'esempio del P. Giorgio, fece dar ricovero a quel meschino, dicendo, che allora la prima volta avea imparato dal detto Padre il modo d'esercitare la Carità Cristiana.

II. Erano a lui quasi quotidiani atti somiglianti di carità. Egli quasi sempre col mantello alle spalle stava pronto a soccorrere all'altrui necessità sì nell'anima, sì nel corpo. A ogni tempo era lesto per confessare. Non passava quasi notte, che non andasse per assistere a' moribondi. E pure tanto lavorando, non gli pareva di far niente. Spesso fu udito dire: Io non desidero, che venga la peste, ma se mai venisse, io vorrei subito esporre la vita mia per salute del prossimo. La peste venne l'anno 1599. e fu portata in Lisbona per via di mercanzie venute di Spagna, e da Lisbona entrò ancora in Coimbra. I Nobili se ne fuggirono alla campagna: cessò il lavoro ne' poveri, e colla peste venne ancora la fame. Il P. Tavora si portò subito dal Rettore, dicendogli d' esser venuto il tempo per lui d' esercitare la carità verso il prossimo, che però gli desse facoltà d' esporre la propria vita. Restò ammirato il Rettore di tanto coraggio del Padre: gli diè la benedizione, e l'accompagnò con due altri Fratelli Coadjutori, i quali con somma istanza chiedeano anch' essi di seguire il P. Tavora.

III. Tutt'e tre fuor di Città se n'andarono, dove era un esercito d'ammorbati in capanne posticce, che chiamavano alloggiamenti. La carità loro trovò là campo da spaziare, e satollarsi di stenti, servendo a quelli ch' erano più abbandonati. Il P. Tavora tutto in ajuto dell'anime, e i due Coadjutori, benchè molto avanzati in età, in sollievo dei corpi. Seppe il P. Tavora, che molti in Città morivano senza Sagramenti, perche chiamando i Sacerdoti, temeano di non esser cacciati via dalla Città, e portati a que' miseri alloggiamenti: pertanto scrisse di là una letterina al P. Rettor del nostro Collegio in questo tenore: *Ho saputo che così in Città sono molti e molti, che piuttosto si contentano di morire, che di scoprirsi appestati: onde accade che muojano molti senza confessione. Se fosse in piacere di Monsignor Vescovo, e dei Magistrati della Sanità, io potrei venire ancora in Città. Vi verrei colla bandiera in mano, come sogliono portare i becchini, che sotterrano i morti: e così potrei aver cura e degl' infermi in Città, e di quelli che stanno fuori.* 5. Apr.

IV. La disgrazia più deplorabile era de' poveri, i quali cacciati via, morivano di fame e di freddo; e più ne sarebbon morti, se il Padre co' suoi Compagni non si fossero interessati in ajuto loro. La stagione era rigidissima, e v' era di gran poveraglia, che allo scoperto dormiva. Il P. Tavora prese l'assunto di far tagliar delle legna in gran quantità, e con de' pali, e frasconi far tugurj, e capanne, dando mano egli stesso a questo lavoro. E perche la peste appiccossi ancora in alcuno di questi poveri, egli prima che cadesser malati, gli confessò tutti. Si sentiva il servo di Dio per la gran compassione strappar le viscere, veggendo que' meschini luridi, macilenti, e cascanti per la fame: molto più intenerivasi quando la mattina nel tempo di celebrare la Santa Messa, si vedeva assediato da truppe di ragazetti, che ad alte strida gridavano, *Padre, pane, Padre, pane.* Procurò che dalla Città gliene fosse mandato, e più che poteva sovveniva alla gran fame di que' meschini.

V. Era

Digitized by Google

5. Apr. V. Era egli riguardato come Padre comune: ma finalmente, dopo tre soli mesi d'eroica servitù, prestata agl'Infetti, restò anch'egli tocco di quel pestilente malore, che gli tolse in cinque giorni la vita, morto a' 5. d'Aprile del medesimo anno 1599. con lutto universale della Città, e di tanti poveri sparsi per que' contorni.

VI. Poscia ad alcuni mesi, cioè a' 19. di Luglio morì uno dei due Fratelli Coadjutori, chiamato Ludovico Antonio. Questi benchè nato Nobile volle per umiltà contenersi nello stato di Coadjutore. Anch'egli, a imitazione del P. Tavora si segnalò in quel ministero di carità: medicando, e imboccando i malati, e morti dando lor sepoltura. L'altro Fratello rimase intatto dal male. Altri nove de' nostri Padri morirono, servendo agli Appestati in Città: i nomi di questi sono registrati dal P. Alegambe, e riportati dal P. Tanner distintamente alla Parte prima.

5. APRILE 1605.

Di Cesare Ferrero Novizio.

I. Cesare Ferrero nato in Mondovì nel Piemonte stretto parente del P. Cristoforo Ferrero, di cui scriveremo sotto il dì 29. d'Agosto, in età d'anni 20. venne alla Compagnia. Ma appena venuto, ci fu dal Cielo involato. Novizio di quatordici mesi, *explevit tempora multa*, coll'ardore intenso, con che camminava a gran passi per la via della più consumata perfezione. Angelo di purità, si studiava d'imitare anche gl'Angeli nell'alacrità, e prontezza dell'ubbidienza. Non ardiva senza la volontà del Superiore di dare un passo. Il gusto, e'l fervore, che aveva di servire a Dio nella Compagnia il teneva sempre in timore di non essere licenziato da lei per la sua, come si divisava, poca capacità. Laonde per assicurarsi di star nella Compagnia, quantunque nato di famiglia Nobilissima, con tutto ciò più volte si fece a supplicare al P. Rettore, che, quando il vedesse di forze non sufficienti a fare la carriera de' nostri studj, gli facesse la carità di pregare il P. Provinciale ad ammetterlo nel grado di Coadjutor temporale: che la sanità credeva gli reggerebbe a spazzare la casa, le scuole, la Chiesa, ed altri simili impieghi. 5. Apr.

II. Dopo sette mesi di Noviziato infermò, ed acciocchè meglio potesse ricuperare la sanità, col benefizio dell'aria salubre della sua Patria, fu mandato al Collegio di Mondovì. Ma che? dopo sette mesi di cura, non che migliorasse punto, ma peggiorò sì, che fu da Medici disperato. Andò il P. Rettore, e avvisò Cesare del grave pericolo, che c'era della sua morte. Il buon Novizio ricevè questa nuova con volto allegro: e subito ringraziò Iddio, che 'l facesse, come tanto aveva desiderato, morir nella Compagnia.

III. Fatta la Confession Generale, gustava solo di ragionare di Dio. Un dì che di cose Spirituali parlava col P. Rettore, pregollo che dichiarar gli volesse, in che consisteva la virtù Angelica della virginità, che era tanto cara a Dio: il P. Rettore glie la spiegò: e allora l'Immacolato Novizio, che per altro stava dalla gravezza del male inchiodato in letto, s'alzò alquanto, e con grande allegrezza alzate ambe le mani al Cielo *Signore*, disse, *vi ringrazio che m'avete fatto degno di tanto dono*.

IV. Aveva egli desiderato, e più volte chiesto di fare i voti della Compagnia in privato, e n'ebbe la grazia con licenza del P. Provinciale nell'ultimo periodo di sua vita. Chiese anco licenza, e l'ottenne, di domandare a tutti perdono per avviarsi per mano dell'umiliazione all'eternità. A questo fine ancora chiese di morire da penitente disteso in terra: ma questo non gli fu conceduto, stante che la durezza istessa del letto lo tormentava, e movendolo

Digitized by Google

5. dolo c' era pericolo d' accelerarli la
Apr. morte.

V. Preparatosi in questa forma il buon Novizio Ferrero, aspettava con ansia somma l'ora sua estrema: i Medici però dicevano, che durerebbe a vivere ancor qualche giorno, ma non l'indovinarono, imperocchè nel giorno, che fu l'ultimo di sua vita, venuto di buon' ora l' Infermiere per visitarlo, all' entrargli in Cammera; egli a volto ridente, e colle mani verso del Cielo, con voce alta, e soave, incominciò cantando a ripetere: *in Paradiso, in Paradiso, andiamo in Paradiso*. Dette queste parole, non parlò più, e tranquillissimamente dopo due ore spirò, volando come speriamo a quel Paradiso, dove predetto aveva d' andare. Accadde questa morte felice nel Collegio di Mondovì, secondo che si scrive nell'annua lettera del detto Collegio al titolo: *Collegium Montis Regalis al tomo: Annuæ litteræ Soc. J. Anni* 1605. Ma ivi non è accennato nè mese nè giorno di detta morte. Noi l'abbiamo fissato sotto il dì 5. d' Aprile a divozione di S. Vincenzo Ferrero, con cui il nostro Cesare, se non parentela di sangue, ebbe almeno affinità di Cognome.

5. APRILE 1635.

Del P. Luigi Lallemant.

I. NAcque il Padre Luigi Lallemant nella Provincia di Campagna in Francia a Chalons, di nobile parentado. Diedegli Iddio bellissime disposizioni di natura, e di grazia per compimento di que' disegni, che avea di lui: un natural dolce, un giudizio grande, un' orror sommo a ogni vizio. Non sapea cosa fosse raccoglimento dell'anima, e pure si ritirava in se stesso per una certa attrattiva dello Spirito Santo, che 'l volea formare uomo di spirito tutto interno. Fece i primi suoi studj nel Collegio nostro di Bourg, serio, e divoto sì, ch'era di maraviglia a' Condiscepoli, ed a' Maestri. 5. Apr.

II. Da Bourg suo Padre lo richiamò per fargli studiare un'anno di Rettorica nella Città di Verdun: e tanto felicemente gli andò quest' anno, quanto non gli potea meglio passare secondo il suo desiderio, essendo entrato sulla fine di quello nella Compagnia di Gesù, e fu il dì 10. Dicembre dell' anno 1605. in età di diciott' anni.

III. Iddio sul bel principio gli fe concepire la vera idea di quella perfezione, che il Santo Patriarca a' suoi figliuoli propose, con desiderio grandissimo d' imitarlo, massimamente in mortificare tutte le affezioni della natura, soggettandole all'imperio della Grazia divina: e così ne' due anni del suo Noviziato acquistò quella pace, ed ugualità di spirito, ch'è la tempra d'una virtù consumata. Fece poscia seguitamente i suoi studj, non avendo potuto i Superiori applicarlo al magistero delle scuole basse per un male di testa, e di stomaco, che molto lo travagliava.

IV. In Parigi fece la Professione dei quattro Voti a' 28. d' Ottobre del 1621. e in diversi luoghi insegnò le Scienze speculative. Quattr' anni fu Maestro de' Novizj, e tre Istruttor del terz' anno, Prefetto degli studj, e Rettore del Collegio di Bourg. E benchè in ogn' impiego riuscisse con eccellenza, il governar nondimeno, e il dirigere altrui nello spirito, erano i due suoi talenti più rari, mercè dei lumi divini comunicatigli a questo effetto dallo Spirito Santo.

V. Il timor di Dio, base di tutto l' edifizio Spirituale, fu in lui, qual suol essere ne' veri figliuoli di Dio, fondato sopra una soda umiltà, e accompagnato da quelle virtù, che il divino Timore introduce, e conserva nell'anime; cioè l'innocenza, la purità, la mortificazione, e il distaccamento da ogni cosa creata. Il conoscimento dell'adorabile Maestà di Dio il teneva in un bassissimo sentir di se stesso, e lo spirito dell' annientamento del Figliuolo di Dio era l' esemplare della sua profonda umiltà: onde

Digitized by Google

5. Apr. onde stava egli come sepolto nel suo niente, non parlando, non pensando, non operando se non quanto richiedesse la carità. Il suo esteriore, i suoi andamenti spiravano umiltà. Egli avrebbe voluto nasconderſi a se medesimo non che agli occhj altrui: tanto era nimico d' ogni ostentazione. E perciò più volentieri cooperava in segreto all' altrui buone opere; e benchè non compariſſe, aveva egli nell' esecuzione di quelle la miglior parte o per il suo consiglio, o per le sue orazioni.

VI. Giudicava che i Superiori così dovessero fare co' Sudditi, con interessarſi nei loro impieghi, ajutandoli, favorendoli, e dando mano alle loro intraprese, impiegandoli nelle occasioni, che si presentano di proccurar la gloria di Dio, e il bene dell' anime, senza voler far essi tutto da se medesimi, con caricarsi d' una gran quantità d' occupazioni esterne, che d' ordinario sono a chi governa d' impedimento ad applicarsi, quanto bisogna, al governo della lor casa. Diceva che tal modo di far de' Superiori impegna i Sudditi, e gli anima a fare il loro dovere, veggendosi assistiti, e secondati nelle loro funzioni da quelli, che tengono il luogo di Dio.

VII. Lo spirito del timor filiale, ch' egli ebbe sin da fanciullo, fu quel fido custode, che gli guardò l'innocenza Battesimale, e il tesoro della virginità, che portò fino alla morte, senza tentazioni, o movimenti contrarj alla purità. Era sua massima, che uno s'avanza in perfezione a misura de' progressi, che fa nella purità del cuore: la quale è il cammino più breve e sicuro per arrivare all' unione con Dio; ed il mezzo infallibile per disporsi alle più alte comunicazioni della grazia divina. Perciò egli poneva il suo maggiore studio in tenere il suo cuore netto da ogni macchia, che può dispiacere a Dio. Perciò vegliava incessantemente sopra il suo interno, esaminando ogni affetto del suo cuore con somma cura. Confessavasi ogni dì, ma con tanta fede e contrizione, che sensibilmente ancora provava gli effetti del Sagramento, la cui grazia principale è di purificare la coscienza. Era sì fedele in corrispondere alla grazia di Dio, che non mai commetteva un difetto con avvertenza. Tutto il suo pensiero stava in mortificare i suoi sensi per non macchiar la sua anima. Certo che le sue austerità corporali sormontavano le sue forze, e l'eccesso gliene abbreviò la vita, a giudizio di quelli, a' quali facea confidenza dell' anima sua. 5. Apr.

VIII. Quanto all'annegazione interiore, ch' è la parte migliore del Sacrifizio Spirituale, egli la praticava in estremo, facendo sempre guerra alle sue inclinazioni per tenerle soggette allo spirito del Signore: dimanierachè per una piena vittoria riportata delle sue passioni, era giunto a questo felice stato di morte, ove la natura, come perfettamente sottoposta alla grazia, non osta quasi più niente a quella vita divina, che lo Spirito Santo vuol dare all' anima.

IX. Quanto il mondo abborrisce la povertà, altrettanto il P. Luigi l'amava. Fatto Religioso, non volle che quelle cose, che precisamente gli erano necessarie per uso suo. Godeva d'esser privo sempre di qualche cosa, per così esercitare in effetto la povertà, occultando i suoi bisogni, e le sue picciole indigenze con più di cura, che gli avari non cercano i lor tesori; e ciò per paura che la carità de' Superiori non gli togliesse l'occasione d'averle a patire. Si portava col desiderio al più alto grado della povertà Evangelica, ch'è una perfetta nudità dello spirito, la quale non cerca, che Dio, non riguarda, che a Dio, e che a Dio solo s' attacca. E questo era un de' punti principali di sua Dottrina.

X. Benchè di sanità fosse debole, non si risparmiava in niente, esercitando con gran fervore gl' impieghi, che l'ubbidienza, o la Carità gli assegnavano per la gloria di Dio, e per la salute de' prossimi. Il fervore dello spirito

5. Apr. rito suppliva alla debolezza del corpo, e sostenevalo di sì fatta maniera, che parea infaticabile.

XI. La pazienza e la dolcezza sono gli effetti più nobili, e le pruove più solide del coraggio. Il P. Lallemant fu nell'una e nell'altra eccellente. Soffriva sì volentieri, che pareva che mai nulla patisse. Padrone de' suoi affetti stava sempre nel medesimo tenore di serenità, e di pace, che gli brillava eziandio nel volto. Come il nostro S. Patriarca, desiderava egli che i suoi disegni gli fossero dal mondo contraddetti, ed attraversati per avere occasion di patire, e perche fossero tanto più glorioſi al Signore, quanto più di difficoltà bisognava spuntare, per venirne all'adempimento.

XII. Tre anni durò a domandare le Missioni del Canadà, come le meno glorioſe in apparenza, ma le più ardue in sostanza, e perciò più proprie a santificare i lor Missionarj: ma non le avendo egli ottenute, s'impiegò almen sempre in procacciare alle medesime Missioni Operarj ferventissimi, e ogni altro servigio in Francia, che dipendesse da lui. Troppo era egli tenero della salute dell'anime, nelle quali riguardava due cose, *il ritratto di Dio, e il sangue di Gesucristo*. E questo dono di pietà è necessario singolarmente agli Operaj Evangelici, e agli Uomini studioſi, acciocchè lo studio, e le occupazioni esteriori non secchino la vena dell'interna divozione. Questa e tenera e soda appariva in ogni azione del Lallemant, e in quelle massimamente, che riguardano più immediatamente a Dio, come sono l'Uffizio, la Messa, e l'amministrar Sagramenti.

XIII. Il suo piacere più dolce era di trattare famigliarmente con Dio, solito di chiamare l'Orazione *la sua felicità in questa terra*. Perciò rubava più ore al sonno per conversar col Signore: non penava punto ad elevarsi in Dio: gli bastava un'alzata d'occhio. Lo Spirito Santo l'innalzò a quello stato, che i Mistici dicon passivo, ovver sopranaturale, perche l'anima non fa se non che aderire all'operazione di Dio in una maniera, che non ha punto del naturale. E così quando andava all'orazione, si trovava subito illuminata la mente con un lume divino, che gli mostrava l'Oggetto, in cui, come un'ape, si fermava a contemplare e succiare il mele delle divine dolcezze. 5. Apr.

XIV. Il Verbo Incarnato poi era quello, in cui tutto si trasfondeva con l'affetto del cuore, trovandovi ogni tesoro di bene. Non mai le virtù gli comparivano tanto amabili, quanto mirandole nella persona di Gesucristo. Tutto ciò, che aveva relazione a Gesù, tutto eragli caro infinitamente. Perciò amava egli con tenerezza indicibile la Santissima Vergine, e S. Giuseppe. Prese per modello della sua Purità l'istessa Madre di Dio, e per modello della sua vita interiore il di lei SS. Sposo. Ogni dì a onore di questo Santo praticava quattro Esercizj divoti, due la mattina, e due il giorno. Il primo era di riscontrare il cuor suo con quello del Santo, e ne traeva umiltà e confusione. Il secondo era di contemplare quanto perfettamente il Santo accordava la vita interna coll'esterne faccende. Il terzo era di considerarlo come Sposo della Madre di Dio. E nel quarto Esercizio s'univa col Santo ad adorare, e ad amare Gesù Bambino.

XV. Proccurava d'ispirare a tutto il mondo la divozione a questo SS. Patriarca per le gran pruove, ch' aveva della sua graziosa Protezione. Assicurò egli due nostri Giovani Maestri delle Scuole nel Collegio di Bourges, che se per la festa del Santo l'avessero fatto onorare dai loro Scolari, s'impegnava egli d'impetrar loro qualunque grazia volessero. I due buoni Maestri, tra l'altre cose fecero comunicare i lor giovanetti nella festa del Santo, e ambedue per mezzo del servo di Dio, ottennero la grazia, che gli avevano domandata. Veggasi questo fatto al disteso nella Leggenda della vita del P. Paolo Ragueneau a' 3. di Settembre.

XVI.

Digitized by Google

5. Apr. XVI. Onorava medesimamente quegli Angeli consacrati spezialmente a onorare il Verbo Incarnato, e la Santissima Vergine. Andando per celebrare pregava gli Angeli del Verbo Incarnato ad accompagnarlo all'Altare, e dicendo il divino Uffizio s'univa con gli Angeli della Santissima Vergine.

XVII. Questo dono di pietà così rara nel P. Luigi il rendea dolcissimo ed esattissimo a ogni cenno della Santa Ubbidienza, e alla perfetta osservanza delle Regole nostre. Non c'era virtù, che tanto raccomandasse a' Novizj suoi, quanto l'Ubbidienza: gli teneva sei mesi in fare l'esame particolare sopra questa virtù, sì propria della Compagnia di Gesù.

XVIII. Avea viscere dolcissime nel governo de' Sudditi: colla sua umiltà, colla sua dolcezza sapea cattivarseli in modo, che l'amavano più che Padre. Un giorno andò da lui un Fratello a dolersi come troppo carico di fatiche nell' uffizio, che facea di fornajo. Il Padre l'ascoltò dolcemente, e promisegli di dargli qualche sollievo: e'l sollievo fu, che il Rettore istesso si pose a supplire all' uffizio di quello, il quale confuso alla tanta dolcezza, e umiltà del Superiore, gli si buttò a' piedi, e gli chiese perdono.

XIX. Fu egli più anni Direttore de' Padri del nostro terz'anno, e dalla sua disciplina uscirono Uomini di somma perfezione: mercecchè aveva quel dono maraviglioso Celeste, che S. Paolo chiama, *Grazia della parola*. Le sue parole, istruendo avevano forza insieme per imprimere, e unzione per confortare. Con ragione hanno stimato alcuni, che ciò che in Ispagna era quel gran Direttore di Santa Teresa, il Padre Baldassarre Alvarez, fosse in Francia nella direzione de' Nostri il P. Luigi Lallemant, Uomo illuminatissimo, e gran Maestro della vita Spirituale, perche di questa n' avea in se stesso tutta la pratica. Oltre la Scienza acquistata da lui collo studio, avea quella ch'è dono dello Spirito Santo: e tutti i Novizj suoi ammiravano in lui questa Scienza infusa: imperocchè non avendo il lor Santo Maestro tempo d'apparecchiar la materia all' esortazioni, e alle conferenze, che faceva loro ogni giorno, erano esse sì piene e belle, come se studiate l'avesse per lungo tempo. L'Unzioni della Grazia gli servivano di Maestro, e le dolcezze, le consolazioni, e le visioni Celesti; di cui sovvente all' orazione, e all' Altare era favorito, gli rendevano come evidenti le oscure verità della Fede, e gli davan la chiave ad aprire i sensi delle Scritture. Diceva, che anche i Religiosi hanno bisogno talora di convertirsi: cioè di passare dalla vita tepida alla più fervorosa. Il tempo per noi di questa Conversione essere massimamente il terz'anno di prova.

5. Apr. XX. Una notte Nostro Signore il destò dal sonno, e gli disse che quella era l'ora, in cui s'era operato il mistero dell'Incarnazione: si disponesse a ricevere una picciola partecipazione di quella grazia che fu fatta alla Santissima Vergine in quel Mistero. Si levò, si pose ad orare, e sentissi interiormente investito e penetrato dall' Uomo Dio per mezzo d'un'intima unione, che in un modo inesplicabile gli purificò anima e corpo. Gli apparve nel medesimo tempo la Santissima Vergine, e lo chiamò col nome di figlio, sicurandolo, che teneramente l'amava, ed esortollo a essere in ispezie divoto della Santissima Umanità del suo divino Figliuolo, *la quale* (diss'ella) *è in dimenticanza quasi di tutto il mondo*. Il P. Luigi allora si prese la libertà di chiedere a Maria due grazie: la prima, di aver sempre Maria nella mente; l'altra, d' aver sempre nel cuore Gesù Incarnato: e le ricevè tutt'e due.

XXI. Un'altra volta, venne la Santissima Vergine a dissipargli dal cuore un vano timore, ch' aveva di non aver peccato di troppa presunzione in vincere una tentazione di diffidenza.

XXII. Nell'anno di sua terza Probazione Iddio favorillo con dargli per Custode

Digitized by Google

5. Apr. stode un secondo Angelo d' ordine superiore, il quale gli dovesse servir di Maestro, e di guida nelle vie dello spirito. Fu anche favorito da S. Ignazio, il quale lo risanò da un mal di testa abituale, che gli era durato nov' anni; e un'altra volta in tempo d' una tentazione importuna, gli si diè a vedere con Santa Teresa, e ambedue cacciarono in fuga il Demonio. Un dì nella Chiesa del Noviziato di Rouen fu visitato dal suo benignissimo S. Giuseppe, ma le grazie che ne ricevè, non si sono sapute. Ebbe molte rivelazioni dello stato dell'anime del Purgatorio: vedeva i loro tormenti, ne conoscea la cagione, e sovvente fu consolato in veder la pompa del loro ingresso trionfale nel Cielo. Vedea S. Ignazio, che alla Santissima Vergine presentava l' anima d'alcuno de' suoi figliuoli uscita del Purgatorio; e che la Santissima Vergine presentavala al suo divino Figliuolo: vedea l'accoglienza, che a quell'anima faceano gli Angeli, e i Santi; e come l'Angelo Custode l'accompagnava sino al trono, che le avea destinato il Signore.

XXIII. L' odore di sua santità era sparso per tutta la Francia. Ogni servo di Dio cercava d'entrare nell'amicizia di lui. Il nome suo passò i confini ancor della Francia. Iddio mostrollo in visione alla Madre Luisa dell' Ascensione, Religiosa Clarissa, allorchè stava questa a Carion nella Spagna; e le fe conoscere il grado sublime di perfezione, a cui l'aveva innalzato. Appresso i nostri in Francia il P. Luigi passava per uno de' Padri più santi in que' tempi, e per uno spirito il più simile a quello del nostro S. Patriarca.

XXIV. Era cosa da molto desiderarsi, che questo così perfetto servo di Dio avesse una lunga vita e per interesse della gloria di Dio, e per vantaggio di tante anime, che indirizzava alla più alta perfezione: ma impenetrabili sono i Giudizj di Dio.

XXV. Stava egli al Noviziato di Rouen, rovinato di sanità per le fatiche eccessive del suo impiego: quando i Superiori il tolsero da quel luogo, con dargli la Prefettura degli studj nel Collegio di Bourges, di cui fu poscia Rettore. In tal tempo andava egli languendo per disio d' unirsi al suo Bene infinito nel Paradiso, lasciando questo miserabile stato di corruzione, e di morte, dove regna, malgrado nostro, il peccato. *Amore langueo*, andava spesso replicando con quell' Anima innamorata di Dio. Già prostrato di forze sentiva avvicinarsi la bramata morte. Per tanto, apparecchiato a questo passaggio con una santissima vita, passata già sempre in amor di Dio, e del Prossimo, e munito degli ultimi Sagramenti, prese nella destra il suo Crocifisso, e nella sinistra un'immagine di Nostra Signora; ed ora fissando gli occhj nell' uno, ed ora nell' altra con affetti di confidenza, e di tenerezza, tali che faceano struggere in pianto tutti gli Astanti, rendè al suo Creatore lo spirito a' 5. d'Aprile nel Giovedì Santo dell'anno 1635. in età d'anni 47. e della Compagnia 29. 5. Apr.

XXVI. La stima della sua santità trasse gran popolo a baciare quel sacro Cadavero esposto in Chiesa. Un Padre Agostiniano Predicator della Cattedrale, dopo la Predica di Passione fatta il Venerdì Santo, fece all' Udienza in lode del Defonto Padre un' insigne elogio, esortando tutti ad assistere al di lui funerale, che fu pienissimo d'ogni genere di persone.

Si sparse voce, che vi fossero più rivelazioni della sua gloria, e che per sua intercessione si fossero ottenute da Dio grazie particolari.

Il P. Rigoleu, Discepolo nello spirito del servo di Dio, fece una raccolta dei trattati Spirituali, scritti dal suo santo Maestro, pieni di quell' Unzione dello Spirito Santo, di cui era come imbalsamato il suo spirito, e gli diede in luce in Parigi col titolo: *La Doctrine Spirituelle du Pere L. Lallemant*, colla vita insieme dell'Autore, da cui abbiam noi cavato questo Ragguaglio.

Ex ejus vita Gallicè scripta.

DEL

5. APRILE 1664.

Del Fratello Wenceslao Wolff Novizio Scolare.

5. Apr. I. BOemo di nazione, e Trebonenſe di Patria fu il Fratello Wenceſclao Wolff, il quale in Newhauſs d'anni 16. entrò nella Compagnia. Il conoſcere i Noſtri, e l'accenderſi d'un ardentiſſimo deſiderio d'eſſere anch'eſſo figliuolo di S. Ignazio, fu la medeſima coſa. Diceva, che ſe gli ſi negaſſe l'ingreſſo nella Compagnia, ſarebbe ito a piedi per tutta la Boemia per ſupplicare al P. Provinciale, finchè s'apriſſe a lui il noſtro Paradiſo. Mentre facea queſte iſtanze, diſſe ad un noſtro Padre, quaſi preſagiſſe la morte: Oh quanto pur volentieri entrerei nella Compagnia, benchè doveſſi morire in Noviziato: io mi ſtimerei beato! Veggaſi, ſe queſto Giovanetto dicea davvero. Aveva egli un difetto in bocca, ed era, che alla dentatura di ſotto gli era ſpuntato un'altr' ordine di denti: temeva egli che queſta doppia dentatura non doveſſe pregiudicare alla ſua Vocazione: onde con eroica generoſità ſi poſe ſotto il ferro d'un Cavadente, e ſe li fece tutti ſtrappare.

II. Subito che arrivò alla meta delle ſue brame, e miſe il piè in caſa noſtra, eziandio ſotto la veſte di ſecolare, comparve con un luſtro di modeſtia, che compungeva. Queſta poi fu una delle ſue virtù ſingolari, per cui ſi meritò da' Connovizj il nome di *Gemma del Noviziato*. In ogni ſua azione traluceа la ſua grande innocenza, contutto che ſi ſtimaſſe gran peccatore. Gli fu portata in prima probazione un'immaginetta del Bambino Gesù; ed ei guardandola, diſſe, *Queſta non ſta bene in mia mano*: quella vorrei della Maddalena penitente: e queſta dovrà eſſere l'eſemplare di mia imitazione: e di fatto nell'orazione, conſiderando i ſuoi difetti, verſava lagrime da peccatore contrito. La ſua vita era un continuo ſtare raccolto in Dio. Quaſi ad ogni boccone, ſedendo alla menſa, e ad ogni ſorſo di vino, faceva un'alzata d'occhj al Cielo, e dietro a queſta un' atto di ringraziamento al Signore. Alcuna volta per dare ſfogo al ſuo cuore, ſi ritirava in qualche oſcura parte di caſa ad orare. 5. Apr.

III. Nelle ricreazioni ſempre portava qualche fatto della vita dell' Angelico Berchmans, cui imitava nell'amore di queſte tre coſe, del Crocifiſſo, del Roſario, e del libretto delle Regole, e ſopra eſſe, come ſopra il più agiato guanciale poſava il capo, dormendo. Cercava anſioſo la maggior mortificazione in tutte le coſe. Sedendo non mai appoggiava le ſpalle. Per qualche ſolennità ſi portava per le Scuole del Collegio a chiedere, con gran vittoria del ſuo roſſore, la limoſina agli Scolari. Volentieriſſimo udiva d' eſſere ripreſo de' ſuoi difetti, anzi ne pregava i compagni.

IV. Quando uſciva fuori di caſa, raccomandava gli occhj ſuoi alle mani di Maria puriſſima, acciocchè per diſgrazia sfuggendo, non s' incontraſſero a veder Donne. Per l' abito fatto alla pontualità dell'Ubbidienza, quando pure giaceva, al primo tocco dell'orazione, ed eſame, ſubito ſi ſegnava per dar principio ad orare, o ad eſaminarſi. Ciò ſimilmente fece nel dì ultimo di ſua vita. A vincer la ripugnanza della natura a prender le medicine, baſtava dirgli, *così vuole il Superiore*. Ogni volta che queſti lo viſitava, alzava ſubito per riverenza la teſta, e ringraziavalo, dicendo, che il ſuo maggior conforto nel male era la preſenza del Superiore, in cui riveriva quella di Dio: ma ſi querelava, che trattaſſero un peccator, come lui, con finezze di carità.

V. La pazienza, e la pietà coronarono finalmente queſte ſue virtù, benchè tenere. Gli fu portato un mazzolino di fiori per ricrearſene coll'odore: ma l' innocente Novizio tutto tenerezza verſo la Madre di Dio, pregò che a lei, ed al bel fior Nazareno, ſuo figliuolo Bambino, ſi portaſſero in dono

que'

Digitized by Google

5. Apr. que' fiori. In quegli estremi confini della sua vita osservarono, ch' ei venne assalito da due picciole suggestioni infernali: ma fattosi aspergere il letto con dell'acqua benedetta, ritornò subito alla sua solita ilarità. Finalmente presi a tempo i divini Sagramenti, e fatti i Voti, e di nuovo in altro giorno due ore innanzi alla morte comunicatosi, con dolce soavità nel Noviziato di Bruna, entrato di poco l'Aprile del 1664. morì Wenceslao Novizio.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

6. APRILE 1604.

Del P. Tommaso Dabishier.

6. Apr. I. IL P. Tommaso Dabishier fu Nipote d' Edmondo Bonneo Vescovo Cattolico in Inghilterra. Nel Vescovato servillo di Cancelliere, e di fido compagno nella tolleranza delle sciagure. Ambedue sotto l'empio Dominio d'Elisabetta si segnalarono, mentre per mantenere la Santa Fede, non dubitarono di restare spogliati d' ogni Dignità, e d' ogni bene, e di soffrire con gaudio prigione, e catene. Tommaso era in alta venerazione in Inghilterra appresso tutt' i Cattolici, fino ad inviarlo, a nome di tutti loro, ai Padri del Concilio di Trento, per aver la diffinitiva decisione d' una controversia molto in quel tempo agitata, se a' Cattolici fosse lecito frequentare le Chiese degli Eretici, a cui eran costretti sotto gravissime pene. Riportata in Inghilterra la risposta de' Padri, che non era lecita tal frequenza, incappò Tommaso nelle man degli Eretici, i quali fecerlo prigione, e il posero in un fondo di carcere spaventosa. Quivi, mentre un giorno tutto malinconia, stava gemendo sotto il peso de' suoi travagli, gli venne voltato l'occhio a un' immagine d' un Crocifisso attaccata al muro, e videla (il che mai l'addietro aveva osservato) ch' era tutt' aspersa di sangue. A tal vista e restò confuso di sua debolezza, e confortato a soffrire indi avanti per Cristo e gli equulei, e i patiboli del Tiburno. Ma la morte con suo gran dispiacere gli fu cambiata in esilio. Ma giacchè non eragli riuscito di morir per la Fede, incominciò a pensare come morire al mondo per amore di Cristo. Stava in forse se dovesse abbracciare la Religion Certosina per vivere solo a se stesso, o pure la Compagnia di Gesù. Un dì che facea ritirato in cammera orazione, videsi a porte chiuse, fargli innanzi un personaggio maestoso, che sì gli disse: *Se sarai Certosino, provvederai certo alla tua salute, ma che ne sarà del prossimo tuo?* A questo avviso del Cielo, svanitagli ogni perplessità dalla mente, determinò d' entrare nella Compagnia di Gesù, e ciò tanto più volentieri, quanto osservava d' essere stato già Governatore d' una certa Confraternita del Nome di Gesù, e Prefetto ancora d' un' altra Congrega di Sacerdoti, che *mensa di Gesù* si chiamava: Di questi, come di tre gran benefizj ne ringraziava il Signore: ecco le sue parole: *Qui me priùs promoverat ad Fraternitatem Nominis Jesu: qui secundò ad mensam Nominis Jesu invitarat; tertiò quoque in Societate Nominis Jesu collocavit. Fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen ejus.*

II. Or Tommaso, stimolato dalle brame ardenti di vedersi arrolato nella Compagnia di Gesù, andò fino a Trento a trovare il P. Generale Lainez, il quale mandollo a Roma: e nell'anno 1563. al primo di Maggio, fu ricevuto in età d'anni 45. Chiestogli, prima d' ammetterlo ai Voti della Compagnia se si sentisse pronto a fare ogni ministero, anche de' più vili della Compagnia, e di fare qualunque Scoletta, finchè piacesse all' Ubbidienza? rispose in iscritto: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: io so benissimo quanto vero dicesse il Vicario di Cristo al principio della Compagnia, quando disse queste parole: Digitus Dei est hic.*

6. Apr.

III.

Digitized by Google

6. *Apr.* III. Una delle virtù ſingolari del P. Tommaſo fu un ſaper legare ogni cuore colla ſua carità, e con un tratto gentile, ch' aveva: parea fatto appoſta per reggere altrui, e maſſime nello ſpirito, ſtante un diſcernimento ſuperno di ſaper conoſcer la vera ſpiritualità dalla falſa. Perciò chiamato in Francia fu adoperato ad allevare i noſtri Novizj: nel quale impiego ebbe occaſione di edificare i ſuoi alunni, ſpandendo ne' ſuoi eſempli ogni odore di Religioſa virtù.

IV. Poichè allora non era permeſſo a verun della Compagnia di tragittare nell' Inghilterra per occulta provvidenza di Dio, che determina il quando, e per chi voglia reſtar ſervito in procurar la ſalute del proſſimo in ogni paeſe particolare, il noſtro P. Tommaſo ſi applicò tutto dentro la Francia a ſalvare il proſſimo. Fatti per tanto i 4. Voti ſolenni, il ſuo caro miniſtero ſi fu, di fare la Dottrina Criſtiana alla plebe. Concorreva Iddio con grazia particolare ad accreditare il miniſtero di queſto ſuo Servo: imperocchè, mentre con ogni ſtudio ſe n' andava egli per le piazze adunando fanciulli e poveri alla Dottrina Criſtiana, correvano ancora ad udirlo e giovani nobili, e Uomini letterati. Il frutto era grandiſſimo in ogni genere di perſone, e più che ſe aveſſe fatta una predica: alcuni degli Uditori talvolta per lor profitto Spirituale ſcrivevano alcune coſe, che nel ſuo Catechiſmo diceva il P. Tommaſo. A lui deve l' Inghilterra la converſione del Calviniſmo alla Chieſa Cattolica di Giorgio Gilberto, giovane di gran parti, il quale poi nell' Inghilterra ajutò molto il Perſonio, ed il Campiano, le due colonne della Religione in quel Regno.

V. All' impiego di fare la Dottrina Criſtiana unì con eccellenza l' altro d' aſſiduamente udir le confeſſioni: e in queſto ancora da Dio ebbe talento particolare di ridurre a penitenza ogni ſorta di peccatori. Gli accadde, mentr'era in Parigi, un bel fatto. Un giorno s' imbattè a vedere un Dottor di Teologia, il quale era ſtato ſuo grande amico nell' Inghilterra, e ora ſtava eſule in Francia: lo ſalutò, e dentro di sè propoſe di volerlo tirare (il che ſolea fare con più perſone) a una Confeſſion generale di tutta la vita. Incominciò bel bello a inſinuare il diſcorſo: l' altro accorgendoſi dove andava a parar quel diſcorſo, *Non vi ſtancate*, diſſe, *o P. Tommaſo, perche ſono anch' io del voſtro penſiero per ſalute dell' anima mia. Nella notte paſſata n' ebbi in un ſogno un ſalutevole avviſo. Mi parea di ſedere ad un lauto banchetto co' miei amici: Nel più bello dell' allegria, vengono alcuni muſici, e domandano, ſe abbiam guſto di ſentir cantar qualche coſa? Tutti ne moſtriamo gran voglia. Uno allora dei Muſici a me rivolto, farò, diſſe, la prima cantata a ſolo ſopra di voi: fatela pure, riſpoſi, che mi farete piacere. Principiò egli a cantare, e cantando mi poſe tutta innanzi la tela della mia vita con tutti' i peccati di mano in mano da me commeſſi fino a queſt' ora: me ne rimaſe un tale orrore nel cuore, che mi ſa un' ora mille di liberarmi dal peſo, ch' ora ne ſento. Adunque*, diſſe il P. Tommaſo, *vi do tempo tre giorni di mettere all' ordine la voſtra Confeſſione. Queſta*, replicò l' altro, *mi ſta in mente così bene ordinata, che ogni altra dimora è ſuperflua*. Si confeſsò lì ſubito con un' ordine eſquiſitiſſimo: e ciò fu un' apparecchio alla morte, che Iddio gli tenea preparata: perciocchè ammalatoſi, poſcia a pochi giorni morì. 6. *Apr.*

VI. Intanto il P. Tommaſo ſentiſſi un dolore acerbo a una gamba. Quanti furono i rimedj applicati al male, tutti riuſcirono vani. I Medici, per ſalvargli la vita, giudicavano dovergliſi ſegare la gamba offeſa. Nel giorno dei Santi Apoſtoli Pietro e Paolo a conſulta ſi raunarono i Profeſſori. Che fece il P. Tommaſo? Si voltò ai due Santi Apoſtoli, e ſi raccomandò con fede all' ajuto loro. Fatta queſta orazione, andò via tutto il male.

VII. Darò fine alla Leggenda di queſto ſervo di Dio, con un' altro fatto mara-

Digitized by Google

6. *Apr.* maravigliosо. Morto il P. Generale Mercuriano, già si pensava d' eleggere il Successore. Il P. Tommaso, ch' era in quel tempo in Parigi, domandò al P. Jacopo Tirio, Soggetto nella Compagnia di gran nome, se in Roma vi fosse alcuno de' nostri Padri, chiamato Claudio? *Uno ve n'è*, disse il Tirio, *e io lo conosco: ma voi P. Tommaso, perche mi fate mai cotesta domanda?* Vi dirò, rispose il P. Tommaso, con tutta sincerità. Mi son levato sta notte affine di pregare il Signore per una felice elezione del nostro Generale. Orando, s'è degnata di comparirmi la Santissima Madre e Protettrice del nostro Ordine, e in ispirito m'ha condotto sin dentro alla Sala della Congregazione de' Padri, e fra tutti che v'erano, ha preso per la mano un certo Padre assai giovane per nome Claudio, e mostratolo a tutta quella veneranda Assemblea, *questi*, disse, *è quel che dovete eleggere*. L'evento accertò questa bella predizione, perche in Generale fu eletto il P. Claudio Acquaviva. Il P. Tommaso poi, esule per la fede, passò (come possiamo sperare) alla Patria beata nella Città di Pont'a Mousson *in senectute bona*, cioè in età d'ottantasei anni nel 1604. senza però saperssene precisamente il suo giorno. Il Nadasi l' annovera al dì 6. d'Aprile, il che conferma ancora il P. Giovansì nella sua Istoria della Compagnia alla Parte 5. lib. 13.

Tanner P. 1.

6. APRILE 1641.

Del P. Matteo Preitenberger.

IL Di nazione Boemo, e di Patria Trebonense nacque il P. Matteo Preitenberger caro sin da fanciullino agli Angeli e alla Reina degli Angeli, da cui due volte dalla morte fu liberato. La prima volta in una gravissima infermità, raccomandato dalla pia Madre alla Madre di Dio, questa lo risanò. La seconda volta, quando in un viaggio di divozione, che faceva la Madre in Carrozza col suo figliuoletto Matteo, questi dal Cocchio sbalzato in terra rimase sotto una ruota, ma senza un minimo danno, quando per altro doveva restarvi schiacciato. 6. *Apr.*

II. Subito, che diè principio a frequentare le nostre Scuole, prese una grandissima divozione al Santo Stanislao Kostka, il cui quadro esprimente il Santo Giovanetto comunicato dagli Angeli, non si saziava di rimirare. Un dì trattenutosi più lungamente del solito a contemplar quella visione, la notte seguente (non sapeva però dire, se in sonno, o in vigilia) si vide innanzi una schiera di Angeli con S. Barbara, i quali fecero a lui il medesimo favore, che a Stanislao. La celeste consolazione fu eccessiva, e tale ogni volta ancora, che gli tornava alla mente. La divozione al detto Santo Giovanetto gl' insinuò nel cuore gran desiderio di seguirlo nella Compagnia, ma giunto ormai agli anni da potere esservi ammesso gli nacque nel collo un grosso tumore di Scrofola, che lo deformava. Grande impedimento della sua Vocazione era questo: ed ei ne piangeva inconsolabilmente, non trovando rimedio alcuno al suo male. Accadde intanto, che dalla Città di Magdeburgo in Sassonia, fu portato a Praga, dove Matteo studiava, il corpo di S. Norberto, ed esposto all'adorazione nella Chiesa principale della vecchia Città. Grande fu il concorso del popolo a toccare colle Corone quelle preziose Reliquie. Il Giovanetto Matteo ancor'esso fece il simile colla sua Corona, toccandone con questa il suo collo infetto: ma il duro tumore non disenfiò. Con tutto ciò non perdè la fiducia. Il dì seguente si portò il sacro pegno alla Chiesa de' Padri Premostratensi; e Matteo dietro alla santa Processione; con cui assistendo alla Messa solenne, con più vive preghiere implora l'ajuto di S. Norberto, e insieme di S. Ignazio, e per vie più avvalo-

6. Apr. valorare le sue preghiere, fa voto, guarendo, d'entrar nella Compagnia. Indi si porta all'Altare, dove al pubblico stavano esposte quelle venerabili Ossa: e cavata fuori una immaginetta, tocca quelle con questa: applica poi per rimedio l'immaginetta al suo male: e subito il tumore incomincia a sgonfiare, e il collo a tornare alla sua pristina forma.

III. Conseguita questa prima grazia della sanità, conseguì l'altra d'entrar nella Compagnia, in cui dal bel principio incominciò a seguir le vestigie del Santo Novizio Kostka, imitandone la puntuale osservanza, la tenera divozione, l'esatta ubbidienza, e sopra tutto una santa semplicità colombina, di cui n'è rimasto questo preclarissimo esempio. L'anno 1628. la Moravia patì questo flagello, leggerissimo in apparenza, ma gravissimo nell'effetto. Videsi una infinità di moschini, che tralignando in certa specie di bachi, o vermetti deformi, entrati ne' granaj, rodevano tutto il midollo del grano con danno estremo. Non restò immune da questa peste il Noviziato di Bruna. Il Maestro de' Novizj, Uomo di probità molto insigne, fidandosi nella santa semplicità del suo Novizio Matteo, gli ordina che saglia al granajo di casa, e che intimi a que' vermetti voraci di non ardire di dare il guasto a quel grano, che serbavasi in nutrimento dei servi di Dio. Il Novizio con cieca ubbidienza va, e fa la sua intimazione a quelle infestissime bestiuole, le quali, come fulminate, cadono a sciami in terra, e in tanta copia, che a palate bisognò purgare, e buttar fuori dal granajo quelle sporchezze.

IV. Compiuto il Noviziato, seguiva costantemente il tenore di vita santa intrapresa: dolce nel conversare, umile nel parlare, e sì vago del proprio disprezzo, che lodando sempre gli altri, solo biasimava se stesso, ma come tutto candidezza, e semplicità, senz'ombra d'affettazione, o artifizio. Fu messo a far da Ministro, e per tredici anni fece il suo ministero, adempiendo in quello le parti di provvida Madre, e sollecita, sempre attento a far bene, e servire a tutti. 6. Apr.

V. Vero figliuolo della Religiosa povertà, dava agli altri ciò che tornava comodo a lui. Contento d'andar poverissimamente vestito, soleva dire quando gli si voleva dar qualche nuovo vestito: *E' cosa gittata voler far bello un cadavero: a questo si danno le vesti più cencìose di casa.* Andava per casa raccogliendo gli avanzi delle cose, che agli altri più non servivano ad uso alcuno, e le raunava tutte in un luogo, come trofei della povertà, che non dovevan perire, ma conservarsi, perche una volta potrebbon venire a bisogno.

VI. Della sua esimia carità verso il prossimo, dico solo, che due volte nel 1647. e nel 1650. espose la propria vita in servigio degli Appestati in Gitzin, e in Hradez: e in questa palestra di carità diede argomenti tali di virtù vera e soda, che davangli universalmente il nome di Santo.

VII. Volle nondimeno il Signore, a cui era accetto, provarlo con un'altra maniera di pruova, che più lo toccasse sul vivo. Sin dal tempo, che fatto fu Sacerdote, incominciò per la gran tenerezza di coscienza, a patire di scrupoli, e durò a tormentarlo, dirò meglio, a raffinarlo, fino all'anno penultimo di sua vita. E' ben vero, che cessata la tempesta degli scrupoli, e di già tutto in bonaccia il suo spirito, surse un'altra tempesta contro il suo corpo. Incominciò a patire d'idropisia, ma intercutanea: indi a crescere, come dicono i Medici, in timpanitide, la cui violenza tennelo in esercizio ben lungo di fortezza nel patire, e di tolleranza: talchè a' 6. d'Aprile dell'anno 1641. santamente morì, Professo di quattro Voti, in età d'anni 54. di Compagnia ventisei.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

Digitized by Google

6. APRILE 1715.

Del P. Pompeo de Benedictis.

6. Apr. I. L'Aquila, Città dell'Abruzzo fu Patria del P. Pompeo de Benedictis, nato di nobil famiglia a' 12. di Gennajo del 1644. Suo Padre, Uomo assai dotto, venuto a Roma, vi condusse il suo figliuolo Pompeo, il quale s'applicò molto agli studj, massimamente di belle lettere, e di Poesie volgari, e ne riscosse nell'Accademie di Roma gran plauso. E'ben vero, che non separò mai dal Parnaso il Calvario, e seppe render divote, non che caste le Muse: mercecchè ebbe sempre gran cura di mantenersi puro tralle corruttele del secolo, adoperando due mezzi alla Gioventù necessarj, la divozione a Maria Vergine, nella cui Congregazione primaria del Collegio Romano si ascrisse; e la penitenza, col frequentar il celebre Oratorio di S. Francesco Saverio, dove più volte la settimana si dava la disciplina fino a impiagarsi. Dalla frequenza di questi due santi ritiri ne trasse la grazia della Vocazione alla Compagnia, nella quale entrò in Roma a' 20. di Gennajo del 1666. nel vigesimo secondo di sua età.

II. Nel Noviziato si segnalò nell'ubbidienza cieca, nell'Umiltà, e Penitenza, in cui ebbe bisogno di freno. Negli studj fece ottima riuscita: e benchè poi Professo di quattro Voti, amò sempre di esercitare i più bassi uffizj, fino a chiedere una Scoletta di Gramatica; e l'ottenne con tanto suo godimento, che un Padre ebbe a dire con maraviglia: *Vedete che Padre Santo! pare che vada a nozze andando a Roma per Maestro d'una Scoletta:* e l'esercitò per otto anni con un' applicatezza e diligenza maravigliosa: tanto che molti Cavalieri, e Personaggj Romani ambivano di mettere sotto la disciplina del P. Pompeo i lor figliuoletti.

III. Oltre al ministero laborioso della sua Scuola, diedesi il suo zelo a coltivare la scolaresca, con udirne ogni festa le confessioni nella Congregazion del Salone, e istruendo or questo, or quello con ragionamenti privati prima, e dopo la scuola. Questa cultura, benchè privata gli tirò a poco a poco tal seguito di Penitenti, che l'occupavano tutta la mattinata festiva. Animato egli pertanto dalla pesca di più giovani, che s'affezionavano alla pietà, pensò di aprire una scuola di spirito in quella stessa Università, ove tante ne sono per la cultura dell'ingegno. Piantò egli dunque tre Ristretti, o Congregazioni segrete. La prima era de' soli Nobili: la seconda di soli Collegiali, cioè scolari di diversi Collegj, o Seminarj di Roma: la terza d'altri scolari *promiscuè*: e tutti si adunavano, ciascuno nel suo proprio giorno, nella terza Congregazione primaria: dove gli esercitava in pratiche sante d'umiliazioni, di meditazioni, e di penitenze. 6. Apr.

IV. Crescendo poi il fervore di questi Ristretti, deliberò il P. Pompeo di fare una scelta dei più esemplari, e di cultura capaci, per formare di loro un' adunanza di Apostoli (che questo nome diè loro) i quali pieni di spirito in sè, potessero santificare gli altri, e giovare a tutta l'Università, e a tutt'i giovani Romani col loro esempio. Da principio ne limitò il numero fino a' trenta, finchè, moltiplicandosi le istanze di Soggetti ben degni, ne ammesse degli altri come di soprannumero. Prescrisse loro, e formò Regole conducenti al fine di santificare se stessi, e i prossimi. Volle che ogni giorno vi fosse tra loro chi si comunicasse, e placasse Iddio con qualche macerazion della carne: cavandosi a sorte in ogni adunanza quelli, a' quali apparteneva di farlo nel giorno suo: come anche, che si santificasse il giorno della vacanza colla visita di qualche Spedale. Così incaminò il P. Pompeo i suoi Ristretti, che quasi scelti giardini, diedero fin da principio non solo fiori, ma frutti di matura pietà.

V. I Superiori, veduto il gran bene, che

Digitized by Google

6. Apr. che facea nella Gioventù quest' Uomo di Dio, gli assegnarono ancora la cura della Congregazion de' Maggiori, sotto il titolo della Concezione, detta della Scaletta, ove per maggior comodo trasferì i suoi Ristretti. Di più, gli addossarono la Prefettura del Cortile, e il ministero del Collegio nelle vacanze. Continuò però sempre il fare l' infima scuola: finchè il P. Giambattista Tolomei essendo Rettore del Collegio Romano, e compassionando l' età avanzata, gli acciacchi, e le tante spirituali incombenze del buon P. Pompeo, di moto proprio l' esentò dalla scuola, assegnandoli l' impiego di Confessor della scolaresca, che fu il campo del suo domestico Apostolato.

VI. In questo, per santificar se medesimo esercitò le virtù tutte di Santo Religioso. Facea lunghissima orazione, e senz' appoggio nessuno, e a capo sempre scoperto. Tutta la mattina stava in Confessionario orando, e sempre genuflesso, quando era libero dall' udir Penitenti. L'inverno faceva il medesimo ancora il giorno. Anche la sera portavasi in Chiesa ad orare: ed acciocchè non restasse chiuso, come avvenne una volta, in Chiesa, conveniva al Sagrestano fare colle chiavi romore.

VII. Facea le cose tutte Spirituali con puntualità molto esatta. Gli parve un' anno d' aver fatto gli Esercizj Spirituali un poco distrattamente: riflettendovi sopra, domandò di rifarli da capo, ma perche non gli fu accordato, scrisse a Monsignor Niccolò Caracciolo, allora Vicegerente, incolpandosi di aver violata la legge prescritta a tutt' i Confessori di fare ogni anno gli Esercizj Spirituali, poichè avendoli fatti sì male, non potea computarli per tali. Si degnasse per tanto di assolverlo, e dispensarlo in quello che bisognava. Il savio „ Prelato rispose sotto il Viglietto: lui „ credere che il P. de Benedictis aves„ se fatto bene benissimo gli Esercizj: „ e Dio volesse, che tutt' i Confessori „ gli facessero come lui: con tutto ciò „ accordarli per sua quiete, e dispen-

sargli, come voleva. Per più anni „ (finchè gli fu permesso) s' apparec- 6. Apr. chiava a questo ritiro degli Esercizj con fare le sette Chiese. E in quel tempo pareva uscito fuori del mondo: tanta era l' attenzione, e unione con Dio. Sebbene, fuori ancor di tal tempo, l' unione con Dio era tale, che bisognava talora staccarnelo con violenza. Ebbe un dono straordinario di lagrime talmente che nella sua vecchiaja, solevano dire i Congregati, che gli esortava più col piangere, che col parlare. Trasse ancora dal suo interno commercio con Dio un tal lume pratico di regolare le coscienze, ch' era una maraviglia. A taluno, che credeva dover per motivi assai giustificati, rimanersi al secolo, diceva, che Dio lo voleva Religioso. E a tal altro, che sol si credeva salvo, entrando nel Chiostro, francamente significò, dover lui salvarsi restando al mondo. Alcuna volta il suo lume parve profetico. Si presentò un giorno un de' Giovani del suo Ristretto afflittissimo perche aveva la Madre in pericolo di morire: il P. Pompeo gli prese il braccio, e gli disse: State allegro: *infirmitas hæc non est ad mortem.* Aggravò il male, ma nondimeno l' Inferma guarì. Ad un' altro Giovane, venuto a licenziarsi da lui per farsi Religioso, gli disse il Padre: *Iddio non vi vuole nella Religione che avete eletta, ma vi vuole Carmelitano Scalzo: andate, e vi farete ammesso, e vi farete del bene:* andò, e vi perseverò contentissimo, e con gran frutto della Religione.

VIII. Dal lume grande, ch' aveva di Dio, e delle cose Celesti nasceva in lui una nausea di tutte le grandezze terrene: il suo tesoro era la nudità della Croce. Per amore alla povertà stava nella sua nuda cammera più volte senza lume: scriveva in ritaglj di carta: vestiva poverissimamente, e le cose, che usava, erano le più vecchie di casa: in somma gli quadrava a capello il detto del Nazianzeno, *Nihil possidens præter Crucem.*

Digitized by Google

6. Apr. IX. E quanto alla Croce, non n'ebbe una, ma un fascio: piaghe alle gambe: catarro continuo: debolezza di testa: difficoltà di respiro: rilassamento di forze: e un riscaldamento di sangue, che nol lasciava riposare nè giorno, nè notte. E pure mai passò giorno, ch'egli non si maceresse o con catene appuntate, o con cilicci di setole. Mai passò settimana senza replicati digiuni, e bene spesso in pane, ed acqua. Egli per l'ordinario poi se la passava colla semplice minestra, e poc'altro: talmente che un Padre grave, veggendo astinenza così eccessiva, disse al P. Generale, che bisognava moderargliela: ma il servo di Dio seppe sì bene arringare, che gli fu permesso di seguitare la sua consueta astinenza. Sino all'ultimo di sua vita praticò l'andare ugualmente vestito l'inverno, che la state. Il suo letto era la sedia, o la nuda terra. Fosse pure eccessivo il freddo, al fuoco mai s'accostava, avendo talora le mani livide, e intirizzite.

X. A questa vita cotanto mortificata non diede mai un sollievo, benchè innocente: non usciva mai di casa per suo diporto, ma solo per visitare malati. Con tutto che avesse le gambe piagate, sempre volle andare a piedi: e pure poteva aver la carrozza, esibitagli da un Personaggio ad ogni suo cenno. L'anno antecedente alla sua santa morte, andando a confessare un' Infermo cadde per debolezza per via. Un pietoso Gentiluomo scese dalla carrozza, e pregollo ad entrarvi: ma in darno: volle strascinarsi a piedi per non rompere il proposito, ch'avea sempre mantenuto, di non servirsi mai di carrozze. Fu questa mortificazione tanto più pregiabile nel P. de Benedictis, perchè sposata ad una innocenza sempre incolpabile. In materia di purità era gelosissimo. In pruova di che basti l'addurne un fatto particolare. Stando egli una volta, mentr'era di fresca età a confessare fuori di Roma, una Donna col pretesto di confessarsi, gli espose il genio, ch'aveva verso di lui. Inorridito, cacciolla via con dispetto, e di lì in poi non volle confessare più Donne: nè mai si piegò a rompere un tal proposito, benchè richiesto da qualche Dama di primo rango. Niuna cosa tanto raccomandava Maestro alli suoi Scolari, e Padre Spirituale a' suoi Giovani Congregati, quanto l'amore alla purità, e ne vedeva anche il frutto nella vita Angelica, che menavano. 6. Apr.

XI. Abbiamo accennate molte mortificazioni di questo innocentissimo servo di Dio, ma non la maggiore di tutte, quale furon gli scrupoli, che lo tennero sempre in continue angustie. Questa Croce, che ben sanno quanto sia grave quelli, che la provano, fu tollerata dal Padre de Benedictis con rassegnazione ammirabile, godendo di vivere doppiamente crocifisso, e coll'ambasce dello spirito, e colle asprezze del corpo. Quantunque però gli scrupoli inquietassero tanto in altre materie, e in quella singolarmente dell'Uffizio divino, l'anima del Padre Pompeo, fu singolar provvidenza di Dio, che lo lasciassero libero in materia di confessare.

XII. E'certo che il Confessionario fu il campo, dove fece le più segnalate sue prede, e senza strepito. Chiamato un giorno a confessare un Giovane infermo, sospirando questi gli disse: *V. R. mi riconosce? Io sonquel Giovane, a cui ella disse pochi giorni fa, che non sarei sopravvissuto un mese, se non mutavo vita. Pur troppo è stata vera la profezia.* Fece però dolente la sua confessione, e poscia a qualche giorno morì. Quanti Giovani poi tanti anni coltivati da lui, mantenesse nell'innocenza, lo sa solo quel Dio, che l'avrà premiato nell'altra vita. Io trovo riferito da un testimonio autorevole, che il Padre de Benedictis avea messi in Religioni osservanti da quattrocento Giovani: e so che in un' Ordine esemplarissimo ve n'erano tanti de' suoi Penitenti, che formavano essi soli un buon corpo: onde si chiamavano *la squadra del Padre de Benedictis*. Il nostro Padre Sforza Brivio,

Digitized by Google

6. Apr. Brivio, morto giovane, con noſtra perdita luttuoſa, in Collegio Romano, confeſſava, che per l'efficaci eſortazioni, ſentite dal Padre Pompeo, quando era Convittore in Seminario Romano, s'era indotto ad abbracciare la Compagnia. Era anche ſentimento di perſone prudenti, che mentre il Padre Pompeo era Prefetto del Cortile, ſi conoſcea ſenſibilmente il miglioramento della Scolareſca del Collegio Romano. Egli con ſanta libertà avviſava, e riprendeva, quando vedea coſa pregiudiziale alle noſtre Scuole. Supplendo una volta alle veci del Prefetto del Cortile nel Collegio di Napoli, s' accorſe che un Giovinaſtro ſi era poſto in ſito opportuno a ſubornare, e ſviar gli Scolari. Tanto baſtò per andare a riprenderlo dell' ardire, e a cacciarlo via da quel poſto. Ritornò il Giovane infuriato con un' archibuſo in mano, e tentò ſpararlo contro la vita del P. Pompeo, il quale impavido nel comune ſmarrimento degli altri, moſtroſſi pronto a ſacrificare in onore di Dio la propria vita: e prima mancò all'altro l'ardire, che a lui la fortezza.

XIII. E chi mai avrebbe creduto che un' Uomo di coraggio sì forte, foſſe altrettanto umile? E pure l' umiltà era la ſua virtù propria, avendoſi fin dal principio del ſuo Noviziato piantata in cuore queſta gran maſſima. *Ama nesciri, & pro nihilo reputari.* Quindi è, che proccurò ſempre di naſcondere i ſuoi talenti ſotto il velo dei miniſterj più baſſi, e di celare qualunque coſa, che ridondaſſe in ſua gloria. Anche venerabile per la canutezza non laſciò mai dal Pulpito in Refettorio d' accuſarſi delle ſue innoſſervanze: di ſtenderſi ſulla ſoglia di quello per eſſere calpeſtato: di comparire cinto, come reo, di funi, e indegno di mendicare il cibo nella caſa di Dio: di domandare, coronato di ſpine, e con corda al collo, perdono a' ſuoi Giovani Congregati. Aveva egli una volta corretto uno di queſti Giovani: e perche, dopo qualche giorno, gli parve, che la correzione foſſe ſtata di troppa caricatura, andò l'umil Padre a buttarſegli a' piedi. 6. Apr. Egli amava con viſcere di padre que' ſuoi figliuoli, da lui in ſpirito generati, e nutriti col latte della ſua ſaggia direzione: e benchè negli ultimi anni, non aveſſe oramai più vigore di reggerſi in ſulle gambe, purnondimeno (benchè pregato di darſi un poco al ripoſo) volle ſempre fino all' ultimo ſpirito ſtraſcinar la ſua Croce, e preſedere alla cultura de' ſuoi Riſtretti. Succeſſe una volta che ſalendo una di quelle ſcale, cadde in terra, ſenza forza di rialzarſi, e ſenza che gli poteſſe dar qualche ajuto. Si raccomandò alla Madre di Dio, e non ſenza miracolo della di lei aſſiſtenza (com' egli ſteſſo contò) gli riuſcì d' aggrapparſi ad uno ſcalino, e così rimetterſi in piedi, ſenza rotolare la ſcala, o battere nella muraglia, come doveva naturalmente ſuccedere.

XIV. Finalmente aggiungendoſi agli anni i patimenti dell'invernata dell'anno 1715. ſi riduſſe a tal termine, che non ſi reggeva più in piedi. Il P. Rettore avviſatone, gli mandò ordine di laſciarſi condurre all' Infermeria: ubbidì, e ſi poſe a letto, dove da 40. anni non era giaciuto mai. Dopo i primi giorni del decubito, ſi cominciò a ſcoprire pieno di piaghe il corpo, e vacillante nel diſcorſo la mente. Solo ebbe talvolta qualche breve intervallo, che ſervì a farlo munire dei Sagramenti della Chieſa, e a fargli ripetere: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* I ſuoi delirj erano colloquiare con Dio, eſortare, iſtruire, aſſolvere, recitare Uffizio, e ſimili. Giunto a' 6. d'Aprile, placidamente ſpirò; eſſendo d'età d'anni 71. e 51. di Religione.

XV. Chiuſo il cadavero in Sagreſtia, vi penetrò la divozione de' ſuoi Congregati, i quali cominciarono a dare il ſacco a quel ſacro corpo, tagliando capelli, e veſti, e fino un pezzo d'orecchia. Terminato l'Uffizio, che fu cantato di notte, diedero un'altro pio aſſalto a quel Corpo, ed a gara tagliaro-

Digitized by Google

6. Apr. no camice, amito, vesti, capelli, ed involarono berretta, calzette, e pianelle. Fu ancora ricavata in gesso la maschera del volto. Vollero i suoi medesimi Congregati metterlo in sepoltura, non si saziando di darli gli estremi bacj.

XVI. Nè quì terminarono i loro affetti. Coll'occasione dell'aprirsi l'anno 1721. la sepoltura, presero il Cranio del lor Maestro, che si conserva per memoria in un' armario della Congregazione. Per attestare poi al pubblico la loro gratitudine, i Fratelli del Ristretto che dicesi degli Apostoli, oltre il tenere indelebilmente la memoria delle sue virtù, e delle sue fatiche a pro loro, vollero eternarlo nel suo ritratto coll'iscrizione seguente.

Pater Pompejus de Benedictis Aquilanus, strictioris sodalitatis SS. Apostolorum in Collegio Romano fundator, & per duodecim annos moderator, vitæ sanctimonia, morum suavitate, & sui Corporis afflictandi studio insignis. Obiit die 6. Aprilis Anni 1715. *Iidem Sodales Amantissimo Patri grati animi monumentum.*

Questo compendio fu compilato dal ragguaglio della vita, che ne scrisse il P. Francesco Maria Galluzzi.

7. APRILE 1588.

DEL FRATELLO DOMENICO JOAM, O PUR DI GIOVANNI Coadjutore.

7. Apr. I. NAcque il Fratello Domenico Joam nel villaggio d' Ameal vicino a Coimbra. Per buscarsi il pane faceva da manovale nella fabbrica del nostro Collegio. Era di bella persona, e maggior di sua vile condizione. Usando co' Nostri ogni giorno, gli venne voglia d' entrar nella Compagnia, ma si vergognava, persona come lui, di farne l'istanza a' Padri. Finalmente vinto il rossore, manifestò il suo buon desiderio al P. Diego Mirone: il quale, considerato il buon taglio del giovane, l'accettò nella Compagnia in Coimbra a' 27. di Marzo del 1562. avendo anni 25. d'età. 7. Apr.

II. Si scoprì subito nel Noviziato la sua bell' indole nata fatta per la virtù. Il posero alla cucina: nel qual ministero durò vent' anni, con rari esempj di santità. Il suo primo proposito fu di non iscemare un minuzzolo di tempo agli Esercizj divoti per qualunque occupazione del suo uffizio. Con questa premura acquistò gran facilità in raccogliersi, e fare orazione. Questo amore alle cose Spirituali il fece attentissimo al suo uffizio di sì fatta maniera, che sempre all' ore debite le vivande erano all' ordine per la tavola. Cucinava con pulizia, e tenea le sue stoviglie, come specchj nette, e pulite. In cucina volea silenzio: onde a letteroni majuscoli teneva a vista di tutti scritta in una cartella questa parola: *silentium*. E se alcuno in cucina parlava, il buon cuoco Domenico, col dito gli accennava il cartellon del silenzio.

III. Portava egli una vesticciuola, che di poco passavagli le ginocchia: Aveva in cucina una finestrella, rispondente al Refettorio: spesso, quando stavano a mensa i Padri, ei si poneva a guardarli, e piangeva, ringraziando Iddio d' averlo messo nel numero (diceva egli) di quegli Uomini Santi. Nelle vacanze della villa Domenico era la ricreazione di tutti. Spesso per sua umiliazione diceva: *Nacqui contadinaccio, venuto a dare impaccio, a questi Padri Santi, che fanno far del bene a tutti quanti.* Diceva il medesimo a Secolari. Aveva egli tuttavia vivo suo padre. Tante gran cose gli dissero di Domenico suo figliuolo, che il buon vecchio volle andare a vederlo: e gli domandò per sapere, s'era Sacerdote, e Predicatore? *Babbo mio*, rispose, *vi par poco, che uno levato dal pagliajo sia della Compagnia di Gesù?* Un' altra persona

Digitized by Google

7. Apr. sona gli disse un giorno, qual fosse la cosa, che più l'incitasse a vivere in umiltà, e divozione? rispose, il ricordarmi, al contrario del figliuol prodigo, che io in casa di mio padre appena aveva da saziarmi di pane bianco come un carbone: e questo di più guadagnato a forza di zappa, o di vanga. E per questo non c'era fatica in Religione, che lo stracasse.

IV. Mansuetissimo verso tutti: la sua parola più aspra era questa: *Iddio vi perdoni*. Chiamava la sua cucina col nome di casa santa. Entrando in essa, s'inginocchiava; e così voleva, che facessero quanti entravano in essa. Delle virtù l'Ubbidienza era la sua diletta: non la nominava se non col nome di santa. Quindi venne prima in Portogallo, e poscia in tutta la Compagnia il costume di leggere, o dire le colpe con questo principio: Per ordine della Santa Ubbidienza dico ec. Nacque l'usanza da questo incidente. Era in Collegio un Giovane studente di Filosofia del medesimo nome e cognome, a cui in iscritto fu data la penitenza, perche non portò seco in iscuola un libro d'Aristotile. Dato al sottominister quel fogliolino, ov'era scritta la colpa, e la penitenza, non credè che altro Domenico di Gio: vi fosse diverso dal cuoco: a questo lesse il fogliolino, e gl'intimò che a suo tempo dicesse in pubblico la sua colpa. Congregati i Padri in Refettorio a mensa, salì il Fratello Domenico in pulpito, e a voce alta sì disse: Reverendi Padri, e Carissimi Fratelli, per ordine della Santa Ubbidienza dico la mia colpa, perche non portai con meco Aristotile in Scuola, e per questo mi s'impone la penitenza di mangiare in tavola picciola ginocchioni. Conosciuto lo sbaglio, e udito che il cuoco, in cambio d'accusarsi d'aver rotto un tegame, incolpasi di non aver portato Aristotile, tutti da prima gli fecero una risata, ma poi tutti restarono edificati dell'Ubbidienza cieca, e dell'umiltà del Fratello.

V. Un'altra volta nel tempo, che si faceano fare a' Giovani all'improvviso per pruova alcune brievi predichine, che volgarmente diciamo *Tuoni*, comparve sull'uscio della stanza il buon cuoco, Domenico: il P. Rettore gli ordinò, che salisse su a predicare: ubbidì incontanente, e incominciò a declamar con gran forza contro il peccato. Il P. Rettore al merito dell'Ubbidienza gli aggiunse quello dell'Umiltà, facendogli un'acre ripassata, dicendo: Scendete, e tornate al- „ le vostre pignatte, e in penitenza „ del pizzicore avuto di predicare, sta- „ rete in silenzio fino a nuovo avviso: „ questa fu la mercede della sua predica. 7. Apr.

VI. Aveva un nostro Studente fatta con plauso una bella predica e con qualche sua compiacenza di vanità: il P. Rettore comandò al Giovane vanerello, che portasse la sua predica al Fratello Cuoco, e se la facesse emendare. Andò, fece l'ambasciata, e diede la predica in mano al Fratello Domenico, il quale preso dal focolare un pizzico di cenere calda, con esso impolverò a uno a uno que' foglj, e poi disse al Giovane, *Andate: così si emenda la predica*: volendogli insegnare, che tutte le cose umane sono cenere e vanità: e questo essere un buon rimedio contro la vana gloria.

VII. I Superiori, conosciuta la gran prudenza di quest'Uomo di Dio, con lui bene spesso si consigliavano sopra l'amministrazion del governo: anzi dirò còsa maravigliosa: talora il consultavano i Moralisti sopra intrigatissimi casi di coscienza. Se la rideva al principio l'umil Fratello, e diceva: *Oh buon'asse: l'asino ha insegnare a cantare*: ma costretto a dire il suo proprio parere, dava risposte bellissime, e scioglieva i nodi, con lume superiore all'umano. Quell'Uomo ammirabile del P. Ignazio Martini frequentemente andava in cucina a servire, ma con patto che il Fratello Domenico sentisse legger da lui qualche sua predica, con significargli ciò che gli paresse d'aggiungere, o di levare: e confessa, che le parole, o sen-

Digitized by Google

7. Apr. sentenze dettegli da Domenico, faceano grandissimo colpo negli Uditori.

VIII. Dopo tanti anni spesi in cucina, da questa passò a fare da portinajo: e in questo impiego è ammirabile il frutto che fece nell'anime. Venivano secolari alla porteria, e il buon Portinajo pregava or questo or quello a leggerli (non sapendo lui leggere) un capo del suo libro familiare *del disprezzo del mondo*. Ed egli poi vi facea su il suo comento, con gran fervore. Aveva egli uno stanzino segreto presso alla porta, fornito di varie discipline, e altri strumenti di penitenza. Quando udiva alcuno, che si rammaricava d'essere stato gran peccatore, il buon Portinajo il tirava bel bello dentro a quello stanzino, e diceva: *Quì c'è il comodo di fare un poco di penitenza: entrate dentro, e soddisfatevi*. E di fatto, ivi molti si flagellavano. Aveva maniere tanto civili, e soavi, che incantavano tutt' i cuori.

IX. Non passo a dire dell' altre sue particolari virtù, perche troppo m' allungherei. Egli presentì, e predisse il tempo della sua morte. Morì a' 7. d' Aprile in Coimbra nell'anno 1588. Un divotissimo Sacerdote, che viveva in Lisbona, nel punto dello spirare, videlo andare in Cielo; e contollo a uno de' nostri Padri; che notò il giorno, e l'ora della visione. Alla prima posta, che portò la nuova di questa morte, si riscontrò il tutto a capello.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Lusit.

7. APRILE 1598.

Del P. Pietro Monroy.

I. IL P. Pietro Monroy fu di nazione Spagnuolo, e nobile di condizione, e ben facoltoso. Oltre il ricco suo patrimonio, ebbe da un suo Zio un Benefizio Ecclesiastico molto pingue. Restò privo di Padre, e Zio nel fiore di sua gioventù; onde la libertà e la ricchezza gli aprirono la strada ad una lubrica vita. Aprì casa al giuoco; buttò giù la veste da Cherico, e colla veste i costumi; e tutto si diede a una vita molle e delizioſa bensì, ma non già lussuriosa, perche avea al suo buon nome qualche umano rispetto. Sempre più in Pietro cresceva la sete delle delizie, e sentivasi affamato in mezzo alle lautezze. Ognuno lo stimava che fosse un Giovane il più contento del mondo: ma in tanto il suo cuore non sapea trovar contentezza: la cercava con ansia somma, ma non mai la trovava, come suole avvenire a coloro, che divengono fastidiosi a se stessi, perche non sanno trovar la pace in se stessi. Si credè l'incauto Giovane di poterla trovar viaggiando: e però si diè a camminare per varie Città della Spagna: da questa passò in Italia, e più oltre ancora: ma non mai in pace colla sua coscienza, che gli stava sempre in tumulto. Solo, o accompagnato che fosse, di notte e di giorno era amareggiato da' suoi pensieri, parendogli sempre d'avere Iddio in ogni luogo per far vendetta di lui. Intanto gli parve un giorno di sentire una voce, che l'invitasse ad applicar l'animo agli studj. Con questo pensiero vassene un giorno al Collegio della Compagnia, e per sua buona fortuna arriva quando per l'appunto il P. Giambattista Sanchez ragionava dalla cattedra alla Gioventù studiosa. Si fermò Pietro a sentirlo, e sì altamente gli ferì il cuore quel santo ragionamento, che ne partì tutto attonito, e risoluto di mutar vita. Si portò a scoprire la sua nuova ferita ad un Sacerdote, il quale colla santa Confessione gli diè il salutare medicamento. Appena Pietro ebbesi levato di dosso il peso de' suoi peccati, che si sentì come inondare il cuore di dolcezza sì esuberante, che per la gran piena non potendo come affogato parlare, proruppe in gemiti, e diè in un soavissimo pianto. Subitamente licenziò la servitù, si partì dalla ricca sua casa, e tolte via le pom-

7. Apr.

7. Apr. le pompe del suo vestito, andossene ad un Cittadino di bontà nota, il quale tenea in casa sua una raccolta di giovani a studio.

II. Ammesso fra questa Gioventù il nostro Pietro Monroy, tutto s'applicò allo studio della pietà, e delle scienze. Appena mai usciva di casa, se non che per andare alla Scuola, e alla Chiesa. Diè principio alla sua vita Spirituale con macerare il suo corpo, avvezzo già alle delicatezze, per via di digiuni e flagelli. I suoi Compagni ammirati ed edificati di quel domestico esempio, il vollero per loro capo, e Rettore. Di mala voglia, ma pure s'indusse Pietro ad accettare quel carico sulla speranza ch'avea, di poter così meglio servire a tutti, e d'esser necessitato a coltivar la pietà con più diligenza. Si scelse per sua abitazione nella suprema parte di casa anzi una buca, che una cammera per aver campo d'attendere più liberamente alle sue divozioni. Levavasi innanzi l'Alba ad orare; e sul far del giorno, destava i Compagni dal sonno, acciocchè tutti, secondo che aveva loro prescritto, facessero le loro orazioni, e la disciplina: talmente che quel convitto di Gioventù sembrava una casa Religiosa bene osservante. Dal che ne provenne, che poi entrato egli nella nostra Compagnia appena ebbe a variare il pristino tenore della sua vita. Lo variò bensì in una cosa molto importante, e fu: che dove prima vivea a modo suo, poi nella Compagnia principiò a vivere a modo altrui. Ora, avendo il Monroy ben inteso quanto importi a chi vuol esser perfetto, il vivere in dipendenza, e in soggezione, si abbandonò affatto nella volontà de' Superiori, per fare in questa la volontà di Dio. A questo fine aveasi dalla Sacra Scrittura scelte alcune sentenze, e le andava spesso tra sè meditando: studiandosi sopra tutto di estirpare dal cuore l'innato affetto, che abbiamo tutti, al nostro proprio giudizio.

III. Servivasi, affine di rintuzzare e vincere le difficoltà, che bene spesso fan guerra alla virtù della vita Religiosa, di questi due pensieri. S'immaginava in primo luogo d'aver ricevuto in dono da Dio una breve usura di tempo per iscontо de' suoi peccati, quando doveva ardere già nell'Inferno, da cui l'avea liberato. In secondo luogo, si riputava d'essere come schiavo tra figliuoli di Dio; indegno non sol del luogo, ma del nome ancor di figliuolo. Che però, confortato da cotali pensieri, andava in traccia degli uffizj più bassi, e laboriosi: s'umiliava a tutti; tutti riguardava come suoi Superiori; fuggiva l'ozio, il riposo, e ogni sorta di ricreazione, come cose non dovute a uno schiavo. Per sè volea il cibo più vile, il vestito più lacero, la stanza più scomoda. Anzi che arrivò a tanta umiltà, che fe somma istanza a' Superiori di lasciare gli studj, per vivere nel più infimo grado di Fratello Coadjutore. E seppe tanto pregare, che la spuntò finalmente: onde per anni molti visse nello stato laicale con suo gran contento, e con esempio a tutti d'umiltà singolare. E ben si vede che lo spirito di Dio rinnuova di tempo in tempo sì fatti esempj nelle famiglie Religiose per trofei della vanità secolare: non essendo niuno più efficace a insegnare i documenti d'una virtù solida, e vera, quanto chi l'ha imparata a sue proprie spese. 7. Apr.

IV. Dopo d'essere stato adunque dieci anni il nostro Fratello Monroy fra l'ombre dello stato laicale, piacque a' Superiori di porre la sua virtù in più alta luce. Gli comandarono, che, fatto Sacerdote, abbracciasse il ministero di erudire i Novizj. Ubbidì il servo di Dio; e per esercitar bene il suo nuovo carico, s'applicò a uno studio di più fina perfezione, acciocchè la vita del Maestro fosse a' suoi Discepoli uno specchio d'ogni virtù, e d'umiltà in particolare, e di pazienza. Dicea anche a persone di conto, ch'era egli ignorante, e di grosso ingegno, onde non si maravigliassero, se non sapea dar risposta ai loro consiglj. La sua vita era penitentissima: dormiva sopra una nuda ta-

vola

7. Apr. vola involto in una schiavina: digiunava ogni giorno, e stava quasi di continuo in orazione, la quale appresso Dio era di tanta efficacia, che quanto gli domandava, impetrava. A raffinare Iddio la santità del suo servo, e a saziargli la fame, che avea di patire, gli diè a patire infermità molto gravi. E pure a lui parea poco, stante l'ardore ch'avea di soddisfare alla giustizia di Dio. Questo ardore giunse a tal segno, che gli fe abbracciare eziandio le penalità del suo prossimo. Erasi ammalato d'una febbre ardentissima un suo Novizio: il P. Monroy supplicò a Dio, che per liberare quell'innocente figliuolo, trasferisse in lui schiavo quel morbo. Ne restò libero il Novizio, e il Maestro ne restò assalito, e in breve tempo anche morto. Morì in Siviglia addì sette d' Aprile nell' anno di nostra Salute 1598.

Juvenc. Hist. Soc. P. 5. lib. 24.

7. APRILE 1606.

Del P. Eduardo Oldcorne.

I. Nacque il P. Eduardo Oldcorne nella Provincia di York, di parenti per la fede Cattolica, e per la Cristiana pietà, più che per grandezze terrene illustri. Condottolo fino al primo fiore della gioventù ben allevato negli studj minori, e ne' buoni costumi, per lo rimanente il mandarono oltre mare al Seminario di Rems, onde poscia a due anni il portò a quello di Roma l' anno ventunesimo della sua età, e ottantesimo secondo del secolo un santo desiderio di tutto darsi al servigio di Dio nella Compagnia di Gesù: e in tanto dopo sei anni e quattro mesi di studio, fattosi Sacerdote, fu ricevuto dal P. Generale Acquaviva nella Compagnia a' 15. d'Agosto del 1588. insieme col P. Gio: Gerardi, e ambidue inviati poi a far le pruove del loro Noviziato, in quella grande scuola di spirito, che per noi era in que' tempi il Regno dell'Inghilterra. 7. Apr.

II. Entrato in questo Regno l'Oldcorne, e dal Regno nella Città capitale di Londra, ebbe subito campo da coltivare. Avvennegli d'esser chiamato da un Cattolico, e condotto a una stanza, dove allogarsi, gli corse l'occhio alla finestra, che tutta era cristalli più vagamente che onestamente dipinti. L' Oldcorne con un risoluto pugno l' infranse, dicendo all' Ospite, meglio fia vedere il Cielo per questa apertura, che l' Inferno per un tal vetro istigante a lussuria. S'erano provati più nostri Padri di ridurre alla Cattolica fede una Dama di gran qualità, ma troppo era d'animo nell' Eresia pertinace. Ci si provò, con ordine del Superiore, anche il P. Oldcorne, il quale, veggendo che a vincere quella pertinacia, non servivano nè ragioni, nè autorità di Padri, nè di Concilj, usò la macchina del digiuno, e dell' orazione, e con quella espugnò il cuor fino allora inespugnabile della Dama, la quale tutta docile, ed umiliata gli si diè per Discepola nello spirito; e per sedici anni diedegli ospizio in sua casa come ad un' Angelo del Paradiso.

III. Viaggiando il Padre una notte fu preso a scambio d'un famoso ladron di strada, che si cercava. Condotto innanzi al più vicin Giustiziere, ecco tutto improvviso presentarsi un vecchio, il quale non richiesto da niuno, aringò, e diede così buona testimonianza dell'esser questo un Gentiluomo da non potersene sospettar male, che il suddetto Giustiziere senza far nè di lui, nè delle cose che seco aveva, niuna inquisizione, immantenente il rilasciò: e avea egli seco i paramenti, e tutto il sacro arredo da celebrare, e ciascun de' compagni il Breviario: onde altro non bisognava per riconoscerli Sacerdoti. Più volte Iddio lo campò con modi maravigliosi dai famiglj della Giustizia, che n' andavano a caccia. Una volta assediarono tutta intorno una casa, dove il Padre sapeano ricoverarsi; e dentro tre

dì e

7. Apr. dì e tre notte continue far di lui una sì ostinata e furiosa inquisizione, che smurarono in più di venti luoghi, e sopra e sottoterra ruppero, e cavarono. In questo venne lor veduto un cintolo da gamba, caduto veramente al Padre, presso dove si era messo nel nascondiglio. Datisi dunque i sagaci investigatori a picchiar la parete per romperla, se rimbombava, il Padre, che v' era dietro, contava egli di poi, che fece contro a coloro la Croce, e pregò brevemente Iddio, di camparlo da' suoi nimici in virtù di quel santo segno. E la grazia non indugiò a venirgli fatta, per modo che il capo Uffiziale, non altrimenti che se avesse innanzi un muro saldo come un diamante, disperò l'impresa di romperlo, e si partì. Altre volte gli convenne star sotterra alcun tempo entro a una fossa piuttosto che nascondiglio: perocchè menava acqua dal fondo, e vi tenea dentro i piedi, e 'l capo avea sotto a' piè delle guardie, che ne spiavano l'uscimento. E quanto a' pericoli, e al camparnelo, che Iddio faceva con maniere fuor d'ogni espettazione mirabili, siane fin quì detto abbastanza.

Ora dichiamo come la Santa Vergine e Martire Wenefrida, di cui era divoto, gli rendesse con un chiaro miracolo la sanità, e la vita. Il P. Oldcorne (narra di lui il P. Gerardi) oltre alle gran fatiche, e sollecitudini, che gli eran bisogno al governo di molte Chiese, che si appoggiavano a lui, maceravasi con tante e sì aspre maniere di penitenze, cilicci, gran battiture, veglie di notte, digiuni continuati a due e tre giorni, che in processo di tempo gli avvenne non solamente di domare, ma di struggersi il corpo. Gli si ruppe una vena nel petto, e gittò sangue vivo in così gran copia, che ne fu presso a morire, con una mortal languidezza e finimento di spiriti, che affatto gli toglieva le forze da reggersi sulle gambe. Poi gli si ulcerò il palato, e l'ulcere incancherì, nè per alcuno argomento di medicina, e di cerugia era sanabile, salvo scheggiando, 7. Apr. e traendone dietro alla carne corrotta, molte particelle dell'osso col fraccidiccio, che aveano, dove le radici eran giunte a toccarle: il che fare sapea male al Padre, temendone, e con ragione, doverne perdere il poter predicare, nel qual ministero avea particolar dono di Dio a grand'utile di chi l'udiva. Perciò prima che usare altro rimedio delle arti umane, si consigliò di pellegrinare alla fonte di Santa Wenefrida, ch'è un famoso e continuato miracolo nelle parti d'Wallia a Settentrione. Passata dunque che il P. Oldcorne ebbe una parte di quel viaggio, s'abbattè ad albergare in una povera casa, tutta la cui famiglia, ma tutta santa, eran due Vergini, e un Sacerdote, cui elle sostentavano, e riverivano come Padre. Quivi fattosi la seguente mattina a dir Messa, vide fra l'altre Reliquie, ch'erano sull'Altare, una pietra ben grandicella della fonte miracolosa di Santa Wenefrida: la prese, riverentemente baciolla, e se n'andò con essa in disparte, e ginocchioni, lambendola, e appressandola, ov' era l'incurabil suo male, e chiedendo alla Santa mercè della sanità in servigio del Signore, se ne trovò in mezz' ora esaudito, e perfettissimamente guarito. Come poi ben usasse la sanità rendutagli per ispezial dono di Dio, e della Santa Martire Wenefrida, afferma uno di que' nostri Operaj, di non avere in tutto Inghilterra conosciuto Sacerdote sì infaticabile, e sì continuo ne' viaggj, accorrendo a ogni bisogno dell'Anime, come il P. Oldcorne, massimamente negli ultimi anni, ne' quali la sua virtù era in tanta venerazione, e la sua presenza sì cara, e desiderata, che appena mai passavan tre giorni, ch'egli non fosse chiamato a diverse lontane parti di quelle Provincie, nel cui mezzo siede Worcester.

IV. Intanto una feroce tempesta si svegliò nell'Inghilterra per la famosa congiura della polveriera, dei Rei della quale, complici, e consapevoli dell'iniquo attentato si fe una sagacissima per-

qui-

7. Apr. quisizione. Il P. Oldcorne n' era tanto innocente, che non prima sentì parlarne d'alcuni Complici, che non ne fosse già per tutta Inghilterra divolgato il fatto. Nondimeno egli fu carcerato, e per cinque giorni fu tenuto nel tormento cinque ore; e sempre con ammirabil pruova di pazienza, e di sua innocenza.

Giacchè dunque il P. Oldcorne non potea per tal causa aver condanna di morte, a questa fu sentenziato, perchè Sacerdote, perchè Gesuita, perchè avesse nell' Inghilterra amministrato i ministeri Sacerdotali, e perchè avesse ricevuto ad albergo il P. Garnetto suo Superiore; il che accaduto era assai prima che il detto P. Garnetto fosse calunniato del misfatto della congiura.

Volle Iddio consolare il suo invitto Campione un giorno innanzi alla sua preziosa morte con una bella preda, ch' egli tolse all' Inferno. Era questa un Uomo facinoroso, che in compagnia del P. Oldcorne dovea esser giustiziato. Andava costui intorno in carcere canticchiando, e barzellettando con quanti gli s' abbattevano innanzi, senza sollecitudine alcuna di sua salute, poichè per sua eretica opinione credeva d'averla in pugno. Eravi tra carcerati il Signor Wintero Cattolico messo anch'esso nel mazzo de' complici, e consapevoli della suddetta congiura. Il Wintero adunque fattosi per compassione avanti a quell' Uomo sì scioperato, e così passate (disse) voi 'l tempo cianciando, mentre dovete in breve comparire innanzi a Dio Giudice a render conto della vostra passata vita? Risposegli, perchè angustiarmi, sapendo che domani mi troverò beato con Dio? Questo non può essere, ripigliò il Wintero, senza una vera e cordial penitenza delle colpe commesse. Già Cristo, soggiunse l'Eretico, mi francò egli da cotesta cura con aversela addossata egli stesso per me. Sì, ma tu pigli un grosso abbaglio, disse il Wintero: e se ti piace abboccarti con quel medesimo Padre, che ti dovrà esser compagno in morte, potrai meglio da lui udire la verità, che io ti predico. Parlerò con chi che sia, rispose il facinoroso ingannato, io son certo di dover saltar dalla forca al Cielo. Avvisatone il Padre, il tirò in disparte, e con somma carità ed efficacia di ragioni, gl' illuminò la mente, e gli toccò il cuore, e l'indusse a fare con lui una Confession generale. Si ritirò a pensare a' peccati suoi, non dando orecchio a' compagni, i quali come dianzi, voleano buffoneggiare con lui. Si confessò la notte col Padre, e con segni di gran dolore, e di vera conversione. La mattina seguente, uscito della prigione, in vedere il Padre che nel graticcio dovea essere strascinato al supplizio, lasciati gli altri compagni, corse da lui, per andar presso a lui al patibolo. I famiglj della Giustizia volendolo di là allontanare, eh lasciatemi, disse loro, seguitare il Padre dell' anima mia, a cui, dopo Dio, sono obbligato di mia salute. E che? gli dissero quelli, ti sei fatto in sì breve tempo Papista? Io, la Dio mercè, son Cattolico, rispose, e d' esserlo ne debbo a questo Padre la grazia. Ma tu sei pure quel desso, ladro ed infame? Tale era io quando era Protestante, e del vostro partito: ora sono Cattolico, e pentito d'ogni mia preterita sciaurataggine. Con questa pubblica confessione, pieno di speranza il cuore, morì. 7. Apr.

Arrivato, chiese il P. Oldcorne d'in sul patibolo a' Cattolici per sussidio dell' anima sua un De profundis, e tanti furon quegli che il recitarono a capo scoperto, e in voce alta, che riportato al Re, ne montò in ismanie, chiamando infelice, e tristo il guadagno, che con uccidere quel Gesuita, avea fatto. Fu dunque il P. Oldcorne, come si suole co' Rei di lesa Maestà, impeso, sviscerato, e squartato a' 7. d'Aprile del 1606. nella Città di Worcester, la cui Provincia era stato il campo del suo Apostolico zelo. Dicesi che il fuoco che abbrucciò le sue viscere, durasse ad ardere lo spazio di sedici giorni, non ostante la pioggia copiosa cadutagli sopra dal

Digitized by Google

7. *Apr.* dal Cielo, e l'acqua gittatavi su da birri per ismorzarlo. Poscia nel decimosettimo giorno a vista di grandissimo popolo concorso a una Fiera, videsi uscire in fiamma, e coll' acqua finalmente rimase estinto. Ivi medesimo nel terreno erboso, videsi una verde grillanda d'erbe fra loro intrecciate a foggia d'un diadema Reale, con ammirazione dei riguardanti.

Aleg. mortes Illustr. p. 2.

7. APRILE 1658.

Del P. Gio: Eusebio Nieremberg.

I. Nacque il P. Gio: Eusebio in Madrid l' anno del Signore 1595. di nobili Genitori Alemanni, Cortigiani di molta stima dell' Imperatrice D. Maria d'Austria. Siccome questo figliuolo era frutto delle loro orazioni, così con ogni maggior pietà proccurarono d'allevarlo. Subito che fu per l'età capace di studiare, inviaronlo al Collegio Imperiale: e perche quivi Gio: Eusebio fece progressi grandi nella latinità, e lettere umane, il suo Signor Padre mandollo a studiar Legge in Salamanca. A proporzione, che il giovanetto andava innanzi nelle scienze del secolo, andava insieme vantaggiandosi nella scienza de' Santi: tanto che era un' idea d' un perfetto Studente. In Salamanca la sua più sollecita cura al principio si fu, di trovare Compagni e Colleghi buoni co'quali convivere: perciò si raccomandò molto alla Santissima Vergine, e questa gli fe grazia di trovare due giovani Cavalieri di costumi, quanto mai si poteva desiderare, innocenti talmente che poi viveano insieme più da Religiosi, che da secolari.

In questo tempo, entrato Eusebio ne' sedici anni, venne dal Signore con una gravissima infermità visitato, che tennelo in un martoro d'acerbi dolori tre mesi: ma perche si portò nel male, come un'Angelo, rassegnato, e paziente per amore di Gesù appassionato, il 7. *Apr.* Signore gli pagò questa sua rassegnazione e pazienza con un dono di lagrime, che gli durò poi fin che visse, e con tre lumi alla mente, su quali poscia, come sopra tre fondamenti, alzò l'edifizio della sua santità: questi tre lumi furono, *della bruttezza e gravità del peccato; della viltà e miseria propria, e della grandezza di Dio.*

II. Giunto negli studj in Salamanca alli diciannove di sua età, s' invogliò di fare i santi Esercizj: e in questi vie più illuminato ed acceso nel conoscimento e amore delle cose Celesti, risolvè d' abbracciare lo stato Religioso, non ostante che la natura gli facesse contrasto grande. Stava però assai perplesso in risolvere a quale di tante Religioni appigliarsi. Per uscire di questa perplessità ricorse alla Santissima Vergine; ed ella diedegli chiaro conoscimento, e propensione ad eleggere la Compagnia di Gesù. Fatta questa elezione, la prima cosa che fece, su il trarre con esso sè alla Compagnia uno de' suoi Compagni; e la seconda cosa pure che fece, fu il dare ad un poverello Orfano allevato seco per carità nella casa paterna, il proprio vestito, e con ciò ricompensarlo (vendetta da Santo) degli strapazzi, che n'avea ricevuti. Fatto questo, chiese con molta umiltà, l'abito Religioso, che ricevè nel Collegio nostro di Salamanca nel 1614. a' 2. d'Aprile.

III. S' allarmò suo Padre, saputa la vestizion del figliuolo, e ottenne un Breve dal Nunzio del Papa, di cavarlo dal Noviziato di Villagarzia, e condurlo a Novalcarnero. Il buon giovanetto Eusebio sentì vivamente questo distaccamento; ma risoluto a ogni maggior costo di non voler lasciar la Religione, portò seco un pezzo d'asse della porta della sua stanza, e promise a Dio di riportarlo egli stesso al medesimo luogo, d'onde l' avea spiccato.

IV. Giunto a Novalcarnero, il posero in una casa di secolari, in cui Eusebio vivea come se fosse stato in Noviziato. Quivi fu grande la batteria, che

Digitized by Google

7. Apr. che da suo padre sostenne, acciocchè lasciasse l'abito, e a casa se ne tornasse: ma resistè come alle tempeste uno scoglio. Quindi ottenne il padre di condurlo a Madrid in sua casa con isperanza d'ottener la vittoria. Ma quivi più che mai il forte Novizio si mostrò invincibile, resistendo all'offerte, alle promesse, alle lagrime de' Congiunti. Finalmente, dopo tanti cimenti, bisognò che l'importunità del padre cedesse all'invitta costanza del figlio. Gli diè adunque il padre licenza, che perseverasse pure nel suo proposito; ma che si contentasse almeno per consolazion della Madre, e sua, di fare in Madrid il Noviziato. A ottener ciò vi pose per Mediatrice l'Infanta, a cui la Compagnia non potea far di meno di non accordare la grazia: onde fu ordinato al Novizio, contro la sua volontà, di rimanere in Madrid, dov'ebbe per Maestro il P. Francesco Aguado, gran Maestro di spirito, quale appunto a sì eccellente Discepolo si richiedeva.

V. Tornato Eusebio, qual novello soldato, in seno della Compagnia di Gesù, fece voto di volere in essa perseverare fino alla morte, e aggiunse che in caso che la Religione nol volesse incorporare o per li suoi difetti, o per la sua inabilità, facea voto di rimanere in alcuna delle nostre case per servitore di quella. Di più, che se arrivava ad esser Professo, facea voto di non passare ad altra Religione: tanta era la stima che facea della Vocazione alla Compagnia.

VI. Il suo Maestro, ben conoscendo lo spirito grande del Novizio Eusebio, gli si mise intorno a perfezionarlo in ogni virtù, e in particolar nella massima fra di noi, qual'è una esattissima Ubbidienza. Ora gli comandava una cosa, e poi un'altra contraria a quella per avere occasione di riprenderlo senza sua colpa. Altre volte gli biasimava quello, ch'avea fatto bene per mortificare il suo proprio giudizio. Vi fu una volta, che gli comandò di stare in silenzio, fino a nuovo avviso: ed egli tanto puntualmente ubbidì, che in venti giorni, non disse mai una parola. Permise poi il Signore che la virtù del suo servo fosse raffinata al cimento della tribolazione, dando licenza al Demonio di combatterlo per via di malinconie, d'annojamento, e di scrupoli, che gli tolsero affatto la tranquillità del cuore. Fece gran penitenze, ed orazioni per vincere l'inimico: ma questi allora sol restò vinto, quando Eusebio scoprì al suo Padre Spirituale le interne ambasce. 7. Apr.

VII. Così passato il Noviziato, fece i suoi primi Voti a' 3. d'Aprile del 1616. e immediatamente passò a perfezionarsi in latinità nel Seminario d'Hueta, dove insieme studiò lingua Greca ed Ebrea, ed in poco tempo tanto s'avvantaggiò in queste lingue, che potè passar da Discepolo ad esserne Professore. Finito questo studio, andò al Collegio e Università d'Alcalà a studiare Filosofia, e Teologia, ma senza punto infiacchirsi nello studio della sua propria perfezione: aumentando le virtù colle lettere, e le lettere colle virtù.

VIII. Quivi due cose notabili gli successero, che per non essere ancora bene sciolto in parlar Castigliano, non avea egli quel seguito di Giovani Repetenti, che aveano altri suoi Condiscepoli. A questo effetto fece il buono Eusebio una Novena di penitenze, e d'orazioni all'anime del Purgatorio: e ottenne la grazia: imperocchè incominciò ad avere un gran numero di Repetenti: e con tale occasione insinuava loro il timor di Dio, e il disprezzo delle vane cose del mondo, talmente che ne tirò molti alla Religione, e non pochi alla Compagnia, che divennero eccellenti Soggetti.

IX. La seconda cosa fu che predicando un giorno nel Refettorio domestico, fece un discorso tutto sceltezza di parole, e leggiadria di concetti. Vi si trovò presente ad udirlo il P. Gaspare Sanchez, suo Maestro nelle lettere, e nello spirito. All'uscire del Refettorio gli disse: *Anche il Fratello Eusebio parla forbito*,

Digitized by Google

7. Apr. *bito, e porta concetti dilicati, che non servono a nulla?* Confuso a queste parole, pianse amaramente il suo fallo: bruciò quante annotazioni avea fatte di concetti predicabili curiosi: e mise tutto il suo studio in dir verità piane, e ragioni sode e spirituali a pascere l'anime, e non a dilettare gli orecchj: il che, in tutto il rimanente della sua vita, esattamente osservò.

IX. Fece in tal tempo un' accordo con un suo Condiscepolo molto Spirituale, che l' avvisasse dei suoi mancamenti, per così tenerlo vigilante e fervente nel divino servigio. Ogni dì udiva quattro lezioni nella scuola de' suoi Maestri: onde da' Superiori ottenne d' udirne quattr' altre nella scuola di Cristo, cioè di fare ogni dì quattr' ore d' orazione mentale. Avvezzossi però a non dare al sonno più di tre o quattr' ore: con che avea tempo d' avanzo per orare, studiare, e anco ajutare i prossimi, massime poverelli, a' quali s' addossò di fare la Dottrina Cristiana. Anzi riflettendo al gran numero degli Studenti poveri, che a quella Università concorrevano, si prese il carico di farne come un Collegio, dove dava loro da mangiare, leggeva alla mensa, e gli esortava alla frequenza de' Sagramenti. E questo s' intavolò con sì buon fondamento, che dura fino al dì d' oggi; onde sono usciti uomini eccellenti in virtù, e letteratura.

X. Terminati i suoi studj, si ordinò Sacerdote: e non ostante che i suoi Genitori desiderassero ch' ei cantasse con solennità grande la prima Messa, l'umiltà e modestia d'Eusebio non vi acconsentì. E' ben vero ch' ei per apparecchio si ritirò a fare lunghe orazioni, e penitenze straordinarie. Detta la prima Messa, si diè a maggior perfezione di vita Santa: alle quattr' ore d' orazion mental che facea, ve n' aggiunse tre altre: resecò ancora qualche altra occupazione men necessaria per aver tempo d'esercitar l'umiltà, servendo al cuoco, al Refettoriere, e all' altre officine più faticose. Abbreviò il sonno, con ridurlo a due, o tre ore il più: in somma, in cambio di prendersi, nel grado Sacerdotale, un po d' autorità, e di largura, maggiormente si restrinse in tutte le cose, salvo che s' allargò solamente in martoriare se stesso. 7. Apr.

XI. I Superiori, in riguardo, credo, di consolare il Padre, e la Madre già vecchj, mandarono il P. Eusebio a insegnare Gramatica in Madrid; dove anco insegnò poscia Teologia, e Sacra Scrittura nello studio Reale. Visse quivi tra suoi parenti, come se non gli avesse mai conosciuti. In Collegio si prese una cammera lontana dalla porteria. Di casa non usciva, se non era spinto fuori da gravissima causa. In questo tempo, avendo il Re fondato studio Reale, un gran numero di nostri giovani, usciti di fresco dal Noviziato, vennero a studiare: e a questi giovani l' Ubbidienza assegnò per Istruttore e Padre Spirituale il buon Padre Eusebio. Di più, gli diedero la carica di Confessore di Casa, e di Prefetto delle cose Spirituali. Riflettasi che allor quella Casa era fornita di persone attempate molto qualificate in sanità, e in dottrina: laddove il Nieremberg era Sacerdote tuttor giovanissimo.

XII. Occupazioni erano queste, e cariche bastevoli per gli omeri del più valente soggetto della Religione; e pure, come leggiere, si caricò di fatiche maggiori, abbracciate a pro dell' anime, eziandio fuor di casa. Incominciò a ire a confessare gli Spedali, e le Carceri, a fare la Dottrina Cristiana; a visitare gl' infermi, ed assistere a' moribondi: laonde in poco tempo acquistò molti figliuoli Spirituali per la bella maniera ch' aveva di tirare avanti l'anime nello spirito.

XIII. La gran sete dell' anime il trasse medesimamente a uscire in Missione ne' Borghi, e ne' Castelli d' intorno. Fece in una di queste Missioncelle la pesca d' un gran peccatore invecchiato. Costui per curiosità, andiamo, disse, a sentire questo Gesuita impurtuno, che tanto schiamazza; e nel porre il piè

Digitized by Google

7. Apr. sulla soglia della Chiesa, sentissi respingere addietro: turbato, volse le spalle per andarsene: ma un' altro impulso contrario il respinse alla Chiesa: sull' entrare ecco un' altro impulso gagliardo che ribattelo in strada; e dalla strada un' altro impulso più veemente il ributta in Chiesa; ed entrato finalmente, quì finì la battaglia, che faceano, a mio credere, l'Angelo buono, e'l cattivo. Il Peccatore postosi ad udire la predica, rimase talmente compunto de' suoi peccati, che, finita quella, si buttò a' piedi del P. Eusebio, e disfacendosi in lagrime, narrò il fatto, e domandò rimedio al suo male. Consolato, e animato che l' ebbe, il Padre gli fece fare una Confession generale, e così guadagnò quell' anima a Dio.

XIV. Ricco di molte anime, a Dio nella Missione ridotte tornossene il Padre Eusebio a Madrid: e subito con grande istanza pregò i Superiori o di mandarlo a convertir gl'Infedeli, o a fare per la Spagna le Missioni; giacchè tanto era il frutto raccolto per breve tempo in picciole Missioni: ma non potè conseguire il suo intento, come troppo atto per le Cattedre, e per la coltura dell' anime sì de' Nostri, come de' Secolari. Anzi che Iddio medesimo gli mostrò di non averlo eletto per le Missioni; mentre facendo orazione, così gli disse con voce interna nel cuore: *Cerca di servire Iddio, com' egli vuole; nè insistere d' andar per la strada, che Dio ti chiude.*

XV. Incominciò la prima Nobiltà della Corte ad assaggiare lo spirito del servo di Dio. Filippo IV. il diede per Confessore alla Sereniſſima Duchessa di Mantova sua Cugina. Da' luoghi anche distanti venivano a lui per consiglio persone gravi, e Spirituali. Furono innumerabili quelli, che chiedeano d'essere suoi figliuoli Spirituali, mossi dall' opinione della sua santità. Una Signora delle più ragguardevoli della Corte, per essere accettata per figliuola Spirituale dal P. Eusebio, il quale non la volea accettare, bisognò che ricorresse all' intercessione del P. Provinciale. Oltre il gran numero dei penitenti, che il suo Confessional frequentavano, non era minore il numero di quei, ch' andavano a consigliarsi con lui in Collegio, ed in cammera. 7. Apr.

XVI. Nel 1633. bene informato il P. Generale Muzio Vitelleschi della santa vita del Nieremberg, l'ammise alla Professione di quattro Voti al primo di Maggio del detto anno. Per corrispondere all' alto grado, si tenne obbligato a dare esempli più perfetti d' ogni Religiosa virtù. Perciò diedesi a una vita più penitente. Nel tempo degli Esercizj Spirituali, che due volte l'anno faceva, digiunava a pane e acqua: ogni Sabato dell' anno si disciplinava in pubblico Refettorio a onor della Vergine: così nelle sue Vigilie faceva, conducendo seco una squadra di trenta, o quaranta Padri invitati da lui a pagare il medesimo tributo alla medesima Vergine. Per evitare la singolarità, teneva il letto solo per apparenza; del resto, dormiva egli sopra una tavola, e più anni sedendo sopra d' una panchetta. Andava sempre armato d' aspri Cilicci, fatti di cardi, o di catenelle di ferro puntate. Le membra quasi tutte del corpo aveano il suo tormento particolare. Usava braccialletti di ferro alle braccia; smaniglie di setole, o di catenuzze d' acciajo ai polsi; una fune di setole con punte di spille al collo, la quale incrociavagli'l petto, e le spalle, i fianchi, e le cosce. Acciocchè i piedi anch' essi non andassero esenti dal lor martoro, mettea nelle scarpe o sassolini, o ceci secchi, o pezzetti di vasi rotti. La sua cammera era delle più scomode della casa. Aggiugneva rigorose discipline ogni giorno e a sangue con istellette d' acciajo. Negava a' suoi sentimenti ogni minima soddisfazione. Nel mangiare non usava il condimento nè pur del sale. Visse in Madrid per quarant' anni come in deserto: non si trovò mai nè a feste, nè a musiche, nè a spettacoli. Le sue delizie erano di giorno e di notte conversar con Dio, e faticare in ajuto del

prof-

Digitized by Google

7. Apr. prossimo. Non s' impacciò mai in negozj di secolo; nè mai dalla Corte, dove tanto era in grazia, s' intromise a intercedere cosa alcuna temporale. Un Cavaliere di primo rango il pregò a spendere una parola per lui, che pretendeva una carica: il P. Eusebio scusandosi, venne con indegnissime parole strapazzato dal Cavaliere: ed ei con pazienza non ne fece risentimento nessuno: ma fecelo Iddio per lui; imperocchè in quel medesimo giorno il Cavaliere in una rissa restò mortalmente ferito: e riconosciuto il peccato, mandò chieder perdono al Padre, il quale mostrò un' infinita compassion di quel caso.

XVII. Da un' Uomo di tanta perfezione non si poteva aspettare che una osservanza perfettissima non che de' Voti essenziali, ma di tutte le più minute Regole della Religione. Avea una ricca Eredità; la rinunziò tutta a' poveri, per sè non riserbando nè pure un soldo. Andava spesso come povero colla sua scodella alle porterie d'altri Religiosi a pigliar la limosina, che ad altri mendichi distribuivano, e con esso loro per umiltà si metteva in mezzo alla strada a mangiare di quell'accatto. Avea ottenuto di non vestir mai robe nuove. Tutta la mobiliatura della sua stanza consisteva in due immaginette di carta, in un tavolino vecchio, e in due o tre sedie fatte di stecche di faggio: e se per l'impressione de' suoi libri non potea far di meno di non maneggiar danaro per gli Stampatori, e Copisti, tutto facea dipendentemente dalla volontà de' Superiori, in cui potere lasciava tutto.

XVIII. In ubbidir poi alla voce, ai cenni della santa Ubbidienza, era egli un ritratto degli Angeli, i quali fanno sempre la volontà dell' Altissimo. Benchè gran Maestro di spirito, purnondimeno, come un Novizio, rendeva conto della sua coscienza al Superiore, per essere indirizzato da lui. Scritto che aveva un libro, non prendeva a scrivere l'altro, finchè non ne riceveva l'ordine dal Superiore: così l' opera dicea che gli riuscìva composta meglio, e più fruttuosa. Quando confessò la Principessa di Mantova, e la Cammeriera maggiore della Reina, e altre Signore grandi, disponeva le cose in maniera di non mancare all'osservanze comuni. Se ragionava con Prelati, o altre persone qualificate, al segno di qualche Ubbidienza domestica, subito si licenziava da quelli, dicendo, *Iddio mi chiama*. 7. Apr.

XIX. E se fu il P. Eusebio insigne e perfetto nella Povertà, e nell' Ubbidienza, niente meno fu nella purità dell' anima e del corpo suo. Il meno, che possiamo in ciò dire, si è, che conservò in tutta la vita sua, l' integrità virginale. In Corte, stante il suo uffizio, dovea spesso parlare, e conversare con Donne le più pregiate dal mondo: ma ciò non facea, se non per confessarle, o istruirle nello spirito, tenendo sempre gli occhj bassi, per sante, che quelle fossero.

XX. Diamo ora un saggio della sua profonda umiltà. Questa trovossi con eminenza nel P. Eusebio. Fondato nel disprezzo di sè medesimo, nè le lodi, nè i biasimi l' alteravano, sentiva sì vilmente di sè, come se fosse il più ignorante, e pure tanto era riputato da' Pontefici, dai Monarchi, e dalle persone di quel secolo le più dotte. Quando alcuno gli lodava i suoi libri per il gran ben che faceano, rispondea, *Temo assai, che non siano per mia confusione: perocchè approfittandosi altri delle mie fatiche, non me ne sono saputo approfittare io stesso*. Egli, benchè tanto erudito, abbassavasi a sottoporre anche agli Scolari gli scritti suoi per sentirne il giudizio. Il Re Filippo IV. desiderando che dalla Santa Sede Apostolica si definisse il punto della Concezion della Vergine senza peccato originale, adunò in un' assemblea il fiore dei Letterati di Spagna, e con esso loro anche il nostro P. Eusebio: il cui parere in quella Congregazione fu di tal peso, che per lui si fecero alcuni Decreti di grande importanza: e con tutto ciò di sè parlando,

Digitized by Google

7. Apr. lando, diceva : *Io vo in quella Congregazione per un di più*. Uno stampò contro di lui, e contro la sua dottrina ingiuriosissime cose in un libro. Capitò questo alle mani del Padre: egli rimettendo nelle mani di Dio la sua causa, non volle, come poteva, rispondere insieme e confondere la malignità di quell' Avversario. Un' altra volta inquisito un suo libro, avea risoluto di non prendere la difesa, per soffrire quella confusione, ma i Superiori l'astrinsero a dire le sue ragioni.

XXI. Della sua Orazione abbiamo solo toccato il tempo, che a quella dava, ma nulla abbiamo detto dell' altezza, a cui egli arrivò. Sol però dagli effetti ne possiamo arguir qualche cosa. Tutto il dì era per lui un' orazione continua; perocchè non cessava mai di parlare con Dio, o di Dio, tenendolo nel suo cuore presente, e come fanno gli Angeli, amoreggiando con lui. Andando talora per casa come un' Estatico, ripeteva sovvente, *Amiamo Dio, amiamo Dio*. Testimonj del suo cuore del divino amore infiammato, sono le sue medesime Opere, e quella in particolare dei Prodigj dell' Amore di Dio, della Bellezza di Dio, dell' Adorazione di Dio, e dell' Arte d' amare, e d' unirsi a Dio. Una mattina stando in orazione, per impulso di Dio, calò alla porta, e trovò che passava un cert' Uomo, che colla daga in mano, avea risoluto d'uccidere un suo nimico. Gli levò l'arme di mano, e l'indusse a perdonare, e a riconciliarsi con Dio. Una Signora sua Penitente stava presso alla morte, ma per una eccessiva inquietudine, e timore delle pene del Purgatorio, non si recava a prendere i Sagramenti. Il Padre Eusebio si ritirò a fare orazione, e a dir la Messa per lei. Fu fama costante, ch' egli si offerisse a Dio di patire in questa vita le pene, che doveva ella patire per li suoi peccati nel Purgatorio: e che l'Altissimo esaudisse la sua orazione. Pertanto nel finir che fece la Messa, trovò quella Signora tanto mutata, che chiese di sua volontà i Sagramenti, e morì poi tutta rassegnata al beneplacito del Signore. Da quel giorno in poi sopravvennero al Padre dolori tanto veementi in tutte le parti del corpo, che stette in un penoso Purgatorio tutto il tempo, che sopravvisse: non essendo arrivata forza alcuna di medicina a poterli mai mitigare. 7. Apr.

XXII. Siccome i libri, che compose dell' Amore di Dio, sono, come dicemmo, testimonj dell'amore, ch' egli portava a Dio, così quei che compose a onor di Maria, sono pruove altresì della segnalata divozione, ch' a lei portava. Questi libri arrivarono a ventitre. Era tanto divoto in ispecie del Mistero dell' Immacolata Concezione, che in un solo tomo, dopo sua morte, furono impressi dieci trattati circa l'istesso Mistero: oltre l'eruditissimo libro, che intitolò. *De perpetuo objecto fidei Immaculatæ Conceptionis Virginis*. Per opera sua in Ispagna fu introdotta la festa del Patrocinio: sopra che fece un trattato in forma di memoriale, e lo presentò al Re, il quale spedì subito a Roma, chiedendo al Sommo Pontefice Indulgenza, Uffizio, e Messa di questa festa. La SS. Vergine si servì più volte del suo divotissimo Servo per salute di più anime perdute, che gli facea capitare: i casi particolari si possono leggere nella sua vita grande: e io passo ad accennare la divozione, ch' ebbe similmente ai Santi Angeli, e in particolare al lor Principe, l'Arcangelo S. Michele. Trattavano i Regni di Spagna di eleggere per ispezial lor Protettore (siccome è di tutta la Chiesa) questo principalissimo Arcangelo: e per avere l' intento, e ingerire ne'cuori de'Vassalli la divozione di lui, si giudicava mezzo opportuno lo scriverne un libro. E sebbene in quella Monarchia non mancavano Uomini eccellentissimi in sapienza, erudizione, e spirito, sopra tutti il Consiglio Reale elesse il P. Eusebio per questa impresa: ed ei, dentro a tre mesi diede il libro compito sopra l'eccellenze del detto Arcangelo: e il Consiglio Reale ordinò subito, che senz' altra revisione

Digitized by Google

7. Apr. visione fosse dato alle stampe, bastandogli la sottoscrizione del solo medesimo P. Eusebio.

XXIII. Non fu minore il suo affetto al suo proprio Angelo Custode, con cui avea una familiarità molto stretta. Gli domandava parere ne' suoi dubbj, e ne riceveа le risoluzioni opportune. Confessa egli stesso in una sua annotazione, che nella caduta che fece stando malato (come vedremo) gli assistè il suo Angelo, e confortollo a portar con pazienza quell'accidente, dicendo, *che non l'aveva impedito, perche gli conveniva patire, che così era la volontà del Signore.* Un'altra volta stando in cosa di grande importanza dubbioso, cosa dovesse risolvere, il suo S. Angelo al cuore gli dichiarò chiaramente la difficoltà di quel dubbio.

XXIV. E' ben vero che alcuna volta il Signore istesso gli dava lume per conoscere le cose future, le distanti, e le occulte. Parecchj sono i successi, che ciò confermano: ma più mi preme il mostrare le sue virtù, che i suoi doni.

XXV. Sale, e luce chiamò Gesucristo gli Apostoli, e tutti quei, che imitatori son degli Apostoli, uno de' quali è stato questo Apostolico servo di Dio, che ha co' suoi libri illuminato e condito il mondo Cristiano. Buon testimonio di questa verità è quello che successe a persona molto Spirituale, e molto del P. Eusebio divota. Raccomandava ella al Signore i Padri, che faceano la Missione in Madrid: e 'l Signore in visione glieli mostrò come tante stelle, che illuminavano, mostrando agli uomini la strada della salute. In questa visione quella persona non vide tra que' Santi Missionarj il P. Eusebio, e però stupita ne domandò il Signore, il quale, *Vieni meco*, disse, *e'l vedrai.* Condussela nella di lui cammera, e mostroglielo, che stava co' suoi scritti ripartendo la luce anche ai medesimi Missionarj, e a tutto il mondo.

XXVI. Sebbene la Missione del P. Nieremberg fu il Confessionario, dove santificò anime senza numero, e condusselе alla cima della più alta perfe- 7. Apr. zione: e fu anche la Corte, in cui fece fiorir la pietà, come se fosse un Chiostro. Egli non predicò, è vero, perche l'Ubbidienza il volle in Cattedra, e non in Pergamo, ma, oltre che predicano tuttavia per lui i suoi libri Santi, predicano ancora l'Opere di pietà, che lasciò stabilite. E s'egli non potè, come desiderava, andar missionando, cooperò alla fondazione di quella bell'Opera istituita in Madrid, di tanti Sacerdoti, che vanno per le campagne facendo le Missioni; e di più compose molti librettini istruttivi da distribuire ai popoli, fino a fondare un' entrata perpetua per le impressioni di essi libretti.

Nella forma, che detta abbiamo, e nelle fatiche già riferite, avea il Padre Eusebio passati cinquant'anni della sua età, quando Iddio diedegli tale infermità, che lo privò dello studio, e poselo in uno stato, che pareva di Purgatorio. Non poteva far nulla, gli occhj non gli servivano per vedere, nè le mani per scrivere, nè la lingua per ragionare: e per dirla colle sue proprie parole, *Io*, dice, *mi consideravo fra gli uomini, come un' anima in Purgatorio, senza uso di questa vita.* Passò alcuni anni in questa così terribile pruova, nella quale (secondo quel divino detto, *Virtus in infirmitate perficitur*) le Virtù del P. Eusebio si raffinarono in una maniera maravigliosa. Successegli, per giunta de suoi spaventosi dolori, una caduta che fece, in cui gli si slogò un braccio in maniera, che per più anni nol potè maneggiare.

XXVII. Giunse l'anno 1658. decretato da Dio per trasferire il suo servo dal tempo all'Eternità. Gliene mandò anticipatamente l'avviso per un' anima a lui molto cara. Ed ei lo ricevè con gioja, e ringraziamento a tal che non potè contenersi di non sclamare: *Oh piacesse a Dio ch' oggi fosse quel giorno!* Gli s' aggravò tosto l'infermità; ed egli, disponendo la sua partenza, ogni dì confessavasi. Ricevè con ogni divozione gli ultimi Sagramenti, e sopravvivendo tre

7. giorni, non lasciò nè pure in tai gior-
Apr. ni di udir le Confessioni: anzi dirò cosa più ammirabile: fino all'ultimo articolo di sua vita, tenne la penna in mano per ajuto dell' anime, e aveva presso al suo letto un giovane, che copiava alcune sue meditazioni per darle alle stampe. Finalmente tra colloquj dolcissimi con Gesù, con Maria, e con gli Angeli Santi morì a' 7. d'Aprile del 1658. di 63. d'età, e 44. di Religione. Apparve glorioso a quella persona, che gli avea dato l'avviso della morte, e apparve a più altri, manifestando la gloria, che godeva in Cielo.

XXVIII. Subito che si seppe in Corte la morte del gran servo di Dio, si commosse altamente, e con essa la Città tutta, non udendosi altro per le strade, che queste voci; *Andiamo al Santo, andiamo a vederlo prima che si sotterri*: e sì smisurato fu l' affollamento d'ogni genere di persone al Collegio, che bisognò far venire un corpo di guardia del Re per custodire il Cadavero. Vennero, senz'esser chiamate, tutte le Religioni, e gran Nobiltà della Corte, Vescovi, Prelati, Presidenti, Consiglieri del Re, e la Capella Reale, che uffiziò la Messa. Portaronlo sulle spalle i Superiori delle Religioni. Fece la prima figura nell' Uffizio D. Francesco Borgia Nipote del Padre San Francesco Borgia, Penitente del P. Eusebio.

XXIX. In questo tempo successe una maraviglia, e fu che una Donzella mezzo cieca, posti gli occhj sopra le mani del benedetto Padre Desonto, ottenne la grazia di restar perfettamente illuminata con ammirazione del popolo. In segno della grande opinione di santità, in cui era vissuto, e morto, non fu seppellito nella tomba ordinaria, ma in luogo appartato con una iscrizione intagliata in bronzo.

XXX. Sette giorni dopo la sua sepoltura gli furono fatte solennissime esequie ad istanza del Cavalier D. Francesco Crespi de Valdaura Vicecancelliere, e suo figliuolo Spirituale. Predicò in lode del servo di Dio il Padre Emanuel de Naxera, Predicatore di Sua Maestà. 7. *Apr.*

XXXI. Mi resterebbe ora di riferire alcune maraviglie, che operò Iddio per li meriti del suo gran Servo: ma per non troppo ampliare questa Leggenda, rimetto il pio Lettore all' istoria della sua Vita scritta da più Autori, e ultimamente in Venezia nel primo tomo delle sue Operette Spirituali, raccolte insieme, e ivi medesimo ristampate in tre tomi in quarto, donde ho cavato io quanto quì brevemente ho scritto.

8. APRILE 1584.

DEL FRATELLO BERNARDO DA CANCOSCIMA Studente.

I. IL primo Giapponese, che dentro 8.
il Giappone abbracciasse la Santa *Apr.*
Fede, fu in Cangoscima del Regno di Sazzuma un' onorato Gentile, il quale battezzato da S. Francesco Saverio nel 1449. fu chiamato Bernardo. Questi parimente fu il primo de' paesani, ch'entrasse nella Compagnia dal medesimo Santo accettato. Era egli dotato di morali virtù nel suo Gentilesmo: ma trasse tanto lume e fervore dal Sacro Fonte, che a passi veloci presto giunse alla perfezione delle virtù Cristiane: onde fu molto amato dal Santo Apostolo. Bernardo parimente tanto al Santo s' affezionò, che non volle da lui mai più separarsi. Andò con esso lui a Meaco, e quinci all'Indie, consorte dei pericoli, e patimenti del Santo Apostolo, massimamente nella pericolosa tempesta, che durò cinque giorni, nella quale fu testimonio oculato dello stupendo miracolo operato dal Santo, quando perduto affatto il battello della nave, miracolosamente si ricuperò, come nella vita del Santo si narra.

II. Da Goa fu inviato dal Saverio a Roma; e gli assegnò per compagno un' altro Neofito Giapponese per nome Matteo,

Digitized by Google

8. teo, il cui viaggio, prevenuto dalla mor-
Apr. te, non ebbe effetto: onde Bernardo
si partì solo nell' Aprile del 1552. ac-
compagnato con lettere di suo pugno
dal Santo, il quale in una scritta in
Portogallo al P. Simone Rodriguez,
„ dice così: Vengono costà Bernardo,
„ e Matteo Giapponesi, affine, che pre-
„ sa da essi notizia in Portogallo, in
„ Italia, e in Roma in particolare,
„ delle magnificenze Cristiane, ritorna-
„ ti al lor Paese, riferiscano quanto co'
„ proprj occhj averanno veduto: il cui
„ testimonio dovrà apportare non poca
„ autorità e a noi, e al nome Cristia-
„ no: perciocchè è proprio de' Giappo-
„ nesi *disprezzar* l'altre Nazioni per il
„ concetto che hanno di non trovarsi
„ nel mondo gente simile alla loro. E
„ più sotto nella medesima lettera. Di
„ Bernardo e Matteo, scrive, molto mi
„ sono servito nel Giappone: sono uo-
„ *mini di poca roba*, ma di molta Fe-
„ de, *i quali han* voluto fin' all' Indie
„ seguitarmi per passare in Portogallo,
„ ed a Roma. Fin quì S. Francesco
Saverio.

III. Giunto Bernardo a Roma fu con istraordinarj segni d'allegrezza ricevuto dal SS. Patriarca Ignazio, il quale rese le dovute grazie alla divina Bontà, che di presenza facessegli assaggiare i primi frutti della Vigna Giapponese disboscata, e coltivata dal caro, e amato suo figliuolo, Francesco Saverio.

IV. Cominciò il divoto Fratello Bernardo a far conoscere le sue molte, e sode virtù, rassembrando appunto un vivo ritratto de' Cristiani della primitiva Chiesa. Restò egli sopraffatto dallo stupore veggendo le sante cose di Roma, e la magnificenza della Cristiana Religione. Intanto non lasciava in casa di attendere, conforme al suo stato di scolare approvato, a qualche studio delle Scienze Europee: ma non potè proseguire avanti, stante la sanità notabilmente scaduta, e dalla diversità dell'aria nativa, e dal tanto variare de' cibi, e molto più da' disagj di quel lungo viaggio. Il suo studio, siccome era dedito alla contemplazione delle cose 8.
Celesti, era l'Orazione Domenicale: Apr.
sull' esposizione di questa, e sul bene intenderla, studiava, e diceva: *Nel Pater noster si contengono tutte le Scienze: bene appresa questa, sarò bastevolmente versato in tutti gli studj, che mi fan di mestieri.*

V. Aveva questo divoto Religioso molto affetto, e divozione al Ven. Sagramento, e alla Passione del Salvatore: nella meditazion della quale soleva il Signore comunicargli abbondanti dolcezze, e sentimenti di tenera divozione. Entrò egli con candida semplicità una volta in zelo con un Padre della Compagnia, il quale era Professore di lingua Ebrea: non potendo intendere il buon Giapponese, che s' avesse a stimar tanto la favella di quelli, che ucciso avevano il Salvatore. E pur tuttavia nella sua santa semplicità mostrava lampi d'ingegno perspicace, e sottile. Una volta da' Superiori gli fu ordinato, che discorresse alcuna cosa di quel che sentiva degli Angeli: ne favellò sì, che in tutt'i circostanti mosse ammirazione.

VI. Informato finalmente appieno il Fratello Bernardo della Cristianità Europea, se ne tornava lieto al Giappone, quando arrivato in Portogallo, prostrato affatto di forze, terminò la sua pellegrinazione mortale, e si riposò in pace l'anno del Signore 1554. nel Collegio di Coimbra, non senza gran sentimento de' suoi Fratelli d'Europa, da' quali per la sua santa vita era amato, e de' paesani, dai quali era con desiderio aspettato.

Orland. Hist. Soc. p. 1. *lib.* 10. *E Ginnaro Sav. Orient. p.* 2. *l.* 10.

Digitized by Google

8. APRILE 1589.

Del P. Leone Henriquez.

8. Apr. I. FRa le stelle più luminose della Compagnia nascente merita d'essere annoverato il P. Leone Henriquez per titolo di santità, di dottrina, di prudenza, e di sangue ancora. Nacque nell' Isola Terzera di Portogallo d' una sì chiara famiglia, che riconosce la sua origine da Enrico Re di Castiglia. Fu educato con sollecitudine singolare, mostrando il Cielo in un caso strano quanto questo Bambino gli fosse caro. Per adunare e uccidere in tempo d'estate le mosche aveano acconciato un gran bicchiere d' acqua con dello zucchero insieme, e dell' erba aconito. Arrivò il Bambino colla bocca a quel medicato cristallo: quando all'istesso tempo una Sorella di lui si sentì chiamar da una voce, che sì le disse: Corri tosto che 'l tuo Fratellino piglia il veleno. Corse, e lo preservò dalla morte per salute (come vedremo) di molte anime. Entrato nella fanciullezza, fu mandato ad Evora sotto la disciplina del suo Zio Ferdinando Henriquez Conte di Alcaceva. Sin dalla fanciullezza mostrava Leone contrassegni di vivacissimo ingegno: onde in età d'anni tredici fu mandato con Ludovico Gonzalez de Camara, giovane suo parente, allo studio in Parigi, dove con fama di sommo ingegno stette più anni finchè, fondata da Gio: III. Re di Portogallo una nuova Accademia in Coimbra, Leone lasciò Parigi, e se ne venne a studiare in questa nuova Accademia.

II. Accadde intanto, che 'l detto Ludovico Gonzalez entrò nella Compagnia. Non si può mai credere quanto ciò dispiacesse a Leone. Prese un' odio grandissimo contro la Compagnia: si diè a minacciarla, ed a lacerarla, perche avesse preso un giovane di sanità molto fiacca, e con gravissimo scapito d' una casa cotanto illustre. Durò un'anno Leone in questa sua indegnazione contro la Compagnia, dimodochè il veder uno de' Nostri era a lui il veder giusto un Demonio. Iddio, che volea in pecorella cangiare questo Leone, si diè a puntarlo con interni impulsi a lasciare il mondo, e a farsi Religioso. Non trovava quiete il suo cuore, ricalcitrava allo stimolo della divina chiamata, e parea per la grande agitazione del cuore uscito fuor di se stesso. Visitando il Giovedì della Settimana Santa Gesù nel Sepolcro, maggiormente si sentì combattuto da i pungoli della vocazione di Dio. Che fec' egli? gittossi ai piedi del Crocifisso, e con voto s'obbligò di farsi Religioso, eccettuata solo la Compagnia di Gesù. Ma nel suo cuore sentì tosto una voce che gli diceva: non essergli grato un tal voto condizionato. Allora egli con generosità fece il voto assoluto, e subito il suo cuore si tranquillò. 8. Apr.

III. Mentre intanto tirava innanzi, nè si risolveva a qual delle Religioni appigliar si dovesse, ritornò a Coimbra, fornito il Noviziato, Ludovico Gonzalez. Il Signor Leone, che non mai compariva in Collegio, venne per fare una visita al suo parente. Il nostro portinajo in vederlo, gli disse maravigliato: Che novità è cotesta, o Signor Leone, venire al nostro Collegio? Vuol ella per avventura essere un de' Nostri? Intanto che il Portinajo porta l' imbasciata al Gonzalez, entra il Giovane in Chiesa; e a caso volta gli occhj a guardare una pittura di Cristo giudicante il mondo: gli parve d'esser guardato da Cristo con volto adirato: a questo sguardo incomincia tutto a tremare, e nel tremore sente dirsi nell' animo: *Vuoi tu campar dallo sdegno di questo Giudice? entra nella Compagnia di Gesù*. Questa voce fu un fulmine, che abbattè ogni ripugnanza in lui della carne: s' arrese, notificò a Ludovico il suo nuovo proponimento, e presentatosi innanzi a' Superiori, fu nella Compagnia ricevuto.

IV. Nel Noviziato diè principio alla sua fabbrica Spirituale dell' umiltà. Nel tempo

8. Apr. tempo che la Scolaresca usciva di Scuola, egli colle bisacce in spalla usciva collo Spenditor del Collegio, e ne sentiva delle belle e delle brutte da quella Gioventù petulante. Un dì fra gli altri che tornava a casa con un corbello pien d' insalata, gli si fe innanzi uno staffiere del Vescovo, e gli domandò quattro cesti di quell'insalata, ed ei gliene diede: ma poi gli venne scrupolo d'aver peccato contro la povertà; onde subito andò ad accusarsene innanzi al P. Maestro: il quale per provare la di lui virtù, dopo avergli fatta una solenne risciacquatura, gli ordinò che subito andasse in Corte del Vescovo, e che si facesse rendere dallo Staffiere quell' insalata, senza licenza del Superiore, donatagli. Andava l'ubbidiente Novizio, quando in mezzo alla via fu fatto tornare addietro da un' altro di casa indettato con dirgli, che al P. Maestro bastava d'aver veduta la sua prontezza nell' ubbidire.

V. Nel tempo, che andava in Pellegrinaggio, com'è solito de'nostri Novizj, desideroso per umiltà di farsi burlare, si spogliò per quanto la modestia portava; e così mezzo ignudo, entrò in una Città, chiedendo come un birbo limosina: ma questa fu una salva di fischiate, e di beffi, che gli fece la plebaglia insolente. Atto in vero ammirabile, ma non già imitabile. Degno d'imitazione è quest' altro, che fece nel medesimo Pellegrinaggio. Si fece a predicare innanzi a una Chiesa, dove si ballava, e si faceva un gran chiasso. Uno di quegli Impertinenti, oltre le male parole, gli tirò degli schiaffi; ed egli inginocchiatosi gli volle baciare la mano: ma quell' Indegno il trattò da briaco. Il buon Novizio allora seguitò a predicare, e fece più frutto nell'Udienza coll' esempio della sua umiltà, che colla sua predica. Peggio il trattò un' altra volta in simile occasione un certo Gentiluomo sboccato. Costui corretto dal Novizio Pellegrino, gli diè calcj, e pugni: ma Iddio ne fe subito la vendetta. Assalito da tormini, e convulsioni di viscere, si contorceva come una biscia. Conobbe il gastigo di Dio, chiese perdono al Novizio, il quale fatta per lui orazione, lo liberò da ogni male. Non finito per anco il Noviziato, il Padre Provinciale Simon Rodriguez, il destinò con suo infinito contento alla Missione dell'Indie nel Congo: or mentre con quattro altri Compagni se ne va con fretta a Lisbona, gli viene un contraordine di ritornare a Coimbra: ed ei colla medesima prontezza, e pace di cuore ubbidisce. 8. Apr.

VI. Compiuto il Noviziato, avendo già nel secolo studiato Canoni, si diè tutto allo studio della Teologia morale: divenne in questa sì bravo, che ne fu fatto pubblico Professore nell'Università di Coimbra. Il suo parere era consultato da' gravissimi Personaggj: e fino il gran Dottore Martin Navorro il citava con lode sotto nome di Leon de Norogna; casato, che aveva ancora nel secolo. Non era ancor Sacerdote, onde per portare con più dignità il carico di quella Università, ebbe la dispensa dal Papa di sacrarsi Sacerdote in età di 23. anni. Il Collegio subito il volle per Confessore, e Prefetto delle cose Spirituali. Di più, incominciò subito a fare da Operario indefesso nelle Carceri, negli Spedali, e in ogni altro bisogno della Città: maravigliati i Padri, che colla lettura pubblica in sulle spalle potesse reggere a tanti altri pesi.

VII. Avea S. Ignazio nel 1553. pubblicate le Costituzioni: or per dar loro subitamente vigore nel gran Collegio Conimbricense, vi sostituì per Rettore il P. Leone, il quale andava innanzi a tutti coll'esempio d'un esattissima osservanza di esse Costituzioni. Colla giunta del governo non lasciò la lettura, nè l'operare pe'Prossimi: nel che si contano cose miracolose. Uscito fuor di Città un Cittadino la notte per impiccarsi ad un Oliveto, videsi avanti il Rettore Henriquez, il quale così gli disse: *Dove vai o disgraziato? che pazzia è cotesta per pochi beni di questo mondo perduti, voler perdere ancora la vita tem-*

8. Apr. *temporale e l' eterna?* Il prese per un braccio, e fecelo tornare addietro, con dirli, che la mattina si portasse al Collegio, e facesse chiamare il Rettore, che saprebbe recar rimedio a' suoi mali. Ciò detto, disparve. La mattina venne il Cittadino al Collegio, e a prima vista inorridì per la maraviglia veggendo che il Rettore era quel desso, che la notte passata l'avea salvato dalla morte. Si confessò con esso lui, e da' suoi santi consiglj restò appien consolato. Un' altra volta comparve similmente in tempo di notte più profonda ad un altro non disperato, ma libero in peccare sfacciatamente: il corresse con tal imperio, che il fe da capo a piedi tremare. La mattina andò anch' egli dal P. Leone, che gli avea nella coscienza letti tutt' i peccati: si confessò da lui, ed emendò la sua scorrettissima vita.

VIII. Eravi un nostro Sacerdote, che volendo abbandonar la Religione, era caduto in tal cecità, e pertinacia, che non più si confessava, nè celebrava. Non giovando nulla i buoni consiglj del servo di Dio per illuminarlo, così, pieno di santo zelo, gli disse un giorno: A nome di Dio vi so dire, che se ora potendo, v' ostinate a non voler dir Messa, poi volendo, verrà tempo, che non potrete. Licenziato dalla Compagnia, fu da Dio gastigato con un malaccio di canchero, onde bisognò tagliargli una gamba già incancherita. Per viverè avea bisogno di mendicare: allora per sostentarsi altro più non desiderava che di dir Messa: ma senza una gamba non potea celebrare.

IX. Non mancarono al P. Leone anche delle Croci domestiche per corona della sua pazienza. Avea egli fatto fare in Collegio un non so qual muro per iscolo dell' acqua, che danneggiava: giudicò egli essere di necessità questa spesa: non così giudicolla un nostro Visitatore, da cui non avea chiesta licenza. Oltre il fargliene fare in pubblico Refettorio un cappellaccio spietato, gli diè per giunta, che mentre i Padri faceano l'ora della comun Ricreazione, egli sopra di quel muro si stesse ritto come un nuovo Stilita. Fece quella penitenza il Santo Servo di Dio non con volto pien di confusione, ma sibbene di serenità, e d' allegrezza. Un' altra volta, mentre tuttavia era Rettore in Coimbra, il Provinciale ebbe ordine da S. Ignazio di mettere al Collegio di Evora, fondato già da Enrico Cardinale Infante, Vescovo di quella Città per primo Rettore d' esso Collegio il P. Leone. Il Provinciale, senza manifestargli questa determinazione, il chiamò a Lisbona. Arrivato, gli fa dare una corta vestaccia la più meschina di casa, e mandalo in cucina per garzone del Cuoco. Otto giorni stette in tal ministero con maraviglia di tutto quel Collegio, veggendo il Rettor di Coimbra fare da cuoco in un Collegio, dov'era ospite. Il Padre Leone in tutto quel tempo mai non cercò di risaper la cagione perchè a lui quella penitenza? ma questa non era che per dare nella persona di tanto merito un vivo esempio d' umiltà e d' ubbidienza a tutto quel gran Collegio: Lodevole intenzione, ma che fa un po troppo d' austero. Chiamollo in fine il Provinciale, e per comando del Santo Padre, il nominò Rettore di Evora. 8. Apr.

X. Preso ch' ebbe possesso di quel nuovo carico, si scelse per sè la stanza più disagiata. Era egli'l comun servo di tutti, abbassandosi a fare in casa ogni ministero più faticoso e più vile: ma singolarmente spiccava la sua Carità e Umiltà in servire agl' Infermi, ne spazzava le stanze, rifacea i letti, votava i vasi più immondi, e di sua mano imboccava gl' istessi Infermi: ultimo di tutti a dormire, ed il primo a levarsi. Tra la notte e'l giorno sette ore facea d' orazione mentale: recitava in ginocchioni l'Ussizio, e dopo la Messa dava un' ora ben grossa al rendimento di grazie, chiedendo lume al Signore per ben reggere il suo Collegio. Stava una volta pigliando un po di riposo sovra una sedia, quando sentì questa voce: *levati*

su, e

Digitized by Google

8. Apr. *ſu, e portati a dare ajuto a una tua pecorella, che va in bocca del lupo : il tale* (e gli nominò un di caſa) *te ne potrà dar la notizia*. Credè quella voce un ſogno, e tornò a ripoſare, e la voce più gagliardamente tornò a deſtarlo: Allora andò ſubito ad informarſi del Sacerdote tentato, e 'l trovò che s'alleſtiva a partire. Gli levò colle ſue dolci maniere ogni tentazione dal cuore, ſicchè non tornò più a moleſtarlo. Un ſimile avviſo ebbe pure, mentre facea orazione. Gli manifeſtò Iddio la dannazione imminente d'un Cittadin moribondo, e ſacrilego. Andò ſubito a ritrovarlo, e a confortarlo a interamente confeſſarſi in quel pericolo eſtremo. Ma non dandogli orecchio quell' Oſtinato, allora il Servo di Dio preſe a dirgli a uno a uno i peccati taciuti. Colui attonito, che 'l Padre ſapeſſe i peccati ſuoi, ſi recò a confeſſarſi generalmente. Prima che 'l Padre partiſſe volle il malato ſaper dal Compagno, chi foſſe quello, che tutti per lume di Dio avea ſaputi i peccati ſuoi: e udito ch' era il Padre Leone Henriquez Rettor del Collegio, volle, prima di morire, teſtimoniare il fatto con giuramento.

XI. Aſſai più maraviglioſo è queſt' altro caſo. Era malato in Lisbona il Cardinale Infante Enrico. Avutane la nuova in Evora il Padre Henriquez, fece per lui applicare in caſa Meſſe, penitenze, ed orazioni. Un giorno, preſo il compagno, ſe ne va in campagna; quando arrivato alla ſtrada, che conduce a Lisbona, fa entrare dentro a un vicino boſco il compagno con ordine che l' aſpetti ſintanto che finiſca di fare un poco d'orazione. Ciò detto, ſpariſce, e in un momento ſi trova in Lisbona venti leghe lontano. Va in Corte, ed entra nella cammera del Cardinale, che appunto allora ſtava nell'acceſſion della febbre: l' anima a ſperar bene, e gli ſegna colla Croce quella parte, dove più ſentiva dolore: queſto a un momento ſvaniſce, e 'l Cardinal s' addormenta. Ecco il Padre in un' attimo ritornato alla ſelva, dove l' attendeva il Compagno non molto lungi da Evora, e ſe ne torna al Collegio. Svegliaſi il Cardinale, e ſi truova ſano: chiama il Cammeriere, e gli ordina che vada in Collegio a richiamare il Padre Leone Henriquez, che poc'anzi eraſi di lì partito. Il Cammeriere aſſicuralo, che niuno era entrato ed uſcito da quella cammera: Come? diſſe il Cardinale: andate, e chiamate il Padre Leone. Porta l'ambaſciata al Collegio, e tutt' i Padri gli atteſtano, che il Padre Henriquez dimorava in Evora, e a maggior ripruova il Rettore gliene moſtrò una lettera ricevuta di freſco. Il Cardinale ciò udito, conobbe, che per miracolo il Padre Henriquez s'era traſportato al ſuo letto per riſanarlo: ne concepì tale ſtima di ſantità, che 'l volle, e l'ottenne per ſuo Confeſſore fino alla morte. 8. Apr.

XII. Fra gli altri doni di Dio, avea queſto di ſtar ſempre unito con Dio, ſolito nell'orare d'aſtrarſi da' ſenſi, e patire Eſtaſi, e rapimenti maravigliosi. Uno di queſti, teſtimonio tutta la Caſa, gli avvenne in Coimbra nel giorno dei SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, nel qual giorno ſi dovea fare la Rinnovazione de' Voti. Raunati tutti nella Cappella comune, ſolo mancava il Rettore. Andò il Sagreſtano a chiamarlo: e perche più volte picchiando non riſpondeva, entrò, e trovollo ſollevato da terra colle mani incrociate davanti al petto, col volto acceſo come una fiamma, e tutto ſommerſo in Dio. Or mentre chiamato non ritornava dall'Eſtaſi, il Sagreſtano andò a chiamar tutt'i Padri a vedere quel sì bello ſpettacolo, e ſe ne conſolarono grandemente. Di lì a poco ritornò a' ſentimenti, e col viſo ſpirante ardore ſi portò a pararſi per celebrare, ma tanto ſtordito, che fu meſtieri d' aſſiſtergli con attenzione particolare, perche non ſcambiaſſe nelle cerimonie del Sagrifizio.

XIII. Nella morte ſeguita nel 1580. del Re Enrico, prediſſe quelle calamità, che poi ſeguirono a tutto il Regno. Fra l'altre divozioni, che fecero i Padri

Digitized by Google

8. Apr. dri in Coimbra per la salute del Re fu il tenere esposto più giorni il divin Sagramento. Nell'ultimo giorno i Padri, sino al numero di dugento, dalla Chiesa in processione portarono il Venerabile alla Cappella di Casa. Quivi, già decrepito il P. Henriquez, stava in orazione. Nell'entrare del Sagramento udì questa voce. *La grazia non si farà, non si farà: lasciami, nè mi trattenere o Leone, che io non pigli 'l meritato flagello.* Maggiormente il servo di Dio s'accalorì in supplicare alla divina Clemenza: ma tornò la voce a ripeter più volte l'istessa cosa sinchè arrivò il Sagramento all'Altare.

XIV. Quanto il Padre Leone era caro al Signore, altrettanto era in odio al Demonio, che però gli facea mille strapazzi nella persona. Dicea una volta a lume di lucerna l'Uffizio col P. Ludovico Cerqueira, che fu Vescovo nel Giappone. Il Diavolo per distrarli, afferrò la lucerna, e con essa incominciò a far mille scherzi da Mattaccino, sinchè gli comandò il Padre Leone di rimettere, come fece, la lucerna al suo luogo. Un'altra volta, mentre era Rettore in Coimbra, entrato in cammera nel tempo di ritirarsi al riposo, trovò dentro il Demonio in forma d'un orrendo Cagnaccio. Niente smarrito il Padre, Oh bene, disse, bisognerà cedere il luogo all'ospite. State pur voi quì dentro, che più di me il meritate per avere una volta sola peccato: dove che io tante volte. Che umiltà profonda è cotesta tua, rispose per farlo invanire, il Demonio, stimarti peggior di noi spiriti riprovati! Anzi, ripigliò il Padre, io sono più superbo che tu non sei. A queste parole prese la fuga il Moloso d'Inferno. In Evora gli minacciò cose orrende, perche s'affaticava di torgli di mano un'anima d'un peccatore già sua, ma intrepidamente il P. Leone gli disse: Perciocchè a te cuoce tanto il perder quell'anima, io maggiormente mi sforzerò di rapirtela. Tanto stimo i tuoi spauracchj, quanto un capello. Con questa sua invincibile intrepidezza e da corpi, e da luoghi anche ossessi, come se i Demonj fossero stati coniglj, li discacciava. 8. Apr.

XV. Per la gran carità verso il prossimo, era egli il primo a scendere a confessare. Eziandio fatto Confessore del Cardinale, e poscia del Re ancora, non lasciò mai di confessare i mendichi, e gli schiavi: si portava per le piazze, e per la campagna ancora, quando potea, a predicare alle persone idiote: il che, in un tal Uomo di tanta stima in Corte, era d'infinita edificazione alla gente. Mentre due Signori si battevano in duello, egli entrò nel mezzo delle loro spade, e a spalle ignude incominciò a lacerarsi sinchè i Duellisti gli si buttarono a piedi, e si rappacificarono insieme. Viaggiava una volta con un Fratello compagno infermiccio. Non trovò letto all'albergo, tanto era comodo: ma la carità del servo di Dio trovò il modo di farlo per comodo del compagno, e fecelo co' suoi panni, rimanendo egli mezzo ignudo a dormire sopra la nuda terra. Anzi, poichè ciò non serviva per tener caldi i piè del Fratello, se gli accostò al petto, e col fomento del calor naturale glieli scaldava: che più avrebbe potuto fare un padre amoroso verso un figliuolo?

A me poi sembra una maraviglia, che un Padre come l'Henriquez tanto nelle Corti considerato, e adoperato, nulla mai gli s'attaccasse di Cortigiano. Ne per sè, nè per suoi parenti procurò mai cosa alcuna. Quanto gli dava il Re, tutto spartiva in limosina agli orfani, alle vedove, a' carcerati, agli schiavi, alle Chiese povere, agli Spedali. Non volle servirsi per andare in Corte della carrozza: e pure dal Collegio di S. Rocco alla Reggia ci correano di viaggio più miglia. Fu fatto Qualificatore del S. Uffizio, ma per fargli accettare impiego così onorevole, bisognò che i Superiori quasi quasi ve lo forzassero. S. Francesco Borgia per farlo Provinciale, gli mandò il precetto: sette anni amministrò la Provincia con pari soddisfazione ed esempj di povertà,

Digitized by Google

8. Apr. tà, di prudenza, e d'umiltà ſegnalati.

XVI. Fornito di fare il Provincialato poco prima della morte del Borgia, venne eletto per un de' Vocali della Congregazion generale, e in tale occaſione per noſtro ammaeſtramento permeſſe Iddio che cadeſſe in un difetto di proprio ſentimento e giudizio. Biſogna dunque ſapere, che la Compagnia ſiccome da S. Ignazio Spagnuolo fondata, era ſtata altresì, dacchè fu confermata, retta per trentadue anni da' Generali Spagnuoli. Da queſta nazione ſceglievanſi per lo più Viſitatori, Commiſſarj, Provinciali, e Rettori, i quali con ogni equità faceano ſantamente l'obbligo loro. Or perche propagatasi molto la Compagnia, altre nazioni anch' elle avean degli Uomini ſegnalati per governare, ſucceſſe appunto ciò che della Chieſa primitiva ſi legge negli Atti Apoſtolici al capo ſeſto, quando nacque da' Greci bisbiglio contro gli Ebrei, ſtante che queſti, come fondatori, e prime pietre della Chieſa fondata, laſciati gli altri addietro, s' aſſumevano i primi onori. A molte nazioni pertanto parea dovere, che di loro ancora di mano in mano s' aſſumeſſero a regger la Compagnia que' Soggetti, i quali foſſero d'egual merito o più idonei al governo. S' inſinuò un tal ſentimento eziandio in Portogallo; e traſſe nella medeſima opinione più Padri dei principali, e tra queſti anco il noſtro Padre Leone Henriquez. Fattane tra loro conſulta, ne riſultò, doverſi provvedere a ogni coſto, che preſentemente l'elezione del nuovo Generale cadeſſe in Soggetto di nazione diverſa dalla Spagnuola: così non parrebbe come ereditario d' una ſola nazione il governo della Compagnia, e ſi ſcanſerebbe il pericolo di non rimaner qualche volta eſcluſi i più degni. Preſe a petto queſto negozio il Padre Leone, perche il conſiderava tornare a gloria grande di Dio, e al ben della Compagnia. Perciò proccurò lettere per il Papa dal Cardinale Enrico, dal Re di Portogallo, e dal Re di Spagna, nelle quali pregavano Sua Santità di non comportare, che queſta volta il General della Compagnia foſſe Spagnuolo. Molto più nel viaggio per Roma il Padre Leone ſi confermò in queſto proponimento, quando in Francia, e in Italia trovò non pochi della medeſima opinione. Arrivato in Roma, il Papa prevenuto dagli uffizj del Cardinale Infante, dette ordine al ſuo Maeſtro di cammera di far paſſare all'udienza il Padre Leone Henriquez, ogni volta che domandaſſela. Subito adunque che fu la prima volta a' piedi del Papa, preſe il deſtro d'entrar nel negozio: e tra le ragioni che adduſſe, e le lettere, che a Sua Santità preſentò de' ſuddetti Principi, reſtò perſuaſa talmente, che ito poi all' udienza il P. Polanco, Vicario allor generale per chieder la benedizione a nome di tutta la Compagnia congregata, il Papa ſi fece intendere, di voler queſta volta un Generale d' ogni altra nazione, purchè non Iſpana: e queſta medeſima intenzione per mezzo del ſuo Segretario mandò ſignificare a tutta la Congregazione. 8. Apr.

XVII. Non ſi può credere quanto queſta intima del Papa per altro affezionatiſſimo alla Compagnia, feriſſe in ſul vivo l' animo della Congregazione, veggendoſi legate in un certo modo le mani ad eleggere chi foſſe creduto il più degno di tanto carico; vedeva ancora con ciò aprirſi una porta ad ambire nella Compagnia le Dignità col patrocinio de' Principi, e altri ſimili ſconcj, che da queſta novità naſcerebbono. Queſto era il ſentimento di tutta la Congregazione. Allora il Padre Henriquez conobbe l' errore, benchè l' intenzion foſſe ſtata ottima, del ſuo giudizio. Subito ſi levò dal ſuo poſto, e per quell' Uomo ch' era egli tutto ſincero, umile, e docile, ſi buttò in ginocchioni nel mezzo di quel ſacro Convento, e più con le lagrime che con le parole, confeſsò, lui eſſere ſtato l'autore e iſtigatore di quel Pontificio decreto, e averne proccurato a tal fine interceſſioni de' Principi, ingannato nel credere che ciò foſſe maggior ſervigio di Dio. Ora però,

Digitized by Google

8. rò, che ne conosceva l'inganno, ne
Apr. domandava penitenza, ma ben sonora. Offerirsi di tornare dal Papa per discrederlo, e lasciar libera l'elezione al volere de' Congregati. Respirarono i Padri a sì umil confessione del P. Henriquez, e restarono di tanta umiltà edificati. Approvarono che tornasse dal Papa, con dargli quattro Padri per suoi Compagni. Andò, e portò il negozio sì bene, che il Papa diè libertà alla Congregazione d' eleggere il Generale di qualunque nazione sì fosse, solo in caso che la pluralità de' Voti fosse per Soggetto Spagnuolo, volea, prima di promulgarlo, venirne avvisato. Ma ciò non fu necessario, perche al primo scrutinio restò eletto il P. Everardo Mercuriano di nazione Fiammingo, e Assistente di Germania. La grazia che al nuovo Generale, e a tutta la Congregazione domandò fu d' essere penitenziato; e fra l'altre penitenze, di servire per due anni al cuoco in cucina. Il negargli ogni penitenza sarebbe stato il volerlo contristar troppo: i più furono di parere, che se gli permettesse di star solo sei mesi in quel vil ministero. Subito il servo di Dio si vestì d'una veste sordida, e portossi a servire al cuoco prima di tornarsene in Portogallo. Finito il semestre, ve n'aggiunse tre altri mesi con suo gran contento, e con eguale edificazion de' Compagni.

XVIII. Tornato in Portogallo tanto il Re Sebastiano, che 'l Cardinale Enrico gli dettero con pari benignità il ben tornato: e 'l Cardinale continuò a volerlo per Confessore, eziandio fatto Re. Poco durò questi a regnare; e morto che fu, ottenne il Padre Henriquez d'andare a Braga per attendere, lontan dalla Corte, all'orazione, e alla quiete Religiosa: ma fu breve assai la sua quiete, fatto Rettore di quel nuovo Collegio, che tuttavia stava in fabbrica. Quivi il povero Vecchio supplìva a ogni uffizio di casa, oltre il predicare, confessare, e visitare gl' Infermi, dandogli Iddio le forze, che dare non gli potea l'età grave e ben fiacca. 8.
Sperava finito il triennio, di vivere *Apr.*
scordato affatto dal mondo: ma fu chiamato a Lisbona in età di settant' anni, per Operario. Egli assiduo al Confessionario, agli Spedali, alle Carceri, a' Moribondi. Anzi per ajutare ancora le nazion forestiere, e massime la Francese, che frequentemente arrivava colle navi in quel porto, vecchio com' era, si pose ad imparar la lingua Francese. Domandò a' Superiori, e l' ottenne, d' esser Compagno nella Casa Professa del Portinajo. Amantissimo, benchè vecchio, della vita comune: onde un giorno in ricreazione domandò parecchj qual fosse il Santo Avvocato particolare di ciascheduno: e dopo avere udito nominare diversi Santi, diss' egli: Io sono divoto d'una Santa, che chiamasi, *vita comune*.

XIX. Un dì fu chiamato a confessare un Francese, che per morbo pestifero acuto stava in prossimo pericolo di morire: vi si portò il Santo Vecchio, il confessò, e disposelo a morir bene: ma intanto avendo egli ingozzato di quell'alito pestilente, questo gli attaccò il male, e 'l dì seguente i Medici gli fecero pronostico, che morrebbe. Ricevè quest' annunzio con segni di contentezza: prese gli ultimi Sagramenti, e santamente spirò agli otto d' Aprile del 1589. avendo d'età 74. anni, e di Religione 43.

XX. Fu onorato il suo funerale dal Vescovo, da tutte le Religioni, da' Ministri della Santa Inquisizione, e da tutta la Nobiltà della Corte; con guardie al Cadavero, acciocchè non rimanesse spogliato dall' audace divozione del popolo.

Tanner P. 1.

DEL

Digitized by Google

8. APRILE 1649.

Del Fratello Paolo Huber Coadjutore.

8. *Apr.* Boemo di nazione il Fratello Paolo Huber entrò nella Compagnia d' anni 27. e vissevi anni 50. con esemplarità veramente esimia in ogni impiego, che fece. Quella vita, ch' essendo giovane, Iddio gli preservò dalla morte, spogliato che fu una volta, e ferito dagli assassini di strada, volle renderla a Dio, consumandola di buona voglia nelle fatiche della Religione. Nove anni fu Portinajo, e in questo uffizio comparve a maraviglia la sua serietà, non meno che la sua carità. Gran turba di poveri accorreva alla nostra porta: il Fratello Paolo facea per loro l' Avvocato appresso i Superiori. Con affetto particolare di Padre accoglieva i fanciulli poveri: spezzava loro il pane, ma prima voleva, che ginocchioni, e a mani giunte recitassero il Pater, ed Ave. Dio sa quante volte facea le scale ogni giorno, perche a chiamare i Padri non voleva servirsi del Campanello, nè della sua voce, ma delle sue gambe. E quando la notte usciva, chiamato agl' infermi qualche Padre, di Casa, si metteva il Portinajo Paolo a dormire in terra per esser così più pronto a destarsi al tocco del Campanello, quando il Padre tornava, per non farlo punto aspettare alla soglia dell' uscio all' aria scoperta. Quel giorno, che a lui qualche volta toccava d' andare alla ricreazione in villa, o a prendere un po d' aria fuori di Città per respiro, il Fratello Paolo pregava il P. Ministro, che volesse dare a qualcun' altro de' Fratelli quel divertimento. Nel verno in tempo di neve la mattina a buon'ora, presa la pala, e la scopa levava la neve, e ripuliva la strada per li Scolari, che venivano alle nostre Scuole. Nella stanzetta della sua porteria ritirato sempre stava o lavorando, o facendo orazione; in ozio, o a chiacchierare giammai. 8. *Apr.* Serviva egli tutti, ma guarda, ch' egli volesse incomodare per sè nessuno. Da sè rattoppava le vesti. Siccome era passato per tutti gli altri uffizj di Fratello Coadjutore, di tutti altresì era pratichissimo; non mai però veggendo altri far qualche cosa male, diceva parola in biasimo altrui, o di propria lode.

Le lunghe fatiche di molti anni, che tollerò particolarmente nella Silesia, dove egli solo avea sostenuta la proccura della nostra Residenza, gl' ingobbirono tutto il Corpo, e gli guastarono i piedi talmente, che tacendo lui per modestia, per lui parlavano le membra tutte del Corpo, e predicavano le fatiche in quella Economia da lui sofferte. Nella Città della medesima Residenza alzò tal grido appresso i Cattolici, che ognuno il chiamava il *Fratello Santo*.

Sette anni prima della sua morte viaggiando una volta per le famose boscaglie d' Olmus, un malandrino, come un Lupo nascosto (e fu creduto che fosse Eretico) sbucò fuori, gli tirò un colpo di pistola, e lasciollo per morto, ma non perdè, che un' occhio, con una ferita ancora nel capo: fatto poco meno, che martire dalle sue fatiche incessanti.

Questo instancabil Fratello nel tanto faticare s' invigoriva coll' esercizio continuo d' un' interno raccoglimento. Raccontano, che quando fu Portinajo, nel sonar, che faceva la Campana di Scuola, a ogni tratto di fune faceva una giaculatoria: camminando pe' corridori del Collegio baciava or questa, or quella immagine di Cristo, o della Madonna. Quando già molto vecchio poco potea lavorare colle braccia, uno de' suoi Spirituali trattenimenti era lo scrivere quelle meditazioni più scelte, e che più gustavano al suo spirito. Questo fu il peculio, che gli trovarono in morte.

Vaglia la verità. Il Fratello Paolo nella virtù della Povertà fu eminente. Quando fu Cuoco, Sarto, Spenditore, e Dispen-

Digitized by Google

8. Apr. Dispensiero, da ognuno di questi uffizj sapea cavare qualche vantaggio per sè: ed il vantaggio era lo sceglierſi sempre il peggio nel cibo, nelle vesti, ed in tutto. In tavola non mangiava, che una sola vivanda: la sua veste sempre la più vecchia, e la più rattoppata. Quando provveder dovea la tela per le camice, in questa compra, il privilegio di Paolo Spenditore era questo: comprar per uso di sue camice un mezzo rotolo di telaccia grossa di canapa.

Arrivato all'anno 77. d' età, i Medici gli dissero, che dovesse in quell'età grave, e tanto acciaccata nutrirsi con qualche cibo migliore: ma il buon Fratello non volle mai singolarità nessuna.

Finalmente dopo dieci settimane d' infermità morì santamente agli otto d' Aprile del 1649.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

8. APRILE 1657.

Del P. Domenico Pierio.

I. IL P. Domenico Pierio Fiammingo, un grande esempio di umiltà, e di pazienza diede, e lasciò alla Compagnia mentre dei 48. anni, che visse in essa 34. ne spese in fare una scuola. Non me ne maraviglio: egli era Uomo d'orazione, che certo senza questo vigoroso conforto dell'anima, non regge lungo tempo un Soggetto in fare una bassa scuola. Vi reggea il Padre Pierio con tal coraggio, che bene spesso eziandio col male addosso portavasi alla sua scuola. In tanti anni fece nella Gioventù un bene inesplicabile.

Amore, e venerazione gli portavano i suoi Scolari, perche il P. Pierio avea non solo tutte le parti di buon Maestro, ma di buon Maestro secondo il nostro Istituto: Grave era il suo portamento, ma insieme soave, che teneva lo Scolare nè troppo da presso colla domestichezza, nè troppo da lungi colla gravità. Gli Scolari il chiamavano *il Padre buono*, e comunemente nel concetto di tutti era stimato Santo. *il 8. Apr.*

In Casa era lo specchio dell'osservanza: *Nullam legum nostrarum laesit*, potè scrivere dell'osservantissimo P. Pierio l' Autore dell' Anno memorabile della Compagnia; fra l'altre aveva queste due belle virtù, l' una che riguardava la perfezione dell'Ubbidienza, l'altra della Carità: A Superiori non mai mostrò ripugnanza in cosa veruna, nè a chi gli domandava qualche servigio sapea dire di nò, pronto con sua fatica a servire il prossimo in ogni cosa, dove giugnea la sua possibilità.

Esercitò oltre quel della Scuola altri ministerj della Compagnia, e tutti con diligenza straordinaria: la sua diligenza però maggiore splendeva in tutte le cose Spirituali, e massimamente nel celebrare il divin Sacrifizio, e nel recitare le Ore Canoniche. Esimia era la sua puerizia nelle Rubriche: cose tutte lodevolissime in un Maestro di Scuola in particolare, le cui occupazioni assai distrattive naturalmente, se non stia bene attento e raccolto, portano svagamento dalle cose di spirito.

L' Umiltà dava il compimento a tutte l' altre virtù di questo Religiosissimo Padre: quando in Casa poteva esercitarsi negl' impieghi de' Fratelli Coadjutori, pareva che andasse a nozze: tanto era lontano dal credere che le sole fatiche scolastiche bastassero ad impiegarlo sì, che non avesse bisogno d' altre occupazioni: il che proveniva similmente dalla stima, che facea del tempo, non perdendone inutilmente un momento.

Finalmente, conchiuderò questa breve Leggenda coll'elogio, che gli fa, chi compendiò la sua istoria, chiamandolo singolare in quella virtù, che tiene in riga gli affetti tutti del cuore. Morì provato da Dio con grande acerbità di dolori nella Città di Luxemburgo agli 8. d' Aprile del 1657. in età d' anni 69. e della Compagnia 48.

Nadas. in Ann. dier. memorab.

Del

8. APRILE 1708.

DEL P. MICHELE GIOACHIMO.

8. Apr. I. DI nazione Pollacca fu il Padre Michele Gioachimo, Uomo in dottrina, in perfezione, e in zelo Apostolico eccellente. La sete, ch'egli ebbe di salvare anime, gli fece rinunziare le Cattedre, alle quali portavalo il merito della sua letteratura. Pareva proprio che vivere non potesse quel giorno, in cui non avesse a Dio guadagnata l'anima di qualche peccatore. Al P. Michele Gioachimo ancora potevasi attribuire quel titolo glorioso dato a San Gaetano, di Cacciatore di anime: *Venator animarum*. Imperocchè, n'andava a caccia ogni giorno per le case, per le piazze, per le Chiese, per le carceri nella Città di Dantzik. E tal dono aveva da Dio di saper si insinuare co' prossimi, che pareva giusto, che stesse in sua balia il guadagnare i cuori di tutti.

II. La caccia sua, dirò così, di riservo, era quella degli Eretici, e di certi peccatori di vita più perduta. Ogni volta che gli riusciva di far preda d'alcun' anima di costoro, ei ne trionfava, non altrimenti che i bravi Cacciatori, quando hanno preso vivo un'orso, o un cignale. Ed acciocchè la sua caccia Apostolica fosse più universale, e però più ricca di prede, prese una fatica laboriosissima, e sì veramente sol degna d'un cuore da Apostolo, la cui Carità, come diceva per pratica l'Apostolo delle Genti, S. Paolo, *omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. Il P. Gioachimo adunque si pose ad imparare più lingue: imparò la Germanica, l'Olandica, la Lituanica, la Schiavona, la Gallica, l'Ebraica, e la Greca. Stimava di raccorre un frutto compensativo d'ogni sua gran fatica, ove gli riuscisse di fare acquisto d'un'anima di ciascuna di quelle diverse lingue imparate. Non fia però maraviglia, se la voce comune il chiamava l'Apostolo Gedanense, il Padre degli Afflitti, e per la sua esemplarissima vita, il Santo. 8. Apr.

III. Di tanto zelo, di tanta carità se ne risentì l'Eresia, la quale facendo contrapunto alle benedizioni, e lodi, che all'Apostolico Padre davano i Cattolici, il chiamava col nome dato anche a Cristo, di Seduttore. Anzi a metterlo in odio, alcuni Eretici, fecero appiccare sopra la punta d'un palo il ritratto del Padre, con questa iscrizione a letteroni di scatola: *Michele Gioachimo, Assassino dell'anime*. Riseppelo il Padre, e come del maggiore onore a sè fatto nel mondo, ne prese tanta allegrezza, che non si potè contenere di non esclamare: *Deh piacesse a Dio, che siccome ora nel ritratto, così mi sortisse un giorno d'essere anco nella persona impalato!*

IV. Niuno affronto, niun travaglio il potè mai far cessare dall'opere sue Apostoliche. Una di queste in lui molto singolare, era l'insegnar la dottrina al popoletto minuto. In questo ministero pareva, che si piccasse d'essere singolare. Imperocchè nell'età eziandio molto grave nol volle mai tralasciare. Il buon Vecchio, veggendosi attorno turbe di ragazzi, godeva spezzando loro il pane della Dottrina di Cristo. In questo aveva una maravigliosa facilità, e felicità di spiegarsi, e di farsi intendere anche dagl'intelletti più rozzi.

V. Ben'è vero però, che la sua cura più premurosa, era d'istruir le ragazze, che raunava in luogo appartato. Gli fu domandato perche si pigliasse una sollecitudine più distinta in ammaestrar le ragazze? rispose il servo di Dio, che operava sempre con fini altissimi: Io ho speranza di cavare un „ frutto più copioso da queste fanciul- „ line, le quali come un dì saranno „ poi maritate; col latte trasfonderan- „ no alla prole le sante istruzioni in- „ stillate loro da piccioline: e così ven- „ go io a far doppio bene.

VI. Ammalò finalmente a morte questo zelantissimo Padre, il quale con atti inten-

Digitized by Google

8. Apr. intensissimi delle virtù Teologali andava disponendosi a fare una morte al cospetto del Signor preziosa. Munito di tutt' i Sagramenti morì santamente in età d'anni 55. Professo di quattro Voti. Con che sentimento la Città di Dantzik udisse la morte del suo carissimo Padre Michele Gioachimo, ne furono contrassegni i pianti del popolo accorso alle porte di nostra Casa. Non si sonò la campana nostra, essendo caduta questa morte nel giorno sacratissimo appunto del Venerdì Santo di Parasceve 1708. agli 8. d' Aprile. Non così la Città, la quale si dispensò dalla sacra cirimonia di non sonar le campane, perche tutte fecero in suon lugubre sentire, ch'era morto il suo Padre.

VII. Nel dì stabilito al sotterramento del sacro Corpo, fu piena la nostra Chiesa di popolo, che venne a toccarlo colle corone. Ci fu molto da fare a reprimere la pietà indiscreta. Tutta la Chiesa risonava delle strida dei fanciulli, e delle fanciulle, con tanto amore ammaestrati dal Padre. In somma le lacrime degl'Innocenti fecero il funerale a quell'Innocenza, che il Padre portò illibata al sepolcro.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

9. APRILE 1615.

Del P. Guglielmo Weston.

9. Apr. I. IL P. Guglielmo nato in Maidston nell'Inghilterra studiò in Offonio, dove fu Condiscepolo del P. Campiano, e vi fu decorato col grado di Baccelliere. Abbracciata ch'ebbe la Religione Cattolica, venne a Roma, dove in età di 25. anni nel 1575. abbracciò anche la Compagnia. L'anno di poi dal Provincial della Betica menato a Montiglia, vi compiè il Noviziato: in Cordova ripigliò lo studio della Filosofia, e vi studiò Teologia. Creato Sacerdote, fu prima in Cadice, e poi in Siviglia adoperato a coltivare i Mercanti Inglesi. Fin d' allora in lui fu notato uno spirito grande di mortificazione, d'orazione, e di gran disprezzo di se medesimo. Dopo la morte del Campiano, tornato che fu in Francia il Personio, il Padre Generale Acquaviva gli sostituì per successore il P. Weston. Questi per udire le istruzioni, che gliene darebbe il Personio, per bene amministrare quel carico tanto pericoloso, passò dalla Spagna in Francia, e volle far quel viaggio a' piedi. Tre mesi si trattenne col Personio in Parigi, dove per compagno ebbe quell'istesso Fratello Ridolfo Emerson, stato già del Padre Edmondo Campiano, a cui venerazione non più Guglielmo, ma volle chiamarsi Edmondo, acciocchè questo nome gli servisse di stimolo d'imitare le virtù di chi era stato un così gran Campion della Fede. 9. Apr.

II. Ito da Parigi a Roan, fece vela, e appressatosi colla nave a'lidi dell' Inghilterra, quanto è il tiro di due arcate, scese nel palicalmo, e da questo sulla spiaggia deserta, e quinci per terra, e per vie fuor di mano, si condusse a Londra, sopraggiunto poscia a non molto dal Fratello Emerson, rimaso sulla nave in guardia delle robe, ch' erano libri di Religione, e di spirito utilissimi a' que' Fedeli. Ma svolte da un Deputato del pubblico quelle balle, nel tornarsene, che il Fratello fece all' albergo, vi fu arrestato prigione, preso a sospetto di Sacerdote. Con ciò il P. Weston, rimasosi solo, e privo di guida, ebbe mestieri d'abbandonarsi tutto alla divina protezione, che non gli fallì al bisogno. Questa divina protezione l' avea dianzi campato dalle mani d'un' apparente Cattolico, ma traditore Eretico, che per alquante miglia fuori di Londra ne seguì la traccia; e'l raggiugneva, se non che il Padre, da Dio ispirato, si stolse dal cammin battuto, e s'andò avviluppando per sentieri, e traverse, come sviato. Or questa medesima divina protezione gli se anco trovare chi l'accogliesse. Vennegli altresì felicemente fatto d'entrar nelle carceri della Torre di Londra, e visitare il

Padre

9. Apr. Padre Gaſpare Haywod, gravemente infermo, il quale gli diè avviſo della prigionia del Fratello Emerſon.

III. Già infinite ſpie andavano a caccia di lui: ma Iddio nol volle così preſto prigione, per ſervirſene a ſalute d' innumerabili Cattolici, eziandio della prima Nobiltà: uno de' quali fu il Conte Filippo d'Arondel, il quale, morendo, gli mandò in dono il ſuo Breviario, come a Padre dell' anima ſua. Scriveano i Cattolici Ingleſi, che il P. Weſton era nello ſpirito un' altro Campiano, ſempre in atto d' operare, benchè tra mille inſidie di traditori, e colla morte al fianco ad ogni momento.

Egli per non eſſere di ruina a chi l' albergaſſe, avea riſoluto di rimpiattarſi nella ſelva ſolitaria, non gran coſa lungi da Londra, ma un Gentiluomo di pietà generoſa l' invitò a ripararſi in una ſua villa in mezzo ad un boſco, tre leghe lontana dalla Città. Andovvi, e nel dì ſeguente, raccolta in cappella la famiglia, ch'era tutta Cattolica, ſtava in procinto di celebrare: quando arriva correndo un meſſo con avviſo, che veniva una ſquadra di birri per ſorprendere il Padre. Egli ſe ne fuggì toſto nell'orto, e dall'orto nella ſelva più rimota, e così andò libero. Un'altra volta una ſpia oſſervò, che un Gentiluomo da una fineſtra fece un profondo inchino a uno che paſſava per la ſtrada, male in arneſe, e tale da non meritar tanta riverenza; immaginò, e immaginò bene, che quello foſſe un Sacerdote; ed era veramente il P. Weſton: la ſpia corſe ſubito per arreſtarlo: ma egli già fra la turba del popolo s' era altrove involato. Maggior pericolo corſe per la poca cautela d'un ſuo Compagno. A queſto in un viaggio avea conſegnata una buona quantità d' Oſtie per uſo del Sacrifizio. Il Compagno ſe l' avea meſſe in ſeno rinvolte in una monda pezzuola. Accadde che alle ſcoſſe del cavallo l' Oſtie ſi ſeminavano per la ſtrada, e ne caddero a tre e a quattro, e poi ſino a venti inſieme innanzi la caſa d'un Miniſtro Proteſtante di quel Caſtello. A mezza ſtrada s' accorſero della ſeminazione dell' Oſtie. Intrepido il Padre tornò addietro in cerca di quelle, e raccolſele per torre alle ſpie l'indizio, che di là paſſato foſſe Sacerdote Cattolico. Un'altra volta Iddio mirabilmente il difeſe con renderlo inviſibile a chi l'avea innanzi agli occhj. Un' altra, paſsò per lo bel mezzo de' venuti a catturarlo, con gran franchezza, con moſtrarſi Uomo di freſca età, che veniſſe da camminare il mondo; quando quegl' ingannati da' contraſſegni, attendevano un Vecchio, tutto in abito e portamento alla grave. 9. Apr.

IV. Ma di mille altri riſchj di cader nelle branche a' perſecutori, il maggior che incorreſſe, fu il meno ſoſpettato, nella caſa d'un Gentiluomo: dove appena ebbe detto Meſſa a buon numero di Cattolici, ecco una gran frotta d' armati a circondare il palazzo, ch'era in campagna: il che veduto un ſervitore, corſe al Padre, che ſtava ſu libri leggendo: e apertagli preſtamente una cateratta, che per una ſcala a piuoli metteva dentro una cavernetta ſotterra, vel calò, e ricoperchiatala, ne fermò l'impoſta con ingegni di ferro. In quel preſto naſconderſi, non aveva potuto prendere altro che il Breviario: onde ſopraggiunti i ſoldati a cercar quella ſtanza, e trovativi i libri aperti, indovinarono non poterne eſſer lontano il Padre: ed egli ne udiva il diſcorrere, e feſteggiare, come già l' aveſſero preſo al laccio: e molto più quando fattiſi ad aprire un picciolo ſtanzino, dove appunto riſpondeva la foſſa, in che era, e quivi trovato Calice, Meſſale, e tutto l'arredo ſacro, domandaron martelli, accette, picconi, con che aprire le mura, e ſconficcare le aſſi del tavolato. Il che udendo egli, cominciò a diſputar ſeco ſteſſo, ſe foſſe meglio con generoſità di Sacerdote Cattolico, manifeſtarſi da sè. Ma non era ancor giunta l'ora ſcritta di lui in Cielo: imperocchè il caporal di coloro, accecato, come parve, dall'Angiolo, che difendeva il Padre, Quì, diſſe agli altri,

9. Apr. non c'è luogo dove scavar nascondiglio, dov'entri un'Uomo: a che dunque stancarci, rompendo mura e pavimento, cercandolo? E pure il Padre direttamente stava sotto i lor piedi. Dunque cercatolo buona pezza in vano per casa, dov'ei non era, se ne andarono col bottino del Mobile sacro, e con certi pochi prigioni. Or perche de' rimasti in casa, che tutti eran Donne, nessun altro sapeva che si fosse fatto del Padre, nol veggendo apparire, fermamente il credettero preso, e condotto via da' soldati. Il Padre altresì, non venendo niuno a cavarlo fuori di colà dentro, credette (come spesso avveniva) che i soldati tenessero tuttavia la casa in assedio, e in guardia: e con tal presupposto, stette ivi sepolto, senza fiatare, tutto quel giorno, la notte appresso, e'l dì seguente fino alla sera: sempre in piedi, sì angusta era quella piuttosto fossa che grotta, umida, scura, e fredda. Alla fine per non morirvi sepolto vivo, salì sopra la scaletta, nè udendo voce o strepito di persona viva, cominciò a puntar delle spalle contro il coperchio: ma come saldamente fermatovi con ordigni di ferro, troppo resisteva alle puntate degli omeri, e l'ossa gliene dolevano. Ma come volle Iddio, durandola, vinse la pruova: e sconfitto il coperchio, uscì fuori tutto ne' panni e ful volto polvere; e tele di ragnateli: e in tale strana apparenza si presentò a que' di casa, i quali, come già lo credevano nella torre di Londra, l'accolsero come si farebbe d'un Uomo risuscitato. Quivi rifocillatosi un poco, se ne andò a camparsi più da lontano e gli venne fatto, senza egli saperlo, di prendere il punto che gli bisognava a non esser veduto: perocchè le spie andavano tuttora ronzando per colà intorno.

V. Ancorchè fossero estremi i pericoli, che incontrava, purnondimeno accorreva sempre dove il bisogno de' Cattolici lo chiamava, ma sempre con gran circospezione, perche il zelo, quando è temerario, guasta ogni santa impresa. Perciò egli talvolta udiva le confessioni passeggiando a maniera che uno amico favella con altro amico; e nell'atto dell'accomiatarsi con iscambievoli riverenze, assolveva il penitente; e amministrò il divin Sagramento fin ne' pubblici alberghi, e perciò in niuna guisa sospetti. 9. Apr.

VI. De' tanti e tanti che il P. Weston, predicando, e disputando convinse e guadagnò alla Chiesa un ne ricorda egli stesso, singolarmente degno per l'utilità dell'esempio, di restare in memoria. Questi valentuomo nella professione legale, vecchio e ricchissimo, si era egli solo fra tutt' i suoi di casa, partito dalla fede Cattolica. Il P. Weston a' prieghi del figliuolo di questo infelice Vecchio, entratogli a poco a poco in istretta famigliarità, gli sgomberò affatto la mente, e gli diede per sì chiaro a conoscere, non rimanere speranza per la salute dell'anima, se non che nella Religione Cattolica, che il Vecchio giurava di non voler più che fare coi Protestanti, che con isdegno chiamava, *Violatori di tutte le Leggi umane e divine*. Ma temendo, con dichiararsi Cattolico, di non rimanere spogliato della sua roba, e inquisito nella persona, prese questo partito di parere nell'estrinseco Protestante, e nell'interno Cattolico: così pazzamente s'aggiustava la coscienza. Avea il Vecchio due case, l'una civile in Londra, l'altra poche miglia lontano in campagna: in ciascuna d'esse teneva un Sacerdote Cattolico per averlo pronto in morte a riconciliarsi, e morire in grazia di Dio. Con tal fidanza viaggiando un dì dall'una casa all'altra, a mezzo il cammino il sorprese un sì forte accidente mortale, che bisognò ripararlo in un pubblico albergo: andò a tutta corsa un suo servitore a condurgli il più vicin de' due Sacerdoti: ma già lo sventurato vecchio era morto. Così chi avea due Confessori per viver male, non n'ebbe uno per morir bene: *Deus non irridetur*.

VII. In diverse Provincie era sempre occu-

9. Apr. occupato il Padre Weſton in fatiche ſalutifere al Proſſimo, e per lui ſolo pericoloſe: tornando a Londra ebbe la conſolazione d'abbracciare il P. Arrigo Garnetto, e il P. Roberto Southuvello. Conſolatiſi poche ore inſieme, non parve al P. Weſton di doverſi più indugiare in Londra, dove ſotto ogni pietra ſi naſcondeva una ſpia. Dunque il dì appreſſo ſe li conduſſe, fuori a dieci leghe lontano, nella caſa d'un Gentiluomo Cattolico. Quivi diviſò a' Compagni le Provincie da prenderſi a coltivare: e rinnovati, non ſenza lagrime, gli ultimi abbracciamenti, ſi diviſero per non più riunirſi, ciaſcun di loro al ſuo termine deſtinato.

VIII. Pregato da' due Signori Cattolici, ſi riconduſſe a Londra per conſolare una tal famiglia di Cattolici a lui ben noti. Queſta era preſſo una delle piazze ruſtiche della Città, aſſai deſerta di caſe, e d'abitatori. Appena egli ebbe picchiato l'uſcio, che ivi raggiuntolo un'uomo, che dietro lo ſeguitava, l'afferrò nel braccio, e in nome, diſſe, della Reina, io vi prendo, ſeguitemi al Tribunale di Stato. Era coſtui diſarmato, nè pareva famiglio della Giuſtizia, onde ſi venne a diſputare fra eſſi, allegando il Padre per sè la ragione vera del non aver quegli niuna podeſtà ſopra lui. In queſto diſputare, avvenne di paſſar per colà un macellajo, che con un gran baſtone in collo, ſi conduceva innanzi due bovi. Coſtui fermatoſi, e inteſo il punto della conteſa, levò in alto il baſtone, e rivolto al Padre, *O tu ſiegui*, diſſe, *o io quì di preſente ti ſpacco la teſta*. Così fu preſo il Padre Weſton, per trattato, come poi ſi ſeppe, d'un traditore fintamente Cattolico: e ſi rallegrò egli, che la ſua cattura non era ſtata di pregiudizio a neſſuno.

IX. Carcerato adunque, ſeco inchiuſero un ſoldato ad eſſergli guardia e ſpia. Così ſtando, avvenne ſulla mezza notte del terzo dì, udirſi tutte a un tempo le campane di Londra ſonare a feſta, della qual novità sì improvviſa, dimandata il Padre alla ſua guardia la cagione, Quegli ſuonano, diſſe, per allegrezza, d'eſſerſi da' Conſiglieri di Stato ſcoperta una ſpaventoſa coſpirazion de' Papiſti, congiuratiſi d'uccidere la Reina, ſoſtituirle Maria la Scozeſe, tornare il Regno alla Religione Cattolica, e far Veſcovo di Londra il Geſuita Weſton. Il Padre non dubitò eſſer queſta una delle conſuete malizie degli avverſarj di Criſto, i quali per quanto cercaſſero, non trovarono mai ombra, onde poterlo incolpar di congiura. Fu eſaminato ſovra il fatto d'Antonio Babington Cavaliere Cattolico, e ſuoi Aderenti, nel che non avendo ricavato congettura neſſuna, paſsò il Giudice a ragionare della forza degli eſorciſmi: poichè eziandio fra Proteſtanti correa voce (ed era vera) che il Weſton avea particolar dono di ſterminare gli ſpiriti da' luoghi infetti, e da' corpi invaſati. E n'era ſpeſſo in memoria un fatto certo e famoſo: cioè, Che avendo il Weſton coſtretto un Demonio ad uſcire d'un Infelice, cui poſſedeva il frodolente, dopo mille diſdette, contorcimenti, e ſmanie, alla fine conſentì, ma a patti: Gli conſentiſſe il Padre d'entrare in corpo alla Reina Liſabetta: A cui egli, Ed io tel divieto: e quanto ſi è alla Regina, io le deſidero, e priego ogni vero bene dal Cielo. Dunque (ripigliò il triſto Demonio) ſe tu me l'accordi, io verrò in te: e il Padre a lui: Tanto ſol che Iddio tel comandi, vieni pure a tua poſta. Allora, tutto altrimenti lo ſpirito, Non ſon io, diſſe, sì forſennato; il domandai da burla. Non ci verrei, perchè non iſtarei punto meglio, che ſe foſſi immerſo dentro un vaſo d'acqua benedetta: Così egli, e partiſſi dall'invaſato.

9. Apr. X. Poſcia a non molto il Padre Weſton in un altro eſame fu interrogato ſopra il primato della Reina, ſopra la podeſtà del Papa, e altri punti geloſi: e ſopra tutti riſpoſe con ammirabile avvedutezza. Così tornato alla primiera ſua carcere, vi ſtette, come dimen-

Digitized by Google

9. Apr. tico cinque in sei mesi, alla fin de' quali fu mandato rinchiudere nella prigione, che ivi chiamano Clinck : giacchè per mandarlo alle carceri, riserbate a' Rei di lesa Maestà, non trovavano un sottilissimo appicco : per modo che la Reina stessa, che sovvente addimandava di lui, fu alla fine costretta di confessare, *il Gesuita Weston esser Uomo di ben provata innocenza*.

XI. Intanto la Nobiltà Cattolica stava pensando, per via di contribuzion di pecunia, di redimere il Padre : ma egli, risaputolo, ne fe doglianza in una lettera a' que' Signori, come se gli volessero levare la corona di capo : suo desiderio era di spargere il sangue per Cristo : però cessassero di pensare alla sua scarcerazione. Altrettanto disse alla Principessa Arondel, che sotto abito finto si portò a visitarlo. Si consolava il servo di Dio, e con le conversioni che facea, e col S. Sacrifizio che segretamente potea celebrare. La notte Santissima di Natale celebrò le tre Messe a buon numero di prigioni Cattolici, a' quali dispensò ancora il divino Pane. Dopo altri esami, veggendo i Giudici, che col Weston si perdeva il tempo, nè volendo colla sua morte esacerbare l'animo de' Cattolici, che l' amavano incredibilmente, giudicarono di relegarlo in Wibisco, piazza deserta nei confini del Regno. Fu divino consiglio, che tre dì prima della partenza, gli permettessero, colla guardia d' un solo soldato, il poter uscir di prigione in abito laicale, per accattarsi il viatico, e ritornar la sera in prigione. Il soldato, benchè Eretico, sulla fidanza del Padre ben noto a lui quanto sincero fosse e fedele, gli diè libertà di poter andar solo : e 'l Padre gli mantenne la fede, e servissi di quella libertà, benchè tanto breve, a benefizio di molti Cattolici, e in ispecie d' alcuni, ch' avevano apostatato. Ma il maggior bene, che fece in uno di questi tre giorni, fu questo. Stava all' estremo un Cattolico disperato sì, che, com' era voce, avea data l'anima sua al Demonio. Per rimetterlo a sperare dalla divina misericordia il perdono, sudò molto il Padre, ma senza frutto. Iddio gli suggerì, d' interrogarlo bel bello delle colpe della vita passata per così disporlo alla S. Confessione; e mentre a questa si diè principio, vide che quegli spiriti Infernali, che assediavano il letto, a poco a poco partivano, e tanto più andavan essi lontano, quanto la Confessione più s' inoltrava. Uscirono tutti finalmente i Demonj fuori di quella stanza : ma sì veramente, che di tanto intanto s' affacciavano all' uscio, e con visaggj spaventosi lo minacciavano. Finalmente il Padre gli diè l'Assoluzione, e 'l Penitente indi a poco, pieno di fiducia in Dio si morì. Poco prima, ch' egli morisse, il Padre volle saper da lui, onde mai un Cattolico come lui, e che più anni per la Fede avea sin sostenuta la prigionia, si fosse abbandonato alla disperazione? Gastigo, rispose, è stato questo di Dio, dovuto a me, ch' eziandio in carcere per la Fede, non lasciava d' offendere Iddio, e poi non mi confessava mai giusto ed interamente. 9. Apr.

XII. Venuto il giorno della partenza, il Padre Weston con altri undici Sacerdoti, in mezzo alle guardie vien condotto a Wilisco, e presentato al Governatore, il quale il dì seguente, per far di loro una bella mostra alla solenne fiera, che si facea, gli condusse in Castello, dove già si trovavano tre della Compagnia il P. Tommaso Mettamo, Tommaso Pondo, e Roberto Bickleg Novizio. Trentacinque in tutti erano in questa carcere i Confessori di Cristo, de' quali era il principal custode un tal uomo Puritano, che odiava i Papisti più che il Demonio. Era guardato il Castello (anticaglia assai rovinata) da due corpi di soldati, l' uno di fuori, l' altro di dentro. Niuno vi potea penetrare, salvo i Ministelli a disputar di Religione, e poche persone pie, che vi portavan delle limosine. Ognuno stava separato dall' altro nella sua prigioncella.

XIII.

Digitized by Google

9. Apr. XIII. Dopo sei anni di queste angustie, per grazia singolare ottennero di poter aver per carcere tutto il Castello, di poter parlar coi Cattolici, d' andar vestiti alla Clericale, e far le funzioni proprie del loro stato. Il Padre Weston sempre attento all'onor di Dio, e alla salute del Prossimo, si servì di quella libertà per ridurre in forma di Convento Religioso quella clausura: v' introdusse in comune orazion mentale, esami di coscienza, lezione spirituale, conferenze di spirito, studio sacro, e morale, e tutto a suon di campana all' ore assegnate distribuito. In fatti divenne quel carcere una scuola di spirito sì famosa, che incominciò a concorrervi da ogni parte del Regno Cattolici non tanto per vedere, quanto per udir parlar della Fede que' nobili Confessori di Cristo, e in particolare il lor capo, e Direttore il P. Weston.

XIV. Ma questo, ch'era un Paradiso di pace fu presto cambiato in Inferno da tre fazionarj, due Sacerdoti, ed un Medico: di trentadue, che erano, ne trassero tredici al lor partito: e tutta la persecuzione andò a scaricarsi sul capo del P. Weston, caricandolo di calunnie scritte fino a Roma al Padre nostro Generale, e al Pontefice. Di questi tredici traviati ne tornarono quattro al seno del P. Weston lor pastore, e padre. Gli altri nove, più o manco, tutti da Dio, con que' tre loro capi, furono in varie guise orribili gastigati.

XV. Qual si portasse in questa domestica ribellione il buon P. Weston, ne corsero lettere di somma lode scritte a Roma da tutti gli altri di quella carcere: testificando, che non mai tra gli strapazzi, che gli furono fatti, e tra le contumelie, che gli furono dette, si vide in lui un risentimento di collera, non mai gli uscì di bocca una parola piccante: sempre dolce ed affabile verso gli altri, sol contro se stesso severo nelle penitenze che di continuo faceva: dormiva pochissimo, e sopra una stuoja: orava la notte assaissimo; e se v'era malato alcuno, vegliava presso al suo letto: predicava con tal 9. Apr. fervore, che non v'era mai che non cavasse le lagrime: confortava in voce e in iscritto i Cattolici, e come oracolo venia consultato in materie di Religione, e di coscienza.

XVI. Sette di que' fazioni, poichè le loro accuse contro il P. Weston non aveano in Roma avuta udienza, le rivolsero in Londra, e lo fecero co' suoi Sacerdoti reo di congiura contro della Reina. Venne subitamente da Londra ordine al Governatore, di trasmettere il Weston con tre Sacerdoti, che si nominavano, e con Tommaso Pondo alla Torre di Londra. Così fu fatto. Toccò al Padre Weston una tanto scura, malagiata, e tormentosa segreta, che la minor parte de' mali fu il perdervi poco men che del tutto la necessaria luce degli occhj. V'entrava di fuori un orribilissimo e stomachevol fetore, che gli mozzava il fiato, e gl' impediva il poter prender sonno. Oltre il parere un picciolo Inferno questa prigione alle tenebre, alla strettezza, al puzzo, al caldo, al freddo, e alla solitudine, che vi pativa, più veramente un Inferno gliela facean parere i Demonj, che eziandio in apparenza visibile, l'istigavano all'estrema disperazione, fino a portargli colà entro, e offerirgli or capestri, or coltella con che finir quella vita peggior d'una continua morte. E' ben vero però che Iddio altrettanto di consolazioni di Paradiso dava al suo servo, quanto avea egli di pene in quel picciolo Inferno: e di pari passo andavano in lui i premj delle vittorie co' pericoli delle battaglie. Il Guardiano, alla cui cura, e sotto le cui chiavi egli stava, tutto che di pessima condizione, pure osservandolo tanto tranquillo, e paziente in un tanto patire, se ne faceva le croci come a miracolo, e il predicava per tutto: e avendo prima di lui avuto a custodire un gran persecutor de' Cattolici, di casa Norton, solea dire, giuocando sul vero, che in costui avea un Calvinista Diavolo; nel P. Weston un Gesuita Santo.

Digitized by Google

9. Apr. XVII. Morta che fu la Reina, e acclamato Giacomo Re d'Inghilterra, furono aperte le carceri, e dalle lor tombe cavati tutt' i Sacerdoti, che vi stavan sepolti, con questa condizione però, che dovessero tutti uscir d' Inghilterra, salvo chi s' inducesse a frequentare i templi de' Protestanti. Un mese dopo di tutti gli altri fu scarcerato anche il Padre Weston, il quale colla sua pazienza s' era saputo conciliar di maniera l'animo del suo Carceriere, che il volle, prima di partire a desinar seco, con dargli ottanta Reali in limosina per suo viatico. In uscir della torre, era atteso da una gran moltitudine di Cattolici, e di Protestanti, curiosi di vedere un Uomo in santità sì famoso, che per diciasett' anni era stato sepolto in diverse carceri. I Cattolici in vederlo s' inginocchiarono chiedendogli la sua benedizione. Tragittò in Fiandra, e quindi in Ispagna, dove sopravvisse dodici anni in governo del Seminario Inglese di Vagliadolid, caro e venerabile insieme a' Nostri e agli Esterni. Finalmente in età di anni 65. della Compagnia 40. ricevuta con questo lieto saluto la nuova della morte, *Lætatus sum in his &c.* morì giubbilando a' 9. d'Aprile del 1615.

Tanner P. 1. *Juvenc. Hist. Soc. p.* 5. *lib.* 13.

9. APRILE 1640.

Del P. Alfonso Vagnoni.

I. IN un Castello della Diocesi di Turino, detto Truffarello, in Piemonte nacque di chiara famiglia il P. Alfonso Vagnoni, uno degli Apostolici primi Operaj nella Cina. Entrato nella Compagnia l' anno 1584. concepì grande ardore di salvar anime: e perciò Novizio, e Studente e Lettore in Milano non cessò di chiedere la Missione dell'Indie: e finalmente, i Superiori ben provata la sua costanza, gli accordarono la dimanda: ed egli nel 1603. con molti Compagni, de' quali era egli Superiore, veleggiò all' Indie. Ma quindi dal Visitator Valignani fu spedito alla Missione della Cina l' anno 1605. Arrivato alla Regia Città di Nanchin, e fatta la sua Professione solenne, diè principio all'Apostoliche sue fatiche collo studio di quella difficilissima lingua, e scrittura: e vi riuscì ad eccellenza, fino a potere scriver di molti libri per coltura de' Cristiani. Gli toccò coltivare la Provincia di Sciansì, la quale, in poco più di tre mesi di Missione gli fruttò mille e cento Pagani, che battezzò: e poscia il restante de' Convertiti in quel primo suo anno, arrivò a due mila ottocento settanta. 9. Apr.

II. Quanto poi alle sue fatiche, accompagnate da continui e gran patimenti, viaggiando nell' asprissimo verno, che fa in quella Provincia, basti dire, che ne contrasse una mortale infermità di due mesi; e s' ebbe a miracolo dello sviscerato amore che quella Cristianità gli portava, ch' ei ne campasse: tante furon le lagrime, e i voti, e le pubbliche orazioni, e le private penitenze, che in que' due mesi offersero a Dio, come ciascuno avesse in lui il proprio padre, pericolante di perdersi, se nol soccorreva.

III. E veggasi agli effetti, s' egli avea viscere, e amor di padre verso i più miserabili idolatri. Solevano questi Barbari esporre i bambini moribondi sulle pubbliche vie: il Padre Vagnoni, veduto il così bel campo, che v' era, d' esercitare la carità della Legge Cristiana, e farla meglio conoscere agl' Infedeli, s' accinse, e gli venne fatto, d' aprire uno Spedale, a raccorvi quegl' Innocenti abbandonati. Trecento se ne contarono in poco tempo, i quali, lavati nel Santo Battesimo, passarono alla beatitudine eterna.

IV. Indi prese l' Apostolico servo di Dio a fondare la novella Cristianità di Paceau, nella cui fondazione, Iddio con particolar maniera adoperò la sua mano in ajuto del suo fedel servo, e fu il

9. Apr. fu il muovere l'animo di Letterati e Mandarini d'ogni ordine a domandare il Battesimo: onde in poche settimane nella Città di Paceu diede il Battesimo a tanti Nobili, quanti bastarono a formarne una piena Congregazione, con regole, che lor diede di particolare istituto, per avanzarsi nella pietà Cristiana, eziandio lungi da lui, che dovea quasi sempre in viaggio portarsi a visitare or questa or quell'altra parte di quella Provincia di Sciansì: dove egli non sol colla voce, ma co' suoi libri promoveva la fede, e tenea saldi i fedeli. Il Governator di Chianceu, Uomo di gran sapere, ne mandò stampare uno a sue spese, e divulgarne per tutto il Regno le copie.

V. In verità, degno d'ammirarsi, eziandio nella più antica, e fiorita Cristianità d'Europa, sarebbe quello, che nella tenera e novella del Padre Vagnoni era ordinario a vedersi: uomini ricchi, che dispensavano il loro, come non fosse loro, ma de' poveri; cercando essi de' bisognosi, con una certa, per così dir, passione, come ogni povero fosse loro figliuolo: donne d'una fede invincibile: odasi questo fatto. Infermò degli occhj a una Donna Cristiana un suo caro figliuolo, e in pochi dì cadutagli sopra un'occhio una maglia, il perdè affatto. Gl'Idolatri della vicinanza, esortavan la madre di fare un non so qual sacrifizio al tal'Idolo. Ell'all'incontro esortava essi ad aprir gli occhj dell'anima a conoscere il vero Dio. Mentr'ella stava così contendendo con gl'Idolatri, vide nascere al fanciullo nell'altr'occhio un panno, che allargandosi ne turò la luce, e fu cieco. Allora immaginate i rimproveri, e le beffe di quegl'Idolatri contro quella misera Cristiana; ma la valente Donna, dove altri per avventura avrebbe smarrita la confidenza in Dio, ella maggiormente l'accrebbe. Andò, e intinse un dito nell'acqua benedetta, vene stillò una gocciola in ciaschedun degli occhj al fanciullo: e Iddio a quel tocco glieli stenebrò, e rinfuse loro la luce chiara, e viva più che mai ve l'avesse: e tale andò a mostrarsi di casa in casa il fanciullo per tutto il vicinato, che come a cosa, non creduta possibile, ne stordì, e vide quanto poderoso era il Dio dei Cristiani. 9. Apr.

VI. Or fra tante glorioſe conversioni e fatiche non mancò al Padre Vagnoni quello ch'è proprio degli Apostoli, cioè, *pro nomine Jesu contumeliam pati*: imperocchè, mossasi una furiosa persecuzione, fu incarcerato: ma odasi colle sue proprie parole narrata la sua cattura da lui medesimo, che la scrisse. Non debbo quì tacer, dice, il singolar benefizio, che il Signor mi fece in questa uscita, d'una particolar allegrezza, che mi faceva anco prorompere in risa, senza potermene rattenere. Diedemi anco in questo passo un'altro sentimento, che fu di dolore per vedermi portato in seggia, e sulle spalle altrui, quando il Signore nella sua uscita a' Tribunali, andava a piedi, strascinato con funi e catene, spogliato, e schernito da tutti. Non mancarono però anche in questo cammino alcune occasioni di mortificazione, perche volendomi alcuni vedere in faccia, mi facevano, e dicevano tutte quelle ingiurie, che in tal tempo la malizia poteva insegnare a' Gentili. Per fino i soldati, che mi accompagnavano, quando non potean farmi altro male, mi davan de' pizzicotti nelle braccia colla maggior forza, che avessero, e sì, che altri non se ne avvedesse. In fine, per due ore intere, che mi fecero star nella strada, non si fece altro che burlare e scherzare sopra il mio capo, senza trovarsi chi mostrasse compassione di me, fuorchè un fanciullo Cristiano, il quale intrepidamente fra tanta turba di birri, e d'Idolatri, venne a presentarmisi avanti, e offerirmisi, s'io voleva servirmi di lui. Così appunto egli di sè.

VII. Cercato egli col Padre Angelo Semedo, e avuta la sentenza d'esilio per aver predicata in quel Regno una nuova

9. Apr. nuova legge, e ingabbiati come due fiere, furono portati via da Nanchin. Con solennità di vitupero andarono per trenta giornate di viaggio ciascuno nella sua gabbia con guardie, e con tre ribaldi con in mano a ciascuno una gran tavola in asta, scrittovi in letteroni, che diceano così: *Facean sapere, quelli essere mali uomini, sommovitori del popolo, e maestri di nuove leggi, e Sette; perciò si cacciavan dal Regno.*

VIII. Morto poscia il capo de' persecutori de' Padri, respirarono, e con loro tutte le novelle Cristianità della Cina. Il Padre Vagnoni, benchè molto consunto dagli stenti passati della prigione, purnondimeno pieno di coraggio nell'animo, rimise il piè nella Cina, e a molte Città dalla Regia lontane annunziò il Regno di Dio, al quale egli ancora andavasi approssimando, venutagli una infermità, che il menò a morte. Cagionogliela uno straordinario travagliare che fece intorno alla fabbrica d'una Chiesa, che edificava in Pemian. Quinci ricondotto a Chianceu, e col viaggio stesso vie più aggravandolo il male, giacque due mesi infermo, sovvente preso da subitani sfinimenti, che il mettevano in punto di morte: finchè ora mai non reggendogli la natura, confortato con gli ultimi Sagramenti, e tutto in amorosi colloquj con Dio, sedendo nel suo povero letticello, fra i prieghi, e il dirottissimo pianto di que' suoi figliuoli, quanti gliene capivano entro la cammera, rendè l'Apostolico uomo il suo spirito a Dio il dì nono d'Aprile dell'anno 1640. in età di 74. anni.

IX. Quanto alle fatiche sue nella Cina, serva il sapere, che dove prima non v'avea pure una sola Cristianità nel paese commessogli a coltivare, morendo vene lasciò fondate fino a centodue, in altrettante Città, e terre ben popolate. Ei quando entrò nella Città di Chianceu, vi trovò non più di 25. Cristiani, primizie del Padre Niccolò Trigaut, e vene lasciò poi ottomila. Visitava da sè a piedi le sue Cristianità, benchè lontane le sei, e le otto giornate, e su montagne scoscese, e in fondo a valli faticosissime, con un pò di riso in acqua per vitto, e un tugurio da bestie per letto. 9. Apr.

X. Nulla tanto desiderava, quanto in un co' sudori spargere in servigio della Fede anche il sangue. E questa brama erano ormai 24. anni, che ogni dì più gli si accendeva nel cuore, cioè dacchè un Ministro d'iniquità il mandò pubblicamente battere a manigoldi, poi chiusolo entro una strettissima Gabbia portarlo fuori del Regno. Provò egli allora quanto la sì dolce cosa era il trovarsi vicino a morire in servigio della Fede. Ogni dì quando era Superiore accoglieva in Casa quei poveri Cristiani, e volentieri consumava in pochi dì il provvedimento assegnatoli per tutto l'anno, nella sostentazion de Fedeli, che tal volta a gran numero venivan da lontano, chi a confessarsi, e chi a celebrare le correnti necessità.

XI. Ogni dì nel mettersi a tavola divideva il suo meschin desinare in due parti, e dell'una ne mandava far limosina, che s'incontrava tra via. Un dì a cagion dell'estremo bisogno d'un Cristiano, gli diè quanto si trovava in danari, che erano poco più di sei Giulj: non andò a molte ore, che da un Mandarino Idolatro gli vennero ben fuori d'ogni espettazione, in limosina dieci Scudi. Sì amorevole con ogn'altro, solo con se medesimo era severo, senza mai dare un agio al suo Corpo in tante fatiche, che gli adossava. Que' novelli Cristiani imparavano la pratica dell'umiltà non tanto dalle parole, che dagli esempj di lui. Fu molti anni Superiore, ma non potendo altrimenti: e soleva dire, che egli *combatteva più volentieri soldato a piè, che a cavallo, cioè suddito, che Superiore.*

XII. Divotissimo della Madre di Dio gli dedicò molte Chiese; e il somigliante è di Cristo Salvatore nel Sagramento: Celebrando Messa gli appariva nel volto l'accendimento del cuore: e le copiose lagrime, che gli scorrevan dagl'occhj

9. Apr. chj erano indizio delle celesti delizie, con che Iddio il visitava in quel tempo. Contavano i Cristiani di quelle sue Missioni d'aver più volte veduto in mano al P. Vagnoni, mentre sacrificava, un Bambino d'incomparabil bellezza.

XIII. Ancor dopo morte continuò a giovare quelle Cristianità co' suoi libri, i quali son tanti, che a chi non sà parrebbono frutti d'una vita menata tutta nell'ozio dolcissimo degli studj, e non nella coltivazione degl'Infedeli, che nol lasciavano mai riposare. Ma egli se ne cavava il tempo dagli occhj, vegghiando in buona parte le notti: e così trentacinque anni di sua vita nella Missione della Cina, passarono tutti in benefizio dell'Anima, e in riputazion della Fede. *Bartoli Ist. della Cina.*

9. APRILE 1681.

Del P. Pietro Paolo Simi.

I. Nacque il P. Pietro Paolo Simi in Roma a' 4. di Dicembre l'anno 1652. Il Padre suo chiamossi Anton Francesco Simi, naturale di Pescia, Città in Toscana; e sua Madre fu Maria Maddalena Caroli Milanese. Di cinque Fratelli fu il terzogenito, e maggiore di due altri Fratelli, arrolati anch' essi nella Compagnia di Gesù. Piamente educato nella casa paterna fino all'anno undecimo di sua età, venne ammesso per miglior coltura tra' Cherici del Seminario Romano. Cresceva quivi egli ugualmente nel profitto delle lettere, che della divozione. Era d'indole amabile, di modestia Angelica, d'ingegno vivace, e di gran garbo nel recitare. Compungeva il vederlo stare in orazione. Si alzava da letto prima degli altri, e in una cammeruccia appartata ogni mattina faceva un'ora d'orazione mentale; e la sera, dopo l'esame comune, si ritirava alla medesima stanza a fare più lungo esame, e poscia la disciplina.

II. Da un tenore di vita così ben regolata, s'argomentavano i suoi Colleghi, che Pietro Paolo avrebbe lasciato il mondo: e ben s'apponevano, perche avea già risoluto lasciarlo, stimolato a questo dall'esempio d'uno di que' nobili Giovani del Seminario, che vestì l'abito Religioso de' Frati Scalzi di S. Teresa. Tale fu l'impressione che gli fece un tal esempio nell'animo, che a tavola una mattina non si potè contenere dal piangere tutto il tempo di quella. 9. Apr.

III. Il determinarsi che fece alla Compagnia non gli costò poche lagrime: la sua umiltà solamente era quella, che più gli faceva contrasto. Da un lato il giovanetto avea della Compagnia un grandissimo desiderio, ma dall'altro, il concetto di se stesso era così basso, che gli pareva un'orribil presunzione la sua. Vinto ch' egli ebbe questo suo interno contrasto, gli fu agevole l'espugnare la volontà de' parenti, con aver loro in carta presentati i motivi, e le ragioni, che moveanlo a prendere stato Religioso. Solo sua Madre si lasciò intendere, che l'avrebbe voluto vedere in qualche altra Religione piuttosto, che nella Compagnia per timore, che non riuscendovi, non venisse licenziato. *Anzi per questo istesso*, rispos'egli, *ho eletto la Compagnia, perchè s'anon son buono, mi manderanno via, e sarà segno, che io non merito di vivere fra questi Padri Santi.*

IV. Era egli nell'anno decimosettimo di sua età, e ultimo della Filosofia, da lui pubblicamente difesa con tale stima d'ingegno ben comprensivo, che il P. Generale Oliva nell'abbracciarlo, che fece nel nostro Noviziato, gli disse fra l'altre cose: *Voi sarete nella Compagnia un gran Lettore.*

V. Entrato adunque a' 7. di Settembre dell'anno 1669. subito incominciò ad esser Novizio perfetto. V'entrò egli col candore dell'innocenza battesimale; e sopra un così bel fondo incominciò il lavoro delle virtù più perfette. Su i primi mesi stando egli gran parte della ricreazione in silenzio, ne fu avvisato dal

Digitized by Google

9. Apr. dal suo Padre Maestro, il quale usando le parole dette dal B. Alberto Magno in lode dell'Angelico giovane S. Tommaso d' Aquino, disse: *Verrà tempo che questo bue muto si farà sentire assai bene co' suoi muggiti.*

VI. Godeva delle confusioni, e n'andava in traccia. Un dì che colle bisacce in ispalla fu mandato per Roma a limosinare, fu tale il giubbilo del suo cuore, che non si potea contenere dal ridere modestamente fra sè. Se n'accorse un secolare, uomo pio e zelante, e tirato da parte il Novizio Simi, gli diede per limosina una solenne bravata, dicendogli tra l'altre, *Non esser quello un' esercizio da farsi ridendo*. Chinò egli il capo: e in avvenire ogni primo moto, che gli venisse di ridere, gli era materia di piangerne, come d'un gran mancamento.

VII. Compiuti i due anni del suo Noviziato, e unito alla Religione coi Santi Voti passò al Ritiramento a perfezionarsi nello studio della Rettorica, e molto più in quello della Religiosa perfezione: imperocchè con questi due principj entrò nel Ritiramento: *Applicazione somma alle cose Spirituali* (sono le sue formali parole) mettendomi per morto in ciascuna d'esse, senza pensare ad altro. *Mantenere la pace del cuore, onde non abbia rimorso di colpe se non furrettizie.* Nè gli effetti erano diversi dai proponimenti: poichè oltre lo stare attentissimo di non lasciar passare nè pure un momento senza darlo a Dio nei tempi, che necessariamente tra giorno interrompesi l'applicazione allo studio, rinnovava la retta intenzione, e replicavala ogni volta che al tavolino tornava. Gli parve una volta che gli fosse passato per la mente un mero pensieruccio d' invidia verso uno de' suoi Condiscepoli, che in non so qual cosa spiccava con eccellenza: offerì subito a Dio tutte le opere buone d'un mese, applicandole per quel soggetto, affine, che Iddio il facesse crescere sempre più: *Frater noster est, crescat in mille millia.* Esaminava minutamente se stesso per vedere se studiava con pace grande, senz' ombra di sollecitudine. E talvolta nel maggior fervor dello studio l'interrompeva, per fare qualche atto di carità; avendo per sospetto quel gusto, che provava nello studiare, dolendosi seco stesso di sentire qualche avidità di sapere: perciò spesso ripeteva a se stesso: *Devo studiare con quiete, e dando tempo per godere di tanto in tanto, che Dio mi veda, e che fo la sua santissima volontà*. Nè in lui era punto fuor di ragione il temere d' aver nello studio qualche proprio naturale compiacimento, perche avendo un' ingegno chiaro, spiritoso, e subblime, riusciva in comporre mirabilmente. Un Padre stato Maestro dei Nostri in Rettorica ebbe a dire più volte, di maravigliarsi, come il Simi con una vita sì mortificata, e modesta potesse accoppiare un comporre tanto luminoso, e vivace: e ciò tanto in versi, che in prosa; e anco nella poesia Italiana, in cui Giovanetto secolare nel Seminario avea fatto spicco, massimamente in comporre un' intera tragedia, e poi in Religione servissene a convertire in sacra qualche canzonetta profana a uso delle Vergini a Dio consacrate. Un suo poema eroico Latino in lode di S. Andrea, Titolar del Noviziato, fu sentito ivi con grande applauso dalla maggiore e miglior parte dei Padri, ch'erano allora nelle case nostre di Roma. 9. Apr.

VIII. Ora venne il tempo d' uscire dal Ritiramento a tenere scuola per la Provincia. E primieramente la sua umiltà fu sempre ingegnosa in trovar ragioni per indurre il Provinciale ad assegnarlo alle scuole più basse della Provincia. Egli s' avea prescritta questa massima d' umiltà: *D' una vera santità è il fondamento l' attendere quanto più si può a farsi stimar da niente*. E di verità, che gli venne fatto di umiliarsi, e d'avvilirsi tanto appresso i Superiori, che gli riuscì di mutare ogni anno scuola e Collegio, almeno per tre anni, e di non mai migliorare. E' ben vero ch'egli migliorò da per tutti i Collegi, e Città

9. Apr. e Città in cui fu doppiamente Maestro di lettere e di spirito. Egli fece scuola in Pistoja, in Monte Pulciano, in Loreto: e perche due Personaggj differentissimi incominciò egli a rappresentare di Suddito in casa, e di Maestro in Scuola, vediamo in primo luogo come si diportasse da Suddito. Il nostro Maestro Simi adunque dai piccioli Collegj, nei quali andò, non prese altra libertà, che quella dei Santi, di potere più spesso o umiliarsi in servire in tutte le cose a tutti, e di starsene più raccolto con Dio, ove dagli uomini avea più campo di solitudine. Le formole più moderate, con cui ne parlavano quei, ch'aveano la fortuna di vivere con esso lui, sono di questo tenore: Che „ nell'umiltà, offequio, e servitù assidua a tutti, era meno che Fratello „ Coadjutore: nella divozione e osservanza minutissima più che Novizio: „ Angelo di costumi, e Religioso, che „ avea pochi pari a sè in ogni virtù, „ e nel lustro di quelle era altrettanto „ Superiore a' molti invecchiati nella „ disciplina regolare, quanto era loro „ nell' età inferiore. In questo tempo rendeva conto di coscienza al Superiore ogni mese, e più spesso: faceva ogni mese la sua Riforma di spirito, notando ogni minuzia per avvantaggiarsi nella perfezione. Faceva, e segnava ogni giorno più volte l' esame particolare. Nella ricreazione comune stava sui primi mesi quasi sempre in silenzio, per santa verecondia, ch' aveva di parlare in presenza dei Padri; finchè gli venne ordinato dal Superiore, che parlasse, e indi avanti parlò sempre con grandissimo garbo, e soavità. Nel tempo che se ne stava qualche volta in silenzio, era sì lontano dalla tetricità agli altri molesta, che una delle più sante ricreazioni era mirarlo in tal tempo, nel quale (così scrisse chi l'osservò per più mesi) stava sempre sereno, e ridente in volto, come chi sta godendo dolcemente il suo Dio. Trattava volentieri co' Fratelli Coadjutori, discorrendo di cose sante. Dava loro ogni sera i punti da meditare, ajutavagli spesso nelle loro fatiche, e per affetto all'umiltà di quel grado, si raccomandò al nostro Sarto in Monte Pulciano, che gli tagliasse la veste assai più corta di quella, che la portino i Coadjutori, e servillo. Quanto di tempo avanzavagli dalla scuola, lo spendeva o studiando, od orando. Dalla camera passava alla scuola, e dalla scuola alla camera; dalla quale in tempo di silenzio si vedeva uscire non per altro, che per fare atti di carità, o per andare al Padre Spirituale. E per dir tutto in poco; egli solo valeva e facea per molti soggetti. Questa in genere era la vita domestica di Pietro Paolo nei nostri Collegj: resta ora a vedere come si portasse nel suo carico di Maestro con gli scolari. 9. Apr.

IX. Due cose si prefisse di voler nella scuola: un gran fervore negli esercizj di pietà; e un egual brio ed emulazion nello studio. A ottener l'una e l'altra cosa efficacemente, non lasciò mezzo alcuno. Al primo segno compariva in sua scuola, incominciando subito gli esercizj scolastici: da ciò traendone due vantaggj grandissimi: il primo, di tener gli scolari fin dal principio quieti e applicati: l'altro, di guadagnare in benefizio loro quel tempo, che messo insieme in più anni, empie uno spazio considerabile.

X. In scuola colla piacevolezza, e carità animava tutti allo studio. Non dava composizioni senza prima averle scritte, e distese, secondo la capacità delle Classi. Con inalterabile pazienza rivedeva poi le composizioni in privato, e in pubblico, e fino quelle, che chiamano, Diligenza. Trattava indifferentemente con tutti. Solo dai Nobili scolari gli fu notata una parzialità, ed era, che i più poveri scolari erano da lui amati più teneramente, e con esso loro più lungamente si tratteneva.

XI. Le invenzioni poi ch' ei trovò per fondare i suoi scolari nell' amore della pietà, furono in vero maravigliose.

Digitized by Google

9. Apr. se, Una fu la divozion de' fioretti, cioè atti di virtù esercitati a onore della Santissima Vergine. Questi fioretti nella scuola del Padre Simi non si faceano, come suol dirsi, *pro forma*, ma con seria applicazione: ed egli stesso di propria mano gli rescriveva. Non passava festa alcuna della Santissima Vergine senza la sua fervorosa Novena in scuola. In tal tempo v'era ogni dì un quarto destinato alla lettura Spirituale, colla sua meditazione a parte. Soleva in questi giorni in particolare distribuire ai più fervenți, catenelle di ferro, lavoro delle sue mani: e di queste si esibiva di farne a tutti, purchè gli dessero il fil di ferro, *Che questo* (dicea) *non posso io comperarlo, perche son povero*. Dava inoltre scritte in picciole cartine varie pratiche sante sopra diverse materie. Ne metterò quì una per indizio dell' altre. *Modo di andare in Paradiso*.

„ 1. Ogni giorno un pò di lettura di „ libro Spirituale, ma con riflessione. „ 2. Ogni giorno qualche fioretto a o„ nore della Santissima Vergine. 3. Su„ bito levato, ogni mattina fermo pro„ posito di non fare in quel giorno pec„ cato mortale, chiedendo perciò la be„ nedizione alla B. Vergine. 4. Ogni „ sera un poco d' esame di coscienza „ con un' atto di contrizione dei pec„ cati fatti in quel giorno. 5. Ogni set„ timana più volte un poco di medi„ tazione della morte, o dell' Inferno, „ o della Passion del Signore. 6. Il Sa„ bato astenersi da qualche peccato ve„ niale a onor della B. Vergine. 7. „ Confessarsi bene e comunicarsi ogni „ otto giorni. 8. In ogni comunione of„ ferire a Dio la detestazione di qual„ che peccato particolare, proponendo „ di non commetterlo nella settimana „ seguente. 9. Ogni mese fare un poco „ di riflessione tra se, se cresce o cala „ nel bene: se va per la strada dell' „ Inferno, o del Cielo. 10. Ogni mese „ veda se osserva le dette cose.

XII. Or Pietro Paolo con questa applicazione al profitto nelle lettere, e nella pietà de' suoi scolari seguitò tutti gli anni, che tenne scuola. Tutto questo, che fatto in quell'esatta forma, che si faceva da lui, sarebbe stato di peso intollerabile ad ogni altro; a lui era una picciola parte delle sue fatiche, considerati i Recitamenti che fece, Orazioni funebri, Sermoni, Panegirici, e Prefazioni, per sè e per altri. Supplì un tempo notabile al Sermon della Buona morte nelle nostre Chiese in più luoghi, e con tal gradimento, che da' Personaggj eziandio qualificati era udito con gusto, e con divozione. 9. Apr.

XIII. Fece il terz' anno di scuola in Loreto con sua particolarissima consolazione. E dell' avvenutogli in quest' anno, si è risaputa qualche particolarità più notabile, perche molti di que' suoi scolari furono da lui istradati alla perfezione fino a dar loro per otto giorni gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio sul cominciare delle vacanze autunnali: e di questi scolari, oltre parecchj i quali si fecero Religiosi, n' entrarono due nella Compagnia. Questi adunque e altri scolari testificano che quell'anno non facea mai esortazione che non piangesse egli, e seco molti degli scolari, che gli videro far molti atti segnalati, uno de' quali fu questo. Un giorno nella scuola si sdegnò contro lui un Giovane per apprensione che gli fosse stato fatto torto nel giudizio dato a suo disfavore in alcune composizioni. Il Padre con somma tranquillità cercò di capacitarlo, e placarlo; ma il mal contento, ito al suo luogo fremendo, prese il calamajo, e mostrò di voler tirarglielo in faccia. Il Padre Maestro s' alzò in piedi, e gli disse: *Son quì per questo, tirate pure, tirate, che ciò è molto poco, rispetto a quello che son pronto di sopportare per amor del mio Signor Gesucristo*. Giuntane la notizia del fatto al Padre Rettore, andò in iscuola per gastigare l' insolenza dello scolare: ma s' interpose il mansueto Maestro, e gli mitigò notabilmente il gastigo.

XIV. Quivi in Loreto all' odore di quel

9. Apr. quel divin Santuario santificò segnalatamente la sua santa vita. Il suo Padre Confessore in Loreto testificò, che tre o quattro volte la settimana gettavasigli a' piedi fuor di confessione, dicendo sua colpa di qualche proposito buono, che gli pareva di non avere adempito. I propositi da lui scritti, fra gli altri eran questi: *Osservare questa divisione di star sempre in attuale esercizio di patire, di amare, d' ubbidire. Patire se non altro, nella tenerezza di coscienza, che fin' ora non so cosa sia patire. Amare, e perciò, Raccoglimento in ricreazione, tavola, e tempucci interrotti ec. Ubbidire: e perciò non stare a dire, di poi farò le tali opere grandi. No, no; le azioni ordinarie santamente, con quella pace però, che vuole il Signore.* Egli medesimo confessa, che Iddio in Loreto gli mutò il cuore in occasione di leggere il libretto di perfezione del P. Achille Gagliardi.

XV. Era sul finire l'anno terzo della sua scuola in Loreto, quando avendo pregato il Padre Provinciale che se avea bisogno d'uno che rinunziasse alla Teologia, e agli studj per applicarlo tutta la vita ad una scoletta, anche in Città di là dal mare, sapesse ch'egli era prontissimo a tutto. Ma le sue istanze non ebbero l'esito che desiderava, poichè da Loreto fu mandato a fare scuola più alta in Perugia. Partì dunque da quel Santuario, lasciandovi un bell'atto che fece alla Santissima Vergine, più prezioso d'ogni Voto d'oro, o d' argento, e fu di consecrare la pia curiosità di vedere il sacro Tesoro, che dentro un'intero anno, se volea, potea vedere più volte. In Perugia sì, che incominciò a fare da Apostolo: imperocchè per maggior cultura di quella scolaresca istituì una Congregazione segreta di spirito, dove non si sdegnava d'intervenirvi anche qualche Sacerdote. Uscì anche il suo zelo in pubblico a predicar nelle piazze: e non contento di predicare tutte le Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima, ottenne di seguitare a predicarvi le feste tutte della state, conducendo al fin della predica l'Uditorio, mosso dal suo fervore, a fare in Chiesa nostra la disciplina. Ma s'ho a dire il vero, a me sembra, che fra tante opere belle di virtù, che il giovane Simi fece facendo scuola in Perugia, la più segnalata fosse questa, ch'era la meno considerata. Quivi riflettendo egli che il soggettarsi in tutto agl'inferiori a sè, era un mezzo efficacissimo praticato da' Santi, per acquistar la perfezione, si sottomise al suo Commaestro, minor di lui d'età, e principiante nel far la scuola inferiore alla sua. Circa gli esercizj scolastici adunque si consigliava sempre con lui: il serviva di compagno con ogni puntualità: e se qualche Padre invitavalo per uscir di casa, sempre andava a domandarne licenza a questo suo Commaestro: in somma lo riveriva come Superiore: e perche camminando seco una volta gli disse, che facea i passi lunghi, pianse questa cosa come uno de' suoi mancamenti. Rimase l'anno appresso tal concetto di santità negli scolari, di questo sì degno Maestro, che nel parlarne eran queste le formole: *Era un Santo quel Padre Simi. O gran Santo! O come s' infiammava in volto, quando parlava di Dio! O gran carità! le sue parole erano tante saette ai cuori.* 9. Apr.

XVI. Terminato il corso delle sue scuole, passò allo studio della Teologia, e unitamente con questo alla prefettura in Seminario Romano d'una cammera di vinticinque Giovani, coi quali si segnalò la sua Carità, la sua Pazienza, la sua Vigilanza, e la sua Umiltà. Era cosa gustosissima l'osservare i diversi sentimenti, con cui parlavano del Simi que' Giovani. I più quieti, e divoti assolutamente il celebravano come Santo. Gli altri s' accordavano coi primi nel dir ch'era *un Santo*, ma v' aggiungevano, *non esser buono per loro*, come troppo zelante, e minuto. Non perdeva un momento di tempo: oltre lo studiar la Teologia, vi studiò lingua Ebrea, imparò la lingua Spagnuola, e notò

Digitized by Google

9. Apr. notò gran parte della divina Scrittura. Stato un'anno in Seminario, fu mandato Repetitore al Collegio Germanico, e per lo spazio di due anni oltre l'avere compito al suo carico principale colla sua solita esattissima diligenza, attese alla coltura privata dei Garzoni, e Servitori di casa; e n'aggiunse un'altra pubblica in Chiesa per la poveraglia, che a quel portico si rauna a chiedere la limosina.

XVII. Ebbe quivi l'avviso di prepararsi al Sacerdozio. E' inesplicabile l'apparecchio, che fece in purificare da ogni neo la sua per altro innocentissima vita. A questo fine ordinò tutte le azioni in quell'anno con riforme sopra riforme: e per aver più bell'agio di star ritirato in una beata solitudine, ne' due mesi delle vacanze, ottenne con replicate istanze di non andare in quell'anno a Frascati: onde per lui que'due mesi furono un continuo fare esercizj Spirituali. Notò che il Sacrifizio di Cristo in Croce era stato accettissimo all'eterno Padre, massimamente per la circostanza d'aver perdonato l'ingiurie. Egli, a cui mentr'era Novizio, era stato ucciso a tradimento il suo proprio Padre, scrisse questo ricordo due dì prima di celebrare il suo primo Sacrifizio. *La prima Messa si applichi o tutta, o principalmente per l'Uccisor di tuo Padre, e insieme per l'anima di lui.* Aveva considerato ancora che il Sacrifizio di Cristo fu accompagnato da una gran sete della salute dell'anime: egli per imitarlo, prese a predicare in Piazza Navona, e vi durò quasi due anni.

XVIII. Dal Collegio Germanico il P. Simi vien richiamato al Collegio Romano, eletto Accademico della Teologia con sua gran maraviglia, stante la sua Umiltà, che a sè solo il rappresentava indegnissimo di quel carico, esprimendone i suoi sentimenti inginocchioni a' Superiori. Egli allo studio indefesso della Teologia sì scolastica, come morale, unì senza mai intermetterlo l'esercizio del predicare in Navona: e l'averlo quì udito diede a molti motivo d'invitarlo più volte a far qualche Panegirico in varie Chiese di Roma. Questo concetto del suo talento, e molto più del suo spirito nel predicare, fece che dovendosi provvedere all'improvviso d'un Predicatore la Basilica di Santa Maria Maggiore, fossero posti gli occhj in lui; e pregatone da' più Personaggj il Padre Generale, accordò loro la grazia, nè il Padre Simi potè esimersi da quel nuovo carico sopra carico, non ostante che al principiare della Quaresima mancassero soli dieci in dodici giorni. Per questa fatica del predicare non si esentò da niun'altra occupazione: e sempre dal Collegio Romano andò a piedi a Santa Maria Maggiore, viaggio quasi d'un miglio. E sempre ancora sarebbe tornato a piedi, dopo aver predicato, se il Padre Generale, saputo lo scomodo grande, che il Padre di buona voglia pigliavasi, non l'avesse costretto a servirsi della carrozza almen pel ritorno. 9. Apr.

XIX. Era già sul fine delle fatiche, restandogli solo le Prediche di Pasqua con quella del Venerdì Santo, quando non più reggendo al vigor dello spirito le forze del corpo, ammalò, assalito la notte precedente alla Domenica delle Palme, da dolore acerbo di viscere. Crescitogli eccessivamente la seguente notte il dolore, s'avviò all'Infermeria; e mentre andava incontrossi con un Padre, il quale gli disse, *Volere il Signore Iddio con quel poco male premiare le sue fatiche Apostoliche: Sì*, rispose, *lo ringrazio. E chi sa? forse può essere che il Signore Iddio per sua misericordia mi voglia dare per premio il Paradiso.* E questa fu di lì innanzi la formola ordinaria, colla quale parlava sempre del suo morire, *Ce n'andiamo in Paradiso.* Nel tempo dell'infermità si confessò ogni giorno, e faceasi leggere un pò di libro Spirituale. Il Padre Rettore, veduto il precipizio del male, gli propose di fare un Voto a S. Ignazio, e a S. Francesco Saverio. Accettò egli, vedendo che così desiderava il suo Superiore; e il Voto fu, disse, di chiedere

ogni

Digitized by Google

9. Apr. ogni anno, finchè viverò, al P. Provinciale, il luogo più abbietto, e men desiderato di tutta la Provincia. Ma il Signore Iddio il volle in Paradiso, per dargli il merito di questi suoi desiderj sì umili, e fervorosi. Imperocchè già dato per ispedito da' Medici, entrogli in camera il Padre Ascanio suo Fratello, e gli disse, *che pensasse pure unicamente al Cielo*: giubbilando egli allora rispose: *Sì eh? E' quando dicono che me n' andrò in Paradiso?* E rispostogli che i più diceano, che presto assai, e che uno solo temea che 'l male andrebbe in lungo. *Oh questo non vorrei*, ripigliò egli, ma *fiat voluntas tua*. Si rallegrò poi molto in udire, che gli si porterebbe quanto prima il Santissimo Viatico, il quale giunto che fu alla sua camera, chiese perdono a circostanti *degli scandali dati loro*, com' ei dicea. Ricevuto il suo diletto Gesù, se lo stette godendo per una buona mezz' ora, come soleva fare dopo il divin Sacrifizio.

Da se poi fece istanza dell' estrema Unzione. In quell' ultima notte più di venticinque volte venne assalito da convulsioni acerbissime, onde un Padre che di tanto, in tanto gli bagnava con aceto rosato le nari, e le tempie, gli disse, *Anche Cristo Signor nostro fra le sue agonie ammise questo picciol ristoro. Sì*, rispose il servo di Dio, *ma quell' aceto era coll' isopo, e cotesto è con le rose*. Un ora in circa prima di rendere il suo spirito, al Padre Ascanio suo Fratello, che mesto gli assisteva da un lato, disse per consolarlo: *Via su voi state malinconico, e io vado in Paradiso*. A chiunque entrava a vederlo, con un riso soavissimo, chinava la testa, e colla mano alzata accennava il Paradiso; e quando nell' ultimo non potea più alzar la mano, sollevava gl' occhj al Cielo, replicando, *Paradiso, Paradiso*. Di questo era innamorato sì che nel far la predica del Paradiso in Santa Maria Maggiore, ne innamorò tutti gl' Uditori, appresso i quali restò in memoria un suo intercalare, che spesso in quella andò replicando, *Paradiso, Paradiso sei bello, sei per me!* 9. Apr. Fra questi giubbili d' animo inesplicabili, e fra dolori acutissimi del suo tormentato corpo in fine placidamente spirò a' 9. d' Aprile del 1681. in età d' anni 28. compiti, de' quali undici, e otto mesi n' aveva spesi nella Compagnia santamente.

L' esposizion del suo corpo nella nostra Chiesa di Sant' Ignazio parve un vero trionfo della sua Angelica innocenza coronata di tanti meriti eccelsi, quante furono le sue fatiche, intraprese per la gloria di Dio. La commozione in tutti fu tale, che molti de' Nostri ne piansero amaramente. Molto più stimabile fu il concetto, e l' amore, che i nostri Superiori mostrarono a questo Giovane Sacerdote tanto perfetto, con aver voluto che il suo corpo fosse allogato in cassa particolare vicino, e del pari a quella, in cui si stanno racchiuse l' ossa di Gio: Berchmans, Giovane anch' esso innocentissimo, e virtuosissimo. Acciocchè poi l' odore delle sue virtù più si diffondesse nelle Case nostre di Roma, e della Provincia, ad esempio singolarmente della nostra Gioventù, il Padre Niccolò Maria Pallavicino Prefetto degli studj, ne tessè un egregia predica in lode, e recitolla in pubblico innanzi alla Congregazione Provinciale. La vita poi del Padre Pietro Paolo Simi uscì in luce l' anno 1681. scritta dal Padre Anton Francesco Domenichini, da cui abbiamo compendiosamente estratta la nostra Leggenda.

10. APRILE 1583.

Del Fratello Vincenzio Aragona Novizio.

10. Apr. I. Vincenzio Aragona, figliuolo di D. Carlo Vicerè di Sicilia, visse, nel cuor del secolo, una vita Religiosa e perfetta, di cui gliene fu Maestro il Padre Vincenzio Castagnola, allora

Digitized by Google

10. Apr. lora Illustrissimo Capitano d'una galea. Passato che fu al governo di Milano il Duca suo Padre, egli scrisse al Generale Acquaviva una lettera piena d'infocati desiderj d'entrare nella Compagnia per sottrarsi, com'egli diceva, da' beni Ecclesiastici, e dagli onori del mondo, ai quali il destinava il suo Eccellentissimo Genitore. Perciò si partì per Roma insieme col Capitan Castagnola, ch'era ancora acceso de' medesimi desiderj; e senz'altra comitiva, che di tre servitori, si condusse a dirittura al nostro Noviziato di S. Andrea, per mandare ad esecuzione il suo proponimento. Stimò il Generale doverne far consapevole il Duca Padre, perche non si recasse ad ingiuria l'ammetterli nel nostro Ordine un suo figliuolo, prima ch'ei gliel consentisse: e in tanto il giovinetto Aragona si trattenne in Sant'Andrea lungi dalle pompe del secolo, per celebrare con maggior divozione la Settimana Santa, che veniva appressandosi.

II. Ma piacque al Cielo, ch'egli la celebrasse a letto tra' patimenti d'una gravissima infermità, cagionatagli dal viaggio fatto per mare. In risaperlo il Signor Cardinal Farnese, in risguardo del Duca, portossi a visitarlo, e fece ogni sforzo per muoverlo ad accettare l'invito di curarsi nel suo palagio: ma ebbe a vincerla il Giovane fervoroso colla sua maravigliosa costanza, fiancheggiata dal consiglio dei Medici, che non approvavano quel trasportar dell'Infermo di luogo a luogo. Nondimeno volle il Cardinale fargli adobbare la camera di ricche tapezzerie, e mandogli il suo medesimo letto co' più periti Medici, che si trovavano in Roma, perche ne intendessero alla cura.

III. Ma perche, *placita erat Deo anima illius*, volle il Cielo, che nel quartodecimo dì, dacchè era giunto a Roma, toccasse la meta della Religiosa carriera, mentre n'era ancor sulle mosse: e appena fu ricevuto nella Compagnia militante in terra, che si vide già invitato ad accrescere il glorioso stuolo della Compagnia trionfante in Cielo. 10. Apr.

IV. Morì nella solennità della Pasqua a' 10. d'Aprile dell'anno 1583. nel Noviziato di Sant'Andrea: e ne fu portato il cadavero nella Chiesa de' Professi, dove gli si fecero l'esequie, come a Novizio della Compagnia, e ivi fu seppellito cogli altri Nostri, e gli si fecero i consueti Suffragj dell'Ordine.

V. Ne pianse amaramente la morte il Duca suo Padre, da cui si temeva, che non avesse a muovere ogni pietra per contrastare la Vocazione al figliuolo, se fosse sopravvivuto: che però ebbero a dirne alcuni, che il Giovanetto, *raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus: aut ne fictio deciperet animam illius*. Ciò non ostante il prudentissimo Cavaliere, ammirando le disposizioni divine, scrisse all'Acquaviva Generale una lettera, in cui gli significò il moltissimo di che restava per sempre debitore alla Compagnia per il tenero amore mostrato al dilettissimo suo figliuolo.

VI. De' venuti a Roma con lui, il Castagnola non volle partirsi di quel Noviziato di Roma, e consagratosi a Dio, riuscì un Soggetto in tutti i numeri insigne. E de' tre servitori, uno che era di Setta Maomettano, vi lasciò la pertinacia, con che era fino allora vivuto nella falsa sua legge: perciocchè caduto ivi infermo collo stesso suo Padrone al medesimo tempo, nè voluto arrendersi a'fedeli consiglj di tanti, che l'esortavano ad abbracciare la fede di Cristo, per non perdere colla vita del corpo quella ancora dell'anima, alla fine si confessò vinto, e preso dalla gran carità de' nostri Novizj, che gli usarono in servirlo, domandò d'essere battezzato.

VII. Così fu vero, che il Fratello Vincenzio Aragona, col venire che fece a Roma, diè alla Santa Fede un'ostinato suo schiavo, e alla Compagnia due Soggetti degni di vivere nella memoria de Posteri. *Alberti Ist. della Compagnia in Sic. p. 1. l. 5. c. 6.*

DEL

10. APRILE 1595.

Del P. Emerio de Bonis.

10. Apr. Gualtalla in Lombardia fu la Patria del Padre Emerio de Bonis, il quale dal medesimo Fondator S. Ignazio fu nella Compagnia ricevuto in Roma l' anno 1550. e fu da lui formato a riuscire quell' Uomo Apostolico, cui ammirò allora l' Italia santificata dalla sua Predicazione.

Veggasi la dilicatezza di S. Ignazio, con che voleva guardata l'Ubbidienza, in una strana penitenza, che diede ad Emerio allora giovanetto, e nella Religione poco men che Novizio. Ciò fu per questa cagione. Una Donna non molto onesta, la quale abitava rimpetto alla nostra Chiesa di Roma, avea preso costume di gittarvi innanzi tutte le immondezze, che si traeva di casa. Il Santo, sofferta un tempo quella indiscrezione, alla fine ingiunse ad Emerio (accettato per indifferente, come in que' principj si costumava, e allora Sagrestano) che avvisasse la vicina, e la pregasse a riporre in altro luogo meno indegno quelle immondezze. Emerio, che modestissimo era per non venire con quella femmina a parole, senz' altro chiedere, gliel fe dire per altri. Risseppelo il Santo, e come che n'approvasse l'onestà, pur ne punì la disubbidienza. Durò il gastigo sei mesi, ne' quali il condannò a starsi nel Refettorio comune con un Campanello appeso al collo, e a dire ogni dì a voce alta queste parole. *Volo, & nolo, non habitant in hac domo.*

Uscito molto approfittato nello spirito dalla scuola del Santo Padre, Emerio de Bonis, fu applicato ad insegnare Umanità, e per sette anni insegnolla. Fatto Sacerdote, salì dalla Cattedra al Pulpito, e divenne un fervente, ed insigne Predicatore. Odasi questo bel caso, che successegli in Puglia. Antonio Fiorebello Segretario di Pio IV. e Vescovo della picciola Città di Lavello, fece istanza a' nostri Superiori di mandare a detta Città a coltivarla nel tempo della Quaresima il Padre Emerio. Ottennelo: e il Padre si partì tosto di Roma alla volta di Puglia. Arrivato alla detta Città di Lavello, que' Cittadini udendo, che veniva per servirli nel Pulpito, risposero, che il Pulpito era già ben provvisto d'un'Uomo insigne, che non dovea venire da così lontano, perchè vivea là intorno. 10. Apr.

Intanto il Padre Emerio si partì da quei Signori per celebrare in una delle Chiese del luogo la Santa Messa, e com' era il suo solito, con tal maestà, riverenza, e divozione, che a quanti vi si trovaron presenti ad udirla, parve quel Sacerdote non venuto di Roma, ma più veramente dal Cielo. Consane voce per la Città il pregarono di trattenersi insino al dì appresso, affine d'intervenire alla sua Santa Messa. Allora Iddio, o per le orazioni del Sacerdote, o per li meriti del Sacrifizio ascoltato divotamente, spirò a tutti il fermare tra essi il Padre Emerio per la Quaresima in luogo dell' altro Predicatore. E fu in verità un segnalato benefizio il fermarlo: perocchè col fervore delle sue prediche, e con gli esempli della sua santa vita sterpò vizj, ed abusi, v' inserì usanze Cristiane, aperse uno Spedale, fondò una Confraternita, e in fine vi stabilì la venerazione, e frequenza del Santissimo Sagramento.

Trent' anni e più spese nella santa Predicazione il Padre Emerio, e non già solo predicando in Quaresima, ma tutto l' anno evangelizando, dove la Santa Ubbidienza il mandava; e siccome della Santa Povertà gelosissimo, si portava ne' viaggj tanto prontamente, che bene spesso andava sfornito d'ogni necessario sostentamento.

L' adoperavano ancora nel governo di più Collegj, ne' quali manteneva con sommo zelo in vigore il nostro Santo Istituto: la cui viva Regola imparata aveva dall'esempio di S. Ignazio. Scrisse, e mandò alle stampe più libretti utilissimi per istruzione de' Popoli.

10. Apr. Finalmente nel 1595. morì santamente in Napoli Professo di tre Voti solenni a' 10. d' Aprile in età molto grave.

Aleg. in Bibl. Soc. Bartoli nella v. di S. Ignazio, e Schinos. Istor. Nap. p. 1.

10. APRILE 1639.

Del P. Gio: Agostino Confalonieri.

DI nobil Sangue in Milano nacque il Padre Gio: Agostino Confalonieri. La divozione ch'egli ebbe verso la Madre di Dio, credo che gli fruttasse la Vocazione alla Compagnia, in cui d' anni 20. fu ricevuto nel 1578. e fu di tre Voti Professo.

Il grande ardore del zelo il consumò in questi Apostolici ministerj di predicare, far Missioni, e confessare i facinorosi nelle Carceri, e gl' Infermi nelli Spedali, non mai sazio fino all'estrema vecchiaja di guadagnare anime, e di patire.

Quel corso di santa vita, ch'egli abbracciò nel Noviziato, il tenne saldo con invariabil costanza. In 60. anni di vita nella Compagnia, egli non solamente non mai trascurò, non mai accorciò l'ora consueta d'orazion la mattina, ma praticò di farne altra mezz' ora la sera, come s'usa in Noviziato. Quella dilicatezza parimente di coscienza, quella simplicità, quell'amore alla mortificazione, al silenzio, ch' egli apprese Novizio, Professo ancora custodì con gran cura. Anche quando predicava le Quaresime non lasciava le sue penitenze ordinarie. Incominciò dal Noviziato a vincersi nella passione dell'ira, a cui la natura focosa il portava, nè fin d'allora lasciò mai di mortificarla, talmente che alle molte congiunture, ch'egli ebbe, trattando con ogni sorta di gente nelle Missioni, nelle Carceri, nelli Spedali, d'entrare in collera, non mai nè col gesto, nè colla voce diè segno di animo alterato, e commosso.

Quei che convivevano nella medesima Casa col P. Confalonieri, ammiravano la sodezza di sua virtù, e quel tenor sempre eguale de' suoi religiosi costumi. Aveva ottenuto da Dio un particolar talento di sapere esplicare gli Esercizj Spirituali secondo la mente di S. Ignazio; di maniera chè pareva, che in quelle persone, che esercitava, infondesse lo spirito proprio del Santo. 10. Apr.

Fu zelantissimo d'amplificare il culto della Beatissima Vergine: a questo fine scrisse la Vita di Lei distinta in capi, acciocchè servisse e di lettura, e di meditazione a' Divoti. Fu quest' opera ristampata tre volte: tanto ebbe plauso appresso gl' istessi Divoti. Per dare alla sua non meno, che all'altrui pietà un pascolo Spirituale di dolce latte, scrisse parimente un' altra opera sopra il divino Figliuolo di detta Vergine Incarnato, e in Betlemme nato: parto, ambidue questi libri, delle sue private meditazioni.

Quando il buon Vecchio Venerabile per l'età decrepita s'accorse, che le sue forze non erano da tanto a reggere alle sue consuete fatiche, desiderò di morire per non essere d'aggravio, diceva egli, colla sua vita oziosa. Ebbe facoltà di ritirarsi al Noviziato d' Arona, per solo pensare all' Eternità, la quale per altro era stata sempre l'unica meta del suo tanto affaticarsi in salute del prossimo.

Nella sua ultima infermità, posto il suo animo tra la speranza, e'l timore, ripeteva spesso questa Giaculatoria: *Signore di quà pazienza, di là misericordia*. Dileguatasi in fine ogni nuvola di timore, pieno di tranquillità (che morto ancora gli rideva nel volto) si riposò, come in sonno, a' 10. d' Aprile del 1639. avendo 81. anno d' età.

Aleg. in Bibl. Soc.

Del

Digitized by Google

10. APRILE 1645.

Del P. Gian Domenico Aresi ucciſo con lancia.

10. *Apr.* TErzignano, terra di Sardegna nella Dioceſi di Cagliari, ebbe per ſua Patria il Padre Gian Domenico Areſi. D' anni diciaſſette entrò nella Compagnia a' quattro d' Ottobre dell' anno 1622. Studiò, ma non paſsò il Grado di Coadjutore Spirituale. Col Padre Diego de Bobadiglia, Proccurator delle Filippine, moſſo da zelo d' anime andò in quell' Iſole. Poco dopo che colà giunſe, fu deſtinato in Covaglia alla cura di quelle anime, e vi s' impiegò con Apoſtolico zelo. Un dì, che ſgridava uno di quegl' Indiani, perchè, ſenza dargliene avviſo, aveſſe laſciata morir ſenza Sagramenti ſua Madre, ch' era già Criſtiana, intollerante l'Indiano di quella correzione, aſpettò la congiuntura di vendicarſene. Un dì, che il buon Padre Areſi ſi ſtava ſoletto in Chieſa facendo orazione, arrivò quel Barbaro, e con un' aſta il trafiſſe. Indi a poco più Criſtiani, iti in Chieſa, trovarono il lor Padre ſemivivo, immerſo nel proprio ſangue, ſenza poterlo ajutare. Gli domandarono chi l' aveſſe ferito: ma il ſervo di Dio non volle mai paleſarlo. Con onoratiſſima morte, e per sì bella cauſa ſe ne morì a' 10. d' Aprile del 1645. dell' età ſua 40. e della Compagnia 23.

Aleg. mortes Ill. p. 3.

11. APRILE 1593.

Del P. Diego Stunica.

11. *Apr.* IL Padre Diego Stunica Spagnuolo, ripudiato il ricco Majoraſco della ſua nobil famiglia, entrò nella Compagnia di Gesù in Salamanca. Fu mandato al Perù per iſtruirvi gli ſchiavi Americani, miniſtero di ſomma pazienza, e umiltà, da lui molto deſiderato, affin di vivere una vita abbietta, e naſcoſta. Ma ben preſto, conoſciuta da' Superiori la ſua eſimia virtù, fu aſſegnato a diſciplinare il Noviziato di Lima. Sovra queſti tre fondamenti volea ſingolarmente fondata la ſantità de' Novizj: nel converſare familiarmente con Dio; nel diſprezzo di ſe medeſimo; e nel tenere il cuore libero da ogni attacco terreno. E queſte tre coſe inceſſantemente raccomandava a Novizj. Riuſciva egli molto bene in predicare anche in pubblico, ma perche con ſommo ſtudio fuggiva di comparire per non eſſer lodato, non ſapea condurſi a predicare in Chieſe coſpicue, e a grandi Udienze. La Provincia del Perù mandollo Proccuratore in Europa per aſſoldar de' noſtri Giovani per l'America, e gli diè grazia Iddio, a pro di quelle rimote Regioni, di ritornarvi con una ſquadra di Giovani valoroſi. Una volta in mare da Corſari infeſtato, incontroſſi il Padre Diego in navilio d'Ingleſi; parve miracolo, che, ſparſaſi di repente una folta nebbia, aſcondeſſe agli occhj de' nimici la nave, ſopra cui navigava. Parve ſimilmente miracolo una coſa, che a lui malato ſucceſſe. Languiva egli per gran faſtidio di nauſea, e inappetenza a ogni ſorta di cibo. Gli ordinò il Medico a dire ſinceramente ſe gli pareſſe d'aver voglia di qualche cibo. Il P. Diego, ſiccom' era ubbidientiſſimo, nominò una certa ſorta di ſalvaggina. Ma di queſta in que' paeſi non ſe ne ſapea nè pure il nome. Con tutto ciò per contentarlo, ſe ne fe diligenza. In uſcir di caſa il ſervitore, gli venne incontro un fanciullo, che gli preſentò la cercata vivanda. Tanto è vero, che Iddio ama i ſuoi Servi, come diſſe l'iſteſſo P. Diego così regalato, *uſque ad delicias*. Morì ſantamente in Guamanga, Città nell'America agli 11. d'Aprile del 1593. Per otto giorni dal Clero, e dagli Ordini Religioſi gli furono celebrate l'eſequie; e fattagli dal P. Priore Domenicano una panegirica Orazione funebre. 11. *Apr.*

Juven. hiſt. Soc. P. 5. lib. 24.

BIBLIOTECA PRECHI
Digitized by Google

11. APRILE 1643.

Del P. Gio: Tollenario.

11. Apr. IL P. Gio: Tollenario fu di nazione Fiammingo, nato in Bruges il dì 11. d'Aprile dell'anno 1582. Addottorato in Filosofia d' anni 20. entrò nella Compagnia, dove salì in alta riputazione per la sua dottrina, e molto più per l'eccellenza di sua virtù. Fu Lettore di Controversie più anni. Preposito tre volte della Casa Professa d' Anversa, Proccuratore di sua Provincia a Roma, e finalmente Provinciale.

Or vediamo le sue insigni virtù. Tra queste occupa il primo luogo il suo ardentissimo zelo di giovare all'anime: E per uniformarsi alla intenzione del S. Padre, gli fu sempre a cuore d' istruire nella Cristiana dottrina i Fanciulli, trovando sempre il tempo per questa santa istruzione anche in mezzo ai negozj più gravi de' suoi governi.

Anche dopo essere stato Provinciale seguitò a fare le sue catechetiche Istruzioni; e la maraviglia si era, che un Uomo di tanto sapere si preparava a quelle, come fanno i Predicatori alle prediche. A questo fine d'istruire bene, e con frutto nella Dottrina Cristiana la plebe, formò alcune regole direttive, e le fe comuni a tutta la sua Provincia.

Indefesso in udir le Confessioni, anche in età cadente. In una pestilente influenza, essendo egli Preposito, si portava di nascosto la notte alle case infette per assistere ai moribondi; e non ostante ch'egli ancora fosse più malato, che sano, durava in quel pio servizio le notti intere. Si trovò in una casupola d'un poverino defunto senza chi ne trasportasse fuori il Cadavero per metterlo nella bara, ch'entrar non poteva in detta casupola. Il buon Padre senza riguardo alcuno di se medesimo, si prese quel Cadavero sulle spalle e portollo, e acconciollo nel feretro: replicando sovente questa giaculatoria familiare: *Ad majorem Dei gloriam: In nomine Domini*. Ne fece un' altra più bella di queste eroiche azioni. Si trovò al letto di uno Infermo, che s' era allora allora comunicato: questi in un vomito rigettò la Santissima Eucaristia, ed il servo di Dio animoso s' inchinò, con generosa vittoria della repugnante natura, a succiare quello stomacoso rigettamento. 11. Apr.

Per Padre, ed Avvocato de' poveri era universalmente acclamato, e ciò singolarmente per la carità, che 'l movea a raccomandar la spedizione delle cause loro ne' Tribunali, impegnandosi fino a trovar danari per sollecitare gli Attori di dette Cause. In somma il P. Tollenario fu Uomo amato e stimato dagl' infimi, e da Supremi. Odasi Alessandro VII. quando fu Nunzio al Reno, dove potè conoscere il Tollenario. Egli ad un Padre nostro così ne scrive a Colonia: *Oh quanto mi dispiace, che il Padre Tollenario stia male, e con pericolo: Due anni fa mi favorì di mandarmi il suo Comentario sopra l'Ecclesiaste: oh che opera bella, divota, e dotta! Da quel tempo in quà m'ha scritto più volte: e mi dichiaro molto obbligato alla di lui cortesia: Io ho ammirato le virtù, e la dottrina di lui, e meco l'hanno ammirate quanti l' han conosciuto. Iddio gli conceda sanità, e più lunga vita, la quale son certo, che spenderà in iscrivere qualche opera insigne a gloria di Dio, ed onor della Compagnia*. Così Alessandro. Anche Urbano VIII. n'avea fatta la degna stima: dopo avergli data in Roma una lunga udienza, il regalò d'una medaglia d'argento colla sua effigie.

Nella sua ultima infermità fu tale, qual' era stato mai sempre in sua vita, umile, paziente rassegnato, e divoto. Negli ultimi momenti, premunito già innanzi coi Sagramenti, domandava egli stesso a se stesso: *Gio: e dove oggi saremo noi?* e rispondeva: *In seno di Gesù, e di Maria:* E con questa bella fiducia soavemente morì in Anversa il dì undici d' Aprile del 1643. e le sue esequie

Digitized by Google

11. Apr. esequie furono dalle prime Dignità del Clero, e della Congregazion primaria dei Letterati, con vago apparato lugubre, celebrate.

Aleg. in Bibl. Soc.

11. APRILE 1648.

DEL P. GIO: PEREZ.

I. NAtivo della Città di Montiglia in Andaluzia fu il Padre Gio: Perez. Educato alle nostre Scuole, s'affezionò molto alla Compagnia, e i Padri parimente s'affezionorono a lui per le virtù egregie che aveva: Verecondo, docile e amante d'asprezze in età lubrica, e molle. Si sparse per la Città ch'ei voleva entrare nella Compagnia, e però molti gli furono d'attorno ad isconsegliarnelo, dicendoli, che entrasse pure in altre Religioni, ma nella Compagnia non già, perche di Montiglia non v'era entrato nessuno. Rispose il savio Giovane, per quest'appunto voglio entrarvi io per aprire ad altri la porta col mio esempio, come effettivamente successe seguito poscia da più Giovani suoi Paesani.

II. In ogni stato e di Novizio, e di Secolare, e di Sacerdote, il Perez fu esemplare di divozione, e mortificazione dentro, e fuori di Casa. Fece delle mortificazioni pubbliche, e strane per avvilirsi. Avendo bisogno d'acqua i poveri Carcerati, egli, empiutone un barile se ne caricò come un facchino le spalle, e portollo a quelli. Un'altra volta nella sua Patria di Montiglia essendo anche Ministro di quel Collegio uscì nel pubblico con una soma di letame a guisa di vil giumento. Per anni otto esercitò il carico di Ministro con esattissima vigilanza, e carità verso tutti. V'era un Padre assai vecchio, e di più cagionevole: dicendo Messa, facilmente si confondea, e facea degli sbagli nelle Rubriche se non era avvertito. I Superiori giudicarono che desistesse dal celebrare. Il povero vecchio, privo di questa Spiritual consolazione molto se n'attristava: ma la Carità del Padre Gio: Perez prese a consolarlo con fargli ogni servitù: Egli adunque la sera si trovava in camera del Vecchio: lo spogliava, e'l metteva a letto: e la mattina tornava a vestirlo, ed a condurlo all'Altare, assistendogli nella celebrazione del Sacrifizio. Durò a prestargli questa pietosa assistenza per otto mesi, quanti ne sopravvisse il medesimo Vecchio: Atto fu questo di finissima Carità: ma non fia maraviglia, poichè il Padre Perez avea fatto Voto di offerirsi, se mai accadesse in alcun luogo dell'Andaluzia il contagio, al servigio dell'Appestati. Questo contagio non venne, ma bensì in Montiglia sua Patria l'anno 1648. venne un equivalente malore di febbri maligne delle più pestifere, e attaccaticcie. Laonde il servo di Dio Padre Perez s'avvisò, esser quella un'occasione di adempire il suo Voto. Diedesi per tanto ad assistere dì, e notte agl'Infermi della Città, e ne morirono alcuni nelle sue mani. I Medici l'avvertirno, che si riguardasse, usando ogni cautela, e usavala, ma senza però tralasciare servigio alcuno, che potess'esser di sollievo Spirituale, o corporale degl'ammalati: Onde s'attaccò in fine la maligna febbre anche a lui. Ei tosto si diede per ispedito, e conobbe, che si moriva: Con tutto ciò volle scendere in Chiesa il Giovedì Santo per ricevere la Santa Comunione. Dopo averla ricevuta, gli venne un svenimento, e fu riportato a letto sull'altrui braccia: Il Sabato Santo, presa l'estrema Unzione se ne morì: e fu agli undici d'Aprile dell'anno 1648. avendo di Compagnia ventisette anni, e sette di Professione solenne di quattro Voti. Il suo funerale fu onorato dal Clero, da molti Religiosi, e da più persone illustri della Città, stante l'universal concetto, che v'era della sua santità.

11. Apr.

III. Le sue virtù, oltre quelle, che toccate abbiamo di sopra, furono eroiche. Dal Noviziato sino al giorno, che

11. *Apr.* s'ammalò, fece sempre la sua ora d'orazione mentale davanti al Santissimo Sagramento. Mai videsi in tanti anni di Religione uscire in atto d'impazienza, nè in parola, che fosse aspra. Soleva dire a' nostri Giovani, *che ai cimenti di collera, o d'impazienza, conoscesi chi fa bene l'orazione.* A questa s'apparecchiava egli con un'asprissima disciplina. Osservava con perfezione i Voti Religiosi. Povero sì, che non v'era camera della sua più spogliata. Di qualunque sorta malagevoli fossero gli ordini de' Superiori, senza replica alcuna ubbidiva.

IV. Divotissimo era degli Angeli, e della Reina degli Angeli affine di conservare col loro suffragio Angelica in se stesso la Purità. Quando studiava Teologia, fece, e sottoscrisse col proprio sangue una donazione *inter vivos* irrevocabile in forma di testamento, in cui costituiva la Beatissima Vergine, Padrona di tutte le sue opere, pensieri, e parole per gloria della medesima, chiamando per testimonj i Santi Angeli, a' quali dava licenza d'avvertirlo, e di gastigarlo, in caso ch'ei mancasse in alcuna cosa. Parimente fece colla divina Signora questo contratto Spirituale, cioè, che tutte le volte, ch'ei dicesse, *Offerisco, Lodo ec.* aveva intenzione di dirle tutte le lodi, che le hanno dette tutte le creature, e che le diranno in eterno: E di più, sempre che dicesse, *Domando, o Prego*, intendeva di chiederle quelle virtù, con cui potrebbe maggiormente servir lei, e il suo divino Figliuolo.

V. Il suo affetto altresì fu svisceratissimo verso Cristo. Compose, ad imitazione di Sant'Agostino, certi tenerissimi soliloquj, ne' quali rinnovava il suo affetto. Trovò una volta, visitando le carceri, uno schiavo strettamente incatenato. Gliene venne compassione: perciò portatosi al Patron dello schiavo, pregollo, che liberare il volesse da' ferri. *Come?* rispose il Padrone, *anzi voglio mandarlo in galera, avendo costui forsante perduto il rispetto ad un mio parente.* Da queste parole il servo di Dio cavò materia di piangere finchè visse, dicendo a Dio molte volte: *Come, o Dio mio, avendo io perso tante volte il rispetto, non a' vostri servi, ma a voi stesso, non m'avete mandato, come schiavo maledetto all'Inferno? Deh legatemi con una catena d'amore nella vostra casa, e datemi un cantoncino almeno nel Cielo, acciocchè quelli, che v'entreranno, lodino con gli Angeli la vostra misericordia, di cui era io tanto indegno.* 11. *Apr.*

VI. Questa sua umiltà gli meritò molti favori da Cristo, il quale nel dir la Messa in particolare gl'inondava il cuore e le pupille di liquidissima divozione. Gli seccò poi questa vena il Signore, e per sei anni il tenne in aridità, e angustie di spirito, da cui un dì che stava orando innanzi al divin Sagramento esposto, restò liberato, correndogli un fiume di pace nel cuore. Trattava molto familiarmente con gli Angeli, e in particolare coll'Angelo suo Custode, cui chiamava suo Ajo, Amico, Fratello, e suo Principe. Sempre che poteva, dicea la Messa Votiva degli Angeli, pregandoli, come dicemmo, che gli custodissero intatta la Purità.

Ex Vitis Def. Soc. Jesu in Arch. Rom.

11. APRILE 1652.

Del P. Antonio Ruiz de Montoya.

I. L'Anno 1583. nacque nel Perù in Lima l'ammirabilissimo P. Antonio Ruiz de Montoya. Fanciullo di 9. anni recitava con tenerezza di lagrime il Rosario della Beatissima Vergine, e battendosi con un sasso il tenero petto forzavasi di fare atti d'amor di Dio. Si lavorò da se un ciliccio, che si metteva, quando interveniva a qualche curioso spettacolo. Questo bel fiore di santità appassì molto presto. Vago di libertà, si lasciò trasportare dalla bizzarria giovanile *ad insanias falsas*. S'alienò dall'uso de' Sagramenti, e stette in questa

11. Apr. questa sorta di vita libera tre anni interi: in tal tempo però non lasciò mai d'udire ogni giorno la Santa Messa, e di recitare il Rosario. Passò in questa vita un pò scapestrata, come succede, molti pericoli della vita: onde cominciò a rientrare un poco in se stesso. Recitava un giorno all'Altare della Madonna il Rosario, ma sulle dita, avendolo in casa per dimenticanza lasciato: or mentre di questa sua negligenza ne domandava perdono alla Beatissima Vergine, dicesi ch'ella gli dicesse così: *Io tra poco ti vo donare un Rosario bello*. Tutto lieto se n'andò a trovare il Padre Gonsalvo Suarez, che tante volte a migliorare i costumi esortato l'aveva: in vederlo il Padre gli disse: Oggi m'è stato dato un Rosario bello: pigliatelo, e in avvenire siate più divoto della Madre di Dio. Attonito rimase il Giovane Antonio, e attonito ancora rimase il Padre Gonsalvo, udendo la promessa fattagli da Maria Vergine, e vedendola in quella maniera adempiuta.

II. Mentre il Giovane stava disegnando di mutar vita, gli parve di vedere da un lato il Demonio, e dall'altro l'Angelo suo Custode pronto a volerlo ajutare. A tal vista concepì gran desiderio di farsi Religioso. Entrò pertanto negli Esercizj Spirituali per otto giorni: da principio il suo cuore era più arido d'una pumice: e nondimeno non tralasciò mai di fare le sue meditazioni. Al quarto giorno gli si rappresentò questa visione: vide gran gente che dai Diavoli veniva sospinta all'Inferno: accorrevano gli Angeli con alcuni Padri della Compagnia per difenderla da quel precipizio. Antonio a questo spettacolo s'accese di zelo in ajuto della Gentilità in particolare del Paraquai. Poi vide Cristo con molti Padri della Compagnia vestiti di risplendentissime vesti bianche: e allora cominciò Antonio ad affezionarsi alla Compagnia da lui fino allor poco amata. S'applicò a studiare: chiese d'entrare, e nel giorno di Maria Presentata, nel 1606. fu ricevuto in Noviziato: dove tutto s'offerì pienamente a essa Vergine, con promessa di voler sempre amare, e di far quanto potrebbe, acciocchè fosse amato il suo divino Figliuolo. Domandò a Maria la grazia d'andare al Paraquai per convertire quegl'Infedeli, e vide Maria nel mezzo di Sant'Ignazio, e di S. Francesco Saverio, che gli promise, che sarebbe a quella Missione mandato. Gli mostrò anche questa Missione la Vergine sotto simbolo d'un'aspro viaggio, che poi finalmente arriva a una porta, che mette in un giardino di fiori pellegrini, e non più veduti. 11. Apr.

III. Finito il Noviziato, e gli studj, anzi fatti in compendio, fu destinato in ajuto di due Padri al duro paese di Guayrana nel Paraguai. Andovvi tutto assetato della salute di que'meschini. Vent'anni e più faticò in quelle asprissime Missioni, e trasse a Cristo sopra cento mila Pagani. Oh che glorioſa pesca da Apostolo! Viaggiò quasi sempre a piedi per monti, selve, e deserti, andando in cerca, o piuttosto a caccia d'uomini, che poco si differenziavano dalle bestie. A computo fatto arrivò il viaggiare del Padre Antonio Ruiz de Montoya a più di dodici mila leghe, nè con altro cibo, che d'erbe, e radici salvatiche, e d'una certa farina detta, *Mandoca*, ch'avendola era la sua delizia: costretto ordinariamente a non avere che la nuda terra per letto, per coperta il mantello, e per bevanda l'acqua de'fiumi.

IV. Non aveano que'Barbari luogo fermo: oggi quì, domani là vagabondi. Abitavano sudici, sporchi e fetenti come bestie nelle caverne, e i più civili, e delicati in qualche capanaccia fatta di paglia, e mota. Il servo di Dio per agevolare la loro conversione, cominciò a congregarli, e stabilirne tanti per luogo. Pertanto fondò tredici villaggj, che sono picciole Colonie, dette volgarmente Riduzioni, dal ridurre che fanno i Padri nostri a vita sociale que'Barbari, ch'altro tetto non hanno che il Cielo, nè altra legge che quella della loro umanità mezzo imbestialita.

V. In

Digitized by Google

11. *Apr.* V. In molti luoghi il Padre Montoya fu il primo, che portasse il Vangelo di Cristo, di cui per l'addietro non s'era udito nè pure il nome: trionfando solamente il Demonio adorato negl'Idoli, de' quali adunati che n' ebbe un gran mucchio in mezzo d'una gran piazza, diede lor fuoco, e tra quelle fiamme festose fece un Sacrifizio, e cantò il viva al Dio vivo e vero dei Cristiani. Il Diavolo risentivasi fieramente, e gli attizzava contro calunnie, affronti, e strapazzi: ma egli non temeva perche stava sotto lo scudo di due gran Protettori, di Maria Santissima, e di S. Michele: per le mani di questo offeriva a Dio i suoi sudori, i suoi viaggj, i suoi stenti. E Iddio accettando l'offerte, gli rimandava dal Paradiso delizioſi regali d'estasi, di rapimenti in aria col corpo, di visioni celesti, di dolcezze beate, d'ardori serafici, di lagrime soavissime.

VI. Ma egli quanto meglio vedeasi accarezzato da Dio, tanto peggio trattava il suo corpo: flagelli, cilicj, e digiuni a misura del suo fervore. Gl' Indiani medesimi inorridivano, udendo il fracasso delle sue battiture. Avvisato a doversi portare a convertire una Regione sì barbara, che fa paura il nome solo di lei (dicesi il paese di Jayoabà) egli, che digiunava quasi perpetuamente, allora più che più si diè a digiunare; talmente che per quaranta giorni campò solo di pane, e d'acqua. Portava sempre a' fianchi una catena di punte di ferro armata: e ciò in testimonio d'essere schiavo della Madre di Dio.

VII. Dalle Missioni richiamato, governò due volte il Collegio dell'Assunzione. Quinci poi fu mandato da' Superiori in Ispagna ad implorare la Regale protezione per il buono incamminamento di quelle Missioni del Paraquai, e in ajuto di que' novelli Cristiani alla Corona Ispana soggetti. Arrivò il P. Montoya in Madrid l'anno 1638. e quivi ancora sparse l'odore della sua santità Apostolica. Pregato da' più Grandi di Spagna a rimanersi in Madrid per lor Confessore, si scusò dicendo: *I miei poveri Indiani m'aspettano*: pruova degna d'un vero Apostolo. 11. *Apr.*

VIII. Ottenuti molti privilegj dal Re, se ritorno a Lima per consegnare a quel Vicerè i dispaccj Reali. Quivi un giorno passeggiando per l'Orto andò in estasi, elevato da terra, e con gli occhj fissi nel Cielo. Or mentre questo gran servo di Dio s'allestisce al ritorno nel Paraquai alle sue Missioni, Iddio lo ferma invitandolo al viaggio della Patria beata. Ammala, e (come aveva predetto) tra ferventissimi colloquj con Dio, e atti d'intenso amore, rese al Creatore il suo spirito agli 11. d'Aprile del 1652. Onorarono il suo funerale l'Arcivescovo, il Vicerè, i Senatori, i quali vollero sulle loro spalle portarne alla sepoltura il cadavero per la grande opinione di santità, che n' avevano.

IX. Le sue virtù furono insigni in supremo grado. Darò sol qualche saggio del suo amor ferventissimo verso Dio. Tutte le sue azioni, eziandio quelle, che diconsi indifferenti, erano elevate da lui all'eccelsa sfera dell'amore divino. Disse al suo Confessore: *Io non berrei un bicchier d'acqua senza un'atto d'amore*. In un ritiro di quaranta giorni negli Esercizj Spirituali con digiuni, flagelli e cilicj altro non fece che domandare a Dio per mezzo della Madre Santissima *l'amore di Dio*: e la benigna Signora insegnò al suo caro Divoto, come più e più doveva sempre amare il Signore. Innanzi all'immagine di lei orando una volta, vide venire al suo petto lo Spirito Santo in forma d'aurea colomba; gli si fermò sul cuore, infiammandolo d'ardentissimo amore: tanto che da quell'ora parevagli di non saper far altro che amare, con un certo amabil dolore, che sentì finchè visse, di non avere amato sempre il suo Dio.

X. Aveva una volta predicato sopra l'amor di Dio: tornato a casa, mentre in sua cella pregava Dio ad accendere una scintilla di quell'amore nel cuore di quanti udito l'avevano, venne Cristo, che

Digitized by Google

11. *Apr.* che l'accoſtò al ſuo Coſtato, come un bambino alla poppa materna, ſucciandone dolcezze, e ardori divini. Dicendo Meſſa, e deſiderando una volta d' offerire inſieme col Sacrifizio il ſuo cuore alla Madre di Dio e per mezzo di queſta a Dio, vide l'Avvocato ſuo San Michele, che preſo il di lui cuore offerillo a Maria, e Maria all'eterno Padre. Vide pure in man di Maria un cuore frecciato da due ſaette. Era divotiſſimo di quelle due innamorate di Criſto, S. Maria Maddalena, e S. Tereſa: e però una volta ebbe queſta giocondiſſima viſione. Vide Maria Vergine nel mezzo delle dette due Sante; e poi vide Criſto, che dalle piaghe dei piedi buttava rivi di vivo ſangue. A tal viſta ſentì nel ſuo cuore un grande incendio d'amore, e un ſentimento di profonda umiltà: e inteſe che tutto gli ſi concedeva in grazia della Madre di Dio. Ma non troverei mai fine, ſe tutte narrar voleſſi le viſioni, che intorno all'amor di Dio ebbe queſto amante ſervo di Dio.

XI. Inſaziabile in eſſo era la brama di più e più ſempre creſcere nell'amore di Dio: ſempre gli palpitava il cuore nel petto, affamato ſempre d'una dolciſſima fame. Diceva, che come un Riccone avaro, quando patiſce qualche malinconia, apre i ſuoi ſtipi per contemplare i teſori, che vi tiene ripoſti; così egli tralle fatiche e travaglj, che pativa, di queſta vita, ſi faceva preſente Iddio, e la Madre di Dio, e così confortavaſi.

XII. E'ben vero però che il divin Sagramento era il ſuo confortativo maggiore, e non ſolo dell'anima, ma del ſuo macero corpo ancora. Ritiratoſi una volta a far gli Eſercizj Spirituali per 8. giorni, e non volendo uſcire da quelli ſe non per dire la Santa Meſſa, ſi provvide in camera di due pani: ma tale fu il nutrimento, che in que'giorni gli diede la Santiſſima Eucariſtia, che non ebbe biſogno di nutrirſi di pane materiale: reſtituì i due pani bell'e interi, come gli avea ricevuti. In Lima orando innanzi al divin Sagramento, vide uſcire da quello raggj, che gli vennero 11. in petto, e altri raggj uſcirne vicende- *Apr.* volmente dal petto ſuo, che riverberavano nel medeſimo Sagramento: con ciò moſtrandoſi l'unione, e corriſpondenza reciproca, che paſſava tra'l cuore del ſervo, e quello del ſuo Signore. Mentre queſto ſuo ſervo forte rammaricavaſi, udendo gli oltraggj, che fanno al Sagramento gli Eretici, Criſto lo conſolò, facendogli veder la ſua divina faccia, ch'aveva belliſſima, quando in terra era nell'età florida di 18. anni.

XIII. In una certa Provincia pativa aſſai la Compagnia, lacerata da alcuni Calunniatori. Raccomandando il ſervo di Dio Antonio queſta cauſa al Signore, gli fe vedere quella Provincia che ſtava nel cuor di Dio. Allora conſolò egli quel P. Provinciale, predicendogli che verrebbe la tranquillità ſoſpirata: e venne effettivamente; eſſendoſi diſdetti delle calunnie gl'iſteſſi Calunniatori.

XIV. Stando una volta a letto ammalato di febbre, venne a fargli una viſita Geſucriſto con S. Ignazio: al Santo diſſe Gesù, che conſolaſſe il compagno di ſua milizia. Allora il Santo accennato col dito l'Infermo: *E queſto*, diſſe, *o Signore, è della voſtra Compagnia? guardate ch' egli ha un piede ſcoperto:* e gli fece un'acre riprenſione della Regola, che abbiamo non oſſervata. O povero me! (dico io che ciò ſcrivo) quante inoſſervanze ho fatt'io! *Domine, cum veneris judicare, noli me condemnare.*

Chi è vago di leggere altre ammirabiliſſime coſe di queſto Miniſtro Apoſtolico, profezie, illuſtrazioni, miracoli, e altre viſioni non toccate da noi, vegga ciò che n' hanno ſcritto il *Dottor Franceſco Xarque, il noſtro Alfonſo d' Andrada, l' Alegambe, e il Nadaſi*, da' quali due ultimi abbiamo delibato queſto ſaggio iſtorico.

DEL

11. APRILE 1668.

Del P. Gio: Jachnotoiz.

11. Apr. I. Lituano di nazione nacque il Padre Gio: Jachnotoiz, e fu l'undecimo figliuolo ch'ebbe sua Madre: ma dieci gliene morirono nelle fasce. Ella attribuì la morte acerba di tanti figlj, perche tutti erano stati battezzati per mano d'Eretici. E però la pia Madre volle che il suo bambino Gio: fosse battezzato in Chiesa di Rito Cattolico. Purnondimeno sollecita per timore di non vedersi dalla morte rapito anche questo suo undecimo figliuoletto, prese questa divozione di mandare ogni anno alla detta Chiesa un bel Cero: e così salvollo.

II. Entrato poscia questo figliuolo nella Compagnia, e visitato da sua Madre in Noviziato, volle da lei sapere, se quell'anno ancora avesse fatto alla Chiesa del suo fonte Battesimale il solito tributo: gli rispose la buona Madre, *Figliuolo, ora siete Voi il Cero a Dio consecrato.*

III. Terminato il suo Biennio con lode di virtù singolare, alcuni Padri furono di parere che Giovanni non fosse da metterlo in carriera degli studj. Con tutto ciò, considerata la perizia, ch' egli aveva della lingua Lituanica, fu agli studj applicato, e riuscì de' migliori del suo corso nella Filosofia; e però giudicato idoneo alla Teologia. Di questa egli per umiltà ricusava di farne il solito esame: ma per ubbidienza gli convenne di farlo: e lo fece sì, che fu giudicato degno della Professione di quattro Voti. E da quel tempo confessava il buon Padre, che si sentì da Dio istillato nel cuore un'affetto particolare ad istruire la plebe rozza, affermando che per questo Iddio gli avea data grazia di terminare gli studj, e di star saldo nella Vocazione Religiosa.

IV. L'Ubbidienza, fatto Sacerdote, l' applicò a predicare in volgar Lituanico: ci s' applicò per molti anni con frutto d'anime copiosissimo: e poichè pieno d' Apostolico zelo, era il primo, e l'ultimo al Confessionale, pronto ad ognora, e ad ogni ministero talmente, ch'egli solo facea per molti Operaj. Accadde, che in udire alla mensa l' Istoria della Compagnia, e le diverse opere di Carità esercitate da' molti nostri Padri Apostolici, sentissi da Dio ispirato a prendersi la cura caritativa d'ajutare que' poveri che senza casa e senza tetto si giaciono per le piazze, involti nelle lordure più dell' anima, che del corpo. Accettò l'ispirazione, e questa da' Superiori e da Dio gli fu benedetta. Imperocchè in breve tempo, col sussidio che gli venne dalla pietà liberale di molte persone, comprò il sito, fabbricò uno Spedale, e v'introdusse que' poveri. Eresse parimente una Chiesa, e in questa istituì una Confraternita intitolata di San Giuseppe d'Arimathia, a cui s'aggregarono quasi tutt'i Nobili, e Cittadini di Lituania, con un fondo di Scudi circa a trenta mila. 11. Apr.

V. Non costò poca fatica, ed affanno quest' opera al servo di Dio per le contrarietà nate (come suole accadere nelle nuove grandi opere di servizio di Dio) e per parte de' secolari, e per parte ancora d'alcuni Nostri, o troppo timidi, o forse ancora troppo prudenti. Ciò non ostante, l' Apostolico Padre Jachnotoiz non levò mai da quell'opera di Carità tanto insigne la mano. Dì e notte stava applicato, come vigilante Pastore, a provvedere alle necessità spirituali, e corporali di quel suo Gregge.

VI. In Collegio poi era luce a tutt' i Domestici colla sua esemplarità: umile, mortificato, e puntualissimo nell' osservanza, e nelle cose Spirituali. Confessò egli ad un suo Confidente, dandone gloria a Dio, che in tanti anni di Compagnia, e nel colmo di tante occupazioni non avea non solo mai lasciata l' ora della solita meditazione, ma non mai d'averla differita fuori del tempo assegnato: così fanno gli Uomini, che son veramente Apostolici. Che tale fosse il Padre Giovanni, meglio

Digitized by Google

11. Apr. glio s'intenderà dalle pruove. Non saria poco il dire, che questo Apostolico Padre offerissi vittima a Dio in servigio degli Appestati una volta sola nella peste di Vilna, ma giunse ben tre volte a far questo Sacrifizio al Signore in diversi tempi: tanto accesa fu la sua carità verso il Prossimo.

Uscito da tai cimenti con sanità rovinata, e con età molto grave, non volle mai ammettere alcuno ajuto, o servigio intorno alla sua persona, pronto, ad esempio del divino Maestro, a servire bensì, ma non ad esser servito. Servì egli anche in più governi la Compagnia. Fu due volte Rettore: una volta Preposito della Casa Professa: resse il Seminario de' Giovani; e fu Istruttore de' Padri del terz'anno, e Prefetto delle cose spirituali nel Collegio di Vilna: dove in fine, apparecchiato con una santa vita di cinquantanove anni in Religione, si riposò nel Signore agli 11. d'Aprile del 1668.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

12. APRILE 1570.

DEL P. GIO: PAOLI.

12. Apr. I. DElla Città di Granata fu nativo il Padre Gio: Paoli, gran Ministro, e miracoloso di guadagnar'anime a Dio. In S. Lucar, dove fu Superiore due anni, diede pruove ed esempj grandi di santità. Predicava nelle Chiese, per le piazze, nelle cantonate delle strade, e alla riva del mare, quando era tempo di navigare per l'Indie.

II. Aveva un'ardentissimo zelo, predicando, come il Battista, la Penitenza, e riprendendo i peccati con zelo ardente: onde venivano i peccatori piangendo a confessarsi da lui, e mutavano vita.

Un giorno, essendo apparecchiata la piazza per la caccia del Toro, il Padre Gio: dalla porta della Chiesa, ch'avea di rimpetto la detta piazza, si messe a predicare, e mosse tutti a lasciare quello spettacolo, e spopolare ogni palco per venire a sentirlo. 12. Apr.

III. La sua Carità facealo dimenticare di sè medesimo, tutto attento e sollecito a soccorrere i bisogni de'poveri, ed assistere a'moribondi. Spesso era pregato a dir l'Evangelo sovra degli Ammalati, perche subito miracolosamente guarivano, e coll'imposizione delle sue mani andavano via le febbri. Il popolo rendeva al Padre questa Carità, che quando ammalava, tutti faceano orazioni e voti per lui, finchè il Signore gli concedeva la sanità.

IV. Parlando questo servo di Dio o della persona di Gesucristo, o de' suoi divini Misterj, gli occhj gli divenivano due fonti; e alcuna volta erano le lagrime tante e tante, che non poteva proseguire la predica singhiozzando.

V. Fu poi fatto Rettore del Collegio di Placenza, nel quale piantò tale perfezione, e divozione nei Sudditi, che non casa d'uomini, ma d'Angioli pareva quel Collegio. Ivi cominciò a patire dolori acerbi in tutte le giunture del corpo, ma con tanta pazienza, ch'era una maraviglia dei Medici istessi, non che dei Nostri. Gli domandarono, onde mai procedere in lui tanta pazienza? rispose: *Dall'Unzione che mi fa un' altro Medico nell' interno del cuore*: voleva dire che molto nell'orazione il Signore lo confortava.

VI. Si preparò alla morte con una generale Confessione; e quel Padre, che confessollo restò ammirato dei doni segnalatissimi fatti da Dio a quell'anima; uno de' quali era che moriva vergine, come un bambino di nascita. Pregato da un Canonico suo Divoto a ricordarsi di lui in Paradiso, il Padre gliene promise, e gli attenne poi la promessa: conciossiacchè subito morto il servo di Dio, si trovò il Canonico mutato affatto il cuore: e da quell' ora in poi cominciò, e proseguì una vita più santa.

Digitized by Google

12. Apr. ta. Non sappiamo, nè il giorno, nè l'anno precisa di questa morte; potè accadere intorno l'anno 1570.

Nierembeig claros Varones.

12. APRILE 1605.

Del P. Pietro de Agnasco.

I. Il Padre Pietro de Agnasco di nazione Spagnuolo nacque nel Perù. Sin dalla fanciullezza dedicossi alla vita divota, e singolarmente alla divozione della Santissima Vergine. Non entrava mai in iscuola, senza prima aver visitato un' Altare consacrato a Maria. Incominciò ogni Sabato a digiunare ad onore di Lei. Ammalò gravemente una volta da giovanetto; implorò egli l' ajuto della Madonna; la quale si degnò di visitarlo col suo Divin Pargoletto Gesù in braccio: gli promise guarirlo, ma con patto, ch'entrasse nella Compagnia del suo divino Figliuolo. Guarì, e adempiè il patto nel 1572. Ogni volta (così disse al Padre Spirituale) che si ricordava della visita fattagli da Maria Vergine, si sentiva riempiere di nuova dolcezza il cuore.

II. Sin dal secolo portò egli nella Compagnia un'ardentissimo desiderio d' imitar Gesù appassionato: e a questo fine da giovanetto nella casa paterna, aveva per via di regalucci indotto gli schiavi domestici a dargli dei sodi schiaffi, memore, che un simile affronto era stato fatto anche a Cristo. Non dubitare che quegli nol servissero bene, allettati dal pagamento. Or questo medesimo desiderio d' essere strapazzato volle saziare in Religione. Quivi tre cose in particolare s' era proposto d'esercitare per suo profitto spirituale: *Ubidienza, Orazione, e strapazzo di se medesimo.*

III. Viveva egli con que' feroci Indiani in tal guisa, che l'avresti creduto proprio un di loro, anzi uno schiavo de' medesimi schiavi: e sani ed infermi aveano nel Padre Pietro Agnasco il Medico, ed il Maestro. Più volte fu veduto baciare le loro piaghe, e colla lingua leccarne l'umor marcioso. 12. Apr.

IV. Imparò nove lingue dell'America Meridionale per zelo di convertire Infedeli: e coll'ajuto di quelle, Dio solo può sapere il numero della gente da lui nella fede istruita. Consegnò anche alle stampe in ajuto de' Missionarj i primi rudimenti di esse lingue. Portava sempre seco intorno un libretto, dove notate aveva le virtù particolari di que' Padri, co' quali avea conversato, per imitarle: e in particolare di questi due, del P. Idelfonso de Barzena, e del P. Gio: Atienza, due gran servi di Dio nel Perù. Chiamato egli in qualunque circostanza di tempo a udir le Confessioni, ogni cosa interrompeva, che avesse tra mano, dicendo che il pericolo bene spesso, *est in mora*. Dovunque questo Apostolico Padre andasse, parea che seco portasse la sanità: il che dal P. Gio: Romero, Superiore di quelle Missioni viene asserito, per sua propria esperienza; e in particolare trovandosi infermo di febbre nella terra di San Giacomo. Imperocchè subito, che il P. Agnasco, invocato il nome Santissimo di Gesù, gli messe la mano in sul petto, da quel tocco salutevole restò fugata la febbre, e richiamato il sonno, ch'era fuggito.

V. Dirò cosa portentosa di quest'Uomo di Dio: cosa però che d'altri Santi si legge. Incontrava egli per quelle Campagne Indiane le tigri, animal ferocissimo: Egli senza paura alcuna, metteva loro le mani sul capo, e sopra la groppa, e le grattava, e palpava con somma domestichezza: tanto è vero, che chi totalmente a Dio si soggetta, vede a sè tutte le creature soggette.

VI. Alcuni mesi prima della sua morte vide il Padre Agnasco un gastigo di Dio orrendo sopra il Perù. Nel dì primo Dicembre dell'anno 1604. venne un terremoto intorno alla Città d'Arequipa, il quale per trecento leghe fece strage inaudita. Moltissime Città parte furono da fondamenti spiantate, e disperse per l'aria:

Digitized by Google

12. Apr. l'aria: parte restarono ingojate e sepolte in maniera, che bisognava cercare il luogo, per dire, *Quì sono state*: spianò montagne, seccò fiumi dalla terra assorbiti: il mare sboccò, traportando nelle nuove vallate, pesci mostruosissimi di grandezza, e di forma. L'aria per la polvere, fummo, e cenere addensata e grossa fece notte di mezzo giorno, e affogò molti per non poter respirare. S'attribuì a particolar provvidenza di Dio, che i Padri del Collegio d'Arequipa (tra quali credo fosse allora il nostro servo di Dio, P. Agnasco) si trovassero in un certo luogo, chiamativi dal Padre Rettore, quando il tremuoto incominciò a buttar giù tetti, e case. Stati ivi medesimo sani e salvi per qualche tempo, subito che s'acquietò un poco quel gran trambusto, si portarono alla Città, per dare ogni possibile ajuto a quel popolo, avanzo di quella spaventosa ruina. Oh come tutti corretti da quel flagello correvano a' Padri, ben disposti alla penitenza: Ch'è il frutto di quelle calamità, che universalmente toccano al Ricco, e al povero.

VII. Intanto, in mezzo a tanto lutto e timore morì placidamente nella Missione Tucumana a' 12. d'Aprile del 1605. l'Apostolico Padre Agnasco, in età d'anni cinquantacinque, Coadjutore Spirituale, e coll'intervento al suo funerale di tutt'i Religiosi, fu con pianto grande degl'Indiani, onorevolmente sepolto.

Hist. Soc. Juvencii p. 5. lib. 23. & in Bibl. Soc. & Nadas.

12. APRILE 1640.

Del P. Bruno Bruni di S. Croce, e del P. Ludovico Cardeira.

I. IL Padre Bruno Bruni, nel Battesimo fu chiamato Brunotto, suo Padre fu Brunamonte da Colonnella d'Abruzzo in Italia. Nacque in Civitella a' 7. di Novembre del 1590. mentre suo Padre ivi stava in carica d'Auditore. La sua puerizia fu pia, e virtuosa sopra l'età. Incominciò da fanciullo ad essere verso di sè austero, con disciplinarsi, e portare ai fianchi nudi una rozza fune di sparto. Nel 1605. mentre suo Padre stava in governo nella terra di S. Genesio nella Marca, fu mandato Brunotto a Roma, ed ebbe un luogo dal Cardinale Aldobrandino tra Chierici del Seminario Romano. Era egli osservantissimo delle leggi di quel nobil Convitto, e due mancamenti d'osservanza ch'ei vi commise, furon da lui pianti come peccati della sua vita nel secolo; e furono, d'avere una volta conteso troppo collericamente con un compagno di sua camerata, e un'altra volta in Refettorio d'aver rotto il silenzio. In udir leggere i ragguagli delle conversioni, che nell'Indie faceano i Padri della Compagnia di Gesù, si sentì accendere il cuore ad entrar nella medesima Compagnia, e a tal fine si comunicava più spesso, si flagellava, e portava a fianchi catenella, o ciliccio, lasciava i divertimenti eziandio più innocenti, digiunava, benchè non obbligato, ogni giorno della Quaresima; e se v'era qualche compagno un pò discoletto, cercava di ridurlo a perfetta osservanza. 12. Apr.

II. Finalmente per mezzo del Padre Gio: Bruni suo Zio, domandò, e ottenne d'entrar nella Compagnia nella vigilia dell'Assunta dell'anno 1608. e volle esser chiamato non più Brunotto, ma Bruno. E perche aspirava alle Missioni dell'India, si diè nel Noviziato a una vita molto mortificata, talmente che il P. Generale Claudio Acquaviva, considerata la sodezza di Bruno nella virtù, gli diè parola di mandarlo dopo gli studj alle Missioni dell'Indie, come Bruno il pregava.

III. Studiata la Filosofia, fu avvisato per l'atto grande; ricusò Bruno per umiltà quell'onore: ma bisognò che cedesse all'Ubbidienza. Poi fu mandato a fare scuola a Fiorenza, dove insegnò tre

12. Apr. tre anni Gramatica, Umanità, e Rettorica: e perche in suo tempo seguì la morte di Ferdinando Gran Duca, toccò a Bruno di comporre, e di recitare nelle solennissime esequie l'orazione funebre. Tornò a Roma a studiar la Teologia, e poi fatto Sacerdote fece istanza al P. Generale Muzio Vitelleschi, d'esser mandato all'Indie; e n'ebbe favorevole la risposta: che in tanto si venisse apparecchiando al viaggio.

IV. Intanto nacque l'occasione al Pontefice di spedire in Etiopia per Patriarca il P. Alfonso Mendez. Deputò anche per Successore di detto Patriarca il P. Diego Sicco che stava in Roma, e in tanto creollo Vescovo Niceno. A questo fu per compagno assegnato il nostro P. Bruno Bruni, con gusto scambievole dell'uno e dell'altro. Partirono di Roma l'anno 1622. Nel viaggio il Vescovo Niceno, non avendo per l'età molto grave, potuto resistere agli stenti della navigazione, morì; e il Padre Bruno da Goa si partì col Patriarca alla volta dell'Etiopia. In questa navigazione accadde un bel caso. Mentre in nave il P. Bruno diceva Messa, forse una tempesta furiosissima. Ognuno smarrito temeva di naufragio. Il P. Bruno intrepidamente coll'Ostia sacra, e col Calice in mano già consecrato, si voltò in faccia al mare, e gli comandò, che per quel Signore, che aveva in mano, si quietasse e calmasse. Detto fatto: il mare si rispianò, e venne bonaccia: ed egli tirò avanti l'interrotto Sacrifizio con maraviglia e consolazione di tutti, a' quali parve di veder nel volto del Padre Bruno un suave splendore.

V. Il primo servigio, che in Etiopia il P. Bruno rese alla S. Fede Cattolica, fu di restaurare un Tempio rovinatissimo, fatto ab antico in Nebessa da Elena Imperatrice; e in questo secondo il Rito Romano, fu il primo ad offerirvi l'Ostia incruenta. Fabbricò anche il domicilio alla Compagnia; tenne molte dispute con gli Scismatici, e ne riconciliò parecchj colla Chiesa Cattolica. Poi la Quaresima andò a predicare in Gorgona, dove fece un grande acquisto di anime. Fu chiamato da un Principe, acciocchè si provasse di ridurre alla Cattolica Religione la moglie Scismatica ostinatissima. Questa fe intendere al Padre, che non volea saper nulla di conversione, nè di Confessione; e il Padre le fe rispondere, ch'egli solo desiderava per convenienza, di visitarla, e inchinarla. Ebbe udienza, e nel discorrere seppe talmente insinuarsi nel cuore di quella Signora, che da se stessa domandò d'essere istruita, e di confessarsi. L'esempio poi di questa Cattolica Principessa giovò grandemente alla conversione di molti Scismatici. 12. Apr.

VI. Sovra le spalle del P. Bruno, stante la scarsezza degli Operaj, stava appoggiata la mole d'infinite fatiche, e di travaglj anche estremi. Il Patriarca Alfonso tra le festose acclamazioni, con cui fu ricevuto in Anxò, disse al Padre Bruno che s'apparecchiasse pure a sostenere di molte croci: ciò prese come un'avviso del Cielo, e dove prima si facea chiamare Bruno Romano, si fe dipoi chiamare Bruno di S. Croce.

VII. Io non starò a raccontare l'orribil tempesta suscitata nell'Etiopia contro i Cattolici, altrove la raccontai, e però non voglio quì ora ripeterla: veggasi la Leggenda del P. Gaspero Paez, e del P. Gio: Pereira, i quali restarono uccisi dagli Scismatici, e il P. Bruno in quella strage toccò quindeci ferite, ma non vi restò morto, avendolo Iddio riserbato a più lungo martirio, come vedremo.

VIII. Non debbo però lasciar di dire due belle cose, che gli successero innanzi all'atto ferale, che abbiamo accennato. La prima fu, che mentre un giorno una Donna Cristiana con un bambino in collo facea doglianza col P. Bruno della crudel persecuzione degli Scismatici, e dicea di temere che avrebbero ammazzato anche lui, soggiugnendoli queste parole: *Padre ho paura che voi non abbiate a perdervi d'animo nei tormenti;* quel figliuolino infante

Digitized by Google

12. Apr. fante con lingua ſciolta parlò, e conſolò la Madre dicendo, *Il P. Bruno nel primo aſſalto non morrà, nè cederà mai ai tormenti*. L'altra coſa fu queſta. Un dì ſupplicava alla Madre di Dio, che ſi degnaſſe proteggerlo contro tanti nimici rabbioſi, e che non permetteſſe in lui debolezza d'animo ne' martorj che ſofferrebbe: la Madre Santiſſima con Gesù Bambino gli apparve, e gli promiſe il ſuo ſanto ajuto, e in pegno gli poſe nel dito un'anello, dichiarandolo così ſuo Sposo; ſiccome con un' altro anello avea ſpoſata al ſuo divino Figliuolo S. Caterina da Siena. Premio fu queſto di quella divozione, che preſe, dacchè la prima volta poſe piede nel Seminario Romano: quivi fu meſſo nella camera, detta di S. Caterina; e poichè in quella vi rimirò un'immagine dello Spoſalizio di detta Santa, Bruno mattina e ſera le facea qualche divozione, e fu di quella Santa ſempre divoto.

Ora torniamo al P. Bruno ferito, come abbiam detto. Egli accolto in caſa di Criſtiani, fecero queſti ogni ſforzo per curarlo, e ſanarlo: oltre i naturali medicamenti, ricorſero a Dio con un digiuno rigoroſiſſimo, talmente che anco le Madri che aveano al petto Bambini, non porgeano loro il latte che una ſola volta il giorno. Si portavano a viſitarlo molti Criſtiani, e piangendo innanzi al letto del Padre sfinito affatto di forze, ſi lamentavano con eſſo lui, che gli abbandonaſſe ne' maggiori cimenti. Il Padre tutto in Dio raſſegnato, gli conſolava colle parole di S. Martino: *per lui*, dicea, *tornar meglio il morire, ma ſe la ſua ſanità doveſſe tornare in pro del ſuo popolo, egli non la rigettava*. Ma finalmente i digiuni, e le orazioni di que' buoni Cattolici vinſero il cuor di Dio. Guarì il P. Bruno, e ſubito ripigliò le ſue fatiche Apoſtoliche.

IX. Ma per meglio aſſicurarſi dalle violenze di tanti perſecutori, che andavano in traccia di lui, chieſe licenza ad un buon Signore Cattolico, ch'era padrone d'un monte altiſſimo, di potervi abitare. Avutane la licenza, ſalì al monte col P. Ludovico Cardeira, che dei Miſſionarj era ſolo rimaſto nell' Etiopia, e con altri pochi Criſtiani. Laſsù campavano di limoſine che lor portavanſi, quando di tanto in tanto in certi tempi determinati ſi radunavano molti per fare le loro divozioni. 12. Apr.

X. Ma per quanto ſeparato e rimoto foſſe quel monte, purnondimeno dava faſtidio agli Sciſmatici, i quali non poteano comportare, che nell' Etiopia rimaneſſe della fede Romana ſcintilla, per timor che queſta una volta non veniſſe ad incendiare la loro Setta. Che fecero que' ribaldi? Cinſero di guardie il monte, acciocchè di fuori non s'accoſtaſſe neſſuno a portarvi provviſione: così, quanti eran ſul monte, morrebbero tutti di fame. Ne fecero un' altra più brutta: guaſtaron la fonte, da cui que' meſchini prendean l'acqua da bere. Or la penuria dell'acque peſava più che quella del cibo. Ma il P. Bruno intimò una pubblica proceſſione, con un rigoroſo digiuno; ed egli a piè nudi portò il Venerabile. Riportato che fu queſto alla Chieſa, ecco una pioggia così groſſa ſul monte, che riempiè quante v'eran foſſe, e conſerve, quando per altro intorno al monte non ve ne cadde una ſtilla. Provviſti d'acqua in queſto modo dal Cielo, e colla vettovaglia ch'aveano, ſe la paſſarono per qualche tempo comodamente. Ma la neceſſità poi riduſſe i Padri a mandare alla pianura or l'uno, or l'altro de' ſervitori a fare la provviſion neceſſaria. Ma reſtarono trucidati. Onde i Padri ridotti all'eſtrema anguſtia, mandarono un' Inviato all' Imperatore, con fargli ſapere, eſſerſi loro ritirati ſopra quel monte ſolo per metterſi in ſalvo. Ma mentre anche laſsù non ſon laſciati vivere dagli avverſarj della fede Cattolica, pregare S. M. d'aſſicurarli ſcendendo giù alla pianura: e quando non gli voglia più nel ſuo Regno, dia loro facoltà di poterne partir ſani e ſalvi. L'Imperatore riſpoſe, che più non gli volea ſu quel monte:

12. Apr. veniſſero pur giù, aſſicurandoli con ſuo giuramento a Dio, che non ſarebbe fatto lor danno alcuno: ſe non voleano uſcir d'Etiopia, avrebbe lor dato luogo di trattenerſi in qualch'Iſola. Così aſſicurati i Padri, ſceſero al piano e preſero il cammino alla volta del mare per ritornarſene all'India: quando ecco il Governator di Taamban, il quale gli ferma ſintanto che vengagli notificato l'ordine dell'Imperatore ſopra cotal partenza. I Monaci Sciſmatici incominciarono a preſſare l'Imperatore per cavargli di mano l'ordine che foſſero i Padri ammazzati: quanto al giuramento fatto, eſſi gli avrebbero ſciolta la coſcienza da quel legame. Ma ſtando ſaldo l'Imperatore nella data parola, e avendo ſcritto al Governatore, che ſubito gli mandaſſe i Padri, quei Volponi Sciſmatici per mezzo della Madre dell'Imperatore macchinarono una bella trappoleria. In cambio della lettera legitima Imperiale, la detta Imperatrice ne finſe un' altra, con ordine che tenganſi i Padri in prigione ſino alla ſolenne fiera imminente; e allora a drittura, innanzi a quella gran moltitudine, ſieno i Padri impiccati come felloni. Un Cattolico ebbe ſentore di queſta macchina, e ne fe conſapevole i Padri, i quali ſi rallegrarono aſſai di così lieta novella; maggiormente che tornavano in iſperanza di conſeguir la corona, che pareva uſcita loro di mano: domandarono di qual genere di morte foſſe la ſentenza contro lor fulminata; e quegli riſpoſe, che doveano eſſere appeſi a un patibolo a viſta di quel gran popolo, che concorrerebbe alla celebrità della fiera.

Era il ſeſto d'Aprile, e Venerdì della Settimana maggiore del 1640. quando furono condotti incatenati a Magoga, e meſſi in carcere: dove ſtettero ſino al Giovedì della ſettimana vegnente: e dalla carcere poi furono tratti al luogo del deſtinato ſupplizio: dove gli ſgherri aveano piantato due ſtili in mezzo al mercato. I Padri baciarono con riverenza ciaſcuno il ſuo proprio patibolo: e poi il P. Ludovico Cardeira, a mani legate, e a corpo ignudo ſino allo ſtomaco, parlò a quel gran popolo, e diſſe: Lui morir volentieri, e tanto più 12. Apr. „ volentieri perche al coſpetto di tanta „ gente, come Criſto ſopra il Calvario. „ Purnondimeno un ſolo deſiderio avere, ed era di ſaper la cauſa, per cui „ moriva, non avendo egli mai offeſo „ l'Imperatore, nè recato male alcuno „ all'Imperio. Se poi cauſa di ſua morte foſſe la fede Romana, queſto a lui „ tornava a gran guadagno inſieme, „ ed onore; proteſtando a tutti, che „ fuori di eſſa fede Romana non c'era „ ſalute: tutte l'altre Sette eſſere empie, e pernicioſe. Gli ruppe la parola in bocca un Miniſtro, che preſedeva a quella giuſtizia, e diſſe, che non era più tempo di predicar quella Fede. Ripigliò il P. Bruno. Anzi queſto è „ il tempo più acconcio di predicarla, „ perche ſe ne autenticava la verità „ colla morte, e col ſangue: neſſuno, „ vedendoli morire, potea dubitare, „ che non l'aveſſero predicata con ſincerità, e di buon cuore. Quanto poi „ a sè in particolare, ſapeſſero, che „ volentieri abbracciava quella tal morte anche per iſconto de' ſuoi proprj „ peccati, pe'quali non potendo dar ſodisfazione a Dio pienamente, deſiderava almeno di dargliene qualche „ parte. „

Ciò detto, il P. Bruno ſi volta al P. Cardeira, e buttatogliſi a piedi, lo prega, che per eſſer lui allora ſuo Superiore, voleſſe benedirlo, e benedire ancor quel capeſtro, che aveva in mano, con dargli licenza di eſſere il primo a morire; così imiterebbe il Signore, che voll'eſſere ubbidiente ſino alla morte. Allora il P. Cardeira dette al P. Bruno la benedizion che bramava: benediſſe ancora quel luogo, il Regno Tigrano, e tutto l'Imperio dell' Etiopia, con recitar tutto il Salmo ſeſſageſimo quarto nella lingua, che colà uſano i Letterati: il che moſſe a tenerezza i Cattolici, e a maraviglia gli Sciſmatici. Ciò fatto, legato al patibolo il capeſtro del Padre

Bruno,

Digitized by Google

12. *Apr.* Bruno, e il P. Bruno nel collo al capestro, tiraronlo su, e vi restò sospeso, e affogato, ma con volto spirante un' aria di serenità, e di dolcezza. Da tal vista confortato il P. Cardeira morì coll' istesso contento. Dipoi, giusta il costume di quella gente, furono lapidati i corpi, e lasciati per quattro giorni sospesi, e per pasto degli uccellacci. E perchè si mantennero intatti, e senza fetore alcuno per tanto tempo, furon deposti dal patibolo, colle guardie intorno, per impedire a Cristiani ogni accesso. Anche la suppellettile sacra de' Padri parte fu data al fuoco, e parte ad usi profani serbata.

Dopo la morte santa dei Padri, arrivò la lettera propria dell' Imperatore stata dall' Imperatrice Madre soppressa, e con altra supposititzia cambiata, e da essa lettera chiaramente costò, che non morirono i Padri per ordine, o volontà dell'Imperatore, ma per astio di quella Donna, e per odio che portava alla fede Romana. I corpi non si trovarono più, e dove siano presentemente non possiam dirlo. Il vero si è per fede di buoni Autori, che il Regno Tambenense, non molto di poi andò quasi in malora per le ruberie de' nimici. L' Imperatore poi, tornato che fu a miglior senno, fece scarcerare Razio Zelacristo suo Zio, inclito difensore della fede Romana. Laonde videsi in quell' Imperio rifiorire qualche speranza di nuova conversione.

In Colonnella Patria del P. Bruno, trovandosi il di lui Fratello Properzio, Dottore di Medicina, incomodato in una spalla da un'accerbissimo duolo, ci s' applicò una lettera scrittagli dal medesimo P. Bruno, pregandolo, che se vere erano le cose, che della sua felice morte s' erano sparse, gli desse ora quell'ajuto, che domandavagli, e subito restò libero di quel male.

Il luogo, dove tale strage successe, fu nella Provincia di Tamben a' 12. d' Aprile del 1640. anno secolare della Compagnia di Gesù. Il P. Bruno morì avendo anni cinquanta d' età, e della Compagnia 35. Professo di quattro Voti, fatti in Giugno del 1632. Il Padre Ludovico Cardeira nacque in Portogallo nella Città di Beja. Nel 1601. entrò nella Compagnia e poi nel 1611. passò all' India, e di là in Etiopia tra i primi Missionarj, che precedettero l'arrivo del Patriarca. Fu Soggetto di gran virtù, e dottrina. Oltre a ciò sapea ben sonare d'organo, e cantar di musica: il che gli giovò molto per istruire i giovanetti, e abilitarli alla servitù della Chiesa. Era peritissimo della lingua Etiopica, nella quale tradusse più libri sacri, e altri ne compose di proprio ingegno per salute dell' anime. Lascio di rammemorare gli stenti e travaglj da lui patiti nell'Etiopia, perche sono simili a quelli che abbiam narrato di più altri Compagni in quel Regno. Morì nel patibolo, come dianzi contai in età di 55. anni, della Compagnia 39. Professo di 4. Voti, ai quali fu ammesso ai 18. di Dicembre del 1622. 12. *Apr.*

Ex Aleg. mortes Illustr. Soc. p. 3.

13. APRILE 1618.

Del Fratello Arrigo Von Blonsem Coadjutore.

I. FU Arrigo Von Blonsem nativo d'Anversa, di Parenti molto onorati. Morì in Mastrich la notte dopo il Venerdì Santo a' 13. d' Aprile del 1618. in età d' anni 55. de' quali n' aveva a Dio consecrati nella vita Religiosa venfei con insigne virtù. 13. *Apr.*

II. Ventiquattr'anni esercitò nel Collegio di Mastrich questi tre Ministerj insieme, di Cuoco, di Dispensiere, di Spenditore, e a tutti soddisfacendo per la gran destrezza, e faticosa cura, ch' aveva. Mai s'attediò, mai si lamentò d' essere troppo gravato dalle fatiche: anzi sempre con viso allegro mostrava, che la fatica era il suo riposo.

Digitized by Google

13. Apr. III. La fatica, e la quiete aveano in lui fatta una bella lega. Imperocchè dalla cucina passava in Chiesa, e dalla Chiesa in cucina, l'una ajutava l'altra, e si davano scambievolmente la mano. Anzi la medesima cucina, ch'era il luogo di suo travaglio, eragli ancora d'orazione. Ivi più volte fu ritrovato con gli occhj immobili, e alzati al Cielo, e colle braccia distese, a maniera di chi sta con l'anima ingolfata in Dio, e non sente, nè vede ciò che al di fuori operano i sensi: onde bisognava chiamarlo più volte: E allora, come se da un profondo sonno destato fosse, si stupiva veggendo qualche persona vicino a sè: e si vergognava d'essere stato colto nella dolce quiete di Maddalena, quando il suo proprio ministero dovea esser quello di Marta. Ma ben sà il Signore a chi per lui s'affatica, dare a tempo i ristori della sua divina refezione, come a' suoi servi più affaticati promise Cristo. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

IV. Premio ancora era questo al Fratello Arrigo della sua pazienza invincibile, che dimostrò per tanti anni serrato in una cucina assai stretta, e scomoda, dove gli conveniva tollerare una specie di Purgatorio; stante che in essa non si bruciavan legne, ma certo carbone fossile, che buttava un'ardore eccessivo, e scottante. Si scottò per disgrazia con acqua bollente un braccio: la scottatura se piaga, e la piaga non curata da lui, che con una fascia di tela cruda, incominciò a dare in putrefazione con dolori acerbi: Fu costretto scoprire il male al Cerusico, il quale in veder quel braccio così malconcio, inorridì, e non poteva intendere, come avesse potuto il Fratello sostenere tanto tempo il martellamento, che suol dare una scottatura, quando non medicata a tempo con unguenti refrigeranti corrompe la carne, e fa faeca.

V. Non sò però se la pazienza in lui fusse più mirabile della sua Ubbidienza. Questa spiccava nel Fratello Arrigo sino a quel grado più perfetto, che vuole il S. Padre da' suoi figliuoli. Ubbidiva egli alla cieca, con velocità, e prontezza eseguendo quanto i Superiori gli ordinavano nei detti tre impieghi, che esercitava. Tutta la roba del Collegio passava per le sue mani: e pure sapeva vivere con povertà, e mortificazione estrema nella persona sua: raccattava tutt'i tozzi di pane in tavola, e questi metteva alla sua posata. Alla ricreazione, dopo aver dato assetto con gran destrezza alla sua cucina, e Dispensa, portavasi con desiderio di pascer lo spirito con qualche sentimento spirituale; ma se per sorte il ragionamento non era di spirito, abbassava gli occhj in terra, e si metteva a dormire. Parlava per la riverenza dovuta al grado Sacerdotale con gran modestia, e verecondia di volto coi Sacerdoti: ed a quei, che tali non erano sempre questo titolo onorevole dava *la Carità vostra.* 13. Apr.

VI. Ammalò a morte questo benedetto Fratello, e di dolori acerbissimi. I Padri gli domandarono se per lenitivo dei suoi affanni in quella sua malattia gustarebbe di qualche cosa. *Nò*, rispose, *perche la malattia, e i dolori istessi mi gustano, come venutimi dalle mani del mio Signore.*

VII. Finalmente, avendo faticato assai, e patito molto per l'amore, e servizio di Dio, e de' suoi Fratelli, si riposò in pace, lasciando gran desiderio di sè in tutti, e particolarmente in un Padre del Collegio, dove morì: il qual Padre dopo la morte del buono Arrigo, vide uno splendore maraviglioso in camera sua: cosa, che gli accrebbe in sommo il concetto, e la venerazione verso il servo di Dio Defunto, piamente credendo, che già fosse entrato in Cielo a goder la faccia di Dio.

Ex vitis Def. Arch. Rom. 1626.

DEL

13. APRILE 1635.

DEL FRATELLO FRANCESCO DE MONTEMAYOR Coadjutore.

13. Apr. I. Di poveri Contadini, ma ricchi di virtù, nacque il Fratello Francesco de Montemayor in un villaggio della vecchia Castiglia. Bambino di due anni restò senza Padre. Temeva la pia Madre, come vedova, e contadina, che il suo Cecchino non prendesse qualche piega storta e cattiva ne' suoi costumi: ma si consolò, quando arrivato agli anni della puerizia, il vide inclinatissimo alla pietà, all' ubbidienza, ed alla fatica.

II. Di quindeci anni cercò padrone per ajutare sua Madre, e s' accomodò per garzone d'un Contadino assai benestante. Colla cultura del campo univa Francesco quella dell' anima sua. La mattina delle feste il suo riposo era spenderla tutta in divozioni: e il giorno in adunare contadinelli a una cappella rurale, facendo loro la Dottrina Cristiana, e cantando le Litanie, perche di già aveva imparato a legicchiare da ragazzetto. Digiunava ogni Venerdì in onor della Passione, e ogni Sabato a riverenza della Madonna. Mai non dormiva in letto, ma fovra una sediola. Portava addosso una catena di ferro legata in forma di Croce. E pure con tante penitenze lavorava quanto ogni altro Contadin più gagliardo. Ogni mese visitava sua Madre, e gli portava la sua mesata. Un dì che lavorava co' manzi, gli domandò limosina un povero quasi nudo: Francesco tutto compassione, lasciato l'aratro, corse, e preso il suo palandrano, ne fe limosina ad esso povero. Stupiva il suo padrone in veder tanta santità, e ne ringraziava il Signore che gli avesse mandato un garzone, che pareva un' altro S. Isidoro.

III. Giunto ai 20. anni d'età, ebbe occasione di servire un Religioso della Mercede, che predicando la Quaresima in quel villaggio, ebbe l'ospizio in casa appunto, ove Francesco serviva. Questo Religioso veggendo quel giovinotto tanto alla pietà inclinato, l'esortò a studiare per farsi poi Sacerdote. Francesco si umiliò, e pregò il Religioso, che raccomandasse il negozio al Signore: lui, quanto a sè, esser disposto a fare in ogni cosa il voler di Dio. Più giorni anch'esso raccomandatosi a Dio, finalmente si determinò di voler studiare. Ne fece consapevole la sua Madre, ed ella non contrastò alla risoluzione del figlio. Presa buona licenza dal suo padrone, che ne sentì gran rammarico, si trasferì al nostro Collegio d' Arebalo, dove, benchè all' apparenza paresse, che dovess'essere il suo cervello più calloso delle sue mani, con tutto ciò trovò grazia appresso il P. Prefetto delle scuole, il quale non solamente l'accolse, ma di più gli trovò casa, e compagni, con cui insieme convivere. 13. Apr.

IV. La vita, che fece Francesco, essendo scolare, fu esemplarissima. S' alzava la mattina per tempo, e poi veniva alla Chiesa nostra, ove faceva un' ora d' orazion mentale. Leggeva con sommo gusto libri spirituali. Tra gli altri lesse la vita di S. Luigi, cui restò tanto affezionato, e divoto, che ne portava sempre un'immagine al petto. Con questa introdusse la divozione del Santo nel suo villaggio, dove ne provarono il patrocinio molti ammalati, che risanarono.

V. Intanto attendendo Francesco con diligenza allo studio della Gramatica, si sentì grand'impulsi d'entrar nella Compagnia, ed a questo effetto fece molte penitenze ed orazioni, e ne fece consapevole il suo Confessore, il quale dopo aver provata per un'anno la sua costanza nella Vocazione, ne parlò col P. Rettore. Questi lo propose in consulta, e il risultato fu che il Giovane sarebbe ammesso, se ci acconsentisse la Madre vedova, e molto atempata. Ella ci acconsentì, e Francesco, il più contento del mondo, entrò nella Compagnia.

Digitized by Google

13. *Apr.* VI. Fu mandato in Villagarzia a farvi il Noviziato. Quivi si esercitò maggiormente in ogni genere di virtù. La sua umiltà il facea arrossire e confondere, veggendosi tra gli altri Novizj. Spesso diceva loro: Oh che grande onore è il mio! era io un povero contadino, che maneggiavo in cambio della penna il pennato, e la marra, e pascevo i buoi. Era fama, che mai avesse perduta la grazia Battesimale: un dì un Connovizio disse gli questa cosa: Francesco si coprì di confusione, e divertì quel discorso. Si mortificava in tutte le cose talmente, che fu mestieri di frenarlo nell'austerità delle penitenze, non gli servendo il dire: *Sono un contadinaccio, avvezzo a stentare da piccinino.*

VII. Dopo essere stato un' anno in quel santo Noviziato, i Superiori, che lo vedevano di virtù tanto soda, il mandarono al Collegio di Avila ad insegnare, nella terza classe, Gramatica. Considerava egli, ch'essendo in campagna garzone al secolo, faticava molto per dar gusto al padrone: ora molto più dover faticare nella cultura di quella scoletta, campo assegnatogli per ubbidienza da Dio: onde il buon Fratello lavorava allegrissimamente, e con gran profitto de' suoi fanciulli scolari, insinuando loro il timor di Dio, e la divozione alla Madre di Dio: ed intanto, con occhio sempre vigilante al profitto proprio spirituale, andava avanzandosi ogni giorno più nella strada della perfezione.

VIII. Dopo un'anno di scuola, finito il Noviziato, fece i suoi Voti, e molto più si accese in proseguir con fervore il suo magistero, animandosi colla considerazione della Passione di Cristo, ch'era il soggetto delle sue meditazioni quotidiane. In queste bene spesso il Signore lo regolava, e nutriva con dolcezze spirituali: ma parimente ancora l'esercitava nella pazienza facendogli provare aridità di spirito molto grandi. Ma non si sgomentava, considerando che non sempre la terra veniva allattata colle rugiade.

IX. Col tanto esercitarsi Francesco in contemplare la Passione di Gesucristo, entrò in gran desiderio di morire in giorno di Venerdì, e ne domandò la grazia al Signore, il quale gli diè certi pegni interni di volerlo appagare: onde pieno di godimento diceva a quegli di casa con semplicità molto grande: *Io ho da morire in giorno di Venerdì.* 13. *Apr.*

X. Incominciò di proposito a discorrere seco stesso: Chi sa se io morrò con tutto il giudizio, e con tutt'i miei sentimenti, come vorrei morire? E'meglio adunque che ora io mi ci prepari con tutto il senno. Pertanto nella sua stanza, come già fosse giunta l' ora della sua morte, si esercitava in quegli atti santi, che allora vorrebbe fare. Anzi a far ciò con maggiore attuazione, si metteva a giacer come moribondo in terra, e preso il suo Crocifisso, lo baciava, sospicava, piangeva, e gli metteva l'anima sua nelle mani.

XI. Durò nove giorni a fare questa pia rappresentazione da moribondo: al fine de' quali si sentì poco bene: e crescendo poscia la sua indisposizione, n' avvisò l'Infermiere. Venne il Medico, e trovò che il male era di puntura, e molto gagliardo: onde, prima che il male gli desse in capo, gli dettero i Sagramenti, che ricevè da quel Santo, ch'egli era. Poi furono tanto gagliarde le accessioni della febbre, che lo privarono d' intelletto per gran delirio. Allora conobbesi, ch'era stata più che ordinaria l'ispirazione di prepararsi per nove giorni alla morte, quando era sano di mente.

XII. Tutt'i PP. del Collegio stavano in grand' espettazione di vedere, se s' adempierebbe la profezia di Francesco, che detto aveva: *Io morrò in giorno di Venerdì:* e veramente adempiuta la videro, morto appunto nel detto giorno alli 13. d' Aprile del 1635. in età di ventisei anni, e due e mezzo della Compagnia.

XIII. Subito che si pubblicò nella Città di Avila la morte del Maestro della terza Classe,

Digitized by Google

13. Apr. Classe, corse gente infinita al Collegio per assistere al funerale, ed averne qualche reliquia. Benchè non fu fatto invito nessuno, purnondimeno venne gran Nobiltà tanto Ecclesiastica, che secolare all'esequie. Molte persone ancora autorevoli fecero atti di condoglienza col P. Rettore per avere perduto un giovane, diceano essi, di tanta virtù e santità. Tanto è vero, che Iddio, *contemptibilia mundi eligit, ut confundat fortia.* Siane sempre benedetta la sua Potenza infinita.

Andrada nel t. 6. de los cl. Var.

13. APRILE 1638.

Del P. Diego de Torres Rubio.

I. IN Alcazar di Consuegra, luogo della Diocesi di Toledo, nato il P. Diego de Torres Rubio, venne alla Compagnia in Valenza l'anno 1571. e terminati gli studj, e sacrato a Diacono, tragittò alla nuova Spagna nel 1579. col P. Giuseppe Tervel. Ordinatosi poi Sacerdote in Lima, per desiderio di travagliare in salute degl'Indiani, fu mandato ad imparare i due strani linguaggj d'Aymara, e di Guichua. In queste lingue arrivò tant' oltre, che ne potè comporre una Gramatica, e un Vocabolario, ed esserne Maestro eccellente a' Padri.

II. Finchè potè, tollerò fatiche e stenti incredibili nelle Missioni di quella Provincia aspriſſima, facendo quasi sempre viaggj a piedi. Que' poveri Indiani non potevano desiderare un Padre il più amoroso di lui: gli amava come figliuoli: non si stancava mai dal coltivarli, e dall' istruirli, per quanto fossero zotichi, grossolani, salvatichi. Solo Iddio sa quanti ne conduſſe al Battesimo. Al P. Diego si deve la gloria (dirò le parole del nostro Istorico): *Quòd immensam terrarum vastitatem, Europæ dimidiæ prope parem, curâ, studioque complexus, liberum religioni per inculias antea regiones, & obstructas, iter straverit.* 13. Apr.

III. Quando più la sanità non gli resse, si ritirò in Chuquisaca: dove facea, confessando indefessamente, una Missione continova. Nell'età già grave diventò sordiccio, allora con un tubo, o cannoncino all'orecchio, udiva le confessioni: e quando non potè far più nè men questo, suppliva in altri ministerj, acciocchè i Padri, meno occupati in altro, potessero più tempo stare in Confessionale.

IV. Questo servo di Dio ebbe una lunga vita, illustrata da lui con virtù molto esimie. Era penitentissimo a maggior segno. Non mai ebbe letto, solamente negli ultimi anni di sua vecchiaja per ordine de' Maggiori. Suo uso era di flagellarsi ogni giorno, non però sempre a sangue. Per quanto solenni si fossero i giorni, non lasciava di portare il ciliccio, e di vestir camice di tela ben grossa. Oltre i digiuni soliti della Chiesa, tutto l'anno digiunava due dì della settimana. L'uomo più vile di lui, pareva a lui stesso, che non si potesse trovare. In niuna stima nè di virtù, nè di sapere, nè d'ingegno era il P. Diego appresso di se medesimo: e però in tutte le cose si trattava come se in tutte fosse il da meno di tutti. Mai contava che gli fosse accaduta, in tante Missioni che fece, qualche cosa ch'avesse del singolare: volendo far credere, lui essere un' uomo triviale in tutte le cose. Era Rettore nel Collegio di Potosì, dove si tengono gli schiavi per li servigj più faticosi di casa: or questi gli faceva da sè: non v'essendo, diceva, bisogno d'altri, mentre gli posso far'io: si spazzava da sè la camera, e si faceva ogni altra servitù consueta, mostrando che a quest'uso gli erano state date le mani; e che, finchè le avesse, se ne voleva servire.

V. Arrivato agli anni decrepiti, nondimeno non voleva che gli facessero trattamenti di più amore, e di più rispetto che agli altri. V'era in quel Collegio l'usanza di scendere i PP. a spaz-

Digitized by Google

13. Apr. zare: Or al primo segno che se ne dava, vedevi questo Venerabile Vecchio pigliare anch'ei la sua scopa, che appena poteva tenere in mano: e ciò perche era amantissimo della Comunità, e volea fare nelle fatiche la parte sua.

VI. Cosa dirò maravigliosissima: quantunque nell'orazione mentale radissime volte vi gustasse qualche sapore Celeste, con tutto ciò dava ogni dì quattr' ore alla medesima orazione: conducendolo Iddio alla santità per la via della pazienza.

VII. Dicesi, che prima della morte, stanco già di più vivere, venisse a consolarlo, e ad invitarlo al riposo eterno *Gesù e Maria*. Prese con egregia divozione i divini Misterj: domandò perdono delle sue colpe, e in fine quietamente s'addormentò nel Signore nella Città di Chuquisaca, dove passata avea la maggior parte della sua vita, addì 13. Aprile 1638. avendo 91. anno d'età, della Compagnia 66. e 48. di solenne Professione.

Aleg. in Bibl. Soc.

13. APRILE 1670.

Del Fratello Francesco Diaz del Ribero Coadjutore.

I. Francesco Diaz del Ribero nacque nell' anno 1592. nella terra di Mascuerra nell'Arcivescovato di Burgos di Genitori onorati. Fin da' primi anni cominciò Iddio a favorire Francesco, il quale sotto la direzione d' un buon Sacerdote si diè assai per tempo alla vita spirituale, con grande invidia del Demonio, che non cessava di perseguitarlo nel tempo massimamente che s' accostava a ricevere il Pane Angelico: da cui ricevea forze da vincere il Tentatore. Volle una volta il Signore rimunerare la costante virtù del suo servo, facendogli vedere davanti il Sacrosanto Ciborio in Chiesa, dove era spenta la lampana, un'accesissima fiamma, la quale intese essere uno de' Serafini, che allora suppliva al difetto della fiamma terrena: onde fu sempre attentissimo, entrato in Religione, che le lampane stessero sempre accese. 17. Apr.

II. Con immutabil tenore di vita santa giunse Francesco all'età di 20. anni: quando suo Padre incominciò a trattare di dargli moglie: ma ei, che amava, come un tesoro la sua virginità, abbandonò segretamente la Patria, e si portò a Madrid, dove, a campar la vita, s'accomodò per garzone d'un Legnajuolo, e in tal mestiere profittò a maraviglia. Indi, visitato prima il Santuario di Guadalupe, n'andò a Siviglia per imparare a lavorare d'intaglio, e in quest' arte pure riuscì sì eccellente, che l'Arcivescovo mandollo a Granata per far varie opere di premura nell'insigne Collegiata, detta del Monte Santo. Quivi si trattenne tre anni nel lavoro del Coro in particolare: opera d' intaglio delle più belle, che si veggano nella Spagna.

III. Intanto incominciò Francesco a pensare di ritirarsi a vivere in qualche Chiostro, ma come umilissimo, si persuadeva, che niuna Religione l'avrebbe accettato, se non se per bisogno del suo mestiere. Comunicò questa sua risoluzione ad un buon Cristiano suo amico, e che frequentava una pia Congregazione nel Collegio della Compagnia di Gesù. Costui pertanto, riflettendo, che i nostri Padri, i quali faceano allora la fabbrica della Chiesa, avrebbono avuto bisogno, terminata la detta fabbrica, di adornare gli Altari, propose loro Francesco, Intagliatore eccellente; e i Padri, che aveano già di questo valent' Uomo qualche notizia per fama, bramarono di vederlo. Condotto Francesco al Collegio, piacque ai Padri, e piacque altresì a Francesco il nostro S. Istituto, e domandò d' essere ammesso tra loro.

IV. Era in quella stagione Rettore del Collegio di Granata il Venerabile servo di Dio, P. Diego Granados, il quale,

Digitized by Google

13. Apr. quale, dopo aver preſe le neceſſarie informazioni, operò col P. Provinciale d' Andaluzia, che Franceſco Diaz del Ribero foſſe accettato nella Compagnia. Pieno di conſolazione Franceſco partiſſi per andare a far ſuo Noviziato in Siviglia nel 1623. e ivi a' 18. di Maggio preſe l'abito Religioſo. Leggendo le Regole della Compagnia propoſe d' oſſervarle con rigoroſa eſattezza; e quanto propoſe inviolabilmente oſſervò. Si diede anco a una vita penitentiſſima: pungentiſſimi i ſuoi ciliccj, ſanguinoſe le diſcipline, frequenti i digiuni: ma queſto è il meno: ſi diede a tal perfezione di vita interna, che ſtava attentiſſimo, che nel ſuo cuore ogni affetto foſſe pienamente di Dio. Godeva egli ſommamente di guardare il Cielo, come Patria, a cui aſpirava, ma poichè ſentì una voce interna, che gli diſſe: *Meglio è aſpettare con pazienza la divina conſolazione, che dilettarſi in coſa alcuna, che non ſia Dio*: d' allora in poi non alzò avveduta mente mai più gl' occhj al Cielo.

V. Pochi meſi dopo fu rimandato il Fratello Franceſco a Granata, dove ſortì per ſuo Padre Spirituale il P. Alfonſo de Medrano, il quale ben ſapendo, che il Fratello Franceſco era braviſſimo Intagliatore, e Architetto, e che ivi in Granata avea fatto opere ſegnalate, gli preſcriſſe, che come un fattorin di bottega, andaſſe aſſettando per caſa le panche rotte, e le ſedie zoppe, oltre il ſervire al cuoco in cucina. E qualche volta che per ordine del Superiore ebbe ad eſſere conſultato da' primi Architetti, ed Intagliatori di Granata, l'umil ſervo di Dio ſi faceva appoſta trovare nell'atto di fare alcuno di que' diſprezzevoli, ed abbietti ſervigj di caſa. Inoltre, ſchivava ogni ſingolarità, talmente che, ſalvo i ſuoi Padri Spirituali, niuno poteſſe ſapere i favori, che riceveva da Dio.

VI. Finito il ſuo Noviziato, preſe queſto metodo, o tenore di vita: ſi alzava un' ora prima della comune levata per aver tempo di fare due ore d' orazione mentale. Appreſſo, udiva la prima Meſſa, nella quale con licenza de' Superiori, il più delle volte comunicavaſi, e ſentiva un' altra Meſſa in ringraziamento. Indi andando a lavorare alla ſua officina, vi durava ſino a un quarto d'ora innanzi alla menſa comune, facendo in quel quarto l' eſame di coſcienza. Il giorno tornando alla ſua bottega ſino all' Ave Maria della ſera, licenziava i ſuoi lavoranti, ed ei ſi ritirava in cella ad orare. 13. Apr.

VII. Non è da poterſi reſtringere in poche righe il voler numerare i lavori che fece il Fratello Franceſco, che venne adoperato non ſolo da' Collegj della Provincia, ma dalle Città ancora. Neſſuna fabbrica, niun' opera, o diſegno de' primi Architetti avea credito, ſe non portava in fronte l'approvazion del Fratello Franceſco. Ma la cura principale di lui era attendere alla Miſtica coſtruzione di quell'interno Tabernacolo, che fin dal principio del ſuo Noviziato aveva ideato per fare una grata abitazione al ſuo Dio.

VIII. L'umiltà fu la prima pietra di queſto ſuo Tabernacolo. Mai s' udì in bocca ſua una parola di propria lode, mai di biaſimo altrui: mai s' alterava in vederſi diſprezzato, anche talvolta dagl' iſteſſi ſuoi lavoranti, a quali altro per correzione non riſpondeva, ſenon che guardaſſero meglio il modello. Ma molto più ſpiccava queſta ſua umiltà verſo quelli, e ſpezialmente Domeſtici, che non ſapendo nè pure i principj di quella facoltà, gli faceano del Dottore addoſſo, piccandolo, e biaſimandogli queſta, e quell'altra coſa.

IX. Con gli uomini s' accordava inſieme il Demonio ad iſtrappazzarlo, comparendogli, quando lavorava, viſibilmente, ora levandogli i ferri di mano, ora trattenendogli il braccio, talchè faceagli ſpendere più ore di tempo alle volte in coſe, che in pochi minuti ſi poteano fare: onde chi ciò non ſapea, biaſimava Franceſco come uomo troppo pigro, ed agiato nel lavorare, godendo lui intanto di quegli ſcherni. Ma la notte sì che il Demonio ſfogava

ſua

Digitized by Google

13. Apr. sua rabbia contro Francesco, strascinandolo per la camera, e percotendolo sì, che molte volte al gran fracasso si levavano i Padri: ma trovavano poi Francesco con faccia tranquilla, che gli pregava a portarsi al loro riposo: che quanto a se stava bene. Il peggio era quando incitavagli nell' interno malinconia e tedio profondo, dicendogli ch'era prescito, e però che si buttasse in un pozzo. Spesso ancora gli rappresentava alla fantasia oggetti laidissimi; ma ne usciva Francesco, confortato dalla divina grazia, sempre vittorioso, e senza un minimo appannamento della sua Purità.

X. Avendo Francesco dai nove anni di sua età sino ai cinquanta combattuto con invincibile pazienza, il Signore volle coronare la virtù del suo servo con darli un predominio tale sopra l' Inferno, che questo ad una semplice voce di lui tremava, e fuggiva: ma però cercava almeno di disturbare quelle conversioni d'anime, che, secondo l' occasione, Francesco proccurava di fare. Aveva un Religioso risoluto d' abbandonar la Religione, e tornare al secolo: Francesco mentre lo raccomandava al Signore, vide il Demonio che saltava, e rideva, dicendo: *Bell'impegno voler santo il tale: or sappi, che ha già domandato di volere uscire della Religione*. Saputo Francesco il fatto, scrisse una lettera a quel Soggetto tentato con tal servore, che ridussselo a penitenza, sino a morir vittima di carità in servigio degli Appestati.

XI. Il mezzo con cui più ajutava i prossimi era l'orazione, in cui tanto perseverava sino che otteneva l' intento. Accompagnando una volta un Padre alle pubbliche carceri per confessare un' Infermo, questi si trovò con la lingua sì gonfia, che non solo la parola, ma gl'impediva ancora il respiro. Conobbe Francesco quello essere un'artifizio Diabolico: s'inginocchiò, pregò Dio: e la lingua disenfiò, e l'Infermo si potè confessare. Gli apparve Cristo una volta colla Croce in ispalla, e disse a Francesco: *Così mi trattano gli uomini: ma la mia Giustizia ha determinato di flagellar colla peste l' Andalazia*: ma che per le sue orazioni lascerebbe immune la Città di Granata: come di fatto seguì. 13. Apr.

XII. Ma chi può ridire le tante visioni, che questo servo favorito di Dio, ebbe di Gesù, di Maria Vergine, dell' Angelo Custode, dei Santi del Paradiso, e dell'anime ancora del Purgatorio? Nè è da maravigliarsi che i Cittadini del Cielo così familiarmente trattassero con uno, che non avea nè memoria, nè intelletto, nè volontà per la terra.

XIII. Con questi ajuti divini, e coll' esercizio di tante eroiche virtù, disposta già quell' Anima per le nozze del Sposo Celeste, venne Francesco alla sua ultima infermità, in cui volle Iddio dal suo servo il maggior sacrifizio d' ubbidienza, ch'avesse fatto in vita; adunque costretto dal precetto de' Superiori, bisognò, che da un Pittore si lasciasse cavare il ritratto. I Medici non faceano caso della sua infermità, ma egli apertamente pregò che non se gli dessero medicamenti per guarirlo, perche doveva morire: onde i Medici puramente mossi dalle sue parole, gli permisero il munirsi degli ultimi Sagramenti.

XIV. Avendo finalmente riempiuta di ottimi esempj quella Religiosissima casa, con volto più da Angelo, che da uomo, con tal pace e quiete consegnò la sua benedetta anima al suo Creatore, che per un pezzo i Circostanti non s'avvidero del suo transito, qual seguì nel giorno 13. d'Aprile tre ore e mezza prima della mezza notte, nel 1670. e della sua età nel 78. e della sua vita Religiosa 47.

XV. Tutta la Città di Granata si pose in moto, dando gli uni agli altri l' avviso di questa morte, dicendo: *E' morto il Santo della Compagnia di Gesù: è volato al Cielo il servo di Dio*. Si riempiè subito il Collegio di gente, e della Nobiltà in particolare: proccurando ognuno di riportar seco qualche cosa del pre-

Digitized by Google

13. *Apr.* prezioso cadavero : il cui volto, a chi lo guardava, insinuava divozione straordinaria: e se i nostri non avessero sparsa voce, che sarebbe stato sovra terra più giorni, sarebbe stato impossibile il dargli sepoltura a suo tempo. Ma i Nostri, dopo le solite esequie, chiuso il Collegio, lo sotterrarono : restando però sempre vivissimo il concetto della sua eroica virtù, e certissima l'opinione che subito fosse andato a godere di Dio nella beata Patria del Paradiso.

Scrisse la vita di questo servo di Dio il P. Gabriello de Aranda, e la stampò in Siviglia l'anno 1696. dalla quale noi abbiamo estratto questo breve Ragguaglio.

13. APRILE 1683.

Del Fratello Alfonso Nogueyra Coadjutore.

I. IN un laghicciuolo della Diocesi di Coimbra nel Regno di Portogallo, nacque il Fratello Alfonso Nogueyra, ed entrò nella Compagnia il dì 15. di Febbrajo del 1640. Il suo mestiere era di Speziale: Dopo il suo Noviziato che fece con gran fervore, fu messo ad esercitar l'arte sua nella Spezieria del gran Collegio magnifico di Coimbra.

II. Erasi nel Noviziato affezionato di molto all' orazione. Or perche le faccende, ch'aveva per supplire perfettamente al suo impiego, non gli permettevano di dare all' orazione più lungo tempo di quello, che a tutti comunemente suol dare la Compagnia, egli la notte, rubando agli occhj il riposo, riposava, meditando, ed orando più ore, in Dio.

III. Dall'unione con Dio traeva egli questo gran frutto, una diligenza somma nel suo mestiere, e una carità incredibile in preparare le medicine, e in porgerle ai nostri Infermi domestici con un modo così soave, ed affabile, che tutti gli consolava.

IV. La sua cura però maggiore era, maneggiando danari, di schifare ogni difetto contro la Povertà. Questa non restò mai da lui violata coll'appropriazion d' un quattrino per uso proprio. Nè solo fu gelosissimo in questo di non appropriarsi cosa nessuna per sè della Spezieria, ma lo fu parimente in abbadar bene che nulla si sciupasse di quanto serviva all' uso di quella : riguardando il tutto come roba da Gesucristo datagli in consegna in servigio de'suoi poveri Servi Religiosi. 13. *Apr.*

V. Quattordici anni amministrò il Fratello Nogueyra la Spezieria: poi avendo incominciato a patire di molti acciacchi di sanità, fu liberato da quell' impiego. Frugando egli un giorno in sua camera le coserelle, ch'aveva, trovò tre medaglie ordinarie di poco, o di niun prezzo : con tutto ciò n'ebbe scrupolo di tenerle senza licenza. Subito andò a portarle al Superiore, il quale restò ammirato della povertà del Fratello Alfonso, il quale, stante il suo impiego di tanti anni, avrebbe potuto lecitamente aver cose curiose Europee, e Indiane a dovizia : e restò anche maravigliato della delicatezza e purità della sua coscienza, che si turbava per cosucce sì lievi.

VI. Incominciò a patire di dolori articolari, e di ritiramento di nervi : sostenuta da lui questa infermità con pazienza ammirabile, venne a morte, e due ore innanzi allo spirare, fu domandato, se aveva scrupolo nessuno, che gli desse fastidio? Rispose con somma pace, *Io non ho scrupolo nessuno, perche sono stato sempre solito in vita di confessarmi, come se dopo la S. Confessione, avessi dovuto subitamente morire, e comparire davanti al Tribunale di Dio. Beato lui, quia cùm venit Dominus ejus, invenit vigilantem.*

Morì a' 13. d' Aprile del 1683. in Combra.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Lusit.

Del

14. APRILE 1601.

Del P. Stefano d'Avila.

14. Apr. I. FU nativo d'Avila il dottissimo, e religiosissimo P. Stefano, che comun colla Patria sortì anche il casato. D'anni venti entrò nella Compagnia in Salamanca l'anno 1569. Finito il tempo del suo spiritual tirocinio, applicò l'animo agli studj Teologici con felice riuscimento, e con fama d'ammirabile ingegno. Appena finì d'esser discepolo, che fu dichiarato Maestro, e Dottor di Teologia. Pareva miracolosa una dottrina somma, e una somma altresì erudizione in un giovane. Ciò mosse i Superiori a mandarlo all' Università di Lima al Perù. E v'andò molto contento, come con un pegno in mano di sua eterna salute. Imperocchè uno era egli di que' Soggetti, che si trovarono nel Collegio, dov'era Rettore il Padre Martin Guttierez, servo grande di Dio, quando ebbe rivelazione, che tutt'i Religiosi, che allora stavano in quella Casa, si dovevan salvare.

II. Arrivato all'America il P. d'Avila fu accolto per la precorsa fama, con mostre di grande onore. Incominciò nell' Università di Lima a legger Teologia. L'acutezza del suo ingegno, la chiarezza, il metodo, la profondità, gli conciliarono tale stima, che veniva universalmente chiamato il Dottor de' Dottori. Lo consultavano i Magnati del Regno, e i Tribunali più alti, e ciò che diceva l'Avila era tenuto come risposta d'Oracolo.

III. Corrispondeva al sapere l'egregia probità de' costumi. Uomo di singolare osservanza, di modestia mirabile, e d' umiltà profondissima. Una sola avidità mostrava, ed era d'essere disprezzato: Quanto alto stava egli nel concetto altrui, altrettanto basso stava nel concetto di se medesimo. Niuno mai lamentossi di lui, nè men'egli mai di nessuno.

IV. Ammalò, e nel tempo della sua malattia altro dispiacer non aveva, che di vedersi visitato da' Vescovi, Arcivescovi, da Inquisitori, e fin dal medesimo Vicerè. Era stato sempre divotissimo dell'Angelico Dottor S. Tommaso, il quale venne anch'esso a visitarlo dal Cielo, e l'avvisò del giorno, e dell'ora della sua morte. La notte innanzi alla sua malattia aveva detto ad un nostro Fratello, che quantoprima morrebbe; e quel giorno medesimo, nel quale poscia morì, disse ad un Padre: *Io morrò questa notte*. Compiè i suoi santi desiderj il Signore: con gli occhj fissi nel Crocifisso, gli rese lo spirito a' 14. d' Aprile del 1601. avendo 52. anni d'età, e 32. di Religione. 14. Apr.

V. Venne al suo funerale tutta la Città di Lima, addolorata per la morte d'un Padre ch'era in tanta riputazione d'Uomo non meno santo che dotto. Molte persone gravi chiesero sue reliquie; e due de' Nostri con un pezzetto di vesta del medesimo Padre ricuperarono miracolosamente la sanità.

Nieremberg claros Varones, & Aleg. in Bibl.

14. APRILE 1615.

Del P. Sebastiano Barrada.

I. POrtogallo fu la nazione, e Lisbona la Patria del chiarissimo P. Sebastiano Barrada. Ebbe Natali illustri, e ottima educazione: onde in Religione non avesse bisogno di cambiare che l'abito. D'anni 16. a' 27. di Settembre del 1558. entrò nella Compagnia. A questa diceși che fosse chiamato dalla Beatissima Vergine, mentre orava innanzi all'Immagine detta della Scala, nella Chiesa di S. Domenico. In tutta sua vita ritenne sempre verso la divina Madre un' amor tenerissimo, come si raccoglie da' libri suoi, e in ispezie dal primo Tomo della sua Concordia Evangelica. Entrato in Noviziato, s'alzò un' alto grido della sua gran virtù. Era mostrato a dito, venendo molti al Collegio

Digitized by Google

14. Apr. legio della Compagnia appoſta ſol per vederlo, e toccargli la veſte.

Il. Fatto Sacerdote, leſſe ſubito Filoſofia, e Sacra Scrittura, in cui fece mai ſempre incredibile ſtudio. Contaſi che una volta chiamato dal Portinajo alla porta, dove era atteſo, *Badate*, diſſe, *che non isbagliate: ſon nove anni, che non m'è accaduto, d'eſſer chiamato alla porta:* non ſia però maraviglia, ſe poi tanto ſi avvantaggiaſſe nello ſtudio dell'Orazione, e delle Lettere ſacre. Ne traſſe uno zelo ardentiſſimo della ſalute dell'anime: ma per ubbidire a' Superiori, che lui volevano tutto applicato allo ſcrivere per ben pubblico, fu coſtretto per anni ed anni a covare il ſuo ardore Apoſtolico, dirò così, ſotto la cenere. Sovente diceva a' Domeſtici: O Fratelli, chi ci trattiene a non poter cambiare in bordone la penna: ed a chi gli contradiva dicendo, che per lui era meglio l'attendere a compor libri da quell'Uomo dotto ch'egli era, riſpondeva: Io butterei ſul fuoco tutt'i miei Componimenti, ſolchè mi ſi concedeſſe, *Pauperibus evangelizare*.

III. Ma finalmente il zelantiſſimo P. Barrada uſcì dalla ſolitudine in campo ad evangelizzare, come bramava, nelle Miſſioni per varie parti del Regno di Portogallo, all'uſo degli Apoſtoli ſempre a piedi viaggiando, e ſenza viatico, favorito dal Cielo con prodigioſe converſioni. Vivea in un certo luogo un'Uomo perverſo: Iddio, che n'ebbe miſericordia, gli fece ſenſibilmente udire queſto ſalutevole avviſo: *Verrà il tal dì il mio Apoſtolo; a cui piedi ſe tu ti confeſſerai, reſterai mondo da' tuoi peccati.* Palesò egli l'avviſo ai Domeſtici, e tutti ſi poſero in aſpettativa dell'evento di predizione sì fatta. Venne nel giorno ſtatuito il P. Barrada: e ſubito quel Peccatore gli andò a' piedi contrito, fece una dolente Confeſſione, e mutò coſtumi. Non così accadde ad un' altro mal Uomo: Coſtui, avviſato con tutta amorevolezza dal Padre a cambiar coſtumi, ſi riſe di quell'avviſo paterno: ma il ſervo di Dio con volto tutto avvampante di zelo gli fece queſta minaccia: *Ora tu fai del ſordo agli avviſi miei: verrà tempo, che ti pentirai, ma in vano, d'aver laſciata ſcappare una occaſione sì bella di tua ſalute.* Paſſarono pochi giorni, che il diſgraziato morì oppreſſo ſotto d'una ruina. Una Donna parimente oſtinata a non voler dare una pace, ſecondo che il Padre zelante la conſigliava, videſi all'improvviſo, tonando il Cielo, cadere appreſſo una folgore; non la toccò nella vita, ma le ingerì ſolamente un ſalutare ſpavento, sì, che toſto la fece correre ai piedi del Miſſionario per dare la chieſta pace. 14. Apr.

IV. Quanto più benedette dal Cielo vedeva egli le ſue fatiche Apoſtoliche, tanto più largo campo deſiderava alla vaſtità del ſuo zelo. Le Miſſioni di Portogallo gli ſembravano troppo agevoli e dolci riſpetto a quelle dell'Indie, piene di pericoli, e di travaglj: perciò a queſte anelò ſempre con anſia ſomma. Ma Iddio il volle a benefizio dell'Europa colle ſtudioſe fatiche, e di Portogallo in particolare colla ſua predicazione. Avea da Dio ricevuto un talento naturale inſigne di predicare, con tutt'i pregj di Predicatore eccellente. In lui ſtatura decoroſa, faccia auguſta, e venerabile per canizie, voce ſonora; grazia di porgere, dottrina, e fervore da Apoſtolo. Predicando in Coimbra l'anno 1592. ſopra i Noviſſimi, fece tal moto ne' giovani in particolare di quella Univerſità, che ſopra 60. furono quelli, che domandarono d'entrare nella ſola Religione di S. Franceſco. Il Guardiano di quel Convento da tanta Gioventù aſſediato, ſi portò al noſtro Collegio, dicendo al noſtro Rettore, che o biſognava non più far predicare il P. Barrada, o dover la Compagnia addoſſarſi la cura d'alimentar tanti giovani, perche il ſuo Convento non era capace di ſoſtentarli. Arrivò una volta un giovane aſſai lindo e bizzarro al ſolo epilogo, che il Padre facea della predica fatta ſopra la vanità delle coſe mondane, e ne reſtò così penetrato, che ſi

portò

Digitized by Google

14. Apr. portò subito al Convento de' PP. Cappuccini per esservi ammesso. Il Guardiano, che videlo con tanta pompa vestito, disse gli, che andasse, e ritornasse in abito ruvido e grossolano: andò a provvedersene; e ritornò poveramente vestito.

La lingua del P. Sebastiano era come una di quelle saette desolatrici infiammate. Spesse volte nel predicare usciva in questa esclamazione: *O Eternità! O Eternità*, e questa bastava a trafiggere i cuori. Non tanto era efficace a muovere la forza del suo dire, quanto quella del suo operare. Il solo vederlo era una predica muta. Era in Lisbona già molto vecchio e cadente, nè più abile alla fatica del predicare: purnondimeno porgeansi istanze al P. Rettore di farlo predicare nella Cappella Reale; bastar loro di vederlo solamente in pulpito per sentirsi commuovere.

V. Negli ultimi anni della sua vita stava sempre assorto in orazione, e con tanto interno raccoglimento, che il corpo restavagli come morto, fino a far credere che sì fatte alienazioni non fossero accidenti di mal caduco. In uno di questi fu chiamato Tommaso de Vega Dottore e Scrittor chiarissimo in Medicina, il quale, toccato il polso, esclamò: *Dio volesse che io patissi di questo male!* Orava un giorno in Cappella innanzi ad un Crocifisso, e sclamava: *O mio Gesù, e donde mai un peccatore par mio meritò, che voi per suo amore vi lasciaste svenare sovra cotesta Croce?* Udillo un nostro Fratello, e videlo tramortire, e cadere in terra: accorse, e lo trovò senza sentimenti. Scosselo, gli sfibbiò la veste, ma in vano. Di lì a un pezzo tornato in se stesso, si vergognò d'essere stato osservato. Un dì nel profondarsi in meditare l'Inferno tal fu l'orror concepito di quelle fiamme, che uscito di camera attonito, andava gridando, *Io brucio, io brucio: io mi sento affogare!*

VI. Non si può mai a bastanza esprimere, quanta fosse la divozione nel celebrare la S. Messa. Ci s'apparecchiava con qualche ora d'orazione: e nell'atto del celebrarla il meno delle sue delizie era il dolce piangere, che faceva, poichè bene spesso accadeva di restar rapito in maniera, che chi gli serviva la Messa era costretto con forza a tirar la pianetta, e scuoterlo per farlo ritornare dal rapimento. Stando anche a tavola s'immergeva coll'animo nelle delizie del Cielo, e bene spesso dimentico di se stesso e del luogo, prorompeva in dolci colloquj con Dio: onde bisognò che i Superiori gli ordinassero, che mangiasse in luogo appartato dal comun Refettorio. Recitava il divino Uffizio con somma pietà, ed attenzione: il Medico per causa di malattia l'esortò a non dover toccar più il Breviario: ed egli ridendo rispose, *Come va? a me per sanità non si vieta il ragionare con gli uomini, e mi si vieta per sanità il poter parlare con Dio?* 14. Apr.

VII. Facea conto del corpo suo non altrimenti che d'un inimico. A mezza notte si levava a fare orazione, e le dava principio con atroce disciplinatura: finita l'orazione, tornava a disciplinarsi, e tante volte il facea, quante volte si rimetteva adorare. Poichè all'usar continuo il ciliccio, avea poco meno che fatto il callo; si ponea delle volte a dormire sopra l'ortiche. Parchissimo fu di cibo, e per quanto potea, sceglieva sempre il più vile, e 'l menò condito: e quando il condimento gli parea alla sua gola gustoso, gli gittava su dell'acqua per farlo sciocco. Chi gli volea fare un banchetto lauto, gli desse pure dei rilievi della tavola, e dei rimasugli delle scodelle: queste, dicea, essere le delizie de' poveri. L'umiltà e la povertà andavano in lui del pari. Roba nuova indosso non la volea. E una volta che il Guardaroba gli levò senza sua saputa un giubbon di lino, e attaccollo a una pertica per istrofinaccio da forno (tanto era lacero e vecchio) il Padre andò con lagrime a ridomandare (come dicea egli) il suo involato tesoro: quanto era in suo uso, spirava mendicità. Soleva dire che non dobbiamo

14. Apr. mo noi contentarci di portare il nome di Mendicanti nelle sole Bolle de' Papi, ma che dobbiamo, per quanto il nostro Istituto comporta, esserlo ancora in fatti. In camera teneva due libri soli, Bibbia, e Concordanze: portavasi a studiar gli altri libri, quando n'avea il bisogno, alla Libreria comune, fosse di verno, fosse di state: tanto che dee parer maraviglia (ed era sentimento dell' esimio P. Francesco Suarez) come il P. Barrada arrivasse a comporre i tomi de' suoi Comentarj, studiando con tanto incomodo. Dopo sua morte gli si trovarono scritti molti suoi comenti in cartucce, e in ritaglj di lettere.

VIII. Chiaro di tante virtù, e in conseguenza pieno di meriti egualmente, che d'anni, sentissi per uno straordinario rifinimento di forze vicino alla beata Eternità da lui tante volte predicata: chiese due giorni innanzi alla morte d'esser munito con gli ultimi Sagramenti. Il Superiore su quell'estremo gli ordinò per consolazione e profitto dei Domestici, che gli stavano intorno al letto piangendo, che volesse lasciare qualche ricordo Spirituale: e 'l Santo Vecchio, raccolta meglio che potè, la parola, disse: *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. Vi sia raccomandata l'umiltà, imitatrice di Gesucristo. Egli visse, e morì umile abbassando per umiltà nel morire la testa.* Ciò detto il P. Sebastiano, abbassò anch'egli per imitarlo il suo capo dal lato sinistro, e rendè in tal positura l'anima al suo Creatore in Coimbra a' 14. d'Aprile dell'anno 1615. nell' ora in cui morì Cristo, cioè alle 21. ora. Esposto il suo Corpo fu venerato da una calca immensa di popolo; gli furono strappate per divozione vesti, ugne, e capelli: chiamato universalmente *Uomo Santo*: ma sopra ogni altro vaglia il testimonio del dianzi da noi nominato, P. Francesco Suarez, il quale solea chiamare il P. Sebastiano Barrada col nome di *Vecchio Santo*.

Tanner P. 1.

14. APRILE 1618.

Del Fratello Baldassarre Diaz Coadjutore.

I. NAto in Braga, entrò nella Compagnia in Evora il Fratello Baldassarre Diaz a' 14. d'Ottobre del 1562. e riuscì un Fratello di virtù provata, di fatica indefessa, e di carità sopraffina. Venne l' anno 1569. la pestilenza in Lisbona: subito il Fratello Diaz, spinto dalla sua carità uscì a servire in Città agl'Infetti. Anch' egli dalla pestilenza fu tocco col maneggiare tanti ammorbati. Ma pure Iddio preservollo a dover patire altre calamità molto orribili. 14. Apr.

II. Dovette anch'esso col Re Sebastiano portarsi alla guerra d'Affrica per assistere a' feriti soldati, come perito ch' egli era di Chirurgia. Si trovò presente alla rotta del nostro esercito: vide il campo seminato di cadaveri, e d'armi: gli venne pensiero, giacchè le cose erano in precipizio, d'armarsi anch' esso, e di dar la vita, ma colla consolazione d' ammazzare quanti Mori poteva. Mentre stava con grande animosità pensando a questo cimento, eccogli sopra i Mori, che tel conciarono malamente, e con molte ferite. Confessava egli stesso, che Iddio gli permise quella disgrazia in pena di sua baldanza in pensare a cose, che più si convenivano ad un soldato, che ad un'Uomo, come lui, Religioso.

III. Non finì quì la sciagura: fu preso, e con tutti gli altri de' Nostri, che non restaron sul campo della battaglia, furono alla Città di Fessa condotti schiavi. Or quì sì, che il Fratello Baldassarre dovè ingozzar bocconi amarissimi. Egli stesso in una sua lettera ne contò qualche parte con queste parole.

IV. Le maladette voci dell'Alcorano mi contrastano al sommo: più mi „ cuocono queste abbominazioni, che „ vedo, e sento, che tutte l'altre mi- „ serie della mia schiavitù. Certo che „ non

Digitized by Google

14. Apr. „ non sento tanto il dormire con due „ mattoni sotto la testa per capezzale, „ come dormo io, e con una copertac- „ cia, che mi serve ancor di vestito il „ giorno, ma tanto stracciata, che pos- „ so negli squarcj e bucchi metter le „ braccia comodamente. Ciò mi fa tor- „ nare in memoria una comedia, che „ vidi una volta in Evora: era di Dio- „ gene Filosofo, il quale, sprezzatore „ del mondo, e delle sue pompe, com- „ parve in scena coperto d'un pannac- „ cio spelato e grosso. A me non man- „ ca che la botte, dentro cui riparos- „ si come in sua casa il Filosofo. Del „ resto io son giusto un Diogene, co- „ me vidi allora rappresentato. Così di se stesso contáva il Fratello Baldassarre.

V. Ora questo era un nulla in paragone degli altri stenti che poi soffrì in casa d'un Moro, che n'era il padrone. Costui era così bestiale, che quantunque il povero Fratello avesse quasi perduto affatto l'uso del braccio destro per le ferite, ch'avea toccate; con tutto ciò col braccio sinistro, se non voleva morire sotto un bastone, era forzato a girare, come una bestia, una macina per macinare del grano.

VI. Quando Dio volle, fu riscattato, e tornò in Portogallo. Quivi nell' 80. ecco in Lisbona la peste: e di nuovo ecco il Fratello Baldassarre, non sazio de' passati travaglj, espor la sua vita in servigio degli Appestati: e adesso ancora Iddio gli serbò la vita.

VII. Intanto il Re Filippo, entrato nel possesso del Regno di Portogallo, volle spedire a Gerusalemme, a visitare que' santi luoghi, due della Compagnia l' uno a nome e in suffragio dell' anima del Re Enrico, e l'altro del Re Sebastiano. Toccò a fare questo pellegrinaggio al nostro Fratello Baldassarre col P. Girolamo Rodriguez. V'andò, e ritornò in Portogallo con tale e tanta impressione d'affetto verso di Gesù Crocifisso, che sempre in mente aveva dì e notte presenti quelle sacrosante memorie nella Terra Santa vedute. . .

VIII. I nostri Superiori pensarono di volerlo far Sacerdote; ma gli pregò di lasciarlo morir nel grado di Fratello Coadjutore. Il mandarono ad Evora per Infermiere: ed esercitava con esimia carità quell'impiego, che a lui maggiormente adattavasi, per qualche tintura ch'aveva, come ho detto da principio, di medicare. 14. Apr.

IX. Quando gl'Infermi non gravi nol teneano in tanta soggezione, spendeva in Chiesa lungo tempo in orazione: andandosi bel bello anch'esso disponendo a una santa morte, che poi fece in Evora a' 14. d'Aprile del 1618.

Anton. Franco in An. Glor. Soc.

14. APRILE 1621.

Del P. Gio: Ureman.

I. IL P. Gio: Ureman fu di nazion Dalmatino: ingegno eminente, gran Matematico, e quel ch'è più proprio della Vocazione, ch'ebbe alla Cina, Uomo di spirito Apostolico, e non meno che della salute altrui, sollecito, e curante della propria perfezione. L' entrar nella Cina, per cui avea molt' anni aspettato in Portogallo, e poscia in Macao, gli fu cagione, appena entratovi, del morirvi. Perocchè non potuto nascondersi ai troppi occhj delle sagacissime spie, alle quali i Mandarini di Quanceu avean dato a guardare la nave de' Portoghesi sorta in quel porto, il costrinsero a star tre dì acquattato giù in fondo alla nave sotto la stiva, co' piedi entro l'acqua, in quel fetore, in quell'umido, in quel freddo del Dicembre che allora correva. Poi finalmente n'uscì una notte al bujo, e quinci via contr' acqua, su un picciolissimo legno, che perciò l' attendeva, passò dentro la Cina. Ma il trisso bagno della sentina, ond'era uscito, trovatolo debole, e dispostissimo a patirne per eccessivi dolori di stomaco distemperato, il

fini

14. Apr. finì di ſvigorire per modo, che giunto a Nancian, non ne potè più avanti.

II. Quivi quattro meſi penò in un lento diſtruggerſi, e ſmagrì tanto, che un Fratello noſtro Cineſe accorſogli di colà vicino in ajuto, il trovò, come appunto egli dice, un oſſatura d'uomo, ſenza null'altro rimedio, nè conſolazione a' fortiſſimi ſuoi dolori, che l'udirſi leggere alcuna coſa di ſpirito, e far colloquj con Dio, per cui amore avea intrapreſo quel gran viaggio. E perchè, appreſſandoſi all'eſtremo ſenza Padre alcuno de' Noſtri, che gli poteſſe dare gli ultimi ajuti, ſi confortava colla memoria di Criſto, morto abbandonato ſopra la Croce, e glielo raccordavano i giorni della Settimana Santa, che allor correvano, mentre s' approſſimava alla morte, la quale cadde nel 1621.

Bartoli Iſt. della Cina.

14. APRILE 1622.

Del P. Antonio le Gaudier.

I. Di nazione Franceſe in un Caſtello della Dioceſi di Soiſons nacque il P. Antonio le Gaudier, Maeſtro della Scienza Aſcetica inſigne. D' anni 18. entrò nella Compagnia nel 1589. quando di guerre civili tutta la Francia ardeva: ma rimandato dal Noviziato a caſa per la poca ſua ſanità, e rimeſſoſi poſcia in buon'eſſere, ritornò tra noi nella Fiandra. S' avvantaggiò aſſai nello ſpirito, e nella dottrina. *Molti anni* interpetrò la divina Scrittura, e fu Rettore del Collegio di Liegi. Mandato in Lorena, leſſe Teologia Morale nel Collegio Muſſipontano: e come che uomo era intendentiſſimo della vita ſpirituale, gliene fu data in caſa la Prefettura, cui poſcia eſercitò ſimilmente nel Collegio di Fleſce.

II. Non ſolamente ſpecolativa, ma pratica ancora era la ſcienza del P. le Gaudier in materie attenentiſi allo ſpirito: imperocchè in ſe medeſimo eſercitava, quanto inſegnava. Faceva più ore d'orazione, e dal lume di queſta apprendeva le regole di diſcernere la varietà delle vie dello ſpirito, di conoſcerne i movimenti, e diſcoprire gl'inganni, che ſovente s' inſinuano nella vita divota. Accoppiava all' orazione una mortificazione continua in tutte le coſe: e ciò che dava il compimento ad un Padre di ſpirito sì perfetto, era il vederlo oſſervantiſſimo della Regolar diſciplina. Pareva un modello vivo del noſtro Santo Iſtituto. 14. Apr.

III. I noſtri Superiori pertanto il chiamarono in Parigi ad allevar nello ſpirito i noſtri Allievi di prima probazione. Da queſti paſsò poſcia a quelli di terza probazione, cioè Giovani Sacerdoti, da ammaeſtrarſi per divenire anch' eſſi Padri di ſpirito. Gloriavanſi alcuni d'avere avuto per Iſtruttore il P. le Gaudier: in tanto credito era la di lui ſantità, e dottrina ſpirituale.

IV. Il Demonio una volta ſi fece intendere, che teneva il P. le Gaudier per uno de' ſuoi più grandi inimici: e avea ragione di dirlo: imperocchè in Liegi gli rubò dalle mani un tal Uomo, il quale per ſervitore in caſa aveva un folletto, che ſi faceva in abito di ſervo, chiamar Giovanni per aver poſcia in ſalario l'anima ſua. Il Demonio n' arſe di tanto ſdegno, che incominciò a infeſtarlo con iſpaventoſe apparizioni, delle quali il ſervo di Dio ſi burlava, imitando la fortezza del gran Romito Antonio, di cui portava il nome.

V. Portavaſi il P. Antonio dal Collegio di Liegi a Lucemburgo a cavallo: la via era aſſai piana: purnondimeno caſcò il cavallo, e ruppe al povero Padre una gamba. Al medeſimo tempo in Liegi veniva ſcongiurata una Donna energumena: queſta tutt'all'improvviſo incominciò a ſaltare, a ſghignazzare, e a far mille pazzie d' allegrezza: coſtretto a dar la cagione di quell' inuſitata allegria, dopo molto tergiverſare, riſpoſe finalmente il Demonio: Ora caſcato da cavallo, s'è rotto una gamba il Rettore de' Geſuiti: da me non è reſtato,

14. Apr. stato, che non si sia rotto anche il collo. Si riscontrò il tempo, e trovossi, che questa volta il Padre della bugia avea detta la verità. Da questa rottura di gamba restò sempre zoppo il buon P. Antonio: ma egli da questa sua zoppaggine cavò gran frutto di pazienza, e il Demonio gran lutto dalla sua insolenza.

VI. Benchè nel P. Antonio Gaudier le virtù tutte fossero singolari, nondimeno singolarissimo era in lui l'amore, che portava al nostro Signor Gesucristo, le cui virtù proccurava di ricopiare in se stesso. Quindi è che amante del disprezzo in particolare, quando sentiva lodarsi, arrossiva, e diceva: *Gesù, Capo nostro sì strapazzato, e le membre onorate?* Il suo amore verso Gesù abbracciava gli uomini tutti, perche tutti gli voleva innamorati di lui, e delle sue divine virtù. Perciò egli compose, tra l'altre due belle opere, l'una del modo d'amare, e l'altra d'imitare Gesucristo.

VII. Nell'ultima infermità rallegrossi molto, perche già parevagli di potersi promettere d'avere a morir nella Compagnia: dicea però che anche allora si dovean temere i giudizj di Dio. Il dì avanti alla morte ragionò a tutt'i Domestici esortandogli all' acquisto delle sode virtù, e dell' Ubbidienza in particolare. Morì munito de' Sagramenti in Parigi a' 14. d'Aprile del 1622. d'anni 50. d'età, e 33. di Religione.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

15. APRILE 1567.

Del P. Martino Gomio.

15. Apr. I. IL P. Martino Gomio, ovvero Gomez, nativo di Spagna, mentre giovane secolare studiava nel Collegio de' Teologi in Alcalà con gran fama appresso quegli Accademici suoi Conteologi, fu il primo, che da quel Collegio passasse in Religione, e che rompesse un'ostacolo, che v'era in quello: diceano che gli Studenti di quel Collegio non avean bisogno di farsi Religiosi, perche stavano come in porto. Ruppe dunque il Gomez quella falsa supposizione, col suo esempio; e in Alcalà entrò nella Compagnia. Appena raccolto in casa, che tosto gli fu dato impiego di Spenditore. Or come giovane conosciutissimo in Alcalà, ognuno che'l vedea colla sporta in mercato comperare erbaggj, e altre cose bisognevoli al nostro vitto, ne faceano le maraviglie, e lo mostravano a dito. Egli però sì contento era di questo suo vile impiego, che l'anteponeva a tutte l'insegne glorioſe dei più chiari Dottori. 15. Apr.

II. Dopo brieve Noviziato, andò alla Provincia Betica, dove lesse Filosofia in Cordova molti anni; e lessela ancora in Siviglia, e nell'uno, e nell' altro luogo con lode somma. Ma per breve tempo la Compagnia potè godere la santa conversazione di questo suo figliuolo: il quale incominciò a sputar sangue: e non giovandogli mutazione d'aria, nè altro medicamento, se ne morì addì 15. d'Aprile del 1567.

III. Tutt'i Padri di quel tempo s'accordano a lodare questo lodevolissimo Giovane e ne lodano l'umiltà, la modestia, la carità, la pazienza, l'interna mortificazion degli affetti, la stima delle cose spirituali, e l'altrettanto dispregio delle temporali, la purità del cuore, la perfetta ubbidienza, la povertà, il fervore, e il vero amor di Dio; e a dir brieve, tutto il coro delle virtù, che si richieggono a formare un perfetto figliuol della Compagnia.

IV. Di tutte l'accennate virtù, la modestia, e l'Ubbidienza erano quelle che lampeggiavano sopra l'altre. In cattedra non gli uscì mai di bocca una parola di biasimo contro autore nessuno, mai una di lode verso di se medesimo. Gli scolari avevano che imparare da lui non meno di virtù, che di lettere. Da ogni cosa cavava sentimenti di pietà, facendo ben conoscere, lui esser Maestro Religioso, non mercennario. Nelle dispute parlava poco, e gridava meno:

Digitized by Google

15. Apr. no: quanto forte in ribattere gli argomenti dell'avverſario, altrettanto conſiderato, per non traſcorrere nel calore della conteſa, in minimo ſcorſo di animo alterato. Queſta modeſtia è incredibile quanto di benevolenza, e di venerazione gli conciliaſſe appreſſo de' Noſtri, e de' ſecolari.

V. Quanto all'Ubbidienza: non c'era Novizio il più docile, e maneggevole di lui: ubbidiva non ſol con prontezza, ma con alacrità, e ſemplicità come vuole il S. Padre che ſia l'Ubbidienza de' ſuoi figliuoli. Una ſola coſa deſiderava: Avrebbe voluto che la S. Ubbidienza rimandato l'aveſſe al Noviziato, da cui ſi vide cavato fuori sì preſto. Gliene dettero ſperanza i Superiori, ma con mandarlo di nuovo al Noviziato in qualità di Maeſtro, non di Novizio.

VI. Ma la morte ci volle far vedere un più bell'atto d'Ubbidienza nel Padre Martino Gomez. Dopo tollerata con rari eſempj di virtù una ben lunga malattia, un dì il P. Rettor del Collegio, ch'era l'inſigne Uomo di Dio, il Padre Gio: Plaza, gli diſſe per conſolarlo: *P. Martino, ditemi un poco, quando ve la ſentite d'andare in Paradiſo?* Gli riſpoſe ſubito francamente l'Infermo: *domani, ſubito ch'avrò ricevuto il Santiſſimo Corpo del mio Signore, ſe così piacerà alla R. V.* Non ſon'io già (ripigliò il Rettore) non ſon'io mica Iddio, cui ſtia in mano la voſtra vita, e la voſtra morte. Gli ſoggiunſe l'Infermo: *tant'è. V. R. mi ſta in luogo di Dio.* Intenerito da tanta ſemplicità, e fiducia il Rettore, il ſegnò, e lo benediſſe, dicendo, facciaſi, diſſe, il voler di Dio. Coſa in vero di maraviglia. Il dì dopo il P. Martino, preſa ch'ebbe la S. Comunione, in men di mezz'ora, ſenza ſegno alcun d'agonia, dal ſeno del ſuo Signore ch'aveva preſo, ſene volò, come tutti credettero, all'eterno ripoſo: e fu a' 15. d'Aprile del 1567. in età di 30. anni.

Hiſt. Soc. p. 3. l. 3.

15. APRILE 1610.

Del P. Roberto Perſonio.

15. Apr. I. Nacque il P. Roberto Perſonio nell'Inghilterra l'anno del Signore 1546. di genitori quanto ſforniti dei beni di fortuna, altrettanto ricchi di quei della Grazia. Fu ſua Patria un villaggio della Contea di Somerſet, detto lo Stò inferiore. La ſua Madre vecchia nonagenaria, ebbe molto che patir dagli Eretici, i quali non potendo ſcaricare l'odio loro contro il figliuolo, fondatore della Miſſione nell'Inghilterra, lo ſcaricavano contro la povera detta Madre, la quale ſe non ſi foſſe meſſa in ſalvo, fuggendo dalla ſua caſa, ſi poteva aſpettare ogni ſtrazio. Atteſe in prima il Perſonio alla mercatura con ſuo Fratello maggiore; ma poi preſolo a coltivare il Parroco del luogo, Gio: Hawardo Canonico Regolare, il trovò d'ogni letteratura così capace, che mandatolo a ſtudiare in Oſſonio ſotto Edmondo Campiano, fu degno d'eſſer laureato, e d'inſegnare le belle lettere, e poi anche Filoſofia. Era buon Cattolico nel ſuo cuore, ma non già tale nell'apparenza: imperocchè non potendo altrimenti venir graduato, s'avvilì a fare il giuramento d'Eliſabetta: il che gli fu materia per tutta la vita di pianto. Il primo frutto del ſuo buon pentimento fu l'inveire contro i giovani del Collegio di Balliol, che non ſi faceano ſcrupolo di mangiar carne nel ſacro tempo Quareſimale: per queſto, e perche ancora ricusò l'impiego di Predicante, fu come un ſedizioſo, sbandito. Se n'andò eſule in Fiandra: e in Lovanio, indotto dal P. Guglielmo Good Ingleſe, a fare una ſettimana d'Eſercizj di S. Ignazio, n'uſcì con miglioramento di vita conſiderabile. Di là poi andò a Roma per l'anno Santo, dove ebbe vocazione e grazia d'entrar nella Compagnia a' 4. di Luglio del 1575. Fatto Sacerdote, andò alla noſtra Caſa della Pe-

Digitized by Google

15. Apr. nitenzieria, dove fece un grande studio di controversie, e molto s'affaticò per la fondazione in Roma del Collegio Anglicano; finchè per ordine del Pontefice, e del Generale Mercuriano nel 1580. fu mandato in Inghilterra col Campiano, e col Fratello Emerson con carattere di Superiore. In Milano fu accolto con grande amor da S. Carlo. In passando per Genevra, Sinagoga di Satana, disputò con Teodoro Beza, e con più Calvinisti Inglesi.

II. Arrivati a S. Omer, furono indiziati dai nostri Padri, dei sospetti, che v'erano in Inghilterra contro di loro: badassero bene, nel mettervi il piede, di non esser dal porto strascinati in prigione, con gran pregiudizio della Fede in quel Regno sì rivoltoso. Il Personio giudicò, come Superior della Missione, di tragittarsi solo colà, facendo soprassedere in S. Omer il Campiano col suo compagno. Partissi pertanto in abito di soldato: e arrivato in Londra, se n'andò a dirittura alla carcere, dove, già da due anni, stava Tommaso Pondo, inclito Cavalier della Fede. Dopo gli scambievoli saluti, il Pondo raccomandò il Personio a Giorgio Gilberto, nobil giovane e Cattolico zelantissimo, già cognito in Roma al detto Personio. Gran fortuna fu del Gilberto, che dovendo in quel medesimo giorno legarsi in matrimonio con una nobil Donzella, in rivedere il P. Personio, cambiò tosto pensiero e voglia di Sposa, risoluto di spendere tutto il suo ricco patrimonio, e il suo sangue ancora, in vantaggio di quella santa Missione.

III. Condotto dal Gilberto a un'adunanza di nobile Gioventù, dopo averla di santi documenti pasciuta, se n'andò a una certa ritirata parte dell'Isola a trovare Enrico Norton insigne Cattolico, che a mani giunte aspettavalo. Quivi riconciliò colla Chiesa una scelta mano di giovani, e confortò colla divina parola, e coi Sagramenti quanti erano ivi Cattolici. Ritornò presto a Londra, dove, secondo l'appuntamento, trovò arrivato già il Campiano, e trovollo con tanti Cattolici intorno, che ben s'avvide, che una tanta frequenza non potrebbe mai passare con tanta segretezza, che le spie non venissero ad iscoprirla, e scopertala, a non dar il Campiano in bocca del lupo. Or prima però d'allontanarlo da Londra, intimò un'assemblea di Sacerdoti Cattolici in una solitaria Chiesa della Madonna di là dal Tamigi: e in questa notificò la causa della Missione in quel Regno: lesse un'interdetto severissimo di non parlarne e ad osservarlo, se a tutti far giuramento con altre cautele necessarie in que' tempi tanto soggetti a tradimenti e pericoli. Intanto che faceasi tal congresso, fu miracol di Dio, che non venissero tutti in mano della giustizia, stante un caso che si dette d'una spia, detto lo Sled, il quale scoprì ad un Uffiziale un Sacerdote per nome Roberto Johnsono, ch'era uno degl' invitati a quell'assemblea, e che stava alla ripa del Tamigi per tragittarsi al luogo dell'adunanza. Fatto prigione il Johnsono, mentre era condotto alla carcere, ebbevi chi passò il fiume, e corse ad avvisare il Personio, il Campiano, e tutti que'Sacerdoti, non frammettessero indugio al camparsi via di colà, prima che li sorprenda lo Sled, che al venirne in cerca, mostrava saper di loro, e n'avea colto il Johnsono. Così tutti ne uscirono, e dileguaronsi chi quà, chi là senza lasciarsi dietro orma da rintracciarli.

15. Apr. Sull'imbrunire d'un degli ultimi giorni di Luglio, il Personio, e il Campiano, se ne uscirono di Londra per dividersi a faticare in quelle Provincie intorno; con aver prima consegnato due scritture da presentarsi ai Magistrati di Londra, nelle quali tanto il Personio nell'una, che il Campiano nell'altra, faceano una solenne dichiarazion della Fede loro, e si giustificava la Compagnia di Gesù, ovvero i Gesuiti contro ciò che si diceva di loro nel terribile editto della Regina, cioè che fossero uomini del Papa, tragittatisi in quell' Isola a mettervi sedizione, e divisione

nel

Digitized by Google

15. *Apr.* nel popolo, e ſottrarre i ſudditi dall' ubbidienza della ſteſſa Regina.

IV. Queſta, ſaputo che il Perſonio, uſcito di Londra, ſe n'andava animando per varie Provincie i Cattolici, alzò un nuovo Tribunale in ogni Provincia per arreſtar lui, e quanti altri Geſuiti vi ſi trovaſſero: onde ogni canto era pieno di ſagaciſſime ſpie: per ingannar le quali il Perſonio uſava ogni arte di cambiare a ogni tratto nome, veſtito, e luogo, ſervito dal Gilberto del biſognevole a queſte ſpeſe. Perſecuzione la più terribil di queſta non vide mai l' Inghilterra dacchè abbracciò la Fede di Criſto. Odaſi ciò che ne ſcrive „ in poche righe il Perſonio iſteſſo. So„ no carcerati, dice, alla rinfuſa, No„ bili e Plebei; Uomini, e Donne; e „ ſin gl' iſteſſi fanciulli. Non ſi laſcia „ paſſar niſſuno per conſolarli, e con„ fortarli nelle loro miſerie. Sono co„ me ſotterrati i miſerabili in un ſepol„ cro, non dandoſi loro uno ſpiraglio „ di luce. I beni van tutti al Fiſco. Le „ carceri non ſon tante a ricevere la „ moltitudine de' prigioni: perciò ſene „ fabbrican delle nuove. Il Caſtello di „ Londra, che prima era il baratro dei „ ſoli traditori e rubelli, ora è pieno „ di Sacerdoti, e d'ogni altra ſorta di Cat„ tolici. Nel ſolo ſpazio d' un meſe ſo„ no ſtati meſſi in liſtra di rei capitali „ mille e cinquanta Cattolici in diver„ ſe Provincie, non per altro titolo, „ ſe non perche ricuſano d' intervenire „ alle funzioni dei Proteſtanti. Benchè „ il tenere in caſa un Sacerdote non „ coſti men che la vita, purnondime„ no fanno a gara i Cattolici di rac„ coglierci in caſa, e con tal ſete di „ ſentirci ragionare delle coſe di Dio, „ che ci ſtarebbono a ſentir tutto il „ giorno. Quando ſtanno preſenti alla „ S. Meſſa, non fanno altro che pian„ gere. In udire il ſolo nominare il „ Pontefice, tutti alzano gl' occhj e le „ mani al Cielo, e gli pregano con ſoſ„ piri ogni benedizione da Dio. La lor „ pazienza, la lor fede è sì grande, „ che altro più non deſiderano, che di morire per Criſto. Fin quì il Perſonio. Ed egli per corriſpondere, come Padre, a tanta pietà di figliuoli divorava ogni ſtento. Vide nel ſolo ſpazio d' un'anno accreſciuta la Chieſa Anglicana Cattolica di diecimila e più d'Eretici convertiti, e tra queſti molti Baroni, molti Cavalieri dello ſpron d'oro, molti dottiſſimi Uomini, e fin molte Dame dell' iſteſſa Regina. 15. *Apr.*

V. Dove in difeſa della Religione e de' Cattolici non arrivava del Perſonio la lingua, arrivava la penna. Paolo V. avea già diffinito che i Cattolici non poteſſero aſſiſtere alle Chieſe e funzioni de' Proteſtanti: controverſia in que' tempi tanto agitata. Queſta nondimeno fu riſuſcitata da un certo Langdallio, che favoriva il contrario a ciò ch' era ſtato già diffinito. Ovviò ſubito il Perſonio a quel male, che potea recare a Cattolici il nuovo trattato di quella vecchia controverſia dal Langdallio rifritta: compoſe un libro, e confutò quel novello trattato; e fece ſpargere il ſuo libro per tutto il Regno con frutto infinito di tutt' i Cattolici, i quali, per quante macchine e multe faceſſero i Proteſtanti, ſempre ricuſarono d' intervenire ai loro templi, e alle lor funzioni. Perciò ſi rinnovarono da' Magiſtrati le perquiſizioni contro de' Geſuiti, e in particolare contro il Perſonio, ed il Campiano, il quale avea ſcritto ancor eſſo un altro inſigne libro, detto *delle dieci Ragioni*.

VI. Avvenne, che il Campiano, tradito da un'Apoſtata, fu fatto con gran trionfo dell'ereſia Proteſtante, prigione: ma alla ſua letizia mancava il maggior compimento, ch'era d'avere in mano il capo di quella Miſſione, ch'era il Perſonio. Contro di queſta vegliavano gl' occhj di mille ſpie: ma più vegliava la divina Provvidenza per liberarlo dall' inſidie, che gli tramavano gli Empj. Il Perſonio medeſimo recava a miracolo il vederſi tante volte in evidente pericolo d' eſſer preſo dalla Giuſtizia, e ſempre uſcirle di mano. A mezza notte gli entrarono una volta in caſa i famigl, ed

Digitized by Google

15. Apr. egli riscosso dal sonno andò rimpiattarsi in cima alla casa entro a un fenile. Un'altra volta studiando nella Libreria d'un Dottor Cattolico, sentissi un'interno impulso di fuggirsene via di là: ubbidì all'ispirazione: ed ecco, quando appena era arrivato al Tamigi, una squadra di birri venuta a quella Libreria per pigliarlo. Di più sensibile maraviglia fu l'avvenimento dell'andar, che fece egli stesso a investire i Ministri pubblici, che l'attendevano in agguato dentro il pubblico albergo del Lion rosso. Quivi era stato poc'anzi a discorrere di Religione con certi Forestieri nobili di Lancaster, e poi n'era uscito per ritornarvi la notte. Or benchè ne sapesse il nome, i contrassegni, e'l dove, ora in giugnervi gli si stravolsero i fantasmi nell'immaginazione per modo che avendo innanzi agl'occhj la casa, e in capo la memoria fresca di lei, non la ravvisò dessa a niun segno: e fattosi dentro a domandare a' garzoni dell'Osteria, della lor medesima insegna, ne scambiò il nome, senza nulla avvedersene; e ciò ben tre volte, che tanto aggiratosi colà intorno, rivenne a quel medesimo albergo, e a farvi le medesime addimande: nè mai gli cadde in pensiero di sospingere colla mano l'uscio d'una camera presso alla porta socchiuso; e in aprendolo, era finita per lui; perocchè quivi entro stavano appiattati gl'Uomini d'un'Uffizial di Giustizia. Così disperatosi di trovare quel che aveva innanzi e nol sapeva, andò a passar quella notte in casa d'un Cavaliere Cattolico, non gran fatto lontana. La mattina del dì seguente, d'altro non si discorreva nel popolo, che del Personio, come preso quella notte, e'l descrivevano alle fattezze, alla persona, al colore e foggia dell'abito, e ciò per gl'indizj fedeli che dalla spia n'aveano avuto gl'insidiatori, i quali atteselo indarno fin oltre alla mezza notte, impazienti di più aspettare, sbucarono dall'agguato, e si condusser prigioni sette di que' Gentiluomini, con Eduardo Risthono, Sacerdote Cattolico. Ma, a dir vero, il maggior miracolo fu che'l P. Personio non venisse tradito dal suo servitore, Roberto Alsildo, convertito di fresco dall'Eresia, e da una vita pessima e scellerata, figliuolo d'un povero Predicante: maggiormente che costui poteva essere allettato a tradirlo da una grossa taglia di pecunia, che promettevasi a chiunque darebbe in mano della Giustizia il Personio. 15. Apr.

VII. Ben vedeva che in Inghilterra lo star celato agl' occhj di tante spie, era umanamente impossibile: volentieri da un lato allettavalo la gloria del martirio, ma dall'altro considerava che 'l ben comune della Religione in quel Regno, l'obbligava a cautelarsi: onde risolvè di portarsi in Francia, e di là invigilare al bene d'Inghilterra. S'applicò pertanto in Francia a fondare un Seminario per educazione de' Giovani Inglesi. Al corpo di questo Seminario aggiunse una Stamperia, avendo considerato che a deprimere l'arroganza de' Predicanti, non c'era mezzo più efficace, che il confutare in libri stampati gli errori loro; come anco per tener saldi i Cattolici giovava assai lo spargere de' libri divoti. Il solo libro ch'egli stampò, intitolato, *Direttorio Cristiano*, recò tal frutto nell'anime, che solo per questo libro, quando non avesse fatto altro bene, merita il nome d'Apostolo dell'Inghilterra.

VIII. Era il Personio uomo di grandi spiriti, e pensieri, e fornito d'una tale isquisita prudenza, che gli sumministrava a dovizia partiti a ben condurre e mettere i suoi pensieri in effetto. Era altresì di costantissimo petto e forte nell'incontrare e vincere que' contrasti, che sempre alle grand'imprese conviene che s'attraversino. Or un di questi suoi gran pensieri, fu il tornare la Scozia alla fede Cattolica, e all'ubbidienza, e unione della S. Sede di Roma. Così sperava nella Scozia di guadagnar l'Inghilterra. Notificò questi suoi gran pensieri al Generale Acquaviva, al Papa, al Re Cristianissimo, e al Re Cattolico. E già dal giovane Re di Scozia otten-

ne a

15. *Apr.* ne i nostri Padri, ed altri Cattolici liberò ingresso in quel Regno: ma queste belle speranze si videro presto nel lor seme affogate da' Calvinisti, che in quella Reggia aveano gran potenza. Era ito il Personio in Ispagna, e già se ne tornava in Francia con una limosina di duemila Scudi d'oro per dare augumento al Seminario di Rems, quando ammalò gravemente nella Biscaja, e molto più crebbegli il male nel Collegio d' Ognate: ma presto risanò sì, che potè seguitar suo viaggio a Parigi. Quivi l'invidia mosse alcuni Nobili Inglesi, esuli per la fede, a riguardare di mal occhio il Personio, stante che a lui Religioso, e non a lor Cavalieri, confidavansi da' Monarchi gli affari per salute della lor Patria. Or questi Invidiosi si lasciarono dalla passione tanto accecare, che unitisi d' accordo coi giovani del Seminario Inglese di Roma, porsero un memoriale al Papa contro il Personio, fino ad attribuire alla di lui importunità tutte le turbolenze nell'Inghilterra, e l' essere ivi perseguitati i Cattolici: di più in esso memoriale osavano di fare istanza di proibirsi ai PP. della Compagnia il metter piede nell' Inghilterra: ciò sarebbe stato un dare alla Reina ed al Parlamento il maggior gusto del mondo. Scoprì il Personio la tela dei turbolenti, i quali non che non vedessero il loro intento appagato, ma videro che anzi il Personio procurò di mandare in Inghilterra più Missionarj, che prima non aveva mandati: il che fu causa in gran parte che quella Chiesa tanto urtata dai Regii, non rovinasse.

IX. Ma ecco un' altra fiera burrasca alla Chiesa Anglicana. Ardeva la Francia tutta per la ribellione dell'armi Eretiche: più Città erano state violentemente occupate, e due Seminarj spiantati affatto, dai quali ogni anno si reclutavano Sacerdoti per l' Inghilterra. Si trovava allora il Personio per ordine del Generale Acquaviva nella Corte del Re Cattolico, che molto lo favoriva per la sua gran capacità, giudizio, e virtù: e 'l Personio servivasi della grazia del Re in ajuto della Religione oppressa nell'Inghilterra. Ottenne fra l'altre un sussidio annovale affine d'erigere in luogo dei due Seminarj perduti, due altri nuovi, l'uno in Dovay, e l'altro in S. Omer. Di ciò non contento, s'adoperò appresso il Re, e altri Grandi di Spagna, che in quel Regno ancora si fondassero Seminarj per la Gioventù Anglicana: l'uno in Vagliadolid, e l'altro in Siviglia. In ambedue s'allevava quella Gioventù a disegno di soffrire, se bisognasse, il martirio. Ogni anno in un dì solenne rinnovavano pubblicamente il Voto di far ritorno, preso che avessero il Sacerdozio, alla Patria per ajutarla eziandio, bisognando, con ispargere il proprio sangue. E in verità, che il Personio, a giudizio di tutt' i Saggj, giovò più all' Inghilterra colla fondazione di questi soli Seminarj, che se per essa, ed in essa si fosse strutto in sudori fino alla morte. Ben sapeano la Reina ed il Parlamento il danno, che all' Eresia recavano quei Seminarj: perciò sotto pene gravissime promulgò un fierissimo editto, che niun de' suoi Sudditi potesse vivere in quelli. Ma ciò non ostante, nel solo Seminario di S. Omer si contavano più di cento giovani Inglesi in nobiltà illustri. 15. *Apr.*

X. Morta che fu Elisabetta, successe nel Regno Jacopo Re di Scozia: ed ecco nuova tempesta più che mai furiosa contro i Cattolici, a' quali si proponea un nuovo giuramento, in cui si negava il Primato, e ogni ubbidienza al Vicario di Cristo, e tutto concedevasi eziandio *in spiritualibus* alla persona del Re. A chi ricusava di fare tal giuramento, glien'andava ogni bene in Fisco, e la vita in carcere. Questo bando sì atroce pose in grande sbigottimento i Cattolici, bisbigliando tra loro, se, salva la coscienza, si potesse fare tal giuramento. Contro un certo Blackwello che teneva la parte del sì, acremente si oppose il P. Riccardo Holtbey Superior della Compagnia in Inghilterra: ne scrisse a Paolo V. Pontefice, il qua-

Digitized by Google

15. Apr. le condannò quell'empia formola di giuramento, come scismatica. Anche il Personio stampò in lingua Anglicana un libro, che impugnava quell' empio Dogma: e questo libro divulgato e letto per tutto il Regno, contenne nell' ubbidienza del Papa molte migliaja di Cattolici, smaniandone il Re Jacopo, il quale s'era persuaso coll'opinione del detto suo fautore Blackwello di porre in ruina tutt'i Cattolici.

XI. Non finì quì lo zelo del Personio in difendere colla penna la Religione Cattolica: scrisse diciotto altri libri, che furono tante spade contro l' Idra dell'Eresia. Questa invelenita, non potendo, nè sapendo riparare con altro alle sue ferite, si diede a spargere il suo veleno contro la fama dello Scrittore, talmente che stenteremo a trovare un' Uomo innocente, che sia stato ferito dalla calunnia più del Personio. La Regina il trattò da ribelle in un pubblico editto, e non potendolo aver nelle mani per isquartarlo, volea che ne' Paesi forestieri, dove trovavasi, fosse a ogni costo ammazzato. Alcuni mali Cattolici per metterlo in disgrazia de' Papi osarono appresso Gregorio XIII. e poi Sisto V. di rappresentare, che ove non si legassero al Personio le mani, con proibirgli di scrivere, d'erigere Seminarj, e d'interessarsi ne' fatti dell' Inghilterra, i Cattolici non resterebbono mai di vedersi persegnitati. Ma eran sospette queste delazioni appresso que' sapientissimi Papi, i quali sapeano, che la Regina parlava colle lingue velenose massimamente del Cecilio, e del Walsingamo, capitali nimici della Fede Romana. Si studiò ancor la calunnia di renderlo odioso anche al Re Cristianissimo, Enrico IV. dipingendoglielo come male affezionato a quel Regno: nulla dico d'altre calunnie atroci, scrittegli contro in più libelli famosi, ne'quali intaccavanlo ancor nei Natali, spacciandolo per bastardo.

XII. Ma questi erano, come gli urli dei cani alla Luna. Lasciava egli gracchiare i suoi avversarj, e intanto la sua costanza non si rimaneva di prestare alla fede ogni suo servigio. Egli, sicome era umilissimo, più vivea tranquillo tra le persecuzioni degli inimici, che tra le prosperità, e gli onori, che gli procacciavan gli amici. Morto quel gran Campion della Fede, il Cardinale Alano, i Cattolici voltarono subito le brame e gli occhj al Personio per sostituirlo nella Dignità del medesimo Alano. Credeano che il Re Cattolico, il quale avea impetrata la Dignità Cardinalizia all'Alano, l'impetrerebbe ancora al Personio: ma il Personio in sentir buccinar questa cosa, s'ajutò col Padre Generale, con gli Assistenti, e col medesimo Papa, acciocchè fosse lasciato vivere nel suo stato di povero. Non volea egli nel mondo ricompensa alcuna di sue fatiche. Suo detto familiare era quel dell' Apostolo: *Bonum facientes, non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes*. Con questa regola trasse avanti il suo operare fino alla morte. Assalito in Roma da' dolori acerbissimi, dopo i quali durò pochi giorni a vivere, senza dare indizio alcuno de' suoi dolori, prese a trattare col Primate d'Ibernia, delle cose di quella Chiesa. Finalmente, avendo egli per trent' anni proccurato con pari fedeltà che perseveranza il bene dell' Inghilterra, non lasciò anche di proccurarglielo nell' estremo. Dettò egli uno scritto, in cui dava il modo del come in Inghilterra potersi stabilire la Compagnia. Dettò anche tre altre lettere, l'una al Vescovo di S. Omer, Padre di quel Seminario; l'altra al Bircheto, Arciprete del Clero Anglicano, e la terza ai nostri Padri Missionarj, esistenti in quel Regno. Il P. Generale, e gli Assistenti si portarono a visitarlo. Oltre i Vescovi, e i Prelati in gran numero, furono a visitarlo i Cardinali, Farnese, Bellarmino, Bianchetti, e Bandini. E subito che Paolo V. riseppe dal detto Cardinal Farnese lo stato estremo del Padre Personio, gli mandò la sua Benedizione Papale, quella che in punto di morte i Papi mandano ai Cardinali.

15. Apr.

XIII.

Digitized by Google

15. *Apr.* XIII. Or mentre questo gran servo di Dio conobbe ch' era il suo passaggio imminente, chiese in grazia che se gli mettessero al collo le corde, con cui nell'equuleo era stato stirato il suo compagno dolcissimo, il Campiano: le baciò, e si dolse di non aver avuta la grazia d'essergli stato, eziandio nel martirio, compagno: ringraziò nondimeno Iddio, che in cambio del sangue erasi degnato d'accettare almeno i sudori suoi di trent'anni. Così questo grand' Eroe della Fede, tra le lagrime de' Padri, e de' Giovani del Seminario Inglese, rese a Dio il suo spirito vittorioso a' 15. d' Aprile dell'anno 1610. in età di 64. anni, e della Compagnia 36. Il suo corpo fu sepolto in un tumulo particolare, alla destra di quello del suo già confidentissimo Cardinale Alano, nella Chiesa del Seminario suddetto. E giacchè nominato abbiamo questo degnissimo Cardinale egli chiugga questa Leggenda, e faccia, dirò così, l'iscrizion sepolcrale al suo amico Personio con quelle poche, ma gravi parole, che in lode di lui scrisse una volta al Padre Generale Acquaviva. *P. Roberti Personii industria, prudentia, zelus, in scribendo & agendo dexteritas, superat omnem fidem.*

Tanner P. 1. Juvenc. Hist. Soc. p. 5. lib. 13.

15. APRILE 1631.

Del P. Antonio di Moncada e d' Aragona.

I. NElla Città di Palermo, Corte della Sicilia, nacque il P. Antonio di Moncada l'anno 1585. Fu figliuolo di D. Francesco di Moncada Principe di Paternò, Duca e Signore d'altri più Stati. Sua Madre fu D. Maria d'Aragona, Duchessa di Mont'Alto. Morì suo Padre nell'età più fiorita di 23. anni: ed egli sotto la tutela materna rimasto, fu divotamente allevato.

II. Era di 13. anni, quando il Re D. Filippo III. attesa la grandezza della casa di lui, volle decorarlo col Tosone dell'Ordine militare di S. Andrea, cui ricevè il Principe Antonio dalle mani del Marchese di Vigliena, Vicerè di Sicilia. La funzione si fece nella Regia Cappella di Palermo colla maggiore solennità, che mai si vedesse in quella splendida Corte. 15. *Apr.*

III. Giunto Antonio all' età competente, stabilì le sue nozze con D. Giovanna della Cerda, figliuola unica, ed erede del Duca di Medinaceli. Da questo matrimonio ebbe una figliuola, che si maritò col Marchese di Castello Rodrigo, e quattro figliuoli. Di ducento mila Ducati d'entrata, che aveva, spendevane una gran parte di essa in sollievo de' poveri. Principe rettissimo, e vigilante, guardava bene che non si facessero da' Ministri angarie a' vassalli: amavali come Padre, e ne sollecitava le cause, e ne promoveva i vantaggj.

IV. Principe sempre generoso e magnanimo, ma che mettea la sua gloria nella magnanimità, e generosità Cristiana. Odasene questo preclarissimo fatto. Gli fu ammazzato a pugnalate il suo Fratello, D. Cesare di Moncada. Il Principe Antonio, anteponendo l'onor di Dio, e l'ubbidienza all'Evangelio di Cristo a tutt' i rispetti umani, se n'andò in Chiesa, ricevè i Sagramenti, fece celebrar molte Messe, distribuì grosse limosine; ed in fine, chiamato un Notajo, in presenza di testimonj, perdonò all'Uccisore, e mandò ai Giudici il rogito di tal Atto, pregandoli, che non facessero processo per gastigare quel Delinquente. Atto veramente d' eroica fortezza, e di carità, massimamente in un Personaggio di questo rango.

V. Alla carità di questa tempra nel Principe Antonio, faceano un bel corteggio tutte l'altre virtù di perfetto Cristiano. Umile nella Grandezza, perche senza fasto; povero di spirito nelle ricchezze, perche senza interesse. Accoppiava alle delizie l'astinenza, e la macerazione del corpo, con disciplina, e cilic-

Digitized by Google

15. Apr. cilicci. Sapea trovar nella Corte l' ore di ritiro per conversare con Dio nell'orazione mentale, a cui dava più ore ogni giorno. Udiva più Messe, frequentava i Sagramenti, e riempieva d'odore di santi esempj fin le case Religiose, e più esemplari. Ogni anno la sera della vigilia di Cristo nascente veniva alla nostra Casa Professa, ove, fatta una semplice collazione co' nostri Religiosi, con essi poi al Mattutino assisteva con somma divozione.

VI. Il principio di sua Vocazione alla Compagnia fu questa che son per dire. Nel tempo che il Principe, e Duca Antonio facea questa vita tanto edificativa colla Duchessa sua moglie, ottima Signora ancor'essa, mandò Iddio alla Città di Palermo la peste: ambedue si ritirarono dalla Città per fuggire il contagio: ma non perciò ne restarono franchi: ambedue ammalarono, e con pericol di morte. Il Duca fece voto d' entrare in Religione con permission della sua Consorte, se Iddio lo campava. La Duchessa anch'ella fece lo stesso voto, se Iddio dava salute al Marito. Ricevuta la grazia, ratificarono i voti. La Duchessa inclinò all' Istituto delle Scalze Carmelitane: il Duca a quel della Compagnia di Gesù. Fattine prima consapevoli il Re di Spagna, e il Pontefice, da Palermo n'andarono a Napoli: dove la Duchessa, rinunziate le pompe tutte del mondo, entrò nel Monastero di S. Giuseppe tra le Vergini del Carmelo.

VII. Il Duca domandò a Filippo IV. licenza di rinunziare gli Stati al suo Primogenito, D. Luigi d' Aragona, e Moncada: ma il Re, attesa la minorità di quello, non volle per allora concederla. Onde il Duca si trasferì a Roma ad effetto di comunicare questo affare con Urbano VIII. Pontefice, e col P. Muzio Vitelleschi General della Compagnia, il quale ricevettelo in casa: e dopo una conferenza ben lunga, il risultato fu, che per allora tempo non era d'entrar nella Compagnia, finchè il Primogenito per l'età potesse governare i suoi Stati: ma che frattanto si poteva far Sacerdote, e vivere come un Religioso della Compagnia, in cui l'ammetteva allora per sua consolazione, e sicurezza della sua coscienza. 15. Apr.

VIII. Presa questa risoluzione passò il Duca a Loreto, ove rinnovò il voto, e presentò alla Beatissima Vergine il suo Tosone. Indi se ritorno a Napoli per assistere alla Professione della Duchessa, e quindi in Sicilia, dove si sacrò Sacerdote, e celebrò la prima Messa nella Casa Professa. Intanto facea vita da Religioso, osservando le Regole della Compagnia e imitando S. Francesco di Borgia, che al di fuori facea il personaggio di Duca, e al di dentro viveva da Claustrale. In Palermo fabbricò un Monistero di Monache Carmelitane Scalze, dotato di buone rendite; e poi si partì per Roma, affin d'ottener dal Papa la grazia di trasferire la Duchessa dal Monastero di Napoli a quello di Palermo, e da Sua Santità gli fu liberalmente accordato. Riprese anco il trattato col Generale e con gli Assistenti d' entrar nella Compagnia, ma tutti furono di parere, che dovesse dar moglie al figliuolo, che allora aveva 14. anni. Sicchè passò a Napoli, ed ivi aggiustò il matrimonio con Donna Maria di Ribera, figlia del Duca d'Alcalà, Vicerè di quel Regno. Diedene parte al Re Filippo, dal quale ottenne licenza di rinunziare gli Stati, come poi fece. Condusse la Duchessa al nuovo Convento in Palermo con due altre Monache anziane: ed ivi faceva da Cappellano, celebrandovi ogni giorno la Messa, e comunicando quelle Religiose.

IX. Intanto egli sospirava l'ora d'entrar nella Compagnia: considerava, che il negozio ito sarebbe in lungo: e però risolvè di tornare a Roma personalmente. Arrivato a' piè del Pontefice, disse, che già eseguito aveva quanto gli era stato ordinato: aveva dato moglie al figliuolo: aveva rinunziati gli Stati: avea assicurata la Duchessa Consorte: erasi fatto Sacerdote: altro non rimaneva che contargliſi per Noviziato

quanto

15. Apr. quanto avea fatto, e dargliſi la Profeſſione. Il Papa, edificato del ſuo ſpirito fervoroſo, gli fece ſtendere il Breve, in cui davagli grata licenza di ſubito profeſſar nella Compagnia ſenz'aſpettare i due anni di Noviziato.

X. Con queſto diſpaccio in mano ritornò contentiſſimo alla Caſa Profeſſa, ov'era alloggiato. Moſtrò il Pontificio Breve al P. General Vitelleſchi, il quale ſe ne rallegrò, e promiſe d'ammetterlo alla Profeſſione. Ma che? Mentre dovevaſi effettuare l'Indulto avuto, ecco che il Signore, a vie più raffinare i deſiderj di quell'Anima grande, le manda una grave malattia, che gli durò quattro meſi. I Medici, vedendo che non guariva, ordinarono, che ſi doveſſe tentare l'aria di Napoli. D. Antonio adunque ſi licenziò con lagrime dal P. Generale, e da tutt'i Noſtri.

XI. In Napoli non migliorò, come ſi *ſperava*, anzi crebbe il male: onde avviſato del pericolo, fece la Confeſſion Generale, e ricevè i Sagramenti. Poi fece la ſolenne Profeſſione nelle mani del P. Vincenzo Caraffa, Prepoſito della Caſa Profeſſa, in preſenza di D. Luigi d'Aragona e Moncada ſuo figliuolo, e del Vicerè di Napoli, e d'altra moltiſſima Nobiltà, tutti di tenerezza piangendo. Ciò fatto, entrarono i noſtri Padri, i quali al novello Profeſſo detteró il titolo di Padre, e di Riverenza, come ai noſtri Sacerdoti coſtumiamo di dare.

XII. Chiamato poi il P. Antonio il Principe ſuo figliuolo, gli diede l'ultimo abbracciamento, e gli ultimi conſiglj paterni in ordine a governare i ſuoi Stati, e l'anima ſua. Ordinogli ancora che non celebraſſe il funerale con pompa, ma con Religioſità ſecondo il noſtro coſtume. Nello ſpazio di giorni dodici, ſe non due volte, non potè per la nauſea guſtar niente. Queſta inedia, fra lo ſpeſſo confeſſarſi, che dolorosamente faceva, gli ſerviva d'una gran penitenza. Il corpo era divenuto una piaga, e la camicia tutta una croſta per la marcioſa materia. Il Prefetto della ſanità, per mutargli un'altra camicia, giacchè quella che aveva in doſſo, gli s'era attaccata alle piaghe, a pezzo a pezzo gliela fece tagliar colle forbici, non oſtante che il P. Antonio, in grazia del Crocifiſſo, foſſe pronto a patire quel ſudiciume, e qualunque dolore nel corpo ſuo. 15. Apr.

XIII. Non mancava il Demonio di moleſtarlo con ſuggeſtioni di timore, e d'anguſtia: ma il ſervo di Dio deſtavaſi a confidenza con queſti due forti motivi, del Sangue di Gesù, e della pietà di Maria: con queſti due clipei ribatteva ogni colpo oſtile. Quattro coſe volle ſempre avere in mano, o ſul capezzale, il Crocifiſſo (che laſciollo per eredità al Principe ſuo figliuolo) la corona, e l'immagine di Maria, e il libretto delle noſtre Regole.

Finalmente tra ſanti bacj, e colloquj col Crocifiſſo, reſe lo ſpirito nelle braccia del ſuo Redentore alli 15. d'Aprile dell'anno 1631. nel Martedì Santo in età d'anni 46. La Madre Tereſia dello Spirito Santo, ſtata moglie del P. Antonio, notificò al P. Eraſmo Marotta ſuo Confeſſore in Palermo, come nel decimo quinto giorno d'Aprile all'ora decima, ſentiſſi deſtar dal ſonno da queſta voce. *Levati a fare orazione, perchè in queſto punto ſta morendo*. Notò il giorno, e l'ora il detto Padre Marotta: quando da Napoli arrivano lettere del prementovato Padre Vincenzo Caraffa, che ſignificavano la morte del Padre Antonio ſeguita appunto nel giorno, e nell'ora medeſima dalla M. Tereſia accennata.

Andrada nel tomo 5., e Nadaſi nell' Anno de' Giorni ſuoi memorabili.

DEL

15. APRILE 1683.

Del P. Ludovico Loarte.

15. Apr. Al 13. di Febbrajo del 1668. in età d' anni 15. nella Compagnia in Lisbona, dov' era nato, entrò il Padre Ludovico Loarte. Sin dal Noviziato gli fu a cuore il commercio con Dio nell' orazione. Questo commercio andò egli sempre stringendo più strettamente coll' esercizio delle virtù, e col tenore della sua vita esemplare. Gran parte della notte passava in orazione innanzi al Santissimo Sagramento. Fu fatto Compagno del Maestro de' Novizj, e la notte al suo solito se n'andava ad orare ad un certo coretto della Chiesa, dove i Novizj sogliono udire la Predica. Or mentre nel silenzio della notte sta quivi orando, vede un'ombra d'Uomo alzarsi dal fondo della Chiesa, e passargli innanzi agl' occhj, qual fulmine, e poi sparire. Più volte accadutogli di veder questo giuoco, entrò in sospetto, che sotto quell'apparenza si nascondesse misterio: E però una volta si fece cuore, mentre l'ombra passava, d' interrogarla: *Dimmi chi sei? Per l' appunto*, rispose l'ombra, *altro non pretendeva, se non che tu mi parlassi: Sappi dunque, che io sono il tale Religioso, il quale morendo fui negligente in condurre a fine un tale, e tal negozio, che a me fu commesso: Iddio mi manda da te a notificarti questa mia negligenza, ed ommissione, acciocchè tu ci metta il dovuto rimedio.* Ciò detto sparì l'ombra, nè mai più comparve. Il servo di Dio proccurò d'aggiustare il tutto.

Un' altra volta (grand' argomento della Carità di questo Uomo) a mezza notte dormendo, sentì una, due, e tre volte bussare all'uscio della sua camera, e rispondendo al nostro solito: *Entrate*, non vide mai entrare nessuno: Si leva da letto, apre la porta, e non vede anima nata. In quel che volea tornare a dormire, gli cadde in mente questo pensiero: Chi sa, che giù nell'Infermeria non si trovi qualche infermo in pericolo? Andò, e per l'appunto trovò un Padre, che stava in transito. Gli raccomandò l' Anima, e gli morì tra le mani. Allora conjetturò, che l'Angelo suo Custode era stato quello, che aveva all'uscio della sua stanza bussato, acciocchè quel Padre non morisse senza assistenza. 15. Apr.

Intanto entrò in Collegio un' influenza di febbre, che per poco prostrò tutti a letto. Gran teatro in questa congiuntura s'aprì alla carità del Loarte: di dì, e di notte servì, vegliò, e non perdonò a fatica alcuna in servigio de' suoi Fratelli. Fu di tanta edificazione alla Casa questa sua Carità, che nella pubblica riprensione, che si suol fare innanzi alla Rinnovazione de' Voti, quando si venne a dire i difetti del P. Ludovico Loarte, gli fu detto in pubblico una gran lode, la quale però più d' ogni riprensione fece arrossire la sua profonda umiltà.

Or mentre questo servo di Dio tanto stava intorno agl'Infermi, contrasse anch'esso la medesima febbre, e dalle sue parole conobbesi, che ei già sapeva di doverne morire. In andando all'Infermeria, volle salutare i Compagni più giovani, e disse loro: *Quando udirete, che m' han cavato quattro volte sangue, dite pure ch'io morrò; ma non per questo abbandonerovvi.* Disse ad alcun' altri, come barzellettando: *La mia morte sarà senza tuono, e senza suono.* Questo parlare in gergo non fu inteso, se non il dì, che morì: E fu il giorno del Giovedì Santo, quando non si suonano le Campane, e quando, impedita la Chiesa, non se gli potè cantare il solito Uffizio. Fu seppellito nella sepoltura de' Giovani, e con ciò l'altra profezia s' adempiè, quando disse a' Giovani, che non gli avrebbe abbandonati morendo. Seguì questa morte in Evora a' 15. d' Aprile del 1683.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Lusit.

Del

15. APRILE 1696.

Di Giuseppe Francesco Ficcadenti Studente.

15. Apr. I. Giuseppe Francesco Ficcadenti nacque nobilmente in Ascoli nella Marca l'anno 1666. alli 24. di Novembre. Fu Nipote dell'altro Giuseppe Ficcadenti, che nell'anno ventesimo di sua età chiamato da Dio a vita Religiosa, deposta la Toga di Magistrato, che appunto allora esercitava, abbandonò il mondo, e si elesse in Roma l'umile stato di Fratello Coadjutore nella Compagnia, in cui visse poi con molta religiosità per lo spazio di 54. anni.

Ma il suo Nipote Giuseppe Francesco non ebbe la medesima facilità in mandare ad effetto la divina Vocazione di rendersi anch'egli Religioso nella Compagnia per la somma renitenza del Padre in dargliene la permissione, come ad unico rampollo di tutta la sua nobil famiglia. Perciò osservato egli un'altro Giovine suo pari, per nome Giacomo Mucciarelli, che pativa gl'istessi ostacoli, per consecrarsi a Dio parimente nella Compagnia, fece con lui una santa lega per conseguire co'medesimi mezzi un medesimo fine. Era spettacolo, che rendeva edificata insieme; ed ammirata la Città tutta il vedere due nobili Giovani, ed Unigeniti, che sequestrati da ogni divertimento, e commercio, attendevano unicamente allo studio delle lettere, e all'esercizio della divozione con una invariabile assistenza sì alle scuole, sì alla Chiesa di quel Collegio. Dagli assalti, che davano alla divina Misericordia per ottener la grazia desiderata, passavano a dar continue batterie ai loro Genitori, con efficacissime istanze di poter'andare a far'a Dio l'olocausto delle paterne eredità, e delle proprie persone nel fior degli anni. Per lungo tempo non esauditi giammai, ricorsero, per ottener giustizia, al Tribunale del Vescovo. Ma vedendosi pur così prolungate senza frutto le loro istanze, determinarono finalmente di sottrarsi dal secolo colla fuga: e tutto all'improvviso intrapresero a'piedi, senza verun provvedimento, il viaggio verso Roma. Raggiunti per istrada da' suoi, s'indussero a ritornar con essi alla Patria, quando ebbero in iscritto la promessa, che sarebbe lor conceduta la sospirata licenza. Così stimarono di rimanere affatto vittoriosi del più potente nemico, qual'era l'amor paterno. Ma poi rimasero delusi: poichè la promessa non solo non fu eseguita colla medesima prontezza, con cui fu data, ma ne fu tolta loro ogni speranza d'adempimento. Allora il Ficcadenti macchinò, e pose ad effetto la seconda, e molto più memorabile fuga, che perciò distintamente racconteremo. 15. Apr.

II. Senza saper nè tagliare, nè cucir panni, da sè da sè si tagliò, e cucì segretissimamente un sacco da Pellegrino, e con quello in dosso alli 4. d'Ottobre, giorno del suo Protettor S. Francesco, si partì di nascosto dalla casa paterna alla volta di Roma. Ma per non esser trovato da quei, che sarebbono spediti per arrestarlo, prese un viaggio assai fuor di strada verso la montagna, che chiamano di S. Marco. Non fu però del tutto bastante questa medesima cautela, perche due volte in que' principj fu fermato da persone a tal effetto inviate, dalle quali nondimeno seppe schermirsi con chieder loro limosina, e con esortarli a fare del bene. Camminò tutto quel primo giorno per dirupi, e deserti senz'altro ristoro che d'acqua, e di poco pane somministratogli da una Donna per carità.

Dopo molti timori, verso la sera giunse ad un luogo, chiamato Frenisca, e quivi un Prete temè d'alloggiarlo per sospetto che un furuscito non fosse: ma poi s'indusse a dargliricovero. La mattina seguente si partì di colà alla volta dell'Aquila, per dove prese una Guida. Ma invece dell'Aquila fu guidato a Pietraltra. Prima d'entrarvi riseppe con suo gran batticuore, che ivi appunto si trovava il Podestà d'una terra ivi vicina,

Digitized by Google

15. Apr. na, che lo conoſceva, ed avea promeſſo al ſuo Signor Padre, quando nel ritrarlo dalla prima fuga gli diede albergo, che ſe mai foſſe il figliuolo per colà ripaſſato, l'avrebbe onninamente fatto arreſtare. Perciò ſtette naſcoſto dietro al riparo d'un monte, finchè aſſicurato fu, che il Podeſtà era partito di ritorno alla ſua Reſidenza. Uſcito di quel naſcondiglio, e comparſo ad abboccarſi con un certo Parroco, queſti il preſe per un Bandito, ed eſaminollo: poi dileguato il ſoſpetto, il Ficcadenti Pellegrino, chieſagli direzione al viaggio, eſortollo il Prete a tener la ſtrada dell'Amatrice. Preſo un'altr'Uomo per guida, coſtui, ch'era veramente bandito dal Regno, conduſſe il Giovane fuor di ſtrada per ſolte balze, e ſcoſceſe, ove con una denſiſſima nebbia gli ſorpreſe la notte. Dopo molto aggirarſi per quelle doppie tenebre, trovò, mercè di Dio, una capanna di Paſtori, e quivi un buon fuoco, ma pane ſolo ebbe per cibo, e terra per letto. Al terzo giorno ſi ruppe il Cielo in dirottiſſima pioggia con vento impetuoſo, e foltiſſima nebbia: pur fattoſi animo, ſi partì per alla volta dell'Amatrice. Ma inoltratoſi appena un miglio, ſentì da una delle Guide denunziarſi, che avrebbono tutti perduta la vita, ſe foſſero paſſati più oltre. Perciò riſolvette di tornare a ricoverarſi nel detto ruſtico caſolare. Trattenneſi quivi per qualche ora; ma vedendo che il tempo non era per rimetterſi a buono, preſe conſiglio di ritornare a Pietralta, di colà diſtante ſei miglia. Or quì, come poi diſſe egli ſteſſo, gli vaccillò un poco l'animo, mentre involto dalla nebbia, fradicio dalla pioggia, e ſcoſſo dal vento fra precipizj, e dirupi, gli ſi faceva incontro ad ogni paſſo la morte. E certo che ſarebbe ſtato vinto dallo ſpavento, ſe non aveſſe prevaluto in lui una più che ordinaria confidenza in Dio. Si venne al paſſo d'un fiume gonfio: e le due Guide, tentato più volte il guado, ſempre atterrite ritornarono addietro. Ma il Pellegrino con ben raro coraggio paſsò riſoluto, e inſieme diede animo agli altri di ſeguire il ſuo eſempio. 15. Apr.

III. Giunſe a Pietralta tutto da capo a piedi bagnato, ove fu coſtretto a trattenerſi il quarto e il quinto giorno in caſa d'un Contadino, il quale gli ſi offerì d'andar ſeco a Roma. Partì con lui, ma fu coſtretto a camminar fuor della ſtrada battuta per non ripaſſar da quel luogo, dove la prima volta che fuggì, fu raggiunto da' ſuoi. E perche neſſuna cautela ſtimava ſuperflua, per eſſere più ſicuro con farſi più ſconoſciuto, ſi veſtì ancor'eſſo da contadino. In queſta foggia giunſe la ſera a Pretara, ove finalmente trovò la comodità d'un cavallo per Roma. Di là partì la mattina della Domenica con ottimo tempo, ma cangiato verſo la ſera in piovoſo, giunſe molle d'acqua a Monte Leone. Il Lunedì con tempo ſimilmente dirotto arrivò a Ponte, ove ſopraggiunta la notte, non ſapendo dove ripararſi, un Contadino da Dio iſpirato, gli diè per pietà il ſuo povero alloggio. Il Martedì paſsò a Caſtel S. Pietro, e quivi la notte altro letto non ebbe che un pò di fieno.

IV. Alla fine il Mercoledì, dopo tanti ſtenti, e accidenti arrivò a Roma alle 23. ore intorno: e ito alla porta delle carrette del Collegio Romano, domandò del Fratello Giuſeppe Ficcadenti, ſuo Zio: riſpoſtogli non eſſere in caſa, per non rimanerſi ſulla pubblica ſtrada, s'incamminò verſo la Chieſa: ma nel volere entrarvi, fu chiuſa la porta. E così girando intorno al Collegio, capitò alla Porteria grande, dove, mentre ſi trattiene aſpettando, fu riconoſciuto da un Padre, ſtato già in Aſcoli, che introduſſelo in caſa: finchè tornato il Fratello Giuſeppe ſuo Zio, fu condotto, come in trionfo al P. Generale Tirſo Gonzalez: giubbilando tutti in veder rinnovati gli antichi eſempli di S. Stanislao Koſtka a' piedi del Generale S. Franceſco Borgia. Ricevuta da Sua Paternità la benedizione, il trionfal Fuggitivo, quell'iſteſſa ſera dei 13. Ottobre 1688. ſe n'andò al Noviziato di S. Andrea,

Digitized by Google

15. Apr. drea, con tal giubbilo del ſuo cuore, che poſſiamo più toſto immaginarlo, che eſprimerlo. Con queſta ſua magnanima riſoluzione poſe in ſalvo non ſolamente sè, ma di più il ſuo fedeliſſimo compagno, Giacomo Mucciarelli, a cui, dopo cotal eſempio, fu data libertà di venire a Roma a farſegli Collega nel medeſimo Noviziato.

V. Ma ſe il Mucciarelli lo ſeguì nell' ingreſſo alla Compagnia ſeguito ai 2. del ſeguente Novembre, lo precedette nel paſſaggio all'altra vita. Dopo cinque anni, morto a' 21. Dicembre del 1693. in concetto di Giovane quanto illibato, altrettanto fervente. Per la medeſima s' incamminò *il Ficcadenti*. Egli dunque paſſato *con fervor ſommo il Biennio*, e ſtudiata per un' anno Rettorica, fu mandato in Collegio Romano a compirvi il corſo della Filoſofia, che in parte udita aveva nel ſecolo. Al primo ingreſſo *in quel Collegio* preſentò al P. *Tuzio, ivi Miniſtro*, ſteſa in carta, un' offerta generoſiſſima di ſe ſteſſo in ogni uffizio più baſſo, e in ogni fatica, pregandolo a non gli laſciare impunito niun difetto. Il P. Tuzio conſervò quello ſcritto più anni, e a chi de' noſtri Giovani confidollo, fece un grandiſſimo colpo: ma ſeguitiamo il racconto della ſua vita.

VI. Dopo eſſere ſtato nel Collegio Romano *idea* de'noſtri Studenti, terminato il corſo della Filoſofia, fu mandato a fare ſcuola nel Collegio di Fermo, ove fu veramente eſemplare dei noſtri Maeſtri. Egli nelle gravi fatiche della ſcuola fatta da lui con impareggiabile diligenza, non rimiſe punto delle ſue lunghe divozioni, nè delle ſue penitenze, ch' erano molto aſpre: alle Congregazioni comuni degli ſcolari aggiungeva ancor le ſegrete: poco dormiva la notte, e niente il giorno. Senza riguardo alla ſua ſanità era pronto, ad ogni occorrenza, a predicar nelle piazze, e nelle Chieſe. Ma finalmente gli convenne ſoccombere al peſo di tante, e così gravi fatiche. Se gli ruppe all' improvviſo una vena del petto con gran profluvio di ſangue. Perciò i Medici giudicarono ſpediente, aggravando il male, che ſi mandaſſe all'aria nativa: ove andò egli con gran diſguſto, e ſenza giovamento vi dimorò, perche il male finalmente il conduſſe all'eſtremo. 15. Apr.

VII. Chieſti, e ricevuti gli ultimi Sagramenti con pietà ſtraordinaria, e poi ancora la raccomandazione dell' anima, ſentendo ſoffogarſi dall'affanno del petto, diſſe al Rettore, P. Ercole Gavotti, che gli comandaſſe il morire, bramando anche in quell' atto, come in tutti gli altri, il merito dell'Ubbidienza. Ma riſpondendo quegli, che diceſſe con S. Maria Maddalena de'Pazzi, *non mori, ſed pati*, e molto più col Redentore Agonizzante, *Non mea, ſed tua fiat Voluntas*, diſſe l'uno e l'altro ſentimento, e ritornò alla ſua quiete. Poco prima di ſpirare, quando tutti credevano, che perduta aveſſe la parola, cavò fuori una gran voce, eſclamando: *Abbiamo vinto: ringraziamo il Signore, recitiamo il Te Deum*, e lo recitò poco meno che tutto con grande ſpirito. Poi con voce languida, *Caro Signore*, diſſe, *Caro Signore*: e poco di poi nelle mani di queſto reſe il benedetto ſuo ſpirito.

VIII. Succeſſe queſto felice paſſaggio alli 15. d'Aprile 1696. paſſate le tre ore di notte in età d'anni 30. e 8. di Religione. La mattina ſeguente fu grande il concorſo della Città, ſtante il concetto, che ne correva, e grande ancora la maraviglia in rimirargliſi un sì vivo candore nel volto, che pareva tuttavia gli duraſſe quella medeſima gioja, che avea moſtrata nel tranſito. Diceano gli Aſtanti che ſembrava di vedere un' Angelo nella bara. Queſto Ragguaglio l'ho io preſo da quello, che il P. Tuzio ne ſcriſſe.

Digitized by Google

16. APRILE 1587.

Del P. Rodrigo Alvaro.

16. Apr. I. DI Padre Portogheſe, di Madre Spagnuola, e nelle terre dell' Affrica, nacque il noſtro Rodrigo Alvaro nel 1525. Mentre bambino fu riportato in Iſpagna, patì tanto il miſerello per quel viaggio, maſſimamente di ſete, che reſtò cieco d'un'occhio. Sin da fanciullo ſentivaſi internamente incitato ad ogni virtù. Il Padre delle tenebre incominciò preſto a combattere la pudicizia di Rodrigo, con orribili tentazioni, e in particolare d'un fuoco laſcivo addoſſo, che lo bruciava. Ma finalmente reſtò della carne, in sì gran contraſto, vittorioſo lo ſpirito; e il noſtro Signore medeſimo, come in premio della vittoria, apparve a Rodrigo, e gli raffreddò, ſe non gli ſpenſe per affatto, quel bollor di concupiſcenza. Egli nondimeno ſempre colla ſpada alla mano guardò il ſuo teſoro, intatto ſino alla morte.

II. Nella terra, o caſtello picciolo di Leuriſſa, ſtudiò le prime lettere, e ſe n'andò poi nella Città d'Alcalà per gli ſtudj più gravi: ma preſto a Leuriſſa ſe ne tornò. Quanto aveva di patrimonio (che non era sì poco) tutto vendè, come dice Criſto, e lo diede a' poveri. Ed egli intanto, a ſoſtentar la ſua vita, e anche per far bene al pubblico, ſi diè ad inſegnare Gramatica. Conoſciuto il taglio del buon uomo, ch' egli era, il Maeſtro di ſcuola, Rodrigo, alcune buone perſone, il meſſero ſu, che ſi ſacraſſe Sacerdote; ch' eſſe penſerebbono al patrimonio. Egli, come uomo di bontà, e ſimplicità ſanta, andò a trovare il Vicario di Siviglia, e così alla buona gli diſſe: *Se V. S. giudica, che ſia gloria di Dio, e ben della Chieſa, ch' io ſia Sacerdote, mi ordini: ſe giudica altrimenti non m' ordini: io per me non cerco in queſto, ſe non il guſto di Dio.* A queſte parole il Vicario reſtò alquanto ſorpreſo: ſi fe a guardarlo da capo a' piedi: e veggendolo brutto di faccia, cieco d'un'occhio, mal in ordine nel veſtito, purnondimeno riſpoſegli: *O mio buon uomo, io mi ſento internamente commoſſo a dirti, Sì, fatti pur Sacerdote:* e ſi fece l' anno 1552. 16. Apr.

III. Intanto ſi poſe in Siviglia a ſervire lo Spedale, detto dell'Amor di Dio, e a fare una ſcuola, come prima faceva, di ragazzetti. Grandi erano le divine illuſtrazioni, e ſentimenti di ſpirito, che gli dava il Signore, e molte ancora le viſite, che gli faceva, ora Geſucriſto, ed ora la Divina ſua Madre. Un dì gli diſſe il Signore queſte parole: *Sequere me;* Ma non intendendo Rodrigo il come, e il dove ſeguir doveſſe il ſuo amato Signore, ricorſe alla Madre Santiſſima, e la pregò, che faceſs'ella da interpetre a lui della volontà del ſuo figlio: L'interpetrazione di Maria fu, che Rodrigo ſeguiſſe il ſuo divino Figliuolo nella Compagnia di Geſù. Si portò al noſtro Collegio Rodrigo per abboccarſi col P. Provinciale, ch'era il P. Jacopo Avellaneda. A queſto colla medeſima ſemplicità, che al ſuddetto Vicario avea fatto per eſſere Sacerdote, eſpoſe il ſuo deſiderio per eſſere Geſuita. Il Provinciale, veggendo un Pretazzuolo così negletto, e attempato ſi reſtrinſe nelle ſpalle, e diſſe al P. Ignazio Fonſeca, uomo di gran ſenno, e virtù, ch'erali preſente, coſa gliene pareſſe di quella domanda? Riſpoſe, ſentirſi ſpirato a dire, che il riceveſſe: così anch'io mi ſento iſpirato, diſſe il Provinciale, e lo ricevette ai 12. d' Agoſto del 1566. Ricevuto in caſa Rodrigo Alvaro ſi fe toſto alle pruove conoſcere non per Novizio, ma veterano nella virtù. Non v'era chi più di lui foſſe docile: ſi laſciava in ogni coſa piegare qual molle cera. Nell'amore alla Compagnia, non v'era chi'l ſuperaſſe: ricordandoſi, ch'ella nominatamente gl'era ſtata propoſta dalla Santiſſima Vergine, e per lei dal ſuo divino Figliuolo. Preſe tanto affetto, e ſtima alla Compagnia, che per una vivace eſ-

Digitized by Google

16. Apr. espressione soleva dire: *Ch' ei nè pur quando la vedesse da tutti abbandonata l' abbandonerebbe, nè lascerebbe d' amarla, e di venerarla.*

IV. E ben ne mostrava egli l' affetto, e la stima nell' esattissima osservanza di tutte le nostre regole. Non andò gran tempo, che i Superiori, veggendolo tanto esemplare, e perfetto; gli diedero in cura i Novizj, che sono la più cara cosa, che abbia la Compagnia, e lo fecero insieme Prefetto delle cose spirituali: e con questa cura il buon Padre non lasciava d' impiegare la sua carità, la sua fatica in benefizio ancora de' secolari: corrispondendo Iddio alla buona volontà del suo servo con successi ammirabili. Gli diede un dono singolare di conoscer gli spiriti, di penetrare i cuori, di predire cose future, e altre simili cose sopra natura: e con questi doni gli comunicò (il che è più stimabile) un' ardentissima carità, un' efficacissima misericordia, una pazienza invincibile, e altre virtù più sublimi.

V. In ogni sua azione avea sempre quattro riguardi, la maggior gloria di Dio, l' augumento della carità, l' esempio del prossimo, la confusione di se medesimo. Infocate parevano le sue parole: l' udirlo parlare era l' istesso che accendersi all' amore di Dio. S' era fin con voto obbligato a non mai dir mal di nessuno: tanto odiava la mormorazione, e amava la carità. Se mai udiva parola o contro Sacerdoti, o Religiosi, diceva per altrui correzione quelle divine parole, *Nolite tangere Christos meos.*

VI. Facea ogni sforzo possibile di sollevare le miserie de' poveri, ma in infinito maggiori erano le brame del suo gran cuore, colle quali aspirava, se avesse potuto, di recare a tutti sollievo. Il che non potendo in effetto coll'opere, il facea appresso Dio colle orazioni: onde soleva dir qualche volta: *Non sapete eh? Io dono il riscatto a quanti schiavi sono nel mondo. Io in ogni Città per ajuto de' poveri apro un Monte di pietà. Io fabbrico Chiese, e Spedali.* S'

Aprile.

interessava talmente in ajuto di qualunque bisognoso, come se quello solo fosse nel mondo. Viscere più tenere e più caritative delle sue non si davano. Pativa egli atrocemente di pietra: e purnondimeno, anche in mezzo all'acerbità de' dolori, scordato di sè, pensava come consolare, come soccorrere il prossimo. 16. Apr.

VII. Aveva egli più anni chiesto al Signore il Martirio; quando i Medici, riconosciuto il suo male, gli dissero, ch' essendo male di pietra, era quanto dolorifero, altrettanto lungo, e mortale. Egli, alzate le mani al Cielo, ringraziò Iddio, che gli avesse cambiato in quel male il martirio: e in un suo libretto memoriale scrisse il modo che dovea tenere per ringraziare di sì gran benefizio il Signore, il quale degnavalo di farlo conforme all' immagine del suo crocifisso Figliuolo. Durò a sostenere questo martirio sei anni; che furono gli estremi della sua vita: ma di tanto in tanto gustava de' saggj del banchetto Celeste, e si ricreava. Consolavalo ora la Santissima Vergine, di cui era tenerissimamente divoto, ed ora il medesimo Gesucristo: questa era la voce, che ne correva. Il P. Giuseppe Quadrio, uno de' cari discepoli del P. Rodrigo, trovollo una volta rapito in estasi, tenente in mano un picciolo Crocifisso. Domandollo il Quadrio, perche allora il di lui volto era tanto bello: quale il motivo di quell'eccesso divino? Gli rispose il servo di Dio: *Ora in terra non vel posso dire, la discorreremo in Paradiso.* Un'altra volta, dicendo Messa, fu veduto con allato due Angioli, i quali nell'atto d'alzare l'Ostia divina, gli sorreggeano le braccia. Altri gli videro sopra 'l capo una luce insolita: altri sentirono che dalle sue mani e vesti buttava un'odore soavissimo. Questi erano i conforti de' suoi dolori: sebbene il suo maggior conforto era quello, ch' ei proprio dalla viva fede illustrato, dava a se medesimo nel colmo delle sue pene più sensitive: *Io*, diceva egli, *non barattarei questi dolori, per divenire un*

16. Apr. *Angiolo, un' Arcangiolo, un Serafino: questi non hanno la grazia, che ho io, d' imitare il lor Signor Gesucristo. Madre Santissima ringraziate voi per me Gesù vostro Figlio, di questa stilla di passione, di cui m' onora.* Una mattina fu assalito, mentre stava all'Altare, dall' acerbità de' dolori di sì fatta maniera, che bisognò portarlo a braccia sul letto. Quivi durò quattro giorni a sentir pene di morte, ma sempre in tuono, sempre rassegnato, sempre contento, avendo avuta rivelazione della sua eterna salute, come confidò al suddetto Padre Giuseppe Quadrio. Ricevuti intanto gli ultimi Sagramenti, santamente morì addì 16. d'Aprile, altri dicono 17. del 1587. nella Casa de' Professi in Siviglia in età d'anni 75. Nella notte, che morì, fu veduto tra gli Angeli andare in Cielo.

VIII. Subito che se ne intese la nuova, corse il popolo: onde fu d'uopo di ben guardare il cadavero: ma nel tempo del funerale, non ci fu verso di trattenere il torrente della moltitudine, che concorse a spargerlo di fiori, a toccarlo colle corone, e a baciarlo. L' Istoria ne conta cose miracolose, delle quali ne darò qui un solo saggio. A un pover uomo, premuto da' Creditori a pagare un debito, il P. Rodrigo gli diede il suo fazzoletto, in cui tanto colui ritrovò di danaro, quanto ne abbisognava a pagare il debito. Ad un'altro colle sue orazioni provvide di tanto argento, quanto gliene era stato rubato. Andò certuno che per angustie di spirito si sentiva morire, a domandargli qualche confortativo: gli disse il servo di Dio, *Andate dalla Santissima Vergine, e dite da parte mia, che vi liberi da coteste ambasce:* andò, e prima che finisse la sua orazione, ritornò in tranquillità il suo spirito. V'andò anche uno degli scolari per dirgli, che sentivasi mezzo disperato per timore di sua eterna salute: poniamci, disse il Padre in orazione, ch' io nel mio cuore sento il contrario di quel che sentite voi. Detta appena un' Ave Maria, s' allargò il cuore a quel Giovane, e con tal sentimento di contentezza, che non capiva in se stesso: e da quell' ora in poi godè sempre pace di coscienza. 16. Apr.

IX. Ebbe similmente una mano santa per liberar dal Demonio l' anime illuse. V' era una divota Donna, a cui il Demonio appariva in forma di grazioso bambino; e a poco a poco l'aveva indotta a non andar più le feste alla Messa, dandole ad intendere, che non c' era bisogno d' andarlo a trovare in Chiesa, avendo il Signore presente in Casa. Ma il P. Rodrigo tolse quella meschina d' inganno, con dirle, che la Santissima Vergine, non ostante che avesse Cristo Signore suo Figliuolo presente in casa, non per questo lasciava di portarsi al Tempio di Gerosolima, conforme prescriveva la legge. Il Diavolo per questa, e per altre simili cose, tentò spesse volte di sfogar la sua rabbia contro il servo di Dio. Tralascio per brevità altre cose maravigliose, che di questo servo di Dio si raccontano.

Hist. Soc. p. 5. l. 7.

16. APRILE 1605.

Del Fratello Reinero Strazio Coadjutore Novizio.

IN Colonia accettato nella Compagnia il Fratello Rainero Strazio ebbe l'ubbidienza di portarsi in Treviri con altri due Proseliti a fare il Noviziato. Nella prima giornata del suo viaggio ammalasi, nè forze più non aveva d' andare avanti. Che farà egli Reinero! Circa la mezza notte ricorre, come ad ancora sacra, alla Madre di Dio, di cui era insignemente divoto. La prega, che avendogli fatta la grazia di chiamarlo alla Compagnia, ora gliela compisca, dandogli forze di potere arrivare a Treviri luogo del suo Noviziato. Sottoscrisse la supplica del suo Divoto la pietosissima Madre, e per più consolarlo, gli apparve ad orna d'una gran luce, e gli disse: *Lei goder molto, che si fosse arrollato*

Digitized by Google

16. Apr. *rollato alla Compagnia di Gesù, non dubitaſſe, che certo arriverebbe alla meta deſtinata del ſuo viaggio: ma ſapeſſe, che arrivato colà, s'avvierebbe toſto al viaggio dell' interminabile Eternità.*

Rinvigorito da queſta viſione Reinero, ripreſe la mattina il cammino; e parte, come diceva egli, ſpinto dall'Angelo ſuo Cuſtode, e parte ajutato da i due Compagni, arrivò con allegrezza incredibile alla Caſa di Bettelemme, cioè del ſuo novello rinaſcimento. Quivi il Superiore chiamato il Medico, non laſciò diligenza alcuna per rimetterlo in ſanità: ma egli: *Non occorre*, diceva, *l' uſarmi rimedj, e riſtori, che io già debbo morire: ne ſono ſtato certificato dalla Madre di Dio: verrà, verrà ella tra poco col ſuo Divino Figliuolo, e con gli Angeli a prendermi, per portarmi al Paradiſo.*

Intanto andò apparecchiandoſi con tutta diligenza, e divozione alla morte. Dodici giorni dopo il ſuo ingreſſo in Noviziato, confortato coi Sagramenti s'approſſimò al ſuo tranſito: nel quale accadde coſa quanto maravigliosa, altrettanto tenera. Il moribondo Fratello diede improviſamente in tal giubbilo, che con una ſoavità Angelica incominciò a cantare, *Alleluja, Alleluja:* e in queſto Cantico d' allegrezza, e di lode, accompagnato, come io immagino, e com'egli ſteſſo avea detto, dalla preſenza di Maria Vergine, ſpirò ſoaviſſimamente, riempiendo anche di giubbilo ſpirituale quanti ſi trovarono preſenti ad una morte così contenta, e così prezioſa.

Queſta ſeguì ai 16. d'Aprile del 1605. Felice Novizio, che in ſoli dodici giorni di Noviziato s'aprì la ſtrada ad entrare, come ſperiamo, nella felicità ſempiterna.

Nadaſi in Anno dier. memorabil.

16. APRILE 1609.

Del P. Francesco Caprali.

I. Fu nativo di Portogallo il Padre Franceſco Caprali gran Benefattore dell' India, del Giappone, e della China. Nell'anno 1554. in Goa fu aſcritto alla Compagnia. Ivi inſegnò Filoſofia, e Teologia: Fu Maeſtro de' noſtri Novizj, e governò i Collegj di Bazaino, di Goa, e di Cocino: e poſcia per lo ſuo grande ſpirito veramente Apoſtolico fu mandato a governare in Giappone la Compagnia. Battezzò il figliuolo del Re di Bungo; anzi introduſſe l' iſteſſo Re di Bungo nell' ovile di Criſto, al quale da S. Franceſco Saverio era ſtato ſolamente invitato, e a riverenza del S. Apoſtolo, il nome di Franceſco gl'impoſe. Ma ciò che ſembra incredibile, atteſa la gran ſuperbia de' Bonzi, cacciò via l'impietà, e l'idolatria da ſeſſanta Moniſterj di detti Bonzi: il voler poi numerare a quante migliaja di Giapponeſi portaſſe la luce di Criſto, non è impreſa poſſibile. 16. Apr.

II. Dal Giappone alla China chiamollo il P. Aleſſandro Valignani, e creollo Rettore del Collegio di Macao, e Superiore della Miſſione Chineſe l' anno 1582. Aggregò ivi alla Chieſa due Mandarini di prima nota, e d' autorità; i batteſimi de' quali furono celebrati con tanta ſolennità, che la Religion Criſtiana ſino allora ivi oſcura, incominciò a riſplendere qual face ſopra un doppiere. Tre anni dopo fu fatto Viſitatore di tutta l'India, e ſi fermò in Goa, dove Prepoſito della Caſa Profeſſa, e pieno di giorni, ſantamente terminò la ſua vita, ſtata ſempre in eſercizio di fatiche Apoſtoliche in età di 81. anno, ai 16. d'Aprile del 1609. ſecondo il Padre Alegambe.

III. Riſplendè nel P. Franceſco Caprali oltre l' eloquenza del predicare, una ſtraordinaria deſtrezza, e una ſoavità efficaciſſima nel condurre l' anime a Criſto. L' orazione era l'arte celeſte,

Digitized by Google

16. Apr. che usava in agevolare, e appianare negli affanni del servigio di Dio le difficultà più scabrose.

Andando egli a Macao, Città ove stava allora il fiore della Nobiltà Giapponese, il persuaderono alcuni di comparire in quella Metropoli vestito più decorosamente del solito: così convenirsi per ricrescere maestà, e concetto alla nostra Religione; altrimenti i Pagani, che solo dall'apparenza misuran le cose, l'avrebbono a vile. Ma il servo di Dio non si lasciò mai indurre a fare simile comparsa, dicendo, che S. Francesco Saverio aveva ciò fatto (era questo l'esempio, con cui si faceano forti gli amici) quando non era stata ancor nel Giappone introdotta, e conosciuta la Religione Cattolica, nè conosciuta la Compagnia. Or ambedue questi motivi cessavano.

Governò 38. anni i Nostri dell'Indie, e sempre con gran lode di prudenza, di carità, e di regolare osservanza. Nel Sinodo Provinciale, in cui si congregarono tutti i Vescovi dell'Oriente nell'India l'anno 1606. v'intervenne il Padre Caprali, come Legato del Vescovo del Giappone; tanto era stimata la sua persona, il suo giudizio, il suo merito.

Hist. Soc. p. 5. l. 3. & Aleg. in Bibl. Soc.

16. APRILE 1620.

Del P. Giacomo Gordono Huntleo.

IL P. Giacomo Gordono Huntleo di nazione Scozese nacque di sangue reale. L'amore di Cristo, e il zelo di salvare anime il trasse dal secolo nel più bel fiore della sua gioventù alla Compagnia, dove in Roma d'anni 22. entrò nell'anno 1563. il dì ventesimo di Settembre. Uomo del pari cospicuo in dottrina, che in santità. Per anni moltissimi insegnò Filosofia, e Teologia Scolastica, Morale, Dogmatica, e lingua santa. Fu Nunzio Apostolico in Ibernia, Viceprovinciale in Aquitania, Confessor di Cristo in Inghilterra, ed in Iscozia, dove tollerò prigionie e catene: e se campò la morte, quale desiderava, fu per rispetto del real sangue, ch'egli avea nelle vene. 16. Apr.

A promuovere gli avvantaggj della Cattolica Fede, massime nella Scozia, alla cui Missione presedeva, fece viaggj immensi quasi per tutto Europa, e per lo più sempre a piedi, e in compagnia della povertà, e dello stento: il che molto era considerabile in un soggetto come lui, d'età grave, e sì nobilmente educato.

Ma dacchè entrò nella Compagnia pose la sua gloria nella Croce di Cristo, e ne' patimenti. Rapiva in ammirazione i Domestici cogli esempj delle sue preclare virtù. Un'insigne Scrittore in brevi parole gli fa questo gran Panegirico: *Nihil unquam in ejus moribus, aut verbis ulli displicuit.* Un'Uomo di tanto sapere aveva una sincerità, e semplicità di cuore maravigliosa. Maraviglioso era altresì il basso concetto, che aveva di se stesso, umile, cortese, e con tutti affabile. Amò l'Ubbidienza a tal segno, che altro più non desiderava, che i Superiori gli comandassero alla libera, e che non procedessero con lui per via di preghiere, ma di comandi, per gustare così il midollo della virtù dell'Ubbidienza.

Quindi è, che nell'osservanza delle Regole nostre, fu tanto puntuale, ed esatto, che in tanti viaggj, ch'ei fece per la Scozia, per l'Ibernia, per la Dania, per la Germania, e nel cuor de' paesi Eretici, appena si crede, che una volta lasciasse i due esami di coscienza, non che l'altre divozioni. Certo, che ne' Collegj levavasi un'ora avanti gli altri a fare Orazione. Somma cura ebbe sempre del suo interno, e di questa cura interiore in un soggetto di tanti maneggj, e negozj fu frutto la sua vita innocentissima, piena d'interna pace. D'una sola cosa si dolse in morte, e fu questa. *Deh perche*, diceva, *non son morto in Scozia per Cristo sovra un patibolo!*

Digitized by Google

16. *Apr.* *bolo*! Ma ricevè almen questa grazia: ammalò in Quaresima, e dopo alcune settimane di male tollerato con soavissima pazienza, entrata la Settimana Santa, pregò Gesucristo, che il facesse morire nel giorno della sua morte; fu esaudito: poichè munito dei Sagramenti, morì appunto il Venerdì Santo, che fu il decimosesto d'Aprile dell'anno 1620. in Parigi, avendo d'età anni 79. della Compagnia 57. e di Professione 50. Le di lui esequie celebrate furono con calca di popolo tale, che i Padri salmeggiando non s'udivan l'un l'altro.

Aleg. in Bibl. Soc.

16. APRILE 1645.

Del P. Gio: Herennio.

I. IL P. Gio: Herennio Fiammingo, servo grande di Dio, d'anni 21. entrò nella Compagnia. Benchè Novizio scolastico fece da cuoco più mesi, stante la penuria de' Soggetti, in che allora stava la Casa. Per detta penuria, pur tuttavia Novizio, fu mandato a fare scuola di Gramatica in Liege: e perchè non sapeva la forma d'insegnare secondo l'uso di nostre scuole, si mise, come uno scolaretto a impararla in quella medesima scuola, dove doveva insegnare, sedendo in uno sgabelletto in mezzo a que' fanciulli medesimi, che doveano essere suoi scolari. Oltre la scuola, avea l'uffizio ancor di Refettoriere: e durò sei anni in ambedue questi ministerj, e con una pace sempre mai imperturbabile, che gli lampeggiava nel volto sempre sereno, e nel tratto, e nella soavità del parlare.

II. Studiò, si fe Sacerdote, e poi fece la Professione di 4. Voti, e sempre col medesimo vigore di vita santa. Fu applicato poi ai governi: tre anni governò il Collegio di Dovay, sedici quello di Lilla, e dodici anni in più volte tutta la Provincia. Egli da fondamenti alzò la mole del Collegio di Lilla: e quel ch'è più, egli per sollievo de' poveri mosse la stessa Città di Lilla ad aprire il monte gratuito, che dicesi di pietà. 16. *Apr.*

III. Un'Uomo, chi'l crederebbe, di somma riputazione fuori e dentro la Compagnia, era solo nel suo proprio concetto un servo inutile, e da niente: e ciò che dicea colla lingua, il comprovava co' fatti di sua modestia, e di sua umiltà. Egli dopo essere stato due volte, e per tanti anni Provinciale, si buttò umilmente ai piè de' Superiori per fare un Voto: e questo fu, di esporre ad ogni occasione, che ne venisse di peste, la propria vita, e di fare intanto una scoletta di Gramatica.

IV. Il nitore di sua castità era da lui gelosamente custodito da ogni neo, che la potesse adombrare. Se mai avesse a caso alzato un'occhio in viso alle Donne, facea penitenza di quel difetto con qualche asprezza: non comportava, che nè anco l'Infermiero il toccasse, se non era la necessità più che urgente. Diligentissimo nelle cose spirituali, stimava prezioso ogni momento di quel tempo a quelle assegnato. Nell'ora della meditazione il buon Vecchio, avendo bisogno di far qualche picciola pausa per iscatarrare, e tossire, ne rimetteva quel breve tempo con allungare la meditazione oltre il segno consueto. Vecchio d'84. anni non lasciò mai, anche stando infermo, il divino Uffizio. Solo lasciò di dirlo nell'ultimo giorno della sua vita per ubbidire al Superiore. Ogni dì la sera si portava a venerare il divin Sagramento, innanzi al quale facea queste tre cose. Si doleva de' suoi peccati, pigliava le stazioni, e pregava per l'anime sante del Purgatorio.

V. Nella sua ultima infermità, il Padre, che gli assisteva, gli domandò, se volesse confessarsi generalmente? *No*, rispose, *perche ogni volta che ho fatta la mia ordinaria Confessione, l'ho fatta come se quella fosse l'ultima di mia vita.* Uomo, che tanti anni avea governato, in morte non ebbe scrupolo alcuno, mercecchè il suo governo era stato con-

Digitized by Google

16. Apr. dito sempre dalla soavità, e dall'amore di padre: e però fu sempre carissimo alla Provincia, e in venerazione ai medesimi secolari. Sino all' ultimo volle inviolabilmente osservare la sua solita anzi astinenza, che temperanza nel cibo. Per trent' anni la sua cena consistè sempre in un pajo d' vova, beendo dell' acqua: per fargli poi nella sua età senile bere un poco di vino, ci volle un' ordine di Roma spiccato da N. Padre. Dirò cosa di questo Santo Vecchio più maravigliosa. Come sempre era stato solito di flagellarsi ogni giorno, non cessò di farlo se non due giorni prima della sua morte, flagellando non la carne, ma l' ossa coperte di pelle: tanto era strutto.

VI. Prima di spirare, volle il Padre Rettore, che desse la benedizione a' Padri, e Fratelli, che facean corona al suo letto: e il Santo Vecchio, come un Giacobbe moribondo, benedì tutti, e soavemente *obdormivit in Domino*, ai sedici d' Aprile del 1645. La Città tutta di Lilla, che amava il Padre Herennio, come Padre della Patria, in udir la nuova della sua morte, ne fu piena di lutto. Il Magistrato fece dispensare a' poveri, ed a famiglie di Religiosi mendicanti limosine di danaro, e celebrare più centinaja di Messe, per fare, diceano, un trionfo all'anima del Padre nell'ingresso al Cielo. Vi furon di quelli, che avendo chiesto qual cosa, che avesse tocco il corpo del Defunto, ne predicavano poi effetti di grazie prodigiose.

Vitæ Def. ex Arch. Rom.

16. APRILE 1707.

Del P. Francesco Tamariz.

I. In Exisa, nobile Città dell'Arcivescovado di Siviglia nacque di nobil sangue il P. Francesco Tamariz a' 2. di Dicembre del 1632. giorno Natalizio al Cielo del glorioſissimo Apostolo San Francesco Saverio, a cui riverenza posero il nome di Francesco al Bambino. Subito che cominciò a frequentare le nostre Scuole, s'invogliò d'entrar nella Compagnia per motivo di vederla tanto applicata a salvare l'anime. Agli 11. di Luglio del 1648. ebbe la grazia, che domandava. Quella vita, che nel Noviziato intrapreſe di finiſſima perfezione, la mantenne per lo spazio di 60. anni, vivuto tra noi sempre come Novizio: essendo stata una delle sue proprie massime, che insinuava ad altrui, *il non dimenticarsi giammai del Noviziato.* L' Angelico Fratello Gio: Bercmans era il modello, ch' avea preso a imitare: e tanto l' imitava perfettamente, che il P. Feliciano di Figheroa suo Superiore e Maestro, dicea del Fratello Francesco Tamariz: *In questo Giovane Angelico si alleva qualche cosa di grande nella Compagnia.* 16. Apr.

II. Con questo credito passò il Noviziato, e poscia i suoi studj in Granata. Quivi d' anni 25. s' ordinò Sacerdote. Mentre andavasi disponendo a celebrare la prima Messa con pratiche fervorose, permise Iddio, che il Demonio il molestasse con gran scrupolo di non esser bene ordinato, dubitando, se avesse toccato bene, o no la materia necessaria agli Ordini Sacri. Comunicò egli le sue angustie a quel santo Fratello, Francesco Diaz. Questi miratolo, *Deponete*, gli disse, *ogni dubbio: perche in voi, dacchè presi avete gli Ordini Sacri, ho osservato nella vostra anima un folgore di grazia particolare, che prima non era in voi.* Con questa risposta restò serenato il suo cuore, e celebrò con istraordinario fervore la prima Messa.

III. Indi fu impiegato a insegnare a' nostri Giovani nella Città di Carmona Rettorica, e da Carmona a leggere Filosofia in Granata: dove poi fece la sua solenne Professione. Dopo qualche altra lettura fu applicato ai Governi, e in tutti essi con istima, e venerazione di Santo, non ostante ch' egli a tutto potere si studiasse di coprire le sue virtù. Uno de' suoi principj fondamentali era questo:

Digitized by Google

16. Apr. questo: *Ama nesciri, & pro nihilo reputari.*

IV. Appoggiato a questo sodo principio, si segnalò nella mortificazione de' sensi, negando loro ogni minima soddisfazione. Non chiedeva mai che novità corresse nel mondo. Fermossi più di quattro mesi in Roma in occasione della Congregazion de' Proccuratori, per cui dalla sua Provincia fu eletto; e mai non uscì di casa per vedere alcuna delle Romane magnificenze; non giardini, non palazzi, non fontane, non guglie. Invitato dagli altri Compagni a veder la Cupola di S. Pietro, si fermò egli ad orare al sepolcro de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Il suo divertimento in Roma fu il portarsi spesso alla Casa di S. Andrea, affine di ragionar di Dio con que' buoni Novizj. Eloquente in iscusare i difetti altrui, pareva solo che fosse mutolo per discolpare se stesso. Se qualche suddito da lui dolcemente corretto, usciva in qualche termine improprio, egli nulla alterandosi, gli diceva: *Moderatevi, e fate riflessione, che parlate col Superiore.*

V. Le industrie, che usava per umiliarsi e confondersi, non si possono ristrignere in poche righe: In ogni Collegio, dov'era Superiore, sceglievasi sempre un Padre, che l'ammonisse de' suoi difetti. Rettor del Noviziato, costituiva suo Superiore un Novizio, con ordine d'osservare tutt' i suoi mancamenti, e di portarsi ogni sera in sua camera a dargli la penitenza conveniente al difetto. Fatto questo dall'ubbidiente Novizio, il Padre Tamariz gli si gettava ginocchioni, e gli baciava i piedi in ringraziamento.

VI. Nell' osservanza Regolare la più esatta, non v'era chi l'agguagliasse. Egli il più povero di tutti tanto nelle vesti, che in camera: sì rispettoso ai Superiori, che non scriveva loro se non che in ginocchioni. In materia di castità, siccome era Angelico il suo candore, così per non macchiarlo d'un neo, s'era proposto di osservare Regolette particolari di somma cautela, e perfezione.

VII. Che maraviglia, che un'anima così candida, s'alzasse con tanta facilità alla contemplazione delle cose Celesti? Era arrivato ad unione così stretta con Dio, che non mai perdevalo di veduta. Ciò si scorgeva dal suo profondo silenzio, dalla sua rara modestia, e dal suo estremo raccoglimento. Estasi, rapimenti, e alienazioni dall'uso de' sentimenti gli seguivano spesso. Parlando un giorno con una persona spirituale del Mistero altissimo di Dio trino ed uno, andò in estasi, e con sembiante di tanta luce, che quella persona non vi potea tener fiso lo sguardo senz' abbagliare. In coro fu trovato notabilmente elevato in aria: così lo vide il Fratello Francesco Villalobos di santa memoria: l'essere stato trovato più volte in mezzo alla camera, senza sentimenti, ed assorto in Dio; sono molti i Padri, che lo testificano. 16. Apr.

VIII. Avvampava dolcemente il suo cuore nel soavissimo amore di Gesucristo Sagramentato. Se il P. Francesco era in casa, ognuno era sicuro di trovarlo, se non in camera, certo nel coro. Quivi faceva gli esami della sua coscienza. Ottenne dal P. Generale licenza di prolungare la Messa oltre i confini della mezz'ora, secondo che ci tassa la Regola. Il P. Diego Valdese Visitatore avea pensiero di proibire al servo di Dio questo allungamento, acciocchè non si scostasse dallo stile degli altri: ma prima di fargli questa proibizione, volle udire una delle sue Messe: e in tal tempo provò tali consolazioni nel cuore, che gli fe mutare parere, dicendo a' Padri: *Dica pure la Messa lunga questo sant'Uomo, che io non glielo posso impedire.* Gli splendori, e i raggj, da' quali talvolta fu veduto attorniato dopo la consecrazione, mostrano ch' egli era in quel tremendo Mistero tutto investito, e infiammato da' raggj del divin Sole.

IX. Cordialissima divozione aveva alla gran Madre di Dio: tutt' i Sabati dell' anno digiunava rigorosamente, e facea in Refettorio la disciplina. Gran famiglia-

Digitized by Google

16. Apr. gliarità ancora coll'Angelo suo Custode, il quale favoriva il suo Divoto con grazie segnalatissime, colloquiando insieme, e servendolo ancor di paggio una volta, mentre il Padre era in letto malato. Essendo Provinciale in viaggio, la mula, sopra cui cavalcava, il precipitò a terra alla falda d'un monte, ch'avea sotto dirupi. Accorsero spaventosi i compagni, e il ritrovarono in piedi sano e salvo, e tutto tranquillo: assistenza fu certo questa dell'Angelo suo Custode.

Maravigliosa fu la Provvidenza di Dio a pro di questo suo servo, eziandio nel provvederlo che fece nel tempo de' suoi governi. In Granata, allorchè gli altrui poderi erano distrutti dalle gragnuole, o dalle locuste, le nostre tenute andavano esenti da queste infestazioni. In una comune moria d'animali, al nostro Collegio non perì un capo di bestia. Ne' granaj più volte gli fe crescere il grano: gli tenne quasi pendente due anni un corridojo della Casa, che rovinava. Per liberarlo dalla spesa d'un nuovo palco, e d'un nuovo tetto, s'ebbe a miracolo il poter lavorarvi intorno, abbassando i muri senza pericolo: In occasione d'un Giubbileo, quando i Padri di casa lavoravano dì e notte, il servo di Dio allora Superiore, bramò di dare in ristoro a detti Padri una porzione di pesce fresco. Se ne cercò, e ne fu trovata una lisca. Pieno di fiducia disse il caritativo Superiore: *Non è possibile, che Iddio non ci soccorra mentre fatichiamo per lui*. In questo dire, viene il Portinajo avvisando, esservi un pesciajuolo alla porta con una soma di pesce fresco per venderlo. Corse tosto il Proccuratore per farne compra: ma trovò bensì sulla soglia della porta scaricato il pesce, ma non già il pescajuolo: onde fu preso per un regalo mandato dal Signore al suo servo per via mirabile. Ma più mirabile è il caso seguente, perche contien più miracoli. Era il P. Francesco Tamariz Prepositо della Casa Professa in Siviglia. Una notte al suo solito, si portò a visitare un Padre, il quale per sua eccessiva debolezza ad un fianco non camminava se non appoggiato alle grucce: *Sentite, Padre*, dissegli il servo di Dio, *questa Casa si truova in necessità di tre cose, d'olio, di vino, e di qualche danaro: e però domattina levatevi, e andatene in cerca per la Città*. Ciò detto, gli toccò il fianco infermo, e partissi. A quel toccamento si sentì talmente rinvigorito, che la mattina con una sola mazzetta in mano uscì di casa per fare l'ubbidienza. Dati pochi passi, ecco una persona, che gli dà in mano una cedola di 40. barili d'olio per la casa Professa. Pieno di maraviglia camminando per una strada incontra un suo Penitente, il quale gl'impone di dire al P. Prepositо, che mandi al tal suo podere per due some di vino. Gli rimaneva di trovar qualche limosina di danaro secondo l'ordine avuto: ma non gli venne fatto: onde essendo già sera, ritornossene a casa. Ma che? innanzi alla sua camera truova un'Uomo, ch' egli non conosceva, il quale, entrato col Padre in camera, gli conta sul tavolino cinquanta Scudi in limosina, e senz' altro si parte: così soccorreva Iddio quella Casa per li meriti del suo santo Prepositо. Lascio altri simili casi per brevità. 16. Apr.

X. Or se tanto Iddio provvedeva al suo servo nel temporale, è facile il credere quanto più l'avrà provveduto ne' bisogni spirituali de' suoi Soggetti, e di quelle persone, che dirigeva nell'anima. Gli diede Iddio un tal lume profetico, che pareva giusto che leggesse i pensieri, o che dimorasse nell' interno o de' Novizj, che ammaestrava, o de' Penitenti, che dirigeva. Un Novizio travagliato da un dubbio di coscienza, di cui non mai ne aveva parlato al Padre, andò per palesarglielo; ma prima d'aprir bocca, il Padre così gli disse: *Già ci siamo intesi*; e soddisfece al quesito in maniera, che meglio non avrebbe potuto farlo, se per minuto ne fosse stato informato. Più maraviglioso fu l'ajuto, che porse ad un'altro Novizio tentato.

Questi

16. Apr. Questi al principio del suo Noviziato godeva una pace di Paradiso: ma poi per invidia del Demonio la pace si cangiò in tal battaglia, e tempesta, che il misero stava disegnando di fare una brutta uscita. Ad eseguire l'intento, che si teneva chiuso nel cuore, scelse il giorno, in cui il Padre Rettore stava pigliando i conti del suo Proccuratore. S'inviò alla porta delle carrette: ma con sua gran maraviglia vi trovò precorso l'istesso Padre Rettore, il quale così gli disse: *E che? volete, figliuolo, voltare le spalle a Dio? Venite meco in camera*; e quivi diedegli alcuni biscottini; e senz'altro restò alquanto consolato e quieto il Novizio, ma non vinto affatto il Demonio; il quale poi gli suggerì di dir chiaro al Rettore, che nessuno poteva impedirgli, come Novizio, di tornarsene a casa. Intanto il Santo Rettore con penitenze, ed orazioni chiedeva a Dio la perseveranza di quel figliuolo, e l'ottenne, vedendosi venire a' suoi piedi pentito il Novizio, e rassodato nella sua Vocazione.

XI. Testifica una Monaca stata sua Penitente, che ogni qualvolta aveva bisogno del consiglio o del conforto del Padre, veniva egli a trovarla senza esser chiamato. V'era una poverina inferma sua penitente: questa un dì per la grande afflizione chiese a Dio, che la facesse morire: la sera andò il buon Padre a trovarla, ed entrato le disse: *Vengo a farvi una buona riprensione per quello, che dimandato avete al Signore:* poi la consolò, e la sovvenne con una buona limosina. Trovandosi una Religiosa in Coro con grande angustia di spirito: non ardiva di mandare a chiamare il Padre Francesco, stato pochi dì prima da lei: onde rivolta a Dio sì gli disse. *Signore, è cosa facile a voi l'ispirare al P. Francesco, che oggi venga a trovarmi.* Non passò mezz'ora, che venne il servo di Dio, e le disse: *Non avete altro da fare che dire a Dio: Dite al P. Francesco che venga da me?* L'udì, e lasciolla consolatissima. Scopriva benespesso i peccati, de' quali per dimenticanza i suoi Penitenti lasciavano d'accusarsi. 16. Apr.

XII. Non entro ad annoverare le sue profezie, perche sarebbe materia di qualche foglio: entro bensì a riferire un miracolo a tutto Siviglia notorio. Era malata la Marchesa di Bonavista. In entrar nel Palazzo il Padre Francesco per visitarla, osservò che la fontana del suo Cortil non gittava, stante che guasti i condotti, gli dissero ch'era un'anno e mezzo, che la fontana era secca. S'accostò il Padre, e dato un leggier colpo di mano sul pispino della fonte, *Piaccia a Dio*, disse, *che tu mandi acqua*. Era il dì 12. Luglio, quando la notte incominciò a sgorgar la fontana, ed a gittare in gran copia acqua limpida, e delicata. Divulgato questo Prodigio, corsero infinite persone ad attignerne, e ad usarla per molti mali, come acqua miracolosa, raccontandosene cose di gran maraviglia. Io ne scerrò una tra tante. In Sanlucar di Barrameda una Signora Vedova divota del P. Francesco, avea 23. botti di vino, che tutto gli s'era guasto. Si fe dare dell'acqua di questo servo di Dio, e ne versò in ciascuna botte un tantino. Mirabil cosa! Il vino non solo nel suo buon essere ritornò, ma migliorò sì, che fu venduto ben caro.

XIII. Ma più belli sono i miracoli che fece il suo santo zelo in sanare i peccatori più guasti, e più contumaci. Non poche volte Rei condannati a morire, e ostinati a non si voler confessare, il Padre Francesco, ora con una gridata, ora con chiedere a Dio, che ammolisse i lor cuori, ridussegli a penitenza. Un primario Cavaliere d'Andaluzia, ingiuriato da un'Uomo vile, avea risoluto di fargli uno sfregio in faccia, ed anco di tagliarli, se potesse, la lingua. Riseppelo il servo di Dio, e andò a trovarlo. E perche colle buone il Cavaliere non s'arrendeva, con voce imperiosa, gli disse: Egli è pur Cristiano? vada ora ad abbracciar di cuore il nimico: da parte di Dio gliel comando. Umiliato, e muta-

16. Apr. mutato di subito il Cavaliere, eseguì senza indugio il comando del Padre, con edificazione infinita della Città, veggendo un' atto di Cristiana carità così segnalato.

XIV. Nella Città di Carmona si notò che una mattina celebrando la Messa, contro il solito, dopo il Memento, s'affrettò di finirla: e finita, corse, senza fare il Ringraziamento al P. Rettore per avere un Compagno: avutolo, si mise quasi a correre per la Città, finchè arrivò ad una povera casa: bussò, e non gli fu risposto: allora aperta arditamente la porta, entrò, e trovò una Donna immersa nel sangue, che gittava da più ferite, e che si moriva. Il Padre la confessò, e poco dopo che ricevè l'Assoluzione, morì.

XV. In Siviglia pure successegli due volte di dovere affrettare la santa Messa, rivelandogli Iddio in tal tempo qualche necessità spirituale, e imminente del prossimo. Il Marito d'una Donna per altro onestissima, per vana gelosia presa a sospetto di fede maritale violata, aspettavala una mattina che tornasse dalla Chiesa per ammazzarla. Il Padre Francesco, da Dio illuminato, corse a trovare quest'Uomo, e gli disse: *Non state a pensar male di vostra moglie, non avendovi fatta ingiuria nessuna, come voi follemente andate sofisticando.* Attonito quegli, e smarrito alle parole del Padre, gli confessò il suo mal intento: e tornata la moglie, prostrato le chiese dell' ombre avute perdono.

XVI. Un'altra volta n'andò, come un bracco sagace, che va cercando la lepre all'odore scoperta, cercando anch'esso d'un tale, che disperato si voleva impiccare: trovollo, e in disparte, dissegli, che direbbegli una parola. Con mal garbo quell'Uomo si fermò ad udirlo: E il Padre, Vengo, dissegli, per cavarvi dall'Inferno, dove volete precipitarvi. E perchè Colui andava inferrajuolato, il Padre gli allargò il ferrajuolo, dicendo: *E perche cotesta fune in mano, se non per impiccarvi? la vostra è una profonda malinconia: venite meco:* e condusselo al Noviziato, dove allora abitava: e quivi trattennelo con gran carezze tre giorni: dopo i quali spiritualmente confortato, ed anche temporalmente ajutato, rimandollo a casa contento. 16. Apr.

XVII. Non entro a dire della sua Carità verso i Poveri, a quali essendo Superiore non voleva che si negasse limosina: avendo agli effetti provato, che la limosina non impoverisce giammai i Collegj, ma più gli fonda, e gli stabilisce. Teneriſſimo al pari era verso gl'Infermi. Molte grazie eziandio corporali impetrò a diversi, con legger solo sovra il loro capo il Santo Evangelio. Mentre di Roma tornando, s'incontrò nel Collegio di Malaga, quando da una delle nostre possessioni portarono malato un Fratello d'una incurabile idropisia. L'amoroso P. Francesco lo visitò, e gli recitò sopra il Vangelo. Di lì appoco l'Ammalato buttò per bocca un'umor sì pestifero, che tutti costrinse ad uscire da quella camera. Dopo questa evacuazione gli rimase una debolezza tale, che fe dubitare ai Medici, se da un male passato fosse ad un'altro niente meno incurabile. Ma il Fratello, partito che fu il P. Francesco, si raccomandò alle sue orazioni, chiedendo, che chi avea cominciato, finisse ancor di guarirlo. E di fatto indi a poco perfettamente guarì.

XVIII. Replicò Iddio la di lui persona, mentre nell'istesso tempo fu veduto in Carmona, e in Siviglia, Città di diciotto miglia lontane l'una dall'altra.

XIX. Giunse finalmente il tempo, che all'eterno riposo passasse l'affaticato Servo di Dio: presenti egli già qualche mese avanti, la sua morte vicina: onde fu notato ch'ei facea visite insolite; e che qual cervo assetato, correva all'opere di carità. Il giorno adunque undecimo del mese d'Aprile, venendo, sull'ore dieci della notte, dal coro, ove s'era data un'asprissima disciplina, cascò presso alla sua camera, col-

Digitized by Google

16. Apr. colpito da un' accidente di gocciola, che gli tolse la favella, ma non l'udito, onde più volte potè ricevere la santa Assoluzione. Si tentò ogni rimedio, ma in vano. Il dì 14. gli si diè l'Estrema Unzione. Nei quattro giorni, che sopravvisse è indicibile il concorso continuo e de' nostri, e d'esterni Ecclesiastici e secolari delle prime Dignità di Siviglia, assistendogli tutti alternativamente con somma divozione, implorando la sua intercessione, giunto che fosse al Cielo: facendo ciascuno in tanto qualche pio furto delle cose servite al servo di Dio.

XX. Finalmente ai 16. d'Aprile del 1707. giorno consecrato ai Dolori della Madre Santissima da lui venerati sempre con culto particolare, rendè la sua Anima benedetta al Signore in età d'anni 74. e della Compagnia 59. La Religiosissima Comunità del sacro Ordine della Mercede mandò esponendo il desiderio, ch' aveva, di venire a celebrare il funerale al nostro Defunto. Fu accettata l' offerta per la sera seguente. Intanto altre Religiose Comunità, parte nel nostro Chiostro, parte nelle Cappelle vollero cantargli l' Uffizio. Alle ore 5. della sera si die principio a celebrargli l'Esequie, con un concorso immenso di popolo, non ostante il rovinoso piovere, che faceva. Affollato il popolo intorno al Venerando cadavere, si diede a farne lo spoglio, prendendo Cuscini, Berretta, Pianelle, Calzette, tagliandogli il Camice, e la Sottana: talmente che rimasero ignude le gambe fino al ginocchio. Ad impedire che non gli tagliassero ancor le carni, entrarono Cavalieri e Religiosi a custodire il cadavero, e sfollato il popolo, a seppellirlo. Il dì 12. Maggio l'Illustrissimo Capitolo dell' insigne Chiesa Patriarcale, e Cattedrale gli rinnovò con gran pompa solennissimo il Funerale con orazione lugubre recitata dalla prima Dignità della medesima Chiesa.

XXI. Non lasciò Iddio di comprovare la Beatitudine, e la Santità di quell' Anima grande con molti segni Prodigiosi: ma io senza intacco della mia brevità non posso più oltre distendere la Leggenda. La Vita ben lunga del P. Francesco Tamariz è stata scritta dal P. Francesco d' Azevedo, da cui preso abbiamo quel poco quì diviſato succintamente. 16. Apr.

16. APRILE 1584.

Di Guglielmo Elfinstonio Novizio.

I. NAcque Guglielmo Elfinstonio nel 1563. di eccelso lignaggio, ma in seno dell' Eresia, nella Scozia. Il P. Giacomo Tirio Scozzese in Parigi trasselo alla Religione Cattolica. Ito a Roma, si portò a piedi di Gregorio XIII. che paternamente l' accolse; e gli diè qualche liberale provvisione per sostenersi. Entrò Convittore in Seminario Romano, dove fervorosamente s' applicò agli esercizj della pietà, e singolarmente nella divozione alla Santissima Vergine, da cui ebbe le prime ispirazioni d'entrar nella Compagnia. Intrapreſe il pellegrinaggio ad Amalfi nel Regno di Napoli per venerar le Reliquie di S. Andrea, e pregarlo a benefizio della miserabile Scozia, di cui ab antico il glorioso Apostolo ne fu Protettore. I disagj del cammino gli portarono una grave malattia nel ritorno a Roma: onde risolvè di chiedere d'esser tra noi ammesso. Ma non si volle ammettere, finchè non si fosse restituito perfettamente in salute.

II. Perciò consigliato a sperimentar nella primavera il propizio Cielo di Napoli, intrapreſe il viaggio: troppo gli caleva il desiderio di guarire per entrar nella Compagnia. Arrivato a Napoli, fu tosto a visitare i Padri di quel Collegio, i quali seco il ritennero finchè se gli approntasse un'abitazion confacente in quella Città. Ma, assalito da grave febbre, bisognò in casa nostra fermar-

16. Apr. marlo. Nel tempo di questo male si discoprì un tesoro di virtù nel giovane Guglielmo nascosto: paziente, umile, rassegnato.

III. Ove poscia si avvide, che nulla rimettendo la febbre, scemavan le forze, e cresceva il pericolo, pregò, piangendo, il P. Ludovico Maselli Provinciale, d'ammetterlo nella Compagnia, lui averne per sua parte il voto d'entrarvi, e da' Padri di Roma la promessa, che v'entrerebbe: sarebbe sua somma felicità morir nella Compagnia di Gesù, che gli era stata Madre di sua conversione. Udillo il Provinciale, ed esaudillo. Ciò fu la sera. La mattina gli si portò la Santa Comunione, e comparve la prima volta a tutt' i Padri vestito Guglielmo del nostro abito, con tal tenerezza di tutti, che ne piangevano d'allegrezza. Fatti i suoi Voti si levò di sotto al capezzale un Reliquiario, e la corona, porgendo l'uno e l'altra in man del Superiore; e pregollo che gli cambiasse con altra della comunità quella camicia propria, ch'aveva indosso, perche non voleva cosa alcuna del secolo.

IV. Durò circa un mese la sua malattia, nella quale il buon Novizio diede esempli d'ubbidienza, di pazienza, e d'ogni altra virtù, singolari. Un dì, mentr'era tutto fuoco per l'accession della febbre, e ardeva di sete, gli presentarono una fresca lattata: pregò che gliela differissero ad un'altra giornata, perche nella presente, ch'era il Venerdì, volea consacrare alla sete di Gesù Crocifisso quella sua sete.

V. Anticipò il Signore a rimeritargli le sue virtù con ispeziali favori del Cielo. Narrò al Padre Pietro Antonio Spinelli suo Confessore, che gli era comparito l'Angelo suo Custode, e che l'avea dimandato, dove meglio egli amasse d'esser punito, se in questa vita, o nel Purgatorio? avergli risposto, che in questa vita. Un'altra volta provvidelo d'una melagrana bellissima da rinfrescargli la bocca.

VI. Due giorni prima della sua morte, pregò di tre cose il Padre Provinciale: di fargli, moribondo dire una Messa dal P. Salmerone, stato compagno del S. P. Ignazio: di ringraziar da sua parte tutti del Collegio; e di raunarli tutti in sua camera, mentre fosse in transito. 16. Apr.

VII. Dietro a ciò volle senz'altro indugio l'estrema Unzione. V' accorsero tutt' i Padri: ed egli, pieno di consolazione, in tuono alto, disse queste parole: *Oh quanto in mezzo a tanti Angeli è glorioso il morire!* Presso il Crocifisso, si deliziava con lui, baciandone le piaghe con tenerissimo affetto. Si rivolse di poi a ragionare affettuosamente colla Madre Santissima. Stato così alquanto in silenzio, e poi per nuovo empito d'allegrezza, replicò più volte, *Madre, Madre:* e così, nella guisa che il bambino s'abbandona al sonno soavemente sul sen materno, chinò il capo, e di sera a' 16. d'Aprile, spirò l'anima benedetta nell'anno 1584.

Altre cose di questo fortunato Giovane possono leggersi nelle Vite d'alcuni Convittori, che ho scritte, del Seminario Romano, e parimente nella Storia della Provincia Napoletana dello Schinosi alla p. 1.

17. APRILE 1585.

Del P. Gio: Valderavano.

I. Nella Spagna in Vagliadolid ebbe la sua cuna il P. Giovanni Valderavano, sempre fin da Bambino inclinato al bene. Stando tuttavia nel Secolo, menava una forma di vita, che avea dell'Apostolico, con insegnare a fanciulli la Dottrina Cristiana. Venne alla Compagnia ricevutovi dal P. Araozio: ed era giovane Sacerdote d'anni 26. L'Araozio lo mandò da Vagliadolid in Alcalà, per rinfresco opportuno a que' pochi de' Nostri, che v' erano, ma tutti malati, salvo il Villanova. Sicchè al primo ingresso, e 17. Apr.

sulle

17. Apr. sulle prime accoglienze, il Valderavano, come Ospite, si vide caricato con più impieghi, di Cuoco, di Svegliatore, di spenditore, di apparecchiare, e spazzare: essendo che la scarsezza de' compagni portava per necessità, che uno dovesse aver la mano in più Uffizj; ma bensì, per la stessa ragione però, comportabili.

II. Così per due anni esercitato il Novizio Valderavano, pose buon fondamento di quell'altissimo Edifizio, ch' era per alzare in ogni genere di virtù. Andò poi similmente per due altri anni esercitandosi nella vita di Missionario per la Diocesi di Modogneto: e come egli era senza compagno, la fatica del predicare, dell' istruire, del confessare colava tutta sopra di lui: e questo su un'altro biennio di Noviziato niente più leggiero del primo. Poscia la Compagnia adoperollo in governare i *Collegj*, ed eziandio la Provincia tutta di Toledo, con opinione in ogni carico, appresso tutti, di virtù singolare.

III. Conservò illibata sino all'estremo la sua pudicizia. Uomo d'orazione, oltre il tempo comune a tutti, aggiungeva di più la sera un'altra ora di meditazione, non ostante l' occupazion del governo. Per infervorare i suoi sudditi all'esercizio d'orare, ne spiegava l'ec- „ cellenza con questa similitudine. Se „ vi fosse un'uomo al servigio d'un Re, „ il quale a tal segno l'amasse, che si- „ no gli prescrivesse il modo, con che „ servirlo nella sua Corte: Che avesse „ i tempi destinati al ritiramento, per „ considerare ora le virtù del Padrone, „ ora i favori da lui ricevuti, ora i man- „ camenti commessi nel servigio di lui, „ ora i travaglj da lui abbracciati, ac- „ ciocchè così venisse ad entrare più „ in grazia del Re, con ringraziarlo dei „ benefizj, con dolersi dei mali suoi por- „ tamenti; e in fine con volontà riso- „ luta di voler servire più fedelmente, „ e diligentemente la Maestà Sua: sen- „ za dubbio, il Re, queste cose veg- „ gendo, s'affezionerebbe maggiormen- „ te ad un Servidore così fido, così ac- curato, e così amoroso. Molto im- „ 17. porta, diceva, che uno, entrando ad „ Apr. orare, si metta con somma umiltà „ eziandio esterna, innanzi alla divina „ Maestà, come se la vedesse con gli „ occhj. Da questa divina presenza con- „ siderata ne vengono all'anima piogge „ di dolcezze inesplicabili. „

IV. Questo nostro servo di Dio si teneva scritta, e ridotta a varj capi la vita di Cristo, per imitarla, e per regolar le faccende quotidiane secondo la norma di quella, e santificarle per via di sante riflessioni. Nella Refezione quotidiana considerava, il Lunedì, la fame di Gesù nel Deserto, quando vennero gli Angeli per servirlo alla mensa: il Martedì, le Nozze di Cana Galilea: il Mercoledì, il convito del Fariseo, in cui la Peccatrice si convertì: il Giovedì, l'ultima Cena degli Apostoli: il Venerdì, il fiele, e l'aceto di Cristo in Croce: il Sabato, la mensa degli Apostoli, e della Santissima Vergine: la Domenica, il cibo, che dopo la Resurrezione prese Gesù con gli Apostoli. Con simili sante Riflessioni santificava il riposo del sonno per consecrarlo al Signore.

V. Era il P. Valderavano della virtù dell'Ubbidienza delicatissimo Osservatore, e Mantenitore: e perciò non per altra causa dispiacevagli l'esser Superiore, se non perche vedevasi diminuito l'esercizio dell'Ubbidienza, e dell'Umiltà. A questo fine scriss'egli una lettera molto bella sopra la Virtù dell'Indifferenza, la quale si può veder nell'Istoria del Sacchini alla parte quinta, lib. 5. num. 155. ove la riporta al disteso.

VI. Alla fine de' suoi santi giorni in Placenzia di Spagna venne in buona vecchiaja quest'ottimo Superiore, il P. Gio: Valderavano, nell'anno 1585. Non mi palesa l'Istoria il giorno della sua morte.

Hist. Soc. p. 5. l. 5.

DEL

17. APRILE 1595.

Del P. Enrico Walpolo.

17. Apr. I. Nacque il P. Enrico Walpolo di Genitori chiari di sangue, e più chiari perche Cattolici in quella Provincia d'Inghilterra detta Norfolk. Succiò col latte la vera Fede, e colla Fede un' ardente brama di mantenerla. Per alcuni anni studiò nell'Accademia di Cantabrigia: poscia nel Collegio di Londra gli Statuti, e Leggi municipali del Regno. Messo poi da parte lo studio delle Leggi, tutto si diede all' altro delle quistioni controverse in materia di Religione. Spesso venne alle mani con gli Eretici disputando, e sempre con sua vittoria. Ma dappoichè ebbe la fortuna d'udire le concertazioni tenute con gli avversarj dal P. Edmondo Campiano, grand'Eroe della fede Cattolica, e molto più di veder la sua morte, gli s'accese in cuore la brama d'imitarlo. Onde lasciata l'Inghilterra, fermossi a dare un anno allo studio della Teologia in Rems: poi il seguente in Roma nel Collegio Inglese: e quivi mentr'era libero a far di sè a suo talento, si dedicò a Dio nella Compagnia di Gesù, a' 4. di Febbrajo del 1584. Ma poch'oltre al primo anno, distemperatogli da questo viver nostro pericolosamente lo stomaco, fu bisogno cambiargli il Noviziato di Roma in quello di Verdun nella Francia. E già con tre anni di studio formato interamente Teologo, fu conceduto al Principe Alessandro Farnese in ajuto dell'anime de'soldati, che sotto lui guerreggiavano nella Fiandra: nel qual faticosissimo ministero il rendeva in gran maniera giovevole il valere egli solo per cinque a cagion del parlar che sapeva cinque lingue diverse. Or mentre i soldati svernavano, ito il P. Enrico a Tornay per ristoro del suo spirito con alquanti mesi di più assidua orazione, e d'altri esercizj spirituali, nel tornarsene a Bruges, diè in agguato d'Olandesi, che sel condussero come prigione di guerra a Flissinga. Quivi non ebbe altro miglior albergo che la carcere de' malfattori; ma per lui in verità, di carnefici, se Iddio, sua mercè, non gli serbava la vita a quella tanto più gloriosa, e beata morte, che gli vedrem sostenere nell' Inghilterra, con pari onore della Religione Cattolica, che merito della sua eroica carità. 17. Apr.

II. Era dunque la carcere, dove fu rinchiuso, riserbata alla giuridizione del Maestrato Olandese, ma la piazza in guardia, e in mano a' soldati Inglesi: perocchè la Reina Lisabetta mantenea dichiaratamente viva la guerra, e vincitrice la ribellione di quegli Stati contro il Re Filippo. Or questi soldati, in sapendo d'un Gesuita nobile Inglese ivi prigione di guerra, istigati e dal proprio mal talento de' Calvinisti, ch'erano, e dal sapere il mortal'odio in che tutta la generazione de' Gesuiti era al lor supremo Governatore, il Conte di Leicester, si convennero di levargli la vita: nè potendolo per veruna ragion ch'avessero sopra lui, indussero per danari que' della medesima carcere, tutti feccia d'Eretici, e uomini di mal affare, a dargli, mentre dormisse, d'un coltello nel petto: agevole di poi sarebbe il far credere lui medesimo, vinto dalla disperazione, essersi con le sue mani ucciso. Provatisi alquante notti, mai non venne lor fatto, trovandolo a ogni ora desto. Mercecchè egli o da se medesimo l'avvisasse, o il risapesse altronde, continuò più mesi a vegghiare tutta la notte in guardia della sua vita: il che fu poco men che distruggerla, aggiunti a quel continuato vegghiare gli altri suoi non piccioli patimenti e della fame, e del malvagio vitto, e del sì atroce freddo, che sostenea leggiermente vestito.

III. Intanto risaputasi nell'Inghilterra, e in casa Walpolo la prigionia del P. Enrico, il suo Fratello Cristoforo, passò in Olanda a vedere il Fratello, e gli riuscì, dopo un'anno e più, che v' era, di liberarlo da quella misera cattività. La qual misericordia Iddio pagò a Cri-

Digitized by Google

17. Apr. Cristoforo, con farne a lui una simile, e maggiore, tirandolo dalla schiavitù del mondo a vivere anch'esso nella Compagnia di Gesù.

IV. Tornato in libertà il P. Enrico, e come fosse o rinato, o risuscitato, fece seco ragione che quella nuova vita tutta adoperar la dovesse in servigio di quello, da cui la riconosceva. E avvegnacchè non li mancasse in che esercitare il zelo della sua carità nella Fiandra, dove, oltre al promuovere nella pietà i Cattolici, facea di tanto in tanto qualche nuovo acquisto d'Eretici alla Chiesa, nondimeno il suo cuore tutto nell'Inghilterra, glie la facea sospirare con ardentissimi desiderj. Fecesi dunque a dimandarla più volte a' Padri Creswello in Roma, e Personio in Ispagna: e sempre con doppio merito, e di zelo, offerendosi, e d'ubbidienza, soggettando ogni suo desiderio a qualunque disponimento de' Superiori sopra di lui, perciò così apparecchiato a non veder mai l'Inghilterra, come a subitamente passarvi: *Ecce me* (scriv' egli al Creswello) egualmente disposto ad essere per molti anni, anzi per fino alla morte, *Sagitta abscondita in pharetra*, o vero, *Missa ad extremum terræ*. Molto più ardenti, e continui erano i prieghi, che ne porgeva a Dio, dalle cui sole mani attendeva l'adempimento di quel suo altrettanto generoso, che umile desiderio; e ne fu esaudito, e per tal via, che secondo il giudizio umano, pareva che il dilungasse dall'Inghilterra, e pur fu quella, che vel portò. Perocchè il Personio, avutolo dal Generale in ajuto de' Seminarj da lui fondati in Ispagna, chiamovvelo, e l'adoperò alquanto in Siviglia, poscia in Vagliadolid, secondo Superiore al governamento de' Giovani. Ma pericolando il Seminario di Sant'Omer per l'indugiarglisi gli annovali sussidj, assegnati dal Re Filippo, a quella nobile Gioventù Inglese, fu mestieri spedire alla Corte in Madrid un'Uomo di quel senno, e di quelle maniere, che bisognavano più che ordinarie a ben condurre quel difficilissimo affare co'Ministri del Re. Il Personio, messi gli occhj nel P. Enrico Walpolo di lui si promise quello, che di poi veggendolo compiuto, ne giubbilava per allegrezza. Enrico adunque, rendute ch'ebbe le dovute grazie al Re, diede volta indietro per portare le commessioni avute al Governator della Fiandra. Vero è, che il lungo viaggio per un mare sì rotto da furiose tempeste, volle costargli la vita: più volte si vide sull'andar sotto, e ne corse voce come di già perduto. Finalmente preso terra in Fiandra, presentò, a cui si doveano, gli ordini del Re, e procacciò nave e passaggio per l'Inghilterra, concedutagli a cagione di merito per questa sì felice fatica in bene de' Cattolici di quel Regno. 17. Apr.

V. Era la stagione nel più disacconcio e pericoloso tempo di quanti forse ne corrano in tutto l'anno per navigare, cioè verso la fin di Novembre; nè in verun porto di Fiandra si trovavano legni nè da traffico, nè passaggieri, sopra cui tragittarsi a Londra, o a veruna delle Provincie marine dell'Inghilterra a Mezzodì, per cagion della pestilenza, di che tutte erano ammorbate. Solo in porto a Dunkerck erano tre navi da guerra, quanto ben corredate, tanto arrischiate a ogni periglio di mare, e stavano sul metter vela verso l'Inghilterra, e la Scozia. Sopra una di queste il P. Enrico ebbe luogo, e promessa dal Capitano di esporlo a sua ventura sul primo lito dell'Inghilterra Settentrionale, che gli venisse veduto. Quello che dovea esser viaggio di due brevi giornate, arrivò a dodici, tanto furono trabalzati e risospinti dalla tempesta e dal vento contrario. Alla fine, il quarto dì del Dicembre dell'anno 1593. arrivarono al Capo di Flamborough nella Provincia d'York, e quivi messo il P. Enrico e certi altri su'l paliscalmo, il posero su quel lito. Il Padre con due altri, venuti a Bridligron, indi a Killham la sera, quivi presero albergo, quattro in cinque leghe infra terra.

VI. Intanto un chi che si fosse de' tra-

17. Apr. tragittatisi su'l medesimo palischalmo col Padre, presolo a sospetto di Sacerdote per quel suo entrare furtivamente nel Regno, corse a denunziarlo al Giustiziere di Killham: e questi incontanente il mandò fermare in buona guardia nel medesimo albergo; e significarlo al Magistrato d' York, onde poscia a tre giorni, tornò un fiero comando del Conte d'Huntingron quivi Governatore, di condurlo in ferri a York. Quivi fu chiuso in una segretissima prigioncella tutto solo, e non lasciato vedere, nè parlargli da uomo vivo, fino ad aver da lui (che la diede schiettissima) ogni particolar contezza di suo essere, stato, e condizione, che fu poi inviata al Senato di Londra. Il che fatto si concedè ad alcuni di visitarlo: e il Padre Riccardo Holtbey, che in quelle Provincie Superiore facea da quell' Uomo Apostolico, ch' egli era, trovò maniera di mandargli sue lettere, e d' averne risposta.

VII. Considerata da' Consiglieri della Reina le qualità e i fatti del P. Enrico, e'l suo essere stato in Fiandra, e col Personio in Ispagna, e da lui inviato a Madrid trattatore d'affari per la Gioventù Inglese co'Ministri di quella Corte, ne formarono opinione d'uomo capace di gran pensieri, e colà mandato a lavorare e a muovere qualche gran macchina in sovversione del Regno. A trar dunque di corpo al P. Walpolo i profondi segreti, che immaginarono ascondervi, elessero il più esperto Maestro, che avessero in tal arte, cioè il Topcliffo, in cui si univano quanto il più esser possano in sommo, l' astuzia, e la crudeltà. Perciò lo spedirono a York.

Intanto, mentre il Senato consiglia, mentre il Topcliffo viaggia, il Padre Enrico ebbe la prima più tosto scaramuccia, che battaglia co' Teologi Protestanti. Così egli rispondendo al Padre Holtbey con questa lettera ancor per altro degna di registrarsi, *Benchè* (dice) *io nella vostra non truovi sottoscritto il nome, purnondimeno m'avveggo, che mi siete amico* (*cioè della Compagnia*) *e le vostre parole mi son tornate in gran consolazione, e conforto: ma troppo più mi consolerebbe il vedervi, e ragionar con voi: che quanto al mettere in carta, posso dir poco. Priegovi caramente delle vostre orazioni, e di tutti gli altri nostri Fratelli, e amici in Gesucristo. Che sia per farsi di me, sinora non ho che giudicarne. Ma sia che si vuole, tutto mi torna al medesimo colla grazia del Signore, la cui divina Maestà è per tutto: ed o io mi rimanga quì nel Settentrione, o vada al Mezzodì, o a Levante, o a Ponente, niente rilieva al fatto: perocchè l' ali della sua protezione si distendono a tutt'i luoghi dove son quegli, che il servono, e confessano il suo nome. Perciò in lui mi confido, ch' egli sarà glorificato in me, così in vita, come in morte:* Qui cæpit, perficiet. *E quanto a me*, Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. *Alcuni vengono a disputar meco, ma con più grida, e schiamazzi, che argumenti. E nello scriver questo, sopravviene* (dice) *il guardian della carcere: raccomandovi a Dio:* e gli convenne dar così tronca e senza finita la lettera al Messaggiero. 17. Apr.

VIII. Giunto colà il Topcliffo, incominciò subito il suo esame, e il Padre gli rendè un pieno e fedelissimo conto della sua vita, salvo quello che per coscienza non potea rivelare in grave danno de'Cattolici, de'Sacerdoti, e de' Nostri, ch'erano in quel Regno. Il che udendo il Topcliffo, *Queste*, disse, *me le riserbo a udire nel Breidwel (la più sozza delle prigioni di Londra) e nella Torre, dove ho certi maravigliosi ordigni, che han forza, e virtù di far parlare i mutoli:* e volea dir de'tormenti. Dalle bruschе venne alle dolci, provando di guadagnarlo alla Setta loro, con inviargli Teologi di maggior grido a disputare con lui sopra articoli di Religione. Ma il P. Enrico convincea a una per una le loro false, ed empie dottrine con tal forza, e d'autorità di Scritture Canoniche, e di strette ragioni, che le più volte que' Dottori ne andarono a capo basso, e mutoli, nè mai perciò migliorati.

IX. In-

17. *Apr.* IX. Intanto venne al P. Enrico un messo inviatogli da alquanti Cattolici, con lettera, in cui gli offerivano il trarlo furtivamente di carcere. A sì inaspettato annunzio due contrarj pensieri gli divisero l'animo sì egualmente, che non seppe a qual di loro doversi arrendere per far meglio: desiderava morir per la Fede, e desiderava altresì difaticar per la Fede. Egli a sicurarsi del meglio col dovuto riguardo a que' Santi Cattolici, mandò al P. Riccardo Holtbey il messo, la lettera, e tutto sè, ugualmente disposto a quel sì o nò che a lui ne parrebbe, avvegnachè non gli fosse Superiore. Non parve all'Holtbey da accettarsi l'offerta, e così non parve ancora al P. Enrico, il quale dopo in una sua lettera al P. Generale Acquaviva su questo punto conclude con queste degne „ parole. Dunque se non mi verrà una „ voce chiara dal Cielo (voglio dire una „ parola di Cristo denunziatami dalla san- „ ta Ubbidienza) che mi comandi il con- „ trario, son fermo di non mi muovere, „ ma dir sempre, *Eccome, Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.* Così egli: e fedelmente l'attese con invincibil costanza, come vedremo.

Il Topcliffo, fatte in iscritto al Padre Enrico sette domande, e da lui pure in iscritto rispostogli a una per una, e datogliele in mano, finalmente a' 25. di Febbrajo del 1594. sel condusse a Londra, dove chiuso fu entro una delle più disagiose carceri della torre, senz' altro letto, che il nudo suolo, e se v' ebbe una grembiata di paglia, questa gli fu data per limosina dal suo custode. Quivi patendo così dal luogo, come da' tormenti che v' ebbe 14. volte, durò per un' anno intero: dopo il quale fu mandato a giudicarlo a York, e vuol dire ducenquaranta miglia di stentato viaggio. Poco più agiatamente visse nella prigione d' York, dove altro letto non ebbe che uno straccio di stuoja lungo tre palmi.

X. Era il terzo giorno d'Aprile deputato al solenne aprirsi de' Tribunali. Innanzi a questi condotto il P. Walpolo carico di catene, fu messo ad esame; e la causa, dopo una lunga diceria, si riduceva a questi soli due capi: *Tu sei Gesuita, e Sacerdote, adunque altresì Traditore.* Volle il P. Enrico farsi dal primo a rispondere, ma gli furono rotte le parole a mezzo villanamente dal Giudice Hillardo: Un sì enorme Traditore, disse, come sei tu, non vuole essere udito, mentre assai parla di te, e de' tuoi tradimenti la tua confessione. La mia confessione, ripigliò il Padre, piacemi che mi convinca Reo: e se debbo esser morto perchè Sacerdote Romano, perchè Sacerdote della Compagnia di Gesù, perchè adoperatomi colà oltre mare nella conversione dell'anime, e in servigio del Seminario di Sant' Omer, non differite l' uccidermi, che il riconfesso. Ma in tutto ciò come cape o per mia confessione, o per ombra di verità, colpa, nè titolo di Traditore? E perchè il Beamonte s'intramezzò, dicendo, Non attribuirglisi a tradimento nè l'essere Sacerdote, nè l'essere Gesuita, ma il trattar ch' avea fatto col Re di Spagna, e con altri nimici del Regno: E pure, (soggiunse il Padre) trattano co' medesimi de' buoni e de' leali Inglesi, Ministri della Reina: adunque non costituisce altrui traditore il null'altro che trattar con essi, ma il trattar tradimenti: ciò che non ho fatto io, nè voi potete incolparmene, o per mia confessione, o per verun leggerissimo indizio, che n'abbiate. Come dunque son' io sì notoriamente reo di tradimento, che nè pur mi si debba l'udirmi? Non potendosi pertanto pronunziar convinto, s'allegò contro il Padre la Legge, per cui si diffinisce reo di lesa Maestà qualunque Inglese si ordina Sacerdote oltre mare; e che, rimesso piede entro al Regno, non si presenta infra tre giorni a professare ubbidienza alla Reina innanzi ad alcun pubblico Uffiziale della Giustizia. Dunque (ripigliò il Padre) la Legge che concede tre giorni, non involge me, che non gli ebbi, carcerato in fra meno di ventiquattr'ore, dacchè afferrai terra nel Regno. Così dispose Iddio per con- 17. *Apr.*

17. Apr. solazione e gloria del suo servo, che dall'una cosa entrando nell'altra, si venisse a questa, che dovea rendergli indubitato il merito, e la corona, di che nella Chiesa è degno chi muore per la Fede, e per la Giustizia, antiponendo al vivere il non peccare.

XI. In udire il popolo ivi presente la risposta del Padre levò un gran bisbiglio, e un fremere verso que' Giudici, che sì fuor di ragione usavano contra il Padre una Legge, ch'era a lui favorevole per assolverlo: ond'essi veggendo fatta in ciò palese la loro finta ignoranza, e vera malizia, se ne mostravano al ragionar fra sè, avviluppati, e confusi. Il Giudice Beamonte, Noi quì, disse, v'offeriamo il benefizio della Legge, dove voi v'induciate a fare la sommessione, che la medesima Legge comanda (questa importava il riconoscere la Reina Capo della Chiesa Inglese) i tradimenti, le congiure, i trattati vostri di fellonia, tutte cose chiarissime, si avranno in conto di non mai commessi, nè pensati da voi: Dove non vi rendiate a questa tanto ragionevole e debita sommessione, la morte non ve ne falla. Rispose il sant'Uomo appunto così, e se ne registrarono le parole. Suggettarmi, e ubbidire in tutto ciò, che non è contro all' onor di Dio, il debbo, e il farò di buon cuore: ma toglia il medesimo Dio e da me il giammai rendermi a nulla, che nè pur lievemente l'offenda, e da voi il consigliarmelo. Amo, come dee ogni leal suddito, la Reina; nè mi passa giorno, in cui non supplichi a Dio di benedirla col suo santo spirito, e darle copiosi ajuti di grazia, onde operi in questa vita quel che dee a meritarsi la beatitudine eterna nell'altra. E testimonio similmente m'è Iddio, che a quanti ho quì presenti, e in particolar maniera a quei che m'accusano, e mi proccuran la morte: io desidero la vera vita dell' anima, e la salute d' essa come a me medesimo; e perciò, che abbraccino la vera e Cattolica Fede, poichè senza essa lo sperar salute all'anima, è indarno. S'intenerì a queste parole il popolo, tanto più che manifesto appariva, le congiure, i tradimenti, le ribellioni appostegli, e nè pur col detto d' un testimonio, o con alcuna verisimile conghiettura provate, essere un'apparente pretesto, onde aver titolo da condannarlo: riducendosi infatto tutto il processo della sua causa a questo sol vero, del ricusar che faceva di sottomettersi alla Reina, solo in quanto ella si faceva Capo della Chiesa Inglese. 17. Apr.

XII. La mattina del dì seguente il medesimo Tribunale condannò al supplizio de' Ribelli un'Alessandro Raulino, solo a cagion d'essere Sacerdote Cattolico; e l'altro appresso ch' era il Sabato, il Giudice Beamonte pronunziò sentenza sopra il P. Enrico, d'impenderlo alle forche, e svisceralo, e farne squarto: e ciò fosse il Lunedì susseguente 17. d'Aprile del 1595. secondo il nostro computo. Ricevè il Padre quel decreto di morte, e di così acerba morte, con rendimento di grazie a Dio, e al Giudice. Intanto ricevè molti, che andavano a visitarlo. Fatta di poco la mattina del Lunedì, il Sacerdote Raulino fu condotto a legar sul graticcio, ed egli vi si distese sulla parte sinistra, dicendo, Ancor quì doversi il più degno luogo a chi era più degno per meriti. Il Governator Generale, a suggestione d'alcuni, a ciò indotti da una sciocca speranza e pietà verso il P. Enrico, mandollo a interrogare per un suo Uffiziale: Che farebb' egli, o a che consiglierebbe altrui, se il Papa dichiarasse per Bolla, scomunicata la Reina, e priva d'ogni ragione al Regno, e le movesse guerra? Egli in precise parole, Rispondete, disse, al Conte, che io non direi, nè farei nulla contra al debito della mia coscienza: il che udito, non s' attese più avanti, e condotto al graticcio, e quivi abbracciato il Sacerdote Raulino, gli fu legato appresso, ma a rovescio di lui, acciocchè non s'animasser l'un l'altro, perciò il Padre col capo, l' altro co' piedi verso i piè del cavallo, che gli strascinò al patibolo. 17. Apr.

XIII.

Digitized by Google

17. *Apr.* XIII. Morto il Raulino con generosità degna di Sacerdote Cattolico, il mostrarono al Padre Enrico, e 'l pregavano a non volere anch' egli finire con una morte infame, come quello sciaurato: Rendasi alla Reina, e sarà sua la vita. Egli, senza risposta, rispose loro co' fatti, che furono salir la scala, e porgere il collo al capestro. Non perciò si rimasero dal pure ancora tentarlo, e gli Uffiziali a piè della forca, e il popolo da lontano, gridavano, Walpolo, v'è ancor tempo: Sottomettetevi in alcuna poca cosa a' voleri della Reina, e vi sarà mercè della vita. Chiedete almeno di conferir co' Teologi nostri. Rispose egli loro succintamente: Un mal partito mi consigliate: *offendere Iddio per vivere, nol farò mai*. E quanto a' Teologi vostri, non ho bisogno d' udirli: a tante pruove, che già ne ho fatte, ben so io quel che vagliono. Adunque non mi siate molesti, che il più tentarmi a voi è inutile, a me nojoso. E pur tentollo uno, cred'io, de' maggiori Uffiziali, e pregollo a dir chiaro, Che gli pareva del Primato spirituale della Reina sopra la Chiesa Inglese? Parmi, diss' egli, ch' ella se l'attribuisca: ma che lesi debba, nè il credo, nè il potrei affermare salvo la coscienza. A questa risposta, popolo e ministri il gridarono reo di lesa Maestà: e come già in punto di morte gli consentirono il raccomandarsi a Dio, interrottogli fino allora con quelle suggestioni di rendersi. Ma quel medesimo orare gli addimandarono che fosse unitamente col loro, in segno e testimonianza di morire in buona pace con essi. Egli con tutti ho pace (disse) e delle mie preghiere so parte a tutti, e maggiore a quegli che han maggior parte nella mia condannazione, e morte. Orar con voi, non m'è lecito: per voi sì: e se quì v' ha Cattolici, unisco le mie preghiere alle loro, e chieggo a Dio sopra le menti vostre, e di tutta Inghilterra la luce della verità, e a' vostri cuori il calor dello Spirito Santo, che operi in voi una perfetta conversione: talchè bene usando ora il beneficio della misericordia, che Iddio graziosamente vi offerisce, non abbiate di poi nel gran dì del Giudizio ad essere scacciati dalla sua faccia, e dal suo Regno in eterna perdizione. Lagrimarono in udirlo a gran numero Cattolici, e Protestanti. Egli, recitato il Pater noster, sul cominciar dell'Ave Maria abbominata da' Protestanti, fu interrotto, e il Carnefice il gittò dalla scala, lasciandolo così pendente finchè spirò: allora tronco il capestro, fece di lui quello strazio dello svisceramento, e de' quarti, che la sentenza ordinava. 17. *Apr.*

XIV. Tal fu la morte del nobile e sant' Uomo il Padre Enrico Walpolo, gloriosa alla fede Cattolica (per usar le parole venuteci di colà) quanto non si era veduto da molti anni addietro in quelle Provincie a Settentrione; e v'ebbe a straordinaria moltitudine spettatori, accorsivi per assai delle miglia da lungi, popolo, e Nobiltà: e quel che mai non soleva, anche il Conte d' Huntingron Governatore Generale di quelle parti, e persecutor de' Cattolici, ma verso il Padre Enrico non solamente pietoso, ma un non so che riverente. York fu il teatro di questo fatto, e seguì, come abbiamo detto di sopra, a' 17. d' Aprile nell'anno 1595. Il Padre Enrico avea d' età 36. anni, e della Compagnia 11.

Aleg. mortes Ill. p. 1. e Daniello Bartoli nell' Ist. dell' Inghil.

17. APRILE 1635.

Del P. Manuel Teyxeyra.

I. NAcque in Portogallo di nobili, ma poveri Genitori il P. Manuel Teyxeyra: ma ciò ch'è deplorabile, morti di peste l'anno 1568. suo Padre, e sua Madre, Manuel restò con una sorellina pupillo, e in povertà somma in età d' anni dodici: se non che n' ebbe misericordia una pia Signora, e

Digitized by Google

17. Apr. se li raccolse in casa per educarli ambedue: la ragazza poi si fe Monaca, e Manuel nostro Religioso. Prima però fu tocco di peste, mentre s'applicava a servir gli appestati, ma poco cautamente ancor'esso: era in campagna, e fuori di strada: la violenza del morbo l' abbattè, gli tolse il cervello, e cascò in terra, privo d' ogni umano sussidio: ma Iddio non l' abbandonò. Venne a sorte un Chirurgo, che in quelle vicinanze medicava gl'Infetti. Questi, preso il giovanetto, lo ricovrò in un tugurio; gli tagliò un bubone; e in pochi giorni fu sano. Poscia a non molto gli accadde un'altra disgrazia. Viaggiando a cavallo, cadde da questo in un folto spinajo, dal quale quanto più s' ingegnava di svilupparsi, tanto più (fresco ancora dal male) vi s' intrigava, lacerato da' pruni. Strideva, ma non era udito da alcuno: si voltò a invocare l'ajuto della Santissima Vergine, e glielo mandò. Passando là intorno una contadina con un giumento, lo sbrogliò da quello spinajo; condusselo a casa sua: e con carità gli medicò i lacerameni fattigli dalle spine.

II. Ben vedeasi, che Iddio avea del giovanetto Manuel una protezione particolare, e che l'avea destinato per suo servigio. Gli avea data un'indole d'oro, e un'anima schiva in sommo da ogni specie di colpa. Non con altro Maestro, che dello Spirito Santo, avea imparato a fare orazione mentale, ad assistere ai divini Uffizj, a macerare la sua innocenza, con penitenze e digiuni, ad ajutare i poveri, quanto gli era possibile: in somma fin d'allora il giovanetto Manuel veniva da tutti guardato, come un'Angelo venuto dal Cielo. Volle anche Iddio palesare la di lui virtù. Erasi portata una Signora in casa d'una gran Serva di Dio per raccomandarle un negozio di gran premura: la Serva di Dio le disse: Andate a raccomandare cotesto negozio a Manuel Teyxeyra, picciolo d' anni, ma Servo grande di Dio: andò, e'l negozio sortì quell'esito felice, come desiderava. Un'altra volta fu menato in casa d'una Donna malata di febbre; e fu pregato a metterle sul capo la mano: arrossò l'Angelico giovanetto, nè volle farlo: bensì fece orazion per l' inferma, e in breve restò guarita. 17. Apr.

III. Era Manuel arrivato all' anno decimoquinto, quando rimase la seconda volta pupillo, essendogli morta quella pia Matrona, che'l teneva in sua casa, come figliuolo. Iddio però provvidelo d'un divoto Prete, il quale in casa sua parimente gli diè ricetto. Ma presto gli venne a mancare anche il pio Sacerdote, toltogli dalla morte: onde il povero Manuel si ridusse, abbandonato da tutti, a non aver ricovero alcuno. Ridotto a dover mendicare, videlo un pover'uomo, che una volta aveva servito di servitore in casa del suo Signor Padre. Costui n'ebbe compassione, e se'l raccolse nel suo tugurio povero, e rusticano. Quivi aveva un branco di capre: e'l pio Giovanetto, per esser grato della carità, che gli usava il caprajo, prese a fargli da garzone, e a guardare al campo le capre. Queste mentre che pascolavano, il buon Manuel impiegava il tempo nella contemplazione delle cose Celesti.

IV. Intanto Iddio gli pose in cuore un gran desiderio d' imparare le lettere, affine di poter leggere libri divoti, e Vite di Santi: onde, lasciata quella vita rustica pastorale, fu ammesso in casa d' un Sarto, dove in tre anni per mancanza di buon Maestro non imparò se non leggere e scrivere, senza lasciare gli esercizj di sua pietà. Volle poscia fare un pellegrinaggio alla Madonna di Guadalupe: dove fe voto di Castità, e per sei mesi, che si trattenne in quel luogo, esercitò grandissima carità ai poveri, e agl' infermi dello Spedale. A continovare gli studj, tutto fiducia in Dio, passò a Salamanca senza assegnamento nessuno, e ivi principiò a frequentare le scuole di quella Università, campando col fare, ora da servitore, e or da pedante. Andò innanzi così per lo spazio d' undici anni con gran

17. Apr. gran profitto nelle Scienze più alte, e con tal costanza nella pietà, che pareva più tosto Religioso, che secolare. Ogni giorno disciplina, e ciliccio, e ogni Venerdì pane e acqua: sonno breve, e orazione assai lunga mentale, e vocale. Nei giorni di vacanza il suo divertirsi era il servir gl' Infermi degli Spedali; e nelle vacanze maggiori far de' pellegrinaggj alle Madonne più celebri della Spagna. Quanti furono giovani scolari suoi amici, tutti abbandonarono il mondo. Non avendo potuto colle sue persuasive staccare un Giovane dall' amor vano del secolo, si diè a fare per lui delle gran penitenze. Ed ecco che una notte parve a quel Giovane in sogno di vedere presso al suo letto aperta una voragine spaventosa, colma di fiamme, da cui fuora scappando molti Diavoli si sforzavano di precipitarvelo dentro: ed egli in quel che stava con tutto lo sforzo resistendo per non cadere in quell'abisso di fuoco, venne a svegliarsi: e tal fu la paura, che tutta la notte non fece altro che piangere, pentirsi, e risolvere di fare a modo di Manuel: e la mattina mandò subito ad effetto i propositi della notte passata, e si fece Religioso.

V. Prima che in Salamanca venisse, non avea Manuel notizia alcuna della Compagnia di Gesù: subito che assaggiò i Padri, stabilì d'abbracciare il loro Istituto, e nell'anno 1599. in età d'anni 30. con altri due suoi Condiscepoli, fu ammesso al Noviziato sotto il magistero del celebre P. Ludovico da Ponte, il quale godè d'avere un Novizio, che nello spirito era già veterano. Finito il Noviziato, servì da Coadjutore nella casa Professa in Vagliadolid, dove allora abitava la Corte. Di là fu mandato a fare una scoletta a' fanciulli nel Collegio di Monfort. Nell'anno quinto di scuola fu fatto Sacerdote; e subito, oltre la scuola, incominciò a fare da Operario indefesso, dì e notte per le carceri, e per gli Spedali; e le feste poi in campagna a far la Dottrina Cristiana. I Superiori, veduto il gran fervore del P. Manuel, l' applicarono unicamente alla salute dell'anime, facendolo Missionario della Galizia. Per questo Regno durò 30. anni a ire intorno a' piedi, *sine sacculo, & pera*, predicando da Apostolo. Albergava negli Spedali de' poveri, e dove non erano, in qualche stanzaccia, o capanna, non con altro letto, che d'una tavola, o d' un fascio di strame, con sopra il suo mantel da campagna, eziandio quando era fradicio per le piogge, che in que' paesi sono molto frequenti. Suo cibo pan secco, e legumi, come quello di que' poveri contadini. Suo conforto di questa vita stentata era il frutto dell' anime, che raccoglieva, corrispondente al suo zelo Apostolico, sempre indefesso nel predicare, e nel confessare. 17. Apr.

Quando alcuna volta gli accadeva di passare per qualche Collegio nostro, per incitare i giovani in particolare a quell' Apostolico ministero, soleva raccontare alcuni fatti maravigliosi, che nelle Missioni gli erano accaduti; ne riferirò alcuno per istruzione ed esempio altrui. Andò a confessarsi da lui una bonissima Donna, ma che aveva un marito, che per vana gelosia non la lasciava mai ben' avere. Il P. Manuel esortolla alla pazienza, e poi per divino istinto soggiunse: Tornate pure a casa, sicura, che il vostro marito, lasciata ogni ombra di gelosia, vi lascierà vivere in pace. Tornò, e nel mettere piede in casa, ecco il marito in collera, che vuole intendere, dove l'è stata? In Chiesa, rispose, a prendere il Giubbileo della Missione. Senti, rispose il marito, se tu sei innocente, metti in questo fuoco la mano. Animata dalla sua innocenza la buona moglie, Non una, disse, ma ambedue le mani metterò in questo fuoco. Così fece, e ve le tenne per qualche tempo senza dolore, e senza offesa nessuna. Il marito attonito si compunse, le domandò perdono, e indi avanti l'amò con vero amor conjugale. Un' altra persona per molti anni avea celato sempre in Confessione un peccato. Avea udito predicar nella Missione il

17. Apr. Padre, e s'era compunta, ma non risoluta però di ben confessarsi. Una notte che pe' rimorsi di sua mala coscienza non poteva dormire, si vide un cagnaccio in camera, rabiosissimo, che minacciava d'avventarsele, e disbranarla. Tornò il medesimo cane la seconda, e tornò la terza notte a farle la stessa minaccia, ma con più di furore; e pur colei sempre salda nel suo ostinato rossore, ritornò la quarta volta il molosso infernale, il quale, come già scatenato, le corse addosso, e la buttò per terra per farne brani. Invocò ella in suo ajuto *Gesù e Maria*, e a questi nomi di salute disparve il cane. La mattina si portò a' piedi del P. Manuel tutta contrita: si confessò interamente, e colla santa Assoluzione ricevè un fiume di pace.

VI. Più gravemente fu gastigata una Donna, madre di più figliuoli. Avea costei una linguaccia, che usciva spesso in maladizioni, e bestemmie; e non ostante che un dì s'imbattesse a udire il servo di Dio, che molto si riscaldava contro peccati sì fatti, ella tornata a casa, mandò un'empia imprecazione ad un suo figliuoletto di due anni, dicendo che il Diavolo via se 'l portasse: detto fatto: le fu strappato dalle braccia il figliuolo, e sparì. Atterrita la rea Donna, corse piangendo al Padre, che la confessò, e consolò promettendole che ritroverebbe illeso il figliuolo, purchè non tornasse più a quell'abitaccio fatto di maladire. Si cercò del fanciullino, e fu ritrovato a sedere sull'orlo d'un alto balzo. L'amore alla brevità, e alla modestia fa che metta sotto silenzio altri casi terribili, ma che fanno un mal sentire alle caste orecchie.

VII. Per tanto passo ad accennare alcune virtù singolari di questo Apostolico servo di Dio. Nulla dico della sua orazione, perocchè il vedemmo già fin quando era fanciullo, tutto colla mente rivolto a contemplare, e ad orare. Giunse a tal unione con Dio, che niuna occupazione il distraeva da lui. La virtù propria del P. Manuel Teyxeyra, fu, a dir vero, la sua profonda umiltà. 17. Apr. Volea il P. Provinciale decorarlo colla Professione de' quattro Voti (giacchè solo era graduato in Coadjutore Spirituale) ma egli con tutta costanza resistendo, disse che nella Compagnia non era degno d'essere il minimo de' Fratelli. Più volte uno de' nostri giovani senza spirito rinfacciò al P. Manuel con petulanza il non esser Professo; e sempre il Padre con pazienza e silenzio sostenne quell'acre rimprovero: ma Iddio prese a suo carico a gastigar quel protervo. Messo allo studio della Filosofia, benchè per altro d'ingegno buono, non arrivò mai a capire un termine delle Sommole Logicali; perciò pieno di vergogna e dispetto uscì della Compagnia.

VIII. Divotissimo era il servo di Dio del nostro SS. Patriarca. Introdusse nelle Missioni il farne celebrar, come festa, il giorno del suo Natale. In tal dì un Contadino, ito al campo per lavorare, ne fu ripreso da' suoi vicini: ed egli con gran dispregio rispose: *se io non lavoro, S. Ignazio non darà da mangiare alla mia famiglia*. A quest'oltraggiose parole seguì tosto il gastigo; gli si torse orridamente la bocca, diventò sordo, e cascò rifinito in terra. Conobbe sotto il flagello il suo fallo: chiese perdono al Santo: fu condotto alla Chiesa della nostra Compagnia, si confessò, e restò libero d'ogni male. Soleva ancora promuoverne la divozione, con dispensarne le immagini, al tocco delle quali seguivano gran miracoli. Vicino a Monreale occorse un' incendio grandissimo: il Curato del luogo con gran fiducia oppose incontro all'incendio un'immagine di S. Ignazio: e con tutto il popolo ricorse all'intercessione del Santo. Poscia gittò nelle fiamme la detta immagine, e quelle tosto si estinsero.

Correva già l'anno 1635. quando Iddio qualche mese prima, incominciò a disporre il suo fido servo a una santa morte, con molte piaghe, che gli si aprirono nelle gambe in particolare, e in altre parti del corpo. Si ritirò egli al Collegio di Monreale: dove, benchè tra-

Digitized by Google

17. Apr. trafitto da' dolori acerbissimi, purnondimeno udiva le Confessioni di quanti andavan da lui. Gli mancò la parola: onde presentendo ch' era vicino il suo transito, si raccolse tutto in Dio: prese gli ultimi Sagramenti, e con pace somma spirò ai 17. d' Aprile del detto anno in età d' anni 66. Il corpo restò molle e trattabile, con un volto sereno, e che spirava un' odor soavissimo, che s'attaccava eziandio ne' pannilini, e Rosarj, che lo toccavano. Alla nuova della sua morte, anche da' luoghi circonvicini corsero popoli, e Parrochi, e Religiosi a vederlo, dicendo tutti, *E' morto l'Apostolo della Galizia*. Per tenere addietro l'inondazione di tanto popolo, bisognò chiamare i Sergenti, e guardie della Giustizia: e per soddisfare a tanti che chiedevano alcuna cosa stata in uso del servo di Dio per Reliquia, i Padri presero tutt' i foglj del morto, e infin le sue prediche scritte, e ne fecero pezzi. Piacque ancora al Signore di contestare i meriti del suo Servo con guarimenti prodigiosi, e massimamente coll' applicazion della di lui Corona, che si conserva con venerazione nel suddetto Collegio nostro di Monreale. A miglior tempo, bisognando, si daranno alla luce.

Tanner P. 1.

17. APRILE 1710.

Del P. Giacomo Cocleo.

I. IL P. Giacomo Cocleo, nato nel Castello S. Paolo nell'Artesia, entrò nella Compagnia in Tormay nella Gallobelgica ai 5. di Marzo 1649. Confessava egli, che fece alla chiamata di Dio resistenza non gli piacendo il nostro Istituto, ancorchè in esso vi avesse un parente stretto. Ma un dì che nel profondo del cuore gli parve di sentire un'interna voce, si scotè gagliardamente mosso ad ubbidire.

II. Aveva già studiata Filosofia, e però subito finito il Noviziato, studiò Matematica, e Teologia, e la Polemica in particolare per armarsi contro gli Eretici, che disegnava di debellare. Insegnò poscia sei anni lettere umane. Intanto s' accese di zelo grande di guadagnare anime a Dio: e questo zelo gli pose l'ali per volare al Brasile, dove fatta la Professione di quattro Voti, nel 1665. andò Missionario tra gl' Indiani della lingua, come dicono, generale: gli coltivò per dieci anni Padre, e Maestro con gli esempj non meno, che colla predicazione. In tal tempo non gli mancarono frequenti occasioni di vedere esercitata l' Apostolica sua pazienza dagli Uffiziali di quel Governo, che durissimi erano in pagare la dovuta mercede a' quei poveri Indiani, de' quali servivansi per la pesca delle perle, e dell' Ambra; e da soldati che stavano nel vicino presidio e rubavano a' medesimi Indiani Moglj, e figliuole. Il Missionario Cocleo, che vedea, e non poteva porger riparo ad iniquità così fatte, si struggea di cordoglio. 17. Apr.

III. Fu egli il primo, che a vivere vita sociabile in un villaggio, indusse una genia di Barbari detti Kiririsi, i quali dianzi vagabondando viveano alla Campagna, come Animali. Aggregatigli adunque spese intorno alla cultura loro vent'anni, con tanti sudori, e travaglj che solo gli sà, chi li prova. Bensì che ne vide il frutto la sua pazienza, e il suo zelo. Stante che quella riduzione in oggi è la più numerosa di quante nel Meditullio di Bahia da nostri Padri coltivansi nella fede. Tuttora v'è colà viva la memoria del P. Giacomo Cocleo Missionario, il quale una volta liberò cinquecento di que' suoi Indiani, che con somma ingiustizia erano fatti schiavi. Fu questa certo una grande impresa da gloriarsene il servo di Dio: ma pure di niun'altra cosa più dilettavasi egli di raccontare, che queste due, l'una fu, che entrato un giorno per divina ispirazione dentro a una capanna Indiana, vi trovò certi Barbari, non Cristiani, i quali allora allora

Digitized by Google

17. Apr. ſtavano per arroſtire un figliuoletto come foſſe un'agnello: era il bambino ſpirante: il tolſe loro di mano, e lo battezzò. Dopo il Batteſimo, boccheggiando quel pargoletto, rallegrò il Padre, e per dir così, ringraziollo, che per ſuo mezzo n'andava al Cielo. L'altra coſa pur memorabile fu d'un Vecchio, che ſtava già già per morire. Il buon Miſſionario il diſpoſe alla credenza dei noſtri divini Miſterj più neceſſarj per la ſalute: il Vecchio ci acconſentì, dandogli Iddio in quel punto luce ſuperiore alla di lui capacità, approvando, e confermando ciaſcun Miſtero: onde lavato che fu nel Santo Batteſimo, ſe ne morì contentiſſimo alla preſenza del Padre, che non capiva per l'allegrezza in ſe ſteſſo, per aver rigenerato quel Vecchio alla vita eterna. Queſti ſono i frutti, con che ripaga Iddio i travaglj de' Miſſionarj ferventi.

IV. Dalle Miſſioni poi richiamato, fu coſtituito Rettore del Collegio del Rio de Janeyro, e per ſei anni lo governò con ſoavità, e carità ſingolare: avendo ſpeſſe volte ſperimentata la liberalità di Dio nell'anguſtie di quella caſa: ricompenſandogli Iddio la liberalità, che uſava il ſuo Servo co' poveri, verſo i quali era miſericordioſiſſimo.

V. Dopo queſto governo paſsò al Collegio di Bahia per Padre Spirituale de' noſtri Giovani, ch'hanno finito il Noviziato, e poi di tutto inſieme il Collegio: confermando coll'eſempio di ſua vita ſanta quanto inſegnava di ſpirito nell'eſortazioni comuni, e ne' privati diſcorſi. L'aſſiſtere ancora alle Confeſſioni in Chieſa ogni dì, e qualche volta ſino alla ſera, gli meritò il nome d'Operario indefeſſo. Molti penitenti aveva da lui promoſſi alla più alta perfezione. Sovente il mandavano alle Monache di S. Chiara, le quali attribuivano alla di lui ſanta direzione quell'eſatta oſſervanza, che in quel Convento fioriva. Anco nell'ultima ſua vecchiaja, benchè male in gambe, ſcendeva in Chieſa per confeſſare: anzi vicino a morte, mentre dava alcuna volta in delirio, e vedeva entrar gente in camera, diceva: Via ſu inginocchiatevi, confeſſatevi, fate un'atto di vera contrizione, in ultimo pronunziando la forma dell'Aſſoluzione. 17. Apr.

VI. Il ſuo ſtudio però più particolare fu di procurare la converſione di quegl' Eretici, che al Braſile approdano. Dalla liſta, ch'egli teneva dei Luterani, e Calviniſti convertiti da lui, coſtava d'averne cavati dall'Ereſia ſino a ſettecento e più, Ingleſi, Olandeſi, e Daneſi. In queſto divino impiego perſeverò ſino a tanto che venne a ſuccedergli un Padre Miſſionario Iberneſe. Il buon Vecchio P. Cocleo, ſubito che lo vide, col Santo Vecchio Simeone, pieno di gioja eſclamò: *Nunc dimittis ſervum tuum, Domine, ſecundùm verbum tuum in pace*.

VII. A queſto ſanto fine di convertire Eretici, imparate aveva più lingue, e l'Ingleſe in particolare; imperocchè zelo aveva per l'Inghilterra tanto fervente, che dir ſoleva, che ſarebbe pronto a rivalicare l'Oceano dal Braſile in Europa, ſe, benchè vecchio, il voleſſero Miſſionario nell'Inghilterra.

VIII. Fralle doti ſingolari dell'animo ſuo ſpiccava la ſua imperturbabile pace interna, che lo rendea imperturbabile ad ogni evento. Soleva a queſto propoſito dire: Non doverſi la chiave del cuore darſi a niuna paſſione, all'ira maſſimamente, eſſendo queſta inimica della ſantità, e della ſanità. E però egli oſſervò queſta regola con tanta premura, che Miſſionario, trattando con Barbari ingrati e zotici, non s'alterava giammai. Morta in lui parea ſimilmente la concupiſcenza: e pure trattar dovea tra gente ſcoſtumata, e in qualche terra anche ignuda. Prima d'entrar nella Compagnia avea dedicata con Voto alla Reina delle Vergini la ſua purità. In queſta virtù fu sì cauto, che Vecchio, ed infermo, non ſi laſciava toccar da niſſuno. Si paſceva egli delle immacolate divine Carni di Criſto ogni giorno, non avendo mai laſciato di celebrare il divin Sacrifizio, eziandio quando fu

Digitized by Google

17. Apr. do fu d'anni d'oltre agli ottanta: e perchè talor celebrando, facea qualche sbaglio all'Altare, egli, per paura che i Superiori non gli vietassero il dir Messa ogni giorno, ottenne d'avere per assistente uno degli Scolari Teologi, a cui, come a suo Superiore, eziandio fuor dell'Altare, ubbidiva. In accrescimento di culto al divin Sacramento, istituì per tutto il Brasile un'Associazione di laude perpetua al medesimo divin Sacramento, talmente che ad ogni ora sì della notte come del giorno vi fossero centinaja di persone, che lo lodassero, avendo ancora ottenuta Indulgenza plenaria agli Associati.

IX. L'ultima infermità di questo gran servo di Dio, in cui riplendè più che mai la sua pazienza, tranquillità, e divozione, fu un grosso tumore, che gli venne sotto la cute dell'occipizio, che per la corruzione profonda ebbe bisogno di ferri. Giudicato incurabile questo male, si diè al paziente l'avviso, che si preparasse a morire. Ma egli s'era già ben preparato: imperocchè ogni notte, mentre giaceva in letto, solea ad uno ad uno, come si fa nell'estrema Unzione, segnare ogni sentimento del corpo, chiedere perdono a Dio di quanto in ciascuno d'essi avea delinquito, e così munirsi contro gli assalti dell'inimico. Sicchè, preso ch'ebbe, con indicibile dolcezza di spirito, il S. Viatico, prese con gaudio spirituale anche la vera estrema Unzione.

X. Cadde la sua morte alli 17. d'Aprile del 1710. nella feria quinta della settimana maggiore, giorno memorabilissimo per l'Istituzione di quel divin Sacramento, di cui divotissimo era stato sempre il buon P. Giacomo, il quale, come ho detto dianzi, promosso ne aveva la venerazione per tutto il Brasile: onde pare che Gesucristo il volesse rimeritare, facendolo morire in giorno sì sacrosanto. Un'altra grazia ancora sembra che gli facesse il Signore circa la sepoltura del corpo. Uso del Brasile si era, scavata una fossa, mettervi dentro il cadavero, e coperto poscia di quella terra scavata, premerla con mazzi di legno a forza, sicchè pesto e dirotto rimaneva anche il corpo. Questo modo di seppellire i corpi de' Religiosi e Sacerdoti massimamente, non approvava il P. Giacomo: e perche vi fu chi gli disse che anche il suo corpo a quella foggia sarebbe stato sepolto, rispose, *No, che io non sarò seppellito così*. E di fatto non fu seppellito così: imperocchè, stante gli Uffizj divini, che tenevano occupata la Chiesa, bisognò differire la sepoltura fino alla sera del Venerdì, e intanto tenere incassato il corpo, acciocchè non patisse, facendo in quei giorni gran caldo: laonde fu poi sotterrato colla medesima cassa; e così avverossi la predizione del Padre Giacomo.

17. Apr. 18. Apr.

Ex vitis Def. Arch. Rom.

18. APRILE 1601.

Del P. Antonio Sanchez.

I. IL P. Antonio Sanchez nacque in un picciol Borghetto della Provincia Betica. Passò la sua gioventù in istudio, e pietà. Conseguita la laurea della Filosofia, volle abbandonare, benchè tardi, il secolo: imperocchè in età di 32. anni ricevuto fu nella Compagnia, e subito intraprese a mortificarsi con tanto ardore, che mostrandone il suo Maestro ammirazione, rispondeva che'l suo corpo era stato nel secolo ben pasciuto; avea ora, come giumento ch'egli era, di bisogno, di sproni, e verga, acciocchè nella Religione non s'impigrisse, e non si fermasse. Fornito il Noviziato, fu subitamente applicato a fare da Operajo Evangelico a pro universalmente di tutte l'anime, ma in ispezie dei contadini, e dei poverelli. 18. Apr.

II. Se n'usciva alle Missioni per le campagne: il che dicea ch'era il boccone più dilicato della Compagnia. Queste rurali Missioni facea con tal diligenza, che non v'era tugurio, non malato,

Digitized by Google

18. Apr. to, che non visitasse con carità straordinaria. All'Alba egli era in piedi, e subito si portava alla Chiesa, e quivi sulla soglia mettevasi, aspettando i contadini per confessarli prima che si portassero al campo alle loro faccende. Aperta poi la Chiesa si piantava in Confessionario, nè si levava da questo se non per predicare, e per celebrare. A mezzo dì, preso un poccolin di ristoro, tornava al Confessionario, facea la Dottrina Cristiana, e poi aspettava finchè dal campo la sera tornassero i contadini, perche non gli volea mai distogliere dal lavoro, acciocchè così s' affezionassero meglio alla Missione, e tutti avessero comodità e tempo di confessarsi. Quando vedea che tutti s' erano confessati, dall'uno passava all' altro villaggio: e in ogni luogo, se v' erano Carcerati, non gli lasciava senza conforto, e se qualche leproso, o altro infermo fetente, faceagli colle sue mani più che fatto non avrebbe una Madre amorosa. In una di queste Missioni, in ritornando, dopo aver tutto il dì lavorato, a casa verso la notte, cascò per la gran debolezza, ricondotto sull'altrui braccia all'ospizio. La mattina se ne tornò subito alle fatiche. Il compagno esortavalo a riposare, maggiormente che gli scoprì sotto un labro un principio di male ulceroso: ma il servo di Dio così disse al Compagno per consolarlo. *Quanti son quelli, che vanno all'Indie, esponendo per amor di Dio la lor vita? e noi perche non l'abbiamo a spendere per salute dell'anime in mezzo a queste campagne?*

III. Tornato dalle Missioni in Collegio, i Domestici l' ammiravano, come uno specchio di perfezione Religiosa, e di Regolare osservanza. Quanto di tempo avea libero dall'impiego, che gli dava il Collegio, tutto spendeva in orazione. Si levava anche la notte ad orare, e perciò dormiva quasi sempre vestito. Innanzi alla presenza di Dio, recitando il divino Uffizio, prostravasi con tal riverenza profonda, che toccava quasi il suol colla bocca. Quella guerra implacabile intrapresa fin dal Noviziato, come dicemmo, contro se stesso, continuolla mai sempre, eziandio quando il suo corpo per l'età, per le fatiche, e per li digiuni sembrava uno spirante cadavero. Facea orrore a chi sentiva l' orrido batterſi che faceva la notte. Considerando Cristo alla colonna da capo a piè flagellato, non lasciava parte del suo corpo senza flagelli; e se mai un colpo gli andava in vano, diceva al suo corpo, *ah Cane, tu non vuoi esser battuto*! Spesse volte in cucina serviva al cuoco: onde immergendo talora fino al gomito le braccia nell'acqua bollente, si scusava coll' istesso cuoco, dicendo: *E come potrò io tollerare gli ardori eterni?* Altre volte ponendo le braccia sopra la fiamma di lucerna, o candela, dicea al suo corpo, che ripugnava in sentire quell'arsione: *O porco, scottati, scottati un poco.* Era nel cibarsi parchissimo, nè mai assaggiava un sorso di vino: gli diceano, ch' avesse un po di carità alla sua vecchiaja, ed ei rispondeva: *Se con tutta l' astinenza non posso domar questo cane morto, come potrei soggettarlo, dandogli a ber del vino?*

18. Apr.

IV. Questi e altri titoli somiglianti dava egli a se stesso, bramoso d' essere dispregiato da ognuno. Spesso ne' privati ragionamenti ponea in discorso gli umili suoi natali, e dicea, *io sono stato allevato tra le pecore, tra le capre, e tra i porci: il mio primo impiego è stato di guardare questi animali.* Nel predicare usava spesso similitudini prese dal mestier dei pastori, e dei contadini. Viaggiava sempre a' piedi col suo bordone in mano, e con un fardelletto alle spalle. Era da ogni cosa di questo mondo sì distaccato, che comunemente il chiamavano, *l' Uomo insensibile.* Alla volontà de' Superiori era docile e maneggevole. Nell' anno 1601. nella Città di Xerez scoprissi la pestilenza. Quei Cittadini bramavano d' avere un Padre della Compagnia per essere ajutati nell'anima in quell'estremo bisogno. Il Superiore pose subito l'occhio nel P. Anto-

Digitized by Google

18. Apr. Antonio: ma per dargli ogni libertà d' accettare, o di rifiutar quell' impiego, che probabilmente gli porterebbe la morte, ſolamente in generale propoſe il biſogno: e il P. Antonio a quella propoſta generale riſpoſe con prontezza ed alacrità impareggiabile: *Io, io*, diſſe, *andrò più che volentieri: oh che bella congiuntura è queſta per me di compenſare la tiepidezza, con che nella Compagnia ho ſervito a Dio per lo ſpazio di 25. anni*. Detto fatto: preſe il Breviario, la diſciplina, e il ciliccio ſe n' andò con un Fratello Compagno a quella Città appeſtata. Subito arrivato, diè principio a ſervire nell'anima e nel corpo ai malati con una carità e dolcezza maraviglioſa. Non diſmeſſe niente delle ſue ſolite penitenze. Se punto gli avanzava di tempo nella cura, ch'aveva, ſe ne ſtava orando innanzi al divin Sagramento. Piacque poi a Dio di premiare la carità e le fatiche di queſto ſuo fido Servo, rimanendo anch'eſſo appeſtato. Gli ſi ſcoprì un peſtilente bubone: ed egli tutto lieto e ſereno con atti belliſſimi ſi diſponeva a morire. Munito dei Santiſſimi Sagramenti, il Mercoledì della Settimana Santa morì a dì 18. d'Aprile del 1601. in età d'anni 59. Morì anche il ſuo Fratello Compagno, detto Andrea de Vargas a' 28. del medeſimo meſe. Similmente in Cordova morì un' altro Fratello noſtro, che in detta peſte invigilava alla cura temporale del Lazzaretto.

Tanner P. 1. & Juvenc. Hiſt. Soc. p. 5. lib. 16.

18. APRILE 1623.

Del P. Ludovico Bosso.

I. Il P. Ludovico Boſſo fu d' origine Italiano, nacque però nella Città d' Ottdenarde in Fiandra. Nella Compagnia non ſpiccò in dottrina, perche non ſalì più ſu del grado di Spiritual Coadjutore formato: Bensì ſpiccò in tale eccellenza di Religioſe virtudi, che gli conciliarono il nome di ſanto. L'uffizio di Miniſtro fu il ſuo miniſtero più permanente. Quanto al ſuo proprio concetto, ſi riputava inettiſſimo ad ogni coſa, che richiedeſſe qualche tintura d' ingegno. Quindi è, che la ſfera del ſuo operare (oltre la Carica di Miniſtro) fu il trattare con gente rozza, e povera ammaeſtrandola nelle Piazze, nelle Chieſe, e negli Spedali in particolare, ſino a riportarne il nome glorioſo di *Padre dello Spedale*. Interrogato perche tanto ſi occupaſſe in coltivar ſimil gente! Riſpoſe, *perche ci trovava molto di fatica, e poco o nulla di gloria*. 18. Apr.

II. Del pari all' umiltà andava in queſto buon Religioſo l'ubbidienza, di che n' abbiamo per ripruova il fatto ſeguente. Avviſato a fare una eſortazione domeſtica, ſi ſcusò, non fidandoſi di poter' eſſere da tanto. Ma poi rientrato in ſe, gli parve d' aver mancato alla perfezione dell' ubbidienza, onde corſe ſubito al Superiore, cui, domandato perdono della ſua renitenza, come di grave colpa, ſi offerì pronto a fare la detta eſortazione, quantunque coſtar gli doveſſe la pena d' un gran roſſore per la grande apprenſione, ch' aveva della ſua grande inſufficienza. Ma non fu così: perche in premio della ſua ubbidienza il Signore fece, che il diſcorſo gli riuſciſſe feliciſſimamente. Riſpettava il Superiore, come Luogotenente d' Iddio, e gli uſava ogni oſſequio più riſpettoſo. La ſua povertà in ogni coſa era eſtrema: tanto che meritò d' eſſere glorioſamente chiamato *l'Amante della povertà*. Convenne a forza fargli mutare il Cappello, che lacero dava nell' indecenza. La ſua camera era nuda affatto. Una Immagine di carta del Crocifiſſo era ſol prezioſa; perche imperlata colle ſue lagrime, e ingiojellata coi ſuoi bacj: Scriveva le ſue annotazioni ne' fogliolini dei latinuccj degli Scolari.

III. Nella virtù della pazienza fu ſegnalato, perche vittorioſo d' un naturale aſſai bilioſo, e focoſo. Domò sì queſta ſua bile, queſto ſuo fuoco, che mai

fu

18. Apr. fu udita dalla sua bocca una risentita parola. Talvolta i Padri, per prendersi un po di spasso nelle ricreazioni il provocavano a risentirsi con qualche motto giocoso: ma egli o non rispondeva, o la risposta era sì mansueta, e colorita dalla modestia, che piaceva più del silenzio medesimo. Si mostrava giojale, e cortese con tutti, e solo severo contro se stesso colla moltiplicità delle penitenze, ch' egli faceva in occulto: E se in tavola usava una rigida parsimonia, mostrava di farlo più tosto per nausea naturale a' cibi, che per astinenza: talchè tutto il suo pasto quasi riducevasi a solo pane. Mai gustò cosa alcuna fuori di tavola, mai bevvè: nè mai s' accostò al fuoco, anche infermo. Essendo Ministro del Collegio, egli era quello, che più serviva in Refettorio, e in cucina.

IV. Lezioni tali d' umiltà, e di fatica imparava nella Scuola dell' orazione, in cui avea fatto un' abito soavissimo d'orar sempre, ed in ogni luogo. Raccontò egli che una volta ebbe un' interno combattimento sul dubbio, a chi dovesse dedicare le sue maggiori sollecitudini, allo studio, o pure all' orazione. Ma che? Preso a leggere il Libro dell' Abate Ludovico Blosio, restò rasserenato, e conobbe, che lo studio suo principale doveva essere l'orazione. E però con santo zelo soleva spesso ripetere tanto a' Nostri, che a' secolari: *Fratelli miei cerchiamo Dio: abbiamo sempre lui avanti gli occhj: esso ci prescriva quanto dobbiamo operar per servirlo*. Nel dire in pubblico, pareva che volesse volare dal Pulpito, tanto era il fervore, con cui predicava. In somma truovo registrato del P. Niccolò Bosso, che segli vedeva Dio nel volto per l'Angelica sua modestia, e molto più nel cuore per l'energia della lingua, che d' altro non parlava che d' Iddio, o con Dio. Tutto il tempo, che poteva rubare al sonno, lo dava all' orazione in mezzo alla camera. Niuna cosa più dura gli succedè, che quando, avendo incominciato a patir di vertigini, gli fu ordinato l' applicar poco all'orazione, perche, come disse egli stesso, era questo il medesimo, che levargli la vita. E per conoscere quanto gli premesse il fare orazione e farla con frutto, basti dire, lui avere scritto un' intero libro, dove notò le desolazioni, illustrazioni, e favori, che riceveva da Dio. 18. Apr.

V. Il tempo delle sue maggiori premure era quel dell'Uffizio divino, e del Sacrifizio. Per quanto stracco, o debole fosse di testa non si potè mai da lui impetrare, che dicesse l' Uffizio almen passeggiando. Dopo aver detta la Messa con un'attenzione da Angelo, quasi per lo spazio d'un' ora si tratteneva in intimi abbracciamenti col suo Diletto. Sembrava poi nel rimanente della giornata di non saperssi staccare dal Sagramento: tante erano le visite che facevagli tra giorno, e che più spesso replicava la notte, come meno osservato. Pareva che non avesse occhj se non per vagheggiare il Cielo, e'l Ciborio, ove nascondevasi Gesucristo, unico oggetto de' suoi amori.

VI. Laonde, secondando Iddio i movimenti del suo cuore tutto fisso in lui, e nel premio promesso da lui, si degnò chiamarlo a sè con una preziosa morte seguita ai 18. d'Aprile dell'anno 1623. in Ruremonda di Fiandra. Essendo moribondo, e interrogato, se stava disposto, e se temeva di far quel passo, diede questa bella risposta: *Purchè muoja amando il mio Dio, i Superiori, e i miei Fratelli in Cristo, non penso ad altro: succeda pure ciò che si voglia: eccomi quì nelle mani di Dio*. Ciò detto, spirò con una soavità da Santo, ch'abbia in pugno il Paradiso.

VII. La perdita d'un tal'Uomo fu sensibile non solo a quei di quella Casa, ma alla Provincia tutta di Fiandra, per la quale si era diffuso l'odore della sua santità. Non vi era chi non lodasse la sua condotta, esemplarità, e carità nel suo Ministero: e sopra tutto quell' affetto così grande, che mostrava alla Compagnia, e al vigore in essa della Regolar disciplina, per cui solo allora il P. Ludovico vedevasi afflitto, quando

suc-

Digitized by Google

18. Apr. succedeva qualche inconveniente contro dell'Osservanza, o contro gli ordini da' Superiori inculcati. E poichè ebbe per più anni cura, e soprintendenza de' nostri Giovani in Anversa, insisteva singolarmente, che manteneſſero la carità e civiltà scambievole tra di loro: e se mai sentiva parola, che a quella pregiudicasse, ne mostrava disgusto, e ne dava la penitenza: solito dire, che per questa strada più che per ogni altra, si poteva temere, che alla Compagnia succedesse, come a più altre Comunità, l'invecchiarsi, e scapitare nel primiero fervore.

Ex Tab. Domus Profes. Rom.

18. APRILE 1650.

Del P. Andrea Prunner.

I. Nato in Hala, ma discendente dal Tirolo fu il Padre Andrea Prunner, insigne per lode di Castità fin dal secolo. Mentre prima d'entrar nella Compagnia faceva scuola privata in Casa d'un Gentiluomo, venne da una Taide sollecitato. Egli, timorato di Dio, uscito di quella Casa, non vi volle più mettere il piede. Non sapendone la cagione, strepitava il Gentiluomo, e gli minacciava, come gli avesse fatto gran torto, e voleva, che ritornasse in Casa a servirlo: ma Andrea volle più tosto essere bastonato, che voler dir la cagione di sua partenza, conservando ad un tempo il buon nome altrui, e la sua propria innocenza.

II. Iddio a rimeritar questo castissimo giovane di vittoria sì bella, ispirollo a farsi Religioso per fuggire ogni inciampo, ma sentiva a lasciare il mondo gran ripugnanza; Era egli divoto di S. Andrea Apostolo, di cui portava il nome. Questo Santo adunque gli apparve un dì minaccioso con Croce, e Spada, e l'ammonì, che dovesse quanto prima mettersi in salvo nella Compagnia di Gesù. Non bastò tal minaccia a farlo risolvere. Il S. Apostolo allora prese, dirò così, a piamente perseguitarlo con questo salutevol gastigo. Parve al Giovane Andrea di sentirsi come ferito in quattro parti del Corpo, e quelle ferite in lui parevano s'incrociassero a foggia della Croce di Sant' Andrea. I dolori finalmente il fecero risolvere ad ubbidire all'Apostolo, e tosto colla risoluzione presa, i dolori cessarono. 18. Apr.

III. Entrato nella Compagnia vi riuscì un perfetto Religioso, e un Predicator zelantissimo, stante, che il suo predicar prendeva vigore non tanto dal suo talento, e dalla sua dottrina, quanto dalla sua penitenza. Prima di salire in pulpito aspramente si flagellava. E come era segnalatamente dell' anime del Purgatorio divoto, ogni mese faceva una Comunione Generale in suffragio di dette anime, e con questa occasione tirava gran popolo a riconciliarsi con Dio. Egli stesso verso quelle sante Anime era liberalissimo. S'era obbligato con voto ogni settimana di mandar loro un Suffragio di tre Messe, di tre discipline, e di recitare ogni dì per loro l'Uffizio dei Defunti. Gli fu trovato in un fogliolino scritte queste parole: *O animæ facite me vobis debitorem*. Deh anime sante fate, che io vi sia debitore.

IV. E debitore fu egli veramente a quelle Anime Sante, le quali obbligaronlo con un benefizio tanto segnalato, quanto è la vita. Egli medesimo a più persone testificò, come una notte, che dormendo gli si ruppe in petto una vena, si sentì destare, e si trovò, che notava nel Sangue. Un poco più, che avesse tardato a svegliarsi, sarebbe morto. Campò da quell'accidente mortale, e ne attribuiva la grazia a quell'anime, che l'avevano liberato, con destarlo a tempo. Diceva ancora, che il N. S. Padre l'aveva sanato da un brutto male, che per eccessiva modestia non s'era mai ardito di manifestarla a' Medici corporali. Parimente il Santo Giovane Luigi Gonzaga gli levò un gran dolore di testa, e in ringraziamento compose

Digitized by Google

18. Apr. poſe al Santo un poema Eucariſtico. V. Nella Settimana Santa, mentre per divozione leggeva a tavola, ſi ſentì nel Sabato Santo attaccato dal mal di petto, che in cinque giorni gli diè la morte in età d' anni 61. e 45. di Compagnia, Profeſſo di 4. Voti. Morì ai 18. d'Aprile del 1650.

Ex Vit. Def. Soc. J. in Arch. Rom.

19. APRILE 1603.

Del P. Gonzalo Leyte.

19. Apr. DUe volte Martire (ſecondo però il modo comun di parlare) fu il Padre Gonzalo Leyte, nato in Braganza, e alla Compagnia aggregato in Liſbona a' 26. di Dicembre del 1563.

Non fu egli Profeſſo di 4. Voti, ma di tre ſolenni: Ben'è vero però, che la Compagnia fu da lui decorata e ſervita quanto il può mai un Profeſſo il più illuſtre, ed un' Operario il più zelante, e indefeſſo.

Nella Peſtilenza poi, che tanto affliſſe Lisbona, il P. Gonzalo (ed ecco il primo Martirio) ſi buttò in campo, dirò così, perſante perduto, ſcorrendo per la Città in ajuto delle anime, e dei corpi degli Appeſtati; ſin la notte non perdonando a fatica alcuna per vigilare ai piedi de' moribondi. E purnondimeno di ſotto a un monte di Cadaveri, per così dire, uſcì vivo, e verde: mercecchè Iddio gli preſervò la vita per riſuſcitare alla vita della grazia molte anime, e poi per coronar lui colla ſeconda corona, che gli avrebbe meſſa in capo, ſe non la Fede, almeno la Carità.

Uſcì il ſervo di Dio Miſſionario a predicare la Penitenza nel diſtretto della Dioceſi di Lisbona, e commoſſe tutti gli animi a compunzione. Non vi fu Caſtello intorno, o villaggio alcuno, che non correſſe a ſcaricare dal grande ſino al picciolo, la coſcienza a piè del P. Gonzalo, le cui prediche erano efficaciſſime. 19. Apr.

Mentre il fervente Operario ſudava in raccorre meſſe d' anime copioſa, e che sbarbicava abuſi nel popolo, toglieva ſcandali, e facea rifiorire la Pietà Criſtiana, in ogni loghetto di quella Dioceſi, vi furon Perſone così avverſe a Dio, ed alla virtù, che giunſero a queſto eccesſo d' avvelenare il Miſſionario, e'l Compagno. Il primo, cioè il Padre Gonzalo, come più fiacco di forze, dopo pochi giorni morì. Non così il ſuo Compagno, il quale campò dalla morte, ma conduſſe però una vita acerba, e ſempre dalle reliquie del preſo veleno addoloratiſſima.

Seguì la morte del P. Gonzalo Leyte ai 19. d'Aprile del 1603.

Anton. Franco in An. Glor. Soc.

19. APRILE 1616.

Del P. Giacomo de la Fuente.

NAcque in Toledo il P. Giacomo de la Fuente: d' anni 16. fu aggregato nella Compagnia: Uomo quanto mai poſſa dirſi fervoroſo, zelante, e caritativo verſo ſingolarmente i più miſerabili. In Murcia iſtituì due Congregazioni, l'una de' Ciechi, l'altra de' Mori, rette poſcia da lui con impareggiabile carità, con iſtruirli, confeſſarli, e ſovvenirli ancora in ajuto delle loro corporali miſerie. Pieni que' poverini di ſudiciume buttavano un gran fetore: ma queſto era per lui l' odore di Geſucriſto.

Più volte l'anno raunava inſieme tutti i Mendichi, ne udiva le Confeſſioni, ed in ultimo dava tanto per uno di quelle limoſine, che colte aveva a tal fine: il ſimile faceva alternativamente ai prigioni, talmente che gli reſtò il ſopranno me glorioſo di Padre de' Poverelli: queſto bel titolo ancora ſi meritò colla carità che uſava ogni qualvolta la Giuſtizia condannava alla forca i Facinoroſi, in

19. *Apr.* in ajuto de' quali fece una Congrega di Sacerdoti, due de' quali doveſſero, dandoſi la muta, aſſiſtergli, e confortarli. Egli era il primo, e ſubito, che arrivava alla loro Carcere, ſi ritirava in un' angolo a flagellarſi per muoverli a penitenza.

Di tanto intanto fra l'anno uſciva di Città in Campagna a far Miſſione a poveri Contadini, ſcagliandoſi come un fulmine contro i beſtemmiatori, recando eſempj orribili della Divina vendetta. Soleva ſpeſſo portarſi ancora alle ſcuole de' fanciullini per inſegnar loro la Dottrina Criſtiana. A tal fine voltò in lingua Spagnuola il Catechiſmo del Cardinal Bellarmino, colla giunta di varj eſempj da raccontarli a fanciulli per meglio dilucidare, ed imprimere le verità della noſtra Fede, e i precetti del vivere Criſtiano.

Un' Operario tanto indefeſſo era in sè umiliſſimo: ſi trattava in tutto come ſe in fatti foſſe il da meno di tutti: ſi metteva da ſe ſteſſo in burla, rifacendo innanzi a Padri la voce, e il modo del ſuo parlare. Era egli Profeſſo di quattro Voti, or come Uomo nè di virtù, nè d'ingegno, nè di ſapere appreſſo ſe medeſimo, laſciava agli altri i miniſterj più riguardevoli, contento ſolo d' inſegnar la Dottrina a perſone idiote, ed a confeſſarle.

Le faccende ſante, che aveva ogni dì; non gli diminuivano un momento delle coſe ſpirituali: del pari affezionato all'orazione, che alla mortificazione. Gli pareva che il laſciare un Religioſo la meditazione quotidiana foſſe un darſi da sè medeſimo all'anima quella maledizione, a cui David ſentenziò le montagne di Gelboe: *Nec ros, nec pluvia veniat ſuper vos.* Nutriva una divozione cordialiſſima verſo la gran Madre di Dio. Per farla ſervir da tutti, iſtituì apoſta una Confraternita ſotto il titolo dei Servi di Maria: fece incidere in rame molte immagini con miracoli fatti da lei in ajuto de' ſuoi Divoti, e poſcia tirati in carta gli andava ſpargendo per la Città per incentivo di queſta Divozione. Queſti foglj ed immagini attaccavali in particolare nelle prigioni, acciocchè innanzi a quelle oraſſero i Carcerati. Il premio, che ne riportò dalla Vergine fu certo quell' eſimia purità, che portò ſino alla morte, la quale gli ſeguì ſantamente in Madrid il dì 19. Aprile del 1616. 19. *Apr.*

Aleg. in Bibl. Soc. J.

19. APRILE 1638.

Del P. Geremia Dresselio.

I. Germano di nazione fu il chiariſſimo P. Geremia Dreſſelio nato in Auguſta l'anno 1581. nel giorno della Glorioſiſſima Aſſunta, la quale in lui ſortiva uno de ſuoi Divoti più inſigni. I Genitori furono Eretici, e di baſſa fortuna. Morto ſuo Padre, abbracciò il Cattolichiſmo, e paſsò alle noſtre ſcuole nelle cui Mariane Congreghe, s' infiammò alla divozione, e come d' ingegno era molto felice, in meno di dice anni fece nella Poetica, e nella Rettorica un ſegnalato progreſſo. Portavalo il genio a darſi alla Medicina: ma Iddio l'avea deſtinato a curare, colla voce, e colla penna i morbi dell'Anime. D' anni 17. adunque entrò nella Compagnia in Landſperga. Egli nel libro del ſuo Niceta, dedicato da lui alle Congregazioni Mariane della Germania Superiore, proteſta di riconoſcere la ſua Vocazione alla Compagnia dalla pietà, che le ſuddette Congregazioni gli ſtillarono nel cuore.

II. Finito il Biennio, e corſi gli ſtudj delle Scienze, ſei anni fu Profeſſor di Rettorica. Si ſacrò Sacerdote nel 1610. e nel 17. fece la ſua Profeſſione ſolenne. Quanto era egli di nervoſa eloquenza nel dire, altrettanto fiacco di ſanità: Onde il tennero due anni ad inſegnar Rettorica a' noſtri Giovani, e quattro anni nella Prefettura delle ſcuole in Auguſta, non comportando le ſue forze peſi maggiori.

III. In

Digitized by Google

19. Apr. III. In questo mentre nel 1615. il Sereniſſimo Duca di Baviera Maſſimiliano aſſunſe il Dreſſelio al pulpito di ſua Corte, e per ventitre anni vi fu udito con grande applauſo, ma con non minor frutto: imperocchè dava egli peſo alle prediche coll' orazione, e coll' eſempio della ſua Religioſiſſima vita. Contò, e con ſuo giuramento in iſcritto depoſe il Signor Tinſon Lindelo, che uditolo egli predicare innanzi al Sereniſſimo Maſſimiliano ſopra l' Angelo Cuſtode, vide più d'una volta il P. Dreſſelio attorniato d'una celeſte chiarezza. Di voce era anzi eſile, che piena, ma non ingrata, e capace della Chieſa, ove predicava. La dicitura era chiara, diſtinta, e miſta di erudizione: ſeppe egli in ſomma accomodare il ſuo naturale alle grazie e talenti dategli dal Signore.

IV. Poi, per giovare al Pubblico, ciò che predicava, riduceva in operette di ſpirito, e le dava alle ſtampe. Appena queſte operette videro la prima pubblica luce, che preſero una gran voga: baſti dire che in pochi anni ſe ne ſtamparono, ed eſitarono da ſettanta mila eſemplari: oltre quelli tradotti in altre diverſe lingue d'Europa. Preferivano alcuni allo ſtile delle ſue prediche quello de' ſuoi libretti. In queſti a pugno un po più largo ſeminava erudizioni ſacre e profane: ma ciò facea perche queſto allora era il buon guſto di quel ſecolo: e però, ad inſerir la pietà colla pia lettura negli animi più ritroſi, s'adattava con prudenza al lor genio. Certa coſa è, che più incliti Perſonaggj ſcriſſero al Dreſſelio lettere di congratulazione, e di ſtima ſomma. La brevità mi coſtringe a non riferirle. Gli Stampatori di Germania, come la Città della Grecia per la Patria d' Omero, combattevano pe' libri del Dreſſelio, i quali al loro intereſſe troppo vantaggioſamente fruttavano.

V. Come piamente ſcriveva, così piamente viveva. La pietà gli fu ingenita ſin dall'Adoleſcenza: onde il Padre Radero, fra tutti gli altri lodando tre ſuoi ſcolari come più inſigni, dice così:

Tres ego Diſcipulos memini de mille trecentis, 19. Apr.
Stengelium doctum, Dreſſeliumque pium.
Atque Bidermanum, qui nunc eſt alter Aquinas
Atque Stagirites, Tullius, atque Maro.

VI. Una delle conſiderazioni, in cui teneva più fiſſa la mente il Dreſſelio, era quella dell'Eternità, e de' Noviſſimi; Egli nel prodromo ſuo dell' Eternità, ſotto il nome d'Achazio Vittore ſcrive di ſe queſte memorande parole: *Ego Achatius Victor curro ad Æternitatem ab anno* 1581. *à Menſe Auguſto, à die* 15. *Auguſti* (che fu di ſua naſcita) *& annos æternos in mente habui.* A queſto fine, ſempre ſul tavolino, dove ſcriveva, teneva un teſchio di morto, che gli ſerviva d'orivolo, e di ſpecchio a contemplare la ſempre interminabile Eternità. Quindi naſceva in lui uno ſtudio fervente d' orazione così mentale, come vocale, con aſpirazioni tra giorno frequenti alle coſe eterne. Il ſuo cuore vivea ſtaccato da ogni coſa terrena. Veſtiva poveriſſimamente, benchè ſteſſe in Corte. Quivi fu colto un giorno che ſi riſarciva un mantello, che da vent' anni portava. Per donare a una perſona divota un Roſario, ſi portò a chiederlo ad uno de' noſtri Maeſtri. Per ſuo uſo non iſpendeva un quattrino. Avendogli alcuni Signori datagli una ſomma di pecunia, acciò la diſtribuiſſe a' poveri a ſuo beneplacito, diedene a' noſtri Maeſtri la maggior parte, da compartirla agli ſcolari più poveri. Speſſe volte l' umiliſſimo Padre portavaſi con una cartina in mano a' noſtri Studenti, e domandava loro, ſe le tali parole foſſero sì o no latine per inſerirle in qualche ſua operetta. Uomo di tanto credito appreſſo ogni genere di perſone, avea di ſe ſteſſo un concetto baſſiſſimo. Queſta era una delle ſue maſſime, che tenevaſi ſcritta per praticarla: *Nulla ſit, nulla penitus querela nec apud te ipſum, nec apud alios, & hoc multo minus: ſemper omnibus contentiſ-*

Digitized by Google

19. Apr. *tissimus esto: hoc dignum & justum, quia tu es hominum stultissimus, & abissus stultitiæ.* Una sola cosa, mentre scolare diè principio con forze fiacchissime a studiare Teologia, chiese istantemente al Signore, di poter campar tanto, quanto bisognava per arrivare a offerirgli le primizie di Sacerdote. Il Signore l'esaudì con vantaggio: imperocchè dalla prima Messa che disse, durò a vivere vent' otto anni, senza mai ammalarsi, e senza mai aver bisogno di cavarsi sangue. Il vero però si è, che a tal favore di Dio, contribuì molto ancor' esso avendo sempre usato un vitto tenuissimo, ed una dieta rigorosissima. Ne fa egli stesso menzione nella sua Aloè, voglio dir nel trattato, ch' ei fa *de Jejunio*, dove colla sua propria esperienza pruova quanto vaglia alla sanità la dieta: *Hæc valetudinis constantia in acceptis referenda dietæ, seù Religiosæ abstinentiæ.*

VII. Questa fu dunque la regola, che usò egli per esser sano: un'altra, fra molte, ne usò principalmente per esser Santo. In conformità della regola, che noi abbiamo, di avere il nostro cuore spogliato d' ogni affetto alle creature, per darlo tutto al Creatore, il P. Dresselio nell'anno 1620. nel dì dell'Ascensione, s' infiammò a voler conseguire questo grado di perfezion tanto eccelso: e per conseguirlo fece seco ragione, che il vero modo si fosse, di dilettarsi unicamente in Dio, e di Dio, secondo che insegna anche il Salmista in questo versetto: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* Continuò un' anno intero a meditar così bel principio di mistica Teologia: e si prescrisse molte e molte regole da praticare a tal fine, che lunga cosa sarebbe l'annoverarle: la fondamentale fu questa: *Nulla itaque delectatio à te quæratur in epulatione, vectatione, amicitia, musica, pictura: nulla, nulla per somnium quidem desideretur.*

VIII. Questo fu l'apparecchiarsi del P. Geremia Dresselio al passaggio alla sempre beatissima Eternità. Ammalò finalmente, e udendo che il Serenissimo E-

lettore Massimiliano, voleva in quell'ultimo visitarlo, egli con sentimento di profonda umiltà disse, altamente gemendo: *Ahi, che coteſta visita di Signor così grande ad un vilissimo omicciuolo par mio, servirà per anticiparmi la morte.* Ciò riferito a quell' Augusto Signore, si privò, per non disgustarlo, della consolazione di rivederlo. Bensì il Serenissimo Alberto co' Principi suoi figliuoli voll'essere al letto del Moribondo, e raccomandarsegli, tutti piangendo gli Astanti per tenerezza. Partitisi questi Principi, il Moribondo sempre co' sensi vivaci, giacchè il suo male consisteva solo in mancanza totale di forze, pregò il P. Rettore, Giorgio Spaiser, che se n'andasse a riposare, perche non era giunta per anco l' ora del suo passaggio. Quando questa s'approssimò, fecelo ritornare, acciocchè gli recitasse alcune preghiere, che nel suo Prodromo all' Eternità s'avea preparate. Al fine di esse preghiere finì anco di vivere, senza segno d' alcuna molestia interna, il piissimo P. Dresselio ai 19. d' Aprile del 1638. in età di 57. anni, e di Religione 40. Ne ricavò in tela il ritratto il celebre Pittor Lothio, e in bronzo il famoso Sadeler. Ma il più bel ritratto fu quello, che colla sua lirica penna gli fece il Germano Orazio, Giacomo Balde, come si può vedere all'Ode 16. del lib. 1. 19. Apr.

IX. Lascio di raccontare quel pio saccheggiamento, che la divozione di Personaggj, eziandio ragguardevoli fece della sua suppellettile sacra e profana del morto Padre: e lascio parimente sotto silenzio quello che (com'è fama) operò il Signore in attestato dell' insigne virtù del suo Servo: e dico solamente, che Massimilian di Baviera, da noi più volte mentovato in questa Leggenda, saputa l' infermità del P. Dresselio, subito chiamato il suo Medico, sì gli disse: *Vi raccomando con ogni maggior premura l' infermo Padre: e credete pure che alla Cristianità più importa la vita del Dresselio, che di Massimiliano.*

Ex hist. Coll. Monac. & ex Bibl. Soc. J.

Digitized by Google

19. APRILE 1657.

Del P. Ludovico Maignet.

19. Apr. I. UN grande odore di santità sparse in Francia nella Provincia di Sciampagna il P. Ludovico Maignet. Cominciò fin dal bel principio vita penitente, e perfetta in ogni virtù. Subito che la mattina udiva il suono della comune levata, egli dava principio a darsi la disciplina, e non restava se non al tocco della campana, che chiamava all'orazione. In questa gustava una tenerezza ammirabile, accompagnata da una profonda umiltà. Si metteva come un cagnolino affamato alla presenza di Dio (così egli chiamavasi) e stimandosi indegno di ricevere un minuzzolo di conforto Celeste, poneva il volto in terra, aspettando co' gemiti la limosina dal Signore. Spessissimo andava ancora ad orare innanzi al Santissimo Sacramento, e allora in secreto si metteva una fune al collo in segno del suo cuore umiliato avanti alla Divina Maestà.

II. Fu Provinciale, ed era Uomo di raffinata prudenza, e con tutto ciò l'accomodava all'altrui parere con somma docilità, e soleva dire: *Io non ho fior di prudenza, e però m'ingegno d'acquistarne un poco, udendo il consiglio de' miei Consultori.*

III. Si metteva tra i nostri Fratelli Coadjutori, quando andavano a pigliare i punti della meditazione dal Padre Spirituale: così fece sempre negli ultimi otto anni della sua vita. Era egli ottogenario, e nondimeno il buon Vecchio non cessava dal preso costume, come dissi, di flagellarsi ogni giorno; solamente allora depose il flagello, quando glielo fe deporre per compassione l'Ubbidienza.

IV. Venne all'ultima infermità, e in questa mansueto come un'agnellino, non mostrò mai di patire dolore alcuno: mai non ricusò di prender ciò che per ordine del Medico se gli offeriva. Morì con tutta pace nel Collegio di Pont a Mousson ai 19. d'Aprile del 1657. Narrano le lettere, che di lui furono a Roma inviate, come la notte dopo le sue esequie, ad un Padre che con somma carità gli aveva assistito, apparve maestoso, ed amabile riempiendo di splendori tutta la camera: e che questa non fosse una vana illusione d'uomo che sogna, fu argomento una gioja interna incredibile, che durò molti giorni a sentire con sommo gusto. Videsi parimente la camera, dove il servo di Dio era morto, illuminata anch'essa d'un'eccessivo splendore: congetture tutte di quella gloria, che il P. Ludovico Maignet godeva già in Paradiso. 19. Apr.

Nadasi in Anno dier. memorabil.

19. APRILE 1676.

Del P. Bartolommeo Podl.

I. NAtivo della Carinthia, e di Patria Eberndorffense nacque nel 1616. ai 13. d'Agosto, e nel 37. ai 2. di Gennajo entrò nella Compagnia in Vienna, la quale ebbe sorte d'avere in lui un'Operario Apostolico nello stato in che visse di Coadjutore Spirituale formato. Aggiunse all'altre sue doti la perizia di tre linguaggj, Latino, Germanico, e Sclavonico: ma il suo pregio esimio fu, che, preso ad imitare il S. Padre Ignazio, per tessera del suo operare si propose quel glorioso moto di lui: *Ad majorem Dei Gloriam*: indrizzando a quest'altissimo scopo tutt'i suoi pensieri, e travaglj, che intraprese per la salute dell'anime.

II. Ma per incontrar meglio il genio del Santo Padre, la sua prima cura fu di dare in mano all'Ubbidienza la chiave, e il dominio della volontà propria, con somma soggezione a' Superiori, ne' quali adorava la persona di Cristo, ingerendo col suo esempio amore, e riverenza verso chiunque portava qualche autorità di comando. Procurò anche di fondarsi bene nell'Umiltà, col dispreZo di

19. Apr. zo di se medesimo in ogni occasione, fino ad avvilirsi, manifestando i suoi bassi natali, acciocchè maggiormente nel suo operare spiccasse la maggior gloria di Dio. Una delle sue cure Apostoliche fu di coltivare lo spirito degli Ecclesiastici col mezzo tanto efficace degli Esercizj Spirituali, ch'ei dava loro; arrivando talora il numero di detti Ecclesiastici fino a 44. Durò 24. anni nella cultura di detti Esercizj, e con frutto corrispondente alla sua direzione, come si notò in tanti, che da' principj eterni commossi, si portarono fuor del Secolo a più Ordini Claustrali: e di questi se ne contarono da cinquanta.

III. Non era però solamente ristretto il suo zelo alla coltivazion degli Ecclesiastici, si distese ancor ad ogni altro genere di persone, onde poi sortì d'esser cognominato per distintivo suo proprio, *l'Operario universale*. Egli si meritava di verità questo nome. Imperocchè, cominciando da' fanciulli, egli più e più anni attese ad istruire e in pubblico ed in privato l'età più tenera, e 'l popolo più minuto. Egli si fece Padre, e Medico ancora de' poveri infermi, manipolando colle proprie sue mani i medicamenti. In ajuto delle persone Nobili, cadute in miseria, andava cercando limosine da' Signori più facoltosi. Visitava i Carcerati, e gli soccorreva nell'anima e nel corpo con opportuna pietà, e molto più quando alcuno doveva andare al supplizio.

IV. Ma sopra tutti sperimentò la carità esimia del P. Bartolommeo Podl lo Spedale de' Poveri nella Città di Clagenfurt, sotto il titolo di S. Sebastiano. Questo luogo pio lo riconosce quasi per primario Fondatore; mentre per opera sua si accrebbero l'entrate, si rinnovarono i letti, ed ogni altro arredo, che facea di bisogno per uso dello Spedale, e per comodo de' malati. Sommi ed infimi in detta Città gli portavano somma venerazione, ed affetto: mercecchè vedevano un'Uomo Apostolico, il quale *flebat cum flentibus, gaudebat cum gaudentibus, omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret*. Perciò il P. Provinciale potè renderne questa testimonianza in Vienna, dicendo a' Padri: Dio volesse che nella Compagnia avessimo molti Padri Podl: oh quanto del bene fa egli in Clagenfurt! Chi lo chiama Padre de' poveri, chi zelatore della gloria di Dio, e chi l'indifferente, il magnanimo, il tollerante. 19. Apr.

V. Ma non mai tanto conobbesi l'affetto universale di tutta quella Città, quanto nel cordoglio, che dimostrò, quando intese, che il P. Bartolommeo stava male. Era stato egli in tempo di rigidissimo freddo intorno ad un Malfattore, che dovea esser giustiziato. Volle accompagnarlo fino al patibolo, e sempre a capo scoperto. Passarono pochi giorni dopo questa Giustizia, che ammalò il Padre a morte. In tal tempo continue erano l'ambasciate, che mandavano i Gentiluomini per sapere lo stato dell'infermo Padre. Sette volte fu a visitarlo l'Eccellentissimo Governatore della Provincia. Uno de' Medici disse, che a costo del suo proprio sangue avrebbe voluto rendere, se fosse stato possibile, la sanità ad un'Uomo tale, ch'era profittevole a tutto il Pubblico. Ma il Signore non volle indugiare a premiare il suo buon Servo, e fedele, chiamandolo a sè, munito che si fu degli ultimi Sacramenti, ai 19. d'Aprile del 1676.

VI. Venne a notizia dopo sua morte un fatto singolare di zelo, ch'ebbe sempre de' Giovani per trarli alla sequela di Cristo. V'era un Giovane da Dio gagliardamente chiamato a servirlo fuori del secolo. S'accorse il P. Bartolommeo della freddezza del Giovane in ubbidire alla divina chiamata: ma per mostrare di non voler punto violentarlo co' suoi avvisi paterni, maggiormente che la Vocazione era alla Compagnia, prese il partito di rompere, a forza di sangue, la durezza del Giovane calcitroso. Adunque per un'anno il Padre Bartolommeo, tre volte la settimana faceva una disciplina a sangue, supplicando al Signore di non abbandonare

Digitized by Google

19. Apr. quella sorda pecorella in preda de' suoi capriccj. Esaudillo finalmente, dopo tanto sangue, il Signore. Venne il Giovane a consolare il Padre Bartolommeo, con dargli nuova, ch'ei già si portava al nostro Noviziato. Il Padre allora piangendo per tenerezza gli disse: Figliuol mio, l'adempimento di vostra Vocazione a me costa gran sangue: mirate là, e gli mostrò col dito il luogo, dove per lui tante e tante volte erasi flagellato, e lo licenziò pieno di maraviglia e fervore per corrispondere ad una Vocazione di tanto costo.

Ex relat. Coll. Clangerfurtensi.

20. APRILE 1601.

DEL FRATELLO FRANCESCO GAETANO Studente.

20. Apr. I. IL Fratello Francesco Gaetano nato di chiarissima stirpe in Sicilia nella Città di Palermo in un breve corso di vita arrivò alla meta d' una santità molto matura e perfetta. Parve Santo fin da bambino; non avea ancora dieci anni, quando fattosi imitatore di Gesù Crocifisso, sotto l'alma protezion di Maria, incominciò a digiunare, e a salutare ad ogni ora Gesù Crocifisso, e la di lui Madre Santissima. Allattato alle mammelle di questa, e alle ferite di quello, prese abbominazione delle voluttà del Secolo; non d'altro desideroso, che della salute propria, e dell'anime altrui. Fanciullo si privò d'una collana d'oro per mettere in salvo la pudicizia d'una fanciulla. Disprezzator dell' onor mondano andava in cerca degli strapazzi, fino a farsi veder con bisaccia in spalla accattando in pubblico per sovvenire ai mendichi. Invidioso il Demonio di principj tanto felici, si diè a sfrastornargli colle sue macchine: gl'insinuò un certo orrore alla vita Divota, e al contrario una propensione d' affetto alla vita gaja, ed agiata. Questi due affetti contrarj tennero il cuore del Giovanetto Francesco per qualche tempo irresoluto, e turbato. Ma finalmente a lume d'orazione conosciuto l'inganno, si determinò di lasciare il mondo, e di servire a Dio nella Compagnia di Gesù. Fatto questo proponimento, è inesplicabile la serenità che gli nacque alla mente, e la gioja al cuore; tal che conobbe che la presa risoluzione gli veniva da Dio. Laonde, distribuita ch'ebbe gran parte di sue ricchezze a' poveri, andò al Noviziato nostro in Messina: dove sul bel principio pose ogn' industria a domare il suo corpo, nella qual arte era già egli esercitatissimo. E tale e tanta era in lui la sete di patire, e di cruciarsi con volontarie penitenze per l' odio santo che portava al suo corpo, che non c'era cosa, che spegnere la potesse: Ordinario inganno de' Novizj, i quali si danno ad intendere, che la somma della perfezione consista nella macerazion della carne. Ma il Maestro de' Novizj gliene prescrisse la misura, e gl' insegnò come debbasi alcuna volta restrignere al corpo il rigor delle penitenze, ma non così all'animo la mortificazion degl'affetti mal regolati, i quali bene spesso, domato, e infiacchito il corpo, restano vivi, e indomiti: e però doversi porre maggiore studio nell'interna mortificazione, che nell'esterna. Intese bene questa santa dottrina del suo Maestro il buon Novizio Gaetano: onde subito s'accinse a far guerra capitale a se stesso, e alle sue passioni. Incominciò sopra i moti di queste a vegliare; in ogni cosa a contradire alla sua volontà; a por freno anche ai desiderj più santi, quando gli pareano che fossero o più vementi del giusto, o che un tantino uscissero dalle prescritte regole dell'Ubbidienza. Si diè a raffrenare le distrazioni de' suoi pensieri, anche fuor del tempo d'orare. Quando con gli altri Connovizj andava a servir gl' Infermi negli Spedali, adocchiava i più stomacosi, e fetenti, e questi per sè sceglieva. Mortificava la gola con fuggire ogni condimento: mangiava l'insa-

20. Apr. lata

20. Apr. lata senza olio, e sale. Fece patto con gli occhj di non guardare, se non quanto portava la necessità, e la convenienza. La Casa del nostro Noviziato in Messina, siccome sta in alto posto e amenissimo, così ha una vista superba, onde godesi tutto l'ameno della campagna, e tutto il bello del mare, che gli sta sotto; e spesso a detta Casa vi concorrono Cittadini e Forestieri per godere di tal prospetto. Ora il nostro Gaetano non si lasciò mai scorrere alla sfuggita uno sguardo per dare un'occhiata, e ricrearsi di quel vago spettacolo. Sprezzatore magnanimo d'ogni gusto terreno, benchè innocente, altro più non amava, che di stare unito al suo Dio, e di trovare in Dio ogni riposo, ogni diletto, ogni gusto. Quindi è, che pareva staccato affatto da se stesso, e tutto tutto trasfuso in Dio. Appena inginocchiatosi per fare orazione, o per dar principio a qualche opera manuale, si sentiva raccolto godendo della divina presenza, e versando per l'interna mozione dell'anima, lagrime dolci dagli occhj.

II. Finito il Noviziato andò a fare una scoletta in Palermo, dove non cambiò punto il modo santo di vivere: avaro del tempo, tenace del silenzio, dedito all'orazione, quanto comportava il suo magistero. Non meno diligenti nelle cose letterarie che applicati allo studio della pietà, volea i suoi scolari fanciulli. Ritornato a Messina per istudiarvi Filosofia, non domandò esenzione alcuna dalla molesta fatica di scriver le lezioni, benchè ne sentisse detrimento alla sanità. Colla serenità del volto dissimulava, finchè dalle forze gli fu permesso, un gravissimo dolor di testa; ma finalmente, non potendo più reggere, fu dallo studio, e dalla scuola rimosso. Non si prendea punto fastidio di sua sanità deplorata, perche giudicava, che niente meno riuscirebbe utile alla Compagnia con esser santo, che dotto: al contrario di coloro, che stimansi affatto inutili, e si contristano, quando per la sanità non possano proseguire gli studj. Certo che non manca mai la facoltà di poter far del gran bene, ove non manchi la volontà di fare il suo dovere. 20. Apr.

III. Fu di nuovo applicato a un' infima scuola di Gramatica, con usare la primiera sua diligenza, e industria insegnando: ma la nuova fatica tornò ad abbatterlo. Un certo caloretto continuo di febbre, che poi diede in tifico, finì a poco a poco di levargli le forze, e la vita. Lo stomaco nauseante non poteva abbracciare cibo di sorte alcuna. Parve una volta che prendesse con appetito, non che con nausea, una certa sorta di cibo. Se ne rallegrò l'Infermiere, e per aver campo di potergliene dare altre volte, volle assaggiarlo, e sentì che quel cibo era un pezzetto di carne rancida portatogli per isbaglio. S'accorse allora che Gaetano per mortificazione n'avea mangiato: tanta era la fame, ch'avea di cercare in ogni cosa la propria annegazione. Altro non avea il suo corpo, che ossa e pelle. Una sete ardente gli bruciava le fauci, e una tosse affannosa gli mettea il petto in conquasso. E pure sempre sereno, sempre contento, sempre in ringraziamenti al Signore, che gli desse a gustare un saggio della sua Croce. Sino all'ultimo spirito durò sempre a colloquiare con Gesù, e con Maria, finchè nel seno d'ambidue ai 20. d'Aprile sulla sinè del Venerdì Santo, Imitatore perfetto di Gesù Crocifisso, depositò il suo innocentissimo spirito in età d'anni trentuno, otto de' quali passati avea nella Compagnia.

IV. In morte gli rifiorì la venustà della faccia. Parve mossa da un certo divino istinto la gente a concorrere al funerale, e a celebrar le virtudi del santo Giovane tanto più altamente, quanto più ritenuto era egli stato in nasconderle. Chi n'esaltava l'Innocenza congiunta con un'asprissima Penitenza; Chi la sua magnanima fuga da ogni ombra d'onor mondano; Chi la sua incessante unione con Dio; Chi la sua esattezza nell'osservanza perfetta del nostro Isti-

Digitized by Google

20. Apr. tutos; e chi finalmente per dare al Gaetano una lode degna di lui, e superiore ad ogni altra, lo paragonava al S. Giovane Luigi Gonzaga. Certo è, che la Provincia, per decreto de' Padri, che s' adunarono, così ne scrisse al Padre Generale Acquaviva nell' anno 1606. *Enixè rogat Congregatio, ut Francisco Caetano, qui eximia cum sanctitatis opinione in hac Provincia vixit, Beati titulum, honoresque pro ejusdem Provinciæ consolatione, à SS. Domino Nostro impetrari curet, si informationes in ejus vitam, & miracula, quæ cum Patre Procuratore mittentur, ad id petendum satis esse judicaverit.* Rispose l' Acquaviva, che si sarebbono ponderate le dette cose, e ove si trovassero idonee, se ne sarebbe fatta la chiesta. Furono esaminate, e per allora approvate. Ne fu ancora stampato in Roma, e in altri luoghi il Ritratto con questa Iscrizione. *Religiosus Dei servus Franciscus Caetanus, Societatis Jesu, genere, & vitæ austeritate, & innocentia clarus. Obiit Messanæ xx. Aprilis MDCI. Ætatis xxxi. Religionis octavo. Superiorum Permissu.* Fu similmente da' Vescovi conceduta licenza di poter formare per via di legittimi Testimonj, i processi ordinarj, ne' quali si leggono alcune cose prodigiose seguite dopo la morte del servo di Dio. Ne fu poi scritta la Vita in Italiano, e uscì alle Stampe l'anno 1637. in Palermo. Ivi nella Sagrestia del nostro Collegio si conserva il capo di questo Giovane immacolato.

Juven. hist. Soc. P. 5. lib. 24.

20. APRILE 1636.

Del P. Niccolò Cusano.

I. In Cusa del territorio di Treviri nacque il Padre Niccolò Cusano il dì 6. di Novembre del 1574. e nel 1601. s' aggregò alla Compagnia già Teologo, e graduato, e quando nel Monistero Imperiale di S. Massimino era stato Lettor di Teologia a que' Monaci. 20. Apr.

II. Compiuto il suo Noviziato fu mandato a Luxemburg a fare un'infima scuola, di cui fu il primo Maestro, e fu il primo atto insigne che fece quest'Uomo egregio. Non fu trattenuto in quella scoletta, che un' anno: imperocchè i Superiori, atteśa la di lui gran capacità, accoppiata a una vita santa, il fecero uscire in campo alle Missioni per quelle castella ad istruire nelle Cristiane cose la plebe. Ammalò un Maestro della media scuola Gramaticale, e a questa per supplimento ci fu sostituito il P. Cusano. Ogni festa in Città predicava la mattina: e il giorno poscia infallibilmente se n'usciva alla campagna suburbana a far del bene a que' popoli rusticani. Mantenne questo laborioso ministero costantemente anche nel verno più rigido, e nella state più calda, anzi in mezzo ancora a' pericoli, che incontrava d'uomini scellerati, che talora gli contrastavano, e minacciavanlo per impedirgli le sue fatiche Apostoliche.

III. Confessò egli al Superiore, che ogni qualvolta usciva in campagna, tremava per l'orrore da capo a' piedi, ma superando col vigore dell'animo la paura, se n'usciva allegro, e tutto fiducia in Dio. Più dì avanti a queste sue Missioni, s' apparecchiava con discipline, e con dir la sua colpa in pubblico Refettorio, e servire in cucina. Usciva a' piedi col suo fardello alle spalle, portando corone, e libretti pii da distribuire a' popoli. Condiva gli stenti de' suoi viaggj con orazione continua, se non se quando incontrava qualche bifolco, o pastore; perchè allora mettevasi ad istruirlo. Quando aveva compagno, gli procurava cavalcatura e per carità, e per arrivare a tempo a far qualche funzione.

IV. Se mai qualche Nobile l' invitava a pranzo, accettava l'invito: ma che? presi quattro bocconi, a mezza tavola s' alzava, e ritornava alle sue fatiche. Dormiva la notte sopra qualche fascio

20. Apr. fascio di strame, col suo mantello addosso. Spesse volte per la fretta ch'aveva di portarsi da un luogo all' altro, mancandogli le forze, cascava il poverino in mezzo alla strada nel fango. Per più mesi interi non si cibò che di polenta da contadini, e per delizia, d' un po di cacio, e acqua pura.

V. Distese le sue Missioni per la Lorena, e per la Germania con frutto indicibile. In otto giorni faceva egli più di bene alle terre, e Castelli, che non faceano i Predicatori nel tempo dell' Avvento, e della Quaresima. Un Piovan di campagna non voleva dargli l' accesso alla sua pieve per farvi la Missione: ma finalmente vinto dall' umili preghiere del Padre, gli permise, borbottando, che predicasse: udillo il Piovano, e fu il primo a portarsi pentito a' suoi piedi, ed a confessarsi da lui.

VI. Nel tanto affaticarsi per salute dell'anime, non gli mancarono traversie, nè calunniatori, che l'infamarono con apporgli delitti osceni, e trattarlo ancora da Eretico. Ma il servo di Dio non perciò mai restò dall'impresa di far del bene a chi gli faceva del male. Propagava da pertutto la divozione verso la Madre di Dio, introducendo nelle famiglie il recitar la sera il Rosario, e le Litanie, e l'esame di coscienza prima d'andare a letto. Sterpava, quanto poteva, gli abusi, e massime del giurare, e parlar disonesto.

VII. Quando poi dalle Missioni ritornava alle Case nostre, era d'esemplarissima vita a tutti. Uomo d'orazione, e possiam dire ancora di lagrime, piangendo sino in Refettorio alla lezion della mensa. Nelle ricreazioni non poteva udire, senza contorcersi, una parola d' altrui biasimo: tutto interpetrava a bene, e scusava. Nel predicare era tutto fuoco, nel conversar soavissimo. In Collegio il rifugio di tutti, non si sdossava mai da fatica alcuna. Povero, umile, e osservantissimo della Regolar disciplina. Celebrava la Messa con divozione, e puntualità di cerimonie, esattissima secondo il prescritto delle Rubriche. Caro, e venerabile a' Secolari, e modello di vita Apostolica a' Nostri, avendola egli con tanta perfezione esercitata per trentacinque anni. 20. Apr.

VIII. Mentre il servo di Dio, per le castella del distretto di Luxemburg, stava tutto inteso all'opere di carità in una influenza di male, tornò anch'esso malato al Collegio, dove munito de'Sacramenti morì con lutto universale della Città, ai 20. d'Aprile del 1636. lasciando dopo di sè un' Opera Catechistica, tanto utile, e accreditata, che più volte videsi ristampata, e tradotta ancora in lingua Francese dal nostro P. Gio: le Veneur. Letta quest' Opera dal Suffraganeo di Metz, ordinò a tutt' i Parrochi, che in luogo di predica, leggessero al popolo la detta Opera del Padre Niccolò Cusano, intitolata: *Scuola Cristiana*.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

20. APRILE 1641.

Del P. Ludovico della Palma.

I. UN gran Superiore, ed un'ottimo Religioso ebbe la Compagnia nel Padre Ludovico della Palma, Professo di 4. Voti, il più antico della Provincia Toletana. Entrò nella Compagnia nel 1575. Finiti i suoi studj nel Collegio d' Alcalà, cominciò le letture con fama di gran Maestro per l'alto ingegno, che aveva chiaro e comprensivo. Ma non potè, per difetto di sanità, continuar le letture: onde passò Rettore al Collegio di Talavera. Il P. Pietro Ribadeneira, che in Madrid conobbe il Padre della Palma, apprezzò tanto la sua prudenza, che lo stimava degno di sostenere il governo General della Compagnia.

II. Predicò qualche tempo in Madrid con eccellenza: ma i Superiori, considerate le doti belle, che aveva di servir ne'governi la Compagnia, a questi l'applicarono senza intermissione. Gli

Digitized by Google

20. Apr. dettero pertanto il carico di Rettore e Maestro di Novizj nella casa di Villaregio. E di quivi il chiamarono poi a reggere il Noviziato di Madrid, dove il suo merito tennelo per lo spazio di dieci e più anni. Dopo altri governi il Padre Generale Claudio lo nominò Provinciale della Toletana Provincia, d'onde per la morte di esso Claudio, si trasferì a Roma per assistere alla Congregazion Generale.

III. Finito il Provincialato, fu Rettore del Collegio Imperial di Madrid, e poi Preposito della Casa Professa, la quale governò poco tempo, fatto la seconda volta Rettor di Alcalà. Quivi il Conte Duca d'Olivares elesselo per suo Confessore: ma il P. Ludovico pregò Sua Eccellenza a scusarlo, adducendo per motivi la sua grave età, e la sua poca salute: ma il motivo maggiore, credo che fosse la sua propria umiltà, e il desiderio di vivere ritirato. Il compiacque Iddio, e lo sdossò da tutt' i governi: imperocchè, chiamato di nuovo al Collegio di Madrid, rimase privo della vista; onde lasciato il governo, attese poi unicamente a prepararsi alla morte. Or dichiamo alcuna cosa delle sue insigni virtù.

IV. Queste primieramente aveano per fondamento la grazia del Battesimo, che mantenne intatta fino alla morte: e però l'anima sua, come purissima, fu capace di ricevere que' lumi di sapienza Celeste, ch'avea nelle cose di spirito. Era voce e molto fondata tra Nostri, che la Compagnia avesse pochi Soggetti, pari al P. Ludovico nella intelligenza degli Esercizj Spirituali del N. P. S. Ignazio, come costava dalli suoi scritti, e molto più dai discorsi, ed esortazioni, che faceva in ordine ad essi. Ma la ripruova maggiore di questa medesima intelligenza, è il libro da lui composto, ed intitolato, *Cammino Spirituale sopra gli Esercizj di S. Ignazio.* E se le notizie spirituali più s'acquistano colla pratica, che colla Teorica, quindi si può inferire benissimo quanto fosse uomo d'orazione il P. Ludovico, il quale tanto bene scrisse del modo di orare. Da questo santo, e continuo esercizio di orare nasceva il lume di sua singolare prudenza in tutte le risoluzioni, talmente che chi si voleva accertare ne' dubbj di spirito, correva, come a consigliarsi con lui, e tutti trovavano pace, quiete, e rimedio. 20. Apr.

V. Il suo modo di governare fu sempre a livello del nostro S. Istituto, imitatore, quanto gli era possibile, dello spirito del SS. Patriarca: coi suoi be'modi, ch'aveva, in correggere i Giovani smossi nella Vocazione, fu causa che molti si emendassero, e che nella Compagnia perseverassero. Nelle correzioni era assai moderato, non dicendo parola, che offender potesse i colpevoli. Una delle sue virtù era l'Indifferenza, che tanto raccomandò S. Ignazio: mai s'alterava; sempre del medesimo sembiante, in cui risplendeva una modestia soave. Povero fu di spirito, cioè noncurante di niuna propria comodità nella stanza, nel vestito, e nel vitto. Benchè quasi sempre Superiore, con tutto ciò anch' esso nell' Ubbidienza si segnalò, sempre sommesso, e dipendente, senza mostrar dispiacere, nè ripugnanza in eseguire gli ordini de' Superiori maggiori. Anzi egli, che segnalato in dottrina, prudenza, ed esperienza, era il Consigliere di tanti, e tanti, era poi docilissimo in consigliarsi, e pigliare l'altrui consiglio, fino a render conto, come un Novizio, della sua coscienza.

VI. Gli piaceva assai il ritiro, in cui tutto s'applicava in queste due sante occupazioni di orare, e di scrivere: fra l'altre opere divote, che scrisse, una assai rinomata fu l'istoria della Passion di Cristo con tutte le circostanze. Negli ultimi anni di sua vita, contuttochè quasi cieco affatto, non potesse leggere, nè scrivere, occupava la giornata, parte meditando, parte sentendo leggere, ed alle volte dettando.

VII. Giunto poi all'anno 1641. e 81. di sua età, gli venne un'assalto al petto di flussione catarrale, e con tanta vemenza, che fu necessario nel primo giorno

20. Apr. no del suo male munirlo del Sacramenti, e alli 20. d' Aprile; quarto giorno del suo Decubito, rese al Greatore la sua bell'anima, ricca d'innocenza, ma fregiata di virtù singolari negli anni 66. che visse in Religione. Morì di Sabato, come divotissimo di Maria, aveva desiderato. Gli fu fatto il funerale coll' assistenza di tutte le Religioni, e di molti Signori della Corte, da' quali era venerato, e stimato.

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

20. APRILE 1668.

Del P. Guglielmo Schichel.

Di nazione Todesco, nato in Lorch nell'Austria, entrò d'anni diciassette nella Compagnia nel 1618. il P. *Guglielmo Schichel*. Nel Noviziato *diede mostre di pietà* singolare, e di grande ingegno applicato che fu agli studj; onde s' era concepita di lui una grande espettazione: ma Iddio con un colpo di Epilessia troncò tutte queste belle speranze; e bisognò che Guglielmo rinunziasse agli studj, che non erano punto al caso per la sua sanità attaccata da quel malor pertinace.

Pertanto impiegato di poi in ministeri economici, passò in questi tutta la vita, non che peggiorando punto lo spirito, ma migliorando sì fattamente, che nel P. Guglielmo s' ammirava questo accoppiamento assai strano a vedersi di vita attiva insieme, e contemplativa, d'un' Uomo tutto negozio, e d'un' Uomo tutto ozio santo. Imperocchè fu il P. Guglielmo affezionatissimo all'orazione, dando a questa tutto quasi il tempo, che vacante aveva dalle faccende. No'l traevano fuori di camera, dove soamente conversava con Dio, fuorchè la Carità, l'Ubbidienza, e l' esigenza del suo uffizio di Proccuratore.

Non lasciò mai, finchè visse, quelle divozioni, che praticate aveva fin da fanciullo, e quelle medesimamente, che imparate aveva da Novizio. Eziandio dappoi, che fu formato Coadjutore Spirituale, seguitò sempre la santa usanza di rinnovare i suoi Voti; ed in questa rinnovazione sette giorni spendea in esaminar la sua vita, e in notare i suoi mancamenti in un fogliolino, e poi altrettanti giorni spendeva in iscerre, ed applicare i rimedj per estirparli. Ogni dì fino alla morte notò l' esame particolare, come fatto aveva in Noviziato, come ne potè far fede il libretto, che si trovò dopo sua morte. Gli fruttò questo pio esercizio d' esame particolare l' arrivare che fece a una vittoria perfetta delle sue passioni. 20. Apr.

Mezz' ora dava all' apparecchio del Sacrifizio, cui celebrava poi con tanta divozione, che l'infinnava ancor negli Astanti: altra mezz'ora dava al Rendimento di grazie. Poscia più volte il dì adorava la Santissima Eucaristia: innanzi alla quale per lo più recitava l' ore Canoniche.

Si godeva una tranquillità di coscienza dolcissima, e diceva, che questa era il frutto della divozione verso la Madre di Dio. Tra i Santi, che ogni dì venerava, facea particolar menzione di quelli, nei giorni de' quali era nato al Mondo, rinato alla Compagnia, e sacrato Sacerdote.

Maneggiando, come portava il suo uffizio, danari, maggiormente spiccava in lui la virtù della povertà: non c'era camera la più nuda della sua. Il suo volto fiorito d' un certo candor virginale, e d' una certa verecondia innocente era indizio della sua Angelica purità: testificarono più e più secolari, che il solo guardare il P. Guglielmo gli confortava, e alla virtù gli incitava. Quanto il S. P. Ignazio c'insegna nella lettera dell' Ubbidienza e le nostre Regole ci prescrivono, tutto vedeasi praticare nell'osservanza comune dal Padre Guglielmo. Legava colla sua amabilità i cuori de' secolari, co' quali dovea spesso per gl' interessi della Proccura trattare: bensì rigido era contro se stesso. Avea sanità molto fiacca: e pure non la per-

Digitized by Google

20. Apr. perdonava al suo Corpo, cui domava continuamente con digiuni, cilicej, flagelli, e con ogni altro genere di mortificazione usato dai Santi.

Finalmente ai 20. d'Aprile nel 1668. rendè a Dio in Vienna quell'anima innocentissima, che dal Secolo portò alla Compagnia, oh quanto in questa di più belle virtù arricchita!

In Bibliot. Soc.

20. APRILE 1684.

Del P. Martino Tyrawshi.

I. NElla Russia, Provincia del Polonico Imperio nacque di nobilissimo sangue il P. Martino Tyrawshi, parente stretto d'Anna de Tyrawa fondatrice del Collegio Presmilienſe. Venne nel 1641. alla Compagnia, in cui riuscì Missionario insigne, nella Polesia in particolare, desolata da' Moscoviti, e Cosacki, dove, scacciati od uccisi i Ministri di Cristo, solo il P. Martino andava col suo zelo Apostolico ristorando le ruine della Religione Cattolica, accompagnato da' travaglj, e da un'estrema inopia, quasi sempre in mezzo a' nimici di nostra Fede, ch'è quanto dir colla morte allato, costretto per salvarsi, a camminar col suo fardelletto in spalla per vie solitarie, ed alpestri.

II. Si fabbricò da sè una rozza capanna, con una cappelluccia, ove pose un'immagine della Santissima Vergine, la quale incominciò poi ad essere venerata per li gran miracoli che faceva. Finalmente dopo 33. anni di Missioni, volò, come crediamo, al premio della sua vita Apostolica in Juroviz ai 20. d'Aprile 1684.

III. Si crede che alla sua santa morte avesse presenti alcuni suoi Santi Avvocati, avendo detto a un nostro Sacerdote, che gli assisteva, che Gesucristo con S. Francesco Saverio, e con S. Caterina da Siena lo confortavano con dolci ragionamenti. Fu osservato ancora, che, morendo il P. Martino, la detta immagine di Maria, ora si vide in volto pallida, ed or vermiglia. Dicono, che passando una volta in mezzo a truppe nimiche, e da queste inseguito, sparisse dagli occhj loro. Un'infestazione di topi salvatichi desolavano alcuni campi: il P. Martino con gli Esorcismi della Chiesa gli sbrattò tutti. In due casi si potè conoscere, che fosse di spirito profetico dotato da Dio; poichè ad una Signora, che temeva un grave danno da un suo avversario, le disse dopo la Messa il Padre, che il suo avversario morrebbe: e così successe. Prima che il Padre ammalasse, ricevè lettera del P. Provinciale, che il destinava a un governo, rispose, ch'era pronto a ubbidire, ma dall'altro canto sapeva, che quanto prima ai piedi della sua Signora (cioè della detta Madonna) sarebbe morto: e morì. Contano, che nel medesimo tempo, orando innanzi all'Altar della Vergine, si replicasse presenzialmente, per consolare una Gentildonna inferma, che desiderava il suo ajuto. 20. Apr.

IV. Mentre che il P. Martino abitava nella capanna, ch'abbiamo detto, di Juroviz, cominciò un'Orso ben grosso a fargli una visita: ben venuto, gli disse la prima volta, e datogli un pezzo di pane, mandollo in buon'ora: ritornò la seconda, e colla medesima ospitalità accolse l'Ospite Orso, e licenziollo: ritornò la terza: allora il Padre, Orso mio, gli disse, sei un po troppo importuno: vedi che ho io questo sol pane, e te ne fo parte: or vattene, e non tornar più, sai? e guarda di non far danno nessuno a questi poveri contadini quà intorno. L'Orso ubbidiente non comparve mai più.

V. In questo benedetto Padre due virtù spiccavano in sommo grado, Umiltà, e Povertà, e Iddio gliele rimunerò nella morte: mentre morto che fu, vollero i Signori più nobili portarlo alla sepoltura, compianto come Padre, e come Santo da tutti universalmente.

Hist. Colleg. Ostrogiensis.

Del

20. APRILE 1690.

Del P. Luca Kolich.

20. Apr. I. NElla Moravia di Genitori Cattolici nacque il P. Luca Kolich: E quando fu capace di Lettere, sortì anche d' avere Maestri Cattolici, quando per altro il Paese intorno era depravato dall' Eresie. L'indole del fanciullo dava segni ben certi di pietà, e d' ingegno: Onde nel passar che fecero per quelle bande i Padri della Compagnia, furon pregati dai Genitori di condurre a Bruna allo studio il loro figliuolo. In Bruna messo alle nostre Scuole, prese divozione alla Compagnia. Cominciò in ogni Comunione a chieder grazia al Signore d' essere in quella ammesso. Vi fu un Maestro, che lo distoglieva da quel proposito, consigliandolo ad aspettare, finchè studiata la Filosofia, avesse giudizio più maturo a deliberare. Il consiglio pareva buono, ma presto il Giovanetto Luca si accorse, che non era sincero, perche il Consigliero già smosso indi a poco uscì della Compagnia. Pertanto incominciò a premere i Superiori: ma quando già sperava d' entrare in Porto, ecco Bruna assediata dall' Esercito Sveco, e Luca, allora in età di 18. anni, obbligato a pigliare anch' esso il moschetto, e difendere le mura della Città, dove incorse più volte nelle sortite il rischio di restar morto. Quattro mesi stette sempre in mezzo a questi pericoli; dai quali uscito ringraziava il Signore, che oltre averlo serbato intatto nel corpo, avealo mantenuto anche incontaminato nell' anima. Sciolto l'assedio tornò a studiar la Rettorica, ed a servir di Prefetto nel Seminario: dove toccato uno schiaffo da un' Insolente, prese a scherzo l'ingiuria.

II. Finalmente fu ammesso in Noviziato, dove quel santo corso di vita perfetta presa dal bel principio, non sol mantenne, ma l'andò augumentando negli studj, e nel Sacerdozio, come vedremo, fino alla morte. Mentre studiava Teologia durò tutto il quadriennio a leggere alla Mensa per isdossare a' Compagni quella fatica, la quale, quando facciasi bene, riesce alla Comunità molto profittevole, a Dio molto grata, ed al Lettore assai meritoria. Fatto Sacerdote, era suo stile, d' udire prima di celebrare una Messa: Celebrato ch' aveva egli con una divozione colma di celesti delizie, ne udiva un' altra in ringraziamento. Tal concetto aveva degli altri Sacerdoti, e Fratelli, che bene spesso, quando credeva di non essere osservato, baciava la terra, per dove quelli passavano. Trattava se come il più vil garzone di casa. Gli pareva d' essere troppo onorato servendo al Cuoco nel ministero della Cucina: Alcuna volta in pubblico innanzi allo scaricatojo di casa si metteva per ore intere a spaccar le legne. Incominciò per gran zelo d' anime a fare qualche Missioncella per le Campagne, istruendo la gente rozza con una carità, pazienza, e benignità incomparabile. 20. Apr.

III. Fu fatto Rettore, e subito nel principio del suo governo avvisò il Ministro, che i servi di Dio fossero trattati con finezza di carità Religiosa. Egli poi era il primo a ire innanzi a tutti co' luminosi esempj d' osservanza esatta, e di profonda umiltà. Colle sue mani alla porta dava a' poveri la limosina. Se venivano Religiosi, o Cherici pellegrini usava loro ogni caritativa ospitalità. Non mai sperimentò il Collegio gli effetti della divina liberalità in tanta copia, quanto sotto il P. Kolich Rettore. Oltre i Soggetti stabili, manteneva quindici giovani Nostri, che studiavan Rettorica: Per altro il Collegio aveva entrate assai misurate. I Padri del Collegio ascrivevano alla santità, e alle limosine del Rettore, le molte limosine, i donativi, e l'entrate, che al Collegio moltiplicavano in abbondanza. La disciplina domestica procedeva con perfetta esattezza. A pro dell' anime si lavorava da tutti indefessamente. Affisse agli usci dell' ufficine un sacro foglio stampato, detto, l'Orologio della Passione, volendo che i Sudditi suoi ad ogni ora del giorno facessero memoria

20. Apr. ria d'un Mistero della medesima Passione.

IV. Terminato il governo; non si può credere il dispiacimento dei Nostri, e dei Secolari di dover perdere un Rettore sì santo. Confessavano i Domestici di non aver saputo notare un difetto morale in lui. Lasciò tale odore di santità nel Collegio, che alcuni Padri andavano spesso a baciar la terra, dov'ei solea inginocchiato star lungo tempo in orazione.

Fin quì la santità di questo fedel servo di Cristo se ne stette fra l'ombre, per così dire, ozïosa, in paragone dell'eroiche virtù, che praticò in campo aperto. Nel 1673. fu scelto per Missionario Castrense del Reggimento del Conte, Generale Sereni. Al di lui Apostolico zelo infiammato parea troppo scarso alimento il santificare l'anime de' soldati d'un sol Reggimento; onde prese la mira di stendersi almeno alla santificazione universale di tutt' i soldati infermi; veggendo la penuria, che v'era di Cappellani. La mattina e la sera a suono di tromba, davasi il segno di quelle Preci, che da tutto l'esercito dovevansi recitare sotto la sua direzione. Dopo facea a tutti fare l'atto di contrizione, e in fine facea una predichina gagliarda. Dì e notte assisteva a quelli, ch'erano infermi, acciocchè niuno gli morisse senza almen la Confessione. In intimarsi la marcia, volea che tutte le file de' soldati avessero in mano il Rosario, che intonato da lui, tutti dovevano rispondere, e recitarlo. Finito il Rosario, si cantavano pie canzonette volgari: tanto che quel marciar militare sembrava una divota processione. Nei fatti d'arme, egli, dopo aver mosse le truppe a dolor de' peccati, andava generosamente scorrendo con un Cristo in mano per ogni parte per assistere ai feriti, o a' moribondi, non ostante che si sentisse intorno fischiar le palle d'artiglieria. I soldati istessi il pregavano a non voler tanto arrischiarsi: troppo al ben comune importare la sua salute.

V. L'amavano i soldati, e lo chiamavano il Padre loro. Contento per sè d'un tenue sostentamento da povero, distribuiva la paga sua tra' soldati più bisognosi, e accattava ancora delle limosine per gl'infermi, a' quali faceva egli da Infermiere, da Servo, e da Madre comune. Il Generale Sereni il chiamava, suo Angel Custode; e tutti gli altri Uffiziali gli davano il nome di Santo. Guai, se avesse udito o bestemmiare, o sparlare un soldato. Accadde che invitato un dì a desinare in mezzo a una corona d'Uffiziali più riguardevoli, udì un di loro che oscenamente barzellettava. Che fece? ripiegò sopra la posata la sua salvietta, e corrucciato se n'andò via; nulla importandogli d'esser tenuto per mal creato. 20. Apr.

VI. Ad abilitarsi a poter anco salvar' anime d' ogni nazione straniera, oltre la Latina e Boemica, imparò più lingue, la Germanica, la Turchesca, l'Italiana, la Greca, e l'Ebraica: fino a poter, se non predicare, almen confessare, e istruire nella Dottrina Cristiana. Questo studio di lingue, anche nel tempo che fu Rettore, si faceva da lui nell' ore bruciate del mezzo dì; tempo acconcio solo al riposo. Gli giovò assai questo studio nella guerra in cui si trovò contra il Turco. Gli convenne una volta col suo Generale portarsi incognito a Lipsia. Gli Eretici, presentarono a esso Generale un poema in lode. Con un altro componimento in versi assai nitidi ed eleganti, rispose il P. Luca a nome del Generale: il che fu creduto, farina del sacco di qualche Gesuita nascosto, com'era in fatti.

VII. E'incredibile il dire i travagli che patì negli anni, che durò la guerra contro del Turco: ma le fatiche gli fruttarono innumerabili conversioni di Turchi, di Scismatici, d'Arriani, Luterani, Calvinisti, ed d'altri simili. Nell'espugnazione di Buda, Metropoli dell'Ungheria, penetrò tra i primi nella Città con riflesso, che non perdonandosi in tali azioni dalla furia de' soldati alla vita nè pur dei bambini, di potere almeno col santo Battesimo, mandarne molti all' eterna vita. Come pensò, così avvenne:

20. *Apr.* ne : e Dio ſolo ſa il numero de' bambini, che battezzò, trovati già già ſpiranti nelle caſe, meſſe a ſacco da' ſoldati vittorioſi. Salvò altri molti di fanciulli feriti, con portarli agli alloggiamenti.

VIII. Eſpugnato che fu Belgrado, e diviſo per varie parti della Tranſilvania l'Eſercito Imperiale, il P. Luca, potendo ritornare in Boemia, già vecchio ſeſſagenario, e ſtrutto dalle fatiche, ottenne per compaſſione di paeſi privi d'ogni ſuſſidio ſpirituale, di fermarſi in Hermeſtad. Quivi ſi fermò ſinchè viſſe. Di Cattolici nell' entrarvi, non vi trovò che una Donna. Egli di Sacerdoti era ſolo. In men di due anni convertì *alla Fede 54ſ Eretici* di Sette diverſe. Trovò rovinate tutte le Chieſe. La Città tutta Eretica. Ottenne dal Senato un' Oratorio capace, che a ſpeſe del Cardinal Kolonitz, e d'altri Miniſtri di guerra, adornò a maraviglia. Aprì anche una ſcuola per ammaeſtramento della puerizia. Introduſſe ne' giorni *feſtivi la* muſica, ſtipendiandone i Cantori il Senato. Gli Eretici, che nei loro Templi non aveano mai veduto queſto ſplendore, miravano le noſtre Eccleſiaſtiche funzioni con maraviglia, e diletto; e intanto venivano ad affezionarſi alla Religione Cattolica. A vie più affezionarli, fece rappreſentare in Natale il Preſepio di Gesù nato, e dai Paſtori, e dai Re adorato: in tempo di Paſſione il S. Sepolcro. Adunando fanciulli alla Dottrina Criſtiana diſpenſava loro de' premiuccj, e con ciò ſi moveano anche le Madri Luterane a condurgli i loro figliuoli. Fece anco recitare da' giovanetti di ſcuola un picciolo Drama in muſica; eſſendo egli della muſica aſſai ben perito. Queſta Rappreſentazione piacque tanto, che non ſi ſaziavano di lodare la noſtra Compagnia, benchè Città quaſi tutta Eretica: dicevano: *Che non faranno i Geſuiti nei lor paeſi colla Gioventù già bene iſtruita, ſe quì Foreſtieri fa tanto per iſtruire i fanciulli un ſol Geſuita?*

IX. E di verità, ch' era una maraviglia vedervi un Geſuita ſolo far da Predicatore, da Maeſtro di ſcuola, da Catechiſta, da Confeſſore, da Parroco, e da Sagreſtano, in eſercizio ſempre di carità Apoſtolica in ogni tempo, in ogni luogo, e con ogni genere di perſone. Si trovò di paſſaggio per Hermeſtad, a vedere il P. Kolich un Padre noſtro Miſſionario, il quale reſtò maravigliato, e ſcriſſe ciò che ne vide, ad un ſuo amico in queſto tenore. Il P. Kolich ogni Domenica, ed ogni feſta predica prima in Chieſa: e poi ſe ne va alle porte della Città, e ad ogn-ora predica ai corpi di guardia; giacchè venire in Chieſa non poſſono. Egli non ſolo ha cura dell' anime, ma de' corpi ancora. Ha ottenuto dal Governatore della Città, e dal Capitan della guarnigione, affine di preſervare da' morbi la Città tutta, che nella ſtate in Città non entrino frutte nocive, di cui è fertiliſſima la campagna. E confeſſano gli Uffiziali di guerra, che queſta cautela ha ſalvati molti ſoldati, quando in altri paeſi per troppa abbondanza di frutte, ne ſon morti di molti. Quando il Padre Kolich cammina per la Città, vedreſte correrglì dietro i fanciulli per baciargli la mano, come foſſer Cattolici. Corrono ancora alla Dottrina Criſtiana, non facendo conto delle grida, nè delle buſſe dei Genitori: e ſe queſti gli ſtrappano dalle mani immagini, e crocette date loro nella Dottrina, vanno ad accuſargli al medeſimo P. Kolich, e gli dicon piangendo: Il noſtro Padre, o la noſtra Madre ci hanno tolte le divozioni dateci da voi, o Padre, e l'hanno gittate al fuoco: fin quì il ſuddetto Padre. Scriſſe il P. Kolich medeſimo una lettera informativa, dove tra l'altre coſe racconta d'avere eſtirpate molte ſuperſtizioni; e narra ancor queſto caſo. Un certo ſoldato, agitato dalle furie del Demonio, con cui avea da gran tempo un ſegreto accordo, s'appiccò a una trave; Buon per lui, che non ſtrangolato ſubito, venne ſciolto, e condotto in Chieſa,

20. *Apr.*

Digitized by Google

20. Apr. Chiesa, dove restò confortato e munito dei Sacramenti. Un'altro che molto tergiversava, e prolungava di convertirsi alla Fede Cattolica, si lasciò tirare un dì a prendere la Comunion Luterana: ingollato appena il sacrilego boccone, gli si rivoltò subitamente lo stomaco, e in presenza di tutti fu costretto di vomitarlo. Riconobbe il peccato, e si fe Cattolico. Solevano alcune Signore Cattoliche nel tempo del più rigido inverno spassarsi, correndo sopra del ghiaccio. Invitarono esse il P. Kolich nel dì di Natale a voler celebrare la Messa in una lor camera calda per non patir del freddo. Il Padre acceso di santo zelo, così disse loro: *Si potrà dunque, Signore mie, per più ore soffrire il freddo correndo sopra la lizza: e poi per una mezz'ora non si potrà, udendo la Messa, star ritirate in Chiesa perchè fa troppo freddo? E dovrò io, per servire alla vostra delicatezza, lasciar di predicare, e di confessare in Chiesa tante anime, che m'aspettano? Basta: Iddio rimedierà egli stesso a cotesta vostra libertà scandalosa.* Questa correzione servì a compungere quelle Gentildonne, e a fare più stima delle cose divine.

Questo Ministro Evangelico finalmente, non per violenza di male, ma per pura fiacchezza di spiriti vitali oppressi dalle fatiche, venne a mancare; e in pochi giorni, non altrimenti che una lucerna da olio, che non ha più alimento, si estinse. Seguì la sua morte il dì 20. d'Aprile dell'anno 1690. in età d'anni 63. e di Religione 44. Il presidio Cesareo gli fe l'esequie, onorate ancor dal Senato, e da tutto il popolo, il quale, benchè in gran parte Eretico, purnondimeno il venerarono come Uomo Santo, e vero Amico di Dio: e fu seppellito nell'Oratorio medesimo, che per sua industria era stato eretto.

Tanner P. 1.

20. APRILE 1723.

Del P. Giambattista Conti.

I. La virtù insigne del P. Giambattista Conti, chiarissima nel teatro del Collegio Romano, dove per 34. anni occupò per la sua gran dottrina le più alte Cattedre, è veramente ben degna, che ne tramandiamo a' Posteri una distinta memoria, per imitazione di quelli, i quali, come lui, sono dalla Compagnia impiegati nelle letture, e nella Prefettura degli studj più alti. 20. Apr.

II. Il P. Giambattista Conti, nativo della Città d'Ascoli nel Piceno, e Nobile nella sua Patria, sortì i suoi Natali nel 1648. ai 22. di Luglio. Studiò in Patria alle nostre scuole fino agli anni 20. di sua età, con lode d'ingegno raro, e di costumi innocenti. Nel più bel fiore di sua età, cioè nell'anno ventesimo consacrò i suoi talenti a Dio per trafficarli alla vita eterna nella Compagnia, in cui fece il suo ingresso agli 11. d'Ottobre del 1668. Quel primo spirito, che gl'istillò la cultura santa del nostro Noviziato, in lui non rattepidissi giammai e nel magistero delle lettere umane, e in quello delle scienze speculative: mercecchè fomentollo sempre coll'uso esatto dell'Osservanza Religiosa, e di que' mezzi spirituali, che a' suoi figliuoli somministra la Compagnia, per farli santi.

III. Una delle virtù singolari del P. Conti fu l'abborrire al sommo l'oziosità, ed egualmente al sommo amare la ritiratezza, in cui avendo il suo intelletto il pascolo dello studio, e la sua volontà il pascolo dell'unione con Dio, parea che ogni altra cosa gli fosse insipida, e che ricrear nol potesse. Quindi è, che mai non usciva di casa per suo diporto. Mai, o quasi mai volle godere alcuna di quelle ricreazioni, o ristori, che la Compagnia buona Madre, dona a quelli, che del continuo attendono allo studio, o alla lettura delle Scienze. Onde non si vedea mai il P. Conti

20. Apr. Conti andare, come diciamo noi, alla Vigna nella vacanza ordinaria; nè mai da Roma a Frascati nelle vacanze Autunnali. Bensì, per sua speciale divozione alla Madre di Dio, ogni Sabato a' piedi, anco in età senile, si portava dal Collegio Romano a S. Maria Maggiore, per assistere alle Litanie, che in quella Sacra Basilica si cantano ad onore della Reina del Cielo: e bensì ancora usciva dalla sua ritiratezza per trovarsi presente alla Congregazion Sinodale, che ogni settimana si tiene in palazzo del Cardinale Vicario: e questa era una giunta all' altre letterarie occupazioni del P. Conti, il quale per lo spazio d' anni 18. in circa non si esentò mai dall' incomodo di detta Congregazione. Fu anche Esaminatore del Collegio di S. Bonaventura nel Convento de' SS. Apostoli.

IV. Or questa tanta ritiratezza, questo non pigliarsi mai una ricreazione, un divertimento, un ristoro e nella Cattedra della Teologia, e nella Prefettura degli studj, potea certo servire al P. Giambattista Conti in luogo d'ogni altra mortificazion corporale. Ma no, ch' ei volle ancor questa unire alle sue quotidiane fatiche. Oltre l' essere stato sempre alienissimo da ogni ristoro di pellegrina bevanda, la sera, in tempo di Quaresima (anche in quella, che fu l'ultima di sua vita) non scendeva mai in Refettorio. Non cessò mai, finchè visse, di tormentare il suo corpo, benchè estenuato dalle fatiche, e dagli anni. Lo strepito de' colpi, che davasi col flagello, udivasi nel corridojo, ove abitava di camera. Un suo Confidente, veggendolo ridotto a gran macilenza in vecchiaja, tentò levargli dall' inginocchiatojo varj strumenti di penitenza: ma gli si oppose il buon Vecchio, sul pretesto, che quegli strumenti penali poco da lui erano adoperati: e in verun modo non volle segli toglieffero.

V. Puntualissimo era in tutte l'osservanze della Comunità a tal segno, che uno de' più antichi Superiori del Collegio Romano tuttavia con grande edificazione ricorda, come questo servo di Dio in età d' anni 72. era trovato al tempo dell' Orazione comune e degli esami dal Visitatore sempre inginocchioni orando in mezzo alla camera, e senz' appoggio: cosa da lui praticata in tutti gli anni della sua vita. Per fare con più di ritiro, e raccoglimento gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, chiese licenza d' andare a farli colla Comunità del Noviziato in S. Andrea di Montecavallo, e per molti anni v' andò. 20. Apr.

VI. Il suo uffizio di Prefetto degli studj gli dava il privilegio, e la comodità di poter dir Messa in cappella, e per conseguenza di poter isfuggire l'incomodo d'andare in Chiesa, massimamente nel tempo dell'invernata: onde non s' indusse però mai a goder di tal privilegio: ma ogni mattina scendeva in Chiesa, e per lo più sul tardi per celebrare: il che facea con somma divozione, e decoro.

VII. Non solamente per suo comodo il P. Conti non voleva esenzione o privilegio nessuno dalle comuni fatiche, ma al contrario cercava con suo scomodo qualche nuova fatica, quando ella massimamente riguardava la carità del prossimo o nel suo uffizio, o fuori ancora di questo. Continuò fino alla morte. S' addossò il travaglio d' udire con molta assiduità le Confessioni ogni sera nel celebre Oratorio, contiguo al Collegio di San Francesco Saverio: non essendovi stata per l' addietro memoria, che alcun Prefetto degli studj abbia mai presa tale occupazione, come quella che difficilmente potarsi accordare con una incumbenza di tanto peso. Maggior campo ebbe la di lui Religiosa carità d' esercitarsi in ajuto de' nostri Giovani Studenti negli Atti letterarj, ed esami a cui presedeva con umiltà singolare, e modestia. Con questa medesima umiltà procurò sempre di vivere da buon Suddito, con ricusare i governi, che i nostri Superiori trattarono d' addossargli.

VIII. Questa umiltà il tenne sempre fra i limiti d' una Religiosissima modestia,

Digitized by Google

20. Apr. stia, senza mai aver fatto pompa del suo quanto profondo, altrettanto limpido ingegno: senza mai uscire nei letterarj cimenti in una parola piccante; anzi a smorzare talvolta fra i Lettori il fuoco della contesa, sapea usare a tempo qualche detto giocoso.

Parrà che poco siasi detto della vita del P. Giambattista, Uomo tutto Claustrale, e che solo stava in commercio con Dio, e sepolto negli studj per amore di Dio: ma chi sa ben discernere la santità non dalla corteccia, ma dal midollo della virtù, ben vedrà quanto a lui ben convenga quell' eccellentissima lode, che fu data a quel Santo, di cui portava egli il nome: *magnus coram Domino*.

IX. Se non che fu anche *Dilectus Deo, & hominibus*; imperocchè quanti ho udito io parlare di lui in Collegio Romano, tutti ne parlano con venerazione d'Uomo Santo, che mai nè Lettore, nè Prefetto degli studj disgustò nessuno, ma tutti edificò colla sua vita irreprensibile.

X. Quanto improvisa, altrettanto luttuosa al detto Collegio fu la sua morte. Egli alquanto indisposto calò all'Infermeria: quando il dì 20. d'Aprile del 1723. fu ivi trovato morto appoggiato, come se dormisse, alla sedia. Morì d' anni 73. e di Religione 53. de' quali la maggior parte passati aveva in Collegio Romano, salvo i tre anni, che lesse Filosofia in Siena.

Ex relat. Coll. Rom.

21. APRILE 1611.

Del P. Bernardo Colnago.

21. Apr. I. Catania, Città antichissima di Sicilia, diede al mondo il celebratissimo servo di Dio, il Padre Bernardo Colnago, nato nobilmente l'anno 1545. Nel Battesimo si chiamò Marco Antonio: ma poi a divozione di S. Bernardo, divotissimo della Madre di Dio, volle chiamarsi anch'esso Bernardo. Sortì un' ingegno subblime sì, che di tredici anni avea già fatto il corso della Filosofia. Nell' anno quintodecimo, superati i contrasti di tutta la sua Parentela, entrò nella Compagnia, e vi portò il fiore di sua innocenza, custodito da lui tra le spine della mortificazione interna ed esterna. Fatto il suo Noviziato in Messina, a gran passi s'incamminò per la via della santità, e delle scienze. Appena fatto Sacerdote, e applicato alle Cattedre della Specolativa, alzò presto il grido di subblimissimo ingegno, dimodochè il P. Generale Acquaviva, avendolo alla suprema Prefettura degli studj innalzato, gli fe ordine di stampare i suoi Scritti. In Napoli, dove lesse dieci anni Teologia, era chiamato senz' altro aggiunto *il Maestro*. 21. Apr.

II. Correva l'anno del Signore 1579. e di sua età il trentesimoquarto, quando Iddio, che dal P. Bernardo voleva una santità eccelsa, ed eroica, gli pose in cuore, che se veramente l'amava, dovesse mostrargliene, con fargli un Sacrifizio di tutto quel gran plauso fino allora acquistato, e ciò con fingersi impazzito, per così riscuoter dal Pubblico ogni dileggio, e strapazzo. Trenta giorni stette tra 'l sì, e 'l no combattendo con seco stesso. Troppo la natura ripugnava ad un' atto d' avvilimento sì spaventoso. Stabilì finalmente di notificare al Superiore il suo interno contrasto: con speranza però che non gli verrebbe accordata una mortificazione cotanto insolita, e stravagante. Picchiò con mano tremante all' uscio del P. Rettore, ch'era il P. Antonio Spinelli, Uomo per prudenza e santità molto noto. Ammesso in camera, domandogli licenza di fingersi pazzo innanzi agli occhj di quella vasta Città. Lo Spinelli, a mio credere, mosso da divino impulso, gli accordò con somma facilità, ma non senza grande orror del Colnago, quella strana licenza.

III. Fattosi animo, si spogliò della veste Religiosa, si coprì tutto da capo a' piedi di cencj, si cinse il fianco d'una funac-

Digitized by Google

21. *Apr.* funaccia, e con bisacce in ispalla a capo scoperto uscì in pubblico camminando da stolto per le contrade, dove il popolo suol essere più calcato. Risate, fischiate, schiamazzi, fango, e frutte marce ricevè a larghe mani: che di tai cose è prodiga la plebaglia in così fatte occorrenze. Diversi poi erano i pareri delle persone più savie: chi dicea, che'l P. Bernardo s'era veramente impazzato: altri, che quella era una penitenza avuta dalla Religione; e altri finalmente diceano (e s'apponevano veramente) che, sotto quell'apparenza ridicolosa, s'ascondeva la più fina virtù. Sazio di scherni tornò a casa il matto savio da trionfante per aver calcata la gloria del mondo: e d'allora in poi un tal nuovo lume, una tal sapienza Celeste gl'infuse Dio nella mente, che mutollo in Uomo veramente Apostolico, cioè tutto di Dio, e del prossimo, e niente del mondo. A darsi tutto a questa vita Apostolica n'ebbe anche dal Cielo un comando. Le apparve con gloria e beltà inesplicabile la Santissima Vergine, e messagli in segno di benevolenza la sua divina mano sul petto, *Ora, Bernardo*, gli disse, *è tempo, che tu mi conduca de' peccatori al mio seno: cosa più grata a me e al mio figlio non puoi fare di questa*. Sentissi anco incitare a darsi tutto alla conversione de' peccatori da uno spettacolo, che s'incontrò a vedere casualmente; e fu questo. Avea figliato una cagna, e i canini stati entro un pozzo gittati. Quella bestiuola amorosa della salute de' figliuoli, non dubitò di precipitarsi con un salto nel pozzo. *Adunque*, disse il P. Bernardo, *una cagna amerà più i suoi cagnolini, che io l'anime? Quella tanto sollecita per cavargli dal pozzo; e io non sarò sollecito per cavarle da quello, che dicesi, Puteus abyssi?*

IV. In verità, che, lasciate le Cattedre, tutto s'applicò alla predicazione Apostolica, per la Sicilia, e per tutto l'Italia. Era egli divotissimo di S. Antonio di Padova, e di S. Francesco di Paola: con ambedue conferiva, e ad ambedue raccomandava le sue prediche: 21. *Apr.* e questi due Santi da un gran servo di Dio dell'Ordine Francescano gli furon veduti allato, mentre in Genova predicava. Altri prodigj ancora si videro in lui per dar peso alla sua predicazione Apostolica; ora col volto raggiante; ora con sopra il capo una luminosa corona; ora col corpo elevato, e cinto di nuvola; ora lanciar dalla bocca saette nel cuore de' peccatori: ed ora al suo comando tonare, folgoreggiare, e fulminare il Cielo a vendetta degli ostinati. Un Turco in Napoli, benchè nulla intendesse delle parole del Padre, purnondimeno al vederlo gestire, e con tanto ardore nel volto, si commosse, e domandò d'essere battezzato. Prima di cavar lagrime dal cuore degli Uditori, traeva il sangue dalle sue vene con un flagello, e con tal commozione nel popolo, che tutta la Chiesa risonava di strida, e di gemiti di penitenza. Dal pulpito, benchè molle di sudore, passava al Confessionale, mercecchè ad ogni sua predica facea preda d'anime convertite.

V. Insigne fu in quest'Uomo Apostolico la grazia di far miracoli. Contansi fino a cento ne' processi autentici i Ciechi, gli Zoppi, e altri diversi Infermi da lui a sanità perfetta restituiti. In Palermo aveva una povera Vedova due figliuole storpiate, e cieche. La Madre raccomandolle al P. Bernardo, e nel mentre ch'egli diceva Messa, restaron guarite ambedue. La Madre dopo la Messa, trovatele bell'e sane, domandò loro del come passata fosse la cosa; risposero: *Noi poc'anzi ci siamo sentite da una voce chiamare, e dire: Su via rizzatevi, camminate, ed aprite gli occhj*.

VI. Gli diede anche il dono di profezia per ben dell'anime. Nel nostro Collegio in Palermo si portò a una delle scuole della Gramatica a fare una esortazione a que' giovanetti, e ragionò sovra quanto bella cosa sia il vivere castamente: all'improvviso fissò gli occhj in un giovanetto per nome Fran-

Digitized by Google

21. Apr. cesco Giustiniani, e gli disse piangendo: *Ah occhj, occhj troppo vivaci: serrali Figliuol mio: quando affascinato dalle Sirene spererai d' avere una gioventù fiorita, allora ti chiuderà cotesti occhj la morte.* Pochi anni poi ammalò sì gravemente il Padre del giovanetto, che già gli preparava il mortorio: guarì il Padre, e cadde malato di febbre il figliuolo, e morì sì presto che la pompa funebre apparecchiata al Padre servì per far l'esequie di lui. Predicando in detta Città una volta, si voltò tutto fuoco verso la Rocca detta Castell'a mare, e minacciò gran ruina per li peccati degli abitanti: ed ecco pochi dì dopo, che (non si sa come) appiccato fuoco alla polveriera, mandò all'aria gran parte di quel Castello, con morte di moltissima gente. Attribuiva bene spesso i miracoli, che faceva, al suo Protettor S. Antonio. In casa d'una Principessa partoriente dicendo Messa, dopo questa predisse, che la prole sarebbe un maschio, come fu veramente: ma quasi tosto ammalò il bambino, e dava timor di morire: andò il P. Bernardo, gli toccò il volto col suo berettino, e gli disse, *S. Antonio ti sani*. Subito il pargoletto mandò fuori robaccia, e fu sano. In Catania pregato a raccomandare a Dio una Signora gravemente malata in Roma, egli dopo un'ora d'orazione affermò, che quella Signora era già miracolosamente guarita: gli fu detto come poteva egli aver questa notizia? rispose: *Oggi il mio S. Antonio in grazia mia è ito, ed è ritornato da Roma per darmi questa buona nuova*. Si riscontrò il giorno, e l'ora, e si trovò la verità del miracolo.

VII. Abbiamo ancora più morti restituiti dal miracoloso servo di Dio alla vita. Conterò sol questo caso. Stava esposto in una Chiesa il cadavero d' un giovane d'anni 21. s'accostò alla bara il P. Bernardo: rizzollo in piedi con una mano, e dopo avergli parlato in segreto per qualche tempo, tornò con somma facilità a rimetterlo morto nella medesima bara.

VIII. Volle Iddio provare al fuoco della contradizione la virtù del suo Servo. Imperocchè si principiò a susurrare, che Bernardo, nel predicare, spargesse nel popolo qualche dottrina non sana: ferì sul vivo tal calunnia il servo di Dio, e molto stentò a dissiparne il fumo, che gli annegriva in sì gelosa materia la fama. Ma più lungo cimento di pazienza gli portarono, dirò così, i doni stessi di Dio, le sue estasi, le sue alienazioni, e altre cose di Dio, che sembravano ai nostri Domestici stravaganze: onde i Superiori, temendo di quello spirito, che usciva dalla via comune, riprendevano il servo di Dio, e gli davano pubbliche penitenze: ed egli non solo con somma mansuetudine le accettava, ma di più difendeva i Superiori nel modo di procedere verso lui. Il P. Carminata Provincial di Sicilia aveva un giorno ordinato al P. Ministro di casa segretamente, di dire al P. Bernardo, che se non ponea freno a quel suo sconsigliato fervore, con accomodarsi onninamente alla norma della disciplina Domestica, si verrebbe alle brutte con esso lui. Il P. Bernardo ebbe di tutto ciò rivelazione da Dio: onde prevenendo il P. Ministro, gli disse: *Padre io so molto bene gli ordini ch' avete contro di me*, e glieli narrò tutti appuntino: poscia soggiunsegli: *Quando m' accade alcuna cosa che ha del plausibile, sappiano, che non viene da me: vorrei astenermene, ma non posso. Il Sovrano Moderatore non lo permette: nè si può ripugnare agl' impulsi di Dio. Io non bramo di parer singolare: nè penso di fare contro le regole, quando per zelo dell' anime, e della gloria di Dio, io ubbidisco al Supremo Legislatore, e vengo più tardi alla mensa. Amor meus, pondus meum, illò feror, quocunque feror.* Restò attonito a questo parlare il Ministro, il quale da solo a solo avea ricevuto dal Provinciale l'ordine di fargli l'avviso: e il P. Provinciale, persuaso anch' esso, che il P. Bernardo n' avesse avuta rivelazione da Dio, *lasciamo*, disse, *in buon' ora, che faccia egli* 21. Apr.

ciò

21. Apr. *ciò che il Signore gl' ispira, egli è un gran Santo.*

IX. Con tutto ciò per sottrarlo dalla Sicilia, dove avea tanto plauso, e tirarlo in luogo, dove fosse men conosciuto, fu chiamato a Roma nel 1605. e fu fatto Revisore di libri. Quivi se ne stava egli, come un Novizio, impiegandosi ancora nei ministeri più abietti di casa: ma presto questa lucerna sotto del moggio fu da Dio nuovamente sul candelliere posta in vista del mondo per gloria sua, e per salute di molte anime. Orando egli un giorno nella Chiesa di S. Caterina da Siena gli fu per divino lume mostrato, di dover predicare nella Basilica Laterana in luogo del Predicatore, ch'ivi s'era ammalato. Tornato a casa, i Superiori gli ordinano di predicare in Laterano: e fecelo con tal soddisfazione, che ove agli altri Predicatori non si permetteva che *mezz'ora di predica*, que' Signori Canonici non vollero prescriver limite alcuno al P. Bernardo. Se ne sparse la fama per tutto Roma, che trasse e popolo, e Personaggj grandi ad udirlo, eziandio Cardinali. Gli crebbe a dismisura il concorso la voce, ch'ei fosse un' Uomo, che quanto chiedeva, impetrava da Dio, eziandio cose fuor delle leggi ordinarie della natura. Era una settimana, che un nostro Sacerdote, ammalato di febbre, non potea prender sonno. Il P. Bernardo, che andò a visitarlo, gli domandò, se bisogno aveva di qualche cosa? *Di sonno ho bisogno*, rispose l' Infermo: allora il P. Bernardo gli toccò le tempia, gli baciò la fronte, e gli ordinò che dormisse: subito s' addormentò, e in poche ore fu sano. Erasi per disgrazia con una scure spiccato quasi affatto un piede un povero contadino, spaccando legne: il Padre fece orazione, gli benedisse quel piede, e'l dì seguente potè ripigliare le sue fatiche. Lascio per brevità di narrare altre cose miracolose, che fece in Roma. Il Pontefice Paolo V. ne facea somma stima, e l'adoperò in più cose in que' tempi in particolare, che v'era tra lui, e Veneziani rottura: del che ragionando una volta col detto Papa, gli prenunziò che tra 15. giorni si sarebbe fatta la pace: e l'evento comprovò il vaticinio. Chiese licenza da' Superiori di fare un pellegrinaggio a Gerusalemme: l'ottenne, e s'avviò verso Genova: ma quindi un ordin del Papa il fece tornare addietro, perchè il volea far Cardinale. S'oppose il servo di Dio, e distolse il Papa da quel pensiero. 21. Apr.

X. Era già entrato il P. Bernardo nell' anno di sua età sessagesimosesto. Più volte gli era stato dal Cielo notificato il tempo della sua morte: n'ebbe l'ultimo avviso in Roma, ed era che di lì a due anni sarebbe morto. I Palermitani scrissero al P. Generale per avere in quell' anno 1611. per Predicatore nella Quaresima il P. Bernardo, e ne furono aggraziati. Partissi adunque di Roma per la Sicilia, dove appena arrivato, fu colto da un colpo di grave paralisia, per cui si giudicò di tragittarlo all'aria nativa in Catania: onde non potè più predicare in Palermo, adempiendosi così un'altra profezia, che molti anni fa predicando avea fatta al popolo di Palermo, cioè che quella sarebbe stata l' ultima sua predica in quella Città, nè più si sarebbono riveduti. In Catania più volte disse: ch'ivi sarebbe morto: avuta già dal Cielo la rivelazione d'esser Predestinato.

XI. Intanto i Superiori il fecero andare a prendere i bagni tre leghe lontan da Catania, e ne provò giovamento: onde ritornò tosto alla Patria, e vi predicò la Quaresima. Indi predicando la Domenica in Albis nella Chiesa di S. Francesco di Paola, disse chiaro al popolo, quella essere la sua penultima predica; rimanergli solo di farne un' altra in Chiesa nostra nella Domenica susseguente. In tal dì concorse un mare di popolo a udire l' ultima volta il lor Padre. Egli quella mattina si confessò, e nella Messa, che disse, si comunicò per Viatico, e dall' Altare (ove stette due ore) andò in pulpito. Appena principiato l'esordio, gli cascò sul

Digitized by Google

21. Apr. petto una flussione, che l'affogava. Ripigliato un po il fiato, ripigliò anche la predica: ma sorpreso da nuovo accidente, cascò sul pulpito e il popolo diede in strida e pianti sì fattamente, che pareva il dì del Giudizio. Fu portato all'Infermeria, che si riempiè pur di popolo, a cui, ripreso un po di spirito, tornò a discorrere della felicità del Paradiso: finchè tocco la terza volta dall'accidente, domandò a' cenni l'estrema Unzione: ma conobbesi poi quello essere stato più tosto un'eccesso estatico, che accidente apopletico. Stette cinque giorni a guisa di morto a occhj chiusi, senza mai prender cibo, ma tutto coll'anima in Dio. Intanto la camera era sempre piena d'ogni genere di persone per baciargli la mano, e portarne via qual cosa per loro divozione. Venuto il Venerdì, nel qual giorno avea predetto, ch'egli morrebbe, mentre stavasi raccomandandogli l'anima, come desto dal sonno, tornò a' sentimenti: e in quel che tra gli altri Santi s'invocò l'ajuto di S. Bernardo, di S. Antonio, di S. Francesco di Paola, e di S. Agata, tutti suoi insigni Avvocati, rasserenossi in viso, alzò gli occhj al Cielo, e con un dolce risetto in bocca, abbassato il capo spirò nell'ora medesima, che Gesucristo morì. Seguì sua morte ai 21. d'Aprile nell'anno 1611. in età d'anni 66. Tre giorni a soddisfazione del popolo si tenne il sacro Cadavero esposto, ma tra cancelli serrato: ruppegli però la gran calca del popolo per la divozione d'averne qualche reliquia. Le di lui esequie furono assistite da tutte le Religioni, e da tutto il Clero. Subito incominciò il Signore a manifestar la gloria del Servo suo con apparizioni in gloria, e con più miracoli. Dirò solo questo. Ammalò, poco prima che morisse il servo di Dio, un certo Paolo la Motta, e perduto l'uso della favella, un suo Fratello Ecclesiastico si volse al P. Bernardo e li fece questa invocazione: *Se il concetto, ch' ho io della vostra santità, non è falso, rendete prima che nasca il Sole, al mio Fratello la lingua*; e di lì a un miserere ricuperò sanità e favella. 21. Apr.

XII. Ora passiamo a dare una breve notificazione delle sue eroiche virtù. Sia la prima la Fede viva, ch'egli ebbe di Cristo nel V. Sacramento. Questo, diceva egli, era il suo Paradiso. Nel tempo del Sacrifizio l'ardore interno struggeagli il cuore in dolcissime lagrime: e spesso era rapito in estasi. Celebrando una volta nella Cappella di casa, questa come nella Pentecoste il Cenacolo di Gerosolima, comparve ripiena di fiammelle Celesti. Una volta non potendo sacrificare per mancanza del sacro arredo, chiuso dentro a una torre, la cui porta era gelosamente serrata, gli comandò che s'aprisse. Quanto aveva di tempo libero dalle occupazioni del prossimo, tutto dava all'Orazione. S'immergeva coll'anima così addentro nel pelago della Divinità, che o fosse in casa, o fuori, o ne' palazzi, o pe' campi, o alla mensa ancora, veniva fuor di sè rapito, e spesso da terra ancora elevato. Ebbe una volta per viaggio in una osteria un'eccesso tale di mente, che gli durò sette ore senza moto, e senza respiro: onde tutti morto il credevano. Quanto domandava tutto da Dio otteneva, stante che con Dio trattava con fiducia e semplicità inaudita. Una volta chiedeva a Gesù Bambino una grazia, e non l'otteneva: che fece? prese la di lui santa Immagine, e chiusela dentro una cassa, come ostaggio d'amore, e gli disse col Patriarca Giacobbe: *non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Altre volte diceva al Signore: io voglio questa grazia: e quanto indugiava il Signore a fargliela, indugiava altrettanto egli a cibarsi. Avea in gran divozione la Passione, e le piaghe del Crocifisso. Ogni Venerdì, messo il Crocifisso schiodato sopra il suo letto, egli si stendeva a riposare sopra la Croce. Delle volte poneva sua testa sopra quella di Cristo e tutta la bagnava di lagrime: poi tornava a leccar quel pianto, che gli pareva zucchero e mele, e amorosamente cantava. Una volta dopo la

Digitized by Google

21. Apr. po la consacrazione vide Cristo nell'Ostia tutto grondante di sangue: spaventato esclamò: *Io t' ho lacerato, o Signore, e t' ho cavato cotesto sangue: No, no*, gli rispose il Signore, *ma quello fa bene, ch' ora entra in Chiesa*.

XIII. Non men tenero era l' amore a Maria Vergine. Nè teneva in camera una statuetta antica, annerita dal tempo, e la chiamava *la mia Brunetta*. Come un' amante appassionato le scrivea delle letterine, o a Loreto, o ad altri Santuarj consacrati a Maria: ma per lo più per farle mettere o sopra o sotto l'Altare di lei, servivasi de' fanciulli per messaggieri. Egli medesimo una volta, celebrando segretamente a un'Altar di Maria Nunziata, celebre in un villaggio presso a Catania, le porse un memoriale, che più non si vide. Egli ne rimase addoloratissimo. Il dì seguente tornò a celebrare al medesimo Altare, e n'uscì poi tanto lieto, che brillava di gioja. La causa di questa si era, la risposta datagli da Maria, che uno de' suoi più intimi amici, per cui l' aveva pregata, era nel numero degli Eletti. Più e più volte la gran Madre per consolazione del suo Divoto, che per lei spasimava d'amore, gli diè a vedere la sua divina bellezza. Videla così una volta la mattina dell' Immacolata Concezione, onde fuor di sè per la maraviglia e pe'l gaudio durò quasi tutto il giorno a sclamare: *Quàm pulchra es! quàm pulchra es! O quanto sei bella, o Maria, quanto sei bella!*

XIV. Tre poi erano, tra i Santi che venerava, i suoi speciali Avvocati, come ho detto di sopra, S. Antonio di Padova, S. Francesco di Paola, e S. Agata sua Concittadina: nulla negava di quanto in grazia loro gli veniva richiesto: ed essi a lui graziosi gli corrispondevano con affetto scambievole consolandolo spesse volte colla lor gloriosa persona. Diciamone d' ognuno alcuna cosa in particolare. Il Santo di Padova non ha avuto (possiamo dirlo) il più Divoto nel mondo del P. Colnago: egli colla di lui invocazione facea miracoli stupendissimi. Nella Settimana Santa in apparecchiare il Sepolcro, cascò e s'infranse tutte le membra un nostro Fratello Sagrestano: il P. Colnago subitamente ricorse al Santo, la cui statuetta teneva in Cella, *O Santo mio*, disse, *bisogna risanare il mio Fratello Sagrestano, che domani ha necessità d'assettare il Sepolcro*. Ciò detto si portò al letto di quello, e gli disse: *S. Antonio vi risani: domani andate a finire il Sepolcro*: restò sano, e compiè l'opera incominciata. Stava un giorno alla riva del mare recitando l' Uffizio, mentre in tanto alcuni Confratelli della Compagnia di S. Agata pescavano in una tal parte di quel mare assai ferace d'anguille. Finito l'Uffizio, domandò, *Ombè, che buona pesca s' è fatta?* dissero, *che niun' anguilla avean presa, ma sol molti pesci*. Gittò il Padre l' amo, e disse: *Antonio mio porgimi ora una anguilla*. Ritrasse a sè l'amo con un'anguilletta. *O Santo mio*, disse ridendo il Padre, *questo non è dono da voi: ve lo rendo: voglio un' anguilla, che serva a tutti per pranzo*. Tornò a gittare l' amo, e subito prese un' anguillone assai badiale: Si fece poi sulla spiaggia un buon desinare: ma il Padre in ringraziamento al Santo, tutto quel dì se la passò a denti asciutti. Quanti smarrivano robe, ricorrevano al Padre Bernardo perchè intercedesse appresso il suo Sant' Antonio per ritrovarle, e le ritrovavano. Una Donna avea smarrito un cavallo, il P. Bernardo pregò il Santo a farglielo ritrovare: e'l marito subito ritrovollo, ma senza saputa di lei. Tornò ella tutt'afflitta dal P. Bernardo; ed egli maravigliato che'l Santo non l'avesse aggraziato, chiamò un ragazzo, e gli disse: *T' è questo sasso, e portalo all' Altare di S. Antonio, e fagli quest' ambasciata: Il P. Bernardo dice, che Voi avete un cuore più duro di questo sasso: perchè tanto indugiare a fargli la grazia, che vi domanda?* poi lascia il sasso sopra l'Altare. Tutto fece il fanciullo, e nel ritornare gli s'accosta un giovane Frate; e con dolce parlare.

21. Apr.

21. Apr. lare. *Ripiglia*, disse, *questo tuo sasso, e rendilo a Bernardo, con dirgli da parte mia, ch'egli si ha un cuore di sasso, mentre dopo tante pruove, ancor non resta capace, che io gli ho fatta la grazia.* In Roma ancora non vedendosi una volta esaudito dal suo caro Santo, scrisse in carta queste tre parole, *Cunctatum satis est*, e lasciolla a piè del Santo nel suo Oratorio: la seguente mattina trovò la carta con quest'aggiunta, che coll'altre di Bernardo compivano un verso esametro: *vicit patientia vicit*.

XV. Fu anco esimia la sua divozione a S. Francesco di Paola. In Genova, a una Dama, che bramava un figliuolo, il P. Bernardo le fece scrivere un memoriale al Santo, ed egli stesso il portò, dicendo Messa, all'Altare. Finita, mandò dire a quella Signora, che riceverebbe la grazia, e la ricevette. Era la Città di Catania in necessità d'aver pioggia dal Cielo: il P. Bernardo con fune al collo, scalzo, e bagnato di pianto, conducea il popolo in processione alla Chiesa del Santo. Quivi arrivato predicò al popolo; e rivolto al Santo, *O caro Padre*, disse, *Voi m'avete promessa la pioggia: ma dov'è ella? O Santo mio, mantenetemi la parola.* Finita la predica, disse al popolo, *Io non mi partirò di quì, sinchè non ottenga la grazia;* e intanto si pose, tuttavia stando in pulpito, a recitare l'Uffizio: non anche finito di dire il primo Salmo, ecco una pioggia così dirotta, che il popolo, volendo, non potè a casa tornare. Al porto di Melazzo per sedare una orribil tempesta, si portò in processione con una turba di ragazzetti, portando egli una Reliquia del Santo: con questa toccato il mare, tosto cessò la tempesta.

XVI. L'affetto, e la venerazione, che portò a S. Agata, principiò in lui fin dalla più tenera età, ogni dì portandosi a venerar le di lei sacre ceneri. Più volte le comparve la Santa, e gli fece favori segnalatissimi. Una volta che tornando di viaggio in un cocchio, trovò a due ore di notte serrata la porta della Città, prese a invocare così la sua Protettora: *Agatuzza Sorella mia, aprite, che io a quest'aria fredda non posso fare la nottolata, se pur non volete, che io torni ad ammalare.* Ciò detto, s'aprì lo sportello, per cui non era capace di passare il cocchio: onde tornò a dire alla Santa: *Voi, Santa mia, mi burlate: aprite affatto la porta:* e s'aprì immantinente, e passò il cocchio. Disse al Vetturino il Padre, *che tirasse il chiavaccio, e serrasse la porta, per non pregiudicare i Portieri:* ma con suo infinito stupore la trovò ben serrata. 21. Apr.

XVII. Quanto il servo di Dio era favorito dai Cittadini del Cielo, altrettanto era spesso dagli Spiriti dell'Inferno orridamente strapazzato, e percosso, mercecchè a cacciarli da'corpi ossessi avea una forza maravigliosa. Il Demonio per ischerno il chiamava, *Bernardonaccio*. Scongiurando una volta un'uomo indemoniato, ordinò al Demonio, che, lasciato quello, venisse la notte (era del Venerdì Santo) in sua cella. Quanto il servisse bene il Demonio, si vide la mattina in lui stesso, che fu trovato mezzo morto a giacere in terra, con gli occhj lividi, colla faccia gonfia, e colla persona poco meno che fracassata. I Domestici gliene domandaron la causa: ed egli: *ho urtato*, disse, *sta notte in un brutto scoglio: portatemi dell'acqua benedetta*, e con questa cacciò via ogni vestigio di quell'infernale strapazzo.

XVIII. Oltre a ciò, questo servo di Dio era sempre martirizzato da'mali sì dell'animo, come del corpo: pativa dolori di fianchi, di stomaco, di petto, con accidenti ora di paralisia, ed ora d'apoplessia: e pure sempre stava sereno, e cantava lodi al Signore. Ma i martori, che più il cruciavano, erano l'angustie, e le desolazioni interne dell'animo: queste talora erano sì eccessive, che dicea, *che si sarebbe più tosto eletto di stare in Purgatorio, che in quelle.* Anche i nostri Superiori, a provare il suo spirito, concorrevano a tribolarlo. Il Padre Generale Acquaviva, che ben cono-

Digitized by Google

21. Apr. conoſceva la ſantità del Colnago, avea-lo raccomandato a' Superiori, acciocchè gli deſſero ſempre la comodità del compagno ogni volta che domandava d'uſcir di caſa: ma, penſate! ſpeſſo gli era negato: e per giunta vi fu chi una volta lo caricò, dicendogli, ch'era un'inquieto, un vagabondo, un' indiſcreto, un'indiſciplinato: andaſſe, che non c'era compagno per lui. Un'altra volta che a caſa ritornò troppo tardi, il Rettore ſe ordine che non ſe gli deſſe da pranzo: ed egli innanzi alla camera del Miniſtro, come un poveretto affamato, andava dicendo, *Bernardo ha fame*, e durò a chiedere ſinchè per compaſſione fu riſtorato.

XIX. Per privarſi d' ogni guſto nel cibo, ſolea guaſtar le vivande o coll' aceto, o colla ruta, o coll'aſſenzio, e ſpeſſo ancor colla cenere. Più d' ogni frutta gli piacevano i fighi, ed egli 25. anni ſtette ſenza mangiarne. In Napoli i PP. Certoſini il tennero in Convento più giorni per ſentirlo ragionare di Dio: e perche vedeanlo, che mangiava pochiſſimo, gli domandarono, ſe deſideraſſe qualche cibo particolare? *Due ſtarne*, riſpoſe: portate un dì che gli furono in tavola, ridendo diſſe, *ſtarne ſenza mangiare, ſtarne ſenza dormire: queſte ſono le due ſtarne, che io vorrei*. Ai digiuni accoppiava orribili penitenze: diſcipline e cilicj gli eran coſe familiari: arrivò a ſtarſi nudo in uno ſtagno gelato, e nel Sollione ad eſporſi a farſi bruciar dagli ardori.

Laſcio di narrare qualche altra ſorta di mortificazione, che a ſolo ſcriverla mette in rivolta lo ſtomaco. E pure non avea che mortificare in ſe ſteſſo ſe non che un'innocenza batteſimale, una purità Angelica. Una volta col ſolo abbracciare un Padre, liberollo da una gagliarda tentazione di carne. Nulla dico di particolare della ſua carità verſo di Dio, e verſo il proſſimo, perche a queſto centro tendevano le linee tutte della ſua vita Apoſtolica. La ſua umiltà faceagli attribuire alla virtù de' ſuoi Santi Avvocati i miracoli, che facea. Diſſe un giorno a un Padre, che lo preſe a lodare per tante coſe prodigioſe, *Non le fo già io, ma le fa S. Antonio*. In caſa aveaſi preſo a carico di governar le galline: a queſte prima ragionava di Dio, e poi benedicendole, dava loro facoltà di razzolare, e beccare. La ſua rara ſimplicità rendea ubbidienti al ſuo cenno gli uccelli, i peſci, e ſin gli animali feroci. Una volta, a imitazione del ſuo caro S. Antonio, ſtando in Meſſina al lido del mare, chiamò i peſci: vennero ad udirlo col capo fuori dell' acqua: ragionò loro di Dio, gli benediſſe, e licenziò quella muta udienza. Predicando veniva ſturbato dal garrir delle rondini: comandò lor che taceſſero, e più non garrirono. In Caſa del Principe Caporſo, mentre ſtava parlando di coſe ſante a una corona di Cavalieri, un bambino del Principe ſi diede a ſtridere fortemente, perchè, rotto il filo, eragli ſcappato un'uccello: il Padre Bernardo per chetarlo ſi poſe la mano in ſeno, e diede a quel figliuoletto un'altro uccellino di maraviglioſa bellezza. S' incontrò un giorno in un cavallo reſtio, e indomabile: gli s'accoſtò il Padre, e gli comandò che ſi laſciaſſe domare; e lo rendè manſueto come una pecora. 21. Apr.

XX. Finalmente proteſto d'aver poco detto de' miracoli, e molto meno dell' eccellenti virtù del Padre Bernardo Colnago; ben nota è al mondo la di lui Vita ſcritta in più lingue: ſerva la notizia, che n' ho data per un breve Ragguaglio.

Tanner P. 1. & Juvenc. Hiſt. Soc. p. 5. lib. 25.

Digitized by Google

21. APRILE 1618.

Del P. Girolamo Ripalda.

21. Apr. I. IL P. Girolamo Ripalda nato in Aragona, fu figliuolo di Bernardino Ribalda, Medico nell'età sua famosissimo. Questi mandò Girolamo a studiare nell'Accademia d'Alcalà, quando allora in quella Città il nostro ammirabil P. Francesco Villanova, il quale d'anni 34. v'avea studiato Gramatica, con arte maravigliosa infusagli da Dio, staccava dal mondo i Giovani e gli traeva ad abbracciare la Penitenza in diverse famiglie Religiose. Uno di questi fu Girolamo Ripalda, Giovanetto allora di 14. anni, il quale deliberò d'entrar nella Compagnia, ma il Medico suo Padre non poteva ingozzar questa pillola troppo amara: onde cavò ordine Regio, che se gli rendesse, quasi rubato, il figliuolo. Si prese il partito d'esaminarlo nella Vocazione: onde fu mandato al Rettore dell'Università: il quale avendogli intorno alla Vocazione toccati più tasti, restò ammirato delle risposte da uomo, che dava il giovanetto Girolamo. In ultimo gli domandò: *Ditemi, Signor Ribalda, avete voi presa l'imbeccata dal P. Villanova? cosa v'ha susurrato all'orecchio per tenervi saldo in questa disamina?* Rispose, che'l giorno avanti gli aveva detto giusto così: *Domani, figliuolo, vien vostro Padre a sfidarmi, armato d'una buona patente del Re: e Voi sappiate, che in casa non abbiamo ortolano, e il cuoco è infermiccio: una di queste due cose ha a toccare a voi, se state saldo nella Vocazione: pensateci bene. Se volete tornare a casa con vostro Padre, tornate pure, che non altrimenti che dianzi noi vi vorremo bene: siete ancor giovanetto, ognun vi compatirà, niuno vi biasimerà. Ecco, Signore, quel che m'ha detto il Padre Villanova.*

II. Il Rettore, ammirato non meno dell'integrità del Villanova, che della costanza del giovanetto Ripalda, il rimandò a casa nostra coronato di sua vittoria. Corrispose a sì bel principio la vita tutta, che poi menò nella Compagnia da Religioso perfetto: basti dir questo: che qualche volta andava S. Teresa per confessarsi, e consigliarsi con lui. Certo che nella Compagnia riuscì un'Uomo insigne in dottrina, in governi, e nei pulpiti: ma la sua prerogativa più singolare fu il saper guidar l'anime. Però gli fu dato il geloso ministero d'ammaestrare e dirigere i nostri Novizj, e gli dirigeva perfettamente nella via dello spirito non tanto per la buona idea, che n'avea, quanto per la pratica d'ogni virtù nella propria persona. Gli volea ferventi in ragionare di Dio: ed egli ragionava sempre di cose Celesti, infiammando tutti co' suoi discorsi all'amor di Dio. Non gli volea singolari in niuna cosa, ma bensì amanti della vita comune: ed egli in ciò era tanto esatto, che restatogli offeso un piede per una cascata in vecchiezza, con tutto ciò si strascicava con sommo incomodo al Refettorio comune. Bensì gli volea singolari nelle virtù della Povertà, e Ubbidienza, perchè in esse anch'egli era singolarissimo; vergognandosi, che altri in dette virtù l'avanzassero. L'amore, ch'egli aveva alla povertà il fece di viscere tenerissime verso i poveri. 21. Apr.

Essendo Rettore di più Collegj, la sua principale premura era di sovvenire, più che potesse, l'altrui miserie. Pensando egli a Poveri, Iddio pensava al Collegio, che governava. Era ancora di cuore tenero verso de' Peccatori: per amor loro diede alle Stampe un libretto dolcissimo intitolato: *Colloquio soave del Peccatore con Dio*. Gli era stato parimente sempre a cuore l'insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli, dacchè nella Professione ne fece il Voto: Laonde a tal fine compose un libretto di Dottrina Cristiana, breve, ma tanto bene adattato alla capacità de' fanciulli, che più volte fu ristampato: anzi per industria del nostro Padre Giorgio Mayr uscì di nuovo alla luce in Augusta con bel-

Digitized by Google

21. *Apr.* bellissime immagini, rappresentanti ogni mistero, che in quella Dottrina insegnavasi.

Morì questo servo di Dio santamente in Toledo il dì 21. d'Aprile del 1618. e perche in quella Città era in grande opinione di Santo, concorse gran moltitudine non solo di popolo, ma di Nobiltà ancora a toccare colle corone il Cadavero, il quale era maneggevole, e con un' aria in volto più serena e più bella, che quando era vivo: talmente che il popolo ciò vedendo con grande ammirazione, si fe ardito a scarpirne quel che poteva per serbarlo in conto di preziosa Reliquia.

Aleg. in Bibl. Soc.

21. APRILE 1627.

Del Fratello Gaspero Pereira Coadjutore.

I. NAcque Gaspero nella Città d' Evora in Portogallo di nobile parentado. Tirato dalla fama di santità del P. Maestro Avila, passò a Montila, dove quegli allor dimorava, per essere suo figlio spirituale, e succhiare il latte della sua eccellente dottrina, e sapienza Celeste. Era egli allora giovanetto di 15. anni, quando si pose sotto la disciplina d'Uomo tanto divoto. Procurò poi di ritrarlo in se stesso coll' imitazione perfetta delle di lui sante virtù. Il S. Maestro pose grande affetto al Pereira, cui soleva chiamare, *Il mio Benjamino*. Questi gli leggeva alla mensa, il serviva all'Altare, e in qualunque altro ministero proporzionato alla sua età. Ben presto sotto tanto Maestro s' avvantaggiò nelle Cristiane virtù il Giovane Gaspero: in lui modestia, umiltà, ubbidienza, e rara onestà.

II. Assistè al Venerando Maestro fino all'ultima infermità, poichè amavalo più che Padre: e perciò postosi ginocchioni presso al suo letto, tutto molle di lagrime, gli domandò la sua benedizione. Dissegli il sant'Uomo, che per ottenerla da Dio in questa vita, con caparra di doverne poi gioire nell' altra perpetuamente, bisognava, ch' entrasse nella Compagnia di Gesù, e non in altro grado, che di Coadjutor temporale. E ciò detto, gli diè la sua mano a baciare; e con quella la sua benedizione pienissima. Gaspero gli assistè con filiale pietà fino all'ultimo spirito: e morto gli serrò gli occhj per sua divozione particolare. 21. *Apr.*

III. Seguì poscia il consiglio del S. Maestro, dopo aver superati varj contrasti, che gli venivano fatti dalla Nobiltà del suo sangue, da' suoi talenti, da più che mezzani studj di latinità, ch' avea fatti, e molto più dal naturale appetito di vivere in riputazione nel mondo. Entrò per tanto per Fratello Coadjutore nella Compagnia.

IV. Dopo aver dato e nel Collegio di Montila, e in quel di Granata buon saggio di quello spirito, che succiato aveva dal P. Maestro Avila d' Umiltà, e d'Ubbidienza, da' nostri Superiori fu mandato al Perù. Quivi nel Collegio di Lima quanto più s' avviliva nel cospetto degli Uomini, tanto più Cristo l'esaltava, rendendolo venerabile anche appresso i medesimi Superiori, che le sue virtù ammiravano.

V. La sua Orazione era quasi continua, la contemplazione subblime, la mortificazione grande, l' amor di Dio ammirabile, l'Ubbidienza pronta ed allegra, la povertà estrema, il disprezzo di se stesso e delle cose del mondo singolare, e l'osservanza esattissima: Basti dire, che in 40. anni che visse nella Compagnia non trasgredì mai volontariamente regola alcuna, nè stette mai, nè pure per un quarto d'ora ozioso; e ciò per adempire le parti d' un buon Fratello Coadjutor della Compagnia, di cui non è buon Fratello, se non ama la fatica presa per amore di Cristo. Tra tutte le virtù campeggiò in lui mirabilmente la castità, ch'avea dell'Angelico. Era divotissimo del divin Sacramento; aven-

Digitized by Google

21. *Apr.* avendo appresa fin da giovanetto questa divozione dal suo gran Padre, e Maestro Gio: d'Avila, il quale un giorno, dopo ch'ebbe finito di servirgli la Messa, gli disse: *Vedi Gaspero, l'uffizio ch' hai fatto, è proprio degli Angeli, i quali si tengono onorati d' assistere al Sacrifizio.* Fece presa questo documento nel cuor del buon giovanetto: onde gustava molto in udire, in servir la Messa, e in assistere avanti al divin Sacramento, esercitandosi in atti amorosissimi verso quello, massime ne' due giorni della settimana, ne' quali soleva ricevere il Pane Angelico: questi due giorni per lui erano giorni di nozze, spendendoli tutti in render grazie al Signore di beneficio sì segnalato. Molte volte il trovavano infiammato in faccia a guisa di Serafino; e tanto alienato da' sensi, che pareva non vedesse, nè udisse cosa alcuna di questo mondo.

VI. Ebbe anco una divozione grandissima alla Madre di Dio, studiandosi d'imitarla in ogni virtù, e particolarmente nell'umiltà, e Purità; la quale era tale, che d'ordinario il suo Confessore in lui non trovava materia d'assoluzione. L' astinenza sua nel vitto era da Anacoreta; non mangiando che un poco di pan nero, con erbe cotte, e sol condite con sale, e ciò anche mentr' era infermo. L' altre penitenze poi di flagellazioni, e di cilicj erano così rigorose, che se l'Ubbidienza non ci metteva la mano, gli avrebbe scorciata di molto la vita. Finalmente il Fratello Gaspero fu un vivo ritratto, e un modello compitissimo de' nostri Fratelli, degno figliuolo di S. Ignazio, e discepolo perfettissimo di quel gran Maestro di spirito Giovanni d' Avila.

VII. Ma la virtù, che negli ultimi anni spiccò in questo santo Fratello fu l'invincibile pazienza, che mostrò nelle infermità, che dai cinquant' anni in su l'assalirono. Le principali furono i dolori di gotta, e di calcoli, le quali ora separatamente, e ora insieme davano l'assalto alla sua fortezza, senza poterla mai espugnare, con cavarli di bocca un lamento: bensì nel mezzo de' suoi atroci dolori, il suo sfogo era benedire, e lodare il suo Dio. Passò i tre ultimi anni di sua vita, inchiodato in letto: solo i due giorni, che, secondo l'antico suo costume, soleva comunicarsi, dando lo spirito al suo corpo vigore, si levava, e si portava a ricevere il conforto unico de' suoi mali, il Corpo del Redentore. Tanto acerbi erano i suoi dolori, che pareva morisse ad ogni ora: e i rimedj violenti, che gli applicavano, gli servivano più di martirio, che di sollievo. Con questo sì lungo penare si condusse alla fine de' giorni suoi, carico di meriti ugualmente che d' anni: ed avendo ricevuti con finezza di divozione i Santissimi Sacramenti, si riposò nel Signore ai 21. d'Aprile del 1627. in età d'anni 77. de' quali 50. vissuti n' avea nella Compagnia.

Dal libro delle Vite di più Fratelli cavate dal Nieremberg.

21. APRILE 1634.

Del P. Benedetto Muleto.

I. Nobile Messinese fu il P. Benedetto Muleto, Professo di 4. Voti. Mentre visse nella Compagnia risplendè di virtù tanto insigni, che non sapevano i Padri distinguere in quale d' esse virtù maggiormente spiccasse. Preso dalla dolcezza del commercio con Dio, spendeva parte della notte, e del giorno in orazione, ora nel ritiro della sua stanza, ed ora, emolo di S. Ignazio, nella più alta loggia di casa all' aperto, ed ora in Chiesa avanti alla Santissima Eucaristia, del cui amore era acceso sì fattamente, che niuno impedimento, fuor delle malattie, potè trattenerlo dal celebrare il divin Sacrifizio. Questo era la fucina ardentissima, onde la sua carità traeva fiamme di zelo in salvare i prossimi; e in sovvenirli eziandio provvedendo alle loro necessità corporali. Liberò dalla schiavitudine molti schia-

21. *Apr.*

Digitized by Google

21. Apr. schiavi: sottrasse da' pericoli più Donzelle, allogandole in matrimonio: sovvenne alla vergogna, e miserie di molti Nobili premuti dalla povertà: ma, quel ch'è più, egli con atto di mansuetudine eroica, essendogli stato a tradimento trucidato un Fratello, tanto s' adoperò colla Madre, e con gli altri congiunti, di vendetta infiammati contro del traditore, che gli ridusse a dargli la pace, e a liberarlo dalle mani della giustizia.

II. Illibato mantenne sempre il fiore di sua pudicizia. Questa una volta si trovò in un brutto cimento. Ito il Padre Muleto a una casa, chiamatovi a confessare: fu messo entro a una picciola stanza. All'improvviso comparve quivi una lupa vestita da uomo; e assalì il servo di Dio, ma con vezzi lascivi. Investito allora dalla forza dello Spirito Santo, se quella era una lupa, egli dal zelo di Dio cangiato in leone, parlò con tal tuono di voce, e di spirito, che parendo ruggiti le sue parole, pose in fuga l'assalitrice.

III. Zelantissimo dell'onore di Dio, calpestava ogni rispetto umano. In nostra Chiesa un giorno certi Nobili Giovinotti stavano vagheggiando sfacciatamente le Donne: niuno s'ardiva di pigliar le parti di Dio per umano rispetto: presele bensì il P. Muleto, il quale con zelo Apostolico fulminò gl' Impudichi, rimostrando loro l' indegnità dell'impudico vagheggiamento nella casa di Dio, e mossegli, pieni di rossore, a partirsi di Chiesa.

IV. Essendo Superiore, andava a tutti innanzi coll' esempio della sua umiltà: non ammetteva in camera nessuno, che lo servisse: egli bensì voleva servire a tutti, abbassandosi a fare eziandio gli uffizj de' Fratelli Coadjutori, fino a fare nella fabbrica del Collegio da manovale, portando sulle sue spalle, e sassi, e calcina. Questa sua umiltà gli conciliò gran venerazione appresso la Città tutta. Venivano spesso anco de' principali a raccomandarsi alle sue orazioni. Accadde questo caso ad una Cittadina sua penitente. Questa per disgrazia, fallitole un piede, sdrucciolò, e cascò dentro a un pozzo. Accorrono i Domestici, la cavano fuori, e tutta insanguinata la trovano con gran ferita nel capo. I Cerusici, considerata ben la frattura, danno la Donna per ispedita: tanto più che indebolita per l'effusione del sangue, lo stomaco non riteneva più il cibo. Vanno, e la raccomandano all' orazioni del P. Muleto. Già erasi condotta all'estremo: quando con impeto improvviso con maraviglia dei Domestici, che gli stavano intorno guardandola come vicina a morire, s' alzò da letto, dicendo, *ch' era guarita, perche il P. Benedetto, mosso a compassione di lei, strettole con ambe le mani il capo ferito, l' avea sanata.* 21. Apr.

V. Non solamente gli Estranei, ma i nostri Domestici ancora provarono gli effetti dell' efficace orazione del P. Benedetto. Essendo Rettore, accadde che una mattina non v'era da dare il pranzo ai Religiosi suoi sudditi, e l'ora era già già imminente: ordinò che si desse il solito segno al prefisso tempo: ed ecco improvvisamente comparire alla porta persona, che porse tutto il bisognevole ad un buon pranzo.

VI. Predisse il giorno e l' ora della sua morte: affermò che morrebbe in giorno di Venerdì all'ore ventuna, quando Cristo in Croce spirò. Morì per l' appunto nel giorno, e nell' ora, come aveva predetto, e morì nella Casa Professa di Messina alli 21. d' Aprile nell' anno 1634. Allora si vide l'opinione di santità, che aveva universalmente; concorrendo un popolo immenso alle sue esequie, nelle quali gli fu fatto lo spoglio di molte cose, pregiate come se fossero state Reliquie d'un Santo.

Ex vitis Def. Arch. Rom.

DEL

21. APRILE 1673.

Del P. Baldassar de Costa.

21. Apr. I. NAto il P. Baldassar de Costa in Aldea nuova, entrò nella Compagnia in Lisbona ai 20. di Giugno del 1627. in età d'anni 14. Studiando in Coimbra poco il favoriva la sanità, la quale era gracile sì, che pareva tisico. Con tutto ciò aspirava il suo zelo d'andare alle Missioni dell'India: ma gli fu detto, che non era da lui un viaggio, che vuol sanità ben robusta.

II. Chiamò il Provinciale un dì alla Cappella di casa in Coimbra tutti que' nostri Giovani, che aveano fatto chiesta dell'Indie, e lesse i nomi degli Assortiti. Baldassar de Costa, non udito nominarsi, si buttò ginocchioni innanzi al Provinciale, e lo scongiurò a mandare anche lui: non guardasse alla debolezza della sua sanità, essendo che Iddio sovvente elegge i deboli a confondere i forti. Parve al Provinciale, che quella fosse veramente chiamata di Dio, che darebbe sanità, e forze a quel Giovane, come talora ha fatto, e come nel presente caso succesSe.

III. Ito d'Italia in Portogallo il preclarissimo P. Marcello Mastrilli, con questo il Costa si pose alla vela per l'Indie, e arrivò sano, sanissimo. Fu destinato alla Missione del Madurey, la quale trent'anni prima, o in quel torno, dal P. Roberto de' Nobili era stata fondata con quelle contraddizioni e disturbi, che noti sono. Abbracciò tutte le pratiche seguite dal medesimo Padre, a riserba del portamento di Saniase Brammane, o sia Religioso, o Penitente di quella Schiatta: ma in suo luogo prese quello di Saniase, o Pandaram Raggio, ch' è la seconda Casta, che segue immediatamente dopo i detti Brammani. La ragion principale fu, perche così quel portamento, secondo le Leggi di que' Paesi, per altro rigorosissime in quel che appartiene alla loro Politica, e simmetria di Repubblica, dava al Missionario Costa maggior libertà per trattare, convertire, e catechizzare le Caste colà riputate vili ed abjette. E per questo rispetto medesimo i susseguenti Missionarj, presero, i più, similmente queste sembianze o modi. Oltre che, il portamento di Saniase Brammane metteva in più altri impegni i Missionarj, e particolarmente in quello d'imparare (e di necessità) la lingua Grandonica difficilissima, che equivale alla Latina tra noi. Il P. Baldassar Costa adunque fu il primo, che per potere con qualche maggior libertà trattare, e convertire la plebe, prese il portamento, come ho detto di Raggio Pandaram. Così m'ha testificato il P. Brandolini, Missionario stato più anni nel Madurey, e di colà venuto a Roma per affari di quella medesima Missione. 21. Apr.

IV. Il riferire gli stenti, e i travagli del P. Costa in propagare la Fede, non è materia di questo stretto Ragguaglio. Più volte, mercè degli estremi caldi la cute delle mani e del volto non solo abbronzava, ma gli si scorticava fino a cambiargli più volte la pelle. Il camminare con uno zoccolo, che solo si regge da un pivolo inforcato tra'l dito grosso del piede, com'è l'usanza di quel paese, e'l camminare così in suolo sdrucciolevole, o glutinoso, qual'è quello de' pantani delle Risaje, copiosissime in quelle campagne, che non danno grano, gli portò il distaccargli con incredibil dolore l'ugna del dito grosso del piede. Il P. Andrea Freyire, egregio imitatore del P. Baldassar, così dopo la di lui morte ne scrisse. Se volessi numerar le fatiche e i viaggj di questo servo di Dio, bisognerebbe farne un Volume. Nulla dico della sua astinenza dalla carne, dal pesce, dall'uova e dal vino, poichè questa si guarda da tutt'i Missionarj del Madurey. Senza numero furono i pericoli, che passò nelle selve, nei monti, e nei fiumi. Quattro volte incontrò Elefanti. e Tigri. Tre volte restò preda dei i nimici della Fede: e una volta spogliato da' Mori, gli strapparono questi un'orecchia, per rubar gli orec-

21. recchini, che ſecondo l' uſo del paeſe
Apr. portava. Da queſte, ed altre anguſtie liberollo il Signore.

V. Queſto Apoſtolico Padre battezzò da venti mila Pagani, e fu il primo che portò la Fede nel Regno di Tangiaor contiguo a quello del Madurè, con avere introdotto nella Miſſione i Catechiſti. Venuto finalmente in Europa Proccurator della Miſſione, mentre ſe ne tornava con ſedici Miſſionarj ſceltiſſimi, tra quali il P. Gio: de Britto, che poi fu da Pagani uccíſo, venne, preſſo all' Equatore, aſſalito da una febbre mortale: e munito degli ultimi Sacramenti, paſsò, ricco d' un teſoro di meriti Apoſtolici, al Cielo. Uomo che, dopo S. Franceſco Saverio, è contato per uno de' più incliti Miſſionarj dell' Oriente. Morì ai 21. d' Aprile del 1673.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Luſit. & in Relat. Arch. Rom.

22. APRILE 1603.

Del P. Luigi Serrano.

22. I. NAcque il Padre Luigi Serrano
Apr. nella Città di Granata. D'anni 15. entrò nella Compagnia, poi giovane, ch'egli era, d'Apoſtolico zelo, e deſioſo di patir molto per acquiſto dell' Anime, d'anni 25. il mandarono all' Indie dell' Iſole Filippine. Morto nella Reſidenza d'Antipolo quel gran ſervo di Dio, e dell'Evangelio, il P. Franceſco Almeivi, ſoſtituirono in ſua vece il P. Luigi Serrano. Si portò egli a quel nuovo popolo de'monti di S. Jacopo, e diè principio a quella coltura d'anime con tanta conſolazione ſua, e degl'Indiani, che portandoſi eſſo da Padre, eſſi portavanſi con lui da figliuoli. Conoſceva queſto loro amore il P. Serrano; onde maggiormente a peſo di fatiche, e travaglj, corriſpondeva loro, fattoſi paſtore, e guida delle loro Anime per la ſtrada della Beatitudine.

II. Aveva egli ordine di venire una volta la ſettimana dal popolo di S. Ja- 22.
copo a quello d'Antipolo, capo della Re- *Apr.*
ſidenza. Le ſtrade ſono quanto eſſer poſſono alpeſtri, e in mezzo a ſpaccature di monti. Con tutto ciò il buon ſervo di Dio pigliavaſi quell' incomodo, non guardando nè a Sole nè a' venti, nè a pioggie: e per queſto prima di compire un'anno di ſua dimora in quell'Iſole, arrivò al termine del viaggio mortale.

III. Subito, ch' ammalò, fu portato al Collegio di Manila. Da principio non conobbero i Medici il precipizio del male: bensì conobbelo un noſtro Religioſo, ch'entrato a viſitarlo una notte, e taſtatogli il polſo, vide che un fil di vita reſtavagli, e n'avviſò l'ammalato, il quale per la gran gioja, con che preſe l'avviſo della ſua morte vicina, tentò d'uſcir di letto per baciare i piedi a quel Padre in ringraziamento. Ricevè tutti i Sacramenti con moſtre di divozione e d'allegrezza incredibile.

IV. Fu divotiſſimo il P. Luigi Serrano della Beatiſſima Vergine, nella cui interceſſione, diceva d'avere aſſicurata la ſua eterna ſalute: e così ne ſentì il ſuo favore nell' ultima ora. Oſſervaron gli Aſtanti, che diſcorrendo tra ſe il Moribondo diceva: *Sono nel Giudizio di Dio: il Demonio m'accuſa, e ſtringe di molto; ma la Beatiſſima Vergine vince: già non avrà più parte in me Satanaſſo.* Lo domandarono chi foſſero i ſuoi Avvocati, riſpoſe con gran fiducia: Gesù e Maria, il Santo del mio nome, e S. Giambattiſta, nel cui giorno feci i Voti della Compagnia. *Ecce comites peregrinationis meæ.*

V. Entrato nell'ultima agonia il buon ſervo di Dio, al fine delle Preci, che gli ſi recitavano, in tuono intelligibile a tutti alzò la voce giocondamente ſclamando, *Et vitam æternam, Amen:* e con queſta clauſola di ſperanza chiuſe la ſua terreſtre pellegrinazione ai 22. d' Aprile dell'anno 1603.

Colin. Iſt. delle Filip. lib. 3. c. 26.

Del

Digitized by Google

22. APRILE 1608.

D'ALESSANDRO BERTI.

22. Apr. I. BEnchè l'Angelico Giovanetto Aleſſandro Berti, non poſſa propriamente conſiderarſi della Compagnia di Gesù, perche morì prima, che per la ſua tenera età foſſe accettato in eſſa, com' egli con calde iſtanze aveva deſiderato; con tutto ciò, avendolo annoverato il Padre Nieremberg tra ſervi di Dio illuſtri della medeſima Compagnia, col titolo di pretendente, o di candidato, io ancora mi ſono avviſato di dover metterlo in queſto mio Menologio: Oltre che, un' altro motivo particolare mi muove a farlo, ed è, che avendo queſto Collegio di Firenze, dove ora ſcrivo, il ſuo Depoſito immacolato, è ben dovere, che io renda alla memoria di lui queſt' onore per un'eſempio illuſtre dei noſtri Giovanetti ſcolari.

II. Adunque nacque Aleſſandro di Nobiliſſima Stirpe nella Città di Firenze ai 6. di Settembre nel 1593. Suo Padre chiamoſſi Niccolò Berti, e ſua Madre Violante de' Medici. Non era ancor nato Aleſſandro, che morì ſuo Padre, il quale come preſago della futura ſantità del non nato figliuolo, diſſe alla ſua Conſorte, che il bambino da naſcere, ſarebbe il più felice Giovane di Firenze, benchè di beni di fortuna il laſciaſſe non bene agiato.

III. Trovavaſi in que' tempi una divota ſerva di Dio, la quale ricevuto il precetto di ſanta Ubbidienza da chi potea comandarle, contò, ch'ella non oſtante che lungi abitaſſe dalla caſa del nato Aleſſandro, con tutto ciò elevata in ſpirito, vide più volte, che la Vergine Santiſſima con amendue le mani piene di fiori, infiorava la cuna del Pargoletto, il quale dalla ſua Madre era ſtato a eſſa Vergine Santiſſima conſacrato: ed ella con quell' infioramento moſtrava d' aver già preſo poſſeſſo di quel bambino, che ſarebbe ſtato un Giglio di Virginità odoroſiſſima. Le prime parole, che diſſe incominciando a parlare, furono *Geſù, e Maria*; ed eſſendo di 4. anni non ſi ſaziava di dar bacj a Gesù Crocifiſſo, e a piangere, teneriſſimamente abbracciandolo. 22. Apr.

IV. D'anni cinque cominciò a darſi all' Orazione, trovandolo alcune volte i Domeſtici in luoghi più appartati per non eſſere veduto ad orare: Sicchè l' iſtinto dello Spirito Santo ingeriva ad un tempo in quell' animuccia amore all' orazione, e all' umiltà, fondamento di ſantità.

Guſtava di parlar con ſua Madre di coſe ſpirituali, e molto più guſtava di meditare la Paſſione del Redentore, al quale facea dolci colloquj con più dolci lagrime. Da queſti ſanti eſercizj traſſe il fanciullo un certo portamento ſerio inſieme e ſoave: talmente che quando in età di ſette anni incominciò a ire a ſcuola, andava la gente per vederlo paſſare, perche anco nelle fattezze pareva di vedere un'Angiolo in carne umana. Avvenne, che un certo, maravigliato di tanta bellezza, diſſe: *Queſto fanciullo par proprio fatto a pennello*. Aleſſandro l'udì, e cominciando a piangere, *Io*, riſpoſe, *ſono fatto, come m' ha fatto Iddio*.

V. Vennegli a caſo un dì alle mani il libro delle Vite de' Santi Padri dell' Eremo, e leggendole con ſuo gran guſto, s'infiammò anch' eſſo nel deſiderio di far penitenza; ma chi di lui teneva la cura, non lo permeſſe. Spinto nondimeno dal medeſimo deſiderio, pregò la ſerva di caſa di fargli un ciliccio: ed ella per ingannarlo inſieme, e per ſoddisfarlo, gli fece una rete di filo alquanto ruvido e groſſo; e diella al dilicato fanciullo, che ſubito ſe la cinſe: ma ſentendo che gli facea poco male, ſene rammaricò colla detta ſerva: la quale gli diſſe, *che ciliccio più aſpro non gli potea fare ſenza licenza del Confeſſore*. Era allora il Confeſſore della Madre, e del figliuoletto Aleſſandro il P. Rettor del Collegio noſtro, a queſto chiese egli licenza di farſi fare un'aſpro cilicio:

Digitized by Google

22. Apr. cio: ma sì per la sua tenerezza, come per la sua immacolata innocenza, non giudicò di permettergli quella penitenza sì dura.

VI. Giunto Alessandro ai nove anni dell'età sua, si sentì da Dio ispirato di servire a Sua Divina Maestà in Religione: onde fece palese al P. Rettore questo suo desiderio: e questi per non contristarlo, dissegli, che alla venuta del P. Provinciale, che s'aspettava alla visita, avrebbe potuto da se medesimo presentargli l'istanza. Venne il P. Provinciale, e subito il fanciullo fu a' suoi piedi chiedendogli l'abito della Compagnia di Gesù. Il Provinciale il consolò con promettergli, che quando fosse in età più matura, il riceverebbe. Prendevansi gusto i Padri di sentir ragionare questo fanciullo Angelico, domandandolo, onde nato fosse quel suo desiderio? ed ei rispondeva: *Iddio mi chiama a questa Religione, che m'ha dato il primo latte dello spirito.*

VII. Accadde quindi a non molti mesi, che dovendo il Sagrestano della nostra Chiesa portarsi a Roma, Alessandro, che il seppe, andò subito a ritrovarlo, pregandolo di volerlo seco a Roma condurre al Noviziato. Davagli buone parole quel Fratello Sagrestano: ma il fanciullo, temendo che di nascosto non si partisse, non volle mai lasciarlo: onde il Sagrestano, per deviarlo da quel pensiero, dissegli, Andiamo in Chiesa, e prenda egli l'ultima benedizione dalla sua Madre. Gliela diede la Madre di tutto bene informata: ma pregò il figliuolo (per così dar tempo al Sagrestano che si partisse) di volere almeno tornare quella mattina a desinare in casa con lei: ma restò ingannata, perche le disse il figliuolo, *che doveva ubbidire più a Dio, che alla Madre:* e fu questa la prima volta che si mostrò renitente a ubbidire: e così lasciollo quella mattina a desinar co' Padri in Collegio. Volle, anche desinando stare allato del Sagrestano per lo timore, ch' aveva, ch'ei non si partisse senza di lui. Dopo pranzo, non potendo più il Sagrestan trattenersi, i Padri si posero attorno al fanciullo, e lo separaron da quello, dicendogli, ch' essendo già l' ora tarda, meglio saria stato partire la vegnente mattina: intanto se ne tornasse a casa per dare l'ultima consolazione alla Signora sua Madre per quella notte. Credette il semplicetto fanciullo: e il Sagrestano si partì. La mattina a bonissim' ora Alessandro se ne venne in Collegio: e udito dal Portinajo, che il Sagrestano era già partito, inconsolabilmente ne pianse. 22. Apr.

VIII. Era arrivata quest'anima benedetta all'età di dieci anni con tanto spirito, e divozione, ch'eziandio nel sembiante gli s'affacciava l'Angelica sua innocenza. Disse una volta con semplicissima candidezza a sua Madre, che vedeva custodito il suo letto da quattro Angeli, e che in mezzo di esso una volta apparendogli la Santissima Vergine, vi posò il Pargoletto Gesù.

IX. Ammalò Alessandro, ma leggermente, e visitato dal Padre suo Confessore, gli chiese in grazia, che guarito che fosse, di poter ricevere la prima volta il Pane degli Angeli. Promise il Padre di consolarlo; e tanto fu il giubbilo, che da questa promessa ne sentì il suo cuore, che fu cagione di riaversi quanto prima dal male. Ma quanta fu ora la consolazione, altrettanto fu il cordoglio, che guarito sentì, quando il Confessore, per far pruova se quella domanda fosse un puerile fervore, o un vero desio, che gli venisse dal Cielo, gli disse, che giudicava meglio aspettare poch'altri mesi a comunicarlo. Non mai tanto dirottamente pianto avea questo benedetto fanciullo, quanto allora, che sentì prolungarsi l'ora della Santa Comunione. Allora non soffrendo il cuore a quel Padre di vederlo sì piangere, gli riconfermò la promessa: e Alessandro in tanto vi si dispose con isquisito apparecchio di lettura Spirituale, di qualche picciola penitenza, e d' orazione.

X. Venuta la mattina bramata delle sue nozze Spirituali, che fu il dì solen-

ne

Digitized by Google

22. Apr. ne della Purificazion di Maria Vergine, si confessò, e poi in accostarsi a ricevere il Pane Angelico, dette in tal tenerezza di pianto, che ognun, che lo vide, sentivasi mosso a dolce compunzione. In quel medesimo punto, quando la prima volta si comunicò, diceva, che gli parve di vedere il suo cuore in due parti aperto, e in mezzo posarsi il Signore in forma di vezzosissimo Bambinello, ove da due bellissimi Angioli parevagli di vedere che fosse con profonda riverenza adorato. Fu così grande la gioja, ch'ei ricevè da tal vista, che non sapeva, disse, mai distrarne il pensiero.

XI. Invidioso il Demonio di tanta consolazione spirituale, che sentiva l'anima tutta pura, e serena di questo Angioletto terreno, s'ingegnò un dì di turbargliela con mettergli in dubbio, se la sua Vocazione fosse veramente di Dio, d'entrar nella Compagnia. Che fec'egli? con licenza del suo Padre Spirituale, s'accostò di nuovo alla Santa Comunione, in cui fu illuminato a conoscere, che veniva la sua Vocazione da Dio. E molto più gliene crebbe la brama, leggendo la vita di San Luigi Gonzaga. La Madre ancora Donna di gran cuore, e pietà, facea gran pruove della costanza del figlio con mortificarlo in tutte le cose. Così colla padrona s'accordava a mortificarlo la serva; e così anco il Maestro in scuola: ed egli tutto sopportava con tranquillissimo cuore. Ammesso nella Congregazione della Beatissima Vergine, non si sapeva staccare le feste da quel santo Oratorio. Quindi uscito n' andava in Chiesa, e dentro a balaustri dell' Altar maggiore ponevasi ginocchioni, e a mani giunte udiva la Santa Messa. Moveva il vederlo a divozione, e lo chiamava la gente, *il Paggio dell' Altar maggiore*.

S. Maria Maddalena de' Pazzi, che in quella stagione viveva, ebbe stretta amicizia con questo Angelico Giovanetto, e ambedue in Gesù s'amavano santamente. Arrivò egli a sì grande unione con Dio, che tutti gli oggetti terreni gli servivano di scalino alla mente, e al cuore per salire a Dio, ed amarlo. 22. Apr.

XII. Giunto quasi al decimoquinto di sua età il nostro Alessandro Berti, per foriera della sua lunga ed ultima infermità, il Signore gli mandò questa bella occasion di patire. Correva l' anno di nostra Salute 1608. quando il secondo giorno di Pasqua, avuto dalla Madre ordine di fare una visita a un certo Religioso, permise Iddio, ch'egli per altro stato sempre esattissimo in ubbidire, si dimenticasse ora dell'ordine avuto. La Madre in pena di questa smemorataggine, gli comandò, che tutto quel dì dopo desinare, se ne stesse a sedere sopra d'una panca in nostra Chiesa senza entrare in Collegio. Ubbidì, e la sera ringraziò sua Madre che l'avesse fatto stare in casa di Dio, avanti al divin Sacramento.

XIII. Due giorni dopo, mentre se ne stava a tavola, se li turbò sì fattamente lo stomaco, che per la gran violenza, al parere de' Medici, se gli ruppe una grossissima vena, e il sangue pigliando la strada dalle parti da basso, fu tanta la copia, che ne mandò fuora, che i Medici lo diedero per ispacciato, attribuendone anche la causa a un' ardore inusitato, che forse era un' effetto di quella divina fiamma, che gli ardeva nel cuore. Come per l'addietro questo santo Giovanetto non fece mai altro che attendere al ben vivere: ora in questo suo male rivolse al ben morire tutto il pensiero: *Il Paradiso m' aspetta*, diceva: *Oh quanto sono belli gli Angeli di lassù!* Chiese alla presenza di molti, che il Corpo suo fosse in Chiesa nostra sepolto. Prese con tal copia di lagrime il S. Viatico, che non potè nè tampoco da sè recitare il Confiteor. Comunicato, non volle nessuno in sua camera per qualche spazio di tempo. Quali fossero in quel tempo i castissimi affetti di quest' Anima innocentissima, possiamo arguirlo dall'amor tenerissimo, che portava a quel divin Sacramento. Gli entrò poi con alcune Gentildonne la Madre

Digitized by Google

22. Apr. Madre in camera, ed ei le pregò, perchè non voleva discorrere, che gli legessero un libro Spirituale. Mentre questa lettura faceasi, fissò il suo volto Angelico, ma con dolcissima quiete, in Cielo, e stette così lungo tempo. La Madre preso per le mano Alessandro, lo scosse: ed egli, *Oh che bella stanza è quella, che ho veduta*, esclamò! Un' altra volta profondatosi in altissima contemplazione, *Non vedete quì*, disse, *la Madre di Dio, l' Angelo mio Custode, e Suor Maria Maddalena de' Pazzi?* e seguitò poi a colloquiare or coll' uno, ed ora coll' altro di questi SS. Personaggj. Poscia pigliando in mano il Crocifisso, gli disse con sommo affetto: *O Gesù mio, quantunque non abbia io avuto l' abito, nulladimeno mi pregio d' essere della vostra Compagnia.* Domandò al P. Rettore, ch'era il P. Niccolò Torre, come poteva, caso che venisse a tentarlo, vincere il Tentatore, gli disse, che con gli atti delle Teologali Virtù: e di fatto parve che una volta vedesse il Demonio, perche il santo Giovanetto così prese a dire: *Partiti da me bruttissima bestia, che per misericordia del mio Redentore non hai parte alcuna con meco.* Altre molte apparizioni Celesti ebbe nel tempo di quella sua ultima infermità questo Giovanetto tanto a Dio, e a Maria Vergine caro: ma non è quì luogo di riferirle tutte a minuto. In una di queste con insolita gioja, esclamò due volte: *Al Cielo, al Cielo.*

XIV. Prese con tutta divozione, e presenza di spirito l' Olio Santo: e in quella camera dalla detta persona di vita santa furono veduti gli Angeli a schiere a schiere scender co' fiori in mano, per celebrar, come dissero, degna festa nella morte di quell' Anima Angelica. Seguì il suo felicissimo transito alli 22. d' Aprile sul tramontare del Sole, del 1608. in età d' anni 15. non anco finiti. 22. Apr.

XV. Ben si vide la stima di santità, in che era appresso tutta questa Città di Firenze il benedetto fanciullo; imperocchè vi fu gran concorso di popolo, finchè stette il Cadavero in casa, e piene le strade di via de' Servi, e di via larga, quando fu portato in processione alla nostra Chiesa, dove gli rifiorì la bellezza in volto sformatogli dalla morte. E vi fu anima che vide alla porta della Chiesa quattr'Angeli, i quali sottoposero gli omeri a portare la bara. La calca fu immensa: e beato stimavasi chi poteva aver qualche cosa di sua Reliquia. Gli si dette allora da' nostri Padri sepoltura decente. Ma restando Iddio servito d' operar molte maraviglie pe' meriti di questo suo Servo, il Padre Giulio Orsino, venuto Rettore in questo Collegio nel tempo, ch'era freschissima la memoria del Defunto Alessandro, con approvazione di Monsignor Marzi Medici, Arcivescovo di Firenze, fecegli un tumulo tutto dorato, con lapida di marmo bianco, ed iscrizione. Il Corpo fu ritrovato dopo un' anno incorrotto, e spirante odore. Ecco l' iscrizione.

A. M. D. G.
Alexandro Bertio, Matre Medicea,
Adolescentulo Deiparæ percaro
Tenellulo Virginitatis flosculo
Numquam languenti,
Pietate ac Religione in Deum ætatem superanti
Cœlitibus amabilissimo
Societas Jesu suo Candidatulo
Posuit.
Vita functus est An. Dom. 1608. die 22. Aprilis
In occasu Solis: Ætatis verò suæ
An. 15. nondum expleto.

Digitized by Google

22. Apr. Il suddetto P. Giulio Orsino ne scrisse anche la Vita, la quale manuscritta conservasi nella Libreria di questo Collegio, da cui ho io estratto questo breve Ragguaglio. Vanno in istampe più Vite di questo santo Giovanetto e volgari e Latine: una delle quali scritta in Latino fu stampata col suo ritratto in Roan di Francia dal P. Rettore di quel Collegio con questo titolo: *Nostri sæculi ornamentum, & Adolescentiæ sanctæ speculum Alexander Bertius*. Ivi tra molte altre cose mirabili d' Alessandro Berti si narrano molte grazie miracolose fatte a chi l'hanno invocato: alcune delle quali furono autenticate da Monsignor Arcivescovo di Firenze.

Ex Vita MS. in Coll. Flor. Serv.

22. APRILE 1609.

Del P. Organtino Soldi.

I. IL P. Organtino Soldi fu di nazione Italiano, e di Patria Bresciano: mentre tuttavia tra mortali vivea Sant' Ignazio, egli entrò nella Compagnia in età di 25. anni nel 1556. e non entrò solo, perche vi menò seco due altri Fratelli, Gio: Antonio, e Giambattista, non repugnando, ma secondando la santa risoluzione de' figliuoli la Madre, benchè vedova, la quale asseverantemente soleva dire, che il suo Organtino avrebbe un giorno patito delle gran cose per Cristo: forse perche fin da fanciullino soleva sentirlo parlar del martirio, e dire alcuna volta agli altri fanciulli: *Oh che bella cosa! Oh che bella fortuna sarebbe la mia, se Iddio mi facesse un giorno la grazia di poter morire tra Turchi per amore di Gesucristo!*

II. Riconosceva dalla Madonna di Loreto la Vocazione alla Compagnia. Pativa egli l' incomodo d' un Ernia assai grossa; fece Voto, se ne guariva, di portarsi a Loreto a visitare la SS. Casa. Guarì, e adempiè fedelmente il Voto. Ivi per sua buona fortuna s' incontrò in uno de' nostri Padri, il quale gli fece mille accoglienze; e l'Organtino restò edificato, e preso da quella cortesia così fattamente, che determinò allora d' abbracciare anch' esso la Compagnia. 22. Apr.

III. Fece in Collegio Romano i suoi studj: e di quivi mandato a Frascati fu il primo, che ivi stabilì Residenza alla Compagnia. Fu poi fatto Ministro del detto Collegio Romano l' anno 1565. Passò da Roma Rettore a Loreto. L' ardente sete, ch' aveva, di guadagnare anime a Cristo, spinselo a desiderare la Missione dell' India. Ne portò la prima calda istanza al P. Lainez, e poi rinnovolla più calda al P. S. Francesco Borgia, il quale gli accordò la grazia.

IV. Adunque ai 16. d'Aprile dell'anno 1567. da Lisbona fece vela per l' India, e ai 9. di Settembre approdò a Goa. Quindi seguitò suo viaggio al Giappone col P. Francesco Caprali. Si fermò nel porto di Macao: dove aspettò mezz'anno di poter passare più oltre: e in tanto fece la sua Professione di tre Voti addì 30. Novembre 1568. Arrivato dunque al Giappone, andò a Macao, ma non potè penetrarvi, serrato il passo dall'armi: onde fu obbligato a fermarsi qualche tempo in Sacai: finchè giunto in fine alla Regia di Macao, quivi, quanto lunga fu la sua vita, trattennesi nel governo de' Nostri, salvo i tre ultimi anni, nei quali l' età molto cagionevole per le fatiche, e grave per gli anni, il trasse a vivere nella Casa nostra di Nangasachi per un poco di quiete, e per apparecchio alla morte.

V. La sua santità il rese Venerabile non solo a' novelli Cristiani, ma agl' istessi Pagani, ed Imperatori: ma siccome la nazion Giapponese è feroce, ed è di genio incostante, è incredibile il dire gli stenti, che patì, e i pericoli della vita, ch' egli incontrò; ma non ostante il desiderio, ch' avea di spargere il sangue, sempre ne fu da Dio preservato, perche il volea martire di pazienza, e sostenitore di quella Cristianità nascen-

22. *Apr.* nascente, in quel vasto Impero crudelmente perseguitata.

VI. Ciò videsi chiaro singolarmente nel 1588. quando Faxiba Quabacondono, occupato ch'ebbe l'Impero di Nobunanga, mosse una furiosa persecuzione contro de' Cristiani, e in particolare contro tutt'i Padri, che sparsamente per tutto quanto il Giappone predicavano la Fede di Gesucristo. Il buon P. Organtino, il quale al principio era stato ben veduto, e benignamente trattato dal medesimo Quabacondono, bisognò che occultamente andasse ajutando que' miseri Cristiani. Spendeva tutta la notte in ajuto loro; e sul far dell' Alba andava a nascondersi in altro luogo, più premendogli la salute del prossimo, che il suo proprio travaglio. In cotali angustie il sant'Uomo si consolava coll' esempio de' Santi antichi, e con quello, che in Europa gli davano modernamente i Compagni suoi colà massime in Inghilterra, dove aveva sentito, che loro era familiare il dover fare *in occulto* Millioni di questa sorta. Durò più anni in Meaco a viver così nascosto, sempre in mezzo a' pericoli, portando, dirò così, sempre l' anima nelle mani, per sostener quell'oppressa Cristianità. Alcuni anni dopo, maggiormente infellonì contro il picciolo gregge di Cristo il furor di Taicosama: onde portatosi dal P. Organtino un illustre Neofito, lo pregò a riguardarsi, col mettersi in salvo, fuggendo a qualch' altro luogo un po più sicuro, finattanto che si calmasse quella fiera tempesta. Ma il fervente Ministro dell'Evangelio, ringraziandolo della pietà, che mostrava di lui, protestò che gli sarebbe glorioſissima cosa il patire una morte obbrobriosa per amor di quel Cristo, che avea predicato, e per salute de' Cristiani, che l'adoravano: questa e non altra essere stata la meta de' suoi tanto lunghi viaggj: ora non esser più tempo di vivere in nascondiglj. Vennero ancora altri buoni fedeli a pregarlo, che si ritirasse, e facesse anco ritirare tutt'i Padri Missionarj, contro de' quali in particolare la rabbia del tiranno bolliva. Quanto agli altri (il Venerando Vecchio rispose) seguano quel partito, che vogliono: che quanto a me veggio quello che torna bene alla mia grave età. Sono venti e più anni che sto ammaestrando, e sostenendo per quanto posso, questa Cristianità di Meaco, ed ora ch'è tempo di calar la visiera, ed uscire in pubblico, me n' andrò per mio scampo a cercar nascondiglj? Dio mi guardi da questa vigliaccheria: io così farei disonore a Dio, e alla Compagnia di Gesù, cui son tanto obbligato. Domattina pertanto mi metterò in viaggio per esser trafitto sopra una Croce, o almeno perche mi sia per ismacco mutilato naso, ed orecchie, o se non altro, perche facciano ciò che vogliono contro me, come contro un promulgatore dell'Evangelio. Ed eccolo, la mattina del dì seguente, con pianto de' Cristiani, esporsi in mezzo a' pericoli. 22. *Apr.*

VII. Ma Iddio anche adesso il campò da ogn' incontro, serbandolo a vedere la morte gloriosa di tre Nostri, crocifissi da Taicosama. A questi per obbrobrio furono tagliate l'estremità dell' orecchio sinistro. Vi fu Cristiano, che raccolse que' pezzolini sanguinosi di carne, e porsegli al buon Vecchio, Padre Organtino, il quale, tra lagrime più di gioja, che di dolore, *Ecco*, disse, *le primizie della Compagnia nel Giappone: ecco il prezzo e il frutto di tante fatiche*. Indi con gli occhj al Cielo, soggiunse: *Alla Vostra Divina Maestà io presento questi fiori di novella fede in Giappone: fategli per vostra grazia germogliare in una messe copiosissima di fedeli*. Un' altra consolazione in questo fatto ebbe da Dio il buon Vecchio Organtino. Egli da Macao spedì dietro a i tre Martiri, che venivano da Nangasachi condotti ad essere crocifissi, spedì, dico, un buon Cristiano per nome Pietro, acciocchè, secondo il bisogno, prestasse loro ogni ajuto. Or questo Pietro, che andò in ajuto de' Martiri, entrò nel numero loro ancor esso, e fu crocifisso. S'imma-

Digitized by Google

22. Apr. gini qual fosse da un lato la contentezza dell'Organtino, e dall'altro la sua scontentezza, veggendo di non poter arrivare dopo tanti e tanti anni alla Corona di Martire, a cui era arrivato un suo novello Cristiano in brevissimo tempo.

VIII. Dodici anni dopo questo Martirio, sopravvisse il P. Organtino, continuando, come sempre avea fatto, a travagliare per l'anime e per la fede: se non che l'ultimo suo triennio il volle nè tutto occupato nella contemplazione, nè tutto nell'azione, ma sempre *Dilectus Deo, & hominibus*, cioè sempre caro a tutti, fino a Taicosama Tiranno, il quale per venerazione il chiamava il Vecchio di Meaco: onde nel bando universale che mandò contro i Predicatori Evangelici, eccettuollo dal bando, e gli mandò dire, che stesse senza sollecitudine.

IX. Finalmente nell'anno 1609. (non se ne sa il preciso giorno) morì pieno di meriti in Nangasachi, in età d'anni 79. di Religione 56. della Giapponica Missione 42. Giorgio Cardoso nel suo Agiologio parla con somma lode del P. Organtino sotto il giorno ventesimosecondo d'Aprile.

Aleg. in Bibl. Soc. Sacchinus, Bartolus &c.

22. APRILE 1615.

Del P. Antonio de Cardenas.

I. IL P. Antonio de Cardenas, sortì ricchi natali in Xera, Città d'Estremadura e i suoi Genitori l'allevavano colla speranza di perpetuare in lui le ricchezze, e la discendenza. Ma il destino di Dio era molto diverso da quello dei medesimi Genitori sopra d'Antonio. Era d'un'indole incomparabile. Modestia, gentilezza, divozione e prudenza parea che avessero il nido nell'animo, e nel volto d'Antonio. Tra queste belle virtù andava crescendo il Giovanetto, a tutti carissimo per la soavità de' costumi. Entrato un giorno in Chiesa per udir Messa, gli parve di sentir dentro al cuore una voce che gli dicesse: *Sequere me*. Percosso da quel pensiero improvviso, stette alquanto sospeso, senza sapere dove voltarsi. Non mai per l'addietro gli era venuto in capo pensier di Religione. Non amava egli, è vero, la licenza secolare, ma godea però d'una certa libertà di vita buona, e innocente. 22. Apr.

II. Avea egli amico un giovanetto, ch'era appunto, come lui, nobile, morigerato, e divoto. Con questo compagno andando un giorno Antonio a spasso per la Città, venne una pioggia improvvisa, che forzò ambidue a ricoverarsi in casa d'un pio Sacerdote. Mentre che aspettano che finisca di piovere, e stanno confabulando, ecco il Sacerdote, il quale squadratigli coll'occhio, disse loro con ammirazione: *O buoni giovanetti, quanto siete lindi! quanto galanti! quanto ben vestiti! Ben fatto, se l'esterno corrisponda all'interno*. E ciò detto, si ritirò in casa il Sacerdote, e i due giovanetti partirono un po confusi. Il dì seguente, benchè tra loro non ci fosse appuntamento nessuno, ritornano ambidue al medesimo luogo: ed eccoti quell'uomo di Dio, che, data un'occhiata ad Antonio, chiamalo per nome, benchè ignoto gli fosse affatto: o Antonio, disse, Iddio vi vuole nella Compagnia del suo Figliuolo: e voltosi poi al compagno d'Antonio, e voi, disse, vestirete l'abito di S. Agostino. Così detto, gli lasciò attoniti, ma non dubbiosi punto che non fosse quella una chiamata vera di Dio. Vanno subito a recarla ad effetto. I Genitori del Cardenas, ch'erano pii Signori, non gli si opposero, udendo una Vocazione dichiarata con segni tanto certi, ed insoliti. Adunque domandato l'ingresso alla Compagnia, vi fu subito accolto. E Iddio, in premio di quella pronta corrispondenza alla sua chiamata, incominciò a inondargli il cuore di tante delizie spirituali, che non avea petto capace a po-

Digitized by Google

22. Apr. poterle capire. Fornì con gran fervore il suo Noviziato, e i suoi studj.

III. Oltre il tempo assegnato all'orazione, soleva ogni dì più ore starsene in Chiesa orando. Digiunava quasi continuo: vestiva sempre un'irto ciliccio, e si flagellava aspramente: trionfava quando potea esercitarsi ne' ministeri più vili di casa. Il suo impiego ordinario, a salute de' prossimi, era d' istruire per le piazze la plebe nella legge di Dio. Nè lasciò mai questo ministero, eziandio quando fu Lettor di Filosofia, e quando fu Superiore di qualche Collegio. Era assiduo al Confessionario ogni giorno, e godea di udir le confessioni dei poverelli. In Xera, sua Patria dimorò molti anni, e con tanto concetto di santità, che ognuno morir voleva in sua mano, e tutti andavan da lui per consigli di spirito. Per lo zelo ch' aveva di giovare a ogni genere di persone fondò tre Congregazioni, di Sacerdoti, di Nobili, e di Plebei; le quali può dirsi che fossero tre Case, o tre Seminarj di santità. Iddio gli avea dato un dono grande di lingua. Sedava gli odj più inveterati; conquideva i peccatori, confortava gli afflitti, e piegava in somma le volontà degli uomini a suo talento; talmente che maravigliati alcuni esclamavano: *Che Uomo è mai il P. Cardenas, che, vogliamo o non vogliamo, fa tirarci dov' egli vuole?* Un dì entrato in casa d'una matrona, dov' erano molte Dame, dopo aver ragionato un poco di cose sante, in congedarsi, aggiunse queste brevi parole: *Signore mie, vedete ben quel che fate: con cotesta vana galanteria, con cotesta vita delizioſa non si va in Paradiso.* Questo avviso così vibrato bastò a farle risolvere a lasciare le vanità, e a darsi tutte a una vita divota sotto la sua direzione.

IV. Spesso Iddio gl' illustrava la mente a conoscere le cose interne del cuore, e le cose future. Non chiamato, correva qualche volta alla porta del Collegio, e al Portinajo diceva, esservi gente, che bisogno aveva di lui, e in quel mentre, comparivan persone, che gli voleano parlare. Stava una volta parlando co' nostri Padri, e all' improvviso intimorito comincia a gridare: *Così perdi tu l' anime, o inimico degli uomini? ma io certo ti strapperò la preda di mano:* e in furia se ne va correndo a una certa casupola: la trova chiusa, ma a un leggier calcio s' aprì; e trovò dentro un' uomo appiccato, ma che lottava tuttavia colla morte: taglia il laccio, consola quel miserabile, e ridottolo a penitenza, gli dona doppiamente la vita. Andava una volta missionando con alcuni Sacerdoti nostri. Uno d' essi stracco, erasi, essendo già notte, ritirato in casa per riposarsi: quando il P. Cardenas, E perche, dissegli, non state in Chiesa? Vi stanno ivi aspettando due povere Anime, che stanno da sedici anni in quà, in peccato: andate su a confessarle: andovvi, e trovò come il Cardenas aveva predetto. A mezza notte, ritornato il Sacerdote all' albergo, Domattina (gli soggiunse l'istesso Cardenas) farete maggior guadagno. Era solito questo servo del Signore in certi giorni dell' anno, quando in Città si faceano giostre, o altri simili giuochi pubblici, di raccorre compagni a fare orazione in Chiesa, acciocchè non succedesse in quegli spettacoli qualche sinistro accidente; e bene spesso con lume di Dio, arrivava a prevedere il pericolo, e a ripararlo. E di fatto in simile occasione fe sapere ad un Gentiluomo suo amico, che nel tal giorno non andasse alla giostra. Ma quegli tuttavia volle andarvi; e in giostrare cascò da cavallo con gran pericolo della vita. Lascio di riferire altri segni, co' quali Iddio comprovò la santità del suo Servo, come furono Estasi, rapimenti, e splendori veduti intorno al suo corpo. Gli accadevano queste cose massimamente quando ragionava del divin Sacramento, o pur quando facea innanzi a quello orazione. Ivi sempre si tratteneva ogni volta che gl' impieghi spirituali del prossimo gli davan qualche respiro; e ne traeva da quell' assiduo con-

22. Apr.

22. Apr. converſare col ſuo Signore, quella forza ammirabile, con che ragionando ſcoteva, e imprigionava ogni cuore. Ma una volta fu tale la vemenza dello ſpirito che moſtrò predicando, che ne venne meno. Fu riportato a caſa, e in pochi giorni paſsò a ricevere il premio di quella vita menata ſantiſſimamente per anni 52. addì 22. d'Aprile del 1615. nella Città di Xera, ſua Patria.

Tanner P. 1. Juvenc. Hiſt. Soc. p. 5. lib. 25.

22. APRILE 1616.

Del P. Antonio Carvaglio.

I. NEl Villaggio Alverga della Diocesi di Coimbra, nacque il P. Antonio Carvaglio, e alli 20. di Marzo del 1568. giovane d'anni 18. entrò nella Compagnia, in cui non paſsò oltre al grado di Coadjutore Spirituale: ma illuſtrò quanto ogni Profeſſo più inſigne, la Compagnia. Ben gli ſtava il nome d'Apoſtolo, perche la ſua carità fu ſempre in continuo eſercizio d'ajutare il proſſimo in qualunque genere di miſerie. Egli continuamente per gli Spedali a ſervir gli ammalati, e per le Carceri a proſciogliere da' peccati i rei d'eterna dannazione: egli per le caſe a' moribondi di giorno, e di notte: e finalmente egli da per tutto a conſolare, e confortare i calamitoſi nel corpo, e nell'anima.

II. I ſuoi penitenti ſtabili erano i Mori, e altri della plebaglia più vile. L'amorevolezza, che uſava con queſta povera gente, la più abbandonata del mondo, facea che a ſquadre veniſſero a' piedi del P. Antonio Carvaglio per confeſſarſi: e il buon ſervo di Dio ſe ne gloriava, dicendo: *Queſti ſono i miei Cavalieri, i miei Marcheſi, i miei Principi.*

III. Ma l'impiego, che il reſe più glorioſo in Lisbona fu il vederlo tutto zelo in ajuto de' facinoroſi, condannati al patibolo. Ogni volta (e ciò accadeva ſpeſſiſſimo) che nella grandiſſima Città di Lisbona, Emporio di tutte le nazioni, ſi faceva pubblicamente giuſtizia, il Padre Antonio ſi facea vedere allato de' Condannati. Non v'era forza, non iſtudio, non arte, che non l'adopraſſe, ad ajutare a una ſanta morte quegli uomini infami. Saliva con eſſo loro fin ſu la tragica ſcala per non abbandonarli ſin' all'ultimo anelito. Queſta ſorta di carità del Padre Antonio Carvaglio divenne tanto famoſa per tutto Lisbona, che comunemente no'l chiamavano più il P. Antonio, ma il Padre dei Giuſtiziati: nome in vero glorioſiſſimo a un figliuolo di S. Ignazio, il quale, ſenz' accettazion di perſone, in ogni tempo, in ogni luogo e con ogni genere di perſone ci vuole Apoſtoli di carità per ſalute di tutti. 22. Apr.

IV. Un' altro più bello, perche più orrendo teatro apriſſi a queſt' Uomo Apoſtolico nell' anno 1599. allora quando la peſte empiè di funerali, di ſolitudine, e di lutto Lisbona. Il Padre Antonio eſpoſe toſto la ſua vita in ſervigio e de' corpi, e dell'anime degli Appeſtati: deſideroſo anch' eſſo di laſciar la vita in un miniſtero di pietà, e di carità tanto inſigne. Ma Iddio, ad accreſcergli il merito d'altre opere ſante, nel mezzo di tante morti, lo preſervò ſano e ſalvo.

V. Egli non mai ſazio di faticare, durò a vivere molti anni dopo la peſte, finchè in buona vecchiaja, nella Caſa Profeſſa, ſe ne morì ſantamente in Lisbona l'anno 1616. ai ventidue d'Aprile.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Luſit.

Del

22. APRILE 1665.

Del P. Giuseppe Surino.

22. *Apr.* I. IL P. Giuseppe Surino di nazione Franceſe, nacque in Bordeos di Padre Senatore nell' anno 1600. e nel 16. entrò nella Compagnia, dove fu Profeſſo di quattro Voti. Fu Soggetto d' eccellente ingegno, di talento raro di predicare, e chiariſſimo in ogni genere di virtù, tutto applicato in particolare alla vita interna, con un dono altiſſimo di contemplazione, congiunta a grande amor della Croce, e dell' ignominia, e confuſione di Criſto. Facendo una volta gli Eſercizj Spirituali, Iddio gli mandò tanta luce alla mente per conoſcere quanto glorioſa coſa ſia patire umiliazioni, ignominie e ſtrapazzj per Geſucriſto, che chieſe con ſommo ardor queſta grazia a Dio, di farlo tener per pazzo dagli uomini: e Iddio gliene fece la grazia. Eraſi egli molto affaticato una volta in una Città d' Aquitania in proſciogliere gli Energumeni, quando gli venne fatta una malia dalle ſtreghe. Il povero Padre così ammaliato è incredibile quante varie ed interne ambaſce, e veſſazioni dal Demonio patiſſe. L' eccefſiva acerbità che interiormente ſentiva, facealo dare in atti ſmanioſi, e ridicoloſi di sì fatta maniera, che a chiunque giudicava dall'apparenza, il P. Giuſeppe Surino era creduto impazzito. Durò qualche tempo queſta veſſazione.

II. Intanto il ſervo di Dio godeva di queſta confuſione, e di queſte pene, chiamandole delizie di Criſto, e prezioſe carezze dell' Amore di Dio. Non tralaſciò egli per queſto di giovare al proſſimo e predicando, e ſcrivendo, e ſempre con frutto ſommo. Il ſimile leggiamo d' alcuni Santi, e in iſpecie, nella Vita di S. Severino Abate, d'un tale, che, mentre aveva una grazia particolare da Dio di cacciar via da' corpi degli ſpiritati i Demonj, domandò al Signore per umiltà, di divenire ſpiritato ancor' eſſo, e l' ottenne: Coſe ammirabili, è vero, ma non imitabili, ſenza un particolare iſtinto di Dio. 22. *Apr.*

III. Volendolo Iddio conſolare, e fargli conoſcere le maraviglioſe operazioni della ſua grazia nell' anime, un dì fecelo incontrare a caſo in un contadino: con cui entrato in diſcorſo s'accorſe il Padre, eſſer coſtui un'anima di que' ſemplici e retti uomini, a' quali Iddio più ſi ſcuopre, e fa parte de' ſuoi eſquiſiti favori. Andando innanzi bel bello nel ragionamento, trovò che il contadino era arrivato ad un'altiſſimo grado di perfezione, e di vita interna. Gli domandò il Padre, chi era ſtato il ſuo Direttore di ſpirito? riſpoſe, che dallo Spoſo di Maria Vergine, S. Giuſeppe, ſuo particolare Avvocato, aveva imparato il modo d' attendere alla vita interna, al raccoglimento, e alla non curanza di niuna coſa terrena. Il P. Surino divoto anch' egli di S. Giuſeppe, di cui portava il nome, lodò molto Iddio, il quale, *Abſcondit hæc à ſapientibus, & prudentibus, & revelat ea parvulis.*

IV. Quanto il Padre Giuſeppe Surino foſſe innanzi nella via ſpirituale, ed interna il dimoſtrano chiaro i due libri ſubblimi, ch' egli compoſe: il primo ſi fu il Catechiſmo Spirituale, contenente i modi particolari di fare acquiſto della perfezione. Queſto libro, avuto in gran pregio dalle perſone ſpirituali fu nel 1675. voltato in noſtra lingua dal noſtro P. Matteo Gherardelli da Modena, e ſtampato in Bologna. L' altro libro fu queſto: Fondamenti della vita Spirituale, cavati dall' aureo libretto dell' Imitazione di Criſto, il quale in Italiano fu tradotto anche queſto, ma non ancor dato alle Stampe.

V. Alla prezioſa morte di queſto gran ſervo di Dio, accaduta in Bordeos il dì 22. d' Aprile del 1665. conobbeſi la grande ſtima, che v' era appreſſo tutti, di ſua virtù. Imperocchè Signori, e Signore di primo rango, chieſero a' noſtri Padri alcuna coſa ſervita ad uſo del Padre Giuſeppe Surino: e narraſi che coll' applicazione di dette coſe guarirono alcuni

22. Apr. cuni infermi. Non ho potuto avere io in mano la Vita di questo Padre; onde dovrò essere compatito, se solo n'ho scritto quel poco, ch'ho trovato notato nella nostra Biblioteca dal Padre Alegambe.

23. APRILE 1565.

Del P. Gaspero de Azevedo con tre altri Compagni morti in servigio degli Appestati.

23. Apr. I. IL Padre Gaspero de Azevedo nacque in Vagliadolid. D'età già maturo, e in più facoltà graduato, entrò nella Compagnia, in cui si segnalò nella Carità, nella Penitenza e nell'Orazione. Spendeva in questa sei ore tra la notte, e'l giorno, e sempre in terra a ginocchia nude, le quali in progresso d'anni gli s'erano forte incallite. Portava un ciliccio aspriſſimo, fatto a modo di sacco dal collo fino al calcagno: Sotto al ciliccio una cintura di ferro, colla quale dormiva, benchè poco assai, e sopra tavole nude. Ogni dì flagellavasi acerbamente. Nel tempo che governò per nove anni il Collegio di Burg, conduceva delle volte tutt'i Padri in Chiesa, dove in comune faceansi una disciplina lunga e sonora. Egli non bevea mai vino, e digiunava spessissime volte, oltre il digiuno indispensabile in pane ed acqua ogni Venerdì e Sabato.

II. Ardeva intanto il P. Gaspero d'un zelo ardentissimo. I Superiori per dargli un largo campo di sfogare i suoi ardori, destinaronlo di mandarlo all'Indie al primo tempo opportuno. Non posso esprimere la contentezza del servo di Dio a questo avviso da lui tanto bramato. Intanto si diè a porre in acconcio il bisognevole per così lungo viaggio: ma non fe altro preparativo, che provvedersi d'un nuovo sacco di ciliccio più irsuto di quello, che da più anni portava. Questo, dopo sua morte, gli fu trovato in camera da' Compagni, i quali, a vederlo, rimasero attoniti, come un'Uomo da'digiuni sì estenuto, potesse reggere ad un'asprezza di quella sorte. 23. Apr.

III. Quanto al viaggio dell'Indie, Iddio dispose altrimente, facendogli trovare un martirio di Carità invece di quello di sangue nell'Indie. Entrò dunque nel 1565. nella Città di Burg una peste atroce. Il P. Gaspero subitamente espose la sua vita in servigio del Prossimo. Stava pronto ad ogni ora ad assistere a' moribondi. Una notte venne chiamato a dovere udire la Confessione d'un poveretto appestato, che si moriva. Corse, e trovollo giacente in terra all'aria scoperta in una pubblica strada. S'inginocchiò per udirlo il Padre, e l'alito dell'Infetto infettò anche lui. Con tutto ciò non cessava d'andare intorno per la Città in ajuto altrui. Ma finalmente fu costretto a cedere alla violenza del male, ch'aveva preso. Si pose a letto, ma di tanto intanto, com'era stato solito, si rizzava, e mettevasi ginocchioni ad orare, perche dicea, che desiderava d'esser colto dalla morte in orazione. Come desiderava succeſſegli: morto appunto nell'atto di stare orando addì 23. d'Aprile del suddetto anno. La Carità il fece martire, quando la Penitenza l'avea fatto simile ai più rigidi Anacoreti.

IV. In questa medesima peste seguirono l'esempio del P. Gaspero de Azevedo il P. Alvaro Odrisio con due nostri Fratelli.

Tanner P. 1.

23. APRILE 1572.

Del Fratello Giambattista Orano Coadjutore.

I. ORano Città dell'Africa diede al Fratello Giambattista Patria, e Cognome. Il Padre laudatissimo Villanova il ricevè nella Compagnia in Pla-

cen-

23. Apr. cenzia; dove (che non è picciolo documento di costanza e di specchiata virtù) fece tutta la vita sua con lode di Fratello Santo. Subito, che conobbe la Compagnia, tutto si diede a Dio. Si propose in mente di volere imitare i patimenti di Gesucristo. E però suoi famigliari erano i digiuni, i cilicj, i flagelli. Quanto al lavoro delle sue mani ricavava di guadagno ne' giorni lavoratricj, tutto la Domenica dava a' poveri. Indrizzava a questo fine le orazioni, e limosine, che faceva, che Dio gli manifestasse come da lui voleva restar servito. Patì gran battaglie di carne, e di spirito. Illuminato finalmente da Cristo, entrò nella Compagnia con risoluzione in essa di fare il cuoco tutto il tempo della sua vita; e ogni altro ministero, se vi fosse, più faticoso di quello: non altro egli desiderando, che distruggersi, e consumarsi per amore di Gesucristo.

II. Per questo desiderava per amor del martirio, di esser mandato all' Indie. Piangeva per tenerezza, e per bramosia di esser martire anch' esso, quando udiva discorrer dell' Indie, beati chiamando quelli scelti da Dio per tanta Vocazione. Si provava intanto come riuscirebbe a sostenere nell' India i martori, martoriandosi da se stesso con morsi nelle carni, e con pizzichi, e lividure per tutte le membra, e diceva a se stesso: *Come soffrirai tu, quando colle forbici a brano a brano ti taglieranno le carni?* Allor che in cucina portava il caso di farsi o coll' acqua bogliente, o col fuoco qualche scottatura alle mani, subito col pensiero ricorreva ai tormenti, che udiva da' Nostri tollerarsi, martirizzati a fuoco lento, o nell'acque ardentissime del Giappone.

III. Molti con gran braveria vanno alla guerra, ma nell'atto della battaglia non resistono, e si danno codardi alla fuga. Vengono molti in Religione con sentimenti di gran coraggio: da Novizj mostrano qualche fervore: ma poi son vilissimi veterani, e vanno di male in peggio: Lungi dal nostro Giambattista Orano questo peccato. Egli entrò con grand' animo nella nostra milizia, e proseguì a combattere virilmente. In tutti gli uffizj esercitò sempre queste tre belle virtù: *Pazienza: Umiltà: e Carità*. 23. Apr.

IV. I Superiori, benchè tardi, s' accorsero, che'l Fratello Orano era di mente capace anche pe'l maneggio dell'entrate di Casa; tanto più, che aveva qualche tintura di lettere. Pertanto gli consegnarono in mano la Proccura domestica: accettolla, ma con dar mano però a tutte le altre fatiche. Godeva il buon Fratello per le contrade della Città comparire ora con uno, ed ora con altro carico in dosso, e di sentirsi burlare, perche così metteva in opera quel primo intento, con che era venuto in Religione, d'essere umiliato, e riputato un giumento. Andava, per così dire, a caccia di queste umiliazioni, e disprezzi con più di studio, quanto meno il suo nuovo carico gliene porgeva materia.

V. La sua umiltà però era congiunta con un tratto pieno di gentilezza, e di cortesia, dimodochè la Città di Piacenzia gli era affezionatissima. Aveva da Dio il dono di saper consolare ogni tribolato: onde se vedeva qualchedun malinconico, andava a trovarlo apposta, e con Religiosa galanteria gli si metteva intorno, nè lasciavalo; se no'l vedeva appieno rasserenato.

VI. Venne a morte questo Santo Fratello: e la sua morte fu una gran perdita del Collegio Placentino da lui servito con tanto amore, e con tanta edificazione per gli esempj delle sue virtù singolari. Morì il dì 23. d' Aprile del 1572.

Histor. Soc. p. 3. l. 8.

Del

23. APRILE 1620.

Del P. Gonsalvo Barnowo.

23. Apr. I. NAtivo di Spagna fu il P. Gonsalvo Barnowo. Un grande esempio di fervente, e costante Vocazione ci lasciò questo Giovane. Non volevano ammetterlo i Nostri nella Compagnia, se non ne spuntava la permissione da' suoi Domestici. Ma come questi o per soverchio amore alla carne, o per interesse, sono per lo più i nimici più fieri, che abbiano i Giovanetti da Dio alla Religione chiamati, così sperimentò per tali i Domestici suoi il Giovane Gonsalvo: ma non per questo egli cedè mai ai loro contrasti, sempre risoluto di volere ubbidire a Dio, che'l chiamava. Dopo aver combattuto un pezzo, e trovando nondimeno chiusa in Ispagna appresso i Padri ogni entrata, andò ad aprirsela con generosa fuga, fino alla nuova Spagna. Arrivato al Perù, non se gli potè negare l'ingresso, da lui meritato col travaglio di viaggio sì lungo: con avere imitato il S. Giovane Stanislao, che da Vienna pellegrinò fino a Roma.

II. Fu ricevuto, e corrispose alla sua tanto combattuta Vocazione colla santità della vita: al contrario di molti Giovani, che dopo avere spuntato lance per entrare in Religione, in questa poi rattiepiditi cedono alle punture d'un'ago. La povertà, la mortificazione, e la tenerezza nella pietà furono le virtù più singolari di Gonsalvo Barnowo. Il più povero di lui non poteva trovarsi, tanto nelle vesti che portava, le più lacere della casa, quanto nella stanza, che abitava: il cui unico tesoro era un'immagine di carta della Beatissima Vergine, infiorata da' suoi baci divoti, e imperlata dalle sue lagrime.

III. Il suo portamento pudicamente modesto era tutto conforme alla diletta sua Povertà. Edificava il vedere la sua modestia in ogni tempo e luogo con gli occhj sempre bassi, e massimamente nel pigliar che faceva il suo parco cibo. Il suo digiunare era poco meno che un vivere senza cibo: imperocchè, oltre la solita Quaresima, spesse volte l'anno, e poi tutto l'Avvento, con questo rigore, che fa inorridir, digiunava; non gustando altro che pane, e acqua. 23. Apr.

IV. Concepirono grandi speranze i Padri, che questo così mortificato servo di Dio riuscirebbe un giorno un grande Apostolo di quell'Indiane maremme: ma fallite andarono le loro benchè fondate speranze: avendo voluto Iddio rimunerare ben presto la santità del P. Gonsalvo, che di Giovane di trentasette anni, e di dieci soli spesi nella Compagnia di Gesù, fu chiamato alla Corona immortale.

V. Ammalò egli: e fu lungo il male: onde ebbe campo in tal tempo ancora di mostrare la sua virtù: imperocchè succedendo nella servitù, che gli si prestava (come succede ne lunghi mali) qualche trascuratezza innocente verso la sua persona, non mai si querelava di nulla, ma con modesto silenzio copriva tutto, e tutto scusava colla sua carità: così una volta singolarmente, che per isbaglio fu lasciato senza refezione una sera.

VI. Arrivato alla morte, mentre intorno gli stavano tutt'i Padri, mesti nel perderlo, egli solo in quel punto, pieno d'eccessiva allegrezza, disse queste parole: *In veder la corona, che mi circonda, di questi miei cari Fratelli, chi può non concepire un'altissimo concetto dell'Istituto della Compagnia di Gesù? Oh che Religione! Oh che centuplo è quello, che si promette di certa salute a chi muore in essa! Oh che centuplo è mai questo!* E con questa fiducia in cuore spirò ai 23. d'Aprile del 1620.

Nadasi in Anno dier. memorabil.

Del

24. APRILE 1580.

Del P. Consalvo Melendi.

24. Apr. I. IL P. Consalvo Melendi Spagnuolo, prima che avesse l'accesso alla nostra Compagnia nella Provincia Betica, serviva di Maestro di casa a Monsignor Cristofano de Royas, Vescovo di Cordova, il quale tenealo molto caro per la sua destrezza ne' maneggj, e per la sua rara pietà. Volle, abbandonata la Corte, servire a Dio in umiltà nella Compagnia. Il Re e il Nunzio del Papa, vollero di lui servirsi a riforma de' Religiosi, e de' Preti nella Provincia Betica: impresa di gran brighe, gelosie, e disgusti: purnondimeno gli convenne chinar la testa, e ubbidire. Volendo egli pertanto adempire la sua premurosa incumbenza, non potè farsi, che alcuni, i quali bisogno avean di riforma, non rimanessero disgustati. La malevolenza arrivò fino a fingere contro lui delitti appresso il Sacro Tribunale della S. Inquisizione: onde gli convenne portarsi a Roma per render buon conto di sè, e della rettitudine, con che proceduto aveva nel carico impostogli.

II. Offeriva egli intanto al Signore quell'amaro calice di disgusti, ch' egli per suo amore, e per la giustizia pativa. Sincerate le cose in Roma, e ben riconosciuta la sua innocenza, i Superiori il mandarono a Napoli. Incominciò quivi a operare da quel buon servo di Dio, ch'egli era, edificando colla sua esemplarità ugualmente i Domestici, che gli Esterni. Ma breve fu il tempo, ch' egli ebbe d'affaticarsi per salute del prossimo. Imperocchè diede in una infermità, gravissima, dolorosissima, e molto lunga. Rimedio alcuno non vi fu, che gli alleviasse l'acerbità de' dolori: alla sofferenza de' quali s'animava colla vista confortativa di Gesù Crocifisso, il quale pur volendolo confortare alla pazienza, mentre gli fu portata a ricevere la Santissima Eucaristia, vide Cristo Nostro Signore (non si sà se con gli occhj del corpo, o pur della mente) vide, dico, Cristo Gesù, il quale schierandogli innanzi la moltitudine, e l'acerbità delle pene, che patite aveva in terra per amor nostro, gli aggiunse queste parole. *Or considera tu Consalvo, quanto picciole cose sian quelle, che tu patisci.* Ciò detto, disparve la visione: e Consalvo dopo questa, quanti giorni durò a vivere, dirò insieme a benedir le sue pene, ma con rossore, considerandole come una stilla a petto d'un mare immenso. Finalmente il dì 24. d'Aprile passò a corre il frutto della sua Croce nell'anno 1580. 24. Apr.

Hist. Soc. p. 4. l. 8.

24. APRILE 1607.

Del Fratello Giacomo Magni Studente.

I. MAntova fu la Patria di Giacomo Magni. D'anni 16. entrò nella Compagnia ai 24. d'Aprile, e dopo due anni nel medesimo giorno, come dobbiamo sperare, fu ricevuto nella Compagnia trionfante in Cielo. Fra le preclare virtù di questo Giovanetto Santo s'annovera in primo luogo un' ardentissimo studio di piacere a Dio, servendolo nel più perfetto modo in Religione.

II. Era eccellente nell' Ubbidienza, nell' Umiltà, e nell'osservanza esattissima delle Regole. Per l'unione stretta, ch' aveva con Dio nell'interno, c' era bisogno di farlo distrarre, e svagare per via d'esterne occupazioni. Anche il Maestro de' Novizj ammonivalo, che non istesse tanto raccolto in Dio per amore della sua sanità: s' ajutava egli a distrarsi per ubbidire, come in simile occasione avea fatto S. Luigi Gonzaga; ma gli volava il suo cuore in Dio, ch' era l'unico suo tesoro: avverandosi in ciò il detto del Salvatore: *ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.*

III.

Digitized by Google

24. Apr. III. Gli disse una volta il medesimo suo Padre Maestro, se alcuna difficultà provasse mai nelle cose della Religione, rispose, che non ne sentiva nessuna: solo gli pareva di non far nulla: e pure facea tanto, ch' era d'ammirazione a tutta la casa. Aveva un'amor tenerissimo verso i Fratelli tutti, e gioiva d'allegrezza nell'incontrarli, recitando per loro un' *Ave Maria*.

IV. Presto si vide che Iddio volea per sè, non per noi questo caro Fratello: imperocchè, dopo tanti esempj bellissimi di virtù, dati a tutta la casa in 18. mesi di Noviziato, incominciò a sputar sangue. Questa infermità non turbò punto la pace del suo bel cuore: stante che era giunto a quella perfetta conformità della volontà sua con quella di Dio. Un dì gli domandò il Superiore, se avea mai chiesta al Signore la sanità in quel suo grave male? rispose ingenuamente, che no: Ora vi fo ordine io, disse il Superiore, che gliene porgiate con noi tutti anche voi una supplica: ma sempre però con questa condizione, che se piace alla Divina Sua Maestà, vi rimetta in salute. Il buon Novizio ubbidì. Ma ben presto conobbesi, che Iddio voleva questo bel fiore pel suo giardino. Imperocchè il male aggravò più che mai. Laonde, non giovando medicamento nessuno, fu giudicato bene di provare l'aria nativa. Fu mandato a Mantova: ma questa mutazione ad altro non giovò, che per edificare con suoi santi esempj quella nostra casa, e la Patria tutta.

V. Dopo sei mesi, ch' egli s'era ammalato, munito de' Santissimi Sacramenti, con somma soavità spirò ai 24. d' Aprile, cioè nel medesimo giorno, che due anni avanti, aveva lasciato il Secolo. Morì d'anni 17. nel 1607.

Nad. in An. Dier. memorab.

24. APRILE 1626.

Del P. Martino Perez.

I. Uno de' primi Fondatori della Cristiana Fede ne' paesi infedeli di Cinaloa nel vasto Regno del Messico, è stato il P. Martino Perez, che nacque nella nuova Spagna in un certo luogo della nuova Biscaya, chiamato S. Martin. Mandato da' suoi Genitori a studiare in Messico, quivi fu da Dio, mentre studiava Filosofia, chiamato alla Compagnia, e v'entrò, benchè figliuolo unico, e di gran patrimonio, l' anno 1577. 24. Apr.

II. Profittò nello spirito di sì fatta maniera, che dopo 15. mesi andò a leggere Umanità nella Città d'Angelopoli, e poi in quella di Messico. In queste scuole si portò con tanta prudenza, che fu messo ai governi: ma Iddio, che l' avea eletto per suo Ministro Evangelico, diedelo per compagno del P. Gonzalo de Tapia, Martire, nella conversione della Provincia di Cinaloa, l' anno 1590. dove patì innumerabili travagli, fatiche immense, e persecuzioni fierissime.

III. Mancavagli quasi tutto il bisognevole a campare la vita, costretto il più delle volte a sostentarsi (non v'essendo grano in que' paesi orridi) di frutte salvatiche, di radici amare, e qualche volta ancor di locuste. Ma pur finalmente, a costo di tanti stenti, piantò quelle Missioni, che poi hanno fatto frutto infinito.

IV. Dopo il martirio dell' inclito P. Tapia, restò solo al governo il P. Martino di quella vasta Provincia, fondando colonie di que' Barbari silvestri, che andava raccogliendo per quell'aspre selve e montagne per insegnar loro prima la sociabilità, e di poi la Fede. Anni 26. consumò in fatiche Apostoliche, le quali gli cagionarono straniissime malattie: e come in que' paesi allora non v'era modo di medicarsi, patì senza rimedio, e conforto umano.

Altro

24. Apr. Altro rimedio non v' era che cavarsi sangue per man di que' Barbari, che oltre il farlo sciattamente, servivansi alle volte per cavarglielo della punta d' un coltello male affilato. Con ciò venne il povero Padre a restare attratto, a perder l'udito, e colla favella alquanto impedita. Aveva di più la vita piena di piaghe. In ultimo, non potendo più celebrare, si faceva portare all'Oratorio a sentir la Messa e con gran tenerezza comunicavasi.

V. Fu questo benedetto Padre adorno di tutte le virtù in grado eroico. Spessissime volte la sua carità messe a rischio la vita, e si trovò in punto d' esser frecciato. Camminava in cerca dell' anime per quell' aspre montagne, e di clima tanto distemperate, che dove oggi non potea camminare, stante il caldo eccessivo, domani restava intirizzito dal sommo freddo. E pure l'ardor del suo zelo superava ogni difficultà, e travaglio.

La sua pazienza fu provata a mille pruove e nelle sue Missioni, e nelle sue malattie, non dando un sospiro giammai per isfogo del suo patire. Domandato, se gli bisognava niente, non d' altro rispondeva, che di raccomandarmi al Signore.

VI. Amò grandemente la povertà Evangelica: per amor di questa abbandonò la sua ricchissima casa. Il cibo ordinario nelle sue Missioni fu mangiar pane di Maiz, zucca, e civaje: quando poi, fatto un Collegio, vi fu egli Superiore, aggiunse come per delizia il mangiar un poco di carne secca di manzo: durò trent'anni a mangiare il detto pane di Maiz, che corrisponde a quello, che noi dichiamo, granturco.

VII. Negli ultimi dieci anni della sua vita osservò un rigoroso ritiro, e raccoglimento spirituale, dimodochè non solo non dimandava le nuove di Spagna, o di Messico, ma nè pur quelle del Collegio, e delle sue Missioni. Osservò anche in tal tempo un silenzio sommo: onde un nostro Superiore di grande spirito diceva, che nel P. Martino venerava un Paolo, e un' Ilarione romiti. Una volta venne in quel Collegio il Governatore di tutta quella Provincia per visitare il servo di Dio, e mandò innanzi un soldato a far l' imbasciata. Ma trovandosi il Padre nell' atto di recitare l'Uffizio, rispose: Dite al Signor Capitano, che ora sto con Dio recitando le Ore, e così non posso adesso parlargli. Questa risposta non alterò, ma edificò quel Signore, sicchè gli restò più affezzionato, che mai. 24. Apr.

VIII. Finalmente ammalò d'una febbre, che lo tenne in croce tre mesi; nel qual tempo si raffinò molto la sua inalterabile pazienza, e ubbidienza a chi aveva cura di lui. Morì santamente nel Collegio di Cinaloa ai 24. d' Aprile l'anno 1626.

Nieremberg tom. 4.

24. APRILE 1671.

Del P. Ippolito Durazzo.

I. In Genova, della chiara famiglia Durazza nacque Ippolito nell' anno del Signore 1628. a' 13. d' Agosto. La prima educazione corrispose alla qualità della Casa, stimata comunemente per insigne pietà, Casa di Angeli. Non compiti ancora dieci anni il pio Fanciullo concepì vivo desiderio d'accostarsi a ricevere il Pan degli Angeli. Nella medesima età fu riputato idoneo a studiare lettere umane nel nostro Collegio; e di 14. anni Filosofia. Nel decorso di questi anni si avanzò sempre nel progresso della vita innocente: ma stava in guardia di non essere adescato alla vita Religiosa, dicendo a' suoi Colleghi, *Guardiamci, che il P. Maestro gitta l' esca per pigliarci all' amo*, intendendo delle massime d'Eternità, che quegli a' suoi scolari inculcava, da lui allora non ponderate in mezzo al brio della gioventù, e al fervor dello studio.

II. Intanto per disporlo alla Prelatura, determinarono i loro Signori Parenti

Digitized by Google

24. Apr. renti di mandarlo allo studio delle Leggi in Roma. Quivi il Cardinal Durazzo suo Zio, col mezzo del Signor Cardinal Francesco Barberino, Protettore del Collegio Germanico, ottenne al Nipote Ippolito stanza in detto Collegio. Lo studio, a cui s'applicò da principio, fu quello delle Leggi, sotto il Dottor Nani famoso Lettor nella Sapienza, il quale si portava ogni giorno a dargli lezione in casa, e se ne approfittò così bene, che divenne eminente nella Professione Legale.

III. Leggevano allora nel Collegio Romano que' due sì celebri Maestri in Teologia Scolastica il P. Antonio Perez, e il P. Sforza Pallavicino, il quale, stretta amicizia col nostro Ippolito, il persuase a darsi allo studio Sacro della Teologia, con dargli per Ripetitore il P. Niccolò Maria Pallavicino, allora anch'esso scolare. Quali fossero i progressi del novello Teologo, ch'era d'un' ingegno eccellente, si vide assai presto in una pubblica disputa, a cui fu in istato di esporsi appena date le prime mosse. E già il P. Sforza disegnava di metterlo in campo a difendere le più scelte materie per tre giorni seguiti, quando al Sommo Pontefice Innocenzo X. ben consapevole de' meriti di questo Giovane, benchè in età d'anni 21. parve che fosse maturo alle Prelature della via Ecclesiastica. Vi si dispose egli con ritirarsi per alcuni giorni nel sacro Eremo di Camaldoli: e poscia tornato a Roma vestì l'abito di Prelato, e in questa mutazione di stato si diede a vivere più da Religioso Claustrale, che da Prelato di Corte. Si astenne sempre dalle conversazioni delle Donne, eziandio le più permesse: non voleva intervenire a' spettacoli, frequentava i Sacramenti, e molto attendeva alla divozione, e allo studio.

IV. In tal tempo si contano alcuni atti di virtù singolare praticati da Monsignore. Aveva il suo Confessore al Gesù: non mai, come si costuma da persone di conto, il fe chiamare in Sagrestia, o in altro luogo privato, ma se n'andava a trovarlo in Chiesa al Confessionale, e ivi si confessava. Gli furono rubati in camera trecento Scudi d'oro, ed egli per tema di non iscreditare il buon nome d'alcuno della Famiglia, non ne volle far perquisizione. Ritrovandosi indisposto con qualche alterazione di polso, fu visitato dal Medico, il quale ordinò un medicamento. Domandato l'Ajutante di camera a dire il medicamento ordinato, diede una dispettosa risposta, che mosse a sdegno i Circostanti, ma non già Monsignore, il quale con grande tranquillità e pace tollerò l'indiscretezza dell'Ajutante. Capitato in Roma, dopo d'aver girato il mondo, un familiare di sua casa, vi s'ammalò gravemente. L'accolse con amorevolezza il buon Prelato, per doppio motivo di carità, trovandolo in pericolo di perdere insieme colla vita del corpo quella dell'anima. Onde assiduo e sollecito della salute eterna di quel meschino, gli assistè con gran carità per ajutarlo a fare una morte da vero Cristiano. 24. Apr.

V. Intanto accaduta in Genova e la morte d'una sua Zia, e quella d'un suo Fratello, giovane di vent'anni, furono queste due lezioni al nostro Prelato di disinganno delle vanità del mondo. Gli convenne portarsi alla Patria per alleggerire l'afflizione de' Genitori. Ivi se la la passava egli poco meno che da straniero *inter cognatos, & notos*. Il suo conversare era particolarmente co' PP. Giulio Pallavicino, Ambrogio Spinola, e col P. Brignole allora Novizio, ma da lui riverito come Maestro di spirito, e di grande esempio a' gran Signori di distaccamento dal mondo. Incominciò a frequentar gli Spedali, dimesso nell'abito, umile nel tratto, e parchissimo nel trattamento di sua persona: in somma incominciò a pensare di rinunziare la Prelatura, e di ritirarsi dal mondo in Religione. Interrogato sopra de' suoi disegni, altro non rispondeva che, *Chi sta nel fuoco cerca d'uscirne*. Ma che? mentre consulta seco stesso di disimpegnarsi dal mondo, il mondo consulta di mag-

24. *Apr.* maggiormente impegnarlo. Creato Papa Aleſſandro VII. ſi eſpreſſe con forme molto obbliganti ſulla ſtima che facea di Monſignor Durazzo: ma queſta tentazione non valſe a rieccitargli nell'animo le antiche inclinazioni agli onori. Ributtato queſto primo aſſalto dell'ambizione, un' altro ſe ne vide a fronte niente meno pericoloſo, perche forſe più luſinghiero. Divulgataſi la riſoluzione di Monſignore d'abbandonare le Prelature, il mondo gli preſentò un' ottima occaſione di legarlo al Secolo con una Dama, ch'era fior di bellezza, di nobiltà, di ricchezza: ma queſte luſinghe non fecero nel ſuo cuore impreſſione veruna. Altre difficultà inſorſero ancora intorno allo ſtato da eleggerſi, maſſime d' abbracciare la Compagnia di Gesù.

VI. Erano già traſcorſi tre anni, dacchè il noſtro Ippolito ſi andava diſponendo a mutare ſtato; finalmente ſuperati tutti gli oſtacoli del mondo, della carne, e del ſangue, nel meſe d'Agoſto del 1655. meſe, in cui era nato venzette anni prima alla terra, rinacque alla Religione, già Sacerdote, ed ebbe l'ingreſſo nel noſtro Noviziato, che allora aveva la Compagnia un miglio lontano dalle porte di Genova, accolto dal P. Agoſtino Gherardi, che v' era Rettore e Direttor de' Novizj. Iddio ben toſto gli compensò la ſua generoſa riſoluzione in ſervirlo con una contentezza interna di ſpirito tanto eccedente, che il facea prorompere in queſti ſfoghi: *Che Prelature! che Porpore! che grandezze di Roma!* Gli uſciva dal cuore nel ſembiante l'interno giubbilo, nè poteva diſſimularlo in un riſo innocente. Mirando il catalogo de' nomi alla porteria, e trovandovi ſcritto anche il ſuo, è ineſplicabile il godimento, che ne provava. Stava un giorno in cucina ſcegliendo il farro, gli venne queſto lume alla mente, che allora egli non aveva da invidiare a S. Franceſco Saverio, nella converſione dell' Oriente, perchè ſtante l'Ubbidienza, ſapeva di far'ivi la volontà del Signore.

VII. Non finito ancora il ſuo primo Noviziato, fu deſtinato ad inſegnare la ſuprema Gramatica nel Collegio di Brera in Milano. Accettò egli con ſomma contentezza quell'umile miniſtero; ed è una maraviglia il legger la pratica, che ſi preſiſſe per adempiere con perfezione, e vantaggio dello ſpirito ſuo, e degli ſcolari quel magiſtero. Due anni interi impiegò il P. Ippolito in quella ſcuola con una edificazione incredibile, e de' Noſtri, e de' Secolari, che il vedevano sì contento, e di tanta ſpiritualità in una occupazione di ſua natura diſtrattiva, e nojoſa. 24. *Apr.*

VIII. Verſo la fine del ſuo Biennio gli venne la triſta nuova di Giacomo Filippo ſuo Padre, Signore di pietà molto inſigne: e non potè non ſentirne vivamente la perdita: ma ſuperò, col conforto della grazia, la tenerezza della natura, e offerì a Dio per apparecchio al Sacrifizio, che doveva far di ſe ſteſſo ne' ſanti Voti, la raſſegnazione del ſuo dolore.

IX. Fatti i ſanti Voti, fu deſtinato alla Cattedra della Filoſofia nel detto Collegio di Brera, e v' entrò con queſto principio preſervativo: *Se tu cominci ad ambire, cominci a perire.* Onde non ſarebbe facile a riferire le tante e sì munute rifleſſioni, alle quali ſi era obbligato: ſollevazioni di mente, offerte, aſpirazioni al ſalire in Cattedra, al cominciare, al dettare ec.

X. Era precorſa la fama nella ſcolareſca di sì degno Lettore: onde gli uditori, che in quella grande Univerſità ſogliono eſſere numeroſiſſimi, oltrepaſſarono il numero conſueto: alcuni de' quali però inquieti, e ſedizioſi, fino a prorompere in parole di ſtrapazzo, dettero all'innocente Maeſtro occaſione di raffinare la ſua virtù, e di corriſpondere con più di carità, e d' induſtria agl'ingrati. Un Padre, ſtatogli ſuo ſcolare, ſcriſſe, che le parole del P. Durazzo nelle eſortazioni ſcolaſtiche erano piene di gran fervore, e accendevano chi le udiva. Che in una vigilia del S. Natale, dopo la lezione breve, ſi poſe a diſ-

Digitized by Google

24. Apr. discorrere del benefizio dell' Incarnazione con espressioni sì vive, con volto sì acceso, insistendo sopra l' obbligo nostro di molto patire per Dio, se non sappiamo molto amare, che finita l' esortazione, differo alcuni: *Ci pare questa mattina d' avere udito un Santo.*

XI. In Milano, terminati due corsi di Filosofia, fece la sua solenne Professione nel 1664. e nel 65. prese in Genova ad apparecchiarsi a leggere Teologia per ordine de' Superiori, i quali però, per contingenza della morte del P. Carlo Vertema, Rettore nel Noviziato, addossarono al P. Ippolito il magistero de' Novizj: ma poco potè esercitarlo, stante che una fiera gotta tratto tratto lo tormentava: onde, sulla speranza che l' aria di Lombardia gli avrebbe giovato, il rimandarono per la sua lettura a Milano. Fu singolare la consolazione di quei Padri in abbracciare il tanto desideratissimo P. Ippolito, cui miravano come un' Angiolo d' innocenza e d'ingegno. Ma non potè se non che tre anni, reggere a quel peso gravoso della lettura, col male della gotta, che sempre più gli logorava la sanità. Perciò trasferitosi a Genova, due furono le cariche impostegli, amendue compatibili fra di loro, e non superiori, per quanto ne parve, alle sue forze, e molto meno a' suoi gran talenti: l' una la Prefettura degli studj, l'altra la lettura del Jus Canonico. E poichè questo gran servo di Dio in ogni impiego mirava alla somma perfezione, si prescrisse varie osservazioni in ordine ad esercitare le suddette cariche colla maggiore esattezza: Fra l'altre, dice: 1. Tenermi obbligato, per l'uffizio mio, a raccomandare più degli altri ogni giorno a Dio, che vadano bene gli studj di questo Collegio, con profitto, in virtù e dottrina a gloria sua. 2. Non m' invanire di posto, Scienza, plauso ec. perchè tutto è vanità, fuorchè rallegrar Dio. Più là: e questo può farlo più un Fratello Coadjutore, idiota, semplice, e negletto. 3. Leggi spesso il cap. 3. l. 1. di Gersone. 4. Nel comporre aver la mira a rallegrar Dio. 24. Apr.

XII. Eziandio colla gotta si portava a leggere qualche volta la sua lezione. Avvenne un giorno, che un giovane scolare frettoloso in entrare in scuola, mentre il Padre usciva, gli calpestò inavvedutamente col suo, uno de' piedi gonfj: e ognuno immagini, che dolore! nè potè egli dissimularlo, perchè gli scosse lo spasimo la persona: e pure non diede un minimo segno di risentimento, e proseguì zoppicando, ma col riso in bocca, il cammino.

XIII. Fu particolare disposizione di Dio, che, mentre volea per poco tempo lasciare in terra il suo fedel Servo, il facesse passare intanto per diverse cariche della Religione, acciocchè in ognuna di esse lasciasse a' Posteri esempli di perfezion singolare. Egli, benchè indifferente a qualunque impiego, a quello però di Superiore sentiva gran ripugnanza. Purnondimeno consacrò anche a questo Sacrifizio la sua ubbidienza, costituito Rettore del Collegio di Genova nell'Agosto del 1671. Egli nell'adempire le parti di accuratissimo Superiore in ordine agli altri, non trascurava punto se stesso. Il che si vide singolarmente in due cose. La prima in rivedere ogni settimana i conti della sua perfezione secondo l'idea, che s'era prescritta nelle sue azioni quotidiane, con notar per minuto, come s'è trovato ne' suoi manuscritti, ogni difetto, in cui fosse incorso per sua emendazione. La seconda, che si presentava ne' tempi determinati al P. Spirituale a rendergli minuto conto di coscienza.

XIV. Avvicinandosi il fine del suo Triennio, mentre andava riflettendo al modo di portarsi, nel lasciare il governo, e stava aspirando di terminare la vita nello stato di Suddito, ecco che vien fatto Prepositto della Casa Professa. L'ubbidientissimo Padre dalle mani del suo Signore accettò questa nuova Croce, e diè principio a portarla: quando assalito da una violentissima gotta, quasi per ogni parte del corpo, previde avvici-

Digitized by Google

24. Apr. vicinarsi la fine del suo esilio, onde si diè a sospirare alla Patria beata con ansia somma. Aggravandosegli ogni giorno più il male, diceva, *Bisogna distruggersi, e consumarsi come Gesù*. Interrogato talora da' Medici, se desideraſſe alcuna cosa per suo sollievo, *Non altro*, rispondeva, *che andare a veder Dio*. Ad un Padre, che gli dimandò, come se la passasse, *Me ne muojo*, rispose, *freddo quale sono vissuto*: e pure era vissuto sempre in fiamme di santo amore.

XV. Instando il termine di sua vita, se gli diedero i Sacramenti: ricevè la Santissima Eucaristia con tale abbondanza di teneri sentimenti, che ne piangevano i Circostanti. Finalmente dopo le Preci consuete, con cui accompagnavano i Padri il suo transitò, se ne volò da questo carcere alla libertà de' figliuoli di Dio, a vedere, e godere quello, che tanto ardentemente desiderava. Seguì la sua morte il dì 24. d' Aprile del 1671. vigesimo del suo ingresso in Religione, e quarantesimosettimo dell' età sua.

XVI. Uomo, dacchè staccò l' animo dalle grandezze del mondo, non mai il degnò più d' un guardo: Egli per averne un generoso disprezzo, accomodò in questo sentimento quelle divine parole del Salvatore, *Quid prodest homini &c.* e soleva dire, *Quid nocet homini, si mundum universum perdat, animam verò suam lucretur, & salvam faciat?* così mettendo a conto di guadagno la perdita degli onori, e delle ricchezze. In uffizio di Superiore, impiegavasi spesso nelle più vili faccende di casa. Si consultò più volte co' Padri Spirituali, s' egli era bene dissimulare l' ingegno nelle funzioni pubbliche letterarie per riportarne ignominia, e smacco. Di sè non parlava mai nè in bene, nè in male. Fatto Religioso, fu insigne nella santa povertà. Il P. Carlo Doria, che gli succesſe nel carico di Rettore rimaneva ammirato, veggendosi venire innanzi il P. Durazzo per dimandargli licenze di cose assai minute, e poco meno che necessarie. Cose dolci, che gli venivano, tosto dalle sue passavano alle mani altrui. Gli fu mandato una volta da suo Fratello un regalo di fragole, mentr' era e Superiore e malato: subito lo fece portare al Ministro per regalarne i Maestri. Gli si trovarono molte cose scritte per povertà in ritagli di carta. Povero nella sua persona, e povero nella camera a maggior segno. Al medesimo passo di perfezione camminava in lui la santa Ubbidienza. Disse una volta, se un Religioso mi chiedesse, sotto qual nome si potrebbe esprimere la sua impresa, io gli darei questo motto, *l' Appassionato dell' Ubbidienza*: ed in ciò esprimeva quella santa passione, ch' aveva egli, a quella divina virtù. Era egli entrato in Religione già negli anni avanzato, e avvèzzo a comandare: e per questo spiccò in lui maggiormente la docilità, e la soggezione all' ubbidienza, talmente che pareva, che non avesse volontà propria. I sentimenti, e i lumi, ch' egli scrisse sopra questa virtù, sono veramente ammirabili. E perfettamente gli fe conoscere in pratica nell' osservanza esattissima di tutte le nostre Regole, e tutto ciò per amore, perche l'ubbidienza, diceva egli si risolve in amore, fondato sulla cognizione di fede, e di ragione della Grandezza, Bontà, e merito di Dio. E così l' amore può risolversi in ubbidienza, perche ci è comandato, e intimato con tutte le lingue della fede, ragione, scrittura, esempj ec. Soleva però egli compendiare tutta questa dottrina per suo ricordo in queste brevi parole. *Amare per ubbidienza: ubbidire per amore*: due poli d' eccelsa perfezione. 24. Apr.

XVII. Le sue astinenze furono continue: non usava d' ordinario in tavola condimento di veruna sorte: i digiuni erano, per lo meno, tre la settimana. Fra i rigori del freddo, quale suol fare in Milano, o non si accostava al fuoco, o accostandovisi per occultare la sua mortificazione, se ne sottraeva destramente assai presto. Ne' maggiori freddi

24. Apr. dell' inverno nascondeva ad arte i panni lini, che gli si portavano il Sabato, acciocchè il Compagno non li trovasse per asciugarli, atteso il grande umido di cui sono imbevuti in quell'aria. Andava di quando in quando a servire gl' infermi negli Spedali, e vi conduceva ancora de' suoi scolari. Benchè di complessione assai fiacca, anch'egli, per quanto gli era permesso, usava penitenze di cilicci, e di discipline.

XVIII. Sin da che ebbe il P. Durazzo i primi tocchi della Vocazione Religiosa, si sentì portato e all' esercizio della mortificazione, e dell'Orazione a cui tanto s'affezionò, che vi spendeva più ore nel meditare massimamente i divini Misterj di Cristo e ne coglieva manna di Paradiso. Ma comunque Dio lo trattasse, stava costante in non isminuire parte alcuna del tempo prefisso all' orazione, praticando quello, *scire abundare, & penuriam pati* dell'Apostolo, cercando d' approfittarsi niente meno nel tempo della penuria, che in quello dell' abbondanza.

XIX. L'Umanità Santissima di Gesù nella Passione, e nel Sacramento era quel prato ferace, nel quale *ingrediens, & egrediens* trovava i pascoli da impinguare il suo spirito. Ma non troverei mai fine, se dovessi quì ricopiare i lumi e gli affetti sublimi delle sue contemplazioni, che soleva notare in carta e che gli univano il cuore in Dio, e il tenevano bene spesso come rapito. Di questi divini affetti n'è pienissima la sua Vita, scritta assai lungamente *dal Padre Tommaso Campora della nostra Compagnia*, da cui abbiamo trascelto quel poco quì raccontato.

24. APRILE 1715.

Del P. Domenico Fernandez.

NAto in Portogallo nella Città di Portallegro, in età d'anni venti nell'anno 1665. entrò nella Compagnia il P. Domenico Fernandez, che entrò in grado di Coadjutore Spirituale: e per questo mandaronlo all' Isola Madera a studiar Casi di Coscienza. Ma poi il P. Provinciale cambiò parere, e volle che applicasse alli studj. Dopo la Teologia mandollo a una colonia de' Portoghesi nell'Affrica, detta Mazagonia. Il Demonio, come presentisse la guerra, che gli farebbe il P. Domenico, adoperò ogni forza, ogni arte per mettergli il mare in rivolta. E di fatto più volte in mezzo al cammino si trovò la nave in pericolo di naufragare: basti dire, che un mese stentò a passare un golfo, il quale ordinariamente si valica in due giornate. 24. Apr.

Finalmente in Mazagonia arrivato, prese a fare tre cose, predicare, catechizare, e fare scuola a' fanciulli. Non vi fu tra que' Cittadini chi non volesse da lui far la Confession generale: tanto grande fu il commovimento negli animi, che suscitò predicando. *Vi* trovò un'Uffiziale del Re, ch' era una sozza arpia: lo scandalo era pubblico, ma niuno usava fiatare. Il P. Fernandez tonava dal pergamo, e fulminava contro il vizio dell'avarizia.

Gli ammalò intanto il Compagno, e per salvarlo bisognò tornare in Lisbona, dove informò il Re delle rapine del suo Regio Questore. Erano precorsi lamenti al Provinciale contro di lui: onde stimò bene di ritenerlo in Lisbona per torre a' malevoli ogni occasion di disgusto. Fu messo al governo di più Collegj, e già era destinato alla Prepositura della Casa Professa in Lisbona. In quello, ch'ei si scusava d' accettare quel carico, eccogli di Roma lettere patenti del Generale, che lo dichiarano Rettor di Coimbra, con troncargli ogni motivo di scusa. Fu anche Rettore di Evora; ed in tal tempo ebbe l' onore di dare alloggio all' Infante di Portogallo nella villa del Collegio. Questo Principe facea una somma stima del Padre Fernandez, e gli si espresse, che l'avrebbe veduto volontieri fermo di stanza in Coimbra, con fargli dare in Evora il

Digitized by Google

24. Apr. ra il Succeſſore: allora il Padre riſpoſe: *Signor mio, biſogna laſciar fare a' Superiori, nè mai alterare le loro diſpoſizioni.* Ciò udito il Principe, mutò diſcorſo, e reſtò edificato.

Or quanto alle ſue egregie virtù: Fin quando era egli delle ſcuole baſſe Maeſtro, i ſuoi Diſcepoli il chiamavano *il Maeſtro Santo*. Ne' ſuoi governi fu diligentiſſimo della Regolar diſciplina, ed era anche fortiſſimo in mantenerla anche a coſto della ſua ſanità, benchè fiacca; non ammettendo mai una minima eſenzione in ſe ſteſſo; talmente che il Prefetto tra noi della ſanità gliene fece ſcrupolo: ma queſta fu la riſpoſta del ſervo di Dio: *Padre mio, chi è Superiore dee precedere coll' eſempio, e ſe non vuole, o non puole, rinunzj 'l governo.*

Udendo leggere alla menſa, o alle ricreazioni le virtuoſe azioni de' Noſtri, andava, e per ſuo documento le notava in carta. Fu oſſervato nel tempo, che governava il Collegio di Faro, come due, o tre ore innanzi alla levata comune, rizzavaſi, e andava in Coro, ad orare innanzi al Santiſſimo Sacramento. Di rado, o non mai ſcriveva a' Superiori que' difetti de' ſudditi, che toccavano la ſua perſona: col ricoprirle riſanò molte piaghe: carità, che molti nella Compagnia e conſervò, e fece migliori. Quando era neceſſario il dar qualche pubblica penitenza ad alcuno, non ammetteva protezione, o ricorſo per liberarlo. Quando tali protettori a lui ricorrevano, diceva loro: *Padre mio, m' edifico, che tanto voglia bene a queſto tale colpevole: ma il mancamento eſige pubblica penitenza: bensì do licenza a V. R. di fare inſieme con eſſo lui la diſciplina in Refettorio.*

Nel tempo del ſuo Rettorato, tre volte venne a onorare il noſtro Collegio il Sereniſſimo Infante, commendando a Padri la virtù del P. Fernandez. Pochi meſi innanzi alla morte, quaſi che la preſentiſſe vicina, ſi ritirò negli Eſercizj di S. Ignazio, e gli traſſe più del ſolito in lungo, con un rigor di vita grandiſſimo. Volle farli al Novizziato nella Camera, dove S. Franceſco Borgia abitò nel tempo, che ſerviva il Legato del Papa, il Cardinal Aleſſandrino. Ivi pure era fama, che nella medeſima Camera l'Angelo Cuſtode foſſe comparſo a un Novizio. Laonde per l'uno, e per l'altro titolo di divozione vi fece il P. Fernandez i Santi Eſercizj. In queſto tempo ſi cibò ſolamente la ſera, e non aprì mai la fineſtra. 24. Apr.

Dopo i Santi Eſercizj, mentre s'accingeva al viaggio verſo Coimbra, Iddio chiamollo all' Eternità ai 24. d'Aprile del 1615.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc.

25. APRILE 1535.

Del P. Cristofano de Mendoza ucciſo da' Barbari.

1. IL P. Criſtofano de Mendoza, che prima ebbe nome Roderigo, fu figliuolo d'un Signor chiariſſimo nella Betica, il quale nel Perù governò la Città di S. Croce nelle montagne, e i cui Antenati aveano amminiſtrata quella Provincia, per eſſere ſtati de' primi, che la ſoggettaſſero al Re Cattolico. Or Criſtofano come giovanetto inclinatiſſimo alla pietà, ſi moriva di voglia d' entrar nella Compagnia, ma temendo egli qualche graviſſimo intoppo da' Suoi, ſi fuggì di caſa, cambiò nome di Roderigo in quel di Criſtofano, e ſe n'andò al Paraguai. Quivi entrò nella Compagnia, e ſi diè a vivere ſin dal bel principio da Apoſtolo. Il diſprezzo, e l'odio di ſe medeſimo era la virtù ſua più diletta: con gli altri affabile, e compaſſionevoliſſimo verſo i poveri, tra i quali entravano l'anime ſante del Purgatorio, in ſuffragio delle quali aveva donato a Dio penitenze, orazioni, Meſſe, e tutte le buone opere che faceva. Una ſomma ſtima facea della Vocazione Religioſa, e del noſtro Iſtituto. Nelle caſe delle nuove Reduzioni tra Barbari procurava che vi foſſe l'oſſervanza 25. Apr.

Digitized by Google

25. Apr. come costumasi ne' Collegj. Di sua mano, non essendovi le stampate, ricopiava ai Padri, le Regole de' Sacerdoti. Egli sonava i segni dell'orazione e degli esami: ogni Sabato con più fanciulli scolari suoi spazzava la Chiesa, e trovando de' ragazzi, o vecchj invalidi, gli raunava; e colla sua industria, acciocchè non morissero di miseria, gli alimentava, e vestiva.

II. Or' egli di sì belle virtù fornito, meritò che gli fosse assegnato a coltivare il paese di Guayr, che gli costò immense fatiche: ma spiccando sempre più il suo raro talento, e'l suo zelo Apostolico, i Superiori il mandarono alla Provincia di Tingau, acciocchè la popolasse di que' vagabondi Indiani, e la coltivasse. Lascio d'annoverare altre Reduzioni, o Colonie da lui fondate, e altre accresciute; e in tutte vi piantava la Fede, battezzando innumerabili anime, e istruendole nei precetti della Legge Cristiana. Spiccò massimamente la sua grandezza d'animo congiunta a una carità eroica, allor quando i Barbari del Brasile, avendo saccheggiata gran parte della Provincia, piantarono i loro quartieri nelle Reduzioni Cristiane. Il P. Cristofano intrepidamente andò a trovarli, e gli pregò di dar libertà a que' Cristiani schiavi, ch'erano ammogliati. Quei Barbari gli dettero la risposta colle lor frecce: parte de' compagni del Padre restarono altri feriti, altri uccisi: ed egli medesimo toccò due ffecciate in gola, e fu miracol di Dio, che non restasse morto, avendolo preservato per la salute di tanti Gentili, a' quali dovea dare il Battesimo. Innumerabili stenti e pericoli gli costò il difendere quelle novelle Cristianità dall' armi degli altri Barbari. Viaggiò fino al fiume Tibiquario per fare con que' Gentili amicizia e lega in difesa delle sue Colonie combattute dagl' Idolatri. Fu accolto cortesemente, e fu udito con tenerezza. Proccurò di serrare ogni passo al nimico.

III. Eravi una Vallata popolatissima detta Coaguape, confinante dalle spalle al Brasile: il popolo era mite e maneggevole, e alcuni di loro erano venuti alla Colonia chiamata di Gesù Maria per pregare i Padri di portarsi ad illuminarli colla luce dell'Evangelio, dicendo che pensier loro starebbe lo scegliere luogo appropositto per la Chiesa. Il P. Cristofano stimò questa un' ottima occasione di fare gran messe d' anime in quel paese. Ma perche essendo vicino a' Brasiliani, si correrebbe pericolo che quelli venissero a guastare, e occupare ogni cosa; e perche anco il viaggio per gli assassini era molto arrischiato, stimò bene in questa risoluzione di camminare, com' è il proverbio, co' calzari di piombo. Fecevi su orazione, offerì delle Messe, e ne consultò i Padri, che stavano in que' confini: e la risoluzione fu che andasse; che i pericoli non erano così certi, come certo era il frutto che si corrèbbe nella Conversione di que' Gentili. 25. Apr.

IV. Animato il Padre si partì dalla Reduzione, o Colonia di Gesù Maria dopo le feste Pasquali del 1635. e arrivato a quella Regione, chiamata Ibia, dal fiume Ibio, che la bagna, fu ricevuto con segni di cortesia da que' paesani: predicò loro la Fede, battezzò un moribondo, e seguitò il suo viaggio. Subito che giunse al suo termine, quella Gentilità fece grandissima festa; e il Padre molto si consolò vedendola tanto disposta a ricever la Santa Fede: incominciò a visitare il paese, a trattar loro dei divini Misterj, e a insegnare il modo di liberarsi dalle infestazioni, e maligne arti de' confinanti Brasiliani. Preparati così gli animi di quelle Genti, il Padre promesse loro di mandar Padri a stabilir tra loro la fede, e partissi a' 22. del mese d' Aprile.

V. Intanto che il Padre pensava alla salute di questa Gentilità, dall' altra parte gl' Indiani Ibiensi disegnavano il modo di dare ad esso la morte. A questa congiurarono Barbari, Caciqui e stregoni. E di ciò n' era il capo, e l'autore un perfido per magie famoso, detto Tayobay, il quale già da gran tempo gli

Digitized by Google

25. Apr. gli s' era mostrato avverso nel procurar la Riduzione di S. Michele: ma il Padre l'avea screditato appresso gl' Indiani talmente, che presolo, il condussero al Padre acciocchè punisse la di lui nota impietà. Il Padre però non volle proceder con lui per non esacerbarlo, per via di brusche, ma di cortesie, onde tennelo un giorno serrato in camera, e tratollo con ogni amorevolezza. Ma costui trovò il modo di fuggire, e d' allontanarsi fino a Caaguapen. Quivi si diè a perseguitare i Padri, turbare la pace pubblica, muover fazioni tra gl' Indiani, e instigarli contra il P. Cristofano. Ma gl' Indiani non si lasciarono in questo ingannare, avendo troppo sperimentata la benevolenza del Padre. Non riuscito questo tentativo a quell' Empio, si diè a metter su un' altro Mago detto Yeguacaporù, il quale voleva esser tenuto per Dio, e perciò anch'esso l'avea rotta co' Padri. Costui lieto di questa occasione, scoccò in aria una saetta coll'arco in segno di sua deliberata volontà, di voler mandare all' aria tutti i Cristiani: e a tal fine cominciò a tener pratica coi Caciqui e con altri Maliardi per consultare il modo d' eseguir la congiura.

VI. Già il P. Cristofano, regalati ch' ebbe i Caaguapei di varie cosette, d'aghi, ami, spille, e specchietti di vetro (il cui pregio appresso coloro è la rarità) se ne tornava alla sua stazione, contento per la speranza d' una gran messe. Era lungo la via, per cui sapeano i Maliardi, che doveva il Padre passare, una selvetta ben folta: si posero ivi in agguato. Arrivò il Padre con molt' Indiani: e usciti tosto i Barbari insidiatori, contro que' Cristiani fanno la prima scarica di saette. Restò ferito un' Indiano, non ancor battezzato. Il Padre che se n' avvide, spronò il cavallo, e corse a pigliar dell' acqua nel fiume. Ma gli s' impantanò il cavallo in un padule talmente, che non poteva ire innanzi, nè dare addietro. Allora egli mostrò veramente la generosità del suo cuore. Sceso da cavallo, tornò a presentarsi al nimico: e tolto a un' Indiano un tavolaccio di legno, da servirgli di scudo, se resistenza fin tanto che i compagni si salvassero fuggendo alla selva. Poscia gettato via quello scudo, in cui eran rimaste molte frecce confitte, a petto nudo si offerì alla morte intrepidamente. Ed eccogli una saetta vibratagli in una tempia e due altre alle spalle. Stava tuttavia ritto in piè, benchè un po sbalordito dalla prima ferita, quando con un bastone più volte percosso in testa, cascò come morto in terra. E già morto il credevano, ma per sicurarsene, tornarono a ferirlo con altri colpi. Uno di que' malefici per avere in mano di che potersi vantare, gli tagliò un' orecchia. E poi lo spogliarono, e nello spogliarlo, gli trovarono il Crocifisso pendente al collo, e ne fecero giuoco, e strapazzo. Incominciò a piovere, e gli Empj, lasciato in abbandono quel corpo, si ritirarono, ma con disegno il dì seguente di ritornare per gittarlo alle fiamme sventrato. Perocchè questi Barbari hanno questa superstione, che se non dilacerano il ventre della persona uccisa, credono che l'uccisore abbia a morire col ventre gonfio altrettanto, quanto gonfiasi il ventre all'ucciso. 25. Apr.

VII. Intanto partiti che di là si furono gli Omicidi, il Padre nel suo sangue rinvolto se ne stette in terra semivivo, e privo di sentimenti per molte ore. Era la notte buja, e piovea: quando ritornato un po in sè, alzò un tantino il capo grondante di sangue, e poi si fece animo a rizzarsi in piedi, e camminare; ma non gli reggendo le gambe per la gran debolezza, andò strasciconi per terra ad un' altro luogo là vicino non disacconcio, e umidoso. Quali e quanti colloquj facesse nel rimanente di quella notte con Dio, offerendosi per suo amore a più crudeli tormenti, sarà più facil cosa il pensarlo, che a me il descriverlo.

VIII. Or subito che si fe giorno, ecco i Barbari a ricercar di quel corpo, e non trovato dove credeano d' averlo

Digitized by Google

25. Apr. morto lasciato, si fecero a seguir l'orme del sangue, e lo ritrovarono pochi passi lontano, e con lor maraviglia anche vivo. Allora in lor lingua contro Dio, e contro il servo di Dio incominciarono a dire: *Tro oroyuca, imba tacupa, tupa:* e volean dire. Pensi forse tu che 'l tuo Dio ti possa liberar dalle nostre mani? Allora il Padre raccolto quanto di spirito avea, rinfacciò loro un'empietà sì esecranda. Sapessero ch' egli era venuto a predicar loro la Fede per fargli figliuoli di quel Dio vero, di quel Dio vivo, di quel Dio onnipotente: lui per amor suo patir quella morte, e quanto prima aspettarne il premio immortale. Indi passò a ragionare con tanto ardore di spirito, della fede, con quanto non avea fatto mai quando era sano e robusto. Gli comandarono che tacesse, ed egli seguitando a discorrere, gli batteron la bocca con un martello, e gli scossero tutt'i denti. Il Padre niente d'animo, benchè di corpo, abbattuto, seguita a favellare, e quelli a percuotere: e vedendo che tuttavia non morendo parlava, s'avvisarono ch' ei morir non potesse in quel luogo rispianato, dove giaceva, e però il posero sopra due legni a traverso, e 'l portarono ad un poggetto vicino. Quivi ripiglia il Padre le forze, e torna con più energia a parlare, e i Barbari tornano a cruciarlo con tagliarli l'altra orecchia, ed il naso. Non perciò resta il Padre di favellare, e quegli non restan d'infuriare: gli recidono ambedue le labbra, e per le fauci aperte con un coltello di sotto al mento, gli strappano a viva forza la lingua: poi gli spaccano il torace e il corpo fino all' estremo: e finalmente lo sviscerano cavandogli 'l cuore e tutti gli altri intestini, con dirgli nell'atto di questo sventramento sì crudo, *Ora pare che tu possa morire.* Ed egli con gli occhj in quella carnificina sempre rivolti al Cielo, finalmente mandò fuori quella grand' anima tante volte martire, quanti furono i martori patiti per la fede di Gesucristo. Questo scempio seguì al fiume Ibia il dì 25. d'Aprile dell'anno 1535. di sua età 46. della Compagnia 19. Vollero que' Carnefici bruciare il cadavero; ma le legna, o perche troppo umide, o per altra provvidenza di Dio, mai non alzaron la fiamma. Onde lo ruzzolarono giù per un balzo nel fiume. Poi se n'andarono a fare un banchetto colle carni di due altri giovani ammazzati, compagni del Padre. Subito che arrivò la novella di questa sì cruda strage alle Riduzioni montane, quegl' Indiani, per la riverenza ed affetto che portavano al Padre, già si mettevano in armi per vendicarne la morte. Ma il Padre Pietro Mola rattenneli. Maggiore sdegno ne concepirono i Cristiani della Riduzione di San Michele: onde sotto il lor Principe si portarono armati a far vendetta dei Barbari, i quali anch' essi con gran gente uscirono ad affrontarsi coi medesimi Cristiani. Si guerreggiò bravamente d' ambe le parti: ma finalmente la vittoria fu dei Cristiani: volendo Iddio punir que' Micidiali, che gli aveano ucciso il suo Servo. E di fatto restarono morti tutti quasi que' Barbari, che ucciso avevano il Padre Cristofano. Molti ancora furono fatti prigione, tra quali l'autor della strage Tayubay. Costui, per ordine del suddetto Principe, o Cacique, condotto al luogo del sangue sparso, fu fatto ivi ammazzare. Ripescato il cadavero del servo di Dio, fu portato alla detta Riduzione di San Michele, e vi fu con pianto universal seppellito. Di là a non gran tempo il Mago Yeguacaporù lasciò anch' esso di vivere. 25. Apr.

Aleg. mortes Illustr. p. 2.

25. APRILE 1603.

Del P. Gregorio di Valenza.

L'Eccellentissimo P. Gregorio di Valenza Spagnuolo nacque in Medina del Campo l'anno 1549. Mentre sua Ma-

Digitized by Google

25. *Apr.* Madre, divotiſſima Donna, era di lui gravida, le parve di portare nell'utero un cagnolino, che del continuo latraſſe. Ciò peravventura voleva ſignificare, qual di poi ſarebbe per eſſer Gregorio nel cuſtodir la greggia di Criſto contro gli Eretici, da lui nella Germania per lo ſpazio di molti anni, e colla voce, e colla penna combattuti, e attaccati con tanto zelo, che non gli laſciò mai goder pace.

Mandato fu in Salamanca a ſtudiare Filoſofia, e Legge Civile: nel qual tempo udito predicare l'Apoſtolico Gio: Ramirez, tanto s'acceſe nel deſiderio di ſervire a Dio nella Compagnia, che, poſti ſotto i piedi tutti gli umani motivi, aggregoſſi ad eſſa ai 25. di Novembre l'anno 1565. Sortì per Maeſtro della ſua Religioſa milizia il P. Baldaſſarre Alvarez, il quale quanto più nel ſuo Novizio Gregorio conobbe altezza d'ingegno, tanto più s'applicò a fondarlo nell'umiltà, e nel zelo della gloria Divina.

Non era ancor Sacerdote, quando S. Franceſco Borgia chiamò dalla Spagna a Roma il Valenza a legger Filoſofia; in alleſtirſi al viaggio, vi fu chi gli diſſe: *Voi, o P. Valenza, ſiete a Roma chiamato a prendere un cappel roſſo*: egli ſtato un poco in ſilenzio, riſpoſe poſcia così: *Credetemi, che ciò non ſi può deſiderare, ſe non da chi non fa un'ora di meditazione almeno ogni giorno*: Bella riſpoſta, che indica l'animo del Valenza ſolamente ambizioſo della gloria di Dio, mercecchè avendo tutta la ſtima per le coſe Celeſti, che meditava, non faceva conto alcuno di queſte grandezze terrene.

Letta, ch'ebbe in Roma due anni con ſomma lode, e grido Filoſofia, entrò in gara la Francia colla Germania per avere il Valenza. Ma creato Generale Everardo Mercuriano l'anno 1575. il concedè alla Germania come più biſognoſa di tant'Uomo, per leggere a' noſtri Teologia, e nel medeſimo tempo per rifrangere l'impeto degli Eretici, e tener ſaldi i Cattolici, le quali due parti il dottiſſimo, e zelantiſſimo Padre adempiè egregiamente prima in Dilinga, e poſcia in Ingolſtad leggendo, diſputando, ſcrivendo con tanta forza di erudizione, e dottrina, che chiuſe la bocca agli Eretici. Non è mia incumbenza il dar notizia delle tante ſue dottiſſime opere. 25. *Apr.*

Richiamato il ſapientiſſimo Padre a Roma, leſſe nel Collegio Romano Teologia, e vi preſedè in carica di Prefetto Supremo di quella Univerſità. Le ſue egregie fatiche intrapreſe per la Compagnia e per la Religione, tanto maggior lode ſi meritano, quanto che per eſſe ſi può dir morto; Imperocchè avendo egli dovuto per molti meſi diſputare più volte la ſettimana alla preſenza del Papa, e quattro e cinque ore per volta con ſomma contenzione, non reſſero colla giunta d'un improbo ſtudio le forze del corpo al vigor della mente. Lodò più volte il Papa l'ingegno, la chiarezza, e la profondità d'un tant'Uomo nelle celeberrime concertazioni della Divina Grazia, arrivando ſino a chiamarlo *Maeſtro de' Maeſtri*: Ma quel che più ammirò il Papa, fu la modeſtia, e l'umiltà del Valenza, facendolo con inaudita benignità ſin ſedere davanti a sè, e in riguardo della ſua ſanità più volte volle, che ſi differiſſero, e s'interrompeſſero le medeſime Diſpute.

Già lentamente andavaſi per tiſichezza conſumando il P. Valenza: ſi provò l'aria di Napoli per rimetterlo in ſanità: ma troppo avea preſo il piede il ſuo male: onde in età di 54. anni ai 25. d'Aprile del 1603. nella medeſima Città di Napoli ſantamente morì, celebrato con degniſſimi Encomj delle più celebri Accademie di Europa.

Hiſt. Soc. lib. 24. Bibl. Soc., & Nadaſi in Anno dier. memorabil.

Digitized by Google

25. APRILE 1635.

DEL P. GASPERO PAEZ, e DEL P. GIO: PEREIRA uccisi nell' Etiopia.

25. Apr. I. IL P. Gaspero Paez, nato in Coviglian nel Regno di Portogallo, non si sa per quale accidente fosse menato all'India in età molto tenera; e di 14. anni entrò nella Compagnia. Quando non avea per anco terminato lo studio della Teologia, avendo Sultan Seguedo Imperator d' Etiopia fatta chiesta d'alcuni Padri della Compagnia per riconciliare colla Chiesa Cattolica Romana quell' Impero Scismatico, fu tra primi assegnato a quella spedizione. Otto furono di questi assegnati in Goa l'anno 1623. due, che in Etiopia andassero per la via di Melinden, due altri per Zeilan, e gli altri quattro per l'Eritreo, e pe' porti Turcheschi. I primi non arrivarono, i secondi per la strada morirono, ma di morte gloriosa. Il Padre Gaspero nostro coi Compagni Emanuello Lameira, Tommaso Barretto, e Giacinto Franceschi, andarono da Goa l' anno suddetto alla Città Dio, e quindi per le bocce dell' Eritreo approdarono a Mazua ai 2. di Maggio. Posero piede a terra vestiti in abito della Compagnia, e furono con salva di Cannoni onorevolmente salutati, e dal Presidente del luogo ricevuti benignamente. I nostri poco di poi con regali, com'è il costume di quella gente, si portarono a visitarlo; e 'l Presidente in segno agli Ospiti di grande onorevolezza, porse loro un rinfresco. Scrisse subito al Bassà Suaqueno, che desse loro passaporto per l' Etiopia. Il Bassà gli trattenne intorno a due mesi per intanto scarpir dall' Imperatore, impazientissimo di vedere i Padri, un certo raro animale, detto *asinella* da regalarne il Gran Signore de' Turchi. Dicono che tali bestie sono di colore e di fattezze di corpo maravigliose, tanto che una di esse bestie vendesi talvolta 14. o 15. mila Scudi. Adunque recata che fu l'asinella al Bassà, fece partire i Padri, e gli fe accompagnar da 40. Turchi per difenderli dagl' incontri de' ladri, e Dio mercè, arrivarono salvi a Debaroa, primo loghetto dell' Etiopia, e di là a Fremona, dov'è il sepolcro d'Andrea Oviedo Patriarca. 25. Apr.

II. E' superfluo il dire con quant'allegrezza, dopo sì lunga espettazione, fussero accolti. Gaspero si fermò nel Regno Tigran fino ai 6. di Dicembre. Tre giorni avanti il Natale approdò alla Residenza di Ganete di Gesù nel Regno d'Ambrà coi compagni, e 'l dì seguente fu condotto dal P. Visitatore a Gorgoram. Inchinato poscia l'Imperatore, si divisero ciascuno alla sua Residenza per tutto il Regno: al P. Gaspero toccò la principal Missione nel Regno di Bagamedro. E' vastissimo questo Regno, e in quel tempo eravi un Vicerè buon Cattolico, distratto allora e lontano per la guerra contra i Ribelli. Visitò egli la di lui moglie, Donna di gran pietà e nobiltà, la quale, fuor dell'uso delle nobili matrone dell'Etiopia, comparendo il Padre, si levò in piedi, e gentilmente fece le scuse, perche non essendo stata prima avvisata, non gli avea potuto mandare incontro il corteggio, quale si conveniva per far onore nel suo ministro alla Chiesa. Udì volentieri ragionare il Padre della Santa Fede, e volle di nuovo da lui *sub conditione* essere ribattezzata, stante l'ambigua significazione della formola Etiopica. Il medesimo domandarono molti Magistrati, e Ottimati del Regno, e ad esempio loro anche il popolo, e a sì gran numero, che avendo principiato il Padre a battezzare la mattina a buon'ora, durò senza interrompimento fino alla notte. Dopo 15. giorni dovette pigliar commiato dalla Imperatrice, che ne mostrò gran dolore, concioffiacchè doveva il Padre per convenienza portarsi ad inchinare un' altra Signora, Nipote dell' Imperatore, molto affezionata alla Sede Romana; ed ella ancora, come Vicerègina, domandò *sub conditione* d' essere ribattezzata. Andò poi, chiamato da

gran

Digitized by Google

25. Apr. gran Signori, per altre Città lontane, e fece il simile da pertutto. Da quel Regno passò agli Agai abitatori del Nilo, gente un poco più indocile, e vi fe del gran bene, essendovisi trattenuto gran tempo.

III. Pochi anni dopo, dacchè la Fede Romana era incominciata a propagarsi, ed a stabilirsi nell'Etiopia, incominciò la persecuzione contro il nome Cattolico, e ciò per istigazione d'alcuni Scismatici assai potenti, i quali colla lor fazione poser in grande apprensione l'Imperatore, non ostante la resistenza, che facea loro il di lui Fratello, per nome Razio Zelacristo. Ma di lì a poco morto l'Imperatore, que' fazionarj ridussero a pessimo stato le cose de' Cristiani. L'Imperatrice vedova, che ostinatamente aderiva alla Scisma Alessandrina, co' suoi pessimi consiglj indusse il Principe figliuolo Faciladasio, benchè prima divoto alla Chiesa Romana, a congiurar contro essa. Quindi fu, che molti abbandonarono la Fede Romana; altri che la ritenevano in cuore, non s' ardivan di professarla; altri si prendean la fuga, e l'esilio: in somma tutti per la crudeltà de' persecutori, erano in costernazione. La tempesta più fiera si scaricò sopra i Padri della Compagnia, mercecchè s' avvisavano, che se questi Padri non eran rimossi, la Fede Romana non si sarebbe potuta spiantare dalle radici. I Padri pertanto faceano il possibile di resistere a quel torrente: e non potendo operare a vista del pubblico, si nascondevano, mutavano di tanto in tanto stanza, andavano sotto abito ignoto vagando per tutto il Regno, scriveano lettere, componeano in lingua Etiopica libri in confutazione di quella Scisma, e da pertutto cercavano d' esortare alla costanza nella Fede Romana gli ubbidienti. In somma non lasciavano cosa, che potesse riparare a così gran male. E al P. Gaspero toccò la maggior parte di queste fatiche.

IV. Nell' anno 1634. essendo stato il Patriarca Alfonso bandito, e dato perfidiosamente in mano de' Turchi, uscì bando generale contro tutt'i Padri della Compagnia. Il P. Gaspero, e altri di lor, che poterono, restarono ma nascosti in Assa Città principale del Regno Tigrano, per consolare gli afflitti, e per sostenere i paurosi. Or mentre il P. Gaspero andava per li Casali, e Castella a dare il Battesimo ai figliuoli dei Cattolici, vide venir gli avversarj improvvisamente, nè v'era scampo a fuggire. Egli prese in quelle strette questo ripiego, rinvoltosi con un fazzoletto la fronte, e si pose in terra a giacere, come caduto da cavallo, e mezzo fracassato nel corpo, e facea le viste di gemere, e di dolersi: arrivarono quelli, e domandato chi fosse quel misero caduto da cavallo? risposero i compagni del Padre, ch' era quello un povero cieco Portoghese noto per tutta Etiopia: e così egli allora con quella risposta equivoca (ed era di verità Portoghese, e famoso per tutta Etiopia, e cieco perchè lì presentemente da sè con un fazzoletto s' era fasciato gli occhj) campò da quel presente pericolo. 25. Apr.

V. Indi per cedere per un po di tempo al furor de' nimici, dopo tanti patimenti e fatiche, si ritirò coi Padri Gio: Pereira, e Bruno Bruni in un luogo solitario in Magoga, ovvero Maiguagua, che anco si chiama Fremona vicino ad Assa, connivendo al principio il padron di quel luogo, ma benchè sconosciuti, non poterono far sì di non restare scoperti. I Monaci che son ivi, sostenitori arrabbiatissimi della Scisma, ebbero la spia, che stavano ivi i Padri; onde cominciarono a metter su quel Signore, come loro, Scismatico; e coi terrori, e colle preghiere indurlo ad ammazzare que' Padri. Prese costui la congiuntura opportuna d' una solenne festa, che ad onor di S. Marco Evangelista fanno i Cristiani alla ripa del fiume. V'andarono in quel giorno, usciti dai lor nascondiglj, i Padri, come v' era l'accordo: e dopo avere amministrati i Sacramenti, e predicato a que' Cristiani, se ne tornavano; quando dal

Si-

25. Apr. Signore del luogo con cencinquanta lance furon sorpresi, via fuggendo i Cristiani che gli accompagnavano. Non indugiarono un'attimo di menare le mani, ferendo alla peggio i Padri, i quali caduti semianimi in terra furon lasciati a spettacolo, ed a ludibrio della gentaglia. Il P. Gaspero cadde veramente morto in quel primo assalto, trapassato da più lanciate; e questa sua morte, come il narratto fatto, successe ai 25. d' Aprile del 1635. non avendo d' età più che 42. anni, e della Compagnia 28. in cui fu graduato della Professione solenne nel 1632. Dirò una cosa che fece stupire gli uccisori istessi del Padre, e fu che del sangue del P. Gaspero non ne cadde in terra una gocciola, mentre in copia sgorgava dalle ferite, ma che tutto in aria si risolveva, e svaniva.

VI. Il P. Bruno restò vivo allora, benchè toccasse molte ferite mortali, ma poscia a cinque anni conseguì una morte gloriosa. Il P. Gio: Pereira anch' esso non restò morto sul fatto, bensì dopo alcuni giorni morì nel medesimo luogo e per le ricevute ferite: la cosa passò, come or la diremo.

VII. Coi Padri suddetti, e nel medesimo fatto, morirono da trenta Etiopi uccisi in odio della Fede Romana, mentre compita la festa di S. Marco, rimenavano a casa i Padri. Tutt' i corpi loro adunati in monte, e con di sopra gran fieno, mancò poco, che non restasser bruciati, come gli uccisori voleano; ma una Donna che tornando dal far legne, vide quel gran mucchio di fieno, ch' avea già preso fuoco, incominciò ad allargarlo, e a smucchiarlo, e chiamando i Cristiani di quelle vicinanze, procurò che que' corpi fossero sepelliti. I due Padri mezzo spiranti, prima si ritirarono in una spelonca, e poi nascosamente tenuti ad albergo, furono medicati. Il P. Bruno, ch'era già spacciato, riebbesi, e il P. Gio: Pereira che dava speranza di vita, dopo sette giorni spirò la sua anima preziosa in Assa ai 2. di Maggio nell' anno 1635.

Di questo Padre non ho altra notizia, 25.
se non che era Portoghese, e che Cella Apr.
d' Alcobar era la Patria sua.

VIII. Poi, essendomi venuta in mano una lettera del P. Bruno Bruni, il quale non ostante che co' Padri suddetti restasse anch' esso mortalmente ferito, purnondimeno per grazia di Dio restò vivo, ho stimato che non sarà discaro al Lettore, l'averla quì fedelmente tradotta, e rescritta, non potendoci essere testimonio più autentico della morte dei medesimi Padri. Questa lettera si è ricavata dagli Atti fatti da Apollinare d' Almeida Vescovo Niceno, e Coadjutore e Successor designato d'Alfonso Patriarca d' Etiopia.

All' Illustrissimo Monsignor Patriarca, e ai RR. PP. Diego de Matos, e Francesco Marques salute sempiterna nel Signor Nostro Gesucristo prega Bruno di S. Croce, uno mezzo vivo tra morti.

Non ho dubbio, che sarete stati „
ragguagliati dal Signor Giorgio del „
martirio dei nostri Fratelli: ma per- „
chè al primo avviso del fatto, e in- „
formato solamente in generale d' al- „
cune cose, egli si pose tosto in viag- „
gio, nè potè narrare in particolare, „
e distintamente le cose accadute, mi „
sono avvisato di poter farvi cosa ben „
grata, se io, come testimonio ocu- „
lato, e compagno di quel martoro, „
ve ne dessi il ragguaglio. Prenderò „
la narrazione dal suo principio. „

Abbà Asfà Christòs (persona a voi „
nota, e nociva a tutti) spinto dall' „
odio contra la Fede Ortodossa, per- „
suase a Gabra Christòs, figliuol di Be- „
semorete Seroaense, che ci dovesse „
dar morte (così più d'una volta ci „
ha asserito il Vicerè Tigrense.) A „
lui per compagno dell' attentato si „
unì Bela Christòs Fratello di Tecla „
Manuello, il quale, me presente, fu „
regalato d' un' anello d' argento dal „
P. Diego, stando noi in Fremona. „
Ambedue notarono il luogo. Ma per- „
chè questo ben munito dalla natura, „
non parve opportuno ad eseguire il „

„ disc-

25. Apr. „ disegno (essendo che nella cima del monte v'era un luogo segreto, dove ci lasciò il Signor Giorgio) in altro tempo differirono quell'impresa. Tecla Manuello ci forzò a mutar luogo. A questo, appena levato il Sole, se ne venne (era il dì 25. d'Aprile) Bela Christòs, il quale ci consigliò ingannevolmente, che ci portassimo quanto prima dentro al deserto: che il suo Fratello Tecla Manuello per amor nostro si trovava prigione; che noto era il luogo, dove ci trattenevamo, e però conveniva che di là passassimo altrove. Rispose Cosimo, che ne sentirebbe il parere dei Governatori del Paese, sotto la protezione de' quali noi stavamo; e se conoscesse che da quelli soprastasse qualche pericolo, allora cambiato avremmo il luogo. Data questa risposta, ambedue partono. Cosimo se ne va *a trovare i Governatori*; e quello i *soldati* nascosti, che condotti aveva per ammazzarne. Poco dipoi, ci vediamo d'ogni intorno assediati da gente armata. Questa sen viene, e mena le mani contro di noi, e contro i Portoghesi, ch'eran con noi. Il P. Gaspero alla seconda ferita restò morto, anzi cominciò a vivere una miglior vita. Cosimo ancora, veggendo soldati, se ne tornò dal viaggio sol per morire. Dopo questi due caddero estinti Luca Rapozo, e Nassò, servitore del P. Gaspero. Gli altri per le ferite stavano coll'anima sulle labbra, quasi affatto ignudi. Morti i tre primi va via Gabra Christòs coi soldati. Partiti questi, ecco viene da me il P. Gio: Pereira, che avea tocco una stoccata vicina al cuore, e ignudo sopra me pure ignudo, si gitta esclamando: *Moriamo insieme, cuore mio Padre, moriamo.* (Oh fosse piaciuto al Signore, ch'io fossi morto.) Egli volle confessarsi da me, e io da lui. Gli altri feriti anch'essi si confessarono; cioè Luca Rapozo, che dopo la confessione morì; Zene Gabrielle, il quale gravemente ferito, fu il primo a cadermi ai piedi, ma pur meco tuttavia va campando. Leone il mio servitore, Francesco Machado, servitore del P. Gio: Pereira; Girolamo Fratello di Cosimo, il quale leggermente ferito a tutti ci ha dato ajuto, con Damiano già servitore del P. Gio: de Sousa, il quale tra gli altri egli solo non toccò ferita nessuna, ma non andò esente da molte sassate, con poco danno però. Questi ultimi nominati, molli di pianto, ci buttarono sopra un poco di paglia per ricoprirci. Di lì a poco ci viene attaccato fuoco alla paglia, vicino a noi, e tutti credevan di dover morire abbruciati. Ma ecco per divina Provvidenza venire una Donna per nome Afra, la quale, innanzi che venisse la soldatesca, s'era portata a raccorre delle legne più addentro al deserto. Questa Donna con animo veramente virile fece tanto, che ci liberò dall'incendio. Dopo tal caso venne inaspettatamente da noi Agostino ben conosciuto dal P. Diego; e partito in più parti il suo proprio vestito, ci coprì un poco. Finalmente verso la sera arrivano Xumò Ardui de Lima, e Damiano Fratello di Cosimo coi lor servitori, e seppelliscono i già morti, e poi presi noi sopra le loro spalle, ci portano al nascondiglio di quà poco lontano. Quivi nel dì seguente Francesco Macado rese l'anima a Dio, a cui sempre fu caro. Dopo sette giorni alla mezza notte morì anche il P. Gio: Pereira per li grandi spasimi, che gli davano le ferite, e se n'andò *ubi nullus dolor*. Nell'ottavo giorno io m'aspettava la morte, perchè sentiva mancarmi le forze, e a poco a poco abbacinarsi 'l lume degli occhj. Or perchè già mi pareva col sangue che io aveva versato da quindici ferite, che ora mai non mi rimanesse più fiato in corpo, mi raccomandai da me l'anima, e poi cominciai a racconsolare quanti mi 25. Apr.

Digitized by Google

25. Apr. „ mi ſtavano intorno. Queſti in udir „ ch' io moriva, mi ſi buttarono tutti a' „ piedi, e dicendo: Che vita ſarà mai „ la noſtra ſenza Padre, e Maeſtro? „ Dove andremo pecore deſolate, e ſen„ za Paſtore tra tanti lupi? Noi per „ vivere e morire coi noſtri Maeſtri re„ ſtammo in queſti deſerti, e per ave„ re il celeſte Pane ci contentammo „ di reſtar nudi d'ogni umano ſuſſidio. „ Morto che ſiate voi, o Padre, chi „ ci ſomminiſtrerà queſto Pane? Io riſ„ poſi loro colle parole di S. Martino „ Veſcovo, e così ceſſaron di piangere; „ e la notte mi portarono quà, dove „ mi trovo ſemivivo tra le parenti, e „ moglj, e figliuoli dei Martiri, deſti„ tuto d'ogni coſa neceſſaria a ricupe„ rare le forze, in mezzo a tanti feri„ ti per Criſto, la cui ſalute ſolo mi „ peſa. Faccia il Signore che queſto mio „ foglio arrivi alle voſtre mani per ri„ cevere dalla lor liberalità qualche co„ ſa per ajuto di queſti poveri Porto„ gheſi. Queſta è la ferita, che ſola„ mente mi crucia. L'altre piaghe nel „ mio corpo ſtampate mi recano un „ godimento continuo.

„ Per gran mancanza di forze ho „ ſcritto queſta lettera in tempi inter„ rotti. D'una ſola coſa vi prego, che „ mi raccomandiate al Signore, impe„ trandomi da lui il perdono de' miei „ peccati: queſti sì, queſti m' hanno „ reſo indegno della morte de' miei com„ pagni, ma mi ſento animato dalla „ ſperanza nella divina Miſericordia, „ che a me ancora una volta abbia a toc„ care la ſorte di morire per Criſto e per la „ Fede Cattolica. Molti ſanno, che io „ ſon vivo, e in particolare ſallo Abbà „ Aiſa Chriſtòs; a cui ſcritta fu una „ lettera da Gabrà Chriſtòs, dove dice „ che tutti noi da lui ſiamo ſtati ſpo„ gliati della vita inſieme coi Portoghe„ ſi, che ſi trovavan con noi, aſcri„ vendo la cauſa della vittoria alle o„ razioni di quello, come a me ha te„ ſtificato Olda Giorgio, che ha letta „ la lettera. Finiſco di ſcrivere, pro„ ſteſo alle voſtre ginocchia, dirò me„ glio, ai voſtri piedi, che bacio per „ riverenza dovuta a Voi. Ai 17. di „ Luglio 1635. Sin quì in quella let„ tera. „ 25. Apr.

Aleg. mortes Illuſtr. p. 2.

25. APRILE 1676.

Del P. Paolo Sfonderati.

I. Nacque il Padre Paolo Sfonderati in Milano ai 29. Giugno 1640. Suo Padre fu D. Valeriano IV. Conte della Riviera, Commiſſario dello Stato di Milano, Pronipote di Papa Gregorio XIV. e ſua Madre fu D. Paola Conteſſa Marloani, la quale morto il Conte D. Valeriano, paſsò alle ſeconde nozze con D. Carlo Emanuelle d'Eſte, Marcheſe di Borgomanero, Ambaſciatore poi di Spagna alla Corte di Vienna. Non fu tal paſſaggio di nocumento alcuno a' figliuoli rimaſti ſenza Padre: perche la ſavia Signora fu attentiſſima alla loro educazione nella pietà, e nelle lettere. Ottenne al noſtro D. Paolo in età d'anni ſei una Compagnia di Fanteria Italiana, e mandollo a eſſere educato nel Collegio de Nobili di Parma, inſieme con D. Gio: ultimo ſuo Fratello, nato poſtumo, il quale ancora egli lo ſeguitò poi nella Compagnia, e morì in Firenze l' anno 1676.

II. Per ſecondare il genio de' ſuoi, e non per propria Vocazione, veſtì l'abito Eccleſiaſtico, forſe con iſperanza di arrivare un giorno a quella Porpora, che Innocenzo XII. diede poi all'Abate Principe di San Gallo ſuo Fratello morto nel noſtro Noviziato di Roma in venerazione di Santo Cardinale.

Atteſe il noſtro Paolo nella ſua adoleſcenza alla pietà, e allo ſtudio con orrore al peccato, ma le grandezze della Caſa, e le ſperanze del Secolo pare, che gli aveſſero ingombrata la mente, e oc-

Digitized by Google

25. Apr. e occupato il cuore; poichè ritornato in Patria col titolo d'Abate della Riviera, benchè proseguisse in parte lo studio della Filosofia, tutto era nell'allegrezze, e feste, massime di due Carnovali, e nella professione di servir Dame. Quando una sera del secondo Carnovale, ritornando a casa tutto lieto, e brioso per avere in un solenne festino ballato con una Dama di tutto suo genio, da persona sconosciuta gli fu improvvisamente posto lume in faccia, e pistola in petto: e ben raffiguratolo, *Non è egli desso*, disse l'aggressore, e lasciollo.

III. Fu questa una di quelle molte maniere, con le quali Iddio cangia le volontà nostre, e ci rimette il sereno perduto in capo. Conobbe Paolo i pericoli di morire ad ogni momento, e miseri noi se in peccato. Risolvè dunque di lasciare il mondo a chi se lo volesse, e con suprema Vocazione scelse la Compagnia per essere Religioso. E perche ogni dilazione è sempre nociva, l'immediata Quaresima di quell'anno 1649. fatto il suo esame di Filosofia in Brera, ai 7. di Marzo, superati gli ostacoli fattigli da D. Francesco Marchese di Montefino suo Zio, si portò al Noviziato in Milano e prese la veste il giorno della Santissima Nunziata: riconoscendo dalla Madre Santissima per qualche ossequio fattoli al Secolo, la grazia della Vocazione: onde maggiormente s'accese nell'amore verso di lei, e del suo Santissimo Figliuolo Gesù Bambino.

IV. Cominciò da principio del suo Noviziato a darsi tutto all'esercizio del disprezzare e annichilare se stesso; e cominciò ancora ad aspirare con tutto l'affetto all'unione con Dio. Da questa provenne in lui una intelligenza mirabile della morte, che gli appariva amabilissima, come unica porta, che ci apre il sentiero a vivere eternamente in Dio, e con Dio.

V. Finito il Noviziato, e posto subito a fare scuola tre anni in Milano, e due di Rettorica in Como, si scoprì tosto il suo grandissimo zelo verso la salute del prossimo, e ne' quattro anni seguenti di sua Teologia, oltre l'abbracciare quante gli venivano occasioni a benefizio spirituale degli scolari, andava le vacanze, non ancor Sacerdote, ad ajutare i Padri in Missione; e giunto poi al Sacerdozio, visitava carceri, predicava alle piazze, udiva Confessioni, quanto gli era permesso dall'obbligazione d'attendere allo studio ingiuntogli dall'Ubbidienza. Comparve eziandio appresso i Nostri così pieno dei doni di Dio, che l'autore della vita del P. Ippolito Durazzo, dice chiaramente, che cominciò a tenere il P. Paolo in qualità di Maestro di spirito fino da quando cominciò ad averlo per suo scolare in Brera nel 1666. ove il P. Ippolito incominciò la lettura, e il P. Paolo lo studio della Teologia.

25. Apr. VI. Compiuti gli studj, e fatto il suo terz' anno con ammirabil fervore in Chieri, benchè non avesse ancora per la Professione il debito tempo, tanto lo fecero Rettore del Collegio di Como. Aveva egli in quell'anno di terza Probazione secondo il nostro solito, fatto un mese intero d'Esercizj Spirituali, e poi anche gli otto giorni nel fine di quel ritiramento; volle nondimeno per apparecchio all'ingiunto carico ritirarsi altri otto giorni in detti Santi Esercizj. E perche non gli potè compire per la festa dell'Immacolata Concezione, volle prendere il possesso del suo Rettorato fra l'Ottava di detta festa per cominciarlo sotto il patrocinio della Vergine: e fu il dì 12. Dicembre 1671. L'anno secondo del suo governo con grandissimi sentimenti di spirito ai 15. d'Agosto del 1673. vi fece la solenne Professione di quattro Voti. L'esercizio della buona Morte, più Congregazioni secrete, e pubblice, confessare indefessamente, accorrere a' moribondi, andare a' Monisteri, ajutare il Clero, servire Monsignor Torriani Vescovo, che tutto conferiva con lui, e altre molte fatiche, furono il continuo impiego nel triennio del suo governo, in cui s'era pre-

Digitized by Google

25. Apr. prefisso di voler muovere i sudditi coll' esempio, non col comando: volendo egli di tutte le fatiche la maggior parte.

La corrispondenza della Città fu incredibile: pieno concorso ad udirlo, a consigliarsi, a confessarsi da lui. Quasi tutti gl' infermi volevano la consolazione di morire nelle sue mani: nè d'altro più si parlava in Como che del Santo Rettore de' Gesuiti: gratissimo a' suoi sudditi per la sua carità, e amorevolezza. Crebbe grandemente il concetto della Città da questo bel caso. Predicava la Quaresima in Duomo con gran fervore un Religioso Cappuccino, il quale intimò per la Settimana Santa le 40. Ore, com' essi santamente, e fruttuosamente costumano: e fu assegnata l'ora alle Compagnie, che v'andassero in processione. La buona Morte in Como appresso di noi ha due fioritissime Compagnie, l'una d'Uomini, l'altra di Donne. Questa prima, e poi l' altra l'ora seguente, v'andarono in processione così divota, e penitente, che non può spiegarsi. Duemilaseicento le Donne: in capo agli Uomini Monsignor Vescovo che portava la Croce, e il P. Paolo, che il tutto aveva incominciato, e diretto, veniva in mezzo a' Penitenti, con acute catenelle ai piedi; alle braccia funi; catene al collo, e al fianco; corona di spine in capo; e croce pesantissima sulle spalle. Accorse tutta la Città al divoto spettacolo; e al vedere la penitente comparsa, *facta est manus Domini*, sopra Como. Le grida di compunzione, il seguirla tutti nel Duomo, il gran piangere, e ritornate in Collegio le Processioni, il venire a stuolo peccatori per confessarsi, il ricorrere al P. Rettore il presidio militare, per fare anch'esso sotto la di lui direzione la sua mostra di penitenza, fecero cambiare Como in una vera Ninive convertita: nè dopo questa funzione il P. Paolo ebbe tempo di respirare, impiegato poi sempre in funzioni continue per la salute dell'anime.

VII. Uscì dopo Pasqua a cominciare le Missioni per la Diocesi: fece la prima in Mandrisio, la seconda in Lugano, e in ambedue, oltre molti casi creduti miracolosi, si raccolse un frutto copiosissimo d'anime convertite. Dirò un fatto solo particolare. In Lugano era stato ucciso un figliuolo unico a una Nobile Vedova, la quale all'udirsi nominare, non che al veder l' uccisore usciva in urli da disperata: ma poi si compunse talmente alla Missione, che trovato l'omicida in piazza, se gli gettò a' piedi, domandando con lagrime perdono della passata sua ostinazione; e alzatasi dichiarossi, che l' accettava in luogo di suo figliuolo. 25. Apr.

VIII. Ma oh quanto un'altro accidente molto più lagrimevole ricrebbe il concetto, e la fatica al P. Sfonderati, che nel zelo veramente pareva un Paolo! Egli nell'esercizio della buona Morte diceva spesso, e forse con lume profetico, Che Iddio voleva qualche gran cosa e per pruova dei Convertiti, e per gastigo degli Ostinati. Quando per continue piogge, che portarono terra, sassi, e altra materia da' monti, restò chiuso il passo di dove l'Adda esce dal lago. Questo improvvisamente gonfiando ai 29. di Giugno del 1673. si rovesciò di notte sopra di Como, e in poche ore allagò poco meno che tutta quella Città. Talchè la mattina de' SS. Pietro, e Paolo, si trovarono i Cittadini sopraffatti dall'acque nelle loro case, e videro portata via dall' onde roba infinita. Riempiuti di terra i molini, non si potea più macinare: l'acque sporche del lago penetrate ne' pozzi, gli aveano guasti; onde in mezzo a un diluvio d'acque, non c'era acqua da bere. Le strida, il pianto, la disperazione qual fosse, ognuno può immaginarselo. Il primo ad uscire in navicello con del pane pe' bisognosi fu il P. Rettore Sfonderati, ricevuto come un'Angiolo del Paradiso, e veridico Profeta del flagello di Dio. Indi per sua industria, adunati i Decurioni, si cominciò a dare riparo, e regola al gran bisogno. Mandò egli colle bisacce tutt'i Padri del Collegio a raccogliere farina, pane, legumi per la po-

ver-

Digitized by Google

25. Apr. vertà. Le Monache, i Curati, e sopra tutti, Monsignor Vescovo, si segnalarono nella limosina. La Città fu soccorsa: e alle orazioni del P. Paolo si attribuì che nel Luglio e nell' Agosto soffiassero venti asciutti, e che a poco a poco dando addietro il lago, la Città rimanesse asciutta e pulita: quando per altro temevasi, che putrefatte l'acque, non cagionassero peste.

IX. Nelle vacanze Autunnali il Padre Rettore fu alle Missioni delle Valli, e Terre, che rimanevano nella Diocesi, soggette alli Svizzeri. Il paese, ove sono borghi, e pianure, è civile; ma dentro delle valli, e sopra de' monti erano abitanti salvaggj, ignoranti, crudeli, superstiziosi. Già i monti bianchi di neve, e scoscese le vie sì, che bisognava talor come capre arrampicarsi per que' dirupi per arrivare a quelle misere abitazioni, e andando il P. Paolo a piè scalzi, bagnava que' sassi di sangue. *Ma troppo dolce gli riusciva il veder venirgli incontro per quelle montagne i popoli*, e fin le Madri coi lor bambini portati dietro alle spalle nelle lor gerle, per l'avidità, ch' avevano d' udire la parola di Dio: e arrivate queste Madri alla Chiesa, dove il Padre predicava, lasciavano quelle medesime gerle con dentro i bambini nel cimitero in custodia di qualche ragazzo, o ragazza: ed era spettacolo di troppa gran tenerezza veder quelle Madri, finita una funzione, uscire di Chiesa per dare il latte a' loro bambini; e dato questo, rientrare in Chiesa: così alternandosi il necessario soccorso a figliuoli, e lo spirituale alimento alle Madri.

X. L'anno seguente, terzo del suo Rettorato, scorse tutta la Valtellina, il Contado di Bormio, e quello di Chiavena a' piedi: e deposto il governo, terminò il giro delle sue Missioni, fatte prima di ritirarsi, come vedremo, a Bormio, due strepitose Missioni, quella di Bellagio, ove portò la Croce delle Donne la Marchesa sua Madre, e quella di Mandello: dove, se nella prima Missione di Mandrisio si contarono 15. m. persone concorse all' ultima sua processione di Penitenza, e Benedizione Papale; in questa se ne contarono 80. m. Ciò proveniva dal subito accorrere, ove facea Missioni, quelli che già udito l' avevano; dandosi mano i suoi Divoti di Como con quelli delle terre della Diocesi: e perche le notizie della sua santità arrivarono nel Milanese, nel Bergamasco, e di là da monti, perciò i Vescovi di Bergamo, e di Trento l'aveano invitato per le loro Città, e Diocesi. 25. Apr.

XI. Ma il Padre Paolo a più alta impresa si accinse. Aveva egli nelle sue Missioni osservato la vicinanza, e in alcune di esse la permanenza degli Eretici, si sentì eccitare da Dio ad impiegarsi nella loro conversione. Si accese più in lui questo santo fuoco dal trattare con alcuni di loro, e venne in isperanza d' esito assai felice. Però, essendo ancora Rettore, ottenne nelle vacanze dell'ultimo anno, di essere in Roma ad informare a bocca il P. Generale Giam Paolo Oliva. Fu frettoloso il viaggio: in Roma non visitò che l'Eminentissimo Odescalchi, zelantissimo delle sue Missioni, e l' Eminentissimo Cybo suo stretto parente. Indi fece pronto ritorno: e terminato con divota Novena per la festa della Purificazione il suo Rettorato, dopo alquanti mesi, ne' quali fu in Genova, e in altri luoghi, finchè fosse stabilita bene ogni cosa, finalmente nell' Ottobre del 1675. giunse in Bormio, luogo di sua Residenza, e d' onde uscir dovea alle nuove sue Missioni.

XII. Fu incredibile la contentezza del suo cuore in vedersi in quel picciolo Collegio: ove si diede subito alla santificazione di tutto quel popolo, e suo Contado; parendogli che dalla santità de' Cattolici dovesse molto dipendere la conversione de' vicini Eretici; e ben corrisposero a' suoi fervori i Cittadini di Bormio. Non gli mancò però da patire per gli sospetti degli Eretici dominanti, per la contrarietà de' pareri eziandio de' Cattolici, e per lo timore di qualche

nostro

25. Apr. nostro Superiore. Ma tutto si superò.

XIII. Compite le Missioni nel paese Cattolico, entra nel principio d'Aprile dentro il paese Eretico, cantando pubblicamente le Litanie, ricevuto con divozione, non che con riverenza da quelle Genti. Egli vedendo che tutto s'andava ben disponendo, ritornò al vicino Bormio, per meglio disporre quanto di mestieri faceva. Ma quì sorpreso da subito male, e gravissimo, a' 25. del detto mese d'Aprile compiè con santa morte il corso delle sue fatiche Apostoliche nel 1676. avendo in tre anni di Rettorato, e due non finiti di Missioni, fatta tanta commozione, raccolto tanto frutto, e stabilite tante opere di gloria di Dio, che molti Operaj non avrebbono mai creduto di poter fare in più e più anni.

XIV. Molte cose si raccontano, che hanno del maraviglioso: termino sol con un fatto, che fu palese a' più spettatori. Si scongiurava una Energumena ne' Grigioni. Fu presentata a questa un Ritratto del Padre Paolo Sfonderati, e interrogato il Demonio, se'l conoscesse, rispose con molto sdegno, che sì; e che quello era uno de' maggiori nemici, che mai avesse avuto.

Ex Vita MS. Prov. Mediol.

26. APRILE 1612.

Del P. Gio: de S. Lucar.

26. Apr. I. IL Padre Gio: de S. Lucar fu Sivigliano. Nel 1597. passò dalla vecchia alla nuova Spagna per impiegarsi nelle Isole Filippine alla conversione dell'anime. Il suo zelo fu davanzo da' Superiori appagato, perchè gli scelsero un' Isola la più pericolosa e rimota da coltivare, e fu la Missione de Mindanao, dove poco prima era morto l' incomparabile servo di Dio, il P. Gio: de Campo.

II. In luogo di questo adunque sottentrò il P. Gio: de S. Lucar, il quale trovò gran materia, in che impiegare la 26. Apr. sua gran carità, per le molte necessità spirituali, e corporali ancora, che passavano in quell' Isola barbara. Dice in una sua lettera, che dovendo giustiziarsi molti Infedeli di quell' Isola per loro delitti, gli dispose ed esortolli a ricevere il S. Battesimo: alcuni lo ricevettero con gran segni della loro predestinazione; e altri no, segno della loro riprovazione. Che in quell' anno battezzato avea da ottanta persone, e tra queste un Gentile d' età matura, il quale, preso il Battesimo, col suo esempio trasse la moglie, i figliuoli, e molt' altri Pagani.

III. In quest' Isola de Mindanao soli due anni trattennesi, chiamato a coltivare le Residenze de Pintados: e fu cosa manifesta, che i popoli istruiti dal P. S. Lucar erano i più segnalati in virtù, e buon' esempio: stante il gran diligente faticar, che faceva nell' istruirli, e la vita che menava per edificarli.

IV. Gli comunicò il Signore un soave modo e maraviglioso di trattar con edificazione, e guadagnar'anime di tutti gli stati a Dio. Facea stima grandissima dell' impiego, e occupazion del Confessionale, accorrendo esso, quando era chiamato con gran prontezza, lasciando nel mezzo qualunque altro negozio. Soleva dire, *Che si discreditava, e perdeva molto questo ministero nelle nostre Chiese, quando a udir le Confessioni non accorrevasi con prestezza, e di buona voglia.*

V. Il P. S. Lucar ebbe sempre poca sanità, e molti acciacchi: ma non per questo levò mai le mani dai ministeri Apostolici: anzi nè pure dalle mortificazioni, e altre virtù della vita Religiosa. Essendo Superiore (e lo fu in varie parti per sua prudenza, e talenti) era notabilmente zelante della disciplina, e osservanza Regolare: lo che era d'un grande stimolo a' sudditi d'andare innanzi nella perfezione. Trattavali con grave e modesta posatezza, e tranquillità. Paterne viscere aveva nel suo

Digitized by Google

26. Apr. suo governo. Servivali per se medesimo, e facea servire gl' Infermi *usque ad delicias*.

VI. Era dotato d' animo grande, e tollerantissimo del travaglio: prudente ne' suoi maneggj, e Uomo consumato nella virtù. Essendo Rettore nella Residenza dello Spirito Santo, che è la più distante dalla Città di Manila, e di territorio assai largo, che ha mari tempestosi, viaggj asprissimi, e gente nella fede novizia, non perdonava a disagio alcuno, nè si scusava per la poca sanità, di esporsi a qualunque azzardo in benefizio dell'anime, perche voleva compiutamente soddisfare ai doveri di Ministro Evangelico, e di Superiore: onde venne a gravemente infermarsi. Ivi non v'erano nè Medici, nè medicine. I sudditi proccuravano di medicarlo con rimedj caserecci, d' erbe, e radici, che quei del paese usano nei lor mali. Venne scrupolo al buon servo di Dio, e domandò, se quella diligenza di medicarlo si opponesse alla conformità nel divino volere: tanto era delicato nella perfezione. Gli fu risposto, che anzi mal farebbe non usando i rimedj convenienti al suo male: e così lasciossi con gran soggezione e serenità medicare.

VII. Con quella medesima serenità, dopo aver preso i Sacramenti, diede a chi lo creò il suo spirito ai 26. d'Aprile del 1612. Professò di 4. Voti in età di 40. anni, della Compagnia 12. e 6. di Professione.

Colin. Ist. delle Filip. lib. 4. c. 22.

26. APRILE 1635.

Del P. Alfio Manfiti.

I. Nato in Sicilia il P. Alfio Manfiti, ivi pure entrò nella Compagnia, ma non sappiamo l' anno del suo ingresso: sappiamo bensì tanto delle sue esimie virtù, che lo fan degno, che sia annoverato ne' fasti sacri della Compagnia di Gesù. Uomo fu il Padre Alfio, che in se solo congiungeva, e rappresentava con eccellenza due personaggj, d'Uomo tutto ritiratezza, e sempre raccolto in Dio, e d'Operario infaticabile, ed esemplarissimo in Chiesa in udir le Confessioni. Cella e Confessionario erano i due poli, ne' quali la vita sua tutta si raggirava. Parlava pochissimo: ma in Confessionale per istruir nello spirito i suoi Penitenti aveva un dono di lingua santa maraviglioso, e forza grande d'imprimere ne' cuori l'amore delle virtù. Spiravano divozione i suoi Allievi di spirito: onde in Città quando vedevasi persona che spiccava in virtù, e modestia, dicevasi per proverbio: *Questi è uno de' Penitenti del Padre Alfio:* lode veramente egregia d' un Confessore. 26. Apr.

II. Un'altra virtù singolare aveva quest' ottimo Ministro di Dio. Questa era un santo zelo, che non è da tutti considerato, quando per altro si dovrebbe avere da tutti gli Operaj, che attendono alla santificazione de' prossimi, cioè una somma attenzione di santificare i Domestici coll'esempio in primo luogo d' un' esatta osservanza. Questo in tutti i suoi Operaj richiede la Compagnia, e richiede il vero zelo della carità ordinata. E in ciò il P. Alfio Manfiti era singolare, attentissimo in dare edificazione col silenzio, colla puntalità, e coll' attenzione a tutte l'osservanze comuni: onde si meritò la lode appresso d'un nostro Istorico, d'Uomo, *singularis in disciplinæ domesticæ studio attentionis*.

III. Parve che Iddio alcuna volta con lume divino illuminasse questo suo fedel Servo. Mentre ad una persona passavano tutte le cose sue con somma felicità, *Figliuol mio*, disse, *non vi fidate, veggendo andarvi così a seconda i negozj, la sanità, la famiglia: preparatevi perchè dopo il sereno vien la tempesta*. Non passò gran tempo, che s' avverò la predizione del P. Alfio.

IV. Stava egli un giorno facendo un discorso spirituale ad una Congrega di persone divote, che coltivava nell' atto del

26. Apr. to del ragionare fu colto il Padre da un'accidente di gocciola, ma che non gl'impedì la parola. Nel partirsi da detta Congrega, disse a que' buoni Fratelli: Orsù, Iddio ci chiama, e indi a poco morì.

V. Questa morte seguì nella Città di Noto ai 26. d'Aprile del 1635. Dicono che seguissero alcune cose prodigiose dopo di questa morte. Ne conterò, a onore di questo servo di Dio, una che assai fu notabile. V'era in quella Città un paralitico, ridotto all'estremo per nome Mario Cangemi. Ricevuto avea l'Olio Santo, e non gli altri Sacramenti, de' quali non era capace, perchè perduti aveva tutt'i suoi sentimenti. Un pio Sacerdote, che in grande opinione di Santo aveva il Defunto Padre Alfio Manfiti, applicò sulla vita di quel moribondo un pezzetto della veste di detto Padre: al tocco di questa ritornò in sè il Paralitico, ricevè gli altri Sacramenti, fece il suo Testamento; e per grazia compiuta ritornò in sanità.

Nadasi in Anno dier. memorabil.

26. APRILE 1652.

Del P. Cristoforo Ferreira uccisо in Nangasachi.

I. UN documento dell'umana fragilità, e della divina Misericordia abbiamo nella persona del P. Cristoforo Ferreira. Navigò egli da Portogallo al Giappone l'anno 1609. Ivi dotato di gran talenti, faticò assai per la conversion de' Gentili. Fu fatto anche Superior de' Compagni: ma dicesi che nella sua incumbenza fosse un po lento. Ventiquattr'anni aveva speso faticando in Giappone, quando nell'anno 1633. si levò in Nangasachi una gran burrasca contra il nome Cristiano, nella quale il Ferreira fece un'infelice naufragio. Imperocchè sospeso pe' piedi col capo dentro la fossa, supplizio de' Giapponesi, dopo alquante ore, il meschino diè segno di arrendersi, ch'era lo stesso che dichiararsi Disertor della Fede. 26. Apr.

II. Nel tempo che Cristoforo pendea nella fossa, partirono alcune navi di Portoghesi da Nangasachi: e perchè di lui già morto, o da morir quanto prima, nulla di lui dubitavano, corse voce anche in stampa, che Cristoforo in Nangasachi, in odio di Cristo, fosse stato nel tormento della fossa ammazzato. Ma poi venuta nuova più veritiera della passata troppo corriva nel credere, colmò di rammarico giustamente i compagni.

III. Il P. Emanuello Diaz Visitator del Giappone scrisse da Macao il dì 1. Settembre del 1635. al Prepositо Generale Muzio Vitelleschi, e dice così. *Per Cristoforo Apostata abbiamo ordinato che facciasi per quattro dì orazione; ogni settimana due discipline da tutti, oltre le Litanie quotidiane di tutt' i Santi, due Corone ai non Sacerdoti, e a' Sacerdoti due Messe.* In tal modo la carità della Compagnia piangevalo come morto, e ne chiedeva mercè al Signore. Altri di più aggiungono, che per 16. mesi si continuarono le orazioni, e le penitenze; con più lettere ancora bagnate di lagrime, che gli furono scritte per rimetterlo al buon sentiero. Alcuni erano pronti d'imprendere lunghi viaggj per andarlo a trovare, e coll'esempio eziandio della morte, muoverlo a penitenza. Il che è fama, che facesse il Padre Pietro Cassui, il quale fino all'ultimo spirito infra tormenti spirato invitava Cristoforo colle parole, e co' fatti a risarcire la perdita della Fede con gloriosa confessione.

IV. Nè finalmente andarono in vano tante lagrime, tante penitenze, tante preghiere. Antonio de Silva Portoghese, mentre s'accingeva al viaggio da Nangasachi a Macao, per l'antica amicizia, che con Cristoforo avea, gli notificò da buono amico quanto di lui si discorreva male nel volgo. Gli fe rispondere Cristoforo, giacchè non potea egli scrivere, perchè gli era stata levata ogni comodità di carta, di calamajo, e di

Digitized by Google

26. Apr. e di penna, gli fe, dico, risponde, che quanto alla Fede, egli sentiva quanto ogni altro buon Cristiano, e che per divina grazia sperava un giorno di mostrarlo ancora coi fatti. Certo è, che i Giapponesi non se ne fidavano, e sempre l'ebbero per sospetto, veggendo che non voleva egli scoprire i Padri, nè gli ospizj loro, nè gli ospiti, e perciò non gli accordarono mai quella libertà, che si suol concedere ai Desertori. Anzi una certa Donna in Macao giurò, che nella Città Regia in Giappone avea veduto il P. Cristoforo portar sempre in man la Corona; e che pregato da lei, le recitò sopra il S. Evangelio. Dicono ancora, ch'era veduto piangere spesso, e dare in gemiti altissimi: e che non lasciava con salutevoli consiglj d'ammonire tanto gli Europei, quanto gli Apostati Giapponesi. Si facea nel Giappone chiamare col nome di Yedo Tcuà, ovvero Teicà, o Tzua.

V. Adunque Yedo, o Cristoforo trovandosi sopra gli anni ottanta d' età, angustiato dai rimorsi della sua coscienza, e per la vecchiaja assai cagionosa, pensando all'Eternità, a cui era vicino, non facea che piangere e sospirare. Udivanlo i Giapponesi, che spesso piangendo, diceva. *O Signore, e mio Dio, ed è stato possibile, che io abbandonassi la vostra SS. Fede, per paura di non perdere questa vita caduca? O Signore, e Padre delle Misericordie! Vedo che ho fatto male. Erravi sicut ovis quæ periit. Ah mio Dio! ah mio Signore! oh quanto mi dispiace d' avervi offeso. Voi, Signore che mi creaste, Voi che mi ricompraste col sangue vostro prezioso, deh, perdonate i peccati miei, e date nuove forze all' anima, e vigore a questo mio corpo per decrepitezza cascante, acciocchè io vi confessi, dando volentieri in questa mia età estrema la vita per voi, sì, per voi.* Dicendo queste o altre simili cose ripeteva sovvente. *Accettate o Signore il Sacrifizio della mia volontà, e con gli ajuti della vostra divina grazia, sostentatemi, acciò tra i martori possa io con costanza e perseveranza testificarvi l' amor mio fino al fine, e così i tormenti siano la pruova del mio amore fedele, che io vi porto, o mio Dio.* 26. Apr.

VI. Da queste cose i Giapponesi di leggieri vennero a credere che Cristoforo si fosse già pentito di sua ribellione alla Fede. Pertanto avvisati i soldati del Governatore, si portarono da Cristoforo, e con infinita pietà mostraron compassione di sua tristezza, e gliene chiesero la cagione: ed egli, *Oimè*, disse, *ch' io ho peccato contro il vero Dio della Terra e del Cielo: io cieco l'ho abbandonato per timor della morte: e questa è la cagione unica del mio pianto.* E questi sghignazzando gli dissero, *O Yendo, coteste sono parole d' un Vecchio, che scimunito vaneggia. Io parlo*, rispose, *da' senno, e son pronto, quanto ho detto, di mantenerlo innanzi al Governatore: pronto e apparecchiato colla grazia del mio Dio, di dar la vita per confessione di quel Dio vivo, e vero, che adoro, e di quella Fede, e Legge, che sola è la vera, e fuor di cui non vi può esser salute. Le vostre Sette Giapponesi sono tutte menzogne, e i lor seguaci tutti tutti periscono in sempiterno.* Subito fu riferito al Governatore per nome Xoya, *che Yendo Tecia, Europeo Sacerdote, non cessava di predicar la sua Legge.* Il Governatore sentenziollo subito a provar di nuovo il martoro della fossa un'altra volta provato.

VII. Immantinente i ministri della Giustizia si portarono dal Vecchio infermo Cristoforo, il quale lodando e predicando Gesù Crocifisso, il levaron dal letto, e perche non potea camminare, lo strascinaron per terra legato a una corda: e quando potea pigliare un po di respiro, non cessava di predicare la S. Fede di Cristo, chiedendo perdono dello scandalo dato a' Cristiani colla sua apostasia passata.

VIII. Arrivato al monte de' Martiri, gli legano di dietro le mani, e gli legano ancora ginocchia e piedi, e da tre pali piantati sopra la fossa, co' piedi in alto attaccati il sospendono, e gli cacciano dentro la fossa il capo, lui sempre

26. Apr. pre ripetendo il sommario della Fede Cristiana in queste parole: *Gesucristo vero Dio, e vero Uomo*. Questa fu la sua estrema confessione, e con questa in bocca spirò l'anima trionfale nella Città di Nangasachi l'anno (come si congettura) 1652. ma incerto è il mese. Bella veramente vittima della Fede, della penitenza, e della Misericordia di Dio!

IX. Queste cose con giuramento attestò Antonio de Costa, Uomo illustre, e meritevole d'ogni fede; ed anco, oltre a più altri, contestollo ancora Paolo de Vada Nobile Giapponese, uno de' Ministri più Nobili della Corte. E il fatto fu ancora celebre appresso i Chinesi.

X. Verso la fine dell'anno 1652. venne da' Cocincinesi avvisato, come furono i beni di Cristoforo confiscati, il che ordinariamente si pratica contro chi muor per la Fede. Nell' anno ancora 1653. 54. e 55. furono scritte le medesime cose da quei che si trovaron presenti al fatto, e le lettere benchè diverse, tutte nelle medesime cose s'accordano. C'è chi dice che tre giorni durasse a vivere nella fossa. Antonio Franceschi, Ludovico Barreto Leal, Domenico Giorgi, Manuel Pirez, e Antonio de Moraes abitanti nella Città di Dio nella China, hanno con giuramento testificato innanzi al Notajo Lorenzo Fernandez, che in essa Città di Dio con voce comune, e fama fu celebrata la morte di Cristoforo Ferreira della Compagnia di Gesù, ucciso in Nangasachi, e felicemente morto *nella Confessione della S. Fede Cattolica*, com'essi dicono; e questo affermano sopra il santo libro dell'Evangelio, e col proprio giuramento, acciocchè si presti loro credenza.

Aggiungo per corona di questa narrazione ciò che il P. Andrea Lubelli affermò santamente, come il P. Marcello Mastrilli avea detto: *Noi avremo in breve là nel Giappone un' altro Marcellino pentito*. L'istesso P. Lubelli affermò ancora, che nel prepararsi a dir Messa il P. Marcello in Cocino al Fratello Basto, che gli dovea servir la Messa, 26. Uomo d'insigne virtù, e di celesti do- Apr. ni a maraviglia dotato, raccomandò che pregasse Iddio nella Messa pel P. Cristoforo. Fecelo il Fratello Basto, e finito il Sacrifizio disse al P. Marcello, come all'elevazione dell' Ostia Sacra, avea veduto il P. Cristoforo Ferreira in veste della Compagnia, ma orridamente macchiata. Al frangimento poi dell' Ostia averlo veduto colla stessa veste più monda, e finalmente a quelle parole, *Domine non sum dignus &c.* essergli si quella veste fatta candida e tersa come un cristallo. Oh quanto bene a nostro proposito disse S. Gio: Crisostomo: *Si videro peccatorem cecidisse, & surrexisse, erit mihi visio hæc ad doctrinam.*

Aleg. mortes Illustr. p. 4.

26. APRILE 1691.

Del P. Gio: Nieto.

I. Nacque il P. Gio: Nieto nel villaggio di Cantalapietra in Castiglia la vecchia ai 19. d' Ottobre del 1621. La sua famiglia fu molto Nobile, e ragguardevole. Passò i primi anni innocentissimamente: e Iddio, che'l volea nella Compagnia, il condusse per vie ammirabili a Medina del Campo, dove col trattare co'Nostri, sentissi ispirato d'entrar nella Compagnia, ma il trattenevano le difficultà, che se gli presentavano. Vinsele generosamente, e fu ricevuto nel Collegio di Medina del Campo il dì 18. di Marzo del 1638. Nel Noviziato per idea d' imitazione, si propose i Santi Giovani Luigi, e Stanislao. Era il primo in tutti gli esercizj delle virtù: camminava sempre alla presenza di Dio, penitente, umile, e mortificato in tutte le cose.

II. Per mantenere eziandio tralle brighe, e seccagini degli studj il fervore, e l'osservanza più esatta del Noviziato, si valeva assai della lettura delle vite

dei

26. *Apr.* dei noſtri ſervi di Dio, notandone le coſe particolari per ricordo di ſua memoria, e per iſtimolo di ſua virtù. Ogni mattina proponeva di volere in quel dì vivere col medeſimo fervore, che nel primo giorno, quando ſi conſacrò a Dio nella Religione, e come ſe quel giorno foſſe l'ultimo di ſua vita. Con queſte conſiderazioni teneva occupata l'anima, lottando continuamente colle ſue inclinazioni, col Demonio, e anco talvolta con gli ſcrupoli della ſua delicatiſſima coſcienza. Quanto tempo all'altre occupazioni potea rubare, ſpendevalo genufleſſo innanzi al divin Sacramento, piangendo, e gemendo come colomba, finchè vedeſſe dalla pioggia delle ſue lagrime nata la ſerenità nel ſuo cuore afflitto.

III. Terminati gli ſtudj, e gli altri ſoliti impieghi, inſegnò Filoſofia, e colla Filoſofia la ſcienza della ſalute alli ſuoi ſcolari. Letto un corſo paſsò a que' governi, che di mano in mano gli aſſegnava l'Ubbidienza. Queſta volendolo iſtradare a formar la noſtra Gioventù nel Noviziato, aſſegnaronlo per ajutante del Maeſtro de' Novizj in Villagarzia, e vi ſtette cinque anni, menando una vita da Novizio il più rigoroſo: aſſiſteva indiſpenſabilmente a tutti i loro eſercizj, alle pubbliche penitenze, agli uffizj più umili, ſenza differenziarſi da loro in neſſuna coſa: era ſingolare l'amore, e la tenerezza, con che gli trattava, e gli conſolava, come lor compagno, non come Superiore.

IV. Da Villagarzia andò poi Rettore di Villafranca: nel qual Rettorato diè tali moſtre di prudenza, che meritò di governar ſucceſſivamente i Collegj principali della Provincia, e la Provincia medeſima, la quale degnollo di mandarlo a Roma Procuratore. Non c'è eſempio, che altri, come lui, viſitaſſe tante volte quella Provincia sì vaſta, e di viaggio sì aſpro, e pericoloſo. Era vero Padre de' ſuoi ſudditi nell'amore, nella corteſia, e nella ſollecitudine, e provvidenza ne' lor biſogni. Pregava più toſto che comandava, e quanto gli era permeſſo, cercava d'accomodarſi al 26. *Apr.* guſto de' ſudditi. Se alcun di loro ripugnava a' ſuoi ordini, ne ſoſpendeva l'eſecuzione per ottener colla pazienza ciò che non aveva potuto coll'autorità. Una volta dando non ſo qual ordine ad un Fratello, queſto gli riſpoſe con arroganza. Indi a poco il ſervo di Dio, andò a trovare quell'arrogante in ſua camera, e invece di fargli un'amara riprenſione, l'abbracciò teneramente, e gli diſſe: *Fratello, non v' affliggete, che tutti abbiamo i noſtri difetti.* Ammirato quegli, e confuſo di tanta manſuetudine, non ſolamente eſeguì l'ordine del ſuo Superiore, ma pentito chieſe di ſua diſubbidienza perdono con molte lagrime. Bensì una ſpecie di difetti non potea tollerare. Era egli verſo gl'infermi più tenero d'una Madre: onde ogni mancamento in pregiudizio di eſſi era da lui punito, dicendo, che in materia sì delicata anco l'innavvertenze ſi debbono gaſtigar, come colpe. Quando Provinciale, o Rettore non potea far dimeno di non penitenziar qualcheduno, egli allora rinforzava le ſue orazioni, e le ſue penitenze, prima gaſtigando in ſe proprio, e dipoi nel ſuddito il delitto commeſſo. In ſomma era egli una ſanta e vera idea d'un Superior della Compagnia.

V. Iddio gli fe prevedere la vicina ſua morte: ciò che in queſta contingenza ſi conobbe aſſai manifeſto. Nella Quareſima, in fin della quale morì, andò il P. Miniſtro pregandolo di prendere un giubbon nuovo, poichè quello, ch'aveva indoſſo avea più toppe, che punti. Diſſegli il Padre Gio: allora Rettore del Collegio di Sant'Ignazio: *A che il giubbon nuovo, ſe quanto prima debbo morire?* Ammalò ſul fine di quella Quareſima, da lui con ſommo rigore oſſervata, e ſubito con indicibil fervore ſi diſpoſe alla morte, da lui non ſolamente ogni giorno, ma in ogni azion che faceva, conſiderata, e aſpettata: talchè ſi teneva ſcritte queſte parole per ſuo ricordo: *Ultimus dies, ultimum opus.* Si confeſsò generalmente,

Digitized by Google

26. Apr. e ricevè con gran tenerezza d'affetti il S. Viatico. Dirò cosa maravigliosa. Egli che in tutto il tempo della sua vita era vivuto sempre in una tempesta di scrupoli, ed'inquietudini, ma con una pazienza invincibile, ne' giorni della sua malattia estrema, la tempesta gli si cambiò in tal bonaccia, e consolazione interna di spirito, che gli pareva già d' essere con un piè sulla soglia del Paradiso.

VI. Ricevè l'estrema Unzione, colloquiando or con Maria, ed or con Gesù Crocifisso, tralle braccia del quale soavemente morì. Accadde questo suo felice transito il dì 26. d' Aprile del 1691. avendo di sua età 70. anni, della Compagnia 50. e trenta in circa di Professione solenne.

VII. Per non uscir dal tenore della brevità, scopo principale di quest'Opera, toccherò leggermente alcune virtù più insigni del P. Gio: Nieto. La mortificazione e la penitenza l'aveano distrutto sì fattamente, che pareva una copia viva di S. Pietro d' Alcantara, che (secondo il descrive S. Teresa) non aveva che l' ossa coperte di pelle. A moderarlo nell' eccesso de' suoi rigori, gli fu assegnato un Fratello apposta, cui dovesse in tal materia ubbidire. Cingevasi il corpo con una lunga catena tutt'appuntata. In diverse ore la notte disciplinavasi a sangue, e più volte l' anno ancora in pubblico Refettorio. Il Venerdì, e'l Sabato non cenava: e'l suo mangiare ordinario era a spizzico: ne' pranzi delle feste solenni, o ricreazioni, fingeva di mangiare, ma non usciva da' limiti strettissimi del suo solito. Con santa sagacità trattenevasi in mondar le frutte.

VIII. Ne' suoi molesti e continui viaggi, tutta la preparazion del viatico per suo nutrimento altro non era che un' uovo sodo, *o un gigòte revenido*. Nel viaggio a Roma gli offerirono una quantità sufficiente di cioccolata: si scusò come non avvezzo a berne. Ma pure gli persuasero di prenderne un saggio almeno per qualche bisogno che gli potesse accader nel viaggio: ed ei, tolti- 26. Apr.
ne soli sei poli, due ne lasciò in Roma, due gli riportò in Provincia, e degli altri due servissene per se, e pel suo Compagno.

IX. A queste volontarie mortificazioni aggiugnevansi le sue indisposizioni ordinarie, e poi le straordinarie battaglie fierissime, che patia visibilmente, e spessissimo dal Demonio in camera, in Chiesa, per le strade, ed in ogni luogo con apparizioni orribili, e spaventose. Aggiungasi a tanto patire il tanto faticare, che dì e notte faceva, come Superiore attentissimo, e osservantissimo ch' egli era. Sembrava cosa incredibile, che una sola persona potesse reggere a tanti travaglj.

X. Ma l'amor di Dio, ch'aveva grandissimo, gli alleggeriva ogni peso. A Dio, come al principio, ed al centro de' suoi amori, ordinava egli tutt'i suoi esercizj, e travaglj: Ripeteva spessissimo a Dio: *Ut amorem perfectissimum tuæ Majestatis donare digneris*. Scintille vive, che saltavano fuori dall'anima sua infocata, erano le continue giaculatorie, con cui feriva incessantemente il cuore di Dio. Il suo cuore, come staccato per affatto da ogni attacco terreno, per una perfetta conformità amorosa al voler del suo amato Signore, soleva cinque volte la mattina, cinque il giorno, e cinque la sera, recitar questa breve, ma efficace orazioncina: *Fiat, Domine, in me, & per me sanctissima & dulcissima voluntas tua in omnibus, & per omnia, & circa mea nunc, & semper, & in æternum: Amen.*

XI. Divotissimo della Passione di Cristo, la meditava continuamente, spargendo lagrime di compassione sopra i Misterj di quella. In Villagarzia confessando i Novizj, teneva di rimpetto a sè il Crocifisso. Entrò per confessarsi un Novizio; e terminata la sua Confessione, aspettava che il Padre gli desse l' assoluzione; ma non dandola, alzò gli occhj, e vide che il Padre inchiodato stava con gli occhj, e con tutte le potenze nel Crocifisso: alzò un' alto stri-

do il

26. Apr. do il Novizio, e allora destossi da quel felice sonno il Maestro, il quale, facendo le sue scuse, gli fe ripetere la Confessione, e mandollo in pace.

XII. Cordialissimo Divoto altresì fu della Madre di Dio: delle sue interne tempeste, ed afflizioni, Maria era la stella, Maria la calma. A suo onore, oltre il Rosario, recitava l'Inno divoto del Principe di Pollonia, S. Casimiro, e 'l divideva in tre parti, conchiudendolo con una orazion di S. Bonaventura, ma tanto ardente, ed affettuosa, che ben conoscevasi scritta con penna di Serafino. Ad oggetto di Maria Vergine, s'aveva scelti per Avvocati lo Sposo S. Giuseppe, e i Genitori di lei S. Anna, e S. Gioachino. Di tutt'e tre ne portava sopra al petto una stampa, acciocchè introducessero nel suo cuore l'amore della Purissima Vergine. Questi furono i mezzi, con che si meritò una spezialissima protezione della Reina del Cielo.

XIII. Fiori e frutti di quest'Albero di vita, cioè dell'amor di Dio, erano nel P. Nieto l'opere del suo zelo ardente verso dell'anime. Il peso de' suoi governi non gli lasciava luogo d'impiegarsi in altri ministeri: con tutto ciò guidò anch'esso molte anime nel cammino della perfezione Evangelica. Applicavasi al Confessionario tutto il tempo, ch'aveva libero dal suo uffizio, massime governando Collegj di poca soggezione. In uno di tai Collegj fu infinito il frutto, che fece, dando gli Esercizj Spirituali, a' Sacerdoti, a' Cavalieri, a' Mercanti. A suo esempio i sudditi travagliavano glorioſamente nei lor ministeri con gran vantaggio de' suddetti Collegj. Verso i nostri Giovani Studenti, o Maestri di Scuole basse, aveva una carità parziale: studiavasi di dar loro ogni possibil sollievo, e divertimento: nel qual tempo, che quelli si divertivano, il buon Rettore, stava orando con lagrime innanzi a Dio, pregandolo che que' Giovani non passassero i termini d'una Religiosa moderazione nel ricrearsi: sapendo quanto facil cosa sia dallo spasso onesto il passare al licenzioso. 26. Apr.

XIV. La sua carità il facea liberale nelle limosine: quanti poveri venivano alla porta, trovavano sempre qualche soccorso: questo mandava ancora agli Spedali, e alle carceri: ma sopra tutto era liberale colle Religion mendicanti, e in ispezie con quella de' Cappuccini, inviando fin delle confezioni, e conserve in servigio dei loro infermi. Molto più liberale spiccava la sua carità verso i Nostri. Tosto che avea sentore, che alcuno abbisognasse d'alcuna cosa, allargava tosto la mano a soccorrerlo. Pareva incredibile, che un cuore, qual' era il suo, stretto ed angustiato, fosse poi in materia di carità tanto largo: ma non fia maraviglia: eroica era la Fede, e la fiducia, ch'aveva in Dio.

Ma chi può tutte riferir le virtù di quest'Uomo insigne di Dio? Veggasi la Vita, che ad istanza del già P. N. Generale, P. Tirso Gonzalez, ne scrisse il P. Alvaro Cienfuegos, Lettore di Salamanca, e ora Cardinale di S. Chiesa in lingua Spagnuola.

27. APRILE 1587.

Del P. Cristofano Turrio.

IL Padre Cristofano Turrio di genere Portogheſe era d'anni 50. quando Sacerdote venne alla Compagnia, ma compensò la tardanza col darsi fretta per arrivare in breve, e quasi per compendio alla santità della vita Religiosa. Laonde mandato alla Casa nostra di Toledo in Ispagna per Operario, non lavorava per uno, ma per molti Operarj, ed in ogni genere di ministero sì spirituale, come temporale. I Padri veggendolo *circa frequens ministerium* tanto sollecito, gli diceano, perche tanto affaticarsi? rispondeva: *Son venuto troppo tardi alla vigna, e mi resta poco di tempo da lavorare: bisogna affrettarsi.* Non visse più nella Compagnia, che nove anni. Ma in questi nove anni, 27. Apr.

Digitized by Google

27. Apr. che fatiche non divorò giorno, e notte? Egli pronto sempre ad accorrere agl' infermi, alle carceri, agli Spedali e con alacrità inesplicabile per giovare insieme alle anime, e ai corpi de i più mendichi. A questi in Casa apparecchiava, diceva egli la sua benedizione: e questa era il raccogliere colla dovuta licenza, gli avanzi della tavola e distribuirgli di propria mano a una turba di que' poverelli, a' quali medesimamente spezzava il pane della parola di Dio.

Stette qualche tempo in Navalcarnero, dove (oh come è attenta la carità!) essendo nell' Orto di quel Collegio abbondanza di frutte, raccoglieva tutte le caścaticce, le fettava, e seccava al Sole, o in forno per farne pascia a suoi poverelli regalo.

Questo benedetto Padre anche in Casa tutto era impegnato in negozj d' umiltà, e di carità: lui servire alla mensa, lui spazzare, lui rigovernare in cucina, lui supplire alle veci del Portinajo, e lui tanto a' Padri, che a' Fratelli alleggerire ogni peso, con addossarlo a se medesimo, per quanto gli era permesso: sempre volonteroso, attivo, osservantissimo delle nostre Regole, e rispettosissimo de' Compagni: in somma in ogni virtù sì perfetto, che se le riguardassimo ad una ad una le troveremmo in ognuna eminente.

Quindi era, che rapiva a sè tutti i cuori, con aver lasciato desiderio di sè tanto dolce, che al P. Cristofano Turrio quadra a capello quel sacro Elogio. *Dilectus Deo, & hominibus, cujus memoria in benedictione est.*

Godeva egli, e si gloriava, ch'era stato ordinato Prete da Gio: Nunnio Patriarca d' Etiopia, Uomo di santissima vita. Recitava sempre a capo scoperto, e ginocchioni l' Uffizio Divino. Venne a morte, e morì nella nostra Casa di Toledo l' anno 1587. ma oscuro è rimasto il mese, e'l giorno della sua morte.

Histor. Soc. p. 5. l. 7.

27. APRILE 1601.

Del P. Wenceslao Sturmio.

IL P. Wenceslao Sturmio fu di nazione Boemo, ricevuto dal medesimo S. P. Ignazio tra figliuoli della Compagnia nell' anno 1555. avendo 22. anni d' età. Il Santo colla sua cultura trasselo così avanti nella perfezione, che potè fidarsi dopo la Professione fatta di 4. Voti, di rimandarlo in Boemia a far guerra coll'Eresia, e in ispecie colla Setta dei Piccarditi, la quale abbassò un po l'alterigia, mercè all' industriose premure del P. Wenceslao. Prese con sì gran fervore a difender la causa della Religione Cattolica, che l' istesse parole insocate, che S. Ignazio diceva a' Nostri in inviarli alle Missioni, soleva egli pure inculcare a molti suoi figliuoli Spirituali, quando gli mandava a combattere coi medesimi Piccarditi: *Ite, omnia incendite.* 27. Apr.

Il suo Apostolico fervore, dacchè prese a perseguitar quei Settarj, non gli lasciò mai bene avere; o colla voce, o colla penna sempre contro di loro in battaglia. E' ben vero però che niuno dei capi di quella Setta osò mai di cimentarsi in disputa col P. Sturmio, sapendo quanto segnalato fosse nella dottrina, e nella virtù. Tuttora rimangono alcuni eleganti trattati, che scrisse e stampò in lingua Boemica, riferiti dall' Alegambe. In questi trattati egli con gran vigore ribatte i loro argomenti, e insieme insieme pone in ridicolo le loro sciocchezze, e le fa toccare con mano: talmente che moltissimi, che in quegli errori s'erano impaniati, tornarono all'Unità della Chiesa. In quella stagione per la Boemia non v' era nome il più famoso, ed il più formidabile agli Eretici di quel dello Sturmio, siccome gli Scrittori di que' tempi ne fanno fede. Oltre l' infestar che facea l' Eresie in privato e in pubblico questo gran Campione di Cristo, fino a vederle sposate, e gittate giù dal loro antico possesso, prese da per-

Digitized by Google

27. Apr. pertutto a perseguitar quei partigiani Eretici, che con bel titolo di *Fratelli* si nominavano. Perciò egli infaticabile facea varie Missioni per la Boemia, e per la Moravia, resistendo con animo forte agli stenti, e vincendo i pericoli della vita, che più d'una volta incontrò, tesigli da' suoi maligni Avversarj.

Governò due Collegj, e quel di Praga massimamente: e siccome era egli esattissimo nella Regolare Osservanza, così promovea questa esattezza ne' sudditi, ma però con somma moderazione e dolcezza. Due volte fu eletto dalla Provincia per assistere in Roma alla quarta e quinta Congregazion generale. Benchè vecchio, e logoro per tanti travagli, viaggj, e fatiche passate si strascinava in Chiesa per confessare. Nel Giovedì Santo, avendo il buon Vecchio la mattina confessato per molte ore, fu colto la sera da un'accidente d'apoplessia, e nel nono giorno andò a ricevere il premio della sua vita Apostolica, morto nel Collegio d' Olmutz ai 27. d' Aprile del 1601. in età quasi d'anni 70.

Tanner P. 1. & Juvenc. Hist. Soc. P. 5. lib. 17.

27. APRILE 1710.

Del P. Cammillo Maria Borghesi.

I. IL P. Cammillo Maria Borghesi fu figliuolo di Cesare Borghesi, e di Cecilia Ballati, Nobili Sanesi. Nacque in Siena il dì 14. di Settembre del 1642. La sua vita nel Secolo fu specchio di bontà sì a' Cavalieri, come agli Ecclesiastici. Egli fu che promosse ne' Nobili il pietoso esercizio di servire a' malati nello Spedale, dandone un memorabile esempio, e fu il mettersi in dosso quella veste turchina, propria de' servi mercennarj di S. Maria della Scala, e andar con essa per mezzo della Città a prender gl' infermi, e portargli allo Spedale.

II. Entrò anche nella Congregazione 27. detta del Chiodo, esemplarissima in Siena. Per abilitarsi alla vita Ecclesiastica, a cui sentivasi ispirato da Dio, fece tutto il corso degli studj, e conseguita la Laurea Dottorale, si sacrò Sacerdote. Per santa brama di avvantaggiarsi in perfezione, entrò fra i Padri dell' Oratorio di San Filippo in Romagna. Ma col desiderio della propria perfezione, sentì parimente una interna brama di consacrarsi tutto per salute dell' anime a una vita Apostolica. Egli adunque, senz' altro previo trattato, in abito da pellegrino con una gran barba al mento, portossi addrittura al Noviziato nostro di Roma, guidato più dal divino, che dall'umano consiglio. Quivi trovò gran difficultà d' essere così ricevuto, quasi dissi, alla cieca; e senza ricapito alcuno, nella Compagnia. Ma egli postosi alla porta, come un mendico, disse queste precise parole: *Io di quà non mi leverò, nè cesserò di bussare, finchè mi sia aperto.* Ed ebbero in vero tal forza le dette parole, che i Superiori, per divina disposizione, gli aprirono, e l'ammisero fra Novizj.

Apr. Apr.

III. S' adattò egli mirabilmente uomo fatto, a quella vita minuta di que' buoni Giovanetti, talmente che in lui non si potè notar mai un difetto nè di Religiosità, nè di civiltà vile. Fatto il Noviziato con gran fervore, e i suoi Voti, tutta la vita del P. Borghesi si raggirò poi sempre in questi quattro ministeri, Missioni, Esercizj Spirituali, Confessare, e scongiurare Demonj. E per proceder con ordine, veggiamlo in primo luogo nelle Missioni, ministero suo principale. Scorse, missionando, varj paesi del Lazio, della Sabina, del Patrimonio di S. Pietro, e della Toscana. Andava su pe' monti, gridando, e sclamando, a spavento de' peccatori, con rammentare la Morte, il Giudizio, l' Inferno. Narrasi della sua voce, come cosa maravigliosa, ch' ella si sentisse da un monte all' altro: e v'è memoria nel Lazio, che dalla porta d' un Castello sentivasi dà un'altro tre miglia lontano:

volle

27. Apr. volle forse il Signore dare alla voce del suo Servo (voce per altro di buon metallo) uno straordinario vigore, *vocem virtutis*. Quindi egli per quel tratto di paese era nominato, *il Padre San Paolo*.

IV. Messe egli tal fuoco e spirito di penitenza ne' popoli, che cominciandosi a fare la disciplina prima negli Oratorj, conveniva poi farla in pubblica strada, nè si trovavan modi di fargli cessare. Degne poi a vedersi erano le Processioni di Penitenza, ch' egli faceva fare particolarmente a' fanciulli, facendoli andare a due a due, scalzi, vestiti di bianco, e coronati di spine: ed accadendo che alcuni de' più picciolini (i quali aveano ottenuto col pianto di andare anch' essi in processione) non potendo seguire il passo dei più grandicelli, il buon Padre coronato di spine anch' esso non vergognavasi di portarne sulle sue braccia fino a due insieme di que' fanciullini: spettacolo tenerissimo, e giocondo sì agli uomini, come agli Angeli, sembrando il Padre il simulacro della Carità, che portasse in seno, quasi sua prole, l'innocenza sposata alla Penitenza. Accadde ancora, ch' essendo tutta una terra andata processionalmente ad un' altra per la benedizione Papale, i fanciulletti rimasti al paese, da sè si unirono scalzi, e con croci proporzionate in ispalla; e a due a due (alcuni disciplinandosi) giraron la terra, cantando le Litanie: il quale spettacolo vedendo il Curato (che per essere ottogenario rimase in casa) preso dalla tenerezza, non potè rattenersi: scese giù anch' esso, e accompagnolli alla Chiesa. Delle Opere pie di Congregazioni, e varie altre sante Istituzioni nelle Missioni, e fuori di esse per opera del P. Borghesi introdotte, o riformate, se ne contano fino al numero di 60. Quando eziandio ritornato ai Collegj, non facea Missione, trovava il modo di giovare al pubblico, andando egli stesso per la Città con un campanello, e un Crocifisso in mano a ragunare i fanciulli per la Dottrina: ma co' fanciulli concorrendo ogni sorte di gente, tutti rimanevano ammaestrati. 27. Apr.

V. Raro però era il talento, ch' egli ebbe in dare gli Esercizj Spirituali in ogni Città, dove, dopo le Missioni, fermavasi ad operare. Il dare in pubblico questi Santi Esercizj era con meno strepito della Missione, ma non con minor frutto, un coltivar le Città intere, e ridurle tanto colle Istruzioni, che colle Meditazioni a una vera Penitenza. Di ciò n' è rimasta speciale memoria in più luoghi, e in Viterbo e in Monte Pulciano massimamente. Tal era il concorso della gente, che non essendo capaci le Chiese, ne stava molta fuor della Chiesa. Si trovò di quelli, che non uscivan di Chiesa dalla mattina fino alla sera o per confessarsi, o per avere sicuro il luogo, e trovarsi presente a tutte le funzioni. Il frutto poi di segnalate conversioni, era corrispondente alla semente di tanti sudori, e talvolta di tanto sangue, che disciplinandosi in pubblico spargeva il Padre. Ed in Viterbo non dubitò il P. Cammillo di andar limosinando più mesi per l'assegnamento di sette Meretrici, convertitesi a questi Esercizj Spirituali dati da lui. Per l'assicuramento poi delle fanciulle pericolanti (e ne assicurò un gran numero) che non fece? Non guardò ad incomodi, ad affronti, a minacce, a rischj eziandio della vita. Sparse lagrime, sparse sangue innanzi a Dio, spendendo la notte in orare, e in flagellarsi per lo spazio talora dei sette Salmi Penitenziali: e ciò per espugnare, come a forza d'armi, dinnanzi a Dio, l' ostinazione de' peccatori.

VI. La sua assistenza al Confessionario era ordinariamente di sei e sette ore per volta. Gran dono aveva di tirare l'anime a Dio, di maniera tale, che chi una volta capitava a' suoi piedi, si sentiva tirare alle cose del Cielo, e tor via il pensiero del mondo, con un' affetto particolare alla Purità. Aveva inoltre un dono grande da Dio di consolare l' anime afflitte, togliendo loro talvolta ogni travaglio dal cuore con dir sola-

men-

Digitized by Google

27. Apr. mente, *Viva Gesù*. Non perdonava a fatica alcuna per tirare innanzi nella perfezione l'anime chiamate a quella. Gli andò una volta a suoi piedi una Giovane assai spiritosa, e bizzarra, e l'udirla, e'l cambiarla in un'altra fu la medesima cosa. Diedesi ella a tal dispregio di se medesima, e spezialmente in un vestire positivo, e modesto, che recò edificazione e maraviglia alla Città tutta. Quando alcuno de' suoi Penitenti ammalava, non può spiegarsi la carità, la cura, e la sollecitudine, con che loro assisteva.

VII. L'altra incumbenza del P. Cammillo fu intorno a liberar gl'Indemoniati. Bisogna sapere, che in Monte Pulciano passò egli la maggior parte della sua vita. Quivi stanziò egli 27. anni. In questo tempo una Immagine della Santissima Vergine attaccata da un pio Vetturale a un tronco di Quercia d'un podere del nostro Collegio in sulla via pubblica per così liberarsi dalle infestazioni degli spiriti, che in passando di notte per quella strada lo molestavano, incominciò a fare tali miracoli, che in breve trasse a venerarla tutti que' popoli intorno. I nostri Padri del Collegio, per più mettere in venerazion quella Santa Immagine, risolverono colle limosine dei Divoti, che ogni dì più concorrevano, di fabbricare una cappella, e racchiudervi dentro il tronco di quella Quercia colla Santa Immagine. Si diè dunque principio alla fabbrica. E quì fu che il P. Cammillo se conoscere la sua insigne divozione verso la Madre di Dio: imperocchè egli era uno de' Manovali più infaticabili in questa fabbrica, portando sulle proprie spalle sassi, e calcina. Molti erano gl'Indemoniati, che concorrevano a quella Vergine, la quale volgarmente chiamavasi, *la Madonna della Quercia*. E con questa occasione il buon Padre, affidato sul patrocinio di essa, si prese la cura di scongiurare gl'istessi Indemoniati; ed ebbe la grazia di liberarne molti da quella infelicissima tirannia. Era somma la sua carità e pazienza in tal ministero: non v'era quasi giorno che non 27. Apr. dovesse per più ore continue lottare contro la contumacia ostinatissima degli spiriti rei, finchè non gli vedea sloggiare da' corpi ossessi.

VIII. Intanto venne ordine da Roma a Monsignor Vescovo Poggi di portarsi alla Città della Pieve, dove in quel Monastero ivi di Monache una ve n'era Energumena, e con questa tutto il detto Monistero veniva dì e notte travagliato, e turbato dagli spiriti maligni senza rimedio. Il Prelato avuta notizia, che in Monte Pulciano si trovava il P. Cammillo Borghesi della Compagnia di Gesù, accreditato per soggetto molto abile a tal ministero, si portò personalmente dal Padre, e pregollo a volersi accingere a quell'impresa. Il servo di Dio arrossì, e modestamente accusò la sua propria insufficienza: ma poi costretto dal comando di santa Ubbidienza del Ministro Apostolico, e del suo P. Rettore, si accinse al viaggio: ma prima si portò scalzo alla Vergine della Quercia. Vi celebrò Messa, e preso dell'olio della lampana, che arde avanti alla Santa Immagine, e un ritratto in carta di detta Vergine, con quest'armi se n'andò a combattere coll'Inferno. Entrò col medesimo Prelato, e col Vicario del S. Uffizio in quell'afflittissimo Monistero. Si diè principio, secondo il Rito della Chiesa, a far gli Esorcismi; e si continuarono per più giorni, ma senza effetto. Il Padre veggendo tanta ostinazione del Demonio si diè a digiunare, e a fare altre penitenze: e finalmente con sentimento di profonda umiltà disse, che se v'era alcuno, che potesse porre ostacolo a ricevere la grazia desiderata, lui esser quello per non avere la fede viva, che si richiede, e per essere indegnissimo d'averla per li suoi peccati: onde levatosi la Stola dal collo, e la cotta da dosso, portò l'una e l'altra a Monsignor Poggi, pregandolo ch'ei volesse comandare agli spiriti maladetti con quella autorità, che Dio, e il suo Vicario gli aveva concessa; ch'egli intanto si sarebbe ri-

Digitized by Google

27. Apr. be ritirato in un cantone a piangere i suoi peccati, come fece: il che mosse tutte quelle Religiose a compassione. Monsignor Poggi allora si portò piangendo a' piedi del P. Esorcista Borghesi, e lo pregò a proseguir l'uffizio di carità intrapreso: e non bastando le preghiere, aggiunse il precetto per la facoltà concessale dal Sommo Pontefice. Allora, il Padre pieno d'umiltà rinnovò gli assalti agli spiriti ribelli, i quali tuttavia duri e ostinati, il Padre finalmente ricorse alla Vergine Santissima della Quercia, di cui avea seco l'olio, e l'Immagine: e dopo gran contrasto, gli spiriti gridarono, *che la Madonna della Quercia gli discacciava*. Come di fatto gli discacciò, rimasta libera l'Energumena, e libero da ogni infestazione infernale anche il Convento.

IX. Parve che i Demonj tante volte dal servo di Dio vinti, e cacciati, se ne volessero vendicare: imperocchè si crede, che venissero a molestarlo sotto forma di caproni, e di gatti, ma per non averne pruove accertate, lascio di riferire ciò che truovo scritto in questa materia, e passo a dir qualche cosa di certo delle sue esimie virtù.

X. Frequentissime erano le sue astinenze e digiuni. Nelle Missioni il suo vitto inalterabile era pane e cipolle. Suoi strumenti di penitenza erano certi coscialetti di ferro al di dentro d'acute punte guerniti. Si scottava le carni alcuna volta con cera ardente. Nelle Missioni in particolare si flagellava aspramente; e andava a piè scalzi anche in tempo di neve. Alcuna volta nelle medesime Missioni levavasi a mezza notte, e girava per le Terre, e Castella disciplinandosi, e gridando contro il peccato; riempiendo ogni contrada di grande spavento. Arrivò per le pubbliche vie a farsi strascinare con una fune al collo, e battere come un giumento. Ebbe affronti oltraggiosi per volere impedire il peccato: ma egli con umiliazioni ripagava gli oltraggiatori. Oltraggiollo con male parole una volta un Garzone domestico, ed egli buttossegli a' piedi, e glieli baciò. Pregava e facea ai suoi Penitenti pregare in ispezie per quelli, che gli aveano fatto qualche torto, o dato qualche disgusto. Circospettissimo nel parlare, nè mai di sè in lode, nè del prossimo in biasimo. 27. Apr.

XI. Dopo un gran cumolo di meriti avvicinavasi l'ora di ricevere la corona della giustizia. A questa il Signore Iddio l'andò disponendo con una ben lunga infermità. E' ben vero però, che per quanto grandi fossero i suoi patimenti, la voglia di faticare fino all'ultimo spirito, gli facea disprezzare ogni cosa, e strascinar la sua vita. Avea mezzo perdute le mani; e le sue abituali indisposizioni l'obbligavano a trattenersi l'inverno al fuoco; purnondimeno la mattina delle Confessioni scendea in Confessionario non altrimenti, che quando egli era sano. Più maraviglioso è il seguente caso. La mattina di Pasqua, sette giorni prima della sua morte, essendo egli aggravatissimo dal male, stante che portava addosso quattro vescicanti, entrato il P. Rettore a buon ora in sua camera, il trovò già vestito, e fuori di letto, aspettando d'udire le Confessioni di quei di Casa.

XII. In questa sua ultima infermità non diede mai segno alcuno d'impazienza, o di dispiacere ne' medicamenti dolorosi, che gli erano ordinati. Alcuna volta l'atrocità de' dolori il faceano spasimare, e divincolare come una serpe per letto, arrivando anche a levarlo di sesto, ma al primo cenno, che gli dava il Superiore, tornava in sè, e ubbidiva in ciò che gli si comandava. Il dì ultimo di sua vita riscosso da un fiero accidente mortale, fece alla presenza de' Padri un sì divoto, e sì bene aggiustato discorso, che tutti mosse a compassione. Indi, ricevuti con gran sentimento tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, dopo una breve agonia ai 27. d'Aprile riposò in pace l'anno 1710. in età d'anni 67.

XIII. Tutta la Città di Monte Pulciano il pianse come Padre comune da lei perduto; e venne a onorarlo nel suo fune-

Digitized by Google

27. Apr. funerale. Per soddisfare alla divozione del popolo, che dimandava cose da lui usate, per tenerle in conto di Reliquie; il Collegio si spogliò quasi totalmente di quanto v'era di lui.

In questo medesimo anno portossi una mattina al Confessionale del P. Antonio Nuti, Rettore di quel Collegio una Donna stata penitente già del P. Borgheſi; e narrogli, qualmente non potendosi sgravare d'una creatura, che morta aveva nell'utero, invocato con grand' affetto e fiducia il detto P. Borgheſi, suo già Confessore, subito se ne sgravò.

XIV. Dicesi ancora, lui essere stato da Dio onorato dello spirito di Profezia. Ne fan fede due casi avverati: e son questi; il predir che fece il Generalato del P. Tirso Gonzalez XIII. Generale della Compagnia di Gesù; e il predir parimente a una fanciulla in Siena per nome Marta del quondam Lorenzo Barni, che vestirebbe l'abito nel Monistero di S. Monaca, quando ella facea ogni sforzo per entrar nel Convento delle Cappuccine.

In ejus vita.

28. APRILE 1571.

Del P. Gio: Martin.

28. Apr. I. OPerario di esimia carità fu il P. Gio: Martin, o Martini, nato in Pinto di Castiglia la nuova. In Alcalà entrò nella Compagnia, dove per anni diciassette in diversi luoghi, in Madrid, e in Toledo in particolare, esercitò varj impieghi: ma in niuno si segnalò tanto la sua carità, il suo zelo quanto in prosciogliere l'anime da' peccati col benefizio della Sacerdotale Assoluzione.

II. Sue più care delizie era il non aver tempo assai spesse volte nè di mangiare, nè di dormire per accorrere dì e notte a udir le confessioni de' moribondi. Nè aspettava d' esser mandato. Egli stesso preveniva la volontà de' Superiori, con offerirsi spontaneamente a quell' uffizio di carità in qualunque ora la più importuna, pregandoli ancora a non voler defraudarlo di quel guadagno. 28. Apr.

III. E se alcuno talvolta veggendo il P. Gio: Martin ingolfato nelle fatiche del prossimo, gli diceva, che quello era proprio un volersi ammazzare; rispondeva: *Vitam vacuam charitate non amo:* io non voglio un momento di vita senza carità: e poi soggiugneva: *Io mi stimerei onorato al sommo, se m' accadesse morire nell' atto d' esercitare i santi ministeri di nostra professione; però alla Compagnia son venuto.* E di verità che gli accadde appunto, come desiderava.

IV. Imperocchè, essendo dalla guerra di Granata, venuti a Toledo molti Mori ammalati, s' avvisò il buon Padre, esser questa la sua messe, e la sua vendemmia: e però si diede a servire que' miserabili con carità e tenerezza incredibile: gli apparecchiava il letto, il mangiare, il bere: gli consolava con dolci ragionamenti; e in ogni cosa ajutavali tanto in riguardo alla salute del corpo, che dello spirito.

V. E perchè quei meschini, stante la quantità, stavano due e tre per letto, il santo servo di Dio nel mezzo di essi metteva il capo a sentire la Confessione di ciascuno: e per udirla con maggior segretezza possibile, s' accostava sì, che non potea non prendere qualche toccata, o fiatata d' alito pestilente: onde ben presto ne contrasse anch' esso il male pestifero, e restonne, secondo che aveva desiderato, come un forte soldato sul campo della battaglia gloriosamente estinto.

VI. Dissero alcuni, che al moribondo Padre apparisse quella, che è la consolazione in morte di chi s'è segnalato di servirla in vita, come fatto aveva il Martin, che ne fu tenerissimo.

VII. Il tempo di morte sì consolata, e sì preziosa fu circa la fine d' Aprile del 1571. Sappiasi che questa medesima pestilenza andò serpendo massimamente per la Provincia Betica, e in Cadice

Digitized by Google

28. *Apr.* dice fece maggiore strage, dove si segnalò la carità del Padre Pietro Bernardi Rettore di quel Collegio, e del Padre Jacopo Sotomajor, come scriveremo nella sua Vita in particolare sotto i 4. di Maggio.

Hist. Soc. p. 3. lib. 7. & Tanner P. 1.

28. APRILE 1575.

Del P. Jacopo Cerruto.

I. NAcque di mediocre fortuna in Mulazzano, alle falde dell'Alpi, il P. Jacopo Cerruto. Come sortito aveva un'anima buona, passò con innocenza la sua prima età. S'applicò poscia alla Medicina nello Studio pubblico di Padova, dove tra'l bollore della gioventù, e l'esempio reo di qualche Compagno (come suole spesso accadere nelle Università) tracollò anch'esso, e per tre anni il misero Giovane, senza timor di Dio, durò a camminare per le vie lubriche e precipitose del Secolo. Riguardollo con occhio propizio il Signore, e gli fe a caso venire in mano la vita di S. Alessio, la cui lettura gli recò alla mente il primo raggio di sua conversione. La notte, prima di mettersi a riposare, sentissi tocco il cuore da un'insolito sentimento di divozione; ed alzata la mente a Dio, *Signore*, gli disse, *fate che questi miei studj di Medicina mi riescano con felicità: ma se mai da me voleste qualche altro stato di vita, degnatevi di mostrarmelo.* Ciò detto, andò a dormire. Ecco poi (non seppe dire se desto, o addormentato) si vide innanzi un'Uomo, con berretta quadrata in testa, e vestito alla nostra usanza: e gli durò questa visione con suo gran piacere tutta la notte. La mattina in vestirsi ripensando alla visione, *Quell'abito*, disse, *parmi da Gesuita: andiamo adunque, che Iddio là mi chiama.* Ciò risoluto, se ne va dritto al Collegio, a cui per altro non s'era accostato mai. Chiamato il Rettore (era questi il P. Giambattista Velati) gli conta, come il primo seme di sua conversione gli era stato gittato in cuore della Leggenda di S. Alessio; e come la prossima notte avea sempre innanzi agli occhj veduto un Personaggio, al modo nostro, vestito: però lui non dubitare esser questa una chiamata di Dio alla Compagnia. Il Rettore, a provare il giovane, gli pose innanzi le fatiche de'ministeri, che usa la Compagnia, la soggezione perpetua, e l'ubbidienza in cose eziandio ripugnantissime alla natura, fino a cercar la salute dell'anime nelle regioni Indiane, non aspettando altro premio, che di sparger il sangue per Cristo. 28. *Apr.*

II. Non atterito il Giovane da quest'ardue cose, fu mandato a Roma a fare il Noviziato, nel quale al principio si portava con gran fiducia, e alcuna volta ancora con gran rincrescimento d'aver lasciato gli agj del Secolo: quando un dì volgendo curiosamente gli occhj intorno agli appartamenti del Noviziato, s'incontrò a leggere in un foglio a lettere majuscole scritta questa sentenza di S. Bernardo: *Ad quid venisti? ad serviendum, non ad regnandum.* Questa sentenza fu un tuono, che tutto il fece riscuotere. Riflettè in se stesso dicendo: *D'onde son'io venuto? a che fine venuto? Dove era mi trovo? In Religione. E cos'è la Religione? E' casa di Dio. E tu meschino, e tu sciaurato degno della casa di Dio?* Allora contro se stesso addirato, *Via*, disse, *mondo, via Patria, via parenti, via piaceri, via quanto è mortale.* A queste risoluzioni sue generose gli sopravenne grazia tale dal Cielo, che da quell'ora in poi si sentì spento nel cuore ogni affetto terreno. Serrò la finestra della sua camera, che rispondeva sulla pubblica strada, di sì fatta maniera, che aprire non si potesse se non con istento ben grande. Conobbe a più chiaro lume di Dio la bruttezza de'suoi peccati, e vergognossene tanto, che non osava

Digitized by Google

28. Apr. osava comparire innanzi al divino cospetto: e per esservi introdotto, prese per sua mediatrice la Santissima Vergine. Laonde volendo fare orazione, recitava prima un' Ave Maria, acciocch' ella gli rendesse propizia la Santissima Trinità, che voleva invocare.

III. Iddio in gradimento dell' umiltà del suo Servo, incominciò a versargli in seno alcuni saggj delle delizie del Cielo per più staccarlo dall'amor di se stesso: ed egli per vie più unirsi al suo Dio, ottenne di fare anticipatamente i suoi Voti, e a rinnovarli ogni giorno. Poi crescendo ogni dì più la sua unione con Dio, passò a rinnovarli più volte il giorno. Tre volte ancora il giorno strascicava *la lingua per terra, e fra l' altre* asprezze solite di cilicci, e di discipline, si lacerava coll'ugne le membra del corpo. Era quanto mai si può dire, amante della Povertà la più rigorosa.

IV. *Lo scopo delle* sue considerazioni era questo: contemplare la grandezza di Dio, e la viltà propria. Cinque anni perseverò a domandare a Dio un vivo raggio di questa gran verità, e l' ottenne in maniera, che si stimava indegnissimo di comparire alla divina presenza per chiedergli qualche grazia, e degnissimo reputavasi delle pene dell' Inferno più atroci, non che del Purgatorio. Teneva in luogo di grazia ogni incomodo, ogni dolor, che pativa. Incominciò a non chiedere altro a Dio, che amar lui sopra tutte le cose, e profondar se stesso sotto tutte le cose. Domandò con calde istanze d'essere un de' Compagni del P. Ignazio Azebedo, che si portava alla Conversion del Brasile: l' ottenne: ma nato un' impedimento non potè recare ad effetto la grazia avuta: onde non si può esprimere quanto piangesse il Cerruto, quando ebbe nuova che il detto Azebedo, e Compagni aveano sparso il sangue per Gesucristo.

Fu mandato a Loreto, e nella prima visita che fece alla Vergine in quella Santissima Casa, ricevè da lei grazie maravigliose. Era solito recitarle tra 28. Apr. giorno più volte le Litanie, desiderava di far lo stesso la notte: e n' ottenne la grazia, perchè tre volte a una ora prefissa si risentiva ogni notte, e le pagava il tributo delle sue Laudi. Un'altro bel favore gli fece la sua potente Avvocata. Il Demonio, osservato il genio di quest' Uomo tutto alla contemplazione inclinato, gli suggerì il pensiero di passare alla Religione de' Certosini, ove più d'ozio santo, che nella Compagnia troverebbe per contemplare. Questa suggestione incominciò a dargli qualche molestia. Che fec' egli? ricorse alla sua divina Avvocata, e si rassegnò tutto nel volere di lei: ed ella con lume Celeste gli fe conoscere, che il perseverare nella sua prima Vocazione sarebbe cosa a Dio molto accetta: e così gli si sgombrò dal cuore quel molesto pensiero, e gliene venne in istante una contentezza indicibile.

V. E veramente non aveva egli bisogno di solitudine, essendo in mezzo anche alle occupazioni godeva commercio continuo con Dio: il che videsi chiaro nel viaggio a Loreto, in cui cascato da cavallo, e presagli sotto una gamba, nulla s' accorse di tal pericolo, finchè dalle grida del Compagno venne scosso da quella alienazione mentale.

VI. Quanto ardeva d'amor di Dio, altrettanto era tutto zelo in farlo anche amare, e servire dal prossimo. Sarebbe stato dì e notte in Confessionale, se gli fosse stato permesso: arrivò più volte a udir le Confessioni per dieci ore continue. Con suo gran gusto istruiva i fanciulli, a' quali dava ad imparare canzonette spirituali, ch' ei componeva per tor via le profane. Fra gli altri incentivi, con cui s' animava e ad operare, e patire, era l'assiduo pensare alla morte, per cui gli s' aprirebbe la porta della Beatitudine eterna per vagheggiarvi a faccia scoperta quel Dio, nella cui caliginosa contemplazione s' era esercitato per dieci anni. Dal Collegio Romano adunque in età di trentatre

28. Apr. tatre anni, passò, come speriamo, al Beato gaudio del Cielo il dì 28. d' Aprile del 1575.

Hist. Soc. J. p. 4. l. 1.

28. APRILE 1626.

Del P. Filippo Gualterotti.

I. IL P. Filippo Gualterotti nato in Anversa d' anni 23. entrò nella Compagnia, e vissevi quasi altrettanto con esemplarità così grande, che meritò di morire vittima coronata della carità in servigio degli Appestati. Era Uomo, che non solo *bona providebat coram Deo, sed etiam coram hominibus*. Mercè di certe virtù proprie, che aveva a legare gli animi. Spiccava in lui gentilezza, mansuetudine, candore, ilarità, modestia, e pulizia nelle vesti quantunque povere. Aveva egli la cura tra l'altre, della Libreria comune, e tenevala tanto bene assetta, ordinata, e pulita, che pareva uno specchio. Godeva di far servigio a tutti, ma singolarmente alla Comunità del Collegio: onde e Padri, e Fratelli gli volevano bene, massimamente, che era altresì *Filius Pacis*: mai una parola brusca a nessuno; Amava di conversare co' Fratelli Coadjutori, perchè da loro diceva d'imparar sentimenti di semplicità, e di divozione. Bene spesso però si portava in tempo di ricreazione a ragionare con un Fratello, ch'era molto spirituale, e ne partiva infiammato nell' amore di Dio.

II. Grato agli Uomini colle dette virtù, molto più grato a Dio si rendè colla purità dell'anima, talchè inorridivasi dell'ombra sol del peccato, e di quello massimamente della mormorazione. La carità gli faceva pensare e parlare bene di tutti, e tutti abbracciare nelle viscere di Gesù. Oltre l' esattissima sua Regolare osservanza in ogni minima cosa, non vedevasi mai andar vagando per casa: diceva, che sue delizie era il silenzio, la solitudine, la camera, la Libreria, il che era cosa di maraviglia in un' Uomo massimamente come lui, che pareva nato fatto per conversare: Ma gli piaceva più la conversazione con Dio, che con gli Uomini. Traevalo assai l'amore di Cristo nella Santissima Eucaristia: e però innanzi ad essa ogni giorno recitava il divino Uffizio, e il Salterio. 28. Apr.

III. Non mancò di servire la Compagnia, ed il prossimo nelle scuole, nel pulpito, nelle Congregazioni, e nel Confessionale: Ma ciò che più illustra il zelo, e la carità del P. Filippo Gualterotti fu il farsi *anathema pro Fratribus suis*, quando nel 1626. nell'estrema Brabanza, serpeggiando orridamente la pestilenza, si espose a servir gli Appestati, e in questa servitù con eroica costanza durò 8. mesi continui nella Città di Borledue, i cui Cittadini quanto ne ammirarono l'estrema carità, altrettanto ne piansero poi la perdita come di Padre amantissimo.

IV. In tutto il tempo della sua malattia sempre fu presente a se stesso, e sempre in sospiri ardentissimi di quella beata Eternità, che aspettava. Pregò con istanza un Padre, che volesse a suo nome chieder perdono a' nostri Domestici delle sue colpe, affermando, che se spediente fosse alla gloria di Dio, e a edificazione comune, desidererebbe, che si facesse lo stesso dal pulpito della Chiesa maggiore: così chiuse coll'umiltà quella morte, che gli dava la carità. Morì nel sesto giorno del suo mal pestifero ai 28. d' Aprile, munito dei Sacramenti, avendo 44. anni d' età e 21. della Compagnia e 4. dopo preso il grado di Coadjutore formato.

Vit. Def. Arch. Rom.

Del

28. APRILE 1631.

Del P. Carlo di Lorena prima Vescovo, poi Religioso della Compagnia di Gesù.

28. Apr. I. RAmpollo di Sereniſſima Caſa, e Reale nacque nell'anno di noſtra Salute 1590. il P. Carlo di Lorena, il cui Genitore fu Cugino del Duca Sereniſſimo di Lorena. Corriſpoſe alla buona cultura la buona indole del Principino Carlo, il quale con maniere amabili condiva la maturità del ſenno, che negli anni più teneri dimoſtrava. S'applicò alla divozione, e allo ſtudio: ma quando uſcito da' confini della puerizia entrò in quelli dell'adoleſcenza, rallentò alquanto nel tenore del vivere virtuoſo, e modeſto, e preſe un' aria ſignorile, ſoſtenuta, e da Principe. Uſciva ſpeſſo a ragionare d'impreſe militari; e in iſpezie di quelle contro del Turco: ed in ciò moſtravaſi degno germoglio della Caſa di Lorena, eſpugnatrice glorioſa della Luna Ottomana. Per addeſtrarſi alle ſue idee s'applicò ad imparare gli eſercizj della milizia, concorrendovi a formarlo un prode Guerriero e la buona diſpoſizione del corpo, e l'inclinazione del genio.

II. Intanto i ſuoi Genitori, apertaſi la congiuntura di promuoverlo al Veſcovado di Verdun, ſi ſervirono di perſona confidente per inſinuargli cotal penſiero: ma ne riportò al primo incontro una bruſca accoglienza. Non ſi perdè d'animo il conſigliere, con ſuggerire al Principe Carlo tutt'i motivi e divini e politici: e ottenne almeno che gli ponderaſſe a bell'agio. Così operando anche interiormente la grazia, ſentiſſi cambiati gli affetti; e ſi arreſe a quanto gli era ſtato propoſto. Voltò egli tutte le ſue premure a formarſi un degno Eccleſiaſtico. Preſe gli Ordini Sacri, e di 24. anni ſi conſacrò Veſcovo colla diſpenſa del Papa. Nella ſua nuova Prelatura ebbe tutta la ſollecitudine di unire alla ſantità del carattere la ſantità della vita. A tal fine eleſſe per ſuo Confeſſore il P. le Brun della Compagnia, Uomo di pari ſantità, che dottrina. Non mancò il Padre di ſoddisfare al ſuo debito; ammonendolo quando c'era biſogno, fino una volta a farlo levar da un'impegno. Non s'alterava, com'è ſolito de' Principi, alle correzioni il buon Veſcovo Carlo, ma con umiltà le gradiva, fino a pregarlo a non laſciar d'ammonirlo, dicendogli queſte formali parole: *Vide, mi Pater, ne umquam mihi parcas: quæ agenda, cavendave ſunt, ſuggeras: munere tuo, nulla habita meæ dignitatis ratione, fungaris*.

28. Apr.

III. Al lume, che riceveva dal Santo ſuo Confeſſore, aggiunſevi egli ſteſſo del proprio il meditare ogni giorno le verità eterne, e il ritirarſi ogni anno negli Eſercizj Spirituali di S. Ignazio ſotto la direzione del ſuddetto Padre ſuo Confeſſore, a cui, preſi ch'aveva i punti da meditare, gli s'inginocchiava innanzi a baciargli i piedi. Da queſti Santi Eſercizj cavò queſta bella maſſima: *Non eſt mortale quod opto*, e ſe la fece ſcrivere, ed incidere in varj luoghi del ſuo Palazzo, quaſi pubblica proteſtazione e ſcopo delle ſue brame. Guſtava molto di meditare i divini Attributi; e ſi accendeva in tanta ſete d'andare a vedere Iddio, che oramai la vita gli era di pena, e ripeteva ſovvente: *Quando veniam & apparebo ante faciem Domini?* Non oſtante la compleſſion delicata, e la vaſtità della ſua Dioceſi, volle viſitarla due volte tutta, predicando egli ſteſſo al popolo con gran zelo.

IV. Intanto accadde una picciola Eccliſſi a così bel Sole. Nell' anno 1622. ſi portò il Veſcovo Carlo alla Città di Nansì, Reſidenza ordinaria del Sereniſſimo di Lorena. Quivi tenutoſi per tutto il Carnoval che correva, ſi fe lecito di prenderſi qualche divertimento non illecito, ma diſſonante alla ſua Dignità, e alla vita ſanta, ch'egli aveva intrapreſa. N'ebbe ſentor di lontano il ſuo Padre Spirituale, e ſubito ſu a trovar-

Digitized by Google

28. Apr. lo, e ad ammonirlo. Il Vescovo, uditolo con rossore, si compunse, pianse, gli strinse la mano, e ringraziollo esclamando: „ Oh quanto grande è stata „ la benignità di Dio verso di me! Poteva egli permettere, che io m'avanzassi a qualche cosa indegna del mio „ carattere: e per ritirarmene s'è degnato porgermi questo avviso così opportuno per mezzo del mio Confessore. Prese tosto congedo da quella Corte, e ritornato a Verdun, volle tornare ad infervorarsi nella fucina dei Santi Esercizj Spirituali. E di vero, che n' uscì tutto acceso di santo fuoco, e con proposito di formarsi un Prelato inconfusibile, come parla l'Apostolo.

V. Altri disegni però aveva di lui Iddio. Si portò egli a predicare, in occasion d'una festa della Santissima Vergine, a una Città vicina. Dopo la predica in ritornando al suo alloggio, si sentì una tal tenerezza straordinaria di spirito, che gli sciolse gli occhj in tenerissime lagrime. Nel giorno appresso giunto a Verdun, si cambiò la calma del suo spirito in agitazione, e tempesta. Prese ciò per indizio, che Iddio volesse qualche cosa da lui: onde per udirne meglio la voce, si diede di nuovo al ritiro degli Esercizj Spirituali, pronto di adempire in ogni cosa i divini voleri. Portatosi una mattina a celebrare la Santa Messa, vi ricevè un' illustrazione da Dio, che gli fece conoscere di non volerlo più Vescovo, ma povero Religioso nella Compagnia di Gesù. Onde stimò di dovere aprirsi al suo Confessore. E a tal fine portossi al Collegio, sotto pretesto di voler desinare quella mattina co' Padri. Dopo la mensa, si ritirò a solo a solo col Confessore, a cui con un profluvio di lagrime manifestò il suo disegno, che era di lasciare il mondo, e rendersi Religioso della Compagnia, con dirgli tutt' i motivi, che lo spingevano a far questo passo.

VI. Restò sorpreso il Padre a tale inaspettata proposta; e volle tempo a rispondergli fino alla prossima Pasqua: intanto raccomanderebbe il negozio al Signore, e pregare a fare altrettanto anche lui. Quanto al Vescovo, si prefisse egli quattr'ore d'orazione ogni giorno. Ordinò orazioni private e pubbliche per un' affare di somma importanza. Così avendo passato oltre la metà d'un mese, importunò il Confessore a liberarlo da quell' indugio, dicendogli: Padre mio amatissimo, metto sopra „ la vostra coscienza il non eseguirsi „ ancora la mia Vocazione: altro non „ mancarvi che la vostra approvazione. „ Il Confessore propose al Prelato quanto d'arduo e scabroso gli porterebbe la vita nuova d'un Chiostro, massimamente in una Religione di perfetta vita comune, e soggetta mai sempre a una esattissima ubbidienza. Questo motivo punto non l' atterrì: allora il Confessore cedè, e gli diè il suo consenso. Pieno di gioja il Prelato; *Già la cosa è fatta*, esclamò, *seguo Iddio, che mi chiama*. E subito si pose a dettare alcune lettere al Segretario, dirette al Serenissimo di Lorena, al Duca Errico suo Zio, ed a suo Fratello maggiore, il quale alla nuova che gli dava della sua risoluzione, se ne risentì talmente, che subito si portò a ritrovarlo. E che non fece, e che non disse per distornelo! Al contrario il Duca Errico suo Zio, in legger la lettera del Nipote esultò d' allegrezza: concioſſiachè, non avendo potuto egli entrar nella Compagnia, come tentato aveva, godeva almeno di dare a quella un Nipote, come se n' espresse in una lettera Latina che ne scrisse al P. Generale Vitelleschi sotto il dì ultimo di Marzo del 1622. sottoscrivendosi in quella così: *Filius, & servus: Erricus à Lotharingia.*

28. Apr.

VII. Avuta poi l'approvazione del suo santo disegno dall' Altezza ancor Serenissima, scrisse Carlo una caldissima lettera a Gregorio XV. Papa per impetrar la licenza di rinunziare il suo Vescovado: e il Papa gliel'accordò in un Breve che gli mandò sotto il dì 22. d' Aprile del 1622. Breve molto decoroso alla Compagnia, in cui lode scrive in esso

que-

Digitized by Google

28. Apr. queſte memorabili eſpreſſioni: *Quod igitur Chriſtianæ Reipublicæ bono fiat, abjectis humanarum curarum, opumque impedimentis, proficiſcere ad eam ſacræ militiæ Societatem, Catholici nominis defenſione, & Hæreticorum excidiis clariſſimam: quam quidem quanti nos faciamus, duo illi Chriſtiani Imperii propugnatores IGNATIUS, & XAVERIUS, Sanctorum cathalogo nuper à nobis aucti, cunctis terrarum Provinciis, ſæculorumque ætatibus declarabunt.*

VIII. Ricevutoſi dal Veſcovo Carlo il Breve Pontificio non è credibile la feſta, che ne fece, e l'allegrezza, che ne moſtrò: altrettanto però fu il lutto di tutta la Città, e Dioceſi, e in particolare del Reverendiſſimo Capitolo, che ſi portò in corpo a piè del Veſcovo a piangere, e querelarſi d'eſſere abbandonato. Ma Carlo ebbe tanto di petto, che potè ad occhj aſciutti mirar tante lagrime, e udire tanti lamenti.

IX. Intanto la contentezza di Carlo venne un poco annacquata dal tumulto, che fece il popolo contro i noſtri Padri, creduti conſiglieri e autori di queſto fatto; onde cominciarono a morderli, e perſeguitarli: e taluni furono di ſentimento, che ſi doveſſe dar fuoco al noſtro Collegio. Riſaputo ciò dal Prelato, mandò pregando i Padri ad aſtenerſi dal comparire in que'giorni in pubblico per non eſporſi a qualche inſulto inſolente: ed ei con prudenza diſſimulò per qualche tempo, dando a credere d'eſſerſi un po piegato. Così gli venne fatto di acquietar gli animi eſaſperati, e di abbonacciar la tempeſta.

X. Reſtavagli di placare la Madre, il cui contraſto prevedeva maggiore. Stava ella allora a Tugniaco da Verdun due giornate diſtante. Colà ſi portò il Prelato affin di chiedere la ſua permiſſione, ed anche per ſottrarſi da Verdun ſenza ſtrepito, ma col preteſto di viſitare la Madre. Con queſta ebbe molto a combattere, vincendo lagrime, tenerezze, preghiere. Così vittorioſo dell'affetto materno, fece la rinunzia giuridica del Veſcovado, e la raſſegna de' Benefizj, ſottoſcrivendo a ginocchia piegato l'autentico foglio. 28. Apr.

XI. Frattanto ricevè lettera dal P. General della Compagnia, che l'accettava nell'Ordine, e chiamavalo a fare in Roma il Noviziato: ne reſe le dovute grazie al Signore, e ſi partì fra i pianti della Corte, e del popolo, ad occhj aſciutti, verſo Nansì a pigliar dal Duca di Lorena congedo. Avuto queſto, ſi meſſe in viaggio ai 4. di Maggio; e ai 7. di Giugno fu in Roma, portandoſi direttamente alla Caſa Profeſſa. Si portò all'udienza del Papa, il quale accolſelo con tenerezza d'affetto, e con moſtre di grande ſtima, fra l'altre coſe dicendogli, che di mala voglia s'era indotto ad accordargli la rinunzia del Veſcovado, in cui era tanto amato, e ſtimato da tutti: Sapeſſe, lui averlo già prima deſtinato nel numero de' Cardinali, come da Siſto V. era già ſtato creato Cardinale un'altro Carlo, figliuolo del Duca di Lorena, che tanto aggiunſe di ſplendore alla Porpora. Ma poichè Iddio lo chiamava, andaſſe pure colla ſua benedizione, che non gli mancherebbono maggiori onoranze nel Paradiſo, Disbrigato da più altre viſite di convenienza, pensò unicamente a fare il ſuo olocauſto a Dio; e perche foſſe ſenza veruna riſerva, volle ſpropriarſi prima di mille e quattrocento Scudi, che aveva ſeco, ed applicolli alla fabbrica del Noviziato, che appunto in quel tempo ſi rinnovava.

XII. Agli 11. finalmente di Giugno del medeſimo anno 1622. Carlo di Lorena fu ammeſſo tra i noſtri Novizj, de' quali allora era Maeſtro l'eſemplariſſimo P. Gio: Paolo Riſi, di cui diremo a ſuo luogo, e che fra gli altri Novizj, aveva tre uomini di gran conto, un Fabio Albergati, Nipote della Ducheſſa di Fiano, Cognata del Papa, e Cugino del Cardinal Ludovisj, Lucio Orſini de' Conti di Pitigliano, e Giacomo Sertorio, Nobiliſſimo Modoneſe.

Or perchè nella caſa di Dio quegli è più glorioſo, che più s'abbaſſa, e ſi

Digitized by Google

28. Apr. scorda di tutte le grandezze del Secolo, il Novizio Carlo, vestito d'una vesticciuola rappezzata godeva tralle umiliazioni, e quasi tripudiava spazzando la casa, acconciando le lucerne, lavando i piatti, e facendo altri simili ministeri. Urbano VIII. succeduto a Gregorio, domandando una volta del Novizio Carlo, mostrò voglia di rivederlo: onde fu obbligato da' Superiori a portarsi a' suoi piedi. Domandato da Sua Santità, come riuscirgli quella sorta di vita, die- „ degli questa risposta: Che avendo in „ vita sua maneggiato tre diversi ba- „ stoni, quel di comando colla lancia „ in età più tenera, il Pastorale nell' „ età più matura, e la scopa in quel „ tempo presente; i primi due gli erano „ riusciti di peso, e d'aggravio, quest'ultimo „ di consolazione, e allegrezza: Risposta, ch' edificò in estremo il Pontefice.

XIII. Non lasciava il Maestro de' Novizj d' umiliarlo in privato, e in pubblico: ed egli a ogni pruova si tenne sempre sì umile, che stentavasi a credere, esser egli stato grande nel Secolo. Corrispondente all' esercizio dell' umiltà nel fervente Novizio fu quello dell' altre virtù. L'ubbidienza comparve tanto più singolare, quanto che essendo prima avvezzo a sol comandare, si soggettò anche a' più giovani, e manco esperti di lui a ubbidire con docilità da fanciullo. Le regole ancor più minute erano per lui leggi inviolabili. Gustava d'esser corretto, ove in nulla mancasse, ed egli stesso chiedeva d'essere ammonito de' suoi difetti, credendosi di riuscire scandaloso ad altrui, mentr' era specchio d' esemplare osservanza. Non fu sentito mai ricordare la casa sua di Lorena, nè ciò che lasciato aveva nel Secolo, non pregiandosi d'altro al mondo, che dell'abito, che portava.

XIV. Diceva ogni mattina la Messa con un decoro, e divozione straordinaria. Aveva acquistata una grande unione con Dio coll' esercizio della divina presenza: e quando si metteva all'orazione, pareva un bambino che altro più non brama che d'accostarsi al petto della sua Madre: mercecchè Iddio l'allattava con eccessive dolcezze di spirito. Servane per testimonio ciò che ne scrisse egli stesso a quel Padre stato suo Confessore nel Secolo. Ho già passati, scri- „ ve, nove mesi nella Compagnia in „ braccio d' un' allegrezza continua, e „ mai interrotta. La dolcezza, e soa- „ vità dello spirito, che quì provo, è „ sì grande, che anche ridonda nel cor- „ po. Oh che bene ineffabile io trovo „ in questo stato! Nell' Egitto non fu „ così. Sia pur benedetto Iddio. In niun „ altro luogo, o condizione di vita fui „ più felice, nè in veruna posso spera- „ re di esserlo. Poco dopo soggiunge „ poscia così. Sappia pure di certo V. „ R. che se veruno vi è in questo mon- „ do che sia contento della sua sorte, „ se niuno sta allegro, e giulivo, que- „ sto lo sono io nella vita presente, ove „ mi vedo non possedere altro, che il „ mio Dio. E che? non deve egli solo „ bastarmi? Si ricorda V. R. di quel „ mio antico detto: *Non est mortale* „ *quod opto?* Ecco già venuto il tem- „ po di provarlo con realtà. Veramen- „ te mio Padre carissimo, tutto ciò „ che non è servire a Dio, è mera „ pazzia. „

28. Apr.

XV. Faceva della Vocazione una somma stima. Si sparse ne' paesi di là da monti, che Carlo di Lorena erasi già pentito di sua risoluzione. Vi fu uno de' nostri Padri, che gliene scrisse: ed egli così gli rispose. Prego V. R. a „ voler dire a mio nome a cotesti tali, „ che così parlano di me, asserirsi da „ me con giuramento il più sacrosan- „ to, che fare si possa, che se io non „ fossi Religioso della Compagnia, e per „ averne la grazia mi fosse necessario „ andare a piedi fino al Giappone, sen- „ za frapporre indugio, oggi stesso mi „ accingerei a sì lungo viaggio. Per mi- „ sericordia del Signore conosco ogni „ giorno più quanto gran benefizio m' „ abbia fatto la bontà del mio Dio nel „ togliermi da un mondo così miserabi- „ le, e pestilente. „

XVI. Venne il tempo dopo il bien-

nio

28. Apr. nio del Noviziato di fare i Voti semplici; e gli fece con esquisito apparecchio ai 12. di Giugno del 1624. e con tal ridondanza di gioja spirituale, che i due giorni, ne' quali entrò in Religione, e si legò coi Voti al Signore, furono da lui riputati i più segnalati, ch' avesse avuto in sua vita. Presto però vi s'aggiunse il terzo della sua solenne Professione, a cui vollero intervenire il Cardinal d'Espernon, e l'Ambasciadore di Francia, restando ambedue compunti in veder la divozione del P. Carlo in tal funzione.

XVII. Intanto in gran pensiero stavano i Superiori ove mandarlo, e in che impiego occuparlo. Le Provincie a gara il desideravano, ma quella di Lorena quasi per giustizia lo pretendeva: ma ebbelo l'Aquitania, fatto Preposito della Casa de' Professi in Bordeos, dove ai 28. di Novembre, con gran ripugnanza però della sua umiltà, prese il governo di quella casa, accolto come un' Angiolo sì da' Nostri, come dagli Esterni. Solo i Ministri del Cardinale Arcivescovo Sourdis mostrarono qualche gelosia, e il Segretario in particolare disse ad uno de' nostri Padri: Il Vostro P. Generale ha mandato quà un Soggetto da dar briga all' Arcivescovo, e contrastar col suo Pastorale: potevа farne di meno. Ma poi trattando col Padre, e mirando che in lui tutto spirava umiltà, e solo si ricordava di ciò che era, e mai diciò, ch'era stato, condannò i suoi sospetti.

XVIII. Trovò egli tanto ben legata in fraterna carità quella casa, che il buon Preposito Carlo la chiamò, *Domus Pacis*. La trovò, è vero, povera, ma egli con far limosine a' poveri, trovò la maniera d' aprire il tesoro della Provvidenza di Dio. Aveva quella casa un debito d'otto mila Scudi, e questo fu condonato dal Creditore. Madama Contessa di S. Paolo beneficò quella casa con una limosina di sedici mila Scudi. Ogni giorno poi venivano limosine più minute. Ne dirò una quanto picciola altrettanto preziosa nella stima di Dio. Una buona Donna portava in limosina ogni Sabato dodici uova, frutto di due galline, che aveva nel suo pollajo. Vedendo poi ch' elle restarono di far' uova, andò, e prese le galline, portolle in dono alla Casa Professa. Il servo di Dio P. Carlo gradì tanto quel dono, ch' andò egli stesso a ringraziar quella Donna, imitatrice di quella dei due minuti da Cristo lodata, e ne scrisse fino al Preposito Generale. 28. Apr.

XIX. Fioccavano le limosine ancora per un' altro verso, ed era il grandissimo faticar che faceano a pro della Città tutti i Padri di quella Casa, e il Preposito sopra tutti. Essendosi attaccato per la Città un male epidemico, il P. Carlo non si risparmiò punto in assistere agl' infermi, ed a' moribondi, con gli altri Padri suoi sudditi. Un' altra congiuntura si diede ancora, in cui spiccò al sommo la carità del P. Preposito. Arrivarono a Bordeos trecento Portoghesi, misero avanzo del naufragio, che fece la flotta di Portogallo, in cui restarono tre mila persone sommerse, e cinque milioni perduti. L'Arcivescovo, il Governatore, e il Padre di Lorena si segnalarono in accogliere, e sostentare que' naufraghi miserabili. Certo che il P. di Lorena non guardò a spendere, e a far loro ogni servitù in utile sì dell' anima, sì del corpo.

XX. Non so quanti anni durasse in Bordeos nella sua Prepositura, so bene, che da questa fu costretto portarsi all' altra in Tolosa, dove Iddio a prima giunta gli presentò l'occasione d'esercitare la sua solita magnanima carità in tempo di carestia, benchè povero, e Superiore d'una povera casa. Oltre la carestia correva in quella Città un'influenza attaccaticcia, che tralignò poscia in contagio. Assegnò un Padre a ir per le strade e case a confessare, e confortare gl'infermi, e ad assistere a' moribondi: ed egli intanto confessando, predicando, e dando anche gli Esercizj Spirituali, faticava indefessamente. Ma presto alle sue fatiche s' aggiunse un' altro cumolo di travaglj interni, ed esterni:

Digitized by Google

28. Apr. interni, perchè Iddio gli sottrasse ogni stilla di quelle tante dolcezze, che orando, gustava, fino a potere affermare: *In quanto a me posso dire, che vivo senza nessuna nessuna consolazione sensibile*: esterni, perchè ebbe da patire alcuni aggravj, che in quella Città ebbe la Compagnia.

XXI. A' travaglj del suo spirito desolato, e del suo Ordine molestato fecero una buona giunta quelli del Pubblico, flagellato da Dio con doppio flagello, come dicemmo, di carestia, e di peste, che prendendo sempre più forza, faceva strage. Il servo di Dio allora, pieno della carità più fina di Dio andò col P. Cladel, Operajo indefesso, ad offerire la sua opera all' Arcivescovo ne' presenti bisogni della sua Città, e Diocesi. Ma l'Arcivescovo, stimando troppo pregiudizio di sua Diocesi l'arrificare vita tanto utile al pubblico, volle prevalersi d' altri Sacerdoti di minore sfera, benchè d'ugual carità, per assistere a' Contagiosi.

XXII. Non riuscito al P. Carlo di morire vittima di carità, riuscì di morire vittima d' ubbidienza, perseverando a vivere sotto quel Cielo a lui poco propizio, senza mai ammettere veruna esenzione della vita comune. S' infermò dunque, ma con diligenza curato, si credè tanto quanto guarito. Ricadde la seconda volta, e riebbesi alquanto; ma questa pure fu tregua, e non pace del male, il quale la terza volta con maggior' impeto l' assalì con dolori acerbi, che gli continuarono per più mesi fino alla morte. Gli fu suggerito di mutar clima, ma egli volle più tosto *vitam amittere, ne amitteret obedientiam*, come scrisse del Redentor S. Bernardo. Sinchè vedendosi vicino al termine de' suoi giorni, sempre lieto, e sereno nel comune dolore, volle munirsi coi Sacramenti. Finalmente con gli affetti del cuore tutti rivolti fino all' ultimo a Dio, restituì l'anima a chi l' aveva creato ai 28. d'Aprile del 1631. avendo 40. anni d'età, e 9. della Compagnia. Aperto il Corpo, fu imbalsamato il cuore per mandarlo in pegno alla Sereniſſima Casa di Lorena. L'esequie furono celebrate prima da' Nostri poveramente, ma poi con gran pompa da tutti gli Ordini della Nobiltà, e delle Religioni. Il concorso fu a misura della grande opinione, che correva di Santo. Celebrò l'Arcivescovo coll'assistenza di tre altri Vescovi: e vi fu l' orazione funebre, che mostrò, avere il P. Carlo di Lorena adempiute perfettamente le parti di Principe, quale fu per nascita, di Vescovo, quale fu per elezion della Santa Sede, e di Superiore Religioso, quale fu per destinazion della Compagnia. 28. Apr.

XXIII. Non discendo ora alle sue particolari virtù, perche oltre l'averle tocche nel decorso di questa istoria, troppo passerei i termini d'una mera Leggenda. Veggasi la Vita modernamente scritta dalla penna del Padre Francesco Maria Galluzzi, in Italiano, o quella del Padre Niccolò Conde, che la scrisse in Francese. Quivi solo a dir molto in poco, aggiungo il Voto particolare, ch' ei fece agli otto di Dicembre l'anno 1628. in Roma e fu questo: *Sequæsiturum semper majorem Dei gloriam in rebus gravibus: & semper defensurum Immaculatam Beatissimæ, & dulcissimæ Virginis Matris suæ Conceptionem.*

Ex vita P. Fr. M. Galluzzi.

28. APRILE 1638.

Del P. Jacopo Rho.

I. Nell'anno 1618. nel Collegio di Brera in Milano leggea Matematica il Padre Jacopo Rho, Milanese anch' esso: quando il Padre Niccolò Trigaut, Proccurator della Cina, in passando per Milano, seco il condusse d'Italia, allettato e dal fervente spirito, che in lui scorse, e dal sapere Matematica, Scienza delle più pregiate là nella Cina. In Goa (già fatto Sacerdote

Digitized by Google

28. *Apr.* dote in Roma dal V. Signor Cardinal Bellarmino) proſeguì e terminò i ſuoi ſtudj. Arrivato a Macao, vi ſi dovè trattenere, ſtante il paſſo chiuſo ad entrar nella Cina, dove bolliva allora la perſecuzione d'un potente Colao. Ma non fu inutile la dimora in Macao del Padre Rho, poichè dagli Olandeſi aſſediata quella Città, il Rho, cui di fortificazion s'intendea, ajutò a fortificare il più debole della fortezza, e in cima a un colle preſſo al Collegio, condussero quattro pezzi d'artiglieria, e un di queſti fu che diede il primo ſaggio della vittoria; e il P. Jacopo ne rimaſe in glorioſa memoria.

II. Parve che Iddio voleſſe nella Cina il P. Jacopo Rho, per darlo compagno a quel noſtro celebratiſſimo Matematico, il P. Adamo Scial, per riformare il Calendario Cineſe: impreſa, che non era da ogni uomo, nè agevole a condurſi, come foſſe non altro, che riſcontrare il diverſo procedimento dell'Aſtronomia Cineſe coll'Europea, e ſalvo i modi di quella, emendarne i falli ſecondo i Regolari Canoni della noſtra: ma conveniva rendere manifeſta ragione de' lor falli, e delle noſtre emendazioni al Collegio de' Matematici del Re, a' Mandarini del Tribunale che lor ſoprantende, e a tutti i Letterati del Regno: perciò gittare i fondamenti ſu' quali l'Aſtronomia s'appoggia, e quinci dimoſtrar ſcientificamente, cioè con Geometrica evidenza, la verità delle pratiche operazioni. Opera, che coſtò ad ambedue la pazienza, e la fatica di molti anni, ſenza laſciare intanto di promuovere, con altre lor ſante induſtrie, e libri, la fede Criſtiana.

III. Tutto ciò vide meſſo in effetto il P. Jacopo Rho, al cui merito ſi dovette la metà di queſta grand'Opera: e appunto ne ſcriveva l'Iſtoria, ricca di tutte le particolarità, che in un sì lungo decorſo d'anni accadettero: quando Iddio il chiamò a rimunerarlo delle ſue glorioſe fatiche. Foſſe qualità velenoſa di non ſo quali erbe che cenò la ſera de' 17. d'Aprile, o natural di temperamento e corruzione d'umori, da quel punto, gli ſi diè un male affannoſo, e tutto rinſerratogli dentro, sì fattamente, che di quanti valentiſſimi Medici Criſtiani, e idolatri, gli ſi adoperarono intorno, niuno ſeppe indovinare la natura del male. Il Padre, de' nove dì, che viſſe infermo, i più ſi tenne in piedi, e celebrò il divin Sacrifizio: ma in fine vinto dalla gagliardia del male, ſi rendette a giacere; e la notte de' 13. della terza Luna, che al noſtro modo era il dì 26. d'Aprile, perdè tutto improvviſo i ſenſi. Ma ſull'avvicinarſi al punto del trapaſſare, riebbe alquanto ſe ſteſſo, e aperti gli occhj, e amoroſamente affiſſati in un Crocifiſſo, che il Fratello Paſquale Mendez ſubito gli preſentò innanzi, non v'ebbe de' circoſtanti chi non piangeſſe per divozione, al veder dell'aria allegra, che gli apparì nel volto, e il tenero lagrimare, che faceva, e muovere verſo il Redentore il capo, e le labbra, in colloquj di grande affetto, avvegnachè non potuti ben eſprimere colla voce, e in queſti durando fino a due ore dopo la mezza notte, placidiſſimamente ſpirò ai 28. del detto meſe 1638. in età di 47. anni, de' quali 25. era vivuto nella Compagnia, 16. nella Miſſione Cineſe. 28. *Apr.*

IV. Fu Religioſo in ogni genere di virtù lodatiſſimo, e tanto in riverenza alla Criſtianità di Pechin, che Mandarini, e diverſi altri profeſſori di lettere, come d'uomo da porſi fra i degni di vivere in eterna memoria, ne mandarono ricavar l'effegie in abito di Letterato alla Cineſe. Oltre a que' cento, e tanti più libri delle materie Matematiche, parte ſua fatica, e parte del Padre Scial, che lavorarono in comune, altri ne compoſe egli in quella medeſima lingua, e divulgolli con gran pro ſpirituale di que' fedeli. Intorno a che bello è l'udirlo in una ſua lettera del 1629. Conta in eſſa, che ſovvente gli s' „ enfiavano le ginocchia, e i piedi com- „ preſigli dalla podagra con dolori acu- „ tiſſimi, e poi ſoggiugne: Che delle „ gambe, e de' piedi ſuoi, che che s' „

Digitized by Google

28. Apr. „ abbiano, o comunque bene, o male „ gli ſtiano, non ſe ne dà niun penſiero. Della lingua sì, e della mano: „ e rende grazie a Dio di mantenergliele ſane: quella per ammaeſtrar „ nella fede gl' Idolatri, e nella pietà „ i Fedeli: queſta, per iſcriver libri di „ ſpirito, co' quali andava per tutto intorno la Cina, e predicava anche „ dove non era.

V. Scriſſe egli dunque una copioſiſſima dichiarazione del Pater noſter, e dell' Ave Maria in due volumi. Quattro libri della Mortificazione, e del Digiuno: Tre delle Opere della Miſericordia, e due, l'uno dell' Orazione, l'altro della Limoſina, da lui medeſimo in diverſe lettere raccordati in diſparte dagli altri. Traslatò anco nell' idioma Cineſe gli ſpirituali ricordi della S. Madre Teresa: e un ſuo Diario, in cui ſumminiſtra a ciaſcun giorno dell' anno per materia da conſiderare, due teſti, l'uno della divina Scrittura, l'altro d'un Santo Padre.

VI. Il Re, ſaputane la morte, ſe ne contriſtò, e aſſai ne diſſe in lode: e come tuttavia foſſe vivo, al riceverne grazie, a lui, e al Padre Scial, mandò per lo ſuo Teſoriere due mila Scudi, co' quali comperar terreno baſtevole a ſuſtentarſi. A' cinque di Maggio ſe ne fecero le cerimonie funerali, e 'l pubblico ſotterramento, inviataſi perciò dalla Chieſa noſtra una lunghiſſima proceſſione di Criſtiani, condotta per le più frequenti vie di quella gran Città, e ben degna dell' accorrer che fece un' immenſo popolo a vederla, per lo gran numero de' Fedeli, il bell' ordine, il ſilenzio, e la modeſtia dell' andare: tutti con nell' una mano il Roſario, che ciaſcun di sè recitava; e nell' altra un doppiere d' odoroſo profumo, che ardeva. L' arca con dentro il corpo del Padre, portata ſopra una macchinetta a ſpalla di ſedici uomini. Giunti fuor delle mura al Tempio, dov' è il famoſo ſepolcro del Padre Matteo Ricci, il Padre Matteo Longobardi cantò ſolenne Meſſa di Requie, e predicò: indi ſi cominciarono verſo il Deſonto le ultime riverenze allo ſtil del paeſe, e gli ſi diè ſepoltura. 28. Apr.

P. Dan. Bart. iſt. Cin. l. 4. & Aleg. Bibl. Soc.

28. APRILE 1725.

Del P. Manuello Padial.

I. IL dì 15. Aprile 1661. nella Città di Granata nacque il Padre Manuello Padial, i cui Genitori, amenduè d'antica nobiltà, furono D. Alfonſo Padial de la Pegna, e D. Franceſca Ruiz di Caſtiglia. Di ſette figliuoli il Padre Manuello fu l'ultimo, ed ebbe la ſorte di aſſiſtere alla morte della ſua Madre, la quale volle da lui, ſuo figliuolo già Sacerdote, far la Confeſſion generale.

II. Era egli bambino di cinque anni, quando caſcò in una gora profonda, e diè del corpo in ſette ruote, che ad uſo di cavare o torcer la ſeta, venivano da una grandiſſima quantità di acqua impetuoſamente aggirate. Ognuno credè ſfracellato, non che affogato il bambino: e pure n'uſcì fuori ſano e ſalvo, e ridente, dicendo a chi 'l domandava del come uſcito foſſe e campato da quel pericolo: *Io ho vedute tutte le Ruote della Gora: e una Signora molto bella mi ci ha portato in braccio a vederle: e poi mi ha quà ſu riportato.* Tal fu il preliminare della ſua miracoloſiſſima Vita.

III. Nel Collegio di Granata corſe felicemente gli Studj, e ſuperò i ſuoi Colleghi in ingegno e ſapere, e molto più nell'eſemplarità de' coſtumi sì, che al vederlo ſol comparire da lungi, i Compagni ſi componevano, e prendevan ſoggezione dalla ſua illibata modeſtia.

IV. In tanto morì D. Alfonſo Padial ſuo fratello maggiore, Eccleſiaſtico di virtù ſingolare, e perciò lodevolmente cognominato, il Canonico Santo. Al Canonicato di queſto ſubito fu deſtinato a dover ſubentrare il Giovane Emanuello, ch'era

28. *Apr.* ch'era in età di vent'anni. Ma egli se ne fuggì tosto di Granata a Siviglia, e in un colpo non aspettato troncò à parenti le speranze fondate sopra di lui: ed entrò nel nostro Noviziato di S. Luigi alli 5. di Maggio del 1681. Quivi il Novizio Manuello si segnalò nella mortificazione interna, ed esterna, e in ispecie nel rigor dei digiuni, riducendo a poche once il suo vitto ordinario. Gli addolsò anche Iddio di sua mano una pruova assai più pesante, cioè degli scrupoli, i quali attaccatisi come spine al cuore, seguirono a lacerargliene per tutto il decorso della sua vita. In Noviziato per lo spirito, ch'aveva sempre in tempeste, non prendeva, che a forsi il sonno: e però ne divenne sì macilento, e sì scarno, che metteva compassione di se a vederlo.

V. Compiuto il Noviziato passò a Carmona, e vi studiò tre mesi Rettorica. Indi fu chiamato al Collegio di Granata, ove fece l' Atto Grande di Teologia, che gli servì d'esame per la Professione, fatta poscia a suo tempo. Non ostante le pruove date di straordinario ingegno, e d'esquisito sapere, per sola Ubbidienza s' indusse ad accettare il grado Sacerdotale.

VI. Fu poscia messo ad insegnar Gramatica ivi pure in Granata, d'onde non partì più finchè visse: ove pure in sei anni seguiti, lesse due corsi di Filosofia, e soddisfece compiutamente a tutte le parti di Religiosissimo Maestro della Compagnia, e si osservò che de'suoi Scolari una straordinaria moltitudine abbracciò la vita Religiosa.

VII. Mentre tuttavia insegnava Gramatica, per un tocco furioso di epilepsia si ridusse a termini di dovergli si amministrare l'estrema Unzione: ma campò dal pericolo. Nel tempo della convalescenza gli fu ordinato da'Superiori, e da' Medici, che rimettesse alquanto delle sue austerità: e sopra tutto, che tenesse divertita la mente, e si esilarasse, stante certe fiere malinconie lasciategli, come reliquie del mentovato accidente. L'Ubbidientissimo Padre si moderò nelle Penitenze, e procurava di svariarsi, frammischiando particolarmente ne' discorsi 28. *Apr.* nostri familiari certe innocenti ma false ed amene lepidezze, con cui eccitando a giovialità, e riso gli altri, dava nel medesimo tempo a se stesso qualche sollievo. Ma come che dette a questo buon fine, purnondimeno, Uomo qual' era, di delicatissima coscienza, fece poi scontare queste sue innocenti piacevolezze a suoi occhj con pianti continui, e al corpo tutto con sanguinose percosse. Mirò egli poi così di mal cuore le medesime lepidezze, che gli comparvero come tanti atti di Ribellione dalla perfezione, e virtù, qual si conviene in ogni tempo ad un'Uomo Religioso.

VIII. Aveva il Padre Padial già terminato l' ultimo corso di sua lettura di Filosofia, quando avvisato fu di dover servir di Ministro al Collegio di Granata. Propose con indifferenza le sue ragioni, dettategli dalla sua umiltà per esserne dispensato. Ma non gli furono da' Superiori accordate. Altro vantaggio per sè non causò egli da questa Superiorità di Ministro, che di applicarsi con maggior libertà alle sue penitenze e digiuni, fino a divenirne più che mai smunto, e sfinito. Laonde i Padri compassionando alle austerità, e astinenze di questo loro Ministro, gli offerivano la mattina qualche ristoro. Ma il servo di Dio per liberarsi dall'accettare questi cortesi inviti, metteva in opera il suo santo ingegno.

IX. Era esattissimo in ogni minuta Osservanza di nostre Regole, e l' esigeva con gran rigore da'Sudditi. Quando alcuno di loro avea mancato contro alcuna di dette Regole, chiamavalo in camera, e gli leggeva quella parte del Sommario, o delle Comuni, in cui avea difettato; e poi, quasi conchiuso il Processo, con somma carità gli diceva: *Or su vi contenterete di far questa Penitenza.* Alla Vigna nel giorno della Vacanza era egli allegrissimo, ed esortava a star allegri in Domino tutt' i Giovani, acciocchè ripigliassero poi con più di vigore gli Studj loro. Nulla dico di particolare della sua Carità con gl'Infermi, poi-

Digitized by Google

28. Apr. poichè questa era quanto mai può essere in un Superiore, che insieme è Padre.

X. Con tutto ciò la sua Umiltà gli facea parere di non esser sufficiente a quel ministero; onde buttatosi a' piedi del Padre Provinciale, gli domandò facoltà di lasciarlo: ma non fu esaudito: anzi continuò nel medesimo Ministero per alcun tempo dopo, che gli fu addossata la lettura di Teologia nel medesimo Collegio di Granata. In questa Cattedra fu tenuto e dagli Esterni, e da' Nostri per un de' Maestri migliori di quelle scuole: profondo ingegno, metodico, limpido. Nelle funzioni pubbliche quanto era forte, altrettanto paziente, e modesto. Acremente punto, ed anche villanamente trattato con parole impertinenti e superbe, non s'alterava giammai, nè ripiccava. Più che le speculazioni degli Scolastici, leggeva la Sacra Scrittura, i Concilj, e i Padri, e da questi cavava i fondamenti più sodi di sue dottrine.

XI. Nè pure in questo impiego di lettura Teologica stava quieto l'umilissimo Padre: e però scrisse al nostro Padre Generale, che ne 'l volesse sollevare, portando a sua Paternità questi due motivi: lui non essere al caso per questi Studj: ed aver bisogno di tempo per disporsi a una buona morte. In parte fu appagato: e lasciata la Cattedra, passò ad esser Prefetto degli Studj superiori. La sua Umiltà si fe giocar questa palla: imperocchè s'ingegnava di dare ad intendere a' Giovani, che per sua incapacità era stato rimosso da quella Cattedra: ma questo tiro coperto non facea breccia nell'altrui estimazione.

XII. Ed egli in tal tempo per avvilirsi, incominciò ad uscir per le strade con un Somarello raccogliendo immondezze, e facendone soma alla sua bestiuola: ed ora con un grande sportone alle spalle giva limosinando per gl'Infermi, e per li Carcerati. Sermoneggiava spessissimo: assisteva al Confessionale, e con gran carità a' Moribondi: parendo impossibile come questo servo di Dio potesse combinare in sè solo tante cose sì svariate, e sì faticose: ma l'Unzione dell' amore di Dio il tutto gli agevolava. 28. Apr.

XIII. Era in questi medesimi tempi accessissimo d' amor di Dio. Una mattina sentivansi uscir di sua camera alti sospiri e gemiti. Vi accorse un Padre, che trovò il Servo di Dio come buttato per terra, abbracciato strettamente con un Crocifisso, e colla faccia appoggiata sulla piaga del sacrosanto Costato, uscendo di tratto in tratto in affetti amorosi verso il suo Dio. Poi, come desto da un sonno, tornò in sè, e rimase confusissimo, e pien di rossore. In occasione ch'egli nelle dispute argomentava, accadde tal volta, che chi si vide stretto dalla forza dell'argomento, per non ridursi all' estremo, usò questo stratagemma: nel ripigliar gli argomenti, ch'erano più calzanti, e strangolatorj, frammischiava dentro qualche parola, o esclamazione d'amor di Dio, per cagion d'esempio, *Summa Bonitas*, *ò incomprehensibilis Charitas*, e tanto bastava che il Padre rimanesse come smarrito, e non avanzasse sua pruova un passo per la sospensione, in che stava.

XIV. L' anno 1708. molto più restò colpito, o per dir più vero, come sbalordito, allorchè fu fatto del Collegio di Granata Rettore: cosa che la sua Umiltà non sapeva intendere, giusto parendogli una chimera: e si volle del buono a farlo acquetare. Sul principio adunque di questo suo Rettorato, dicendo in una cappella privata la Messa, vide fralle mani della B. Vergine, che dipinta era in un Quadro del Crocifisso, una Croce lunga una mezza canna, ma tutta nera, come un carbone. Cosa, che gli restò molto impressa nell'animo, e da cui comprese le tribolazioni, che nel suo governo aspettavanlo.

XV. In questo Rettorato spiccò al sommo la di lui Umiltà. Spessissimo lavava i piatti in cucina, adoperando dell' acqua bollente, spesso mangiava in terra, o piuttosto facea mostra di mangiare, stante la sua somma astinenza. Metteva compassione, quando in giro pe'l Refettorio andava baciando i piedi a' Padri, e Fratelli assisi alla mensa. Costava-

Digitized by Google

28. Apr. ſtavagli queſta umiliazione un' infinito travaglio, sì per la ſua debolezza eſtrema, sì pe' cilicci che aveva addoſſo. Non di rado in udir qualche paſſo della lezione alla menſa, confacente al ſuo ſpirito, s'aſtraeva, e uſciva fuori di sè come in eſtaſi: ſicchè paſciuto lo ſpirito da quella interna refezione, ſcordavaſi di dare al corpo la ſua.

XVI. Il conſumava il zelo dell' oſſervanza: e avrebbe creduto di peccar mortalmente, ſe tollerati aveſſe difetti eziandio leggieri ne' Sudditi. Ma dall'altra parte teneriſſimo più, che madre, verſo di eſſi Sudditi, vivea in continue angoſce di ſpirito, dovendo punire allo ſteſſo tempo come Superiore le inoſſervanze, e trattar bene ed amare, qual Padre, gl'Inoſſervanti. Ogni quindici dì faceva eſortazioni ben fervoroſe a tutta la Comunità. Per più d'un'anno predicò ogni Domenica nella Cattedrale. Altresì voleva predicar per le piazze: ma perche non veniſſe a ſoccombere ſotto la ſoma di tante fatiche, che ſi addoſſava, non gli fu da' Superiori maggiori permeſſo. Egli nondimeno a ſupplire in qualche maniera, ſalva l' Ubbidienza, al ſuo Apoſtolico Zelo, preſe queſto temperamento, degno della ſua inſigne Umiltà. Aſſegnò a tale impiego di predicar per le piazze uno de' Giovani noſtri ſtudenti; ed egli ſteſſo Rettore ſi facea ſuo Compagno: accompagnavalo al poſto, e con una campanella in mano, facea alcune girate intorno alla piazza per fargli Udienza, e poi ſi metteva a udirlo attentiſſimamente. Terminata la Predica, l'accompagnava al Collegio, e per ſino alla camera, ſervendolo in tutto il biſognevole, come ſe foſſe ſtato il Fratello Compagno d' un Padre Predicatore. Chi più di lor due meritaſſe in queſto riſcontro, o il Superiore con tanta umiliazione, o il Suddito coll'Ubbidienza in laſciarſi ſervire; dicalo chi s'intende della vera Virtù. Io paſſo a moſtrare la Carità di queſto benedetto Servo di Dio in queſt'altro riſcontro.

XVII. Correva l' anno 1709. anno, che, ſtante un gelo ſtraordinario e maligno nel cuore dell'invernata, recò quaſi a tutto Europa, ove più, ove manco, uno ſpianto luttuoſiſſimo. L' Italia ſingolarmente pianſe la perdita dell'Olio negli Ulivi periti, oltre le piante fruttifere in gran parte ſeccate. Parte di queſta ſtrage toccò al Regno di Spagna per una eſtrema careſtia poco meno che univerſale. In queſta occaſione ſi ſegnalò la Carità del noſtro Padre Padial Rettore. Diede ordine a' Proccuratori, Miniſtri, e Portinaj del Collegio, che non ſi mandaſſe in dietro Povero alcuno, a cui non ſi foſſe dato il biſognevole a ſoſtentarlo. Sicchè le limoſine in quell'anno montarono a molte migliaja di ſcudi.

28. Apr. XVIII. In queſto tempo la divina liberalità ripagava la Carità del ſuo ſervo coll'abbondanza delle divine conſolazioni. L'eſtaſi e i rapimenti erano più frequenti. La Vigilia della Purificazione andò un Padre alla camera del Padre Rettore Padial: picchiò, e chiamò più volte, ma quegli non gli riſpoſe: finchè alla fine venne a dargli udienza, ma non altrimenti che un Moisè ſceſo dal Sinai: comparve tutto attorniato da' raggj nella faccia, e proruppe in queſte brevi parole: *Non ſi poſſono ridire i favori di Maria Santiſſima*: parole indicative di qualche grazia ſegnalatiſſima ricevuta dalla divina Madre per anticipato regalo della ſua feſta.

XIX. La Vita di queſto Servo di Dio era teſſuta di giorni ora lieti, ora torbidi, ma più torbidi, che lieti, perche le anguſtie di ſpirito, non che ſcemare, creſcevano. Ma Iddio di tempo in tempo andavalo conſolando. Serviva-ſi il Padre più frequentemente, per confortare il ſuo ſpirito, della viſta del Cielo, dando in affettuoſe eſclamazioni in mirarlo. Una ſera, al tempo dell' eſame, s'affacciò alla fineſtra: fiſsò gl'occhj nel Cielo ſtellato, e la mente nel Creatore, che l'avea fatto sì bello: e gliene venne tal pienezza di luce ſuperna alla mente, e di ſpirituali dolcezze al cuore, che ſi rimaſe aſſorto in quel medeſimo

Digitized by Google

28. Apr. simo luogo tutta la notte fino alla levata della mattina: talchè ne cadde infermo con malattia di effetti strani, cagionati, come m'immagino, dall'impressione maligna dell'aria noturna: nè poteva esser curato dai Medici, se non fosse stato egli stesso obbligato dall'Ubbidienza a palesare l'origine di quel male. E palesolla in questi umilissimi termini. Mi affacciai di sera alla finestra, e come appunto un Giumento vi rimasi fino al mattino.

XX. Venne finalmente il Giorno, il più lieto, diceva egli, di tutta la vita sua, e fu il dì 3. di Maggio, in cui compiè il suo Rettorato. A quanti incontrava, chiedeva perdono del suo indiscreto governo, ed esigeva rallegramenti per averlo terminato. Da indi in poi si scordò di Cattedre, e di Superiorati, come se mai avuti gli avesse: e ottenne di nè pure essere Consultore di Casa. Gli fu assegnata una stanza assai fuor di mano presso alla Chiesa. Egli vi si ritirò, e ivi dimorò come un'Anacoreta, senza permettere che da lui si venisse se non per affari dell'anima. Quivi discipline a sangue, orridi cilicci, vigilie, digiuni, contemplazioni, estasi: e gli accadde qualche volta in occasione di confessare, che giunto, nell'atto di muovere a contrizione, a certe parole sue proprie, ch'erano queste. *Perchè ti amo, perchè ti amo, Bontà incomprensibile, Carità infinita*, gli accadde, dissi, di rimanersi per uno, o due quarti d'ora estatico senza proseguire avanti, avendo poi bisogno di farsi ripetere la Confessione per dar l'Assoluzione.

XXI. Alle funzioni tutte della Comunità voleva trovarsi presente, tutto che fosse per poco inabile a potersi muovere: succedendogli spesso il dar giù di colpo con tutta la persona in terra. Egli era il primo a sapere, chi arrivasse in casa de' forestieri, chi cadesse infermo, chi avesse fatta qualche funzione, sollecitissimo di compire alla Carità e convenienza Religiosa. Questa era una cosa che facea stupire, nè s'arrivò mai a comprendere, ond'egli, che viveva ritiratissimo, potesse avere così fatte contezze. Ma io non mi stupisco di questo in una persona tanto da Dio favorita, come il P. Manuello. 28. Apr.

Uno dei più segnalati favori ricevuti dalla liberal mano di Dio fu un lume infuso che gli facea palese l'interno de' cuori. Ad una sua Penitente, che internamente desiderava d'avere una immagine della Madonna, il Padre gliela portò, dicendole: *Ecco l'immagine, che bramate*. La medesima tenevasi occultamente per sua privata divozione un Ritratto del Padre: questi un giorno bruscamente l'accolse, e le disse: *Con che coscienza tenete voi l'immagine d'un Peccatore: non vi posso in altra guisa scusare, che per via di simplicità*: fattosi poi recare il Ritratto, le soggiunse. *Offerite il dispiacere, che provate in disfarvene, per l'anima di un vostro Nipote in quest'ora appunto morto fuor di Granata*. Un Giovanne servendo la Messa al Padre, s'annojava della lunghezza: e però disse tra sè: *Ci vorrebbe un pungolo a questo Padre, perchè la finisse una volta*. Ed egli rivolto al Giovane, *figliuolo*, disse, *abbiate pazienza, che io non posso fare altrimenti*. Un nostro Padre desideroso d'andare alle Missioni dell'India, si consultava col Servo di Dio, e si raccomandava alle sue orazioni: ma per tre anni altro mai non gli disse, se non che si conformasse al divino volere. Venuta la licenza del Padre Generale, pur seguitò ad inculcargli il medesimo sentimento. Un'altro Padre al contrario, che conceputo aveva il medesimo desiderio, in comunicarglielo, fu dal Servo di Dio animato subito ed istruito su quell'affare. E l'esito fu, che il primo fu trattenuto in Ispagna, e l'altro mandato all'Indie. Un certo Signore dabbene col cuore tutto agitato dal timore di non essere in grazia di Dio, andò per consultarsene col Padre Padial: e al primo incontro si sente dire: *Signore, allegramente, Voi siete in grazia di Dio*. Una Monaca, nel vedere il Padre, che stava in Chiesa, disse interiormente: *O Servo di Dio ottenetemi lume a conoscere*,

Digitized by Google

28. Apr. re, *ſe il mio Confeſſore ſia buono per me, e ſe io cammino bene* : ed il Padre a lei rivolto riſpoſe : *Ottimo è il voſtro Confeſſore, e Voi camminate bene*. Era voce comune che il P. Padial penetraſſe i penſieri e i naſcondiglj del cuore. Or' un cert' Uomo per chiarirſene ſi preſentò ſenz' alcuno apparecchio al Confeſſionale di lui. Il Padre l'accolſe con una buona gridata, e gli diſſe, che quantunque foſſe venuto per burla, pur dovea confeſſarſi davvero : e riſpondendo Coſtui di non eſſere apparecchiato, nè averſi a memoria ridotte le colpe, *Non importa*, ſoggiunſe il Padre, *che ve le ridurrò io a memoria* : e gli andò eſponendo ad una ad una tutte le colpe da lui commeſſe con infinita maraviglia di quel Peccatore : Con queſto medeſimo lume Celeſte di ſcoprire i peccati riduſſe a confeſſarſi un tal Uomo, il quale avendo invocato il Demonio, era oſtinato di non ſi voler confeſſare. In ſomma, tralaſciati altri caſi in cotal materia, baſti ſapere, che a chi rimordeva d'alcun peccato la coſcienza, ſchivava ſtudioſamente l'incontrarſi con lui.

XXII. Efficaciſſime innanzi a Dio erano le Orazioni di queſto ſuo fedel Servo. Sorpreſa da accidente improvviſo certa perſona, e ridotta all'eſtremo ſenza poter confeſſarſi : il Padre moſſo a pietà, fece orazione per lei, e incontanente, ricuperati i ſenſi, fe la Confeſſione : dopo la quale, ricaduta nel primiero accidente, indi a non molto morì. Ad uno de' noſtri Padri abbandonato dai Medici, non ſi davano che poche ore di vita. Il P. Padial andò in Chieſa a pregare pe'l moribondo, che in brev'ora reſtò libero dal ſuo male : tal guarigione così iſtantanea fu aſcritta a miracolo. L'anima di cert'Uomo, alla cui morte aveva aſſiſtito, gli apparve, pregandolo delle ſue Orazioni, e Suffragj. Fatti queſti, in andando una mattina all' Altare, ſentì una voce, che diſſe, *Io vi ringrazio*.

XXIII. Le ſue orazioni erano tanto acceſe, che ſi ſentiva bruciare : onde in un' eſtaſi fu udito eſclamare; *Acqua, acqua Signore, che io brucio*. Era ſolito 28. Apr. dire alla Santiſſima Vergine, che prendeſſegli 'l cuore, e finiſſe di bruciarlo. Non ſapeva mirarne le immagini ſenz' andare in eſtaſi: e in queſte ſoleva dire, *Amor mio, Amor mio, Madre del bello Amore, Madre del bello Amore*. Pranzando una volta, s' incontrò coll' occhio in una immagine di Maria: uſcì toſto fuori di sè, ripetendo le mentovate parole : ritornato in sè, diſſe ad un noſtro Coadjutore, che gli aſſiſteva, *Compatitemi, queſti ſono affetti della mia teſta ſvanita*. Predicava un giorno ſovra l'eccellenze della Madre Santiſſima : in mezzo alla predica, rimaſe ſorpreſo da un' improvviſo accidente, e a braccia portato fu in Sacreſtia : penſandoſi a riſtorarlo, uno de' Circoſtanti, diſſe : *Eh, che il Padre ha biſogno d' alcuna coſa migliore per ſuo riſtoro* : a queſte voci ſi riſcoſſe il ſervo di Dio, e riſpoſe: *Voi dite il vero*, volendo con ciò, cred' io, accennare, che il ſuo riſtoro ſarebbe quello che chiedeva l' innamorata Spoſa dei Cantici, che diceva : *fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo*. Un Padre a lui vicino di camera, una ſera al ſentire una dolce armonia, ed una ſoave fragranza, traſſeſi pian piano verſo la porta del ſervo di Dio : e all' appreſſarviſi il ritrovò in eſtaſi colla bocca ſopra il Coſtato del Crocifiſſo, che aveva in mano.

XXIV. Anche Gesù Crocifiſſo era la fucina de' ſuoi eſtatici amori, e il fabbro delle ſue auſteriſſime penitenze. Dalla Domenica di Paſſione ſino al Sabato Santo ſi riduceva ad eſſere come uno ſpirante cadavero : che però alcuni dicevano, far di biſogno al Padre di riſuſcitare con Criſto. Predicando un dì ſopra i tre Chiodi del Crocifiſſo, tal fu la commozione in quell' Uditorio, che uſcendo di Chieſa, diceva ognuno piangendo : *Non c' è forza che poſſa reggere ad aſcoltar queſto Innamorato del Crocifiſſo*. Una ſera non vedendoſi comparire a cena, il ſuo Padre Confeſſore ſi portò con un' altro alla camera, e trovatolo quivi tutto immerſo in liquidiſ-

ſimi

Digitized by Google

28. Apr. simi affetti col Crocifisso, glielo strappò di mano: egli allora tutto alienato corse ad un capo scala, dov'era una immagine della Vergine: ma quindi pure rimosso, fuggissene in Chiesa, e andò in estasi. Una volta essendo malato, gli fu detto come amava Iddio? rispose: *Io non truovo altra consolazione che nel Costato aperto del mio Gesù*: e ciò detto venne assalito da un' accidente stranissimo, fino a mancargli del tutto il batter del polso. Il Medico, che ivi era presente, disse: *L'arte mia non arriva a guarire questa sorta di mali*. Stette così, come morto, fino al giorno seguente, e riscosso dall'estasi, disse, *che non aveva in quella notte dormito, ma ciò non ostante, d'averla passata assai bene*. Un Venerdì Santo sì orribilmente si flagellò, che ne restò come morto: Il P. Rettore obbligollo a tenere in camera seco un nostro Fratello per quella notte: chinò egli il capo all' ubbidienza: ma non potendo oramai più reggere all'interne fiamme serrate in petto, *datemi*, disse, *o Fratello per carità il mio Crocifisso, che io mi muojo*: e avutolo, se l'adagiò sovra 'l petto, non lo potendo sostener colle mani: e quindi cominciò a dare sfogo a' suoi ferventissimi affetti, fino a passare in questi tutta la notte. In congiuntura di visitare un'Infermo, s' imbattè collo sguardo in un Crocifisso, e subito, qual polvere prese fuoco il suo cuore: egli a reprimer la fiamma, e tenerla che non volasse, prese a distrarsi passeggiando, guardando, e lodando i mobili della casa.

XXV. Ma se, come mostrammo, sì grande fu la divozione a Gesù Crocifisso, niente inferiore fu quella a Gesù Infante. L'amore adunque a Gesù Bambino fu tanto ardente, che lo bruciava, e struggevalo in tenerezze; e delle volte tanto eccessivo, che come pazzo lo trascinava, e con improvvise, e violenti ferite facealo a terra cadere: esempio indubitatamente il più raro, che leggasi nell'Istorie. L'Avvento era per lui il tempo delle maggiori austerità, digiuni, e ritiratezza. Colle preghiere, che recita in tal tempo la Chiesa, si avvivavano le sue ansie all'estremo segno: e al passo, che andavasi approssimando il dì giocondissimo di Natale, andava ardendo con più visibili fiamme il suo amore. In celebrar poi le tre Messe vi spendeva da tre o quattr' ore: e v' era bisogno di chi a volta a volta avvisasselo di non andar tanto in lungo. E in una dopo aver consagrato, si udì che diceva: *Perchè piangi, Bambino mio?* e dopo essere stato per qualche spazio di tempo sospeso, ripigliò, e disse: *Bambino mio, deh non pianger più*. Quando con altre persone parlava del suo Bambino, si spiegava con altri termini diversi da quelli, che usava, quando stava solo. *Se la Vergine* (diceva ad uno de' Nostri) *darà alla R. V. il Bambino, potrà ella vivere?* rispose l'altro, che sì: *Come*, soggiunse con maraviglia, *potrà vivere, e non morire lì subito?* Dicea parimente: *Se io fossi vivuto nel tempo di questi SS. Personaggj, Gesù, Maria, Giuseppe, e m'avessero accolto in casa sua per servirli in qualche picciol servigio: potrebb' essere, che avessi avuta la sorte, che alcuna volta Nostra Signora mi dicesse, o Manuello, prendi prendi per un pochetto questo Bambino*. Ma se gli si rispondeva, *che la Signora non si stancava in tenerlo ella stessa*; replicava egli, *è vero, ch' ella non si stancava: ma pure dovendo occuparsi in alcuna cosa in servigio del Bambinello, mi comanderebbe che io lo tenessi*.

28. Apr.

XXVI. Se taluno maravigliavasi in vederlo tutto attento in contemplar Gesù nel Presepio, diceva: *Io quì mi prostro come un giumento, e adoro nel Presepio il Bambino, e lo priego, che a me dia per pietà una picciola parte di se medesimo, che è il Grano del Cielo, e un po di quella paglia ancora, che gli serve di cuna*. Considerando egli come un Bambino sì delicato si degnò nascere così poverino, e patir freddo, e altri disagj, gli serviva questo pensiero d' un motivo assai forte per sostenere i rigori delle sue penitenze, e per consolarsi ne' patimenti. Con questo istesso motivo scrivendo ad un

Digitized by Google

28. Apr. un Padre, ch' era assai angustiato, il „ conforta, dicendo. Viene il nostro Dio „ Bambino, e nasce patendo: oh che „ buona congiuntura è mai questa di „ fargli compagnia agli occhj suoi mol„ to grata, patendo noi, quando egli „ patisce. Desidero nondimeno, che que„ sto Dio Pargoletto le dilati 'l cuore, „ e glielo riempia, come può, della sua „ Celeste dolcezza: acciocchè con giub„ bili spirituali ella celebri di lui il Na„ scimento: il medesimo Bambino te„ nerello, ma Dio eterno la guardi co„ me desidero.

XXVII. Con tenerissimo linguaggio parlava, quando a solo a solo si ricreava con Dio Bambino, che si teneva dipinto in cuna. Chiamavalo con isviscerata tenerezza: *Sposo mio, Amor mio, Vita mia, Alma della mia Vita, luce degli occhj miei, unico centro delle mie brame.* Altre volte a più esprimere i suoi teneri affetti, soleva chiamarlo, *Sposino mio, Amorino mio, Coruccio mio, Innamoratino mio:* e adorandolo nel Presepio, diceva: *Oh come nel suo letticello fiorito sta lo Sposino dell' Amore provocando l' anime perchè l' amino fino a strugger si nel suo amore.* Al sentirsi rammemorare il celebre fatto di S. Luigi Re di Francia, il quale non volle portarsi a vedere il miracolo del Bambino apparso nell'Ostia Sacra, *Io per me*, disse, *lodo la gran fede del Santo, ma io non mi sarei potuto trattenere di non subito correre ad abbracciarlo.* Al detto Bambino in cuna bagnava i piedi, le mani, e 'l petto colle sue lagrime, e co' bacj glieli segnava. Teneva parimente nel suo Breviario una picciola stampa d'un Bambino, che frecciava un cuore. Se la fece copiare, e intagliare in una laminetta, e la si teneva sopra il tavolino, dove stava allo studio. Colloquj amorosissimi faceva con questo Bambino, e lo nominava *l' Amorino cacciatore, l' Amorino valente che col dardo uccide.* Quando avea gente in camera, non lo mirava con libertà, poichè temeva che lanciata al suo cuore la freccia, saria, come morto, caduto a terra.

XXVIII. Questa divozione al Bambino Dio era tanto pubblica, che da varie parti gli si mandavano delle figure del Bambino, non tanto per appagare l' amor del Padre, quanto che state appresso di lui qualche tempo, acquistassero venerazione come di Reliquie d' un Santo. Accorgevansi che il Venerando Padre con gli abbracciamenti, e coi bacj avea usate quelle figurine, perchè le riaveano scomposte nelle vesti, e mal conce: con tutto ciò non cessavano d' inviargliene. Un dì mostrando a un nostro Fratello un bel Bambinello, gli disse: *Mira che bellezza Celeste? dagli un' abbracciamento.* Poi soggiunse, *Vedi, vedi quanto è graziosino, datelo quà:* ed abbracciollo sì strettamente, che ne sveniva. Cominciò colla Sposa dei Cantici a nominare il Bambino, *Mazzetto di Mirra*, e diceva stringendolo al petto amorosamente: *Tu hai preso per te le amarezze della Mirra, e a me ne doni le soavità, e i regali: fasciculus Mirrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur;* e così faceagli mille carezze: Altre volte se l'adagiava sul petto per farlo (come una tenera Madre fa col suo figliuoletto) dormire in seno: arrivando per addormentarlo fino a cantare de' Salmi, ed Inni, componendo anche a tal fine canzonette amorose. L' Amor divino, *qui dat carmina in nocte*, come si dice in Giobbe, il facea poetare. Onde in restituire ad un suo Divoto un Bambino, gli espresse il suo doloroso distaccarsene in una canzonetta di tredici brevissimi quadernarj, che comincia così: *Darte, o Dueno mio, No puedo, porque solo puedo darte, Amas non poder.* Ma questa è tanto dolce, ed acuta in lingua Spagnuola, che traducendosi in versi nostrali perderebbe in gran parte il bello dell' acutezza, e dolcezza natìa.

28. Apr.

XXIX. Non c'era chi dubitasse, che quest'Anima innamorata non avesse più volte presente Gesù Bambino. Ciò si vide massimamente una volta, che cominciando a parlar del divino Amore, gli s' accese la faccia, e restò con gli occhj

28. occhj immobili, e colle braccia aperte, Apr. sclamando: *Venite quà Amor mio, Sposino mio, venite quà:* ripetendo con pause e sospensioni le medesime tenerezze. Ammalò di febbre: ordinò il Medico, che se gli levasse di camera un Bambinello, il cui amor troppo ardente gli augumentava la febbre: questo fu il rimedio con che il Padre prontamente guarì. In somma da quel poco che di questa divozione a Gesù Bambino abbiamo quì raccontato, si può raccogliere quanto propriamente il Ritratto di questo servo di Dio sia stato rappresentato con avanti il medesimo Gesù Bambino come divisa più singolare della sua santità.

XXX. Alla divozione dell' Infanzia divina corrispondeva d' accordo quella verso la Santissima Eucaristia. Aveva facoltà di dir la Messa in privato: la durava oltre ad un'ora, e delle volte, sorbito il sangue, rimaneva quasi estatico per lo spazio d' un quarto d' ora prima di pigliare l' abluzione. Quando per indisposizione non avea forze per celebrare, diceva al Signore: *Hostiam & oblationem noluisti:* bensì assisteva al Sacrifizio, e comunicavasi. Nell'uscire fuori di casa, quando non era impedito, andava alle 40. Ore, ed ivi in conversazione amorosa col suo Signore, faceva sera. A mezzo d' un discorso in lode del Sacramento nella Chiesa delle Cappuccine, fu rapito fuori dei sensi: condotto fu in Sacrestia, dove la M. Badessa gli disse: *Oh come è bello quel Signore, che risiede nel tabernacolo!* rispose il Padre: *Deh state cheta, che questa è giusto la cagione, per cui mi sento morire.* Un Cavaliere, come testimonio di veduta, depose giuridicamente d' averlo veduto levato in aria un palmo in circa nell' atto del celebrare. Più maraviglioso fu quest'altro rapimento, ch'ebbe tanti testimonj, quanti erano i Cortigiani dell'Arcivescovo di Granata l' Illustrissimo Signor D. Martino di Ascargorta esemplarissimo Prelato. Si portò il P. Manuello a fargli una visita. I Preti dell'Anticamera insieme con un Canonico del Monte Sacro veggendo che la visita non più finiva, si affacciarono alla portiera, e videro il Padre sollevato in aria più d'una canna, e Monsignore tutto attonito e immobile a così strano spettacolo. Riscosso finalmente da quell' eccesso, tutto confuso si partì ratto ratto. Arrivato a casa si chiuse in camera a dare sfogo al suo duolo: ma l' Infermiere, cui parve di sentir certe voci come d' uomo che sta co' dolori lottando, fu subito a visitarlo, e trovatolo tutto smaniante d'amor Celeste, osservò che gli si era alzata sensibilmente quella parte del petto, che corrisponde al cuore: e nell' appressare la mano al petto, sentì come bruciarsela, senza poter reggere al tocco nè pure delle vesti esterne. 28. Apr.

XXXI. Quanto fin quì scritto abbiamo, più, a dir vero, appartiensi ai doni di Dio compartiti al suo Servo, che alle virtù di questo praticate in grado eccellente per amore di Dio. Diamone quì ora una succinta notizia. Umiltà e Mortificazione pare che siano state le virtù più illustri, e segnalate di lui. Essendo egli Rettore morì un Padre, il quale per otto anni continui era stato suo Confessore. Questi per comune edificazione aveva in un quinterno registrate alcune delle più ammirabili cose del P. Padial. Morto che fu, andò il Padre medesimo Padial, come Rettore a visitare e vedere le scritture tutte della camera del Defunto; e frugando gli venne in mano il suddetto quinterno. Confuso, e santamente sdegnato, di sua mano il gittò nelle fiamme in cucina; e mentre ardeva andava tra sè dicendo, anzi così borbottando. *Ben poco aveva che fare questo buon Padre, mentre perdeva il tempo in queste bagattelle. Oh che trattenimento da ozioso!* Questa umiltà in questo incendio a noi fu di gran pregiudizio, perchè ci privò del tesoro delle più preziose notizie raccolte da chi per tanti anni avea maneggiata l'anima di questo gran servo di Dio, il quale anch' esso, prima di morire, dispose le cose in modo, che non se gli

Digitized by Google

28. Apr. se gli trovarono dopo morte nè istrumenti di penitenza, nè scritto alcuno, in cui avesse notati i favori del Cielo. S'incontrò un giorno in un certo Villano, a cui caduta la sua bestia e soma ch'era di litame nel mezzo d'una pubblica strada di Granata, bestemmiava!, più bestia della sua bestia, alla peggio. Il servo di Dio, si cavò il mantello, lo stese in terra, e colle sue mani raccogliendo quel litame, ve lo metteva sopra: e ammontonatone buona parte, scaricavalo nelle ceste. Finita questa faccenda, e scosso il mantello, se lo rimise in dosso. A questa umiliazione il Villano si placò, si ravvide, e gli chiese ginocchioni perdono dello scandalo dato.

XXXII. Ei non trovava parole ad esprimere il basso concetto, che di sè aveva. Si chiamava *vilissima Creatura, ingratissimo giumento, Uomo abbominevole, e peggiore dello stesso Demonio.* A questo proposito soleva dire, che se, com'egli era nato di Venerdì Santo, così fosse morto il dì di Natale, in tal caso sarebbe stato dal primo dì del suo vivere fino all'ultimo un perfetto Anticristo. Dopo aver predicato con gran commozione nel popolo, scendea tutto confuso dal pulpito, così dicendo. *Se mettasi un somiere in pulpito, che altro può far egli se non ragghiare?* Quindi è che immediatamente dopo la predica andava sudato a cacciarsi dentro la stalla, dove ritrovato più volte, soleva dire con lepidezza: *Un Giumento molto di sudare per la fatica, dove meglio può starsene che nella stalla affine di rasciugare il sudore a quest'aria tiepida?* Rimaneva attonito, e non intendeva, come non gli cadesse addosso la casa, dov'egli stava; come non s'aprisse la terra per ingojarlo; come non lo sterminassero dal mondo, qual cagion pubblica d'ogni male, che si pativa. In occasione delle Litanie comuni, arrivato a quel versetto del Salmo: *Ego verò egenus, & pauper sum*, si poneva in tale atteggiamento di corpo umiliato, che tutti compungeva, ed inteneriva. In un Convento 28. Apr. di Monache, dove solea far del bene in quelle Spose di Cristo, era salito in altissima venerazione: e per questa cagione egli l'abbandonò: e perchè di lui non vi rimanesse memoria alcuna, ordinò ad una di quelle Religiose, che bruciasse certe sue lettere spirituali, che le aveva scritte, e gliene desse ragguaglio. Fecelo la Monaca. Ma l'umilissimo Padre, scorto da lume soprannaturale, le mandò dire, che ubbidisse perfettamente, e che bruciasse quattro altri fogli, che troverebbe nel tal luogo riposti. Stupefatta la Monaca, bruciò questi ancora.

XXXIII. Che questo benedetto Padre fosse veramente *humilis corde*, come vuol Gesucristo i suoi Servi, non se ne può dubitare, poichè a misura del bassissimo concetto, ch'avea di sè, era il trattamento che di se stesso faceva con gli strappazzi, e austerità della propria vita. Usava sulla nuda carne un cilicio tagliato a foggia di giubbone, e un'altro d'acute punte in forma di Croce, e altri d'altre sorti, dimanierachè per lo peso era costretto a ir colle spalle incurvate. Disciplinavasi a sangue sempre una volta il dì, e due e tre ancora talvolta, e con ferri puntuti, e uncinati, fino a svenir qualche volta per lo gran durar che faceva in percuotersi. Il suo più lungo sonno era d'un'ora e mezza, o sopra la nuda terra, o sopra una panca, o sopra un'asse strettissima. I pedignoni l'inverno gli aprivano, ed impiagavan le mani: egli le tuffava nell'acqua gelata. Talora applicava le mani a ferri roventi, e le immergeva, come dicemmo, lavando le stoviglie in cucina, nell'acqua bogliente. Nel verno, al contrario del comune degli Uomini, vestiva alla leggiera da estate; e nella state con più grossi panni da inverno. Se sedeva, appoggiava forte le spalle per sentire le punte de' suoi cilicej, e se giaceva in letto malato, non potendo fare altra penitenza, teneva sollevata in aria per qualche spazio di tempo o una del-

28. Apr. le gambe, o la testa, con quell' incomodo, che chiunque volesse farne la pruova, comprenderà. Molti anni prima della sua morte era il suo ordinario alimento non più che di due o tre once, consistente in qualche tozzo di pane avanzato, e alcuneo noci, o uve passe, o ulive, o lattuga, o cacio. E quando voleva regalatamente trattare il suo corpo, gli faceva una certa zoppa con dell'acqua, in cui si eran lavati i piatti della Comunità. Nelle Vigilie de' SS. Apostoli, e d' altri Santi di sua divozione non assaggiava boccone. Alle solennità poi di Nostro Signore, della Madonna, e de' nostri Santi premetteva in apparecchio un digiuno or di due, or di tre giorni senza mangiar (come sopra ho detto) nè pure un boccon di pane. Il principio, con cui regolava questa sua austerissima forma di vita, era questo: *Io non ho a dare sollievo alcuno nè picciolo, nè grande al mio corpo, se non quel solo, a cui mi costringerà la coscienza. Gli ho ad usar tutto quel rigore, che mi permetterà il non esser ingiusto omicida di se medesimo.*

XXXIV. Io non so se le volontarie carnificine dianzi dette gli aprissero nel corpo quelle piaghe, che aveva, e faceano una gran giunta de' suoi dolori. So bene, ch'egli per non avere a scoprire, per gelosia di castità, agli altrui sguardi le nude carni, da se stesso curavale, ma sì male, che se gl' incancherivano: onde obbligato fu a doversi lasciar medicare da mano altrui: ma è ben vero però, che nell'atto dell'essere medicato, non permetteva che si scoprisse se non precisamente quella parte, in cui far si dovea l'operazione.

XXXV. Certo che in guardare da ogni neo la sua castità, non potea usare finezze maggiori di cautela, quali egli usava. Quando fuor del Confessionale era costretto a parlar con Donne, non si contentava di tener gli occhj bassi, e inchiodati in terra, ma colla faccia, e col corpo si voltava ad un lato: ed accadeva spesso, il vedersi questo grazioso spettacolo: la divota Donna avanzar qualche passo per incontrarsi a faccia a faccia col Padre, e udirne le sue sante parole; e il Padre per non stare a faccia a faccia con quella, girare e voltarsi col corpo dimodochè spesso faceva più d'un circolo intorno. Se taluno per riverenza gli voleva baciar la mano pur pure lo comportava: ma alle Donne non permise mai che 'l facessero: e se una volta non potè far di meno pregato, allora le offerse la mano coperta col suo mantello. 28. Apr.

XXXVI. Delicatissimo al maggior segno di coscienza, a piè del Confessore si disfaceva in lagrime di contrizione, e ne sveniva anche spesso; e pure le sue Confessioni, erano, più che d'altro, di tenuissimi scrupoletti. Ebbe scrupolo una volta, che avendosi a stuzzicare un dente, usò uno stecchetto intero di bisnaga, potendogli a quell' uso bastar la metà. Desiderava morire, benchè gli convenisse, dicea, di stare fino al giorno del Giudizio nel Purgatorio affine di liberarsi dal pericolo di offendere il suo Signore anche venialissimamente. Non fu veduto mai trasgredire nè pure la minima di tante e tante Regole nostre. Non usava generali licenze, ma volta per volta le andava a chiedere. Vi fu una volta, che non potendo per tremor delle mani temperarsi la penna, si portò a chieder licenza di farsela temperare: e perciò i Padri di Casa solevano dire: *Non può essere, che non giunga un tempo, che il Padre Padial chiegga eziandio licenza di poter respirare.* Un' altra volta per brevissimo tempo ebbe necessità di certa scala a piuoli, che serviva alla Libreria comune: non s'arrischiò di pigliarla, se non dopo ottenuta licenza dal Bibliotecario, ch' era un Giovane suo scolare. Praticava *ad literam* la Regola di lasciare fin la lettera incominciata a' segni dell' Ubbidienza. Edificava Personaggj anco de' più cospicui, quando a' detti segni del campanello, si accomiatava per accorrere ov'era chiamato, interrompendo trattati di qualsivoglia negozio. Alcune

Digitized by Google

28. Apr. cune medicine sperimentate da lui nocive a' suoi mali, pur le pigliava, se il Medico gliele ordinava. Arrivò, a dir breve, a tal perfezione d'Ubbidienza, fino a non offerirglisi mai motivo contrario alla volontà de' Superiori. Chiuderò il paragrafo di questa materia con un fatto assai pellegrino. Maestro di Teologia tornando da certa Disputa, fu pregato dal Compagno, ch'era uno Studente Teologo, a compiacersi di condurlo a vedere la famosa Custodia, o sia Ciborio della Cattedrale, correndo la solennità del Corpo del Signore. Il Padre se ne scusò col motivo di non averne licenza: bensì tornato in Collegio, fece aspettare il Giovane in portería: ed egli si diè a cercare per tutta la Casa il Padre Rettore, o Ministro: e non trovatili, calò abbasso, e disse al Compagno: *Abbiate pazienza, che non vuole Iddio, che vediate il Ciborio, mentre non ho potuto trovare chi ci desse licenza di andare a vederlo.*

XXXVII. A qual perfezione altresì di povertà fosse giunto questo Religioso tutto di Dio, si potrà intendere da alcuni tratti finissimi, che solo s' intendono da' Religiosi più distaccati, e perfetti. Dall' Arcivescovo di Granata, che lo chiamava il suo *Santo Padre Padial*, aveva grossi assegnamenti al mese da distribuire a' Poveri. Egli non dienne mai un quattrino a' Parenti suoi, i quali quanto onorati, erano altrettanto bisognosi. In camera appena teneva ciò che precisamente e necessariamente gli abbisognava, e per lo più il peggio di Casa, ma tutto netto. Un Diurno, che aveva, parendogli superfluo, mentre il Breviario poteva a quello supplire, portollo al Superiore, siccome un' orioletto a polvere ancora. Da se medesimo si racconciava le vesti: Queste parevano ad alcuno oramai per la vecchiaja indecenti: ne fu avvisato: ed egli, *oh quanti Poveri*, disse, *se avessero altrettanto, ne ringrazierebbono Iddio! Purchè copramo, tanto basta.* Uscendo di camera, benchè per brevissimo tempo, di notte, spegneva la sua lucerna. A questa faceva un lucignoletto così sottile, che la fiammella appena arrivava, studiando, a fargli distinguer le lettere del libro, che leggeva. E se in tal tempo veniva alcuno per trattare di qualche affare con lui, facendo mostra di attizzar la lucerna, ne sminuiva il lume a quel segno che bastasse a non restare del tutto al bujo. Pochi giorni prima della sua morte, gli disse il Padre Rettore, come il Padre Provinciale desiderava, ch'egli differisse il morire fino al suo arrivo alla visita, perchè voleva trovarsi presente allo spoglio della sua camera: ciò disse per coprire il desiderio, ch'esso Provinciale aveva di vederlo morire. Il benedetto Padre rispose: *L' aspettare a morire non sta in mia mano: nè mi sento lena da chiedere a Dio che m' allunghi la vita.* Poi soggiunse, *Che spoglio?* E quì prorompendo in lagrime di consolazione, conchiuse: *Sia pur benedetto il Signore, che io, Padre, non mi trovo niente, e non desidero, nè voglio niente.* 28. Apr.

XXXVIII. Era giunto quest' Uomo povero veramente di spirito ad assaggiare nella nudità della Croce la caparra di quel Regno Beato, promesso in queste parole da Cristo: *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Parve che Iddio e'l suo Servo facessero a gara, l' uno di non altro cercare in terra che di patire e travagliare operando in salute dell' anime, e l' altro nel mezzo di questi travagli di prevenirlo *in benedictionibus dulcedinis*, acciocchè di queste n' assaggiassero ancora il frutto l' anime sue Penitenti. Una Religiosa, la quale si confessava dal Padre, si sentì tanto angustiata da alcuni scrupoli avanti la Comunione, che non osando accostarsi alla divina mensa, chiedeva a Dio, che la consolasse. In questo mentre si sentì come estatica, condursi ad un podere del Collegio, dove il V. Padre si ritrovava. La consolò egli, e ritornata in sè, si trovò colla coscienza appieno rasserenata. Aspettando una volta per confessare alcune Religiose, queste il vi-

28. Apr. dero sospeso in aria, e l'udirono che parlava Latino. Per mezz'ora stette così sospeso. Poscia fatto un'inchino al Personaggio invisibile, con cui favellava, n'andò al Confessionale pieno di tale ardore, che passava questo ad infiammare eziandio l'anime di dette Religiose. Così una di queste testificò di se stessa. Più del prodigioso ha il seguente caso.

XXXIX. Fu chiamato il Padre ad un Ammalato, che dato in frenesia, dava assai da temere di sua eterna salute. Costui accolselo con obbrobriose parole, e si tenea sotto il capezzale una borsa con gelosia. Il servo di Dio, fatta un poco d'orazione, fece levare all'Ammalato la detta borsa, e presala, restituilla ad un tale, che n'era il padrone. Fatta questa restituzione, ritornò in senno l'Infermo: si confessò col Padre, e morì contento nelle sue mani. Quello però, che più maraviglioso rende questo fatto, si è, che contati il padron della borsa i danari, trovò mancarvi una moneta; onde si portò a farne consapevole il Padre, il quale gli additò il luogo preciso, dove nel suo tavolino la troverebbe, non ostante che dianzi cercandone, non ve l'avesse trovata. Cercò, e, come il Padre disse, ritrovò la moneta. Era voce costante in Città, che ogni Moribondo, cui s'impegnava il Padre ad assistere, era certo di non morire senza la sua presenza. Eccone un raro caso. Inferma a morte una Signora, bramava d'avere assistente il Padre: questi così le disse: *Io, Signora ho bisogno d'entrare negli Esercizj Spirituali: ma tornerò a tempo per assistere alla vostra morte, non dubitate.* Finiti appena i detti Esercizj, venne un messo a chiamare il Padre, ma trovò ch'egli già s'era inviato per assistere alla Moribonda, come aveva promesso: così ella morì consolata nelle di lui sante mani. Che dirò del frutto che facea predicando? Il Demonio istesso per bocca d'un Energumeno, dopo mille improperj scaricati contro il Padre Padial, che non era presente, disse, *che in quel poco tempo, ch'ei predicava nella Cappella del Venerabile di Granata nel Duomo, gli avea rubate sino a novecento anime, ch'eran sue.* Non v'era chi non sentisse compungersi alle sue prediche. Parea quasi impossibile l'udirlo, e non convertirsi chi n'aveva il bisogno: onde cansavano alcuni d'udirlo per non avere a lasciare la mala vita. Il Padre e la Madre d'un giovane per timore, che non si rendesse Religioso, gli proibirono d'intervenire alle prediche del servo di Dio: a caso nondimeno, o per curiosità, udì parte d'un suo Sermone, e lasciò subito il mondo. Un Cavaliere al solo sentir raccontare da una Signora un pezzo di predica fatta in quel giorno dal Padre, ne concepì tal fervore, che, lasciato il Secolo, vestì l'abito di San Francesco di Paola. Ma assai meglio ci farà comprendere l'efficacia del predicare del Padre Padial un Religioso, ch'era insigne nell'arte, cioè gran Predicatore ancor'esso. Udiamo il caso colle sue proprie parole. Io desideravа, dic'egli, arrivato a Granata, sapere, quali fossero ivi gli Oratori più eccellenti, e di maggior grido: e mi fu detto, essere uno d'essi il Padial Gesuita: andai più per curiosità, che per altro, a sentirlo: da principio disprezzai il suo dire: ma poi dalla sua grande erudizione ed efficacia mi trovai talmente mutato, che dopo anche il Sermone, mi correvano dagli occhj le lagrime: e quel ch'è più, con altra idea nella mente del predicare, talmente che mutai poscia il mio stile. Vidi dalla faccia del Padre certi lucidi lampi, che si diffondevano sopra degli Ascoltanti: ed io lo provai coll'effetto, che ho raccontato.

28. Apr.

XXXX. Non fia maraviglia però, se producendo così fatti cambiamenti le parole del Padre Padial, ne prendesse vendetta il Demonio affliggendolo, Dio permettente, con iscrupoli, ed interne desolazioni nell'animo, e con visibili strapazzi ancora nel corpo. Si-

sep-

28. Apr. ſentivano nella ſua ſtanza battiture, e fracaſſi tali, che pareva rovinaſſero giù le tavole della ſoffitta: e ciò per lo più accadeva quando il Padre avea predicato. Precipitollo una volta in avviarſi per confeſſare un cert' Uomo, giù per le ſcale: ed ei niente ſmarrito diſſe queſte parole al Demonio: *Non otterrai il tuo intento: la Confeſſione s' ha a fare*: E poichè dalla teſta gli gocciolava ſangue, ſi legò la ferita fattagli dalla caduta, e tirò innanzi il viaggio. Gli fece due altri ſcherzi il Demonio: il primo fù, che patendo un' acerbo duolo in un braccio, che per quattro meſi portò legato al petto, il Padre s' accorſe non ſentir più quel ſuo braccio: e così pregò un Padre, che vedeſſe dove mai poteſs' eſſere quel ſuo braccio: e di fatto ſi trovò il vero braccio raggomitolato ſotto la ſpalla; e per quanta forza faceſſero, non poterono rimetterlo al luogo ſuo. L' altro ſcherzo fu, che meſſogli dal Ciruſico un cerotto ſopra la piaga d' un piede, la mattina ſeguente ſi trovò la piaga bensì orridamente eſulcerata e graffiata, ma ſenza il cerotto: ſe ne cerca pe'l letto, e finalmente ſi truovà ſotto il capezzale del Padre: ciò veduto il Ceruſico, diſſe con lepidezza: *A me tornerebbe più conto il curare un' Aſſaſſino, che un Santo*.

XXXXI. Quanto più d' appreſſo all' eſtremo di ſua vita s'avvicinava queſto ſanto ſervo di Dio, il Demonio tanto più inſolentemente il perſeguitava, e batteva, invocando il pazientiſſimo Padre in ſuo ajuto Gesù, e Maria. Ma è vero ancora che l' eſtaſi, e i conforti Celeſti erano più frequenti, e più ſingolari. Nel 1720. (cinque anni prima della ſua ſanta morte) nel meſe d' Aprile fu aſſalito da una infermità di piaghe per tutto il corpo, provegnenti, dicevano i Medici, da un Reaumatiſmo quaſi univerſale; ma dicevano ancora non arrivar l' arte loro a curar quella malattia troppo ſtrana. L' Infermo non aveva che oſſa e pelle: e ciò non oſtante, chiuſa una piaga, ſe ne aprivano molte altre, e gittavano gran materia. Diceva il Padre, *che Iddio lo teneva in due mondezzaj: l' uno eſſere lui ſteſſo, e l' altro la putredine, che dal ſuo corpo n' uſciva*. Durò a penare in queſto ſtato cinque anni interi con eſempj di pazienza veramente eroica. Solo ſi lamentava di non ſopportare i ſuoi mali, come ſopportava i ſuoi quell' Angelo (così egli il chiamava) il Padre Bartolommeo Altamirano, il quale ſtava anch' eſſo patendo un' incognita malattia, e che morì poi dopo il Padre. 28. Apr.

XXXXII. Era corſo oltre alla metà il meſe d' Aprile del 1725. quando alcune notti innanzi al ſuo feliciſſimo tranſito ſi ſentivano in ſua camera inni, cantici, e melodie: e credeſi che foſſero degli Angeli, che gli annunciaſſero la vicina ſua morte. Il fuoco d' amor di Dio andava ſenſibilmente accendendo deſiderj ardentiſſimi di morire, tali che i Medici gli credevano baſtanti a dargli la morte: onde giudicarono che ſe gli deſſero gli ultimi Sacramenti. Gli preſe con affetti di gran dolore, e di tale umiltà, che moſſelo a dire al ſuo Confeſſore: *Vado bene io? Voſtra Riverenza ci penſi, perchè mi fido di lei*. Ricevuta l' Eucariſtia, volle reſtar ſolo. Più eſtaſi ebbe in tal tempo: e in una di queſte, ſtando preſente un Padre che ſentivaſi moleſtato da una grave tentazione, interrotta l' eſtaſi, con una ſola parola, che diſſegli l'eſtatico Padre, gli fugò la tentazione.

XXXXIII. Il Giovedì avanti la ſua morte ci fu fondamento di credere, che foſſe comunicato dagli Angeli, perchè non fece altro, che diſcorrere di queſto ſingolar benefizio fatto a' più Santi ſuoi dal Signore, e perchè ancor la mattina contro il ſuo ſolito non ſi volle comunicare, adducendo una ſcuſa aſſai frivola. Intanto le conſolazioni, che godeva, furono tali e tante, che pare che il Signore gli aveſſe conceduto ciò che tante volte gli aveva chieſto, cioè di farlo morire in incendio d' amore. Il Venerdì antecedente alla morte, ſi

Digitized by Google

28. Apr. riempiè d' una fragranza di Paradiso la di lui camera, e durò per mezz' ora, stando frattanto il Padre assorbito in estasi, e con una picciola febbre, che poco dava di sollecitudine a' Padri. Sicchè un solo di loro vi si tratteneva ad assistergli, e udivalo ragionare come avesse altre persone presenti: e di fatto le aveva. Imperocchè nell' ultima notte ad un' altro servo di Dio fu mostrata la visione seguente, contata da „ lui al suo Direttore. Io me ne stava „ (son sue parole) in orazione: „ quando mi parve di trovarmi alla „ stanza del Ven. Moribondo, che nel „ suo letto giacente pieno stava di somma gioja, e che mandava dalle piaghe del corpo grandi splendori: e ciò „ che più mi recava di maraviglia, „ conobbi che in ciascuna di esse piaghe scintillava una gemma più raggiante del Sole. A man sinistra assistevagli Sant' Ignazio, e alla destra „ la Vergine, dagli Angeli corteggiata, la quale così al suo moribondo „ Servo parlò: Ecco finalmente giunta quell' ora, in cui gli Angeli, congratulandosi teco, ti dicono: O felici travaglj! O beate piaghe! O „ mortificazioni beneimpiegate, e meglio ricompensate! Indi dal mio Angelo fui condotto fuori a vedere un' „ esercito di Demonj, che dileguavansi „ fuggendo, e gridando, *Ahi, che nulla possiamo, mercecchè quella ch' è senza macchia, il difende*! Ricondotto io „ poscia dall' Angelo a quella stanza, „ vidi la Vergine, Madre amorosa, „ che 'l confortava: e in questo mentre „ la visione disparve.

XXXXIV. A mezza notte il Padre, che gli assisteva, gli suggerì quel lieto Versetto, *In Domum Domini*, aspettando che il Moribondo al suo solito rispondesse, *lætantes ibimus*: ma non rispondendo, argomentò essere imminente il suo transito: onde fattosi a recitargli la Raccomandazione dell' anima, a quelle voci, *In manus tuas commendo spiritum meum*, aprì gli occhj, chinò il capo, e santamente spirò. Una serva di Dio, che in quella notte non aveva potuto riposare, mercè d' una voce interna, che l' esortava a vegliare, allo spirare del Padre, udì sensibilmente una voce, che le disse, *Addio*. Un' altro servo di Dio, il vide volarsene al Cielo, accompagnato da molte anime del Purgatorio: ciò medesimamente in diversi luoghi videro tre altri insigni Divoti. Un' altro vide il Paradiso andar tutto in festa per la venuta del Padre, a cui vide in dosso quattro lucentissimi Vesti, senza che la fulgida bellezza dell' una coprisse quella dell' altra; e dinotavano i quattro stati di lui, Sacerdote, Religioso, Predicatore, e Confessore, e collocato nel Coro de' Serafini per la sua ardentissima carità in amare Iddio. Videlo un' altro come una Stella, dei cui benefici influssi godeva Granata. Similmente una Stella di straordinaria grandezza, e splendore, la stessa notte della morte del Padre, sopra il Collegio, videro molti Religiosi: la quale Stella dopo mezz' ora sparì. Altri altre cose videro prodigiose, che lascio di raccontare. 28. Apr.

XXXXV. Morì questo sant' Uomo alla prima ora del Sabato, cioè, un'ora dopo la mezza notte ai 28. d' Aprile 1725. in età di 64. anni compiti: 44. de' quali, meno sette giorni, visse nella Compagnia, e 38. in circa Professo di 4. Voti. Fu di giusta statura, e proporzionata: se non che per la grande austerità scarno, ed asciutto; anzi negli ultimi anni della sua vita sol pelle ed ossa: la fronte ampia: l' occhio vivacissimo: e la carnagione tra 'l bianco, e l' olivastro.

XXXXVI. Dopo morte il Cadavero, d' orrido e deforme, che era per la malattia e per le piaghe, divenne tutto bello a vedere, odoroso, maneggevole, e durò caldo per dodici ore. Molti a vederlo concepivano grandi stimoli alla virtù: altri si sentivano risvegliare nel cuore contrizione delle lor colpe, ed uscivano lagrimando di Chiesa. Da' piedi del Padre, che in vita erano stati tutti una piaga, per quarantasei ore

sem-

Digitized by Google

28. Apr. ſempre ſcaturì ſangue vivo, di cui per divozione la gente bagnavane pannilini. Intere Comunità Religioſe mandarono faſcj di corone, acciocchè toccaſſero il ſacro Corpo.

XXXXVII. Ma fia meglio, intorno ai funerali quì traſcrivere la copia d' una lettera ſcritta all' Eminentiſſimo Signor Cardinal Belluga nel detto anno 1725. la quale dice così. Sapendo io, Eminentiſſimo Signor, la molta ſtima ed affetto, che portava all' E. V. il mio amato Padre Padial, volevo partecipare la notizia di ciò che accadde nella morte del V. P. particolarmente delle cinque maraviglie accadute la notte avanti alle ſue eſequie: cioè d' una torcia acceſa da un globo di luce, che ſi levò ſu dal corpo del Defunto alla preſenza di molte perſone di diſtinzione: della viſta donata ad una Cieca già da molti anni: d' un braccio reſtituito ad un monco: dell' uſo del piede ricuperato da una Zoppa; e del ſangue dell' iſteſſo V. Padre che ſerbato tanto tempo prima in un vaſo, era già ſecco, reſo prodigioſamente fluido, e freſco, come ſe allora dalla vena cavato foſſe: quali prodigj commoſſero in maniera la Città tutta, che non potè chiuderſi la porta della noſtra Chieſa prima dell' un' ora di notte: nè il concorſo fu ſol di gente volgare, e plebea, ma di perſone ancora qualificate, e diſtinte. Il Capitolo con Monſignor Arcivescovo volle celebrargli a ſue ſpeſe l' eſequie, alle quali aſſiſterono la Reale Cancellaria, la Città in corpo, la Reale Cappella con altre perſone particolari, ma pur di riguardo; e ciò ch' è più mirabile, e più diſtinto perchè ſenza eſempio, v' intervenne il Tribunale del Sant' Uffizio, con approvazione del Conſiglio della Suprema Inquiſizione.

XXXXVIII. Tutto ciò volevo io parteciparle: ſe non che, conſiderando che Voſtra Eminenza n'avrebbe avuta per altra parte, e per mezzo di coteſti Padri di Roma più diſtinte le Relazioni, ſtavo per non farne altro: ma vedendo che ſi continuano i prodigj non ſolo in queſta Città di Granata, ma ancora nelle altre principali Città di Spagna, mi ſon riſoluto di ſcrivere a Voſtra Eminenza, e pigliarmi la libertà d' inviarle un poco di ſangue, e dei cappelli, de' quali un ſolo applicato al petto d' una perſona inferma lo riſanò da un Canchero, o poſtema incurabile. Invio altresì un pezzetto del ſuo fazzoletto, ed un' altro di tela ſottile, di cui ſi ſerviva il ſervo di Dio per faſciarſi la teſta, e la fronte: ed un pezzo più groſſo di ciò che uſava per riparo dello ſtomaco; di cui un'altra ſimile parte operò una miracoloſa, e repentina curazione, in caſa della Marcheſa Bonamey, d'una perſona, che pativa già da un' anno e mezzo un' oſtinata diarrea, riſanata in modo, come ſe mai aveſſe patito di tal male. 28. Apr.

XXXXIX. Aggiungo che avanti la morte del Padre ſi riempì la ſua camera d' un' odor ſoaviſſimo; e pezzetti, e ſfilaccj di tela più puzzolenti adoprati nelle cinque piaghe, che aveva in una gamba, rendevano più d' ogni altra coſa odor ſingolare, ed operano prodigj in maggior copia.

Nella medeſima lettera ſi raccontano ancora alcune viſioni, che nell' ultimo giorno dei funerali predicando il Padre Fra Gio: di San Stefano Geronimino contò all' Udienza: ma come ſono le medeſime da me dette di ſopra, è ſuperfluo il ripeterle: onde paſſo in ultimo ad accennare quell' univerſale concetto in che ſtava la ſantità del Padre Manuello Padial.

L. Era egli conſultato negli affari più rilevanti: e quando altri ſi voleva ſcuſare dal ſeguire l' altrui conſiglio, ſoleva dire: *Non è già queſto conſiglio del P. Padial, cui debbaſi alla cieca abbracciare.* Gli Artigiani, al paſſare del Padre per qualche ſtrada, ſi davan quaſi la voce l'un l'altro, dicendo: *Ecco il Santo.* Il SS. Papa Clemente XI. informato

Digitized by Google

28. *Apr.* della santità del servo di Dio, mandò raccomandando alle orazioni di lui gli affari di S. Chiesa. L' Arcivescovo di Granata nelle sue risoluzioni n' udiva sempre il parere: il voleva Esaminator Sinodale: ma il Padre se ne schermì colle sue umilissime suppliche. Per sottrarsi ancora dagli onori, che vedeva farsi in Granata, aveva ottenuto dal P. Generale di ritirarsi in un loghetto mezzo disabitato, o pure al Noviziato di Siviglia: ma l'Arcivescovo sopramentovato fece intendere al P. Rettore, che avrebbe desiderato sapere, *qual male aver lui fatto alla Compagnia a lui sempre cara, onde in sua vecchiaja gli avessero a togliere la consolazione di poter ricorrere ne' bisogni di sua Diocesi al Padre, e di morire nelle sue mani?* Giunto a morte quest' ottimo Prelato, disse di morire contento, avendo ottenute tutt'e due quelle grazie, che più gli premevano: l' una di vedere già stabilito il Giubbileo delle 40. Ore: l'altra, che il P. Padial si rimanesse in Granata. Della santità di questo Prelato basti il dire, che per le gran limosine, che faceva per mano, come dicemmo del Padre, si ridusse a termine di non aver pur carrozza: onde per uscire, si serviva di quella d' alcuno de' suoi Canonici. Altri insigni Prelati parlavan sempre del Padre, come d' un Santo: ed era voce comune, non correre tra lui, e i Santi che si adorano su gli Altari, altri divario, se non che non essere tuttavia canonizzato.

29. APRILE 1567.

Del Fratello Sulpizio Clerici Coadjutore.

29. *Apr.* I. NOn vita, ma morte dovrei chiamare la Leggenda del Fratello Sulpizio Clerici, imperocchè altro di lui non posso scrivere, che l'ingresso in Religione, e l'uscita dal mondo. Entrò Sulpizio, avendo 35. anni d' età nella Compagnia. Il Collegio di Parigi l'abbracciò volontieri, benchè in età sì avvanzato, e perche era un' Uomo di pietà, e candor singolare, e perche di mestier Calzolajo, molto poteva giovare alla povertà del Collegio. Ma Iddio gli volle presto ripagar la mercede delle sue fatiche. Era egli Novizio d' un' anno, quando ammalò a morte. E' ben vero, che in sì breve corso di vita Religiosa *explevit tempora multa*, per l' attenzione, e fervore, con che attendeva all' acquisto di quella perfezione propria dello stato di Marta. 29. *Apr.*

II. Era allora in quel Collegio Parigino il P. Oliverio Manareo, Provinciale di Francia. Il dì innanzi, che il Fratello Sulpizio morisse, si portò a visitarlo, e il domandò, se cosa alcuna avesse, che le amareggiasse il morire in quella sua giovane età? Rispose Sulpizio, che niuna: anzi lui aspettar con santa impazienza l' ora della sua morte per la gran brama di portarsi a vedere Iddio: che però s' era fatto Religioso. Soggiunse il P. Provinciale, come si suole, per esilarare l' Infermo: Adunque Fratello Sulpizio, voi ci volete lasciare, e privarci del Calzolajo, eh? Ora io non vi dò licenza di morire altrimenti, se voi un' altro Calzolajo in luogo vostro non ci sostituite. Non la prese in burla il moribondo Fratello, ma sul serio rispose: O Padre, come posso far questo io! e disselo con tanta ingenuità, che l' Oliverio, e gli altri Padri d' intorno, riflettendo alla di lui innocentissima vita, entrarono in isperanza, che da Dio impetrerebbe ciò ch'ei chiedesse: e perciò, convertito lo scherzo in serio, disse il Padre al Fratello: Sentite, io in luogo vostro non mi contento d'un solo, ma rivoglio due Calzolaj: nè ciò vi sarà difficile, se arrivato, che sarete davanti a Dio, il pregherete, che per la sua infinita Clemenza, avendoci tolto il Calzolajo, che ci aveva dato, si degni per uno renderne due a questo Collegio povero: protestando che voi, sol per ubbidienza fate quella dimanda. A questo rispose con bocca

29. *Apr.* bocca ridente Sulpizio: Non dubiti, Padre, farò quanto mi ordina. E daddovero che 'l fece. Tre giorni dopo la morte, ecco venire al Collegio due giovanotti, e ambedue Calzolaj, i quali ardendo di desiderio di servire al Signore, pregano d'entrar nella Compagnia: l'uno chiamavasi Maturino, e l'altro Antonio. Furono ammessi tanto più volontieri, quanto che conoscevasi chiaramente, che Sulpizio dal Cielo mandava al Collegio il suo scambio.

Non ci è noto il giorno, anzi nè pure il mese di questa morte. L'anno fu il 1567.

Hist. Soc. p. 3. lib. 3.

29. APRILE 1602.

Del P. Francesco Pagi, o Pages Novizio appiccato al Tiborno in Londra.

I. IL P. Francesco Pagi nacque in Inghilterra di facoltosi parenti. Da giovane in Londra si diè allo studio delle Leggi municipali, e ne apprendeva la pratica in casa, e sotto la disciplina d'un principal Gentiluomo, valente in quel genere di Statuti. Era egli dotato d'aspetto nobile ed avvenente. Una figliuola unica del suo Maestro innamorossi di lui, ed egli corrispondevale con isperanza d'arrivare a sposarla. La figliuola era Cattolica, e molto pia; onde s'ingegnava di render Cattolico ancor Francesco, ch'era Protestante; e per assodarlo viepiù nell'amore al divino culto, gli fe prendere amicizia col P. Gio: Gerardi Tomsono, Operajo al pari zelante, che manieroso, il quale allora era nella prigione Clinck, ma libero a poter essere visitato. Spiccava nel Pagi una certa verecondia, e candidezza di cuore, che faceano sperare al Gerardi di poterlo reggere a suo talento nel bene. Adunque dato principio a trattarlo con qualche confidenza, prima il dissuase dal pensiero del matrimonio con mettergli in considerazione la fralezza delle cose del mondo, e poi applicollo nella meditazione d'alcuni punti degli Esercizj Spirituali, facendogli ancora copiare certo scritto divoto; talmente che il ridusse con queste industrie non solo a disfarsi d'ogni pensiero di nozze, ma degli errori ancora della sua Setta, e cambiata casa ed impiego, ad attendere con serietà alle cose eterne. Laonde si pose a fare da servitore per aver campo con più di libertà, e meno osservato, di vivere secondo il magistero e guida del P. Tomsono. Ora il Pagi a poco a poco sentissi nel cuore nati spiriti Apostolici, che l'incitavano a proccurare di salvar anime: e poichè lo stato e condizione sua non gli permettevano di porre la mano all'opera, si diè ad ajutare, servire, e accompagnare i Padri nostri, che lavoravano in Inghilterra, e col zelo, e opera loro animarsi a soffrire carceri, e morti. 29. *Apr.*

II. Intanto condotto il P. Gerardi dalla carcere Clinck alla Torre di Londra, il Pagi non ebbe più comodo di visitare il Padre dell'anima sua. Almeno volle la consolazione di poterlo da lungi salutare, e vedere. Perciò se n'andava egli a passeggiare lungo il Tamigi da quella parte, dove sapea rispondere la finestra del Padre. E una volta s'incontrò a vederlo affacciato: si levò il cappello, e verso lui inchinandosi, ma in apparenza di far tutt'altro, profondamente il riverì: e il Padre ravvisatolo, gli rispose col capo, il benedisse, e ritrassesi dentro. Ora un dì che il Pagi stava appunto in quegli atti di riverenza, volto verso la Torre, facendo mostra di rassettarsi la zazzera, gli fu dietro un malizioso Uffiziale della Giustizia, e l'afferrò per un braccio, e presentollo al soprantendente alle carceri della Torre. Fu esaminato, ma seppesi ben difendere: non uscì però dalle loro mani, per dirla in breve, senza una buona multa pecuniale.

III. Già il Pagi concepito avea desiderio di seguire la Compagnia: ma perchè era necessario che vi si disponesse

Digitized by Google

29. Apr. collo ſtudio e col Sacerdozio, paſsò per l'una e per l'altra coſa in Fiandra. Indi, dopo qualche anno, già Sacerdote, tornò in Inghilterra, e ſotto la direzione del ſuo P. Gio: Gerardi, il quale, preſe le pruove bisognevoli dello ſpirito, e della coſtanza, il propoſe al Padre Garnetto ivi Superiore: e'l Garnetto accettollo fra Noſtri per poi a comoda occaſione mandarlo in Fiandra per abilitarlo meglio alla Miſſion d' Inghilterra collo ſtudio maſſimamente della propria perfezione. Ma Iddio n'avea ordinato altrimenti. Dacchè dunque egli tornò all'Inghilterra, viſſe e faticò quaſi al continuo in Londra nell' oſpizio d' una buona Matrona, Anna Line. Or quindi, al primo bujo della notte ſe ne uſciva tutto ſolo in cerca de' Cattolici, a portar loro di caſa in caſa i conſueti ajuti per l' anima. Così andando, gli avvenne una volta ſentirſi venir dietro a gran fretta una ſpia; ed era una Donna poco avanti Cattolica, che s'era gittata a fare sì bel meſtiere. Il P. Pagi per iſcanſarla, entrò nella prima caſa, che trovò aperta, e ſerratasi dietro la porta, pregò il padrone, Gentiluomo Proteſtante, di camparlo, diſſe, da un creditore, che il ſeguitava. Ma intanto la rea femmina, facea un chiaſſo da diſperata gridando, al Traditore, al Prete Seminariſta, al Ribello nimico della Reina. Il Gentiluomo udendola, forte ne impaurì, e per non avere a contendere colla Corte, il diè in mano alla vicinanza, che in gran numero eran corſi al romore, e anch'eſſi il raddoppiavano colle grida.

IV. Condotto il Pagi al ſommo Giuſtiziere di Londra, detto il Poppamo, fu da lui mandato in una cieca, umida, e puzzolente prigione di Portanuova. Dopo alcuni giorni ſi diè principio alla cauſa, la quale fu quaſi ad un medeſimo fiato propoſta, e ſpacciata; poichè ſecondo l' andare della giuſtizia in que' tempi nelle cauſe della Religione Cattolica, baſtò la ſemplice accuſa dell' Avvocato della Reina, e preſtamente, in virtù d'eſſa, i Dodici, pronunziarono il Pages Reo, e ſenza più, il Poppamo il ſentenziò all'uſato ſupplizio de' Traditori, allegandone queſta ſola cagione, *Che ordinato Sacerdote in Paeſe ſtraniero, e per autorità del Romano Pontefice, era dipoi ritornato in Inghilterra, ciò che gli arreſti del Parlamento divietano ſotto pena del cuore.* Oh quanto fu gradita dal ſant' Uomo queſta ſentenza! e un Sacerdote per nome Arrigo Floydo, carcerato ancor eſſo, e che ſi condolſe con lui d'una ſentenza, dicea egli, così atroce e così vergognoſa; riſpoſegli pieno di maraviglia, *E come queſta a voi non ſembra materia di congratularvene meco, e avermene invidia, e non dolore? Io ſono ora tanto vicino all' eterna beatitudine quanto è da queſta carcere al luogo del mio ſupplizio.* 29. Apr.

V. Avviſato del dover morire la ſeguente mattina, ſi confeſsò generalmente col Floydo, e mentre queſti celebrava, il Padre Pages, per la gran veemenza del giubbilo, che il traeva fuori di sè, dubitò s'egli altresì potrebbe dopo lui celebrare. Pur celebrò, e gli ſeguì a inondare il cuore una sì gran piena di conſolazioni del Paradiſo, e tanti lumi, e sì chiare notizie delle coſe Celeſti gli ſi ſcoperſero alla mente, che diſſe al Floydo, d' avere in quella notte compreſo più di Dio, e delle coſe eterne, che non farebbe in mille anni di ſtudio; e che ſe duraſſegli viva quella impreſſione di ſpirito, il mondo non avrebbe nè piacer sì eſquiſito, nè dolor sì eccesſivo, che foſſero per diſtorlo dall'amore, e dal ſervigio di Dio: così egli.

VI. Ma non andò a molte ore, che volendogli Iddio moſtrare quanto colla grazia ſua poſſa l'Uomo, e quanto non poſſa ove ſia laſciato nel ſuo niente, ecco che tutto all' improvviſo il ſorpreſe, e gl'intenebrò la mente, e gli oppreſe il miſero cuore un sì forte ſpirito di malinconia, di sbigottimento, d'orrore, che impallidì, e raccapricciossi; e ſtava fiſſo con gli occhj, e immobile, a guiſa d' Uomo adombrato, nè altro poteva, che iſtantemente chiedere al

Floydo

Digitized by Google

29. Apr. Floydo ſoccorſo d'orazione. Ma perchè queſto era non abbandonamento, ma inſegnamento di Dio, non iſtette in quell'angoſcia gran tempo, e ricoverò ſe ſteſſo, e tornò alla ſua primiera tranquillità dell'animo, e fortezza, alquanto prima d'eſſer chiamato a ſtraſcinarlo ſul graticcio al Tiborno. Colà giunto, e ſalito ſu 'l carro a piè delle forche, porſe ſpontaneamente il collo a ricevere il capeſtro: poi tutto verſo il popolo, proteſtò ad alta voce la ſomma rettitudine, e neceſſità della Fede Cattolica, e la ſua gran conſolazione in dar la vita per eſſa: reo di null'altro appoſtogli, che d'eſſere Sacerdote Romano, ripaſſato a quel Regno, ſua Patria, in benefizio, e ſalute dell'anime. Tutto ciò diſſe in faccia a più Predicanti, che coll'uſata loro improntezza, eran montati ſopra'l medeſimo carro, più toſto per fare una pompoſa moſtra di sè al popolo, che per niuna ſperanza, che aveſſero di ſovvertirlo. Proſeguì il Padre a dichiarare al popolo, che, la Dio mercè, era Novizio della Compagnia di Gesù: e con quel ſanto, e ſalutifero nome in bocca, toltogli di ſotto il carro, e caduto impeſo alla forca, placidamente ſpirò. Il ſuo Corpo, come degli altri Sacerdoti Cattolici, fu ſviſcerato, e meſſo in più pezzi, e i quarti mandati appendere in moſtra della Città, e il capo ſulla Torre del ponte: ch'è il ſecondo patibolo, ove ſi dà la ſeconda e lunga morte dell'infamia a'malfattori. Queſta morte prezioſa ſucceſſe in Londra a' 29. d'Aprile dell'anno 1602.

Aleg. mortes Illuſtr. p. 2.

29. APRILE 1609.

Del Fratello Gio: Lillio, ovvero Gil Coadjutore.

I. Gio: Lillio nato d'oneſti e civili Parenti nell'Inghilterra, atteſe da giovane ad imparare l'arte dello Speziale, cui eſercitò per ſett'anni in Londra. Non ſolo fu ſempre coſtante in 29. Apr. mantenere in ſuo cuore la Santa Fede Cattolica, ma fu ancor zelantiſſimo in propagarla in altrui, adoperandoſi in provvedere i Sacerdoti d'allogio, e di naſcondiglj, e di condurre ad eſſi di molti Eretici, perchè foſſero nella Religione iſtruiti. Fu accuſato a' Magſtirati, e fu cacciato nella prigione di Clinck. Poco dopo ebbevi per compagno il P. Gio: Gerardi, il quale fu rinchiuſo in un carcere più da baſſo, e più ſtretto, ſopra cui ſtava il detto Giovanni. Il P. Gerardi ebbe quivi il comodo di conoſcere e di ſperimentare la pietà, e l'induſtria del Lillio, il quale facea anch'eſſo da Apoſtolo per ſalute dell'anime. Tanto s'adoperarono col guardiano della prigione, ch'ebbero comodità di poter uſcire dai loro ergaſtoli, e di ragionare a lor voglia inſieme, anzi d'ammettere al loro congreſſo eziandio de' Cattolici eſtranei. Scelſe il Gerardi per luogo di tai congreſſi la carcere del Lillio, che ſtava, come ho detto, ſopra la ſua. Quella fu convertita in Cappella, e vi predicava, confeſſava, dicea Meſſa, e vi dava ancora gli Eſercizj Spirituali di S. Ignazio: e il Lillio ebbe la fortuna d'eſſer de' primi a farvi i detti Eſercizj. Calunniato poi di ribellione il Gerardi da un Sacerdote ribaldo, dalla prigione di Clinck fu traſferito alla Torre di Londra. Il Gerardi s'adoperò a tutto potere di liberare il Lillio, che ſolo per cauſa di Religione era carcerato: vedea che molto avrebbe potuto giovar ai Padri nella Miſſione. E finalmente per via d'una buona ſomma di pecunia, data in mano a' Miniſtri del Tribunale, riuſcì di trar fuori il Lillio, e con eſſo anche Riccardo Fulwodo, ſervitore antico del P. Gerardi.

II. Obbligato il Lillio di ſua libertà al P. Gerardi, s'ingegnò con ogni ſtudio di corriſpondergli, con trar fuori anche lui dalla Torre per via d'un canapo: lunga coſa ſarebbe il contarlo; veggalo, chi n'ha voglia nell'Iſtoria dell'Inghilterra del Bartoli: a noi ſerve

29. Apr. ve accennarlo. Il Lillio poi non si scostò mai dal Gerardi, facendogli da servitore con amor da figliuolo, e fedeltà da più che per natura Fratello: e il mostrò a' fatti con una delle più eroiche pruove, che di sè possa dare la carità Cristiana, cioè di redimere l'altrui vita con la sua morte. Eransi il P. Gerardi ricoverato a far egli, e tutto insieme dar gli Esercizj Spirituali di Sant' Ignazio a una scelta mano di giovani Nobili, nella Casa d'una principal Famiglia di Londra, tutti suoi cari e Divoti: ma non arrivò al quinto giorno, che tradito da uno sleal servitore Cattolico di laidissima vita, all'improvviso entrarono furtivamente in casa due Commissarj a pigliarlo: egli altro tempo non ebbe che di levarsi la vesta di Religioso, e chiudersi dentro la camera: non v'era nascondiglio dove occultarsi, e la camera per cui si entrava in quella sua, serviva di cappella, e v'era un' Altare maestosamente adobbato, e tutto il sacro arredo da celebrare ivi esposto, onde indubitato appariva esservi Sacerdote. Picchiando dunque i Commissarj l'uscio della camera, in cui stava il Padre, ei non rispose, ma colle spalle tenea puntellato l'uscio. Un'accorta Matrona, che li guidava, si proferì di condurli a prenderne la chiave in un certo luogo, ma sua intenzione era di trasviarli. E, come volle Iddio, seguendola i Commissarj, il Padre uscì di là, e passò a un altra camera, dov'era il nascondiglio, e aperto un usciuol posticcio, per cui si entrava, e salivasi tra il soppalco, e'l tetto, chiamò a seguirlo Gio: Lillio, che ve l'ajutava: ma il valente Uomo, a cui l'amor suo verso il Padre diede altrettanto d'avvedimento, che d'animo, disse al Padre, *Se io con voi mi nascondo, chi sarà il Sacerdote da prendere, se non voi? già sanno, che ve n'è uno in casa. Romperanno, fracasseranno ogni cosa per ritrovarvi, e pigliarvi: e allora chi sarà il Padre? chi il consolatore degli afflitti Cattolici? Dunque mi fingerò io d'esser voi, e voi pregate Iddio per me.* E senza più, chiuse dentro il Gerardi, e andossi a por nella camera, onde il Padre era uscito. E vi fu appena, che tornarono i Commissarj, non trovando la chiave; che il cercarla era stato un'aggiramento di quella Gentildonna per rimoverli di colà. Adunque ripicchiandone l'uscio, e facendo forza a sospignerlo, Giovanni apertolo, presentossi in un portamento di vita, e in un aria di volto tutto grave e composto. Domandato chi siete voi? gli balzò d'allegrezza il cuore, accorgendosi ch'e' non conoscevano di veduta il Gerardi: perciò tuttavia sul grave, *Io son*, disse, *appunto quello, che mi vedete, e null'altro*. Ripigliarono, Se' Sacerdote? ed egli, *Contesto starà a voi il provarlo: ch'io 'l sia, o nol sia, a me non tocca il dirlo*. Era quivi una tavola con sopra delle scritture: i Commissarj frugandole, trovarono parte esser prediche, e parte meditazioni, e componimenti di spirito: poi veduta la veste che il Padre si era cavata di dosso, ebbero per indubitato, lui essere il Gerardi: e afferatolo per un braccio, il dichiararon prigione della Reina. 29. Apr.

III. Intanto, mentre prendono il padron della casa, e ne confiscan la roba, il Lillio in una camera terrena, innanzi a più Gentildonne sostenea il personaggio del suo, e del lor P. Gerardi. Indi, poichè i Commissarj coi prigioni furon partiti, tutti corsero a cavare il Padre dal nascondiglio: e quì mille benedizioni dettero a Dio, e mille al buon Lillio, alla cui carità e accortezza dovevano la sua vita.

IV. Presentato il dì seguente a cominciarne la causa, in poche domande i Senatori s'avvidero dell'inganno: questo non essere Sacerdote, ma Scolare; non Gerardi, ma Lillio stato sette anni Speziale in Londra, e quattro in ferri per la Fede Cattolica nella prigione di Clinck. Rimandarono i Commissarj a far nuova inquisizion nella casa; ma il Padre già se n'era ito ad un altra, e quindi fra Signori Cattolici alla campagna. Richiesto il Lillio da' Giudici,

dove

29. Apr. dove troverebbono il Sacerdote Gerardi, *Io nol ſo*, diſſe, *nè ſapendolo vel direi, che la carità Criſtiana non mel conſente*. Tre ore il tormentarono ſopra ciò atrociſſimamente: ma non mai gli poteron cavar di bocca una parola in pregiudizio del Padre. Trattolo dal tormento, il mandarono ſeppellir vivo per tre in quattro meſi entro un penoſiſſimo carcere mezzo ſotterra, con trattamenti pari alla condizione del luogo. Egli tutto ſofferſe con quel ſuo forte e grande animo, avvalorato da una eroica pazienza. Quinci il traſſero, e traſportaronlo alle prigioni, dov'è conſueto di raunarſi i Rei convinti di capital delitto, in ſerbo ſino al poterne fare a ſuo tempo giuſtizia.

V. Intanto un Sacerdote Cattolico, ch'era ivi ſeco, e temeva forte il ſupplizio, che aſpettava, caramente il pregò di trovar maniera da metterlo in libertà: e qualella ſi foſſe, trovolla, e la miſe felicemente in effetto, campando in un medeſimo tempo il Sacerdote, e sè dalla carcere, e dalla morte. Subito il Lillio ſe n'andò a ritrovare il ſuo caro P. Gerardi, il quale a quell'improvviſo vederloſi innanzi, ne giubbilò infinitamente. Di nuovo il generoſo Lillio offeriſſi al Padre a ſervirlo, e ad eſporre in difeſa di lui contra i perſecutori della Fede il petto, e la vita. Ma egli, oramai era degno di rimeritarſi dell'operato fin ora, ſenza eſporlo in avvenire a nuovi cimenti. Deſiderava egli già da molti anni la Compagnia: e ne aveva il merito ancora d'altre virtù, che il rendevano degno di conſolarlo. Avea ſempre mantenuta la ſua innocenza in un continuo tramiſchiarſi con ogni ſorte di gente, d'uomini, e Donne d'alta e baſſa condizione, e in luoghi aſſai delle volte ſolitarj e ſegreti: purnondimeno era tanta la ſua innocenza, che il Gerardi, al confeſſarlo, non trovava ſopra che fargli l'aſſoluzione. Dunque inviatolo al P. Garnetto Superiore, e queſti al Perſonio in Roma, quì fu ricevuto fra Noſtri in grado di Coadjutor temporale. Ma in men di ſette anni, preſo da una febbretta ſottile, e troppo tardi al biſogno mandato al ſuo Ciel natio di Londra per riaverſi, ivi già del tutto macero, e conſunto, finì ſantamente la vita nell'anno del Signore 1609. ma è rimaſo oſcuro il meſe e il giorno della ſua morte. 29. Apr.

Tanner P. 1. Juvenc. Hiſt. Soc. P. 5. l. 13.

30. APRILE 1593.

Del P. Giuseppe Furlanetti.

I. Nacque il P. Giuſeppe Furlanetti nell'inclita Città di Venezia, e nel 1571. d'anni 22. entrò nella Compagnia, e nel 76. dall'Europa paſsò all'India fatto già Sacerdote. La ſua navigazione riuſcì incomodiſſima: baſti ſapere che il numero de' morti d'infermità arrivò a 1500. Nell'anno 1578. trapaſsò al Giappone, e convertì molti della Gentilità nel Regno di Scimo. Quindi, morto il Superiore del Seminario di Tacazzuki, il P. Furnaletti fu ſurrogato in ſuo luogo. Ivi con eſquiſita diligenza coltivò quella gioventù, e non laſciò inſieme d'ammaeſtrare gli altri fedeli. Di tanto in tanto da Tacazzuki ſcorreva alle popolazioni circonvicine, tornando a caſa ricco di preda d'anime. In una di quelle terre battezzò 2075. Gentili, ſupplendo egli ſolo con indefeſſa fatica a ogni coſa. Richiamato a Scimo l'anno 1587. preſe ad amminiſtrar quella Chieſa, che da 9. anni, banditi i Predicatori Evangelici, era malamente perſeguitata dal Tono. Queſta Chieſa nell'Iſola di Gotò era ſtata fioritiſſima, e avea mantenuta nei moti più violenti inconcuſſa la ſua fermezza. In eſſa Chieſa il ſervo di Dio ſi ſegnalò veramente, e allora in particolare che il popolo afflitto dalla careſtia, egli non ſolo giovava all'anime, ma ai corpi ancora, ſoccorrendo ai famelici poverelli col proprio cibo, che ſi toglieva di bocca. 30. Apr.

II. Già Criſto alla carità Apoſtolica del ſuo Servo ſtava apparecchiando il premio della corona. Morti di veleno due

30. Apr. due Padri nell'Isola di Firando, cioè Francesco Carrioni, e Teodoro Mantels, in luogo loro fu destinato il P. Giuseppe, e'l P. Giorgio Carvaglio nell'anno 1591. e ambedue medesimamente prima della fine dell'anno, rimasero avvelenati da' Barbari, che in preparar veleno sono espertissimi. In otto giorni, come già dissi, finì di vivere il P. Giorgio. Ma il P. Giuseppe andò tirando innanzi quasi un'anno la vita tra tormini crudelissimi, dando esempli d'invincibile pazienza, e di rassegnazione perfetta nel voler di Dio. Ito finalmente ad Arima per provare i bagni d'Obama, nel mese d'Aprile, non si sa in che giorno, l'anno 1593. con gran lutto e sentimento de' Cristiani finì il suo corso Apostolico, avendo d'età 44. anni, della Compagnia 22., e del Giappone 15. Uomo, che mentre fu sano, legava il prossimo colla sua carità dolce insieme e robusta; e quando fu infermo, edificavalo con illustri documenti di pietà, e di tolleranza nelle tribolazioni per amore di Dio. Abbiam detto non esser certo il giorno della sua morte; ma giacchè il Nadasi dice esser seguita il dì 30. ancor noi in tal giorno la ponghiamo.

Aleg. mortes Illustr. p. 1.

30. APRILE 1595.

Del P. Abramo Giorgi.

I. IL P. Abramo Giorgi nacque in Aleppo, ma d'origine venuta da' Maroniti, a' quali diede il nome S. Marone Abate. Stiamo affatto al bujo della sua prima età. Altro non sappiamo di questa, se non che un vestigio, o preludio di santità, ed è, che bambino lattante, a guisa di chi digiuna, astenevasi il Mercoledì, e il Venerdì dal succiare il latte. In Roma entrò nella Compagnia ai 28. di Dicembre del 1582. e fece il suo Noviziato a Sant'Andrea nel Quirinale. Terminato questo con lode, e fatti i suoi Voti, fu mandato a Fiorenza a dar principio a i suoi studj dalla Gramatica. Passò ivi due anni; e di là tornò a Roma nel Collegio Romano per dar'opera alle lettere umane. Qual' altri studj poi vi continuasse, tutto è in dimenticanza. Trovo solo di certo, che in Roma con S. Luigi Gonzaga prese i primi Ordini in S. Gio: Laterano. La prima tonsura a' 25. di Febbrajo del 1588. L'ordine dell' Ostiario ai 28. del detto mese; del Lettore ai 6. di Marzo; dell'Esorcista ai 12. dell'Acolito ai 29. del medesimo Marzo: ed avea egli allora 25. anni. Il quando ricevesse gli Ordini Sacri, non c'è palese. 30. Apr.

II. Or perchè avea un grande zelo nel cuore di salvar'anime, piacque ai Superiori di destinarlo all'Indie Orientali, mercecchè per più lingue ch'egli sapeva, avrebbe potuto giovar molto alla conversione di que' Gentili. Ito pertanto in Portogallo, si fermò in Coimbra, aspettando l'opportunità dell'imbarco. V'era una buona scelta di Giovani, che dovevano passare all'Indie, ma per allora Abramo ne restò escluso. Bensì egli più volte, senza mai variar parere, come avutane dal Cielo certa promessa, asserì al P. Ludovico Azevedo, che in quel medesimo anno, e con que' Compagni sarebbe passato all' Indie. Or mentre uno di que' Giovani designati, per accidente non potè far quel viaggio, il nostro Abramo, fuor d'ogni espettazione degli altri, ma non già sua, perchè n'era certo, ottenne il luogo del Compagno impedito. In quella navigazione, oltre gli altri, ebbe per compagni due Padri, Ludovico Azevedo, e Francesco Pacieco, ambedue molto insigni, il primo per le cose fatte in Europa per servizio di Dio, e l'altro per li martori, e per lo martirio in odio della Fede datogli nel Giappone.

III. Adunque passò all'India Abramo nel 1592. e subito mise mano a predicar l'Evangelio. La sua prima spedizione fu ai Tomei: Popoli che dall'Apostolo S. Tommaso, ricevuta la Fede, fino al dì d'oggi, ne ritengono il nome; ma la Fede lor sincerissima in progresso di tempo restò viziata di molti errori. I Padri però della Compagnia, appena messo il piede

30. Apr. piede nell'India, preſero a riformarli, ma con gran fatica, per l'oppoſizioni fatte loro dal Veſcovo, ch'era Neſtoriano, e da' Sacerdoti paeſani, che chiamano Caſſanaiti.

IV. Or queſta nazione una gran meſſe di meriti fruttò al noſtro Abramo, il quale frequentemente cacciato, ſe n'andava pe' boſchi e monti, venendo meno per la fame e ſete, che neceſſariamente dovea patire. E' però vero, che tra quei diſagj godea tanta conſolazione di cuore, che per isfogo ſoleva dire al Compagno: *Oh Dio! Che ricchezze, che delizie ſtanno naſcoſte ſotto queſta ſanta Povertà!* Non mai ſazio di patire per Criſto, ottenne di poter coltivare un'altra Provincia più faticoſa, e più arriſchiata.

V. Andrea Oviedo Patriarca d'Etiopia, quando morì l'anno 1577. laſciò ivi alcuni Compagni a coltivare, e difendere in quell'Imperio i Portogheſi, che v'erano, e i Criſtiani Etiopi nella tempeſta della perſecuzione, ſintanto che dall'India veniſſero altri Miſſionarj in ajuto. Era già l'anno 1593. quando il P. Franceſco Lupi d'età molto grave, rimaſto ſolo, chiedeva con ogni iſtanza ſoccorſo. Tutte le ſtrade del Regno erano chiuſe da' preſidj Turcheſchi, per oſſervare che non entraſſe Portogheſe neſſuno. Con tutto ciò furono ſpediti due Sacerdoti, il P. Antonio Monſerrato, e il P. Pietro Paez, pronti ad azzardare a ogni pericolo la lor vita. Ambedue nella Coſta d'Arabia furon preſi da' Turchi. Queſto infelice caſo non diſanimò i Compagni. Di nuovo ſi tentò, a ogni riſchio, di ſoccorrere alla ſalute di tanti, che ſtavano in gran pericoli. Fu ſcelto adunque il P. Abramo, il quale, oltre che ſapea bene le lingue Araba, Caldea, e Turcheſca, era ancora di faccia più ſomigliante all'Aſiatico, che all'Europeo, e per queſta ragione ancora parve più idoneo degli altri a queſta ſpedizione.

VI. Ritornato che fu a Goa da Tomei, ſe ne ſtette un'anno intero naſcoſto nella Caſa Profeſſa, acciocchè non ne trapelaſſe ai Saracini qualche ſentore, che poteſſe intorbidar quel trattato. Subito che venne il tempo di poter navigare, comparve tutto veſtito all'Armena, e con barba lunga. Andò di notte col ſuo compagno, ch'era un garzone Abiſſino, dal Vicerè Mattia Albuquerque, il quale avea preſo a petto quella ſpedizione, e patteggiato con un Piloto Saracino. In vederlo il Vicerè in quel nuovo abito, non potè tenerſi di non abbracciarlo, e di eſclamare piangendo per tenerezza: Ecco l'aſtuzie, ecco gli artifizj, coi quali la Compagnia di Gesù per ſalute dell'anime, ſuole ingannar la gente, ed eſporre i ſuoi figliuoli a riſchio quaſi certo di morte! Poi favorillo di molti regali a propoſito per la Miſſione, e gli diè il buon viaggio. Licenziatoſi da' Noſtri, montò in nave col ſuo ſervitore ſul principio di Gennajo del 1595. e dopo varj pericoli di tempeſte, approdò a Mazua Iſola del Seno Arabico, preſidiata da' Saracini. Niuno però domandogli chi foſſe, e d'onde veniſſe. 30. Apr.

VII. Era vicino ad entrare ne' confini dell'Etiopia nello ſpazio di poche ore. Avea cavata la licenza dal Governatore dell'Iſola di poter vendere in Etiopia le ſue Mercanzie, moſtrando d'eſſer Mercante; e già ſi ſtava apparecchiando a paſſar nella terra ferma, quando gli venne rivocata la licenza del ſuo tragitto. La cauſa di queſta rivocazione non c'è abbaſtanza paleſe. Se non che diceſi, che il ſervitore da lui laſciato in caſa a guardare il bagaglio, intanto che andava egli per la Città diſponendo il viaggio, infaſtidiſſi di più aſpettare, e che ſtimolato dalla fame ſi metteſſe a mangiare: ed era quel giorno da' Saracini venerato con un ſevero digiuno di 24. ore. Reſtarono maravigliati, veggendo quel ſervitore, che oſava, mangiando, traſgredir la lor Legge. Gli domandarono chi foſſe, e d'onde venuto? Lui tergiverſando, minacciarono di dargli delle baſtonate; e così coſtretto, confeſsò d'eſſere Criſtiano, come il ſuo padrone. Ciò riferito al Governatore, ordinò ſubito, che Abramo foſſe meſſo in prigione, e che gli foſſero confiſcate le robe. Il giorno dipoi vien condotto innanzi al detto Governatore, il quale gli domanda di che paeſe, e di

che

30. Apr. che Religione egli sia? Risponde, che d' Aleppo di Siria, che Cristiano di Fede, e che in Etiopia andava per predicarla. Il Governatore facendogli buon viso l'invita a seguir Maometto, con promessa di restituirgli la roba, e di fargli ogni onore: e in caso che non voglia lasciar la Fede di Cristo, almeno simuli per un poco, finchè gli si possa render la libertà, e mandarlo in pace. Abramo francamente rispose, lui non far conto alcuno nè d'onore, nè di roba, e molto meno di Maometto, degno d'essere abbominato. Tutta la sua stima avere per Gesucristo. Quanto al solo fingere di ribellarsi da lui, sappia, che non che la libertà, ma nè tampoco la vita si deve riscattare con simile fingimento. Irritato da questa Cristiana generosità il Governatore, chiuse il Padre in Torre della Fortezza, e quindi nol fece uscire, se non dopo parecchj giorni, quando pensò, che macero per gli stenti, dovesse arrendersi facilmente.

VIII. Ecco pertanto reiterar promesse, e minacce il Maomettano, ma tornare ancora a burlarsene il magnanimo Cristiano: Quegli fa un patto; gli basta che soltanto pronunzj la solenne confessione di Maometto, che dice: *lai là, Mabomet treen lacà*: cioè a dire: *Non c'è altro Dio, che Dio, e Maometto Apostolo di Dio. Ma quando s'incappi a non voler far quest'onore all'Apostolo di Dio, s'aspetti pure la morte.* A quest'empie persuasive il servo di Dio rispose d'essere arciprontissimo di perdere mille volte la vita e il sangue, più tosto, che di recitare quel sacrilego verso; e dissegli ancora che un Governatore come lui, e una volta già Cristiano, meglio farebbe a ritornare alla Fede abjurata. A questo rimprovero s'adirò forte quel Perfido; colla scimitarra gli toccò il capo, e fulminò la sentenza. Il Padre allora volendosi far conoscere per quel ch'egli era, si spogliò delle vesti secolaresche, e si manifestò in pubblico per Sacerdote della Compagnia di Gesù. Condotto fuori della Città capitale dell'Isola, detta Delec, s'adattò ad esser decapitato. Al primo colpo la scimitarra, come se fosse stata di cera, si ripiegò, e non ferì: subito ne prese un'altra il carnefice; calò il colpo, e questo leggiermente il ferì, replicò il secondo, e si ruppe il ferro. Finalmente al colpo della terza scimitarra restò tronco il capo al soldato di Cristo. Seguì questa morte in Aprile del 1595. essendo il P. Abramo Giorgi d'anni 32. Il P. Nadasi assegna il giorno di questa morte al dì 30. di detto mese. 30. Apr.

IX. Degne veramente di questa morte gloriosa furono le virtù sue. Ebbe le passioni mortificate. Solo una volta il dì si ristorava col cibo. Ebbe gran comunicazione con Dio nell'orazione, e perciò era osservantissimo del silenzio. Il P. Ludovico Azevedo nell'India domandò al P. Abramo, che volesse impetrargli da Dio tre grazie nelle tre Messe che direbbe la notte del Sacrosanto Natale. Le domandò, e poi all'Azevedo ne dette questa risposta. Guardatevi di chieder più in avvenire la prima cosa: la seconda v'è stata già conceduta. La terza onninamente non si vuol concedere, perchè quel tale, la cui perseveranza v'è tanto a cuore, sappiate che Iddio nol vuol più nella Compagnia. E di lì a poco ne fu cacciato.

X. Piacque poi al Signore d'illustrar co' prodigj il di lui sepolcro; sopra del quale per 40. giorni durò a vedersi una luce come di lampane sfavillanti; e per altrettanti giorni si videro svolazzare intorno all'istesso sepolcro tre bianchissimi uccelli in que' paesi non più veduti. Quanti furono complici di sua morte, in meno di 40. giorni, morirono: e il Governatore dell'Isola passati appena sei mesi morì strangolato da un Bassà, succedutogli nel governo. Le quali cose tutte accrebbero, anche appresso i Saracini, venerazione, e stima al servo di Dio P. Abramo Giorgi.

Digitized by Google

30. APRILE 1659.

Del P. Anton Francesco Cardim.

30. Apr. IL P. Anton Francesco Cardim Fratello carnale del sant'Uomo il P. Gio: Cardim, nacque in Viana Diocesi d'Evora, e in Evora pure fu aggregato alla Compagnia ai 24. di Febbrajo del 1611. in età d'anni 15. Domandò con istanza somma d'andare alle Missioni oltramarine: ma come debolino di forze, n'ebbe sempre repulsa. Ma nondimeno il fervente Giovane durò con perseveranza 7. anni a chiedere, finchè a' Superiori paruta quella essere veramente Vocazione del Signore particolare, l' esaudirono: ed egli nell' anno 1618. fe vela sopra un Vascello Indiano con altri Nostri, e con Monsignor Vescovo Diego Valenti.

Malattie crudeli infestaron la nave, e tutti i Nostri ammalorono, salvo Anton Francesco di forze il più debole: volendo Iddio manifestare, che non esclude, anzi alcuna volta sceglie gl' istrumenti più deboli per imprese anche più poderose.

Terminati gli studj in Goa, passò a Macao, Colonia de' Portoghesi famosa, e popolatissima, per quinci tragittare al Giappone, meta de' suoi desiderj. Perciò si prese per Protettore S. Francesco Saverio, con aggiugnere al nome suo di Antonio anche quel di Francesco. Ma perchè l'ingresso nel Giappone era difficilissimo, passò a Cantone celebre Emporio Cinese, dove lavorò Apostolicamente per qualche tempo; e s' inoltrò poi al Regno di Siam, e vi si trattenne tre anni, coltivandovi i Portoghesi, ed altri d'altre nazioni, Mercatanti Cristiani; essendo che i Siamesi nativi sono tanto tenaci, e gelosi delle false lor Sette, che sembra una nazion la più reproba, che si possa mai dire. Scrisse il P. Anton Francesco di là, che niuno de' Siamesi adulti, dacchè erano i Portoghesi nell' India, avea abbracciata la S. Fede Cristiana, con tuttochè sia ivi stata ampia potestà di poter predicarla. 30. Apr.

Ritornato il P. Anton Francesco a Macao, entrò nel Tunchino, dove intese, che il Regno di Laor, che sta di là da' confini del Regno di Siam, non era stato illuminato mai colla luce Evangelica: perciò egli ritornò al Regno di Siam, per esser da questo il viaggio più agevole ad entrare in quello dei Lai, ch' è Mediterraneo.

Ma per quanto d' industria si usasse col Re di Siam d'avere il passaporto, nol potè mai ottenere per ragioni politice. Sicchè tra questo, ed altre indisposizioni di sanità che gli vennero, fu costretto di ritornare a Macao, dove resse prima il Noviziato, e poi quel Collegio.

Tenuta Congregazione Provinciale fu eletto Proccuratore, e venne in Europa. Si trattenne più anni in Roma a sollecitare gli affari delle Missioni, e a fabbricare il processo della virtù del P. Gio: Cardim suo Fratello per avviarne la causa della Beatificazione a suo tempo. Compose anche in Roma, e stampò le morti colle figure di quelli, che per la Fede dettero nel Giappone la vita.

Tornato in Portogallo, ottenne dal Re D. Gio: IV. rendite considerabili, ed altri favori a pro delle sue Missioni. Tutti credevano, che un'Uomo già grave, e disfatto dalle fatighe, navigazioni, e viaggj immensi, dovesse in Lisbona passare in riposo l'ultima sua vecchiaja: ma non s'apposero: disse a Padri, che lo pregavano a rimanere, No: che non voglio io a Posteri lasciar tale esempio. Si rimise in mare per l'India. Alla spiaggia dell'Affrica innanzi a Mozambique naufragò. Affondata la nave, stentò molto a salvarsi, e venire in terra. Da Goa, mentre andava a Macao, fu fatto schiavo dagli Olandesi: Appresso i quali, purificato da travagli, e stenti come l'oro nella fornace, durò due anni, e sette mesi sotto quella durissima schiavitù. Sciolto finalmente

da

30. Apr. da quelle catene, si restituì a Macao, dove santamente colla consolazione di morire in Casa, e coll'assistenza de' suoi cari Fratelli si riposò nel Signore ai 30. d'Aprile dell'anno 1659.

Anton. Franco in Ann. Glor. Soc. in Lusit.

30. APRILE 1707.

Del Fratello Luigi Costa Novizio.

I. IL Fratello Luigi Costa nacque in Piacenza di Lombardia di nobili Genitori. Dotato d' un' indole Angelica, e prevenuto dalla Grazia Celeste, subito che conobbe la Compagnia di Gesù, si sentì portato ad amarla. Venne alle nostre Scuole, dove come una pianticella di gentilissimo Cedro piantata *secus decursus aquarum*, cominciò a crescere nella divozione, e a far frutti in ogni genere di virtù, di cui era capace la sua tenera età.

II. La sua modestia nelle Chiese ingeriva in chi lo guardava venerazione, e compunzione. In casa, dovendo ragionare colla Contessa sua Madre, non alzava mai gli occhj a mirarla in faccia. Insinuava con amabili maniere la divozione alla Vergine, cui soleva ne' suoi scritti chiamar sempre col dolce nome di cara sua Madre. Nella Congregazione di lei Luigi Costa per l'ordinario stava in posto d'Uffiziale.

III. Quando poi Iddio gl'insinuò nel cuore la Vocazione alla Compagnia, videsi in lui un miracolo della Grazia. Era egli negli anni quindici, quando sopra il fondo di sua illibata innocenza incominciò a fare un lavoro di penitenza austerissima, e ciò per un'istinto dello Spirito Santo: onde si lasciò uscire di bocca, con un suo Confidente di spirito, che dolcemente lo riprendeva di soverchia austerità, *lui fare le sue penitenze con sommo gusto, dimodochè avrebbe patito sommamente in non farle*. Era gelosissimo in tenerle segrete. Nel che si notò un' ammirabile disposizione di Dio: non ostante che i pannilini di Luigi in casa si trovassero ben spesso inzuppati di vivo sangue; non ostante che un servitore, che gli dormiva presso alla camera, sentisse, che fieramente si flagellava fino a tre volte tra notte e dì, e finalmente non ostante che qualche suo Compagno l' avesse sorpreso nell' atto di pulire dal sangue gli strumenti della santa sua crudeltà, e che per fino i Signori Parenti n' avessero qualche sentore; con ciò non pertanto, niuno ne parlò mai per farlo desistere da quella vita cotanto austera. Si cingeva i fianchi d' alcune catenelle ben lunghe, a sei ordini di punte. Lavorava egli stesso questi strumenti colle sue mani, e gli dava anche in dono a' compagni suoi. 30. Apr.

IV. Il fine, che moveva questo innocentissimo Giovanetto a straziar la sua carne colle penitenze, ch' abbiamo scritte, non era già per domarla, perchè non gli era ribelle, nè per dare a Dio una sanguinosa soddisfazione delle sue colpe, perche viveva con una coscienza sì pura, che penavano i Confessori in trovare in lui materia d' assoluzione Sacramentale: ma era sibbene per aprirsi, dirò così, a forza di sangue, l' ingresso nella Compagnia. Non si può facilmente spiegare, con qual fervore aspirasse d'entrare in essa.

V. Pres' egli fra gli altri Padri per promotore di sua Vocazione il Padre Angelo Porto, Soggetto insigne, il quale volle dal buon Giovanetto in carta i motivi di detta sua Vocazione, prima d' impegnarsi d' ajutarlo appresso i Superiori. Glieli scrisse Luigi, e con espressioni sì vive, e sì ardenti, che io (son parole del medesimo P. Porto) ricevetti con ammirazion „ quello scritto, e lo conservo con glo- „ ria, come un' effetto di prudenza e „ pie-

30. Apr. „ pietà affatto superiore alli soli sedici „ anni non ancor terminati, e chiara- „ mente regolata dalla divina Grazia. „ Questa l'aveva ricolmato d'orrore, e „ di nausea delle cose del mondo, del- „ le quali abbondava: sicchè giudi- „ candosi spediente, che rinunziasse ad „ una pingue primogenitura, alla qua- „ le era chiamato, eseguì con l'ani- „ mo, e volto pieno di gioja. Accom- „ pagnò con lieto viso le lagrime de' „ suoi Congiunti, e sì da vero se ne „ spogliò, che in avvenire da loro non „ voleva ricevere cosa alcuna se non „ per carità. Dal principio di Dicem- „ bre fino alli tredici d'Aprile del 1707. „ pochi dì avanti della sua breve in- „ fermità, si trovano scritti tutt' i lu- „ mi ricevuti dì per dì dal Signore, e „ le speranze, che andava acquistando „ per l'ingresso nella Compagnia, e „ contengono espressioni teneriſſime ver- „ so di essa; vittorie eroiche di se stes- „ so per impetrarla; industrie d'atti „ virtuosi in ogni genere singolari; e „ in una parola, una condotta di lu- „ me certamente fuor dell'usato, che „ a noi lo guidava per vie sublimi. E „ in fatti ne dimostrava già egli il me- „ rito in grado eccelso; e ne aveva ri- „ cevuto lo spirito, non solamente per- „ che il fine a me spiegato d'entrar „ nella Compagnia, era per ajutare l' „ anime alla salute, pensando già di „ passare all'Indie; ma perchè ancora „ già le ajutava con varj esempj di di- „ vozione, di vittorie frequenti e dure „ di rispetti umani, e di santi discorsi. Sin quì il suddetto P. Angelo Porto.

VI. Questo Padre adunque promosse l'eccelsa Vocazion di Luigi appresso il Padre Visitatore, che di buon grado l'accettò nella Compagnia, superate ch' egli ebbe a costo di sangue, (come già San Luigi Gonzaga) le opposizioni dei suoi Parenti. E di fatto il nostro Luigi Costa teneva la vita del detto Santo stampata in immagini davanti agli occhj per imitarlo. Or quando già contemplando stava il Santo Giovane Gonzaga nell'atto di licenziarsi da' suoi Parenti per imitarlo nel viaggio al Noviziato, ecco che Iddio invita lui a un viaggio più fortunato, cioè a quello del Paradiso. 30. Apr.

VII. Dopo una rigorosa Quaresima da lui osservata, e dopo aver passata la Settimana Santa in ferventiſſime orazioni, e penitenze, ammalò il Sabato Santo. Il male fu d'un'ostinata infiammagione alla gola, che diede al buon Giovanetto Costa occasione di soffrire i più crudi tormenti, che abbia in uso la Medicina in simili mali, senza mai ritirarsi, e senza mai dire, Oimè, benchè tenuto due ore intere sotto il rasojo nelle coppe tagliate fino al collo, e nel sangue con più tagli cavatogli dalla lingua, e dalle vene jugulari singolarmente: ch'è un'operazione assai tormentosa. Chiuso del tutto l'adito al cibo, fu d'uopo aprirlo più e più volte a forza d'una ben lunga penna intinta nell'olio. Egli subito che n'era avvisato, prima facea un'alzata d'occhj al Cielo, e poi gli fissava nell'immagine della Vergine, e del Santo Padre Ignazio, e così accomodavasi con aria di volto allegro a quella operazione: e quando questa l'obbligava a qualche agitazione come di vomito, chiedeva agli astanti perdono, temendo di male edificarli colla sua ripugnanza.

VIII. Cresciuto il male, e dichiaratosi oramai mortale, fece far replicate istanze al Padre Angelo Porto Rettore, di poter fare i santi Voti della Compagnia. Fattili, *Oh che consolazione è mai questa*, disse, *oh quanto, o Padre Rettore, le sono obbligato!* Lo pregò poscia di concedergli di poter fare un'ora d'orazione ogni dì, e anco di riposarsi; volendo in avvenire far tutto per motivo d'ubbidienza, come nostro Religioso.

IX. Così passò gli ultimi tre giorni della sua vita sempre penando, e sempre col riflesso di vie più meritare in ogni sua operazione. Chiese più volte il S. Viatico, ma con suo gran cordoglio

30. Apr. glio non l'impetrò, stante l'impossibilità di potere inghiottire. Si consolava almeno, riflettendo d'essere già Religioso della Compagnia di Gesù. Gli si ruppe in fine una postema, ma in tempo, che non poteva riceverne più sollievo. Volle in mano le nostre Regole, la Corona, ed il Crocifisso: cose, che teneramente stringeva, e baciava. Prima di spirare chiese di rinnovare i Voti. Uno scrupolo da uomini santi gli venne in quell'ultimo, e fu d'aver troppo largamente interpetrato a favore della sua penitenza, le licenze, che ne spuntava dal suo Padre Spirituale. All'improvviso postosi a sedere in sul letto, pieno di giubbilo, come se vedesse qualche bello spettacolo, disse, *Veni, veni, festina, festina*. Ripostosi a giacere, e chiesto il nostro abito, e la nostra sepoltura, con pochi minuti d'agonia spirò sulle quatordici ore dell'ultimo dì d'Aprile dell'anno 1707. in giorno di Sabato, come domandato aveva per divozione alla Madre Santissima. 30. Apr.

X. Dalla casa Paterna, chiuso in cassa, si portò il cadavero in Chiesa, dove la mattina concorse quasi tutta la Nobiltà di Piacenza, a vedere, come diceano, il corpo d'un Giovane Santo: e per questo concetto non si potè impedire che non gli fossero tagliate vesti, e capelli. Il dolore de' Parenti, che si temeva arrivasse all'estremità, si cangiò subito in giubbilo, e in congratulani le condoglienze per un figliuolo, che speravano d'aver già nella Gloria tra gli Angeli, giacchè come un'Angelo era vivuto in terra tra gli Uomini.

XI. Il P. Angelo Porto, Rettor del Collegio di Piacenza, come dicemmo di sopra, in una lettera scritta al P. Visitatore, diè minuto ragguaglio di quanto abbiamo quì scritto.

Il fine del mese d'Aprile.

MEMO-

Digitized by Google

MEMORIE DI MAGGIO.

1. MAGGIO 1593.

Del P. Martino di S. Domenico.

I. Il P. Martino di S. Domenico fu Spagnuolo di nazione. D' anni 35. entrò nella Compagnia l'anno 1570. Non ancora compiuto il suo Noviziato fu esposto alla Palestra delle Missioni dal gran servo di Dio, il P. Baldassarre Alvarez, il quale col lume della sua santità, e prudenza arrivava molto bene a conoscere le qualità, e i talenti delle persone. Or mentre il P. Martino nel Territorio di Monreale diede pruove del gran talento da Dio ricevuto per la vita Apostolica, fu applicato colle Missioni a coltivar la Galizia, che n' avea gran bisogno, e per anni tredici durò a coltivarla. Giova sapere il modo che tenea in queste Evangeliche spedizioni. Ognuna durava due mesi, e a ciascuna s'apparecchiava con lunghe orazioni, vigilie, digiuni, e macerazioni di corpo; e a tal fine, tralasciata ogni altra occupazione, e commercio cogl' uomini, si ritirava a una vita tutta solitaria, e con Dio. Alle sue aggiugneva le orazioni degli altri, e le chiedeva con grande istanza: ben consapevole, che negli affari della salute dell' anime più giova l'orare, che il molto fare. La sua principal cura era d' ammaestrare le persone più rusticane, rozze, e destitute affatto d' ogni umano sussidio; affermando, che la divina sementa più copiosamente corrisponde al desiderio di chi coltiva, dove più magro e scarso dei comodi temporali truova il terreno. I. *Mag.*

II. Dava principio alle sue prediche colle parole di Paolo Apostolo: *Legatione pro Christo fungimur, reconciliamini Deo*; ed aveano per fine di commuovere gli animi ora coll' acre de' gastighi, ed ora col dolce dei premj eterni, e sempre d' incitargli a riconciliarsi con Dio per mezzo della santa Confessione. Verso la sera, licenziate le donne, attendeva fino a più ore della notte, a confessar gli uomini. Non di rado senza cibo, e sonno passava i giorni e le notti lavorando nella vigna del Signore; e con tutto ciò la sanità gli reggea, confortata dall' unzion dello Spirito. Subito che dalle fatiche prendeva qualche respiro, mettevasi a recitare la Corona della Madonna, che gli serviva di Meditazione, spendendovi un' ora intera nel recitarla, senza mai tralasciarla o fosse ne' Collegj, o in pellegrinaggio. Ogni Sabato a onor della Vergine digiunava; e questo era il giorno di sue delizie, poichè in tal giorno, più che in ogni altro, stavasi tutto allegro, non potendo dissimulare le gra- I. *Mag.*

Digitized by Google

1. Mag. zie sempre nuove, che, qual figlio pietoso, riceveva dalla sua Madre amorosa. Quindi fu il promuovere che sempre fece con sommo zelo la divozione di lei: avendo dall' esperienza imparato quanto valesse nel popolo per mantenere la Castità, il patrocinio di lei. Spargea una quantità considerabile di Rosarj; e soleva dire, che avrebbe voluto vedere pieno di Rosarj il mondo, acciocchè da per tutto spirasse odore di Purità, e insieme ancora nel recitarlo insegnava al popolo la maniera di meditare la vita, e morte di Gesucristo. Più volte Maria Vergine al suo servo divoto inviò peccatori pieni di sacrilegj, acciocchè si confessassero interamente da lui, minacciando loro l' eterna ruina se non ubbidivano.

III. Colla maggior pompa possibile volea celebrato il divin Sacrifizio, e in particolare quando il popolo far dovea la Comunion generale. E perciò con pitture e tapezzerie facea ornare le mura, infiorare il Pavimento, di molti lumi arricchire gli altari, bruciar profumi odorosi, e suonar le Campane a festa, acciocchè per mezzo de' sensi più altamente s' imprimesse nel popolo la pietà, e la venerazione a' Misterj divini. Credeva egli, e spesso ancor l'inculcava ne' suoi discorsi, che la causa di tante iniquità, e di tanta negligenza, e indevozione ne' Cristiani, procedesse dal poco frequentare la Santissima Eucaristia, o dal frequentarla senza sentimento alcun di pietà. Che però bisognava accenderne il desiderio con santi affetti; altrimente quel divin cibo perde troppo del suo sapore. Egli pertanto, ad eccitar nel popolo questi affetti, mentre s' accostava alla sacra Mensa, da un' alto luogo colloquiando con Dio, facea quegli atti d' adorazione, di contrizione, di propositi, di preghiere, e di ringraziamento, che dovrebbe fare ogni Cristiano, che si comunica; seguendone nel popolo un' alta commozione. Ed acciocchè tutti in avvenire potessero leggere, e imparare a mente quegli Atti santi, gli facea scrivere, e attaccare in più luoghi pubblici della Chiesa.

IV. Finita la Missione, conducea i Parrochi, se ve n' era il comodo, nel Collegio più prossimo per coltivarli negli Esercizj Spirituali: e soleva dire, esser questa cultura de' Parrochi l'opera più utile di quante mai far si potessero. Tornato a casa, il suo riposo era il visitare Carceri, ed Ospedali; assistere in Città a' Moribondi; riconciliare discordie; e porre in salvo la pudicizia pericolante delle Zittelle. Era parziale nell' amor verso i poveri, e dicea ch' egli era nato fatto per loro. Chi volea fargli dispetto, il lodasse, o pur mostrasse di farne conto. Non potea soffrire che altri lo stimasse diversamente da quel ch' era egli nel suo giudizio, cioè l'uomo il più vile del mondo. Non c' era cosa che più gli riempiesse di soavità, e di tenerezza il cuore, quanto il considerare l'invincibil pazienza, facilità, e bontà di Dio in tollerare i peccati, in invitare i peccatori alla penitenza, in aspettarli, e in accoglierli con sommo amore, quando a lui si convertono. 1. Mag.

V. Quando per le forze già estenuate, non potè più fare le Missioni, fece da un buon Pennello dipignere una Immagine della Vergine, e metterla in pubblico, acciocchè fosse da tutti venerata ed amata: volendo fino all' ultimo spirito protestarsi amante di Maria, come l' era stato fin da Bambino. Prima di morire, domandò un giorno di restar solo in cammera: di lì a un' ora v' entrò a vederlo il P. Gaspar d' Avila suo compagno, e trovollo tutto nel volto infiammato, che ripeteva sovvente: *O Cristo Signor nostro, o Vergine Madre!* E così percotendosi il petto, e con volto lieto guardando il Cielo, rese a Dio l'anima sua felice il dì 1. di Maggio del 1593. in giorno di Sabato, da lui sempre in vita venerato, come abbiam detto, per divozione verso la Santissima Vergine. Dopo sua morte apparve a un suo Divoto, confortandolo a soffrire le tribolazioni per amore di Dio. Apparve anco a una donna convertita da lui, ch' era tornata a peccare, e la corresse della sua incostanza nel bene.

Tanner P. 1.

DEL

1. MAGGIO 1597.

Del P. Francesco Lopez.

1. I. *Mag.* IL Padre Francesco Lopez, diverso dall' altro di tal nome, ucciso da' Maomettani, nacque in Fronteira della Diocesi d' Elvia in Portogallo, nell' anno 1556. Con Andrea Oviedo Vescovo andò all' India, e dall' India in Etiopia: dove per 40. anni lavorò indefessamente in ridurre all' unità della Chiesa quegli Scismatici. Finchè visse l'Oviedo, fu a parte degli stenti e travaglj, che patì quel santo Prelato: fame, sete, nudità e pericoli della vita. Morto Andrea Patriarca, il P. Francesco Lopez restò solo, e per vent' anni governò quella Chiesa. Diceva, che unicamente gli era stata allungata la vita per faticare, e far penitenza: Sì smunto era nel corpo, che non aveva che ossa e pelle.

II. La carità il ridusse in tal povertà, che passava di là dall' estrema. Non avendo più che dare a' poveri, fece in pezzi il suo Mantello, e altre volte partì la sua propria veste talare con un mendico: e poi donò ancor quella parte; e in fine si vestì egli d' una pelle di Capra. Trovò nudo un Cadavero, che giaceva insepolto: si cavò la camicia, e coprillo, acciocchè onestamente potess' essere seppellito. Sicchè altro in dosso non gli restò, che quella pelle di Capra; e con questa più lieto camminava, e più glorioso, che i Re colla Porpora.

III. Nell' atto del celebrare più volte, a vista di tutto il popolo, comparve il suo volto splendido come stella. Avvisato da Dio del giorno della sua morte, convocò i Cristiani, gli consolò, e promise, che non si scorderebbe di loro: che dall' India, dopo sua morte, verrebbe un nostro Missionario, e sottentrerebbe in suo luogo. Quanto predisse, si trovò vero agli effetti.

IV. Giaceva il moribondo Padre in letto: Ma che dissi letto, quando altro non aveva che un duro cuojo per letto, e un' altro per coperta da ricoprirlo. Questa era tutta la sua supellettile. E' ben vero però, che questa povertà, e nudità tanto estrema, gli tirò dal Paradiso la Reina degli Angeli, venuta ad invitarlo alla gloria, e a dargliene un saggio beato nella beltà del di lei risplendentissimo volto. 1. *Mag.*

V. Morì quest' uomo Apostolico in Fremona d' Etiopia presso al mar rosso, e morì col merito invidiabile d' una vita sempre povera, sempre stentata, e sempre affaticata nella cultura di quella vigna Etiopica 40. anni. Antonio Franco assegna questa morte al dì primo di Maggio del 1597.

VI. La di lui Sepoltura, come d' un' Apostolo santo era visitata da' Cristiani, a' quali all' invocazione di lui, dicesi che Iddio largiva grazie prodigiose.

Anton. Francus in An. Glor. Soc. in Lusit.

1. MAGGIO 1636.

Del P. Antonio de Greef.

I. IL P. Antonio de Greef nacque in Bolduc, Città preclara della Brabanza, uomo di sommo ingegno, e d' Apostolico spirito. Era di 14. anni, e sulle mosse del corso della Filosofia, quando incominciò a nojarsi delle delizie fugaci del secolo: Onde per tener salda la sua costanza nel servizio di Dio, donò con voto espresso, ed irrevocabile alla Reina dei Vergini il fiore della sua pudicizia. La notte in visione gli si mostrò in augustissima apparenza la gran Madre di Dio, che con amabile benignità riguardandolo, gli fe conoscere quanto gradito le fosse stato il Voto, che fatto aveva.

II. Ricreato il giovanetto Antonio da visione così bella s' accese molto nel desiderio di vivere una vita più santa. Seguitò gli studj della Filosofia e Teologia: Poscia, volte al mondo le spalle, entrò nella Compagnia, e dopo pochi anni si fe Sacerdote, e fece per qualche tempo da Operario, pieno di santo zelo

Digitized by Google

1. in Malines. Quivi a gran prove conoMag. sciuto il suo Apostolico spirito, venne destinato alle Missioni d' Olanda molto malagevoli ed azzardose. Le maggiori fatiche di sua coltura furono in questi tre larghi Campi, di Leovardia, di Groninga, e di Numagen: dove non vi fu travaglio arduo, che non intraprendesse per amor di Dio, e dell' anime. Ma non saziandosi il suo magnanimo zelo degli stenti d' Olanda, fe istanza a' Superiori di provare quei della Missione d' Etiopia, o dell' India, oppure del Giappone. Ma Iddio il volle fermo nella Missione Olandese. Quivi adunque non mai stanco s' affaticava perpetuamente girando intorno per ogni vicolo, e strada della Città Neomagense, assegnando agli Angeli Tutelari ogni parte, e Contrada d' essa Città, e sperimentando più volte ajuto opportuno da que' Celesti campioni. Ne toccherò quì uno solo.

III. Nell' anno 1623. mentre in Numagen stava tutto in fatiche per la fede Cattolica, *in medio nationis pravæ*, era uscito il P. Antonio di notte per portarsi occultamente ad un nuovo Albergo per ivi trattenersi qualche tempo nascosto: essendo cosa molto pericolosa a que' Missionarj lo star lungo tempo nel medesimo Ospizio per amor delle Spie. Erano le strade per ogni parte ricoperte di neve, dalla quale in quel bujo veniva a riflettere certa luce maligna, che servì ad una guardia di Spia per iscoprirlo. La guardia gli pose tosto le mani addosso, e fece gran festa di quella preda. Non si perdè d' animo il P. Antonio; e non v' essendo altro scampo umano, ricorse al divino. Invocò il patrocinio di quel nostro Giovane Fiammingo, Gio: Bercmans ch' era di fresco morto in odore di santità, e stato già suo amico. Ed ecco venirli avanti in veste della Compagnia, il quale a volto sereno, e con voce soave, *Su via*, disse alla guardia, *lasciate andare pe' fatti suoi quest' uomo, a me ed a molti di questa Città ben noto*. La guardia rimase come incantata dalla bellezza di quell' Angelico giovane, e lasciato in libertà il P. Antonio, il Bercmans ad un tratto sparì. Il Padre benchè 1. non dubitasse, quello, che liberato l'avea, *Mag.* essere stato il Bercmans, pur nondimeno a chiarirsene meglio, interrogò più giovanetti Cattolici per intendere, se niun di loro alla tal ora di notte, e nella tal Piazza si fosse trovato presente per liberarlo dalle prese d' un Birro. Nessuno glie ne seppe dir nulla. Allora il P. Antonio a onore del Bercmans si portò ad autenticar questo fatto innanzi a' Vescovi d' Anversa, e di Ruremonda.

IV. Ma se ora piacque al Signore di liberare dalle Catene ostili il suo Apostolico servo, indi ad alcuni anni gli piacque, per onorarlo, che le provasse, e fu nel 1634. nel ritornar che faceva a Groninga a rivedere i Cattolici. Ivi, non si sa come, incappò nelle mani de' Magistrati Eretici, messo in Carcere, e fatto schiavo. Ma la carità de' Fedeli, messo insieme il prezzo del suo riscatto preteso dall' avarizia, il cavò fuor di Prigione, volendo Iddio servirsene per un' altra gloriosissima impresa.

V. In Groninga per via d' alcuni Soldati, che tornavano dalla Guerra, s' appiccò il Contagio a quella Città: e questa fu l' impresa gloriosa a cui volle Iddio cimentare la carità di tre nostri Padri, e principalmente del P. Antonio. Il primo dei tre a cader vittima della carità, fu il medesimo P. Antonio, il quale dì, e notte non riposando giammai per accudire al servigio degl' Appestati, anch' esso finalmente prese la Peste, e conseguì la Palma di sua vittoriosa carità, il dì primo di Maggio 1636. in età d' anni 47. e della Compagnia 27.

Tanner in Vita P. Pauli Vidute p. 1.

1. MAGGIO 1636.

Del P. Gio: Willelmo Weltheim.

1. DI nazione Fiammingo, di Patria Lusemburgese, e d' anni 18. nel 1612. entrò nella Compagnia, il Padre Gio: Willelmo Weltheim. In questo sogget-

1. *Mag.* getto camminò del pari la ſantità, e la letteratura congiunta con un' ammirabile erudizione dell' antichità Iſtorica. Sortì dalla natura un naturale di ſinceriſſima ingenuità, talchè il ſuo procedere ſchietto, ed aperto era una ſoave attrattiva degli animi. Chiunque con eſſo lui trattava, facea le maraviglie, come in un Padre profondamente erudito poteſſero ſtare coſtumi tanto ſemplici, e candidi. Sembrava morto ad ogni oggetto più luſinghevole, che ſuole incantare gli occhj del mondo. Fu a maggior ſegno tenace della Povertà Religioſa. La ſua cammera era ſpogliatiſſima d'ogni coſa. Scriveva i ſuoi Iſtorici comentarj nelle faccivole mezzo ſcritte degli ſcolari. Gli diſſe un ſuo Confidente, coteſta eſſere una povertà troppo rigoroſa; riſpoſe il ſervo di Dio: *Così faceva il Cardinal Bellarmino, e così altri Padri noſtri, Scrittori inſigni.* Si facea ſcrupolo di laſciar paſſar ſenza frutto un minuzzolo di tempo. Leggeva, e ſcriveva con iſtudio indefeſſo. Ma queſto ſtudio non era mica per avidità di quel diletto che ne ritraggono i Dotti, nè per accattar degli applauſi: Imperocchè altra mira non aveva che della ſola ſola gloria di Dio: e però egli tirava ſempre ſu queſto punto il ſuo eſame particolare. Uſava ancora queſt' altra induſtria ſantiſſima per evitare un' altro ſcoglio, in cui bene ſpeſſo urtano gli uomini affezionati molto allo ſtudio, di reſtar coll' animo come aſſorbito, ſicchè poco ſi ricordino di Dio preſente. L'induſtria adunque era queſta; d'interrompere lo ſtudio, con recitare parte per parte l'ore Canoniche, ciaſcuna per quanto poteva, a ſuo tempo, con pauſa, e con divozione interna, ed eſterna.

II. Fu Angelica la ſua Caſtità: di queſta virtù fu geloſo ſin da bambino, con certa avverſione alle donne, che non ne poteva, per così dire, comportarne l'aſpetto. Anco in età matura di rado parlava colle proprie Sorelle: E più di rado con altre donne, e con gli occhj inchiodati in terra, quando con quelle parlava. Quanti furono i Superiori di queſto benedetto Padre, tutti conteſtano la ſua eſattiſſima ubbidienza, e dipendenza perfetta, non mai contraddicendo agli ordini de' Maggiori, anzi ſe ne facea difenſore, ſe mai udivali biaſimare. 1. *Mag.*

III. Ma la Carità però fu la virtù più coſpicua del P. Weltheim. Oltre che non ſi vide diſprezzar mai niuno, mai dir parola offenſiva, o pure iraconda, egli, quanto poteva, era tutto di tutti per far bene a tutti. Non era ancor Sacerdote, quando per zelo di ſalvar' anime impetrò dal noſtro Provinciale la poteſtà di paſſare col P. Trigauzio alla Cina. Ma Iddio di queſto bel Sacrifizio ne volle ſolo la volontà, non l'eſeguimento: Imperocchè, mentre tutto lieto s' accingeva al viaggio, ricevè un contrordine, che l' arreſtò: forſe perche la Provincia fece qualche reclamo. S' acquietò egli al divino volere, e non ſi raffreddò punto nell' ardore di giovare alla ſalute del proſſimo. Benchè ordinariamente occupato ne' ſuoi Domeſtici ſtudj, nondimeno ogni volta che glie ſe ne dava l'occaſione, uſciva a predicare in Città, e in Campagna. Viſitava gl' infermi, aſſiſteva a' moribondi, conſolava i poveri.

IV. E di fatto, la morte venne a trovarlo, mentre ſtava in queſti eſercizj di carità occupato. Era egli uſcito per dare qualche ajuto Spirituale a un Villaggio, che dall' inſolenza de' Soldati era ſtato crudelmente trattato. Ivi (coſa veramente lagrimevole!) trovò de' Cadaveri gittati innanzi alla Chieſa inſepolti: trovò che nel medeſimo letto giacevano i già morti coi moribondi. Il buon Padre allora, benchè ſi ſentiſſe chiudere il fiato da un peſtilente fetore, ſi diè a confeſſare quanti trovò moribondi, e dar ſepoltura colle ſue proprie mani a' Cadaveri. Ritornato in Città, in luogo di riposare, biſognò che vegliaſſe più notti per aſſiſtere ad una donna, che di febbre maligna moriva. Ammalò della medeſima febbre ancor' eſſo. I Padri, cui diſpiaceva di perdere un Soggetto tanto qualificato, e in età di ſoli 36. anni, il perſuadevano a chiedere a Dio la ſanità per interceſſione di S. Maſſimino Abate, la cui ſacra Iſtoria avea preſo a ſcrive-

Digitized by Google

1. re, e le cui Reliquie allora si conserva-
Mag. vano in Chiesa nostra. Ma egli, come uomo, che si stimava da nulla, disse che non comportava la spesa d' un miracolo la sua sanità. Gli bastava solo in venerazione del Santo, applicarsi al capo, in cui sentiva un dolore acerbo, la Reliquia di detto Santo. Fu sì lontano dal temere la morte, che anzi la desiderava.

V. Ne' 14. giorni di sua malattia, attese a fare questa divozione: Ogni dì faceva, a onore di Gesucristo appassionato, una Stazione, visitando colla mente, e col cuore, ora il Getsemani, ora i Tribunali, ed ora il Calvario. Così ben disposto morì in Lusemburgo il dì primo di Maggio 1636.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

2. MAGGIO 1564.

Del Fratello Edoardo de Silva Coadjutore.

2. I. IL Fratello Edoardo de Silva, Reli-
Mag. gioso di provata virtù, nativo di Portogallo, fu ammesso alla Compagnia, per Coadjutore Temporale l'anno 1550. e inviato tuttavia Novizio a Goa, ove conosciuta da S. Francesco Saverio l'abilità di lui, mandollo al Giappone; e partissi a' 15. d' Aprile del 1552. insieme con l'Apostolico Padre Baldassar Gago, in tempo che ivi non si trovavano, che due soli Operaj. A' 14. d' Agosto poscia approdarono a Bungo; e quindi ad Amangucci, ov'era quel santo vecchio, il Padre Cosimo Torres. Appresе ivi con arduo studio la lingua, e i Caratteri Giapponesi, e Chinesi.

II. La sua umiltà poi, e la sua carità si segnalò a maraviglia in due Uffizj commessili nella Città di Funai. L'Uno dello Spedale ivi eretto dal P. Cosimo, l'altro di dar Sepoltura a' morti: Il che faceva Edoardo con ogni maggior decoro, affinchè i riti Cristiani fossero con ammirazione guardati da quei Gentili. Quando moriva qualche Neofito, d'ordine suo al tocco della Campana adunavansi gl' 2.
altri benchè lontani più miglia. All' *Mag.*
uscir di casa il Cadavero, faceva il Fratello Edoardo un discorso, che toccava parte a Cristiani, e parte a Pagani, de' quali non pochi per curiosità concorrevano: Appresso portavasi il corpo con seguito di Neofiti alla Sepoltura, e co' soliti Uffizj della Chiesa onorevolmente si seppelliva. Indifferentemente usavasi co' poveri, e co' ricchi quest' opera di Misericordia: e riusciva di tanta maraviglia a' Gentili, che molti arrendevansi alla verità; veggendo la pietà Cristiana sì liberale e pietosa co' poverelli eziandio Defonti.

III. Una volta avvisato Edoardo, che una giornata discosto era morto un Gentiluomo per nome Michele, il quale aveva nel Testamento lasciato, che il suo Cadavero non fosse tocco da' Bonzi: E perciò gl' Eredi Idolatri l'avean lasciato insepolto. Corse tosto il fervente e pio Edoardo colà, e non ostante che il Cadavero fosse già quatriduano, e nel mese d' Agosto, tal che ammorbava, egli vincendo l'abborrimento della natura col vigore della grazia, vestì quel Cadavero, e colle solite sacre Cerimonie lo seppellì ammirando i gentili carità tanto fina.

IV. Fra queste opere di Misericordia corporali, esercitate per dodici anni, non lasciò mai le Spirituali della salute del prossimo con numerosa raccolta. In una sola volta in Funai nel 1563. convertì cento e trenta Infedeli, la più parte Nobili: Quando volle il Signore premiarlo dei raccolti Manipoli: Aveva il P. Cosimo ottenuto dal Re di Bungo patenti in favore della Legge Cristiana: Delle quali patenti datane una al Fratello Edoardo, mandollo a fruttificare a Cavasciri, Villa celebre, novanta miglia discosto dalla Città di Funai. Quivi di zelo infiammato, mentre dimentico di se stesso, poco mangiando, e meno riposando la notte, attendeva alla coltura di quelle anime, ammalò a morte. Vi corse subito il Fratello Luigi d' Almeida, a cui Edoardo altra consolazione non chiese, che ricevere i Sagramenti dal

Pa-

Digitized by Google

2. Mag. Padre Cosimo, e morir nelle braccia di questo vecchio Apostolico. Condiscese Luigi al pio suo desiderio, e per mare condusselo, mezzo già moribondo al Porto di Tacasci, dove il P. Cosimo si trovava. Quì reficiato da i divini conforti, se ne passò tutto allegro dalle braccia del Venerando P. Cosimo a quelle del suo Signore nel principio di Maggio del 1564. in età ancor fresca, cioè d' anni 37. e di Religione 14. spesi in continui stenti, e travaglj.

V. La perdita di questo Fratello recò gran dolore a' Compagni, e a' Cristiani: Ma tale fu l'odore, che lasciò delle sue virtù, che il suddetto Fratello Luigi d' Almeida potè rendergli questo bel testimonio in una sua Lettera. E' stato il Fratello Edoardo de Silva (scrisse) Religioso tanto fervente, che non ho ancora veduto il simile. Non sappiamo che mai sia stato un' ora ozioso. Il gran desiderio, ch' egli aveva, di propagare la Legge di Dio gli fe abbracciare pesi, e travaglj assai più gravi di quelli, che il suo corpo debole, e mortificato sopportare potesse, perciocchè le penitenze, che faceva, passavano ogni misura.

Ginnaco Lav. Orient. p.2.

2. MAGGIO 1573.

Del P. Lamberto Avero.

I. LA Nazione del P. Lamberto Avero fu la Germania, e la Patria Pamperga. Si dedicò in Ingolstad da Giovanetto alla Compagnia nel 1551. tra i primi della Nazione Germanica, che alla Compagnia si arrolassero. Appresse le Scienze di Filosofia, e Teologia nel Collegio Romano, dove in fra i Giovani studianti fu scelto egli con Benedetto Pererio a sostener le dispute Teologiche dinanzi alla prima Congregazione Generale del 58. L'Avero fondato nel 61. il Collegio in Mogonza, fu degno d' esserne eletto primo Rettore, e vi fece ancor la Professione di 4. Voti. 2. Mag.

II. La sua santità, e sapienza era in alta riputazione in Mogonza, e nel dintorno di essa. Predicava con tanto spirito, che tutti il voleano sentire. Fu chiamato a Francfort, dove gli Ambasciadori de' Principi tenevano un solenne Congresso, acciocchè il P. Avero assistesse a' Trattati concernenti alla Religione Cattolica. Entrò ivi in disputa con Paolo Scalischio Eretico, e lo convinse talmente, che da se stesso dichiarossi Cattolico.

III. Ma tra le virtù massime dell' Avero Rettore in Mogonza, risplendeva come il Sol fra le Stelle, la carità, e la misericordia, che egli avea de' poveri. E vaglia il vero, che que' tempi per tutti i Paesi della Cristianità in Europa erano tanto calamitosi, che fra gli altri mali il più acerbo era forse la fame, per cui non pochi morivano di miseria. L'Avero adunque tanto più allargò il cuore, e la mano in sovvenimento de' poveri, quanto più stretta, e scarsa era l'annona. Durò egli più mesi ogni dì a distribuire del pane a cento, e qualche volta a cento cinquanta poveri; ed insieme ad alimentarli nell' anima, spezzando loro il pane della divina Parola. Questa pietà verso i poveri del Signore fece, che il Signore ancor' esso concorresse colle sue benedizioni sopra di quel Collegio, che poveramente campava. Laonde i Padri rimanevano attoniti, veggendo, che le loro provvisioncelle in cambio di scemare, maggiormente crescevano. L' esempio valse ad eccitare la benignità di parecchj, i quali somministravano viveri, e mandavano chi cinquanta, e chi cento Doppie al Collegio. Altri mandavano panni, altri de' libri, ed altri altre cose, acciocchè fosse sollevata la povertà di quelli, che studiavano.

IV. Daniele Arcivescovo, ed Elettore, che fondato avea il Collegio, avea per l'Avero una grande stima, ed affetto, veggendolo adorno di tante belle virtù. Il Commendone ancora Nunzio del Papa il volle seco per quei Paesi in viag-

Digitized by Google

2. gio a due fini, e perche gli accostumasse
Mag. ben la famiglia, e perche rispondesse agli Eretici nelle Controversie di Fede. In questo viaggio ebbe spesso a tenzonar coi Settarj, e massimamente nella Corte del Marchese di Brandeburgho, dove dalla vicina Universitá venivan Teologi ad entrare in disputa col Padre Avero: e per lo più disputavasi, mentre che si stava pranzando. Venivano que' Settarj armati di Libroni sotto 'l Mantello, quando altre armi non aveva il nostro P. Avero, che quelle della sua posata in tavola; e con tutto ciò sì bravamente gli convinceva colle ragioni, colle autorità, colle pruove, che bene spesso rimanevano mutoli, nè sapean, che rispondere: Tanto che il Marchese istesso in accomiatare il Nunzio, gli confessò, che se ne restava con più punte di saette nel cuore vibrate dal Gesuita.

V. In tanto convenne al P. Lamberto a nome del Provinciale del Reno portarsi a Roma alla Congregazion Generale, in cui a S. Francesco Borgia nell' anno 1573. fu surrogato il Mercuriano. Appena fu disciolta la Congregazione, che ammalò a morte l'Avero, e con gran dolore di tutti ne fu compianta la morte, seguita nella Casa Professa Romana addì 2. Maggio del suddetto anno, avendo d' età 40. anni.

Aleg. in Bibl. Soc.

2. MAGGIO 1709.

Del P. Filippo Bourel.

I. L'Anno del Signore 1659. alli 7. d' Agosto nato in Colonia il P. Filippo Bourel, si aggregò alla Compagnia, nel Noviziato di Treviri, Provincia del Reno Inferiore l'anno 1676. Compiuti gli studj, il suo zelo ardente ottenne la Missione al Brasile, fatta prima in Coimbra la Professione dei 4. Voti a' 2. di Febbrajo del 1693.

II. Sciolse da Lisbona nel detto anno, e fu in Bahia alli 19. di Maggio, dove, come Giovane in esemplarità molto insi- 2.
gne, prima fu dato per compagno al *Mag.*
Maestro de' Novizj, e poi per Maestro di Lettere umane ivi medesimo a' nostri Rettorici. Di quivi con altri *Sacerdoti* fu mandato ad una certa razza di Barbari Indiani, detti, Oacharazj, e con grande alacrità di animo lavorò in coltivarli: finchè dal Demonio stimolati i vicini lavoratori di Campi, e Bifolchi, i nostri Missionarj di là furono cacciati non per altro motivo, se non perche qualche volta dagl' Indiani de' Padri veniva qualche Bove ammazzato. E questa fu la mercede, che quei Pastori d' armenti resero al P. Filippo, il quale facendo da buon Pastore, era stato a visitarli alle loro Capanne, e pascoli, e gli avea pasciuti colla divina Parola, e coi Sagramenti.

III. Ritornato in Bahia, e facendo da Operario indefesso, fu mandato ad istruir nella Fede i Barbari Payacurj, ad istanza del Vicerè del Brasile, D. Gio: de Lancastro. Andavano que' Barbari vagabondando dentro il Territorio di Parnambuco, ed il gran Ceara. Il P. Filippo a poco a poco, ma con grandissimo stento, raunò que' Vagabondi, e tutti ridussegli a vita sociale in un Villaggio appresso il lago Podino, cercando di farli prima umani colla sociabilità, e poi Cristiani colla Fede. Ma nel più bello delle fatiche, surta guerra tra i Payacuri, e Janduini, è incredibile il dire i travagli, che il Missionario P. Filippo sostenne, veggendo il suo nuovo Gregge parte dissipato, e parte ammazzato. Fece viaggi lunghissimi per luoghi deserti in cerca delle sue Pecorelle, sempre a piedi, patendo fame, e sete, in mezzo a mille pericoli della vita, e quasi ignudo. Imperocchè per la gran distanza, non se gli potendo somministrar da' Superiori le cose più necessarie, più volte era il povero Padre costretto fra gl' Indiani a farsi vedere senza veste in dosso Religiosa. Così fu colto una volta da un sopravvegnente Compagno con una barba ben lunga, e capello arruffato, e tale in somma, che credutolo un pezzente, lo do-

man-

Digitized by Google

2. *Mag.* mandò, dove foſſe il Padre Filippo, che aveva davanti agli occhj. Tanto era trasfigurato.

IV. Creſcendo vie più in tanto le nimiſtà tra quelle Barbare genti, e ogni dì più da que' Villani patendo nuove veſſazioni gl' Indiani del Padre, deliberò d' andare a cercar ricovero in altre Terre co' ſuoi Neofiti, de' quali ne perdè molti o morti di malattie, o fuggiti: Ma perche fuggendo, non aveano con che ſoſtentare la vita, vollero piuttoſto ritornare al lago Podino, che morire altrove di fame.

V. Ma ecco una nuova guerra ſuſcitata da que' Guardiani d' armenti, i quali occuparono agl' Indiani un gran tratto di Campi per ſeminarvi legumi, con altre violenze, di cui la più inſoffribile era queſta: Tendevano inſidie alle Mogli, e figliuole degl' Indiani, per ſervirſene a ſfamare la lor libidine. Il P. Filippo non potendo ovviare a mali sì deteſtabili, con tutto che imploraſſe l'ajuto de' Governatori, e dei Miniſtri ſubalterni, come troppo lontani a poterlo opportunamente ajutare, incominciò a ſentirne cotal diſguſto, che più che una lenta febbre, lo conſumava: potendo dire anch' eſſo col S. Davide: *Tabeſcere me fecit zelus meus, quia obliti ſunt verba tua inimici.*

VI. Intanto non laſciava lo zelante ſervo di Dio di piangere innanzi alla divina Miſericordia, paſſando la maggior parte della notte in orazione, e flagelli. Dormiva poco, e quel poco ſovra un cuojo di Bue, o ſopra una nuda tavola. Altro conſortativo non trovava alle ſue anguſtie, che di ricrearſi nel convito Celeſte: Ma ſpeſſo gli mancava ancora queſto divino riſtoro per non aver la materia neceſſaria a poter dire la ſanta Meſſa.

VII. Sull' entrante Maggio del 1709. mentre co' ſuoi Indiani ſtava con qualche quiete nella ſua Miſſione, ammalò d'uno ſfinimento ſommo di forze. V' accorſero alcuni Portogheſi, i quali raccontarono quello, che ora ſcrivo. Gli portarono un po di vino, e con importune preghiere il forzarono a berne. Tornarono il dì ſeguente, e mentre voleano, che di nuovo pigliaſſe il riſtoro del vino, diſſe il P. Filippo; *laſciate ſtare, che già è arrivato il tempo del mio ripoſo*; e morì veramente, e nell'ora da lui predetta. Un tal vaticinio ricrebbe al ſommo il concetto, che c' era della ſua ſantità. 2. *Mag.*

VIII. Ma più maravigliоſo fu l'accidente, che ſeguì in quel medeſimo giorno. Aveva egli in caſa quattro fanciulli da lui Battezzati, e ſervivaſi di loro per qualche faccenduola. Morto dunque il ſervo di Dio, ecco che ſenza malattia precedente muojono nel medeſimo giorno anco i quattro fanciulli. Parve, che il Padre gli voleſſe compagni ſeco non ſolo in caſa, e nel Sepolcro, ma in Cielo ancora. Aggiungeva uno degli Aſſiſtenti, che eſſendoſi al Padre moribondo offerto di chiamarli un Sacerdote, che ſtava alcune Leghe lontano per confeſſarſi, riſpoſe il P. Filippo: No figliuolo, non vi pigliate queſt' incomodo, che io per grazia di Dio non ho biſogno di Confeſſore: Non è gran tempo, che paſſando di qua un Sacerdote feci la mia Confeſſione: Nè il Sacerdote, che voi dite, verrebbe a tempo, dovendo io morire domani.

IX. Morto il Padre, allora eziandio quegli, che in vita gli furono sì moleſti, incominciarono ad eſaltare la ſantità, contando chi la ſincera ſua carità, maſſimamente verſo quanti Oſpiti paſſavano per quel Villaggio, chi il ſuo vegliare in orazione la notte, e diſciplinarſi, e chi finalmente la ſua Eroica pazienza in tanti travaglj.

X. Accadde la morte di queſt' uomo Apoſtolico nel meſe di Maggio del 1709. ma non ſe ne ſa il giorno preciſo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

3. MAGGIO 1560.

Del P. Giambattista Barma.

I. NAto in Alcalà il P. Giambattiſta Barma, entrò nella Compagnia l'anno 1550. Era ſtato egli nel Collegio 3. *Mag.*

Digitized by Google

3. Mag. legio de' Teologi, e in Conca Lettor di Teologia a' Frati di S. Francesco. Entrato che fu tra Nostri, subito fu mandato al Collegio di Gandia, dove fu laureato, e vi lesse più anni Teologia.

II. La sua divozione e la sua modestia era così segnalata, che spirava amor di virtù in chi lo guardava. Perciò fu carissimo a S. Francesco di Borgia, tuttavia Duca, il quale volle del Barma farsi scolare in Teologia: e quando il Santo andò a Roma, a lui, come a Padre, raccomandò i suoi Figliuoli.

III. L'esempio di sua modestia, e 'l suo dire pieno di spirito in predicare, ridusse a vita onesta le donne tutte di mondo. Fu fatto Rettor di Gandia nel tempo che la Città stava in gran consternazione, sì perche si temeva la carestia per un' ostinato seccore, sì perche si temea quantoprima l'accesso d' un' armata Turchesca. Adunque il pio Padre Barma Rettore ricorse in queste due imminenti calamità all' ajuto della Santissima Vergine, la cui gloriosa Assunzione non era molto lontana. Egli adunque ripartì in otto Padri gli otto giorni antecedenti a questa solennità di Maria Vergine, assegnando a ciascun Padre il suo giorno da spenderlo in digiuni, in flagellazioni, in preghiere, oltre il darsi la muta in orare, talchè l'orazione in quegli otto giorni fosse quasi continua. La benignissima Vergine concedè quanto il Collegio chiedeva: Imperocchè riparò alla siccità, che pativasi, con due giornate di copiosissima pioggia, e fece che i legni Turcheschi voltassero altrove le prore.

IV. La penitenza del Padre Barma era rigorosissima. Eziandio predicando ogni giorno, digiunava in pane e acqua tutta la Quadragesima: Dormiva poco, e quel poco giacendo in terra. Sotto pretesto di confessarsi, come malata, una donna procace sollicitollo; ed egli con intridersi di materia sordida il volto, spense in quella sfacciata la fiamma impura: Esempio imitato poi nella Compagnia da più altri.

V. Nell' anno 1554. fu creato Commissario Generale in Ispagna; fondò il Collegio di Murcia, e fu il primo ad amministrarlo. Per qualche tempo governò Viceprovinciale la Provincia d' Aragona; e fu in Roma alla Congregazion Generale, d' onde col carico di Provinciale tornò in Ispagna. 3. Mag.

VI. Come uomo ch' era egli prudente, e predicator grande, soleva dare a' Nostri questo consiglio, di non riprendere in pulpito se non vizj pubblici, e manifesti: Non lasciandosi metter su da certe persone zelanti, le quali più per isfogo, che per prudenza, inducono i predicatori a zelare, con mettergli in sulle balze di qualche precipizio. Dava ad altro proposito una galante similitudine: siccome, diceva egli, chi viaggia a Cavallo, porta sull' arcion della Sella piegato il tabarro, e allora lo spiega, e se lo mette addosso, quando viene la pioggia; finita poi questa il ripiega, e 'l rimette al suo luogo: Così ci sono certuni, che di Dio servonsi come di tabarro, o mantello. Non si ricordano mai di lui che nel tempo torbido: e altrettanto fanno con noi Religiosi: Onde bisogna far loro del bene sol per amore di Dio.

VII. A' tre finalmente di Maggio il Padre Giambattista Barma andò con una morte santa a godere i frutti della Santissima Croce l'anno 1560. con gran pianto della Città di Murcia, di cui tutta avea la venerazione, e la stima, mercè alla sua gran santità. Certo che il Padre Antonio Cordeses soleva lodare il Barma, affermando, *Hunc unum esse è viris, quos umquam sanctimoniæ studio præstantes novisset.*

Hist. Soc. par. 2. lib. 4. & Nadasi in An. dier. memor.

3. MAGGIO 1571.

Del P. Adalberto Bausegk.

I. Nacque il P. Adalberto in Praga, Metropoli, e Sede dei Re di Boemia. Ivi introdottavi sotto gli auspi-

zj di

3. zj di Ferdinando I. la Compagnia, que-
Mag. ſta nel 1556. aprì Scuole di Lettere umane, e di Scienze con ſommo frutto della Gioventù, che le frequentava. In breve per tutto il Regno ſi ſparſe fama, che più nelle Scuole della Compagnia ſ' imparava in tre meſi, che in quelle degli Huſſiti in due anni: Onde gran numero di Gioventù da ogni parte concorſe alle noſtre Scuole di modo, che il Maeſtrato degli Huſſiti pubblicò un bando, che di lì avanti niun Genitore della ſoro Setta mandaſſe figliuoli alle Scuole de' Geſuiti. Ma non ſervì queſto divieto a rattenere il concorſo; ſtante che troppo ſpiccava ne' noſtri ſcolari, la compoſtezza, la pietà, e ogni buon coſtume. Ciò bene oſſervando gli Huſſiti noſtri Avverſarj, ſi moſſero alcuni di eſſi a deſiderare d' aver Maeſtri dalla Compagnia, pe' loro figliuoli. Frequentava le noſtre Scuole il giovane Adalberto Bauſeck, di cui ſcriviamo. Una mattina che nella Chieſa del noſtro Collegio facea orazione divotamente, gli apparve nell' Oſtia ſotto ſembianza di grazioſo Bambino, Gesù noſtro Signore, il quale con amoroſe amabili occhiate parea che gli domandaſſe corriſpondenza d' amore: Onde Adalberto con ſomma riverenza gli domandò: *Signore, ditemi pure coſa volete da me: Voglio* riſpoſegli Gesù Pargoletto, *che quivi, dove tu ſei, ti rimanga.* A queſte parole non dubitò, che Gesù Bambino il voleſſe nella ſua Compagnia; perciò ſubito ſi portò dal Rettor del Collegio, il P. Uſmaro Guiſoni, e dal P. Pietro Caniſio; e fu il primo che della nazione Boema venne alla noſtra Religione, dove riſplendè come Stella di virtù e di dottrina. Finito il Noviziato gli fu ſubito data la lettura Theologica. E perche tra quei, ch' erano allor nel Collegio, egli ſolo ſapea la Lingua della ſua Patria, in queſta Lingua cominciò a predicare, confeſſare, ed a conſigliare. Odaſi in lode del P. Adalberto un Paragrafo di Lettera ſcritta da Praga a tutta la Compagnia, dal P. Enrico Bliſſemio, che ſucceſſe al detto Guiſoni nel Rettora-
„ to. Abbiamo quì, diſſe, ſotto gli occhj una coſa maraviglioſa, e degna della „ 3.
noſtra Vocazione, un' uomo, il quale „ *Mag.*
ora predica in Pulpito, ora legge in „
Cattedra, ora ammaeſtra bambini in „
una Scoletta; fa da Cuoco, fa da Mi- „
niſtro, da Portinajo. In caſa non ſiam „
più di dodici; due quaſi ſempre amma- „
lati, otto ne vogliono le Scuole; due „
ce n' ha levati il Collegio de' poveri, „
e in caſa più ſono gli Uffizj, che le „
perſone: ſicchè uno biſogna che faccia „
per molti: Così il Bliſſemio.

Per la grande ſcarſità de' Soggetti in que' tempi tanto infelici per l' Ereſia, biſognò ſtrappare dalla Boemia il Padre Adalberto per darlo in ſoccorſo a Vienna, infettata anche nell' Univerſità dagli Eretici. Egli adunque fu fatto Decano di quella Accademia, e fu il primo della Compagnia, dacchè quell' Accademia fu dichiarata Univerſità. Ivi pubblicamente leggeva Teologia, e leggevala ancora in caſa privatamente nel 1565. Tre anni di poi biſognò che andaſſe per aſſiſtere al Sinodo Dioceſano del Veſcovo d' Olmutz, e quivi a dugento Sacerdoti predicare, e ſpiegare la Dottrina Cattolica. Finito il Sinodo ritornò tantoſto a Vienna, e con autorità di Decano ſtatuì, che chiunque in avvenire addottorar ſi voleſſe, foſſe tenuto a far la profeſſion della Fede, giuſta la Bolla del Papa S. Pio V. e che non ſi poteſſero alla pubblica luce dar luce dar libri ſenza la dovuta reviſione e approvazione.

II. Or dopo avere uſato ogni ſforzo in difeſa della Religione Cattolica, contro dell' Ereſia, nella Boemia, nell' Auſtria, e nella Moravia, finalmente dal peſo delle fatiche più, che degli anni oppreſſo, morì in Vienna a' 3. di Maggio del 1571. La noſtra Iſtoria nella 3. parte così del P. Adalberto laſciò ſcritto a' Poſteri. Fu egli mite, innocente, e di candidiſſimo cuore; umile ma amabile, e fleſſibile a ogni cenno d' Ubbidienza. Lettore di Teologia e Operario indefeſſo, dando mano a ogni coſa per ſervigio di Dio e del Proſſimo. Cariſſimo così agli Eſtranei, che a' Domeſtici, i quali nella malattia per non perderlo, tentarono

ogni

Digitized by Google

3. Mag. ogni rimedio umano, e divino: Vi fu chi fece voto a Dio per la salute di lui: Altri, che per allungare a lui la vita, offeriva al Signore che si scorciasse la sua. Ma riuscita inutile ogni speranza, non restò altro se non che onorarlo in morte con lagrime, e celebrarli con ogni maggior' onore l'Esequie. Niuno però ne pianse tanto la perdita, quanto il P. Lorenzo Magio allora Provinciale, e poi Assistente, il quale meglio d'ogni altro conosceva i talenti di natura, e di grazia del P. Adalberto. Egli adunque dando nuova a Roma della morte di esso, con queste parole esprime il suo sentimento. A' tre di Maggio passò al Signore quel santo e benedetto P. Adalberto, *dimidium animæ meæ*, oltre le sue gran virtù. La sua morte quanto pregiudiziale è stata al bene comune, all' Università, al Collegio nostro, e al nostro Seminario Teologale, per li suoi molti e rari talenti, e per la sua attività non mai stanca nel faticare; altrettanto acerba è stata la ferita, che n'ho sentita, e tuttavia duro a sentirla.

Tanner P. 1.

3. MAGGIO 1606.

Del P. Arrigo Garnetto ucciso dagli Eretici.

I. NAto nobilmente in Inghilterra nella Provincia di Detby il Padre Arrigo Garnetto, passò Giovane alla nostra Italia, e in Roma fu annumerato alla Compagnia agli 11. di Settembre l'anno 1575. Novizio di quell' uomo chiarissimo, il P. Fabio de' Fabj. Ne' suoi studj sortì d'avere per suoi Maestri uomini Eccellentissimi, un Clavio, un Suarez, un Pererio, un Bellarmino. In Collegio Romano insegnò lingua Ebrea, lesse Metafisica, e supplì alla Lettura di Matematica in luogo del Clavio malato. Le brame del Garnetto non ad altro aspiravano, che a sollevar l'Inghilterra oppressa dall' Eresia. Ne chiese la Missione, e l'ottenne. Penetrò in Inghilterra, dove per due anni avendo infaticabilmente impiegata l'opera sua a salute de' Cattolici, e a stabilimento della Romana Religione perseguitata, fu degno d'esser fatto Superiore di quella gelosissima Missione, al cui carico soddisfece con incredibile diligenza, e approvazione comune. Era troppo bello il complesso delle sue doti, e virtù. In lui acre ingegno, giudizio maturo, e di ripieghi ferace; moderazione grande d'affetti, soavità di maniere, candore d'animo, modestia, affabilità, e verecondia, talmente che gli Eretici medesimi ammiravano doti cotanto belle. E pure queste erano virtù del Garnetto, che non passavano la sfera della Morale. Che dovrà dirsi di quelle sopra natura, onde fu arricchito da Dio? Vaglia per quanto dire se ne potrebbe giammai il solo testimonio del Bellarmino, che fu Maestro in Roma (come dianzi ho detto) del Padre Arrigo: Egli adunque non dubitò di chiamarlo: *Uomo in ogni genere di dottrina, e per santità impareggiabile*; E' pur di lui parla quando tuttavia era Giovane, e suo scolare. 3. Mag.

II. Presso a vent' anni, tra pericoli sempre di morte, e tra continui viaggj e fatiche governò quella Missione, e con frutto inestimabile difese in tutto quel Regno, e promosse la Religione Cattolica, ed anco animò gran numero di Cattolici alla Corona, di cui finalmente fatto ne fu partecipe anch' esso. L'occasion principale di sua morte sortì da questo fatto, che noi brevemente contiamo, potendo, chi n'ha pia curiosità, leggerlo nell' Istoria dell' Inghilterra del P. Daniello Bartoli, riferito ampiamente.

III. Nelle gravissime calamità di quel Regno, alcuni malavveduti Cattolici congiurarono di mandare in aria il Parlamento nel giorno de' suoi più solenni Comizj per via d'una Mina nel sotterraneo. Il P. Garnetto ebbe contezza di questa dolorosa congiura, non qual poscia la finsero gli avversarj, ma in così stretta obbligazion di segreto, ch' era, come se non l'avesse, salvo a valersene, come

pur

3. Mag. pur fece, avvegnachè inutilmente, in bene dell' anima de' Congiurati, e conſeguente ad eſſo, quello della vita del Re, e del Parlamento. La coſpirazione venne a ſcoprirſi: e il P. Garnetto fu involto e preſo in ſoſpetto, che in quella aveſſe anch' eſſo la mano, mentre conſapevole di detta congiura, non l'aveſſe impedita. Fu carcerato, e oltre a più altri tormenti, gli fu uſato quello ancor della ſame, acciocchè rivelaſſe ciò che ſaputo aveva in confeſſione. Reſiſtè ſempre con eroica fortezza: e innanzi a' Giudici del Senato ſeppe sì fondatamente, e chiaramente purgare la ſua calunnia, che fe a tutti coſtare la ſua innocenza.

IV. Domandato ſe giudicava, che foſſe Eretica la Chieſa Anglicana? Riſpoſe, Eretico eſſer chiunque non riconoſceva per capo della Chieſa il Romano Pontefice. Si venne a dargli ſentenza di morte, perche rivelato non aveva il ſegreto avuto in Confeſſione; perche era Sacerdote, e perche Geſuita.

V. Gli fu alzato in Piazza un tavolato eminente con un pajo di Forche, e da' lor lati quel rimanente che a lacerarlo ſi richiedeva. Gli ſpettatori in piana terra, e ſu palchi erano in moltitudine quanta mai per l'addietro nè ſi vide, nè potea vederſi maggiore in tal luogo. E ve gli avea tratti la curioſità di vedere, chi diceva il gran Seminariſta, chi il piccol Papa, per cui redimere dalla morte correa voce nel popolo, eſſerſi offerti al Re ottanta mila Scudi.

VI. Giunto al Patibolo, e tolto d' in ſu 'l graticcio, ſalì ſul tavolato con piacevoliſſimo inſieme e venerabile aſpetto, e riconfermò in pubblico la ſua chiara, ſolenne, e tante volte ripetuta proteſtazione di ſua innocenza nella cauſa della congiura. Si volſe anco a' Cattolici, eſortandogli a tollerare, quantunque gravi e lunghe, le lor miſerie, con perſeverante pazienza, e longanimità; nè mai darſi vinti a così fatte ſuggeſtioni di ſottrarſene per via di tumulti, e congiure, che a Dio (diſſe) non piacciono, e in gran maniera diſpiacerebbono al Papa. Compiuto il dir che volle al popolo, ſi ritraſſe a' piè della ſcala, e quivi inginocchioſſi ad orare. Lunga coſa ſarebbe a ridire quanto veniſſe inquietato ſu quel palco dagli Avverſarj colle lor cavillazioni: Onde poco tempo ebbe d' orare. Così ſoddisfatto a ogni debito di pietà, e di giuſtizia, miſe da ſe il collo nel laccio, e tutto rivolto a Dio, e alla Vergine Madre, ripetè più verſetti, che la Chieſa adopera a domandarne in quell' eſtremo l'ajuto: E per lo dì che correva della S. Croce di Maggio del 1606. invocò la di lei protezione contra 'l nimico. Incrocicchiate poſcia in ſu 'l petto le braccia, ſe motto al Manigoldo, il quale travolſe la ſcala, e il ſant' uomo, cadutone, fu impeſo. 3. Mag.

VII. Quì ſi dovea in eſecuzione della ſentenza riciderne poco appreſſo il capeſtro, e mezzo vivo ſpararlo: Ma nel farviſi il Carnefice col coltello, levò il popolo una voce gridando, Laſcialo finchè muoja, e ciò per tre volte, quante volte il Manigoldo ſi rifece a quel debito del ſuo meſtiero. Si mantenne il Padre colle braccia attraverſate ſul petto, benchè in agonia. Alcuni amici veggendolo lento lento morire, per accorciargli per pietade lo ſtento, il traſſero per i piedi, e ſpirò. Il tagliarlo in pezzi ſopra un deſco da macellajo, fu da lagrime accompagnato, nè ſi gridò, *Viva il Re*, com' è ſolito, al moſtrarſi che il Manigoldo fece al popolo il cuore, e il capo del morto Padre.

VIII. Morì il Garnetto in età di cinquantun' anno, trentun de' quali avea ſpeſi ſervendo a Dio nella Compagnia, gli undici in Roma, dove ne veſtì l'abito: I vinti appreſſo nell' Inghilterra; e di queſti, i diciotto in Uffizio di Superiore, e in tanti anni mai non v' ebbe chi di lui ſcriveſſe parola, altro che di ſomma lode.

IX. Piacque a Dio d' autenticare con più maraviglie l' innocenza e la ſantità del ſuo fedel ſervo. Una di queſte la più ammirabile, e da più Scrittori contata ſi è, che una gocciola del ſuo ſangue caduta ſopra una Spiga, e ſul guſcio d' un granel-

Digitized by Google

3. Mag. nello d' essa, dipinsene il ritratto sì al naturale e al vivo, che in solamente vederlo, vi si ravvisava tutto desso il Padre Arrigo Garnetto. Il Vescovo di Sant' Omer scrivendone al Personio, così ne parla: *Unicum stramen, Martyris cadaveri piè subductum, victoris Martyris effigiem accuratissimè exprimens, confudit insensatos*: Cioè i suoi uccisori, i quali non potendo negare il fatto alla testimonianza de' lor medesimi occhj (perocchè il videro, eziandio della Corte del Re, principalissimi Personaggj) ricorsero chi a metterlo in beffe, chi alle calunnie, e chi alle contraddizion de' Processi. Questa Spiga prodigiosa toccò in sorte ad averla, a Maria Bellamy, ferventissima donna Cattolica, la quale fecela chiudere in un Reliquiario di fino Cristallo. Vaticinio di questa Spiga, esprimente l' effigie del Padre Garnetto fu quel famoso Anagramma, che il Padre Gualtero Paoli rinvenì in queste parole. *Pater Enricus Garnetius: Pingere cruentus arista.*

Aleg. mortes Ill. par. 2.

3. MAGGIO 1695.

Del P. Enrico Richler.

I. Più Missionarj suoi ha veduti in questi ultimi tempi la Compagnia, stati da Dio coronati con morte gloriosa. Uno di questi è stato il P. Enrico Richler. Nacque egli di nazione Moravo l' anno 1653. e d' anni 16. si consecrò a Dio nella Compagnia in Boemia, ch' ebbe la sorte di riceverlo, e di coltivarlo nello spirito, e negli studj. Forniti i quali, aspirò alle Missioni dell' Indie, mosso dalla speranza d' ottenere dal Signore la grazia di versarvi per la Fede sudori, e sangue.

II. Destinato adunque il P. Richler alle Missioni laboriose del Maragnone, da principio esercitò il suo zelo fra i popoli *de los Maynas*, e quinci passò alle Nazioni infedeli che abitano lungo il gran Fiume *Ucayale*. Dodici anni vi continuò a lavorare con sì gran frutto, che vi formò nuove Popolazioni numerosissime di Cristiani, le quali vivevano in una gran purità di costumi. 3. Mag.

III. Malagevole, senza dubbio, se non anzi impossibile, sarebbe di voler far comprendere i travaglj, che divorò o sia per apprender le lingue Barbare di que' popoli, o sia per far entrare nella lor mente, e nei loro cuori le massime dell' Evangelio. Dentro lo spazio di questi dodici anni fece più di quaranta viaggj per le riviere di detto Fiume, il più brieve dei quali era di dugento Leghe: E in queste scorrerie gli bisognava penetrar foreste foltissime, e traversar torrenti, che sono rapidissimi. Appena si può concepire, come un solo Missionario, carico della cura di tante anime, abbia potuto trovare il tempo di scorrere contrade così lontane l'une dall' altre, per istrade sì poco praticabili, che sovvente il fare una mezza Lega di cammino per giorno, era certo un gran camminare.

IV. Tutta la sua fiducia in questi viaggj appoggiavasi unicamente sulla Providenza di Dio per li bisogni della sua vita, mai non portando seco provvisione di sorte alcuna. Camminava a piedi scalzi fra sentieri seminati di rovi, e spine, esposto alle morsicature d' una infinità di piccoli insetti velenosi, che piccando cagionano ulceri, e mettono qualche volta a rischio la vita: come hanno provato molti viaggiatori, non ostante che avessero usate tutte le prevenzioni e cautele per salvarsi dalla persecuzione di questi animaletti tanto mordaci. Più volte si trovò co' panni addosso così sbranati, ch' era costretto a camminar mezzo ignudo: Onde si ridusse all' estrema necessità per andar coperto, di farsi un gabbano fatto da se con delle scorze, e foglie di Palme: Ciliccio piuttosto, che veste.

V. In tanto, non pago di questi rigori connessi colla vita Apostolica, che menava, ogni giorno di suo proprio talento tormentava il suo corpo. Il suo digiunare continuo, ed austero: Ne' suoi più lunghi viaggj non campava, che d' erbe campestri, e radici salvatiche: Un

gran

Digitized by Google

3. *Mag.* gran regalo per lui era quando trovava qualche piccolo pesce. Una vita così penitente e mortificata non dovea certo finire che con una morte santissima, e questa in ricompensa delle sue fatiche Apostoliche.

VI. Più volte avea tentato di convertire i Gentili detti *Xibares*, ma sempre inutilmente. Questo è un popolo di sua natura feroce, e inumano, che abita montagne inospite, e inaccessibili. Gli Spagnuoli, ad oggetto di sottometterli al giogo soave di Cristo, aveano fabbricata in quel duro Paese una Città nominata *Sogrona*: Ma poscia non potendo resistere alle crudeltà di così fatti Pagani, furon costretti a spianarla. D. Matteo Conte de Leon Presidente del Consiglio Reale *de Quito*, uomo nato per grandi imprese, e pieno di zelo Cristiano per la conversione degl' Idolatri, pensò di spedir Missionarj per ultimo tentativo a' que' Barbari. Comunicò il suo pensiero al Vescovo de Quito, e al Vicerè del Perù, e amendue promisero di dare appoggio colla loro autorità ad un' Opera così santa. Chiesero a' nostri Superiori uomini di tal fatta, che capaci fossero di eseguire un' intrapresa tanto penosa e pericolosa, qual' era questa: E per non esporli con temerità a questo azzardo, vollero che i Missionarj fossero accompagnati da certo numero d' Indiani convertiti alla Fede, e che servissero a' Padri di scorta. Il P. Richler, e il P. Gaspero Vidal furono scelti per questa spedizione. Partirono con allegrezza: E benchè per l'esperienza del passato s'avvisassero potersi poco sperare per l'avvenire, s' animavano nondimeno, come ben persuasi che i loro travaglj sarebbono ben compensati soltanto che avessero il merito dell' Ubbidienza.

VII. Accadde appunto come i Padri avevano preveduto: Cinque anni di travaglj orribili non produssero quasi frutto nessuno. Gl' Indiani Cristiani, compagni dei Missionarj incominciarono ad annojarsi di tanto viaggiare e navigar penosissimo: Uscirono in mormorazioni, e rimbrotti, e deputarono segretamente uno di loro a Quito, che porgesse supplica d' essere richiamati, o almeno, che s' inviasse loro in luogo del P. Richler un' altro Missionario ben attempato (e lo nominavano) non potendo, dicevano essi, più resistere a' tanti travaglj, che lo zelo infaticabile del P. Richler dava loro a soffrire. In fine, veggendo che niuno si prendeva il pensiero di dar loro questa soddisfazione, si gittarono al peggior partito, di disfarsi del Missionario da se medesimi: E per dar colore alla lor congiura privata, s' ingegnarono i maligni, d' ispirare l'odio loro segreto, che gli portavano, ad alcuni de' popoli circonvicini, de' quali pretendevano di servirsi per liberarsi da quel sant' uomo Apostolico. 3. *Mag.*

VIII. Permise Iddio, ad augumentar la Corona del servo suo, che il Capo di questi felloni fosse appunto quello, in cui nè pur per immaginazione potea credere ombra di fellonia. Enrico (questo era il suo nome) era un Giovane Indiano, che il Missionario avevasi allevato sin da bambino: L' avea Battezzato, e datogli il suo nome istesso d' Enrico. Lo rimirava come il suo più caro figliuolo rigenerato in Gesucristo, e formato nelle virtù Cristiane. Il teneva sempre in sua compagnia: Facealo mangiare con seco, e se ne serviva nelle funzioni Apostoliche. Questo perfido adunque, scordato di tanti benefizj, si mise come Giuda alla testa d' una truppa d' Indiani, da lui malizioſamente sedotti, per torre la vita al suo Padre in Gesucristo, ed al suo Maestro. Prese il tempo, quando il Padre andava a travagliare alla conversione degl' Idolatri, detti *los Piros*; e avendolo nel cammino raggiunto, gli avventò il primo colpo: Questo era il segno, che dava agl' Indiani di suo seguito, di correre addosso al Missionario, per finir, come fecero, d' ammazzarlo.

IX. Tale fu la morte gloriosa del Padre Richler, il quale, essendo passato dai climi gelati del Settentrione alle Terre infocate dell' India Occidentale, aveva aperta la porta del Cielo a più di dodici mila Infedeli, convertiti alla Fede.

X. Seguì questa morte nell' anno 1695.

rima-

Digitized by Google

3. rimastoci ignoto il mese e il giorno di essa. Quanto quì s'è descritto, è cavato dal duodecimo tomo delle Lettere Edificanti Francesi.

4. MAGGIO 1571.

Del P. Giacomo Sotomajor con altri 27. Morti in servizio degl' Appestati.

4. I. Mag. Nell' anno 1571. s'attaccò in Cadice una febbre pestifera. Il Vescovo, il Clero, il Governatore, e i benestanti quasi tutti, per iscansarla, si posero in salvo fuori della Città. Il popolo solo rimase in necessità d'ogni cosa sì per l'anima, sì pe 'l corpo. Per dare a tanta miseria qualche provvedimento, il Padre Rettor del Collegio Pietro Bernardi, uomo tutto carità verso i poveri, fece ricorso a quei, ch' assistevano al governo del Pubblico, acciocchè si venisse a qualche rimedio: E il rimedio preso fu d'avere in pronto una buona quantità di danaro pubblico, d' aprire in Campagna una casa capevole per gl' Infermi con Ministri a servirli nel corpo, e con un Sacerdote secolare assegnato dal Vescovo per cura dell' anima. Il Rettore con alcuni Compagni assunse il carico d'assistere alla Città, ed al suo distretto, col carico ancora di distribuir le limosine secondo i bisogni degl' Ammalati. Verso la sera poi sulla Piazza, faceva una Predica per muovere il popolo a placar colla penitenza l'ira di Dio. Il primo a morire in quest' opera di carità fu un nostro Fratello Coadjutore, Giacomo Lopi, il quale a' 4. di Maggio fu seguitato dal Padre Jacopo de Sotomajor da Siviglia. Questo, Legista bravissimo, mentre per esercitar l'Avvocato in quel Regio foro, cercava casa in Granata, sentì tre volte una voce, che dissegli: *Non cercate altra casa, che la Compagnia di Gesù*. Questa voce il fe subito volare a chieder la Compagnia. Ci fu ammesso con sua inesplicabile contentezza. Bisognò fargli poco manco che forza, acciocchè accettasse d' esser promosso al grado di Sacerdote. Tutto il suo desiderio era di patir per amor di Dio: Onde nell' anno 1566. pregò S. Francesco Borgia, che si degnasse mandarlo all' Indie, e tra *gli altri* gli porta questi motivi: Iddio, che vede „ il cuor mio, muova quello della P. V. „ a farmi quel che dimando. Io sono di „ sanità ben robusta, ed ho bocca per „ ogni cibo. Io ho viaggiato assai per „ mare in occasione di visitare l'Indie „ Spagnuole: So nuotare, e maneggiar „ bene anche il remo. Che se permettesse il Signore, che io nel viaggio all' „ Indie fossi fatto schiavo, bastonato, „ mozzate l'orecchie, le mani, e 'l naso; anzi se fossi martoriato coi maggiori tormenti del mondo, mi pare (secondo che Iddio mi fortifica presentemente) che allora nel fatto gli accetterei con più d' animo di quello, „ che ora gli bramo. 4. Mag.

II. Ma subito che si distese *in Cadice* la Pestilenza suddetta, *prese l'occasione* di esporre la vita sua per salute *dei Prossimi*, e ne chiese al Padre Provinciale la dovuta licenza. Questa gli fu portata, quando stava parandosi per dir Messa. Abbracciò per la gran gioja chi portogli la nuova, e con questa andò coll' Ostia divina a offerire insieme la vita sua al Signore con sentimento di pietà tenerissima. Dopo la Messa si portò allo Spedal degl' Infetti, e si pose a servirli dentro e fuori con somma carità e diligenza: Ma non passò gran tempo, che Infetto ancor' esso, morì a' 4. di Maggio.

Una morte simile preziosa fece quest' anno stesso in Toledo il P. Gio: Martini nato in Pinto di Castiglia la Nuova. Di lui abbiam fatto particolar menzion più distinta sotto il dì 28. d' Aprile. Degli altri morti in tal Ministero, non riferisco i nomi in particolare, perche non truovo circostanze notabili per l'Istoria. Veggasi il P. Alegambe nelle sue Vittime, ed il Tanner alla Parte I.

Del

Digitized by Google

4. MAGGIO 1599.

Del P. Gio: del Castillo.

4. Mag. I. IL P. Gio: del Castillio Spagnuolo nacque al mondo per grazia della Santissima Vergine, a cui la Madre, che l'avea colle orazioni impetrato, lo dedicò, come suo proprio dono, fin dalle fasce. E di verità, gli valse poi molto la tutela della Madre di Dio per superare gli straniſſimi, e orribiliſſimi combattimenti, con cui la divina Provvidenza permise che tentato fosse dall' inimico Infernale. Aveva Gio: passata la prima età nella Corte di Francesco Sarmiento Vescovo d' Asturia. Questi lo creò Sacerdote, e lo fe suo Consigliere, con speranza di poter poi salire a più alti onori, tanto in riguardo della beneficenza di quell' ottimo Prelato, quanto in riguardo della sua propria virtù, e dottrina. Ma illustrato da un lume Celeste, s' attediò della Corte, e d' ogni altra cosa terrena, risolvendo di lasciar la sua Casa ricca Paterna, e di anteporre la povertà, e umiltà di Cristo allo splendore di tutte le dignità, che gli poteva dare il merito della sua servitù nella Corte. Entrò nella Compagnia, e diè principio a un felice Noviziato. Ma non passò gran tempo, che sentissi con certe voci interne e segrete mosso a far di se un Sacrifizio al Signore ma in cosa molto ardua, e difficile. Ripugnava Giovanni, ma quanto più ripugnava, tanto più forti stimoli gli cruciavano il cuore, talmente che non trovava riposo nè dì, nè notte. Alla fine si diè per vinto, e nel tempo della Messa che celebrava, si rassegnò tutto nelle mani di Cristo, con speranza in lui di felicissima riuscita. Fatta questa generosissima offerta, si sentì all' improvviso nato un sentimento di gaudio, e di fiducia tale nel cuore, che non lasciò luogo a lui, e a' suoi Direttori di dubitare, che in quella tal cosa non ci fosse la mano di Dio.

II. Finito il Sacrifizio, si ritira in cammera: ed ecco quivi apparire un tartareo Squadrone di Diavoli in forme orribili, e armati d' uncini, di mazze, e di bastoni, e flagelli. Gli furono tutti addosso; ma non cedendo la fortezza, e la pazienza del Novizio all' assalto, maggiormente que' Mostri s' infuriarono. Ma la divina protezione maggiormente anch' ella ingagliardiva, e dava forze al combattuto Giovanni. Lo lasciano, ma il dì seguente ritornano: lo trascinano, lo battono, lo feriscono; e gli minacciano che tornerebbono a farne strazio ogni giorno. Intanto il Cielo anch' esso visibilmente accorreva a confortare il Novizio; anzi Cristo istesso colla sua Vergine Madre venne a consolarlo, e a fargli cuore colla sua amabil presenza. 4. Mag.

III. Sul bel principio quei ribelli spiriti fecero intendere al Giovane, che, lasciando lui la Compagnia, essi lascerebbero di tentarlo. Si rise il Castillo della lor malvagia proposta; ed eglino più inferociti raddoppiarono e battiture e minacce. Ma nulla profittando, rivolsero l'arti loro Tartaree a quest' altro fine di fargli abbandonare l'orazione, forte scudo della Religiosa milizia. Che però, ogni volta che il Novizio accingevasi a meditare, e ad orare, quegli davano in urli, e schiamazzi ridicolosi, faceano balli; sghignazzavano; ruggivano; e fischiavano, sì, che assordivanlo. Mutavano poi scena, e gli cantavano canzonacce sporche, e delle volte gli serravano le fauci, e la gola, acciocchè non avesse fiato di parlare con Dio, nè forza di pensare a Dio nell' orazione. Ma delusi restavano que' maligni, mentre a ogni modo il forte Giovane non cessava d' orare. Per questo i Perfidi vennero a un cimento più strano, e alla Comunità più sensibile. Gli legano per via d' un torpore, o fissamento di spiriti le mani, e i piedi, a tal che perduto ogni moto non potea Giovanni intervenire a quegl' esercizj di pietà, che sogliono usare i Novizj. Questa era una delle cose, che al Maestro de' Novizj dava su gli occhj, e gli dispiaceva di molto: E però prese a rammaricarsene, e a sgridare il misero Giovane, come fosse un fanatico, un' illuso,

4. luso, uno scimunito. Ma ben presto co-
Mag. nobbe a suo costo che cotali stranezze non erano sogni di mente scema. Risolvè di far venire da Salamanca uno de' nostri Padri, che valea molto in isconjurare gli spiritati. Viene, e recita i Sacri esorcismi sopra il Novizio, precottando il Demonio, che se ne parta, ma con dare un segno certo di sua partenza. Dopo lunga resistenza, il Demonio diede il segno ordinato, e fu di smorzare la lampana della Cappella di casa, dove quella funzion si facea. Lieto dell' esito il Maestro, già crede liberato da quella demoniaca schiavitù il suo Novizio. Ma questi tornato in cammera, vi trova un' esercito tenebroso, che in strane guise facea gran festa per aver dianzi burlato il Maestro de' Novizj.

IV. Ecco pertanto i Demonj alle medesime furie. Ciò risaputo da' Padri, s' entrò in consulta, se, finito il Noviziato, si dovesse lasciar fare i Voti consueti al Castillo, o pur licenziarlo dalla Compagnia. Ben vedeano essi l' insigne costanza del Novizio, l' ubbidienza, l'umiltà, la prudenza. Onde messo il tutto in bilancia, fu giudicato d' ammetterlo a' sacri Voti, e di mandarlo poi a Medina del Campo, dove ben presto in lui si scoprirono tutte quelle doti, e talenti rari, che fanno un perfetto Predicatore Evangelico, e quel ch' è più, un miracolo quasi quotidiano. Imperocchè, quantunque fosse straziato talvolta tutto il dì, e la notte dalle furie Infernali senza restargli tempo d' apparecchiare la Predica, pur nondimeno, dovendo dire in pubblico, o far viaggio, o mettersi a qualche fatica per salute del prossimo, egli usciva in Campo tutto animoso, spedito, e vegeto. E' bensì però vero, che quanto maggior bene facea ne' prossimi, tanto più crudi e feroci sperimentava gli assalti, e l'insolenze degl' Avversarj. Ma egli internamente consolato da certe divine dolcezze, vie più s' animava a sostenere la pugna. Questa consolazione gli venne a poco a poco a mancare, quando il Demonio gl' ingombrò la mente con tenebre, e gli suscitò nel cuore tedio, confusione, e fastidio delle cose 4
di Dio. Mentre il poverino se ne stava *Mag.*
confuso, mesto, e turbato, veniva il nemico, e con gl' insulti gli accrescèva il tormento, dicendo: *Va, va ora, se puoi, a fare orazione: E non ti vergogni di comparire innanzi a Dio colla mente così svagata, e con un cuor così duro?* Altre volte gli facea udire bestemie orribibili contro Dio; Altre gli mettea innanzi agli occhj spettacoli disonesti, senza mai dargli un tantin di requie, talmente che al servo di Dio parea quasi di star giù nell' Inferno.

Dalle cose fin quì narrate, ben chiaro si vede cosa in odio sia al Demonio; dove vadano a ferire i suoi mali disegni, e quali siano l'armi da dovergli opporre per superarlo, cioè l'orazione assidua, la dipendenza a Padri Spirituali, la costanza dell'animo, la rassegnazione perfetta, la fiducia in Dio, e finalmente il ricorso alla protezion di Maria Vergine: poichè da se stesso confessò il Demonio al Padre Castillio, *lui non per altra causa averlo tanto perseguitato, se non perche l' avea veduto, fin da piccolino, divoto della Santissima Vergine.* Tra queste guerre l'egregio Combattente di Cristo, menò la sua vita fino all' anno 1599. nel qual' anno addì 4. di Maggio andò vittorioso a ricevere, come speriamo, la Corona di gloria promessa a chiunque legittimamente combatte. Dicesi, che la Santissima Vergine gli desse una volta un materno bacio in corrispondenza di quelli, ch' egli soleva dar sempre a lei in una santa Immagine: E dicesi ancora, ch' egli vedesse scendere nel dì della Pentecoste, lo Spirito Santo sopra *dei Nostri*, mentre riceveano la Santa Comunione dal Padre Ludovico da Ponte.

Tanner P. 1. Juvenc. Hist. Soc. par. 5. lib. 24.

DEL

4. MAGGIO 1642.

Del P. Gian' Angiolo Ferrigno.

4. *Mag.* I. NAto in Napoli il P. Gian' Angielo Ferrigno, era già graduato al Sacerdozio, quando Fratello d'una di quelle ferventi Congregazioni del Collegio Napoletano, s' infervorò tanto, che volle entrare nella Compagnia di Gesù, la quale allora appunto, cioè nel 1585. eſercitava la ſua carità maggiormente nell' ajuto dell' anime nel tempo che una ſenſibile careſtia opprimeva la maggior parte di quella vaſta Città.

II. Fatto il ſuo Noviziato con ugual lode d' innocenza, e fervore, paſsò a Lecce, dove l'eccelſa ſua virtù, e i travaglj ſoſtenuti a benefizio dell' anime, l'alzarono a tal concetto di ſantità, che da più perſone non ſi riputava inferiore al Venerabile P. Bernardino Realino. Non abbiamo delle ſue virtù fatti ſtrepitoſi particolari, perche la ſua umiltà il tenne per quarant' anni naſcoſo agli occhj del mondo dentro l'ombre d' una Scoletta Gramaticale, inſegnando con invincibile pazienza, e coſtanza a' fanciulli. Ma chi ben conſidera queſto ſolo fatto, non potrà non ammirare la ſantità del P. Gian' Angiolo, il quale durò quarant' anni in un Magiſtero, che per la diuturnità ſi può comparare a qualunque opera di carità del proſſimo la più dura, e moleſta.

III. Ma Iddio, che veramente il voleva martire di pazienza, quando pareva, che nell' eſtrema vecchiaja gli doveſſe dare un dolce ripoſo, e tranquillo, gli diede a patire due tribulazioni eſtreme, l'una di corpo, e l'altra di anima: Di corpo fu, che divenuto affatto cieco, non poteva da ſe ſteſſo ajutarſi ſenza dare aggravio alla carità degl' altri Padri, e Fratelli: Con tutto ciò godeva della ſua cecità per la tranquilla raſſegnazione al divino volere.

IV. Gravoſa bensì al buon cieco Padre riuſciva la moleſtia, che dava all' anima ſua innocentiſſima, la tempeſta degli ſcrupoli: Ma ſapea di tanto intanto tranquillare ancor queſta coll' aura dello Spirito Santo, che il conſolava nella continua orazion che facea. 4. *Mag.*

V. Non ſappiamo il tempo della ſua morte: Solo ci è noto, che in lunga vecchiaja morì nella Città di Lecce nell' anno 1642. E ſappiamo ancora, che il Cielo ne illuſtrò la memoria, in riguardo de' ſuoi meriti, con varie grazie compartite a più d' uno. Imperciocchè, (riferendone tra le molte alcuna) trovavaſi a quell' ora Cammilla Tafuri Antoglietta, con grandiſſimo male addoſſo, da tre buoni meſi, d' un continuo traſcorrimento di ſangue non ſenza ſpeſſi tramortimenti. Di ſua vita aſſai poco ſperava, ed affatto nulla ne ſperavano gli altri di caſa ſua: Con tutto ciò l'innanimivano a chiamare in ſuo ajuto il P. Gian' Angiolo, acciocchè, come a tanti altri, ioccorreſſe anche a lei: Ella da principio ci ripugnava, perche parevale di far torto al Venerabile P. Bernardino Realino, ventiſei anni addietro defonto, e benefattore ab antico di caſa ſua. Ma vinta in fine la ripugnanza, accettò un pezzolino della veſte del ſuddetto ſervo di Dio, Padre Gian' Angiolo; e una medeſima coſa fu alla malata l'averlo fra le mani, e 'l ſentirſi correre per la vita un vigore, che all' ora medeſima la rimiſe in quella ſalute, che indarno aveva per sì lungo tempo da' medicamenti ſperata.

VI. Affin di aver ſeco nelle malattie un sì potente rimedio, i Cittadini, dopo averne ſpogliato il venerando Cadavero, ſi avanzarono, per averne delle Reliquie più inſigni, a reciderne da un piè la carne; nel qual' atto, quaranta quattr' ore da che era morto, cominciò a ſcorrerne un vivaciſſimo ſangue. Ma nè pure di ſomiglianti Reliquie abbiſognò, a ricuperar ſua ſalute, un Pittore, che, dopo terminate l'Eſequie, ſi miſe a cavare il ritratto del ſervo di Dio, quello per avventura, che tuttavia conſervaſi nel Collegio di Lecce: Perocchè alle prime occhiate, che gli fermò fiſſo nel volto, e alle prime pennellate, che ti-

Digitized by Google

4. rò sulla tela, gli svanì di subito la feb-
Mag. bre, che dianzi il cuoceva.
Schinosi Ist. par. 2. lib. 1.

4. MAGGIO 1711.

Del P. Gio: Girard.

I. FRancese di nazione fu il P. Gio: Girard, il cui suolo nativo c' è ignoto. Giovanetto d' anni 16. in circa entrò nella Compagnia, e fin da' primi anni del suo Noviziato si segnalò nella divozione a Cristo, alla Vergine, e a S. Francesco Saverio, suo Avvocato, a cui imitazione ardeva di gran desio di propagare la Fede, e di salvar' anime: ponendo ogni sollecitudine in santificare in primo luogo l'anima sua coll' esatta osservanza di nostre Regole.

II. Mentre fece i suoi primi Voti, ne aggiunse a questi, con permissione del suo Superiore altri proprj particolari: di non violare avvertitamente niuna Regola, e di far sempre ciò, che secondo le forze, gli parea più perfetto. Fece parimente al suo Avvocato quest' altro Voto con questa Formola. *Glorioſe Indiarum Apoſtole, Sancte Franciſce Xaveri, amantiſſime Patrone, Ego Joannes Girard tuis veſtigiis inſiſtendi ſummo flagrans deſiderio, atque incredibili accenſus cupiditate ferendi labores, quos ipſe pro communi animarum ſalute toleraſti, memoriam, intellectum, & voluntatem, duce te, ac præſide, & omnia, quæ mea ſunt, tibi committo, commendo, ut Deo ſint ſacra, cujus voluntati dedico, ac devoveo. Deinde voveo iterum, me, quocumque Deus vocabit, ut Infidelium ſaluti totis viribus inſerviam, & lubenti animo me paſſurum labores, famem, ſitim, ſupplicia, carceres, omniaque vitæ Apoſtolicæ incommoda, & mortem ipſam, quam votis omnibus concupiſco. Quæ quidem omnia voveo me potiſſimum præſtiturum, cùm perſpectum erit aliquid poſſe conferre ad Dei gloriam, & animarum ſalutem, pro quibus millies emori,* 4.
ſi fieri poſſet, velim. *Mag.*

III. Questi Voti nel suo Originale scritto col proprio sangue, si conservano appresso il P. Procuratore delle Missioni Americane: I quali Voti medesimi rinnovò il P. Giovanni vent' anni dopo prima di passare all' America.

IV. In tanto nella sua Provincia di Francia attese ad insegnare più anni Lettere umane, poi fu in più Collegj Ministro, e poi Missionario nella Bretagna Inferiore; e in tutti questi impieghi spiccò al sommo in ogni virtù la sua vita esemplare, di modo che giudicato fu idoneo a coltivare da Apostolo i Barbari dell' America.

V. Giunto a que' Paesi il P. Girard, il suo principal Ministero laboriosissimo fu di prendere ad istruir quella sorta d' uomini la più abietta, puzzolente, e schifosa, cioè i Mori dell' Affrica, che a guisa di bestie si vendono da' Mercanti, e come bestie sono trattati ne' servigj più faticosi da que' Padroni, che gli comprano schiavi. Il Padre Girard adunque nell' Isola detta la Martinique, nell' America Meridionale, attese ad istruir questi Mori infelici, ed a convertirli; adempiendo con tanta carità e pazienza tal Ministero, ch' ebbe il vanto d' esser tenuto per Maestro, e Padre di essi Mori.

VI. Ciò che gli restava di tempo da tal cultura, spendevalo in altre Opere degne del suo Apostolico zelo insaziabile nel patire, e indefesso nel faticare. Aprissi in tanto un più vasto campo, ed una messe più copiosa di stenti a questo Apostolo Americano. Conclusa che fu la pace tra l'Inghilterra, e la Francia, e restituita a' Francesi l'Isola di S. Cristofano, con molti che colà si portavano a popolarla, vi si portò a coltivarla nella Fede anche il P. Girard. Non vi trovò vestigio della primiera Religion Cristiana: La Chiesa abbattuta da' fondamenti: Estinto ogni senso di pietà negli abitatori: Ogni buona legge violata: Sol vi signoreggiava la libidine, e l'avarizia. Il servo di Dio, con tutta la maggiore attività del suo zelo Apostolico, cominciò da

Digitized by Google

4. *Mag.* da capo la converſion di quell' Iſola. Rifabbricò la Chieſa: incominciò a predicare: Sradicò gli abuſi, e gli ſcandali, e vi piantò di nuovo la Fede, e vi fe rifiorir la pietà, a coſto di fatiche infinite.

VII. Ma che? Nel più bello di queſta Apoſtolica impreſa, aſſediata, e dagl' Ingleſi di nuovo occupata quell' Iſola, fu coſtretto il ſervo di Dio, con lutto di quegl' Iſolani a partirne, e tornarſene all' Iſola Martinique. Quindi nell' anno 1703. ſi partì per andare alla Regione Settentrionale dell' Iſola di S. Domenico, e nel viaggio, come il Sole, che viaggiando, illumina, l'Apoſtolico Padre non laſciò di portar ſalute a' Soldati Criſtiani, agli Uffiziali, a' Paeſani, e agli Schiavi, diſpenſando la grazia, e il conforto dei Sagramenti, e cavando dal peccato infinite anime.

VIII. Arrivato poſcia alla ſua deſtinata Miſſione, poſe toſto la mano alla cultura di quella imboſchita Colonia: E in primo luogo ſudò in far ritornare al Chioſtro Religioſo alcuni, che l'avevano abbandonato: Poſcia ſi diè a migliorare i Criſtiani di quel Paeſe, a convertire molti Pagani, ed a ridurre dalla ſchiavitudine del Demonio alla vera libertà de' Figliuoli di Dio molti ſchiavi Mori. In ſomma incamminò sì bene la Miſſione, e poſele fondamento sì ſtabile, che, oltre il Batteſimo che ſi dava a bambini ſenza numero, ogni anno a un dipreſſo ſi Battezzavano da trecento Adulti. Degli Schiavi Mori venuti alla Fede ſe ne contavano da ſei mila.

IX. Ebbe in ſuo ajuto il P. Girard ſei noſtri Padri, partecipi della fatica, e del merito, i quali rimanevano maravigliati, come il ſervo di Dio, ch' era lor Capo, poteſſe tanto lavorare, con un male di più alle gambe, che gli dava dolori acerbiſſimi. Il Re Criſtianiſſimo avendo dal Governatore dell' Iſola, e da' Capitani inteſo il grande acquiſto d'anime, che faceva queſt' uomo Apoſtolico coi ſuoi Compagni, glie ne ſcriſſe in congratulazione una Lettera. Ma creſcendo ſempre più il male delle ſue gambe, i Superiori gli comandarono d' interrompere alquanto le ſue fatiche, e di tornare in Francia per medicarſi. Il ſervo di Dio fece l'ubbidienza: ma il vantaggio, ch' egli cavò dall' incomodo del ſuo ritorno in Francia, fu il ſolo merito della medeſima ubbidienza: Imperocchè di quel male troppo inveterato preſto ſe ne morì d'anni 63. e della Compagnia 46. nell' anno 1711. Ma non ſappiamo nè il meſe, nè il giorno della ſua morte. 4. *Mag.*

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

5. MAGGIO 1592.

DEL P. GIORGIO CARVAGLIO.

I. VIſco, Città non ignobile di Portogallo, fu Patria del P. Giorgio Carvaglio. Nel meſe di Maggio dell' anno 1568. entrò nella Compagnia, avendo anni 18. d' età. Fece in virtù gran progreſſo, onde meritò d' eſſere deſtinato alle Miſſioni dell' India. A' 4. di Marzo del 1578. entrò in mare, e potè gloriarſi d' eſſere uno de' Compagni del Padre Ridolfo Acquaviva, emulato poſcia dal P. Giorgio nel merito della vita, e nella gloria della morte. In Goa nell' anno 1580. fu aſſegnato all' iſtituzion de' Novizj, in cui avendo dato illuſtri pruove di ſua virtù, fu chiamato al Giappone, e tanto nell' Iſola di Scimo, che nel Regno di Bungo, la fece da Apoſtolo. Morto che fu di veleno in Firando il P. Franceſco Carrioni, e ſimilmente di veleno il di lui Compagno il P. Teodoro Mantels, il P. Giorgio entrò in luogo loro col P. Teodoro Fornaletti. Ma preſto egli ancora da que' Barbari avvelenato, dopo otto giorni d'acerbo ſtrazio di viſcere, e di gettiti di ſangue per bocca, finì il ſuo corſo Apoſtolico in Ikizuki a' 5. di Maggio dell' anno 1592. 5. *Mag.*

Aleg. mortes Ill. par. 1.

Digitized by Google

5. MAGGIO 1593.

Del P. Teodoro Mantels da' Barbari avvelenato.

5. Mag. I. Liegi, Città sulla Mosa in Fiandra, fu la Patria, che diede il natale al P. Teodoro Mantels. D' anni venti entrò nella Compagnia l'anno 1580. Dopo tre anni valicò all' India, e dall' India al Giappone per lo gran fervore, ch' avea d' ampliare le glorie della Fede Cristiana: e l'ampliò per più anni tra sommi stenti. In ultimo dalla S. Ubbidienza fu destinato nella Città di Firando in ajuto del P. Francesco Carrioni, e come questi, così esso fu da' Pagani avvelenato nel 1590. Presto ne morì il P. Carrioni. Ma il P. Teodoro, più giovane e più robusto, preso il contravveleno, rintuzzò con questo la violenza del tossico, e potè sopravvivere due anni, ma sempre da' dolori acerbissimi cruciato.

II. Nel mese d' Ottobre, dovendo il P. Visitator Valignani passare a Macao, volle tentare, se la mutazione dell' aria, al P. Teodoro fosse per giovare, e condussèlo seco. Ma riuscitagli anzi più nociva che salubre l'aria di Macao, i Medici vollero, che provasse quella ancor di Malacca. Arrivato colà, dopo diciotto giorni, restò vinto dalla pertinacia del male, morto sull' entrar della Primavera dell' anno 1593. in età di 33. anni, e secondo il Tanner a' 5. di Maggio.

Aleg. mortes Ill. par. 1.

5. MAGGIO 1613.

Del P. Ludovico Grana.

IL P. Ludovico Grana nacque in Lisbona, e in Coimbra rinacque alla Compagnia nel 1543. e fu il quarto Rettore dell' insigne Collegio della medesima. La sua virtù Apostolica santamente ambiva di dar la vita per Cristo nella Conversione de' Barbari del Brasile. S. Ignazio Patriarca soddisfece alle di lui Apostoliche brame, e mandollo al Brasile con potestà di Provinciale, ma con questo, che dividesse le cure per la gran distanza allora de' luoghi col Padre Emanuello Nobrega, anch' esso Provinciale. Ma poi tutto il carico s' addossò al Padre Grana. Egli era il primo alle Missioni più faticose, perche volea governare non tanto colle parole, quanto col suo esempio. Battezò egli solo migliaja di Barbari. Entrò addentro alle più vaste solitudini del Brasile, facendo viaggj lunghissimi insieme, ed asprissimi, per ridurre a costumi umani quegl' uomini, che vivean da fiere, e per insegnar poi loro la via del Cielo. 5. Mag.

Un' altro Padre grande Operario pure di quella vigna diserta, scrive del Padre Grana queste parole: *Io non stò a riferire i refrigerj, e i riposi del P. Grana, perchè sono questi, la fame, la sete, le piogge per luoghi deserti, dove non si trova nè pure una Capanna, ove ricoverarsi.* Dodici anni durò in tale Provincialato, che furono per lui una Corona di dodici Stelle di merito.

Più volte fece naufragio, e n'uscì salvo per ajuto della Santissima Vergine, quando tutti il credevano morto, stante il lungo tempo, ch' era stato sott'acqua. I suoi viaggj furono a piedi scalzi, male in gambe, e peggio in arnese. Allora i Provinciali dovendo viaggiare spesso per grossissimi fiumi, non avevano Barchetto proprio, e perciò incredibili erano gl' incomodi, che pativano. E' vero che i Piloti per la venerazione, che ne avevano, gli davano sempre in Nave il luogo più considerato; ma il servo di Dio sempre si sceglieva per se il luogo più malagiato.

Una delle parti più belle, che ornavano il P. Ludovico Grana, era questa: Trovar sempre qualche motivo da scusare, mitigare, e diminuire il male, che udiva dire del prossimo. Per questo i Compagni solevano chiamarlo *il Padre degli Unguenti*; certo, che non c' era ferita, ch' ei non la medicasse coll' unguento della Carità. Beato il mondo Cri-

Digitized by Google

5. Mag. Criſtiano, ſe ogni caſa ſerbaſſe un vaſo di queſto Unguento.

Era già il P. Grana per l'età, e per le ſue indiſpoſizioni cadente: e pure non volle mai un' ugna alterare in ſe la vita comune. Non bevea vino, e mangiava poco. Non ebbe pari nell' amore alla povertà. Per l'eſtrema penuria in che ſi vivea in que' Paeſi deſerti non portò mai ſcarpe in piedi, ſe non verſo il fine della vita; quando Eduardo Governator del Braſile avendo di tanta povertà del Padre compaſſione, a titolo di limoſina gli diede un pajo di ſcarpe.

Negli ultimi anni della ſua vita, i Superiori gli dettero, ſe volea, licenza di tornarſene in Portogallo, per paſſare meno incomodamente la ſua vecchiaja: Ma egli che vivuto nella nudità della Croce, nudo in Croce volea morire, volle rimaner nel Braſile. Egli dunque morì in Pernambuco il dì 5. di Maggio del 1613. Scriveſi, che il noſtro P. Pietro Acoſta, uomo d' eſquiſita virtù vedeſſe l'anima del P. Ludovico Grana girſene, coronata di raggj, al Cielo.

Anton. Francus in An. Glor. Soc.

5. MAGGIO 1642.

Dei Padri Stanislao Bronovio, Cristofano Czarnostavio, Gaspare Woynezio, E Del Fratello Gio: Domagalio Uccisi da' Malandrini di strada.

I. IL nome di San Floriano Martire è celebre per tutto il Settentrione. Nella Ruſſia da quella parte, che riguarda più da vicino il Boriſtene, v' è la Podolià. Evvi in eſſa la Città Szarogrado, di Baro, e di Caminiez, un miglio in circa diſtante l'una dall' altra; e tutt' e tre per Santo lor tutelare hanno il ſuddetto Martire S. Floriano. Fu pregato dal Parroco il Padre Stanislao Bronovio, Superiore della Reſidenza di Baro, di portarſi per il dì quattro di Maggio alla ſua Chieſa Parrochiale, dove aveaſi a celebrare la feſta del detto Martire ſuo Titolare. Il P. Bronovio a far del bene nel popolo, che vi concorrerebbe, portoſſi colà con un Fratello noſtro, Gio: Domagalio. Arrivati, vi trovarono ancora il P. Criſtofano Czarnoſtavio, e il Padre Gaſpare Woynezio di ritorno ambedue dalle Miſſioni del Regno. Concorſe grandiſſimo popolo a quella feſta, e i Padri, oltre il confeſſare e comunicare, predicarono ancora, e fecero la Dottrina Criſtiana. La mattina di poi ſe ne tornavano in due Carri alla Reſidenza, paſſando per una Selva aſſai ombroſa, e da' ladri bene ſpeſſo infeſtata. La paſſaron felicemente, e più non temevano di pericolo; onde ſi miſero a recitare l'Itinerario, le Litanie, e altre Preci in ringraziamento al Signore: Quando improviſamente da due Capi di ſtrada ſi fanno innanzi più Malandrini armati, come iſtrici, e al primo aſſalto ribaltano i loro Carri, baſtonano i Carrettaj, e tagliano le tirelle, le cigne, e le briglie a' Cavalli. I Padri, ben pratici di ſimili incontri, toſto offeriſcono le chiavi dei lor bauletti a que' ladri. E queſti, Noi (diſſero) cerchiamo non la roba voſtra, ma le voſtre perſone; e gli conducono nel più folto di quella Selva, e quivi in prima gli ſpogliano, e poi levano a ciaſcuno la vita. Al P. Stanislao Bronovio, mentre San Stanislao invocava, toccò una mazza ferrata in teſta, e due frecciate alla gola. Il P. Criſtofano ne toccò quattro delle ferite, due di mazza roſtrata in capo, la terza d' una lancia a un' orecchia, e la quarta d' un' accetta con altre percoſſe in faccia. Il P. Gaſpare con due fendenti di ſcure perdè la vita. Il Fratello Gio: fu trafitto in petto da una ſaetta con altre ferite in teſta: I Carrettieri ſcannati.

II. Preſente a queſto ſpettacolo ſi trovava un Servitorello ragazzo, il quale non curato dagli aſſaſſini, montò a Cavallo, e fuggiſſi, portando la nuova della ſtrage al Capitano di Szarogrado. Fu ſonato all' armi, e ſubito allarmati cento Soldati a Cavallo, s' andò al luogo dell' aſſaſſinio; ſi trovarono i Corpi giacenti,

Digitized by Google

5. le robe sacre e profane dispersè, e i Ca-
Mag. valli qua e là vagabondi; ma gli assassini non si trovarono. Il Capitano fe mettere i Corpi in su Carri, e agli otto di Maggio, con grand' accompagnamento, furono trasportati a Baro. Ma prima che v' arrivassero, uscì a scontrarli uno squadron di Soldati, il Parroco col suo popolo, e i V. Padri Domenicani con una Processione; e tutte queste Compagnie processionalmente accompagnarono i Corpi fino alla Chiesa della Madonna; e quindi, agli 11. del detto mese di Maggio, fino alla nostra Chiesa: dove cantò la Messa di Requie il Padre Fra Girolamo Coclini Priore dei suddetti Padri, e fece il Parroco di Baro l'orazion Funerale.

III. Fu voce costante, che questi Padri fossero uccisi in odio della Santa Fede Cattolica, e che gli uccisori non fossero ladri, ma Sicarj mandati apposta ad ucciderli. Veggasi quello, che ne scrive il P. Filippo Alegambe, il quale narra parimente alcuna cosa, che ha del prodigioso.

IV. Il P. Stanislao Bronovio fu della Russia: uomo dotato d' un' esimia prudenza, e acceso d' una carità sopraffina; esercitandola massimamente nelle Missioni là ne' confini ultimi della Chiesa. Fu Rettore del Collegio di Jaroslavia, e più d' una volta governò la Residenza Barense. Morì d'anni 51. in grado di Coadjutore Spirituale formato.

V. La Russia parimente fu Patria del P. Cristofano Czarnostavio. Fu egli uno de' Missionarj più veterani di quella Provincia, andando sempre intorno per quelle finanze, le quali come più abbandonate hanno più bisogno d' ajuto Spirituale. Ebbe grande occasione di patir gran travagli in Paesi, che assai han del barbaro. Pur nondimeno riscosse venerazione, e rispetto da quella gente sì rozza, e avvezza a predare, e a spogliare i viandanti. Più anni visse in Ukraina Paese incultissimo, con sommo profitto di quella misera gente. Avea 36. anni quando fu ucciso, e di Religione diciotto, in grado anch' esso di Coadjutore Spirituale formato.

VI. Il P. Gaspare Woynezio nacque 5.
nella Masovia, Provincia più culta della *Mag.*
Pollonia, appena uscito dalle mosse della vita Apostolica, che pervenne con gloriosa morte alla meta: Non avea che trent' anni d' età, e nove della Compagnia.

VII. Gio: Damagalio della Pannonia maggiore; di trenta sei anni che avea, nove soli ne visse in Religione, Fratello Coadjutore, che non avea preso grado. Or tutti questi furono ammazzati a Szorogrado a' 5. di Maggio dell'anno 1642.

Aleg. mortes Ill. P. 3.

5. MAGGIO 1702.

Del P. Ignazio Rodriguez.

IN El Castello di Chaves della Diocesi di Braga nacque il P. Ignazio Rodriguez. Molti furono i segni della sua gran virtù fin dagli anni più teneri. La di lui Nonna, invelenita contro la sua Figliuola, gli fulminò questa imprecazione, Che tu possa veder morti tutt' i Figliuoli. Permesse Iddio, che queste parole esecrabili avessero il loro effetto. Quanti figlj partoriva la disgraziata Figliuola, tutti d' acerba morte morivano. Ella fece molte divozioni, e ricorse in particolare alla Vergine Santissima, e a Sant' Antonio. Partorì un Figliuolo, e chiamollo Antonio. L' evento mostrò, che Iddio l'aveva esaudita, e che il nato bambino sarebbe tutto del Cielo. Era sommamente inclinato alla carità verso i poveri. Uno di questi un giorno mezzo ignudo, e tremante di freddo, chiesegli carità, e Antonio fanciullo introdusselo in casa, il mise a tavola per cibarlo, e poi nel suo proprio letto per riscaldarlo. Da quest' atto insigne di carità seguirono in Antonio brame molto accese di consacrarsi tutto al servigio di Dio nella Compagnia, e v' entrò agli 11. di Maggio del 1695. e volle, mutato il nome del secolo, chiamarsi Ignazio.

II. Andò a Lisbona, sotto il P. Miche-
le

5. le Dias, Maestro de' Novizj. Era Igna-
Mag. zio di genio vivace, ed allegro: ed ei prese la mira a domar questo genio a tal segno, che a forza di mortificazione parve che cambiasse natura. Tutti l'ammiravano come un vivo esemplar di virtù.

III. Intrapresi poscia gli studj, prese a imitare due nostri Giovani Studenti, e ambedue Angelici, S. Luigi Gonzaga, e Gio: Bercmans. Quanto in essi ammirava di santità più squisita, tanto studiavasi di ricopiare al vivo in se stesso: Una continua presenza di Dio: Una fame insaziabile del Pan Celeste; onde se mai ne' suoi giorni determinati non poteva comunicarsi, piangeva come un bambino, privo del latte. Quando poi si comunicava, parea che non si potesse staccar dalle braccia del suo Signore.

IV. Era teneramente affezionato al Mistero di Cristo nascente. Ogni anno per tutto l'Avvento, levavasi a mezza notte ad orare, sospirando coi sospiri dei Patriarchi la nascita del Messia pargoletto: E per non essere ingannato dal sonno, recitava alcune Preci per l'Anime del Purgatorio, le quali puntualmente allo scoccare dell' orivolo alla mezza notte, il destavano.

V. Amava la Madonna, come sua dolcissima Madre. Ogni dì le recitava ginocchioni l'Uffizio, e il Rosario. Quante prolusioni compose e recitò nel tempo de' suoi studj aveano tutte per tema alcuna lode della Santissima Vergine. In villa nel giorno della vacanza, egli si facea caposquadra de' Condiscepoli, e gli conducea a fare una visita alla Madonna.

VI. Non si può dire in breve quanto rigoroso fosse contro se stesso. Basti dire, che in tutto ciò, che appetiva la sensualità, si mortificava. A ogni spettacolo di curiosità, pareva, che non avesse occhj. Venne in Evora la Reina Caterina Sposa Anglicana. Andava a fiamme festose la Città tutta. Toccò per uffizio ad alcuni Padri d' intervenire alla festa, e uno di questi fu Ignazio. Tornato a casa, non seppe raccontare niente, perche appunto niente aveva veduto; tanto era stato modesto e raccolto in Dio. In tavola sempre lasciava il meglio, o lo gua- 5.
stava con dell' acqua, che su vi versava. *Mag.*
Alcuna volta i Superiori il rimandarono a pranzar alla seconda; tanto avea mangiato poco alla prima. Delle volte fra le lenzuola mettea dell' ortiche. E pure un Giovane sì severo con seco, era poi nel conversare con altri festevole, e grazioso.

VII. Nell' anno ultimo de' suoi studj, incominciò a porgere le sue più calde istanze d' andare all' Indie, al P. Provinciale, ch' era stato già suo Maestro in Noviziato: ma trovò duro, perche il Provinciale non volea disfarsi d' un Soggetto tanto qualificato in virtù, e in ingegno. Pur nondimeno il propose in consulta: e i Consultori, atteso la vocazione del Giovane, dissero, che S. Francesco Saverio era in possesso, che per le Missioni dell' Indie si facesse scelta degli ottimi. Il P. Ignazio per tanto fu uno de' trascelti fra gli ottimi, e montò in Nave nel 1702.

VIII. Navigando sopravvennero mali pestiferi nella Nave: Or mentre il caritativo Padre s' affatica in ajuto altrui, contrae il male ancor' esso, e muore a' 5. di Maggio del suddetto anno 1702.

In anno Glor. Soc. Jesu in Lusit. Ant. Francus.

6. MAGGIO 1557.

Del P. Francesco de Villanova.

I. IL Contado de Villanova, ove na- 6.
cque Francesco presso a Placenzia in *Mag.*
Ispagna, gli diede il Cognome. I suoi Genitori furono poveri Contadini, i quali appena aveano tanto da spendere per fare insegnare al figliuolo leggere e scrivere. Il Curato del luogo lo prese per Sagrestano: e di là a qualche anno, perche vedeva in lui gran capacità, il mandò ad agire in Roma certa sua lite. Quivi della Compagnia recentemente confermata sentiva dir cose grandi, e gli venne voglia d' entrarvi: Ma ogni qual volta per abboccarsi col nostro S. Padre Igna-

Digitized by Google

6. Mag. Ignazio, s' accostava alla Porteria di casa, si sentiva ritirare addietro da certo orrore: opera del Demonio per impedirgli nella Compagnia l'ingresso. Una volta Francesco la volle pur vincere fino a presentarsi dinanzi al Santo, il quale ricevutolo, il consegnò al P. Salmerone per metterlo negli Esercizj Spirituali. In questo ritiro combattè molto per superare più tentazioni, la maggior delle quali era di dover perdere ogni libertà con soggezione continua all'Ubbidienza: Ma colla grazia del Signore si fece animo, e volle perseverare nella Croce abbracciata.

II. Riportata questa nobil Vittoria, gli fu poi più facile di riportarne dell'altre più inferiori. Fu dato in garzone al Cuoco di casa, e non passò gran tempo che gli venne una grandissima avversione a quella fatica. A vincere questa tentazione, si buttò innanzi a Gesù Crocifisso, e fe Voto di voler durare dal canto suo in quella cucina per tutto il tempo di vita sua. Il S. Padre Ignazio, che ben conosceva l'indole generosa del suo Novizio Villanova, non dubitava di aggiungerli carico sopra carico, facendolo insieme Spenditore, Dispensiere, e Svegliatore. E perche Francesco non poteva per quanta diligenza, e fatica usasse, arrivare a far quegli Uffizj sì disparati, che l'uno impacciava l'altro, il Santo nondimeno il penitenziava anche in pubblico. Il povero Novizio la sentiva assai, ma pure tutto comportava con forte pazienza, e si consolava a' piedi del Crocifisso. Ben ravvisava il Santo dal volto l'afflizione dell' animo di Francesco: Ma certo della di lui magnanimità, rispondeva a que' Padri, i quali pregavanlo d' alleggerire di tante fatiche il Novizio Villanova, *Lasciatelo stare, egli ha cuore di resistere a tutto*: E qualche volta arrivò il Santo a dir questo: *Mi contenterei per ben della Compagnia, se di sessanta giovani Studenti che abbiamo, venti soli ne riuscissero, finiti gli studj, simili al Villanova.*

Avea il Re di Portogallo fondato di fresco un gran Collegio in Coimbra per allevarvi i nostri Giovani negli studj; e già il Santo Padre ve n' avea mandati di molti dall' Italia, dalla Francia, e dalla Germania. Vi mandò anche il Villanova a studiar Gramatica, benchè uomo già di trenta due anni. Ivi cominciò a patire un dolor grande di testa: Onde fu mandato a provar l'aria nativa, e a proseguire, il meglio che potesse, in Alcalà il suo studio Gramaticale. Visi portò il Villanova senza provvedimento nessuno di che campare, nè di casa, dove abitare: Ma la divina Provvidenza, che di questo Contadino, e Novizio volea servirsi in cose di sua grandissima gloria, mosse la pietà di due Gentildonne a trovargli una stanza in casa del Maestro Losado, Cattedratico di quella Università. Quivi subito il Villanova diè fuori il suo zelo, e tutto che ignorantissimo, pur nondimeno esortava e Cittadini, e Studenti, e Maestri ancora a innamorarsi delle virtù Cristiane, a fuggire i vizj, e a cercar solamente la salute eterna. Dirò di vantaggio, tirò moltissimi a fare sotto di lui gli Esercizj di Sant' Ignazio, e tra questi anche più Ecclesiastici insigni, con tale e tanta mutazion di costumi, che ad Alcalà pareva di vedere un' altro Ignazio nel Villanova. Condusse ad abbracciare la Compagnia, fino a cenquaranta quattro persone sceltissime, e tra queste Professori di facoltà nelle Cattedre. E pure il Villanova allora d' anni 34. tuttavia studiacchiava Grammatica, in una estrema necessità d' ogni cosa, costretto, per non aver da comprare il libro, di ricopiarne la lezion: sicchè sembrava miracolo, che un' uomo sì fatto potesse eccitare di se un concetto sì alto, e non mica appresso di genterella, ma d' una Università, portandogli tutti e Maestri e scolari un rispetto sommo. Dirò una maraviglia: Due Collegj dell' Università, i quali principalmente si regolavano secondo i consiglj del Villanova, videro che quanti erano nel Convitto, tutti tutti vestironsi in diverse Religioni; dei quali uno fu Giacomo de Yepes dell' Ordine di S. Girolamo, Confessore del Re Filippo II. e di S. Teresa, di cui ne scrisse anco la Vita, e fu Vescovo. Lo Spirito San-

6. Mag.

6. Mag. Santo dava tal peso ed efficacia a questo benedetto uomo, quando parlava di Dio, e delle cose Celesti, che nè la sua nota idiotaggine, nè la bassezza di sua rusticana condizione, non gli scemava, anzi gli accrescéva la stima. Egli era l'oracolo in cose di spirito eziandio a i primi dell' Universitá, e della Città, che lo consultavano, stimandolo per uno de' più illuminati Maestri dell' Evangelica perfezione. Prese il pensiero di fondare in Alcalà un Collegio alla Compagnia, comprò case, e si diè ad alimentar di limosine alcuni de' Nostri, sinchè poi n' ottenne una piena fondazione. Promosse ancora altre fondazioni in più altre Città di Spagna.

III. Il fondamento di tanta santità, e di tanta sua stima era stato da lui appoggiato all' umiltà, e alla vittoria di se medesimo, in ogni cosa contraria al senso. Fu fatto Rettore di quel suo nuovo Collegio, e non lasciò mai di far da Cuoco *in cucina, a cui diceva d' aver solamente qualche attitudine*. Nulla avea di riguardevole nella sua persona: Era di statura piccolo, e di color fosco nel volto: Vestiva una vesticciuola assai corta, lacera, e sordida. Chiamato da persone di qualità, andava da loro, e veggendo che quelli si vergognavano nel vederlo sì male in ordine, facea le scuse, dicendo, che 'l compatissero: Lui non avere altra abilità che di sfacchinare: Così essere stato allevato, e così aver fatto i suoi rustici antenati: In somma non lasciava occasione alcuna di sempre avvilirsi. Venne il Vescovo di Placenzia, a veder la fabbrica del Collegio, che si stava facendo; osservò che si stentava l'acqua per la calcina, disse al Villanova, se v' era chi potesse coll' Asino portar dell' acqua dal fiume. Appunto, rispose, è arrivato qua mio Fratello, egli a ciò è a proposito sovra ogni altro, e con ammirazione del Vescovo, il mandò colla bestia per Città a caricar some d' acqua. Questo Fratello per nome Martino, entrò nella Compagnia ancor' esso, e vi morì con lode di gran virtù. Andava il Villanova sovente per le Piazze a predicare al popoletto: Ma si fermavano a sentirlo anche delle persone più dotte. Ci s'incontrò una volta a udirlo predicare, un dottissimo Lettore di Salamanca Domenicano, il Padre Fra Pasqual Mancio, e restò incantato di quella sapienza, che gli pareva Celeste: Disse perciò al Villanova, perche non si metteva a predicare in qualche Pulpito celebre della Città, mentre avrebbe potuto fare un grandissimo frutto nell' anime? *La P. V.* rispose gli, *non mi conosce: io sono un' asinaccio; sappia che tuttavia sto imparando Gramatica*. Due volte al servo di Dio fu tirato uno schiaffo, ed egli ambedue le volte genuflesso a piedi del percussore, chiese perdono, ed offerì l'altra gota: E una volta che 'l Vescovo ne volea fare risentimento, fu da lui pregato di condonare all' oltraggiatore ogni offesa. 6. Mag.

IV. Ne' principj di quel Collegio scarse gli venivano le limosine, nè altro si mangiava che pane ordinariamente, e legumi. Quando gli veniva a mensa offerta qualche cosa più regalata, dicea, *Voi mi fate torto, essendo vergogna al Religioso, mentre sta sano, l'ammettere alcuna cosa di singolare*. Ne' viaggj, ch' egli facea, sempre a piedi, e per necessità qualche volta sopra d' un Somarello, non mangiava che pane, e cacio. Non c' era in lui passione d' animo, che non fosse domata. S' avea scritte in cella alcune cartucce per istimolo della sua propria perfezione. E. g. O Francesco a „ che fine sei venuto in Religione? per „ essere crocifisso: per trovar pace di „ coscienza. E in che? Nella povertà, „ nei travaglj, nella tolleranza degli altrui mancamenti. O Francesco non le- „ var mai gli occhj dalle tue piaghe, fin- „ chè non le vedi sanate. Comporta in „ altri quello che vedi in te di difetto. „ Se tutti gli altri saranno santi, e tu vizioso, che pace puoi tu sperare con „ Dio? Non stare a voler zelare in quelle cose, che a te non appartengono, „ o che non puoi tu correggere: è meglio tacere, e pregare Iddio per l' „ emenda.

V. Allora in particolare si vide l'umiltà

6. Mag. tà di questo Discepolo di Cristo, quando non ancor Sacerdote, e infarinato sol di Gramatica, volle S. Ignazio che presedesse agli altri in carica di Superiore; gli servì ciò d' una mortificazione straordinaria: e questa molto più gli s' accrebbe, quando il Santo gli fe precetto d'essere Sacerdote. Combatteva in lui l'umiltà coll' ubbidienza; vinse questa, e dopo due mesi di diligente apparecchio, celebrò la prima Messa nel dì della Pentecoste del 1552. Concorse ad udirla gran popolo. Giunto a quelle parole: *Et homo factus est*, ebbe un dono di lagrime tanto grande, che o celebrasse di poi, o recitasse il divino Uffizio, non poteasi contenere dal pianto. Cominciò il Santo Padre a trattare col Villanova, che negli studj non era più oltre arrivato, che alla Logica, di volerlo fare Professo, e 'l Villanova a scusarsi: Mentre lettra va, lettra viene, l'umiltà del Figliuolo vinse la carità del Padre, il quale intanto andò in Cielo.

V. Questo vil concetto di se l'abilitò a ricever da Dio una unione con lui perfettissima. Dormiva pochissimo, e perciò molto orava. Gio: Castagneda, il quale per le strettezze di casa dormiva nella medesima cammera del P. Villanova, diceva, che tutta quasi la notte colle man giunte stava in orazione. Ardeva il suo cuore d' amor di Dio fino ad aver bisogno di rinfrescarsi il petto con acqua fredda. I negozj nol distraevano punto dalla presenza, e dal tratto familiare con Dio. Un dì che stava selciando l'andito del Collegio, se gli misero intorno a mirarlo una corona di persone assai gravi; lo salutano, ma astratto colla mente in Dio, non udiva: bensì di tanto intanto usciva in amorose parole con Dio, e soavemente piangeva: lavorava, ed orava. Da questa sì stretta unione con Dio nasceva in lui una magnanimità e fortezza d' animo incomparabile. Nell' anno 1548. gli si ammalorono quanti erano in casa, egli solo serviva a tutti: Gli scemarono le limosine in tempo che stava in somme angustie la casa; i malevoli andavan dicendo, che il Collegio andrebbe quanto prima spiantato. 6. Mag. L' Arcivescovo e gli Universalisti principiarono ad impugnar l'Istituto; in mezzo a tante traversie niente smarrito il Villanova, seppe dar riparo a ogni cosa, e colla pazienza ridusse gli avversarj a pentirsi della loro intrapresa.

VI. Fatto Sacerdote, come dicemmo, e tinto solo di Logica, non potea riparare al concorso della gente, che d'ogni stato veniva per consiglio da lui, in cose di coscienza le più imbrogliate; e 'l Collegio era sempre pieno: Onde per la Città correva in proverbio, la Cattedra la più autorevole de' Complutensi esser quella del Villanova. Il Mansio uno de' primi Teologi, menzionato di sopra, diceva, *Io fo più conto della Teologia del Villanova, che di tuti' i Teologi Complutensi*. Bartolommeo Torres Vescovo, e gran Teologo, dicea, quando io entro a disputare col Dottor Villanova (così per ischerzo il chiamava) egli mi lega subito mani e piedi, nè c' è modo di potere scappare. Dicea similmente questo gran Teologo, che più profittato avea in trenta giorni, che gli fu Maestro d'anima il Villanova, che in trent' anni spesi in Teologia. Lascio altre particolari testimonianze d' uomini gravissimi su questo particolare della Sapienza Celeste di questo uomo di Dio, e vengo solo alla narrazione d' un fatto ch' è singolare. I Frati di San Girolamo aveano un Laico incorriggibile: erasi tentata ogni via per ridurlo a vivere da Religioso, ma senza frutto nessuno: Non restava altro modo che di cacciarlo via dalla Religione, ma gli s' avea riguardo per essere del sangue degli Aragoni. Fu pensato di mandarlo ad Alcalà per ultimo tentativo, a far gli Esercizj Spirituali sotto la disciplina del Villanova. Proposta al Laico la cosa, accettolla per andare un po a spasso viaggiando, e per appagar la curiosità di sapere cosa fossero gli Esercizj. Sovra d' un bel Cavallo adunque, in mostra più di soldato, che di Religioso n' andava il Laico, e rispondeva a chi per la strada gli domandava a dove fosse inviato: *I miei Frati*, rispondeva, *mi*

man-

6. Mag. *mandano ad Alcalà per farmi incantare da un Geſuita con certe magie d' Eſercizj.* Arrivato al Collegio, il primo a incontrare fu il Villanova, ch' era Portinajo inſieme e Rettore, con una veſtaccia indoſſo tutta ſchizzata di calcina. Gli fe iſtanza il Frate bizzarro di chiamargli 'l Rettore: e quegli riſpoſe, che il Rettore era già chiamato. Il Frate, come burlato, data una ſpronata al Cavallo, voltò per andarſene. Rattennelo il Villanova, pregandolo di ſmontare per prendere un po di refezione. Smontò borbottando, e condotto a cena, il Villanova incominciò a condirgli quella povera cena con ſanti e dolci ragionamenti: e 'l Frate a udirli con tanto guſto, che ſi dimenticava del mangiare. Volea, dopo la cena, partirſene: ma la carità del Villanova, eſſendo già l'ora tarda, volle che riposaſſe. In cammera ripigliò a parlare di coſe ſante, e gli intenerì tanto il cuore, che domandò da ſe di fare i ſanti Eſercizj. Il tenne dodici giorni nelle Meditazioni della prima Settimana; nel qual tempo la divina grazia ne cavò lagrime di ſomma compunzione. Tornò al Convento tutt' altro da quel di prima talmente, che il Superiore mandò poi a due a due per volta tutt' i ſuoi Frati a fare i detti Eſercizj; e in breve tempo nel ſuo Convento vide rifiorita la diſciplina Clauſtrale. Queſta riforma alzò in tal credito gli Eſercizj, che più perſone graviſſime fecero ogni ſforzo di ſtabilire Entrate a poſta per alimento di quelli, che voleſſero farli. Gli fece di poi ancora un certo Dottor Vergara, il quale, teſtimonio oculato della povertà della caſa, mandò al Villanova ottocento Scudi, per far compra d' una caſa, giacchè ſi ſtava allora appigione: glie li rimandò il Villanova, ſapendo che il detto Vergara ſe n' era ſpropriato con ſuo grande incomodo: Ma egli indi a poco avendo ſortita una pingue rendita Eccleſiaſtica, donò mille Scudi a quella povera caſa. Queſta un' anno ſi trovò molto alle ſtrette: e il Villanova giudicò di non ammettere nella Compagnia quelli, che allora domandavan d' entrarvi. Queſto partito per altro prudente non piacque al Signore, il quale riduſſe la caſa a maggior miſeria. Se n' accorſe il Villanova, e tornò ad aprire l'ingreſſo a quelli, che chiedevan d' entrare: e ſubito in abbondanza vide creſcere le limoſine. Così da Dio ammaeſtrato, ſoleva poi dire per documento a' Superiori: *Che più della povertà iſteſſa è dannoſo il timor della povertà, che ha origine dalla poca fiducia in Dio.* Cominciò a fabbricare la Chieſa col ſolo aſſegnamento di cinquanta Scudi. Parea a qualcheduno temeraria una tale impreſa: ma egli riſpondeva, perciò averla principiata con sì pochi quattrini, acciocchè queſti gridaſſero innanzi a Dio, *moltiplicateli Signore, moltiplicateli.* E di fatto concorſero per la Chieſa tante limoſine, che ſi tirò preſto a fine. Era morto un Sacerdote de' Noſtri, nè v' era da poterlo veſtire con abito Sacerdotale, e mandarlo decentemente alla Sepoltura. All' improvviſo in caſa venne un Padre di San Franceſco, e diede tutto il biſognevole sì per il morto, come per il mortorio. 6. Mag.

VII. Un certo Sacerdote detto Ferdinando Bartaſas, s' era acquiſtata, per via d' Ipocriſia, gran fama di ſantità. Coſtui per meglio coprire le ſue occulte ſcelleratezze, s' ingegnò d' entrare in amicizia col P. Villanova: Veniva ſpeſſo in caſa a ragionare di Dio, e a fingere di voler entrar nella Compagnia. Il Villanova illuminato da Dio non ſolo nol volle ricevere, ma l' eſcluſe ancora di caſa. Coſtui pensò a un' altra aſtuzia: preſe a veſtir l'abito come il Noſtro, a far le funzioni iſteſſe dei Noſtri: aſſiduo al Confeſſionale, agli Spedali, alle Carceri, talchè il popolo s' avviſava ch' ei foſſe già della Compagnia. Ma le ſue ribalderie non poterono ſtar sì celate, che non ne gittaſſero fuor qualche mal odore. Il Villanova preſe ad ammonirlo amichevolmente. Ma l'ammonizione fu da lui preſa, come prende la vipera il cibo per convertirlo in veleno. Riſolvè d'ammazzarlo; or mentre il ſervo di Dio da Madrid ad Alcalà ritornava, l'aſſalì col ferro alla mano: Ma il ſervo di Dio con vol-

Digitized by Google

6. volto, e parole piene di fortezza divina
Mag. il fe rimanere dall' attentato. Fu accusato poscia costui alla S. Inquisizione, e fu carcerato. Il popolo tuttavia ingannato sparlava di noi, come fosse veramente un de' Nostri quel Ribaldo inquisito: ma sì per confessione del medesimo Reo, come per sentenza del santo Tribunale, restò chiarita la verità, che mai quell' indegno Sacerdote era stato della Compagnia.

VIII. E di verità, che da un gran lume di Dio il Villanova era scorto in iscartare, o in ammettere nella Compagnia i Soggetti. Veggasi in questi pochi la bella scelta d' uomini, che faceva. Egli nella Compagnia ricevè il P. Martino Guttierez, uomo che diede il sangue per la Religione Cattolica: Il Padre Cristoforo Rodriguez dal Papa adoperato in molte spedizioni. Egidio Gonzalez pieno di Sapienza: Gio: de Placa, spirito molto grande: Gio: Ramirez tutto zelo Apostolico: Pietro de Saaveda, esemplar di divozione: Girolamo Ripalda uomo massimo. Riguardava egli nell' accettare i Soggetti, più all' indole e al buon naturale, che all' altre doti; e diceva che più conto facea d' un giovanetto tuttavia rozzo, ma d' indole egregia, che d' un Dottor di Teologia. Previde ancora con lume Celeste le persecuzioni, che dopo sua morte avrebbono travagliata la Compagnia: *Sentite* (disse un giorno a un Fratello detto Gio: Batta) *Sentite, e ricordatevene: L'anno* 1569. *la Spagna darà molti Martiri al Cielo: voi, e non io, lo vedrete*: E così giusto avvenne. Imperocchè, morto lui l'anno 1557. i Mori nel 69. si ribellarono contro il Regno di Granata, e si sparse gran sangue. Predisse ancor la sua morte, e il Successore nel Rettorato, il Padre Manuello Lopez.

IX. Dopo cose sì segnalate fatte a gloria di Dio, nel ritornar da Placenzia, dove dato aveva principio a un Collegio, si sentì assalito dal male, e se ne rallegrò, essendo che prossima era la deposizione del suo tabernacolo. Il male gli diede al capo, e cominciò a delirare, predicando con gran fervore. Ritornato in senno, e sagramentato, spirò a' 6. di Maggio del 1557. avendo 48. anni d' età, e della Compagnia 16. La di lui gloria in Cielo fu manifestata a quel gran servo di Dio, il Padre Martino Guttierez. 6. Mag.

X. Era il P. Francesco di Villanova di virtù tanto eccelsa e robusta, che fu di maraviglia a tre uomini della Compagnia, i più celebri nella Spagna, a San Francesco Borgia, all' Araozio, allo Strada. Iddio diede anche a farne conoscere il merito nella sanità restituita ad una moribonda Giovanetta, raccomandata dalla sua Madre all' intercession del suo servo.

Tanner P. 1.

6. MAGGIO 1594.

Del P. Francesco Bencio.

I. Tuttavia vigorosa appresso gli eruditi fiorisce la memoria del Padre Francesco Bencio, ornatissimo delle Greche, e Latine Lettere, come il fanno palese le sue opere in verso, e in prosa. Insegnò prima Rettorica in Siena, e in Perugia: e poi per più anni in Collegio Romano: Altro non riguardando, com' egli stesso, morendo, attestò, che la divina gloria, e la buona istituzion della Gioventù studiosa. E ben corrispose a' desiderj l'evento. Imperocchè insignemente promosse la gloria di Dio, e la pietà, e l'erudizione de' giovani suoi scolari: Tanto più riputato universalmente dagli uomini, quanto meno cercava egli la fama umana. Fra gli altri dottissimi uomini, co' quali ebbe amicizia il Bencio, uno fu il Cardinale Baronio, il quale il commenda per *uomo eccellentemente pio, e insignemente erudito*: E poi come pregio particolare dovuto al Bencio, il commenda per aver saputo far Cristiane le Muse: *Quòd musas reddiderit Christianas*.

II. Nell' anno 1570. entrò il Bencio nel-

Digitized by Google

6. nella Compagnia, in età d' anni venti: *Mag.* Dirò meglio, vi fu da Dio mirabilmente condotto, e poſſiam dire anche ſpinto. Era egli nato in Acquapendente, Terra dell' Etruria. Quinci ancor giovanetto, portoſſi a Roma, dove preſto ſi aprì la via colla vivacità del ſuo ingegno, e coll' amenità del ſuo ſtile Latino, a entrare in amicizia di molti Prelati della Corte Romana. Suo Maeſtro era ſtato il famoſo Mureto.

III. Iddio intanto incominciò a fargli certe interne chiamate al cuore: Ma egli incantato dall' onor, che gli applaudiva, poco o nulla dava retta alle voci di Dio. Una notte o ſogno, o viſione che foſſe, vide queſte due Scene. Da un lato Angeli, che moſtravano ghirlande: Dall' altro Demonj, che ſtavano ſedendo ſopra le fauci del Baratro ſempiterno. Vide anco il medeſimo Criſto in Croce, che l'invitava. Ma egli intimorito bensì, ma non vinto, agl' inviti del Cielo non s' arrendeva: troppa ripugnanza ſentiva all' aſprezza della vita Religioſa, maſſime della Compagnia, dove chiuſo l'adito ad ogni onore, ad ogni intereſſe, ſi dovea faticare, e ringraziare.

IV. Saputa la mortal malattia di ſua Madre, tornò ad Acquapendente; ma trovatala morta, ritornoſſene a Roma: nel cui viaggio Iddio, volendolo illuminare per via di diſgrazie, permiſe, che caduto da Cavallo, batteſſe un piè ſopra un ſaſſo, e ſel credè rotto, ma, Dio mercè, il ritraſſe ſano ed illeſo. Conobbe il giovane, eſſer quello un' avviſo di Dio, ma non ne fe caſo alcuno. Rimontò a Cavallo, il quale di nuovo in piana terra inciampando, gittollo di Sella in terra con gran percoſſa in un piede, che gli reſtò fracaſſato sì, che biſognò portarlo a braccia ad un' albergo vicino. Quivi, come un' altro Saulo, conoſciuto quanto pericoloſa coſa foſſe il voler reſiſtere a Dio, *e contra ſtimulum calcitrare*, ſi voltò al Signore, e col medeſimo Saulo, diſſe anch' eſſo così: *Domine, quid me vis facere?* E ſenza dimora ſi diè per vinto, ed entrò nella Compagnia di Gesù: in cui preſe a vivere una vita 6. incolpabile, amantiſſimo della fatica, *Mag.* oſſervantiſſimo dell' ubbidienza, e della diſciplina Religioſa: Ogni dì ringraziando il Signore, che ſoavemente inſieme e gagliardamente l'aveſſe chiamato a ſervirlo nella milizia di Criſto. Paſsò quaſi tutta la vita in ammaeſtrar nelle Scuole la Gioventù: Onde per iſtruzion de' Maeſtri ſoleva dire, *non eſſervi coſa, che tanto affezioni gli ſcolari al Maeſtro, quanto il procurare, che non ſolamente profittino, ma che ſentano anch' eſſi di far profitto.*

V. Avendo finalmente conſumata la vita in inſegnare, e comporre, giunſe al termine del ſuo corſo mortale a' 6. di Maggio del 1594. avendo di età anni 52. Un breve Elogio, ma molto ſoſtanzioſo alle virtù del P. Franceſco Bencio leggeſi nella noſtra Biblioteca degli Scrittori, ed è queſto. *Animi candore, morum ſimplicitate, comitate, & quod mirum eſt in magnæ eruditionis viro, ſincera humilitate, mitiſſimaque obedientia multum excelluit.*

In Bibl. Soc.

6. MAGGIO 1639.

Del P. Valerio Ledesma.

I. IL P. Valerio Ledeſma fu nativo di Spagna, uomo inſigne nell' umiltà, e nell' orazione. Finito il ſuo Noviziato fu toſto da Superiori applicato ad inſegnare Lettere umane, e le inſegnò ſeguitamente per 22. anni ſenza mai lamentarſi di non vederſi da Superiori meſſo agli ſtudj. Era già Sacerdote, quando l'applicarono a ſtudiare Filoſofia: e perche felicità d' ingegno non gli mancava, ſtudiò medeſimamente Teologia, e ſtudiolla ſotto l'eſimio Dottore, il Padre Franceſco Suarez. E poichè il Ledeſma, tutto fuoco di carità per la ſalute del proſſimo, ardeva di deſiderio d'andare all' Indie, ſi portò un giorno in cammera del ſuo Padre Maeſtro Suarez, e gli

Digitized by Google

6. Mag. e gli domandò consiglio sopra la sua vocazione, e il Suarez non solo glie l'approvò, ma di più, da Dio illuminato a prevedere il futuro, gli disse: *P. Valerio andate pure all' Indie, e alle Filippine, dove sarete Provinciale, e due volte Rettore in Manila*. Quanto l'esimio Maestro predisse, puntualmente s' avverò nel discepolo. Andò egli alle Filippine: governò prima il Collegio Zebuense, e poscia il Manilano. Dopo questi due Rettorati fu fatto Provinciale, e governò per otto anni quella Provincia. Indi passò al Magistero Spiritual dei Novizj, e da questi di bel nuovo a governare il Collegio di Manila, di modo che per quarant' anni fu sempre occupato in governi.

II. Il Demonio gli portava un' astio implacabile: in casa, dove il servo di Dio abitava, gli suscitò strepiti intollerabili per mezzo d' Indiani, amici dell' istesso Demonio. Ma potea sbuffare, e strepitare, a suo talento, l'Inferno, che il servo di Dio, pieno di pazienza, tirava innanzi il suo conto. Era egli per altro d' un temperamento in sommo grado focoso, talmente che in una malattia, ch' egli ebbe in Vagliadolid, differo i Medici, di non avere in questa parte nè veduto, nè letto uomo simile al P. Ledesma. E pure colla forza della virtù era arrivato a una moderazione maravigliosa de' suoi affetti, umile, mansueto, ed amabile sì, ch' era un vivo esemplare d' un' ottimo Superiore, che cerca il bene dei suoi, e non il comodo proprio. Allora solo mostrava egli il suo fuoco di zelo, quando in Pulpito predicava.

III. Facea le visite della sua Provincia quasi tutte a piedi. Dormiva poco, ed orava molto. Tre ore sole dava al riposo. Bensì dopo aver la notte passate più ore in orazione, si rimetteva alquanto a prendere un tantino di sonno, per avere la testa più fresca alle faccende del giorno. Si confessava ogni giorno prima d' accostarsi all' Altare: dove alle volte gli succedeva per la veemenza dell' amore, di svenire con deliquio beato. Cristo gli promise più volte il suo santo ajuto, e una volta lodollo, che in un certo caso, posposto ogni altro motivo, fece ciò che giudicava più conforme al gusto di Dio. Una volta ancora (e fu nel Sabato santo) gli spuntò nella mente una luce insolita sopra quelle parole di Dio: *Ego sum qui sum*. Crebbegli questa luce, quando S. Francesco, ch' era un de' suoi più divoti Avvocati, gli soggiunse a quelle queste altre parole: *Ego sum qui sum: tu es, qui es*. Entrò quì Gesucristo maggiormente ad illuminarlo, e gli disse: *Tecum ego sum, qui sum, tecum*: E con queste parole gl' infuse un sentimento grandissimo di fiducia nel cuore, che in ogni occorrenza non gli sarebbe mancato il divino ajuto. 6. Mag.

IV. Non meno era egli carissimo a Gesucristo, che alla Madre Santissima. Confessò egli stesso al Superiore, che, da alcuni anni in qua, era stato certificato, che Maria lo teneva sotto la sua divina protezione: anzi arrivò ella una volta a dargli questa felicissima nuova: *Fili, salvaberis: figliuol mio, tu sarai uno degli Eletti*.

V. La pratica, ch' egli usava, di conversare con Dio, e colla Madre di Dio, consisteva in certe poche, ma infiammate Jaculatorie; in alcune delle quali fermavasi, ripetevale, e n' assaporava la dolcezza, e l'ardore sino a sentirsi ardere il cuore d' un soavissimo incendio: lo che, diceva, d' avere imparato dal suo S. Francesco, che faceva orazione così. Anche al P. Valerio passavano le ore, e i giorni nella presenza di Dio, ripetendo sovvente quel *Deus meus, & omnia* del medesimo S. Francesco: e ne traeva lume in regolamento de' Soggetti, che governava; e massimamente per mantenere in essi in vigore lo spirito della Compagnia.

VI. Aveva sempre per desiderio di martirio, fatto all' amor col Giappone: Ma Iddio il volle inchiodato per 40. anni nella Croce del presedere al reggimento degli Operaj Evangelici in quelle barbare Isole. Una volta, che la Città di Manila stava in estremo affanno, perche non si vedeva comparire una flotta di Na-

Digitized by Google

6. Navi, che s' aſpettava. Salì il P. Vale-
Mag. rio Ledeſma in Pulpito, e conſolò la Città tutta con queſta predizione: *State di buon' animo*, diſſe, *o miei Manilani: la flotta già viene:* E non tardò a vederſi il vaticinio avverato, con feſta di tutta quella Città. Fu richieſto il Padre ſe ciò gli foſſe ſtato rivelato da Dio? ſi tacque, e non volle parlarne.

VII. Ma ben preſto il gaudio di Manila ſi cangiò in lutto per la morte di queſto gran ſervo di Dio, il quale condusſe la ſua venerabile canutezza, colma di meriti, ſino all' ottanteſimo terzo di ſua età. Morì a' 6. di Maggio del 1639. avendo di Religione 67. anni.

Nadaſi in Ann. Dier. mem.

6. MAGGIO 1654.

DEL PADRE CARLO CORRET.

I. NEl Tirolo a' 17. di Novembre del 1602. nacque il P. Carlo Corret. Studiò lettere Latine in Vienna, e poi entrò nella Compagnia in Louben a' 6. di Marzo del 1633. La ſua virtù e dottrina il fecero meritevole della ſolenne Profeſſione. Per la ſua rara modeſtia fu dato per Confeſſore alle Dame, ed alle Cammeriere dell' Imperatrice: Ma dopo un' anno il ſuo zelo ardente portollo dalla Corte al Pulpito, in cui riuſcì gradevole inſieme al popolo, ed alla Nobiltà, perche il ſuo dire era come una ſpada luſtra sì, ma gagliarda. Molti Signori della Carintia concorſero in Clagenfurt ad udirlo, e ſe ne videro delle belle converſioni. Il vollero per lor Confeſſore due inſigni Prelati, accettò egli il carico, ma con queſta condizione di portarſi per le loro Dioceſi in Miſſione per ajuto de' popoli di Campagna. Il ſuo vivere tra que' poveri Contadini era da povero anch' eſſo: Viaggiava a piedi, e perche ſolo cercava la ſalute dell' anime, ricuſava ogni regalo, che gli offerivano que' Prelati.

II. Il zelo però Apoſtolico del Padre Carlo Corret non ſpiccò mai tanto, quanto nella Miſſione Caſtrenſe, di cui fu fatto Superiore d' altri Miſſionarj della Compagnia, nell' Eſercito del Generale Galaſſi. Quivi traſſe gli Uffiziali tutti, e con eſſi gran parte della milizia, ad intervenire ogni giorno alla ſanta Meſſa, e ogni feſta alla Predica, ch' ei non tralaſciò mai di fare, eziandio quando dovea marciare l'Eſercito. In queſto benedetto Padre i Soldati più miſerabili aveano ogni loro ſollievo, pigliandoſi egli ſteſſo l'incomodo quaſi quotidiano d' accattar per loro limoſine a ſoſtentarli: e perche tra eſſi Soldati il numero degl' infermi, era conſiderabile, intorno a queſti il buon Padre ſpendea tutto quel tempo, che libero gli reſtava dagli eſercizj di ſua privata pietà. Occorreva, che molti ſi trovavano morti e inſepolti per la Campagna, il ſervo di Dio, giacchè non poteva egli ſteſſo portarſi perſonalmente a ſeppellir que' Cadaveri, mandava gente, da lui appoſta pagata, acciocchè deſſero Sepoltura a que' Corpi, che ſarebbono rimaſti in cibo de' Cani. *6. Mag.*

III. Godeva egli la grazia del Generale ſuddetto, e di tutti gli Uffiziali, ma della loro amorevolezza ſe ne ſerviva ſolo a vantaggio Spirituale, e temporal dell' Eſercito: Il peggio alloggio ſempre era il ſuo: Gli premeva bensì, come Superiore, la ſanità de' Compagni, che con lui faticavano.

IV. Queſta carità, e umiltà, congiunta a un tenore di vita incolpata, e coſtante, poſe in gran venerazione la noſtra Compagnia, anche appreſſo i nimici, che l'odiavano, o che non la conoſcevano, cioè appreſſo i Saſſoni, Brandeburgeſi, Lutenburgeſi, Halſati, Daneſi, e Svezeſi.

V. Ricco di ſanti manipoli dal Campo di Guerra tornò l'Apoſtolico P. Corret alla pace del Chioſtro: Ma queſta pace fu breve, eſſendo ſtato dalla ſanta Ubbidienza aſſegnato Superiore alla Reſidenza di Schurz, dove il ſervo di Dio, ſenza mai ripoſare, oltre all' attendere all' economia temporale di quella Reſidenza, ch' era in terra d' Eretici, ſi preſe l'in-

Digitized by Google

6. Mag. l' incombenza, predicando intorno, e istruendo, di ridurre quella gente alla Fede: e mercè di Dio, in quattro anni ridusse al grembo di Santa Chiesa tutto il Territorio Schurzense, con alcuni Villaggj soggetti a quello.

VI. L'anno 1652. a ricrescere la pietà, e il credito alla Religione Cattolica, fece una cosa, che a memoria d' uomini, non mai per l'addietro s' era in que' Paesi veduta: Condusse alla Città di Truttenovio una Processione di tre mila persone: il che era un protestare pubblicamente la Fede Santa, e Cattolica. Quella Città rimase come incantata a quella mostra di pietà tanto insolita: nè si può mai dire l'animo che diede a tutto intorno il Paese, di ripigliare questi atti di Religione Cattolica già dismessi. In questa occasione predicò il P. Corret con gran fervore: e subito, dopo la Predica, digiuno, com' era venuto, ricondusse la Processione alla Chiesa Parrochiale della Residenza.

VII. In questo genere d' astinenza era singolare questo servo di Dio: Onde que' popoli e l'ammiravano, e l'amavano. Un' altro bel motivo aveano ancora d' amarlo: ed era, che non v' essendo nella popolazione soggetta alla Residenza nè Medici, nè medicine, il buon P. Corret Superiore, con finezza di carità, faceva acque Stillate, e manipolava medicamenti a pro de' suoi popolani ammalati.

VIII. Tutti per tanto, quando esso Padre ammalò, piangevano a cald' occhj. Una mattina dopo aver celebrata la santa Messa, e predicato al popolo, gli venne un tocco di gocciola, che gl' impedì il braccio destro. Con tutto ciò volle dare ad una creatura il Battesimo, con sostenere la mano inferma colla sinistra per formar la Croce, e versare l'acqua. Nove giorni stette con eroica pazienza penando: finchè già disposto all' estremo passò col rinforzo divino dei Sagramenti, morì a' 6. di Maggio del 1654. in età d' anni 42.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

6. MAGGIO 1660.

Del P. Francesco Colin.

I. Alle falde de' Pirenei nell' estrema Catalogna nacque il P. Francesco Colin. Mentre in Barcellona faceva il corso della Filosofia, ne prese a correre un' altro assai più felice nella Compagnia di Gesù l'anno 1606. Dopo più letture di Cattedre, considerando che tanti per avidità di guadagno navigavano all' Isole Filippine, volle navigarvi ancor' esso, Mercatante Evangelico, per guadagno di anime. 6. Mag.

II. Di là impetrò la Missione de' Mindi, Gentilità molto agreste, e feroce. Ivi il suo zelo Apostolico si diè a scorrere monti, e selve, patendo fame, sete, e mille altri stenti. Una stuoja in terra era il letto: riso ed acqua il suo vitto: che pane e vino in quel Paese non assaggiò mai, se non dicendo la santa Messa: tanto è misero quel Paese, secondo sol di travaglj. Questi bensì gli fruttarono una ricolta d' anime copiosissima. Mansuefece col suo bel garbo dolce e amorevole migliaja e migliaja di quegl' Indiani, i quali senza leggi, senza case, e possiam dire ancor, senza umanità, abitavano dispersi come Fiere per le Campagne; gli ridusse a qualche socialità, e gli soggettò alla legge di Gesucristo. Due di loro, ch' erano come capi degli altri, furono sempre al lume di Cristo ribelli; non si volendo mai convertire. Il servo di Dio, che pur gli volea veder Cristiani, fece grandissime orazioni al Signore, domandandogli quelle due anime in pegno della predestinazione sua, di cui qualche tempo era stato ansioso con un tormento grandissimo del suo cuore. Fu questa una tentazione, che per purificarlo gli diede in mezzo a quella Gentilità il Signore: il quale lo consolò: Imperocchè una mattina, aperto egli l' uscio di sua Capanna, trovò innanzi a questa ambedue que' contumaci Indiani, i quali, buttatisi ginocchioni, gli chiesero umilmente il Santo Battesimo. Ognuno

6. no può immaginare il gaudio, che ne
Mag. sentì il servo di Dio.

III. Intanto fu richiamato da' Superiori a Manila, fatto Rettore di quel Collegio. Governò poi quella Provincia quattr' anni: la quale benchè sia tanto vasta, e sbrancata, pur nondimeno più volte tutta la visitò, animando que' Missionarj alla conquista dell' anime. Era il Padre Colin dotato di tutte le qualità, che fanno un perfetto Superiore: savio, umile, mansueto, e pieno di carità verso gli altri: Severo solo con se medesimo, e quasi quasi crudele per le orribili penitenze di catene aculeate, di flagelli, e ciliccj che usava eziandio quando l' età più grave chiedeva, che mitigasse un po il rigore. Pativa egli di stomaco debole e guasto: Gli fu suggerito, che per rimedio usasse quella Messicana pozione, la quale in que' tempi non era in quell' uso, ch' è di presente in Europa. Il servo di Dio più pregiando la povertà, che la sanità, non volle mai usar tal rimedio: e glie ne fu dalla Vergine Santissima, mentre all' altar di lei celebrava, approvato il proposito.

IV. Si struggeva per desiderio di conseguire il martirio, e ogni dì ne recitava una orazione a tal fine composta: ma Iddio gliel commutò in un martirio incruento; cioè in lunghi ed acerbi dolori, che gli diede a patire; in mormorazioni, in calunnie, in persecuzioni, che gli furono mosse contro: le quali cose tutte il servo di Dio sostenne con invincibile pazienza.

V. Ogni anno si ritirava a far gli Esercizj Spirituali, ma non per soli otto giorni, com' è il consueto, ma per venti giorni. Anzi per aver più tempo e luogo d'attendere alla contemplazione, e per disporsi alla morte, verso il fin di sua vita, si ritirò alla casa del Noviziato presso a Manila, dove si diede anco a scrivere qualche pio libro a salute del prossimo.

VI. Finalmente questo religiosissimo Padre giunse al termine della sua vita Apostolica, morto il dì 6. di Maggio l' anno 1660. in età di 68. anni, e della Compagnia 54.

Aleg. Bibl. Soc.

7. MAGGIO 1571.

Del P. Gaspero Coeglio.

I. IL Padre Gaspero Coeglio di nazion Portogheſe, a cui la Chiesa Giap- 7. *Mag.*
ponese fu al sommo obbligata, nacque nella Città di Porto, ed entrò nella Compagnia in Goa l'anno 1556. avendo 25. anni d' età, ma di virtù canuto. Dopo diciotto anni d' Apostoliche Missioni, e travaglj per l' Indiane maremme, nel 1571. navigò al Giappone, dove da veterano Apostolo faticò con acquisto d' anime immenso. Egli solo battezzò nel Regno d' Omura dieci mila Pagani. Rovinò Pagodì, stritolò Idoli, ed inoltrandosi con gran pericolo della vita sin dentro a' Monisterj dei Bonzi, ne guadagnò da sessanta a Cristo. Chiamati altri compagni in ajuto di tanta messe, arrivò il numero de' Battezzati a cinquanta mila in tre anni, a tal che tutto il Regno d' Omura fu soggiogato dal Coeglio al giogo di Gesucristo.

II. Il P. Valignani Visitatore, dovendo ritornare all' India l'anno 1581. costituì per primo Vice Provincial del Giappone il P. Coeglio. Il dire partitamente quanto fece e quanto patì in tal carico sarebbe un' opera da volume. Fu certo cosa stupenda la grazia che a questo Ministro Apostolico diede Iddio per mansuefar la barbarie degl'Idolatri, e per aprire più Regni alla Fede, che parevano impenetrabili. Il medesimo Imperatore Quaboncondono mentre il Padre andò a inchinarlo, l'accolse con inusitata degnazione, e lo favorì d' un' ampio Diploma a poter seminar l'Evangelio, e gli fece altri favori di gran considerazione, e vantaggio alla Fede. Anche il Satrapa Noscimandono, che colla sua Armata infestava que' mari, conciliato dal Padre Gaspero, diede a lui, ed a suoi compagni franchissimo Passaporto. La Reina di Bungo, ch' era un' altra Jezabella contro il popol di Dio, con un solo abboccamento si mansuefece.

III. Ben vero però si è, che Quabon-

Digitized by Google

7. condono (tal è il genio instabile de' Ti-
Mag. ranni) non attenne quanto nel suddetto Diploma promesso aveva: Onde intimò al P. Gaspero ed a' suoi Compagni, pena la testa, che sfrattassero dal suo Regno. Il P. Gaspero andò un poco temporeggiando, finchè sfumasse quell' impeto di furor nel Tiranno, e intanto ordinò a' suoi compagni, che, cambiato Personaggio, si portassero in diversi luoghi alla custodia della novella Greggia di Cristo, da' lupi perseguitata. Egli poi per sua residenza si scelse Canzuca, Città del Regno d' Arima, per quindi passare opportunamente ad accudire, secondo il bisogno, alle cose, che richiedevano la mano, e la mente di lui.

IV. Questo servo di Dio, col solo cibarsi di riso, e d' erbe, s' era talmente guasto lo stomaco, che non ebbe più tempo di rimetterlo a sesto. Sicchè tra questo male, e altri infiniti stenti, che gli avevano logorata la sanità in diciotto anni spesi nella cultura della Vigna Giapponese, passò da questa vita al premio delle sue fatiche Apostoliche a' 7. di Maggio del 1571. Professo di tre Voti, con aver lasciato dopo di se esempli egregj di gran virtù.

V. Il Re d' Arima ne celebrò con pompa insolita il Funerale, accompagnato dalle lagrime, e dai sospiri di quella Cristianità, che l'amava, e lo venerava qual Padre. Un preclaro Elogio scrisse del P. Gaspero Coeglio Giorgio Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

Aleg. in Bibl. Soc.

7. MAGGIO 1586.

Del P. Paolo Achille.

I. Italiano fu il P. Paolo Achille, e Parma la sua Patria. In età matura e in grado di Sacerdote, domandò d' essere annoverato compagno al Fabbro, e al Lainez; e l'ottenne nel 1539. insieme col suo amicissimo P. Elpidio Ugoletti. Inviollo il santo Padre con molti altri all' Accademia celebre di Parigi, af- 7.
finchè si fornisse delle Scienze bisognevo- *Mag.*
li per operare gran cose a benefizio dell' anime: E tanta era l'opinione di prudente e santo Religioso, in che il Santo l'aveva, che il costituì Superiore di tutti gli altri. Guadagnò molti a Dio col suo esempio, e co' suoi ragionamenti, e fra essi un famoso Predicatore Agostiniano, il quale mosso dal gran ben dire che si facea da per tutto in lode della Compagnia, già confermata Religione da Paolo III. volle provarsi a far gli Esercizj Spirituali sotto la guida del P. Paolo, e n' uscì così tutt' altro da quello che vi era entrato, che in avvenire la sua vita recò ammirazione alla Sorbona, di cui era membro.

II. Per lo romore levato in Parigi l' anno 1544. del vicino sorprenderlo che farebbe l'Imperador Carlo V. cadde il P. Achille infermo, e mandati altrove i Compagni, egli col P. Manuello Miona se ne venne in Milano, accoltovi con finezza di carità da' Cherici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti dal Volgo. Racchetati que' romori di Guerra, egli fe ritorno in Parigi a proseguire gli studj: dopo i quali il P. Paolo in quell' Accademia fu graduato Dottore; e richiamato in Italia dal S. Fondatore, vi riuscì un de' più fruttuosi Operaj della Compagnia.

III. Mandato poscia a Palermo a fondar quel Collegio col P. Niccolò Lanoi, ne fu dopo due anni Rettore, e governollo venti tre anni con lode di santo Superiore. Egli era una regola viva della Religiosa osservanza: Vigilantissimo nel promuovere le facoltà del Collegio, e in provvedere i Sudditi. Comperò una vicina Villa per lor ricreazione: Fabbricò una Chiesa ben ampia: Promosse il fervor delle Scuole con pubbliche Rappresentazioni, riuscite a maraviglia fruttuose, e gradite. Con ciascuno sempre amorevole, e massimamente co' Forestieri. Non potea udir biasimar nessuno: Al contrario udiva di buon grado le lodi altrui. Verso i Sudditi sapeva imitare il Cielo, non sempre tranquillo e sereno, ma

Digitized by Google

7. *Mag.* ma alcuna volta con faccia bruſca, e tonante, per emendazion dei difetti. Non veniva mai all' atto del gaſtigare, ſe non trovava il Suddito ben diſpoſto a ricever la penitenza: Onde indugiava a dargliela. In tal guiſa guadagnò alla Compagnia molti, che vacillavano nella Vocazione, raddolcendo le loro amarezze colla ſua longanimità, e dolcezza.

IV. Queſta ſua carità non ſi riſtrinſe ſolamente a favor de' Noſtri. Era egli così intento a ſollevar le miſerie del proſſimo, che ſe ne avea acquiſtato il titolo di comun Padre de' Poveri. Non pativagli l'animo di vederne un ſolo partirſi da lui ſconſolato ſenza limoſina. Non perciò mai venne a riſentirſene il ſuo Collegio: Imperocchè, dov' egli non avea di che provvederlo, ricorreva coll' orazione alla Provvidenza divina. Una volta il Sottominiſtro andò a notificargli, che non vi era in quella mattina in Collegio nulla da deſinare; riſpoſe il ſervo di Dio: *Non mancate voi di far dare a ſuo tempo il ſegno dell' eſame, che non mancherà il Signore di provvedere a' ſuoi ſervi, che fatican per lui:* Si diè il ſegno, e di là a pochiſſimo tempo, con maraviglia di tutti alla porta furon trovati due caneſtri ben grandi, e pieni della neceſſaria provviſione.

V. Quanto però egli liberale nel beneficare gli altri, tanto fu parco nel riſtorare il ſuo corpo. Convenne che i Provinciali gli deſſero ordine d' averſi più cura, e di mangiare un po più per ricoverar le forze, che gli ſi vedevan languire. Anche nella vecchiaja digiunava con tal rigor la Quareſima, che nè pur facea colezione la ſera: e per non eſſer trovato in quell' ora, andava a naſconderſi in Chieſa in mezzo alle panche: e perchè gli fu fatta trovare una ſera la ſua colezione ſul tavolino, andò a inginocchiarſi innanzi al Miniſtro pregandolo a non coſtringerlo a prender quello che non gli era neceſſario. Era così mal ſano, che non di rado gittava ſangue: e nondimeno ſi batteva quaſi ogni notte, e 'l Venerdì anche a ſangue. Portava dentro al pedale delle calzette ſtecchi appuntati, che gli traffigevan le piante. 7. *Mag.* Godeva d' impiegarſi ne' più vili Uffizj di caſa: Onde eziandio Rettore ſi portava nelle officine ad ajutare il Cuoco, e quell' altro Fratello, ch' avea la cura del Forno. Fuggiva tutte le occaſioni d' eſſere riſpettato. Eſſendo Confeſſore della Vicereina Marcheſa di Peſcara, per isfuggire gli onori de' Cortigiani, arrivato in Corte, domandava udienza dicendo: *E' qui un Padre della Compagnia di Gesù venuto a parlare colla Signora Vicereina.* Deſtinato Provinciale da San Franceſco Borgia, ſe ne ſottraſſe allegando, che la coſcienza gli ſuggeriva non aver lui buone ſpalle da reggere a quel gran peſo. Gli fu dato per Ammonitore il P. Carminata, il quale appena avea terminato il Noviziato. E il P. Paolo non ſolo udivalo di buon grado, ma voleva che ogni ſettimana andaſſe da lui per ammonirlo liberamente d' ogni difetto notato nel ſuo governo. Nell' ultima ſua vecchiaja gli fu aſſegnato a ſervirlo un Fratello, il quale doveſſe moderare le ſue lunghe diſcipline, e 'l buon vecchio ne piangeva dicendo: *Oh vedete a che termine m' hanno ridotto i miei peccati, che anche l' Ubbidienza non mi ſtima degno di farne in queſta vita la debita penitenza.* Una volta ſi laſciò indurre dallo ſteſſo Fratello a farſi tagliare l'ugne de' piedi: Ma il diſavveduto Fratello gli ſpiccò un pezzetto di carne sì vivaj, che ne uſcì ſangue in gran copia: e nondimeno il buon vecchio intrepido e paziente non diſſe parola, anzi nemmeno diè ſegno alcun del dolore, che ne ſentì. Era parchiſſimo nel parlare, ma eloquente in ragionare di Dio.

VI. Quanto poi al parlare con Dio nell' orazione, egli non ſapea mai ſaziarſene, tanto che tutto il tempo, che gli avanzava dalle faccende del ſuo governo, o d' udir le confeſſioni, correva toſto all' orazione. Dei ſanti Eſercizj non ſapea ragionarne ſe non con gli occhj grondanti di divotiſſime lagrime. Era teneriſſimo del divin Sagramento. Correva, Dio ſa quante volte, a viſitarlo tra notte e giorno. Oſſervò il Sagreſtano, che

7. mentre i Padri dormivano, scendeva in
Mag. Chiesa, e vi dimorava a misura del suo insaziabile amore. Chi può ridire le delizie Celesti, che godeva nel celebrare la santa Messa? In una delle feste del Santo Natale, celebrando il servo di Dio, una figliuoletta di D. Eufemia Ventimiglia, si mise ad alta voce a gridare piena di giubbilo, e disse alla Madre: *Non vedete nelle mani di quel Padre, che dice Messa, un Bambino tanto bellino, tutto tutto splendente?* Un' altra volta nella stessa Chiesa celebrando il P. Paolo, i nostri Fratelli videro nelle mani di lui il divin Bambinello, che il careggiava. Nell' atto pure del celebrare appariva più volte estatico, e alto da terra con tutto il corpo. Della Passione del Redentore era estremamente divoto. In cammera abbracciava e baciava sovvente un divoto Crocifisso. Correa voce, che chi volea ottener da lui qualche cosa eziandio malagevole, glie la domandasse per amore della Passione di Cristo.

VII. Non meno i secolari, che i Nostri l'aveano in venerazion d'uomo santo. Il P. Erasimo Patti, malato di febbre acuta e maligna pregò il P. Paolo, che volesse fargli sul capo il segno della Santa Croce, e ricusando egli di farlo, il P. Fazio Visitatore glie ne fe ordine: ed ecco l' Infermo tutto sano al primo porgli la mano in capo, dicendo quelle parole dell' Evangelio, *Super ægros manus imponent, & benè habebunt*. Ebbe anco da Dio il dono di penetrare collo sguardo della sua mente le altrui coscienze, e d' antivedere le cose avvenire: ne lascio per brevità i fatti particolari.

VIII. Tra gli altri argomenti, che mostrano la santità del P. Paolo, ha buon luogo l'implacabile odio, in che l'ebbe il nimico Infernale. Più volte il percosse, più volte gli fe cadere addosso cose pesanti per ischiacciarlo: Ma vedendolo così bene assistito dal patrocinio di Dio, si rivolse a intorbidargli la calma del cuore con importuna tempesta di scrupoli, senza trovar mai quiete nella coscienza, benchè più volte nel medesimo giorno corresse dal suo Padre Spirituale per confessarsi. Sinchè gli fu dal P. Provinciale 7.
ordinato, che non si confessasse la mat- *Mag.*
tina più d' una volta: ed egli ubbidì offerendo al Signore quelle *smoderate* amarezze, che da' suoi scrupoli continuamente pativa.

IX. Nè pur tanto bastò al Demonio per saziare il suo sdegno contro del Padre Achille. Entrato in cuore a quattro Streghe meretrici, tentò di metterle di notte tempo in Collegio, perche macchiassero l'onestà de' Sudditi del P. Paolo, come il Demonio disse ad una di quelle femmine infami. Ma, suo mal grado, ne rimase deluso, la prima volta coll' esservi arrestato sull' imboccatura del corridojo; e la seconda volta coll' esserne altresì cacciato dal Santo P. Ignazio con un flagello in mano di fuoco.

X. Niente meno infelice riuscì al Demonio, quando gli spinse addosso con un Pugnale un nostro Apostata, il quale gittatolo in terra, gli diè di molte pugnalate sul petto; e poi *lasciato il Pugnale in terra partissi, credendolo già finito*. Ma non fu così; *imperocchè, trovato il Pugnale colla punta miracolosamente piegata*, il servo di Dio restò intatto d'ogni ferita, fuorchè con due leggerissimi segni, l'uno nel petto, e l'altro in una delle gambe; avendo egli attribuito il miracolo all' efficacia del Nome dolce e terribile di Gesù, da lui in quel frangente invocato. Il Vicerè, messo Prigione l'indegno Apostata e micidiale, pregato dal Generale Borgia lo scarcerò; e dalle pubbliche Carceri il P. Paolo medesimo con somma amorevolezza lo si condusse in Collegio: dov' ebbe per *qualche tempo la* Carcere, e quindi dalla Compagnia poscia cacciollo.

XI. Il Maggio finalmente del 1586. aprì al nostro servo di Dio il passo all' Eternità. Un continuo dolore di stomaco, una febbricciuola, e una postema, che indi a tre dì sopravvennegli, il trattennero pochi giorni in vita. Messo a letto, ben si vide da presso all' ultimo de' suoi giorni, e tutto ne gioì, sfogandone in santi, e amorosi Colloquj la gioja. Ma non tardò il Demonio a turbargli quest' alle-

Digitized by Google

7. allegrezza, con tornare a mettergli l'ani-
Mag. mo in agitazione per via di ſcrupoli: Ma l'Infermiere veggendolo a' geſti che l'Infermo combatteva, e pativa, gli ordinò che più non badaſſe a que' ſcrupoloſi penſieri: e 'l ſervo di Dio, rivolto al Demonio diſſe: *Vattene cane; io ho meco l' Ubbidienza*. E da quel punto ſi godè una ſerena pace di coſcienza. Creſcendo il male ebbe il ſanto Viatico, e l'eſtrema Unzione.

XII. Frattanto avvicinandoſi il Padre Paolo all' eſtremo, in ſegno della vicina partenza di queſta vita ſi avvolſe al braccio la Corona della ſua divina Madre e Avvocata; e giunte le mani al Cielo, ſpirò la mattina dei 7. di Maggio, carico di que' meriti, che raccolti avea in quaranta ſett' anni, ch' era vivuto nella Compagnia, Profeſſo di 4. Voti.

XIII. La morte di queſto venerabile Padre recò gran cordoglio a' Noſtri, che l'amavano come Padre. Non baſtò l'animo al *P. Provincial* Carminata di trovarſi preſente allo ſpirare di lui pel grande amore che gli portava. Il popolo di Palermo concorſe al celebrarſi delle ſue Eſequie in folla così calcata, che biſognò differire il cantargli l'Uffizio. Levarono alto le ſtrida, acclamandolo ſanto; nè coſtò poca fatica il difenderlo da' tagli non delle veſti, ma delle carni, che tentavan di fare. Fu ſeppellito appiè dell' Altar maggiore: Ma poi l'anno 1607. ad iſtanza della Congregazione Provinciale furono ricavate le oſſa, e ripoſte in una caſſa più decoroſa.

XIV. Si narrano per teſtimonio della ſua ſantità e gloria più apparizioni e miracoli: E la Congregazione Provinciale domandò al Generale Acquaviva, che proccuraſſe al ſervo di Dio dalla S. Sede il titolo di Beato: Tanto era il concetto univerſale della ſua ſantità. In conferma di ciò odaſi ciò che ne laſciò ſcritto il noſtro Ribadeneyra con queſte brevi parole dal P. Sacchini riportate nella p. 5. dell' Iſtoria della Compagnia. *Paulus Achilles, vir ſanctus, forma & exemplum virtutis, perfugium, & ſolatium mœſtis, & quacumque tentatione vexatis: cujus maximè opera quidquid inde* 7.
uſque ab initio profectu Panormi eſt, quod *Mag.*
ſane plurimum eſt, Deus peregit. In omnium Corona virtutum ejus emicuit præcipuè manſuetudo, & clementia adverſus omnes paterna, charitaſque blandiſſima; ſed ſtrenua ſimul & efficax.

Alberti nell' Iſtoria di Sicilia lib. 6.

7. MAGGIO 1626.

Del P. Gaspero de Castro.

I. IN Braga di Portogallo nacque il Padre Gaſpero de Caſtro. In Lisbona nel 1580. fu ricevuto nella Compagnia per Fratello Coadjutore, e in Coimbra fece il ſuo primo Noviziato, con gran profitto in ogni virtù. Quel po di tempo che gli avanzava dalle domeſtiche ſue faccende, lo ſpendeva tutto facendo orazione innanzi al Venerabile Sagramento. Mentre il Padre Sebaſtiano Morales, non avendo potuto ricuſare per ordine del Pontefice il Veſcovado del Giappone, ſi metteva all' ordine per la Navigazione, ſcelſe per uno de' ſuoi Compagni il Fratello Gaſpero, il quale, oltre molt' altre doti, era più che infarinato nell' arte di medicare. Ebbe navigando una grande occaſione d' eſercitar non men l' arte, che la ſua carità. Imperocchè tanto il Veſcovo che il Compagno del Veſcovo caduti in graviſſima malattia, gli convenne d' affaticarſi molto in ſervirli. Ambedue prima d' arrivare a Goa, ſi morirono: ed egli fermoſſi in Goa, fino a tanto che il Padre Pietro Martinez, ſurrogato al morto Veſcovo, il conduſſe con ſe al Macao, dove, conoſciuta la capacità, ch' avea per le Lettere, li fe ſtudiare Latinità, e Teologia Morale, quanto ſerviſſe per cultura dell' anime. Ordinollo poi Sacerdote, e ſeco il menò al Giappone nel 1590. e riuſcì un' Operario non inferiore a veruno di quanti allora lavoravano in quella novella vigna di Geſucriſto. Ed eſſendo che a' talenti dell' animo corriſpondeva la ga-

Digitized by Google

7. Mag. gliardia e robustezza della sua complessione, non cessava mai d' affaticarsi nè di dì nè di notte, in viaggj, in vigilie, d' estate, e d' inverno, senza stancarsi giammai, e con frutto d' anime corrispondente all' immensità delle sue fatiche.

II. Nell' anno 1614. quando tutt' i Nostri dal furor di Daifusama furon banditi, egli andò sopra una Nave, che stava sull' ancore, e di là se ne tornava qualche volta in Città per ajuto di molti abbandonati Cristiani. Ma passati tre mesi, dovendo la Nave far vela, fu costretto con suo estremo dolore d' abbandonare quella Città, da lui per venti due anni coltivata con estrema fatica. Bensì non sapendo col cuore staccarsi da quelli, che avea partoriti a Cristo, risolvè quanto prima di far ritorno al Giappone: Non confidò questo suo pensiero se non al Capitan della Nave: Cambiò abito, e s'introdusse in Nangasachi, dalle Guardie non riconosciuto, nè osservato. Baciò quel terreno, e con lagrime fece di se un nuovo Sacrifizio al Signore per salute di quella gente. Vassene poi ad Ariya, non molto distante d' Arima, dove trovò messe uguale al suo zelo; se non che ogni dì più avanzando se stesso, sempre andava dilatando maggiormente le fiamme del suo gran zelo. Non lasciò d' andar più e più volte scorrendo, e visitando il Regno confinante di Fingo, non ostante i pericoli presentissimi della vita. Ma che? sempre Iddio lo protesse mirabilmente, acciocchè raccogliesse il frutto di sua fatica. Sotto la sua cura stavano sino a otto mila persone, e a tutte soddisfacea col pascolo della divina Parola, e dei Sagramenti: E come se non fosse sazio di tanta raccolta di anime, portavasi a porgere ajuto ad altri operarj suoi confinanti; i quali talora stracchi non poteano arrivare a compire l'Uffizio loro. La maraviglia si è, che tra tanti stenti e fatiche, non s' allargava punto nel suo modo di vivere: Orazione, digiuno, ciliccio, e disciplina ogni giorno, e tal volta ancora in tempo di malattia.

III. Preso intanto Prigione il Padre Francesco Pacieco Provinciale; bisognò 7. Mag. che il Padre de Castro si ritirasse in un' Isola da Cristiani abitata: Ma di lì a poco richiamato ad Ariya fu costretto per difender la vita, d' appiattarsi in un nascondiglio, ma tanto angusto, che anzi pareva (diceva egli) una buca da morto, che da chi vive. Correva allora l'Inverno, per cui, Dio sa, quanti stenti sopra stenti gli caddero addosso: Certo è che ammalatosi, campava, dirò così, per miracolo. Subito che un tantino respirò dalla malattia, eccoti rinnovata la persecuzione, e la caccia contro i propagatori di Cristo, onde gli bisognò fuggirsene a Nicajana, ma di quivi ancora, essendo stato Carcerato il P. Baldassare de Torres, bisognò presto sloggiare; e per non venire in man delle Spie, usò questo stratagemma, di farsi portare sopra d' un Cataletto a una boscaglia, ove si stette in agguato, finchè si dileguarono quei, che andavano a Caccia dei Missionarj, come di fiere. Ivi per le tante asprezze, che vi patì, si ridusse all' estremo sotto un tugurio di frasconi messi insieme alla buona; e quivi da uno de' Padri, venuto nascostamente, munito che fu col divino Viatico, coronò la sua vita gloriosa per le tante fatiche, e per li tanti pericoli, che abbracciò per amore di Gesucristo: Il giorno fu a' 7. di Maggio (giorno in cui pure morì in Nangasachi il P. Giambattista Baeza) del 1626. in età d' anni 66. della Compagnia 47. e del Giappone 24. in grado di Coadjutore Spirituale. Il suo Corpo fu sepolto (secondo che avea egli stesso ordinato) in quel medesimo bosco, dov' era stato nascosto.

7. MAGGIO 1626.

Del P. Giambattista de Baeza.

I. IN Vueda, Città nobile nella Provincia Betica, nacque il P. Giambattista de Baeza. Dopo avere imparato le umane, e le filosofiche Lettere, si portò in Salamanca a studiar legge civile, e cano-

7. canonica. Entrò poi nella Compagnia, *Mag.* e dopo il corso Teologico, passò Sacerdote all' India Orientale nell' anno 1586. Nel viaggio diè saggio di sua facondia, ed energia nel predicare prima in Mozambique, e di poi in Goa, e in Macao con gran frutto d' anime. Andò da Macao nel Giappone nel 1590. dove fin dal principio avea sempre aspirato. Quivi non minori furono le gran fatiche, che i pericoli di sua vita per la cultura dell' anime. Nel Regno Fingense in particolare si segnalò il suo zelo Apostolico, poichè ivi sotto gli auspizj del Regulo Cristiano battezzò nello spazio di tre anni sopra settanta mila persone adulte, oltre gl' Infanti, che furono senza numero; talmente che non di rado avveniva, che il nostro Padre Giambattista stracco per la fatica del tanto battezzare, non avea più forza di muovere, non che d' alzare il braccio per versar l'acqua. Dopo questa messe d' anime copiosa, si fermò in Scimabara per servir di Vicario Generale al Vescovo del Giappone Ludovico Cerqueira, e sostenne quel Ministero con lode di gran prudenza, congiunta ad un' ardente carità verso l'anime, le quali non potendo per la sanità rovinata ajutar coll' opera della mano, le ajutava molto coll' orazione lunghissima, che faceva per loro.

II. Nell' anno 1612. bandito coi Compagni da Scimabara, nel bel principio di quella tempesta, che tuttavia dura fino a dì nostri, ebbe ordine da' nostri Superiori di ritirarsi nella region Boreale. Ma quindi richiamato dopo due anni a Nangasachi, di dove dovea con gli altri andare in Esilio, dovette per istanza di molti da lui già Battezzati, fermarsi ivi medesimo di nascosto. Oh quanti travaglj e pericoli gli bisognò sostenere, in quel tempo massimamente, che il Padre Carlo Spinola fu imprigionato, e negli otto anni seguenti! Servirà per un saggio il ricopiare ciò ch' egli di se medesimo scrisse nell' anno 1622. con queste parole.

„ III. Chi potrebbe mai, Padre Re-
„ verendo, spiegarvi abbastanza le con-
fusioni seguite ne' mesi passati in que- „ 7.
sta gran Babbilonia. Mentre questi „ *Mag.*
Gentili altro più non cercavano, che „
di farci Prigioni, per questa causa met- „
tevano sottosopra ogni cosa con uno „
spavento incredibile. Che se mi do- „
mandaste, come io dunque sia campa- „
to dalle lor mani, non so dir' altro, che „
questa è una cosa, che solo si può sa- „
pere da Dio: io non la so. Solamente „
vi posso dire, che dacchè io mi trat- „
tengo in questo Paese, e sono già ott' „
anni che mi ci trovo, senza esserne „
mai partito, niun traditore, niuna Spia „
ha messo mai piede in quelle case, do- „
ve io albergava. Nella notte del San- „
to Natale, che ultimamente abbiam „
celebrato, una trentina di Compagni „
di Giuda fecero una perquisizione dili- „
gentissima nel Vicinato, dov' io mi „
stava, per veder di trovar qualche Pa- „
dre nascosto. Entrarono in ogni casa, „
fuorchè nella mia, dove io inginoc- „
chioni avanti all' Altare aspettava di „
momento in momento, che venissero „
a legarmi: e perciò aveva io già li- „
cenziato il mio Dogico, acciò non pe- „
ricolasse per cagion mia. Tutta quella „
notte passò in un disordine e sbigottì- „
mento estremo di tutta quella Contra- „
da. Furon guaste le sacre Immagini, „
e maltrattati con onte Cristiani e Cri- „
sto. Il medesimo accaddemi nella vi- „
gilia della Circoncision del Signore, „
quando in poche ore fui forzato a do- „
ver andar vagando per molte case, e „
in nessuna trovar chi mi volesse rico- „
verare: Finalmente mi convenne star- „
mene allo scoperto assiderato dal fred- „
do, e dal vento; talmente che per li „
disagj di quella notte, appena la mat- „
tina ebbi forza di poter dire la santa „
Messa. Mi veniva in mente in que' „
trambusti quanto in que' sacri giorni „
la Compagnia suole goder pace e tran- „
quillità da per tutto: E' ben vero, che „
io per bontà del Signore, stimo essere „
più felice la sorte mia della sua. Così „
in una sua Lettera il Padre Baeza.

IV. Or egli per lo spazio d' otto anni si trovò sì spesso in così fatti travaglj, che

7. che ne contrasse alla fine una paralisia
Mag. per tutte le membra del corpo, e un' attrazione di nervi con dolori spietati; talmente che paletico, ed attrappito si faceva portare ora a questa, ed ora a quell' altra casa dentro un cestone, anelando solo per vittima del Signore, di restar bruciato nel fuoco. Ma il Signore il volle consumato nel fuoco lento della pazienza ne' dolori di sue malattie senza spargimento di sangue, e negli squallori del carcere, dove stava serrato.

V. Morì in Nangasachi, dov'era stato lungo tempo Rettore, quando appunto era stato chiamato a mettersi in sicurezza alla Cina. La sua morte seguì a' 7. di Maggio del 1626. in età di 68. anni, avendone spesi 47. nella Compagnia, e 36. in coltivare il Giappone. I Pagani per odio in sentirne la morte, cercaron del corpo per incenerirlo. Ma il Padre Francesco Pacieco Provinciale, e Amministratore del Vescovado, fece cavar tosto dalla Prigione quel corpo, e gli fe dare, come conveniva ad egregio Confessore di Cristo, onorifica Sepoltura. Imperocchè la fama, che se ne sparse non lasciava di chiamare (secondo il loro giudizio) col nome di Martire quello, il quale sostenuto avrebbe anche il martirio, se l'Ubbidienza, per non pregiudicare a una Cristianità tuttavia bambina, non gli avesse vietato di non si esporre alla morte.

Aleg. mortes Ill. par. 2.

7. MAGGIO 1627.

Del P. Gianfrancesco Suares.

I. A Vignonese di Patria fu il P. Gianfrancesco Suares. Nel 1576. entrò nella Compagnia non compiuto ancora l'anno decimoquinto di sua età. Insegnò Filosofia anni 7. Teologia 9. fu Rettore, e due volte Provinciale della Tolosana Provincia; e in ogni impiego e governo se risplendere la sua virtù singolare, venerabile a' Nostri, e agli Esterni.

II. La prima cosa memorabile del Padre Gianfrancesco Suares si fu l'avere non solamente conservata l'illibatezza del suo fior virginale, ma di più l'innocenza immune da ogni grave peccato, ch' è un benefizio assai più singolare, che fa Iddio a' suoi servi. Così di lui attestò in iscritto un nostro grave Teologo, e Padre Spirituale del Collegio di Tolosa, che n' udì la Confession generale di tutta la vita tre giorni innanzi alla morte. 7. *Mag.*

III. Ma non fu la lode massima di questo servo di Dio la virginità, e l'innocenza: fu bensì l'esercizio di tutte l' altre virtù, con cui, come con tante gemme, adornò quello smalto. Il concetto universale (ch' è veramente un' Elogio ben grande) era questo: *Al P. Gianfrancesco Suares non mancar niuna delle virtù.* E per dirne qualcuna in particolare. Egli nell' esatta osservanza di tutte le nostre regole, qual fu da Novizio di primo fervore, tale fu ancora fino all' ultimo momento della sua vita. Per osservare con ogni puntualità possibile quanto le nostre regole ci comandano, scrisse un Trattato Spirituale mostrando, come Cristo nell' Eucaristia gl' insegnava col suo esempio l'osservanza di dette regole, e di ciascuna in particolare.

IV. Pur nondimeno sopra l'altre virtù spiccò in lui un gusto, o sentimento affettuoso delle divine cose con una singolar umiltà di cuore, modestia, o soavità di costumi; mercecchè col lungo uso, e frequente di orare, erasi tanto avvantaggiato nella divozione, che niuna occupazione, o travaglio poteva distaccarlo dal soave trattar con Dio, nè dall' esercitare gli atti or di questa, or di quell' altra virtù: In somma tutte le sue azioni erano di divozione condite a tal segno, che tutte spiravano Dio: Il guardarlo solamente era incentivo di virtù alle persone anco della virtù meno innamorate. Egli sovvente con pochissime parole consolava i mesti, schiariva le coscienze dubbiose, e le tranquillava stimolandole alla perfezione. Nè solo la sua divina virtù ristrignevasi a guarire da' mali Spirituali le anime, ma allarga-

Digitized by Google

7. gavasi ancora a guarire i mali del cor-
Mag. po: Ma di questo non truovo cose particolari da scrivere.

V. Il suo maggior miracolo, dirò così, era lo studio indefesso in perfezionare se stesso, inventando sempre nuove pratiche, industrie, ed esercizj ora per onorare la Santissima Trinità, ora la Passione di Cristo, ora il Divin Sagramento, ed ora la Beatissima Vergine. Sin dall'anno 1596. scrisse un libretto di molti foglj, e poscia l'accrebbe oltre la metà più nel 99. con questo titolo: *Pratica spirituale del Peccatore*. Questo era il titolo, ch'ei dava a se stesso: anzi per fondarsi bene nell'umiltà, si profondava nella considerazione del suo niente: di questo, quando era Rettore, o Provinciale parlava spesso, mostrando quanto dal niente risplenda maggiormente la bontà, e potenza di Dio. Una delle similitudini, che per proprio avvilimento usava, era questa: Siccome un Padre di famiglia suol concimare l'orto, e 'l podere, per raccogliere per via di quel putrido concime fiori e frutti più belli, e messi più copiose; così Iddio servivasi di lui, uomo il più vile del mondo, per far fiorire ne' suoi figliuoli le divine virtù, e colmarsi di frutti celestiali. Per esercizio parimente di sua umiltà, erasi prefisso a osservare, come leggi inviolabili, questi cinque punti: 1. Sarai, come un Novizio ultimo, ed abortivo. 2. come un corpo morto. 3. come uno, cavato dall' Inferno. 4. come un' Uomo crocifisso con Cristo. 5. come Gesù bambino sopra il Presepio.

VI. E di vero, che come a Bambino il ridusse la sua umiltà, la sua mansuetudine, semplicità, e piacevolezza. Era egli di bilioſa e focosa natura; e pur nondimeno uomini per età gravi, e per virtù commendabili, non poterono in lui notare difetto d' ira, o superbia: la fronte, gli occhj, il portamento, i costumi spiravano soavità, e insinuavano divozione. Perciò qualche gran Personaggio volle sotto la direzione del soavissimo Padre Gianfrancesco fare gli Esercizj spirituali, e la sua Confession generale.

VII. Finalmente questo gran Servo di 7.
Dio, dopo una vita menata santamente *Mag.*
per cinquant' anni nella Compagnia intese approssimarsi il tempo d'andare a Dio. Nel giorno, che fu condotto all'Infermeria, disse al Padre Ministro, come nella notte passata in sentirsi colto dal male, provò tale allegrezza nel cuore, che mai tanta in vita sua, e questa non per altro, se non perche quantoprima doveva da questa vita portarsi a godere Iddio. Già egli erasi preparato a morire negli ultimi esercizj, che fatti aveva sei mesi prima. Contuttociò, innanzi di pigliare il santo Viatico, volle in compendio rifare la sua Confession generale. Il suo male era di pleuritide. Non giovando i comuni rimedj, alcuni Padri persuadevangli a prendere una medicina, che soleva per così fatti mali di petto manipolare un cert' Uomo; ed era un secreto, che i Medici non sapevano, e che aveva giovato a molti: ma il Padre, secondo la nostra Regola, non s'indusse a prenderla senza l' approvazione del Medico di casa.

VIII. Morì a' 7. di Maggio del 1627. in età d' anni 66. in giorno di Venerdì, come n' aveva pregato il Signore. Con gran concorso gli furono fatte l' Esequie, venuti fino i Senatori a baciarne il corpo, ed altri a spargervi sopra de' fiori, che prendevansi per reliquie. Venne a fare la Comunione per l'anima del Padre una Zitella di nota virtù: questa nel riconciliarsi diede in un dirottissimo pianto per la perdita del Padre Suares: le disse il Confessore, se l'avea trattato: solo mi disse una volta, rispose, queste parole: Ottenetemi da Dio la mia annichilazione, e il suo santo amore: parole, che mi sono rimaste altamente nel cuore: ed ora io prego lui, che impetri a me la medesima grazia. Dopo un mese o due in Turnon, dove in gran venerazione era stata la virtù del Padre Suares, successe questo fatto, ch' è memorabile; tanto più che venne scritto dal P. Rettore di quel Collegio, il Padre Claudio di S. Colomba. Ammalatasi per gettiti eccessivi di sangue la Moglie del Signor Haut Villars, le fu da

Ce-

Digitized by Google

7. Mag. Cerusici più volte, e in più luoghi aperta la vena: ma non mai venne una goccia di sangue: le fu portata un' Immagine del nostro Santo P. Ignazio. Al primo guardarla, sentissi la Paziente destar nel cuore la memoria del Padre Suares, con una gran fiducia nella sua intercessione: si raccomandò, e subito rinvigorite le forze, in brevissimo tempo fu sana affatto.

Ma voglio terminare questa leggenda con una grazia spirituale, ch' egli, mentr' era vivo, impetrò da Dio ad una persona, che non trovava il verso d' uscire dal fango della disonestà. Il Padre per lui celebrando la Messa nella privata Cappella, durò più ore nel Sacrifizio, ripetendo di tanto in tanto con gran fervore: *Non dimittam te Domine, donec benedixeris ei.* E di fatto il Signore l'esaudì. Venne quel disonesto dal Padre tutto mutato, e in avvenire fece una vita casta.

Vitæ Def. Archiv. Rom. 1624. & Nad. in An. dier. memor.

7. MAGGIO 1642.

Del P. Francesco de Mendoza ucciso da' Maomettani di Mindanao.

I. Nacque il Padre Francesco di Mendoza di chiari Genitori Spagnuoli nella Real Città di Lisbona a' 24. d'Agosto del 1602. Nella nuova Spagna entrò nella Compagnia a' 17. di Giugno del 1621. e non fornito ancora il Noviziato passò all' Isole Filippine. Quattro anni si trattenne studiando in Manila; gli altri sedici anni che visse, s' impiegò nelle Missioni appresso i Popoli Pinti, e Mindani. Fu Religioso di probità singolare. Splendeva in lui una carità segnalata in particolare verso gl' Infermi, per ajuto de' quali, eziandio ne' mali del corpo, s' era ingegnato d' apprendere qualche saggio di medicina, e la notizia delle virtù, ch' hanno l'erbe: tanto vale l'amor del Prossimo in un petto Apostolico. Per convertire i Maomettani, si portò all'Isola di Mindanao, dove s' acquistò poi la corona immortale. 7. Mag.

II. Raccontiamone il fatto. S'accinsero gli Spagnuoli a voler domare l'ostinazione di certi Popoli, abitanti in quell' Isola al Lago mediterraneo di Malanao, e ciò per ridurli all' ubbidienza del Re, e al soave giogo di Cristo. Il Padre Francesco, il quale stava allora nella Missione di Malanao, con un' altro Sacerdote de' Nostri, volle accompagnar gli Spagnuoli in quella spedizione, per ajutare i Soldati nell' anima. Aveano i Padri in quel tratto di paese stabilite già tre colonie, l' una verso la spiaggia, non molto lungi dal presidio Spagnuolo, detta Uligan, l' altra sul lago di Malanao, e la terza nel mezzo di queste due, detta Baloy. Il Padre Francesco lasciò che il suo Compagno seguisse l' esercito nella prima uscita, la quale riuscì con esito assai felice; ed egli intanto trattennesi nella colonia d' Uligan. Quando poi l'esercito s' allestiva ad un' altra spedizione assai più difficile della prima, il Padre Francesco per dar riposo al Compagno, volle andare egli stesso. Si portò prima con un distaccamento di Soldatesca entro alle viscere del paese, per unirsi poi col resto dell' esercito. Il primo marciar che si fece passò bene, e senza pericolo alcuno. Il che accrebbe animo al Capitano di quella Squadra, il quale senza sospetto d' imboscata nimica, s' assicurò accompagnato solamente da due Soldati, e due Servitori, d' avviarsi innanzi prima che si movesse la Squadra. Il Padre Francesco si offerì al Capitano compagno. Ma quando si furono scostati un'ottavo di miglio dal corpo di quella Squadra, si videro assaliti da una grossa imboscata di Maomettani, ma tanto repentinamente, che non ebbero tempo nè pure di sfoderare una Spada. Laonde tutti in un momento restarono trucidati. I Barbari subitamente scapparono, e si rinselvarono in modo, che i Soldati poi venuti per vendicarsene, non gli poterono mai ritrovare. Questa strage seguì a' 7. di Maggio del 1642. quando il Padre Francesco Mendo-

za

7. za avea 40. anni d' età, e della Compa-
Mag. gnia 21.

III. I Soldati, come che ben ſapeano, che il Padre Franceſco avea intrapreſo quel viaggio per predicare a' Popoli al Lago abitanti, la Fede di Geſucriſto, ſi portarono a raccorne le Reliquie, come d' un' Eroe della Fede, da' Maomettani odiata. Che il P. Franceſco da queſta canaglia di perfidi foſſe ucciſo in odio della Santa Fede Criſtiana, due ſono gli argomenti validiſſimi, che lo provano. Il primo, che prima di far gli Spagnuoli quella ſpedizione, mandarono un' Eſpreſſo a que' Popoli con queſta ambaſciata, che ove ſi compiaceſſero d' ammettere un Predicator della Santa Fede, un Padre ben volentieri verrebbe da loro. La riſpoſta fu, che veniſſe pure, perche ſarebbe ſtato accolto amorevolmente: tener loro all' ordine due mazze ben noderute, coll' una per fargli carezze al petto, coll' altra alle ſpalle: Eglino non aver *biſogno* d' altri Predicatori, che dei lor Caciquj. L'altro argomento ſi è, che que' Barbari incrudelirono più atrocemente contro il Padre ch' era ſenz' arme alcuna, che con gli altri, ch' erano armati: il di lui corpo a punta d' aſte, e a taglio di ſciabole fu fatto in pezzi.

IV. Parve che di queſta tal morte il Padre Franceſco n' aveſſe qualche preſentimento. Pochi meſi avanti, eſſendo gravemente malato, domandò tre meſi di dilazione al Signore, affine di prepararſi meglio a morire. Riſanò, ma poi in Ulingan, mentre di nuovo fu ritoccato, benchè leggiermente, dal male, diſſe ad uno Spagnuolo, che lo curava, parergli la morte battergli alla porta co' ſaſſi, eſſendo già paſſati i tre meſi del ſoprattieni, ch' aveva chieſto. A queſt' oggetto s' avea fatto dipignere un Criſto tutto piagato, in quella guiſa che dopo la flagellazione fu da Pilato moſtrato al Popolo; e ſe medeſimo in ginocchioni in atto di conſiderare le piaghe del Salvatore, come ſe in queſte rimiraſſe quelle, che tra poco riceverebbe egli ſteſſo.

V. Un certo Soldato Spagnuolo a un de' Noſtri aſſerì, ch' eraſi guarito da un male grave, con ber dell' acqua, in cui 7. intinto aveva un pezzuol della cintola *Mag.* ſtata in uſo del Padre Franceſco Mendoza.

Aleg. mortes Ill. P. 3.

7. MAGGIO 1708.

DEL P. STANISLAO RAPALIO.

I. NElla Città di Frideta nella Sileſia ſu confini della Moravia nel 1640. nacque di Parenti Cattolici il Padre Stanislao Rapalio, che ſin da bambino aſpirò a vita perfetta, ed incominciò ad amare la Compagnia, quando appena la conoſceva. Si portò a Bruna allo ſtudio delle Lettere umane, e nel 1660. entrò nella Compagnia con lode di Giovane eccellente in Rettorica, che poi per molti anni inſegnò in Wratislavia. Il grido univerſale, che aveva di gran Maeſtro nell' eloquenza, gli riempiè d' Uditori la Scuola: Ma egli, come Giovane di eſemplariſſima Religioſità, teneva in tal diſciplina la ſua paleſtra, che vi fu chi l'aſſomigliò a un Noviziato. Si notò, che da trecento venti tre Giovani ſuoi ſcolari paſſarono a diverſi Chioſtri Religioſi: e di queſti ne vennero cinquanta e più alla Compagnia.

II. Fatti i ſuoi ſtudj, e la Profeſſione dei 4. Voti ſi moriva di voglia di laſciare il Parnaſo per uſcire in Campagna alle Miſſioni, ed armare la ſua eloquenza contro l'Inferno, ed a ſconfitta del peccato. N' ebbe la grazia: uſcì alle Miſſioni, e per venti anni le fece in Paeſi per lo più infetti d' Ereſia, e ſeminati d'Ebrei. Ben preſto ſi vide che uomo Apoſtolico foſſe il P. Rapalio. Non c' era condizion di perſone, a cui non ſi ſtendeſſe la ſua carità, il ſuo zelo. I Paſtori dell' anime il chiamavano *il lor Braccio deſtro; il lor Padre* i poveri; *il lor Medico Spirituale* gl' Infermi, ed i Moribondi; *il lor Martello* gl' Eretici; *e il lor Maeſtro* gli uomini più rozzi, e ſelvaggj.

III. Egli per eſſer tutto di tutti impa-

rò

7. Mag. rò più Lingue. Oltre la Greca, che ugualmente sapeva che la Latina, appreſe l'Ebraica, la Boemica, e la Germanica: e ognuna di queſte Lingue gli portò qualche anima a Dio guadagnata. Ne cavò molte dal Giudaiſmo, e per mantenerle coſtanti nella Fede Criſtiana abbracciata, ſi prendeva anche la cura di ſoſtentarle colle limoſine, che per loro accattava. Convertì molti Eretici, inſinuandoſi fin dentro alle loro Scuole, e conventicoli ancora. Colla lingua Greca, ed Ebraica facea loro bene intendere i Teſti delle Scritture, che male intendevano, o interpetravano. In diſporre a ben morire deſtrezza aveva maravigliosa, e però bene ſpeſſo da luoghi eziandio lontani era chiamato per aſſiſtere a' Moribondi, pigliandoſi a queſto effetto l' incomodo di lunghi viaggj, i quali ſempre faceva a piedi, non accettando mai la comodità, che ſe gli offeriva di cavalcatura, o di cocchio. Pe' monti alpeſtri andava in cerca dell' anime con eſtremo travaglio. Suo letto ordinario nelle Miſſioni era la nuda terra: Pane e latte il ſuo cibo: Una veſticciuola aſſai lacera in doſſo: Col ſuo fagotto in iſpalla, di cui il mobile più prezioſo era il Breviario, e la diſciplina: e queſta non la teneva ozioſa, ſervendoſene maſſimamente per arme poderoſiſſima ad eſpugnar la durezza, che incontrava in qualche peccatore oſtinato.

IV. Venti anni avea ſpeſi Apoſtolicamente nelle Miſſioni campeſtri il Padre Stanislao Rapalio, e ſempre con ſomma brama di verſare, non che i ſudori, ma tutto il ſangue delle ſue vene per Geſucriſto. A queſto fine avea chieſta al noſtro Padre Generale Giampaolo Oliva la Miſſione dell' India, ma ſempre glie ne fu differita l'eſecuzione. Non ceſſava egli intanto ogni giorno di chiedere a Dio, coll' interceſſione de' Santi Martiri, la grazia del deſiderato Martirio: Quando in fine parve che il Signore glie lo faceſſe trovare ſenza biſogno di portarſi alle regioni Indiane. La coſa paſsò così.

V. Nel tempo che i Ribelli della Pannonia con frequenti ſcorrerie ſaccheggiavano il Paeſe alla Moravia vicino, preſero il partito di dare anche il ſacco ad una ricca Terra a' confini dell' Ungheria, detta Wſetin, dove il P. Rapalio ſolea ſpeſſo fare la ſua fermata. Era il dì quinto di Maggio, quando all' alba del giorno appariſce la Cavalleria e Fanteria dei detti Ribelli, circondano la Terra, e la ſtringono. Il popolo in grandiſſima coſternazione, non trovando ſcampo alcuno alla fuga, corre per aſilo al Caſtello della Fortezza, e corre là anche il Padre Rapalio, come Padre comune, per confortare il popolo coſternato. L'aduna tutto nella gran Piazza della Fortezza, e ſedate alquanto le ſtrida delle donne e dei bambini, eſpone agli occhj l'imminente pericolo della vita temporale, e raccomanda a tutti il negozio dell' eterna ſalute. *Io*, diſſe, *ſon quì per morire con eſſo voi, e morrò volentieri, ſe vi vedrò tutti contriti. Venite a lavarvi nel Sangue di Geſucriſto:* E così detto, incominciò a udir le Confeſſioni. 7. Mag.

VI. In tanto entra, come un Torrente impetuoſo, nella fortezza il nimico, e col ferro alla mano, incomincia a fare una ſtrage ben ſanguinoſa: Il ſervo di Dio, qual pietoſo Paſtore di quella Greggia di Criſto, ſi preſenta innanzi a que' Lupi micidiali, e gli prega, ed eſorta a non inſanguinarſi del ſangue Criſtiano: Ricordinſi, ch' eſſi ancora ſono ſtati inſigniti di sì bel nome. Erano la maggior parte di que' Ribelli, Eretici rabbioſiſſimi. Domandangli: *Chi ſei tu? Io*, riſpoſe il Padre, *ſono un Sacerdote Cattolico, deſtinato alla ſalute, e converſione di queſto popolo*. Tu dunque ſei deſſo, eh? Ripigliò con eſecrazione uno di que' ladroni: E ciò detto, gli tirò un fendente ſul capo con un' atroce ferita. Quel ſangue ſtuzzicò l'appetito degli altri Compagni. Il Padre, levati gli occhj, e le mani al Cielo, raccomanda l'anima ſua al ſuo Creatore. Gli ſi ſtringono alla vita que' Barbari, e tutti coſpirano a trucidarlo, parte con piſtolettate, e ſciabole, parte con accette, e con bajonette il finiſcono. Ventitre ferite mortali ſi contarono nel ſacro Corpo del Padre Stanis-

Digitized by Google

7. Mag. nislao, il quale, ſiccome il nome portava, e lo ſpirito di Santo Stanislao Martire, ſuo Avvocato, così ebbe l'onore di fare una ſimil morte, nel giorno appunto del medeſimo Martire, cioè a' 7. di Maggio del 1708. Onde anche a lui poſſiamo adattare quello ſteſſo preconio del Martire Stanislao: *pro cujus honore glorioſus gladiis impiorum occubuit.*

VII. Pare, che queſto Apoſtolico Miſſionario aveſſe preveduta queſta ſua morte, avendola poco avanti predetta nella Città di Hradiſch, e di Ollmutz. Anzi fin d'allora, che il Padre Stanislao inſegnava Rettorica aſſerì, ch' ei ſarebbe un dì ſtato Martire, e che pregato avrebbe in Cielo per la ſalute de' ſuoi Scolari. Reſero queſto teſtimonio due Religioſi, l' uno Cartuſiano, e l'altro della Compagnia, ambedue ſtati Scolari di lui.

VIII. Dopo dodici giorni, fu ritrovato quel corpo, molle, pieghevole, ſenza fetore alcuno, e che tuttavia gittava qualche poco di freſco ſangue: e pure era ſtato *alla sferza del Solé*, nudo, e con altri cadaveri framiſchiato. Ne fu ricavato il ritratto, e mandato in varie parti d'Europa. Venne queſto in mano del Sereniſſimo Veſcovo d'Auguſta, il quale fecelo copiare da più felice pennello, e fecelo ancora incidere. Diceſi, che uno di queſti riſanaſſe una Religioſa tormentata da dolori di denti. Anche in mano dell'Auguſtiſſima Imperatrice Vedova capitò un ritratto del Confeſſore di Criſto, tutto nel corpo di ferite coſparſo, e diſſe: *Oh queſto sì ch' è un gran Martire.*

IX. Il noſtro Collegio di Hradiſch ebbe la ſorte d'aver quelle ſacre Spoglie, mandate a lui dal Rev. Signor Curato Zlinenſe. Dovunque il ſacro Pegno paſſava, ſonavano le Campane a feſta, ed uſciva il popolo ad accompagnarlo onorevolmente. I Religioſi poi, ed il Clero di Hradiſch, uſcito in proceſſione ſi portò ad incontrarlo, e poi a celebrargli, non dirò eſequie, ma più toſto un feſtoſo trionfo, come ſuol fare in ſimili congiunture la pietà popolare. I noſtri Padri però lo ſeppellirono nella ſepoltura noſtra comune.

X. La comune opinione fu, che foſſe il Padre Stanislao Rapalio trucidato in odio della Santa Fede, e nell' atto (alcuni dicono) che amminiſtrava il Sagramento della Penitenza. Io altra parte quì non ſo, che di puro Iſtorico, e ciò per gloria di Dio, e per conſolazion della Compagnia, che non ha ceſſato mai d'inſerire qualche Rubino nella Stola biſſina della Chieſa. 7. Mag.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

7. MAGGIO 1716.

Del P. Gio: Bielski.

I. Traſſe ſuo nobil natale nel diſtretto d' Orſa in Lituania il Padre Gio: Bielski nell' anno 1644. Il luogo, dove nacque, chiamaſi Faſczovia, celebre per una miracoloſiſſima Immagine di Maria Vergine, e fu battezzato dal Padre Meczowski ivi Miſſionario. Arrivato a' tre anni il bambino Gio: i ſuoi Genitori preſentaronlo all'Altare di detta Vergine, e lo conſacrarono al divino Patrocinio di lei. Alle grazie poi, che la Divina Madre fece a Giovanni, ſi vide chiaro, quanto accetta le foſſe ſtata la preſentazion del Bambino. In età di 13. anni, roveſciata la barca, il fanciullo andò ſotto il fiume Uvilia. Un ſuo Zio, ch' era preſente, entrò nel fiume, per ricavarnelo ſe non vivo, almen morto: Ma, dopo un' ora, traſſelo fuor bello e ſano, ſenz' avere il fanciullo ingojata una ſtilla d' acqua.

II. Ma la grazia più ſegnalata, che fece al Bielski la Vergine, fu la Vocazione alla Compagnia, e l'aſſiſtenza per recarla ad effetto. Mentre ſe n' andava al Noviziato, vi trovò ſulla ſoglia un' intoppo: e fu di trovarvi il ſuo Fratello minore, Caſimiro di nome, il quale era già Novizio di molti meſi, ma vinto dalla tentazione, ſe ne tornava incoſtante al Secolo. A queſto incontro Gio: ſi ſentì combattuto da' più affetti contrarj. La pietà il perſuadeva ad entrare dove Iddio il chiamava; ma l'amor del ſangue il tirava a ſeguitare l'eſempio di ſuo Fratel-

Digitized by Google

7. tello. In tal contrasto l'amor di Dio in
Mag. Gio: vinse l'amor del sangue, e risoluto entrò dentro al Noviziato, dove nella vigilia di Maria Assunta prese la nostra veste nel 1668. Casimiro il Fratello intanto stava intorno al Noviziato passeggiando, e aspettando Giovanni, cui credeva, che seguirebbe le sue vestigie: Ma nol vedendo tornare, tornò egli pentito al Noviziato, e vi fu riammesso, e vi riuscì uomo in ogni parte, e in governi massimamente, cospicuo: Grazia, che Gio: attribuiva alla Madre Santissima.

III. Questa divina Madre non lasciò mai di proteggerlo come Figliuolo, ed ei d'amar lei come Madre. Stava egli una volta malato gravissimamente. Vi fu un Padre, che disse gli: Desideriamo tutti, che V. R. arrivi all' età di sua Madre, vecchia ottogenaria. Rispose il servo di Dio, accennando un' Immagine di Maria, che avea sopra 'l letto: *Questa è la mia Madre.*

IV. E di fatto ne sperimentò malato il materno affetto più volte, avendolo sin dalla peste guarito. Finiti gli studj, e ordinato Sacerdote, volle celebrare la prima sua Messa nel dì della Natività di Maria. Indi il P. Gio: spiccando molto in dolcezza, e prudenza, fu destinato a' governi, ne' quali passò tutta la sua lunga vita: e fu cosa notabile, che sempre in alcuna delle feste della Madonna avea l'avviso di passare da questo a quell' altro governo. Al di lei Patrocinio ricorreva egli nelle avversità de' Collegj, che governava. Essendo Rettore del Collegio di Minsk, gli fu mossa una lite sopra i beni della fondazione di quello; e di già la parte contraria era entrata in possesso di detti beni: Il P. Giovanni, perduta ogni umana speranza di riacquistarli, offerì un Voto alla Madre Santissima per questo affare: Ed ecco che in pochi mesi s'aggiustò la lite, e i beni della fondazione ritornarono tutti al Collegio. Un' altra volta pure, che governava il Collegio di Croze, e che un' Esercito per tutto la Samogizia insolentemente riscoteva contribuzioni dai beni ancor de' Religiosi, ricorse a Maria Vergine con un Voto; E ne spiccò la grazia di liberare il detto 7.
Collegio da ogni angaria militare. *Mag.*

V. Nel 1705. dovette, fatto Provinciale, portarsi a Roma alla Congregazione. Il viaggio, disse, che per grazia della sua divina Protettrice Maria gli riuscì felicissimo, benchè fatto in tempi calamitosi pe' sospetti di peste, quando altri Padri dovettero soccombere a fare la Quarantena.

VI. Ritornato poscia da Roma alla sua Provincia, altri governi non gli mancarono, talchè voce comune si era, che il Padre Gio: Bielski era nato per governare. Tutta la condotta del suo governo consisteva in questi tre capi: D' essere informato di tutto che facevasi in casa: Di dissimular molte cose: e di punirne pochissime. Di rado facea leggere in Refettorio le colpe, e queste scritte più strettamente, che si potesse. Era egli, quanto mai si possa desiderare, Religioso osservante, e però il suo esempio era una viva norma del nostro Santo Istituto. Felici si riputavano quelli, cui toccava la sorte d' esser suoi Sudditi, e ciò per l'incomparabile carità, che in questo Superiore ammiravano. I suoi pensieri, le sue premure stavano unicamente fisse in adempiere esquisitamente il suo Uffizio: Vero Padre de' Sudditi, e de' poveri ancora. Niuno di questi, che veniva alla Porteria, volea che ne partisse senza qualche sussidio. In tempo di carestia diè fondo al granajo di casa, pieno di fiducia in Dio, che provvederebbe al Collegio. Ne' casi o avversi o prosperi era di cuore al pari generoso, ed equanime. Ciò in particolare potè vedersi, quando dopo tanti Rettorati, dopo d' essere stato Provinciale, e Preposito della Casa Professa di Vilna, accettò con somma tranquillità, e umiltà d' essere Padre Spirituale del Collegietto, che stava sul cominciare, di Zodziski.

VII. Che dirò della sua divozione? Dico che questa risplendeva nel tempo in particolare del divin Sacrifizio, ingerendo anche sensi divoti a chiunque l'udiva. Dopo aver celebrato dava indispensabilmente al rendimento di grazie mezz'

ora.

Digitized by Google

7. ora. Negli Eſercizj che ogni anno face-
Mag. va di Sant' Ignazio, non ſolamente ſcri-
veva i propoſiti, che di ſua emendazio-
ne faceva, ma per ridurli efficacemente
alla pratica, ſoleva ogni meſe rileggerli, e per un' ora conſiderarli. Una delle ſue cure più premuroſe nel ſuo governo fu d' imitar Sant' Ignazio nel tenere con ogni decoro, e pulitezza la caſa di Dio.

VIII. Nell' ultima ſua vecchiaja, fatto Rettore, e Iſtruttore della caſa di terza Probazione in Nieſwieſz, il buon vecchio, come al porto deſiderato, v' andò pieno di contentezza, dicendo, che in verun' altro luogo morrebbe più volentieri, quanto in quella caſa, ch' era dedicata agli Angeli, e alla Reina degli Angeli. E di fatto ſucceſſegli come deſiderava. Imperocchè, terminato il triennio, ebbe ordine di tirare avanti il ſuo impiego. Non ſi ſcusò, ma preſentendo la vicina ſua morte, preſe la penna e ſcriſſe queſto ardente ſuo voto: *Utinam in hoc monte Angelico ad Celeſtes montes aſcendam!*

IX. Incominciò ben preſto a ſentirſi male: e vie più creſcendo l' infermità nello ſpazio di due ſettimane, da lui paſſate in atti d' ogni virtù, e ſingolarmente in affettuoſi Colloquj colla Madre di Dio, che amò, e tenne ſempre in luogo di Madre, come abbiam detto di ſopra, finalmente a' 7. di Maggio, vigilia dell' Apparizione dell' Arcangelo S. Michele, laſciò di vivere in terra, per regnare (come piamente crediamo) colla Reina degli Angeli, e colla milizia Angelica in Cielo. Morì nell' anno 1716. in età d' anni 72. e di Compagnia 48.

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

8. MAGGIO 1577.

Del Fratello Domenico Fernandez Coadjutore.

8. IL Fratello Domenico Fernandez
Mag. Spagnuolo fu ſervitore nel ſecolo di Pietro Manrique Canonico di Toledo. 8. La vita del ſervo era come quella del Padrone molto eſemplare. Pietro volle ritirarſi dal Mondo, ove godea ricchezze, ed onori ſplendidi per vivere, e ſervire da povero nella Compagnia di Gesù. E Domenico parimente tirato dall' eſempio del ſuo Padrone volle ſeguirlo nella medeſima vocazione. *Mag.*

In Religione vollero i Superiori che il Coadjutore Fernandez continuaſſe a fare qualche ſervitù al Padre Pietro Manrique, il quale per la ſua debole ſanità meritava qualche aſſiſtenza particolare: e 'l Fratello Domenico lo ſervì quattr' anni con ſomma puntualità ſino a ſerrarli gli occhj. E perche la morte del P. Manrique (come contammo a' 12. di Gennajo) fu anzi un ſoaviſſimo tranſito, s'innamorò anche il ſervente Fratello di fare una ſimil morte. Laonde prima che il Padre ſpiraſſe, diſſe: *O P. Pietro la prego, che quando ſarà giunta all' Eternità beata, abbia memoria di raccomandare alla Maeſtà di Dio il ſuo ſervitore Domenico, ottenendogli grazia, che poſſa quanto prima venire anch' eſſo a godere del ſommo Bene.* Il P. Pietro glie ne promiſe, e gli attenne poi la promeſſa, come vedremo.

In tanto il Fratello Domenico da Alcalà paſsò a Madrid per ſervir di Compagno al P. Proccuratore Franceſco Porres, il quale un dì veggendo, che il Fratello Domenico era più del ſolito malinconico, glie ne domandò la cagione: riſpoſe il Fratello: Padre, ha già quattro meſi, dacchè in Alcalà morì prezioſamente il gran ſervo di Dio, il Padre Pietro Manrique: Sin da quell' ora m' entrò nel cuore un deſiderio ardentiſſimo di morire. Mentre ſtava il Padre in extremis, lo pregai, che ſi ricordaſſe del ſuo antico ſervo Domenico, con ottenergli da Dio la grazia di morir preſto per andare a vedere Iddio. Promiſe il buon Padre di farlo; ma in tanto io non vedo la promeſſa adempiuta: e mi trovo tuttavia in queſta valle di pianto, e mi ſtruggo per deſiderio di vedere il mio Dio: che in queſto mondo non mi ci poſſo più vede-

Digitized by Google

8. re: ogni momento m' è di tormento.
Mag. Udendo Messa, o comunicandomi non chieggio altro a Dio più istantemente, se non che adempia la promessa del mio P. Manrique. Ciò disse Domenico, quando finalmente Iddio adempiè, dopo 4. mesi di struggimento, la parola data al servo suo già beato, come piamente possiamo credere, in Cielo.

Era entrato il Maggio, quando nel medesimo giorno, che Domenico si aprì ne' suddetti sentimenti col P. Porres, viene da una gran febbre sorpreso, foriera della sospirata sua morte. Non indugia un momento a ricevere i Sagramenti, ed appresso tra sospiri, e brame ardenti d' andare al Cielo, si muore agli 8. di Maggio del 1577.

Nadasi in Ann. Dier. mem.

8. MAGGIO 1602.

Del P. Gregorio Baroncini.

I. Nella Città di Lucca nacque illustremente il P. Gregorio Baroncini. Per tirarsi avanti nella Corte Romana in sua florida Gioventù, servì prima di Segretario il Signor Cardinal Cusani; ma poi venutagli a noja la Corte, deliberò di servire, lungi dal mondo, al Signor de' Signori, con dedicarsegli tutto nella Compagnia di Gesù. Fatto il Noviziato, ed acceso di santo fuoco di salvar anime, domandò la Missione dell' Indie. Il P. Generale, conosciuto lo spirito grande di questo Giovane, destinollo all' Isole Filippine: e benchè giovane d' età, di Religione, e di Sacerdozio, fu fatto Superiore in quel viaggio d' altri Padri più vecchj.

II. Arrivato in Manila, nel mese di Maggio dell' anno 1601. andò al Noviziato per far la sua terza Probazione: e lì si diede con gran fervore a tutti gli esercizj di spirito, e di mortificazione. Avea il P. Viceprovinciale Diego Garzia, nel visitar che fece le Isole *de' Pintados*, alzato un Seminario di fanciulli in Dulac, perche s' allevassero in servigio d' istruire i Catecumeni per ajuto de' Padri. 8. *Mag.*

III. Consegnò la cura di questo Seminario al Padre Baroncini, stimato per il complesso de' suoi talenti, e virtù, molto idoneo a dar buono avviamento ad un' opera di tanta gloria di Dio: ed egli s' applicò con tutto lo spirito a dare santa educazione a quel novel Seminario. Ma dopo cinque mesi, ch' era entrato in quel Ministero, ci fu rapito da Dio.

IV. Aveva appresa la lingua *Bisaya* con gran perfezione. Era il suo tratto piacevole, e manieroso: Onde tutti que' fanciulli l'amavano sommamente, e lo veneravano per le sue virtù singolari. Univa colla prudenza una *simplicità di* Colomba: grazia, che si concede a pochi. Ebbe altissimo dono d' orazione con tenerezze, lagrime, ed affetti amorosi, con un desiderio svisceratо di fare in tutto la volontà del Signore. Camminava sempre, ma con dolcezza, e soavità, alla presenza di Dio.

V. *Fu divotissimo di S. Gregorio Nazianzeno*: E il Signore gli concedè grazia di morire nella vigilia appunto del suo santo Avvocato, cioè agli 8. di Maggio del 1602. in età di 32. anni, e 7. di Religione. La sua morte venne cagionata da un' atto di ferventissima carità verso il prossimo: e fu d' andare nel tempo di mezzo giorno, quando faceva un sol cocentissimo, a confessare un moribondo Cristiano, che non poco in Campagna stava lungi dalla Città: per paura, che il moribondo non morisse senza confessione, affrettò il cammino; e per la gran fretta, e premura, ch' aveva, lasciò di cautelarsi con qualche riparo dal Sole. Ebbe la consolazione d' arrivare in tempo di potere udir la confessione del moribondo. Appena tornato a casa, fu assalito da una febraccia maligna, originata dalla scalmana: e tra pochi giorni morì, ma consolatissimo, perche prese quella morte in luogo di quel martirio, che desiderava di patire per amore di Gesucristo.

VI. Gl' Indiani l'avevano in conto di san-

Digitized by Google

8. ſanto, e ne contavan miracoli; e quel-
Mag. lo in particolare d'una copioſa pioggia, e opportuna, che il ſervo di Dio ottenne loro dal Cielo, quando per mancanza di eſſa i grani in Campagna non potendo ſpigare, ſi minacciava al Paeſe una careſtia luttuoſa.

Iſt. delle Filip. del Padre Fra Colin. lib. 3. cap. 25.

8. MAGGIO 1606.

Del P. Giacomo Gusmano.

IL Padre Giacomo Guſmano Spagnuolo nacque in Siviglia. Suo Padre fu Conte de Bailen, la cui famiglia traeva la ſua origine dai Re di Spagna. I ſuoi Genitori l'allevarono colla ſperanza d'ingrandire la loro nobiliſſima ſtirpe; ma Iddio avea deſtinato per mezzo dell'umiltà d'*ingrandir* Giacomo, togliendolo *dalle* vane grandezze del ſecolo per tirarlo alla ſua Famiglia, acciocchè quivi a molti poteſſ' eſſere di ſalute. Quando meno ci penſava, Giacomo venne annoverato nella Compagnia. Studiava egli Teologia in Salamanca ſotto Gaſpare Loarte. Attendeva egli inſieme alla vita divota con grande eſempio de' ſuoi Condiſcepoli. Se tra queſti ne vedeva alcuno, che per la povertà ſi manteneſſe allo ſtudio con grande ſtento, gli andava del ſuo ſomminiſtrando qualche ſuſſidio, ma con patto di comunicarſi ogni otto giorni con eſſo lui. Andava ſpeſſo a conſigliarſi nelle coſe di ſpirito con Giovanni d'Avila, inſigne Direttore d'anime, e celeberrimo per tutta la Spagna. Per conſiglio dell'Avila ſi fe Sacerdote, con motivo di calpeſtare ogni grandezza mortale, e d'attendere alla propria perfezione, e alla ſalute de' Proſſimi. Tirò anche alla medeſima ſanta riſoluzione il ſuo Maeſtro di Teologia, Loarte. Ambidue per tre anni Apoſtolicamente atteſero a viaggiare per diverſi Paeſi, inſegnando a' popoli la Criſtiana Dottrina. Intanto accadde che il Veſcovo di Calagorra fe iſtanza al detto Giovanni 8.
d'Avila d'avere un pajo de' ſuoi Diſce- *Mag.*
poli per ajutarlo a viſitare la ſua Dioceſi, che biſogno avea d'eſſer purgata dalle ſpine di molti vizj. L'Avila ſcelſe a queſta impreſa il Guſmano, e il Loarte, ma con queſto, che prima ſi preſentaſſero al P. Franceſco Borgia, per imparar da lui la maniera di ſaper bene amminiſtrare il lor carico. Il Borgia corteſemente gli accolſe, e per alquanti giorni gli trattenne nella ſanta fucina degli Eſercizj Spirituali; d'onde uſcirono tanto di fuoco divino infiammati, che amendue ſtabilirono d'entrar nella Compagnia, portandone a San Franceſco Borgia l'iſtanza.

Gli ammiſe il Borgia, con patto però di prima dover compire all'eſpedizione, a cui erano ſtati aſſegnati. Per tutto un'anno intero fecero Miſſione in quella Dioceſi, e tali ſi diportarono, quali conveniva che foſſero i Diſcepoli, e gli allievi dell'Avila. Queſti, ſubito che videli incorporati alla Compagnia, incredibilmente ſe ne rallegrò, mercecchè godea egli degli avvanzamenti, della virtù, e fama della Compagnia, come di coſa ſua propria: e queſta è la dote della vera ſantità. L'invidia, come il Pipiſtrello, ſi ſente brucciar gli occhj dall'altrui ſplendidezza. Anzi che il medeſimo Avila ſolea confeſſare d'avere avuto una volta in mente il diſegno del noſtro Iſtituto. Ma non l'avendo egli per debolezza di forze, potuto mettere in opera, venne, dicea, un' Ignazio gigante, e potè condurlo a perfezione. Or mentre i due ſuoi cariſſimi Alunni, nell'anno 1554. ſtavano ſul partir per Italia a farvi il Noviziato, diede loro queſti ordini: che *s'* apparecchiaſſero a dover portare ogni ſorta di Croce; a gioire nelle calunnie, e negli ſtrapazzi; a godere d'eſſer calpeſtati come fango, da tutti; e di ſcerre ſempre in ogni luogo l'ultimo luogo; perche, diſſe, *Locus in quo ſtatis, terra ſancta eſt.* Non vi *s'* attacchi niente della polvere delle coſe mondane: voglio che non ſolo ſiate affatto nudi di volontà, ma di giudizio anche pro-

Digitized by Google

8. *Mag.* prio: non dubitando mai che non sia volontà di Dio quanto da' vostri Superiori vi sarà ordinato. Affaticatevi di far bene a tutti, e d' avere a cuore la salute di tutti: il fare scelta di fatiche, e di Ministerj per ajuto de' prossimi, non è faccenda da voi. Ciò tocca a' Superiori, che sono retti da Dio: essi, nelle loro determinazioni, hanno de' motivi, che voi non sapete. Adunque datevi in lor mano come bambini; e spesso nella vostra mente, per tor via ogni vana sollecitudine, rivolgete questo avviso di Cristo: *Quid ad te? tu me sequere.*

Ammaestrato con avvisi così santi il Gusmano, subito ch' ebbe fornito il Noviziato, fu da S. Ignazio applicato alle Apostoliche Missioni: ed egli sempre infaticabile camminò quasi tutta l'Italia, e gran parte della Spagna, insegnando alla plebe in particolare la Dottrina Cristiana, come cosa a lui, e a tutta la Compagnia da S. Ignazio raccomandata sopra quanti Ministerj possa ella a pro dell' anime esercitare. Il Padre Gusmano adunque, per secondare la mente, e per seguire anco l'esempio del Santo Fondatore, si segnalò in quest' umile Ministero. Il suo ricovero ne' viaggj erano gli Spedali de' poveri. Più ore, arrivato ch' era in qualche Città, o Castello, spendeva orando innanzi alla Santissima Eucaristia, di cui era divotissimo, inventando ogni giorno nuove pie pratiche d' apparecchio per celebrare con frutto la santa Messa. Ogni notte della Feria V. stava in orazione, vegliando a onore del Sagramento in quella notte istituito. Per alleggerir la stanchezza e il tedio ne' suoi viaggj, era solito di cantar laudi alla Vergine, e di meditarle. Sempre dal collo pendente portava, come nobil divisa della sua divozione, il Rosario. Il suo modo di procedere era candido e schietto: Non condannava mai nessuno, scusava tutti: e quanto prodigo era in lodare; e in sentir lodar gli altri, altrettanto era riguardato in non dir mai parola in sua lode. Non mai volle udir ragionare della sua nobilissima parentela: e poichè un Pittore, per ordine de' suoi Signori parenti, ne fece a macchia, cioè senza che se ne potesse avvedere, il Ritratto, un dì che videlo, come se veduto avesse un mostro, forte si turbò, e poi disse: *Sia lodato Gesù: io qualche volta ho veduto Giuda ancora dipinto.* Quando per la vecchiaja non potè più viaggiare, al suo solito, per insegnar la Dottrina Cristiana, istituì in Siviglia sua Patria, un corpo di Compagnia, con una buona entrata per allevar Cherici, i quali unicamente dovessero attendere al Ministero a lui tanto caro, d' insegnar la Dottrina Cristiana. Questa fondazione servì d' esempio a molte Città, nelle quali poi furono erette simili Compagnie, con gran frutto dell' anime, e singolarmente de' Campagnuoli: questi bene spesso periscono per mancanza de' Maestri, de' quali abbondano le Città. Fu ne' suoi anni ultimi esercitata da Dio la sua pazienza con gravi e diverse malattie. Finalmente assalito da fieri dolori di Colica, in venti ore, munito de' Sagramenti, con in bocca spesso queste parole: *Eamus, eamus Domine: lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi:* E con picchiarsi il petto ripetendo, *In cubilibus vestris compungimini*, riposò nel Signore. La fama della sua santità tirò gran popolo a mirare il suo corpo, e ad ammirare le sue virtù. Gli furono celebrate solenni Esequie non solamente dalla Nobiltà, e dal Clero, ma da' fanciulli ancora, memori per avventura del latte istillato loro, insegnando la Dottrina Cristiana. Cadde la sua morte agli otto di Maggio del 1606. d' età 83. e della Compagnia 52. 8. *Mag.*

Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 24. & Nadasi, & Tanner P. 1.

DEL

9. MAGGIO 1614.

DEL P. FELICIANO DE SILVA.

9. Mag. I. IL P. Feliciano de Silva fu di nazion Portogheſe; come giovane ch' egli era Magnanimo in intraprendere coſe grandi in ſervigio di Dio, e coſtantiſſimo in condurle, ebbe la grazia da' noſtri Superiori di paſſare da Portogallo alla Cina. Fu per più anni compagno a Nanchin del grande, Apoſtolico ſervo di Dio il P. Lazzero Cattanei, il quale ben provata la di lui gran virtù, potè avventurarlo a una nuova Miſſione alla Città di Chiuceu, dove in diciſette dì ebbe d' acquiſto alla Fede ſettanta Idolatri, numero nella Cina rariſſimo a ſentire in così brieve tempo, e pur queſto n' era il manco pregevole riſpetto alle opere di virtù in que' novellini maravigliose, e di grandi ſperanze col creſcervi nell' avvenire.

II. E queſta fu l'ultima delle Apoſtoliche Miſſioni del P. Feliciano, appreſſo la quale infermò d'una penoſiſſima contorſione, e dolore di viſcere, per cui rimandato a Nanchin, non v' ebbe argomento poſſibile ad uſar da peritiſſimi Medici, che quell' amorevole Criſtianità non adoperaſſe con ſpeſa, e con altrettanto, e più amore, che ſe lor foſſe per natura Fratello; e dicevano, che ſe gli faceſſer bagno del proprio ſangue, e di quel de' loro Figliuoli, non perciò ſconterebbano quanto doveano ad un' uomo, cui null' altro che l'amore delle anime loro avea tratto colà, di quanto lontano è dal lor Levante il noſtro Ponente. Poi d'altrettanto affetto fu il piangerlo morto d'un' irremediabile corrimento di ſangue, che trovatolo colla natura già infralita al patimento d' un meſe, di que' forti dolori di viſcere, in brieve ſpazio il finì l'anno 1614. dell' età ſua 36. e della Miſſion Cineſe 9. L' Anno glorioſo di Portogallo ci dà queſta morte ſeguita a' 9. di Maggio dell' anno ſuddetto.

III. La Criſtianità di Nanchin l'ebbe e vivo, e morto in venerazione: e raddoppiollesi indi a tre anni in queſta per- 9. altro funeſtiſſima congiuntura. Per coman- Mag. damento del Mandarino Scin, orribiliſſimo perſecutore, ci furon gettati in Nanchin tutti i Mobili della caſa, nella pubblica ſtrada. Ma il gittarne fuori le robe, ſi eſeguì da Miniſtri con quello ſtrapazzo e diſordine, che ſi fa nelle caſe, che ardono, e ſi votano per la fretta alla peggio. In queſto votar della caſa, e tutto aprire ciò che fuor ſe ne gittava, avvenne coſa che miſe orrore, e quì a vederla, e di poi a tutta la Città udendola raccontare. Ciò fu, che tratta fuori col rimanente l'arca, in che era ſeppellito il P. Feliciano de Silva, un de' Mandarini, credendo, o fingendo naſconderſi ivi dentro un teſoro d' argento, o d' armi, comandò che s' apriſſe, non oſtante che le leggi della Cina il divietino, per lo ſommo riſpetto che hanno de' morti. Sconficcato il coperchio ſi trovò il Corpo del ſervo di Dio dopo tre anni, e più, dacchè era morto, tutto bell' e in carne incorrotto, e ſoavemente odoroſo. Ciò che veduto, cagionò grande ammirazione, e lodi della legge Criſtiana. E di più avvenne ch' eſſendo il Cielo poco innanzi chiaro e ſereno, nell' atto dell' aprir l'arca, annuvolò, e ſe ne udirono tuoni, e in chiuderla di nuovo ſi ſerenò. I Miniſtri fecero portar l'arca fuori della Città per ſeppellirla, anzi per laſciarla all' abbandono: Ma per mezzo d' alcuni Criſtiani comperati pochi paſſi di terreno, quivi due noſtri Fratelli il ſotterrarono, e alcuni Criſtiani eleſſero per loro Sepoltura quel medeſimo luogo, ſperandone ajuto all' anima: E intanto andavano a far le loro divozioni, e conferenze di ſpirito a quel Sepolcro del Padre domandando per i di lui meriti grazie a Dio.

IV. Poi l'anno 1637. al diſotterrarne l'arca per traſportarla a luogo più convenevole, ella ſi trovò tutta intorno veſtita d' una tal pianta, natale dentro, ch' è propria di colà d'un ſol ramo lunghiſſimo, e ſerpeggiante ſu per la terra a centinaja di paſſi; e in rialzandone l' arca, ſpiccò una fonte indi ov' ella po-

9. Mag. fava. Il che tutto ben puote avvenire senza maggior miracolo, che di natura. Ma non così parve alla pietà de' Fedeli, che l'ricevettero come fatto da Dio in testimonianza de' meriti del suo servo. *Dan. Bart. Cina.*

9. MAGGIO 1631.

Del P. Adriano Chessoy.

I. Il P. Adriano Chessoy fu Francese di nazione. La sua santa semplicità, e innocenza gli meritò e nel secolo, e nella Religione, d' essere carissimo agli Angeli. La vocazione alla Compagnia, si può dire che fosse grazia dell' Angelo suo Custode, cui da giovanetto venerò sempre con tenerissima divozione. Pare che l'Angelo volesse al suo diletto Adriano mostrare, ch' egli, mercè della sua favorevol protezione, andava alla Compagnia di Gesù: Imperocchè prima d'entravi, l'Angelo gli si diede a vedere, come se dir gli volesse: *Io che vi sono stato fedel Custode nel secolo, ora lo sarò maggiormente in Religione, dove più vi si vive all' Angelica, che all' umana.*

II. E veramente menò nel Noviziato una vita Angelica, esattissimo in ogni minuzia della regolare osservanza, e come gli Angeli, si studiava d' eseguire con ogni velocità i cenni della santa Ubbidienza.

III. Alla divozione verso degli Angeli avrebbe voluto infiammare tutti i suoi Connovizj. Molto più poi uscito del Noviziato, non tralasciò mai in qualunque stato egli fosse, di Studente, di Maestro, di Sacerdote, di promovere a tutto suo potere la divozione degli Angeli. Quante Congreghe si trovavano erette, e dedicate a gli Angeli, e quanti Libri scritti d' Istorie, d' Orazioni, e d' altre materie, pertinenti a essi Angeli potea ritrovare, tutto leggeva, notava, e scriveva, non lasciando mai nelle domestiche ricreazioni d' introdurre qualche discorso degli Angeli, e di raccontarne qualche bel fatto: talmente che i Domestici non lo chiamavano più col suo nome, ma con quest' altro, il Padre *de Angelis*. 9. Mag.

IV. Prima di prendere il Sacerdozio, pare che gli Angeli il volessero istruire, e disporre a entrare in quel divin Ministero, con Angelica purità; imperocchè più volte visibilmente gli fecero vedere il loro grazioso sembiante. Gli fecero parimente, fatto già Sacerdote, quest' altro onore particolare. Quando andava il Padre Adriano a dir Messa, uscendo di camera: gli andavano a lato visibilmente due Angioli, i quali l'accompagnavano sino all' Altare, e non ne partivano, finchè non era il Sacrifizio finito. Anche dicesi, che il medesimo Gesucristo, nel Sagramento in particolare gli si desse a vedere.

V. Certo è che la vita di quest' uomo era tutta di Dio, e perciò degna d' essere da Cristo e dagl' Angeli favorita. Orazione, e studio di cose morali per ben dell' anime, erano le lue occupazioni quotidiane. Campava quasi di solo pane, e d' acqua tinta appena di vino. Poverissimo tanto, che in sua morte non gli si trovò, ch' 'l Breviario, la Corona, e un' Immagine dell' Angelo Custode. Morì in Auxerre il dì 9. di Maggio 1631. in età di anni 58. e 17. di Religione. *Nadas. in An. dier. memorab.*

9. MAGGIO 1646.

Del P. Giorgio Holzhai.

I. Il P. Giorgio Holzhai Germano di nazione, entrò nella Compagnia l' anno 1594. avendo 23. anni d' età. Nulla dirò della sua letteratura, perche fu molto insigne: basti dire, che in Ingolstad Prefetto fu degli studj, e per quindici anni fece lezion di Scrittura.

II. Dirò bensì della sua Carità verso il prossimo, la quale arrivò a una spezie di martirio con esporre la vita in servigio degli Appestati l'anno 1634. In questo impiego caritativo da lui chiesto a' Superio-

Digitized by Google

9. riori con ſommi prieghi, ottenutolo, ſi
Mag. diportò con intrepidezza da Eroe, talmente che tanto i Noſtri, che i ſecolari, tocchi di peſte, poteano averlo ad ogni ora pronto a udire le loro Confeſſioni, e riceverne gli altri ultimi Sagramenti.

III. Egli contro quel morbo contagioſo non uſava altro antidoto, che ſegnarſi colla Croce, in entrando nelle cammere, dove giaceano gl' Infetti. Pregava ogni dì il Signore, che nol faceſſe morire prima che nel Collegio noſtro non foſſero morti tutti quelli, che ſua divina Maeſtà avea decretato di far morire di quel malore. Ma piacque a Dio d' allungargli più anni la vita per premiarlo di più Corone.

IV. Uomo non c' era il più eſatto di lui nella vita comune. Mai per ombra ammiſe una ſingolarità in tante fatiche, e in tanti ſtudj, ch' egli faceva. Poneva tutta la ſua ſantità nell' oſſervanza perfetta delle Regole noſtre. Era egli Padre Spirituale di caſa: onde per lo zelo ch' aveva di promuovere lo ſpirito della Compagnia, inculcava a tutti, e a' Giovani in particolare, queſta oſſervanza, e diceva: *Figliuoli miei, la voſtra perfezione è in man voſtra: queſta non conſiſte in coſe ſtraordinarie, ma nell' ordinarie che facciamo, ſecondo le noſtre Regole. Queſte dunque vi ſia a cuore d' oſſervare con eccellenza, e ſarete perfetti.*

V. Verſo il fin della vita incominciò a patire di ritenzione d' orina: egli ſapeva però coprire con volto franco gli aſpri e continui dolori, di sì fatta maniera, che niuno poteva accorgerſi, ch' ei foſſe malato. Era (biſogna dirlo) il P. Giorgio Holzhai d' animo eroico, che ſiccome già non s' era mai ſgomentato converſando nella peſte alla domeſtica colla morte, così ora con intrepidezza incredibile ſtava dì e notte lottando co' ſuoi mordaci dolori.

VI. Il dì avanti ch' egli moriſſe, un de' Noſtri entrò in diſcorſo col P. Giorgio del modo di prepararſi bene alla morte; ed ei candidamente gli confeſsò, che aveva già fatto tutto quello, che umanamente ſapeva poterſi fare per ſomigliante apparecchio. 9. *Mag.*

VII. E di fatto, ſorpreſo il dì vegnente da un' accidente, reſtò ſul colpo; e la morte trovollo beniſſimo apparecchiato. Morì in Ingolſtad a' 9. di Maggio del 1646.

Aleg. in Bibl. Soc.

10. MAGGIO 1570.

Del Fratello Gio: della Carrera Coadjutore.

I. IL Fratello Gio: della Carrera Spagnuolo della Città di Burgos, avendo udito predicare il famoſo P. Franceſco Strada, s' invogliò d' entrar nella Compagnia. Era egli d'anni 14. e perciò il P. Strada, veggendolo così ragazzo, non gli dava retta, per così meglio provare la ſua vocazione. Ma il giovanetto Gio: non ceſſava per queſto d' importunare lo Strada, il quale per farlo quietare, gli diſſe finalmente così: Orsù io ho da predicar domattina: ſe voi ripeterete la predica per l'appunto come io la predicherò; allora io m' impegnerò che voi ſiate nella Compagnia ricevuto: Così reſtaron d' accordo. E la mattina ſeguente udita Gio: la predica, ſi portò dopo pranzo al Collegio, e ripetè garbatamente tutta la predica col medeſimo ordine, ch' era ſtata detta dal P. Strada. Allora attonito il Padre di quella memoria sì ſpaventoſa, ſcriſſe al P. Provinciale, e 'l giovanetto Carrera fu ricevuto. 10. *Mag.*

II. Immediatamente fe conoſcere che la ſua vocazione non era ſtata una di quelle pie vogliucce, che vanno e vengono ne' regazzi; ma una vera e ſoda chiamata di Dio: Conciosiacchè ſi diede a una vita perfetta con gran coraggio. S' affezionò tanto all'orazione, che ſempre andava raccolto in Dio, portandolo preſente ſempre nel cuore; e faceva parimente penitenze grandiſſime: e però

Digitized by Google

10. ci fu bisogno di moderargliele: ed egli, *Mag.* come ubbidientissimo, e niente testardo, non preteriva un jota gli ordini ricevuti.

III. Spiccò segnalatamente la sua divozione all' Angelo suo Custode, col quale arrivò a tal segno di familiarità, che trattava e discorreva con esso lui come amico con amico: Ogni dubbio ch' aveva, lo proponeva al suo Angelo: e questi con parole anco esteriori, e sensibili rispondevagli. Anzi arrivò l'Angelo a fargli fino da Svegliatore ogni mattina svegliandolo a tempo di poter levarsi all' orazione.

IV. Avvenne una volta che il Fratello Carrera per essere stracco assai per una gran fatica fatta nel giorno antecedente, non fu puntuale in levarsi dal letto subito che l'Angelo lo destò. Il Signore gli diede una buona penitenza per quel difetto di pigrizia: E la penitenza fu, levargli la consolazione, ch' aveva del tratto famigliare coll' Angelo; e 'l favore d' essere da lui ogni mattina destato. Questo ritirarsi dell' Angelo fu d' un' estremo cordoglio al Fratello Carrera. Con digiuni, discipline, e preghiere cercava di placare il suo Angelo disgustato: E quasi sempre piangeva: Nè il Padre Gaspero Azevedo, che era suo Rettore non potea consolarlo. Finalmente dopo aver patita un pezzo questa sottrazione, il Signore tornò a consolarlo con raddoppiati favori, e tornò l'Angelo alla domestichezza primiera: e così la prima volta, che l'Angelo gli parlò disse gli: *che quella assenza era stata in gastigo della sua pigrezza: e però imparasse ad essere puntuale per l'avvenire.*

V. La vita di questo Fratello edificava non solamente i Religiosi di casa, ma la Città tutta. Poi fu mandato in Messico, dove lavorò assaissimo; e morì gloriosamente: Ma non ci notifica l'anno, nè il mese della sua morte il Nieremberg da cui abbiamo cavata questa Leggenda.

10. MAGGIO 1646.

Del P. Emanuele de Almeyda.

I. In Portogallo nella Città di Viseo 10. nato il P. Emanuele de Almeyda, *Mag.* rinacque in Coimbra alla Compagnia a' 12. di Novembre l'anno 1594. Non passò dopo il Noviziato gran tempo, quando Iddio il chiamò alle Missioni dell' India. V' andò egli l'anno 1597. In Goa fece i suoi studj, e v' insegnò per più anni Teologia.

II. Le fatiche dell' India non furono sufficienti ad estinguere la sua sete di patire per Cristo, e di spendere la sua vita in salute dell' anime: Onde ottenne di passare nell' Etiopia. Nel viaggio patì travagli incredibili, e tra questi la fame: forieri di que' maggiori, che l'attendevano in Etiopia.

III. Quivi anni molti faticò per piantarvi la vera Fede, ed ebbe la consolazione di vederla pubblicamente professata dall' Imperatore, che con regio diploma proibì i riti antichi dell' Eresia Alessandrina. Ma durò poco questa consolazione: Imperocchè ite di male in peggio le cose, uscì bando d' esilio contro i Predicatori Evangelici: E il P. Almeyda con gli altri Missionarj sostenne disastri incredibili.

IV. Reggeva, come Superiore, gli Operaj di quella vigna Etiopica, quando forse contro la fede Romana si gran burrasca: Onde tutti pregarono lui a portarsi tantosto all' India per dare qualche riparo alla ruina di essa fede Romana. Egli, com' era pieno di santo zelo, e di carità, intraprese quel disastroso viaggio, e lunghissimo.

V. Pertanto, avutane facoltà da' Turchi, i quali guardavano le spiagge, passò ad Ademo, Città situata alle foci del mare Erireo. Non possiamo spiegare quanto il servo di Dio patisse in quella Città, prima che potesse sbrigar le cose pel viaggio dell' India.

VI. Nel 1604. arrivò a Goa, dove passò il resto della sua vita piena di santi

ti

10. Mag. ti esempli. Fu creato Provinciale della Goana Provincia, e poi anche Visitatore. Il rispetto umano nol rattenne mai dal non cacciar via dalla Compagnia, Soggetti inabili all' Istituto. In questa parte era forte e costante, riguardando più al bene universale, che al particolare.

VII. Fu anche voluto per Giudice dal Tribunale del Santo Uffizio. Egli però, che desiderava un poco di vivere a se, e a Dio, andossene alle Salsette, Isole più vicine. Quivi gli passavano i giorni o contemplando le cose dell' altra vita, o leggendo Libri di spirito.

VIII. Iddio manifestò al suo servo il giorno della sua morte: Onde potè apparecchiarvisi con tutta diligenza, e pietà. Erasi già egli ammalato: quando il dì dieci di Maggio, sentendo sonar l'Oriuolo, domandò, che ora l'era: risposero, che mezz' ora dopo del mezzo giorno: Allora il buon Padre infermo, disse con lieta tranquillità: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Dopo, chiese che se gli desse in mano la candela accesa, in protestazione di morire Figliuolo di Santa Chiesa Romana, e in seno della Compagnia di Gesù. Appena prese in man la candela, che a volto sereno placidamente spirò l'anima a' 10. di Maggio del 1646.

Ant. Francus in An. Glor. Soc. J.

10. MAGGIO 1652.

Del P. Giacomo Buteux. ucciso da' Barbari.

I. IL P. Giacomo Buteux di nazione Francese della Città d' Abbavilla, nacque d' Aprile nell' anno 1600. ed entrò alli 2. d' Ottobre nel 20. Poi, terminato il corso della Teologia, mandato fu alla nuova Francia. Era il P. Buteux di sanità molto fiacca: onde parve cosa maravigliosa, e ch' egli avesse cuore di domandare una Missione sì dura, e che i Superiori glie ne accordassero la domanda.

II. Diciotto anni con frutto incomparabile di due popoli in particolare, detti Montanensi ed Alguonquinoesi, diedegli Iddio tanta efficacia in sapere ammollirne la durezza con sentimenti di pietà Cristiana, che ben ravvisavasi in essi la mano, e lo spirito Apostolico, di chi coltivavali. 10. Mag.

III. Uomo era il P. Giacomo Buteux d' orazione, e mortificazion segnalata. La sua vita un continuo digiuno: dormiva sempre in terra: breve sonno, e lunghissima orazione: E, ciò che più ci reca di maraviglia, sempre di sanità addolorata per molti mali, e sempre straziata colla giunta di penitenze spontanee: Tanta era la sete, che aveva di patire per Gesucristo. Niuna cosa più ardentemente desiderava, che di morire o bruciato, o trucidato dagl' Iroccheſi, Barbari crudelissimi. Si trovò mille volte ne' Paesi di questi Barbari con pericolo sempre di morte: ma non mai per timore lasciò di fare ciò che tornava a gloria del suo Signore.

IV. Aveva egli ridotte alla Fede più Nazioni: e come verso i novelli suoi Convertiti aveva amore veramente di Padre, così essi amavano lui come cari Figliuoli. Una delle Nazioni da questo Padre più amata, era quella degli Attikameghi, i quali volgarmente si dicono *Pesci bianchi*, perche abitano per lo più, come i pesci, ne' fiumi. Ridusse questa Nazione a tanta innocenza, che poteano far vergognare i Cristiani medesimi, nati in grembo di Santa Chiesa.

V. Più volte s' era portato il Padre alla detta nazione con infinito travaglio. Nell' anno ultimo di sua vita passò il verno nella Residenza di tre fiumi, alla quale concorsero molti Barbari per essere ammaestrati. Venne invitato da alcuni Attikameghi a ritornare nel lor Paese, poichè altre Nazioni Settentrionali avevano promesso di rendersi Cristiani. A questa nuova non si potè contenere l'ardentissimo zelo del P. Giacomo. E quantunque gli bisognasse passar pericolo d'incappar nelle mani degl' Iroccheſi, nondimeno deliberò di portarvisi.

Digitized by Google

10. *Mag.* VI. A' 4. d' Aprile per tanto si mise in viaggio, e nel partire scrisse questa Letterina al P. Superior delle „ Missioni. Rev. Padre. Siamo in pro„ cinto di viaggiare alla regione degli „ Attikameghi. Iddio faccia, che il ter„ mine di questa pellegrinazione m' apra „ la strada alla Patria Celeste: *hæc est „ spes reposita in sinu meo*. La comiti„ va nostra è assai debole e sprovvedu„ ta: consiste in sessanta persone tra uo„ mini, donne, e bambini. Il nostro „ cammino sta nelle mani di chi pasce „ ogni giorno gli uccelli dell' aria. Pren„ do un viaggio, che eccede le mie mi„ serie: ho bisogno del sostegno di mol„ te orazioni: lo domando con tutta „ umiltà a V. R. e a tutti i Padri. Il „ cuore mi parla al di dentro, e mi pa„ re che Iddio mi dia qualche avviso, „ che prossimo ed imminente sia il mio „ maggior bene. *Dominus est, quod „ bonum est in oculis suis faciat*. Que„ ste sono l'ultime sue parole.

VII. Dopo un mese in estremi stenti passato, e per l' inedia massimamente, stante che mancata la provvision della Caccia, bisognò passar digiuni senza cibo alcuno più giorni; furon costretti, divisi in più Compagnie, pigliare diverse strade. Si fece questo separamento nel dì dell' Ascensione, dappoi che il Padre Giacomo gli ebbe tutti confortati coi Sagramenti; ed esortati, quando così piacesse al Signore, a viaggiare all' Eternità.

VIII. Partiti gli altri tutti, il Padre restò ivi con un giovane Francese pratico delle strade, e con un' altro giovane Hurone, ma Cristiano. Oramai erano strutte le nevi, e i ghiaccj: Onde sovra d' una Barchetta fatta di scorze d' albero si misero a viaggiar per un fiume, passando la notte allo scoperto sopra l'arene del lido. Il dì seguente (ed era il dì 10. di Maggio) furono forzati tre volte a scendere dalla Barchetta, ed a portarla sovra le spalle, stante l'incontro d'una corrente, che coll' impeto rapidissimo trasportata, Dio sa dove, l'avrebbe. La terza volta, impediti dal peso che portavano in collo, non ebbero campo di scansare una squadra di Barbari detti Giroquaini. Il giovane Hurone, che andava avanti, fu tosto preso. Il P. Giacomo, che dietro veniva, ferito fu con due palle d' archibusata nel petto: cadde in terra; e incontanente gli corsero addosso que' Barbari, e a colpi d' accetta lo partiron per mezzo: Invocando il generoso Confessore di Cristo i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. Spogliato in fine il sacro Cadavero, nel fiume lo seppellirono. 10. *Mag.*

IX. Gli altri Cristiani, che avevano presa la medesima strada, furono da' medesimi Barbari nel dì seguente raggiunti, e fatti tutti Prigioni. Sperimentò la loro immanità più crudele un giovane Cristiano Alguonquinoese. Lo buttarono ad essere in mezzo ad un gran fuoco abbruciato vivo. In questo incendio il forte Giovane, finchè ebbe spirito e fiato, seguì sempre a invocare il santo nome di Cristo, e a domandargli il suo ajuto. E perche la rabbia loro maggiore era volta contro il giovane Hurone, e contro il giovane Francese, li riserbarono ad abbruciarli con maggior festa sotto gli occhj de' loro Paesani al ritorno. Ma nel cammino ambedue scapparono loro di mano, e camparono colla fuga la vita.

X. Ritornati alla Residenza di tre fiumi, contarono testimonj oculati, quanto era succeduto del P. Giacomo. I Cristiani, amantissimi del loro Padre, dopo averlo con lutto sommo compianto, vollero tentare a ogni patto di ritrovarne il Cadavero: E lo ritrovarono finalmente, ma deformato, e per la metà divorato.

Il P. Paolo Ragueneau, Superiore delle Missioni della nuova Francia, scrisse ne in una Lettera la relazione al Padre Provinciale di Francia. Questa morte seguì a' 10. di Maggio del 1652. In età d' anni 52. e 32. di Compagnia, morì il gran Campion della Fede, il P. Giacomo Buteux.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

DEL

10. MAGGIO 1657.

DEL P. STEFANO FABRI.

10. I. *Mag.* DI Nazione Franceſe fu il Padre Stefano Fabri, uomo di perfezione, in ogni genere di virtù, conſumata. Entrò egli in Oriente col Padre Sebaſtiano Viera, Proccurator del Giappone, e tali eſempj di ſantità diede nel ſuo gran viaggio, che veniva chiamato un altro San Franceſco Saverio. Non avendo egli potuto, come deſiderava, penetrar nel Giappone, in cui ſperava di conſeguir il Martirio, ſi rivolſe alla Cina, dove poſe il piede, a gran vantaggio della Criſtiana Religione. Al ſuo Apoſtolico ſpirito, che poi ſempre andò in lui al par degli anni creſcendo, la Criſtianità di Scensì dovette un meraviglioſo avanzarſi in fervore, e la Fede un altrettanto diſtenderſi a nuovi Popoli d' Infedeli.

II. Era ſtato poc' anzi aſſunto alla dignità di Mandarino, e fatto Governatore di Jamhierì un Criſtiano antico per nome Stefano, ſanto uomo, e zelantiſſimo della ſalute dell' anime, e perciò amico ſviſcerato del P. Fabri, cui vedeva altrettanto infaticabile nel cercarne, che paziente, e deſtriſſimo a guadagnarle a Dio. Mandogli adunque un ſuo Uffiziale Criſtiano, invitandolo a Jamhierì. Il Fabri ſi miſe in viaggio verſo colà col Criſtiano inviatogli ad accompagnarlo: Ma trovatoſi il Paeſe infeſtatiſſimo da Compagnie di Ladroni, volle per lo ſervigio, che ſperava fare a Dio in quella Miſſione, ſeguitar il viaggio, prendendo un' altra via fuor di mano, impraticabile fino poco men, che alle fiere. Così avvolgendoſi per lunghiſſimi giri di monti, e valli, andò per dodici giornate, invece delle quattro, ch' erano il viaggio ordinario. Più volte ebbe a rimaner annegato, e una in fra l' altre, nel guadare un torrente, andò ſotto, ſe non che qualche buon Angelo gli ſi fece in ajuto, e trovoſſi, non ne ſeppe egli il come, in ſu l'altra riva, e col Breviario aſciutto, ſtato ſeco ſott' acqua. 10. *Mag.* Trovò tal volta degl' abituri d' uomini più che mezzo Salvatici, ſovvente poi s' incontrava in oſſa di Corpi umani, ſe morti da ſe, o sbranati dalle fiere, nol poteva indovinare. Dopo tali dodici tormentoſe giornate, il riſtorarſi, che fece de' patimenti il ſervo di Dio, fu cominciar ſubito, a lavorar quell' incoltiſſima Terra tutta infedele. Il Mandarino Stefano ſopradetto adunavagli Uditori, e diſponevaſi a udir volentieri il Padre in ben dell' anime loro. In verità il concorrere di ogni maniera di gente a udirſi inſegnare i principj della Fede fu l'un dì maggiore dell' altro, e molte le converſioni e i batteſimi.

III. Or le coſe e di maraviglia, e di utile per la ſalute dell' anime, che gli avvennero, perche a riferirle partitamente, ci menerebbono troppo a lungo, baſterammene alcune, e queſte ſolo accennarle. Già colla continuata predicazione aveva fondate diverſe Criſtianità in quelle Terre; or queſte venner pregandolo a liberarle da una inondazione di Cavallette, che diſertavano in erba i ſeminati, con pericolo di careſtia. Il Padre v' andò, e ritto un Altare, egli, e tutto il Popolo cantarono in voce alta le Litanie: indi recitò gli Eſorciſmi coſtituiti dalla Chieſa in ſomigliante biſogno, e in finirli, fu una maraviglia, vedere levarſi a volo tutte in corpo le Cavallette, e dalle Terre de' Criſtiani gittarſi ſopra quelle degl' Idolatri. Di così fatte liberazioni, tante avvenne al Padre di farne, quante furono le Terre, che di ciò il pregarono; come altresì, l'ottenere la pioggia alle Campagne riarſe.

IV. Giunta agli orecchj del Vicerè la fama di queſte maraviglie, ſpedì ſubitamente al Governatore Stefano, pregandolo d' inviargli il Padre Fabri a quella Metropoli, tocca dalla maladizione anch' ella delle locuſte, e in biſogno eſtremo di pioggia. Andovvi, e colle ſolite orazioni nettò quel Paeſe, e impetrò la pioggia deſiderata: Così diſponendo Iddio quell' anime a ricever la Legge, che predicava il ſuo ſervo.

V. Pre-

10. Mag. V. Predicava il Padre alla Campagna, non v'essendo in Città luogo da capir la tanta moltitudine degli uditori; e ne seguivano numerosissime conversioni, e battesimi. Graziosissimo fu il caso, e la domanda, che il P. Stefano Fabri ebbe da una buona Vecchia, di non so qual delle Terre della Provincia di Scensi. Questa Vecchia, risaputo, che il Padre andava per colà in Missione, e per avventura scontratasi in esso, mentr' ella tornava dalle sue faccende nella Campagna, gli si fe innanzi, e, Padre (gli disse) Iddio vi ha mandato per consolarmi del desiderio, ch' io aveva grandissimo di vedervi, e d' averne una grazia, la quale è, darmi licenza di morire: che di più stare in questo mondo ne sono stanca. Sorrise il Padre e domandolla, quanti anni avesse? ed ella, che centoquindici. Egli indovinando quel che di poi n' avvenne, la confessò: ed ella tutta si consolò, e benedetta dal Padre, andossene al suo povero albergo, dove il dì appresso morì, senz' altro male, che dell' estrema decrepità.

VI. Più da maravigliarsene è quest' altro accidente. Viaggiando egli, vide un uomo dentro a un fiume, tanto sott' acqua, ch' ella gli giungeva fino allo stomaco. Non si moveva punto, ma in un sommo abbandonamento. Il Padre domandò a' compagni del viaggio, che facesse colà entro quell' uomo? Fugli risposto, colui essere un grandissimo malfattore condannato dalla Giustizia a starsi ivi mezzo in acqua, fino a morirvi. Avergli pesti i piedi fino a stritolargliene l'ossa, poi messolo ivi a seder sopra un sasso: e che già da presso a un mese stare ivi al tormento! Se v'è chi per pietà gli gitti alcun pezzo di pane, gli si prolunga la vita: dove no, più presto muore, e trabocca nel fiume. Il Padre se ne commosse a pietà, e levati gli occhj, chiese a Dio quell' anima, perocchè era Idolatra: poi entrato nell'acqua, gli parlò della Fede, e glie ne disse quanto si conveniva a quel punto: E l'avventuroso Reo credette, e ne diede gran segni: come altresì d'abbominare le colpe della sua vita fatte in offesa del vero Iddio. Tanto avutone il Padre, con quella medesima acqua del fiume, dov'era, il battezzò, e quegli indi a poco più che l'andarsene il Padre, spirò. 10. Mag.

VII. Portava egli sempre seco un vaso d'acqua benedetta, con cui or battezzava i moribondi bambini, ed ora gli adulti infermi. Le Missioni più disastrose desiderava, e chiedeva di fare: e benchè sempre quasi infermiccio, colla forza del suo spirito vinceva la fralezza della carne. Non la guardava a passare i fiumi bell' e vestito, e molle d' acqua proseguire il viaggio.

VIII. Alcuni anni prima d' entrar nella Compagnia, avea fatto voto di Castità, e nell' osservarlo era sì delicato, che non potea patire un' alzata d'occhio in parlar con donne: e se passavagli per la mente qualche immaginazione indecente, egli allora si metteva ad abbracciare, e baciare un' Immagine di nostra Signora, che seco portava sempre. Vedutogli un de' Nostri Padri un non so quale strumento d'orrida penitenza, che usava, glie ne fe scrupolo: Ma risposegli il Padre Stefano con questa galanteria: *Ognuno ben sa come debba esser trattato il suo asino.*

Passava più parte della notte orando: e quando si metteva a riposare, su un' asse si coricava bell' e vestito. Un' Indiano ostinatissimo nel suo Paganesimo si mosse a rendersi Cristiano sol per aver considerata la santità della vita del Padre Stefano: una notte fra l'altre videlo inginocchiato sopra la neve, che orava con sommo ardore. Pareva troppa la sua umiltà, e sommessione in trattar co' Barbari: Onde avvertito che ciò renderebbe più superbi, e più insolenti quegl' Idolatri, rispondeva: *Non sapete che più copiosamente gli alberi fanno frutti, che hanno più profonde in terra le barbe?*

Due Indiani il videro una volta sollevato da terra, e sostenuto da due giovanetti d' eccessiva bellezza: preludio di quella beata morte, che dopo tanti travagli fece il dì 10. di Maggio del 1657. ivi me-

de-

10. desimo in quella terra Cinese, irrigata *Mag.* per molti anni da' suoi santi sudori.

Daniel Bartoli, & Nadasius anno Dierum memorabilium.

11. MAGGIO 1599.

Del P. Gianfrancesco Araldo.

11. *Mag.* I. IN Cagli, Città dell' Umbria, circa l'anno 1528. nacque d' onorati, e civili Natali il P. Gianfrancesco Araldo. Suo Padre, per tirarlo avanti nella letteratura, il condusse a Roma, dove, dopo qualche anno di studio, entrò in Corte di Ridolfo Cardinale di Carpi. In congiuntura, che il nostro S. Fondatore veniva spesso ad abboccarsi col Cardinale, Protettore in quel tempo del nostro Ordine, l'Araldo, ch' era Giovane di pietà esemplare, s' innamorò della Compagnia, mosso dagli esempli di santità, che ammirava nel P. Ignazio. Chiese l' ingresso, e 'l Santo ben volentieri accettollo, e 'l tenne seco in Roma circa ad un' anno, formandolo sotto la sua santa direzione nel Magistero Spirituale: Poi diello al P. Andrea d' Oviedo, che partiva di Roma per fondare il Collegio Napoletano. Nel viaggio Gianfrancesco ammalò di mal di petto, ovvero di punta, e sì gravemente, che in giungere a Fondi, si dispose a viaggiar per l'eternità, con premunirsi degli ultimi Sagramenti. Ma il Rettore Oviedo, data la sua benedizione al malato, lasciò speranza, che guarirebbe; e intanto proseguì egli 'l viaggio a Napoli. Guarì l'Araldo, e giunto a Napoli anch' esso, fu assegnato a fare una Scoletta di Gramatica nell' aprimento delle Scuole fatto la prima volta nel Collegio Napoletano, che seguì a' 14. di Febbrajo del 1552.

II. Era ivi in quel tempo Soprantendente il P. Niccolò Bobadiglia, il quale forte disapprovò all' Araldo Maestro, l' aver levata in tuono troppo alto la voce contro d' un suo scolare, con averlo di più colle proprie mani corretto: il che era contro una fresca ordinazione del Santo P. Ignazio. Per tanto in ammenda del fallo, volle che un dì, quando gli altri pranzavano, egli a vista loro sedesse in terra, e mangiasse ciò che gli sarebbe dato in limosina. L' Araldo, essendo allora infermiccio, ricorse al Padre Oviedo, Rettore tutto benigno per la dilazione almeno, se non per la remissione di quella pena. Ma il Rettore, che per altro era tenerissimo degl' Infermi, *pro bono pacis*, innanimì quel Giovane a far quella penitenza, dicendogli: *Tanto lontano sì è, figliuolo, che voi nel vostro male abbiate a peggiorare, che anzi troverete in quel bicchiere d' acqua, e in quel pane che vi daranno, la perfetta sanità: e lasciando sulla terra ogni reliquia di debolezza, ne surgerete più robusto, che mai.* Quanto promise il buon Rettore accadde al Giovane ubbidiente. 11. *Mag.*

III. Dopo un' anno, fu l'Araldo il primo de' Giovani suoi Compagni, che s' ordinasse, in età di 25. anni in circa, a Messa, cui la prima volta celebrò nella Chiesa del Gigante, con gran festa de' nostri Amici, e con solenne predica fatta dal Salmerone. Subito il novello Sacerdote incominciò a fruttificare nell' anime, de' Giovani in particolare, coll' assiduo confessar, che faceva. Aveva tra gli altri un dono maravigliosо, d' istillare amore alla Purità. Più Dame ancora di primo rango si consacrarono, sotto la sua direzione, Spose del Re dei Vergini: pareva proprio che gli Angeli gli regolasser la lingua: tanto era efficace ad innamorare di questa virtù Angelica. Le Badesse, e i Governatori di Monisterj, e Conservatorj, il chiamavano spesso a predicare e confessare per il gran frutto, che facea in particolare nelle Donzelle volubili, ed irrisolute: comprovando Iddio tal volta questo suo zelo con maravigliosi successi, dei quali fra molti mi giova di narrar questo solo più memorabile.

IV. Nel Conservatorio detto dello Spirito Santo, v' era una Giovanetta, tolta di fresco dal pericolo, in cui la propria

11. *Mag.* pria Madre, donna di mondo, voleva metterla. Stava ivi di mala voglia, come avvezza alla libertà. Ma poi in parlando col P. Araldo, restò di conservarsi vergine invaghita a tal segno, che da se, da se, senza consigliarsene, andò innanzi a Maria Vergine, e fe voto di perpetua Verginità. Non passò gran tempo, che tornando a quel Conservatorio il P. Araldo, la trovò malata, e impiagata, ma consolata, veggendo esser quel male un preservativo della sua onestà. Dissegli che la notte, dopo aver fatto il voto, si vide avanti due non più vedute Matrone, le quali invitaronla a vedere un' accesa fornace, dove il meno orribile era il fuoco: e questa, le dissero le Matrone, è la fornace apparecchiata alla tua Madre impudica. Poi la condussero a capo di due strade, l'una larga, e fiorita, che metteva a quella fornace: l'altra stretta, e spinosa, che conduceva a un delizioso Giardino: e le soggiunsero, che a lei stava in libertà d' avviarsi per una delle due strade: ella s' avviò per la via spinosa; riconfermando il voto fatto di perpetua Verginità. Così terminata la visione, si trovò colla vita piena di dolori, e di piaghe. Le fece animo il Padre: e seguitò a confessarla, ed a confortarla.

V. Dispiacque molto questo fatto al Demonio, e per vendicarsene, fece varie burle, ed insulti al servo di Dio, il quale nulla temeva dell' Inferno, e tutto sperava dal Paradiso. In questo tempo l'amorevolissimo S. Pio V. diede in mano alla Compagnia, la Penitenzieria di San Pietro: e San Francesco Borgia chiamò l'Araldo a Roma per un de' Penitenzieri: Ma dopo sett' anni di sua dimora in quel carico, fe ritorno a Napoli, dov'era desiderato. Ivi si diè a coltivare quella parte di Napoli, dove abita il più folto popolo. Fondò in più Chiese alcune Compagnie d' uomini divoti, con istituto d' accompagnare il divin Sagramento agl' Infermi, e di sovvenire alle povere famiglie di quelle Contrade.

VI. Gli succedessero varj casi degni di raccontarsi. Un Napoletano, per enormi misfatti, cercato da' Ministri della Giustizia, andò dieci anni ramingo: Quando assalito da un' ardentissima febbre, tornò di nascosto a Napoli in casa dei suoi parenti. Preso un dì da un repentino accidente, fu chiamato in fretta il P. Araldo per confessare l'Infermo: il trovò che farneticava alla peggio. Il Padre si volse a Dio, e ginocchione presso al letto invocava la Madre della Misericordia in ajuto di quell' anima, che stava sull' orlo della morte temporale, ed eterna. La maraviglia fu che quanto più l'uno si riscaldava nell' orare, tanto più l'altro si rallentava nel delirare. Finalmente ritornato bene in se stesso, si confessò: e durò la Confessione due ore: Terminata questa, dopo un'altro pajo di ore quietamente spirò. Parve questa al P. Gianfrancesco una grazia maravigliosa: Onde domandò a' Domestici, se per avventura fosse loro nota alcuna divozione praticata in vita da quel Defonto; e gli dissero, che ogni dì recitava la Corona della Santissima Vergine: Onde all' intercessione di questa attribuì la salute di quel misero peccatore. 11. *Mag.*

VII. Altra volta le orazioni di questo servo di Dio sortirono effetti non meno ammirabili. Girolama Landola, sua Penitente il pregò a raccomandare al Signore un suo Figliuol dissoluto sì, che una volta sfoderò contro sua Madre la spada, perche il correggeva. Il Padre Araldo, per impetrarne da Dio la conversione, promise di celebrar venti Messe. Mentre uno, o due Sacrifizj mancavano a compiere quel numero, una notte fu sollecitamente chiamato in casa della detta sua Penitente Landola. Era questa in grandissimo lutto, e spavento per quest' orribile caso. Tornato il ribaldo Figliuolo dopo la mezza notte a dormire, s' udì in sua cammera uno spaventoso frastuono, e fu veduto il misero strascinato da mano invisibile per le scale, gridando, *ajuto ajuto*. I Domestici, dopo qualche tempo, preso animo, ricercandone, il trovarono nella parte di casa

11. *Mag.* ſa più ſotterranea, ma mutolo, e quaſi morto. Il portarono a letto: dove il Padre Araldo il ritrovò nulla migliorato, ſe non in quanto, al proporgli di confeſſarſi, gli vide muovere le palpebre in ſegno di voler la confeſſione. Tanto baſtò al Padre, rimaſto ſolo in quella ſtanza, per confeſſarlo; facendo ſervire gli occhj del Giovane, ora co' cenni a notificare i proprj peccati, ed ora con abbondanti lagrime a deteſtarli. Nè terminata la Confeſſione finì il pianto, ſuggerendogli il Padre all' orecchio atti di contrizione, e d' amor di Dio: infino a tanto, che il moribondo (memorabile eſempio sì della Giuſtizia, come della Miſericordia divina) ceſsò di vivere con iſperanza di ſua ſalute.

VIII. Dall' uno paſſiamo all' altro caſo terribile. Giuſeppe Cappello, giovane di vita buona, veſtì l'abito in Napoli Monacale. Ma non andò a molti meſi, che lo depoſe. Andò a Roma, e domandò d' entrare in un' altra Religione più mite: Ma per la ſua leggerezza paſſata, non vi fu ammeſſo. Tornò pieno di ſcrupoli alla ſua Patria: e quì pochi giorni dietro al ſuo arrivo, ammalò a morte, e ricevè gli ultimi Sagramenti. Fra i Sacerdoti chiamati ad aſſiſterlo in quell' eſtremo, uno fu il P. Araldo; ivi comparve paleſemente il Demonio in forma di un picciol globo di tetro vapore, che ſvolazzava per la cammera, e ſprizzava delle ſcintille. Si recitarono Litanie, ed orazioni: ma il vapore non disgombrava: onde, creſciuto in tutti l'orrore, il P. Araldo reſtò ſolo a combattere; e benchè di gran cuore, gli ſi gelò per lo raccapriccio il ſangue, ma non il zelo d' ajutare quel poverino, che metteva urli ſpaventoſiſſimi. Gli andava ſuggerendo il Padre l'invocare i nomi Santiſſimi *di Gesù, e di Maria*. Scoſſe, e ſpinte orribili dava il Demonio a quel moribondo, che fu miracolo il non morirne: con eſſo per dargli ajuto ſtette fino all' alba, forte abbracciato il Padre, ſtrabalzato anch' egli in alto dall' una all' altra parte del letto: ſuggerendo al moribondo motivi di fiducia nella Miſericordia, e nel Sangue di Geſucriſto. Così paſſata la ſolitudine di quella notte funeſta, diſparve ſull' albeggiar del giorno quel maligno infernal vapore. Allora Giuſeppe Cappello, che Iddio volle in quella maniera gaſtigato sì, ma non diſperato, ſi riſcoſſe da ogni timore, e potè di nuovo confeſſarſi; finchè morendo quella ſteſſa mattina, laſciò al P. Araldo ſperanza di ſua ſalvezza: Ma ne rimaſe per lo grande agitamento sì dilombato, e ſconquaſſato, che ſtentò dei giorni a rimetterſi in forze. 11. *Mag.*

IX. Concorreva frequentemente Iddio colle divine ſue grazie, qualora il ſuo fervente Operario, divotiſſimo di Gesù appaſſionato, ſervivaſi ne' biſogni d' una Reliquia della Croce, che ſeco ſempre portava. Con eſſa ruppe l'oſtinazione di più Maomettani, e gli riduſſe alla Fede. Con eſſa più volte cacciò in iſtanti da' corpi invaſati i Demonj: e con eſſa finalmente tornando da Iſchia, ſedò una groſſa tempeſta, che ſommergeva la ſua Filuca.

X. Somiglianti maraviglie avvennero più volte: ma era coſa d' ogni dì il tranquillare le coſcienze di tanti, che a lui concorrevano. Tra le tante anime, che incamminava alla più ſubblime perfezione, n' ebbe due molto elette. Orſola Benincaſa, e Donna Giovanna di Aleſſandro. Nè ſolo col conſiglio, ma colla penna ancora proccurò d' ajutare l'anime, e ſcriſſe più Libri di Conſiderazioni divote per direzione de' ſuoi allievi nello ſpirito. Compoſe due Giardini Spirituali, l'uno di rifleſſioni ſopra la vita di Criſto, e ſopra le ſue Parabole: L' altro di varie vite raccolte da più autori, e compendiate. E di più voltò in Italiano il Leggendario di Lorenzo Surio: le quali Opere tutte ſi ſerbano nella Libreria della Caſa Profeſſa di Napoli.

XI. Due anni avanti la ſua morte, il P. Araldo cambiò l'Apoſtolico ſuo operare con un' eroico patire. Pativa dolori eſtremi nel corpo, e anguſtie ſomme nell' anima per una ſopravvenuta piena di ſcrupoli, che il cavarono di cervello, ma con regola sì diſcreta, che lo reſtitui-

Digitized by Google

11. tuivano di tempo in tempo al suo senno, *Mag.* ed insieme a' suoi Colloquj, ora col Redentor Crocifisso, ed ora colla Vergine Madre: a' quali, con allegrezza indicibile, in quegl' intervalli, offeriva i suoi patimenti di corpo, e d' anima. Quando finalmente nel settantunesimo di sua vita, agli 11. di Maggio del 1599. santamente morì, compianto e dalla molta gente, che nel corso di tanti anni avea a Dio guadagnata, e da' nostri Padri, che perdettero in lui un' Immagine del Santo Fondatore, dal quale era stato formato a suo modello, e poi con gli altri primi della Compagnia mandato a Napoli. *Vir spectatæ virtutis, & antiqui officii: cujus unius virtus multorum nobis in hac urbe benignitatem, ac benevolentiam conciliavit.* Con questa lode la Provincia Napoletana onorò la memoria di esso Defonto, scrivendone all' altre lontane.

Franc. Schinosi nell' Istoria della Compagnia in Nap. par. 2.

11. MAGGIO 1607.

Del P. Michele Ruggieri.

I. DI nazione Italiano, nato in Gravina, o come altri dicono in Spinazzola Terra del Regno di Napoli, fu il Padre Michele Ruggieri. Dottore graduato nella Ragion Civile, e Canonica, e adoperato dal suo Principe ne' maneggj, voltò al mondo le spalle per servire a Dio nella Compagnia di Gesù, in cui ebbe l'ingresso nell' anno 1572. in età d' anni 29. Nell' anno 1577. bramoso di far qualche gloriosa conquista a gloria di Dio, e salute dell' anime si portò in Oriente con altri quattro Italiani, uomini tutti Apostolici, Ridolfo Acquaviva, Matteo Ricci, Niccolò Spinola, e Francesco Spasio: i quali tutti sortirono prospera navigazione fino ad afferrare il Porto di Goa il dì 14. di Settembre dell' anno appresso.

II. Quivi al Ruggieri fu consegnata a coltivare la costa della Pescheria, tratto 11. di Paese bagnato da sudori Apostolici del *Mag.* Saverio; e quivi diede i primi saggj del suo fervore, e della sua grande capacità in apprendere la strania lingua di quella barbara Nazione, e in condurre bene quella sua prima impresa, valendogli molto in questo un suo civilissimo modo di conversare. Ma nel meglio de' suoi primi fervori gli sopravenne improvviso dal P. Rui Vincente, Provinciale dell' India, ordine di rimettersi in mare a Cocin, onde il Capitan Michel Gama, in procinto di metter vela per Macao della Cina, colà il condurebbe. Ma lo spazio prescrittogli alla partenza era sì brieve, e il mare da quella costa sì rotto, che a navigar, come era bisogno, lungo essa, e il Travancor di qua dal capo di Comorim, gli fallirebbe il tempo alla partenza col Gama. Perciò, nulla curante della sua vita, tanto sol che l'arrischiasse in servigio di Dio, e col merito dell' Ubbidienza, prese la via di terra, mai non usata senza pericolo, e gittatosi per attraverso gioghi d' Alpi asprissime, e continuo fra Barbari, di Setta Infedeli, e di professione ladroni, pur, come volle Iddio, si trovò salvo all' altra costa in Cocin: Onde sciolto col Gama approdò in Porto a Macao il Luglio del 79. Quivi presentatagli una copiosa informazione del Visitator Valignani, poco avanti partito per il Giappone, contava egli di poi, che leggendola tutto smarrì: Sì ardua, e sì difficultosa a prima giunta, gli comparve l'impresa, che allora tutta a lui solo si commetteva. Ma confortato internamente da Dio, ripigliò l'animo, e si accinse alla fatica.

III. E a dir vero, più che ordinaria fu l'assistenza del Cielo, che gli bisognò, a vincer il timor presente della difficoltà avvenire, ma costantemente durarla nell' opera intrapresa, fra tante occasioni d' abbandonarsi alla disperazione, quante n' ebbe in tre anni, e mesi, che faticò, dall' arrivo a Macao, fino a metter piè fermo nella Cina: nel quale spazio egli fu un mezzo Martire, costandogli il fare, ancorchè faticosissimo, la metà

me-

Digitized by Google

11. *Mag.* meno, che il patire, e massimamente nello studio intollerabile, d'apprendere la favella Cinese, tanto la volgar corrente, che l'altra, che chiamano Mandarina.

IV. Or prosperandogli Iddio le fatiche, pose il piè nella Cina, e vi si fermò, e v'alzò Chiese nell'anno 1583. e incominciò a farvi udire il nome di Gesucristo, quando altro nome per l'addietro non s'era udito che di Confusio, Maestro antico, e universal della Cina. Mise in pubblico nella Chiesa, e rizzò sopra un'Altare un'Immagine a pennello della Madre di Dio, avente il Bambin Gesù fra le braccia: e con ciò que' Cinesi, senza bisognarvi arte a tirarveli, entravano da lor medesimi in discorso di Dio, facendosi subito a domandare, chi fosser que' due da noi avuti in tanta venerazione? Ma siccome non tutti accorsi a veder quelle Immagini, udivano la distinzione, la dignità, la natura de' Personaggj, ch'elle rappresentavano, si cominciò a bisbigliare nel popolo, che il Dio degli Europei, era Donna: ed altri non bene affatto intendevano, come non fossero due Iddj, la Madre, e il Figliuolo: Onde bisognò rimovere per allor quella Immagine, e sostituirvene un'altra di Gesù Salvatore.

V. Il primo acquisto che si fece alla Fede, fu un'Idolatro povero, e infermo d'una malattia insanabile; e perciò, secondo l'uso di que' Paesi, gittato da' suoi fuor di casa, poco men che ignudo alla Campagna, a finirvi estremo abbandonamento la vita. Questi adunque il più abbandonato, fu il più favorito da Dio: Imperocchè istruito nella Fede, e ricevuto il S. Battesimo, pochi dì appresso morì, Figliuolo di Dio, e primogenito della Fede, e della carità nella Cina.

VI. Quanto poi per più e più anni il Padre Michele Ruggieri, ivi adoperasse in piantar la Fede, quanto v'incontrasse di buona corrispondenza, e di grande estimazione presso i Cinesi, e quanto vi patisse di tribolazioni, di carceri, di percosse, di calunnie, di esilj, che valsero ad accrescere il merito delle sue immense fatiche, rimetto il mio Lettore a 11. *Mag.* vedere l'Istoria particolare del nostro Bartoli.

VII. Dico bensì che fra le fatiche e travagli Apostolici del P. Ruggieri non fu la meno leggiere il rivalicare per ubbidienza l'Oceano, e rifare il viaggio di trenta mila miglia, fra i tanti pericoli e naufragj, onde campollo miracolosamente il Signore affine, che andasse a proporre al sommo Pontefice il pensiero del P. Visitator Valignani, ed era d'inviare un'ambasceria al Re della Cina, per agevolare l'ingresso della Fede in quell'augustissima Reggia: Santissimo pensiero, ma che non ebbe per allora il suo effetto. Appena giunge a Roma il Ruggieri, che muor Sisto Quinto; cui succedè Urbano Settimo, che presto lasciò vacua la Sedia, empiuta poi da Gregorio XIV. E come Gregorio, pochi mesi appresso, diè luogo, morendo, ad Innocenzo Nono, così non molto dopo, Innocenzo il cedette a Clemente Ottavo.

VIII. Or per le frequenti Sedie Vacanti il P. Ruggieri non ebbe agio d'intavolare il negoziato dell'ambasceria, la quale dal Generale Acquaviva non pienamente approvavasi. Laonde fu intanto mandato in Regno a riposare da' suoi laboriosi viaggj, infino a tanto che non fu voluto in Roma da Clemente Ottavo, che Cardinale l'avea prima benignamente udito. Ma non per tanto i nuovi trattati sortirono effetti migliori. Per le nuove difficoltà, che sopra il modo di ben condur quella impresa si messero da chi l'ebbe ad esaminare; e sotto il medesimo tempo, tanti altri gran pensieri divolsero la mente del Papa, che la Cina andò in obblivione, l'ambasceria in silenzio, e'l Ruggieri a far sua vita in Salerno: dove in buona età, ed esemplare edificazione, la finì agli undici di Maggio, l'anno 1607. assai glorioso d'aver egli il primo, se non ispianata a' Ministri dell'Evangelio la via, per cui entrar nella Cina, almeno apertovi un sentiero; contento Iddio di non volerne altro da lui.

Bart. Aleg. Nadasi An. dier. memor.

Digitized by Google

11. MAGGIO 1610.

Del P. Matteo Ricci.

11. I. *Mag.* Nacque il P. Matteo Ricci di famiglia per Nobiltà riguardevole in Macerata a' 6. d' Ottobre del 1552. appunto in quel medesimo tempo, che l' Apostolo S. Francesco Saverio morì poche Leghe da lungi alla Cina, di cui un giorno il Ricci sarebbe Apostolo, e adempierebbe i disegni, e le brame del gran Saverio.

II. Compiuti ch' egli ebbe gli studj d' Umanità in sua Patria, il Padre suo l'inviò ad apprendere Ragion civile in Roma, dov' egli, dopo tre anni di fedel servitù alla Reina degli Angeli nella Congregazion della Nunziata del Collegio Romano, fu ricevuto fra Novizj in S. Andrea. Poco appresso, risaputolo il Padre, s' avviò tosto a Roma per trarlo dalla Religione: Ma compiute le prime dieci miglia di quell' infelice viaggio, si trovò in Tolentino arrestato da una furiosa febbre, la quale tosto il lasciò, nel prometter che fece a Dio di non andar più avanti, e consentire al Figliuolo il servire a Dio in Religione.

III. Ebbe Maestro nello spirito il Padre Alessandro Valignani, quel medesimo, che precorsolo in Oriente, il destinò alla Cina: e verso là si partì di Roma non ancor Sacerdote a' diciotto di Maggio del 1577. Proseguì in Coimbra gli studj: Indi tornato a Lisbona, mise vela in ver l'Oriente addì 24. di Marzo del 78.

IV. A' 13. di Settembre fu in Goa, e tra quivi, e in Cocin, proseguendo gli studj, e sacrato Sacerdote, passò quattro anni: finchè chiamato alla Cina dal Visitator Valignani, in quattro mesi di viaggio ne arrivò alle porte, cioè in Macao: e 'l Settembre dell' anno appresso v' entrò a cominciar le fatiche col Padre Michele Ruggieri. Cominciò in prima con gran destrezza ad insinuarsi nell' amore de' Mandarini, che fanno la prima, anzi la sola figura in quel Regno, mostrando d' esser venuto, tirato dalla fama della lor Sapienza. E perciocchè la Matematica ivi è pregiatissima, diè principio a valersene, lavorando egli di propria mano, Orivoli a Sole, sfere Armillari, Globi celesti, Mappe geografiche, e Astrolabj, che donati a gran Mandarini, e da essi portati, e dati a vedere chi in una, e chi in altra Provincia, divolgaron per quanto è ampia la Cina il suo nome, alzato però in tale stima, che non v' era uomo d' ingegno, che non volesse, potendo, conoscere di veduta un così gran forestiero. 11. *Mag.*

V. Questo così operare del Ricci per disporre l'animo de' Cinesi al conseguimento del fine, parve ad alcuno de' suoi Compagni, più fervente, che consigliato, che non fosse un' operare da Ministro Apostolico. Ma guari non andò a ravvedersi, e ad approvare il savio procedere del P. Ricci, la cui stima e benivolenza potè solo tranquillare una furiosa persecuzione, che mise lui in punto d' esser vergognosamente gittato fuor della Cina, e seco trarne in perdizione la Residenza.

VI. O non mai, o di rado i principj delle grandi imprese sono esenti da' combattimenti, e contrasti: E perciò gran fortezza richiedesi, in chi, movendole, vuole tirarle a fine. Questa fortezza diede Iddio al suo servo, acciocchè non isfarrisse fra le tempeste, che gli avrebbe mosse contro l'Inferno. Una notte, che stracco dalle fatiche, e agitato da' gran pensieri per le avversità, che incontrava, si pose un po' a riposare, gli parve, dormendo, che Iddio, come già al Padre nostro S. Ignazio, gli facesse cuore, dicendo: *Ego in utraque tibi urbe Regia propitius ero*. Che questo non fosse un fantastico immaginar di chi sogna quel che desidera, mostrollo il fortunatissimo evento: Imperocchè contro ogni espettazione, dalla Provincia di Canton, dove con iscarsa ricolta d' anime, ma copiosa di patimenti, avea incominciato a spargere la semente Evangelica, fu chiamato alle due Corti di quell' Imperio, Nanchin la vecchia, e Pechino stanza del

Digitized by Google

11. del Re, in ambedue le quali potè fon- *Mag.* dar case alla Compagnia, e piantarvi la Fede col frutto di molte e segnalate conversioni.

VII. Entrato il P. Ricci in Nanchin, vi trovò il suo nome sì divulgato, e se in tanta riputazione, che fuorchè a Dio non seppe a che altra cagione doverlosi recare. Fu chiesto di fermarsi, e prender casa in Nanchin, giacchè da Pechino, dove provò d' entrare, n' era stato scacciato. La sua prima posata fu ad albergo in un Monistero di Bonzi, il cui Prelato si presentò a dargli il Cià ginocchioni. Indi presa casa a pigione, e risaputo dal Presidente Guan suo amico, gli offerì questi ad abitare in un Palagio del suo medesimo Tribunale; ma rifiutato dal Padre, per non dar gelosia, n' accettò solo in prestanza alcune masserizie più necessarie.

VIII. Appena si seppe il dove egli abitava, che tosto a gran piena inondaron le visite de' Letterati, de' Senatori, e de' *Maestrati* di quella Corte. Indi seguivano i presenti, anch' essi in quantità e valore, a molti doppj più del richiesto all' ordinario stile del Regno: e questa fu una delle maravigliose operazioni della divina Provvidenza per consolare il suo servo, e crescere in lui il vigore dell' animo alla fatica del condurre un' impresa, che tanto gli avea a costare.

In tanto aperse un' Accademia di Lettere, e naturali, e divine: E innumerabili furon quegli, che a lui trasse la novità, e la maraviglia d' udir sostenere il contrario di quelle dottrine, diciam meglio, di que' massiccj errori, ch' essi credevano per l'antichità incontrastabili. Mostrò loro per istrumenti, e macchine le speculazioni Matematiche quasi rendute visibili, e materiali. Fe conoscere quanto pazza dottrina degli Osciani, e Taosi, Autori, e Teologi delle due loro Sette, sia quella che insegna la notte farsi perche il Sole si va ad appiattar dietro a una rupe posta in fondo al mar d' Occidente: e che quanto agli eclissi, Holoan, dicono essi, uno de' loro Iddj, oscura il Sole, coprendolo colla sua man destra, e la Luna colla sinistra; e altre 11. simili sciocchezze. Fece tra l'altre una *Mag.* universal descrizione Geografica di tutta la terra: e gli fu tosto intagliata e divulgata per tutto dentro la Cina. Ed ei ne godeva per l'utile, che ne tornava al suo fine, che tutto era, dispor quel Regno e all' abbominazion dell' Idolatria, e al conoscimento del vero Iddio. Frequenti poi erano le dispute, ch' avea ora co' Bonzi, ed ora co' Letterati, e in ognuna si ammirava come miracolosa la sua dottrina. Finalmente, oltre ad ogni speranza, ottenne casa, e concessione autentica d'abitare nella Reggia di Nanchin.

Quivi piacque a Dio render se, e il Ricci, e Compagni, in servigio della Fede, ammirabili in altra più sensibil maniera. La casa, ove i Padri portaronsi ad abitare, era stata in abbandono per lo gran fracasso, che vi faceano gli spiriti dell' Inferno. Però aspettavasi curiosamente da ognuno, come in quella prima notte riuscirebbe a' Padri il battagliar con quell' ombre. Ma entratovi il Padre Ricci, e alzatovi un' Altare, e ad una ad una asperse d' acqua Benedetta le cammere, da quel punto in poi non vi fu apparenza d' ombre, nè si sentì fiato, non che romor di Demonj: il che tanto accreditò la Religion Cristiana, e discreditò la Setta degl' Idolatri, che predica più efficace non si potea fare da' Nostri in commendazion della Fede, e in pruova, e testimonianza di Dio.

IX. In tanto il P. Ricci prese a predicar la Fede scopertamente in Nanchin: e il primo che si guadagnò l'onore di primogenito di quella Chiesa fu un nobil Vecchione di settant' anni, Capo d' una numerosa famiglia, la quale tutta con esso ricevè il S. Battesimo. Diè loro il Padre in dono un ritratto del Salvatore, a cui, riccamente adornato, fecero in casa, una Cappella: ed egli ivi sovvente a consolazion delle donne continuo ritirate, celebrava il divin Sacrifizio. Dietro a questi continuò il P. Ricci a farvi tanti acquisti d' anime alla Chiesa, che in fra pochi mesi partendone per lo tanto desiderato Pechin, consegnò ad allevare e

Digitized by Google

11. *Mag.* crescere a' Compagni, che vi chiamò in sua vece, una non piccola Cristianità.

X. Finalmente, posto all' ordine un bel regalo di galanterie pellegrine da presentare al Re, a' 18. di Maggio del 1600. partì verso Pechino. Non voglio quì trattenermi a narrare il tradimento che gli fece, in mostra d' esibizioni, e di maniere al di fuori cortesi l'Eunuco Mathan, ché adocchiato aveva il regalo. Giunsero le cose a tal fine, che parevano disperate: e il P. Ricci dì e notte, veggendo non sol differiti, ma frastornati i suoi santi disegni; disfacevasi in lagrime innanzi a Dio: ma Iddio mirabilmente mutò in meglio le cose, e le dispose in maniera, che chiamato dal Re, giunse alle porte del tanto sospirato Pechin, e fu il dì 24. Gennajo del 1601.

XI. Quivi ricevuto ad albergo in un gran Palagio a piè delle Mura, si soprattenne ad entrare nella Città fino al seguente dì, per registrare in tanto, e mettere in bell' ordine, e mostra le cose da portarsi a Palagio con pubblica solennità, com' è uso de' presenti Reali. Il dì seguente fu portato al Re solennemente il Regalo, consistente in orivoli di varie fogge, in sfere, in mappe, in arpicordi, in libri, e in pitture divote. Care oltre modo, e in conto di preziosissime furono al Re le cose tutte di quel pellegrino Presente: Ma quel che più rapì gli occhj del Re fu il guardar due Ritratti, l'uno del Salvatore, l'altro della divina sua Madre, e in guardarli smarrì, e sapendo cui rappresentavano, gridò, *Cotesto Dio è vivo*. E fu detto a' Padri, che inchinatosi l'adorò, e v'arse innanzi del profumo in una profumiera. Intanto, divulgatosi per Pechin quel detto del Re, ne nacque il chiamare il Ricci, e i Compagni con un tal soprannome, *I Padri che presentarono al Re il Dio vivo*.

XII. Volle poscia il Re anche il ritratto al naturale de' Padri: E perche il Re mostrò desiderio di sapere in che abito vadan vestiti i Re nostri d' Europa, cadde al P. Ricci mirabilmente in acconcio l'avere *il nome Santissimo di Gesù*, in un foglio, con a piè d' esso in tre ordini ginocchioni, Angeli, uomini e fra questi, il sommo Pontefice, l'Imperadore, Re, e Duchi, ciascun nell' abito proprio della sua dignità, e in ultimo i Demonj, adoranti quel Santissimo Nome, col motto di San Paolo: *In nomine Jesu omne genu flectatur, Celestium, Terrestrium, & Infernorum*. Il Re mandò i suoi Pittori a ben colorire que' Personaggj, e il P. Ricci assistè loro fino a compiuta quell' opera. Mandò anche i suoi Sonatori, perche dal Ricci imparassero come s' adoperi l'Arpicordo: e bisognò gran pazienza a cacciar loro in capo una sonata in un mese: E ciò fu opera del P. Pantoja Compagno del P. Ricci. Questi intanto, acciocchè il piacer *degli orecchj, servisse* anche all' utile della mente del Re, che mai non udiva altre voci, che di femmine, e d' Eunuchi, si diè a comporre più canzoni morali, ma piene di leggiadria, e le intavolò sull' aria loro insegnata, e le intitolò, *Canzoni dell' Arpicordo d' Europa, trasportate nell' Idioma Cinese*.

11. *Mag.*

XIII. Finalmente, trattenuto il Padre Ricci, nel Castello de' Forestieri, secondo l'uso Cinese, per qualche giorno, fu chiamato in Corte a riverire il Trono del Re, e la Maestà della sua persona. Indi dal Re fu inviato al Ricci un' Eunuco a saper da lui, qual sarebbe il suo desiderio in compenso del regalo tanto gradito alla Maestà sua? Rispose: I Padri esser di professione Religiosi, nè bramar nulla delle cose del mondo. Ch' egli avrebbe in conto di grazia somma, se il Re gli consentisse di passare in Pechin quello scorcio di vita, che gli avanzava: la qual risposta tanto nuova in quel Regno, diede assai di che maravigliarsi, e che dirne alla Corte, e al Re. E' incredibile il dire quanto lunghi contrasti e travaglj patisse il servo di Dio da più Mandarini, prima che si venisse a concludere quello che domandava, volendolo alcuni fuor di Pechin, se non affatto fuori del Regno: altri però il favorivano. Aveva egli dato al Re un Memoriale: E il Re finalmente glie ne mandò la

rispo-

Digitized by Google

11. risposta in voce, e fu, *Che rimangasi in*
Mag. *quella Corte, sicuro di potervi abitare, e altresì metter casa.* Diedegli anco un' assegnamento annovale per sostentamento de' Padri. Cominciò poi ad esser chiamato sovvente al Palagio dagli Eunuchi del Re, e ad essere in casa visitato da gran Signori con gran concorso. Gl' inviti poi alle solennissime loro cene non possibili a rifiutar senza offesa, erano quasi quotidiani, e con gran pro della Fede per le quistioni di Filosofia Morale, e di Religione, che vi s' introducevano.

XIV. Le prime anime, che acquistò il P. Ricci alla Fede, dopo stabilita l'abitazione in Pechin, furono un gran Letterato, e la Famiglia di lui: Uomo de' più savj, che mai fosse in venerazione a' Cinesi. Egli quanto potè adunar dell' Opere del P. Ricci, mandolle ristampare a sue spese, e da lui ebbe la prima volta il titolo di Dottore, grado ivi d'altra condizione, e pregio, che in Europa. De' convinti, e rendutisi alle verità della Fede, predicata dal Padre Ricci, non piccolo era il numero fra' Letterati. L'ostacolo però maggiore, che trovavano ad appigliarsi al Battesimo era il dover restar legati a una sola Moglie. Con tutto ciò la grazia dello Spirito prevalendo in molti alla fiacchezza della natura, di tanto in tanto prosperava al suo servo le fatiche e i sudori con belle conversioni. In fra l'altre fu quella d' un povero vecchio, che al sacro Fonte chiamossi Fabio. Questi caduto infermo a morte, e confessato in apparecchio a riceverla, per morire interamente contento pregava i Padri a dargli il conforto del Pane Eucaristico per Viatico: Ma non v' essendo modo di poterlo consolare in portarglielo, ecco che il dì dell' Epifania, mentre i Fedeli erano adunati nella Cappella di nostra Casa al divin Sacrifizio, viene il buon vecchio Fabio giacente sopra una tavola, ch' era il piccol uscio della sua cammera, e sulle spalle a quattro uomini entra nella Cappella, gridando, *Datemi il corpo del mio Signore:* Spettacolo, che cavò le lagrime a que' Fedeli. E il Padre Ricci accorsovi, il fece subito adagiare nel suo 11.
medesimo letto, e comunicollo, e diede- *Mag.*
gli l'Olio Santo: Ricondotto a casa pien di Spirituale allegrezza, pochi dì appresso morì.

XV. Non era quella Cappella capevole che d' una piccola parte di tanti novelli Cristiani, quando il P. Ricci comperò una Casa grande, ma vecchia, e divisala in tre parti, l'una consagrò in Chiesa, l'altra in abitazione de' Padri, la terza più ritirata a starvi i Novizj. E il dì ventisette d' Agosto dell' anno 1605. aprì Casa, e Chiesa.

XVI. Nel medesimo tempo Iddio aperse lor nuovi Campi, dove gittar la semente dell' Evangelica predicazione, due e tre giornate lontano, nelle Terre, e Villaggj di Paotinfù, Città capo di Regione: E la prima raccolta, che vi si fece, fu di cencinquant' anime, le quali poi continuandovi la coltura, moltiplicarono in numero, e in virtù degne d' un' ottima Cristianità. Questa era la consolazione del P. Ricci nell' increscevol fatica del continuo ricevere, e render visite di que' gran Mandarini, che da tutte le parti del Regno, venivano, vaghi di conoscerlo, e ambiziosi d'averlo amico: giacchè di poi tornati al governo delle loro Provincie spalleggiavano nelle persecuzioni la Fede. Ma singolarmente grande fu il concorso de' Mandarini, venuti a rallegrarsi con lui del gradimento mostrato dal Re nel presentar che fecegli un' Eunuco un di lui Mappamondo. Gli si diè inoltre per iscolare di Geometria; e di Matematica un gran Letterato, il quale condotto dal buon Maestro col lume del naturale discorso a conoscer Dio, si ridusse ad abbracciare la Fede con tanto ardore, che appena Cristiano, divenne predicatore di Cristo. Anche bellissima fu la conversione d' un' Idolatra, il quale era Priore d' una Confraternita d' Idolatri. Or questo Priore Battezzato che fu, e preso il nome di Luca, venne accusato da' suoi Confrati, perciò esser rifuggito alla Setta de' Cristiani, perche avea manomesse, e in gran parte usurpate l'Entrate,

Digitized by Google

11. dicean' essi, del lor santo luogo. Luca *Mag.* avvisatone, e consigliato da' Padri a difender la sua innocenza, un dì che que' buoni Confrati erano in piena Congregazione adunati, si presentò loro in mezzo, e parlò con tale spirito infusogli da Dio colla Fede, che, al partirsene, tanti di quella Confraternita presi al suo dire, il seguirono per essere Cristiani, ch' ella restò più che dimezzata. E di più, il medesimo Luca una ne istituì, alla quale il P. Ricci diede forma e regole, e fu la prima che si fondasse in quel Regno alla Madre di Dio; nel dì della cui santa Natività del 1609. aprissi, e si diè principio ad uffiziare: E notisi in questo fatto che anche il Diavolo avea le sue Confraternite fra gl' Idolatri, a onta del Cristianesimo.

XVII. Intanto, arrivato il Ricci al 1610. questo fu l'ultimo di sua vita. I nostri Padri, riscontrando di poi coll' avvenuto le cose da lui già innanzi dette, e fatte, intesero, aver' egli avuto dal Cielo l'annunzio della vicina sua morte. Due mesi prima ne cominciò l'apparecchiamento, con gli Esercizj Spirituali, e con pregar caldamente un Padre, suo direttore Spirituale, a volerlo ammonire con libertà di ciò, che gli paresse in lui di difettuoso, o men che perfetto. Venutagli la prima accession della febbre, e domandatogli il P. Sabatino de Ursis, del come si sentisse, egli, sicuro della sua „ morte, *Io stava*, disse, *disputando* „ *co' miei pensieri*, qual delle due sia più „ ragionevol, ch' io senta, o la consolazione del vedermi al fine de' miei „ travaglj, e inviato a riposarmi con „ Dio, o l'afflizione del lasciar ch' io „ farò i dolcissimi miei Padri, e Fratel- „ li ne' patimenti, e pericoli di questa „ sì travagliosa Missione. Nominò per iscritto il Padre Niccolò Longobardi, per dovergli succedere, morto lui, Superiore universale.

XVIII. Saputane l'infermità, venne subito a visitarlo il più eccellente Medico della Corte, e dietro lui, altri sei: Lasciando ciascuno in carta la sua ricetta, come tutti discordi nell' accerto del male. Era piena di Cristiani la casa, e 11. continuo ne sopraggiungevan degli altri, *Mag.* venuti di più lontano: nè sapeano partirglisi d' intorno al letto, veggendolo in quella comune turbazione tanto allegro, e sereno. Si confessò quasi generalmente: E la Domenica, settimo del suo male, prese il Viatico con tanta divozione, non in letto, ma in mezzo alla cammera ginocchioni, e in Colloquj di tanto affetto, che tutti e Cristiani, e Padri dirottamente piangevano, e poscia pieno di gioja, li benedisse, e diede loro gli ultimi suoi ricordi. Posto a sedere nel letto, e preso fra le mani, e più volte baciato amorosamente un Crocifisso, e una Immagine del Santo suo P. Ignazio, si stette ragionando loro col cuore, e a poco a poco mancando, placidamente spirò in atto, che parve un adagiarsi a dormire: Non mutò sembiante, ma restò in un' aria, che sembrava continuamente sorridere.

XIX. Cadde il felice passaggio di questo incomparabile uomo nella sera del Martedì agli 11. di Maggio del 1610. nel trentesimo anno dell' Imperio di Vanliè allora regnante. Egli correva il cinquantesimo anno dell' età sua, dall' entrata nella Compagnia il trentesimo nono, e 'l venssettesimo dacchè mise *il piede* stabile nella Cina.

XX. Uomo di gran cuore, di gran zelo, di gran fortezza, e tale quale doveva essere chi potè tentare, e condurre a fine un' impresa la più malagevole di quante forse n' abbia tentate la Compagnia di Gesù. Una delle virtù ammirate da' Cinesi nel P. Ricci, era la sincerità del suo cuore, talchè universalmente sapeasi, *lui essere un' uomo, che mai non mentiva*: cosa nella Cina tanto usuale. Fa sbalordire quanto scrisse quest' uomo di materie non solo scientifiche, ma morali ancora. Il suo Catechismo, in fra quant' opere gli uscirono dalla penna, la più celebrata, fu lavoro di molti anni, ma tanto utile, dotto, chiaro, pulito, e sì convincente, che guadagnò alla Fede numero senza numero d' Idolatri, e di Letterati. Dal Catechis-

Digitized by Google

11. *Mag.* chismo del P. Ricci, il Regno del Tunchin riconosce in gran parte quelle tante conversioni, che in breve spazio d' anni vi si operarono, e colà ristampossi la seconda volta l'anno 1630.

Ripigliando ora la morte del sant' uomo, qual era il P. Ricci, la Chiesa nostra fu angusta alla troppo moltitudine de' Fedeli, perciò si convenne aggiungervi il Cortile, tutto adobbato di stuoje che sono la drapperia funerale in quel Regno. Quivi gli si cantò Uffizio, e Messa di Requie, la qual finita, se ne portò a collocar l'Arca in Sala, rittovi un' Altare; e quivi stette in pubblico i tre giorni prescritti dal Ritual Cinese civile a ricevere le condoglienze; e dall' un de' capi dell' Area i Padri messi nell' abito, che ivi è la gramaglia propria di que' tre giorni di lutto, cioè una particolar foggia di berretta, e di calzari bianchi, e vesta di canavaccio, cinta con più volte di fune, pendente giù co' due capi fino a terra: Ogni cosa bianco, che tal' è nella Cina il color de' morti.

XXI. La sua Sepoltura fu alla Reale, perche essendovi divieto di sotterrar morti nella Città, nè avendo ancor Cimitero i Padri, il Re intesane la morte, come a grand' uomo, suo provvisionato, benemerito del suo Regno, donò a' Padri un sontuosissimo Tempio fuor delle Mura, il quale disboscato da ogni profanità, fu consecrato in tempio del vero Dio, e quivi secondo il rito Cristiano con solennissima pompa fu seppellito.

XXII. Questo è il ristretto della Vita dell' Apostolo della Cina, il Padre Matteo Ricci: La cui vita è stata scritta da molti Autori, e più modernamente dal P. Daniello Bartoli al Libro secondo della sua Cina, e molto al disteso.

11. MAGGIO 1644.

Del Fratello Domenico de Cugna Coadjutore.

I. Lisbona fu la Patria del Fratello Domenico de Cugna. Prima d' entrar nella Compagnia professava Pittura, e con qualche eccellenza, e con molto guadagno. Ma questo guadagno volle ad essere la sua estrema perdizione, datosi in preda della libidine. N' ebbe Iddio pietà, e 'l fe risorgere dal suo lezzo, mandandogli dolori acuti nel corpo, e più acuti per li rimorsi nell' anima. Andò a confessarsi da un Cenobita, il quale nol volle assolvere, prima di provare la sodezza del suo proposito. 11. *Mag.*

II. Se ne contristò a maggior segno Domenico: andò alla nostra Casa Professa, dove trovò un Confessore più discreto, e più pratico, il quale gli diè l'Assoluzione, e con questa un fiume di consolazione. Tornato a casa scrisse una supplica alla Santissima Vergine, pregandola d' intercedergli dal suo divino Figliuolo la remissione de' suoi peccati, e la grazia di saperne far penitenza. Scrissegli quel foglio più colle lagrime, che coll' inchiostro: E succedegli questa gran maraviglia, di sparirgli quasi tra le mani la carta, nè più, per quanto diligentemente ne la cercasse, la ritrovò.

III. A questa perdita sì felice succedegli una pace nel cuore, e una tranquillità imperturbabile, come se menata sempre avesse vita innocentissima. Gli si destarono ancora nell' animo ardentissime brame di dedicarsi tutto al servigio di Dio. Un dì che si sentiva indisposto, e dalla sete riarso, domandò da rinfrescarsi; e 'l suo Servidor per isbaglio gli diè bere olio amarissimo, ch' era fatto per uso di stemperare i colori. Al primo sorso Domenico avviddesi dello sbaglio: con tutto ciò, richiamati alla memoria i peccati suoi, e 'l fiele gustato da Cristo in Croce, tracannò lieto tutta quella stomacosa bevanda.

IV. Bramoso ogni dì più di servir con

Digitized by Google

11. *Mag.* perfezione il Signore, se voto d' entrar nella Compagnia. Si diè molto all' orazione, e alla mortificazione tanto esterna, che interna. Dava a' poveri gran parte del suo guadagno. Ito in Campagna una volta, si ritirò ad orare in un' angolo remoto della sua Vigna. Mentre tenea gli occhj aperti, e fissi nel Cielo, gli volò in faccia una Nuvola di zanzare, o di moscherini. Se ne stette immobile per un' ora, lasciandosi pungere da quelle bestioline mordaci.

V. Dipigneva un giorno in casa dell' Inquisitor Generale, dove la notte ancora dormiva; ivi gli si mostrò in visione una certa donna, morta in opinione di probità singolare presso alla casa sua, e a cui spesso avea dato delle limosine. Ella dunque avvisollo, che in sua casa erano entrati Ladri. La mattina a buon' ora andò a casa, e trovò sforzato uno Scrigno, dove tra l'altre bazzecole, v' avea ancor de' danari: Questi però non gli furon rubati, perche non poterono aprire, e rompere il cassettino, dove stava la pecunia riposta. Da questo fatto s' animò ad essere più liberale co' Poveri.

VI. Finalmente a' 30. di Marzo del 1632. in età di 34. anni entrò nella Compagnia. In Noviziato al principio patì tanta aridità nell' orazione, quanta mai non avea patita nel secolo. Non per questo si perdè d' animo, anzi con somma pazienza orava, e pativa. Ben presto Iddio ripagò al suo servo questa fedeltà, e costanza: Imperocchè tirollo ad una contemplazione altissima. Una volta orando innanzi alla Beatissima Vergine delle Grazie, gli rivelò la sua eterna predestinazione alla gloria. Il Venerabile Padre Marcello Mastrilli avea provato in Napoli, in Roma, e in Madrid di far dipignere San Francesco Saverio, secondo l'idea, veduta in visione da lui, quando gli apparve, e fanollo: Ma niun Pittore avea dato nel segno. Arrivato in Lisbona, il Rettor del Noviziato consigliollo a sperimentare il pennello del Fratello Domenico. Indiziato questi diligentemente dal Mastrilli, fece il Ritratto, e colse sì al vivo in esprimerne i delineamenti ideati, che in vederlo il Mastrilli, incominciò per l'allegrezza a gridare: *Questo è il mio Santo: Questo è il mio Santo:* e portollo seco al Giappone, lasciandone in quel Noviziato una copia, fatta pur dal Fratello Domenico. 11. *Mag.*

VII. Intanto Iddio, dentro le mura domestiche, andava sempre più colmando di favori straordinarj il suo servo nell' orazione: Erasi egli fabbricata una Croce grande di legno, sopra cui si metteva qualche volta a giacere. Talora Iddio con forza occulta il traeva a stendersi sopra di detta Croce, nè poteva senza la medesima forza staccarne le braccia, e i piedi. Altre volte Iddio movealo con impeto a far voci insolite, e moti diversi ammirabili: Sicchè ben si vedeva, che *patiebatur divina*. E le sue rare virtù n' erano un gran testimonio.

VIII. La sua mortificazione consisteva in un' odio contro se stesso implacabile, vegliando sempre sopra le sue passioni per domarle, e per vincerle. Non lasciò di macerare il corpo con ogni maniera d' asprezze. Non voleva ajuto alcuno nell' arte sua del dipignere: Si macinava per fino i colori da se. Intisichì finalmente, e si credè che tal male procedesse dall' odio santo, e dalla forza continua, che faceva a se stesso nel vincersi. Si sa, che Iddio gli rivelò molte cose future. Desiderava egli di morire in somma nudità, come Cristo in Croce; e di morire senz' aggravio alcun de' Compagni. Esaudillo il Signore: Imperocchè la mattina degli 11. di Maggio del 1644. si trovò morto, ma col corpo modestissimamente composto, e colla faccia spirante letizia, e soavità. Lasciò gran concetto di sue virtù, e odore di santità nel Noviziato in Lisbona, dove morì. Questo concetto fu da Dio autorizzato anche dopo morte con cose maravigliose.

Ant. Francus in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

DEL

11. MAGGIO 1669.

Del P. Ferdinando Syrakowski.

11. Mag. I. DI nobilissima stirpe nella Moravia nacque il P. Ferdinando Syrakowski. Negli anni più biondi, mandato in Olmuz allo studio, s' avvantaggiò molto nelle Lettere d' Umanità, e assai più ne' progressi della pietà: il che gli appianò la strada d' entrar nella Compagnia. Ne promosse la vocazione di Ferdinando il gran servo di Dio, il Padre Niccolò Lancizio suo Direttore di spirito. Entrato nel Noviziato di Bruna, gli pareva di trovarsi in mezzo di tanti Angeli, quanti eran Novizj, onde pieno di letizia scrisse queste parole: *O sancta, sancta Societas. Testis mihi est Deus, vel ex nunc irrevocabiliter statuo, me ad omnem vitæ perfectionem cum divina gratia aspiraturum.*

II. Non si raffreddarono questi suoi ardori di perfezione coll' applicazione agli studj gravi della Filosofia, e Teologia, che fece, e difese con somma lode in Praga. Quivi nel secondo anno di sua Teologia, gli accadde questa disgrazia. A difendere la Città dall' assedio Svezese corse Ferdinando con altri Giovani Studenti, e toccò per un colpo di sasso una ferita al tallone del piede destro. Non la curò da principio: Onde il piede gli s' infiammò dal fuoco, ch' è detto, sacro, il quale più e più dilatandosi, il Cerusico disperò di poterlo guarire senza venire al taglio di tutto il piede. Il P. Martino allora Provincial di Boemia ne portò a Ferdinando la trista nuova con dirgli, che di due mali eleggesse, o di morire, o di farsi di netto tagliare il piede: Riflettesse ancora, se, tagliato il piede, avrebbe poi animo di perseverare con un sol piè nella Compagnia. Rispose il fortissimo Giovane: si tagli pure l'infetto piede; coll' altro solo starò nella Compagnia, e potrò servirla facendo o da Refettoriero, o da garzon della Speziaria. Ma la divina Provvidenza lo liberò da sì gran pericolo, con mandargli un altro più valente Cerusico, il quale si offerì di guarirlo: Gli applicò un rimedio corrosivo, e sì dolorifero, che 'l facea spasimare, e torcere come una biscia. Gli salvò finalmente il piede, ma vi restò aperta una bocca della ferita, la quale gli fu poi scuola di pazienza per lo spazio di 25. anni: maggiormente che vennero a tormentarlo ancora, resipole, podagre, dolori colici, e calcoli. Il suo lenitivo in ogni dolore era il conformarsi perfettamente al divino Beneplacito, rispondendo a chi come stesse gli domandava: *Io sto, come piace al mio Dio.* 11. Mag.

III. Col tanto patire, non lasciava di servire la Compagnia predicando, servendo al Seminario, ed assistendo alla Prefettura del Coro. Indi fu da Praga mandato Rettore del Seminario di Bruna; nato fatto a reggere la Gioventù: e perciò il tennero quindici anni in questo governo, con profitto sommo di que' Giovani nella pietà, e nelle Lettere, mercè della sua vigilanza. E siccome era egli della purità assai geloso, gli educava con un' amor segnalato a detta virtù. Ammalando egli, si facea legare a' polsi le maniche della camicia, acciocchè, ove l'acerbità de' dolori costringesselo a metter fuori le braccia, queste non gli rimanessero ignude: finchè potè camminare appoggiato al bastone, volle sempre scendere al Refettorio comune. In sollievo de' Seminaristi poveri, non s'arrossiva di mendicare: tanto che una Contessa, edificata al sommo dell' umiltà del P. Ferdinando, che ben sapeva esser nato d' Illustrissima casa, si mosse a far grosse limosine al Seminario.

IV. Ancorchè il celebrare la santa Messa costasse al Padre Ferdinando mezzo storpiato un ben grave incomodo, non solo non tralasciavala, ma portavasi a dirla in Chiesa: e quando il dolor del suo piede malsano, o la debolezza, gl' impedivano il dirla, dicea gemendo: Oimè, che oggi non celebrando, viverò come bestia! E pure tanto puntualmente faceva le sue azioni Spirituali, che se nel tempo della Meditazione, od esame veniva alcuno a interromperlo, coll'

Digitized by Google

11. Mag. coll'orivolo a polvere ne misurava il tempo per risarcirlo. Aveva imparato dal Padre Niccolò Lancizio il fare spesso atti di contrizione e d' amore, e di tener sempre l'occhio della mente in dar gusto a Dio, con far tutto, e patir tutto per amore di Dio. Onde per aver sempre innanzi agli occhj questo ricordo, si fe in tela dipignere un cuore ardente, nel cui centro includeva un' occhio con un raggio triangolare, sotto il quale era scritto, *Deus*. Da esso cuore uscivano tre fiammelle con sotto a ciascuna il suo motto. Il motto primo era questo: *Faciam*: cioè tutto farò per amore del mio bellissimo Iddio. Il secondo, *Fugiam*: cioè, fuggirò ogni male, che possa offenderlo. Il terzo, *Feram*, cioè patirò ogni avversità per il mio dolcissimo Dio. Così animavasi il servo di Dio a tener sempre Dio nel suo cuore.

V. La piaga del piede gli s' allargò a misura d' un palmo, e gittava fetore. Egli quando se la fasciava, ripeteva sovvente: *Più, Signore, più, più. Non è possibile, o Signore, amare, e non patire.* Accadde, che mentr' era Rettore, il suo Ministro tollerar non potesse la puzza di quella piaga. Il buon Padre quasi tutta una notte pregò Iddio, che gli levasse quel puzzo: e ottenne la grazia. La sua pazienza in questo male fu eroica, e traevala dalle Piaghe di Cristo, che baciava spesso, e qual fascetto di Mirra stringeva al petto. A imitazione ancora del Crocifisso Maestro, pregava per chi gli faceva del male. Seppe che un certo, il quale gli avea dato molti disgusti, era morto. Subito si portò in Sacristia, e fù il primo a celebrare per quel Defonto la Messa.

VI. Non mancarono a questo coraggioso Campione altri più pericolosi contrasti. Più volte gli amici e i parenti lo stimolarono ad abbandonare la Compagnia, giacchè malsano potea fare in essa poca figura. Per indurlo a questo gli offerivano mitre. Rispondeva egli: Io nella Compagnia ho eletto di vivere vita povera per amore di Dio, e povero ed umile vivere e morir voglio in essa. A questo fine nell'anno terzo della sua Teologia pregò il Padre General Piccolomini di lasciare gli studj, contento del grado di Coadjutore Spirituale: e l' ottenne. E poichè non gli mancava santità, nè sapere, fece del grandissimo bene, in Praga massimamente, dove per tre anni servì di Predicatore alla Gioventù di quella Università, e in Bruna colla direzione ch' ebbe di molte anime. 11. Mag.

VII. Divoto insigne della Madre di Dio, ne promosse il culto nel Seminario di Bruna, cui volle decorare, chiamandolo, *il Seminario di Maria*. Ivi nella Congregazione Latina per le solennità Mariane, e dell' Assunta in particolare, introdusse più funzioni. Confessava egli, che la divina Madre, non passava quasi mai Sabato alcuno, che non provvedesse quel divoto Seminario di qualche limosina: anzi disse di più: Che nel giorno di Sabato, avea sempre ricevuta quella grazia, che chiesto aveva a essa Madre di Dio.

VIII. Finalmente il Padre Ferdinando, dopo 37. anni di vita Religiosa, sempre addolorata, e pur non mai oziosa, ricco di meriti, venne al termine de' suoi dolori, e delle sue fatiche, agli 11. di Maggio del 1669.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

11. MAGGIO 1716.

Del P. Francesco di Geronimo.

I. Nacque il nostro P. Francesco a' diciasette di Dicembre del 1642. nel Regno di Napoli, in una Terra detta Grottaglie. I pii Genitori onorati diedero un'ottima educazione a Francesco, che fu il Primogenito de' loro Maschj. Prevenuto dalla divina grazia, nell'istessa età puerile fece risplendere i primi albori della futura sua santità, occupato, fuor dell' uso de' fanciulli, negli esercizj della pietà, talchè pareva nato gemello della divozione. Perciò i medesimi suoi Ge-

Digitized by Google

11. Mag. Genitori s' indussero a dedicarlo al servigio della Chiesa nella Congregazione d' alcuni ottimi Sacerdoti, essendo in età di dieci in undici anni in circa. Quivi, ammesso alla prima Tonsura, cominciò a fare da Sagrestano, da Catechista, e da Compagno nelle Missioni a quei Sacerdoti. Passata santamente parte della sua giovanezza in quella Santa Congregazione passò a Taranto a studiare Filosofia nel Collegio nostro: onde conversando co' Padri, se gl'insinuarono nell' animo i primi amori alla Compagnia, a cui l'avea Dio destinato.

II. Promosso agli Ordini sacri venne a Napoli, e domandò per tirarsi avanti negli Studj, ma senza spesa, di essere ammesso nel Seminario, o Collegio nostro de' Nobili per Prefetto, e con questa occasione studiò Legge Civile, Canonica, e sacra Teologia. Fatto Sacerdote, proseguiva la sua Prefettura con infinita soddisfazione de' Superiori di quella Casa, e con venerazione di quei Giovani, i quali, edificati dagli esempj delle sue virtù, comunemente il chiamavano, *il Sacerdote santo*. Ma egli per tale allora veramente si fe conoscere, quando posto a cimento da un Giovane impertinente, che gli tirò un sonoro schiaffo, a sì enorme insolenza non solamente non fece risentimento, ma inginocchiato gli offerì l'altra gota, e interpose le sue preghiere per fargli perdonare la penitenza. Quest' atto sì bello fu quello che gli spianò l'ingresso alla Compagnia, a cui cominciò ad aspirare, e a farne ancor qualche istanza, quando per altro gli recavano del pregiudizio l'età adulta, la complessione delicata, due Sorelle nubili, il Padre quasi cadente.

III. Sopite adunque tutte le difficultà il dì primo di Luglio del 1670. fu ricevuto Francesco di Geronimo nella Compagnia. Era di quel Noviziato di Napoli Rettore e Maestro di Novizj, il Padre Andrea de' Mari, il quale disse a' Padri: *Oggi abbiamo ricevuto un Sacerdote santo*. Scorso appena l'anno primo del suo Noviziato con esempj di virtù consumata, i Superiori inviaronlo alle 11. Missioni della Provincia di Otranto. Le Mag. abbracciò egli ben volentieri per preludio di quelle dell' India, alle quali aspirava. Quattr' anni in circa impiegato ne' suoi Apostolici Ministerj, fu a Napoli richiamato nell' anno 1674. acciocchè ivi compisse il corso della sacra Teologia per disporsi alla solenne Professione de' quattro Voti. In tal tempo facendo da Studente, non lasciava insieme di fare da Operajo Apostolico.

IV. Terminato il corso della sacra Teologia, fu il Padre Francesco assegnato per Soggetto a quella Casa Professa, che vel godè poi fino al termine di sua vita. Quivi ne' primi tre anni gli fu data per uffizio la Prefettura della Comunion Generale: funzione di molta fatica, ma di egual servizio di Dio. Ed egli adeguatamente adempilla con intera soddisfazione de' Superiori, e d' ogni altro. E' ben vero che il suo Apostolico zelo faceva all' amore colle Missioni dell' Indie, e ne rinnovava al Padre Generale le istanze; tanto più che correva voce, che nel Giappone speravasi, che potesse rientrare la Predicazione Evangelica. Ma la divina Provvidenza, che destinato l'aveva a benefizio di Napoli, e del suo Regno, mosse i Superiori a dargliene l'esclusiva, con dichiararlo Missionario di Napoli. Ben presto ebbe campo di dar saggio del suo talento in questo novel Ministero. Imperocchè in una straordinaria Missione, che si tenne nel Duomo, oltre il predicare al Popolo in Piazza, ebbe la cura d' istruire per otto giorni continui alla prima Comunione un migliajo di Giovanetti, che poi vestiti da Angioli, tra musiche di sacre canzoni condusse al Duomo, a cibarli del Pane Angelico.

V. L' Uffizio, a cui fu destinato il P. Francesco, abbracciava in se solo tre gravissime occupazioni; di predicare ogni festa nelle Piazze di Napoli, di regolare una numerosa Congregazione di Artieri, tutt' inteso alla salute del Prossimo; e di far l'invito alla Comunion Generale per ogni terza Domenica del mese: faccenda di molto peso. Usciva dun-

que

Digitized by Google

11. Mag. que ogni festa co' suoi Artisti, Fratelli di detta Congregazione, e dovunque era calca di Popolo, ivi predicava, e al fin della Predica mosso il Popolo il seguitava a una Congregazione della Casa Professa, in cui si faceva la disciplina. Indi con tal penitenza disposti, conducevali in Chiesa, ove pronti già stavano Sacerdoti, ad ascoltar le Confessioni. Che se (ciò che bene spesso avveniva) nelle Piazze v' erano Ciarlatani, e massime se con Donne, si scagliava il Padre Francesco contro di loro come un lione, e salendo sul loro palco, durava a predicare talvolta fino a notte buja. Quando le Donne degl' Istrioni si astenevano dal comparire sul palco, egli le sovveniva colla provvisione al mese di più Ducati. Benchè i Cantambanchi gli portassero quel rispetto dovuto al suo grado, e al suo Ministero, nondimeno ve ne fu uno, che lo balzò giù dalla scala, per cui montava sul palco: il Popolo incominciò a fremere contro quell' insolente; ma il Padre tutto dolcezza e umiltà, s' inginocchiò, e gli chiese perdono: il qual atto più compunse quel Popolo, che la Predica: E perche quel temerario fu chiuso in Prigione dalla Giustizia, il servo di Dio colla sua intercessione ottenne di scarcerarlo. Più grave fu l'affronto, che gli fece un Religioso, che per la Città predicava ancor' esso. Trovò questi un giorno alcuni Studenti nostri, condotti dal Padre Francesco, che predicavano. Si offese il Religioso, quasi che si fossero intrusi nel posto suo: onde gli obbligò a tacere; e obbligò anche il Padre Francesco a fare altrettanto. Ubbidì egli, e gli si prostese innanzi a baciargli i piedi. Ma quegli con gesto adirato il ributtò da se, e con tacciarlo d' ipocrita, gli voltò dispettosamente le spalle. La notte seguente cadde sopra quel Religioso la divina vendetta, colto da un colpo appopletico. Conosciuto da qual mano veniva il colpo, mandò pregando il Padre Francesco di portarsi da lui. Andò immantinente, e lo consolò nel cordoglio, che mostrava per il suo passato trascorso.

VI. Vediamo ora qualche frutto in particolare delle sue Missioni. Egli predicava spesso per certe strade, ove stavano donne di mal affare; perche gli riusciva sovvente di strappar dalle braccia del Diavolo molte di queste anime, reti di Satanasso. Udivalo spesso dalla sua finestra predicar giù nella strada una rea Giovane assai famosa. Più volte toccata nel cuore giunse a scendere fino appiè delle scale per gittarsi a' piedi del Padre, ma la tratteneva il rossore. La seconda festa di Pentecoste, dopo desinare dormendo, le parve di vedere un' uomo, che la sconsigliava dal buon pensiero con offerire una borsa piena di danari, e la supplicava a non si tagliare la chioma. Non acconsentendo ella all' offerta, le si presentò avanti una veneranda *Matrona*, che le diceva: *Levati su, che ora passa il P. Francesco colla Missione, e corri a' suoi piedi*. Ella si riscosse un poco, e poi ripigliò il sonno: ed ecco la medesima Matrona, che la desta e la sgrida, dicendo, *levati su, ecco il Padre Francesco, ch' è nella strada*. Con che pienamente destandosi udì le voci delle laudi Spirituali della Missione, onde scese in istrada, e genuflessa chiedendo pietà, e perdono, pubblicamente si tagliò la sua bella chioma, e per mezzo del Padre si ricoverò in luogo di sicurezza. Un' altra di gerarchia così fatta, stando per suo divertimento ad udire il Padre, che sotto la sua finestra stava raccomandando la limosina per una povera Convertita, anch' ella gli buttò dalla finestra una moneta d' argento. Il Padre mirolla, e investito da lume Celestiale, *Eh, Sorella*, disse, *presto vi servirà questa Carità*. A queste sole parole quell' Impudica, tocca dallo Spirito di pentimento, si risolvè di mutar vita, e portossi in Chiesa a' piedi del P. Francesco per confessarsi: *Oh questo no*, le disse, *perche voglio pegno più sicuro dalla vostra Conversione: andate al Conservatorio delle Pentite negl' Incurabili: entrata che vi sarete, vi confesserò, e v' assolverò*. La Donna il tutto promise, ed attenne. Ma mentre che credendosi già disposta, aspettava che il Padre gli desse l'As-

11. Mag.

Digitized by Google

11. *Mag.* l'Assoluzione per poscia comunicarsi, glie la sospese, e partì per celebrare la santa Messa. Dopo questa tornato, *eh ben*, le disse, *come voi avete lasciato di esporre quel peccato?* E gliel nominò: ed era vero: Ed ella, *T'ant'è*, gli disse: *Ma per dimenticanza avea lasciato di dirlo*. Assoluta si accostò al Sacro Altare. Iddio poi la favorì con mandargli un canchero in volto, e così la purificò delle colpe, ché avea commesse con gl' incentivi di sua meretricia bellezza. Un giorno predicando nella Piazza della Carità, si fermò a mirarlo una donna. Indi alzando la voce sì, che rivolse tutta l'Udienza ad udirla, gli disse: *Padre mio, predica, ma va spesso a predicare al tal luogo, dove io sono stata 24. anni in peccato: E sappi, Padre, che in sentire una tua Predica, Dio mi toccò il cuore: lasciai il peccato, e m' accasai*. Così ella. I suddetti casi sono un saggio di que' tanti, che nella Vita del servo di Dio si raccontano, pertinenti alle conversioni di queste putride donne.

VII. Un'altro impiego arduissimo adocchiò il P. Francesco, e fu la coltura dei Galeotti di Napoli, gente di delicatissima coscienza. Or intorno all' anime di costoro applicò egli tutto l'amabile della sua carità, e tutto il terribile del suo zelo per lo spazio di sopra trent'anni, senza mai sdegnarsi della viltà di quella ciurmaglia, o vergognarsi delle loro schifezze. Entrato il tempo della Quaresima dava principio a questo santo Ministero, alzando un' Altare nel mezzo della Corsia della Galea Capitana con l'Immagine della Santissima Vergine: e ivi predicava per più giorni per commuovere a penitenza. Dopo, chiamati altri Sacerdoti, n' udiva le Confessioni. Confessata la Ciurma, il Padre in Processione gli conduceva alla Chiesa loro alla bocca del Molo, con Musici che cantavano. Arrivati in Chiesa, si facea l'esposizione del Venerabile, e si cantava la Messa con sparo di Mortaletti. Indi con breve discorso, eccitata nuova contrizione, gli comunicava, e in fine data loro la benedizione col Venerabile, gli riconduceva col medesimo ordine di Processione alla loro Galea, insieme col Crocifisso: il che *Mag.* 11. osservava colle Ciurme di tutte l'altre Galee, l'una dopo l'altra. Somministrati che aveva in tal guisa i divini Sagramenti, il servo di Dio nell' ultimo giorno saliva sopra una Tartana in mezzo alla Darsena, e in cotta e stola faceva una lunga Predica, disponendo i Galeotti a prendere l'Indulgenza della Benedizione Papale. Terminata la funzione, rimontava sopra le Galee, e regalava i Forzati con qualche regaluccio divoto, di medaglie, e corone. Quindi passava allo Spedale de' medesimi Galeotti, e amministrava i Sagramenti agl' Infermi. Apostolica invenzione, che introdotta dal P. Francesco si proseguisce, morto lui, da' Padri coll' istesso tenore.

VIII. L'altro luogo, in cui non poco ebbe a faticare il suo zelo, furono le Carceri della Vicaria, in cui si raduna la schiuma de' Malfattori tanto della Città, che del Regno. Nè quivi solo, ma in molti altri, e più degni luoghi si occupò in dare gli Esercizj Spirituali, e in particolare nella celebre Confraternita della Santissima Trinità in pubblica Chiesa, con un concorso infinito. L' ultimo giorno benedisse il gran Popolo con una Statuetta del S. Bambin Gesù, a cui facendo mille carezze, mosse per tenerezza a piangere anche i cuori più contumaci. Col mezzo di questi Santi Esercizj fece un bene infinito nei Seminarj, ne' Conservatorj, e ne' Monisterj.

IX. Il suo santo zelo si allargò eziandio fuor di Napoli, santificando le Diocesi intere colle Missioni, che fece in Nola, in Anversa, e in Benevento, dove per la santificazion del suo Gregge il volle per qualche tempo il Signor Cardinal Orsini, ora nostro Regnante Pontefice Benedetto XIII. Scorse anco le Provincie d' Otranto, e della Puglia, e d' Abruzzo; e da per tutto fece maravigliose conversioni, le quali, volendole raccontare, faremmo non una Leggenda, ma un Tomo. Oltre a' patimenti, che sempre fanno compagnia indivisibile alle fatiche Apostoliche, non mancarono al

ser-

Digitized by Google

11. Mag. ſervo di Dio, calunnie, ingiurie, ed affronti graviſſimi dagli uomini, e dai Demonj, quali più volte con baſtonate il peſtarono.

X. Tra le opere pie, che in ſua vita ſtabilì queſto ferventiſſimo Miſſionario di Napoli, fu la divozione a S. Ciro, Martire glorioſo, ſtato già Medico delle Anime inſieme, e de' Corpi in Egitto, le cui ſacre Oſſa ripoſano nella ſontuoſa Chieſa della Caſa Profeſſa noſtra di Napoli. Egli a queſto S. Martire fece lavorare una inſigne Statua d' argento a ſtatura d' uomo ſopra un gran piedeſtallo. Il coſto di queſta Statua ſi computa a 2980. Scudi di moneta del Regno. Per accreſcimento di sì felici principj, e per propagazione del culto a S. Ciro, trovò modo di far ardere avanti al ſacro Depoſito un gran vaſo d' olio per ungere gl' Infermi, benedicendo ſimilmente l'acqua colla Reliquia. Ne ſtabilì per la terza Domenica di Maggio la feſtiva memoria con una pompa incredibile. Molti uomini coſpicui per virtù e per dottrina hanno fondatamente creduto, che il P. Franceſco nel ricorſo all' interceſſione di queſto ſanto ſuo Protettore, aveſſe ancor queſta mira, che le opere in lui ſuperiori alle forze della natura ſi attribuiſſero totalmente a quel Santo, e così la ſua umiltà ne rimaneſſe al coperto. Certo che ſenza numero in Napoli e fuori furono le grazie e i miracoli, che operò il Santo Martire per le mani del Padre Franceſco, com' egli ſteſſo atteſtò a Monſignor Vicentini Nunzio di ſua Santità.

XI. Arrivò finalmente il tempo, che Iddio volle premiare queſto ſuo buon ſervo e fedele. Nel mezzo adunque, ch' egli dava a' Convittori del noſtro Collegio de' Nobili gli Eſercizj Spirituali nel meſe di Marzo dell'anno 1715. fu tocco egli dal male di punta. Si ritirò all' Infermeria, dove riavutoſi alquanto, ritornò alle ſue fatiche. Andò all' Iſola di Capri a fare una Miſſione, dove ancora diede più mute di Eſercizj Spirituali alla Città, al Clero, e ad un Monaſtero di Monache. Così andò ſtraſcinando la vita ſino alla fine di Marzo dell' anno 1616. Quando aſtretto dalla febbre, e dall' affanno del petto a renderſi di nuovo all' Infermeria. A queſti mali s' aggiunſe una gran nauſea di cibo; e a chi volea conſolarlo ne' ſuoi dolori, dicea: *Iddio me li manda, e io li ricevo, onde creſcant in mille millia.* Nel viſitarlo i Superiori, o Padri, gli ricordavano il ſuo S. Ciro, da cui potea ſperar la ſalute per ſe, mentre l'avea per tanti altri ottenuta: egli con volto ridente così riſpondeva: *La faccenda è già accordata; già ſiamo inteſi:* accennando, che il Santo il volea ſeco in Paradiſo. Conſervò ſempre una mente libera, e franca. Alcuni giorni prima della ſua morte, rizzatoſi dal letto, ſi portò da ſe alla cammera del ſuo P. Spirituale, con cui, non oſtante la difficultà del reſpiro, volle confeſſarſi generalmente con ſentimenti d' amara contrizione. Due giorni innanzi al morire, ſi ricordò de' Benefattori, ch' eran concorſi a fare la Statua del ſuo S. Ciro, riconoſcendoli con un Reliquiaretto d'argento per ciaſcheduno. Ciò diſpoſto; reſtavagli la conſolazione di veder condotta a perfezione la Statua, che ſi ſtava lavorando, del detto Santo: ed ebbe altresì queſta conſolazione; perocchè gli fu portata a vedere in cammera bell' e compita. A' tre di Maggio gli fu portato il Santo Viatico: parlò a' Padri con ſentimenti d' umiltà profondiſſima, ſino a pregare il P. Prepoſito a farlo ſotterrar nel Giardino; perch' non era degno di ſtare nella Sepoltura de' Noſtri. Promiſe che per tanti benefizj ricevuti dalla Compagnia ſua Madre, avrebbe pregato il Signore, che concedeſſe a' Figliuoli ſuoi coſtanza nella diſciplina Regolare, ſpirito e zelo dell' altrui eterna ſalute; onde (ſono ſue eſpreſſe parole) *poteſſero vibrare da' Pulpiti, e da' Confeſſionali ſaette di zelo infocate ne' Proſſimi.* Indi alzatoſi dal letto in ginocchioni in mezzo alla cammera, ricevè con pietà ſomma il Santo Viatico. Sopravviſſe più d' una ſettimana dipoi, onde fu comunicato due altre volte, cioè a' ſette, e a' nove di Maggio. Ricevuta l' eſtrema Unzione, gli andavano vie più mancando le forze. 11. Mag.

La

Digitized by Google

11. La notte della Domenica dieci del mese, *Mag.* il Fratello assistente l'udì dire due volte: *Andatevene via, lasciatemi stare*. Pensò che fosse vaneggiamento, ma presto si accorse, ch' era molestato dal nimico Infernale, poichè chiese d' essere asperso coll' acqua Benedetta, e quietossi; nel bagnarli poi quello le labbra, egli lo mirò fissamente, e lo benedisse. Poscia si distese in letto, ed entrò in agonia: Al suono del Campanello vennero i Padri, ed ei placidamente spirò agli 11. di Maggio del 1716. in età d' anni 74. e 46. della Compagnia.

XII. Non si diè alcun segno di questa morte colla Campana di Chiesa per ovviare a qualche improvviso affollamento di Popolo. Uno de' nostri Fratelli, che l'avea servito nell' infermità, gli volle per divozione tagliare segretamente un callo, ch' aveva sotto d' un piede: ma nel fare il taglio, ne spicciò vivo sangue, e in copia tale, che oltre più pannilini, che se ne inzupparono, se ne potè riempiere una buona ampolla, in cui per più mesi si conservò liquido, e di color di rubino.

XIII. Si portò nella Sagrestia comune il Cadavero: Ma sparsasi già la voce, si trovò tal folla di gente e nell' atrio della Sagrestia, e in tutta la Chiesa, che fu necessario sbarrarne la porta, e mettervi un corpo di Svizzeri per tenere addietro il concorso. Poco giovò questa diligenza, perche datosi adito alla Principessa della Roccella divota del Padre, d' entrare in Chiesa, entrò con esso lei un gran torrente di Popolo. Si portò con fatica in mezzo alla Chiesa la bara, e si diè principio all' Uffizio: ma quasi oppressi dalla moltitudine i Padri, portarono in mezzo alle Guardie la bara alla Cappella della Santissima Trinità, custodita da cancellata di ferro. Si chiusero dopo più ore della notte, le porte della Chiesa; e in tal tempo si diè agio a' Pittori di ricavarne il Ritratto. Il dì seguente, nell' aprirsi la Chiesa, questa ad un tratto venne inondata da un diluvio di Popolo, e di malati, i quali con grida supplichevoli si portavano alla Cappella, dove si custodiva il Corpo del Padre: E 11. perche molti uscivano in voci di giubbi- *Mag.* lo per le grazie (come dicevano) ricevute, per ottenerne qualche Reliquia, corsero devoti a fare in pezzi il Confessionale del Padre; ma questo, per salvarlo, era stato rimosso, e nascosto in luogo di sicurezza. Si permise però ad alcuni il baciarlo. Una fanciulla già da più anni stroppiata, postasi a sedere sopra il sedile di detto Confessionale, se ne rialzò sana, come nella Vita stampata raccontasi. Finalmente riposto il Corpo (fuor delle nostre costumanze) in una Cassa di piombo, foderata di sodo legno, fu sepolto nella Sepoltura comune al fianco dell' Evangelio, con una brevissima Iscrizione dentro la detta Cassa.

Or entriamo a dare una brieve notizia delle virtù Eroiche di questo Apostolico Padre per ammirarle insieme, e imitarle. Morto a quanto sa di mondo, non mostrò mai curiosità di vedere o sapere ciò che non facesse per la Gloria di Dio, e bene dell' anime. Vivuto nella nostra Comunità tante decine d' anni, niuno, che si sappia, notò mai in lui un trascorso di passione men che regolata o nella Concupiscibile, o nell' Irascibile: Gran pruova di santità certamente è questa! Nelle Missioni, e nelle Prediche per le strade, e Piazze di Napoli parea un Leone, che ruggisse contra i vizj, abusi, e costumi scandalosi: Ma ritornato a casa era un' Agnello di mansuetudine imperturbabile. Allegro cogli allegri, serio coi serii, e spesso coi suoi scherzi amabili, ed innocenti, prendevasi il cuor di tutti, venerandolo come santo, allorchè per qualche poco di tempo mostravasi disinvolto. Non mancavano talvolta persone, che per inganno, o per mal genio, lo contrariavano, e davangli dei disgusti: Egli tanto era da lungi da concepirne qualche ruggine di rancore, che anzi s' ingegnava di far loro del bene, fino ad impegnarsi a tutto potere più volte di sovvenirle nelle loro traversie, ed anche a liberarle dalle Carceri, ov' erano per loro falli ristrette.

XIV. Quando trattavasi dell' offesa di Dio,

Digitized by Google

11. Mag. Dio, allora sì che senza rispetti umani zelando, non curava di dispiacere agli uomini. Incontrò in una strada di donne di mal odore una libera truppa di Soldati d' una Nazione, la quale era allora dominante nel Regno di Napoli: Infiammato di zelo contro tanta libertà ed insolenza, lor fece una sonora riprensione: e tra le altre cose che disse: *Voi*, gridò, *tenete la Legge di Dio nella punta della spada, e nell' archibuso: io non temo punto la vostra bravura; e piacesse a Dio, che avessi la fortuna di morire per amore di questo Cristo.*

XV. E poich' egli dall' altrui mano non ricevea nella sua persona mali trattamenti, e percosse, come desiderava, da se medesimo in ogni guisa di mortificazione più austera si maltrattava. Era inalterabile il suo costume nelle Missioni di disciplinarsi aspramente tre volte il dì: l'una all' aurora, la seconda prima di montare in pulpito, la terza, dopo l'esame della sera. Fuor delle Missioni ordinariamente si flagellava due o tre volte il giorno; e sovvente moltiplicavale, quando impetrar voleva da Dio la conversione di qualche anima sciaurata. Nelle vigilie della divina Madre, oltre il digiunare a pane ed acqua, battevasi a sangue con catene, o con altri ordigni adatti ad insanguinare, e colle proprie mani formate. Questi ordigni, dopo sua morte trovati furono sotto chiave nella sua povera stanza: fasce trapuntate di aghi, catenelle doppie pe' fianchi armate d' acute punte, discipline orlate di stellette, ed insanguinate. Usò per molti anni un' aspro ciliccio, che gli scendeva fino al ginocchio, finchè dal Superiore gli fu vietato il portarlo. Una volta anch' esso, a imitazione di S. Francesco Saverio, guarì una fistola incancherita, con succhiarne la marcia. Fu solito prendere il brieve riposo della notte sulle nude tavole; e il Venerdì o sulla nuda terra, o disteso sopra una Croce.

Che maraviglia che chi tanto era mortificato, avesse in dosso come morta ad ogni senso la sua carne Virginale? Dissi Virginale, perche non c' è dubbio nessuno, ch' egli non fosse Vergine: anzi parve il suo Giglio miracoloso, mentre in una vita, menata di continuo in mezzo a' peccatori, e a quelle donne peccatrici, alla cui conversione con tanto zelo attendeva, fiorì sempre illibato: modesto sì, che non le guardò mai in faccia. 11. Mag.

XVI. L'Ubbidienza poi si ammirò nel P. Francesco assolutamente perfetta in tutt' i tre gradi, che il nostro S. Padre prescrive nella sua Lettera: perfetta nella puntuale esecuzione: perfetta nella Volontà uniformata, e nell' Intelletto prontamente soggetto. Truovo, che non usò mai quella che chiamasi Epicheja, cioè l'interpetrazione della volontà di chi aveva in luogo di Dio; nè usò mai discorso alcuno, esercitando di continuo quella più fina Ubbidienza, ch' è la più cieca. Non discendo in ripruova a dirne casi particolari per non esser prolisso: facciasi ragione, che di pari finezza fosse in lui l'amore alla Povertà. Quella povera cammera, che gli fu assegnata da principio nella Casa Professa, fu ritenuta da lui fino all' ultima malattia. Povera cammera, dissi, situata a piano del Giardino, angusta, disagiata, ed esposta a tutte le ingiurie delle stagioni: E per quanto la carità de' Superiori gli offerisse altra stanza più comoda, il buon servo di Dio rendè loro le grazie dovute, ma ne rifiutò costantemente gli effetti. Non mai accettò, nè usò roba nuova per suo vestire. La sua veste era sempre quasi sdrucita, o pur rattoppata, e da vero Povero.

XVII. Da vero Povero, dico, perche aveva di se un concetto sì basso, che ogni sua parola, ogni suo gesto, anche il suo sembiante spiravano umiltà. Le parole di sua umiliazione mostravano un certo carattere, una cert' aria, che dava a divedere, che non si formavano a fior di labbra, ma che aveano le radici nell' umiltà del cuore imbevuto della propria cognizione, e ognuno in sentirle dicea tra se: *Il Padre non si umilia, come altri, per cerimonia; così la sente*

come

Digitized by Google

11. *Mag.* *come i veri umili*. Spesso il Compagno l'udiva dir sotto voce in qualche incontro spiacevole: *Meriti peggio, meriti peggio*. Pregava spesso anche gl' Inferiori a se, che lo correggessero dei suoi difetti: pregava gli altri di dargli consiglj, e avuti li ringraziava di cuore. Promosso alla Professione solenne dei quattro Voti, dopo la pubblica funzione in Chiesa, ed in Sagrestia, rivolto a' suoi Congregati, che vollero assistere a quest' atto onorifico del loro Padre, *Non pensate*, disse, *che quest' onore si faccia a me, e che io n' abbia il merito, che v' ingannereste: E' un' atto di carità, che la Compagnia usa meco, che sono un villano, un' ignorante, e meritevole d' esser cacciato da queste mura, e dalla Compagnia*.

XVIII. Niente meno d' umiltà la più fina dimostrò pubblicamente una volta che predicando in una gran piazza si avvide, che un Religioso d' altr' Ordine cominciò ivi a predicare ancor' esso in molta distanza. Allora il servo di Dio non si lasciò scappar di mano sì bella occasione di umiltà. Fattosi a commendare l'altro Predicatore, come a se di lunga mano superiore, discese dal suo posto, e seco menò tutto il suo Uditorio a sentire il discorso dell' altro: Azione, ch' empiè di stupore, e servì d' una gran Predica d' umiltà a' Circostanti. Venuto a Napoli un suo Fratello per nome Cataldo, ammalò. Più Cittadini, e Signori, a riguardo del P. Francesco, avrebbon bramato l'onore d' accoglierlo in casa: *Ma no*, disse l'umilissimo Padre, *Ecco lo Spedale, che a lui come povero, si conviene*. E messo l'Infermo nell' Ospedale chiamato di S. Angelo a Nido, raccomandollo a' Governanti del luogo, dicendo: *Questo è mio Fratello, fategli la carità*. Una Principessa Forestiera, accolta come Ospite in un luogo di ritiramento di Dame, detto il Ritiro di Mondragone, s' invogliò d' udire una certa Cantarina eccellente: Ma chi governava il detto luogo dette la negativa. La Dama immaginando donde venisse il colpo, mandò chiamare il P. Francesco, e v' andò non ostante che prevedesse qualche burrasca. La Dama gli *Mag.* fece appunto tali accoglienze, quali seppe dettarle il furor della collera. Udilla il Padre senza fiatare. Quando alla fine sazia d' ingiuriarlo si tacque, egli allora, *Signora*, disse, *voi avete detto poco, e taciuto molto: Il P. Francesco è un villano, un' ignorante, un' imprudente:* E più avrebbe detto, se colei a tal risposta confusa, non gli avesse voltate le spalle. Ma il P. Francesco non dimentico delle sue sante vendette, passando per avventura la stessa Signora di ritorno alla Patria per un luogo, ove il Padre faceva la Missione, saputolo egli, mandolle un regalo di frutte preziose regalate a lui, soggiugnendo, che lo scusasse, s'enon veniva a buttarsi a' suoi piedi, occupato a udir le Confessioni per la Missione. Ravvedutasi ella del fatto, predicava per tutto la virtù del P. Francesco, e segnatamente la sua profonda umiltà. 11.

XIX. Questa imparava egli dal Verbo umiliato fino ad abbassarsi, nascendo fra gli Animali nell' ombre d' un vil Presepio. Quindi è che divotissimo a maggior segno fu di questo divino Mistero. La festa del S. Natale era il tempo del suo maggior gaudio, e delle sue consolazioni più tenere. Lavorava di sua mano il Presepio, e vi faceva da' fanciulli talvolta rappresentare Pastoraline divote. Per trenta e più anni continuò a sermoneggiare in Chiesa nostra nella sacra notte Natalizia dal Pulpito, e sempre con nuove riflessioni di tenero, e santo amore. Versava deliziose lagrime alle parole del *Verbum Caro*, e così parimente a quelle dei Pastori, *Transeamus usque Bethlehem*. L'affettò speciale al suddetto Mistero l'indusse a portarsi in pellegrinaggio, tutto a piedi, alla S. Casa di Loreto, e limosinando. Quali fossero ivi le tenerezze de' suoi affetti, chi può ridirlo? Nel ritorno passando per la Città di Atri la Vigilia appunto del S. Natale, vi si fermò, e dopo la celebrazione delle tre Messe, portò per tutta la Chiesa in Processione il S. Bambino. Vi

Digitized by Google

11. predicò poi con profluvio di lagrime e *Mag.* fue, e del folto Uditorio, che vi concorse. Così ripieno d' amore verso Gesù Bambino, s' ingegnava nelle Missioni d' accenderlo anco nel cuore degli Uditori. Prima colle ragioni imprimeva in essi un' alta stima delle bellezze interne ed esterne dell' Umanità Santissima: indi per far più sensibile l'impressione, loro ne mostrava l'Immagine, giustamente esagerando l'enormità del torto, che facevano con oltraggiarla peccando. Anche ne' Monisterj, ad innamorare del divino Sposo delle Vergini, quando dava alle Religiose i Santi Esercizj, mostrava loro tutto adorno di fiori un bellissimo Bambino, e offerivalo (questa era la sua frase) *a chi volesse allevarlo*. Le Monache del Gesù di Napoli raccontano questo fatto: Egli nella Meditazione della Natività nell' offerire il Santo Bambino alle Giovani Educande, due accorsero a domandarlo: Ma il Padre ributtando la prima, il diè alla seconda. Si vide poi dall' evento ciò, che volesse presagire con quel rifiuto: Perciocchè la prima ritornò al mondo a prendere stato di sposa: L' altra si sposò a Gesucristo nel medesimo Monastero. A misura della sua tenerezza per Gesù Bambino era in lui dolorosa l'afflizione per Gesù appassionato. Nella settimana Santa pativa assai, nè padrone era di se nell' Altare leggendo la Passione di Cristo. Infiorava le Piaghe del Crocifisso, che inalberava alla Missione, e que' fiori, domandati da' Divoti, operarono maraviglie.

XX. In Gesù poi Sagramentato trovava tutte le sue delizie; e lo chiamava, *il mio Cristo Romitello*: Onde spesso portavasi a visitarlo: e più ore della notte trattenevasi ad adorarlo. Parlava spesso contro l'irriverenze, che si commettono nelle Chiese, e proccurò di estirparle. Colla divozione a Gesù accoppiò quella della sua Santissima Madre. Ne preveniva le solennità con digiuno a pane e acqua, e con disciplina a sangue la sera. Fu sua invenzione il portare nelle Processioni l'Immagine della Vergine dipinta in atto di trafiggere con lancia il Dragone Infernale. 11.

XXI. La sua carità verso il Prossimo *Mag.* si può dire eccessiva tanto in ordine all' anima, quanto al corpo. Dirò solo di questa seconda parte qual cosa, benchè poco della prima s' è detto, ragionando delle sue fatiche Apostoliche. Or quanto al soccorso de' Poveri, fu industriosissimo in rinvenire maniere di poterli soccorrere. Andava due volte l'anno per le nostre Case a raccogliere panni vecchj, che più alla Comunità non servivano: e questi rimbastiva, e rattoppava colle sue mani. Colle sue mani ancora in cucina riempieva degli avanzi le sporte assegnate a' poverelli, e alla porta segreta le dispensava. Per più anni, avutane da' Superiori licenza, sostenne *col risparmio* della sua bocca, un povero Sacerdote nel letto inchiodato. Per lo gran concetto, che v' era di sua virtù, molti Signori il fecero loro limosiniere: il che gli fruttò una molestia infinita, non lasciandolo i poveri vivere in pace un momento. Resta in memoria un *suo detto*, con che un giorno si sbrigò da un' assalto di poveri, non avendo che dare: *Fratelli miei*, disse loro, *io non ho altro che questa pelle: scorticatemi, e vendendola, provvedete a' vostri bisogni.*

XXII. Con casi miracolosi approvò Iddio la carità del suo servo. Era morta una Giovane, Figliuola d' uno de' Fratelli della sua Congregazione, e non avendo modo di mandarla alla Sepoltura per la sua gran povertà, mandò suo Figliuolo chiedendo qualche ajuto al P. Francesco; ma nol trovò, perche era fuori di Napoli in Missione nella Diocesi di Aversa. Quand' ecco picchiare alla porta di quel pover uomo il P. Francesco, che gli dà in mano un cartoccio di venti Scudi, e se ne partì. Quegli allora non badò al prodigio, ma ben se n' avvide, quando portatosi alla Casa Professa per ringraziar della carità il P. Francesco, venne certificato, che il Padre ancora non era tornato a Napoli dalla Missione. Onde questo fatto fu giudicato per uno di que' miracoli di replicazione, che ammiriamo in San Niccolò di Bari, ed in

San

Digitized by Google

11. San Francesco Saverio. Erano quasi d' *Mag.* ogni ora le richieste degli Ammalati, che domandavano il Padre per esser tocchi dalle sue sacre Reliquie. Ed egli prontamente accorreva a qualunque ora. Ed oh, quanti ne restaron guariti dalle sue mani, mercè a quella gran fede viva, ch' aveva in Dio! Con questa fede arrivò una volta a far parlare un' Anima già dannata, secondo la pubblica voce e fama, che notificò questo fatto. In una delle strade, dov' egli era solito di predicare a donnacce, ve n' era una così perduta, che quando il Padre predicava, ella non solo impediva che fosse udito dalle compagne, ma lo contrafaceva, e sghignazzava per muovere a risa. Un dì costei, colta dalla divina Giustizia, di morte subitana se ne morì. Quel dì appunto, passando per quella medesima strada il P. Francesco, sentì ch' era morta quell' infelice: andò a quella casa, e vedutala morta nel letto, con voce imperiosa le domandò, *Caterina* (questo era il nome della disgraziata) *dove ora siete?* E quella con voce roca, rispose, *All' Inferno*. Partissene il Padre, e lasciò i Circostanti colmi d' orrore. Avea partorito una donna onesta in tempo, che suo Marito se ne stava in governo fuori di Napoli. Ritornato entrò in sospetto che quel Bambino non fosse suo, onde avea risoluto di voler ammazzare la Moglie. I Parenti ricorsero al P. Francesco, il quale si portò a quella casa, e preso il Bambino in braccio gli disse: *Ditemi voi Bambino, chi è vostro Padre? Eccolo*, rispose il Pargoletto, che nè men balbettava, e distese le braccia al collo del Genitore, e abbracciollo. Così portò in quella casa la maraviglia, la consolazione, e la Pace.

XXIII. Iddio avea comunicato a questo suo servo un lume straordinario di preveder l'avvenire: sono senza numero le sue predizioni: Solo per saggio ne conterò una in vita, e l'altra dopo sua morte avverata. Infermò un nostro Studente per nome Francesco dell' Uva: andava consumandosi a poco a poco talchè i Medici ne faceano un cattivo pronostico. Visitollo il Padre Francesco, e 11. sorridendo: *L' è agresta ancora quest' Mag. Uva*, disse alludendo al Casato. Ricuperò la sanità, come il servo di Dio in quel suo detto grazioso avea voluto accennare.

XXIV. Due grazie non cessava di domandare al servo di Dio vivente la Signora Duchessa Donna Elena di Guevara Ulloa, l'una d' avere un Figliuol maschio, l'altra di guarirle una sua Figliuola, per istrane malattie divenuta mutola, e inabile a poter camminare e muoversi. Il servo di Dio consolava questa Signora colla speranza, dicendole: *L' una e l' altra grazia averete, ma non adesso*. Passarono più anni: e intanto morì il Padre Francesco: e quella Signora si portò colla Figliuola in tempo di notte appiè del Corpo del Padre, pregandolo della sospirata e promessa grazia. La Fanciulla, sulle braccia d' una Damigella, baciò le mani del morto Padre Francesco; ed il Padre Prepósito Antonio de Angelis, presa del Defonto la mano, segnò con essa la fronte della Fanciulla: questa tosto gridò, *Calatemi in terra*, quando prima non poteva parlare: poi camminò; e domandata, come stesse, *Bene*, rispose, *bene*. Indi da se camminò senz' appoggio fino alla porta Maggior della Chiesa, e montò franca in Carrozza, ricuperata del tutto la favella, il moto, la sanità. Restava che s' avverasse l'altra predizione del Figlio maschio alla suddetta Duchessa promesso: E s' avverò quest' ancora, perche l'ottenne: Onde per grata memoria del servo di Dio, dettero al Bambino il nome di Don Francesco Geronimo Ulloa.

La Venerazione a questo prodigioso Apostolico servo di Dio si è distesa ancor fuor d' Italia, e in particolare nella Germania, udendosi ogni dì nuove grazie, che il Signore Iddio si compiace operare in riguardo di lui, che tanto s' adoperò in glorificarlo.

La Vita, da cui abbiamo compendiata questa Leggenda, è quella che ne fu scritta dal Padre Carlo Stradiotti del-

Digitized by Google

11. la nostra Compagnia, stampata in Na-
Mag. poli nel 1729. Un' altra più modernamente e più copiosa se n' è stampata dal Padre Simon Bagnati: di cui non so se altra, a questi ultimi tempi, possa leggersi più insigne, e miracolosa.

12. MAGGIO 1586.

Del P. Gian Niccolò de' Notarys.

12. I. IL P. Gian Niccolò de' Notarys nac-
Mag. que nella Città di Nola di famiglia assai chiara: Fu de' primi, che in Napoli fosse ascritto alla Compagnia dal gran servo di Dio, il P. Andrea d' Oviedo. Andò a fare in Roma il Noviziato: e riuscì un' uomo di spirito consumato, e di finissimo consiglio nel governare: tanto che servì sempre in continue cariche la Provincia Romana. Questa, benchè a grandi istanze richiesto da' Padri Napoletani, non volle mai lasciarlo partire, troppo invaghita delle di lui amabili qualità, e de' suoi talenti.

II. Queste qualità accompagnava egli con le virtù, che lo Spirito di Dio suole infondere negli animi distaccati dal mondo. Fra le quali, ad ogni ora, ad ogni azione, l'umiltà in lui risaltava di tal maniera, che indi gran maraviglia ne traevano alcuni, considerando, come il Padre de' Notarys, che sì studiosamente si abbassava sotto degli altri, sì facilmente poi accettasse il comandare agli altri: non intendendo essi per avventura, che questo stesso era una maggior' estensione dell' umiltà, perche nulla riconoscendo del suo in se stesso, solamente abile si stimava, quando si abbandonava, come un' inetto istrumento, nelle mani di Dio: o pure proveniva dall' Ubbidienza, che in lui si distendeva al pari dell' umiltà. Certo che l'Ubbidienza fu ammirabile in lui, che si lasciava da' cenni de' Superiori maneggiare, come dalla Madre un Bambino. Quindi è che non sapeva a' Nostri raccomandare più caldamente, che la virtù dell' Ubbidienza. Sino allor che morendo, richiesto di lasciare a' Padri qualche ricordo, altro non lasciò loro raccomandato, che l'Ubbidienza. Non è dunque maraviglia, che i nostri Maggiori l'adoperassero in tanti governi diversi. 12. *Mag.*

III. Il P. Everardo Generale per consolare la Provincia Napoletana, che perdeva il Padre Claudio Acquaviva, voluto a Roma, le mandò in uffizio di Vice Provinciale il Padre de' Notarys, ed insieme per Preposito della futura Casa Professa. Arrivato in Napoli, e preso possesso del suo governo, infervorò col suo esempio tutt' i suoi Sudditi in un' opera massimamente di carità singolare, e fu di proccurare a' Prigioni della Vicaria la libertà de' Figliuoli di Dio, disponendoli tutti, con esercizj divoti di più giornate a confessarsi, e comunicarsi. Nel che la faccenda riuscì al P. Gian Niccolò, ed a' suoi Compagni, meritoria non poco, perche faticosissima, stante la gente, che oltre numero empieva quelle Prigioni, entrando per fino dentro a quelle squallide buche, dove stavano quei più miserabili, e più bisognosi de' soccorsi umani, e divini. Indi s' impiegavano a proccurar la scarcerazione di quanti stavano ivi per debiti; adoperando presso de' creditori, affinchè ne rilassassero buona parte delle somme dovute; e supplendo al restante con danaro, che a tal fine accattavano dal Monte di Pietà, e per altre bande: Cosa che riusciva di tal profitto all' anime insieme, ed a' corpi di que' meschini, che non mai per l'avvenire si volle più tralasciare.

IV. Intanto si dovè adunare in Nola la Congregazione Provinciale, a cui presedè come capo della Provincia, il Padre Gian Niccolò per quindi poscia portarsi a Roma per l'elezione del Generale. Eletto, questi il trattenne in Roma, nè mai più uscì della Provincia Romana, la quale ebbe l'onore d' ammirarne i suoi santissimi esempj. Finalmente mandato a Perugia, in quel nuovo Collegio colla voce in bocca della santa Ubbidienza, lasciata, come di sopra dicemmo, per estremo ricordo a' Padri, se ne mo-

Digitized by Google

12. *Mag.* morì l'anno 1586. rimasto in obblivione il mese e il giorno della sua morte, è (ciò che ci duole,) la maggior parte della sua santa vita.

Schinosi par. 1. Ist. Nap.

12. MAGGIO 1630.

Del P. Francesco Gherardi.

I. In Mont' Albodo, Terra riguardevole del Piceno, nacque di nobil Famiglia il P. Francesco Gherardi. Passò la sua prima età in Parma sotto il suo Avo, che di quella Città era Governatore. Ivi, dopo lo studio della Gramatica, come Giovanetto alla pietà inclinatissimo, chiese d' entrar nella Compagnia. In Novellara corse il biennio del suo Noviziato con lode di perfetto Novizio, e con isperanza che riuscirebbe Religioso di veterana virtù. Studiata ch' ebbe due anni Rettorica in Piacenza, entrò nel corso della Filosofia in Parma. Compiuto questo, insegnò Rettorica due anni in Modena, e uno nel Collegio de' Nobili in Parma. Entrato poscia il Gherardi nel subblime studio della sacra Teologia, allora fe conoscere maggiormente la perspicacità del suo ingegno, di maniera che al fine del suo corso Teologico venne da' Superiori avvisato di far l'Atto grande, e di prepararsi a leggerne quella parte, che tratta della Morale. Ma ben' è vero, che i tempi calamitosi, e la morte violenta, che la sua generosissima carità gli portò, dalle meditate funzioni l'esclusero.

II. Ordinato Sacerdote poco prima, che la peste si discoprisse, fu ad istanza de' suoi Parenti costretto di portarsi alla Patria con Pirro, Canonico di Parma, suo Fratello carnale, affine, che nella Santa Casa di Loreto celebrasse la prima Messa. Or mentre ivi per consolazione del Parentado, e degli amici trattenisi per qualche giorno, eccogli la nuova, che la peste è in Parma, e che colle Città confinanti è già interdetto il commercio. Incontanente il P. Francesco si licenzia da' suoi per tornarsene a Parma. Ma i suoi gli fanno violenza per arrestarlo, promettendogli ancora di scrivere al Padre Generale per la facoltà di poter quanto prima portarsi a vedere Roma. Ma cantano al sordo: Imperocchè saldissimo nel proponimento di partire, protesta voler morire insieme con quelli, co' quali era vivuto: Parergli troppo preziosa cosa poter morire in attual servigio di carità verso il prossimo: se mille vite avesse, tutte le posporrebbe a quest' unico atto di carità gloriosa. 12. *Mag.*

III. Si mette pertanto con tutta fretta in viaggio: I Padri ne' Collegj nol possono trattenere, divora la strada, sospira a Parma, nè truova riposo il suo cuore, finchè non arriva a questa Città. Posto quivi il piede, corre tosto ad abbracciar le ginocchia del Padre Provinciale, supplicandolo della licenza di porsi esporre in ajuto degli Appestati: Perciò aver volato piuttosto, che corso, e d' essersi con violenza strappato dagli abbracciamenti de' suoi Congiunti, che ad ogni patto volevano trattenerlo. Ma tutte queste preghiere, e motivi non valsero a piegar l'animo del P. Provinciale, il quale risoluto di non perdere un Giovane di tanta espettazione, ordinogli che uscisse subito di Città, e che con gli altri Giovani in Villa proccurasse di riguardarsi, e star sano. Ferita più profonda di questa non poteva ricevere il cuor di Francesco, ma col lenitivo della santa Ubbidienza si confortò.

IV. Passarono pochi giorni, quando la medesima Ubbidienza gli diè nuovo ordine di ritornar dalla Villa in Parma, con facoltà di esporsi al caritativo cimento. E' superfluo il dire con che allegrezza diè principio ad un' impresa tanto desiderata, e con che diligenza e ardore di carità l'eseguisse. Certamente in quello steccato di morte il Padre Francesco corrispose coll' opera a quell' impulso divino, che stimolato l'aveva, malgrado di tutte le tenerezze del sangue, ad entrarvi.

V. Bensì pochi giorni potè, servendo

Digitized by Google

12. do a contagiosi, andar franco da quel
Mag. contagio: Imperocchè sorpreso da un' affannosissimo anelito, smarrì le forze, e subito gli uscì fuori sul petto un bubon maligno, con una febbraccia, che lo bruciava, e con un dolore al medesimo petto acerbissimo. Il sostenne tre giorni con eroica fortezza, senza mai dare un gemito: Al fine dei detti tre giorni, spirò, come aveva desiderato, l'anima in seno alla Carità. Seguì questa morte a' 12. di Maggio del 1630. in età di 30. anni, e 14. della Compagnia.

VI. Giovane, a cui le virtù conciliarono tale amore e concetto, che da' Compagni era chiamato *l'Angelo*: Reverentissimo a tutti, divotissimo, e veramente Spirituale, esatto nell' osservanza di tutte le nostre Regole, nimico di comparire, penitente, mortificato, e zelante al maggior segno della salute dell' anime. Testificava un suo Compagno di camera, che in Francesco Gherardi non potè mai notar cosa, che contraria fosse alla perfezione della virtù: Prontissimo a servir tutti, anzi solito sempre d' essere il primo ad occupare que' ministerj più faticosi ed abietti, e men cercati dagli altri. Spesso in Refettorio il vedevi comparir da mendico, vestito di sacco grosso, e scolorito per la vecchiaja, con un cappello tarlato in testa colle falde per ogni banda cascanti, e così mettersi in terra a mangiare, o a baciare i piedi de' Commensali. Camminava per casa col pensiero sempre fisso in Dio: e quando si metteva ad orare innanzi al divin Sagramento, vi stava immobile sì, che pareva estatico. Quando fece Scuola è incredibile quanto fosse attento in promuovere negli scolari la pietà, e lo studio. Fu opinione, per indizj assai verisimili, ch' egli avesse la vocazione all' Indie: ma Iddio volle dargli la Corona in quella stessa Città di Parma, dove avea fatto il primo suo Sacrifizio.

VII. Mentre moriva di peste, e che delirava, il suo delirio era ripetere spesso, *Propter sanctam Obedientiam*, volendo significare, che l'Ubbidienza, che gli era stata sempre sì a cuore in vita, gli era carissima in morte, perche per 12.
Ubbidienza appunto moriva. Beato de- *Mag.*
lirio in vero d' un Figliuolo della Compagnia di Gesù! Deh, potessi morire anch' io così delirando.

VIII. L' esempio di tanta carità, e di tanta costanza ammirata nel P. Francesco Gherardi, guadagnò alla Compagnia un Santo Proccurator Generale, qual fu il soprannominato Pirro Gherardi, il quale ci ha data anch' esso degna materia di poterlo annoverare fra gli uomini in santità illustri della minima Compagnia di Gesù.

Heroes & Vit. Char. An. 1630. *cap.* 4.

12. MAGGIO 1643.

Del P. Ennemondo Masse.

I. Ennemondo Masse, di nazione Francese, nacque in Lione. Anche nel cuor del secolo cuore aveva da Apostolo, anelando sempre di patire alcuna cosa per salute dell' anime. Ad appagare questa sua santa brama entrò nella Compagnia, sperando che un giorno gli avesse a toccar la sorte di qualche malagevole Missione. Intanto annidava egli, e fomentava in suo cuore questa sua brama. E come già ben fondato in virtù, matura, edificativa, i Superiori l'assegnarono per Compagno del chiarissimo P. Pietro Cottone, Confessore allora e Predicatore d' Arrigo IV. Re di Francia. Il P. Ennemondo alle prediche del P. Cottone vie più infervorito, domandò con grande istanza, che mentre là nel barbaro Canadà eransi aperta una nuova porta al Vangelo, gli facessero grazia, che dalla fiorita Corte di Francia potesse far passaggio a' diserti, e alle foreste del medesimo Canadà.

II. Ottenuto l'intento, navigò, e arrivò all' Acadia, ch' è una parte della nuova Francia al lido del Mare, e confina coi Paesi, che occupano ivi gl' Inglesi. V' arrivò in compagnia del Padre Pietro Biard; due pietre fondamentali di

12. *Mag.* di quelle prime Missioni dell' America Settentrionale. Ivi patirono, oltre la fame, che gli ridusse a pascersi come fiere, patirono, dissi, calunnie, prigionie, e strapazzi da quegl' istessi, che proteggere gli doveano. Presi da Corsari Inglesi ambedue, furono, in abito di mendichi, ricondotti a forza in Francia. Il P. Ennemondo però, se partì col corpo, non ne partì certo col cuore, perche vedremolo due volte colà ritornato, e in fine ivi morto.

III. Intanto vediamo l'austera vita, che menava in Francia questo servo di Dio: Dormiva sempre in terra, benchè tenesse in camera il letto, ma sol per mostra. Digiunava tre volte la settimana. Non portava pannilini se non intorno al collo, per parere di portar la camicia. Non andava mai senza cilicio all' Altare, per più sensibilmente ricordarsi della Passione, di cui la santa Messa è vivo memoriale. Se mai gli usciva parola contro la carità, facea scontare il difetto alla lingua, leccando i primi sputi, che in terra trovava. Chiamava delizie le Croci assaggiate nel Canadà, onde come innamorato di quelle così lasciò scritto fra i suoi ricordi. Se Giacobbe servì per avere Rachele in isposa, 14. anni, non mi debbo io stancare di far lo stesso per lo mio caro Canadà, ornato di tante Croci, e sì preziose. Oh che impieghi! Oh che vocazione! Oh che delizie! Ma le delizie della Croce non si ottengono senza Croci.

IV. Non erano questi già soli propositi scritti in carta: Egli con fedeltà, e perseveranza non lasciò mai di chiedere fintanto che Iddio gli fe per la seconda volta la grazia di potere al suo sospirato Canadà ritornare. E vi ritornò l'anno 1625. nel quale fu egli de' primi inviati a Chebech, luogo di Residenza, dove trovò veramente la sua mistica Rachele, la Croce. Imperocchè non avendo l'anno seguente le Navi fatto il viaggio, nè recata la necessaria provvisione, fu costretto il servo di Dio, per non morire di fame, a vivere di radici salvatiche, e di qualche pesce pescato. Non lasciava egli intanto d' affaticarsi nella 12. conversione di quella gente selvaggia. *Mag.* Ma che? Di nuovo il povero Missionario preso dagl' Inglesi, a forza lo ricondussero in Francia. Non perciò coll' affetto si distaccò mai dall' America, che nella Croce gli facea gustare tante delizie del Cielo. Fece voto a Dio di fare tutto il possibile per ritornarvi la terza volta: e il Signore consolò l' Apostoliche brame del servo suo l'anno 1633. Altro più non sospirava, che d' arrivare un giorno a corre in mezzo a quella barbarie una palma di Martire: Ma Iddio per salute di quelle anime abbandonate, il preservava dalla morte di sangue, pago della morte lenta de' suoi stenti, e sudori.

V. Finalmente, dopo dieci anni, dacchè la terza volta vi fe ritorno, carico d' anni, e di meriti, e consumato dalle fatiche, ebbe la grazia di morire in quelle Terre arenose a' 12. di Maggio l' anno 1643. secondo che si raccoglie dall' Elogio, che del Padre Ennemondo Masse noi leggiamo alla Mensa.

Ex relat. Franc. Joseph. Brissiani.

12. MAGGIO 1666.

Del P. Pietro Salerno.

I. In Palermo nacque il P. Pietro Salerno di Genitori ben facoltosi: ma egli anteponendo a ogni ricchezza la povertà della Croce, abbracciò la Compagnia l'anno 1598. in età d' anni 15. E stimolò col suo esempio a rendersi Religiosi tre Fratelli, e due Sorelle, che aveva. Da Novizio se conoscere la sua gran fermezza nella vocazione. Imperocchè per una brutta cascata, fracassatesi quasi affatto ambedue le gambe, ne stava in qualche rischio di morte. Andò a vederlo suo Padre, e pregollo di lasciarsi condurre a Casa, dove con esquisita diligenza sarebbe da sua Madre assistito, e servito nella cura da' Servidori di Casa: Il buon Noviaio Salerno rispose: *Signor*

Digitized by Google

12. *Mag.* *Padre meglio è morir presto nella Compagnia di Gesù, che tardi nella Casa paterna: adunque mi lasci stare.* Piacque al Signore di restituirgli la sanità.

II. Morto poscia suo Padre, ricevè Pietro un' altro fiero contrasto dalla sua Madre. Questa mettendogli in considerazione la sua vedovanza, la sua solitudine, e molto più la grossa eredità paterna, che a lui pervenivasi, il pregava, e lo stimolava ad uscir dalla Compagnia, e tornare a Casa. Le rispose il Figliuolo con gran costanza, dicendo, che tutto aveva ben considerato prima di farsi Religioso: Ora era tempo di lasciarlo vivere in pace nella Casa di Dio.

III. Egli pertanto, superate le materne suggestioni, attese con grande alacrità a perfezionarsi nell' intrapreso Istituto. Corse felicemente, stante il suo grande ingegno, la carriera degli studj, e fatta la sua solenne Professione, lesse Filosofia, e Teologia Scolastica, e Morale, e fu Prefetto delli studj per molti anni in Palermo, e sempre con lode di perfetto Religioso. Governò due volte il Collegio Palermitano, e quindi andò a Roma eletto per assistere all' undecima Congregazion Generale.

IV. Il Padre Salerno alzò tal grido, e concetto in Palermo, che a lui correvano per consiglio, e il Vicerè, e l'Arcivescovo, ed altri Principi; onde per soddisfar colla voce, e colla penna a' loro Quesiti, molto, e molto gli era duopo di studiare, e di scrivere. Ammiravano tutti il suo distaccamento da ogni terreno interesse: Prezzo delle sue fatiche era la gloria di Dio, e la salute dell' anime. Non c' era di lui il più povero; il meno agiato. Fuor de' Libri, che usava necessarj a' suoi studj, altro in camera non aveva, che una Immagine di carta. Del suo ricchissimo Patrimonio, dato in limosina al Collegio Palermitano, per se non ritenne nè pure un soldo. Non si servì mai della Carrozza, che la Corte, o altri Signori gli offerivano. Per l'assidua contenzione dello studio incominciò a sputar sangue con tosse: e pure a sedarla, non volle mai conserve, o altre confezioni grate al palato. 12. *Mag.*

V. Finalmente grave d'anni, e scaduto affatto di forze ammalò. Gli annunziò il Medico la morte vicina: ed egli ringraziatolo chiese il Santo Viatico, e l'estrema Unzione, e così finì santamente il corso della sua Religiosissima vita nella Città di Palermo nel dì 12. di Maggio del 1666.

Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

13. MAGGIO 1578.

Del P. Rodrigo Hurtado.

I. Nativo di Spagna fu il *P. Rodrigo* Hurtado: E la sua Patria fu Salamanca. Nel 1564. avendo 22. anni d' età gli venne voglia di passare al mondo nuovo per arricchire, o almeno tentar fortuna. Ma siccome era Giovane timorato, prima di mettersi in Mare, volle assettar le partite della sua coscienza, nel ritiro degli Esercizj Spirituali di Sant' Ignazio. Entrato in questi Esercizj, cambiò cuore, e pensiero: e dove dianzi aspirava a terrene ricchezze, s' innamorò di seguire la povertà Evangelica, con entrar nella Compagnia. 13. *Mag.*

II. Esito assai diverso fece il suo Fratello Girolamo, già prima di lui nella Compagnia. Egli troppo amante della carne, e del sangue, volle tornare al secolo per dar sollievo all' inopia della Madre, e delle Sorelle, contro la volontà de' Superiori, i quali gli aveano aperta un' altra strada di poterle sollevare, ma senza scapito della sua vocazione. Ma egli in tutt' i modi volle tornare al secolo: dove, dopo pochi anni, mentre stava aspettando l'opportunità di passar, navigando, in Italia, finì miserabilmente in un Porto, destituto d' ogni umano ajuto, e divino la vita.

III. Or per tornare al suo buon Fratello Rodrigo. Egli nella Compagnia diventò santo. Fra le sue virtù si conta per ammirabile la sua pazienza. Gli venne da una parte della gola un malaccio pe-

Digitized by Google

13. *Mag.* pestifero, che per guarirne bisognò che si soggettasse a una cruda carnificina di ferro, e di fuoco: Gli tagliava pezzi di carne il Cerusico: ed egli superiore coll' animo a ogni dolore, sembrava che quella dolorosissima operazione non nel suo corpo, ma nell' altrui si facesse. Stava tutto coll' anima in Dio: Mercè all' abito fatto di star sempre, orando, raccolto e congiunto a Dio. Il Vescovo di Troja un dì, che andò a fargli una visita, il trovò sollevato in aria, ed in tal positura, come se giacesse in un letto. L'orare, e il liquefarsi in lagrime soavissime era in lui cosa ordinaria. Nel Sacrificare poi, *patiebatur divina*: Onde era duopo di scuoterlo per farlo tornare a' sensi, e proseguire il Sacrifizio.

IV. L' Inferno il perseguitò in varj modi: lo stordiva in camera con urli spaventosissimi: Ma veggendo l'intrepidezza del servo di Dio, mutò scena. Il P. Hurtado adunque, entrato un giorno *in sua camera*, vi trovò dentro il Diavolo *in sembianza* d' una Monachina divotuccia, sì, ma tutta garbata, e leggiadra. Il servo di Dio, senza dir parola, se ne fuggì via, come un fulmine, e andò in Chiesa innanzi al Santissimo Sagramento: e combattendo benchè da lungi coll' armi dell' orazione, riportò la vittoria del tentatore, che voleva ingannarlo sotto quella sembianza.

V. Appena finito il suo terz' anno, si diede a far Missioni, unendo colla vita contemplativa una vita Apostolica. Ma durò poco in questo Ministero a lui caro, ancorchè faticoso. Il Padre Rettore *mandollo* a fare una Missione in Berlanga. E' incredibile il dire con che gusto accettò egli dall' Ubbidienza quella santa spedizione: Quasi che presentisse, che quella delle sue fatiche sarebbe l'ultima per far da quella passaggio al riposo eterno. E fu così veramente. Arrivato in Berlanga, incominciò il primo giorno a sentirsi male: ed egli subitamente, chiamato il suo Compagno, ch' era il Padre Girolamo Torri, volle confessarsi, per apparecchio alla morte, generalmente. Parve ciò cosa strana al Compagno: Ma che? Il dì seguente, colto il Padre Hurtado da un fiero colpo di gocciola, repentemente morì, a' 13. di Maggio del 1578. in età d' anni 34. e 12. di Religione. 13. *Mag.*

VI. Le membra nel freddo Cadavero rimasero trattabili, e morbide, come d' un corpo vivo: Anzi che dissero alcuni d' aver sentito uscir da quel Corpo un' odor soavissimo.

Hist. Soc. J. par. 4. lib. 6. & Nadasi in An. dier. memor.

13. MAGGIO 1649.

Del Fratello Gregorio de Arroyo Coadjutore.

I. IL Fratello Gregorio de Arroyo in Ispagna venne alla Compagnia, in età assai giovane: Ma ben presto nella santità superò i più veterani. I suoi costumi, oltre che santi, erano soavi insieme e maturi: civile il tratto, ma niente secolaresco. L'adocchiò la Casa Professa di Siviglia, e lo fece suo Cercatore, perchè le pareva che il Fratello Gregorio avesse tutti i requisiti per un' Uffizio così geloso alla Compagnia. Ed egli ci si applicò con tutto lo studio per farlo con eccellenza. Pensava con le sue cerche d' alimentare quei Padri, e Fratelli, che per amor di Gesucristo s' erano fatti poveri: E per essere anch' egli a parte delle sante fatiche, che i Padri facevano a pro dell' anime, s' ingegnava ancor' esso, e coll' edificazione, e con buoni, e santi documenti, ma a tempo, e luogo, di trarre l'anime alla salute; e così fare anch' esso Spiritualmente la limosina a quelli, che a lui la facevano corporalmente.

II. Tal' era il buon' odore di virtù, che cercando limosine, spandeva per la Città, che i Sivigliani lo riguardavano come un santo, e come un santo ancora lo riguardavano in casa i Padri. Tornava egli a casa per tanto girare a ogni tempo, stracchissimo, e con tutto ciò, co-

Digitized by Google

13. Mag. come fresco, e vigoroso, si metteva ad ajutare gli altri Fratelli negli Uffizj delle loro officine. Puntuale all' osservanza, e in tutte le cose Spirituali. Rendeva minutissimo conto d' ogni cosa a' Superiori, i quali lo tenevano molto caro.

III. Durò a fare da Cercatore 44. anni senza mai aver chiesto un' ora di riposo da quell' impiego. Anzi quando parea che, avendo egli servita tanti anni quella Casa Professa, questa avesse a servir lui, facendolo riposare nella sua vecchiezza, allora fu che con un Sacrifizio di carità eroica, offerì se stesso a Superiori per servir nella nostra Infermeria ad alcuni Padri, e Fratelli nostri Appestati: e in questo servigio, che non costava men' che la vita, mise fuora il santo vecchio, *omnium quas ætate longa sedulo collegerat, virtutum vires, ac nervum:* così nota l'Istorico. E subito che in quel supremo Uffizio di carità, che agli Appestati prestava, si sentì ancor' esso dalla peste assalito, fece di se la predizione del giorno e dell' ora della sua morte. Correva il mese di Maggio, e già prossima era la trionfale solennità di Gesucristo ascendente al Cielo. Il Fratello Gregorio pertanto disse pieno di gioja, che egli sarebbe morto nel giorno, e nell' ora che Cristo salì al Cielo: E in fatti la morte seguì per l'appunto nel giorno, e nell' ora prenunziata: cioè a' 13. di Maggio del 1649. in età di anni 70. e della Compagnia 54. Felice Fratello, il quale umile Compagno di Cristo in vita, ebbe in morte la gloria di seguire il trionfo di Cristo in Cielo.

Nadasi in Ann. Dier. mem.

13. MAGGIO 1722.

Del P. Michel Maria Jacobini.

I. Scrivo più la morte, che la vita del gran servo di Dio, il Padre Michel Maria Jacobini. Egli nacque in Torino: ma nella Provincia di Lione (per quanto mi lice arguire) entrò nella Compagnia, e servilla fino alla morte, in concetto sempre per innocenza di vita, e per integrità di costumi, d' un nuovo Gio: Berchmans, e d' un nuovo Padre de la Colombiere. 13. Mag.

II. Or questo benedetto Padre, ardendo d' uno spirito di carità veramente Celeste, nell' ultima pestilenza, che pose a' nostri giorni in terrore tutta la Francia, e che nella Città di Marsiglia massimamente fece la strage più luttuosa, egli consacrò la sua vita in servigio d' una Città così desolata. Con intrepidezza maravigliosa diè principio ad assistere, pubblico Medico dell' anime, a que' miserabili Infetti: Ma dopo aver sostenuto il peso esorbitante delle fatiche per qualche tempo cadde anch' esso malato, e si ridusse all' estremo: e se non morì allora, fu perche Iddio volle far conoscere maggiormente a qual segno possa arrivare la carità d' un petto Apostolico.

III. Ripigliate adunque appena le sue prime forze, ritornò subito il P. Jacobini a quell' arringo di morte: e quivi per cinque o sei mesi dì e notte fra gli Appestati, divorò travaglj, che solo gli può esprimere chi gli pruova. Pareva, ch' ei preservato questa seconda volta dalla morte, dovesse almeno per qualche spazio di tempo ritirarsi al riposo: tanto più che il furor della peste in Marsiglia pareva che andasse scemando. Ma nò: Che la carità di questo Apostolico Padre, come il fuoco, non poteva stare sepolta. Veduto egli, che la servitù resa nella peste a Marsiglia, non gli fruttava quella mercede, a cui tanto anelava, cioè di lasciar la sua vita nell' atto d' esercitare la carità col suo Prossimo, adocchiò la Città di Tolone, anch' essa posta sotto il flagello della pestilenza da Dio, e però necessitosa d' ajuto. Pertanto si pose in Mare, non curando i pericoli delle tempeste, che poteva temere. E di fatto ne patì una terribile a' 28. d' Aprile. Approdò verso la sera del detto giorno in Tolone, e dalla Nave disceso, prima di portarsi al nostro Collegio, si portò col Fratello Lescure, Compagno, ad offerire l'opera sua a Monsignor Vescovo: il

qua-

Digitized by Google

13. *Mag.* quale molto volentieri accettolla in quel tempo massimamente, che la peste era ivi nel colmo delle sue stragi. E in questo primo abboccamento col Vescovo, il P. Jacobini, cui urgeva la carità, fermò d' uscire la seguente mattina in ajuto di quella misera gente. Ito poscia a trovare i Padri nostri in Collegio, fu accolto con maraviglia insieme e contento: Ma non potendolo trattenere a pigliarsi riposo per qualche giorno, il P. Bontrus si portò dal Vescovo, acciocchè si contentasse che il P. Jacobini, e Compagno, maltrattati dal Mare, prima d' esporli a quelle nuove fatiche, ripigliassero col ristoro qualche vigore: Così si restò di fare: Ma che? Morti due Padri, che servivano la Parrocchia di S. Luigi, Monsignor medesimo corse a chiedere il Padre Jacobini, per farlo subito sottentrare al servigio di essa Parrocchia.

IV. Pertanto il dì primo di Maggio l' egregio Ministro di Dio prese quel Ministero con tal coraggio, che non volle nè *pur que' ripari*, che sogliono adoperare *in simili* congiunture quei che trattano con gli Appestati per cautelarsi nel pericolo d' udire le loro Confessioni. All' alba era egli in piedi, portandosi al suo Ministero, e non ne partiva se non due ore dopo del mezzo dì, mancandogli tal volta il tempo di pigliare un lieve ristoro. Il pregavano a riguardarsi un po più, per sostener la sua vita, ch' era di tanta importanza: ed ei rispondeva: *A me non debbo pensare: è dovere che io di quel tempo, che ho, me ne serva per ispenderlo tutto per la salute eterna di tanti meschini, che muojono*. Per giunta alle sue incessanti fatiche martoriava, per placare l'ira di Dio, il suo corpo cadente: Ma usava ogni industria per coprire queste sue penitenze.

V. Oltre all' anime, sovveniva anche a' corpi degli Appestati, provvedendo de' brodi per mezzo del suo Compagno. Due volte il dì nella sua Parrocchia visitava gl' Infermi. Agli undeci del mese, dopo avere udita la Confessione del Signor de Antrecheaux, si sentì anch' esso dalla peste assalito: gli si scoprì un carbone con una febbre violenta. Subito gli fu apprestato un buon purgativo: gli vennero ancor due buboni durissimi: allora il buon Padre (e fu il dì dodici) si confessò per la morte col Padre l'Emperaur, che da sette o otto giorni gli s' era aggiunto per servir gli Appestati. A' tredici del detto mese di Maggio del 1722. presi gli ultimi Sagramenti, verso la sera morì *in osculo Domini*; avendo prima pregato il suo Padre Compagno a dire al P. Bontrus, che per lui chiedesse a tutta la Provincia perdono de' mancamenti della sua vita passata. 13. *Mag.*

VI. E pure in tutta la Provincia era egli in gran venerazione di santo Religioso: il più osservante di lui non si poteva trovare. E' fama ch' egli per imitare l'ammirabile Padre de la Colombiere, avesse fatto voto d' osservare minutamente tutte le nostre Regole. Fu anch' esso Predicator zelantissimo; e d' una rara prudenza, e spirito per dirigere l' anime. Benchè s' ingegnasse a tutto potere di tener coperte le belle doti, e virtù, che aveva da Dio, con tutto ciò ne lampeggiavano tali raggj, che tutti con maraviglia lo riguardavano. Il suo tratto era insinuativo, e obbligante: Procurava di farsi amico di tutti, per render tutti amici di Dio.

VII. Della santa morte di questa vittima di Carità, ne scrisse a tutta la Provincia di Lione una Lettera circolare il detto P. Bontrus, da cui ho cavata io questa breve Leggenda.

14. MAGGIO 1563.

Del P. Gonzalo Vaz de Mello.

IN Villar Castello della Diocesi di Viseo nacque di Nobilissimi natali il Padre Gonzalo Vaz de Mello. Gonzalo studiava in Coimbra, quando venne alla Compagnia, e fu a' 7. di Febbrajo del 1544. Egli fu uno de' primi, che nel 47. incominciò a fare le Missioni pel Regno di Portogallo. In queste Missioni molto 14. *Mag.*

peg-

Digitized by Google

14. *Mag.* peggiorò in sanità: Onde a ristabilirlo in forze, il P. Rettore mandollo alla Residenza di S. Felice, prossima al fiume Minio. Quivi l'Apostolico Padre Gonzalo non potendo stare, come gli pareva, ozioso, si diè a scorrere intorno quella Campagna, predicando da Apostolo, talmente che compunti correvano i Popoli a confessarsi. Andò poscia al Regno d' Algarbe, e tutto il corse, e l'illuminò co' raggj di sua predicazione, e molto più della sua vita santa, povera, e strapazzata. Con quella medesima camicia, con cui uscì di Coimbra, tornò a Coimbra, ma ricco di spoglie infinite, rapite all' Inferno. I Popoli volgarmente il chiamavano un'altro Giambattista: tanto era gagliardo nel predicare.

Incominciò parimente in Coimbra a tonar contro i vizj, e con tale commozione, che i giovani Studenti andavano, sto per dire, a schiere, per farsi Religiosi; in un mese ne andarono 32. e nella nostra Compagnia in un'anno, e mezzo, mossi dalle Prediche del Gonzalo n' entrarono da ottanta.

Un Predicatore di tanto grido era quanto può dirsi umile, e sprezzante d' ogni gloria terrena. Dalle Missioni d' Algarbe incominciò a sputar sangue, e a dare indizio di tisicia. E pure non pago della tolleranza delle sue malattie, non lasciava d' aggiugnere penitenze spontanee: Non ostante la sua debolezza andava, e tornava dal predicare sempre a piedi: Quando col cibo si ristorava, diceva a se stesso: *Oh via, che presto anche noi abbiamo ad esser cibo de' vermini.*

Fu fatto Preposito, e fu il secondo della Casa Professa in Lisbona: Amava i Sudditi con viscere veramente di Padre. Veggasi da questo fatto. Arrivò il Padre Girolamo Natale Commissario, e fra gli altri ordini comandò, che si scemasse la porzione. Il P. Gonzalo sì, disse, si scemi, ma diam principio dalla porzion del P. Commissario, acciocchè dall' esperienza conosca, che tale scemamento non pare doversi fare. Il P. Commissario pertanto veduta sotto gli occhj la piccola porzione di carne, mutò parere, ed ordinò, che si desse la solita quantità di dianzi. 14. *Mag.*

Fu fatto poscia Provinciale. Era egli divotissimo della Santissima Vergine: Questa in un viaggio scabroso gli si diè a vedere sedendo sopra una bella nuvola, e andargli innanzi facendogli la scorta in quell' arduo cammino.

Morì Provinciale in Lisbona nella Casa Professa: dove i Nostri in celebrargli l'Esequie incominciarono tanto a piangere, che restò il canto: Ma lo ripigliorono due grandi uomini ivi presenti, Luigi di Granata Domenicano, e Ludovico Montoya Eremita Agostiniano venuti ad onorare il Funerale d' un tanto Padre. Questa morte seguì a' 14. di Maggio del 1563.

Ant. Francus in An. Glor. Soc.

14. MAGGIO 1578.

Del Padre Gio: Albotodo.

I. IL P. Gio: Albotodo nacque di stirpe Moresca in Granata. Dalla puerizia mostrò grande inclinazione alla Cristianità, che non tardò ad abbracciare. L' indole era bella, e non inferiore l'ingegno: Onde Pietro Guerrero Arcivescovo della Città, gli diè comodo di applicare agli studj: e vi profittò fino a meritare la laurea in Teologia. Fu ammesso nella Compagnia, non v' essendo ancora divieto che n' escludesse i Mori, e gli Ebrei. Tutto si applicò alla Conversione dei Mori, nel che avea talento particolare da Dio. Quindi è, che si acquistò il nome d' Apostolo, e di Maestro della fede di detti Mori nel Regno di Granata in particolare, riducendone molti alla Cristiana Religione. Ciò vedendo alcuni suoi Nazionali, s' accordarono insieme a volere uccidere il Padre Albotodo. Una notte per tanto, picchiata la porta del Collegio, fecero finta d' aver bisogno del Padre per condurlo ad un Moribondo. Arrivati che furono al luo-

Digitized by Google

14. *Mag.* luogo appuntato, ove dargli la morte, all' improvviso, non si sa come, impauriti, fuggirono, lasciato solo il Padre ed al bujo. Egli ben s' avvide allor del pericolo, ma pure senza turbarsi, s' avviò per tornare a casa, come poteva tra quelle tenebre. Quando sente un gran gemito di persona, che abbandonata parea si giacesse là intorno. Picchiò a una casa, e domandò lume: va in cerca, e truova in terra un povero Moro, che si moriva. Gli domandò, se volea confessarsi, e accennato che sì, confessollo, gli raccomandò l'anima, e tra le sue mani morì. Allora sì, che tornò lieto a casa, ringraziando il Signore, che avesse salvato lui dalla morte, per servirsene a dar la vita eterna ad un' anima derelitta. Da quell'ora in poi non c' era pericolo, a cui generoso non si esponesse per la salute dell' anime. Entrò in una bettola un giorno per correggere alcuni, che bestemmiavano. Uno di quelli lo minacciò di tagliarli il naso, se da quella bettola non usciva: Uscì per cedere al furor di quel barbaro, il quale nel dì seguente venuto alle mani con altro suo pari, restò con un colpo di coltella mutilato nel naso.

II. L' Arcivescovo di Granata, il quale era bene informato del quanto valesse a convertire alla Fede i Mori il zelo, e 'l talento del Padre Gio: il mandava di tempo in tempo per tutto la sua Diocesi. Servivasi ancor di lui la Sacra Inquisizione a ridurre gli Apostati; e 'l Regio Tribunale ad assistere a' Giustiziati: e ne seguivano delle conversioni ammirabili. Svisceratа era poi la sua carità verso le persone più abbandonate; era egli il procuratore, e 'l provveditor degli Schiavi, per loro accattava delle limosine, pagava i loro debiti, e ne procacciava il riscatto. Niente manco ajutava gl' Infermi, e i Poveri, il numero dei quali aveva egli d'ogni Parrocchia scritto in una lista, e di quelli in particolare che si chiamano poveri Vergognosi. Oltre a questi, stendeva la sua industriosa carità a' Conservatorj delle Fanciulle, liberate nell' anima e nel corpo dagli assalti degli Impudichi. In somma parea che nel 14. *Mag.* suo cuore teneste abbracciati tutti i calamitosi del Regno. S' intrometteva ancora a riconciliare gli animi più inveterati negli odj, e nell' inimicizie, benedicendo Iddio le sue sante intenzioni e fatiche per quell'umiltà profondissima, per cui si reputava il più indegno di tutti gli uomini. Quando persone eziandio della prima Nobiltà, gli davano con parole e con fatti segni di somma riverenza, e di stima, soleva dir loro: *Non sapete voi chi son' io? Io, se nol sapete, son nato della perfida ed infame schiatta de' Mori.* Stando già vicino a morire, gli apparve il Demonio, e gli diè un' assalto di vanagloria, mettendogl' in vista i meriti di sua vita per le tante fatiche fatte a gloria di Dio, e a salute del prossimo: Il servo di Dio, con voce, che da tutti gli astanti potè essere intesa, rispose al Demonio: *Che dici, o Miserabile? E perche piuttosto non mi rammenti la bassezza della mia nascita? Perche non mi ricordi i miei Genitori, che campavan la vita coi sudori della lor fronte?* Ciò detto, morì placidamente in Siviglia a' 14. di Maggio, l'anno 1578.

Tanner P. 1.

14. MAGGIO 1706.

Di Stanislao Maria Pilo Studente.

I. Palermo fu la Patria di Stanislao Maria Pilo, nato a' 16. d' Aprile Giorno del Venerdì santo, nell' anno 1683. I suoi Genitori furono D. Lorenzo Pilo de' Conti di Capace; e D. Maria del Castillo de' Marchesi di S. Isidoro. La Madre corse grandissimo pericolo di morte nel partorirlo, e non minor pericolo ancora il Bambino nell' essere partorito: e perciò la Levatrice battezzollo prima che uscito fosse dall' utero: come si scrive ancora di S. Luigi Gonzaga, ambedue santificati prima che nati.

II. La sua Madre, che consacrato l' ave-

Digitized by Google

14. *Mag.* aveva alla protezion di Maria Vergine, glie ne ſtillò, ſi può dir col latte, la divozione. E 'l fanciullo l'appreſe a tal ſegno, che incominciò coſtantemente a recitare il Roſario, e a digiunare ogni Sabato. Toſto che per l'età fu capace, fu inviato alle noſtre Scuole: e vi ſtudiò da' primi rudimenti ſino a terminato il corſo della Filoſofia, con lode di grande ingegno, e di vita Angelica.

III. Entrato il Giovanetto Pilo negli anni 15. recitò in caſa d' un Cavalier ſuo Parente in una Comedia. Diſpiacque ciò al ſuo P. Maeſtro, e ne fece qualche doglianza col ſuo ſcolare, in riguardo al pericolo, che ſoglion portare a' Giovani, teneri ancora nella pietà, divertimenti sì fatti. Il Pilo ſe ne confuſe, e per compenſo preſe a fare alcuni Venerdì ad onore di S. Stanislao Koſtka; e ne ritraſſe per frutto il principio della vocazione Religioſa, confermatagli vie più nel cuore e dalla parola di Dio, che udì una Quareſima nelle Prediche d' un de' noſtri fervente Predicatore, e dall' interne voci del medeſimo Dio.

IV. Avendo adunque ſtabilito di conſacrarſi al divino ſervigio nella Compagnia di Gesù, comunicò al ſuo Padre Spirituale il ſuo intento. Gravi difficultà gli moſſe queſto Padre in riguardo de' ſuoi Parenti: Ma il giovanetto niente diſanimato così gli diſſe: *Se ciò vuole Iddio, e ſe ciò voglio io, i miei Genitori non potranno far nulla di male alla mia vocazione. Il mio dilettiſſimo S. Stanislao conforta le mie ſperanze.*

V. Da quell' ora in poi ſi diede a una vita più raccolta, e più ſanta, talmente che tanta divozione del figliuolo fece entrare in ſoſpetto D. Lorenzo ſuo Padre, il quale così gli diſſe: *Volete farvi Geſuita, eh? Ma abbiamo a vedere un po' chi la vince.* La prima pruova che preſe il Conte D. Lorenzo, fu di ſeparare dalle noſtre Scuole, e da ogni commercio coi noſtri Padri il figliuolo. Poi conduſſelo in Villa per divertirlo coi divertimenti, geniali a' giovani, della Caccia. Ma che? Fingendo egli, veſtito da Cacciatore, di godere di quello ſpaſſo, fermavaſi ſotto un' albero ad orare, e da leggere: E ritornato alla Villa, compariva davanti al Padre, e gli dava ad intendere d' aver fatta una buona Caccia. Un dì però il generoſo figliuolo, con vittoria d' ogni umano riſpetto, diſſe al ſuo Signor Padre, che voleva riſolutamente ſervire a Dio nella Compagnia di Gesù. Riſpoſegli il Padre con viſo torbo: *Ce ne riparleremo, dappoichè avrete compiuti 24. anni d' età:* E gli ſi tolſe davanti. Non ſi perdè d' animo il Giovanetto. Dopo alcuni giorni preſentaſi al Padre, e gli dà un nuovo aſſalto con dirgli: Non eſſere un figliuolo in verun conto obbligato a ubbidire al Padre terreno contro la volontà del Celeſte. *Lui eſſere in età di poter prendere ſtato: il contraſtarglielo coſtringerebbelo ad effettuare i ſuoi giuſti deſiderj con qualche giuſta violenza.* Il Padre gli riſpoſe con un terribile ſchiaffo; e il buon figliuolo, ſenza riſentimento alcuno, gli ſi gittò ginocchioni. 14. *Mag.*

VI. Per tanto, veggendo il Conte D. Lorenzo, che il divertimento della villeggiatura nulla aveva giovato a divertir dal propoſito il ſuo figliuolo, volle applicarlo allo ſtudio della Legge Civile, facendogli intendere, che gli diminuiva il tempo della pruova ſino al diciotteſimo anno. Provvidelo Iddio in queſto ſtudio d' un condiſcepolo Sacerdote, per mezzo del quale mandava qualche Letterina al ſuo P. Spirituale in Collegio. Queſto caritatevole uffizio fu da Dio a quel buon Sacerdote ricompenſato, con dare anche ad eſſo la vocazione alla Compagnia, ſpintovi dall' eſempio del giovanetto Stanislao Pilo, ſuo confidente.

VII. Non contento il Conte d' avere applicato allo ſtudio della Legge il figliuolo, volle dargli un' altro divertimento, conducendolo a converſazioni di Cavalieri. Stanislao, che per lo riſpetto dovuto al Padre non potea sfuggire d' intervenirvi, proccurava almeno, più che poteva, di ſtarne lontano, ritirandoſi in qualche angolo da ſolo a ſolo con Dio.

VIII. Or non potendo il coſtante Giovanetto eſpugnare la volontà del Padre, aſſa-

Digitized by Google

14. Mag. assalì un giorno la Madre e le disse queste memorande parole: *Signora, sappia che io più volentieri fuggirò di casa, e n' andrò da mendico per così facilitare l'adempimento della mia vocazione, che restare in casa con pericolo di dannarmi.* Ma volle anche la Madre far pruova della vocazion del figliuolo. Un dì passando sotto le finestre del Palazzo i nostri Novizj, disse la Madre al figlio, ch'era in abito domestico, e con un piatto in mano, *Vediamo un poco se vi dà l'animo d' andare in cotesta foggia co' vostri Gesuiti, che ora passano, al Noviziato.* Detto fatto. S' avviò tosto verso la pubblica strada: Ma fu rattenuto dalla medesima Madre, ben chiarita che il figliuolo dicea daddovero; ma restò chiarita anche meglio, quando gli trovò molti strumenti di penitenza, con cui martirizzava il suo corpo, e singolarmente alcuni pezzi di legno, che sotto le lenzuola metteva per dormir disagiato. Passò più oltre il fervore di Stanislao. Un giorno *disse*gli un Servitore, che la Signora sua Madre non sapeva arrecarsi a restar priva di lui, veggendolo di volto così leggiadro: Ella in modo particolare lodava in lui la simmetria delle narici: Tanto bastò a Stanislao per tor via quell' ostacolo, d' allora innanzi, nel porsi in letto incominciò ad attaccarsi alle narici certe cannucce fesse per guastarsele, e per tormentarsi: Ma i contrassegni fecero alla Madre la spia; ed ella gli vietò quel modo strano di sfigurarsi.

IX. Era passato già un' anno in queste ed in altre pruove, che per brevità io tralascio; quando superate dal costante figliuolo le durezze de' Genitori, questi gli dettero finalmente licenza d' andare al nostro Noviziato, dove nel dì della Purificazion di Maria con Gesù Bambino si presentò ancor' esso Primogenito di sua casa, Ostia viva al Signore. Bisogna sapere ch' egli al secolo si chiamava Francesco: ora in Religione (benchè fra noi non sia solito) pregò che gli fosse cambiato il nome in quello di Stanislao Maria. In vedersi fra quelle sante sospiratissime Mura, non capiva in se stesso per l'allegrezza: E al principio 14. il Signore allattollo con nettare non più Mag. gustato di Celestiali delizie. Ben' è vero, che queste presto s' inaridirono, stante una piena di scrupoli, che gli sopravvenne per tormentarlo. Ma con replicare la Confession generale, e con la forza dell' Ubbidienza vittoriosa, ritornò l'anima del nostro Novizio in calma. Un de' Superiori per pruova della sua Ubbidienza, gli proibì d' andare in camera d' un Padre, stato suo Direttore, e Maestro al secolo. Sentiva egli gran ripugnanza in tal proibizione: Con tutto ciò ubbidientissimo non guardò più quella camera: finchè quel medesimo Superiore soddisfatto abbastanza, rivocò l'ordine.

X. Poichè per le sue deboli forze non gli era permesso di mortificarsi a misura del suo fervore nelle penitenze del corpo, egli prese a compensarle colla mortificazion dello spirito, e in particolare cercando sempre ogni avvilimento: Mai non gli scappò di bocca una parola di vanto della sua Nobiltà: Allora si gloriava quando limosinando per la Città, accattava più strapazzi, che pane; e quando nelle vie pubbliche andava con un giumento a raccorre fango, e litame. Chiese licenza di poter' errare a bella posta leggendo a tavola, per ricevere la mortificazione d' esser corretto in pubblico, e così preso per ignorante. Siccome del nostro Santo Stanislao Kostka Nivizio si scrive, che nelle operazioni cotidiane, eziandio le più ordinarie, spiccava un certo lustro particolare di santità, che il differenziava dagli altri; così parimente in quelle del nostro Stanislao Pilo, che preso avea a imitarlo, appariva una squisita perfezione, di modo che interrogati dai Superiori i Connovizj, non sapeano riferir cosa alcuna difettuosa notata in lui. Si notò bensì una volta in lui quest' atto di gran virtù. Condotti i Novizj nel terrazzo di casa a vedere i fuochi festosi, che fannosi in Palermo per la solennità di Santa Rosalia, il Novizio Pilo non alzò mai un' occhio a mirar que' fuochi: Tanto era egli *maximus in minimis* in ogni cosa.

XI. Com-

Digitized by Google

14. *Mag.* XI. Compito con tanta perfezione il biennio del suo Noviziato, si strinse a Dio coi santi Voti Religiosi nel 1701. il giorno della Purificazion della Vergine, giorno anniversario del suo felicissimo ingresso in Religione. Dal Noviziato passò al Ritiramento per lo studio della Rettorica nel Collegio. Stabilì nel suo cuore questo saldo proponimento: *Studierò* (scrisse egli in un suo libretto) *rettificando sempre l'intenzione al principio dello studio, ed anche nel mezzo: nè lascerò per lo studio l'esame dell' orazione, o altra divozione.* Mantenne ciò che promise: anzi, non che punto scemar quel fervore conceputo nel Noviziato, l'accrebbe notabilmente con una virtù maschile in ogni occorrenza. Ebbe più occasioni d' esercitare l'invitta sua pazienza, tollerando da alcuni compagni tepidi, e inosservanti risate, burle, e strapazzi: E perche di ciò non contenti, arrivarono a fargli un' ingiuria, che in riguardo ad alcune circostanze, riuscì sensibilissima al nostro Stanislao; e nondimeno mai non ne mostrò risentimento veruno, praticando questa bella massima, *Sustine & Abstine*. Bensì Iddio non si scordò di vendicare gli oltraggj del servo suo: Imperocchè, gli oltraggiatori, quantunque tardi, uscirono della Compagnia.

XII. Nè solo in questa occasione si mostrò Iddio parzialissimo del suo Stanislao, ma ogni qual volta a lui ricorreva per qualche grazia, era prontissimo ancora in esaudirlo. Diamone una sola riprova. I Superiori vollero che Stanislao visitasse la Signora D. Lucia Giardina sua stretta Parente, la quale per un colpo di fierissima apoplessia s' avviava all' eternità, senza il presidio dei Sagramenti. Ubbidì il Giovane, e postale nelle fredde mani la medaglia di S. Stanislao, ch' aveva nella Corona, così disse all' Inferma: *Signora, abbia fede in S. Stanislao, che le otterrà grazia di ricevere i Sagramenti:* E subito cominciò l' Inferma a strignere la medaglia, ed a respirare: Rinvenne perfettamente in se stessa, e ricevè gli ultimi Sagramenti con gran pietà.

XIII. Venne l'Ottobre del 1702. quando Stanislao Maria fu destinato a insegnar Gramatica nello stesso Collegio, dov' egli avea studiato Rettorica. La massima con cui entrò a fare scuola fu questa: *Ogni scolare sarà mio Avvocato davanti a Cristo, se farò ben le mie parti: Ma se male: ogni scolare al contrario sarà mio Giudice.* Perciò si diede ad usare ogn' industria per far santi in primo luogo i discepoli; e in secondo per fargli dotti. Gli scolari veneravano lui come santo; il Maestro amava essi come suoi figlj. Non voleva, che gli baciasser la mano per riverenza: Ma bensì egli spesse volte baciava loro i piedi per umiltà. Uno si lamentò d' essere stato (diceva esso) punito a torto. *Il buon Maestro allora*, benchè non reo, se gl' inginocchiò davanti, e gli disse: *Giacchè voi dite, che io v' abbia punito a torto, eccomi: scaricate voi sopra me altrettanto gastigo:* Confuso lo scolare a queste parole, ed intenerito, s' inginocchiò ancor' esso, e domandogli perdono. 14. *Mag.*

XIV. Nel meglio di sì belle operazioni si maturò questo frutto pel Paradiso: Era già Stanislao entrato nell' anno quarto della sua scuola, quando gli fu notificato, come i Superiori trattavano di mandarlo a compire in Roma i suoi studj. L' umilissimo Giovane, che si stimava da nulla, ne pianse a cald' occhj davanti a Dio, e addusse quante scuse potè a' Superiori; ma come tutte si riducevano ad umiltà, si giudicò di non menargliele buone: Ond' ei ne sentì gran travaglio. Si aggiunse che a' 3. di Maggio, venuta in Palermo una scossa di terremoto, Stanislao ne restasse atterrito sì, che gli saltò addosso la febbre, la quale in pochi giorni il privò, senza riparo, di vita. In questo, benchè breve, tempo della sua ultima infermità, lasciò esempj di virtù singolari. Nel dargli il suo Padre Spirituale, l'annunzio di morte, Stanislao per impeto d' allegrezza, gli prese la mano, e glie la baciò, ringraziandolo più e più volte di nuova cotanto lieta. Veggendo egli D. Lorenzo suo Padre, che lagrimava, il confortò a conformarsi al

Digitized by Google

14. *Mag.* al beneplacito del Signore. Prima di ricevere il Sacroſanto Viatico volle dir la ſua colpa, giuſta il noſtr' uſo: ciò che moſſe tutti alle lagrime: ma molto più moſſe a pianto tutto il Collegio, quando gli ſi diè l'Olio Santo. Diſſe un Padre dei più riguardevoli, che un pianto sì univerſale in quella Comunità di quaſi ducento perſone, era ſegno manifeſto della ſtima grande, che ognun facea della ſantità di quel Giovane.

XV. Volle però Iddio Signor noſtro ſull' ultimo purificar maggiormente la virtù del ſuo ſervo, dando luogo al comun Nimico di tentarlo non ſolamente nell' anima, ma (dirò coſa ſtrana e forſe anche inaudita) ma d' invaſarlo ancora nel corpo. Se n' accorſe il ſuo Padre Spirituale, quando volendo all' Infermo dar l'Aſſoluzione, il vide tutto cambiarſi nel viſo, e voltargliſi diſpettoſo, e dirgli così: *Levati di qua, che io non ho biſogno di queſte tue ciance*. A queſte parole il detto Padre ſi poſe di propoſito a ſcongiurare, e precettare il Demonio, che uſciſſe fuor di quel corpo: ma quello non ceſſava di minacciare, e di caricarlo d' ingurie. Durò un' ora e mezza queſta battaglia: Quando finalmente il Demonio laſciò libero affatto l' Infermo; il quale interrogato dal Padre, come andavan le coſe: *Omnia benè*, riſpoſe, *omnia benè: facta eſt tranquillitas magna*. E così lieto, e tranquillo durò ſino all' ultimo anelito. Perduta la parola, s' ajutava co' cenni, ſecondo l'accordo fatto, a domandar l'Aſſoluzione. Entrato in agonia, gli fiorì un dolce ſorriſo in bocca, tenendo fiſſi gli occhj ſul petto, come ſe vi vagheggiaſſe qualche grato ſpettacolo. E certamente non potea eſſere più amabile lo ſpettacolo, che vi godeva, ſe ſi da fede ad un noſtro Padre, il quale atteſtò, come dettogli da una perſona di probità ſegnalata, ch' egli allora vide ſopra 'l ſuo petto il divin Bambinello Gesù venuto colla ſua Santiſſima Madre, e col ſuo S. Stanislao, per condurſelo al Paradiſo.

XVI. Così dimorò alquanto, quando rivolti gli occhj il moribondo al ſuo Padre Spirituale, lo guardò, e ſubito levò gli occhj al Cielo, in ſegno, che colà s' inviava coll' anima. Gli diede allora il Padre l'ultima aſſoluzione, e nel ripeterli tre volte il nome Santiſſimo di Gesù, ſpirò a' 14. di Maggio l'anno 1706. in età di anni 23. e 8. della Compagnia. 14. *Mag.*

XVII. Altre belle notizie ſpettanti a far meglio conoſcere la ſantità di Stanislao Maria Pilo, vedale, chi n' è vago nella Vita di lui, ſcritta da un Sacerdote della noſtra Compagnia, e mandata alle ſtampe in Palermo l'anno 1718.

15. MAGGIO 1597.

Del P. Francesco Lupi.

I. IL P. Franceſco Lupi di nazion Portogheſe non dee paſſarſi da noi ſenza glorioſa memoria, giacchè la ſua Apoſtolica virtù reſelo ben degno d'eſſer compagno dell' Inclito Patriarca dell' Etiopia, Andrea d' Oviedo, e conſorte del ſuo Apoſtolico Patriarcato. 15. *Mag.*

II. Teſtimonj giurati affermarono, che la virtù del Padre Franceſco Lupi poteva a qualunque dei primi Padri noſtri agguagliarſi. Col tanto digiunar che faceva, altro non aveva che oſſa, e pelle, e queſta lacera da flagelli. Per animarſi a patire, diceva ſpeſſo così: Queſta „ vita non ci vien data per altro fine da „ Dio che per conſeguire, travagliando, „ la vita eterna: nè altrimenti è uomo „ ſenza fatica, che uccel ſenza volo.

III. Toccò al P. Lupi di ſopravvivere al Patriarca, e agli altri Compagni, e di vederſi in eſtremo deſolamento, tutto nondimeno fiducia in Dio, diede tutto a poveri quel poco, che v' era in caſa. In tal materia di carità verſo i poveri, dirò coſa maravigliosa. Ad eſempio di San Martino non ſolamente diede a più mendichi, diviſo in più parti il ſuo proprio Mantello, ma l'iſteſſa veſticivola che egli portava: non eſſendo colà indecente coſa l'andar veſtito ſolamente in Farſetto. Gli rimaſe ſolo un let-

Digitized by Google

15. letticello, ma nudo nudo; avendone da-
Mag. to il saccone ad un povero Infermo, che giaceva in terra: Gran povertà estrema, ma gloriosa.

IV. In tanta povertà però non gli mancavano i confortativi Celesti. Più, e più volte nel tempo, che celebrava, apparve il suo volto luminoso a guisa di Sole, che abbagliava gli occhj dei riguardanti. Vi era un buon uomo Cristiano, che aveva un figliuolo: ammonivalo che facesse del P. Lupi un gran conto, come d' un uomo Celeste, perche dicevali, Io più volte alla sua Messa assistendo, nel voltarsi, che faceva al Popolo circostante, l'ho veduto gittare fiamme soavissime dalla bocca, e col capo circondato di luce.

V. S' era ammalato questo sant'uomo: Ma tanto pregarono Iddio i Cattolici che per loro salute gli restituì la sanità: Lo che disse egli medesimo dopo la Messa al Popolo; e gli soggiunse con grandissima asseveranza, che gli restavano due anni soli di vita. In questi due anni intanto, che fatiche non intraprese per istabilir nella Fede que' Cattolici, che restar dovevano senza Padre, e senza Pastore? Otto giorni avanti, che si compiesse il biennio di quella profezia, raunò tutti i Cattolici insieme, e disse loro così: Sappiate o figliuoli miei in Gesù carissimi, che dei due anni concedutimi di vita per util vostro dal mio Signore, soli sette giorni ne restano: Ma consolatevi, perche vi so dire con verità, e con certezza, che poscia ad un' anno avrete un Sacerdote, il quale procurerà la salute vostra: Intanto siate fedeli a Dio, come buoni figliuoli della Santa Madre Chiesa Romana.

VI. L'una, e l'altra predizione s' avverò puntualmente. Imperocchè il Padre Francesco Lupi dopo trenta, e più anni di vita Apostolica menata fra pericoli, e stenti infiniti, morì, non sappiamo il luogo preciso, nell' Etiopia a' 15. di Maggio del 1597. e dopo lo spazio d' un' anno, arrivò il P. Melchior Silvio, che adiempiè col suo zelo quanto il Padre Lupi aveva predetto.

Nadasi in Ann. Dier. mem.

15. MAGGIO 1614.

Del P. Gabriel da Baeza.

I. Nativo di Spagna fu il P. Gabriel da Baeza, uomo, che con lega ammirabile univa la vita Apostolica colla vita contemplativa. Portato dal suo magnanimo zelo all' America, spese 42. anni nelle Missioni Indiane. Viaggiò molto, ma il suo viaggiare era orare, non perdendo mai la Divina presenza. Quando nelle Case nostre abitava, si levava sempre un' ora e mezza almeno innanzi alla comune levata per prolungare l'orazione fino al fine di quella della Comunità. Gli pioveva *dall' alto Iddio* tale incendio d' amor divino nel cuore, che dallo Spirito ridondando ancora nel petto, veniva forzato a rinfrescarselo (come S. Stanislao) con pezzuole immollate nell' acqua fresca. 15. *Mag.*

II. Siccome stava sempre coll' anima, come ho detto, alla presenza di Dio, recitava il divino Uffizio, anche nella maggiore stanchezza inginocchioni per riverenza del Signore, innanzi a cui salmeggiava. Sordo era alle parole di suo strapazzo: cieco ad ogni umano rispetto, e severo a ogni soddisfazione dell' amor proprio. Non odorò mai un fiore per ricrearsi, non si trovò mai presente a spettacolo alcuno: non si vide mai in lui una inosservanza di Regola.

III. Per guardia della sua integrità Verginale, benchè in un corpo macero, e strutto dalle fatiche, e sempre molestato da' morbi, purnondimeno armavasi d' un grave ciliccio con una Croce d' aspre punte sopra la carne. Bisognava alle volte ammonirlo, e quasi forzarlo a prendere il necessario ristoro.

IV. Ebbe grandi illustrazioni da Dio, fino a penetrare le cose occulte: Onde diede ad un Religioso risposta, e gli sciolse il dubbio, prima, che quello l'interrogasse: Lodò alcuni per più opere buone fatte in segreto, e a Dio sol manifeste; e per lo contrario sgridò alcuni altri, e corresseli d' alcuni mancamenti occul-

Digitized by Google

15. culti, e ſolo riſaputi per notizia Celeſte.
Mag. V. Venne a morte queſto fedel ſervo di Dio nel Collegio della Pace in Perù a' 15. di Maggio del 1614. dopo 49. anni di Religione, e 42. di queſti ſpeſi in coltivar gli orridi campi Indiani. Le di lui Eſequie furono aſſiſtite da tutti gli ordini Religioſi, mercè alla gran riputazione di ſantità, che c' era di lui univerſalmente.

Gl' Indiani, ſecondo la loro uſanza, piagnoni, ſeguitarono più giorni il lor piagniſteo. Meglio fecero i poverelli della Città, che avevano amato il Padre Gabriele de Baeza come lor Padre, s' adunarono, e fatto conſiglio tra loro, determinarono di far dire nove Meſſe con quattrinelli accattati, e meſſi in borſa comune.

Hiſt. Soc. par. 5. lib. 23.

15. MAGGIO 1621.

Del P. Paolo Carvaglio.

Dove nacque ivi entrò nella Compagnia, cioè in Evora ſua Patria il P. Paolo Carvaglio a' 7. di Maggio del 1591. Fu egli uno de i più rari ingegni del tempo ſuo, e però quel chiariſſimo lume della noſtra Compagnia Criſtofano Gil, ovvero Egidio avea del P. Paolo un concetto altiſſimo. Nella ſua medeſima Patria di Evora fu decorato da quella Univerſità della laurea di Dottore in Teologia, che ivi pure con gran fama inſegnò.

Il Signore Iddio per via d' una tribulazione chiamollo alle Miſſioni Braſiliane. Aveva egli dettata alli ſuoi Studenti Teologi una non ſo qual quiſtione aſſai pellegrina, e ben fiancheggiata dalle ragioni, ma come non più udita venne impugnata da alcuni per la ſua novità. Fu ella deferita a noſtri Superiori, e dopo varie altercazioni, com' è ſolito in ſimili Controverſie, fu data ad eſaminare al P. Franceſco Suarez. Queſti col ſuo giudizio raffinatiſſimo, e con candidezza di animo ſinceriſſimo, confeſsò, 15. che quella dottrina ſtava ſopra buoni ar- *Mag.* gomenti appoggiata, ma che ſol per la novità egli non l'approvava. Allora fu dato ordine al P. Paolo, che dalla Cattedra ordinaſſe a' ſuoi ſcolari, che negli ſcritti deſſero di penna a quella dottrina, e quiſtione dettata, perche a ſuoi Superiori così piaceva. Il P. Paolo ubbidì, e ſi preſe queſto roſſore.

Indi conſiderando egli la vanità delle coſe umane, e quanto meglio per ſe, e per il ſuo Proſſimo ſarebbe ſtato, rinunziata la Cattedra impiegarſi tutto nella converſione de' Gentili, domandò la Miſſion del Braſile, e gli fu accordata. Era egli per altro di fiacchiſſima ſanità, e nondimeno ne' 52. giorni, che durò la Navigazione non patì naufea, nè alcun' altro incomodo, che tutti gli altri ſuoi Compagni patirono. Nella Nave, e con gli eſempj ſanti della ſua vita, e co' ſuoi Sermoni edificò i paſſaggieri, e giovò nell' anima a' Marinari.

Arrivato al Braſile non fece mai una minima oſtentazione del ſuo ſapere; ma tutto con grande umiltà, s' impiegò ad imparare la lingua Braſiliana. Aveva nell' animo concepita una ſtima altiſſima di quegl' uomini, che nelle Miſſioni oltramarine conſumano le forze e la vita: Diceva, che ſotto il Cielo più glorioſa coſa di queſta non ſi trovava; e ringraziava Iddio, che offerta gli aveva l'occaſione di laſciar la Lettura.

Per apprendere quel linguaggio ſi preſe per Avvocato il Venerabile P. Giuſeppe Anchieta Apoſtolo del Braſile: e in breve tempo ſotto il Patrocinio di tal Maeſtro fece profitto grande, dandogli anch' eſſo un diligentiſſimo ſtudio: Il che ad un' uomo, come lui, l'imparare, come uno ſcolaretto, a parlare, fu un' applicazione di ſommo merito. Iddio però gli addolciva l'amarezza di quello ſtudio con tal dolcezza di conſolazione, che mai tanta diceva d' averne provata nello ſtudio delle Scienze.

Nel principio, che apprendeva la Lingua, fu chiamato ad aſſiſtere ad una femmina moribonda; ma non ſapendo con-

Digitized by Google

15. Mag. solarla, nè confessarla, perche non sapeva la Lingua a sufficienza, ritornò a Casa sì disgustato, e di se stesso arrossito, che gittatosi innanzi ad un Crocifisso, pianse amarissimamente, nè potè pigliare in quel giorno per suo ristoro un boccone: Disse che allora più avrebbe stimato il sapere intendere quella Lingua, che tutta la Filosofia, e Teologia per salvare quell' anima.

Per impratichirsi a parlare, spesso portavasi a' Villaggj di quella gentilità, ch' era sotto la cura de' Nostri, e godeva di stare, e conversare in quelle Capanne con quella povera gente più che ne' Palagj de' Principi: per la sua grande umiltà, e affabilità, con che trattava con que' meschini, pareva nato tra loro. Questa sua umiltà, e modestia gli conciliò appresso tutti opinione di santo.

Per lo gran patire, che fece in quella durissima Missione, si estenuò tanto, che diede in un mal sottile, che struggevalo a poco a poco. Fu richiamato dalla Missione al Collegio: Ed egli accorgendosi, che per lui ci restava poco di vita, tutto s' applicò a prepararsi alla morte. Per mostrare la gran venerazione, ch' egli aveva a quel Venerabile Eroe del Brasile, Giuseppe Anchieta, volle sempre a capo del letto tenere il Libro della Gramatica Brasiliana scritta da quel sant' uomo.

Prima di morire predisse, che la Lusitania gemente allora sotto governo straniero, tornerebbe ad avere il Re suo naturale: La verità dell' evento videsi poi confermata, quando al Trono fu sublimato il Principe Giovanni nel 1640.

Nella Città di Babia a' 15. di Maggio dell' anno 1621. morì il P. Paolo Carvaglio con quella opinione, che già si era acquistata universalmente colle sue singolari virtù.

Ant. Francus in An. Glor. Soc.

15. MAGGIO 1665.

Del Fratello Tommaso Gioveni Coadjutore.

I. IN Luych, ovvero in Liege nacque il Fratello Tommaso Gioveni nel 1585. e nel 1611. entrò nella Compagnia. L'amabile esempio di tutte le virtù, e della carità in particolare, gli meritò il soprannome lodevole di *Carissimo*: Onde lasceremo noi di chiamarlo col casato del secolo, *Gioveni*, che quì pare equivoco, e lo chiameremo col detto soprannome, che in Religione gli diede la sua virtù. 15. Mag.

II. Il Fratello *Carissimo adunque* passò tutta la lunga sua vita Religiosa nel Collegio di Dovay: segno manifesto d' uomo sempre accetto a Dio, ed agli uomini per la costanza non meno della sua puntual servitù al Collegio, che della sua vita adorna di quelle virtù, che fanno un Fratello santo. Per quarant' anni continui mai s' annojò dell' impiego, che gli fu dall' Ubbidienza assegnato, di Dispensiero. Nè già poco faticoso era il durare in questo impiego tant' anni. Imperocchè cento e più erano i Soggetti di quella Casa. Con tutto ciò non solamente facea il suo Uffizio con allegria servendo alla Comunità; ma ciò che lo rendeva amabilissimo a ciascuno in particolare, era che ognuno poteva senza soggezione ricorrere per qualunque servigio alla carità del Fratello Carissimo, il quale sempre indefesso e pronto, ora lo vedevi correre in cima di Casa, ed ora alle più infime stanze di essa per servire il Prossimo: Tanto più contento, quanto più faticante.

III. Che ciò facesse per puro motivo di carità, è certissimo: Perocchè avendo sempre in bocca questa Giaculatoria: *Sit Nomen Domini benedictum*, con queste parole si confortava nelle fatiche, e serviva ognuno, in cose, a cui non l'obbligava il suo Uffizio. Ma la sua divozione il facea pronto a ogni cosa.

IV. Teneriissima ancora era la sua divo-

Digitized by Google

15. Mag. vozion verſo la Santiſſima Eucariſtia, nutrita da lui coll' orazione, e col raccoglimento del cuore in Dio. Speſſiſſime volte viſitava il Venerando Sagramento. Per quanto, dopo la Menſa gliel permettevano le faccende di ſua Diſpenſa, correva in tempo di ricreazione a ricrearſi in Chieſa col ſuo Signore. Quando potea ſcappare a ſervir qualche Meſſa, pareva giuſto, che andaſſe a nozze. Divotiſſimo ancora di Maria Vergine, e della ſacra Paſſione, che tenea ſempre fiſſa nella memoria. Coſtantemente, anche nel ſommo inverno ſi portava all' orto di Caſa a fare le Stazioni di Gesù appaſſionato. Digiunava tre volte la ſettimana, il Mercoledì, il Venerdì, ed il Sabato, non oſtante la ſua fatica inceſſante. Non condiva mai per mortificazione i cibi col ſale.

V. Dopo 40. anni lo diſpenſarono dall' Uffizio della Diſpenſa, avendo incominciato a patire gran debolezza di piedi: Con tutto ciò il buon Fratello offerivaſi ad accompagnare i Padri, o ad ajutare *in qualche* faccenduola l'Infermiere, e gl' Infermi: in ozio non ſtava mai. Nel parlare co' ſecolari, ſempre inſeriva nel diſcorſo qualche ſentimento dell'anima.

VI. Gli cadde finalmente la gocciola, che gli levò memoria, e loquela: e pure all' uno ed all' altro difetto ſuppliva con una grazia, ſtarei per dire, miracoloſa. Imperocchè allora ſolo gli tornava la memoria, e la parola, quando ſi metteva a ſervir la Meſſa: Così volle Iddio dimoſtrare quanto accetta gli foſſe ſtata quella ſanta avidità, ch' ebbe ſempre di aſſiſtere a Gesù Sagramentato. Un' altra coſa pure prodigioſa fu notata in queſto ſtato nel Fratello Cariſſimo. Egli che per altro avea perduta la memoria dell' altre coſe, quando ſtava alla Menſa, ſi ricordava del ſuo propoſito di digiunare oſſervato per 40. anni ne' tre giorni prementovati: ſicchè in tali giorni in offerirgliſi la vivanda, non la prendeva.

VII. Morì finalmente da Santo, come univerſalmente era ſtato ſempre ſtimato: e morì a' 15. di Maggio del 1665. in Dovay Fratello Coadjutore formato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

Maggio.

15. MAGGIO 1671.

Del P. Gio: Marstad.

I. In Eger, Città di Boemia nell' anno del Signore 1620. di Genitori Cattolici e bene agiati nacque il Padre Gio: Marſtad. La ſua indole quanto per natura mite e pacata, altrettanto per divina grazia fu ſchiva d' ogni vizioſità e malizia. Dopo i primi ſtudj, che fece nella ſua Patria, ſi portò a Praga per iſtudiarvi le diſcipline più gravi. Compiuto con ſomma approvazione de' Noſtri il corſo della Filoſofia, entrò nel Noviziato di Bruna l'anno 1641. Ricordava egli ſteſſo, che quella notte, dopo la quale dovea la mattina veſtire il noſtro abito, la paſsò tutta ſenza dormire, ſtante un' inondamento d'affetti, e di lagrime teneriſſime, che gli allagò il cuore, unicamente pregando Iddio di fargli grazia, di portare ſino alla morte quella preziosa veſte di Gesù, che veſtirebbe tra poco. Meſſaſi queſta in doſſo, parve dell' abito di tutte le virtù riveſtito. I Compagni aveano molto da ammirare e imitare in Giovanni Novizio. Fra l'altre la ſua virtù ſingolare era il deprimerſi, il diſprezzarſi ſenza però affettazione, ma con vero ſentimento di ſervo dei ſervi di Dio. Fuggiva ogni ombra d' onore e lode, e tutto abbracciava che foſſe di ſua umiliazione, e diſprezzo. Quindi nacque il cercare in ogni coſa la ſua annegazione, e mortificazione, talmente che trattava duriſſimamente il ſuo corpo. 15. Mag.

II. Nè già queſto duro modo d' avvilirſi, e mortificarſi finì in lui col finire il biennio del ſuo Noviziato. Imperocchè coll' andare avanti negli anni in Religione, andò ancor ſempre avanti nella mortificazione. Quotidiani i cilicci, e i flagelli: frequentiſſimo il digiunare: anzi il ſuo nutrirſi quotidiano era proprio una continuata aſtinenza. Quando ritornava dalle fatiche delle Miſſioni gli ſi metteva innanzi qualche riſtoro un poco più ſcelto, come uſa la carità della Compagnia, il Padre Gio: con barzel-

Digitized by Google

15. Mag. letta ricusava quel trattamento, dicendo: *Allora l'asino sguazza, quando mangia dell' erba cruda:* E però contentavasi il Padre d' un' insalata, e poco più d' altro.

III. Il suo continuo esercizio fu delle Missioni, e benchè dovesse andare in luoghi molto remoti, il suo bordone gli serviva di cavallo, e di cocchio. Spirava povertà tutta la sua persona, la veste, il cappello, le scarpe, ma una povertà netta, e adorna sol di modestia nel sembiante, e di gravità nell' andare. Ne' Collegj amava molto il silenzio, e la ritiratezza, senza ombra però di rusticità, essendo il suo naturale dolce ed affabile. Così lo sperimentarono i Nostri ne' due anni, che fu Ministro. Vigilava attentissimamente sopra le necessità di ciascuno: Badava se ognuno fosse Religiosamente ben provveduto di panni, acciocchè non patisse. Molto più usava ogni sollecitudine intorno agl' Infermi: In somma era egli una Madre tutt' attenzione, ed amore.

IV. Quanto poi al suo zelo, tutti, che lo conobbero, s' accordano in dire, che il P. Gio: Marstad non viveva che per guadagnare anime al Cielo: Qua tendevano i suoi viaggj, e i sudori suoi Apostolici: Qua lo star sempre assiduo a udir le Confessioni con una pazienza invincibile eziandio nelle calche maggiori de' Contadini in Campagna, non s' alzando dal Confessionale fin tanto che tutti non fossero soddisfatti. Alzò tal concetto appresso la gente tanto Nobile, che plebea, che ognuno stimava sua felicità, e come una caparra di sua salute il morire assistito da questo servo di Dio, ch' era pieno di Dio.

V. Il concetto universale si era, che il P. Gio: vivesse una vita più da Angelo, che da uomo. Certo è che il suo pascolo era l'orazione: Gli pareva poco quella, che faceva nell' ora determinata. Ne' viaggj, che facea, camminava come alienato da' sensi: spesso colloquiava con Dio. Quando ne' Collegj abitava, le intere giornate passava orando, e leggendo Libri Spirituali. Nel tempo, che fu Ministro, se non era in camera, i Padri erano certi di trovarlo in Chiesa a fare orazione, o a recitare il divino Uffizio. Celebrava la santa Messa con tal fervore, e divozione, che *neri*manevano compunti i secolari medesimi, che l'udivano: Onde chi non lo conosceva per nome, soleva circoscriverlo, e dire: *Quel santo Padre, che nella Messa par tutto fuoco.* Una volta che la maggior parte della Città di Praga venne assediata dall' armi Svezesi, il P. Gio: ch' era tutto assorto in Dio, si sentì da una palla colpito, ma senza danno: La voce comune fu, che Iddio preservato avesse da ogni danno il suo servo. Iddio certamente ebbe sempre *di lui una protezione particolare. Un' altra volta* (e fu nell' anno *1661.*) dopo aver finita la Missione, da Catharinberga se ne tornava col Compagno a Gorkavia. Era tempo d' inverno, onde per la malagevolezza delle strade guaste, e lastricate di ghiaccio, furono sorpresi dalla notte in mezzo al viaggio. *Il P. Gio: fermossi alquanto*, non sapendo dove e come poter senza guida proseguire il cammino: Quando udì una voce, che per nome il chiamò, e disse: *P. Gio: venite pur dietro a me, e non dubitate:* Egli e 'l Compagno, seguivano la scorta, camminando pel ghiaccio; arrivati in luogo sicuro, disparve tosto quell' incognito Conduttiere. 15. Mag.

VI. Più cose ci sarebbon da dire maravigliose, se l'umiltà del Padre non ce l' avesse celate. Ma chi volle sempre in vita tener nascose le sue virtù, non potè seppellirle in morte sì, che non venissero a risplendere più vivaci. Imperocchè Iddio, volendo, come suo prode Soldato farlo morire sul Campo, il fe morire appunto nell' atto, che facea di Maggio la Missione nella Terra di Wlizik, il cui Parroco che n' udì la Confession generale, e che gli assistè alla morte, dicea lagrimando: *E' morto un santo, un vergine, un uomo non uomo, ma un Angelo in carne, ed un Serafino d' amore:* Tale fu ancora il sentimento del Capitano, o Presidente di quella Terra,

Digitized by Google

15. ra, e la voce comune del Popolo. Mo-
Mag. rì a' 15. di Maggio del 1671. in età d' anni cinquantuno. Coadjutore Spirituale formato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

15. MAGGIO 1678.

Del P. Pietro Dankowski.

I. NEl Castello Soberavienſe d' inclita proſapia nacque il Padre Pietro Dankowski. Sin dalla prima età imparò a camminare nel timor ſanto di Dio. In Niſſa fece alle noſtre Scuole i ſuoi primi ſtudj: e ne ritraſſe dalla buona cultura i primi ſemi della Vocazione. Ricevuto nella Compagnia applicò tutto il ſuo animo nobile a fare acquiſto della vera Nobiltà Criſtiana, che conſiſte nell' umiltà, e diſprezzo d' ogni agio, e d' ogni terrena grandezza. Di ciò un' illuſtre eſempio ne diede, allora che ripudiò un pingue Canonicato in Cracovia, che gli fu offerto, ſe voleva uſcir della Compagnia, la quale diſtaccato l'avea dagli ſtudj più alti, ſtante la mediocrità del ſuo ingegno. Egli, che amava, come Madre, la Compagnia, fu ſempre contentiſſimo dei gradi più umili, e de' miniſterj più baſſi, figliuolo docilisſimo, e nella diſciplina Religioſa tanto accurato, ch' era di grande eſempio a' più veterani. Colla virtù raffinò il ſangue, e gli ſpiriti nobili, ch' avea ſortiti da' ſuoi natali. Niun' incontro avverſo alteravalo; ſempre d' un volto uguale il vedevi, eziandio quando tollerava ſtrapazzi, come fu, quando una volta fu preſo da' Soldati Eretici di Svezia, che il maltrattarono, e quando un' altra volta fu coſtretto a fuggir coi Novizj in Pollonia, e di fare un viaggio di quaſi cinquanta miglia a piedi: nel qual viaggio ſi vide la ſua fortezza inſieme, e la ſua carità, mentre non contento di far da ſervo coi detti Novizj, ſottraeva a ſe ſteſſo il neceſſario alimento per paſcere i ſuoi Compagni.

II. Era il P. Pietro, quanto mai ſi può eſſere, poveriſſimo in ogni coſa. Gene- 15.
Mag. roſo vincitore dell' amor proprio, andava ſempre in cerca di nuove invenzioni per tormentarlo. Si aſtenne per più anni dall' aſſaggiar vino; e ſe mai ne bevea, giuſta il conſiglio dell' Apoſtolo, *propter ſtomachum* anche allora il contemperava o colla birra, o coll' acqua. Fece anco per un' anno intero, ſotto preteſto di medicamento queſt' altra penitenza nel bere, cioè che nel tempo della più ardente Canicola, bevea la birra al fuoco ben riſcaldata, e nell' inverno al contrario la bevea fredda: Ma quando, dopo la Predica tornava a caſa colla lingua riarſa, bevea un' bicchiero di birra tiepida per mortificare il ſuo guſto. Maggior mortificazione uſava quando facea Miſſioni. Dormiva o ſovra un ſaccone di ſtrame, o ſovra tavole ignude: Era poi nel nutrirſi parco a tal ſegno, che facea ſtupire, come poteſſe in tante fatiche aver forze, e conſervare la vita. Ma che dirò dei ciliccj, dei flagelli, e d' altri ſtrumenti di crudeltà ſanta, che adoperava? Avreſti veduto queſto nobile Schiavo *in manicis ferreis, & in compedibus*: L' avreſti veduto inſanguinare la ſua innocenza con lunge, ſpeſſe, ed orribili diſcipline.

III. Con queſta penitenza accoppiata con una rigoroſa cuſtodia di ſentimenti, conſervò il P. Pietro ſempre illibato il teſoro di ſua caſtità eziandio più d' una volta meſſa a brutti cimenti per mezzo di laſcive Sirene. Era inoltre parchiſſimo ancor di ſonno, perche una o due ore innanzi al ſegno della levata era di già egli all' orazione. Quante giornate libere aveva dalle faccende col proſſimo, paſſavale orando ora in camera, ed ora davanti al divin Sagramento. Ad ogni tocco di ora adorava una delle perfezioni, o attributi di Dio. Nè gli paſſava queſto ſtretto commercio, ch' egli aveva con Dio, ſenza molte delizie Spirituali, nel tempo in particolare, che ſacrificava all' Altare. E' coſa certa, che fu ricreato ancora con viſioni Celeſti, e ſingolarmente del Bambino Gesù nelle ſolennità Na-

Digitized by Google

15. talizie, nell' ora del celebrare il divin *Mag.* Sacrifizio.

IV. Questi favori non l' invanivano mica, ma l'umiliavano al maggior segno: correva subito al suo Padre Spirituale, ch' era a lui inferiore d' età, e colle lagrime agli occhj gli dava conto delle visioni ch' aveva, dicendogli, Io Padre temo assai, che le mie visioni non siano illusioni, avendo io gran motivo di temere, stante che per li miei peccati d' altro non son meritevole, che d' essere dato in man dei Diavoli.

V. Con tutto ciò non si scorava giammai, perche nel fondo del cuore sentivasi un sentimento di generosa fiducia in Dio, che lo rendeva magnanimo disprezzator dell' Inferno. Inteso, che uno de' Nostri veniva da notturne fantasime infestato, e inquietato: Il P. Pietro si portò a consolarlo, e gli disse: *Fate, che ogni larva, che inquieta voi, se ne venga da me.* Volle poi egli stesso in quella camera, che si credeva infestata, vegliare tutta la notte in orazione: Cosa poi succedessene, l'Istoria non me ne fa menzione. Un' altra volta mirò in un canto della sua camera sedere la figura d' un'uomo ignoto: non atterrissene punto, perche s' immaginò ch' ella fosse un' anima santa del Purgatorio: le promise di celebrare una Messa per lei, come fece, e più non comparve quella figura.

VI. Quel gran servo di Dio, il Padre Martino Stredonio, che ben conosceva di che coraggio fosse il P. Pietro Dankowski, in occasione, che l'armi Svezesi vittoriose nella battaglia Gianchoviana insolentivano grandemente, nel 1645. ordinò al medesimo P. Pietro, che si facesse guida dei nostri Novizj, i quali fuggendo dovevano assicurarsi in Pollonia: subito intrepidamente si accinse al viaggio, il quale dovea farsi per la Moravia, in cui erano seguiti crudelissimi ammazzamenti. In questo viaggio cotanto pericoloso, mentre tutt' i Compagni tremavano di paura, solo il P. Pietro innanzi a tutti n' andava, non armato d' altro, che del Rosario in mano, e del Crocifisso davanti al petto. Incontrò molti Wallachi, i quali sbucati fuor delle Selve, con visaggj spaventosi minacciavano strage: Allora intrepido il P. Pietro diceva agli sbigottiti Compagni, *ora è tempo di fare orazione*: Poscia con viso sereno voltatosi a que' truci Wallachi, gli salutava con dolci parole e *gentilisì*, che legava loro le mani e il cuore. Così per molti pericoli condusse la comitiva sana, e salva fino al termine sospirato. 15. *Mag.*

VII. Or diamo uno sguardo alla carità e zelo di questo nobilissimo Operajo nelle Missioni. D' estate, e d' inverno se n' andava per le Castella e Villaggj evangelizando, e istruendo ne' Misterj della Fede la gente rustica, e ciò con un metodo semplicissimo, e tutto acconcio alla capacità di que' grossolani, *i quali dall'* amabilità del suo *tratto* restavano presi, e l'udivano di buon grado.

VIII. Sino all' estrema vecchiaja conservò sempre questo metodo d' operare col Prossimo. Era l'anno 1646. quando, morto uno de' nostri Operaj, che agli Appestati serviva, *entrò in luogo di* questo *il* buon P. Pietro. Prima d' entrare in quest' uffizio di carità eroica, si portò in Refettorio a dir la sua colpa, ed a raccomandarsi alle orazioni di tutt' i Padri, e Fratelli. A lui toccò la Città di Bruna con tutti i Borghi Adjacenti: e perche era senza Compagno, che l'ajutasse, non si può mai credere quanto giorno e notte s' affaticasse senza riposo. E poichè per ordine del Magistrato, le Case tutte stavano impenetrabilmente serrate, chiamato ad assistere a' moribondi gli conveniva di scalar le finestre. Si mettea spesse volte in mezzo alla *pubblica* Piazza, e ginocchioni chiedeva ad alta voce misericordia al Signore. Andava ancora per la Città cercando pane in sostentamento de' Poveri.

IX. Con tante fatiche, purnondimeno uscì vivo, calmata la peste, da Bruna, e si ritirò nel Collegio d' Oppavia. Quivi fino alla morte per molti e molti anni faticò indefessamente, e sollevò colla sua industria il povero stato di quel Collegio. Finalmente diede in una febbre etica, che poi tralignò in maligna. Fatta

Digitized by Google

15. ta la sua Confessíon generale, spiccò in
Mag. questa, con maraviglia del Confessore, la sua bell' anima non mai in tutta la vita contaminata di colpa grave.

X. Morì a' 15. di Maggio del 1678. avendo 67. anni d' età, e 47. di Religione. L' Elogio che gli fu fatto alla morte fu questo. *Vir verè Religiosus, & sanctus, abiit in Regionem longinquam accipere sibi Regnum, paratum à constitutione Mundi.*

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

16. MAGGIO 1601.

Del P. Antonio Cordeses.

16. I. IL P. Antonio Cordeses di nazione
Mag. Spagnuolo, e Catalano di Patria nacque nella Terra di Olot della Diocesi di Geronda nell' anno 1518. Una disgrazia accaduta alla sua nobil Casa, e *opulenta*, *trasselo* alla vita Religiosa. Fu costretto con una sua Sorella a fuggir dalla Patria, e ricoverarsi in Barcellona, campando la vita colla sua penna in Casa d' un Notajo della Città. In quel tempo vennero in Barcellona due Nostri, il P. Antonio Araozio, e il P. Jacopo d' Eguea, mandati da S. Ignazio a fruttificare nell' anime. Gli esempj del loro Apostolico vivere, più che del lor predicare, mossero il Giovane Cordeses a far sotto di loro gli Esercizj Spirituali. Fattili, il frutto principale fu di volere ancor esso, lasciato il secolo, abbracciare la Compagnia. Ma non potendo allora venire ammesso per un divieto del Papa, il quale non volea, che la Compagnia, oltrepassasse il numero di 70. Professi, fu ricevuto con questa condizione, di vivere in abito da secolare tra Nostri. Tolta poi via quella restrizione Papale nel 1545. Antonio Cordeses fu ricevuto agli 11. d' Ottobre, avendo 26. anni di età. Durò tre anni a fare il Noviziato sotto la disciplina dell' Araozio, il quale ebbe campo di ben provare la virtù del Novizio. Stavano allora in una Casa a pigione: e però al Novizio toc- 16.
cava di fare tutte le faccende di Casa. *Mag.*

II. In tanto S. Francesco Borgia, Vicerè allora di Catalogna, fondò il Noviziato, e un Collegio in Gandia. Antonio, fatti i suoi Voti, fu messo sotto il P. Emanuelle Sa a studiare Filosofia: in cui riuscì tanto eccellente, ch' ebbe Laurea, e Voto di poterla anch' esso professare pubblicamente. Accadde cosa notabilissima: mentre il Cordeses tuttora studiava scolare Filosofia, ordinò S. Ignazio, che quanti erano in Collegio Sacerdoti, e Giovani Studenti (erano non più che dieci in tutti) dessero il Voto per eleggere il Rettore. Questo modo di eleggere capitolarmente fu il primo e l' ultimo nella Compagnia. Nove Voti furono per il P. Andrea Oviedo, e l'Oviedo il suo diede al Giovane Cordeses: tanto fin d' allora lo credeva capace di governare. E questa capacità ben si conobbe di poi, mentre per 40. anni, ora Provinciale, ora Visitatore, ora Prepósito governò sempre con lode somma.

III. Finito di studiar la Teologia, e fatto già Sacerdote gli fecero legger Filosofia, e dopo il corso di questa, anche la Teologia. In questo medesimo tempo predicava, e insegnava la Dottrina Cristiana a' fanciulli. Anzi non v' essendo in quel poco numero di Soggetti, nessun' altro abile a far da Proccuratore, e da Spenditor della Casa, fu dato anche questo impiego al Lettore della Teologia, cioè al Cordeses: il quale o prima o dopo la sua lezione, se n' andava in Piazza colla sporta a comperare il bisognevole, rimanendo la Città tutta edificata dall' umiltà d' un Lettore, che per la sua dottrina riscoteva dall' Università infinito applauso.

IV. Venuto il tempo di far la Professione di 4. Voti, fecela a' 6. d' Agosto del 1559. S. Ignazio, che ben sapea il talento, ch' avea il P. Antonio, di governare, dalla Cattedra di Teologia, mandollo Rettore a Valenza: Ma i Padri di Gandia tanto s' adoperaron col S. Padre, che si contentò che tornasse e fosse loro Rettore. Due cose memorabili

gli

Digitized by Google

16. *Mag.* gli succeſſero in tal governo: L'una, che morto il S. Padre, tre anni prima che foſſe Profeſſo, fu eletto dalla Provincia a dover portarſi a Roma alla Congregazion Generale. L'altra, che ſcopertaſi per tutta la Spagna, e in Gandia in particolare, la peſte, egli pieno di carità diviſe i Compagni per diverſe Contrade della Città in ajuto degli Appeſtati, ed ei s' addoſsò la cura univerſale di tutta la Città, acciocchè non rimaneſſe neſſuno ſenz' ajuto sì dell' anima, sì del corpo. Gli accadde, che andando intorno, ſentì uſcir da una Caſa le ſtrida d'un Bambinello: trovò l'uſcio ſerrato: Onde ſcalando la fineſtra, trovò un Bambino vivo in mezzo a' Cadaveri del Padre e della Madre. Lo preſe in braccio per cercargli una Balia: s' incontrò in una donna, che portava in collo un ſuo figliuoletto; e la pregò di prendere ad allattare anche quell'orfanello. Si ſcusò la donna per paura di ſuo Marito, veggendo recare in Caſa un Bambino appeſtato. Il ſervo di Dio allora, moſſo da Celeſte lume, l'aſſicurò, che mentre faceſſe quell' opera di pietà, niuno di Caſa ſua perirebbe di peſte, e che in pochi giorni guarirebbe il Bambino allattato. Il tutto avvenne, come aveva predetto. A un' altra donna ſimilmente prediſſe, che s' ella impiegaſſe nel Lazzaretto l' opera ſua, queſta carità le ſarebbe d'antidoto ſicuro contro la peſte. Morirono in tal ſervigio tutt' i ſuoi Padri; egli ſolo, eziandio facendo da beccamorto, fu ſempre ſano ed intatto. Cuoceva troppo al Demonio queſto fuoco di carità del ſervo di Dio. Perciò una notte, tornato per prendere un po di refezione in Collegio deſolato affatto, all' improvviſo ſentì un tanto orribil fracaſſo, che parea che voleſſe rovinare tutta la Caſa: S' alzò, e munitoſi colla Croce, cercò ſe v' era qualche ruina: ma non trovando nè pure una feſſura per le mura, s' avvide della malignità del Demonio; e vie più s' animò a perſeverare in quell' urgenza di carità così fina.

V. Molti Padri per la Spagna morirono, e fra gli altri il P. Provincial d' Aragona: Perciò il P. Generale Lainez dichiarò il P. Antonio per ſucceſſore in quel carico. Se n' andò a Barcellona, ſtata madre e nutrice della ſua vita Religioſa. Si diede quivi ad ampliare il Collegio per via di limoſine: vi chiamò a predicare il celeberrimo P. Ramirez: ed ei, benchè Provinciale, ſi preſe a carico di fare la Dottrina Criſtiana a' fanciulli. La Città in vedere un Provinciale, e un sì gran Teologo abbaſſarſi a quel miniſtero, pregò il P. Generale d' eſſere ammeſſa a parte del bene, che faceva la Compagnia. In ogni Città, dove in viſita ſi portava, catechizzava i fanciulli: il che moſſe molti Benefattori, o a fondare, o ad ajutar nella fabbrica i Collegj fondati. Aveagià cinque anni eſercitato il carico di Provincial d' Aragona: quando, morto il Lainez, fu obbligato portarſi di nuovo a Roma alla Congregazion Generale, in cui fu eletto General Prepoſito il Borgia. Con ogni iſtanza il P. Antonio pregò ſua Paternità, di ſgravarlo dal peſo di governare: ma ſolamente ottenne di portarſi a Coimbra col carico di Soprintendente (queſto nella primitiva Compagnia era un carico, che ſopraſtava al Rettore.) Dopo tre anni di queſta Soprintendenza, di nuovo per iſtanza de' Padri biſognò che tornaſſe ad eſſere Provincial d' Aragona. Eſſendo che allora i Collegj eran pochi, e aſſai poveri, egli, nel viſitarli, ſe n' andava ſolo, e ſenza alcuna provviſione. Nei Collegj non voleva coſa alcuna particolare. Morto San Franceſco Borgia, ritornò a Roma, dove eletto il Mercuriano, fermollo in Roma Rettore della Penitenzieria di S. Pietro, recentemente da S. Pio V. data alla Compagnia. Ma vi durò poco, perocchè i Padri di Spagna, d' Aragona maſſime, e di Toledo, fecero iſtanza d' averlo per loro Provinciale. Sei anni eſercitò queſto Provincialato.

16. *Mag.*

VI. Intanto muore nel 1580. il Padre Generale Mercuriano; ed ecco la quarta volta a Roma il P. Cordeſes. Fu eletto il P. Acquaviva: ma nè pure da queſto potè, come ſperava, ottenere d' eſſere

Digitized by Google

16. Mag. sere sgravato d' ogni governo. Fecelo Preposito della Casa Professa in Siviglia, e vi durò dodeci anni: quando finalmente, pochi anni prima della sua morte, essendo già molto vecchio, e cadente, fu liberato dal peso d' ogni governo.

VII. Certo che il P. Antonio nel governare avea un talento maraviglioso. Niente era sospettoso, non permaloso, non agro, ma dolce, affabile, e caritativo con tutti, tanto che niuno mai (il che rade volte accade) si rammaricava di lui. Quel che aveva nel cuore, l'avea ancor sulla lingua. A lui parea che ognuno fosse figliuolo, e non Suddito. Egli era il primo alle fatiche: non comandava mai con imperio; pregando impegnava il cuore dei Sudditi a fare quanto bramava. Il P. Francesco Peralta, stato suo Ministro per molti anni, attestava di non averlo mai veduto una volta in collera. Fossero pure scabrosi gl' intringhi, che avesse, egli era sempre lo stesso, equanime, tranquillo, e sereno.

VIII. Era sì lontano da ogni vanagloria, che non sapea intendere come si potesse dar questo vizio. Niuno impiego agli occhj suoi era basso. Mancando in un de' Collegj, che visitava, il Maestro della Gramatica, egli Provinciale prese a far quella scuola, finchè d' altronde la provvedesse. Anche sopra gli ottant' anni, da se si spazzava la camera, e si serviva. Non volle mai veste nuova: godea della povertà, ma godea ancora che non patissero i Sudditi. Quell' andar solo, e con tanta povertà ne' viaggj gli era cagione di mille incomodi. Si ruppe una volta per una cascata una gamba: gli fu male da un Chirurgo assettata: Onde bisognò, saldata quella frattura, venir di nuovo a slogargli l'osso per rimetterlo bene a suo luogo: gli servì tal cura d' un gran martirio: e pure soffrillo non solo senza rammarico alcuno, ma con una lieta rassegnazione d' animo inalterabile. Era inimico giurato del corpo suo, maltrattandolo con ogni maniera di penitenze: tanto che furono costretti i Superiori negli ultimi anni di sua vecchiaja, di sottoporlo nelle penitenze all' arbitrio d' un' altro. Poichè le diurne occupazioni del governare non gli permettevano di saziare la santa avidità ch'avea, di fare orazione, la notte proccurava di soddisfarsi, levandosi più ore da letto prima della comune levata; metteasi ginocchioni in mezzo alla camera, e vi stava ordinariamente tre ore, fino al segno del fine dell' orazione comune. Una volta lo svegliatore trovollo alienato da' sensi, e colla faccia, che gittava raggj, qual sole. Più volte gli appariva la Santissima Vergine, a cui portava un' insigne divozione, non negando mai cosa a nessuno, che per amor di Maria gli venisse richiesta. Dicesi, che gli apparisse anche Gesucristo una volta, mentr' era Rettore in Gandia, e che lo consolasse nella perdita di tanti Padri, morti in servigio degli Appestati. Più volte, mentre per viaggio si ritirava o fra gli alberi, o dietro a qualche macchia a recitar l'Uffizio divino, più volte, dico, fu osservato, volar giù dagli alberi degli uccelli canori, e saltargli per le spalle, e posargliſi sul Breviario, e cantare, dirò così, col servo di Dio a concerto. Il suo cuore per continue aspirazioni stava sempre unito col suo Signore, da cui negli affari del governo traeva luce, massimamente in accettar nella Compagnia persone, che talvolta come poco buone per quella, erano scartate da' Consulti. Egli fu che ammise nella Compagnia, quei due gran servi di Dio, il Venerabile Fra Alfonso Rodriguez, e il Fratello Gio: Ximenez, ambedue segnalati per favori Celesti.

16. Mag.

IX. Diciamo alcuna cosa della gran fiducia, ch' aveva in Dio. Entrato Preposito in Siviglia di quella Casa Professa, trovolla indebitata d' otto mila Scudi; e trovò la Città ancora in grandissima inopia, stante la flotta dell' India in quell' anno perita in Mare. Il servo di Dio chiamò il Proccuratore di Casa, e il Portinajo, e comandò ad ambedue, che dessero limosina a qualunque chiedessela; poichè era questo il vero mezzo di sostentare la Casa, e di sdebitarla: Non potendo fallire la parola di Cristo, che

dis-

16. Mag. disse, *Date & dabitur vobis*. E in verità, con quest' arte santa ogni dì più alla Casa crescevano le limosine. Un dì, che s' erano distribuite molte limosine, venne sul tardi una Madre con due Figliuole, con dire che non aveano con che sdigiunarsi in quel giorno. Il Padre Antonio allargò con esse la mano, e fece dar loro parte della provvisione apparecchiata pe' Padri. Tornato in camera, trovò sul tavolino un sacchetto di trecento Scudi d' oro, non si sa da chi dati. Contava il P. Ministro Peralta, come il P. Antonio, nei dodeci anni che fu Preposito, alimentò sempre da ottanta Soggetti, e col suo traffico santo con Dio fece guadagni immensi. Ebbe un' Eredità una volta di quattordici mila Scudi: pagò il debito della Casa, e fabbricò Sagrestia, e Noviziato: Un' altra volta gli vennero nove mila Ducati. In somma gli fioccavano le limosine a sì gran copia, che oltre il mantenere i Soggetti, spese tra la fabbrica della Casa, e della Chiesa ventiquattro mila Scudi.

X. Chi tanto era caritativo verso del Prossimo nelle cose spettanti alle calamità temporali, immagini chi può, quanto maggiormente il fosse per ajutarlo nell' anima. Per non ripetere molte cose già dette, quì solo soggiungo, che o fosse Superiore, o pur Suddito, non perdonò mai a fatica nessuna per salute dell' anime. Aveva egli ottanta tre anni d' età, quando nel 1601. la peste tornò ad affligger la Spagna, e in particolare la Città di Siviglia, dov' egli allora si ritrovava. Il primo ad offerire l'opera sua a' Superiori in ajuto di quella Città, fu il P. Antonio: Ma i Superiori non lo stimarono abile a quell' estrema fatica, mentre appena potea reggersi sulle gambe appoggiato al bastone. Con tutto ciò per non contristare quel santo Vecchio, gli diedero licenza di assistere al Confessionale ogni giorno per confessare i Pestiferi egualmente che i sani. Il servo di Dio con incredibile consolazione diè principio a quest' opera di pietà segnalata: ma pochi giorni continuò, piantato in Confessionale dalla mattina alla sera; imperocchè, presa la peste ancor' esso, ringraziò il Signore, che faceagli grazia di morire d' una morte sì bella, perche dalla carità coronata. Chiese subito d' esser munito degli ultimi Sagramenti: ricevuti i quali, incominciò per la veemenza del calor pestifero a delirare, ma con santo delirio; imperciocchè tutto passava in parlare, svariando, or di Dio, or del prossimo. Durò in questo stato tre giorni, dopo i quali morì a' 16. di Maggio dell' anno 1601. ricco di meriti per 59. anni spesi in Religione. Siccome universale era la fama della sua santità, così fu anche universale il lutto che ne sentì la Città. Molti ne contavano cose miracolose. Un venerando Sacerdote giurava d' averlo veduto *nel tempo del Sacrifizio*, risplendere come un Sole, in testimonio forse di quella innocenza battesimale, che illibata fino alla morte mantenne: anzi negli ultimi 40. anni senza un moto di senso; privilegio impetratogli *dalle orazioni d' una grand' anima, a cui aveva in morte assistito. Dopo 14.* anni di sterile Matrimonio ottenne a un Signor di Siviglia colle sue orazioni un figliuolo. Chiamato per confessare una donna, la quale dopo quattro giorni di doglie di parto non potea partorire, lettogli il Santo Evangelio, e postale sopra 'l capo la mano, partorì felicemente, gridando tutti, miracolo! Si sparse per la Città questo fatto: Onde per divozione moltissimi concorrevano a udir la sua Messa, per avere la benedizione dalla sua mano.

16. Mag.

Tanner P. 1. & Juvenc. Hist. Soc. par. 5. lib. 16.

16. MAGGIO 1617.

Del P. Gio: Dionigi.

I. Da Pian Castagnajo dello Stato di Siena ebbe sua origine il Padre Gio: Dionigi, il quale in Roma entrò nella Compagnia l'anno 1577. Diceva d' essere in modo speciale obbligato d' esse-

re

16. *Mag.* re ſanto, per queſto titolo ancora, d' eſſer nato Suddito d' una Città, di tanti Santi arricchita, e dove da ſecolare fatti aveva i ſuoi ſtudj. La ſua vita poi nella Compagnia, paſſolla quaſi tutta nella Città di Forlì, ove in odore di ſantità per lunghiſſimo tempo viſſe la ſua benedetta memoria.

II. Era il P. Dionigi di pochiſſime parole con gli uomini, ſtando ſempre interiormente raccolto in Dio, e con gli occhj baſſi e modeſti. Correva opinione e voce in Città, ch' egli aveſſe corporalmente vedute le bellezze di Maria Vergine, e di S. Ignazio: e queſta opinione credo che aveſſe il ſuo fondamento dal parlare, ch' ei faceva teneramente e con eſpreſſioni maravigliose dell' una e dell' altro. Ma più credibile ciò rendeſi dalla vita ſanta, ch' egli faceva.

III. La Chieſa a lui fu veramente Caſa d' orazione, e di ſtazion permanente, perche ivi paſſava tutta la giornata, o confeſſando, od orando. La mattina, prima di celebrare, udiva più Meſſe per apparecchio alla ſua; e dopo aver celebrato, ne udiva dell' altre in ringraziamento, ſe non v' erano Penitenti da udire in Confeſſionario.

IV. Iddio arricchì queſto ſuo ſervo, che tanto ſtretto commercio aveva con Sua Divina Maeſtà, d' alcuni doni Celeſti. Parve dotato del dono di Profezia. Ad un Gentiluomo, che per conſiglio a lui ricorſe prima d' andare a Roma, francamente diſſe: *Voi non andrete a Roma, ma reſterete in Forlì, ove piglierete Moglie, e avrete prole*: e così avvenne. Prediſſe ad un' altro una morte infelice, e ad altri altre coſe, le quali ſi videro dall' eſito avverate. Ebbe dono altresì di penetrare l'intimo de' cuori, per atteſtazione di chi lo provò per eſperienza.

V. Era in concetto di Religioſo ſanto appreſſo di tutti, e in particolare dell' Illuſtriſſimo Veſcovo Bartoſelli, che più d' ogni altro ſervivaſi del P. Dionigi per ſuo Conſigliere. Quando infermo a morte ſtava il ſervo di Dio, il medeſimo Monſignor Veſcovo l'andò a viſitare, e gli chieſe la Benedizione: ma il Padre non volle mai conſentire, prima che il Veſcovo nel medeſimo tempo non deſſe a lui la ſua Benedizione: e così ambedue con reciproca umiltà ſi benediſſero inſieme. 16. *Mag.*

VI. Subito che in Città ſe ne inteſe la prezioſa morte, il detto Veſcovo proſtratoſi a terra implorò la divina Miſericordia per li meriti del ſuo ſervo: e l'atto iſteſſo dicono che faceſſero altri Nobili, e principali della Città. Paſsò all'altra vita a' 16. di Maggio l'anno 1617. Di queſto benedetto Padre reſtò in Forlì tal concetto, che ogni anno nel dì anniverſario di ſua morte portavanſi molti al Sepolcro di lui, e divotamente ſopra vi ſpargevan de' fiori: affermando alcuni di riconoſcere dalla divina Beneficenza grazie ſegnalate per interceſſione del ſervo di Dio.

Ex Relat. M. S. Coll. Senen.

16. MAGGIO 1621.

D' Egidio Chiaramonti Studente.

I. NAcque nobilmente il Fratello Egidio Chiaramonti in Ceſena Città di Romagna. Era tuttavia fanciullino, quando ſi ſentiva da un certo iſtinto interno moſſo a deſiderio di patire per amor di Dio: Onde cercava ogni occaſione di tormentare il ſuo corpicciuolo delicato, e la ſua Immacolata innocenza. S' avea meſſo ſotto 'l letto un buon faſcio di ſarmenti, e la notte levandoſi coricavaſi ſopra quelli. Ne ſtupivano i ſuoi Domeſtici: Ma quello poi che gli fece traſecolare, ſi fu, quando recitando con gli altri in comune le Litanie de' Santi, ſempre in eſſe vi aggiungeva, *Sancte Ignati, ora pro nobis*: E pure non avea veduta mai la Compagnia, mai avea udito ragionare di lei nè del Santo Fondatore: anzi interrogato del perche, nè anche il fanciulletto ſapea rendere la ragione.

II. Ven-

Digitized by Google

16. Mag. II. Venne poscia Egidio più maggiormente a conoscer la Compagnia, e subito gli si destò nel cuore gran desiderio d' entrarvi, e v' entrò nel 1618. In Noviziato s' affacciarono tosto in lui, fra l' altre, queste due virtù, fame di patire, e d' umiliarsi, non lasciando occasione alcuna di porle in pratica. Il Maestro de' Novizj gli teneva il freno, acciocchè nelle penitenze non secondasse la gran voglia ch' aveva di patire. Un giorno in congiuntura di nettare dalla polvere una Immagine di tela di S. Andrea Apostolo, fu sentito parlare col Santo con questa famigliar tenerezza. *O Santo mio, voi tutta per voi volete cotesta Croce, eh? Ma io saprò ben rubarvela.* Di lì a due ore gli venne addosso la Croce: perchè ammalò d' una febbre ardente, che gli diè da patir non poco, ma con suo gusto. Un' altra vo'ta a casa trovò un pezzo di catena: la prese, e se la pose al collo, e per amor del martirio, esclamò: *Deh potessi una volta anch' io essere incatenato per amor del mio Dio.*

III. Giacchè l'Ubbidienza il teneva corto nelle penitenze esterne del corpo, egli s' ingegnava di supplire con gli atti d' interna mortificazione. Venne un giorno il P. Maestro in Sala, dove tutti stavano radunati i Novizj: d' improvviso domandò al Chiaramonti quante volte in quel giorno avesse mortificata la sua volontà? Arrossì, nè sapeva rispondere: Ma gl' ordinò il Maestro che rispondesse: Ed egli, *Padre*, disse, *non posso dire il numero degl' atti di mortificazione, che ho fatti, se non gli conto in questo mio Rosario, dove gli ho notati.* Comandato che gli contasse, *Padre*, rispose, *fino a quest' ora non ho fatti più che diciotto atti d' interna mortificazione.*

IV. Finito il suo Noviziato, potè un poco più allargarsi nel dar pascolo alla fame del suo patire. Ma un così bel fiore, benchè sì tenero nella Religione, parve nondimeno maturo pel Paradiso. Dopo pochi mesi di studio ammalò, ed egli come una Colomba nel nido, se ne stava tutto mansueto, quieto, e raccolto in Dio: Fu domandato qual era il suo trattenersi nel suo silenzio? Rispose: *Adesso con la mia mente andava io visitando uno per uno gli altari di nostra Chiesa.* 16. Mag.

V. Verso la fine della sua vita, gli usciva a un' ogni tantino il sangue del naso, e in così gran copia che metteva compassione a quanti gli stavano attorno, veggendo quasi dissi, un' agnellino, che si svenava. Egli però sempre allegro, sempre intrepido, consolava gl' altri dicendo: *Vuole Iddio in questo modo il mio sangue, sia benedetto.* Io avea qualche desiderio di spargerlo a gloria sua col martirio: Ma egli si compiace d'avere il mio sangue in un martirio, qual è il mio, dolce dolce. Sia benedetto, torno a dire, sia benedetto.

VI. Munito in fine *dei presidj Celesti*, si spense il giovanetto Egidio, come una lucerna per mancanza di nutrimento, e morì a' 16. di Maggio del 1621. dopo soli tre anni di Compagnia, che di sua età non m' è noto.

Nadas. Ann. dier. mem.

16. MAGGIO 1633.

Del P. Tommaso Everardo.

I. IL P. Tommaso Everardo Inglese di nobilissima stirpe nacque in Suffolk. Iddio, a tenerlo saldo sul pendio della Gioventù lubrica, il fece a tempo entrare nell' amicizia del Padre Gio: Gerardi, dal quale con altri Nobili giovani fu messo in Londra nella fucina degli Esercizj Spirituali del S. Padre Ignazio, e n' uscì molto infiammato nella pietà Cristiana. Ma essendo allora nell' Inghilterra in sommo ardore la persecuzione, non fidandosi di se, tragittò il Mare, e n' andò in Francia: e studiate le più sublimi Scienze, fu ammesso nella Compagnia nel 1593. avendo 33. anni di età.

II. In lui spiccò divozione somma, con tanta mansuetudine, ed umiltà, che parea dal volto spirasse un' aria di dolcissima santità. Il suo trattare col prossimo tutto sincerità, e candore rapiva tutti ad udir-

16. Mag. udirlo, ed a ſecondare i buoni avvertimenti che dava. Ammalò d' una febbretta, che lo ſtruggeva: ma Iddio gli reſtituì la ſanità per ſalute di molte anime. Eſercitò più anni il carico di Miniſtro, e poi fu dato in ajuto al Maeſtro de' Novizj in Lovanio. Il zelo ardente che aveva di ſpargere e ſudori, e ſangue in ſoſtegno della Religione Cattolica in Inghilterra, tenevagli il cuore in continue ambaſce. Invidiava la ſorte di que' tanti noſtri Operaj Apoſtolici, che a coſto di tanti ſtenti, e di ſangue ancora travagliavano in quella meſſe.

III. Ma finalmente anch' eſſo ebbe la medeſima ſorte, benchè in età bene avanzata, di portarſi alla cultura di quelle Terre ſpinoſe. Gli toccò di coltivare la Provincia di Norfolch, per cui viaggiando camminava ſempre a piedi, non avendo mai, avvegnacchè vecchio, e mal ſano, voluto ammettere il comodo della cavalcatura: E pur la ſua vita era un continuo ſcorrere, e paſſare dall' una all' altra Caſa dei Cattolici afflitti per conſolarli, e confortarli coi Sagramenti. Rialzò molti, ch' eran caduti nell' Ereſia, e moltiſſimi ne ſoſtenne perche non cadeſſero. I Maeſtrati che ſapeano, che un Geſuita Sacerdote, ſotto diverſo perſonaggio, facea guerra alla Religion Proteſtante, non ſi può credere quante vie tentaſſero per iſcoprirlo, ed averlo in mano. Venne lor fatta finalmente per tradimento di certi Apoſtati, i quali due volte con fellonia il tradirono. Non è giunta a noi la notizia dei martorj dal P. Everardo patiti. Sappiamo che per più anni ſtette tra ferri, e travaglj d' una Prigione; e che la ſeconda volta che ſotto il Re Jacopo fu carcerato nel diſtretto di Suffolk, coſtò gran prezzo a quell' Oſpite, che in un ſuo naſcondiglio l'avea naſcoſo per ſalvarlo dai Veſtigatori, che n' andavano in traccia. Non ſappiamo altresì, come finalmente uſciſſe libero dall'ugne della perfidia. Bensì ſappiamo, come negli ultimi anni, mezzo perduto della vita, perocchè non poteva più ajutare il proſſimo, e la Religione, viaggiando, ſi fermò nella ſolitudine, e preſe a tradurre in Ingleſe alcuni Libri divoti. Poi reſo inabile ancora allo ſcrivere dalla debolezza del polſo, e degli occhj, ſi diè in eſſa ſolitudine ad una vita affatto Contemplativa. Finchè, oltre agli anni 70. il buon Vecchio P. Tomaſo Everardo chiuſe con ſanto fine i ſuoi giorni in Londra a' 16. di Maggio nell' anno 1633. in grado di Coadjutore Spirituale formato. 16. Mag.

Tanner P. 1.

16. MAGGIO 1643.

Del P. Alberto Chanowski.

I. Di molto antica Famiglia illuſtre in Boemia nacque il P. Alberto Chanowski. Raccontava la ſua nutrice, che mentre allattava il Bambino, le parve una volta dormendo, di vederlo alzarſi volando verſo del Cielo, e oltrepaſſare le nuvole. Che che foſſe, ſogno, o miſtero, certo è che fin dall' Infanzia moſtrò Alberto una ſtraordinaria propenſione alle coſe ſacre, con invidia grande e ſdegno dell' Avverſario Infernale, il quale nella Cappella Domeſtica, dove Alberto ſoleva rappreſentare i divini Miſterj, cantare le Litanie, e far qualche ſermoncino alle ſerve, e ſervi di Caſa, ſuſcitò qualche volta fracaſſo orribile: ma ſenza ſpaventarſene il fanciulletto, mentre tutti gli altri per paura fuggivano.

II. Fu mandato a ſtudio in Praga alle noſtre Scuole, e quindi poi a Krumlau: Ma ſuo Padre, avendo avuto notizia, che Alberto moſtravaſi inclinato ad abbracciar nella Compagnia lo ſtato Religioſo, ſpedì un' eſpreſſo con ordine che tornaſſene a caſa, dove tre figliuoli, in breve ſpazio di tempo, gli erano morti. Ma il giovanetto Alberto la notte iſteſſa ſe ne fuggì, e andò a Bruna, dov'è il noſtro Noviziato, e di là ſcriſſe al Padre una Lettera ferventiſſima, chiedendogli buona licenza di farſi Religioſo, e avutala, volò toſto al Noviziato. Termi-

Digitized by Google

16. Mag. minato questo, studiò, si fe Sacerdote, e a suo tempo Professo di quattro Voti. Fu poi fatto Rettore del Seminario di Praga, e dopo questo governo, Lettore ivi medesimo di Scrittura, e di lingua santa; e poscia in Olmuz insegnò Matematica. Iddio però, che 'l voleva non Lettore, ma Missionario, incominciò a staccarlo da ogni altro ministero per via di due accidenti un po' disgustosi. Il primo fu, che avendo promesso di voler fare una dimostrazione matematica d'una cosa da lui specolata, quando in faccia di tutta l'Universitá, si venne all' esperienza, questa gli fallì con suo gran rossore. Indi a qualche tempo venne fatto Rettore del Collegio di Krumlau: ove per zelo d' ampliare la Chiesa, fece tor via un certo Mausoleo, o Sepolcro d'una famiglia ivi assai riguardevole: Questa se ne rammaricò assai, e ne portò sue doglianze a' Superiori, i quali ordinarono al Rettore, che a spese del Collegio rimettesse su quel Sepolcro. Per questo e per altri disgusti fu levato via dal governo.

III. Or queste umiliazioni furon que' mezzi, de' quali Iddio si servì per sollevare il P. Alberto al ministero Apostolico. Egli adunque rivolse il pensiero a far guadagno d'anime a Dio nelle Missioni, che durò a fare fino alla sua ultima età, tutto che tribolato dalla podagra, da' dolori di fianco, e da una deploratissima sanità. Uscito in campo colla benedizion de' Superiori, i primi Paesi, che prese a correre furono gl' infetti dall' Eresia degli Ussiti, e dell' Wicleffo. Incominciò a menare una vita veramente Apostolica. Il suo cibo preso una volta il giorno nelle Capanne de' Contadini, era pane solo ed acqua, e alcuna volta colla giunta d' una minestra di civaje per sua delizia. Quando talora veniva da qualche Signore invitato nella lor villa, o fortezza a coltivar la famiglia, e la servitù, accettava l'invito ma con tal patto, di voler mangiare alla sua usanza da povero, e da se solo. Con questa condizione si trattenne in Moravia. Quindi passò al vicino Regno dell' Ungheria, essendo stati da tutta la Boemia, e Moravia cacciati via i nostri Padri dagli Eretici ribelli, pena la testa, a chi rimaneva. Ma perchè nè pure nell' Ungheria si potè fermare gran tempo per le sollevazioni concitate contro Ferdinando II. si portò a Passavia, dove cavò dall' Eresia parecchie Dame, mogli di Boemi Cattolici titolati. 16. Mag.

IV. Domata poi che fu dall' armi vittoriose di Cesare la Boemia, il P. Alberto venne chiamato a Praga per convertire gli Eretici. Avea quivi Parenti, uno de' quali era il Sottotesoriero del Regno: Or questi Parenti, veggendolo andar con un campanuzzo per la Città raunando ragazzi, e plebe alla Dottrina Cristiana, se n' arrossivano grandemente: ma egli lasciavali arrossire, e tirava innanzi il suo conto. Dal grandissimo frutto che fece, si mossero i nostri Superiori a destinarlo a portare la Missione a quella parte di Boemia, che confina coll' Austria, Baviera, e Palatinato. Per vent' anni adunque andò sempre il P. Alberto scorrendo per que' Paesi, non atterrito nè da guerre, nè da ladri, nè dalle stagioni; anzi nè pure dai mali proprj, ch' aveva spesso di gotte, di colichè, e di raumatismi. Dirò cosa prodigiosa: i suoi mali assai più il molestavano, quando ritiravasi ne' Collegj, che quando andava per le Missioni vagando: Onde se i Superiori nol volean vedere ammalato, finiti che avea gli Esercizj Spirituali, bisognava mandarlo via. In verun luogo non c' era pericolo che si fermasse un momento più di quello ch' era bisogno. I suoi cari Contadini gli dicevano qualche volta, P. Alberto, *una sola cosa in voi ci dispiace, che sempre andiate vagando, senza mai aver luogo fisso, da potervi godere in pace*. Il verno arrivava talvolta la notte a casa di qualche Parroco suo confidente, mezzo morto di freddo, e di debolezza: e domandato come facesse a camminar tanto, e tra tanti pericoli, di nevi altissime, di cani, di ladri, e di strade incognite, rispondeva: *auxilium meum à Domino: in Domino confido*.

V. Que-

Digitized by Google

16. *Mag.* V. Questo indefesso Missionario, benchè tutto fosse per tutti, specialmente attendeva alla cultura della contadinaglia, e all' istruzion de' ragazzi. Questi a truppe gli andavano incontro, gridando festosamente, *Viene il nostro Padre; corriamo:* E i Genitori tal volta, per freno de' lor figliuoli, bastava che dicessero, *aspettate, che voglio accusarvi al Padre Missionario*. Arrivato, si portava a dirittura alla Chiesa, e predicava al Popolo, e confessava. Se v' erano Infermi, andavagli a visitare, rampicandosi ancora per monti alpestri. Alcuna volta in mezzo a tante fatiche, sveniva. Facea sempre viaggio a piedi, col suo fagotto alle spalle, con molte coserelle divote, che donava a' ragazzi. Spesso era sorpreso da' suoi dolori familiari di podagra, e di fianco, e nondimeno non tralasciava le sue funzioni. Per la via con chiunque incontravasi, ragionava di Dio, e delle cose della Dottrina Cristiana. In entrare in qualche Villaggio, intonava qualche lauda santa: al cui canto concorrevano i fanciulli e la plebe, e gli conduceva, cantando, alla Chiesa, e se questa non v' era, gli ordinava in Processione, dando a portare a un ragazzo una banderuola sopra una pertica con qualche Immagine santa. Alcuna volta ancora si metteva con que' fanciulli sopra un Carro infrascato di rami d' alberi, cantando laudi a Cristo, e rinnovandogli quel trionfo, che una volta gli fecero i fanciulli in Gerusalemme. In certa Città quasi tutta Eretica, girava intorno per le Contrade colla sua squadra di ragazzetti, e gli facea disputar fra loro delle cose della Dottrina Cristiana, ch' egli andava poi dichiarando con più chiarezza, acciocchè que' Cittadini, che non andavano a udirlo in Chiesa, eziandio non volendo, avessero campo d' udire le verità della Fede.

VI. Celebrava ogni mattina la santa Messa avanti la levata del Sole; poi ammaestrava i fanciulli, e dopo questa instruzione, s' era in Campagna, visitava le Capanne de' Contadini: E s' era in Terre murate, le Case d' ogni Famiglia, ammaestrandola nelle cose di Dio. Se qualche Nobile l'invitava ad albergo, non accettava l'invito, se non gli prometteva di congregare tutta la Famiglia per fare una conferenza di spirito. Ai Nobili qualche volta facea fare un buon desinare a' poveri, ed egli stesso servivagli a tavola, e raccontava loro qualche miracolo, o fatto bello per condimento. Nelle Campagne per affezionar con diletto gli animi rustici a' Misterj di nostra santa Religione, qualche volta componeva una Comedina Spirituale, e faceala sopra un palco rappresentare al popolo da' fanciulli. Si fermò una volta, non potendo viaggiare, stante le strade infestate dagli assassini, in un Castello, dov' era il presidio de' Soldati: quivi ogni sera col campanello gli raunava, ragionando loro familiarmente delle cose dell' anima. Questa sua fermata, che fu di più settimane, gli fruttò molto, e in particolare la conversione del Castellano Eretico alla Fede Cattolica. 16. *Mag.*

VII. Dovunque andasse, sopra ogni cosa pigliava informazione degli abusi, o vizj particolari, che regnavano in quel tal luogo per ispiantarli. Tra i Contadini Boemi, siccome la Campagna è molto ferace di Lino, e Canapa, trovò, che nel verno la notte si facea una raunata in una Casa del Villaggio, a filare: quivi si passava il tempo in ragionamenti, e in canti bene spesso osceni. Il P. Alberto introdusse in queste veglie canto di canzoni Spirituali, e discorsi santi. Iddio mostrò di benedire questo suo santo zelo: poichè tornando egli di notte buja al suo Ospizio, alcuna volta venne da due Angioli accompagnato con torcia. Nella state, quando i Contadini mietevano, si metteva tra lor nel Campo, e narrando cose curiose, ma sante, gl' istruiva insieme, e alleggeriva lor la fatica. S' insinuava fin dentro alle pubbliche Bettole per impedir que' peccati, che van congiunti agli sbevazzamenti, alle crapole. Lasciava in ogni luogo dove facea Missione, una delle persone più capaci, acciocchè mantenesse quel bene, che s' era fatto, e che seguitasse in ispecie

Digitized by Google

16. Mag. cie a far la Dottrina Cristiana; lasciando a tal fine un Libro trascritto di sua mano per uso della Dottrina.

VIII. Con queste arti ridusse alla Fede Cattolica più circoli, ovvero distretti della Boemia: bruciò Libri Eretici, e restaurò le Chiese profanate, e mezze distrutte. Piantò in Klattovia un Collegio, e un Seminario alla Compagnia. Tra gli Eretici convertiti se ne contavan di molti, ch'eran del fior della Nobiltà. Un di costoro era ostinatissimo in pretendere la Comunione sotto ambedue le specie; ma un dì, che comunicando il Padre, vide la sacra Particola tutta rosseggiante di vivo Sangue, si diè per vinto. Le tante conversioni, che fece, provenivano non tanto dalle sue industrie, quanto dagli esempj della sua vita nel vitto, nel vestito, e in ogni altra cosa, veramente Apostolica. In più luoghi gli avvenne d' essere accolto tra le fischiate del popolaccio, ed egli goderne come d' applauso fatto alla sua persona. Anzi alcuna volta egli stesso proccurava questi strapazzi per amore di Cristo, entrando nelle Città più celebri sopra un Carro tirato da' buoi, e carico di concime: Così trionfava della gloria mondana.

IX. Le sue virtù furon molte, e quali son necessarie agli uomini di vita Apostolica. La sua orazione era, si può dire, continua, perche le occupazioni del suo ministero nol distoglievan dal tratto familiare con Dio. Un Compagno, che per sei mesi andò col P. Alberto in più Missioni, il vedea quasi tutta la notte starsene inginocchiato in orazione. Più volte fu veduto col corpo attorniato di splendori, e di fiamme. Da questa unione con Dio nasceva in lui una certa imperturbabile sicurezza, che mostrava in mezzo a' pericoli. Si trovò in una Città, da cui tutti fuggivano per paura delle truppe Svezesi, che s' avvicinavano per sorprenderla. Ognuno consigliava il Padre a fuggire anch' esso: ma egli rispondeva d' esser sicuro di campare da ogni pericolo.

X. La sua divozione fu singolare al divin Sagramento. In que' Paesi, in cui l'Eresia desolava le Chiese, egli con ogni 16. studio proccurava la venerazione alla San- Mag. tissima Eucaristia. Innanzi a lei stava orando le notti intere: n' adornava co' fiori, che coglieva pe' Campi, l'Altare: trovando in più Chiese gli arredi Sacri vecchj, e cencios, o colle sue mani, o con quelle di qualche pia Signora, gli racconciava, portando seco a tal' uopo pezzi di robe di seta d' ogni colore. A ingerire venerazione alla santa Messa nella mente de' Contadini non la chiamava mai col semplice nome di Messa, ma di *Sacrifizio santo del nuovo Testamento*: ovvero di Memoriale della Passione di Cristo. Volea che d' ogni Famiglia uno almeno *andasse ogni dì alla Messa, e ne spiegava parte a parte i Misterj delle vesti Sacerdotali*, e delle sacre Cerimonie. Il pigliava spesso il dolore della chiragra: e pure nel celebrare non gli dava noja: Ma finito il Sacrifizio, tornavagli ad incrudire. Globi di lucidissime fiamme gli furon veduti sul capo, dicendo Messa; segnali degli ardori interni; che in quell' atto gli struggeano il cuore.

XI. Oltre l'amore a Cristo Sagramentato, amava con tenerezza speciale lui fatto per noi Bambino: Nelle Missioni pubblicamente n' esponeva alla divozion del Popolo una Statuetta di mezzo braccio: poi vagamente adornata, e allogata sopra una Macchina, faceala portare in Processione. E perche a soddisfare alla divozion de' Benefattori era costretto di farne dono, se ne provvedeva successivamente dell' altre, le quali fino al dì d' oggi sono tenute in gran venerazione.

XII. Era poi quest' uomo Apostolico amantissimo della mortificazione. Era questa sua individua compagna nelle Missioni, patendo sempre qualche dolore per le tante infermità, che lo travagliavano. Avea i piè tutti guasti da piaghe, e gonfi per la podagra; e pure non si ratteneva dal viaggiare. Talvolta nel verno crudo esponeva le mani che gli bruciavano, interrizzate dalla chiragra, l'esponeva, dico, alla neve, e dicea gemendo: *Mani, sorelle mie, soffrite, soffri-*

Digitized by Google

16. Mag. *frize, perche in Paradiso sarete nitide e belle.* Parimente nel verno, trovandosi oppresso da' dolori articolari, e dal freddo, non lasciava d' udir le Confessioni: bensì d' ora in ora alzando gli occhj e le mani al Cielo, diceva cantando queste parole: *Più Signore, più, più: hìc ure, hìc seca, modò in æternum parcas: tanto è 'l bene, ch' io m' aspetto, ch' ogni pena m' è diletto.* Poichè seguiva a far Missione quasi tutto l'anno, e non avea altri panni, che quelli, che portava in dosso senza mai spogliarsi, e mutarsi se non di rado, era costretto a patire una molestissima vessazion di fastidj: ma pur se ne consolava, riguardandoli, come suoi ammonitori a servire Iddio, come corredo proprio da povero, e come servi degni d' esser pasciuti colla peccatrice sua carne.

XIII. In quel poco tempo, che trattenevasi ne' Collegj, in tutto e per tutto stava dipendentissimo a' cenni della S. Ubbidienza. Una volta un Rettore mostrò volontà d' averlo in Collegio per la festa del Santo P. Ignazio: Il dì avanti venne una pioggia tanto dirotta, che allagò tutte le strade. I Padri non più aspettavano il P. Alberto: ma egli tutto molle, e infangato arrivò a tempo per la festa in Collegio. Un' altra volta per celia gli disse il Rettore: *P. Alberto, perche non andate a convertire quella tal Signora, parente vostra, ostinatissima Eretica?* Egli tosto, preso il bordone, si pose in viaggio, ch' era di molte Leghe, e fece ogni tentativo per convertirla.

XIV. Finalmente, trovandosi in Missione, fu da' suoi mali abbattuto sì, che non poteva più reggere: domandò d' esser portato al Collegio Klattovienſe sopra un Carro da buoi: Arrivato, disse, che più non uscirebbe di là. Visitato dal Padre Ministro di Casa, che godeva ottima sanità, gli disse; *P. Ministro, anche a voi sovrasta una malattia mortale:* non finì l'anno che 'l Ministro morì. Mentre il P. Alberto stava in letto malato, succedettero due casi, che furon presi per presagio della sua morte vicina. Nel dì dell' Ascensione nel tempo che si cantava la Messa, si spense da se una candela: fu riaccesa, ed ecco spegnersene un' altra. Il dì seguente, mentre si stava medesimamente cantando Messa solenne, cascò dall' alto una parte della suffitta, ma senza recar danno a veruno. Il giorno di poi morì santamente il P. Alberto Chanowski Apostolo della Boemia all' aurora del giorno 16. di Maggio del 1643. in età d' anni 62. essendo stati osservati in quel punto sopra la di lui camera lumi risplendentissimi. 16. Mag.

XV. Di questo gran servo di Dio si contano cose prodigiose: Lui replicato nel medesimo tempo in più luoghi; e in un momento trasportato al termine, dove qualche necessità Spirituale del Prossimo lo chiamava. Avendo una volta in una Processione benedette le Campagne coll'acqua santa, appena tornata la Processione, venne una grossa gragnuola, ma tutta andò a scaricarsi sopra un lago stagnante. Col segno della Croce guarì alcune donne, ch' erano state in faccia morsicate da' Calabroni. Per tutto Boemia era in altissima venerazione il nome del P. Alberto. In due circoli di essa gli furono celebrate solennissime Esequie.

Tanner P. 1.

16. MAGGIO 1657.

Del Ven. P. Andrea Bobola.

I. IL Ven. P. Andrea Bobola, di cui presentemente nella sacra Congregazione de' Riti si tratta la Causa della Beatificazione, o Dichiarazione del suo Martirio, nacque d' illustre Famiglia in Pollonia nel Palatinato di Sandomiria, o Sandomierez. Sin da teneri anni, molto piamente, e lodevolmente educato, diede saggj d' indole ottima e pia. Cresciuto in età volse al mondo le spalle, e si consecrò a Dio nella Compagnia di Gesù alli 2. di Luglio del 1611. dove felicemente fatto il suo corso di Filosofia, e

Digitized by Google

16. Mag. Teologia, venne assegnato Superiore della Residenza di Bobroysk nella Provincia di Lituania. Poscia nel 1630. fece i quattro Voti di sua Professione solenne.

II. Epoichè la fiamma del divino amore, che gli ardeva nel petto, non andava disgiunta da un pari zelo ardentissimo della salute dell' anime, si dedicò tutto all' Apostolico ministero delle sacre Missioni: nelle quali è incredibile il poter dire con che fervore, e con che facilità istruiva ne' rudimenti della Fede Cattolica i fanciulli, e gli uomini di Campagna. Nelle sue prediche altro più a cuore non gli era, che di guadagnare anime a Cristo, di rimettere sulla buona strada gli Scismatici traviati, e di sterpare dalla Vigna del Signore le spine pernicioſe dell' Eresia: e in ciò con tanta assiduità, e costanza, che giorno e notte tanto nelle Città, che nelle Campagne indefessamente catechizava, e amministrava Sagramenti. Nè gli caddero a vuoto le sue quasi immense fatiche: Imperocchè molti infiammati dai ragionamenti santi di lui, rinunziarono alle delizie e pompe del secolo, e si chiusero in Chiostri Religiosi: molti sfangati dal lezzo de' vizj, ridussero i lor costumi alla norma dell' Onestà: Molti, che vacillavano, si ristabilirono nella vera credenza: e molti finalmente, eziandio della Nobiltà più cospicua, esecrata con cuor magnanimo l'Eresia, e lo Scisma, si rifuggirono al grembo della Chiesa Cattolica: Onde tutti universalmente gli davano il nome di Cacciatore d'anime, e d' uomo pieno d' Apostolico zelo. Laonde nella Posizione stampata dassi a quest' uomo Apostolico quella medesima lode, che diede agli Apostoli Sant' Ilario, scrivendo: *Sunt rerum Cœlestium Prædicatores, & Æternitatis velut satores, immortalitatem omnibus corporibus, quibus eorum sermo aspersus fuerit, conferentes.*

III. In sì fatte opere di Carità veramente eroica, non breve spazio di tempo, ma quasi vent' anni spese quest' uomo Apostolico, e in quelle dando sempre esempj preclari d' ogni virtù. In lui spiccò mirabilmente una singolare astinenza nel vitto; un' umiltà profondissima; un' Ubbidienza alacre e pronta a qualunque cosa; una pietà illustre; una divozione ferventissima all' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia; e certe dolci attrattive, che in conversando traevano i cuori, e ispiravano la virtù. Con tutte queste cose si conciliò gran fama di santità, riputato universalmente per uomo santo. Nè debbo lasciar di dire per cumolo delle sue virtù, che mentre davasi sepoltura al servo di Dio, tutti apertamente lo predicavano per Apostolo di Pinsck, il cui territorio coltivava, e irrigava co' suoi santi sudori. Non trattengo la penna a narrare *più ampiamente* le sue virtù: *Concioſſiacoſacchè il Martirio*, ch' egli con fortezza e costanza sostenne, contiene in grado più eccelso, e adorna le virtù tutte, secondo il sentimento di S. Cipriano, che disse: *Nuncupatur Martyrium Baptisma, quod nos de mundo recedentes Deo copulat: in aquæ Baptismo recipitur peccatorum remissio, in sanguinis verò Corona virtutum.* Venghiamo adunque alla narrazion del Martirio.

16. Mag.

IV. Correva l'anno 1657. quando il furore, e la rabbia de' Cosacchi Scismatici dava il guasto a Janovia, e impunemente seminando per tutto stragi, riempieva di terrore i Cattolici da loro crudelmente perseguitati. Onde molti e molti, a trovar riparo dalla lor fellonia, eran costretti a fuggirsene, o a porsi in salvo fra l'ombre de' nascondiglj. Niuno però con maggior odio perseguitavano, quanto il nostro Ven. P. Andrea, come quegli che con petto Apostolico combattea per la Fede Cattolica, e che molti della lor Setta avea ridotti al grembo di Santa Chiesa. Lui dunque cercavano a morte con sete ostile. Stava allora il forte e sant' uomo, facendo le sacre Missioni, intorno a Janovia, quando quest' Agnello innocente diè nelle zanne di questi lupi Scismatici, i quali quanto lo straziassero, l'animo istesso ha orrore di riferirlo.

V. Primieramente quegli Empj colle mi-

16. *Mag.* minacce, e poi con mettergli innanzi agli occhj i più crudeli tormenti procurarono di fargli rinegare la Religione Cattolica: ma ciò non avendo potuto conseguire dall' invitto animo di lui, che anzi più costantemente la confessava, lo spogliarono ignudo per contumelia, e svergognamento, e legato con fune, il fanno camminare a piedi nel mezzo di due persone a Cavallo, con altri, che dietro alle spalle il sospingevano con puntate, o piattonate d' accette, acciocchè affrettasse il passo fino a Janovia.

VI. Non ristette quì la cruda immanità di questi Scismatici, ma quanti tormenti più atroci inventò mai la più sagace crudeltà dei Tiranni, tutti messero in opera per martoriare il nostro servo di Dio. Disteso sopra una tavola il suo corpo, gli ficcarono tra l'ugne e le dita sverze, o schegge di legno sottilissime; gli cavarono gli occhj; gli tagliarono orecchie, e naso; gli pestarono bocca, e mascelle, rompendogli a forza i denti; gli fecero alla collottola una larga buca, e da questa gli estrassero fuori la lingua; lo scorticarono dal collo fino alla cintura; e finalmente ferito nelle spalle, nel collo, nelle braccia, nelle mani, ne gittano così trucidato il Cadavero tuttavia spirante, nella via pubblica, non altimenti che d' una bestia.

VII. Fra questi acerbissimi, e orridi cruciati non cedè mai il Confessore di Cristo, anzi divenuto più vigoroso e più forte, finchè ebbe lingua, non cessò di ripetere i Nomi dolcissimi di Gesù, e di Maria, e d' iterare la Professione della Fede: E in fine per imitare l' esempio del Divino Maestro, pregò per li suoi Carnefici: e così rese nelle mani del Crocifisso il suo glorioso spirito a Dio nell' anno di sua età sessagesimo sesto alli 16. di Maggio dell' anno 1657. Questo Martirio vien contestato da un centinajo di testimonj. Questi medesimi non lasciano luogo di dubitare, che la Causa di tal Martirio non sia stata per odio della Fede Ortodossa: Ma non tocca entrare all' Istorico in questo punto: Passo per tanto a contare una mirabile Visione del nostro Martire. 16. *Mag.*

VIII. Dappoichè il Ven. Padre Andrea Bobola, per la Confessione della verità Cattolica cadde vittima sanguinosa del furore Scismatico, e compiè gloriosamente il suo combattimento: Ebbe sepoltura nel Sepolcro comune de' Padri della Compagnia di Gesù. Ma Iddio, non sofferendo, che il suo fortissimo Confessore, se ne giacesse fra l'ombre senza lampo di gloria, in terra, avendolo già coronato in Cielo colla laurea di Martire, volle con moltissimi e segnalatissimi Miracoli farlo glorioso anche agli occhj degli uomini. E fra questi Miracoli si debbe ascrivere senza dubbio la doppia Visione, con che il servo di Dio si diè a vedere al Rettore del Collegio di Pinsck, e al Sagrestan della Chiesa.

IX. Mentre una notte stava a letto il Rettore, rivolgendo varj pensieri nell' animo, gli apparve un Religioso della Compagnia di Gesù, non conosciuto da lui. Pieno di timore, lo dimandò chi fosse? E sentì tosto rispondersi: *Sono Andrea Bobola, Fratello vostro, da' Cosachi per la Fede ammazzato: cercate dunque del mio corpo: che è voler di Dio, che lo separiate dal mucchio degli altri corpi: e io sarò di questo Collegio Protettore, e Avvocato.* Ciò udito, si levò il Rettor la mattina ben di buon ora, e avvisò il Sagrestano, che facesse diligenza nella Sepoltura di trovare il Corpo del Martire P. Andrea: Ma fattane diligente ricerca una e due volte, nè si trovando, ne deposero ogni pensiero. Quando la terza notte ecco il servo di Dio, che al Sagrestano apparisce, e gli addita per l'appunto il luogo, dove nel Sepolcro si giaceva il Cadavero: Onde poi fu agevole il ritrovarlo, e ritrovato il metterlo in luogo separatamente dagli altri.

X. Intanto quella fama di santità, che, come dicemmo, ebbe il nostro Martire in vita, molto più andò crescendo, e dilatandosi dopo la preziosa sua morte: di modo che è venerato qual santo da ogni genere di persone Laiche ed Ecclesiastiche, Nobili, e Titolate, nè ciò solo ap-

Digitized by Google

16. Mag. presso i vicini Popoli, ma nelle Provincie rimote ancora della Pollonia, e Lituania, mercè agl' innumerabili e illustri Miracoli, che ad intercessione del suo servo, va ogni dì facendo il Signore Iddio sempre ammirabile ne' suoi Santi. E' incredibile poi il dire, quanto sia grande il concorso de' Popoli sì vicini come lontani al Sepolcro del Martire, per implorarne opportuno ajuto alle loro necessità, o per rendergli grazie de' benefizj, o miracoli ricevuti: il che, secondo la Regola di Sant' Agostino, è un massimo Argomento di santità: *Ex concursu Populi spontaneo magnum oritur innocentiæ, ac sanctitatis Argumentum: nam occulto quodam impulsu Deus ad colendam servi Domini sanctitatem, movet interiùs corda fidelium, ut venerabundi ad ejus Sepulcrum accedant:* Così nel Sommario del Processo rapportasi. Anzi che il Compilatore di questo, a vie più corroborare la detta fama di santità, osserva come cosa degna d' esser notata, che l'Ordinario nella fabbrica del Processo, fu costretto a licenziar di moltissimi venuti a testificare Grazie, e Miracoli ricevuti dal nostro Martire, come non possibile a poterli tutti esaminare, e spedire: Maggiormente che stimò egli, che alla Causa si fosse provveduto abbastanza colle deposizioni di 93. testimonj: tutti gli altri non servirebbono, che ad accrescere di mole immensa il Processo.

XI. Finalmente l'universale concetto della santità del Ven. P. Andrea resta vie più confermato, se riguardansi le supplichevoli istanze fatte alla S. Sede, acciocchè sia aggregato nel numero dei Santi e dal Serenissimo Re Augusto e da tutti i Principi e Magnati della Pollonia tanto Ecclesiastici, che secolari. Di queste istanze se ne contano nel Sommario più di cinquanta: tanto che pare che tutta la Pollonia siasi uniformemente unita, eziandio ne' suoi generali Comizj, a chiedere alla detta S. Sede questa bramatissima dichiarazione.

XII. I Miracoli ancora dopo la morte gloriosa del nostro Martire sono dirò così senza numero; e benchè maggior Miracolo, che risuscitare i morti, sia il patir la morte per Cristo, come insegna S. Gio: Crisostomo; con tutto ciò stimo bene di darne un saggio di alcuni pochi per non oltrepassare i termini d' un breve ristretto. Il primo Miracolo è riconosciuto nell' ammirabile Incorruzione del suo Cadavero, il quale, mal grado dell' umidità della terra, e della lunghezza del tempo, s' è ritrovato intero, ed intatto, e colla pelle distesa sopra la carne, nè solo coi segni delle ferite, ma fin col sangue congelato sopra di esse ferite, e colla carne molle e flessibile nella maggior parte del corpo. *Hæc omnia* (son parole dal Sommario cavate) *insigni prorsus Miraculo tribui debent, cùm nonnisi adjuvante divina virtute Cadaver humi per plures, pluresque annos reconditum, incorruptum ac molle servari poterit, ut omissis pluribus auctoritatibus, sæpenumero in similibus casibus hæc eadem sacra Congregatio censuit.* Di questa maravigliosa Incorruzione, morbidezza, e pieghevolezza di carne ne fa fede amplissima il Reverendissimo Giudice Ordinario della visita giudiziale di detto Corpo, ch' ei fece alla presenza di più gravissimi uomini in dignità Ecclesiastica costituti. 16. Mag.

XIII. L' altro Miracolo è questo. Era stato preso da' Moscoviti con più Compagni l'Eccellentissimo Principe Wisniowiecki, e ritenuto in una stretta Prigione non senza evidente pericolo della vita. La di lui Moglie sollecita della libertà del Marito, e ben consapevole del quanto appresso Dio valesse l'intercessione del nostro Martire Andrea, *fece Voto* di portare al *di lui Corpo* una Pianetta con tutto l'arredo Sacerdotale. Mirabil cosa! Nel medesimo giorno, che adempiè questo Voto, e che con tutto il fervore del cuore implorò l'ajuto del Martire, il Principe coi Compagni se ne fuggì libero dalla schiavitudine: di maniera che confrontato di poi il tempo, si trovò, e si confermò da una Visione particolare seguita nel medesimo momento di tempo, che il detto Principe restò libero. Questo Miracolo più chiaro si rende an-

Digitized by Google

16. *Mag.* ancora da un' altra circoſtanza prodigioſa. Mentre a gran fretta fuggiva il Principe, ed era inſeguito da' Moſcoviti, egli appena paſſato aveva con ſuoi Compagni il gran fiume Boriſtene, ch' era agghiacciato, venne toſto una pioggia molto dirotta, da cui ſciolto quel ghiaccio, i nimici dettero addietro, non potendo più ſeguitarlo.

XIV. Il terzo Miracolo, che nel Sommario ſi pone, è queſto. Erano dieci ore, da che era morta una figliuola di Pietro Gluſzynski, e già tutte s' erano preparate le coſe pel Funerale: Quando i Genitori ſi voltarono con fiducia a raccomandarla al Ven. Martire: e immantinente riſuſcitò la figliuola, eſclamando, *O Santo Bobola!* Chieſe poi da cibarſi, e ſi portò, per ringraziarnelo, al di lui Sepolcro.

XV. Era morto parimente d' un male veementiſſimo un certo fanciullo, mentre non era in Caſa ſua Madre: queſta tornata a Caſa, nè ritrovandolo, anzi udendo ch' egli ſtava aſſai male, ſi portò ſubito al Venerando Sepolcro: e quivi con ſoſpiri, e con lagrime invocò l' ajuto del Ven. Martire: E nel medeſimo momento tornò in vita il fanciullo, e contò d' eſſere ſtato al Sepolcro del Santo Bobola, il quale gli diſſe: *Quì c' è tua Madre, vanne da lei.*

XVI. Un Religioſo dell' Ordine di San Domenico per la gran divozione, che al noſtro Martire aveva, poſe ſotto al ſuo capezzale una parte d' un dito, che ſpiccata aveva da un piè di quello. La notte gli apparve il Martire, e fattagli un' agra riprenſione, gli comandò che riportaſſe quella Reliquia. Non tardò il Religioſo a ubbidire: Ma il dì ſeguente, deſtatoſi dal ſonno, ritrovò l'iſteſſa Reliquia ſotto al medeſimo capezzale con ſua gran maraviglia, ed inſieme con ſua gran contentezza, veggendo che il Martire iſteſſo gli facea ſpontaneamente il prezioſo donativo di quella ſua Santa Reliquia.

XVII. Sino a cento ſono i Miracoli, che per eſtenſo ſi producono nel Proceſſo: Baſterà al Lettore il piccol ſaggio, che glie ne abbiam quì porto. Tuttora 16. *Mag.* Iddio ſi compiace di glorificare il ſuo ſervo Andrea, il quale però (ſiccome San Bernardo diſſe di S. Malachia) *primum, & maximum Miraculum, quod fecit, ipſe eſt.*

XVIII. Scritto quanto abbiam fin quì narrato, ultimamente il Padre Rettore di Pinsck in una ſua Lettera ſcritta al Padre Proccurator Lituano, dimorante in Roma, alli 10. di Marzo di queſt' anno corrente 1728. notifica, come due ſettimane prima ſi portò da lui il Signor Stanislao Drozouski Tenutario del Capitanato Bobroiſienſe, il quale non ſenza lagrime gli contò queſto fatto. Egli l'anno avanti ſi ruppe in due luoghi un piede, e inſieme con lunga fiſſura ancora nel ſucil della gamba: dopo una lunga cura di Chirurghi riuſcita infelicemente, ſtante che l'oſſa non s' erano riunite ſe non che diſtorte, fu riſoluto doverſi venir di nuovo a ſcommettere il detto piede per rimettere gli oſſi a ſuo luogo. Mentre il dì ſeguente doveaſi fare queſta doloroſiſſima operazione, il detto paziente Signor Stanislao fece un Voto al Ven. P. Andrea Bobola: Nè queſti tardò ad eſaudirlo, mentre venuti i Chirurghi, trovarono con gran lor maraviglia il piede tornato alla ſua dirittura, ſenza ſtorpio neſſuno.

Di quanto ho ſcritto in queſto Riſtretto, proteſto di non qualificar coſa alcuna, rimettendo il tutto al Giudizio della Santa Sede Romana, che ha in mano la Cauſa di queſto ſervo di Dio.

16. MAGGIO 1706.

Del P. Antonio Verjus.

I. IL P. Antonio Verjus nacque in Parigi il dì 24. Gennajo del 1632. La divina Provvidenza parve che ſempre aveſſe di queſto fanciullo una vigilanza amoroſa particolare. Un giorno, che andava a ſpaſſo in Campagna, uſcì di ſotto agli occhj del ſuo Pedagogo, e

Digitized by Google

16. *Mag.* veduto un Pozzo coperto alla bocca d'assacce vecchie, vi salì su, e vi cominciò a spasseggiar per trastullo, come sopra d'un Palco. Quelle cederono, ed egli attaccato colle dita delle mani ad una di dette tavole, si sostenne col Corpo in aria, penzolone nel Pozzo: finchè corse alle grida un Contadinello, il quale non avendo forze da cavarlo da quel pericolo, cominciò ad urlare: e allora venne là un' uomo non conosciuto, che trassèlo fuori del Pozzo, con ordine di portarsi a una Chiesuola della Madonna, ch' era colà vicino per ringraziarla della grazia, che fatta gli aveva: e ciò detto, l'uomo più non comparve. Altri pericoli corse Antonio nella sua fanciullezza; che poi vecchio gli raccontava, e con lagrime ringraziavane Iddio, che di lui avea mostrata una protezione amorosa.

II. Suo Padre mandollo a studiare in Collegio nostro, e in breve tempo s' avanzò molto nella pietà, e nelle Lettere; e prometteva di se grandi speranze a suo Padre, il quale nel suo Antonio mirava uno spirito, ed un' ingegno molto capace d'ogni cultura. Ma Iddio ispirò al figliuolo pensieri assai diversi da quei di suo Padre. Era suo Confessore il P. Petavio, uno degli uomini più insigni di quel Secolo. A questo confidò la ispirazione d' entrar nella Compagnia. Il Petavio gliel' approvò: ma suo Padre gli s' oppose con tutta forza: e per farne pruova, mandollo in viaggio per ispasso intorno a Parigi. Un dì fu in Casa d'un Gentiluomo, il quale, amico di suo Padre, non tralasciò motivo alcuno per provare la Vocazion del figliuolo. Questi più che mai saldo nel suo conceputo proponimento, parlò al Gentiluomo con tal tenerezza sopra tanti e tanti Infedeli, che periscono per non aver Missionarj, che gli convertano, che mossèlo a fare un Legato di due mila Scudi al Noviziato nostro per allevarvi giovani Missionarj per la Conversione degl' Infedeli. Suo Padre adunque, veggendo tanta costanza in Antonio, gli diè finalmente la sua benedizione, ed egli d' anni diciannove entrò in Noviziato: e poichè il motivo maggiore, per cui era entrato nella Compagnia, era stato d' ajutare alla Conver- 16. *Mag.*
sion gl' Infedeli, a quest' unico fine principalmente indirizzava e le orazioni, e le penitenze della sua novella vita Religiosa.

III. Dopo il suo Noviziato, andò a fare scuola in Brettagna, e prese la scuola per campo, ove addestrarsi alla fatica, al zelo, alla pazienza, per poi un giorno uscire anch' esso nel nuovo mondo a combattere contro l'Infedeltà in ajuto degl' Infedeli. A misura per tanto, ch' egli a suoi scolari insegnava la via della salute, andava camminando a gran passi per quella della sua perfezione.

IV. *Col medesimo tenore di vita santa passò gli studj della Teologia: se non* che in questa fu costretto a interrompere più volte il corso, stante il petto assai rovinato, e indebolito. Con tutto ciò non si perdè d' animo, e fece istanza a' Superiori della Missione dell' Indie: e l' ottenne, tutto che gli ostacoli fossero molti e grandi dalla parte de' Nostri, che non voleano perdere un Soggetto sì ragguardevole. Ma poi svolse l'animo del Generale, e gli fe revocar la permissione, il Conte de Crecy, Fratello del Padre Verjus, il quale, udito il parere dei Medici, scrisse al medesimo Padre Generale, che suo Fratello era così fiacco di forze, che senza metterlo a pericolo della vita, non potrebbe intraprendere quel viaggio.

V. Questo fu certamente un colpo, che fece gran ferita al cuore del Padre Verjus: Ma gliel medicò *la speranza*, che, un dì risanando, *gli s' accorderebbe* la grazia della Missione *desiderata*. Intanto per rimettersi *in sanità*, ricorse all' intercessione d'un Missionario venerabile di Bretagna, morto, alcuni anni addietro, in odore di santità, cioè al Reverendo D. Michele le Nobletz, cui fece voto di scrivere la sua Vita: Scrissela, e ne ricevè miglioramento notabile del suo male. Scrisse anco la Vita di San Francesco di Borgia, e ambedue per la pulizia dello stile, e per l'unzion dello Spirito riscossero universale approvazione,

Digitized by Google

16. Mag. ne, tanto che si desiderò, ch' ei si desse alle prediche: ma non avea petto a reggere a tale impiego. Oltre che Iddio lo riserbava non per Missionario, ma per capo de' Missionarj, e delle Missioni, da lui tanto ambite, tra gl' Infedeli.

VI. Morto il Proccuratore in Francia delle Missioni di Levante, a rimpiazzar questo luogo, si pose l'occhio nella persona del P. Verjus, ed egli ben volentieri accettollo dalla divina Provvidenza, come un compensamento della perdita, che credeva aver fatta, dimorando in Francia. Trovò in questo ministero un buon pascolo il suo gran zelo; e conobbe, che ove, essendo Missionario, avrebbe avuto per confine la messe d' una sola Provincia, ora questo novello impiego il poneva nell' impegno della conversion di più Regni.

VII. Le Missioni di Levante allora scarseggiavano di Missionarj per mancanza di rendite sufficienti a mantenerli: *Erasi troppo raffreddata la pietà de' Fedeli:* e intanto rimaneva in abbandono un' infinità di Scismatici. Ma il nostro servo di Dio in breve tempo fece mutar faccia a quelle Missioni novelle di sì fatta maniera, che la dove i suoi predecessori eran costretti di tanti Missionarj, che si offerivano, a non poterne accettare, che pochi; egli al contrario sempre più e più ne cercava. Attoniti della sua condotta i Superiori, dicevangli: *Unde ememus panes ut manducent hi?* Rispondeva: guardiam noi di non mancare alla Provvidenza, ch' ella a noi non mancherebbe giammai: Aggiungendo, *Non sono le limosine quelle, che ci danno di buoni Missionarj, ma i buoni Missionarj son quelli, che infallibilmente ci fanno venire delle limosine*, secondo il detto di Cristo: *Quærite primùm Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis.*

VIII. Il timore adunque di non aver del contanti, non impediva al P. Antonio d' intraprendere quel che tornava in servigio di Dio: nè temeva di fare de' grossi debiti, quando li giudicava necessarj per la salute del prossimo. L' esperienza ch' aveva, che Iddio non si lasciava vincere in liberalità, gl' ingeriva nel cuore un' altissima confidanza: E a chi talora il piccava, rimostrandogli, essere poco meno che temerarj i disegni suoi, rispondea sorridendo: *Arcæ meæ confidito:* Intendendo de' fondi inesausti del Padre di famiglia, il quale rende a' suoi Operaj centuplicata mercede de' lor sudori. 16. Mag.

IX. Non solamente benediceva Iddio le sante opere del suo fido Proccuratore, con provvederlo, a' bisogni, di limosine assai ben grosse, ma, quel ch' è più, gl' inviava gran numero di Soggetti eccellenti, che da tutte le parti gli si offerivano per Missionarj. Il numero era tale, che se i Superiori avessero secondato il fervore de' nostri Giovani, e il zelo del P. Antonio, l'altre nostre Missioni; e, diciamlo pure, i nostri Collegj rimasti sarebbono desolati.

X. Non mica già il Padre gli lusingava con motivi temporali, no: anzi invitandoli, diceva loro: *Io vi mando a patir fame, sete, naufragj, persecuzioni, martirio: Questi, Fratelli miei*, diceva, *sono i frutti dell' Apostolato.* Egli era persuaso, che quanto più una Missione era dura, stentata, e laboriosa, tanto più trovava de' Gesuiti, che a quella si consacravano. Intanto però non lasciava nulla, che potesse raddolcire la penosa vita de' suoi Missionarj. Gli amava con tenerezza di Padre, nè mai leggeva le loro Lettere senza lagrime. In procinto di lor partenza, provvedeva a' bisogni loro con finezza di carità. Impiegava tutto il suo credito, e diligenza a proccurar loro ne' Porti di Mare la protezione dei Sopraстanti, e l'amicizia de' Capitani. Tenea dapertutto corrispondenze; in Portogallo, in Inghilterra, in Olanda, in Costantinopoli, in Persia, e fino nell' Indie per provvederli del bisognevole. In somma tanto più si teneva egli obbligato di contribuire ad ogni lor comodo, quanto più gli vedea animati a stentare per Gesucristo. Dei travaglj poi, delle persecuzioni, delle tempeste, e del frutto talora non corrispondente alle lor fati-

Digitized by Google

16. Mag. fatiche, l'umil servo di Dio, pieno di confusione diceva, *Ah, che io guasto ogni cosa, e i miei peccati son quelli, che attraversano l'opera di Dio!*

XI. Alcuna volta gli veniva qualche Lettera di doglianza, che si pensasse più a quella, che a questa Missione: Non perciò il Padre se n' offendeva, anzi ne lodava il zelo, e ne riceveva con ringraziamento l'avviso. Distese ancora il suo santo zelo in ajuto delle Missioni della Cina, e dell'Indie: Onde per far passar dalla Francia Operaj nell' Indie, cercò d' aprir nuove strade per la Pollonia, per la Persia, per il Mar rosso. Diceva che non moriva contento, se non vedeva stabiliti in Oriente un centinajo di Gesuiti Francesi. Certo ch'eglino in brieve tempo, si sono sparsi per li Regni di Siam, del Madurè, del Malabar, di Bengula, di Suratte, del Tunchin, della Cina: e s' avea quasi a miracolo, che in sì pochi anni il P. Verjus potesse trovar fondi sufficienti a stabilir tante nuove Missioni. Egli è vero, che colle persone zelanti della salute dell' anime s' adoperava a far contribuire alle Missioni qualche limosina: ma se s' accorgeva di qualche fine storto in chi la somministrava, non c' era verso, ch' ei volesse accettarla. Chiamato una volta da un Padre di famiglia mortalmente malato, dissegli, che volea lasciar la sua roba alla Compagnia, giacchè un figliuolo, ch' aveva, era uno sciaurato. Ben s' accorse il servo di Dio, che la passione gli facea parere il figliuol delinquente più che non era. Laonde esortollo a trattare il figliuolo da Padre, non da nimico: e poi così „ gli disse: Quanto a disporre de' vostri „ beni pensate ad ogni altra persona che „ a' Gesuiti: E per quanto io m' abbia „ di zelo per lo stabilimento delle mie „ Missioni, sappiate pure che il mio zelo non servirà mai a scusare la vendetta d' un Padre, e la ruina d' un figlio. Illuminò questo discorso il malato, e chiamato a se il figliuolo, ambedue con iscambievoli abbracciamenti si riunirono: e quel figliuolo non si saziava di lodare il disinteresse del P. Verjus.

XII. Soleva dire che due cose potevano arricchire le sue Missioni, ricevere poco, e con discrezione, e dispensare assai, e con liberalità. Veggendo egli tanto in numero cresciute le Missioni, si stimò di non essere abile egli solo a reggere tanto carico: e perciò chiese a' Superiori un Compagno, con cui dividere la fatica: A questo rimise la cura delle Missioni di Levante: ed ei si ritenne quella dell' Indie Orientali, e della Cina: Ma di queste medesime si disfece anche presto, stante le sue infermità continue che aveva sopra un età cadente. 16. Mag.

XIII. Sciolto dall' imbarazzo di tante occupazioni, si diè tutto alla solitudine, all' orazione, alla lettura *delle sante Scritture. In tal tempo gli accadde a Fontainebleau* una cascata, sorpreso come da un' accidente d' apoplessia: ed ei considerollo come un' avvertimento di Dio di pensare alla morte. Ma questo pensiero, che prima gli era di consolazione, or gli divenne torbido, e spaventoso, talmente che gli pose tutto in tempesta lo spirito: volendo Iddio nel fine della sua vita purificarlo. Gli durò due anni quest' agitazione, in cui però non perdè mai una soda fiducia nella Misericordia divina. Ricuperò la sua pace, e pregò Iddio di farlo morir d' una morte quieta. Ed effettivamente morì dolce dolce, e subitamente il dì 16. di Maggio 1706. in età d' anni 75. ma coll' apparecchio anticipato d' una vita sempre santa, sempre laboriosa, e sempre crocifissa, perche, oltre alle mortificazioni spontanee, era continuo tormentata da più malattie abituali, languidezza di stomaco, asma, che l'affogava dì e notte, dolori acuti, e quasi continui di testa, e flussioni per tutte le parti del corpo: E però replicava spesso quel dell' Apostolo, *Quotidie morior*. Tra tante malattie non voleva trattamento alcun dilicato, tollerando volentieri gl' incomodi della povertà Religiosa. Il Conte de Crecy suo Fratello, veggendolo starsi la maggior parte della notte a sedere sopra una sedia di paglia, il pregò d' accettare una sedia da riposo, rifiutò il dono con questa bella galante-

ria:

Digitized by Google

16. ria: *Coteſte*, diſſe, *ſono armi di Saul*, *Mag.* *che non ſono buone per David*. Un' altra volta gli mandò un tavolino comodo per iſcrivere: e il Padre gliel rimandò con dirgli, ch' era per lui troppo comodo. Altre perſone talvolta, ſapendo i ſuoi mali, gli mandavano qualche confezione, o conſerva; ed ei ſubito per uſo de' poveri Infermi mandavale allo Spedale. Era egli ſenſibiliſſimo al freddo, e pure a ridurlo a tenere in camera un veggio con quattro carboni di fuoco, biſognò fargliene venire un' ordine eſpreſſo del Generale. A chi dicevagli, che mentre a viſitarlo in camera venivano Perſonaggj, era bene che trovaſſero un po' più di fuoco a ſcaldarſi, e più agiata ſedia a ſedere; riſpondevagli, che ſe i ſecolari ſi umiliano a viſitarci, debbono anco aſpettarſi d' entrare a parte con noi degl' incomodi del noſtro ſtato: E ſuo era ancor queſto detto: *Un peu d' avarice ne ſiede pas mal a un Religieux*: Intendendo che in ogni coſa il Religioſo dovea ſempre far campeggiare la Povertà. E queſto è ciò, che ho ſommariamente cavato da quel che n' ha ſcritto il P. Carlo Gobien nel Tomo delle Lettere Edificanti.

17. MAGGIO 1606.

Del P. Niccolò Orlandini.

17. I. TUtta la Compagnia di Gesù deb- *Mag.* b' eſſere grata alla memoria del P. Niccolò Orlandini; dalla cui pulitiſſima penna ha ella avuta la prima Parte dell' Iſtoria Latina colle geſte glorioſe del noſtro Santo Fondatore Ignazio. Queſto Collegio però Fiorentino, dove di preſente io ſcrivo, oltre il titolo, che abbiam detto, ne ha un' altro proprio e particolare di gratitudine come a Benefattore, quando gli laſciò una porzione di quel ricco Patrimonio, ch' ei godeva nel ſecolo, e che rinunziò per ſolo ſeguire la povertà di Criſto noſtro Signore.

II. Niccolò adunque nato della Nobil Caſa Orlandina in Firenze, Giovane d'indole ingenua, e alla pietà bene inclinato, ſi annoverò alla Compagnia d' anni 18. l'anno 1572. Dal ſuo primo Noviziato ſino alla morte ſempre viſſe in odore d' uomo di Religioſità ſingolare. I ſuoi coſtumi ſoavi, il ſuo genio candido, e il ſuo procedere a livello delle noſtre Regole, il reſero diletto a Dio, e agli uomini. La ſua vita non ebbe coſe ſtrepitoſe, e ſtraordinarie d' uomo Apoſtolico, perche poſe tutta la ſua cura nella comune Regolare Oſſervanza, mercecchè nell' eſattezza della quale conſiſte la perfezione propria del noſtro ſanto Iſtituto, onde chi di noi più fioriſce nella puntualità di detta Oſſervanza, è più ſanto. Fiorì certamente in eſſa il noſtro Orlandini; e n' ho il teſtimonio d' un noſtro Iſtorico, il quale in lui commendò queſta ſua diligentiſſima Regolare Oſſervanza in queſte brevi parole: *Religioſæ diſciplinæ perdiligens fuit, & ut in vita ſic accuratus in ſtylo.* 17. *Mag.*

III. L' Orlandini non ebbe ſanità capace a reggere alle fatiche dei Pulpiti, alle letture delle Cattedre, agli ſtrapazzi delle Miſſioni. Ma compiuti ch' ebbe i ſuoi ſtudj, neceſſarj per la Profeſſione dei 4. Voti, i Superiori, che videro lui tanto ſingolare nella detta noſtra comune Oſſervanza, gli dettero a formare i noſtri Novizj, prima nella Città di Nola, e poi in quella di Napoli. Quivi ſi trovò egli nel carico del Noviziato, quando ſi levò quella gran tempeſta in pruova d'un ſuo Novizio, cioè di Giulio Ceſare Recupito, come narreremo dipoi nella ſua Leggenda. Non ſaprei dire chi di lor due moſtraſſe allora maggior virtù o il Novizio, o il Maeſtro; amendue poſti nel cimento d' una pazienza e fortezza eroica. Ma per quello, che all' Orlandino appartienſi, in que' ſuoi travaglj ſi potè conſolare, veggendo, che un giovanetto, ſuo Allievo, avea ſolo reſiſtito agli aſſalti formidabili del Parentado, dei Tribunali, e dell' Inferno medeſimo: Onde la gloria del Diſcepolo ridondava anche in lode del ſuo Maeſtro.

IV. Un' altra conſolazione diede Iddio

Digitized by Google

17. dio al suo servo Orlandini in premio di
Mag. quanto patito aveva nel detto trambustio, e fu il mandare a' suoi piedi un' egregio Prelato Paesano suo e del Nunzio ivi del Papa, il quale mosso dall' esempio del Novizio Recupito, volle abbandonare il mondo, e abbracciare la Compagnia. Fu questi Pietro degli Albizj, di cui non è quì luogo ripetere, ciò che n' abbiamo scritto altrove.

VII. Sette anni avea spesi nella cultura del Noviziato il P. Orlandini: quando il nostro P. Generale nel 1598. il chiamò a Roma a scrivere latinamente l'Istoria della Compagnia. A quest' ordine due gran difficultà si pararono tosto alla mente del P. Niccolò, la sua tenue sanità, e la grandezza dell' Opera. Con tutto ciò, affidato all' Ubbidienza, che dà coraggio insieme e vittoria, intraprese di buon grado quella fatica.

VIII. Era stato già prima assaggiato con sommo gusto il suo nitido stile di scrivere in alcune Lettere annue, che scritte aveva dal 1583. fino all' 85. Mentre adunque stava sul lavorio dell' Istoria, a mezzo quasi il corso di essa, restò sorpreso da un mal gravissimo: e già tutti aveano disperata la sua salute: Se non che egli solo, contro il timor di tutti, faceasi animo, e confidava nel Patrocinio di Sant' Ignazio, che gl' impetrerebbe tanto di sanità quanto ne abbisognava a finir di scrivere tutta la serie del suo Gereralato, colle memorie anno per anno de' suoi primi Compagni. S. Ignazio esaudì le preghiere del suo Scrittore Orlandini, il quale ricuperata alquanto la sua logora sanità, rimise la mano all' Opera, e condussela quasi al termine. Indi ritoccato di nuovo dal male, andò a prendere il premio di sua illustre fatica, morto con esempj di virtù somma in Roma a' diciassette di Maggio l' anno 1606.

In Bibl. Soc. & Schin. Ist. Nap. p.2.

17. MAGGIO 1636.

Del P. Valentino Bischop.

I. In Bruge, Città di Fiandra nacque 17.
l'anno 1586. il Padre Valentino Bis- *Mag.*
chop. Giunto a' 13. anni d' età, il Vescovo d' Ipren, veduta la bella indole del giovanetto Valentino, l' annoverò tra i famigliari della sua Corte, dove si segnalò molto nel timor santo di Dio, e nella vita Ecclesiastica. Divotissimo della Madre di Dio, ne ricevè da lei una grazia miracolosa. Mandato egli dal Vescovo suo Padrone a Poperinga per una rilevante incumbenza, dovea nel viaggio passare per una selva: ei preso il Rosario, si rinselvò, e cominciò a recitarlo: Questa era l'arme, che portava per difesa della sua vita. Camminando adunque avanti per quella selva solo ed inerme, ecco sbucar fuori uno spaventosissimo Lupo: e Valentino credendosi bene armato col suo Rosario, andò avanti intrepidamente: e la fiera guardatolo, gli diede libero il passo.

II. Morto il Vescovo, suo Padrone, e poi anche suo Padre, incominciò Valentino a pensare di ritirarsi dal mondo per entrare nella Compagnia, ma a far questo passo, due grandi intoppi incontrava: L' uno era di dover lasciare la Madre, ch' era Vedova, e desolata: L' altro era di rigettare un Canonicato, che venivagli offerto in Ipren. Ma Iddio, chiamata a se la Madre Vedova, gli levò il primo ostacolo: Allora fu agevole a lui di vincere il secondo, rinunziando generosamente, come fece, l' offerto Canonicato. E così volossene, in età di 24. anni alla milizia di Cristo nella Compagnia l' anno 1610.

III. Era egli Teologo: e pure amando il luogo più basso, non volle ascender più su del grado di Coadjutore Spirituale: anzi tutto si diede per umiltà ad essere il Padre de' poverelli ammalati, pronto di notte e di giorno ad ognora a visitarli, ed a consolarli. Sua dote propria ancora fu l'ingerire nel cuor de' Giovani l'amo-

re

Digitized by Google

17. re alla virginità, industrioſiſſimo del
Mag. pari a ſuggerirne i rimedj per conſervarla.

IV. I Superiori, ben conoſciuto il ſuo Apoſtolico ſpirito, l'inviarono alla dura Miſſione d' Olanda: Diſſi dura, perche, oltre l'eſſer dovizioſa di ſtenti, era inſieme ſoggettiſſima a' pericoli della vita, perche in mezzo agli Eretici. E di fatto mancò pochiſſimo, che mediante una ſegreta coſpirazione fatta contro di lui, non rimaneſſe ammazzato. Ma ſe campò dalla morte, non andò eſente dal patire travaglj eſtremi. Conſolò però Iddio la pazienza del ſuo fedel ſervo colle molte converſioni, che fece di detti Eretici.

V. Iddio che conſervato in vita l'aveva fra' nimici della ſua Fede, gli aprì l'adito d' offerirla eroicamente in ſervigio de' Cattolici nella Città di Cortrych nella Flandrobelgica. Era il Padre Valentino dalla Miſſione Olandeſe tornato ad Ipren. Gli fu ſcritto, che ſe volea ſegnalare *il ſuo zelo* Apoſtolico, veniſſe toſto a Cortrych. Acceſo il ſervo di Dio di quella finiſſima carità, che fa ſprezzare la propria per ſalvare la vita altrui, non miſe in mezzo altro indugio, che fare un po' di colazione. S' accinſe toſto al viaggio, e arrivato a quella Città, incontanente entrò generoſo in quella paleſtra di morte, in cui dopo otto giorni di ſervitù preſtata agl' Infetti, vi laſciò glorioſamente la vita, morto alli diciaſſette di Maggio del 1636. avendo d' età 50. anni, e 36. di Compagnia.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

17. MAGGIO 1658.

Del Fratello Giacomo Gofetti Coadjutore.

I. IL Fratello Giacomo Gofetti fu Italiano, ed entrò nella Compagnia in Roma. Il ſuo meſtiere al ſecolo era di Muratore, che poi ſempre eſercitò a benefizio delle noſtre Caſe, edificate però 17.
da lui più con gli eſempj della ſua vita *Mag.*
ſanta ſul modello delle Regole de' Fratelli Coadjutori. Odaſi il bello Elogio, che glie ne fa un noſtro Iſtorico: *Hujus viri plena effigies ſunt Regulæ Coadjutorum, & ille harum viciſſim ac ſingularum vera imago fuit.*

II. Ciò che ad altri potrebbe parere d' impedimento alla virtù il non ſaper nè leggere nè ſcrivere, al Fratello Giacomo al contrario queſt' ignoranza ſerviva di ſtimolo, e d' ajuto ſommo a fare acquiſto d' una virtù non volgare, ma eroica. La Caſa Profeſſa Romana fu il campo fertile della ſua ſantità. Lavorare, ed orare erano le uniche ſue operazioni. Nei tempi deſtinati a parlare avidiſſimo era d' udir coſe Spirituali, e ſe ne imbevea più che della pioggia in tempo di ſtate la terra. Lavorando ſtava ſempre in ſilenzio colla mano all' opera, e colla mente in Dio: Onde le ſue fatiche erano prezioſe.

III. La notte ſacratiſſima del Natale di Criſto era per lui notte tutta di delizie, e di luce, paſſandola tutta in Chieſa in orazione. Così ancora erano le notti delle 40. Ore di Carnovale. Egli, che nel fare i Palchi di quel ſacro Teatro molto s' affaticava, prendea poi per mercede il trattenerſi ore ed ore innanzi a Criſto Sagramentato, e con tanta perſeveranza e divozione, che compungeva il vederlo orare. A gloria del Venerabile Sagramento confeſsò egli, che nel lavorare una volta per l'apparato delle medeſime Quarantore, ſtando già già in pericolo di precipitare dall' alto, ſi ſentì da una mano inviſibile reſpinto addietro, e così ſalvato dalla caduta.

IV. Certo che divotiſſimo era del divin Sagramento, innanzi al quale orava aſſorto in altiſſima contemplazione, ſimile ad un che dorme. Ma vigilava, e ginocchioni ſtava con tutto il corpo inclinato, che quaſi toccava colla fronte la terra. Interrogato una volta per curioſità coſa egli faceſſe incurvato tanto tempo in quel modo a terra? Riſpoſe, *Imploro la divina Miſericordia*

per

Digitized by Google

17. *per me, che sono un grandissimo pec-*
Mag. catore.

V. Sempre trovava in che esercitare ogni dì il suo uffizio di Muratore, ora rivedendo le tetta, se gli embrici, e le tegole stavano al loro posto, ora restaurando i condotti, ora rassettando le strade intorno alla Casa, e Chiesa, e altre mille faccenduole facendo per utile delle officine: e diceva, che ringraziava il Signore, che gli avesse fatto trovare un luogo attissimo al suo mestiere. Quanti morti al Gesù venivano, il Fratello Giacomo, entrato in Sepoltura, gli volea tutti seppellire colle sue mani.

VI. Nulla dico della sua povertà, ch' era, quanto può esser, perfetta. Non che si vergognasse, godeva di portar le vesti più lacere della Casa. I Superiori, quanto all' Ubbidenza, dicevano, che non la potevano desiderare più esatta. S' umiliava a tutti gli altri Fratelli, e confessandosi d' essere un' uomo grossolano, desiderava che tutti gl' insegnassero qualche cosa. Non si contentava d' affliggere solo il corpo colle diurne fatiche del suo mestiero, perche voleva altresì affliggerlo ogni dì co' flagelli. Avevasi ripartita tutta la settimana in maniera, che ogni dì in Refettorio faceva una penitenza: ora lasciando il vino, ora una vivanda, ed ora facendo tal altra delle mortificazioni a noi consuete.

VII. Niuno mai in questo benedetto Fratello potè osservare cosa degna di riprensione. Il R. P. Muzio Vitelleschi, Prepositto Generale chiamava il Fratello Giacomo, *l'Angelo della Casa Professa*; e 'l concetto universale si era stimarlo per un servo di Dio ammirabile e venerabile per il complesso delle virtù, che in lui risplendevano: negli occhj modestia, nella lingua silenzio, nel silenzio orazione, nelle mani, e ne' piedi fatica incessante, ubbidienza prontissima, e in tutta la persona un vivo esempio di Fratelli Coadjutori.

VIII. Venne a morte nella Casa Professa a' 17. di Maggio del 1658. avendo d' età anni 80. e di Religione 58. E questi da lui sempre spesi in fatiche: Talmente che al Fratello Giacomo Gofetti per insigne Elogio quadra benissimo il detto dell' Apostolo Paolo: *Abundantiùs illis omnibus laboravi.* 17. *Mag.*

Nadasi in Ann. Dier. mem.

17. MAGGIO 1662.

Del P. Francesco de Vasconcellos.

I. DI Prosapia in Lisbona di primo rango nacque il P. Francesco de Vasconcellos agli 11. d' Aprile del 1631. Pericolava nel partorirlo la Madre, quando alla porta di Casa arrivato un Romito, diede ad uno de' Servitori una Crocetta di legno, acciocchè la mettesse al collo della pericolante Signora con sicurarla, che partorirebbe felicemente; come addivenne. Fatto grandicello il Bambino Francesco, si vide dalla divozione, ch' aveva alle sante cose, ch' egli era nato per Iddio, non pel mondo. Ammesso tra' Paggj della Corte Reale, era l'esempio di que' nobilissimi Giovanetti, che col nome d' Apostoletto il chiamavano. Carissimo al Principe Teodosio, Figliuolo del Re, s' amavano l'un l'altro, come Gionata, e Davide.

II. Ma Francesco innamorato dell' eterne cose, statuì d' imitar Cristo, e servirlo in Religione. Vedeva che l'intento gli sarebbe attraversato da mille ostaco'i. Era unico, ed unica speranza non solo di sua clarissima casa Paterna, ma del Parentado ancora, il quale non avendo figliuoli, l'aveano destinato già loro erede. Di più vedeva, che la Compagnia, in cui risoluto aveva d' entrare, non vorrebbe armarsi contro, con accettarlo, tutta la parentela molto potente. E di fatto, quante volte portò egli le sue istanze a' nostri Superiori, altrettante volte ne fu escluso. Tante repulse però non scorarono il Giovane.

III. Accadde, che venuto in Portogallo, il Padre Gio: Brizacier Francese, questi l'accettò nella Compagnia. Laonde il dì ultimo di Marzo del 1654. se n' an-

Digitized by Google

17. andò con un Servitore al Noviziato.
Mag. Era già notte: onde fece dire al ſuo Servitore, che potea tornarſene a Caſa. Ritornato, diè nuova alla Signora Madre, che Don Franceſco era Geſuita. Ella incontanente fece attaccar la Carrozza, e corſe al Noviziato. Chiamato il Rettore, urlò, minacciò, come una Lioneſſa, cui ſon rapiti i figliuoli. Il Rettore per mitigarla, fece venire Franceſco, e gli diſſe, che, ſe voleva, potea tornarſene a Caſa colla Signora ſua Madre. Egli intrepido, *Son venuto*, riſpoſe, *per ſervir Geſucriſto: hogià fitto il chiodo*. Ciò detto, fiſsò gli occhj in terra, e laſciò che la Madre faceſſe l'ultime ſmanie.

IV. Suo Padre in quel tempo era in governo nella Madeira. Giuntagli all' orecchie la triſta nuova, ordinò che tutt' i cannoni della Fortezza ſi voltaſſero contro il noſtro Collegio per iſpianarlo: ma poi s' aſtenne da conſiglio tanto precipitoſo.

V. La Madre intanto ſtava all' erta co' Servitori, aſpettando qualche buona contingenza di ricondurre a Caſa il figliuolo. Venne avviſata, che Franceſco alla porta della Caſa Profeſſa era ito con due altri Novizj a pranzar tra' poveri. Mentre al Noviziato tornava, gli furono addoſſo i Servitori, e a forza il menarono a Caſa. Stette quivi in continua battaglia colla Madre tre giorni: e più vi ſarebbe ſtato trattenuto, ſe il Re non comandava alla Madre, che reſtituiſſe il Novizio. Ella ſcriſſe Lettere al noſtro Padre Generale, piene di rammarico. Venne ordine, per contentarla, che il Novizio Franceſco ſi metteſſe, come in ſequeſtro, in alcun de' Conventi della Città, ove la Madre a ſuo guſto poteſſe eſplorare la volontà del figliuolo. Fu meſſo in un Convento di Franceſcani: Ma riuſcirono vane tutte le macchine, e Franceſco ritornò vittorioſo al Noviziato.

VI. Dopo il Noviziato fu mandato in Evora a ſtudiare, e poſcia a inſegnare Lettere umane in Lisbona. Fatto Sacerdote, morì circa la fine del ſuo primo magiſterio. Tutta la vita di queſto Giovane fu ſpecchio di probità ſegnala- 17.
ta, e d'un Giovane eletto veramente da *Mag.*
Dio. Ardeva d' amore verſo la Beatiſſima Vergine, e ſapevalo anche accendere nel cuore de' ſuoi ſcolari. Egli fece fare una Cappelletta dedicata alla Madonna de' buoni deſiderj in un de' pianerottoli delle ſcale, per cui ſcendeſi al cortil delle Scuole. Ereſſe anco una Congregazione, detta della Catena, in cui gli ſcolari a quella aſcritti portavano al polſo d' un braccio una catenuzza in ſegno della ſervitù, che alla Madre di Dio profeſſavano: Ma queſta Congregazione, in occaſion della fabbrica, fu diſtrutta.

VII. Egli venne innocente tra noi, e con zelo di far ſanti i Compagni ſuoi, e i Giovani ſecolari. Ritirò molti dall' intervenire alla profanità de' Teatri. Inſegnava loro fare orazione. Quando faceva ſcuola, viſitava le Carceri, e colle ſue Prediche eſortava a vivere da Criſtiani que' Carcerati. Introduſſe in eſſi il recitare inſieme ogni giorno una terza parte del Santiſſimo Roſario.

VIII. Quando ſtava in Corte, non guardò mai donna alcuna. Viſitato dalla Madre, non permiſe mai d' eſſere abbracciato da lei: anzi ſi eſpreſſe con lei, che chiamato, ſarebbe venuto a vederla, ma con patto ch' ella non s' accoſtaſſe a toccarlo. Illibata mantenne la ſua virginità. Dette in tiſico, e fu curato con ogni poſſibile diligenza: Ma vedendo egli, che niun rimedio recavagli giovamento, incominciò ad apparecchiarſi alla morte. Era ſtato in vita ſcrupoloſetto. Verſo la fine ceſsò ogni ſcrupolo. Parve ciò al Confeſſore una maraviglia: ma, non ſi maraviglj V. Riverenza, diſſe Franceſco, perche ſuole così appunto accadere: volendo Iddio, che ſi dilegui ogni anſietà da' ſuoi ſervi, perche li vuol veder morire con pace.

IX. E con pace appunto morì il noſtro P. Franceſco de Vaſconcellos dopo anni otto di Religione: e morì nel Collegio di S. Antonio in Lisbona a' 17. di Maggio del 1662.

Ant. Francus in An. Glor. Soc. J. in Luſit.

DEL

Digitized by Google

17. MAGGIO 1699.

Del P. Tommaso Paterson.

17. Mag. I. IN Londra l'anno 1624. nacque il Padre Tommaso Paterson, uomo di tutte quelle virtù, che fanno insigne un Soggetto della Compagnia. Nato Cattolico aspirò d' entrare in essa con desiderio di giovare anch' egli un giorno alla salute della sua Patria. D' anni 22. ebbe la grazia desiderata, ito a fare il suo Noviziato nella Provincia di Campagna in Nanoy. Fatti ch' ebbe i suoi studj, e i suoi magisterj con molta lode, passò in Armentieres a farvi il terz' anno di probazione nella Provincia Gallobelgica. Stato sei mesi in questa fucina di spirito, fu mandato nel 1661. alla Missione di Scozia, e nel medesimo anno fece la Professione dei 4. Voti.

II. In questa Missione volle Iddio provare la pazienza del Missionario non per via di catene, e di equulei, ma con una domestica infermità, e forse la più terribile e dolorosa, che patir si possa, qual' è il mal di pietra. Sostennela il Padre Tommaso più anni con invincibil coraggio, e di più con gli altri stenti, compagni indivisibili d' ogni Missione in Paesi gelosi, e stranieri. Ma perche l'acerbità del dolore impedivagli il poter proseguire il corso di sua Apostolica Missione, risolvè, per la salute di molte anime, d'avventurare la vita propria, sottoponendosi al taglio per cavarsi la pietra: cosa molto azzardosa, ma pur necessaria. A far dunque tale operazione colla maggior sicurezza, fu chiamato a Parigi, ove trovavansi Professori in quell' arte molto periti più che in Iscozia. Di quivi in Francia molto ebbe da patire l' addoloratissimo Padre: Ma pure si consolava col nobil motivo, che aveva, di spender la vita, se campasse, in salute dell' anime nella medesima Missione. Arrivato in Parigi, si venne al taglio, che, Dio mercè, riuscì felicemente, e quel ch' è più, felicemente ancora la cura.

III. Appena il servo di Dio si rimise in forze nella sua convalescenza, che volle subito, fedele a Dio, tornare all' Apostolico ministero in Iscozia. Pochi mesi andarono, che scoperto dalla sagacità delle spie per Sacerdote Cattolico, *in odio* della Fede fu carcerato. Nove mesi stette in ferri, patendo lo squallor della Carcere. Quando finalmente ne fu cavato, non con altra pena, che dell' esilio. Se n' andò a Dovay, dove dopo un' anno, che visse in vita privata di Suddito, con esempj di virtù rara, venne ivi creato Rettore del Collegio Scozese. 17. Mag.

IV. Compiuto questo governo, (mirabil zelo di quest' uomo Apostolico!) nell' anno 1683. volle la terza volta ritornare alla sua Missione, con *tutto il* pericolo, che scoperto, *potea passar del* patibolo, stante l'esserne stato, già pochi anni prima, bandito. Messo di nuovo il piè per entro alla Scozia in abito forestiero, Iddio solo sa i pericoli, i travaglj, e gli stenti, che soffrì per lo spazio di 15. anni, che attese incessantemente a coltivare quella Vigna di Cristo, malmenata dall' Eresia. Ma corrispose il frutto alle sue lunghe fatiche: essendogli riuscito di convertire non solo molti peccatori Cattolici, ma di ridurre anco al grembo della Chiesa moltissimi Eretici, e di questi molti di primo rango.

V. Nell' anno decimo quinto di questa sua ultima Missione fu tocco da un colpo di apoplesia, che sì lo snervò *di* forze, che più non eran valevoli a sostenere il peso di que' travaglj Apostolici: E perciò fu costretto di ritornarsene in Dovay al suo Collegio Scozese. Quivi, dopo alcune settimane di riposo migliorò alquanto; ma che? Dietro al miglioramento del male antico, gli venne un mal nuovo per l'addietro non mai patito, e fu un' attacco di podagra Insanabile, ed ostinata, la quale diede a provare al buon Vecchio quella tortura, da cui andò esente nella Prigione di Scozia: di modo che logoro il corpo dai travaglj passati, e dai dolori presenti, rimase estinto, ma coll' *animo* premunito di tutt' i Sagramenti, e armato insieme d' un' invitta pazienza.

Mo-

Digitized by Google

17. Morì a' 17. di Maggio del 1699. in età
Mag. d' anni 75. e di vita Religiosa 59. Uomo da dolori sempre tribolato, ma non mai avvilito: disprezzatore magnanimo di se stesso: per se non cercò mai comodo alcuno, nè si mostrò restio a qualunque ardua fatica, che gli addossasse l'Ubbidienza, stato sempre verso i Superiori rispettosissimo. Quando vivea nelle nostre Case, niuno avanzavalo nella puntualità della Religiosa Osservanza: all' ultimo gli venne a mancar la vista: onde non potendo egli, volea che altri gli leggesse il Sommario di nostre Regole. Alienissimo da ogni ombra di fasto: I Cattolici più poveri erano da lui con più di carità coltivati. Il suo naturale era placidissimo, e inalterabile; ma a farlo alterare, e annuvolare alquanto nel viso, non ci voleva più, che il dire una parola di mormorazione: E però nessuno, presente lui, osava di garrire contro gli altrui difetti.

VI. La sua divozione a Gesù Crocifisso fu di tal tenerezza, che chi 'l volea veder piangere, bastava che leggesse; o mettesse in discorso qualcosa di Gesù Appassionato. Dall' affetto a questo cavò egli quella finissima tempra di pazienza, con che tollerò dolori di pietra, di podagra, d' apoplesia, e tanti altri travagli, che gli portò la vita lunga di Missionario in un Regno, dove l'Eresia stava con cent' occhj aperti sopra i Missionarj della Compagnia.

VII. All' altre virtù del P. Tommaso Paterson unissi ancora l' insigne sua pietà verso il Venerabile Sagramento, e verso la Madre di Dio, cui prese a difendere anche colla penna contro un certo Ministello procace per nome Rhodon. In somma tali furono le virtù del Padre Tommaso, che ognuno, il quale con lui conversava, il teneva per uomo santo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

18. MAGGIO 1574.

Del P. Hernando Guillen.

I. CArmona, luogo della Diocesi di Siviglia, fu Patria del nostro *Mag.* Hernando, nato Nobile, e ricco: ma le ricchezze furono a lui fomento di libertà, di lusso, e di bizzarria negli anni primi di sua gioventù. Ma piacque a Dio, di fargli presto, non si sa come, aprir gli occhj a vedere la vanità del secolo, e ad innamorarsi della virtù. Studiata ch' ebbe Teologia, si fe Sacerdote per solo motivo di servire a Dio, e di giovare al prossimo: perlocchè s' applicò subito con tutto l'animo al ministero del predicare e del confessare con ammirazione di quanti avevano memoria della sua libera gioventù in abito secolare. 18.

II. D' anni 41. abbracciò la Compagnia, e ci s' accomodò tanto presto, che parea nato fatto per l'Istituto di lei. La gioventù passata vanamente nel secolo gli era d' acutissimo sprone al fianco per correre più fervidamente alla più alta perfezione quanto più tardi vedeasi entrato nella scuola di questa in Religione. Gli dava Iddio sentimenti di tenerissima divozione di maniera che gli occhj suoi erano due fonti di lagrime, che gli scaturivano non tanto per dolore della vita passata, che per consolazione della presente.

III. Ma non già finiva in lagrime la sua divozione: Egli stava sempre in atto d' umiltà, e di disprezzo di se medesimo, cercando in ogni cosa il peggio, nel vestito, nella stanza, nel letto, nell' uffizio, come fosse il più vil servo di Casa. Avvisato per la Professione dei 4. Voti, si colmò d' orrore, e pianse amaramente pregando i Superiori a non voler decorare un' indegno, qual' era egli, di quel grado, che richiedeva un merito d' eccellente virtù. La sua povertà era, si può dire, estrema: camera sfornita fin del comodo di sedere: Dovendo scrivere qualcosa per le sue Prediche, il facea in cartacce, o in coperte di Lettere.

Digitized by Google

18. Mangiava pochissimo, e per lo più degli avanzi altrui. Se a ristorarlo un poco nelle fatiche, gli si volea dar qualche cibo non così grossolano, portava mille ragioni, e questa tra le altre, che lo schiavo non deve esser delicatamente, ma trattato aspramente. E in tal guisa appunto trattava egli il suo corpo, macerandolo co' digiuni, e con altre asprezze eziandio nell' età più decrepita. *Mag.*

IV. Il P. Hernando molto più nelle Missioni faceva questa vita aspra. Soleva portarsi a luoghi in Campagna men culti, e perciò più bisognosi di Cristiana cultura; se n' andava a' piedi col suo fagotto in ispalla; e se avea seco il Compagno, volea per quanto era possibile, che fosse provveduto di cibo, e di letto conveniente: Per se non guardava di dormire in terra, o sovra una predella di Chiesa, e di mangiar pane accattato da' Contadini, o delle castagne, o altre frutta caseaticce. A una di queste Missioni una volta i Superiori vollero che si servisse d' una cavalcatura: Ubbidì, ma nell' entrar nel Castello, scese da Cavallo, e per la briglia condusselo in mezzo al Popolo: Nel ritorno vi fece montar su il Compagno, dicendo che l'ordine de Superiori era stato di venire, non di tornare a Cavallo. Invitato una volta a desinare da un Curato, se ne fuggì ad un Bosco, e verso la sera se ne tornò con un fascio di legne in collo, per venderle, e comprarsi del pane: Imperocchè non volea nelle Missioni dare a veruno un minimo incomodo. Per la lingua di lui parlava Iddio con uno spirito d'efficacia sì grande, che i cuori anche più duri sentivansi muovere a odio del peccato, e a compunzione. Aggiungasi che gli esempli di sua vita predicavano più che le parole della sua lingua. L'anima sua era frequentemente ricreata dalle Celesti dolcezze; nel Sagrifizio massime della Messa, in cui gli piovevano dagl' occhj soavi lagrime, e dal suo volto splendevagli un non so qual lustro divino. Verso i suoi rustici penitenti usava una gran dolcezza.

V. Per apparecchiarsi alla morte domandò a' Superiori d' essere ma di proposito adoperato per garzone del Cuoco; per non contristarlo i Superiori glie ne dettero libertà: E 'l buon vecchio esercitava con alacrità quella servitù, quanto gliel consentivano le sue forze: Ammalò di retenzione d' urina, male, che gli dava dolori acerbi dì, e notte; e pure oltre l'invincibile sua pazienza, non volea, per più conformarsi a Gesù paziente in Croce, ammettere confortativo nessuno. In vita aveva sempre mostrato gran timore di quell' ultimo passo, e terribile; per lo che domandogli il Rettore se temesse di morire ora, che vi stava sì appresso? Rispose che tutto il timore gli s'era cangiato in *bonaccia*. Laonde, *presi tutti i Sagramenti, fece una morte dolce, e fin nel volto, bruno per altro*, e rozzotto, videglisi fiorita una certa grazia, ed ilarità che recava divozione. Questa morte seguì nell' anno 1574. ma incerto mi rimane il mese, e 'l dì preciso di lei. Bensì che fu onorata da infinita moltitudine di gente, massimamente plebea, che lo piangea come suo Padre, e Maestro. 18.

Tanner P. 1.

18. MAGGIO 1617.

Del Fratello Gio: Martino Coadjutore.

I. NEl Fratello Gio: Martino Spagnuolo il Collegio di Saragoza ebbe una viva immagine di tutte le virtù, come l'istesso Collegio lo diffinisce nella Lettera *Circolare*, che nella morte di questo servo di Dio alla Provincia tutta fu scritta per edificazione comune.

II. *Apprimè videtur expressisse rerum ac virtutum omnium imaginem; quas nostræ sanctiones exigunt ab hujusmodi hominibus*. Le regole adunque de' nostri Fratelli Coadjutori vedevansi tutte al vivo nella persona del nostro Fratello Gio: Martino: il cui esterior portamento era umile, modesto, e povero, qual

18. qual si conviene a chi serve a Cristo ne' *Mag.* servi suoi.

III. Piede, e mano de' Superiori era il Fratello Gio: nelle temporali faccende. Le sue abilità naturali confederate colle sue virtù il resero istrumento quanto adattato ad ogni ministero di Coadjutor temporale, altrettanto maneggievole, e diligente. Bastava che di qualunque negozio ne dessero a lui l'incumbenza i Superiori; allora essi potevano stare col capo (come si suol dire) fra due guanciali, senza sollecitudine, anzi con certezza, che la faccenda commessagli sarebbe stata con tutta diligenza compiuta.

IV. Due gran lodi della virtù della povertà trovo date al Fratello Giovanni. Amava la povertà con finezza talmente, che questo amore facealo sollecito e vigilante non solo in custodire la roba a lui consegnata, acciocchè in sua mano non andasse male una frutta, un minuzzolo di pane, una goccia d'olio, o di vino, ma facendo in questa virtù un' altro passo più avanti, invigilava attentissimamente a certe robe della Casa già trasandate, per cagion d' esempio, ad una panca rotta, ad una sedia sfasciata: egli non la buttava mica in un cantone di Casa, come robe pel fuoco, o per lo sterquilino, ma ponevale in serbo, e dava loro riparo, acciocchè non perissero. Diligenza rilevantissima a' Collegj numerosi, massimamente ne' quali è più facile che perisca gran roba per trascuraggine di chi è nell' uffizio di maneggiarla. Costavagli ciò gran fatica: ma il nostro Fratello Gio: non mai si annojava nel faticare, sapendo che la fatica è uno de' costitutivi, che nei Carissimi Fratelli suoi Coadjutori ama la Compagnia.

V. Fin quì il testimonio di chi compendiosamente ci die una tal quale notizia di questo benedetto Fratello: Ora discendendo a mostrarcelo tutto inteso all' esercizio delle virtù, quattro di queste, come più proprie del suo stato, ci addita. Egli dunque quanto pronto all' Ubbidienza, altrettanto esatto nell' osservanza della domestica disciplina, caritativo ugualmente verso di tutti; e ciò che mostra una segnalata umiltà incolpar sempre se stesso, ed avere a buon grado l' *Mag.* essere de' suoi difetti ripreso. 18.

VI. Finalmente le virtù di questo servo di Dio furono coronate in morte dalla loro Reina, cioè dalla carità, morto in servire dì e notte agli Infermi di detto nostro Collegio di Saragoza: *Attulit ei mortem charitatis officium; quo die noctuque incumbebat egrorum curationi:* Così concludesi la breve Lettera Circolare del Fratello Gio: Martino, il quale morì a' 18. di Maggio del 1617. in età di anni 60.

Stratius in Menolog. MS. & Nadasi in Ann. Dier. mem.

18. MAGGIO 1650.

Del P. Henrico Roth.

I. IN Dilinga nell' anno 1620. di nobili Genitori e pii nacque il Padre Henrico Roth. La sua puerizia non fu senza presagj di quel zelo coraggioso, che un dì mostrerebbe Missionario di Cristo nell' Oriente. Era egli fanciullo, quando, presa Dilinga dalle armi di Svezia, uno de' Soldati, che gli entrarono in Casa, colla spada nuda minaccioso gli disse: Dimmi ragazzo, dove tiene ascoso il danaro tua Madre? Zitto, ed intrepido porse il collo a pigliare il colpo: ma non gli tirò che una piattonata il Soldato. Egli pure, avendo inteso, come un Soldato, data l'anima sua al Demonio, dicea che vicino era il giorno, in cui dovea essere dal Demonio rapito, non temè il forte e più Giovanetto di condurre quest' uomo scellerato al nostro Collegio. I Padri si diedero ad ajutarlo: e per qualche tempo parve libero da ogni infestazione Infernale. Ma giunto il tempo già pattuito, diede quel miserabile in ismanioſa disperazione, e fu dal Demonio rapito. Questo caso sì tragico servì ad Henrico d' incitamento a darsi a vita più santa, per entrare, finiti gli studj d' Umanità e di Filosofia, nella Compa-

Digitized by Google

18. gnia. Ed entrovvi d' anni 19. in Lanf- *Mag.* perga nel 1639.

II. Tanto nel tempo del suo Noviziato, che degli studj di Teologia fu di esemplarità singolare, modesto, mortificato, e di puntuale osservanza. Appena fatto Sacerdote gli accadde un' altro funesto caso. Era stata ad un Uffiziale del Reggimento Bavarico levata una Concubina, convertitasi a Dio per opera d' un nostro Padre. Acceso d' odio e di rabbia contro tutt' i Nostri quel Carnalaccio, un dì sfogò il suo sdegno sopra del P. Henrico, che incontrò di là dal Danubio in Campagna: gli fu addosso, e gli diè più ferite con animo di finirlo, se non accorrevano in ajuto alcuni Contadini, i quali portarono il ferito Padre al Collegio, ove in apparecchiarsi a morire, pregò i Padri con ogn' istanza ad intercedere dalla Giustizia il perdono al Reo, ch' era stato già carcerato. Ma forse per quest' atto di carità Cristiana, piacque al Signore Iddio di restituirli la sanità, per ottenere la quale s' era obbligato ancora con voto particolare d' andare a spendere la sua vita ne' Paesi Infedeli. Il Padre Generale Vitelleschi informato di quanto s' è quì narrato, diede licenza al Padre Henrico di soddisfare al suo Voto: e così nel 1650. partì da Ingolstad col P. Francesco Storrer per andare in Etiopia.

III. Arrivati a Goa, finchè il Padre Henrico vi si tratenne, niun' altra cosa ebbe più a cuore, quanto di venerare il Sole, e 'l miracolo dell' Oriente, il corpo di San Francesco Saverio, talmente che ne' tre mesi ivi di sua dimora, quasi ogni notte vegliava innanzi a quel sacro Corpo, pregandolo d' intercederli da Dio uno spirito veramente Apostolico per salute dell' anime.

IV. In tanto per alla volta d' Etiopia partito il P. Francesco Storrer, i Superiori mandarono il P. Henrico alla Terra di Cucullino nell' Isola Sallettana, la qual Terra è rimasa celebre pel Martirio del P. Ridolfo Acquaviva, e Compagni. Quivi, da tanto esempio stimolato il novello Missionario, s' applicò con tutto lo spirito alla Conversion dei Pagani. E 18. perche trovò una Setta di costoro, detti *Mag.* Barcani, i quali scioccamente, come i Pittagorici antichi, credendo darsi la trasmigrazione dell' anime d' un corpo all' altro, non mangiavano carni di sorta alcuna, e stimavano come vituperosi uomini, e senza coscienza coloro, che senza tanti scrupoli ne mangiavano; il P. Henrico ad agevolare il modo di convertire a Cristo anche questa razza di Penitenti del Diavolo, si diede per alcuni anni ad astenersi da qualunque cibo di carne, contento di farsela con erbe, riso, e legumi. Con sì fatta astinenza si cattivò gli animi di tutti i Gentili talmente, che *resili affezionati, meglio ancora nella Fede gli ammaestrava.*

V. Fra l'altre cose notabili, che gli accaddero nel tempo ivi di sua dimora, una fu questa. Entrato un giorno in un miserabil tugurio, vi trovò una donna ridotta all' estremo, e intese che non era Cristiana. Si pose con tutto il zelo ad istruirla nelle principali cose di nostra Fede. Iddio toccò alla donna il cuore, e chiese il Battesimo: E di più con lei si battezzò una sua figliuola nubile con altri minori figliuoli. Non abbandonò la moribonda il P. Henrico, ma le assistè fino a vederla morire coi Nomi in bocca di Gesù, e di Maria: Caso che lo consolò in estremo.

VI. Un' altra notabilissima cosa ancora fu la seguente. Evvi tra que' Gentili questa diabolica superstizione, ed usanza, che, morto il Marito, la donna col Cadavero di quello insieme, si lascia per affetto incenerire nel fuoco. *Il P. Henrico* adunque a sradicare quest' orrida superstizione, si diè a persuadere a molte donne maritate a farsi Cristiane: così non sarebbon forzate a fare quella tal morte. In tanto morto il Marito ad una Giovane maritata di fresco, questa, lasciato in Casa il morto marito, se ne corse alla Chiesa de' Cristiani, e domandò d' essere battezzata. Ciò fatto, se ne tornò accompagnata da più donne Cristiane, in sua Casa. Vennero amici e parenti a persuaderla di bruciarsi col corpo del

Digitized by Google

18. del Marito nel fuoco: Ma ella ſalda nel
Mag. ſuo propoſito, non ci fu verſo di ſmuoverla. Queſto eſempio liberò molte donne da quella ſuperſtizione tanto ſciocca, e che tanto ſcottava.

VII. In tanto, dopo eſſerſi in Cucullin trattenuto cinque anni, fu a Goa richiamato, e aſſegnato per compagno ed interpetre d' un' Ambaſciador Portogheſe, che andava alla Corte del Re di Vilza Parpagano. Queſto Re volentieri udillo ragionare della Fede Criſtiana, contentandoſi che l'abbracciaſſero alcuni di ſua famiglia. Ma perche s'avvidde il Padre, che in quella Corte, ſeminandoſi molto, poco ſi raccoglieva di frutto, fece iſtanza a' Superiori d'andare alla Miſſion del Mogor, che non era gran coſa lontana, e l'ottenne. Si poſe ad imparare la difficiliſſima lingua Salſettana, la quale è ſceltiſſima, ed è ſolamente ſaputa da' Sacerdoti Idolatri, detti Brammani. Uno di coſtoro inſegnolla al Padre, e in premio ne ricevè il convertirſi alla Fede *Criſtiana*.

VIII. Non s' era gran tempo trattenuto il P. Henrico in Agra, Metropoli del Mogor, quando inſorta perſecuzione aſſai fiera contro de' Criſtiani, molti di queſti per timore abbandonaron la Fede, e ſi fecer Maomettani. Il Padre Henrico molti ne ritraſſe dall' Apoſtaſia. Ciò inteſo dal Re, feroce Maomettano, comandò che i Criſtani in giorno di Domenica adunati in Chieſa, inſieme col Padre foſſero trucidati. N' ebbe a tempo da alcuni Cortigiani il Padre Henrico l'avviſo: Onde in quel giorno tenne ſerrata la Chieſa, e per meglio provvedere alla ſalute de' ſuoi Criſtiani, per otto giorni non ammiſeli in Caſa, nè in Chieſa: ed egli intanto ritirato con Dio, ſi preparava al Martirio.

IX. Sopita in fine col mezzo d' alcuni Europei Criſtiani, che ſervivano al Re, la perſecuzione, il Padre Henrico, che ſolo in tanta vaſtità ſi trovava, non ſi perdè d' animo: anzi per far maggior conquiſta di anime, diedeſi a far da Medico, giacchè in Medicina era infarinato alquanto. Così, medicando, venne a conciliarſi l'amore, e la ſtima anche dei Signorazzi, il che fu di gran vantaggio alla Fede. Imperocchè a folla concorrendo in ſua Caſa gl'Infermi, con queſta congiuntura ſi fe valere il ſuo principale intento di ridurre di molti Infedeli a Criſto. 18. *Mag.*

X. Mentre ſi eſercitava in queſte opere di carità, gli arrivarono in Caſa due Noſtri, che tornavano dalla Cina, il Padre Alberto de Doville, e 'l P. Gio: Grueter: il primo venuto malato ſe ne morì, aſſiſtito nell' infermità, e nella Sepoltura dal P. Henrico, il quale, pregato dal detto P. Grueter, gli ſi diè per Compagno del viaggio in Europa per far leva di Operaj per la cultura dell' Indie. In queſto viaggio dall' India a Roma, ammalò il P. Greuter, e tornoſſene a ſua Provincia nell' Auſtria: Ma il Padre Henrico colla benedizione del noſtro P. Generale, riſoluto d' intraprendere le tartariche Miſſioni, preſe il viaggio di Tartaria, per quindi paſſare all'Imperio vaſtiſſimo della Cina: Ma in un cammino per terra sì diſaſtroſo, non reggendogli più le forze, morì nel viaggio, rimaſto però ignoto il tempo della ſua morte, la quale, per quanto lice arguire, pare che poteſſe accadere circa l'anno 1650. Noi gli abbiamo dato luogo nel noſtro Menologio a' 18. di Maggio.

XI. Le virtù eſimie di queſto Apoſtolico Padre ſono rimaſe a noſtra notizia, mediante un fido e ſincero ragguaglio, che ne laſciò ſcritto il ſuddetto Padre Gio: Greuter, il quale gli fu compagno ne' viaggj, e nelle fatiche. Scriv' egli adunque, che nel P. Henrico Roth riſplenderono le virtù più degne d' uomo Religioſo Apoſtolico. In lui raſſegnazione perfetta in ogni travaglio: Umiltà, e annegazion di ſe ſteſſo, non mai facendo parola de' ſuoi nobili Natali, nè de' ſuoi rari talenti: Temperanza, e aſtinenza nel cibo, ſolito anche nell' India di prendere il cibo una volta il giorno, e queſto groſſo e vile di legumi, o di latticinj, come uſano i Gentili più poveri: Virginità illibata, mantenuta eziandio nell' aſſalto di qualche donna procace: Ubbidienza a' Superiori ne' ſuoi impieghi

Digitized by Google

18. fino alla morte: Zelo d'anime, quale
Mag. ognuno può immaginare in un'uomo, il quale per salute dell'anime abbracciò travaglj e in terra e in mare, che in breve non si possono dare ad intendere: Confidanza in Dio singolare, e quasi miracolosa, come si potè divisare da' più casi avvenuti. Uno quì solo ne racconto per saggio degli altri.

XII. V'era in Agra, Metropoli del Mogor, un furbo Gentile, il quale ad accreditar la sua Setta, servivasi dell'opera del Diavolo. Aveva costui un globo, o pallone di vetro con un piccol forame, per cui avendo intromesso il suo fiato, posavalo sopra d'un tavolino nella pubblica Piazza, e poi al Popolo proponeva questa scommessa: Se alcuno di voi avrà forza di muovere questo Vetro, creda pure, che la mia Setta è falsa: ma se nol muova, creda che ogni altra è bugiarda, e paghi di più a me la scommessa con qualche somma d'argento. Molti corrivi andavano a far la pruova, ma in vano, non v'essendo forza umana che potesse muovere il fisso globo: Onde colla sua ciurmeria quell'empio Impostore e riempieva di quattrini la borsa, e accreditava appresso gli sciocchi la sua perfidia. N'ebbe il P. Henrico l'avviso, e subito, tutto in Dio raffidato, spedì uno de' Cristiani più ferventi a disingannare quel Popolo, e a confonder quell'Empio. Mentre adunque con intorno gran gente stavasi il Ciurmadore, si fece avanti il Cristiano, e colle ginocchia in terra recitato divotamente il Pater noster, l'Ave Maria, e il Credo, si levò su, e secondo l'istruzione datagli dal Padre, segnò se, e quel Vetro incantato colla santa Croce, e poi tre volte ad alta voce esclamò: *In nomine Domini Jesu:* Poi alzato come una paglia quel Vetro, mostrollo a tutto quel Popolo ingannato, il quale preso a fischiate l'Ingannatore, con un buon premio di bastonate il cacciarono alla malora fuori della Città: e fu questo un gran trionfo della Fede Cristiana in quella pagana Città. E quì fo fine alla Leggenda di questo servo di Dio.

Ex relat. P. Jo: Greuter Austr.

19. MAGGIO 1610.

Del P. Tommaso Sanchez.

I. Tommaso Sanchez Spagnuolo nacque nobilmente l'anno 1550. nel- 19.
la Città di Cordova, e fin dalla sua prima età fu santamente educato. Dicesi che più volte provò d'entrar nella Compagnia, ma sempre ne ricevè l'esclusiva, stante il suo parlare, ch'era un po' scilinguato. Ma il buon Giovanetto non si perdè mai d'animo. Si portò con fiducia alla Chiesa della Madonna detta del fonte santo, e innanzi a quella con sospiri, e lagrime domandò la grazia di restar libero da quell'impedimento di lingua; e protestò alla Vergine, ch'egli a casa non tornerebbe senza la grazia desiderata. Fu esaudito, e fu aggregato alla Compagnia nell'anno 1567. in età d'anni 16.

II. Si propose sul bel principio del suo Noviziato quelle virtù, che desiderava acquistare, e le notò per esercitarsi or nell'una, or nell'altra, in un piccolo suo Giornale. Agguisa poi d'un'industrioso Mercante attese ogni giorno a questo traffico Spirituale. La mattina proponevasi una virtù; e alla giornata n'esercitava gli atti particolari, scrivendoli nel suo Libretto; e a certi tempi determinati mettevasi a riveder le partite, e a far seco stesso i conti per vedere il profitto, o lo scapito, che aveva fatto. Ne' 43. anni, che visse nella Compagnia, non allentò mai lo studio di questa santa negoziazione; talmente che coloro, che diligentemente osservaronlo, il videro sempre costante nel medesimo tenor di vita da lui intrapreso, non ostante le gravissime occupazioni degli studj, e le visite dei Personaggj che venivano a consultarlo. Così acquistossi il Sanchez ogni virtù in grado eminente. Non molto dappoichè fu Sacerdote, ed ebbe terminati i suoi studj, fu chiamato a Granata ad ammaestrare, e a santificare i Novizj. Compiuto con molta lode il suo carico, ebbe nella detta Città stanza ferma,

Digitized by Google

19. *Mag.* ma, dove s' impiegò a ſtudiare, e a ſcrivere per pubblico bene del Proſſimo.

Si fiſsò nell' animo, come a ſe detto, quel ſanto avvertimento di Paolo Apoſtolo al ſuo Timoteo: *Attende tibi, & doctrinæ*: Cioè, ſtudio della propria perfezione, e indefeſſa applicazione a erudire colla dottrina il mondo Criſtiano; anteponendo però ſempre la prima parte del conſiglio Apoſtolico alla ſeconda, cioè di badare in primo luogo al ſuo, e poi al profitto Spirituale del Proſſimo.

III. La ſua mortificazione fu tale, che reca maraviglia. Uomo di vita puriſſima, e innocentiſſima, e non mai con grave colpa contaminata, con tutto che foſſe di fiacchiſſima ſanità, purnondimeno ogni giorno con ſomma contenzione, e ſempre digiuno dava dieci, o dodici ore allo ſtudio, non laſciando mai con cilizj, e flagelli di macerar la ſua carne, di mortificare i ſuoi ſentimenti, e di vigilare ſopra ſe ſteſſo ſino all' ultimo ſpirito. Solo una volta il giorno e verſo la notte, *cibavaſi*, e con vitto ordinario. Quattro volte la ſettimana non prendea che pane con qualche erbaggio; Tutte le vigilie di Criſto, e della Madonna ſol pane ed acqua. Nella Quareſima, e nell' Avvento digiunava con gran rigore, contento d' una mineſtra di legumi, e di qualche arido frutto. Non adoperava condimento neſſuno, nè pure olio, e ſale ſulla cotta inſalata. Per mortificarſi, nel tempo eziandio del ſuo parco riſtoro, ſtava co' piedi per lo più ſenz' appoggio, e con gli occhj tanto modeſti, che non vedea nè pur quello, che gli ſedeva a lato, o che ſerviva alla menſa. Amantiſſimo della povertà, avea fatto voto di non uſar mai veſti nuove. Portò ſino al Sepolcro illibata ſempre la ſua integrità virginale, la quale tanto più in lui fu ammirabile, mentre che gli convenne per direzion de' Legiſti, e de' Confeſſori ſtudiare, e ſcrivere di materie oppoſte a quella virtù, di cui era egli sì ricco, e tanto geloſo.

IV. Or mentre tutta la Spagna facea plauſo alla dottrina del Sanchez; mentre i Papi commendavano i Libri da lui compoſti; mentre il mondo Criſtiano, a lui come ad oracolo, ricorreva; egli, non che nulla mai gonfio per la ſua dottrina, cercava ogni occaſione d' umiliazione, e d' abbaſſamento. Una volta fu acremente ripreſo per una colpa a lui falſamente imputata, ed era ſtata da un' altro veramente commeſſa; egli naturalmente, e repentinamente ſi ſentì tirato dalla ſua innocenza a ſcuſarſi. Fatta poi ſopra queſta ſcuſa rifleſſione, ſi vergognò di ſeſteſſo, come d' un fallo d' ommiſſione, per aver tralaſciato d' abbracciare una sì bella occaſione d' eſercitar l'umiltà. Nè reſtò quì il pentimento di queſto fallo, ma paſsò a piangerlo in Noviziato per quivi apprendere, diceva eſſo, gli elementi primi di quella Religioſa virtù, che fino allora non aveva imparati. Più riveriva quelli, che in caſa o fuori ſperimentava a ſe avverſi, o poco benevoli: e ſe qualche torto riceveva da alcuno, egli non ſolo pregava per lui, ma di più in grazia ſua offeriva qualche volontaria penitenza al Signore. Così fece appunto una volta che ſi ſentì acerbiſſimamente, e a torto rampognato da un noſtro Domeſtico: Fece voto di non prendere le difeſe di ſua innocenza: Ma queſta venne poſcia a ſcoprirſi: Il Sanchez continuò ſempre ad amare quel ſuo troppo acerbo Riprenditore anche dopo che videlo dalla Compagnia licenziato. Non laſciava occaſione alcuna di onorar gli altri, e per ſe di ſcerre l'ultimo luogo. Benchè tanto foſſe nello ſtudio ingolfato, purnondimeno lo ſtudio non gli ſeccava la vena d' una tenera familiarità, ch' aveva con Dio. Quando nello ſtudiare s' incontrava in qualche intrigatiſſimo nodo, ricorreva all' orazione per pigliar luce. Avea ſempre in bocca i Nomi dolciſſimi di Geſù, e di Maria, e di queſti armato vincea ogni difficultà, ogni pericolo. Cinque volte il dì viſitava la Santiſſima Eucariſtia, e ogni Giovedì otto volte. Ogni meſe facea un piccol ritiro, rivedendo i conti all' anima ſua. E' fama che queſto ſervo di Dio molti morbi guariſſe con recitare il Vangelo, e con porre le mani ſul capo degli Ammalati.

Digitized by Google

19. *Mag.* V. Di questi, e d' altri meriti di santità ricco il nostro P. Tommaso Sanchez, oppresso prima da un mal di petto, e poi da un sintoma letargico, morì nella Città di Granata il dì 19. di Maggio nell' anno 1610. sull' entrare dell' anno sessagesimo di sua età, quadragesimo quarto di Religione, e ventesimo secondo di sua Professione. Al Funerale del comun Padre (così veniva chiamato) coll' Arcivescovo, col Senato, colla Nobiltà, e con molti Religiosi di varj Ordini concorse una infinità di Popolo, a toccar con Rosarj, e a venerare co' bacj il Corpo del Servo di Dio, asperso di fiori, e spirante dal volto un' aria di pudica beltà. Quanto alla stima, ch' egli ebbe per la sua rara dottrina, basti sapere che dalle più remote parti del mondo a lui scrivevano per consiglio e Prelati e Principi, come a Teologo eccellentissimo, e a Dottore dell' una e dell' altra Legge rinomatissimo. I Dotti del suo Secolo lo chiamavano il Principe degli Scrittori Morali, il Sole splendidissimo della Moral Teologia, la cui sola autorità bastava a decider le Cause, e a por fine alle Liti. Mentre agitavasi in Roma una gravissima questione, sopra cui scrisse anche il Sanchez, questa scrittura venne in mano di Papa Clemente VIII. il quale era dottissimo, e leggendola non potè non ammirare l'acutezza, sodezza, e chiarezza dell' Autore, a talchè ebbe a dire, che non c' era mai stato altro Scrittore più insigne, il quale avesse disciolte le dubbiose controversie del Matrimonio con maggior dovizia di dottrina, e di accuratezza esquisita.

Jouvenc. Hist. Soc. p. 5. lib. 25.

19. MAGGIO 1657.

Del P. Arnoldo de Berg.

I. Nacque in Fiandra il Padre Arnoldo de Berg, fin da bambino nato fatto per la virtù. Mentre studiava in Colonia, edificava tutta quella Gioventù colla sua modestissima verecondia, e colla sua maravigliosa pietà. 19. *Mag.* In età d' anni 20. entrò nella Compagnia, in cui andò sempre avanzando in ogni genere di virtù.

II. Maestro d' Umane lettere in Emmeric, fu con tre Compagni fatto schiavo da gli Olandesi; e per tre mesi tenuto stretto in ferri, tollerò con animo eccelso gli stenti e i travaglj, che porta seco la prigionia tra persone Eretiche. Quivi la carità del P. Arnoldo si segnalò con un fatto degno d' Istoria. Si portava ogni notte il Custode delle Carceri a incatenare a ciascuno de' Carcerati un piede. Il Padre Arnoldo per liberare da quella molestia il Compagno, che gli stava appresso, con gran destrezza, stendosi al bujo, stendeva l'altro suo piede: e il Carceriere, immaginando d' incatenare il piè dell' altro Compagno, incatenava ambedue i piedi del P. Arnoldo. Più d' una volta questo santo inganno passò felicemente con gran gusto del Padre, che facea quell' atto di carità; e con grande ammirazion del Compagno, che godeva il comodo di riposar meno male.

III. Sciolto dopo tre mesi dalla Prigione, tornò in Emmeric, dove preso il Sacerdozio, e fatta la sua Professione solenne, rinunziò per umiltà le Letture più alte, benchè egregia n' avesse per quelle l'abilità; e si contentò di tornare a leggere Umanità, e Lettere Greche.

IV. Tutto il suo amore era l'orazione, la ritiratezza, il silenzio. Oltre l'ora d' orazione comune a tutti, n' aggiugneva un' altra ogni giorno prima che venisse l'ora di scuola. Prima, e dopo la ricreazione, e altre volte ancora in ore determinate, si portava a fare una visita a Gesù Sagramentato.

In scuola con pietà ingegnosissima condiva le Umane lettere con sentimenti divini: insinuando destramente, senz' ombra di affettazione, discorsi santi, per cultura de' suoi scolari: di modo che pareva nata l'occasione, non presa, di dover dire qualche buon sentimento.

V. Aveva innocente la lingua, come il

Digitized by Google

19. *Mag.* il suo cuore: mai in biasimo altrui uscivagli un motto. Anzi in questo era sì delicato, che non poteva sentire da chi che fosse una parola di mormorazione del Prossimo.

VI. Somma era la cura, ch' aveva della sua Religiosa perfezione. Ogni mese, anzi ogni settimana s' era prefisso un giorno per ispenderlo tutto tutto in rinnovare il suo spirito. In questo tempo riposava l'anima sua *in pulchritudine pacis, & in requie opulenta* per parlare col Profeta Geremia; facendosi sempre più ricco di spirito.

VII. Dopo 27. anni di vita sempre incolpabile e santa in Religione morì il Padre Arnoldo de Berg a' 19. di Maggio del 1657. nella suddetta Città d'Emmeric, avendo d' età anni 46.

Nadas. in Ann. dier. mem.

19. MAGGIO 1664.

Del P. Gio: Radzawski dagli Eretici trucidato.

I. IL P. Gio: Radzawski Pollacco ben se conoscere a molte pruove nella Compagnia, ch' egli a gran passi correva alla laurea gloriosa di Martire, che ottenne l'anno 1664. Servì egli per lo spazio di dodici anni di Missionario all' Esercito del Re, ch' era pieno del fiore della Nobiltà Pollacca. Servì anco a due Ambasciadori del Re di Pollonia, all' uno che andò in Scithia; all' altro, che andò al Principe de' Cosaki: e in ambedue queste durissime ambascerie passò gran pericoli della vita.

II. Più volte in tempo di pestilenza espose la vita propria per la salute dell' anime, e dei corpi degli Appestati. La sua carità industriosa sapea fare ancora da Medico; e molti co' suoi medicamenti ne liberò dalla morte. E poichè molti ancora trovava, che oltre il mal della peste, si morivan di stento, per la lor somma miseria, s' ingegnava di sollevarli, essendo egli di tutti il più povero, con procacciar limosine dalla pietà de' Fedeli. In questi cimenti di peste n' uscì sempre intatto: mercecchè Iddio gli stava preparando un premio più glorioso colla morte sanguinosa di ferro ostile. Egli fu, che mentre tutt' i Nostri dalla fuga dispersi, abbandonarono il Collegio di Lublino, a cui davano il sacco i nimici di Cristo, s' oppose con sommo coraggio a difendere quel Collegio: Uomo veramente per altre imprese d' umiltà, e di carità memorando. 19. *Mag.*

III. Or' egli, mentre dal Collegio d' Ostrog è mandato alle Missioni della Provincia d' Ukraina, vasta, ma Scismatica, e mentre presso a Costantinovia si ritira innanzi notte a una possession del Collegio, quivi fu per tradimento da uno Scismatico crudelmente ammazzato. Il fatto seguì in questa forma. Se ne stava il Padre Gio: senza timore alcuno riposando con somma quiete, quando una Squadra d' armati composta della schiuma più pestilente degli Scismatici entra prima dell' alba ad invadere quel Podere. Il Guardian notturno di questo fa la spia, che un Gesuita d' Winica si truova in Casa: Uno di quegli Scherani gridò, *Ancora è vivo cotesto Cane? Bisogna ammazzarlo*. Il perfido Custode per tanto, ordito il tradimento, va ad avvisare il P. Giovanni, che si guardi, fingendosi amico, quando era, come Giuda, un gran traditore. Or mentre il Padre apre l'uscio della sua stanza, gli vien tirato un fendente in capo, e nel riparar colla mano il colpo, gli restano colla ferita del capo, tagliate ancora due dita. Trascinato fuori, col medesimo ferro vien trucidato.

IV. Seguì questo assassinamento la Feria seconda delle Rogazioni l'anno 1664. cioè a' 19. di Maggio. Le nostre Lettere annue in odio della Fede lo danno morto. Fu portato il Corpo a seppellire nella Chiesa della Fortezza di Medrikor. Aveva d'età 58. anni, e 38. di Religione, Coadjutore Spirituale formato.

Ex Relat. Prov. Polon.

Del

Digitized by Google

20. MAGGIO 1609.

Del P. Niccolò Serrario.

20. I. *Mag.* D'Onesti Natali in un Castello della Lorena, l'anno 1558. nacque il P. Niccolò Serrario nel dì di San Niccolò Vescovo di Mira, e però nel Battesimo glie ne fu dato anche il nome. Era egli fanciullin di tre anni, quando Iddio il preservò dalla morte. A salvarlo i Genitori dalle fiamme della Guerra, che tutto il Paese intorno bruciava, posero il fanciullo sopra d'un Cocchio con una sua Sorellina. Una grave scossa di Carro balzò l'uno e l'altra in terra: la Sorellina restò schiacciata, e Niccolò salvo.

II. Dopo avere appreso le prime Lettere sotto la disciplina d'un buon Sacerdote, andò in Colonia a studiare Filosofia. Finito il corso, Iddio chiamollo alla Compagnia nel 1572. e fece il suo Noviziato in Erbipoli. I Superiori, veduto il suo grande ingegno, l'applicarono subito dopo il biennio, allo studio della sacra Teologia: cui insegnò poi con felicità ed eccellenza, e fu il primo, che nell'Universitá d'Erbipoli, diede la laurea del Magistero a' più giovani suoi scolari. Non c'era Scienza umana e divina, in cui non spiccasse con lode di saper sommo. Ma il suo genio ed amore era tutto rivolto alla divina Scrittura, in cui s'ingolfò a piene vele, talchè per anni venti interpetrolla in Erbipoli, ed in Mogonza, con pari frutto, che ammirazione, e grido anche appresso l'estere Nazioni.

III. La divina Scrittura era al Serrario uno studio d'orazione, in cui tutto s'infiammava a cercare con ogni sforzo la gloria del suo Signore: E per eccitare anche gli altrui cuori a glorificarlo, sempre avea in bocca il versetto, con cui la Chiesa ogni Salmo conclude: Ma al Serrario era quello il principio, e il fine d'ogni sua operazione. Nè si può credere quanto per giubbilo trionfasse, ogni volta che l'udiva tra suoi cantare, e replicare da' Musici. Da quelle divine parole traeva concetti bellissimi ad adorare l' 20. Unità, e Trinità dell'Altissimo: e non *Mag.* solo in discorsi privati, quando glie ne veniva l'occasione, gli palesava, ma negli Scritti pubblici ancora si studiò d'inserirli.

IV. Mai però così ardente comparve nel Serrario il zelo della gloria di Dio, quanto allora che la Germania era d'Eresia infettata. A smorbar quella peste mise in opera tutta la sua pietà, e la sua dottrina. Suo detto particolare era questo: *Per far del bene agli Eretici, e bisogna orare, e bisogna studiare: e lo studio principale dee farsi nelle divine Scritture.* All'esplicazion delle quali non solo deve servire la Teologia speculativa, ma la lezione ancora di tutti i Filosofi antichi, degl'Istorici, e fino ancor dei Poeti. Laonde soleva anche dire, che movealo a compassione il veder tanti uomini spendere infruttuosamente la vita nella sola erudizione profana, quando potrebbono servirsi di queste spoglie d'Egitto per adornare l'Arca di Dio. A tal fine ancora si prese la gran fatica, oltre la Latina e la Greca; d'imparar le Lingue Ebrea, e Siriaca, per intelligenza della Scrittura, e con ammirazione degli stessi avversarj, i quali non poteano non commendarlo.

V. Era il Serrario di temperamento alquanto focoso: ma collo spirito di Dio tutto dolce, avea saputo raddolcire talmente il suo, che si facea amare eziandio da quelli, che come peste, odiano i Gesuiti. Certo che alcun di costoro, non dubitò di rendergli questa giustizia, chiamandolo *eruditissimum, & humanissimum Jesuitam.*

VI. Alla soavità e garbatezza del tratto aggiugnevasi in lui una modestia, e verecondia, ch' aveva del virginale: e tutte queste doti erano tante armi, che adoperava per vincere con diletto, dirò così, dell'istesso nimico vinto. A questo proposito diceva, *Non basta che noi abbiamo armi ben forti per vincere la pertinacia degli Eretici, bisogna ancora sapere usar tali armi, ch' essi medesimi comportino di restar vinti.* E ciò con-

se-

Digitized by Google

20. *Mag.* seguiva egli, come ho detto, colla gentilezza.

VII. La gran contenzione, con che studiava, e componeva incessantemente le sue tante opere, massimamente sopra la Sacra Scrittura; opere di sommo pregio nella Chiesa di Dio, gli debilitò di sì fatta maniera lo stomaco, le forze, e gli spiriti, che il rifinirono in otto giorni: dentro i quali, con esempj di pietà singolare, passò al riposo eterno addì 20. di Maggio del 1609. di sua età. 54. nel Collegio di Mogonza: Celebrato il suo Funerale dai principali Maestri dell'Accademia, e ricordato con somme lodi da' più Scrittori Cattolici ne' lor Libri: Ma ricorderò io solo quella (da doversi valutare per un' intero Panegirico) che al Serrario diede il Cardinal Baronio nel Tomo duodecimo de' suoi Annali, ove non dubitò di chiamarlo: *Lucis jubar Ecclesiæ Germanicæ.*

Hist. Soc. Jes. lib. 25. par. 5. Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

20. MAGGIO 1622.

Del P. Pietro Paez.

I. Nacque d' insigni Natali in Olmeda della Diocesi di Toledo il Pietro Paez, consobrino del nostro Padre Stefano Paez, il quale governò le Provincie Messicana, e Peruana. In età di 18. anni venne alla Compagnia nel 1582. e nell' 88. non essendo ancor Sacerdote navigò per guadagno d' anime, a Goa. Uomo è stato questo illustre e per ciò che ha patito, e per ciò, che ha operato.

II. Egli, mentre se ne stava nell'India Orientale, fu col P. Antonio Monserrato sostituito a subentrare nell' Etiopia a que' Padri già decrepiti, lasciativi dal Patriarca Andrea d' Oviedo. Partironsi adunque da Goa a' 2. di Febbrajo del 1589. e per entrar sicuri ne' Porti dell' Eritreo, che quasi sono tutti de' Turchi, si vestirono all' Armena. Nel viaggio patirono travaglj incredibili di tempeste, di fame, e di schiavitù. 20. *Mag.*

III. Dati in mano de' Turchi, fu provvidenza di Dio, che volle consolare trenta Schiavi Cristiani, i quali eran quattro anni, che pativano la tentazione di farsi Turchi: E mal per loro, se non arrivavano i Padri a confermarli nella Fede, e nella tolleranza di que' travaglj col loro esempio. Si sparse nella Corte del Bassà la fama della santità di que' due Padri Europei: Onde venne curiosità alla Moglie del detto Bassà di vederli. Ella, ammiratane la modestia, e il tratto civile, impetrò loro dal marito la libertà. Ma in quel che doveano uscire, il Bassà per avarizia, mutò parere, e ritenneli, pretendendo di riscatto venti mila Scudi. I Padri per la lor povertà, mostrarono di non aver modo di redimersi a quel gran prezzo: E l'avaro Bassà gli fe tornare alla schiavitù, tormentati due dì colla fame. Ma veggendo il tristo Bassà non comparire riscatto, e i Padri non prendersi pensiero alcuno di scappargli dalle mani, migliorò condizione, e chiese sol cinque mila Scudi: e per forzarli a cotal pagamento, gli fe cacciar dentro a una anzi buca, che Carcere, tanto bassa, che ritti davan col capo nel Palco. Ve li tenne quindici giorni, quando non veggendo quell' uomo bestiale il preteso riscatto, gli fe mettere incatenati ambidue al remo d' una Galea. Quivi, dopo il terzo dì, venne un fulmine, che, senza danno delle persone, mandò in pezzi un' antenna. Dopo due mesi, venne un messo da Goa, che portò mille Scudi, e contento di questi il Bassà, liberò i Padri, dopo più anni di schiavitudine, e mandolli a Goa nel 1596.

IV. Niente atterrito il Paez da' tanti disastri passati, tentò altre imprese: ma tutte glie le frastornava il Demonio con tempeste, e con altri diversi ostacoli. Ma non la vinse il Demonio. Si dovè di bel nuovo tentare la Mission d' Etiopia, e a questo fu scelto il Paez; animandovelo il Signore con una voce interna, che dissegli: *Penetrerai tu nell' Etiopia: ma*

Digitized by Google

20. *Mag.* *ma non già il tuo Compagno*. Entrò in Nave a' 22. di Marzo del 1603. in abito anche adesso d' Armeno. Quanti erano su quel legno, tutti eran canaglia: egli sol Cristiano: E per questo gli toccò un luogo tra le botti dell' acqua, dove le cimici il mangiavano vivo. Finalmente, quando a Dio piacque, fu sbarcato sulla spiaggia dell' Etiopia. Di quivi prese il viaggio per orride montagnacce, tra pericoli ad ogni passo d' assassini, di leoni, e d' altre fiere, non portando per ristoro che biscotto macerato nell' acqua.

V. Rifinito arrivò nel mese di Maggio alla Città di Fremona, dov' erano l'ossa del Venerabile Patriarca, Andrea d' Oviedo. Fu ricevuto con festa da' Cristiani, che l'aspettavano, dando subito principio a lavorare in quella gran messe. Diciannove anni con maravigliosa santità, e costanza attese al suo lavoro Apostolico, finchè a' 20. di Maggio morì in Gorgona nel 1622. Professò di 4. Voti.

VI. Diede occasione alla sua morte il travaglio, che intrapreſe di edificare una Chiesa, con tante altre fatiche di confessare, di predicare, e di scriver Libri utilissimi a quell' Etiopica Missione. Vi s' aggiunse anco il viaggio, che fece di dieci giornate in tempo di caldi orribili, e di digiuno Quaresimale, per portarsi, chiamato, a confessare l'Imperadore, il quale erasi riunito alla Chiesa. Appena ritornato a Gorgona, se ne morì, con gran pianto di quella Cristianità, e del medesimo Imperadore, come si espresse in una sua Lettera, che scrisse al nostro P. Antonio Fernandez, in questo tenore: „ Il Venerabile P. Pietro Paez, perfet- „ tissimo esemplare di penitenza, e di „ virtù, il Padre dell' anima nostra, il „ Sole risplendentissimo, il quale ha il- „ luminato l'Etiopia, ed ha dissipato le „ tenebre d' Eutichete, subito che si „ eclissò questo Sole, e dagli occhj no- „ stri sparì, sparì anco da noi ogni se- „ renità, ogni allegrezza, e ne venne „ in cambio, cordoglio e pianto: Nè „ questo ordinario, ma simile a quello, che seguì in Alessandria nella morte di San Marco, e in Roma nella perdita dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Ma che giova quì, ch' io favelli delle virtù eccellentissime di questo Apostolo, il quale e dentro e fuori, e nelle parole, e nei fatti, altro non spirava, che umiltà? Se questo foglio agguagliasse in ampiezza il Cielo, e l' inchiostro il mare, non sarebbe tanto a capire la minima parte della bontà, e del frutto d' un tanto Padre. Egli fu la lingua della nostra benedizione, il nostro Maestro, il nostro Apostolo oh quanto degno di lode! Fin quì l'Imperadore. Il quale, quando nel Maggio del 1626. venne a visitare la Chiesa della Residenza nostra in Gorgona, corse a braccia aperte al Sepolcro del Padre, e baciatolo mille volte, bagnollo con tante lagrime, non altrimente che se gli fosse morto un figliuolo, o il proprio Padre. E ad uno de' Nostri, il quale s' ingegnava di divertirlo da quel gran duolo, Deh, lasciate, disse, che io dia sfogo al mio grande amore verso di questo Padre, mio Maestro, mio amico, mio Padre. Il dì susseguente venne a udir Messa, e a Confessarsi, e Comunicarsi: e veggendosi posta la Sedia allato dell' Evangelio sopra la Sepoltura del Padre, la discostò in testimonio del rispetto, che vivo gli avea mostrato, e che morto ora li dimostrava. Partitosi mandò da lì a poco un bellissimo tappeto da distenderlo sopra la Sepoltura, e da non levarsi finchè ce ne fosse cencio.

Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

21. MAGGIO 1570.

DEL P. GUIDO ROILET.

I. DI nazione Francese fu il P. Giudo Roilet, il quale entrato nella nostra Compagnia fu il primo, che nel Collegio Romano leggesse Filosofia. Era egli in Francia nel tempo, che ivi la Compagnia tuttor bambina, soffriva una 21. *Mag.*

21. una gran tempesta da un Regio Avvo-
Mag. cato. Il P. Oliverio era in quella stagione Provinciale in quel Regno, e dovea portarsi a Roma alla Congregazion Generale: Ma i Padri di Francia, considerando che in quella tempesta v' era bisogno d' un ben perito Nocchiero, decretarono nella Congregazione Provinciale, che l'Oliverio non s' allontanasse dal Regno. Egli per tanto in sua vece mandò a Roma il P. Guido Roilet, uomo d' egregia pietà, zelantissimo della salute dell' anime; magnanimo sprezzator di se stesso; e delle fatiche e travaglj tollerantissimo.

II. Venuto in Italia, si trattenne più anni in coltivare la Città di Ferrara col suo Apostolico spirito. Que' Cittadini l' amavano a maggior segno: ma bisognò che si contentassero di perderlo per restituirlo alla Francia, e darlo alla Città di Billom, dove fatto Rettor del Collegio, resselo con piena soddisfazion dei Domestici, e degli Esterni.

III. S' incontrò il P. Guido in tempi veramente infelici, e per l'Eresia, che serpeggiando buttava veleno, e infettava i Regni non che le Città dell' Occidente; e per le discordie civili, che dividevano in fazioni gli animi de' Cittadini. A poco a poco il servo di Dio andò acquistando autorità colle sue virtù, e venerazion nel Paese: Sicchè non solo in Billom, ma per le Terre intorno di Claramont, si distese il nome del Padre Guido Roilet; e molto più incominciò a distendersi in fiamme la sua carità Apostolica opponendosi al torrente dell' Eresie; sedando le pubbliche e le private discordie de' Cittadini; e correggendo, e spiantando gli abusi inveterati del Popolo. Io non saprei dire il numero degli Eretici, che guadagnò alla Chiesa, nè il numero de' Cattolici, che sostenne, e preservò, che non cadessero negli errori, che andava l'empietà seminando.

IV. Un' altra calamità regnava in que' tempi miserabili, ne' quali la carità Cristiana erasi raffreddata: E questa era la fame, e l'inopia de' poveri, i quali poco o nulla erano sovvenuti dalla mano stretta dei Ricchi. La carità verso que- 21.
sti poveri mosse a compassione le buone *Mag.*
viscere del P. Guido. Egli pertanto non potendo dare nè oro, nè argento a poveri, propose di spendere a loro pro tutte le cure della sua mente, e le forze tutte della sua vita. Due belle opere fece di carità: La prima fu d' indurre colle sue dolci insieme ed efficaci maniere le Matrone principali della Città, ad esser le Madri de' poveri, prendendosi a carico d' andar questuando per la Città a benefizio di essi. L'altra opera insigne, che fece pure a tal fine, fu di far pratica nel consiglio della Città, inducendo il Magistrato a costituire un Proccuratore proprio proprio de' poveri, che avesse ad invigilare alle loro necessità, alle loro cause. Queste due opere al servo del Signore costarono stenti, travaglj e fatiche immense, reggendole sulle sue braccia con quel vigore d' animo, che gli dava la sua gran carità. Per altro s'era sì strutto, e maciato nel corpo, che pareva uno scheletro vivo. Laonde non fia maraviglia se infermatosi, in soli tre giorni di male, andò come un' Ostia viva in soavità d' odore consumandosi: Onde il dì 21. di Maggio passò alle Mansioni eterne, apertegli dalle mani de' poveri, nell' anno 1570.

V. Morì egli senza Viatico, stante che un grave sconvolgimento di stomaco, che di tratto in tratto dava in vomiti orribili, gl' impediva ricevere il Sagramento. E' ben vero che il volle almeno adorar da vicino in sua camera. Arrivato dunque il Signore, non solo con sommissione profonda adorollo, ma ad alta voce si volle Spiritualmente comunicare, facendo atti di devozione sì tenera, che tutti mosse gli astanti a piangere. Quel po di fiato vitale, che gli rimase, lo sparse in dar bacj, ed abbracciamenti a Gesù Crocifisso. Si trovò presente in fra gli altri a questa morte un Cittadin di Billom, uomo di genio feroce, e di lingua ben lunga, il quale più volte era stato dal buon P. Guido corretto per carità: ma il frutto che n' avea riportato, era stato d' oltraggiose parole.

Or

Digitized by Google

21. *Mag.* Or costui allo spettacolo d' una morte sì santa, si compunse per modo, che colle ginocchia in terra chiese più volte perdono agli astanti, e promise l'ammenda per l'avvenire. La Città mandò al Collegio la cera pel Funerale, assistito da' Consoli della detta Città.

Hist. Soc. par. 3.

21. MAGGIO 1622.

Del P. Gio: Sebastiano Parricio.

I. Fu Aragonese il P. Gio: Sebastiano Parricio, nato d' illustri e ricchi Parenti l'anno 1546. Coll' indole buona sortì un' ottima educazione. Ito a studio all' università Complutense, era tale la maturità de' suoi portamenti, e costumi, che veniva da' Colleghi chiamato il Seneca, ed ora il vecchio giovane. Dal sovente trattare co' nostri Padri gli s' attaccò nel cuore una non curanza ben grande d' ogni cosa mondana, con animo di ritirarsi in porto di qualche Famiglia Religiosa, ma non si sapeva risolvere. Finalmente nel legger che fece una delle divotissime Opere di Fra Luigi Granata, ruppe ogni indugio, e risolvè d' abbracciare la Compagnia di Gesù, cui vedeva applicata senza interesse a cercar la salute dell' anime. Adunque il dì 6. d' Aprile del 1566. entrò nella Compagnia, terminato già il corso de' suoi Filosofici studj.

II. Dal suo Noviziato conobbesi quale e quanto sarebbe riuscito in perfezione d' ogni virtù. Sotto Gio: Azorio, ed Alfonso Deza studiò Teologia, e divenne un' esimio Teologo. In Navalcarnero leggendo Filosofia ebbevi per Discepolo il famoso Padre Alfonso Carillo, il quale governò le Provincie della Germania, e in fine morì Assistente di Spagna in Roma. Questi facea tale stima del P. Sebastian suo Maestro, che sarebbe ito in capo al mondo per rivederlo. Udillo una volta in una disputa di Teologia il Padre Suarez, e restò stupito di tanto sapere in un Giovane: egli solo nel suo concetto si riputava giovane da niente: e soleva dire, non esservi cosa più disdicevole ad un vero Teologo, che lasciarsi lusingare dal plauso umano. Di vent' ott' anni, con esempio inaudito, fu fatto Padre Spirituale nel Collegio d' Alcalà: Tanto era il concetto di santità, che s' avea di lui sin d' allora. 21. *Mag.*

Dopo più governi fu mandato al Perù, dove precorsa la fama della sua santità, tosto che giunse a Lima, vi fece la sua solenne Professione, e poi fu nominato Rettore del Collegio di Potosì, molto lontano da Lima. Si pose a quella volta in viaggio col solo Breviario, ed una copertina *da stenderla in terra la notte per suo riposo. In Potosì predicò con incredibile approvazione*, di modo che fu invitato a predicare in Chuquisaca la Quadragesima. Di là spesso usciva a far caccia d' anime, scorrendo per quelle Valli Indiane, accompagnato sol dagli stenti, e massime della fame, di modo che pareva temerità, che si esponesse a tanti patimenti, e travaglj.

III. Richiamato a Lima, vi durò sett' anni Rettore, tutti edificando colla sua esemplarità; e poi, non giovandogli il piangere, bisognò che sottomettesse le spalle al governo di tutta quella vasta Provincia, costretto per visitarla a viaggiare per monti asprissimi, accompagnato nel viaggio dalla povertà, e dall' orazione. Tosto che poneva il piede in luogo popolato, mettevasi a far la Dottrina Cristiana, a predicare, ed a confessare: sicchè i suoi viaggj erano *Missioni. Nelle* visite quello che più a' *Nostri* raccomandava, era l'*amore alla* povertà, dandone egli stesso l'esempio, non portando seco nel viaggio che una pelle d' Ariete per dormirvi su, quando la notte (il che spesso accadeva) bisognava dormire a Cielo scoperto, e sul terren nudo.

IV. Compiuto il tempo del suo Provincialato, fu messo a formar nello spirito i nostri Novizj, e stette in quest' uffizio dieci anni. Poscia gli convenne di

Digitized by Google

21. *Mag.* di nuovo tornare ad esser Provinciale, nè per pochi mesi, ma per sette anni. Dopo questo gli vien proposto il carico di Visitatore universale di tutta la nuova Spagna: egli scusossi, e le sue scuse furono accettate: ma non potè però sottrarsi dall' accettar' egli di nuovo il governo del Collegio di Lima. Questo fu in brieve il corso della sua vita: Ma non così in brieve possiamo strignere il numero e gli atti delle sue chiare virtù, la sua insigne mortificazione, la sua orazione sublime, le sue divine illustrazioni, la sua profonda umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la penitenza, l' amor di Dio ferventissimo. Ogni dì cilizio, ma nelle feste ne raddoppiava la dose. Nel giorno, che predicava, si preparava per un' ora alla Predica, servendo con un pannaccio in dosso in cucina. Dopo la Predica si ritirava a recitar ginocchione i Salmi di Penitenza. Per trent' anni dormì sempre in terra e quando per l'età grave vollero i Superiori che dormisse in letto, egli vestito vi riposava. Levavasi un' ora dopo la mezza notte, facendo ogni dì sei ore almeno d' orazione. Si flagellava, e non di rado due e tre volte il dì. I digiuni in pane ed acqua eran molti. Fra tante penitenze però aveva anch' esso i giorni di sue delizie: ed erano i giorni, che poteva a due, o tre ore allungare in privato la santa Messa, in cui notava in dolci lagrime, e in tenerezze divote. Ogni anno si ritirava due o tre volte negli Esercizj Spirituali. Nell' ultimo anno della sua vita, dopo essere stato 40. giorni in sacro ritiro, disse, che morrebbe nel giorno della Santissima Trinità; e in tal giorno veramente morì, e morì portando illibato al Sepolcro il fiore di sua virginità. Seguì questa santa morte il dì 21. di Maggio del 1622. di sua età 76. e della Compagnia anni 56.

Il suo Funerale venne onorato dal Senato, dal Clero, e da due Vescovi. Si contavan di lui cose maravigliose, estasi, profezie, rapimenti, e battaglie fierissime col Demonio. Ma il dono più segnalato, ch' egli ebbe, fu il morire (com' era fama) per eccessivo ardore d' amor divino, da cui restò sopraffatto, ed estinto il vigore della sua vita. 21. *Mag.*

Aleg. in Bibl. Soc.

21. MAGGIO 1628.

Del Fratello Remigio Somer Coadjutore.

I. IL Fratello Remigio Somer Fiammingo, benchè di natali, e di temperamento ruvido, e rozzo, seppe colla divozione, cui nel secolo coltivò sempre in se stesso con diligentissima cura, ammorbidire la sua ruvidezza in maniera, che il suo tratto spirava dolcezza, e mansuetudine: basti dire, che dovendo spesso da secolare trattare co' Soldati, a' quali per uffizio portava, e distribuiva la necessaria munizione, sapeva colle sue dolci maniere cattivarsi gli animi più feroci. E poichè dalla Madre di Dio riconosceva d' essere stato liberato da' gran pericoli nell' impiego, che aveva, però ogni Domenica in Lovanio presentava al di lei Altare, nella Chiesa di S. Pietro, una candela di cera.

II. Entrato poi, che fu nella Compagnia in età bene avanzata, si diè non a camminare, ma a correre nella strada della perfezione. Come un fanciullo si lasciava volgere, e governare dalla Santa Ubbidienza. In una sola cosa mostrava qualche repugnanza alla volontà de' Superiori, ma repugnanza, che edificava: Ed era, quando essi volevano mandarlo fuori di Casa a prendersi qualche respiro, o divertimento. Allora gli pregava umilmente di lasciarlo in Collegio, e nel suo uffizio ordinario, dicendo, che quella ricreazione si conveniva a qualchedun' altro: lui esser venuto tardi in Religione: onde a compensar la tardanza, aveva bisogno di faticare incessantemente, finchè la sanità, e le forze gliel permettevano.

III. Era in lui la fatica corroborata da un

21. *Mag.* un grande ſtudio d'orazione, in cui ſperimentava quella manna di Paradiſo, che Iddio ſuol piovere ſopra quelli, che ſono diligenti, e ferventi in orare. Per far bene, e con frutto la ſua Meditazione, portavaſi con gran diligenza ad udirne i punti, che ſi leggevano la ſera antecedente. Anzi, quando egli per indiſpoſizione corporale non poteva aſſiſtere alla Lettura de' punti, fece iſtanza, che per carità qualcheduno andaſſe a proporglieli in Camera: il che fu fatto ſino all' ultima ſera della notte ultima, in cui ſpirò.

IV. Incominciò il Fratello Remigio a patire d' Idropiſia: gli ſi gonfiarono i piedi tanto sformatamente, che non potea dare un paſſo: Con tutto ciò appoggiato alle grucce, andavaſi ſtraſcinando ſino alla Chieſa, e v' udiva tutte le Meſſe, che ivi ſi celebravano. Quando poi non potè più reggere a tal viaggio, ſi portava ad udir quante Meſſe ſi dicevano nella Cappella privata. Aſſetato della divina Parola, ſcendeva ogni Domenica, e feſta a udire la Predica, che a tempo della Cena ſi ſuol fare dagli Scolaſtici noſtri. Così ancora sforzavaſi di portarſi all' eſortazione Domeſtica: e ove non gli foſſe ſtato poſſibile intervenirvi, ſe la faceva ripetere. Negli ultimi anni, quando e per l'età decrepita d'ottanta e più anni, e per le ſue infermità molto gravi, non poteva più uſcire di camera, ad ogni modo voleva che lo Svegliatore gli portaſſe all' ora della Levata, come agli altri, il lume, volendo colla Comunità fare anch' eſſo la ſua Meditazione; ſenza riguardo il verno al gran freddo, e all' altre ſue graviſſime indiſpoſizioni. E perche una volta per compaſſione gli diſſe lo Svegliatore, che non gli voleva portare la mattina ſeguente il lume: Il Fratello Remigio riſpoſegli: Badate a fare l'uffizio voſtro, altrimente io ne farò doglianza col P. Miniſtro.

V. Accoppiò Remigio alla ſua divozione l'eſercizio della continua mortificazione. Ne' quaranta quattr' anni, che viſſe in Religione, portò ſempre addoſſo un cilizio grave e pungente aſſai, e con quello dormiva ancora la notte, e con quello faceva pure le fatiche graviſſime di Fornajo, finchè potè far queſto uffizio. I Superiori, avendo riguardo alla grave età del buon Fratello Remigio, e molto più a' gran mali, ch' aveva, gli fecero cavare quello ſpaventoſo cilizio. Egli però tanto ſeppe raccomandarſi che ottenne di poter almeno portare una ſola cintura di cilizio men' aſpro: Ma dopo qualche tempo gli tolſero queſt' ancora, dicendogli di contentarſi di patire con pazienza, e raſſegnazione la noja, e i dolori della ſua Idropiſia, e maſſimamente la ſete, effetto proprio di queſto male: La qual ſete era così ardente, che per l'arſura alla bocca, *non poteva* nè pure recitar *la corona della Madonna*, ch' era *l'unico ſuo riſtoro*. 21. *Mag.*

VI. Queſto benedetto Fratello tollerava con tanta pace quel male, e con tanta pazienza, che non mai fu ſentito farne un lamento. Non voleva per la ſua ottogenaria vecchiaja diſpenſarſi da' digiuni comandati: anzi digiunava con gran rigore, perche per colazione la ſera non prendeva che un pezzo di pane aſciutto. E perche nelle ultime Quareſime di ſua vita, dubitava, che gli voleſſero dare l'uova, preventivamente ricorſe a' Superiori, pregandoli che non permetteſſero in lui quella ſingolarità.

VII. Amantiſſimo della carità del Proſſimo, ſe ſentiva metter diſcorſo di qualche difetto altrui, o ſi turava gli orecchj, o ſi ritirava in diſparte. Se poi apprendeva d' aver detta coſa che aveſſe potuto diſpiacere al ſuo Proſſimo, andava a trovarlo, e gli chiedeva perdono.

VIII. Non fu inferiore all' altre virtù l'amore, ch' ebbe alla povertà. Sempre portava veſtiti logori, e rappezzati: ed acciocchè non ſe gli cambiaſſero, gli rappezzava da ſe. Diceva ch' era contro la povertà dare a lui veſti nuove, e che poteva dare ſcandalo al Proſſimo il vedere in lui qualche coſa di prezzo.

Finalmente il Fratello Remigio Somer, carico di meriti, e d' anni, eſſendo d' 84. anni morì ſantamente a' 21. di Maggio del 1628. Padri più ſegnalati, che ave-

Digitized by Google

21. *Mag.* avevano ben' osservata la sua virtù, ne facevano un' altissima stima. Il Padre Antonio Succquet, stato Superior di Remigio, non volle mettersi in viaggio per Roma, prima di ricevere la benedizione da lui, che ripugnando assai, pure bisognò che ubbidisse. Il Padre Balduino ab Angelo stato 16. anni Provinciale, mentre Rettor di Lovanio, vide ammalarsi il Fratello Remigio, disse al Medico che perderia più tosto il più gran Professore di quel Collegio, che quel Fratello: Tanto era il concetto, ch' aveva della di lui santità.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

21. MAGGIO 1670.

Del P. Niccolò Zucchi.

I. Nacque Niccolò Zucchi nobilmente in Parma l'anno 1586. Parve nutrito col latte della divozione alla Reina degli Angeli, mentre di dodici anni si dedicò a lei per figliuolo; cioè con far di se stesso a lei donazione scritta col proprio sangue, ed ella gli conservò sempre intatta la purità virginale. Fu mandato alle nostre Scuole, dove si scoperse in lui una vena d' oro di pietà, e d' ingegno. Siccome s' era tutto dedicato nella fanciullezza a Maria, così nell' adolescenza e ingegno, e corpo, e anima volle dedicare a Gesù. Entrò egli nella Compagnia a' 28. d' Ottobre dell' anno 1602. nel Noviziato, che allora era insieme Collegio, in Padova. Quivi si fondò molto nell' annegazion di se stesso: massima principale, e da lui praticata fino all' età decrepita. Dal Noviziato passò agli studj: nè altra differenza v' ebbe da lui Novizio, a lui scolare, se non nella sempre maggior perfezione dell' anima, esattissimo in ogni menoma osservanza, nell' unione della mente, e del cuore con Dio, nel fervore dello spirito nell' opere cotidiane, e nell' uso delle penitenze. Soleva a questo proposito dire: *Quando le bilance stanno equilibrate co' pesi eguali, e pari, ogni poco che se ne tolga dall' una, fa traboccare, e dar giù l' altra: Così può avvenire, che segua nell' anima al torne certe, che sogliamo chiamare, divozioni.* 21. *Mag.*

II. Terminati ch' ebbe gli studj, insegnò nell' Università di Parma la naturale Filosofia, compiendone due corsi interi co' sei anni, che v' abbisognano. Correvano i più Dotti a sentirlo disputar co' Maestri. Egli era terribile nell' incalciare, stretto sempre col piè sull' orma lasciatagli dall' avversario: Ma non fu mai veduto usar modo, mai non fu sentito profferir parola men che riverentissima alla persona, e di gran rispetto alla dottrina del Difendente. Gli scolari l' amavano, e lo rispettavano come sant' uomo: ponendo lui non minor cura d' ammaestrarli nella Filosofia Cristiana, che nella Peripatetica.

III. Senza pregiudizio agli obblighi del Magistero, che sosteneva, incominciò ad abbracciare con tutta la generosità del suo spirito, quanto d' opere e di fatiche poteano giovare al guadagno dell' anime in quella Città. Visitare i miseri Carcerati, e procacciar loro limosine, e udirne le Confessioni, e disporne, e accompagnarne i Condannati al supplizio. Continue Prediche e Sermoni agli Oratorj, alle Confraternite, e a' Monisterj. Negli Spedali servire in ogni uffizio di carità i corpi, e l'anime degl' Infermi: Istruire ne' principj della Fede Cristiana i fanciulli. Ne' tre tempi dell' anno in che vacan le pubbliche lezioni, andar per le Castella del Contado a non poche miglia d' intorno, esercitando l'Apostolico ministero delle Missioni: E oltre di ciò reggere una nobile Congregazione di Dottori, Legisti, e Medici dell' Università.

IV. Terminato, ch' ebbe il P. Zucchi il secondo corso della Filosofia in Parma, per una straordinaria carestia, che travagliò quello stato, presero spediente i Superiori di mandare i nostri Giovani Teologi in Ferrara, dando loro per uno de' Maestri di Teologia Scolastica il Padre Zucchi. Intanto venuto a Ravenna Legato della Romagna il Signor Cardi-

Digitized by Google

21. *Mag.* nale Orsini, nel tempo, che si fondava in quella Città un Collegio, domandò al nostro Padre Generale uno de' Nostri per Confessore. Il P. Zucchi ebbe ordine di portarsi tosto a Ravenna a servir quel Legato, e insieme ad essere il primo Rettore di quel nuovo Collegio. Accettò l'uno e l'altro impiego. Il Cardinale restò soddisfattissimo d'un tal Confessore, e 'l Confessore d'un tal Penitente, ch'era una dell'anime, come diraſſi nella sua Vita, più favorite di Dio.

V. Or avvenne di passare per Parma il Padre Niccolò Trigaut, mandato dalla Cina a Roma. Il P. Zucchi che allora insegnava la Filosofia, gli si offerse efficacemente per quella Missione: Ma il Trigaut, temendo che il Duca Ranuzio non gl'impedisse l'averlo, s'avanzò a supplicargli, di volerglielo impetrare. Il Duca, fattosi chiamare il P. Zucchi, il domandò, s'egli andrebbe volentieri alla Cina? E avutone in risposta, Che sì, io, disse il Duca, ne scriverò al P. Generale: Ma il Padre Zucchi rifiutò quella intercessione, volendo che la cosa gli venisse direttamente dalla volontà de' Superiori. Il Cardinale Orsini al contrario, entrato in ragionevol sospetto di perderlo, preparava caldissimi uffizj per impedirlo. Il P. Zucchi il risseppe, e ito a confessarlo, così appunto gli disse: *Signor Cardinale, V. S. Illustrissima non s'impacci in quello, che non le appartiene intorno alla mia persona: altrimenti, fin da ora provveggasi di Confessore.* Il Cardinale gli diè sicurtà e pegno la sua parola, che quel fatto non andrebbe più avanti.

VI. Ben si credè lecito il chiedere (e dal General Vitelleschi l'ottenne) d'averlo seco Confessore e Teologo, nell'andata, che gli convenne di fare in Germania. Contava il P. Zucchi, che nel passar che facevano per Città tutt'Eretiche, si vedea mostrare a dito, e dir l'uno all'altro, *Quegli è Gesuita.* Ebbe occasione in Praga di svergognare uno sfacciato Giudeo, che rimproverava la Religion Cristiana; e di confondere un Luterano, che con esso volle entrare in disputa.

VII. Terminati che il Cardinal Orsini ebbe gli affari di quell'andata, si tornò in Italia, e seco il suo P. Zucchi a Roma, dove Iddio, contra ogni umana disposizione, il volle fermo in servigio della sua gloria. Sette anni vi stette in qualità di Forestiere; e 'l General Vitelleschi sempre in pensiero, e quasi in atto di renderlo alla Provincia di Venezia, di cui era: e più d'una volta fu in punto di mettersi in viaggio la mattina del dì susseguente: nè però mai seguì, facendo ogni volta Iddio sopraggiugnere tutto improvviso contingenze d'affari, che il rendevano necessario in Roma. Incorporato dunque a questa Provincia, lesse Matematica nel *Collegio Romano*, *poscia il governò Rettore, indi quello de'* Penitenzieri, e *ultimamente la Casa* Professa. Fu eletto per un de' due, che di questa Provincia intervenne alla nona Congregazion Generale. Morto Innocenzo X. il Sacro Collegio de' Cardinali elessel Confessor del Conclave; e finalmente Alessandro Settimo il volle Predicatore del Collegio Apostolico.

21. *Mag.*

Accennato ciò ch'era necessario a saversi intorno al decorso della sua vita, passiamo a ragionare delle sue azioni, e delle sue virtù, ch'è il principale intento di questo ragguaglio Istorico.

E primieramente, grazia d'ordin superiore fu quell'ammirabil dono di predicar la parola di Dio; e forse una rimunerazione, che Iddio volle rendere alla sua ubbidienza, e umiltà. Mentre Sacerdote novello studiava la Teologia in Parma, ebbe occasione d'udir predicare una quaresima un nostro famoso *Predicatore*, il P. Antonfrancesco Ghelfucci. Il Zucchi, ch'era *di maravigliosa* memoria, tornato a Casa, or ne ricopiava la predica intera, ed ora ne notava i pensieri più pellegrini. Terminata ch'ebbe indi a poco la Teologia, un Provinciale, chiamatolo a se, *Voi*, disse, *non sarete mai Predicatore. Sarallo il tal altro; dunque a lui date quelle prediche, e que' vostri pensieri, che appresso di voi sarebbono cosa inutile, e perduta.* Appena l'ebbe detto, che il P. Zucchi portò a quel

Su-

Digitized by Google

21. Mag. Superiore ciò che avea ſcritto d' altri, e aggiuntovi egli del ſuo. Coſa n' avvenne? Chi ebbe le prediche non ſalì mai in Pulpito, e il P. Zucchi riuſcì eziandio Predicatore del Papa.

VIII. La Maſſima, che il P. Zucchi ſtabilì ſeco ſteſſo nel darſi che fece in pubblico a predicare, fu, ch' egli da ſe non valeva niente, ma tutto eſſere gratuita benedizione della pietoſa mano di Dio. Egli avea ſempre in bocca, di non eſſere uomo, che viveſſe d' entrata, ma di pura limoſina: E contava egli ſteſſo il trovarſi a ſalire in Pergamo ſenza niuno apparecchiamento, impeditogli dalle tante ſue opere di carità; e in un baleno riſchiarargliſi con improvviſo lampo di luce la mente, e in un' attimo offerirgliſi la materia da poter dire così bene ordinata, che collo ſtudio non ſarebbe mai giunto a tanto: e da ciò intendeva per evidenza, quella eſſere limoſina del Signore.

IX. I Superiori noſtri certificati, che *il predicare del P. Zucchi ſentiva aſſai del miracoloſo, l'adoperavano* francamente a ſottentrare in vece d' alcun altro impedito, o mancato per accidente non preveduto, anco ſotto l'ora di ſalire in Pulpito, e tal volta con gli Uditori già adunati: Perciò egli umiliandoſi ſi chiamava col ſoprannome di *Turabuchi*. Il P. Gravita, avvenutoſi una volta nel P. Zucchi, gli eſpoſe la neceſſità che v' era d' un Sermone allora allora per l' Eſpoſizion delle 40. Ore. Fra 'l domandarglielo, e l'averlo in Pergamo, non vi corſe altro indugio, che il veſtire la Cotta: E fece un Sermone da sbalordire di modo che il P. Gio: de Lugo diſſe, O il Sermone, o l'ingegno del P. Zucchi eſſere miracoloſo. Si trovò preſente a queſto Sermone il Signor Cardinale Ludoviſio, e ne reſtò anch' eſſo così ammirato, che volle il P. Zucchi per predicar l'imminente Quareſima nella ſua Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, in ſupplimento del P. Albrizj. E non oſtante che il P. Zucchi non aveſſe mai predicato Quareſima, nè aveſſe Quareſimale, che ciò non era meſtier ſuo, purnondimeno in oſſequio della Santa Ubbidienza ſalì in Pulpito, predicando tutta quella Quareſima con tanto concorſo e frutto di Roma, che mancato per la ſuſſeguente Quareſima il Predicatore al Pulpito del Gesù, fu voluto il P. Zucchi a farvi un ſecondo, e tutto nuovo Quareſimale. 21. Mag.

X. I lumi rifleſſi del Cielo nell'anima bella del P. Zucchi, gli empievano la mente di quelle verità, e 'l cuore di quegli affetti, che verſava negli altri con tanta facilità, quanto era aprir bocca. Per ciò non era da prenderſi maraviglia, ſe pochi erano i giorni di tutto l'anno, ne' quali non faceſſe cinque, ſei, ſette Sermoni: Gli ordinarj d' ogni Settimana erano trenta quattro, oltre gli ſtraordinarj, che vi faceano una gran giunta. Ma quel che maggiormente facea ſtupire, ſi era non ſolo non ripetere per tutto il medeſimo, ma l'un Sermone era sì del tutto differente dall' altro, che ne pure in dieci, che ne udì tutti in un giorno un Padre, che gli ſi offerſe compagno, mai non ridiſſe in un luogo coſa detta nell' altro. Il tempo dell' apparecchiarſi per queſti, non era ſe non quel poco di viaggio, che il portava da Chieſa a Chieſa, o da Moniſtero a Moniſtero: E v' andava ſicuro ſulla promeſſa fattagli più d' una volta da Dio, che ajutando a creſcere nella perfezione le vergini a Dio conſagrate, ſempre avrebbe in abbondanza che dire. Ma dovendo far prediche nella Quareſima, o fra l'anno, ſtudiava il dì precedente, e vi ſpendeva il tempo biſognevole a comporle. Che ſe qualche grave occupazione in ſervigio di Dio, e in ajuto dell' anime, gli toglieva il poterviſi apparecchiare, non ſe ne dava penſiero, e ſolea dire, che allora il Signore ſi obbligava a far egli la Predica.

XI. Il miniſtero principale del Padre Niccolò Zucchi, come dianzi accennai, fu l'adoperarſi in particolar maniera a riſtorar l'Oſſervanza, e promuovere la perfezione Religioſa ne' Moniſterj. Gli diè un grande ſtimolo a farlo queſto accidente. Nel principio che incominciò a predicare ne' Moniſterj, una mattina il ſe chiamare una Monaca di ſanta vita, e

Digitized by Google

21. Mag. „ gli disse: L' esservi voi logorato in „ darno tutt' jeri, e tutta questa mattina nel preparare per noi la Predica „ della Passione, è stato sol per ciò, „ che questa Predica non l'avete a far „ voi del vostro, ma Cristo vuol farla „ egli tutta del suo. Vo' dirvi ancor di „ più, che orando io questa notte, mi „ s' è dato a veder Gesucristo tutto piagato. E dicendogli io, Ahi, Signore, „ chi v' ha così mal concio? Hammi risposto che le colpe delle inosservanti di „ questo Monistero. E in questo dire, „ voi vi faceste innanzi a leccare colla „ vostra lingua le Piaghe a Cristo: e „ dove voi mettevi la bocca, e la lingua, la Piaga subito si saldava. Questo „ (mi disse il Signore) sarà l'effetto „ delle prediche di questo mio servo. „ Or siavi sempre in particolar cura l' „ ajutar nello spirito i Monisterj: che „ Iddio a ciò v' ha eletto: E in pagamento della vostra fatica, vi prometto, che non vi mancherà mai che dire in Pergamo. Voi prima di salirvi, „ recitate un' Ave Maria alla bocca di „ Cristo. Così ella, e partissi. Tutto si verificò quanto prodisse.

XII. Eletto dunque da Dio il P. Zucchi in ajuto delle Religiose Claustrali, è incredibile il dire quanti Monisterj promosse a gran perfezione di spirito, e quante spose di Cristo rimise dalla tepidezza in fervore. Se ne lamentò una volta il Demonio per bocca d' una Religiosa invasata, mentre la scongiuravano in Lucca. *Ahi, che pur verrà*, disse, *predicare in Lucca quella maledetta Lucca. Quanti oltraggj m' ha fatti! quanti danni m' ha dati!* Moltissime furono le fanciulle, Nobili una gran parte, alle quali persuase di consagrare a Dio la loro Verginità. Chiedevale in dono a Dio con ardentissime orazioni: e Dio ne consolava il desiderio, fin tal volta a significargli internamente, che l'avea esaudito. Spesse volte avveniva, che molte Religiose presentatesi davanti a lui per iscoprirgli le cose dell' anima in confessione, egli, prima che cominciassero a parlare, diceva ad esse quanto esse eran per dire a lui. Altre volte trovandosene 21. alcune sopraprese da qualche straordina- Mag. ria tentazione, o angustia d' animo, loro avveniva di riceverne tutto inaspettatamente qualche viglietto, che in pochissime parole, e da potersi intendere sol da esse, prescriveva ciò, ch' era da farsi nella presente necessità. Bene spesso il Signore gli dava altresì a conoscere i difetti d' osservanza, che si commettevano da questa, o quell' altra Monaca. Di queste cose non vengo al racconto dei casi particolari per evitar la lunghezza.

XIII. Entriamo a dir qualche cosa delle sue rare virtù, e prima della stima, in che stava *appresso uomini d' interissima fede, e giudizio nelle cose dell' anima*. Il P. Gio: Antonio Caprini, stato Rettore del Collegio Romano, Provinciale di Napoli, e due volte di Roma, dice che: In generale può affermare „ d' averlo sempre ammirato e riverito „ per santo, non avendo mai potuto osservare in lui cosa, ancorchè minima, „ di difetto: ma ogni cosa di singolar „ perfezione: con fatiche continue e „ Apostoliche, con somma carità, e „ unione con Dio.

XIV. Il P. Niccolò Maria Pallavicino, già Lettore della Teologia, e poscia Prefetto degli studj nell' Università del Collegio Romano, quanto al Padre Zucchi può testificare di non averlo mai veduto commettere una imperfezione morale, e che il Signor Cardinale Sforza Pallavicino lo riveriva qual Santo; e tale affermava essere stimato da nostro Signor Papa Alessandro Settimo, *al quale ancora piacevano in sommo le sue prediche Apostoliche*. Il Santissimo Padre Clemente Nono, ne udì in più cose, fino all' ultime ore della sua vita, i consiglj.

XV. E pure questo Ministro di Dio, che tanto era in virtù pregiato dagli altri, appresso il suo concetto era la più vil cosa del mondo. Diceva sovente al suo Confessore, che dopo sua morte si sarebbe scoperto, ch' egli non era stato altro che un mascherone di sola apparenza, ma in tutto senza virtù. Un dì stando

Digitized by Google

21. *Mag.* do infermo fu trovato da un Cavaliere a piangere amaramente. Gli domandò se quel gran dolersi proveniva dalla vemenza del male? No (disse egli) no: *Ma il trovarmi io chiamato allo spaventoso Tribunale di Dio a difendermi delle inescusabili accuse, che mi dà la mia medesima vita: Questo è il dolore, che mi accuora.* Ripigliando quegli, Ahi Padre! Dunque tanto teme V. R. di se? Or che sarà di noi peccatori? No, disse il Padre, che la cosa non va del pari. Tante grazie, e tanta ingratitudine? Tanti debiti, e niuna corrispondenza? Questo è mal proprio di me solo. Oltraggiato, prendeva le parti di chi l'oltraggiava. Rettore del Collegio Romano, vedendosi annullare da un' altro gli ordini, ch' egli dava, mai non diceva altro che, *Amen*. Riverito e stimato quanto egli era in Roma da Cardinali, da Prelati, da gran Signori, mai non s' affacciava alle loro Corti. Quando era inviato a predicar lontano, portava egli stesso le sue bisacce, volendo scarico d' ogni peso il Compagno.

XVI. All' umiltà vien dietro nella vita Religiosa la povertà. Mai non gli si vide in dosso cosa nuova ancorchè poverissima. Per le innumerabili Prediche e Sermoni, che faceva a' Monisterj, mai non fu che accettasse un presente nè pur di quanto vale un danajo. Quanti glie n' erano inviati, tutti li rimandava. Molto più poi predicando nelle Chiese Cattedrali, egli non accettò se non quel poverissimo vitto, che digiunando a tutto rigore, gli era necessario: e non passava, o di pochissimo, un Giulio al giorno. Riportò egli stesso al Capitolo di S. Pietro ducento Scudi, che predicando lui la Quaresima, aveva, senza saperlo, dati in limosina al Collegio. Era della castità così estremamente geloso, che parea dar nel troppo. Nell' intimo, e continuato trattare, che per tanti anni fece con ogni sorta di Religiose e di fanciulle, non fu men riserbato, e guardingo vecchio d' ottant' anni, di quel che già fosse giovane. Chiamato a confessar Principesse, era osservantissimo di tutte quelle cautele prescritteci, le quali, solea dire, rendon sicuro chi fedelmente le osserva. Subblime e perfetta fu anche nel Padre Zucchi l'Ubbidienza, pronto sempre all' esecuzione di quanto gli era proposto. In poco più, o meno di due mesi, fu applicato a predicare, e distoltone: a legger Filosofia, e poco appresso cambiarla nella Matematica: Poi nè questa, nè quella: ma prendere un tutt' altro mestiero di pochissimo conto in Busseto del Parmigiano. Egli s' era dato, dirò così, come corpo perduto in man de' Superiori. Sostenea sempre le loro parti. Dicea che nell' andare nell' Ubbidienza alla cieca, era quel lume, che assicura dall' inciampare, e dal traviarsi. 21. *Mag.*

XVII. Quest' uomo sì perfettamente Religioso, e che tanto s' adoperò nella perfezione altrui, non tanto fu uomo Apostolico per quel che fece, quanto per quel che patì. Prima che Alessandro Settimo il nominasse suo Predicatore, egli dovea ogni anno uscire di Roma per viaggiare in Paesi lontani nella stagione più disacconcia, e pericolosa di tutto l'anno, vestito poverissimamente, e sfornito d' ogni riparo bisognevole a difender la vita da' venti, dalle piogge, dalle nevi, e dagli acutissimi freddi del verno. Avvennegli in diversi viaggj trovarsi tutto solo di notte per vie sfondate e fangose, senza veder punto dove sel portasse la bestia, che cavalcava. Era sovente il prenderlo che faceva, il suo male ordinario della podagra; ma per quanto ne fossero acerbi i dolori, e 'l tenessero le notti intere in veglia, e in pena, altro non gli toglieva, che l'andare co' suoi piedi al Pergamo, dove il portavan di peso. Dove poi gli mancasse in che patir per l'infermità, s' aggiugneva egli un buon carico di penitenze, dandosi ogni mattina un' ora prima che sonasse la levata, una lunga e terribile disciplina: Batteronlo ancora i Demonj, che nol potevan patire, per l'anime, che rubava lor di continuo. Oltre all' odio dei Demonj lo perseguitò ancora l'ira degli uomini; a' quali avendo tolte dalle brac-

Digitized by Google

21. Mag. cia le Concubine, gli sciagurati ne volero far vendetta: ma da questa n' andò sempre salvo: riserbato da Dio, che 'l volea e Maestro di perfezione, ed esempio, a raffinarlo al fuoco della tribolazione, ne' tre ultimi anni singolarmente della sua santa vita. Adunque alle sue gotte ordinarie si aggiunse il lungo, e tormentoso martirio de' dolori di pietra. La sua maggior consolazione era il comunicarsi ogni mattina, conducendosi in una Sedia messa sulle ruote alla Cappella degl' Infermi. I dolori di pietra, che per l'addietro intermettevano qualche poco, negli ultimi quaranta giorni della sua vita, gli fecero un continuato martirio: Ed egli sempre colla pazienza in esercizio, e colla mortificazione in atto, mise ogni pensiero da parte, e tutto si applicò a far quella buona morte, alla quale per tanti anni avea continuato ogni Venerdì ad esortare il grande Uditorio nel Gesù di Roma. Egli, siccome fosse un grandissimo peccatore, che allora si ravvedesse, continuamente domandava perdono de' suoi peccati, grondandogli talora dagli occhj amarissimo pianto. Poichè gli si dette uno sfinimento accompagnato da rei sintomi, i Medici si consigliarono d' adoperare bottone di fuoco, ventose strascinate per su tutta la vita, e somiglianti, e diss' egli: *Questi rimedj non gioveran punto alla natura, ma alla pazienza*. Nel ricevere de' Sagramenti e in ogni altra cosa sempre si mostrò collo spirito vivo e presente. Così senza mai mostrare un movimento, un' atto, che paresse d' Agonizzante, e afflitto, spirò placidamente sulle dicinnove ore de' ventun di Maggio del 1670. in età d' 84. anni, e 68. anni di Religione: Ma anni, ogni cui giorno fu pieno d' opere, e di virtù degne dell' Apostolico spirito, ch' era in lui.

XVIII. Uomo quanto tutto del Prossimo, altrettanto tutto di Dio per l'ardore della carità e unione con lui. Fu segnalatamente divoto dell' Umanità Santissima di Gesù, e in ispezie nello stato della sua piccolissima Infanzia divina. Colle sante Immagini, che soleva dare di Gesù Bambino fece di belle prese di fanciulle a consecrarsi Religiose, o a dar- 21. Mag. si già Religiose a più alta perfezione. Una Donzella Romana di sommo brio, e molto vaga di suono, trassela a dedicarsi Sposa di Gesù Bambino, con lasciarle sopra la spinetta un bel Bambino di cera. Più grazioso fu lo stratagemma, che usò con una Giovane Monaca perduta nell' affetto d' un Cagnolino, che si teneva seco nel proprio letto. Le ordinò il P. Zucchi, che sotto al letto per una intera notte tenesse il Santo Bambin Gesù. Ubbidì ella, ma con tanta sua vergogna e rimorso interno, che subito la mattina cacciò fuori del Monistero quella bestiuola, benchè stata a lei così cara.

XIX. Questo santo Vecchio traeva dal Bambin Gesù ogni suo conforto. Un' anno sotto il Natale, sopraprese dalle gotte, che gli gonfiarono mani e piedi con più acerbi dolori, v' ebbe chi come da giuoco, il domandò, *Che carezze eran coteste, che il suo Signor gli faceva così diverse da quelle, che gli altri suoi servi ne riceveano in quel tempo?* A cui egli sorridendo, *Ringrazio*, disse, *il mio Santissimo Bambino di questa cara limosina, che m' ha fatta*. Graziosissimo era ne' motti, e gli avea pronti, e ingegnosi, e li si facea giucare a non piccol guadagno per l'anima o altrui, o sua. Così al pari ingegnosissimo era in portar similitudini espressive a spiegar le cose dell' anima. Fu da Dio favorito di grazie straordinarie nell' orazione, in cui talora passava le intere notti. Dopo sua morte a più persone comparve luminoso, e come sogliam dire, chiaro come un Sole. Si narrano ancora di lui altre cose prodigiose, le quali nella Vita scritta dal Padre Bartoli si potranno leggere. Da questa io ho cavato il presente Ragguaglio.

DEL

22. MAGGIO 1574.

Del P. Gonzalo Cardoso ucciso nell' Etiopia.

22. *Mag.* I. POrtogallo fu il suolo natale del Padre Gonzalo Cardoso: Ma nulla in particolare sappiamo della sua Patria, de' suoi Genitori, e dove, e in che anno fosse nella Compagnia ricevuto. Da Lisbona andò a Goa, e da Goa in Etiopia con Andrea Patriarca a' 13. di Febbrajo del 1557. Partissi, non ancor Sacerdote, con quattr' altri Religiosi della nostra Compagnia. Uomini tutti di costumi e di vita sperimentati, e assai idonei a sostener le tempeste di quelle avversità, che a tali spedizioni vanno sempre congiunte. Egli corse poi la medesima sorte di quel Prelato, sostenendo con esso lui esilj, e travaglj nella causa di Cristo: Ma queste cose, come comuni anche agli altri Compagni, lascio di raccontarle. Proccuravano con zelo Apostolico la salute di tutti, ma più premurosamente quella dei Monaci nello Scisma ostinati: Imperocchè vedeano, che da questi Monaci, che aveano fama di sapere sopra degli altri, dipendeva la conversione della Nobiltà, e del Popolo.

II. Le notizie, che abbiamo del Padre Gonzalo Cardoso, son queste. Dì e notte con zelo infaticabile s' impiegava tanto per assodamento dei tentati Cattolici, che per riduzione degli Scismatici. Conobbe, e predisse la morte sua sanguinosa.

III. Stava in qualche agitazione la Chiesa d' Etiopia; e il Patriarca, per lasciarla, in caso di morte, provveduta di buoni Operaj, avea creati Sacerdoti il Padre Cardoso, il P. Lupi, e il Padre Antonio Fernando. Or mentre il Cardoso vien destinato col Lupi a portarsi in un certo Castello quindici giornate lontano, è fama che dicesse così: Volentieri prendo questo viaggio, perche mel comanda l'Ubbidienza, cui amo più che la mia vita: ma sappiate che io non arriverò al luogo destinato per seminarvi la divina Parola, nè più qua tornerò. 22. Ciò detto si pone in viaggio col suo *Mag.* Compagno. In mezzo al cammino torna a dire: O P. Lupi per me la morte è vicina: anche voi vi troverete in questo pericolo, ma proccurate di conservarvi per la salute comune. Di lì a poco escono d' una Selva certi Uomini: feriscono il Padre Lupi, ma non mortalmente, onde potè scappare, e salvarsi. Il Padre Cardoso però quasi al primo colpo cadendo morto, manifestò per vera la predizion, ch' avea fatta.

IV. Che poi questa morte gli fosse data per odio della Religione Cattolica fu costante giudizio nell' Etiopia, e lo testificò il P. Girolamo Lobo, di là venuto a Roma Proccuratore. Emmi ancor quasi certo che succedesse nell' anno 1574. prima che il Patriarca Oviedo morisse. Pietro Paes Scrittor di gran fede la fa succeduta addì 22. di Maggio.

Aleg. mortes Ill. P. 1.

22. MAGGIO 1616.

Del P. Giambattista Macciado, o pure Tavara decollato da' Barbari.

I. IL P. Giambattista Macciado, detto ancora Tavara, nacque in Angra, luogo nobile nell' Isola Terzera di Portogallo. Venne fanciullo a studiare in Coimbra. D' anni sedici entrò nella Compagnia da lui sempre amata, nell' anno 1597. e nel 1601. imbarcò per l' India, trasportato da zelo ardente di struggersi tutto per la salute degl' Indiani, e in particolare dei Giapponesi, dei quali avendo sentito dire conversioni maravigliose, fin da fanciullo s' era acceso nel desiderio di navigare al Giappone. Arrivato a Goa, fu quindi mandato a Macao nel 1609. Ivi le sue virtù, e la sete in particolare dell' anime gli acquistò lode esimia di santo. Ebbe occasione di patir molto, e di far gran cose in que' tempi, quando Daisù Imperador del

Digitized by Google

22. *Mag.* Giappone, il quale volle di poi eſſer chiamato Cuboſama, incominciò a moleſtar quella Chieſa. Morto coſtui dentro l'anno 1616. ſucceſſegli nell' Imperio Xogun Figliuolo, d' animo niente più mite di quel del Padre verſo dei Criſtiani. Queſta fu la cagione, perche i Noſtri s' erano ivi, uſciti gli altri, naſcoſamente fermati, amminiſtrando, dirò così, l'opera loro in ſilenzio, portandoſi di notte a confermar nella Fede quei Criſtiani, che s' erano impauriti. Alcuni d' altre Religioni s' erano dall' eſiglio ſottratti, parendo loro quella cautela de' Noſtri ſe non imprudente, non del tutto almeno opportuna. Or mentre, vacante la Sede, non c' era Prelato, a cui tutti ubbidire, ognuno facea a modo del ſuo proprio Superiore: dal che ne venne, che le coſe s' allargarono un poco più di quello, che comportavano i tempi allora correnti. E quindi venne a ſaperſi pubblicamente, che i Miniſtri del Vangelo non tutti s' erano allontanati. Laonde preſe fuoco di nuovo l'Imperadore; rinnovò il bando, e comandò che ſi faceſſe una diligente perquiſizione dei Sacerdoti; e colti in fallo contro il divieto, non ſi bandiſſero, ma ſi puniſſero colla morte.

II. Il P. Provinciale mandò occultamente da Nangaſachi per quelle vicinanze diverſi Padri. Il Padre Macciado fu deſtinato mentre che ſteſſe aſpettando l' imbarcazione ad aſſiſtere a' Criſtiani d' Omura, e di quei, ch' abitano l'Iſola di Gotò. Entrato poi ſulla Nave, il vento contrario portollo a Firando. Mentre quivi s' impiega nelle ſue ſante incumbenze, ecco di Nangaſachi un meſſo, il quale recava avviſo, che nell' Iſola, dove ſapevaſi, ch' egli era ito, le ſpie non laſciavano di far le loro diligenze: Che però tornaſſe ſubito a Nangaſachi, ove la vigilanza non ſtava più con gli occhj sì aperti; o pure ſe n' andaſſe alle parti di Camo, dove troverebbe più ſicurezza nel preſente pericolo. Il Padre Macciado, fatta ſopra ciò orazione, deliberò d' andare dove gli era ſtato dall' Ubbidienza ordinato: Così, quando foſſe meſſo prigione, avrebbe potuto conſolarſi con queſti due motivi, l'uno d' Ubbidienza, e l'altro d' una morte glorioſa. Venuto adunque il vento propizio, navigò a Canoco Porto dell' Iſola, e v' arrivò ſulla fine d' Aprile del 1617. Quivi i Magiſtrati ſtavano all' erta ſopra di lui, avviſati dalle Lettere delle Spie. Il giorno dopo, ch' era diſceſo in terra, un giovanetto traditorello gl' introduſſe in Caſa i detti Magiſtrati, i quali appunto il ritrovano nell' atto che confeſſava, anzi col braccio alzato, che dava l'aſſoluzione ad un Penitente: Fornita queſta, egli ſi portò loro incontro, e udito che per ordine del Podeſtà d' Omura era egli prigione, come *violatore dei bandi Imperiali*, riſpoſe, che non ricuſava quella prigionia, che ſin dall' Europa aveva deſiderato: Solamente pregava il Signore di perdonare a coloro, che in qualunque maniera gel' aveano procurata. Preſo adunque e meſſo in Prigione addì 22. d' Aprile, due giorni vi ſi trattenne, non eſſendo favorevole il vento per eſſere traportato ad Omura. In queſti due giorni ebbe licenza dal Magiſtrato di dir la Meſſa, di Sagramentare i novelli Criſtiani, e di confortarli nella Fede: Sapeſſero, diſſe loro, ch' egli era venuto a capo di que' deſiderj, che fanciullo di ſett' anni nella Caſa paterna avea conceputi, quando la prima volta avea udito parlar del Giappone: Ora però ſentirſi pieniſſimamente contento.

III. In ſul ſalir della Nave pregò i Cuſtodi a volerlo legare, ma perciò, ch' egli volea eſſer legato, quei legare nol vollero. Approdarono a un' *altra Iſola* ſoggetta a quella d' Omura, e quivi diedero libertà a' Marinari, e a' Neofiti, ch' eran portati; ed eſſi per mancanza di vento buono arrivarono molto tardi ad Omura, cioè a' 29. d' Aprile. Il dì di poi a lume di torce fu condotto alla Carcere un po lontanetta in un luogo detto Con, dove Fra Pietro dell' Aſcenſione Franceſcano già qualche tempo prima, ſi ſtava. Ambedue ſi conſolarono della medeſima prigionia, e vicindevolmente ſi rallegrarono *pro nomine Jeſu con-*

tu-

Digitized by Google

22. *tumeliam pati*. Il noſtro Padre Maccia-
Mag. do godea quì una contentezza, e tran-
quillità così grande, che ſoleva dire, *ch' egli non avria cambiato lo ſtato ſuo con tutti gl' Imperj del mondo*. In una delle Lettere che ſcriſſe dalla Prigione, così
„ favella. Oggi è il giorno duodecimo,
„ da che ſono ſtato preſo. Ringrazio la
„ Divina Maeſtà che m' abbia data una
„ tal pace di cuore, che altro più non
„ deſidero, che di ſtare in quello ſtato in
„ cui mi truovo in queſta Prigione. Rin-
„ grazio Iddio parimente, che da quell'
„ ora che io fui fatto Prigione, non mi
„ paſſa pel capo altro che l'immaginar-
„ mi d' eſſere in croce, o ſotto il colpo
„ d'una ſcimitarra Giapponeſe. Benedet-
„ to ſia il Signore, che così conſola i
„ ſuoi ſervi, che per lui patiſcono coſe
„ eziandio piccoliſſime. Non mai ſon
„ giunto ad intender la forza delle pa-
„ role della Sacra Scrittura, e 'l vigore
„ di ſpirito che comunicano, quanto
„ adeſſo che mi vedo in queſto ſtato di
„ coſe: vi confeſſo che la potenza di
„ tutt' i Regni del mondo unita in uno,
„ a me par che non arrivi a quella nè
„ pure d' un ſol vermicciuolo della ter-
„ ra. Ben veggo che io in queſta coſa
„ nulla ci metto del mio: tutto è grazia
„ del mio Signore, con cui e per cui
„ combatterò ſino al fine. Mi dorrò ſol
„ d' una coſa, ed è ſe m' avveniſſe di
„ dover patir poco per ſuo amore. Già
„ ſono quaranta giorni, che ſono cru-
„ ciato da un duolo acerbiſſimo, il qua-
„ le per l'umidità di queſto Carcere, che
„ ſta nel mezzo d' un pantano, è cre-
„ ſciuto a ſegno, che non prendo ripo-
„ ſo alcuno. Io ſtimo queſto un gran be-
„ neſizio di Dio: e perche ſino a queſt'
„ ora ſi tratta meco aſſai dolcemente,
„ queſti dolori, che pur ſono ſimili a quei
„ di morte, io gli comporterò lietamen-
„ te come mandatimi dal Signore: In-
„ venti pur egli ſpecie di patimenti,
„ con che provarmi, che dai miei pec-
„ cati in fuori, non c' è coſa che mi
„ contriſti, non il Carcere, non la mor-
„ te aſpettata: Così a' tre di Maggio
„ ſcriſſe il Padre Macciado al ſuo Supe-
riore di Nangaſachi. In un' altra ſotto 22.
la data dei 17. di Maggio ſcrive in que- *Mag.*
ſto tenore.

IV. Il ricordarmi degli ſtenti ed an- „
guſtie voſtre m' affligge. Il Signore, „
che queſte coſe così diſpone, ha i ſuoi „
fini, che non arriviamo noi ancora „
ad intendere. E perchè la cauſa è ſua, „
ed ei è quello che dirige ogni coſa, „
dobbiamo credere, che tutto ſarà per „
diſporre a ſua gloria, e a bene di que- „
ſta Criſtianità, e di tutti noi. Queſto „
penſiero mi quieta, e lo ringrazio, che „
ſiaſi ricordato di me, col ſomminiſtrar- „
mi coraggio, onde poter credere, eſ- „
ſer lievi tutte le fatiche, e tutt' i tor- „
menti del mondo. Oh quanto è poco „
quello che io poſſo da me! Quanto è „
molto quello che ora pruovo col ſuo „
ſanto ajuto! Il buon Gesù non abban- „
dona quelli, che a lui ſi raſſegnano: „
adempie compitamente ciò che pro- „
mette: niuno l'ha invocato che non l' „
abbia trovato: i ſuoi non gli laſcia ſo- „
li nei vincoli, e nelle pene: Chiama- „
ſi la ſua Legge giogo, il qual ſempre „
è di due: egli non ſoffre che noi pa- „
tiamo ſoli. Benchè tal giogo alla na- „
tura ſia talvolta inſoave, egli è chia- „
mato, ed è veramente ſoave e leggie- „
ro, avendo per Compagno Iddio che „
in ſe piglia quel ch' è di peſo, e ſa co- „
sì bene accomodarſi alla noſtra debo- „
lezza, *ut non patiatur nos tentari ſu-* „
pra id quod poſſumus. Io per tanto di „
tutto cuore me ne rallegro con Dio, „
e m' accomodo al ſuo ſanto Volere, „
ancorchè voleſſe ch' io ſino al dì del „
Giudizio foſſi ritenuto in più ſcomoda „
prigionia. Imperocchè, ſe di me diſ- „
porrà così, mi darà ancora forze per „
un viaggio sì lungo: Al contrario, ſe „
mi vorrà oggi render la vita, da me „
avuta per iſpenderla a gloria ſua, io „
non ripugnerò, grato del benefizio, eſ- „
ſendo certo, che comunque ſarà, non „
abbandonerà egli me benchè peccato- „
re indegniſſimo; e però io dico col „
Profeta: *Factus eſt Dominus refugium* „
pauperi, & adjutor in tribulationi- „
bus. Abbiamo Geſucriſto per noſtro ri- „
„ fu-

Digitized by Google

22. Mag. „ fugio noi che abbiamo ogni cosa lascia-
„ to per amor suo: Siamo poveri, è ve-
„ ro, ma abbiamo chi sa e può sovve-
„ nirci *in tempore opportuno*, come ami-
„ co sempre e in ogni luogo fedele. Que-
„ sti erano i sentimenti veramente Apo-
„ stolici di questo gran servo di Dio nel-
„ la durissima prigionia del Giappone.

V. Quivi ebbe la fortuna, chiudendo gli occhj il Magistrato, di poter celebrare la santa Messa dalla Pentecoste fino al dì dopo la festa della Santissima Trinità. Già il dì avanti egli e il P. Fra Pietro per divina luce intesero, che la morte era loro imminente, e l'uno all'altro, scambievolmente comunicò il gaudio di sì lieta novella. Il Governatore poco tardò a dinunziare ad ambidue per un famiglio la Sentenza di morte per ordine del Senato. Ed essi d'amor divino infiammati, recitaron cantando, e piangendo insieme per contentezza, *il Te Deum laudamus*; e poi datisi una ben forte disciplina, si prepararono al combattimento. Il Padre Fra Pietro diceva, che in que' giorni, dicendo Messa, od orando, non avea chiesto a Dio, che la grazia di morire per lui, e che ora veggendosi esaudito, se ne rallegrava con Dio. Rispose il P. Giambattista, *ch' egli in vita sua tre soli giorni riputava notabilmente lieti e felici: Il primo quando entrò nella Compagnia, il secondo, quando era stato preso prigione, e il terzo ora che riceveva la nuova del suo supplizio.* E non si potè contenere di non scriverlo subito al suo Superiore in queste parole. *In questo punto m' è arrivato il tanto desiderato annunzio della morte. Muojo pieno di contentezza, perchè muojo pe'l mio buon Gesù. Lo ringrazio, che non ostante la mia indegnità, m' abbia fatta una grazia sì segnalata.* Passò quella giornata in varj esercizj di spirito; quando sulla sera venuti già i Carnefici, dettero ordine che si preparasse da ristorar col cibo i Padri, ma questi dissero che il cibo non era più necessario. Ambidue vicendevolmente si confessarono e recitarono le Litanie de' Santi. Indi cavati di Prigione, venneſi a una santa e modesta contesa, volendo l'uno cedere all'altro il posto più onorevole. Il luogo destinato al supplizio era un colle lontano da Nangasachi una Lega e mezza. Portavano, viaggiando, in mano il Crocifisso, e perchè erano accompagnati da molti di que' novelli Cristiani, ora l'uno ora l'altro esortavagli con qualche discorso acconcio in quel riscontro al bisogno: ma i pianti faceano che non fossero inteſi. Arrivati al luogo s' abbracciarono teneriſſimamente. Il Padre Fra Pietro rivolto a que' Cristiani principiò di nuovo a discorrere, ma parendo a quegli Uffiziali troppo lungo il discorso, il nostro P. Giambattista l'avvisò, che finisse. Finalmente, tra loro riconfessandosi, *tornarono poi ad abbracciarsi, e si distaccarono l'un dall'altro*, parlandosi più con gli occhj ridenti, che colla voce. Già s' avvicinava l'ora del lor martirio, quando un certo pio Neofito per nome Damiano, che con gran carità avea servito i Padri nella Prigione, recò due stuoje, acciocchè sopra di quelle *decollati*, le loro teste non cadessero *in terra*. Ma d' accordo ambidue ricusarono quello strato. Onde inginocchiatisi sovra 'l nudo terreno, colle mani levate al Cielo, aspettano il colpo fatale. Il Padre Fra Pietro fu il primo ad esser decapitato, e a cadere. Ma il Padre Giambattista per fallo del Carnefice non restando al primo colpo troncato nel capo, s' alzò in piedi, e poi subito tornò ad inginocchiarsi invocando Gesù e Maria; indi al secondo e terzo colpo finalmente gli fu dal collo spiccata la testa. 22. Mag.

VI. S' alzò un' alto pianto tra Cristiani, che cavò le lagrime eziandio dagli occhj dei Senatori assistenti. Uno de' quali Pagano venuto da Nangasachi disse ad un suo Servitore, il quale sapea ch' era Cristiano: *Vedi come devi tu imitare questi Campioni: se v' è legge che dia salute a chi l'osserva, certo bisogna che questa sia, la quale insegna a ricever la morte con quella contentezza, con cui altri riceverebbe la vita.* Quei Cristiani s' affollarono tutti intorno a que' Corpi per venerarli. E beato chi ne potè strappare capelli, e vesti intrise di sangue. Il lo-

ro

22. *Mag.* ro Corpi furono allogati ciascuno nel proprio feretro: Una donna Cristiana mandò un lenzuolo per rinvoltare il Corpo del nostro Martire. Già erasi fatta la fossa, ma i Neofiti che correvano da ogni parte per loro divozione, trattennero il sotterrarli. E il Governatore mandò cent' uomini per alzare, come diceano, un muro intorno alla Sepoltura, acciocchè i Cadaveri fossero per onore meglio guardati. Ma presto scoprissi l'intenzion di quel Barbaro, ch' era di far gittare in Mare que' Corpi: E di fatto a notte buja gli fece mettere sopra d' un Navicello, e buttare in Mare. Tentarono i Cristiani di ripescarli, ma in vano.

VII. Il sangue loro fu fecondo d' una bella conversione; e fu che quel medesimo Carnefice, che decollato aveva il nostro P. Giambattista, preso poi anch' esso per Cristiano, s' acquistò la gloria di morire per Cristo; e di due Giapponesi che lo tradirono, l'uno, all' uso Giapponese, si segò da se il ventre, e l' altro vagabondo divenne favola e ludibrio del volgo. Seguì la morte di detti Padri a' 22. di Maggio del *1616.*

Aleg. mortes Ill. p. 2.

22. MAGGIO 1630.

DEL P. GIACINTO GRILLO con altri diciotto.

I. IL P. Giacinto Grillo fu Genovese d' illustre sangue. Collegiale in Parma imparò Umanità, e di quivi, mosso da Dio, andò al Noviziato della Compagnia in Novellara, dove molto si segnalò nell' esercizio d' ogni Religiosa virtù. Poscia passò a Piacenza a ripigliare con più fondamento lo studio della Rettorica, nella quale fece spicco eccellente sì, che, dopo il corso della Filosofia, insegnolla per quattr' anni nella detta Città di Piacenza. E' ben vero però che incominciando a dilettarsi un po troppo di quell' amenità di studio, e a far gala d' un dir più florido che sensato, i Superiori, prima che il Giovane s' invanisse, glie ne dettero paterno l'avvertimento: e Giacinto accettollo con somma docilità, e si diede a un comporre elegante, serio, e senza fraschette giovenili. 22. *Mag.*

II. Ito poi a studiare Teologia in Parma, migliorò in tal tempo la sua vita notabilmente. Non più curante d' ombra alcuna di gloria terrena, incominciò a disprezzar se medesimo, e a tener fissa la mira nella sola gloria di Dio, e salute de' Prossimi. Il giorno della vacanza aspettavasi da Giacinto con desiderio, trovando il suo divertimento nella visita delle Carceri, e degli Spedali.

III. Fatto Sacerdote, fu da' Superiori eletto a Predicare nella Chiesa nostra di S. Rocco: E 'l P. Giacinto ben volentieri abbracciò quell' impiego Apostolico, poichè nella mente avea ora altre idee, che non avea quando insegnava Rettorica. Ora vago solo d' un' eloquenza sacra e maschile, facea conto solamente di quelle frasi e parole, che gli uscivano dal cuore alla lingua, quali saette, infocate d' amor di Dio. Avea egli un pezzo fà chiesta con ardente istanza al Padre nostro Generale la Missione tra gl' Infedeli, nè mai deposti aveva dall' animo que' sì alti pensieri: Le palme Indiane, benchè da lungi, l'innamoravano: tutto dì udiva da quelle Barbare genti martirizzati que' nostri prodi Missionarj, e la Porpora d' essi a lui destava una grande invidia. Ma che? Intanto che in Roma si stava dibattendo, s' ei dovess' essere consolato colla grazia richiesta, ed ei vien mandato a Predicare in Piacenza, ecco recargli la nuova, che in Parma, entrata la pestilenza, vi facea grande strage, e che molti de' Nostri per carità s' erano esposti alla morte. Questa nuova, come una fiamma vibratagli dall' alto in cuore dallo Spirito Santo, l'accese di tanto zelo, che non mise tempo di mezzo a chiedere al P. Marco Garzoni Provinciale di portarsi anch' egli a spendere e fatiche, e vita in ajuto degli Appestati. E perche il Provinciale andava temporeggiando, il P. Giacinto gli andò quat-

Digitized by Google

22. quattro volte ai piedi, e con lagrime
Mag. gli rinnovò le sue istanze, aggiugnendo di più, che non gli lasciasse perdere quella presentissima occasion di salute, che forse mai più, come ora, gli sarebbe balzata in mano. Lui aver domandato l'Indie, ed essere incerto se le conseguirebbe: ora l'Indie venivano a trovar lui all' uscio di Casa, si contentasse dunque sua Riverenza, ch' ei le potesse abbracciare.

IV. Vinto il Provinciale da tanti prieghi, gli concedè la sospirata licenza: ed ei non tardò un momento, abbracciati ch' ebbe i Compagni, di volare a Parma, spirando dagli occhj, e dal volto ardore di carità. Ma questo ardore, nel mettere il piede in Collegio, gli restò alquanto annacquato: Trovò uno de' Nostri già sulla bara per essere seppellito: Un' altro, che stava già in transito: E il terzo, che ricevea gli ultimi Sagramenti. Atterrito un poco da questa malinconica vista, disse Giacinto: *Non mi sarei mai immaginato che il Cielo fosse tanto vicino:* Ma via su, animo, animo: *Moriamo pure vittima di carità*: E subito, presa la benedizione dal P. Rettore, andò la notte istessa all' Infermeria di Casa, dove giacean si i Nostri, tocchi di peste; e ciò, diceva, *per non stare nè pure una notte sola fuori del Paradiso terrestre*. La mattina se n' uscì in pubblico, e girando per tutta la Città, diè principio con incredibile contenzione di tutto l'animo, e forze a spender si in servigio dell' infetta Città.

V. Era stato più giorni sano e vigoroso nel mezzo di quell' eccidio ferale, quando nel ponte di Parma riscontrò un venerabil Vecchione, vestito da Sacerdote, e spirante un' aria da più dell' umana. Questi con bel garbo gli domandò, Che uffizio è il vostro? Ed ei gli rispose, Il mio uffizio è di giovare agl' Infetti in ogni ministero Sacerdotale. Bene, ripigliò il Vecchio, voi fate a Dio un Sacrifizio il più accetto: in breve aspettatene la mercede: seguitate pur con alacrità, e disponetevi a morire anche voi. Così detto sparì. Il dì seguente, giorno dello Spirito Santo, mentre il Padre Giacinto s' accingeva a celebrare la 22.
santa Messa, gli viene un grandissimo *Mag.*
sconvolgimento di stomaco, che l'obbligò a non poter celebrare. Conobbe esser quello un sintoma di morbo contagioso; e se ne rallegrò, veggendosi avvicinarsi la morte, che il metterebbe in Paradiso. Fece chiamare il P. Rettore, e da lontano inginocchiatosi innanzi a lui, *Padre*, gli disse, *mi dia la sua benedizione, perche io me ne vo in Paradiso: domando a lei, e in lei a tutti i miei cari Compagni perdono delle mie colpe*. Il Rettore non gli potè risponder parola, tanto era il piangere, e il singhiozzar, che faceva, per gran tenerezza. Così il Padre Giacinto Grillo, dopo tre giorni di peste, tutto tranquillo se ne morì a' 22. di Maggio del 1630. in età di 34. anni. Indi a pochi giorni gli venne di Roma la facoltà di passare in Etiopia alla conversione degl' Infedeli. Ma già egli in Cielo godea la gloria del merito, che s' era acquistato col solo desiderio di quella Missione cambiatagli da Dio nel martirio di morire non molto lungi dalla sua Patria in benefizio del Prossimo. Altri 18. de' Nostri si segnalarono morendo in quest' opera di carità nella Città stessa di Parma, i Nomi de' quali distintamente registra il Tanner alla Parte I.

22. MAGGIO 1674.

Del Fratello Bartolommeo Noel.

I. IL Giovane Martire *Bartolommeo* Noel, di nazione *Fiammingo*, d' anni 21. nella Provincia Gallobelgica entrò nella Compagnia, avendo già nelle nostre Scuole passati gli studj d' Umanità, e di Filosofia con lode di pietà segnalata. In questa molto più si segnalò, e confermò nel Noviziato con tal sodezza di spirito, che nei sette anni che fu Maestro di belle Lettere, e poi scolare di Teologia, non variò mai la norma di quella vita Spirituale, che da Novizio intrapreſe. Aveva ingegno eccellente e

Digitized by Google

22. *Mag.* sanità ben robusta per apprendere egregiamente tutte le discipline. Con tutto ciò la sua grande umiltà gli facea sempre desiderare di star nascoso, e di non voler comparire, massimamente dove potesse acquistarsi qualche fama d' ingegno.

II. Laonde nel suo secondo anno di Teologia chiese a' Superiori, che gli permettessero di rinunziare agli studj per due ragioni: Prima per vivere più sicuro ne' ministerj più vili: L'altra, perche bilioso assai di natura, e per altro amantissimo della pace, temeva in qualche letterario cimento di non offender la carità. Ma i Superiori non gli accordaron l'istanze, volendo che tirasse avanti il suo corso Teologico.

III. Oltre la detta umiltà, era questo Giovane amante della solitudine, e di poche parole. Avea egli per isperienza imparato, che nel conversare con Dio si truova il vero contento; e che all' incontro la mente si dissipa assai nel commercio cogli uomini: Onde, in conformità *di questo*, soleva dire, che la ricreazione dell' uomo Religioso doveva consistere nell' orazione, e nella lettura de' Libri Spirituali. Da queste massime proveniva in lui quell' essere sì costante nel tenore della vita Spirituale: e quel tanto cercar che faceva ogni occasione d' umiliarsi.

IV. A questo fine anelava egli alle Missioni dell' India, perche oltre il desiderio che aveva di conseguire il Martirio, diceva a' Superiori, che da ogni vanità, e rilassamento saria più sicuro tra i Popoli Barbari, giacchè tra gente sì miserabile altro fine non potere un Missionario avere, che un sincero amore di Dio. Ecco, come il Giovane Bartolommeo Noel, Studente di Teologia, si dispose a trovar sulle porte quasi del nostro Collegio il Martirio, che cercava ne' Paesi rimoti dell' India. Venghiamo al racconto del fatto.

V. Pare che Bartolommeo con istinto particolare presentisse sua morte. Imperocchè ad un suo Compagno attestò di sentirsi come attediato di vivere, onde credeva che assai vicina essere gli dovesse la morte: anzi il giorno avanti a questa affermò, *cupere se dissolvi, & esse cum Christo*. Pertanto a' 22. di Maggio del 1674. tre ore e mezza dopo del mezzo giorno, uscito Bartolommeo di Collegio in Dovay, s'era alquanto inoltrato verso un' angolo, presso cui stava acquartierato un corpo di Soldatesca: Quando un Soldato gli tirò dietro una moschettata, e colpillo con tre palle grosse, e con altre minute. Cascò in terra il Giovane, invocando Gesù, e pregando, che si chiamasse un Sacerdote: intanto patì uno svenimento, e stette come morto per qualche tempo. Ritornato in se confessossi da un Sacerdote secolare. Indi voltosi al suo Compagno, ch' era un' altro Studente, gli disse: pregate per me, che muoja Martire: E poco dopo tornò a dirgli così: pregate che io muoja in attuale esercizio d' amor di Dio. Gli soggiunse il Compagno: Ora è venuta la morte, che avete con tante preghiere chiesta al Signore. Sì, rispose: *Fiat voluntas Dei: Ben volentieri accetto io la morte per amor del mio Dio.* 22. *Mag.*

VI. Arrivò intanto il P. Antonio Boulegne, il quale fecelo, nel miglior modo, che fu possibile, traportare al nostro Collegio: dove da' Cerusici riconosciute le ferite, lo dettero per ispedito: onde subito gli si dettero gli ultimi Sacramenti. Con voce poi moribonda, pregò il detto Padre, che chiedesse a' Nostri perdono de' suoi mancamenti passati, protestando, ch' ei perdonava a tutti, e a quello in particolare, causa della sua morte. Poscia raccoltosi tutto in Dio, fece atti di teneriſſimo amore. Finchè di nuovo svenuto, un' ora in circa dopo il funesto caso, fra le orazioni de' Nostri, lasciò di vivere d'anni 33. e 12. di Religione.

VII. Il Magistrato della Città spedì alcuni primarj Signori a passare uffizio di condoglienza co' Nostri, ma il dì seguente tornarono a congratularsi, avendo con certezza saputo che il Soldato uccisore era Eretico insieme, ed Apostata, che per odio della Fede Romana avea disegnato di fare quell' empietà, com' egli stes-

Digitized by Google

22. stesso, fatto Prigione, avea confessato di
Mag. propria bocca. Si chiamava costui Gervagio Bacai Campanese; ed era vivuto trenta tre anni Cattolico.

VIII. Già esaminato, e convinto dell' omicidio commesso, gli fu sentenziata la morte. Si proccurò con ogni carità di ridurlo a penitenza, ma non c' era modo di convertirlo. Quattr' ore avanti che fosse giustiziato, tornò uno de' nostri Padri a provarsi di nuovo, se potesse ridurlo non per via d' argomenti, ma sibbene con ogni maniera di benevolenza, e dolcezza. E questa di fatto espugnò quel cuore di ferro. Restò costui ammirato, che un Gesuita, a cui con tanta scelleratezza avea trucidato un Compagno, ora s' adoperasse, con tanta finezza di carità di ripagargli l'eccesso. Che più? Disse, ch' ei voleva morire in quella Religione Cattolica, in cui era nato. Abjura l'Eresia, si confessa con gran pentimento, invoca la Santissima Vergine, e i Santi, riceve il Santo Viatico, e con nelle mani il Rosario, ed il Crocifisso, s' invia al supplizio, e per la strada, veduta una Statua della Beatissima Vergine, s' ingiuocchia, e coll' Ave Maria la saluta.

IX. Arrivato al luogo del supplizio, bacia il patibolo, e bacia anche il ferro, che gli dovea prima troncare la mano micidiale. Quivi pure di nuovo protesta a voce alta di morire Cattolico: E principiando a recitare le Litanie, porge al taglio con gran fortezza la mano. Decisa questa, sale generoso la scala ferale: e in ultimo, invocato l'ajuto di Gesucristo con queste parole: *Jesu, esto mihi Jesus*, muore sospeso.

X. A così bel trionfo della Religione Cattolica, si sparse dal Popolo per tenerezza gran pianto: E la conversione di questo contumace Eretico da tutti fu attribuita al sangue fecondo del Martire, Bartolommeo Noel, Giovane innocentissimo, come abbiamo veduto.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

22. MAGGIO 1689.

DEL P. LUIGI GUIDONI.

I. IL P. Luigi Guidoni nacque in Civitanuova una delle nobili Terre della Diocesi di Fermo nella Marca. Entrato nella Compagnia in Roma, e fatti i suoi studj, vi professò i 4. Voti solenni. In un solo periodo potrei tutta raccogliere la sua vita, dicendo, ch' egli fu un' uomo d' antica semplicità, d' osservanza esattissima regolare, mortificato, paziente, divoto. 22. *Mag.*

II. Ma non per questo che ho io se non generali memorie delle sue virtù, *ho voluto lasciare d' annoverar questo Padre tra tanti servi di Dio in questa mia* Opera. Imperocchè, una sola cosa, ch' egli, nota a tutta la Romana Provincia, fece nel corso della vita sua bene annosa, dacchè fu Professo, merita bene, che se ne faccia, ad esempio universale, e a edificazion della Compagnia, onorevol memoria, e distinta.

III. Ognun sa, che fra tutt' i ministerj, che in utile del Prossimo, usa la Compagnia, uno de' più considerabili è quello di fare le Scuole basse: ed è ministero dalle Congregazion Generali dichiarato proprio del nostro santo Istituto. Laonde la Compagnia n' ha fatto sempre un' altissimo conto, ed ha però sempre tenuto in gran pregio que' Padri, i quali, oltre la carovana, indispensabile a tutti, d' insegnare in esse Scuole per quattro o cinque anni almeno, hanno consacrata tutta la loro vita a tal ministero.

IV. Uno di *questi adunque fu il* Padre Luigi Guidoni. Dopo la sua Professione, venne dal Collegio di Perugia a quel di Firenze, dove io, che ora ne scrivo, potei conoscerlo nell' anno ultimo di sua vita. Qui dedicò se stesso a una bassa Scuola di fanciulletti: e vi durò (del che si troveran pochi esempj) e vi durò, dico, a farla per lo spazio di 40. anni e più, con una diligenza straordinaria, e con egual fatica. Imperocchè arrivando, circa ad un centinajo ogni an-

Digitized by Google

22. *Mag.* anno, il numero degli scolari, e questi d' ordine differenti per l'età, e per il sapere, conveniva al P. Luigi, disferenziarli in più classi, e insegnare a quelli le concordanze, a questi i latinaccj, e ad alcuni abbassavasi anche ad insegnare i principj d' abacò. Sino nelle Vacanze grandi Autunnali, quando era tempo, ch' ei si prendesse qualche sollievo dall' annue fatiche della sua Scuola, il buon Padre, che non si curava di villeggiatura, nè di viaggj, facea, sotto titolo d' Accademia, qualche dì della Settimana la scuola a chiunque volesse andarvi.

V. Egli era amato da' Principi di Toscana, i quali ben sapeano il gran bene, che universalmente alla Città tutta facea il Padre Guidoni: E pure non si sa che in tanti anni vedesse una volta la Corte: Tanto era egli alieno dal comparire: sua Reggia era la sua Scuola: quivi aveva fissi tutt' i pensieri, se non vogliam dire ancora tutt' i suoi affetti per amore di Dio. Certo che senza un grande amore di Dio non avrebbe potuto durare in una fatica, che in qualche maniera equivale all' India. I Provinciali da principio per una certa convenienza Religiosa ne' primi anni solevano scrivergli per sentir da lui, se dovessero metterlo in lista de' Maestri, che assegnano: Ma il P. Luigi gli assolvè da quella convenienza, mostrando di riceverne qualche soggezione, obbligato a dover rispondere alla lor Lettera.

VI. Bensì il buon Padre, dopo molti anni di scuola (notisi la sua Osservanza) domandò al Padre Aldovrandi Provinciale questa licenza d' andare alla seconda mensa, come noi diciamo: Essendo costumanza del Collegio Fiorentino, che tutti scendano in Refettorio alla prima mensa. Il Padre Provinciale gli rispose così: *Non solo a V. R. ma ad ogni Padre, che tanti anni di scuola abbia fatti, quanti la R. V. io concederò volentieri questa licenza.* Il buon P. Luigi scrisse questa ottenuta licenza in un Libretto di suoi ricordi, nel quale io potei dopo sua morte vederla. E' ben vero però ch' egli se ne serviva assai rade volte per la sua gran puntualità a tutte le cose dell' osservanza comune. Quindi è che si levava sempre alla prima levata, e fatta la sua ora d' orazione, scendeva in Chiesa a dire la prima Messa con una regola indispensabile. Nel verno usciva di scuola il povero Vecchio, che tremava di freddo: se n' andava alla stanza del fuoco, e quivi, combattendo coll' amore alla povertà il suo bisogno, diceva borbottando fra se medesimo per vincer lo scrupolo: *E che? Dopo cinque ore di scuola non potrò metter sul fuoco una fascinetta?* 22. *Mag.*

VII. Dopo più e più anni di scuola, gli nacque in faccia una bollicina, la quale da lui non curata, andò dilatandosi a poco a poco, e mangiandogli la carne: egli vi metteva su un cerrottino, e con questo non isdegnava di comparire in iscuola: da cui non volle mai, benchè pregato, esentarsi, perche diceva che quel male non gli recava dolore. Solo se n' esentò tre anni prima della sua morte, quando arrivato il male ad uno degli occhj, gliel consumò sì, che ne restò solo la cassa con una buca profonda sotto del ciglio: talchè a veder quel buon Vecchio, facea insieme orrore, e compassione.

VIII. Nè solamente il buon Padre Luigi lasciò a' Posteri questo sì grande esempio di perseverar quarant' anni in fare una Scoletta dopo la sua solenne Professione; ma ne lasciò pure un' altro, non inferiore al primo per avventura. Altrettanti anni perseverò in fare ogni Domenica in Chiesa la Dottrina Cristiana alla Scolaresca: ministero talmente proprio anche questo del nostro santo Istituto, che n' obbliga con voto particolare tutt' i Professi. Era dunque, come ora ognun vede, ben' il dovere di annumerare il P. Luigi Guidoni in questo Diario de' nostri servi di Dio. Egli nell' altra vita non portò manipoli d' anime convertite nell' Indie, o nelle Missioni nostrali; ma vi portò tanto cumolo di meriti per li due detti ministerj esercitati per tanti anni, che ben possiamo spera-

Digitized by Google

22. rare ch' egli risplenda in Cielo con dop-
Mag. pia gloria tra gli Angeli, mentre dop-
piamente Maestro in terra risplendè con gloria di pazienza, di semplicità, e di carità tra fanciulli. Morì egli il dì 22. di Maggio del 1689. in Firenze, la qual Città (ne son' io testimonio) tuttavia conserva in benedizione la memoria del suo benemerito P. Luigi Guidoni.

Ex MS. Coll. Flor.

23. MAGGIO 1605.

DEL P. FRANCESCO ARIAS.

23. I. IL Padre Francesco Arias Spagnuo-
Mag. lo nato in Siviglia in età di venti sette anni, già Sacerdote, e molto esperto in dirigere l'anime alla perfezione, venne alla Compagnia nell' anno 1561. I suoi devoti Libri ci fanno buona testimonianza di quella pietà e dottrina di che fu adorno. Insegnò in Cordova la scolastica Teologia, e la Morale nel Collegio Trigaurienſe. Come scrisse, e insegnò, così visse. Governò più Collegj, e sempre con lode di virtù segnalata. Osservantissimo del nostro santo Istituto, in altri ancor n' esigea una perfetta osservanza. Eziandio colla febbre quartana in dosso, purnondimeno s' alzava da letto all' ora dell' orazione comune, essendo solito di dire, *essere a Dio più grate le orazioni, che si fanno in comune.* Compungeva in vederlo orare con tanta riverenza, e attenzione. Scrisse un Libro della Presenza di Dio: e ben potea insegnare quello che praticava in se stesso. Stava sempre coll' anima unita a Dio, talmente che assidua era la sua orazione. Mentre era Rettore in Cadis, e si apparecchiava una mattina per predicare, gli entrò in camera un nostro Studente, e lo trovò in positura d' orare, ma col corpo elevato da terra. Non cessava d' esortare i Nostri all' esercizio dell' unione con Dio, come fonte, ch' ella è, di celesti grazie, e nutrice di tutte l'altre virtù. Istantemente raccomandava a' *Superiori*, di non 23.
voler caricar di fatiche un Suddito sì, *Mag.*
che gli mancasse poi tempo di compire al debito dell' orazione. Parlava sempre di Dio, come quello che aveva il cuore pieno solo di Dio. Il vedere il P. Arias era un vedere il Rittratto della mortificazione; e di fatto era comunemente chiamato, Specchio di Penitenza. Questa gli era Compagna individua, ma singolarmente nel tempo della Quaresima, in cui vivea, si può dire, *in cinere, & cilicio*. Non solo di Penitenza ma fu specchio ancora d' Ubbidienza, di Povertà, e di Castità. Colle sue proprie mani si ricuciva le vesti lacere, che portava. Per la riverenza verso i *Superiori, che stanno in luogo di Dio, ne parlava sempre con lode, e ne prendea sempre le difese*, non sofferendo che di lor si dicesse in biasimo una parola. Benchè per lungo esercizio di virtù paresse di poter sicurarsi da ogni pericolo, tuttavolta, se non forzato da precisa necessità, non visitava mai donna alcuna. Il suo studio particolare in benefizio de' Prossimi, era d' ajutare i più poveri, e derelitti. Anco nell' età più provetta non dubitava d' andare intorno per le vie pubbliche, e per le Piazze ad insegnare alla plebe la Dottrina Cristiana: E se ivi a caso vedea qualche Schiavo, o Moro, gente per natura grossolanissima, gli si metteva intorno per istruirlo: n' andava anco in traccia per la Città; e per aver tempo d' istruirli a più bell' agio, e con più profitto, assegnava loro un tempo determinato. In casa nostra poi, nel tempo che venendo da noi *molti Nobili*, se ne stavano i *Servitori* oziosi aspettando i loro *padroni*, egli li raunava nell' *atrio*, e con somma diligenza gli ammaestrava. Esercitava sua carità parimente a pro degl' Infermi negli Ospedali, dove bene spesso diede esempj di virtù eroica, i quali ai Santi sono soavi, ma recano nausea ai dilicati, se si raccontano.

II. In Siviglia, sua Patria gli riuscì *di* spiantare un disordine, che nè *pur* di frenare era riuscito nè allo *zelo de'* Sacer-

Digitized by Google

23. *Mag.* cerdoti, nè alla severità de' Magistrati, nè alla sollicitudine de' Parenti. Il disordine era questo. Si raunavano come a battaglia ne' giorni di festa in particolare, due squadre di ragazzi, armati di fionda, e sassi. Poi l'una contro l'altra scagliandoli con furore, molti ne restavan percossi, altri feriti, e altri mezzi morti, ed insanguinati avean bisogno d' essere riportati alle case loro. Il Padre Arias, postosi nel mezzo di quelle due squadre, e colla sua autorità, e colle sue esortazioni, svelse dall' animo di quegli audaci l'affetto di quel giuoco spietato, e cavò loro di mano le fionde, e i sassi. Amante della divina gloria, niuna cosa più temea che d' arrogarsene qualche parte: e per questo era riguardatissimo di non far comparire agli occhj degli uomini qualche cosa, onde glie ne potesse venir fama o concetto di santità. Avea in conto d' insidiatore chi lo lodava. A quello, come dianzi ho detto, che lo trovò alto da terra in tempo d' orazione, *lo constrinse con giuramento*, a non ne parlare, mentre era vivo.

III. Era il P. Arias in venerazione appresso quell' insigne Maestro della vita interiore, Gio: d' Avila; s' amavano scambievolmente. Un dì che il P. Arias andò a fargli una visita, per consolarsi l'un l'altro con santi ragionamenti, trovò che l'Avila stava un po' mesto. Che novità è cotesta, gli disse; star mesto uno, che altro in questo mondo non cerca che la gloria di Dio, e la salute dell' anime? Sospirando l'Avila, gli rispose: „ Voi o P. Arias godete un bene, che „ io non ho, cioè l'Ubbidienza. Siano „ pure a Dio di gloria, e d' utile al „ Prossimo le mie occupazioni: ma come posso io sapere che siano secondo „ la sua volontà, nel che consiste tutta „ la perfezione della virtù? Chi m' assicura, che non sia cosa più grata a „ Dio il portarmi di villaggio in villaggio ad ammaestrar Contadini, che lo starmene tutto il giorno inchiodato in „ un Confessionario? Ma un' uomo che „ viva sotto l'Ubbidienza, sa di certo „ che Dio vuol quella cosa; nè ve n' è altra, con cui possa più dargli gusto, e servirlo meglio. Sentenza degna d' un tal Maestro, e che molto dee servir di consolazione, e conforto a tutt' i Religiosi. 23. *Mag.*

Poichè in alta stima era la virtù, e la prudenza del P. Arias in tutta la sua Provincia, questa elesselo per intervenire in Roma alla quinta Congregazion Generale: v' andò, e felicemente compito al suo carico, ritornò a Siviglia, dove operario sempre indefesso, arrivò al termine delle sue sante fatiche il dì 23. di Maggio nell' anno 1605. in età d' anni 72. A celebrare il Funerale del suo santo Concittadino concorse la Città tutta. I Signori più illustri vollero l'onore di portarne la bara: Non rimanevasi il Popolo di baciare al servo di Dio mani e piedi piangendo, e di strappargli almen delle vesti, ciò che poteano. Fu sotterrato in una fossa da parte, con una lamina di piombo, a notizia de' Posteri. Tutt' i Libri che scrisse per ben dell' anime, sono stati in diversi Linguaggj tradotti. Veggasi la nostra Biblioteca, che ne fa il Catalogo.

Juvenc. Hist. Soc. p.5. lib.24.

23. MAGGIO 1615.

Del P. Martino Lascki.

I. IL P. Martino Lascki nativo di Pollonia, nato in Kalisz, d' anni 19. venne alla Compagnia l'anno 1570. S' abilitò molto nelle Lettere, ma più nella pietà, e nel zelo dell' anime. Per anni venti seminò la divina Parola da' Pulpiti, e per altrettanti fu adoperato in diversi governi, e massimamente nella Prepositura di Casa nostra Professa in Cracovia.

II. Era uomo gravissimo, e di consiglio, retto, e insignemente caritativo. Non lasciò mai riposar l'Eresia: la perseguitò colla penna, e la ferì colla voce. Indusse il Senato di Cracovia a proibire con Decreto pubblico, che niuno Ere-

Digitized by Google

23. Mag. Eretico in Città avesse adito a grado alcuno di Magistrato, o di dignità nella Curia. Il P. Laskì fu il primo, che introdusse in Pollonia l'Orazion dell'40. Ore nelle pubbliche necessità; e che nella Compagnia della Misericordia, per ajuto delle Vergini pericolanti, se porre un Arca, ove mettere le limosine, intitolata, *la Casa di S. Niccolò*, il quale protesse le Vergini nubili, e povere. Ajutò anche le Vergini a Dio sacrate, con rimettere in piè la disciplina ne' Monisterj scaduta.

III. Ma un' atto commendabilissimo di carità parmi questo. In tempo ch' egli era Rettore, venne in Città la peste: pensò subito, come buon Padre, a salvare i suoi Sudditi, mandandoli tutti in luoghi sicuri: ed egli intanto offerì la sua vita alla carità di servire agl'Infetti: Il qual Atto, eziandio appresso gli Eretici, parve segnalatissimo, e gli acquistò grandissima venerazione, e concetto. I Cittadini d' Yourun, nimicissimi de' Cattolici, non prima cacciarono via i Nostri dalla Città, che il P. Laskì, non ne partisse: partissene, ma per autorità de' Superiori vi fu richiamato. Voleano gli Eretici onninamente, che sfrattasse anch' esso, fino a fargli violenze, con puntargli al fianco pistole: ma poi in vedere la di lui costanza Apostolica, il lasciarono in pace.

IV. Era egli di poche parole, e di gran consiglio: destro ne' maneggj, e nel governo de' Nostri di carità segnalata: Onde tutti a lui ricorrevano, ed ei, qual Padre amoroso gli consolava, e alle fatiche gli confortava. Quando ammalava o Fratello, o Padre, allora veramente metteva in esercizio tutta la sua carità: Preparava per loro il cibo, gli serviva, e vegliava, bisognando, le notti intere per cura loro: Non gli dava noja il puzzo, ch' altri non potevano tollerare.

V. Bensì poi rigoroso con se medesimo, si flagellava senza misericordia. Il trovavi sempre al tempo dell' orazione ed esami prostrato in terra: La vita però comune voleva che fosse la sua massima penitenza. Ebbe molto da patire nell' estrema sua malattia per l'acerbità della cura: mai diede un gemito, mai un segno d' animo infastidito. Era Prepósito della Casa Professa di Cracovia, quando Professo di 4. Voti santamente se ne morì il dì 23. di Maggio del 1615. 23. Mag.

VI. La mattina del dì susseguente v' ebbe all' uffizio suo Funerale Monsignor Vescovo di Cracovia con tutto il Clero, il Senato, e ogni Religiosa famiglia. Le lodi del servo di Dio furon con pubblica orazion celebrate: Ossequio dovuto a chi muore, come il P. Martino Laskì, con riputazione universal d' uomo santo.

Aleg. in Bibl. Soc.

23. MAGGIO 1625.

Del P. Niccolò Cyrowski.

I. Di nazione Pollacco nacque di nobili natali in Masovia il P. Niccolò Cyrowski: e nell' decimo settimo di sua età venne alla Compagnia l'anno 1586. Compiuti con lode di giovane Religiosissimo i suoi studj, insegnò per sei anni Lettere umane. Fu dato poi per Missionario Castrense all'Esercito del Generale de' Moscoviti, Demetrio: dove il P. Cyrowski tutte adempiè le parti di vero Soldato di Cristo nella cura Spirituale di quelle Truppe.

II. Toccò a lui, in tempi veramente calamitosi, di governare per tredici anni i Collegj di Leopoli, di Jaroslavia, e di Posnania. Diede in *tifico, e questo* male il tenne un' *anno a letto* struggendolo a poco *a poco, finchè* finì di consumargli la vita *a' 23. di* Maggio del 1625. d' anni *56.* di Religione *39.* e *16.* di Professione solenne.

Era egli in credito, e in venerazione di santo: e però al suo Funerale venne un Popolo innumerabile: e poichè da gran tempo pativa il Paese di Posnania un seccore ostinato, e tutti aspettavan la pioggia con ansia somma, questa finalmente venne appunto nel giorno, che il sa-

Digitized by Google

23. *Mag.* sacro Corpo del P. Niccolò fu portato alla Sepoltura: Onde fu opinione comune, che Iddio, a contemplazione de' meriti del suo servo, donata l'avesse.

III. Certo che fu egli un' uomo, che nell' orazione, mortificazione, e zelo d' anime ebbe pochi, che l'agguagliassero. Premio e testimonio della sua Ubbidienza una volta fu questo. Era egli ancor Giovane Sacerdote, quando un dì gli ordinò il Superiore, che andasse a cacciare il Demonio dal corpo d' un' Energumeno. Senza replica ubbidì: e fatto un segno di Croce sopra di quello, si pose in orazione: ed ecco che a' suoi cenni ubbidiente il Demonio uscì subito di quel corpo. Tre volte ebbe la grazia d' essere risanato da malattie mortali per l'intercessione di S. Ignazio, di San Francesco Saverio, di Santa Barbara, e di Santa Bibiana, Avvocati suoi.

IV. Essendo Superiore, soleva, per animare i Sudditi alla virtù, dire per documento: Che nella Compagnia tre cose *ad ogni Soggetto* erano necessarie: *Bocca da porcello*, mangiando d'ogni cibo eziandio più vile: *Ginocchia da cammello*, per l'assiduo esercizio d' orazione a noi tanto necessaria: *Spalle da somarello*, per le gran fatiche, che dobbiamo addossarci: E io alle tre dette cose v' aggiungo la quarta: *Piedi da cervo*, per la prontezza all' ubbidienza; virtù caratteristica della Compagnia; e in cui tanto eccellente fu il medesimo P. Niccolò Cyrowski.

V. Non ostante ch' ei fosse un Superiore di viscere impastate di zucchero, con tutto ciò quando bisognava, per tenere in vigore l'osservanza domestica, avvisava paternamente, e spesso ancor correggeva. Imparò egli dall' anima d' un Fratello Coadjutore questo documento: *Che i Fratelli Coadjutori presi dalla Religione per faticare, debbonsi sempre tenere occupati, e ammonirli spesso.* Morì un Fratello Coadjutore, mentre il Padre Cyrowski governava uno dei tre Collegj nominati di sopra. Pochi giorni dopo la di lui morte, apparve (come è fama) al detto suo Padre Rettore, e lo ringraziò di due cose in particolare: La prima, perche con mano liberale occupato l'aveva nelle fatiche del grado suo: La seconda, perche eziandio collo stimolo degli avvisi e delle penitenze avea procurato di farlo camminare avanti nella via della Religiosa perfezione. 23. *Mag.*

Nadas. in Ann. dier. mem. & Aleg. in Bibl. Soc.

23. MAGGIO 1634.

Del P. Geremia Fischer dagli Eretici ucciso.

I. In Crumlovio, Città della Boemia, il P. Geremia Fischer nacque da' Genitori, che più figliuoli donarono alla Compagnia. Egli fin da' primi anni della vita Religiosa per la sua innocenza, e soavità di maniere fu commendatissimo. Tocco dalla peste risanò per grazia della Santissima Vergine, a cui portava un filiale amor tenerissimo. Gli apparve una volta l'anima d' uno della Compagnia, il quale con esso lui era stato confederatissimo nella divozione alla Madre di Dio, e gli disse: *Oh quanto bene sto io appresso la Beatissima Vergine! O che beatitudine! Voi, Geremia, mi seguirete in brieve, ma per una via più dura.* Il P. Geremia ebbe sempre queste parole per un presagio di quella morte violenta, che poi gli avvenne. In raccontare una volta la detta Visione ad un suo Confidente, gli asseverò dicendo: *Vedrete, che io sarò in qualche selva ammazzato:* E ciò gli disse, quando non c' era pericolo alcuno apparente.

II. Nell' anno 1634. assediata che fu Glogovia nella Silesia, dove allora reggeva il nostro Collegio il P. Geremia; egli per salvare i Padri, gli mandò in Pollonia, e restò egli con due altri in Collegio. In avvicinarsi le Truppe ostili, tutta la Città andò in iscompiglio e spavento. Il P. Geremia giudicò allora d' assicurarsi dal pericolo colla fuga, e fuggì verso il fiume Odera col P. Daniel-

Digitized by Google

23. Mag. Io Sandero: che un Fratello Coadjutore era prima scappato. Avea camminato due miglia, e già si credeva al coperto col benefizio d'una vicina Selva ben folta: quando improvvisamente videro due Soldati venir correndo a Cavallo, e gridando: *Ecco là Gesuiti*: E arrivati, uno assalì il P. Sandero, che andava dietro al P. Rettor Geremia, e disse gli minacciando: Voglio il tuo Cavallo, e la tua vita ancora; e subito gli accosta all'orecchio sinistro una pistola, e la scarica per passargli le tempia: Ma il Padre chinata la testa, scansò il colpo. Spronò il Cavallo il Soldato, o perche il credette già morto, o perche agognava di predare anche l'altro Padre, che andava innanzi. Raggiunto che l'ebbe, lo buttò giù da Cavallo, e lo spogliò della prima veste, e di quanto aveva di robe. S'inginocchiò il Padre Rettore, e offerissi alla morte, invocando i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. E quell' Assassinatore gli tirò un' archibusata, e distesolo morto in terra. A quello sparo esclamò per compassione del suo morto Rettore il Sandero: *O Padre mio*! E 'l Sicario voltatosi inverso lui, *O scellerato*, disse, *Sei vivo ancora? Ora, per Dio, ti fo vomitare dal corpo l'anima*. E si pose subito a ricaricare lo schioppo. Atterrito il Sandero, domandò la vita, e gli promise riscatto. L'avarizia vinse lo sdegno: e fattolo rimontare a Cavallo, tennelo prigione finchè venisse il danaro.

III. Fu dunque ammazzato dall' Eretico il P. Geremia nella Selva presso al Villaggio detto Cursdoff a' 23. di Maggio del 1634. d' anni 36. e 20. della Compagnia, già Coadjutore Spirituale formato. Il di lui Corpo, per ordine della Reverendissima Badessa di Glogovia, al cui dominio apparteneva quel Territorio, fu fatto portar nel Castello, dove gli furono celebrate l'Esequie con intervento di molti Cattolici, e Sacerdoti. L' empio Assassino ricevè da Dio la pariglia, mentre, sei mesi dopo, fu in una rissa ammazzato anch' esso con archibusata nel petto.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

23. MAGGIO 1669.

Del P. Francesco Anna Bovo'.

I. Dopo undici anni di sterile Matrimonio per intercessione di San Francesco di Paola nacque in Lorena di nobilissima Famiglia il P. Francesco Anna Bovò l'anno 1617. Studiò ed giovanetto in Parigi Lettere insieme de armi. Giovane assai pudico, riportò una vittoria simile a quella già di Giuseppe, il casto. Morto il Padre, tornò per consolar sua Madre in Lorena. Per istabilire la successione di sua Casa in età di 20. anni si sposò con una *Dama sua pari, adorna d' ogni virtù Cristiana. Volendo* il Marchese, siccome era giovane assai pio, far predicare nel suo Castello di Novian, fece istanza al nostro Collegio di Pontamousson d' avere uno de' nostri Padri: ma gli fu negato, come tutt' impegnati già i Padri a dover servire altri Nobili. Questa negativa, presa dal Marchese Bovò, come a poca stima di sua persona, l'alterò grandemente: E un Religioso, malevolo della Compagnia, gittò dell' olio sul fuoco acceso nel cuor del Marchese, con dargli a leggere certi infami libelli contro la Compagnia. Contro questa da tal Lettura prese tal odio, che si espresse in questi termini con la Moglie: *Che si guardasse di parlare co' Padri della Compagnia, e molto meno d' averli per Confessori: Lui voler più tosto vedere i due figliuoli, che aveva, morti a' suoi piedi, che vivi nell' Ordin nostro*. 23. Mag.

II. Intanto, poco di poi ammalò gravemente il di lui Primogenito: La Moglie, veggendo la cosa oramai disperata, suggerì al Marchese di chiamare un Fratello nostro, che in Città avea gran nome di saper conoscere i mali, e di medicarli con riuscita felice. L' amore del figlio contrastò nel Marchese coll' odio, che aveva al nome de' Gesuiti. Purnondimeno si lasciò persuadere a chiamarlo. Il tenne in Casa parecchj giorni, e sempre coll' occhio sopra di lui. Finalmente

23. Mag. te in vederlo tanto edificativo, s' accorse non essere che mere calunnie le cose lette dianzi. Gli accadde ancora un' altro caso per cui molto impiegò a suo favore la gran Madre di Dio. Stavano nel suo Castello di Novian alcuni Soldati di presidio, uno de' quali, dopo avere sbevazzato ben bene, si pose a giocare, e nella disdetta del giuoco s' infuriò contro una santa Immagine della Vergine lì vicina: le disse mille improperj, e poi colla spada si lanciò per ferirla: Ma caduto in terra, incominciò a tremare, a urlare, e a divincolarsi come una vipera. Fu portato in Fortezza, nè più si seppe che fine avesse quell' Empio. I nostri Padri persuasero il Marchese a trasportare con solenne Processione la santa Immagine oltraggiata alla Chiesa: Ed egli stesso, calpestato ogni umano rispetto, portolla in quella pubblica funzione; e da quell' ora in poi si sentì stimolato acremente a darsi alla vita Spirituale: E' ben vero, che ripugnava molto il suo amor *proprio*, *avvezzo* a una vita comoda e dilicata.

III. Soleva ogni anno negli ultimi giorni Santi fare un po di ritiro nel Convento de' Padri Carmelitani in Nancy, e già l'anno 1642. si portava a detto Convento per tal ritiro, quando trovato a dismisura ingrossato il fiume, tornò a dietro, e venne consigliato di ritirarsi in Collegio nostro a far gli Esercizj Spirituali. Al principio il consiglio pareagli troppo arduo; ma poi col suo cuor generoso vinse la ripugnanza. Fe i santi Esercizj; e n' uscì migliorato sì, che fu d' ammirazione a tutta la sua Famiglia, e di santa emulazione alla Marchese sua Consorte, la quale volle anch' essa sperimentare i medesimi santi Esercizj, che seguitò poi a farli una volta l'anno con suo gran gusto Spirituale. Si riformò all' esempio de' Padroni tutta la Corte. Mandò loro di poi una bella occasione il Signore di provarli al cimento d' una gran tribolazione, e fu, che a sommossa d' un principale Ministro, venne il Marchesato lor devastato ostilmente, nè il Marchese per amor di Dio volle farne la ven-

Maggio.

detta, come poteva: rimesse in Dio la 23.
sua causa. Da questo bell' atto eroico Id- *Mag.*
dio gli fe strada ad un' altro maggiore. Stava egli una mattina orando nel Coro della nostra Chiesa, e nel mirare l'effigie di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio dipinte in uno Stendardo, che stava dalla volta della Chiesa pendente, si sentì al cuore una gagliarda ispirazione d' entrare nella Compagnia di Gesù, e d' andare all' Indie. Riflettè che ciò non potea succedere se non se morendo la Moglie: E questa separazione gli doleva infinitamente. Durò un' anno e mezzo sempre a combattere colla repugnanza della natura: Quando Iddio gli diè un' altro lume vivissimo, che gli spianò la difficultà, mostrandogli, come eziandio colla Moglie viva poteva esser Religioso; e dietro a questo lume vennegli al cuore una contentezza di Paradiso.

IV. Fatta questa eroica risoluzione, incominciò a vivere da Religioso nel secolo, pronto a rinunziare, se così paresse a' Superiori della Compagnia il maneggio, e dominio di tutt' i suoi beni. S' accordò colla Moglie di far voto ambedue di perpetua Castità nel lor Matrimonio, benchè giovani tutt' e due: Ma il Confessore non permesse loro un tal voto: si contentò solo che provassero di viver casti, ma senza voto. Passarono un' anno e più in continenza: e allora il Confessore accordò loro il voto, ma sol per un' anno: questo finito dava loro licenza di rinnovare il lor voto. Provata così la lor continenza, fece poi far loro il voto assoluto. E poichè al Marchese per più gravi motivi non conveniva ancora d' entrare in Religione, i nostri Superiori si contentarono, che col voto fatto d' entrarvi, potesse far parimente i tre Voti Religiosi, come fece nel giorno della Purificazion di Maria. Questi Voti poi rinnovava per sua devozione venti volte ogni giorno. Ubbidiva al suo Padre Spirituale, come un Novizio. Ogni dì più ore d' Orazion mentale; Dottrina Cristiana a' figliuoli, e 'l giorno a tutta la servitù. Regolava la sua Corte secondo l'ordine domestico delle

Digitized by Google

23. Case nostre. Egli, che nel mangiare era *Mag.* stato d' un palato delicatissimo, incominciò ad usare cibi i più grossolani, per assuefarsi, diceva, agli stenti dell' India. Vestiva sotto gli abiti di seta un setoloso ciliccio, con aggiunta alcuna volta d' un' altro, consistente in catenuzze di ferro a quattr' ordini.

V. Le parea un' ora mille d' entrare in Religione; e perche non credevasi abile ad essere Sacerdote, avea stabilito d' entrarvi in qualità di Fratello Coadjutore per servire i Missionarj nell' India. Ma tuttavia gli rimaneva da superar qualche ostacolo, che 'l tratteneva nel secolo. Uno era l'aver Madre decrepita, la quale morrebbe prima del tempo, se 'l vedesse col Marchesato lasciare anco i figliuoli, ch' aveva, due maschj, e due femmine. Ma questo ostacolo gli fu spianato colla morte di lei, che gli lasciò un' eredità molto pingue. Egli per la grande allegrezza per vedersi più vicino alla meta delle sue brame, scrisse al Confessore questo viglietto: *Dirupisti Domine vincula mea. Scrivo questo in faccia al Cadavere di mia Madre: S' approssima il dì beato di poter recare ad effetto la mia Vocazione.* Gli morì anco la figliuola maggiore Monaca della Visitazion di Maria. Il primogenito per nome Giuseppe, nell' anno medesimo, che morì la Nonna, entrò nella Compagnia, avendogli detto la Madre nell' ultimo abbracciamento, *Vanne pure o figliuolo, dove ti chiama Iddio, e ingegnati d' essere un' altro Santo Luigi Gonzaga.* Il Marchese suo Padre con invidia il condusse al Noviziato. Gli restava d' avere il consenso della Marchesa sua Moglie: glie ne fe parlare pe 'l Confessore. Questa fu un' intimazione che la tenne più giorni in pianto. Il Marchese in vederla sì sconsolata, Orsù, le disse, bisogna, o Signora, per consolarvi, che io ricorra al mio Dio: E si portò ad orare innanzi al Santissimo Sacramento. Nel mentre che orava, la Marchesa sentissi mutato il cuore, con una grande inondazione di pace interna, talmente che diede al marito ogni libertà di seguire la chiamata di Dio. Allora tutto s' applicò 23. a ben' aggiustare tutti gli affari domesti- *Mag.* ci: Ciò fatto, fece rinunzia di tutt' i beni in mano della consorte, e de' suoi figliuoli; e tra le lagrime di tutta la Corte si ritirò in Nansy al nostro Noviziato in abito da secolare, senza ritenere in suo servigio nè pur uno de' suoi Servitori. Tutta la Lorena ammirò l'Eroica risoluzione del Marchese Boyò.

VI. Dopo la pruova d' alcuni mesi, il P. Provinciale, prima di riceverlo nella Compagnia, volle che prendesse l'Ordine Sacerdotale: Il che fece il dì 14. di Settembre del 1660. e disse la prima Messa in privato, non con altra assistenza che del suo figliuolo Giuseppe, che glie la servì; e lo chiamò con doppio titolo, Padre, ed egli nominava lui col titolo non di figliuolo, ma di Fratello. Vestito del nostro abito, ottenne da' Superiori tre cose: Di visitare e servir gl' Infermi dello Spedale: Di far la Dottrina Cristiana a' poveri, che alla porta venivano a prendere la limosina: e di esercitare gli Uffizj più servili di Casa. Laonde quasi quotidianamente serviva al Cuoco, e portava legne: andava ancora o colla sporta o bisacce in spalla mendicando per le Contrade. Nel pellegrinaggio che fece da Novizio secondo il nostro uso, s' incontrò in un Padre nostro, che da lui, quando odiava la Compagnia, era stato con qualche durezza trattato; il P. Francesco Anna gli s' inginocchiò innanzi con fune al collo, e piangendo gli domandò perdono.

VII. Finito il Noviziato, Iddio cominciò a provarlo con varie *indisposizioni* di sanità. Fu mandato a *studiar Teologia* Morale in Digion, e *in licenziarsi* dal suo figliuolo Giuseppe, gli disse: *Carissimo Fratel mio, in questa vita non staremo più insieme.* In portarsi a Digion, gli riuscì per le nevi sì disastroso il viaggio, che ne contrasse una febbre tale, che lo ridusse all' estremo. Dopo nove Settimane di male, si rimesse in forze abili ad applicare allo studio, in cui altro fine non aveva che d' abilitarsi a salvare il Prossimo. Studiata la *Teologia* Mo-

Digitized by Google

23. *Mag.* Morale, incominciò a udir le Confessioni. Aveva un tal lume di Dio nelle cose dello spirito, che molti andavano da lui per consiglio. Vollero i Superiori che compendiosamente passasse la Teologia specolativa; ubbidì, benchè vedesse di non poter, per difetto di Filosofia, penetrar quelle sottigliezze.

VIII. Ma tutt' i pensieri, e le brame sue erano dirette alle Missioni della Campagna, dispositive, diceva egli, a quelle dell' Indie. I Superiori glie ne accordarono, almeno a pruova, e mandaronlo a coltivar la Borgogna per qualche mese: Ma questa pruova durò cinque anni, con aver tutte adempiute le parti di vero e di perfetto Operario. Mercecchè una gran provvisione di santità Eroica avea fatto egli per questo ministero Apostolico; oltre che predicava molto la sua sola persona: sapendosi esser lui quel Signore ch' egli era, il quale per amore di Dio, avea lasciato Moglie, figliuoli, feudi, e libertà. Non ci sono venute a notizia le conversioni particolari, che fece, gli odj, ch' estinse, e gli abusi, che svelse; solo generalmente sappiamo che due belle doti aveva, cioè fortezza e destrezza in trattare tanto le coscienze incallite de' peccatori, che le delicate delle persone Spirituali. Era egli di natura focoso; or per avere a trattar dolcemente nelle Missioni con ogni genere di persone, senza dare indizio, nell' udir le Confessioni massimamente, di noja, o d' impazienza, si scelse per Avvocato da imitare l'Apostolo dell' Indie San Francesco Saverio, tutto gentilezza, dolcezza, e carità nel suo ministero.

IX. Intanto, ch' egli tutto s' adoperava nell' Apostolico impiego, gli venne un male all' orecchie, con pericolo di diventar sordo; e però gli fu mestiero di tornare a Digion per farsi medicare; nulla però turbato: stante che la sua virtù egualmente lieto il terrebbe sordo in un' angolo, che Operario in un Campo. Dopo qualche anno di Missioni, ebbe ordine dal P. Generale di far la Professione di 4. Voti a solo titolo d' eminente virtù. Il buon servo di Dio, che sempre di così alto grado s' era creduto indegnissimo, a quell' avviso restò come spaventato, e poi mosse ogni pietra per indurre i Superiori a mutar parere. Seguì la sua Professione nel dì della Vergine Assunta del *1666.* 23. *Mag.*

X. Eminenti adunque erano le virtù del P. Francesco, e singolarmente quelle che constituiscono un Religioso perfetto. Lasciò per seguire la povertà e nudità Evangelica tre stati amplissimi, senza ritenersi un quattrino: nè altra avidità ebbe in Religione che di spendere sanità e forze per acquisto dell' anime. Rimirava nella persona de' Superiori quella di Cristo, ed ubbidiva con quella più perfetta Ubbidienza, che dicesi cieca. Nel Noviziato per regolatore delle sue azioni quotidiane gli fu assegnato il suo figliuolo Giuseppe, a cui ubbidiva con ogni sommissione. Staccatissimo dall' affetto della carne, e del sangue, uscito del secolo, altro pensiero de' figliuoli non ebbe, che di salvarli. Gli venne la trista nuova della morte in età di 20. anni del Marchese suo figlio, non solo non se ne dolse, ma ne mostrò allegrezza dicendo, *Così non lascerò nel mondo figliuolo, che possa offendere Iddio:* E non cessava di benedire il Signore, avendo saputo ch' era morto assai Cristianamente.

XI. Or mentre questo Ministro Evangelico del Signore, tra le sue Missioni continue, non si prendea mai un po di quiete, con aggiugnere alle sue fatiche asprezza grande di vita in digiuni, e macerazioni del corpo, venne a rimanere così prostrato di forze, che fu costretto di ritornare a Digion, dove per accensione di sangue venne a patire molti accidenti. Di più vennegli una postema nelle parti vitali; incominciò il corpo a gonfiarsegli, e dare indizio d' Idropisia: Vennegli anco un' ernia assai mostruosa, moroidi, e ulceri nelle fauci, con grande esulcerazione delle gengive. Più settimane fu obbligato di stare a sedere sovra una sedia, tanto rifinito, ed amaciato, che non avea forza a poter parlare. In questa occasione s' ammirò in lui una pazienza eroica, non chiedendo mai cosa

23. Mag. sa alcuna di suo conforto in un' assedio di mali cotanto acerbi. Solo faceasi ugnere, dove più coceva il dolore, coll'olio della lampana di S. Francesco Saverio; e si consolava ogni dì ricevendo il ristoro del Pane Angelico.

XII. Il P. Provinciale avea destinato per ultimo sollievo, ma non chiesto da lui, di mandargli il suo figliuolo Gesuita, Giuseppe; ma il Rettore di Rems, dove faceva scuola, non credendo che il male fosse pericoloso, indugiò di mandarlo speditamente. E così avverossi quello che il Padre detto aveva al figliuolo, che più non si sarebbono riveduti. Intanto, rottagliſi la postema dentro le viscere, e veggendosi vicino a morire, domandò il Santo Viatico, ma nol potè prendere per li vomiti: Onde ricevè l'Olio Santo; e disse con dolce affetto: *Io, mio Dio, mio Gesù, io muojo Gesuita? Oh che grazia, oh che benefizio è mai questo! Io non posso degnamente ringraziarvene.* Si fece poi mettere sotto la testa un sacchetto, che sempre portava seco; ed era pieno di cenere, per avere, a imitazione di molti Santi, una memoria continua del suo niente, e per morire da penitente sopra la cenere. Volle anco ai piedi le Immagini della Madonna, di S. Ignazio, di San Francesco Saverio, e di Sales, e pregò uno de' Padri, che andasse a fare una visita al divin Sacramento, e domandargli a benedire il suo passaggio all' Eternità. Prima che il Sacerdote tornasse, morì egli soavissimamente a' 23. di Maggio 1669. in età di anni 52. e della Compagnia 8.

XIII. Era egli persona di bell' aspetto, di statura proporzionata, di temperamento vivace, e acceso, di spiriti e qualità veramente da gran Signore. Non dirò altro delle virtù del suo animo nobile, e Cristiano, se non che, dopo la sua conversione fu solito ogni anno di rammemorare con istraordinaria divozione il dì anniversario del suo Battesimo, portandosi a mezza notte alla Chiesa di sua Parrochia, e prostrato innanzi al fonte Battesimale render grazie al Signore del suo Rinascimento; e secondo il Ritual della Chiesa far le sue Renunzie al Mondo, al Demonio, alla Carne, con protesta di voler vivere, e morire nella S. Fede Cattolica: Bella usanza di Cristiana pietà, degna d' essere imitata da ogni fedel Cristiano. 23. Mag.

La Vita di questo servo di Dio fu scritta in Francese dal P. Lodovico di Nyel, e in Lingua Italiana voltata dal P. Annibale Adami.

Tanner P. 1.

24. MAGGIO 1596.

Del P. Antonio de Mendoza.

I. Dalla nobilissima Stirpe Guſmana e Mendoza trasse la sua origine il P. Antonio, e illustrolla maggiormente colle sue preclare virtù. Incominciò dal Noviziato a scordarsi de' suoi Natali, e ad aver solo in pregio l'abiezione nella Casa di Dio, Scuola dell' Umiltà. La prima volta, che fu mandato a servire in Cucina, e che il Cuoco gli ordinò a nettar le stoviglie, animò se stesso con questo bel sentimento: Bada a far bene quest' opera, e ad apprezzarla, perche nell' umiltà si truova la preziosa perla del Cielo. 24. Mag.

II. Fece in questa virtù, e in ogni altra sì gran progressi, che dopo pochi anni gli fu dato in cura il Noviziato: ed egli stesso insegnava a' Novizj come si debba spazzare, e fare ogni altra servitù da tener netta la Casa. Anzi essendo Rettore spesso serviva di Portinajo alla Porta, e spesse volte ancora al nostro Fratello Cuoco: e in tal tempo voleva ch' ei facesse da Rettore al Rettore. Governò il Collegio d' Alcalà, e poi la Provincia di Messico. Di costà ritornò in Europa per informare degl' interessi dell' India il Preposito Generale. In Roma si trovò presente alla Congregazion Generale, dove creato fu Assistente di Spagna.

III. Una delle sue rare virtù fu il tener celata ogni sua virtù, e ogni altra co-

Digitized by Google

24. *Mag.* cosa, che gli potesse appresso gli altri dar qualche lustro. Non parlava mai de' suoi illustri Parenti: anzi quando fu nel Messico, dov' essi erano, fuggiva a più potere d' abboccarsi con loro. Gli fu detto una volta, Perche mostrar lui tanta avversione a' Parenti? Rispose: *Perche dall' esperienza ho imparato, che in niun luogo i Religiosi perdono tanto la divozione, quanto in casa dei lor Parenti.*

IV. Un' altro atto d' umile soggezione praticava nel tempo ch' era in grado eziandio d' Assistente. Come se fos' egli sfornito di prudenza, e di partiti nelle contingenze del suo governo, udiva più e seguiva gli altrui, che i suoi pareri: E quando veniva consultato egli stesso, non rispondeva prima d' aver brevemente chiesto lume al Signore.

V. Sì gelosamente guardava da ogni neo la purità di sua coscienza, che ogni mattina, prima di portarsi all' Altare, andava a renderla più nitida nel Bagno della Sacramental Penitenza. Era questo servo del Signore di complessíon delicata, e di più anche disfatta dagl' incomodi dei viaggj: Ciò non ostante non voleva il suo corpo esente dai rigori penali: Uno di questi si era il portar per camicia un ciliccio, che dalle spalle gli arrivava fino ai ginocchj.

VI. Nel ritorno dall' America in Europa, la Nave fu colta da una orribil tempesta. Nel comune pericolo e nel grave sbigottimento, in che tutti e Marinari, e Passeggieri languivano, il P. Mendoza per confortarli prese egli stesso a governare il Timone, per altro niente pratico dell' arte Marinaresca: e così liberò dal pericolo del naufragio la Nave: Onde si credè che le sue orazioni fosser quelle, che la guidavano.

VII. Dicono, che in Roma da Celeste lume illustrato, venisse a sapere il giorno, anzi l'ora precisa della sua morte. Imperocchè avvisato di dover prendere a una tal' ora un non so quale medicamento, disse: *Cotesta ora per me sarà la più preziosa di tutte.* E in quella medesima ora spirò il dì 24. di Maggio 1596. di sua età anni 52. e della Compagnia 32. Dopo un' anno la carne del suo Cadavero si trovò trattabile e morbida: *Mag. Documentum plerisque visum illibatæ castimoniæ*, dice l'Istorico nostro Sacchini. 24.

Hist. Soc. par. 5. lib. 24.

24. MAGGIO 1596.

DEL P. CARLO SAGERO avvelenato.

I. LA Città della Picardia in Francia, detta Beaurais, fu il patrio suolo del P. Carlo Sagero, uomo di probità non meno, che di dottrina tra i più insigni di Francia. Fiorì con eccellenza del pari in lingua Latina, che in Lingua Greca. Lesse Filosofia in Parigi, le sacre Lettere in Bourdeaus, e Teologia in Tournon.

II. La sua gran dottrina fece un gran risalto, e accrebbe gran riputazione alla Compagnia sopra quanti allora erano dotti Eretici. Il più bello di questo egregio Padre, era la bella consonanza che in lui faceva l'insigne sua dottrina con una rara soavità di costumi, per cui benevolo si rendeva eziandio chi più avverso era alla vera Religione. Il suo esempio trasse alla Compagnia tre suoi fratelli, e poi anche il suo medesimo Padre.

III. Era il Padre Sagero vivuto quarant' anni con venerazione di gran virtù nella Compagnia; e singolarmente di zelo infaticabile per la Religione Cattolica, quando (come fondatamente fu creduto) col veleno datogli da' nemici di essa Religione, morì in Tournon a' 24. di Maggio del 1596.

Aleg. mortes Ill. P. 1.

DEL

Digitized by Google

24. MAGGIO 1634.

Del P. Bernardin Regio.

24. I. *Mag.* NAto in Alessandria della Paglia, passò dalla Provincia di Venezia al Giappone il P. Bernardin Regio. Dodici anni penò a ottener quella Missione. Navigando intorno alle costiere dell' Affrica verso l'India, gli si ruppe addosso una sì sfortunata tempesta, che la Nave, per di gran forze che fosse, non che vincerla, non potè starle contro, e costretta di rendersi già mezzo lacera, e conquassata, ritornarsene a Lisbona.

II. Quindi il seguente anno, ripigliato il medesimo corso dell' India, il compiè, fino a prender posto in Goa: ma nè anche allora felicemente, per lo vedersi, che più d' una volta fece questo sventurato suo legno in punto di naufragare: Nella qual disperazione, e smarrimento degli altri, egli sempre mostrò una imperturbabile sicurezza di spirito, e serenità di volto, che in quella terribilissima vista, che di se dà l'Oceano infuriato, l'averla non è se non di poche anime grandi.

III. Appresi in Goa più che i principj del favellar Giapponese, al primo rimettersi della stagione, vi si condusse in foggia d' abito Militare. Così era necessario in que' tempi: far travedere le sagacissime spie, che il persecutor Giapponese teneva in guardia di que' Porti, ad escluderne i Maestri della Legge Cristiana: Perciò non vi si entrava se non trasformato in portamento di tutt' altra professione, che di Religioso, fingendosi semplice Marinaro, o Piloto, o Mercatante, o Soldato. Ma quest' arte, al giungervi, che il P. Bernardino fece a Macao, più non valeva: che i Giapponesi se n' erano avveduti, e v' avean riparato con una severissima legge, che dannava a morire abbruciati vivi i Marinaj, che colà portassero sopra i lor Bastimenti travestito, o nascoso, qualunque si fosse Ministro dell' Evangelio.

IV. Perciò giunto, si può dire, sulle porte del Giappone, non potè altro, che quivi adorare il santo voler di Dio, e in esecuzion d' esso, aver per ottimamente prese quelle diciottomila miglia di Mare, senza niun' altro effetto, che di vedersi innanzi il termine d' esse, e dar volta in dietro verso il Tunchin, dove i Superiori inviaronlo. Ben fu consolato da Dio coll' esaudirlo d' un' altra sua generosa dimanda, di morire a forza di violenti dolori nella predicazion della Fede, in supplimento del morir, che gli si negava a forza di tormenti per la predicazione della medesima: E 'l disse al Padre Gaspero d' Amaral, al primo sentirsene assalito, cioè al generargli si d' una postema dentro al fianco diritto, la quale fino a poco meno d' un mese durandogli acerba, e cruda, fierissimi dolori, e spasimi di cuore dì e notte gli cagionava, senza però mai trargli di bocca un' oimè di lamento, nè toglierne le benedizioni, e i ringraziamenti, che ne dava a Dio. Alla fine, maturata da se, scoppiò, e la gran piena della materia non possibile a scaricar tutta insieme, affogollo la notte innanzi i 24. di Maggio del 1634. ch' era il trentesimo nono dell' età sua. 24. *Mag.*

V. Fu uomo, nel trattamento di se medesimo austerissimo: verso gli altri tutt' amabilità, e dolcezza. Il digiunar suo, di poco men che ogni giorno, ancorchè assai ne patisse: D' ogni notte il disciplinarsi, il vegliar di molte ore, altre in orazione, altre trasportando in quella lingua Annamitica Libri Spirituali, per giovamento dell' anime di que' Fedeli. Amantissimo dell' Evangelica povertà, nulla aveva, nulla desiderava, se non quel solo scarsissimo, senza che non si può vivere. Veste nuova non gli si vide indosso, ma bensì nella vecchia, e logora in che andava, i fregj, e l'ammende del rattopparsela colle sue mani. Nè il dispregiar che in ciò faceva se stesso, il rendea punto dispregevole agli altri: Anzi al contrario, Mandarini, e Principi della Corte da lui ricevuti in quell' abito, e in quelle altrettante umili, che soavi maniere tanto sue proprie, l'ono-

Digitized by Google

24. *Mag.* l'onoravano più degli altri, e ne concepivano al doppio ammirazione della virtù, e amore della persona. Oltre a ciò, com' egli fosse un vil servo di Casa, ne voleva fare, come dovuti a se solo, tutti i più bassi servigj.

VI. Altrettanta poi che l'umiltà, era in lui l'altezza dell' animo; e non è maraviglia, conciosiacchè non sia se non d' animo grande, l'avere il mondo in conto di nulla, e quel che anco è più difficile, e di pochi, dispregiare i suoi dispregj, e ridersi de' suoi scherni. Ne' travagli, e ne' patimenti, che mai non gli mancarono in que' due anni e sette mesi che visse in quella Missione, era di gran conforto a' Compagni colle parole, e molto più col giubbilo nel sofferirli. Finalmente, queste sue virtù, amabili per se stesse, accompagnate da una naturale piacevolezza, e soavità di maniere a maraviglia cortesi, il rendevano fino agl' Idolatri carissimo. Il Re sovente il chiamava a se, e desiderosamente l'udiva, e *di quel solo, ch' egli sapea ragionare se* non di Dio, dell' anima, delle cose eterne, e sempre, o poco, o molto, della Fede. E avvegnacchè nel Tunchin, come altresì nella Cina, dove non si conosce, nè si proteccia altra felicità, che il godere della vita presente, la morte sia la più agra, e disgustevol parola, che per non sentirne in bocca l'amarezza nominandola, nè le punture agli orecchj udendola, ne han tolto il nome proprio dal loro Vocabolario, e dovendola pur mentovare, il fanno con un tal circoscriverla, che la veste, e ne toglie l'orribile, e paurosa apparenza ch' ell' ha così ignuda qual' è nel suo proprio Vocabolo: Il P. Bernardin nondimeno era volentieri udito e nominarla, e filosofarne, perocchè le toglieva in prima quanto ella ha di spiacevole, mostrandola non fine, ma principio d' una vita immortale, e più di quanto possa dirsi beata: E quì soggiungeva, e non senza grand' utile di chi l'udiva, che a prometterssi quella beatitudine, e quella vita, era necessariamente richiesta la Fede, e le opere della Legge Cristiana: Altrimenti, la morte temporale era un' immediato passaggio alla morte eterna. 24. *Mag.*

VII. Or quanto alla sua, benchè i Fedeli credessero essergli stata principio d' una beata Eternità, nondimeno, per la perdita, ch' avean fatto d' un sì amorevol Padre, e Maestro, ne fecero un dirottissimo piangere: e in testimonianza di gratitudine, ed amore, non solamente que' della Corte, ma gli altri di tutto il Regno, recitaron per lui un Rosario: il che poi passò in uso verso tutti gli altri della Compagnia, che morivano in servigio di quella Cristianità.

Hist. Cin. del P. D. Bartoli.

24. MAGGIO 1640.

Del B. Gianfrancesco Regis.

I. UNa delle glorioſe ſtelle, che hanno illuſtrata a' dì noſtri la Chieſa, e la noſtra Compagnia, è ſtato il B. Gianfranceſco Regis. Nacque Gianfranceſco nel Caſtello di Fontecoperto della Dioceſi di Narbona a' 31. di Gennajo del 1597. I ſuoi nobili Genitori, nato appena, ebbero a perderlo: Mentre rapito la notte dal lato della Nutrice, ritrovarono ſotto 'l letto il Bambino, ſaſciato, ma laſciato intatto, come credeſi, da una Strega.

II. Grandicello fu inviato alle noſtre Scuole nella Città di Biziers: Era egli d' ammirazione a' Maeſtri, in vedere un fanciullo, ch' avea ne' coſtumi più dell' Angelico, che dell' umano: ed era di grand' eſempio altresì agli ſcolari, veggendo il Regis quanto applicato allo ſtudio, altrettanto e più ancora ad ogni opera di pietà.

III. Un fiore sì pellegrino ben vedeasi ch' era fatto per trapiantarſi in qualche chiuſo Giardino dello Sposo Celeſte. Toccò d' averlo alla Compagnia di Gesù, nel cui Noviziato in Toloſa fu ammeſſo agli 8. di Decembre, giorno conſacrato alla Reina del Cielo, dal cui favore riconoſcea l' immacolato Giovanetto la grazia

di

Digitized by Google

24. di questa vocazione, nell' anno 1616. *Mag.* Allattato ivi dalle delizie della contemplazione, s' avanzò molto nelle virtù Religiose. Unitosi poscia più intimamente al Signore coi santi Voti, uscì ad ammaestrare la Gioventù nelle Scuole. Gli scolari, avendo nelle parole e negli esempj di così degno Maestro un continuo pascolo di pietà singolare, s' avvantaggiavano anch' essi in ogni virtù.

IV. Promosso al Sacerdozio verso la fin de' suoi studj, andò al sacro Altare con esquisito apparecchio: e 'l Signore gli corrispose, inondandogli 'l cuore di tante dolcezze di spirito, che traboccavano ancor negli Astanti, e moveansi a tenerezza. Compiuti i suoi studj, non potendo più tener serrata nel cuore l'ardente sua carità, si consacrò, per darle sfogo, al ministero Apostolico delle Missioni, e scelse le meno strepitose, e le più malagevoli nell' aspre Montagne del Vivarese, di Velai, di Viviers, del Delfinato, e del Valenziares, Paesi orridi, e d' abitanti niente meno salvatichi. Scelto dal suo zelo il campo della sua Missione, scelsene ancora il tempo, del pari scomodo a se, che comodo a que' miseri Popoli, e fu l'Inverno, quando costretti dalle nevi, e ghiacci a starsene nelle loro Capanne, potrebbono essere più facilmente trovati, e a più bell' agio istruiti.

V. In tal tempo adunque il servo di Dio incominciò per que' Paesi alpestri a far le sue Missioni; e sempre a piè scalzi, forzato sovente a guadar torrenti, ad attraversare valli precipitose, e a superare scoscese rupi, e monti inaccessibili. La notte si riparava in qualche rustico tugurio, o Capanna. Al primo romper dell' alba, si portava alla Chiesa, dove prima istruiva il Popolo, udiva poi le confessioni, indi predicava, e in fine celebrava il divin Sacrifizio. Dopo un breve ristoro, tornava il giorno al Confessionale, e sull' imbrunir del giorno in Pulpito a predicare. Così coltivato l'uno, passava a coltivare l'altro Villaggio; bene spesso accadendogli di trovarsi sorpreso dalle tenebre della notte, e di dover camminare per nevi altissime, sprofondato in qualche voragine senza guida. 24 *Mag.* Una volta per una scesa incrostata di ghiaccio, cascò sì rovinosamente, che si ruppe una gamba: si raccolse alquanto in orazione, e poi col solo sostegno d' un bastoncello, camminò per due Leghe fino alla Chiesa, e quivi a dirittura si pose in Confessionale. Informato di quell' accidente il Parroco, pregò il servo di Dio, che venisse in sua casa a mostrar la gamba al Chirurgo: questi, scopertala, trovò la frattura prodigiosamente saldata e rammarginata, con un tal nodo calloso intorno, che facea testimonianza del seguito guarimento miracoloso.

VI. In tanta venerazione salì appresso que' Popoli *il nostro Apostolico Missionario, che a folte turbe venivano per udirlo, dicendo, Andiamo a vedere e udire il santo*. Spesse volte per la gran calca era costretto a predicare all' aperto, e di confessare sopra un mucchio di sassi, o di tronchi d' alberi, o pur di neve. Amava egli que' rozzi Contadini, come figliuoli, ed essi riamavano lui come Padre. Egli riconciliava le lor discordie, provvedeva ai loro bisogni, e anche per lor difesa si esponeva alla morte. Una volta represse la furia d' una Soldatesca, ch' avea messo in consternazione tutto un Castello. Un' altra volta si presentò innanzi all' Uffiziale d' una Squadra di Calvinisti insolenti, e l'indusse a frenare la loro audacia. Un giorno certi Soldati aveano rubato un pajo di Manzi a un povero Bifolco, che arava. Il Padre non avendo potuto indurre il Capitano a farli restituire, si pose in orazione; e poi al Contadin così disse: *Vanne e ripiglia i tuoi Manzi, e non aver paura, che niuno ci sarà che s' opponga*: Andò, e in faccia di que' ladri ripigliò i suoi Buoi con pace, e niuno osò di fiatare.

VII. La Città di Puy, Capitale del Vivarese fece istanza ai nostri Superiori d' avere il P. Gianfrancesco per operario stabile in quel Collegio: e l'ottenne. Ivi si ritirava come a Quartiere, dopo aver fatta la sua Campagna. Ma che? Ivi ancora la sua carità si rivolse ad ajutare la gen-

Digitized by Google

24. *Mag.* gente povera, bottegaj, ſervidori, ed altri plebei, congregandoli in giorni fiſſi a udire la Dottrina Criſtiana. E' ben vero però che v' accorrevano ancora ad udirlo Dame, Cavalieri, Sacerdoti, e Religioſi. Oltre a ciò per ajuto anche temporale degli amati ſuoi Poveri, aveva aperto nel Collegio noſtro un fondaco di Provvidenza divina, dove riponeva veſti, coltrici, coperte da letto, accattate per loro provvedimento dalla ſua induſtrioſa carità. In più caſe ancora de' Cittadini, in ſoccorſo de' mendichi, teneva Arche piene di grano. Una di queſte già vota, una buona donna, ne fe conſapevole il Padre: *Avete ben guardato?* riſpoſe. *Mi dice il cuore, che tuttavia v' è qual coſa. Padre, la mi creda*, ripigliò la donna, *che del grano non ve n' è rimaſo un granello: con tutto ciò tornerò a guardare*. Tornò, e trovò l' Arca non che piena, ma traboccante di grano. Queſta moltiplicazione di grano non queſta ſola volta, ma due altre volte ancora ſucceſſe: Onde incominciò la voce comune a chiamarlo, *Padre de' Poveri*.

VIII. Non ſolo Padre, ma Proccuratore, e Avvocato ancora, intromettendoſi a lor favore ne' Tribunali: E dove non poteva egli, mandava gli Avvocati ſuoi ſubalterni, ed erano certe Matrone, le quali ſupplivano alle ſue veci. Bensì volle da ſe eſercitare una finezza di carità con una povera donna per un cancro incurabile, e per lo fetor che buttava, abbandonata da tutti: Il Padre Gianfranceſco più volte la ſettimana andava a viſitarla, portandole medicamenti, e riſtori.

IX. Scoprìſſi in Francia nel 1630. la peſte; e poi nel 1639. incominciò a fare grande ſtrage nella Terra di Montefalcone vicino al luogo, ove faceva allora ſua Miſſione. Volò ſubito colà il ſant' uomo per avidità di dar la vita pel Proſſimo: Ma il Parroco non gli conſentì d' eſporre la vita ſua, ch' era di ſalute all' anime e ai corpi d' infinite perſone: Bensì pregollo di benedir quel ſuo Popolo, come fece: e la ſua benedizione fugò la peſte. Quivi non riuſcitogli quel 24. *Mag.* che deſiderava, andò a cercarlo nel Villaggio vicino di Monteaſpetto, dove parimente la peſte facea le ſue pruove. Ma ſe quivi gli riuſcì d' eſporre in ſervigio degl' Infetti la vita, non gli riuſcì però di conſeguire una morte glorioſa; anzi ne riportò un rinvigorimento grande di ſanità, ſerbandolo Iddio per la converſione non ſol dei Cattolici, ma degli Eretici ancora. Uſava egli con queſti maſſimamente una dolcezza sì grande, che traevagli a convertirſi: e chi di lor non ſi convertiva, rimanevagli almeno affezionato in maniera, che quando finita la Miſſione in un luogo, doveva traſportarla in un' altro, s' affollavano unitamente co' Cattolici ancor gli Eretici per accompagnarlo per via con pari venerazione ed affetto. Soleva dire queſto dolce ſervo di Dio, *che più moſche ſi prendono con una ſtilla di mele, che con una tazza di fiele*. Con queſta dolcezza ſe acquiſto d' un Mercante uſurajo, portandoſi egli ſteſſo al di lui fondaco per comprar delle merci, e farſelo amico. Usò le medeſime dolci attrattive della ſua carità con un Cittadino famoſo per li ſuoi ſcandali: e gli riuſcì sì bene di guadagnarlo, che induſſelo a fare una Confeſſion generale, imponendogli per graviſſimi peccati leggeriſſima penitenza: Ed alle maraviglie, che quello ne fece, riſpoſe, che s' accollava egli i ſuoi debiti, e a coſto del proprio ſangue ſi ſarebbe per lui compoſto colla Giuſtizia di Dio.

X. Non è però che non ſapeſſe uſare anche l'agro e 'l focoſo del zelo Apoſtolico, ſentendo taluno uſcire o in parole oſcene, o in imprecazioni, o in beſtemmie: gli ſi ſcagliava contro, *tamquam auctoritatem habens*, e lo coſtringeva non ſolo a perder l'ardire, ma fin la parola. Ma non mai tanto ſi ſcaldava il ſuo zelo, quanto contro quelli, che inſidiavano all'oneſtà, o quelle che la vendevano. Correva opinione, che il Padre Gianfranceſco aveſſe da Dio ricevuta una virtù particolare per eſterminar quella razza di donne che mettono tutto in vendita, e anima, e corpo. Se mai

ſape-

Digitized by Google

24. Mag. sapeva che in qualche casa si teneſſe naſcosta alcuna di queſte donne, egli con santo ardire vi penetrava, e la tirava fuori per metterla in salvo, malgrado dei lor Protettori, meglio dirò, Traditori. Fremeano costoro, scaricando contumelie e calunnie contro il Beato servo di Dio: anzi un dì, che ritirava una fanciulla in luogo di sicurezza da un ridotto infame, arrivarono con spade ignude alla gola, e con pugnali appuntati al petto, a minacciargli la morte, se non restituiva la rapita fanciulla: Ma intrepido egli, sfibbiossi la veste, ed aperto il petto, *Qui*, disse, *sfogatevi; e sappiate, che finchè avrò io spirito e vita, questa fanciulla non sarà vostra*. Restarono attoniti: ed egli seguitò il suo viaggio. Altri di simil farina arrivarono a bastonarlo: ed altri a ordirgli un' agguato per levargli di notte la vita. Chiamato il sant' uomo sotto pretesto di dover' accorrere a confessare, andò; ma un lume del Cielo gli scoprì la congiura: Onde salutato ch' ebbe amorevolmente il Capo degl' Insidiatori, gli parlò con parole sì penetranti, che mosselo a domandargli perdono, e condotto in Collegio, a confessarsi da lui. Trasse questo Penitente gli altri Compagni: si confessarono anch' essi, e gli rimasero affezionati. Vi fu chi per vendetta d' una di quelle donne rapitagli, l'assalì sulla pubblica strada, lo buttò nel fango, e disperatamente lo calpestò. Un' altro temerario gli tirò uno schiaffo, ed egli offerì l'altra guancia: anzi che giunse a far d' Avvocato a favore d' un suo percussore accusato innanzi ad un Magistrato. Più volte si trovò burlato così. Chiamato da' giovinastri la notte sotto pretesto d' assistere a qualche Moribondo, il conducevano per varj laberinti di strade, e poi lasciatolo al bujo, con un solenne sghignazzare, sparivano.

XI. Certo che la condotta, che teneva questo sant' uomo, usciva tanto fuori dai soliti riguardi dell'umana Prudenza, che ancora i più Savj correan pericolo, considerata l'apparenza, di restare mal soddisfatti. Quel suo impegno scabroso di ritirare le femmine di mondo dal lor mal fare, teneva alle volte in apprensione, e sollecitudine i Superiori della Compagnia, per l'adito che poteva aprirsi alle mormorazioni, e calunnie; onde spesso il mortificavano con aspre riprensioni, e legavano, dirò così, al servo di Dio le mani nell' opere che faceva per istinto speciale dello Spirito Santo. Ebbe un giorno con ingenuità a dire ad un suo Confidente, *che ugualmente gli faceano guerra le virtù, e i vizj: Le virtù de' buoni, e i vizj de' malvagj*. Egli chinava il capo alle disposizioni della Provvidenza divina, ed a' cenni della Santa Ubbidienza: Ma la sua carità glie ne facea sentir la piaga nel cuore. Trovò questo temperamento per *iscansare le dicerie del Pubblico, e per sicurare l'onestà delle donne già ravvedute, di trovar* loro riparo in casa d' alcune buone Matrone. Tra queste v' era chi se n' aveva raccolte quindici, e chi venti di quelle prede tolte al Demonio, provvedendo loro dalla pietà de' Ricchi il necessario sostentamento, sinchè potesse, come disegnava, provvederle di fisse rendite, e di ricetto in comune. Il disegno, che gli fu allora dalla morte interrotto, fu poi condotto a fine in Anisì, e altrove per sua, come crediamo, intercessione.

24. Mag.

XII. Ebbe il B. Padre da Dio anticipatamente l'avviso della sua morte avendo detto a' Padri del Collegio, che più non lo rivedrebbono: E vi s' apparecchiò con una generale Confessione. Poi nel Dicembre del 1640. si pose in cammino per una Missione per Lalovesco, luogo distante da Puy due giornate. Nel viaggio fu *sopraggiunto dalla* notte: domandò ricovero a un Contadino, il quale scortesemente glie lo negò: Volendolo Iddio in que' giorni vicini al Santo Natale nell' imitazione del suo divino Figliuolo, costretto a nascere in un tugurio di bestie, perche, *non erat ei locus in diversorio*. Per tanto il servo di Dio riparossi in un rovinoso tugurio, stracco, molle di sudore, con un dolore acerbo di fianco, e soffiando un freddissimo tramontano, non con altro conforto, che quello che davagli la somiglianza di quell'

24. *Mag.* quell' aperto ricetto col Preſepio di Criſto. Il giorno ſeguente, vigilia del Santo Natale, ſi ſtraſcinò a Laloveſco, e portoſſi a dirittura alla Chieſa. Nel giorno Santiſſimo di Natale, nulla curante di ſe, predicò tre volte, e altrettante il giorno di Santo Stefano. Lavorava dentro trattanto il male; e ſempre più prendea forze e poſſeſſo la febbre. Egli ben s' avvide che la morte veniva, onde per accoglierla con pietà generoſa, da ſe domandò gli ultimi Sacramenti. Ricevuti queſti, diſſe al Parroco che il Natalizio tempo corrente gli ſuggeriva queſta divozione, di morir nella Stalla a riverenza di Criſto ivi nato: perciò pregarlo di farlo la giù portare: Ma il Parroco in queſto non ſtimò bene di compiacerlo. Bensì Gesù moſtrò d' aver gradito il ſuo pio deſiderio, venendo circa la mezza notte colla ſua divina Madre a viſitarlo, e al Paradiſo invitarlo. A queſta celeſte comparſa, a queſto dolciſſimo invito, il Beato Moribondo per gran letizia eſclamò. *Vedo il mio Gesù, vedo la mia e ſua Madre, che m' aprono il Paradiſo:* E finalmente coll' ultime parole di Criſto in Croce, ſpirò queſto Apoſtolo del Signore a' 31. di Dicembre dell' anno 1640. in età di 43. anni, de' quali ſpeſi ſantamente n' avea nella Compagnia di Gesù 26.

Nel giorno della felice ſua morte, non ſi ſa nè come, nè da chi moſſe, molte migliaja di perſone accorſero al ſuo Funerale: E chi non ebbe tra loro la ſorte d' aver qualche particella delle ſue veſti, o d' altra ſua coſa, preſero della terra del ſuo Sepolcro, la quale poi portata in varj Paeſi ha operato coſe miracoloſe. Dopo queſto glorioſo Sepolcro, che chiude sì gran teſoro, il Villaggio di Laloveſco naſcoſto nel ſeno d' orridi Monti, è divenuto illuſtre per divoti Pellegrinaggj: maſſimamente, dacchè la Santità di Clemente XI. moſſa dalle virtù eroiche, e da tanti miracoli fatti dal P. Gianfranceſco Regis in vita e in morte, l'annoverò con Beatificazione ſolenne nel numero de' Beati a' 24. di Maggio l'anno 1716. aſſegnando queſto giorno per la ſua feſta, e concedendone a' Noſtri l'Uffizio. 24. *Mag.*

XIII. Reſterebbe ora di dar notizia diſtinta delle ſue medeſime inſigni virtù, e de' ſuoi Miracoli. Quanto alle virtù, eccole in una Linea eſpreſſe dalla Santa Sede Apoſtolica: *Carità ammirabile, e Pazienza invincibile.* La Virginità poi, la Povertà Evangelica, il zelo Apoſtolico, l'odio implacabile di ſe ſteſſo, la fiducia generoſiſſima in Dio, ſono come Donzelle, che corteggiano, come Reine loro, le due già dette. E quanto a' Miracoli dico ſolo quelle parole dette di Criſto, e appropriate a queſto B. Apoſtolo da molti Arciveſcovi ne' Proceſſi, che formaron di lui, come deputati della Santa Sede Romana: *Cæci vident, Claudi ambulant, Surdi audiunt.* Anche oggidì ſegue Iddio a glorificare queſto ſuo ſervo con Miracoli ſtrepitoſi: talmente che, parlando ſol dell' Italia, non v' è oramai Città ſua divota, la quale non racconti i proprj ricevuti dalla potente interceſſione di lui.

Vegganſi le di lui Vite ſtampate in più Lingue, Latina, Franceſe, ed Italiana. Noi per ſervire alla brevità, n' abbiamo dato un ſaggio in queſto Sommario.

24. MAGGIO 1678.

Del Fratello Giacomo Bomasio Studente.

I. NElla nuova Città di Boleslavia in Boemia nacque Giacomo Bomaſio di Padre, e Madre Cattolici divotiſſimi, i quali ebbero a benedir molto il Signore, che gli aggraziò d' un figliuolo, da poterſi chiamare frutto benedetto del ſangue non meno che della loro pietà. Incominciò da piccolino, e ſeguitò ſino alla morte una vita intrecciata ſolo di ſtudio, e divozione. Studiando in caſa i primi rudimenti Gramaticali il fanciullo Giacomo, moſtrò grande apertura d' ingegno: e perciò ſi moſſero i Genitori a mandarlo a ſtudiare Lettere umane nel Collegio noſtro di Kuttemberber-

Digitized by Google

24. *Mag.* berga. Quivi si trattenne anni cinque, e lasciò in dubbio se più si segnalasse nella pietà, o nello studio. In questo appresso i Maestri non ebbe bisogno di stimolo, ma di freno: ed appresso i suoi Condiscepoli era sì nota la sua applicazione allo studio, che parlandosi di lui, passò come in proverbio il dire: *Bomasio studia*. Certo che nella Rettorica il suo profitto fu tale, che tra' suoi Colleghi se non fu il primo, a niuno fu certamente il secondo. Ma senza paragone maggior fu il profitto che fece studiando in Praga Filosofia, dove arrivò a conseguire la seconda laurea del magistero.

II. La maggior maraviglia si era che il Giovanetto Bomasio tuttavia secolare, e lontano dagli occhj de' suoi Genitori sapesse accoppiar collo studio una pietà singolare. Frequentava i Sacramenti, e con tale divozione, che nel comunicarsi imitava il S. Giovane Luigi per tenerezza piangente. Facendo in Chiesa orazione, delle volte come estatico rimaneva, senz' accorgersi di ciò che intorno a lui si faceva. Amava con filiale e tenero affetto la divina Madre di Dio. Digiunava ad onor di lei ogni Sabato, e portavasi a visitare la Madonna de' dolori molto celebre in Praga, più volte la Settimana, e indispensabilmente in detto giorno di Sabato.

III. Da questa tanta applicazione alla pietà e allo studio trass' egli una gran dilicatezza di coscienza, odio ad ogni ombra di colpa, e amor tale alla castità, che fu di gran maraviglia ed esempio a tutt' i suoi Condiscepoli. Uno di questi, intesa ch' ebbe la morte di Giacomo Bomasio ne contò questo virtuosissimo fatto. Ne' tre anni del suo studio in Praga, più volte gl' istessi suoi Condiscepoli andando a spasso con lui, tentarono di condurlo a bere un bicchier di vino in qualche bettola, od osteria, non ci fu mai verso, che vel potessero indurre: Luoghi sì fatti a lui sembravano profanissimi, e però da fuggirsi da chi professa Angelica purità. Nè solamente fuggiva il Bomasio l'ombra sol del peccato in se stesso, ma se mai vedeva ne' Condiscepoli suoi qualche scorretto costume, 24. *Mag.* glie ne facea una fraterna correzione. Sicchè prima ancora ch' entrasse nella Compagnia, incominciò ad aver zelo della salute dell' anime.

IV. In conformità di ciò, mentre tuttavia studiava in Praga con lode che gli davano chiamandolo, *Bomasio il Sottile*, per la facilità che aveva di sciorre i nodi delle quistioni più avviluppate, si prese per motivo solo di carità, a far da Ripetitor di Filosofia agli Studenti più deboli in Casa sua nel giorno della vacanza: E questo esercizio di carità era in detto giorno il suo spasso.

V. Niuno mai potè vederlo alterato: e pure non glie ne mancarono occasioni, per gli strapazzi, ed ingiurie, che gli facevano gli emoli, o altri Studenti un po discoli. Il suo genio era di colomba, ma senza fiele. Ammirando tanta virtù uno de' suoi Maestri, ebbe a dire, *Discipulum fuisse supra Magistrum*.

VI. Non fia però maraviglia, se un Giovane di tanta virtù, e innocenza, meritasse d' esser da Dio chiamato alla Compagnia, con un' ardore incredibile. Trovò appresso suo Padre gran ripugnanza: ma il forte Giovane disse, che fin da' suoi più teneri anni avea sentito al cuore certi impulsi di Dio a dover lasciare il secolo per servirlo in Religione: ora esser tempo d' adempiere il divino volere. Il pio Genitore finalmente diegli colla sua Paterna benedizione la bramata licenza; e tosto Giacomo Bomasio corse circa il 1670. al Noviziato di Bruna. Quivi nel suo primo ingresso, come per fondamento di sua vita nella Compagnia stabilì, e notò in iscritto questa magnanima risoluzione: la pongo quì colle sue proprie parole. *Post ingressum in Religionem, resolvi me ad omnia, quæcumque mihi in hac Societate evenire possunt, ad acceptanda adversa, commoda, incommoda, sublimia, humilia, altiora, & nulla: denique ad plenam Superiorum obedientiam, & ad quodquod ex Instituto Societatis me obligari hactenus adverti, ac denique ad ve-*

Digitized by Google

24. Mag. *verè soli Deo, quàm optimè usque ad mortem in Sancta hac Religione, serviendum.*

VII. Bene spesso ne' primi fervori accade a' Novizj ciò che a certe piante novelle: fanno un gran rigoglio di foglie e fiori, e se mettono qualche frutto, questi non legando bene, son castaticcj, o bacati. Non così accadde al nostro Novizio Bomasio. Col medesimo vigore di spirito con che incominciò la carriera della vita Religiosa, la terminò.

VIII. Quanto al suo Noviziato, miglior testimonio non posso averne, che di chi gli fu Maestro di spirito. Questi adunque ne lasciò scritto così. Nel decorso, che stette sotto la mia disciplina il Carissimo Bomasio, compiè le parti tutte d' un buono ed esemplare Novizio, talmente che potè proporsi agli altri per esemplare. Io in particolare notai in esso umiltà congiunta ad una ubbidienza, e carità a un tal grado, che lo resero a noi carissimo. Non mai ebbi occasion di riprenderlo: Imperocchè nè io, nè gli occhj per altro critici de' Novizj, potemmo in lui osservare difetto degno di riprensione. Aveva un' ardente zelo di guadagnare anime a Dio, il qual zelo temperato dalla sua innata soavità, avrebbe molto contribuito alla gloria divina. La purità di sua coscienza era tale, che si stentava di trovar materia d' assolverlo. Fin quì il suo Maestro.

IX. Uscito del Noviziato per fare scuola d' Umanità, accrebbe, non che scemò punto il fervore di sua vita Spirituale, stante il gran conto ch' egli faceva della sua vocazione, arrivando a dire: *Beneficium susceptionis meæ plurimi facio, rebusque omnibus, quæ sub sole sunt, antepono.* Questo amor teneriſſimo di sua vocazione il facea in tutte le cose Spirituali diligentissimo, dicendo, che questi sono que' mezzi, che stabiliscono i Nostri nella vocazione. Egli il primo era sempre a trovarsi pronto alla Meditazione, che sempre facea ginocchioni. Dopo l'esame della sera, una delle sue divozioni era questa, di raccomandare alla Santissima Vergine, che gli ottenesse il perseverar nella Compagnia. Facea la sua 24. scuola con diligenza esquisita, e come *Mag.* pieno di carità, prese da' Superiori licenza d' impiegare tutto quel danaro, ch' aveva di Livello datogli da suo Padre, in ajuto de' suoi scolari più poveri. Colle sue parole, ma più con gli esempj di sua vita santa promovevagli alla virtù. Nel tempo delle Vacanze ottenne di servir di Compagno a que' nostri Padri, che uscivano a far qualche bene a' poveri Contadini per le Campagne. Egli si deliziava insegnando a que' rozzi la Dottrina Cristiana, e massime a' ragazzetti. In casa era tutto carità coi suoi Commaestri: dove, e come poteva, dalle fatiche gli sollevava, non cercando mai il suo comodo, ma l'altrui. Compose la Gramatica della Lingua Boemica, insegnandola a' medesimi Commaestri, e ad altri, che bramavano d' impararla per ajuto de' Prossimi. Stendevasi la sua carità a' Fratelli nostri Coadjutori, ricreandoli al tempo della ricreazione comune con ragionamenti di spirito, ma conditi da una certa dolcezza propria, che aveva, ove ragionasse di cose Spirituali: tanto che uno di detti Fratelli, morto il Bomasio, diceva: Deh venissero più Bomasii, i quali mi parlassero di Dio con tanta soavità e frutto come faceva il Maestro Bomasio.

X. Già maturo pel Cielo questo Giovane così santo, piacque al Signore di trasmetterlo alla Compagnia trionfante nel fiore degli anni suoi. Ammalò d' ardentissima febbre: e nel male si scoprì maggiormente, quanto vivuto era illibato: Imperocchè domandato, se temesse di morire; anzi, rispose, io n' ho gran desiderio, perche, Dio mercè, io non conosco d' aver commessa in mia vita colpa alcuna mortale. Alcuna volta l'ardor febbrile il facea delirare: Tornato ch' egli era in se stesso, domandava a' circostanti se detta avesse alcuna cosa contraria ad un figliuol di Maria Vergine, e della Compagnia di Gesù: E tutto si rallegrava, udendo che no. Finalmente alli 24. di Maggio del 1678. nel Collegio di Hradistie morì Giaco-

Digitized by Google

24. mo Bomasio, compianto dalla Provin- *Mag.* cia, la quale concepita aveva di lui grandissima aspettativa.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

24. MAGGIO 1723.

Del Fratello Francesco du Ponte Studente.

I. UNa maligna febbre nell' anno 1723. rapì al Collegio Calissiense, e a tutta la Provincia di Pollonia la grande aspettativa conceputa del giovane Francesco du Ponte di nazione Francese, Studente di Fisica: giovane d' insigni talenti, e di più insigni virtù. Nella purità, e illibatezza di costumi innocenti andava d' appresso al Santo Giovanetto Stanislao Kostka, avendo testificato un Padre, suo intimo Confidente, ragionando una volta insieme con Francesco di cose Spirituali, d'avere udito dalla sua bocca queste parole: *A me pare per divina grazia di non aver mai peccato con volontà deliberata venialmente.* A questa tanta integrità, e nitore di coscienza arrivò egli mediante il vigilar continuo, che faceva sopra di se, e mediante una volontà da lui assodata co' propositi che fatti aveva da osservarsi ogni giorno, e che in ajuto di sua memoria scritti avevasi in un Libretto, che dopo sua morte trovato, chi potè leggerli, vide che Francesco non altrimente era vivuto, che come s' era prefisso di vivere, in quel Libretto.

II. L'origine di questa sua tanta fermezza nel bene, altra non era che l'unione stretta che avea con Dio. Meditava con tal vigore di mente, e fissazione, che dopo l'ora di sua Meditazione, il capo ne rimaneva defatigato, e infiacchito sì, che non poteva poi per qualche ora di tempo applicarlo sugli scritti della Fisica, che studiava. Iddio però gli faceva questo straordinario favore, che subito la fiacchezza, ed anco il dolor di testa cessasse, quando far dovea o le private repetizioni di scuola, o le pub- 24. bliche dispute. Maravigliosa era allora la *Mag.* sua prontezza in ripigliar gli Argomenti, e in disciorli. Oltre questo, gli faceva Iddio un' altro favore più singolare, con certi ardori di Celeste fiamma nel cuore, che più intimamente il portavano a Dio, e l'univano in Dio. Egli pertanto affezionato maggiormente all' orazione, oltre l'ora della mattina, ne aggiugneva la sera un' altra, e delle volte anche due.

III. Il mandavano alcuna volta i Superiori a far qualche Predica: or siccome aveva la mente piena di lumi Celesti, e caldo il cuore d' amor di Dio, è incredibile il compungere che faceva ognun che l'udiva: E sempre l'Uditorio era pieno, quando sapevasi che predicava Francesco du Ponte: Asseriva uno de' Nostri, che le refflessioni, o concetti di questo Giovane erano tali, quali richieggonsi dalla mente e lingua d' un Predicator veterano.

IV. Quanto poi a quel che concerne all' esatta osservanza di nostre Regole, sempre fu puntualissimo. Sano, o infermo che fosse, dipendeva docilissimamente da ogni cenno de' Superiori. Videsi con maraviglia, dirò, quasi un prodigio d' ubbidienza nella sua ultima infermità. L' arsura delle febbre davagli in testa, e lo cavava di senno: ma in intimarglisi questa o quell' altra cosa per ordine dell' Ubbidienza, cessava dal delirio, e si componeva, facendo quanto gli veniva ordinato: talmente che il letto di Francesco era a' Domestici scuola d' Ubbidienza.

V. Giovane di subblimi talenti, sentiva di se bassamente, e qual servo di tutti, proccurava di servire a tutti, benchè gli costasse fatica. Spesso i Giovani suoi Condiscepoli ricorrevano a lui, perche in lor vece supplisse a questa o a quell' altra cosa fino a scrivere per qualcheduno le Lezioni. In somma non scusandosi mai, egli dava mano colla sua umiltà e carità ad ogni fatica. Carità assai più fina esercitò egli con quelli, che talvolta il pungevano. Non mancava a lui vivacità somma di mente: e pure fu osservato, che

Digitized by Google

24. Mag. che mai aveſſe una volta ripiccato con un' acre parola il Compagno : anzi ogni occaſione prendeva di render bene per male. Gli fu dato una volta un diſguſto molto ſenſibile: ed ei nè pure per isfogo volle dirne parola ad un ſuo grande amico.

VI. Adorno di tante e così belle virtù queſto Religioſiſſimo Giovane, prima terminò la vita, che il corſo della Filoſofia. Munito che fu degli ultimi Sacramenti, non laſciò il Demonio di dargli non ſappiamo in qual materia, un' aſſalto, come ſi potè arguire dalle ſue ſteſſe parole. Preſa egli da una mano l'Immagine del noſtro Santo Padre, e dall' altra Gesù Crocifiſſo, eſclamò, a guiſa d' armato: *Ecce Crucem Domini, fugite partes adverſæ.* Indi a poco, tornato il Demonio con più di furore a tentarlo, e forſe anche a comparirgli in qualche orribil ſembianza, s' alzò alquanto ſul letto, e diſſe ciò che già San Martino al Demonio: *Quid adſtas cruenta beſtia? Nihil in me funeſtè reperies.* In fine, alzata, qual robuſto Predicatore, la voce, proruppe in queſte parole di perfetta contrizione: *Doleo, mi Deus, quòd te ſummum Bonum* (e lo replicò) *ſummum Bonum offenderim.* Entrato in agonia, quando entrava già la feſta del B. Franceſco Regis, cioè il dì 24. di Maggio, andò anche l'altro Franceſco a fargli corteggio, come ſperiamo, nella Reggia Beata.

Ex Catalogis Def. Prov. Polon.

25. MAGGIO 1615.

Del P. Rogerio Lea.

25. Mag. I. FRa tanti Cattolici, i quali uniti a' noſtri Miſſionarj nell' Inghilterra, ajutavano nella peſca i Compagni, uno fu Rogerio Lea, Gentiluomo così garbato, che in gentilezza e in diſinvoltura avea pochi pari. A queſti pregj di natura accoppiava pietà e fervor grande di ſpirito, onde inſinuandoſi egli nella converſazione de' Nobili ſuoi eguali, molti ne riduſſe alla Chieſa Cattolica, e ridotti gli conducea a perfezionarli al noſtro P. Gerardo. Queſti per vie più infiammare il giovane Cavaliere nel zelo dell' altrui ſalute, volle porlo nella fornace dello Spirito Santo cioè negli Eſercizj Spirituali di Sant' Ignazio con altri ſuoi pari. Arrivò ſino al quinto giorno, quando corſa una Spia a quei del Governo, tutto all' improvviſo la Corte ſorpreſe la Caſa, e quanti in eſſa adunati ſtavano ſotto la diſciplina del P. Gerardo facendo i detti Santi Eſercizj. La campò il Padre naſcoſto a tempo da un certo Lillio, uomo fidato e induſtrioſo in materia di naſcondiglj. Que' regj Uffiziali già ſtavano per metter le mani addoſſo al Signor Rogerio, come famigliare del Padre, cui cercavano in primo luogo di far Prigione: ma colla ſua innata diſinvoltura e deſtrezza ſeppe ſchermirſene. 25. Mag.

II. Fuori di tal pericolo non abbandonò egli il Gerardi, Padre dell' anima ſua, ma ſeguillo per continuare gl' intrapreſi Eſercizj in un ritiro fuori di Londra in Campagna. Il frutto precipuo, che meditando cavò Rogerio, ſi fu un maggior deſiderio della propria non meno che dell' altrui ſalute: Onde poſe ogni opera, in abito di Cavaliere, e nel cuor del ſecolo di far da Apoſtolico cacciatore. Uno de' ſuoi geniali divertimenti era l'uſcire ſpeſſo con un corpo d' altri giovani ſuoi pari alla Caccia: molti di queſti ſuoi Cacciatori Compagni erano Eretici: Or mentre gli altri ſtavano tutt' inteſi a queſto dilettoſo eſercizio, egli andava adocchiando qual di loro poteva eſſer ſua preda, e convertirlo alla Fede, ſe era Eretico, o riconfermarlo in eſſa, e migliorarlo, ſe era Cattolico. Da ciò ſpeſſo avvenivagli di tornar dalla Caccia più ricco egli di anime a Dio guadagnate, che onuſti di fiere, o di volatili uccisi i Cacciatori Compagni ſuoi.

III. Godea il Padre Gerardi, veggendo venirſene di tanto intanto da lui il Giovane Rogerio con quelle prede, che conduceva ſeco a' ſuoi piedi: Ma non era già contento Rogerio, a cui parea d' eſ-

Digitized by Google

25. *Mag.* fere un Cacciatore d' anime assai miserro, e disgraziato in paragone del zelo vasto, che avea di più predare per gloria del suo Signore. Risolvè per tanto d' uscir d' Inghilterra, e d' andare a Roma per meglio addestrarsi all' Apostolato. Andò, e quivi entrato a convivere tra giovani della sua nazione Inglese nel Seminario, dopo qualche tempo si sentì tocco da Dio a desiderare la Compagnia di Gesù. Ne portò le sue istanze a' Superiori, e ne impetrò la grazia, entrato tra noi a' 27. d' Ottobre del 1600. in età d' anni 32. Non si può abbastanza dire con qual contenzione si diede a fornirsi di quelle virtù, proprie di chi vuol seguir le pedate dei Santi Apostoli. Fu creato Sacerdote: e il Signore per raffinarlo nella virtù, gli mandò una infermità sottile, da non guarirne, a giudizio dei Medici, se non col benefizio dell' aria natia, o d' altra a quella vicina. Perciò convennegli partire di Roma, e girsene a S. Omer in Fiandra per Ministro nel Collegio de' Giovani Anglicani. Esercitava il suo ministero mirabilmente: in lui spiccavano le virtù d' un degno Superiore. I Giovani gli portavano gran riverenza ed affetto: Non v' era chi resistesse alla sua disciplina, stante che colle sue belle maniere gentili e gravi sapea volgere gli animi di que' Giovani ad ogni verso. E perche s' allevavano per essere anch' essi Apostoli, il P. Rogerio non lasciava di promuoverli alla più soda virtù con documenti di fervore Apostolico.

IV. Aveva egli in se stesso sperimentata l'efficacia, che hanno gli Esercizj di S. Ignazio non solo per riformare in meglio i costumi, ma per tirarli innanzi fino ad arrivare a dar lor nuova forma di santità più eccellente: introdusse per tanto in quella Gioventù l'uso di detti Santi Esercizj, e se ne colse un frutto cotanto maraviglioso, che l'Inghilterra non vide mai del Clero Operaj più fervorosi, e zelanti di quei, che vide dal P. Rogerio mandati.

V. Or mentre che il P. Rogerio ad ogni potere si affaticava in mille maniere, di propagare il Regno di Gesucristo, 25. *Mag.* cadde in una febbre sottile, che l'andava struggendo. I Superiori, per consiglio dei Medici, gli fecero provare il rimedio di mutar' aria; e mandaronlo prima a Lovanio, e poi a Brusselles: ma pure non migliorando, ebbe ordine di provare il natio Cielo dell' Inghilterra, con la cui stentatissima Missione avea sempre fatto all' amore: ma sempre altresì gli era stata disdetta, stante la sua troppo cagionevole sanità. Ora che se ne vide aperta la strada, non vi so dire quanto se n' allegrasse. Ma che? In quel che si mette all' ordine pel viaggio, e attende l'opportunità di mettersi in Mare, Iddio lo chiama al porto della beata Eternità, morto, non si sa il giorno, in Donkerk, l'anno 1615.

Tanner P. 1. & Juvenc. Hist. Soc. par. 5. lib. 13.

25. MAGGIO 1640.

Del P. Riccardo Holtbeyo.

I. Di quanti Operaj della Compagnia ne' tempi torbidissimi di Lisabetta, e di Giacomo, coltivarono l'Inghilterra, a niuno per avventura più felicemente riuscì di non essere scoperto, e in tanto star sempre in opera faticando, come al P. Riccardo Holtbeyo. Nato egli nella Provincia d' Yorkshire l'anno 1553. dopo avere appreso i principj della Lingua Latina tra le mura domestiche, sustiò Filosofia prima in Cantabrige, e poscia in Offonio, e ne fu pubblico Professore. Egli tenacissimo della Fede Cattolica, s' ingegnava con grande zelo di tener saldi in quella i Giovani suoi scolari: non consentendo loro, che andassero alle Conventicole degli Eretici, e a questo titolo sostenne travaglj non pochi. In fine, per liberarsene, statuì d' allontanarsi, e ficurar la salute dell' anima sua, nulla importandogli di salire, come c'era speranza, a più alte Letture, e per conseguenza a più grossi proventi. Si portò

in

Digitized by Google

25. *Mag.* in Fiandra, e vi ſtudiò tre anni, parte in Dovay, parte in Rems, Scrittura Sacra, e Teologia Morale. Fatto poi Sacerdote in Cambray, ritornò in Inghilterra, e preſe a coltivare quelle Regioni più orride a Settentrione, ſino ai confini di Scozia. Ma pure non rimaneva ſoddisfatto, parendogli di non aver dottrina ſufficiente a maneggiar con decoro, e con ſicurezza quel gran miniſtero di vita Apoſtolica, che aveva intrapreſo, maſſimamente che ſi dovea ſpeſſo entrare in diſputa co' Predicanti, e con altri uomini Letterati. Penſando a quel che poteſſe far per lo meglio, vide che 'l mezzo più acconcio a' diſegni ſuoi ſarebbe l'entrar nella Compagnia di Gesù, la quale già da gran tempo ſapea, ch' era dovizioſa d'uomini eccellenti in Letteratura umana e divina: tanto più ch' ella per ſuo proprio Iſtituto tutta era intenta a ſalvare l'anime; il quale ſcopo era giuſto quello, ch' ei s' era prefiſſo nell' animo. Queſto concetto che della Compagnia avea formato Riccardo, il dovea a quell'uomo dottiſſimo e Apoſtolico, il Campiano, col quale ebbe ſorte di converſare in occaſione di dargli albergo in ſua Caſa, e di ſtar ſeco, mentre ſtava il Padre limando il libro delle dieci Ragioni, che avea compoſto. Poi, morto che fu il Campiano, ſentiſſi un giorno Riccardo una tale illuſtrazion nella mente, e un tale impulſo nel cuore (il che attribuiva egli ai meriti, e alle orazioni del Campiano) che buttatoſi ſotto un' albero in ginocchioni, mentre andava ſpaſſeggiando in Giardino; fece da ſe in privato i tre Voti della Compagnia. E poi fece il quarto di portarſi ſino a Londra a chieder la Compagnia al Padre Haiwodo, Superior della Miſſione per l'Inghilterra.

II. Ito pertanto a Londra, non vi trovò il P. Superiore. Che fece Riccardo? Si ſentì iſpirato d' andare in Francia: venduto il ſuo Cavallo, montò ſopra un legno, e tragittò a quella volta. Dimorava allora in Parigi il P. Tommaſo Dabishire Ingleſe: a queſto Padre aprì Riccardo il ſuo cuore; e 'l Padre, prima fattigli fare gli Eſercizj di S. Ignazio per confermarlo nel ſuo ſanto proponimento, il preſentò poi al P. Provinciale, che lo ricevè nella Compagnia, e mandollo a Verdun al Noviziato nel 1583. Studiò poſcia a Pont a Mouſſon la Teologia per quattr' anni, e governò il Seminario Scozeſe. Intanto ſcopertaſi la peſte entrata nella Città, ſi ripartirono per diverſi luoghi molti de' Noſtri: rimaſe con tredici Compagni il Padre Riccardo, il quale ſi ſegnalò veramente nella carità d' aſſiſtere a' dieci de' Noſtri tocchi dal morbo peſtifero: Morirono tutt' e dieci; e 'l buon Padre Riccardo, diede lor Sepoltura colle ſue mani, e reſtò egli ſol Sacerdote con due Fratelli. Egli a campar dalla peſte, ſervendo, e maneggiando gl' Infetti, non usò altro preſervativo, che lavarſi mani e viſo con dell' aceto. Si trattenne poi qualche tempo a pigliare un po d' aria buona in Mogonza e in Treviri. Ma Iddio che l'avea eletto per Apoſtolo d' Inghilterra, ſpirò il Padre Generale Claudio Acquaviva a rimandarlo in Inghilterra, dove pochi erano gli Operaj in quella meſſe cotanto vaſta, e tanto biſognoſa d' Agricoltori. 25. *Mag.*

III. Arrivato là il P. Riccardo la ſua prima incumbenza fu di mettere inſieme molti Sacerdoti ſecolari, ſtati già noſtri Seminariſti, e diſtribuirli a faticare in diverſi luoghi, con provvederli di danaro e Cavallo. Egli poi ſolo facea per molti. Il ſuo zelo non ſi ſtancava giammai: non v' era ſtento o pericolo, che gli faceſſe paura: e Iddio concorreva alle di lui fatiche a mani piene con delle ſue benedizioni. Dirò coſa forſe inaudita. Dall' anno 1589. che ritornò in Inghilterra, ſino all' anno 1640. quando morì, egli, tra mille ſtenti, ſtette ſempre ſaniſſimo: Egli, *in medio nationis pravæ*, attorniato da' traditori, e da ſpie, non fu mai ſorpreſo, nè fu mai tradito. A preſervar poi gli altri Miſſionarj dagli artiglj di que' ſparvieri, che andavano ſempre rondando per farne preda, egli in qualunque Caſa de' Cattolici ſi rifugiaſſe, da ſe facea da legnajuolo, e da muratore, fabbricando naſcondiglj con

Digitized by Google

25. con tal arte, e destrezza, che niuno mai
Mag. dei fatti da lui fu scoperto per quanto sagaci fossero gl' Indagatori. Faticò quest' Operario Apostolico nella Vigna di Dio fino all' anno 87. di sua età. Le conversioni che fece son senza numero, e senza numero i meriti, che s' accumulò in Cielo in tanti anni, e con tanti stenti. Finalmente a' 25. di Maggio dell' anno 1640. il santo Vecchio *obdormivit in Domino*, Professo di 4. Voti. Una delle sue virtù rare fu l'amore alla povertà, virtù Apostolica: Questa spiccava in tutte le cose ch' erano di suo uso: bensì verso gli altri era liberalissimo, e in modo particolare verso i poveri Cattolici che per amor della Fede, stavano in Carcere, e verso quanti Sacerdoti venivano a lavorare nella Vigna di Cristo.

Tanner P. 1.

25. MAGGIO 1649.

Del P. Niccolò de Salazar.

IN Siviglia nacque il P. Niccolò de Salazar. Era egli Canonico, e in età ben matura, quando venne alla Compagnia, per desiderio di conseguire una sublime perfezion di virtù, la quale (secondo il gran concetto, che formato n' aveva) non s' avvisava di poter meglio trovare, che nella Compagnia di Gesù.

E veramente la trovò corrispondente al suo gran concetto: ma questo istesso, che più doveva confermarlo nella vocazione, ci manchò pochissimo, che non glie la facesse perdere affatto, rispingendolo al secolo. Gli mise in capo il Demonio, che quella maniera di vivere nella Compagnia, fosse alle sue forze troppo eccedente, e che però fosse meglio per lui una santità mediocre, e fatta a suo dosso. Era questa una di quelle tentazioni tanto più pericolose, quanto più coperte sotto il velo di pretesti prudenti. Ma fu sua salute il discoprirla al suo Padre Maestro. Questi ben consapevole della vita ben' agiata di Niccolò nel secolo, 25.
prese con man delicata a curarlo, usan- *Mag.*
do quell' arte medesima che con un' altra persona di simil delicatezza usò Sant' Ignazio. Adunque il savio Maestro gli disse: Padre Niccolò sentite: Io ho ordinato al tal Novizio (e gli nominò uno de' più ferventi, ma che nel secolo anch' esso era stato delicatamente educato) che venga a spazzarvi la camera, a rifarvi il letto, e a servirvi in ogni cosa puntualmente. Non dispiacque al Novizio la cortesia offertagli dal Padre Maestro: ma poi incominciò a pensare fra se: *Io servito in Religione, e servito dal tale nato, e allevato meglio di me!* Glie ne venne tanta vergogna, che riprendendo se stesso ritornò al P. Maestro, e lo pregò per l'amor di Dio a non dargli quello rossore di farlo servire: Lui esser prontissimo in avvenire a tutti gl' incomodi. Così la tentazione andò in fumo, non lasciandò d' animarsi di tanto in tanto con quelle parole dette a Sant' Agostino in altra tentazione: *Tu non poteris quod isti, & isti? An verò isti in semetipsis possunt, ac non in Domino Deo suo?*

Finito il Noviziato il P. Niccolò Salazar non si raffreddò mai nel fervore; ma sempre emulator generoso andò avanti nella santità più perfetta in ogni impiego, che gli fu dato in Religione: Fu Ministro, fu Lettore di Sacra Scrittura, e fu anche Maestro de Novizj per la sua rara virtù.

Finalmente gli balzò in mano la congiuntura di morire glorioso, quando scopertasi ne' confini delle Spagne la pestilenza nel 1632. andò ella *bel bello* insinuandosi nelle più intime viscere delle sue Provincie. Entrata ancora in Siviglia la medesima peste, il buon P. Niccolò Salazar, al quale da principio, ch' entrò in Religione, faceagli paura (come osservammo) ogni piccolo incomodo, ecco, che ora non si spaventa d' entrare volontariamente, e per solo motivo di carità Cristiana nell' arringo di morte per somministrare l'opera sua al suo Prossimo, e ricevere anch' esso per

mer-

Digitized by Google

25. mercede la morte. La quale ſiccome
Mag. ſperava, venne a immolarlo vittima alla detta carità Criſtiana a' 25. di Maggio del 1649.

Ex Aleg. Vit. Char.

26. MAGGIO 1549.

Del P. Antonio Criminale Il primo della Compagnia, che moriſſe ucciſo da' Barbari.

26. *Mag.* IL P. Antonio Criminale Italiano nacque in un Caſtello, detto Siſa, del Ducato di Parma nell' anno 1520. addì 7. di Febbrajo. Mentre ſtava in Roma, nutrito dalla ſperanza dell' umane coſe, conſecrò nel quarantesimo primo di detto Secolo il fiore di ſua età nella Compagnia di Gesù, dove da Sant' Ignazio Patriarca fu ricevuto, e deſtinato a fondare il Collegio in Coimbra, e quindi nel medeſimo anno a paſſar nell' India in ajuto di San Franceſco Saverio con alcuni altri Compagni.

II. Senza viatico, e a' piedi preſero un così lungo viaggio, ricoverando ne' pubblici Spedali, e mendicando il lor vivere. Nei giorni che ripoſavano un poco dal lor cammino, non tralaſciavano di far qualche Predica nelle pubbliche Piazze. Coi paſſeggieri, che tra via con loro s' accompagnavano, ragionavano ſempre di Dio, e gli eſortavano alla detestazion delle colpe, e alla ſanta Confeſſione. Mattina e ſera oravano tutt' inſieme. Quei che non erano Sacerdoti, ſi comunicavano una volta almeno la Settimana. V' era tra loro una pace ſomma, e concordia. La ſete che avevano di patire per amore di Geſucriſto, gli facea divorare ogni ſtento di così lungo pellegrinaggio con ilarità, e contento. Il Criminale però ſopra tutti gli altri ſpiccava nella carità, e nel deſiderio di ſollevare i Compagni dalle fatiche. Ne portava bene ſpeſſo i fardelli: era il primo a paſſare i fiumi, e a portar ſulle proprie ſpalle i più deboli. In ſomma facea da ſervo inſieme e da Padre co' ſuoi Compagni. 26. *Mag.*

III. Arrivato a Coimbra a' 29. d'Agoſto del 42. in pochi meſi diè ſaggio d'una virtù non da Novizio, ma da veterano Religioſo. Scrive il Ribadeneira, il quale nel viaggio ſino ad Avignone gli fu Compagno, che non potè non ammirare in Antonio una ſantità molto eſimia, e tale, quale poi gli meritò la Palma di Martire. Trattenneſi Antonio tutto il reſto di quell' anno in Portogallo, e tutto anche l'anno ſeguente, per non eſſervi ſtato imbarco alcuno d' altri Noſtri nell' India. Ma poi nel 44. ebbe Antonio da Simon Rodriquez, ch' era uno de' Superiori in Portogallo, ebbe, dico l'avviſo di doverſi imbarcare nel Naviglio di Ferdinando Perez di Norogna. Ne preſe con gran contento l'avviſo; e il dì ſeguente cioè a' 22. d' Aprile ſi trovò leſto a far vela ſopra la Nave nominata Burgaleſa, e fu il primo de' Noſtri, che dopo San Franceſco Saverio, navigò all' India. Ma la navigazione riuſcì molto infelice; imperocchè di cinque Navi, quà e là da' venti contrarj portate, una ne perì, l'altra entrò in Zanzivar, la terza in Cocino, la quarta (Dio ſa come) unicamente fu ſpinta a Goa: ma la quinta, ch' era la Burgaleſa, ſopra cui era Antonio, non potè mai rimetterſi in corſo, onde fu coſtretta a dar volta, e ritornare a Lisbona.

IV. Mentre che quivi Antonio ſtava aſpettando nuova opportunità di rimetterſi in Mare, il Superiore Rodriquez per farne pruova, gli poſe in mano o il ritornare in Italia, o paſſare all' India, dopo aver provati i diſaſtri d'un tal viaggio. Antonio riſpoſe d' eſſer pronto tanto all' una coſa, che all' altra: diſpiacergli ſolo d' eſſere indegno dei travaglj dell' Indie.

V. Apertaſi nel 45. nuova comodità di poter navigare, il Rodriquez aggiunſe due Compagni ad Antonio, Niccolò Lancillotti, e Giovanni Beira. Sciolſero da Lisbona a' 29. di Marzo col Convoglio di ſei Navi, che convogliavano il nuovo Governatore dell' India, Gio: Caſtrio.

Digitized by Google

25. strio. Riuscì questa volta favorevolissima
Mag. la navigazione; all' entrar di Settembre si trovarono in Goa, dove, già precorsa la fama dell' uomo, ch' era Antonio Criminale, fu egli co' suoi Compagni ricevuto da' Nostri con indicibile contentezza.

VI. Non era allora in Goa il Saverio, ma subito che ne intese l'arrivo, scrisse che il Criminale si portasse col Beira al Promontorio di Comorino per dare ajuto a Francesco Mansiglia, che v' era solo de' Nostri, e con tre Sacerdoti del Paese, lasciati dal Saverio per ammaestrar quella Cristianità novella. Questa, arrivato Antonio, prese nuovo fervore. Il Paese era sommamente incolto, la gente feroce, mezza ignuda, barbara, e bestiale di modo che in tanta lubricità, chi non era ben fondato in virtù, si trovava sempre in pericolo di caduta. Antonio si diè subito a coltivare quella barbarie. Ogni mese una volta a piedi scalzi scorreva per tutta quella costiera di Comorino. Era la terra il suo letto; il cibo assai tenue, e brevissimo il sonno. Ai suoi patimenti quotidiani aggiugnevansi i gran travaglj, che gli venivano ora dalle Guerre dei Re confinanti, ora dall' odio dei Sacerdoti Idolatri, e ora dall' empietà Maomettana: Ma egli per amore di Cristo, e dell' Evangelo non solo tollerava con pazienza le dette Croci, ma se ne addossava egli dell' altre di sua volontà. Tra tante pene e fatiche avea un commercio continuo d' unione con Dio. Dicono che trenta volte ogni giorno si metteva ginocchioni ad orare, e che parte ancor della notte la passava con Dio.

VII. Essendo al P. Sant' Ignazio ben nota la virtù d' Antonio, ordinò che fosse promosso al Grado di Coadjutore Spirituale, e fu il primo nell' India ad essere a cotal Grado promosso. Sopra di ciò Antonio ne scrisse Lettera di ringraziamento al medesimo Santo Padre, degna d' essere quì per edificazione ricopiata, ed è la seguente.

Gesù sia sempre con noi.

„ I. E' piaciuto a voi, o Venerabil Pa-
„ dre, di ammettere questo indegno ser-
„ 25.
Mag.
vo al Grado di Coadjutor della Compagnia, farò il possibile per corrispondere ai vostri desiderj, e spero che corrisponderò colla grazia di Dio. Non però mi stimo degno e abile di tal dono per la mia grande insufficienza. Con tutto ciò mi rimetto al vostro giudizio, cui stimo di dover soggettarmi perfettamente. Ma non solo mi date il Grado, ma mi mettete ancora a parte di tutti gli onori, e meriti della Compagnia, con di più concedermi la libertà di poter servirmi di tutte le facultà, privilegj, e autorità, che si danno ai Professi. Inoltre mi avvisate, o Padre, che tutte queste cose mi si concedono *ad ædificationem, non ad destructionem*: E così ho risoluto di fare, dovunque mi troverò, per così piacere al nostro Signor Gesucristo. E per camminare anche meglio, benchè io costà in Roma abbia lasciato in mano del P. Pietro Laudense i Voti, che ho fatto di Povertà, Castità, e Ubbidienza, acciocchè fossero a voi consegnati; e benchè altrove più volte abbia io rinnovato i medesimi Voti, voglio che sappia V. P. che io mi sono legato perpetuamente non solo al Prepósito, ai Professi, ai Coadjutori, ovvero Cooperatori, ma a qualunque altro, eziandio servo, esistente a nome della Compagnia di Gesù. Quanto poi a quelle sette cose, ognuna delle quali fa che niuno sia capace per la Compagnia, ne sia lode a Gesucristo, che m' ha salvato da quelle. Resta che io mi serva in Domino, come sia più espediente, delle grazie e privilegj suddetti, ma con licenza ancora del Padre Maestro Francesco, poichè senza tal licenza giudico di non doverle usare, come se mai queste cose mi fossero state concesse. Intanto ringrazierò il Signore, e lo pregherò che diaci grazia d' arrivar tutti alla Celeste Gerusalemme. Da queste regioni dell' India, volgarmente chiamate, Capo di Comorino, addì 4. Decembre 1548.

II. Così dunque animato Antonio, andava con incredibile diligenza coltivando

25. do la Cristianità Paravana: quando nel
Mag. 49. vede mossa una gran tempesta contro la Terra di Punicale, ultimo luogo de' Cristiani verso il Settentrione, alla spiaggia del Remanacor, dov' era egli allora ad ammaestrare que' Popoli. I Bramani si risentirono forte, che i Soldati Portoghesi gli avessero sporcato un de' loro Idoli, detto Tricandur; onde messero su i Badagi, Popoli confinanti a vendicar questa ingiuria. S' adunarono in un momento sei mila Barbari, e vennero sopra di Punicale, ch'era per ogni lato aperto. Gli abitanti avvezzi solo alla pesca, non aveano nè genio, nè esercizio alcuno di Guerra: sicchè tutta la speranza s' appoggiava nei Portoghesi, i quali non erano più di 40. e sforniti di polvere, con cui, benchè, pochi, aveano altre volte messi in fuga que' Barbari.

III. Non perdè tempo Antonio di esortare il Capitan del presidio, Gio: Fernando Correa, che venisse a qualche trattato di Pace. Ma non concluse nulla, perche il Correa stimò che non era onore del nome Portoghese il chieder pace ai Barbari. Pertanto dalla Nave, in cui s' erano i Soldati Portoghesi rifugiati, saltò in terra Antonio per dare ajuto al suo Popolo, non ostante che fosse stato pregato da' medesimi Portoghesi a non volere arrischiar la sua vita ch' era loro sì necessaria, e cara quanto quella dei propri figliuoli. Adunque raccomandato ch' ebbe il suo tenero e piccolo Gregge a Cristo Pastore, se ne corre al Porto. Si sparse voce, ch' era vicino il nimico; onde si vide tosto in confusion tutto il Popolo, e ogni un pensava a salvarsi chi colla fuga per quelle Campagne, e chi su Barchetti per Mare. Il più tristo spettacolo era il veder le donne coi lor bambini in collo chieder pietà colle strida. I Cristiani offerivano luogo in Barca ad Antonio per camparlo dall' imminente pericolo, ma egli ricusando l'offerta stava confortando quella moltitudine imbelle a star costanti nella Fede, se mai venissero in man dei nimici di Cristo. Ecco intanto i Badagi pieni d' ira, e furore, i quali non volendo ammettere condizione alcuna di pace, incominciano dal 25.
Lido a lanciare le lor Saette, e a sparare archibusate. Morirono sei Portoghesi. *Mag.*
Antonio di se scordato bada a confortare il suo Popolo; quando vicino a se vedendo ammazzato il suo Compagno ed interpetre, Cristiano di gran pietà, offerì anch' egli sestesso in ginocchioni, e cogli occhj fissi in Cielo alla morte. Gli s' accostò una Squadra, ma passò avanti, levandogli solo di capo il Cappello. Altri nimici gli sono addosso, l'alzano da terra, e poi lo lasciano intatto, come per riverenza. Non così fu trattato da un' altra Squadra. Un Saracino pieno di rabbia gli dà una lanciata nel lato sinistro. Altri gli sono addosso per ispogliarlo, e Antonio istesso ferito gli ajuta, e si cava in fin la camicia tutta inzuppata di sangue, e la dona a que' Barbari, desideroso di morire ignudo ad esempio di Gesucristo. Così ignudo e ferito s' avvia per andare alla Chiesa; e nell' andare uno gli dà un' altra lanciata; ed egli s' inginocchia in terra per raccomandarsi al Signore. Cavata l'asta, che egli era entrata ben dentro, di nuovo s'incammina alla Chiesa. Ma udendo che dentro gli venivano i Barbari, quasi vergognandosi d'esser ferito alle spalle, volta il petto generosamente al nimico, e riceve da un Barbaro un' altro colpo di lancia. A questa ferita, egli al suo solito s'inginocchia, e raccomandasi a Dio; e in quest' atto la quarta volta ferito, casca in terra, e crudelmente vien trucidato. Que' Barbari allora per trofeo della loro impietà sospendono in alto la testa del servo di Dio, e la camicia stillante sangue. Altri dicono che quella testa fusse appesa per memoria del fatto nel tempio dell' Idolo. Dopo la preda, che fecero di molte donne, e fanciulli, se ne tornarono i Barbari al lor Paese. I Paesani, che vivi restarono, coprirono a fior di terra quel tronco di Corpo: Ma i Portoghesi poi in più alta fossa lo seppellirono. Accadde questa illustre morte nell' anno 1549. nel fin di Maggio, o nel principio di Giugno, quando tuttavia il Criminale era nel fiore dell' età sua. Il nostro Menologio il

po-

Digitized by Google

25. pone a' 7. di Febbrajo: ma è il giorno *Mag.* in cui nacque alla terra.

IV. Fu il P. Antonio in santità molto insigne; pazientissimo in tollerare sì le fatiche del corpo, come i travaglj dell' animo: così prudente, ed affabile, che tutti a lui rimettevano, come a Padre e a Giudice, le controversie, e le liti. Quanto era magnanimo sprezzator di se stesso, altrettanto ardentissimo zelatore della gloria di Dio, e della salute dell' anime. Era eminente nell' umiltà, simplicità, e ubbidienza. In riguardo di queste segnalate virtù, ne facea S. Francesco Saverio un tal conto, che santo solea chiamarlo, scrivendone a Sant' Ignazio, con desiderio d' aver dall' Europa soggetti simili al Criminale. Ma giovami di por quì le parole istesse del Santo Apostolo, prese dalla decima delle sue Lettere del secondo Libro. *Antonio Criminale*, dic' egli, *con sei altri della Compagnia, se ne sta in Comorino. Mi creda V. P. ch' egli è un santo, e fatto proprio per coltivar queste Terre. Quane vorrei degli altri simili a lui, giacchè costà ve n' è copia. Egli in Comorino regge gli altri Compagni; i quali amanlo come Padre. Amato in sommo grado dai Cristiani del Paese, dai Saracini, e dagli Idolatri.* Enrico Enriquez successore d' Antonio, anch' esso in una Lettera a Sant' Ignazio scrive di non aver parole per esplicare abbastanza la santità del Criminale. Lo nomina uomo d' integrità, e di fortezza eccellente, e adorno delle più rare virtù, talmente che un' altro non ha trovato, che possa agguagliarsi a lui nella perfezion dell' ubbidienza, e nel disprezzo del mondo. Il Ribadeneira parlava con maraviglia delle di lui carità, e generosità Apostolica. Il P. Cipriano, testimonio oculato delle virtù d' Antonio, ne scrisse una degna Lettera a Sant' Ignazio: e fra l'altre cose ascrive a mercede della di lui Povertà, che fosse in morte spogliato da' Barbari, e lasciato in terra nudo affatto il suo Corpo: Lui veramente essere stato un perfetto povero in ogni cosa: e aggiugne, che ci vorrebbe un volume, se volesse ad una ad una descrivere le virtù eccelse, che aveva notate in lui. Finalmente il Re di Portogallo Giovanni per mezzo del suo Ambasciadore fece esporre a Giulio III. la morte gloriosa del Criminale, come cosa degna da risaperssi dal Vicario di Cristo. 25. *Mag.*

Ex Aleg. mortes Ill. par. 1. *Tanner part.* 1.

26. MAGGIO 1597.

Del P. Niccolò Bury.

I. L'Anno 1597. infestissimo per l'orror della pestilenza in più Paesi d' Europa, ampia materia somministrò alla carità della Compagnia, la quale in questa parte sempre si è segnalata, offerendo da pertutto al Signore Vittime gloriose ne' suoi figliuoli. 26. *Mag.*

II. Una di queste Vittime in Fiandra fu il P. Niccolò Bury, *Fiammingo*, il quale, prima di esporsi a quell' arringo di morte, volle come già certo di dovervi anch' egli lasciar la vita, apparecchiarsi al glorioso cimento con una generale Confessione di tutta la sua vita passata. Indi rinnovò pubblicamente i suoi Voti Religiosi alla presenza di tutt' i Padri; chiese loro con somma umiltà perdono de' suoi difetti, e della mala edificazione data loro in Casa fino a quel punto; e in fine gli pregò ad accompagnarlo colle loro orazioni al Signore.

III. Così apparecchiato, uscì di Casa, armato d' una gran Croce, e con questa inalberata, n' andava per ogni strada della Città, esortando tutti con voce lamentevole a penitenza, mentre inevitabile era il pericolo della morte. Ingeriva il vederlo un santo spavento, e l'udirlo spezzava i cuori de' peccatori più induriti nel male.

IV. Con questa disposizione, s' aprì l' Apostolico Padre la strada ad entrar nelle Case e a portare ajuto Spirituale, e Corporale agl' Infermi insieme, ed ai sani tanto di dì che di notte. Egli procac-

cia-

Digitized by Google

26. *Mag.* ciava il sostentamento a più poveri: colle sue mani nettava agli Appestati le piaghe, v' applicava i medicamenti, e quel ch' è il fior della carità, dovunque trovava Cadaveri, se li metteva in collo, e novello Tobia pietoso, portavali a seppellire.

V. Un certo di professione Soldato, con somma barbarie, s' avea cacciata fuori di Casa una povera donna malata per sospetto, ch' ella fosse tocca di peste: Giaceva costei sulla pubblica strada, abbandonata da tutti. Il Padre Bury s'incontrò a vederla, mentre si portava a comunicare agl' Infermi. Se ne mosse a pietà, e rialza dal fango quella meschina, e la rimette dentro la Casa, da cui era stata fuori cacciata. Il Soldato, di cui era la Casa, invelenito contro del Padre, gli dice un monte di male, e caccia di nuovo fuor di Casa la donna inferma. Allora l'intrepido Sacerdote di Dio, mosso, come dobbiamo credere, da un' impulso divino, cava fuori dalla *piccola pissìde che seco* aveva un' Ostia; e *ad imitazione di S.* Bernardo per mansuefare, e sottomettere quel Duca Aquitano, comanda, con quell' arme divina in mano, al Soldato, che *s'* inginocchj, e umiliato innanzi al suo Dio, riconosca e detesti la sua bestialità. Detto fatto; il Soldato, cangiato di lupo in Agnello, adora il Signore, detesta la sua protervia, riaccetta quella povera Inferma in Casa, vivendo da quell' ora in là divotissimo del divin Sacramento.

Intanto, mentre il servo di Dio, in quella comune calamità, non cessa di affaticarsi in servigio degli Appestati, contrae anch' esso finalmente la peste; e come già divenutagli familiare la morte, con volto lieto l'aspetta, e in premio delle sue fatiche l'accoglie, e nella Città di Sant' Omer gloriosamente si muore nel dì ventesimo sesto di Maggio nell' anno 1597.

Hist. Soc. par. 5. *lib.* 16. *num.* 15.

26. MAGGIO 1627.

Del Fratello Gio: Cornelio Coadjutore.

Il Fratello Gio: Cornelio nacque di nobile Parentado in Germania. Da giovane vago della milizia si tirava innanzi per arrivare a qualche posto dei più cospicui di quella. Non so come, Iddio l'invaghì d'una milizia più illustre, chiamandolo a militare nella Compagnia di Gesù. Fu sì fervorosa questa vocazione di Gio: Cornelio, che, ove, nella milizia del mondo ambiva d' ascendere ai primi gradi, arrolato poi nella milizia di Cristo, ambì di discendere all' ultimo grado di questa. 26. *Mag.*

Abbracciato dunque tra noi lo stato di Fratello Coadjutore, in questo pose ogni studio di perfezionarsi coll' umiltà, e coll' osservanza delle Regole proprie di questo stato. Nella Città di Colonia gli fu assegnato l'uffizio di Portinajo di quel nostro Collegio. Un certo ingenuo rispetto Religioso, con che tutti accoglieva, e serviva, gli conciliò grand' amore sì appresso i Nostri, come appresso de' secolari. Poichè la modestia del Portinajo è la prima facciata, dirò così, del Collegio, perche è il primo ad affacciarsi agli occhj di chi viene da noi per servirsi di noi, però il Fratello Cornelio tanto si segnalò in modestia, che lo trovo nelle nostre Istorie qualificato per un Fratello, che era, *modestiæ ornamentum*. Non mi maraviglio però, che i Superiori nell' impiego di servire alla Porta, il tenessero per 20. anni continui.

E pur questa si può dire, che fosse la virtù men riguardevole del Fratello Cornelio. Sovvente pativa egli di dolori di Calcoli, e oltre a questi pativa ancora altri acciacchi: e pure non solo non domandò mai d' esser levato da quell' uffizio: Ma, quel ch' è ammirabile, in un coll' uffizio menava una vita penitentissima: andava di sotto vestito di un ciliccio assai orrido; e oltre a questo, portava ai fianchi un cingolo d' acutissime pun-

Digitized by Google

26. Mag. punte, eziandio quando andava fuori di Casa, o in Villa, o altrove. Non parlo delle sue discipline, perche in queste era più tosto crudele fino ad impiagarsi le carni.

Predisse il tempo di sua morte imminente, dicendo ch' egli sarebbe morto per la Festa del *Corpus Domini*; E però si diè a prepararcisi con ogni genere di più santo apparecchio. Quando già malato, gli ordinarono i Superiori, che si portasse all' Infermeria, egli entratovi, si prostrò in terra, la baciò, rassegnandosi totalmente nelle mani di Dio, Padrone sì della vita, sì della morte. Indi con somma pace si pose a letto. Quando il santo Fratello vide, che l'ora estrema si avvicinava, invocò la Vergine, e con lei Sant' Ignazio in particolare, pregandoli, che allora era tempo di venire in suo ajuto, e possiam credere, che venissero forse anche visibilmente: imperocchè il sorprese un tal sentimento di gioja, che sciolse in canto la voce, e cantò come chi va ad un festoso trionfo: *Alleluja, Alleluja*, e così cantando spirò.

E' facile l'immaginare i divoti sentimenti di tenerezza, di gaudio, e di maraviglia, che lasciò impressi nell' animo di quanti si trovaron presenti a vedere una morte così gioconda, se non vogliam dire beata. Certo che non si saziavano i Padri di far memoria soave delle virtù di questo benedetto Fratello, il quale colle chiavi del nostro Collegio Coloniese da lui tenute con tutta diligenza, come dicemmo, 20. anni, s' aprì la porta del Paradiso. Morì a' 26. di Maggio nell' anno 1627.

Nadasi An. dier. memor.

27. MAGGIO 1567.

Del Fratello Francesco Coeglio Studente.

27. Mag. I. Francesco Coeglio, giovane di semplicità e innocenza, nacque in Portogallo nella Città di Tiseo. Ammesso nella Compagnia, ingiojellò con altre 27. preziose virtù la medesima sua innocenza: e tutte queste sue belle virtù allora più che mai fecero la sua figura, quando il Coeglio nell' ultima sua infermità, come un lume che si spegne, maggiormente fece risplendere l'inclita sua pietà. *Mag.*

II. Studiava egli Teologia, quando ammalò di sputo di sangue, e ne gittò dalla bocca più grumi. S' ammirò in questo Giovane (poichè il male andò molto in lungo, come suole andare ogni mal sottile) s' ammirò, dico, una generosità d' animo superiore ad ogni accidente, e tanto lontana dal timor del patire, che anzi a guisa d' un' affamato, bramava di saziarsi di patimenti. Odasi con che enfasi ne parla il nostro Sacchini: *Excelsitas animi dicebatur omnino mirabilis in longa difficilique ægrotatione, & Crucis amor inexplebilis.*

III. Oltre a ciò l'ubbidienza di questo santo Giovane era inarrivabile: e i Novizj, che andavano spesso a visitarlo, e a far ricreazione con lui, ammiravano la sua docilità, la sua pazienza, e in modo singolare l'attenzione assidua, ch' aveva alle divine cose. Trovarono i Padri in un quadernuccio, nel quale erano stati notati da lui gli atti diversi delle virtù, che si era prefisso di esercitare, i quali parevano intollerabili alle forze umane, ma non a lui, al quale, *jam divina quodammodo in naturam vertissent*, scrive il suddetto Istorico.

IV. Gravissimi uomini, stati con lui fin dal Noviziato, affermavano, di non aver saputo appuntare in questo innocentissimo Giovane cosa in parole, o in fatti, che avesse ombra di mancamento. Alcuni giorni prima della sua morte, entratogli in camera con altri Compagni il Padre Rettore di Evora, disse l' Infermo come desto dal sonno, *Chi è quello, che adesso mi dinunciava, che io n' andrei a godere Iddio a' 27. di Maggio?* E mentre il P. Rettore e gli altri gli dissero di non aver detto tal cosa, egli si tacque: ed essi notarono quell' annunzio, che sapeva di profezia. L' evento autenticò la predizione, che gli ven-

27. venne dal Cielo: Imperocchè nel gior-
Mag. no appunto predetto rendè il suo immacolato spirito a Dio nell' anno 1567. avendo di Religione anni sette, e altrettanti mesi.

Sachinus in Hist. Soc. par. 3. lib. 3. num. 218.

27. MAGGIO 1593.

Del P. Alfonso Sanchez.

I. IL P. Alfonso Sanchez, o pure come altri scrivono, Sancio, fu di nazione Spagnuolo, nato nella Diocesi di Toledo. In Alcalà rinacque alla Compagnia l'anno 1563. in età di diciott' anni. Spiccava molto nella prudenza, e molto più nella divozione: Onde i Superiori non tardaron molto a dargli il carico di Rettore; ma la sua umiltà altro non desiderava, che di vivere sconosciuto fra l' ombre d' una Scuola piccola di Gramatica. Chiese, e ottenne questa grazia. Fece scuola nella Città di Caravacca, e con tanta applicazione e quiete del suo animo, come se in quel basso magistero avesse dovuto spendere, e consumare tutta la vita. Al grande ardore, ch' avea di maltrattar con asprezze il suo corpo, non bastavagli di fiaccarlo colla penitenza, che suol portare annessa il carico d' una Scuola: Ogni dì andava inventando nuove maniere di mortificazioni e di penitenze. Così, senza saperlo, andavasi disponendo a patire più gravi incomodi, e travagli nell' Indie. Fu mandato all' America l'anno 1589. col carico della Prefettura delle Scuole, e degli studj del Collegio di Messico. Fu poi assegnato alla Reggenza del Seminario nella Città de los Angeles nella Provincia di Tlascala. Quindi dal Reverendissimo P. Fra Domenico de Salazar del sacro Ordine de' Predicatori, primo Vescovo dell' Isole Filippine, fu là condotto, e introdusse in quell' Isole la Compagnia nell'anno 1581. In breve tempo sparse di se tal fama di pietà, e di prudenza, che il suddetto Vescovo lo volle seco assistente a un Sino- 27.
do, ch' ei fece nella Città di Manila, e *Mag.*
gli fe ordine di dire il suo parere, diordinarne le determinazioni, e di promulgarle. Due volte dalle Filippine fu spedito con gravissime incumbenze alla China. Gli riuscì felicemente l'una e l'altra spedizione, e sempre con vantaggio della Religione, cui sempre cercava di promuovere, e d' ampliare. Ritornato alle Filippine fu dal Vescovo, e da que' Regj Ministri mandato per Ambasciadore in Europa al Re Cattolico, e al Pontefice Sisto V. acciocchè con ambedue trattasse del modo, che si dovesse tenere per isparger la Santa Fede in quel Regno vastissimo della China, e d' altri affari spettanti al bene della Religion Cristiana. E benchè questa tanto esimia Legazione non sortisse l'effetto, qual si desiderava, fu nondimeno ben conosciuta appresso que' Monarchi la prudenza, la pietà, il zelo, e l'industria del Sanchez. Anco il Padre Generale Acquaviva ne fece una somma stima, mentre diegli a trattare negozj rilevantissimi con Filippo Re delle Spagne, e coi supremi Inquisitori; e di più ancora, dopo averlo promosso in Roma alla Professione dei quattro Voti nel 1589. rimandollo in Ispagna col pensiero di farlo Provinciale della Provincia di Toledo.

II. Ritornato in Ispagna piacque al Signore da questo pellegrinaggio mortale di chiamarlo al riposo della Patria beata. Era stata intimata la Congregazion Generale, ch' era la quinta. La Provincia di Toledo, dov' era allora il Sanchez, elesselo per uno de' Padri, che dovevano intervenirvi, ma egli affermò che non sarebbe andato a quella Congregazione, ma bensì il Padre Antonio de Mendoza, che a lui era stato sostituito in evento che il Sanchez non fosse potuto andare. Parve che Alfonso per divina rivelazione ciò conoscesse. Imperocchè assalito egli da un' acerbo dolore di fianco, rese a Dio il suo spirito in Alcalà il dì 27. di Maggio 1593. Avvisato egli di dovere, stante l'acerbità del male, affrettarsi a prendere gli ultimi Sagramenti,

Non

Digitized by Google

27. Mag. Non c' è cagione, disse, per cui dobbiamo prenderli in fretta; e soggiunse al Sacerdote, che glie ne diede l'avviso: Sappia, o Padre (il che però tenga segreto) che io morrò domani; e sarò in forze da poter ricever digiuno il Santissimo Viatico, e da prender' anco posatamente l'estrema Unzione: e così avvenne di fatto. Stando per morire, l'ultime sue parole furono queste, d' aver sempre avuto per iscopo delle sue azioni la gloria, e il gusto solo di Dio, ringraziandolo di farlo morire nella Santa Fede Cattolica, e nella Compagnia di Gesù. In questa ci lasciò esempli d' ogni più rara virtù. Il suo letto era una ruvida stuoja sopra la nuda terra; brevissimo il sonno, stante le molte ore che dava alla contemplazione delle cose Celesti. Nel celebrare il divin Sacrifizio trovava egli le sue delizie. Bene spesso tra l'anno, lasciata ogni altra occupazione, si ritirava nella santa Solitudine degli Esercizj Spirituali dove allentava il freno alla sua divozione. Ogni dì si disciplinava aspramente, e in altre guise, come di sopra dicemmo, tormentava il suo Corpo. Una sola volta il giorno prendeva il cibo, e questo ben parcamente. Fu singolare la sua divozione verso la Santissima Vergine, il che sembra che la Vergine istessa volesse comprovare, anche per gloria del suo Divoto in Loreto. La cosa passò in questa forma, siccome vien narrata da Orazio Torsellino nella sua Istoria Lauretana, al Libro V. Cap. 24.

III. Venne a Loreto Alfonso Sanchez Sacerdote nostro Spagnuolo altrettanto dotto, che pio, tornato dall'ultimo Levante, e dalle Isole della China, dette Filippine. Era uscito quasi allora dalla Santa Casa della Beatissima Vergine tutto attonito per la divozione del luogo. Io confidentemente l'interrogai della cagione del suo stupore: ed egli così mi rispose: O Dio immortale che cosa è questa, che in vita mia non ho provata mai tale? In verun' altro luogo ho provato essere Iddio più presente, quanto in questa Santissima Casa. Oh qual divina virtù m' ha quì inondato lo spirito! Questo medesimo Padre, tanto più invogliato di saziare il suo spirito colle delizie, piovu- 27. Mag.
tegli dal Cielo in quella Cella di Paradiso, ottenne dal Governator di Loreto, per mezzo del Cardinal Gaetano, con cui era colà venuto, di poter vegghiare tutta una notte appiè di Maria Vergine in quel Santuario. Fece questa santa vigilia, e tutta la spese in orazione, senza mai chiuder occhio. Affermò poscia a' suoi Confidenti, che quella gli era stata una notte di delizie, e di luce: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis.* Fu poi tocco dal desiderio di fare anch' esso a quella Santissima Casa un Regalo. Avea sin dalla China seco recato un bianco Dommasco: e di questo si propose di adornare la Nicchia della Madonna, e il Crocifisso insieme colla Santa Casa portato. Chiamato un Sarto, e misurata la roba, disse che non era tanta per l'uno e l'altro ornamento. Tornò a rivolgere e a misurare il Drappo più volte, finalmente affermò, che quegli ornamenti si potrebbon fare più corti di quel che la giusta misura portava. Il Sanchez innanzi a suoi occhj fece tagliare il Drappo, dicendo, *se mancherà alcuna cosa, supplirà a se stessa la Vergine.* Portò il Sarto alla sua Bottega il Dommasco tagliato. La mattina vegnente tutto maravigliato venne a trovare il Padre, e gli disse: Certo che la Madonna ha fatto nel suo ornamento un' evidente miracolo: Jeri era un palmo più corto della misura, e ora è un palmo più lungo: Quello del Crocifisso è a giusta misura. Il Padre per accertarsene si portò alla Bottega del Sarto, e trovò la cosa come gli era stata rappresentata, e ne benedisse la Santissima Vergine.

Juvenc. Hist. Soc. par. 5. lib. 24. & ex Aleg. in Bibl. Soc.

DEL

27. MAGGIO 1634.

Del P. Diego de Monteyro.

27. *Mag.* I. IN Portogallo nella Diocesi d'Evora nacque Diego Monteyro. In Evora studiando, chiese d'entrar nella Compagnia: ma perche gli se ne differiva l'ingresso, s'attediò dell'indugio, e se gli raffreddò il fervore della vocazione. Se ne tornava per tanto da Evora a Casa sua: Quando per la via s'incontrò con un'Angiolo, vestito alla foggia nostra, il quale con dolci parole, e divote riaccesolo nell'amore della vita Religiosa. Certo che non fu niuno de' Nostri, perche niuno allora visi trovava in quel luogo. Il Giovane Diego allora, tornato addietro in Città, e contato quel che gli era accaduto, fu ammesso nella Compagnia nel 1588. in età d'anni 16. Si portò nel Noviziato con somma lode di fervente Novizio, e di poi, con somma lode altresì, passò i suoi studj.

II. In Coimbra insegnando Rettorica, gli venne la contingenza di dover fare un'atto memorabile di Ubbidienza. Avea posta all'ordine una degna Tragicomedia da rappresentarsi in un bel Teatro. Il giorno avanti a questa rappresentazione, gli viene un'ordine dal Superiore, che si lasci di fare quell'Azione. Il Monteyro ubbidientissimo non fiatò. Ma bensì gran risentimento ne fecero quelli, che aveano qualche parte in quell'Azione, e più di tutti uno degli scolari, che per nobiltà, e ricchezze era il Capo di tutti. Questi adunque stimandosi offeso, esorta il Padre Maestro a levarsi dal viso quella maschera, che gli metteva la Compagnia. Se n'andasse via da lei, che lo trattava sì male: lui dargli parola da Cavaliere, che non gli mancherebbe da vivere, e con riputazion da par suo. Il Monteyro, giovane assai dabbene, prima colle buone mostrò quanto fosse tenuto a ringraziare il Cavaliere dell'offerta cortese, che gli faceva: di poi, fattogli viso brusco, E che? gli disse, V. S. mi „ stima così disamorato della Compagnia, che per una baja di questa fatta debba voltargli le spalle? Mi mara- „ 27. *Mag.*
viglio di lei, che mi suggerisce cotesti „
sproposiți. Mia gloria è d'ubbidire al- „
la Madre mia. Ciò detto andò dal Superiore, e gli chiese licenza di ritirarsi a far gli Esercizj Spirituali. Gli fece, ed oh quanto in essi s'infervorì nell'amore di Dio, il quale gli volle ben ripagato quell'atto d'umile ubbidienza. Ne uscì cambiato in un'altro, e in particolare con un'ardentissima voglia di voler essere un santo.

III. Si diede all'orazione talmente, che due o tre ore prima degli altri s'alzava ad orare. Non era mai sazio di essa: talora passava le giornate innanzi al divin Sacramento. Non sapea che dell'orazione parlare tanto in pubblico, che in privato: A questa esortava tutti, dicendo, che senza essa non si poteva acquistare la santità. Ne scrisse anche un Libro, intitolato, *Arte di fare orazione*: Opera veramente compita, la quale fu data alle stampe in Coimbra l'anno 1630. Scrisse anco un Libro di Meditazioni sopra gli Attributi di Dio, che poi in un colla Vita sua fu stampato in Roma l'anno 1671.

IV. Egli adunque col buon uso d'orare menò una vita incolpabile insieme, e mortificata: due effetti che nell'anima produce l'orazione. Flagelli e cilicci in camera non gli stavano in ozio. Facea, anche Superiore, i viaggj a piedi, e bene spesso accattando da vivere. Fu Rettore, fu Preposito, e Provinciale: Più anni però ebbe in cura il Noviziato di Lisbona, dove il suo esempio era il Maestro che più insegnava a Novizj la temperanza nel vitto, la povertà nel vestito, l'umiltà in ogni azione. Ebbe questa virtù tanto a cuore, che pareva dare in eccessi. Ora senza mantello accompagnava lo Spenditore per la Città, carico delle robe, che quegli comprate aveva: Ed ora se n'andava alle porte d'altri Religiosi, e colla poveraglia si metteva a mangiare. Invitato un dì solenne a desinare dal Rettor del Collegio, vi si portò con due Novizj, ma si fermò alla so-

glia

Digitized by Google

27. Mag. glia della Porta con molti poveri, che vi stavano: Venne il Portinajo a distribuir la limosina: la prese il Padre ancor esso, e se la mangiò sedendo in terra con quelli. Ciò fatto, chiamò il Portinajo, e gli ordinò, che significasse al P. Rettore, d' aver soddisfatto alla parola datagli di venire al pranzo. Correa voce, che gli fossero state molte cose rivelate da Dio.

V. Il dì avanti alla sua santa morte, preso il Viatico, volle rimaner solo solo per dare libero sfogo al suo cuore, colloquiando con Dio. Morì in Coimbra a' 27. di Maggio del 1634. grave d' anni, e di meriti. Il concorso fu grande alle sue Esequie per la venerazione in che stava. Lasciò molti Padri, stati suoi Novizj, imitatori delle sue eccellenti virtù. Giorgio Cardoso nell' Agiologio Lusitanico lasciò scritto un' insigne Elogio del P. Diego Monteyro. Noi dalla Biblioteca dell' Alegambe abbiam cavato questo forse troppo succinto ragguaglio.

27. MAGGIO 1700.

Del P. Pietro Belmonte.

I. Nella Città di Rimini in Italia ebbe la sua cuna il P. Pietro Belmonte. La Provincia Veneta ammiselo nella Compagnia, l'allevò nello spirito, e tirollo avanti negli studj sacri, e profani. Chiamato da Dio alla Missione Chinese, ebbe per condottiere a quella il Vescovo di Nancky, il P. Alessandro Ciceri Italiano, il quale con buona scelta di nostri Giovani nel 1691. arrivò alla China. Subito il P. Belmonte fu applicato alla Missione, ed ei poscia per otto anni la coltivò sempre con pietà, e zelo Apostolico, da tutti universalmente amato per le belle qualità, che aveva di gentilezza, e di tal soavità nel tratto, che quanti andavan da lui sconsolati, ed afflitti, ne partivano consolati, e contenti.

II. Quanto soave il suo naturale, altrettanto acre era la sua accortezza, e giudizio, talmente che molto avanti ne' famigliari discorsi, che tenne con un' altro Missionario de' Nostri, seppe dirgli più cose avverse, e dissensioni, che a quelle Missioni sarebbono succedute, come poi di fatto successero: Se ciò preveduto avesse con lume superno, o pure per accorgimento di sola prudenza umana, io non oso di diffinirlo. 27. Mag.

III. Una delle sue insigni virtù fu la carità, per cui si meritò di sentirsi chiamare, Padre de' Poveri, ed uomo, che non avea fiele, salvo contro di quelli, che mostravano durezza contro di essi Poveri. Diceva di non potersi indurre a giudicare per vero Cristiano colui, che non fosse misericordioso verso de' bisognosi. Trasportati dalle tempeste, e dalla caccia de' pirati del Mare più Sacerdoti, Preti di Portogallo, a quelle spiagge Chinesi, questi da pertutto predicavano la carità usata loro dal P. Belmonte, il quale per più mesi non solo gli alimentò, ma di più procacciò loro limosine di danaro per rimetterli a poter navigare.

IV. Non si può mai abbastanza spiegare quanto i Novelli Cristiani gli volessero bene, nè solo i Poveri, ma i Nobili ancora. La sua Chiesa aveva tal concorso, che non gli bastando il giorno, era delle volte costretto a dover confessare tutta la notte, con infinito travaglio della sua sanità, la quale da' viaggj, dall' inedia, dal freddo e da più altri stenti gli s' era infiacchita in maniera, che si credea che dovesse morire; e ciò fu nel 1699. Lo seppero i Superiori, e per loro carità ordinarono al P. Belmonte, che si portasse, per rimettersi *in sanità*, al Collegio di Macao.

V. Ma Iddio intanto dispose di chiamarlo a riposo migliore. Fu egli fatto carcerare da un Mandarino. I travaglj della Prigione lo rifinirono, maggiormente che gli si aggiunsero anche i travaglj dell' animo, stante che udiva dirsi spesso, che i nostri Missionarj erano stati destinati dal Re chi ad esser bruciato, chi ad esser dicapitato, e chi dalla fame ucciso. Or queste novelle se non vere, almen simili al vero, gli anticiparono com'

Digitized by Google

27. *Mag.* com' egli ſteſſo diſſe ad un noſtro Padre, che ſi portò a dargli qualche ajuto, la morte. La natura proſtrata diede in una mortale diſſenteria: ed ei non tardò punto di diſporſi alla morte con gli ultimi Sacramenti per mezzo del detto Padre, il quale veggendol morire in Prigione tra i ceppi, e catene ſenza un conforto, andò pregando il ſupremo Mandarino, di contentarſi, ch' ei poteſſe dalla Prigione far traſportare in Caſa ſua l' Infermo, con aſſicurarlo che ſubito guarito, il rimetterebbe in Prigione. Diſſe il Mandarino, che a tanto non arrivava la ſua autorità: bensì contentarſi, che gli poteſſe ſervir per Carcere la Caſa d' alcuno di que' Soldati, che lo guardavano, e che ſe gli poteſſer levar dal collo i collari di legno, e da' piedi i ferri: il che non fu piccola grazia.

VI. E' ben vero però, che ſervì poco queſta pietà: Imperocchè crebbe il male a ſegno, che biſognò dargli l' eſtrema Unzione: preſa la quale, diſſe il moribondo Padre al ſuo Aſſiſtente: Io muojo, e per ultima carità, vi prego, che dichiate da parte mia a' miei Criſtiani, che mi perdonino, ſe mai in alcuna coſa io l'abbia offeſi o colle mie parole, o coi miei mali eſempj. Ciò detto, e preſa l'ultima Aſſoluzione, e Indulgenza in articulo Mortis, morì conſolato perche in Prigion per la Fede, ai 27. di Maggio del 1700. giorno conſacrato a San Gio: Papa, e Martire, il quale morì anch' eſſo in Prigione di ſquallore, e di ſtento.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

28. MAGGIO 1617.

Del P. Tommaso Stanneo.

28. *Mag.* I. L'Inghilterra, Madre di tanti Eroi, e di tanti uomini Apoſtolici, fu il ſuolo nativo di Tommaſo Stanneo, nato nella Dioceſi Sariburieſe. A mettere in ſalvo la ſua ſalute, ſe ne fuggì giovane dalla Patria, e ſi cercò ricovero più ſicuro ne' Paeſi Cattolici, anzi nel grembo medeſimo della Fede, in Roma. Entrò per alunno del Collegio Ingleſe. Studiò quivi quattr'anni, e poi ebbe la grazia d' entrar nella Compagnia di Gesù l'anno 1597. e, finito con gran lode di virtù il ſuo Noviziato, di tornarſene in Inghilterra per ajuto, in que' tempi tanto calamitoſi, della Religione perſeguitata. L'intento principale del ſuo miniſtero Apoſtolico era di ben confermar nella Fede quei Cattolici, che ammaeſtrava al martirio. Tre di queſti, ſtati già ſotto la ſua diſciplina, ebbero l'onore di profeſſar la Fede col ſangue, e furono Ridolfo Miller, Swithime Wels, Lorenzo Humfredo, tutt' e tre ſecolari. Cinto egli per ogni parte da' pericoli della vita, non tralaſciava di fare per queſto il ſuo miniſtero Apoſtolico: bensì uſava ogni cautela per guardarſi da' traditori. Ebbe neceſſità di ſtar naſcoſto di tanto in tanto in iſcomodiſſimi naſcondiglj per non dare in man delle Spie, che ne faceano la caccia: e perche chiuſo in quelli era coſtretto a patire fame, ſete, freddo, tenebre, ed umidezza, glie ne reſtò la ſanità molto offeſa. Speſſo abitò nelle ſelve a Cielo ſcoperto. 28. *Mag.*

II. Venne anche il Padre Stanneo finalmente, dopo eſſere ſtato dalle Spie diſcoperto, ad eſſere catturato. Iddio, che volea raffinare la di lui pazienza, glie la poſe al cimento di mali, e di dolori molti inſieme ed acerbi. Nol volle ſtirato ſull' equuleo nella Prigione, dove fu ſtretto, nè col capeſtro al collo, ma gli diede ſcaranzia che l'affogava, calcoli alle reni, ſtiramenti di nervi, ernia ſmiſurata, toſſe ſtrangolatoja, e per giunta una fiera podagra. Egli tra gli ſtenti della Prigione, e con tanti ſuoi mali addoſſo s' ingegnava di ſupplir colla pazienza a quei martori, di cui tanto ben fornite erano le Prigioni di Londra, ma che a lui forſe per compaſſione erano riſparmiati. Bensì ſcarcerato, ed eſiliato in Fiandra, gli toccò di dover ſempre patir da' mali contratti in Prigione, un lungo martirio. Si fermò nel Seminario de' Giovani in Sant' Omer: ed egli medeſimo, ch' era Infermo, ebbe la cura di preſedere all' Infer-

28. meria. In questo carico, quanto gli ve- *Mag.* niva permesso dalle sue deboli forze, si occupava in servire con tutta carità, a que' giovani Infermi. Si poneva presso al lor letto, e per santamente ricrearli, narrava loro esempli di sacre Istorie, di cui è molto vaga la Gioventù. Egli poi leggendo spesso la vita del nostro Santo Padre Ignazio, diceva che con tal lezione calmava i dolori suoi. Quando poi veniva dagli spasimi della podagra assalito, il suo lenitivo era di bagnarsi i piedi con dell' acqua benedetta, e farsegli benedir dalla mano de' Superiori. Se questi non gliel comandavano, non usava pe' suoi mali medicamento nessuno. Il suo solito medicamento era l'orazione; da questa prendea conforto, pazienza, e coraggio. Stato che fu un' anno intero in questa palestra di pazienza, parendogli d'essere un po migliorato, si diè a rassettare, e a spazzare le stanze dell' Infermeria. Un dì che s' occupava in quest' umile ministero, fu assalito improvvisamente da un accidente di gocciola; cascò in terra, e perdè i sentimenti colla parola: Egli la mattina erasi confessato, e detta la santa Messa. Lo ritoccò un' altro colpo d' apoplessia; presa l'estrema Unzione nel dì seguente, andò a prendere il premio di quelle virtù Religiose, di cui era adorno, e di quegli stenti Apostolici, che per la salute dell' anime avea patito. Contava 62. anni d' età, Coadjutore Spirituale formato. Morì ai 28. di Maggio del 1617.

Tanner P. 1.

28. MAGGIO 1648.

Del P. Andrea di Salvatierra con due altri Padri Appestati.

I. IL P. Andrea di Salvatierra due soli giorni visse, come vedremo, nella Compagnia: Ma se si considera il merito, il desiderio, e l'affetto, che portò all' Ordine di Sant' Ignazio, può dirsi che sempre fu Gesuita. Nacque in Caravaca, e prima della peste del 48. in Ispagna era Parroco: e come che il Salvatierra tutti edificava coll' esemplarità della vita qual degnissimo Ecclesiastico, il suo Vescovo promosselo ad una più larga Parrochia, e fu quella di S. Antolino, ch' è la maggiore di Murcia. Resistè da principio a questa sua promozione, come nulla ambizioso; ma come ubbidiente ch' era egli al suo Prelato, accettolla. Nella sua Parrochia esercitava, co' suoi Parrochiani i ministerj del Predicare, dell' istruire, e del confessare con molta assiduità, e zelo della salute dell' anime. Di più, vero Pastor del suo Gregge, non sol pascevalo nell' anima, ma nel corpo ancora colle limosine. *E molto più* allargò la mano *quando le sue pecorelle, entrata la peste in Murcia, aveano bisogno* d' assistenza sì spirituale, sì corporale: Imperocchè allora quanto ritraeva da diritti suoi Parrochiali, tutto compartiva tra i poveri del suo Popolo. 28. *Mag.*

II. Subito che apparì la peste, non si diè già qual timido mercennario a fuggire, *quia non pertinet ad eum de ovibus*, ma, vero Pastore, mise a sbaraglio la vita propria per amore delle sue pecorelle: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis*. E poichè ragionevolmente temea ciò, che poi gli avvenne, si preparò per morire, aggiustando tutte le cose sue: Fece testamento, e non avendo altri che la sua Madre, a questa lasciò l'usofrutto de' Beni suoi, i quali, morta lei, si spartissero poi fra i poveri Vergognosi di sua Parrochia.

III. Aveva sempre intensamente desiderato di entrare nella Compagnia, ma trattenuto l'aveva la pietà di figliuolo verso la Madre, vecchia, sola, ammalata, e povera. Assalita che questa fu dalla peste, il buon Prete Andrea, come figliuolo, ne sentì dispiacere: ma poi considerando che se sua Madre mancasse, egli potrebbe allora entrar nella Compagnia, da cui tante volte, ad oggetto di detta Madre, era stato escluso, si consolava. Solamente un timoroso penfier il tenea sospeso, cioè, se, premorendo lui alla Madre, i Padri 'l volessero ricevere nella

28. la Compagnia nell'ora almen di sua mor-
Mag. te. Appunto volle Iddio, che per sua consolazione, ed anco per suo maggior merito succedesse. Imperocchè, essendogli morti tutti i Servitori di Casa, e viva tuttavia la Madre inferma di peste, si vide costretto ad assisterla, medicarla, e servirla.

IV. Intanto, in questo servigio di carità, e di pietà filiale, ammalò anch'esso di peste. Allora egli senza frapporre indugio, raccomandata la Madre ad una buona donna, con sufficienti danari per loro sostentamento, si vestì, e sopra una Mula, con gran difficultà e travaglio arrivò al Collegio della Compagnia, ed entrato nello Stanzone, dove stavano i Nostri di casa Appestati, pregò colle lagrime agli occhj, che per sua consolazione lo lasciassero almeno ivi morire, giacchè in vita non era stato degno di tanto onore. La tenerezza de' Padri a questo spettacolo fu grandissima: e il Padre Rettore determinò di medicarlo, e di ammetterlo ancora nella Compagnia, caso che morisse, colla licenza presunta del Padre Provinciale, cui non potevasi dare avviso, sì perche le strade eran chiuse, e sì ancora perche la celerità del male non permetteva indugiare.

V. Quando il buon Parroco Salvatierra videsi nell' Infermeria trattato come uno de' Nostri, non si può credere quanto grande fosse la sua contentezza, la quale crebbe al sommo, quando aggravatosi il male, gli recaron la nuova, ch'egli era accettato nella Compagnia, e facendo prima con gran fervore, e divozione i Voti, come sogliono fare i Novizj, dopo due soli giorni di Religione, volò, come speriamo, alla Compagnia trionfante in Cielo, alli 28. di Maggio del 1648. d'anni circa a' 40. e sepolto fu nella nostra Chiesa. Per sua grata memoria a quel Collegio di Murcia fece un Codicillo, da eseguirsi dopo la morte di sua Madre, la quale dopo pochi giorni passò all' altra vita ancor' ella, e le fu parimente in Chiesa nostra data onorevole sepoltura.

VI. Morto il Novizio Salvatierra, non tardò molto a seguirlo all' Eternità il Padre Rettore, che ricevuto l'avea nella 28.
Compagnia. Questi fu il Padre Michele *Mag.*
Esparza, uomo insigne ne' governi che fece, ma più insigne nel porre anch' egli la propria vita, servendo a' Sudditi suoi Appestati. E pure, se avesse voluto, avrebbe potuto assicurarsi da ogni pericolo. Imperocchè, quando s'era già scoperta in Murcia la peste, fu chiamato a prendere la Prepositura della Casa Professa di Madrid. Ma egli non volle partirsi, per non lasciare i suoi Sudditi in quell' estremo pericolo abbandonati. Uomo, che potè morire molto contento: perche, oltre il comparire al Divin Tribunale, adorno della stola di sua illibata innocenza, come affermò quegli, che udì la sua Confession Generale; vi comparve ancora ricco di quella palma, che gli diede la carità, morto in servigio del Prossimo in quel cimento.

VII. Quivi mi cade in acconcio di far giustizia al merito del Fratello Diego Pimienta, il quale nel detto Collegio di Murcia serviva, a guisa d'Angelo a' Padri nostri Appestati. La fama, che della di lui carità, diligenza, e industria si sparse per la Città, fu tale, che il nostro Medico, ed altri nobili Signori dicevano, che se doveano morire di peste, non voleano in altro luogo morire, che nel nostro Collegio, dov' era morto il Parroco Salvatierra: E ciò per avere assistente alla loro malattia estrema il Fratello Pimienta: ma esso ancora, dopo due mesi andò a corre il frutto di tante fatiche da lui patite in quell' eroico ministero di carità.

Ex relat. Prov. Tolet, & ex P. Alegambe in Victimis Charit.

28. MAGGIO 1648.

Del P. Friderico Huneken.

I. Nell' anno 1569. nacque di nobili Genitori il Padre Friderico Huneken, di nazione Sassone, e di Patria Magdeburgese. Era egli Parente di

Digitized by Google

28. *Mag.* quel gran Capitano degli Svezesi, Konigsmarkio, occupatore di Praga: Questa parentela portò alla Compagnia qualche bene, e fu, che ad oggetto del P. Friderico, il quale abitava nel Collegio di Commotaw, l'Esercito, che per altro metteva a sacco ogni cosa, lasciò intatti i beni di quel Collegio. Fu singolar provvidenza di Dio, che Friderico, cavato fuor della Patria Eretica, si portasse in Boemia, dove studiando alle nostre Scuole, s'imbevè della Dottrina Cattolica, e della pietà Cristiana a sì alto segno, che, nell'età più fiorita lasciato il secolo, entrò nella Compagnia nel 1594. e vissevi 54. anni in grado di Coadjutore Spirituale. Preso ch'ebbe il Sacerdozio, e cacciata via la Compagnia, stante l'Eresia, che prevaleva in Boemia, se ne tornò in Sassonia col Padre Daniele Stigelio per coltivar que' Paesi involti fra le tenebre degli errori. Iddio ispirò ambedue questi Operaj Apostolici a dar principio alla lor santa cultura dai Monisterj dei Religiosi, e delle Religiose, che tanto in que' tempi maligni penuriavano di Direttori Fedeli. Da ciascun di que' Chiostri, massime non contaminato dall'Eresia, vennero, come Angeli di Dio, ricevuti. Infinito fu il bene che fecero in detti Chiostri, e in quello massimamente delle Monache di Sant'Agnese di Magdeburgo: Queste Religiose non aveano avuta notizia alcuna degli Esercizj Spirituali di Sant'Ignazio: quando gli gustarono, ne ringraziavano Iddio come d'un tesoro, diceano esse, novellamente scoperto. Iddio poi per confermarle nella costanza del lor concepito fervore, mentre il Padre Friderico diceva Messa, all'elevazione dell'Ostia, nelle mani del Padre videro Cristo Signore in sembianza di bellissimo pargoletto.

II. Riapertosi dall'armi vittoriose di Ferdinando il ritorno a' Padri della Compagnia in Boemia, il P. Friderico ritornò alla Città di Commotaw, da cui era stato bandito, e vi durò a stare 24. anni, scorrendo per tutte quelle vicinanze, che confinano colle Provincie Eretiche di Sassonia, e di Misnia per ismorbarle dall'Eresia. Colla persuasiva della sua eloquenza, e dottrina, e molto più con gli esempj di sua vita Apostolica, trasse molti alla Fede Cattolica, e gli corroborò in essa talmente, che nè dall'armi Sassoniche nè Svezzesi, nè dall'astuzie dei Ministelli, poterono mai essere distaccati dalla Fede una volta abbracciata. Similmente scorreva questo degno Apostolo per lo Distretto Pilsnense, Cubitense, e Zatecense fino al Palatinato, addetto allora a Calvino, e in quelli ridusse più migliaja d'Eretici all'ovile di Cristo. Sudò molto ancora nella conversion degli Hussiti; e a questa conversione molto contribuì il Decreto Cesareo di Ferdinando XI. nel quale s'intimava a tutt'i seguaci dell'Eresia lo sfratto dalla Boemia, tra certo tempo, quando non volessero aderire alla Chiesa Cattolica, udito che avessero i Padri della Compagnia, che per tutto il Regno si mandavano a predicare. 28. *Mag.*

III. Spalleggiato da questo Cesareo Decreto il P. Friderico, e molto più dalla sua destrezza, prudenza, e soavità nel trattar con gli Eretici, a poco a poco gli tirò a udir volentieri la sua predicazione, e a darsegli per convinti. In Misna un Predicante lodollo in pubblico fino a dire, che quello era veramente un Padre, che, *Viam Dei in veritate docebat.* Un'altro pur Predicante, udito il Padre, abjurò l'Eresia in faccia di tutto il Popolo. Altri molti convinti gli si offerivano pronti a lasciare il Luteranismo, quando tra Cattolici trovassero il modo di sostentar la lor vita. Spesso diceva in pubblico, che se vi fosse stato in Boemia un luogo apposta fondato per accogliere i Neofiti convertiti, si vedrebbono a truppe venir alla Fede Eretici, i quali per solo timore di non avere a vivere da mendichi, persistevano nell'Eresia. Al suo Apostolico zelo si deve la conversione di tutto il Castello di Sant'Caterina, situato tra monti, e abitato da cavatori di metalli, i quali nell'Eresia stavano ostinatissimi. Il Padre Friderico si portava a quel Castello ogni festa a piedi, e col-

Digitized by Google

28. *Mag.* colla neve talora fino alla cintola. Durò a coltivarlo, finchè durò a vivere, e ridusse il Castello ad essere una Rocca saldissima della Fede Cattolica di modo che i Paesani non sapeano senza lagrime ricordarsi del Padre Friderico, chiamandolo *Padre loro, ed Apostolo*. Ivi una donna Vedova, incaponita nella sua Setta, non poteva soffrire il veder così spesso venire il Padre al Castello per insegnarvi la Dottrina Cristiana. Che fece costei? Pattuì con alcuni di que' cavatori, che se ammazzavano il Gesuita, darebbe loro una gran misura di birra per ciascheduno. Uno di costoro si portò, secondo l'intesa, all' ospizio del Padre, per esplorare il tempo al tradimento più acconcio. Ma in vederlo pieno di cortesia, e tutto bontà, cambiò proponimento, e tornato da' suoi Compagni, gl' indusse tutti a portarsi a piedi del Padre, da cui accolti paternamente, e istruiti, si fecer Cattolici, piangendo e detestando la fellonia contro lui ordita. Per qualche anno, ad istanza dell' Arcivescovo di Praga, supplì le veci di Parroco d' una Chiesa, le cui entrate erano state stravolte dall' Eresia. Egli per se della Chiesa non spese mai un quattrino: ma ciò che delle obblazioni spontanee adunò in più anni, tutto impiegò per acconcime, e per ornamento della medesima Chiesa, e con tal' edificazion di quel Popolo, che benediva, e ringraziava Iddio d'avergli fatti Cattolici sotto un Pastore, diceano, il quale altro interesse non avea, che di salvare l'anime delle sue pecorelle.

IV. Quando dal Collegio si portava in Campagna alla detta Chiesa, portava seco del pane, e qualch' altro povero Commestibile: a lui non abbisognava letto, perche negli ultimi 15. anni della sua vita, egli, vestito com'era, mettevasi a riposare o sopra una panca, o sopra una sieda. Stando in Collegio, quasi ogni dì, dopo il pranzo, andava in cucina a rigovernare; e quando l'acqua talor troppo calda gli scottava le mani, le refrigerava solo pensando che il fuoco del Purgatorio sarebbe un po più scottante. Ne' casi avversi non perdeva mai la tranquillità del suo cuore. Entrata una truppa *Mag.* 28. di Soldati Svechi in Città a saccheggiarla, tutt' i nostri Padri per iscansar quel furore ostile, chi quà, chi là, si nascosero: solamente il Padre Friderico stette fermo nella sua stanza, dove fu colto da quei Ladroni in orazione. Il presero per menarlo prigione, ma appena condotto fuor del Collegio, gli dettero libertà. Sempre in ginocchioni, anche vecchio cadente, recitava l'ore Canoniche; e con tal pietà celebrava la santa Messa, che una volta nel dì di Natale comunicando, gli fu veduto in mano il Bambin Gesù. Era costante opinione tra Nostri, che la notte gli comparissero, a domandar suffragio, l' anime del Purgatorio. Questa opinione restò certificata dalla bocca di lui medesimo, riferendo, che il Fornajo secolare di Casa per nome Adamo, mandato poc' anzi a Praga, gli s' era dato a vedere pien di cordoglio, e con in mano una spenta candela. L'evento comprovò la verità di tal visione; imperocchè pochi giorni dopo arrivò la nuova, che 'l Fornajo era stato con archibusata ucciso per istrada da un guato di Malandrini.

Era l'anno 1648. quando questo Apostolico servo di Dio, ritornato che fu, dopo le Feste di Pasqua dalla Missione di Caterberg, al Collegio di Commotaw, si pose al letto per ritenzione d' urina. Negli acuti dolori di questo male non dava un gemito; solamente spesso invocava i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria. Vie più peggiorando, fu munito dei Sacramenti, e la mattina dei 28. di Maggio al segno della levata, *obdormivit in Domino*, ma in maniera però, che parve anche in morte di non si scordare della salute del Prossimo. Stava egli, dirò così, coll' anima sulle labra, quando riflettendo, che in Caterbergh, dove una volta non avendovi trovato un Cattolico, ora morendo vi lasciava uno solo che due volte avea apostatato dalla Religione Cattolica, ne pianse per gran cordoglio. Ma Iddio accettò le sue lagrime: imperocchè diede a quel misero nuova gra-

28. grazia di tornare contrito all' ovile di
Mag. Cristo, mentre sentì raccontarsi da un nostro Padre, che per lui, nel morire, il servo di Dio avea pianto.
Tanner P. I.

29. MAGGIO 1607.

DEL FRATELLO ANTONIO DE VASCONCELLOS Novizio.

29. I. *Mag.* NElla Città di Portallegro nel Regno di Portogallo nacque di chiaro sangue Antonio de Vasconcellos. Andarono i Nostri a dar principio al Collegio in quella Città. Antonio inchinevolissimo alle cose pie, tutto dì trovavasi in Casa nostra. I suoi Genitori favorivano molto la Compagnia, e mandavano spesso de' Regali a' Padri con gusto grande d' Antonio, il quale anch' esso colle sue mani portava la parte sua.

II. Egli, in occasion della fabbrica, prendevasi la cura di custodire la Chiesa. Altri figliuoli avevano i suoi Genitori, ma disegnavano per capo di Casa Antonio, il quale però tutto affezionato allo spirito, non volea saper nulla del secolo; e però domandò d' entrar nella Compagnia; ma questa per non disgustare i Parenti tanto benemeriti di quella fondazion di Collegio, non volle ammettere il figliuolo senza loro consenso, che non era da potersi così di leggieri sperare. Con tutto ciò al Padre Antonio Mascaregna Provinciale parve poi bene accettarlo, e mandarlo ad Evora a fare il Noviziato. L'Istoria non dice se si richiamassero i Genitori.

III. Corrispose a sì bei principj la sua Vita in maniera, che pareva nato con lui lo spirito della Compagnia: Quando faceva orazione o mentale, o vocale, subito dagli occhj gli correvan le lagrime: E però fu necessario, che il suo Maestro ordinasse al Novizio, che non piangesse, per non pregiudicare alla sanità. Egli, come fosse Padrone degli occhj suoi, ubbidì, e non pianse più. Era *Mag.* 29. divotissimo di San Stanislao: Andò Antonio dal suo Padre Maestro, e pregollo, che nel dì, che ricorreva la morte del detto Santo, gli desse licenza di *poter* piangere, e glie la diede. Allora, come un fiume, che tenuto in collo dall' argine, poscia sbocca, ed inonda; così dagli occhj del Novizio sgorgò il pianto. Bensì non era in suo potere il trattenerlo, quando, anche alla mensa, udiva toccar qualche tasto della Passione di Gesucristo.

IV. Mortificava il tenero Giovanetto, quanto gli era permesso, il suo corpo; fu mandato a Lisbona per sanità, dove si conobbe, che, se non rimediasse a tempo, darebbe in tisico: E però fu giudicato di fargli ripigliar l'aria nativa di Portallegro. Visse in quel Collegio due mesi con esempio raro di santità. S' accorsero i Padri, che quando per divertirlo gli parlavano di sua Casa, egli zitto zitto si stava, e *che quando parlavan di Dio*, non si saziava di ragionare: per questo i Padri in avvenire gli parlavan sempre di Dio.

V. Il P. Provinciale permise, che i Signori Parenti il conducessero in Villa; gli domandarono, se aveva gusto d' andarvi. Rispose: *Altro gusto non ci ho, che l'Ubbidienza.* Nessun de' Nostri per la scarsezza potè dargliſi per Compagno. Quando il Novizio si vide in Villa senza alcuno de' Nostri, entrò in grande malinconia. V' andò poi il Padre Stefano Castrio, e Antonio si rallegrò tutto, e gli disse: *Padre io m' immaginava di morire abbandonato, come il Saverio; ora altro non desidero, che di morire.* Si confessò per apparecchio alla morte: affermando poi il Padre Castrio, che gli parve d' udire la Confessione d' un Angiolo, non d' un uomo. Veggendo, che andava mancando a ore, celebrò Messa per dargli il Santissimo Viatico, e Antonio dal letto a voce chiara rispose a tutte le cose del Celebrante, e ciò quattr' ore prima della sua morte. Prese il Santo Viatico, e fece i nostri Voti semplici.

VI. Non

Digitized by Google

29. *Mag.* VI. Non si lasciò mai, nè pur dalla Madre propria toccare; ella se ne dolse con lui, e disse gli: *Son' io pur vostra Madre*: Rispose il Novizio: *La mia Madre è la Compagnia di Gesù*. Piangeva per dolore insieme, e per gioja la Madre al riflesso d' un figlio così santo. Egli finalmente con Gesù, e con Maria sulle labbra, rese a Dio il suo purissimo spirito a' 29. di Maggio del 1607. Cosa maravigliosa! Incominciò subito il Corpo a spirare un odor soavissimo, che s' appiccava ancora a qualunque cosa, che lo toccasse.

VII. Portaronlo in Città, e l' esposero nella Sala della Casa Paterna. Tutta notte vi fu concorso di gente a toccare coi fazzoletti quell' odoroso Cadavero. All' Esequie poi si trovò presente la Città tutta. Pochi giorni dopo una donna, che aveva un capo quasi affatto svanito, se 'l toccò con una pezzuola, che toccato aveva il Cadavero, subito s' addormentò, e le parve di vedersi avanti il Novizio Antonio, *il quale*, se voleva guarir per affatto, le disse, che digiunasse i giorni di Venerdì, e che si confessasse. Tutto fece, e ricuperò la salute.

Ant. Franc. in Ann. Glor. Soc. Jesu in Lusit.

29. MAGGIO 1638.

Del Fratello Gio: Parnes Coadjutore.

I. Era Grisone, nato fralle tenebre dell' Eresia il Fratello Gio: Parnes. Piacque alla divina Misericordia, per intercessione pietosa della Madre di Dio, di farlo uscire da esse tenebre, e venire alla luce della Cattolica Fede, mostratagli dalla predicazione de' nostri Padri. Egli per esserne grato alla sua divina Interceditrice, e alla Compagnia di Gesù, appese all' Immagine di essa un Voto d' argento nella nostra Chiesa; e alla Compagnia, che illuminato l'avea, se dono di se medesimo con rendersi nostro Fratello. 29. *Mag.*

II. Si diede con tutta lena e fervore alla vita santa di sì fatta maniera, ch' era di maraviglia ai Religiosi più consumati. Il suo proprio mestiere era di Muratore, e trovò in Religione largo campo di lavorare: ed ei senza risparmio alcuno lavorava indefessamente: Ma che? Davagli tali unzioni al cuore il Signore, che dallo Spirito Santo imparò (come faceva murando, di saper collegar molto bene un sasso coll' altro) imparò, dico, di sapere unire orazione e travaglio. Nell' uso delle Giaculatorie dice l'Istoria, ch' era molto eccellente Maestro. Con tutto ciò questo buon Muratore in tante fatiche trovava tempo di riposare, ma in Dio, dando quotidianamente alla Meditazione delle cose Celesti tre ore, cavandosi queste dagli occhj, cioè dal riposo della notte, levandosi di letto qualche ora prima degli altri: E il giorno in cambio di riposare, prima di rimetterfi al suo lavoro, si ritirava per un' ora almeno all' orazione in sua cella, o innanzi al divin Sacramento, di cui era santamente famelico.

III. Laonde tre volte senza fallo la Settimana, s' accostava a saziarne la santa fame. La festa poi, come libero d' ogni fatica manuale, faceva un pasto solenne, comunicato che s' era, alla sua divozione: Imperocchè assorbivasi tanto in Dio, che durava tal volta cinque o sei ore intimamente raccolto, non mai sazio d' amare il suo Dio. E poichè gli pareva d'amarlo assai freddamente, chiamava in supplimento i Beati del Cielo, e raccomandavasi all' anime buone, che conosceva.

Ma quello che mi reca più maraviglia di questo nostro Fratello, alla fatica sempre applicato, si era l'unire anche a quella una penitenza grandissima. Dodici anni visse nella Compagnia, e non lasciò mai lavorando non dico solo, di flagellarsi ogni giorno, ma inoltre di portar cinti i lombi d' una catena di ferro raddoppiata d' acute punte. Che strazio era mai questo in uomo di quel duro mestie-

29. Mag. re, ch' egli era di Muratore, il quale in continuo moto tien, lavorando, la propria vita? V' è di più, che nè pur di notte dormendo si cavava da' fianchi quella puntuta catena; anzi allora più strettamente al fianco se la serrava, acciocchè il necessario riposo del corpo stanco non fosse senza tormento. Mai nel tempo del suo lavoro si rinfrescava nè pure con un bicchier d' acqua.

Negli ultimi cinque anni della sua vita impetrò di macerarsi con altra non piccola penitenza, cioè, di non gustar più nè carne nè pesce, contento sol di mangiar pane, ed erbe. Si segnalò ancora in osservare un rigoroso silenzio.

Ammalò, e nella malattia esercitò eroicamente la propria virtù degl' Infermi, la pazienza. Chiese alla Vergine Santissima di morire nel giorno della Settimana al suo onor dedicato: e certificato da Dio, che in tal giorno morrebbe, morì, come aveva predetto, nel giorno di Sabato a' 29. di Maggio 1638. Benedico la divina Misericordia, che da un uomo Idiota allevato nell' Eresia, ne cavasse un Religioso di tanta perfezione.

Nadasi in An. dier. memor.

29. MAGGIO 1651.

Del P. Pietro Wrighto ucciso in Londra.

I. IL P. Pietro Wrighto nacque in una Terra della Provincia Nortomptonia in Inghilterra, detta Sliptonio, d'una Famiglia, che per sua gloria maggiore vantavasi d' essere stata sempre Cattolica, benchè mediocre assai di fortune. Gli morì suo Padre, e Pietro ch' era di grande ingegno, in età d' anni 14. per non esser di peso alla Madre carica di famiglia, entrò in Casa d' un Causidico, e per dieci anni attese a studiar Legge: e in questo tempo, conversando con gli Eretici, gli s' attaccò qualche lieve aspersione di cattiva farina; ma presto per divina grazia la seppe scuotere, deplorando la sua incauta vita. 29. Mag.

II. Ma uscito d'un pericolo, precipitò in un' altro. Imperocchè andò in Olanda a fare il Soldato: ma presto si pentì della sua sconsigliata deliberazione, alla pruova dei disagj della milizia: Onde si risolvè di fuggirsene, e gli riuscì felicemente la fuga, quando dovea costare la morte. Or mentre se n' andava verso Bruffelles, incontrò per istrada una Squadra di Malandrini che al povero giovane Pietro rubarono veste, spada, scarpe, e cappello. Afflittissimo se n' entrò come un birbante in Bruffelles, dove per divina Provvidenza da un' Inglese Cattolico ebbe cena ed albergo, e lo consigliò a ire a Roma a cercar sua fortuna. E già vi s' incamminava, quando mutò in Liegi consiglio: Imperocchè chiesta alla Porta del nostro Collegio Anglicano un po di limosina, il Portinajo, dopo varie domande fatte al Giovane, che gli pareva civile, e di buona indole, l'introdusse ad abboccarsi col P. Rettore, il quale colla limosina gli fece una Lettera di raccomandazione appresso alcuni Cattolici Inglesi in Gante. Quivi da questi ajutato si mise a studiare sotto la disciplina de' nostri Padri Fiamminghi, e in due anni s' approfittò molto nelle Scienze, e nella divozione.

III. I Padri, in occasione che alcuni Giovani doveano portarsi dal Seminario di Sant' Omer a quello di Roma, consigliarono Pietro a far quel viaggio anch' esso per proseguire in quella Città i suoi studj. Intanto che Pietro si preparava al viaggio, Iddio gli pose in cuore un' ardente vocazione alla Compagnia, onde non più pensando a Roma, si volse a far pratica d' entrar nella Compagnia, e n' ebbe la grazia. Entrato in Noviziato in Watten non si può credere quanto profittasse nello spirito, e specialmente, in umiltà, e mortificazione.

IV. Terminati poscia gli studj, e il terz' anno, andò alla cura de' Giovani nel Collegio di Sant' Omer. Gli scottò un poco questa ubbidienza come desideroso ch' egli era di più arduo impiego. Ma

29. Mag. Ma per riportar vittoria di quella ſua benchè piccola ripugnanza, ſi buttò in ginocchioni innanzi al Rettore, diſſe ſua colpa, e s' offerì eziandio per tutta ſua vita a quel miniſtero, a cui ſua natura avea un po ripugnato.

V. Toſto Iddio volle a Pietro rimeritare queſto bell' atto. Imperocchè un'ora dopo chiamato dal Padre Provinciale, gli cambiò la Prefettura del Seminario nella Miſſione Caſtrenſe, in cui avrebbe potuto appagar la ſete, ch' aveva di coſe ardue. In queſta ſpedizione moſtrò il Padre Pietro la gran fortezza, e carità del ſuo cuore. Pericoli, fatiche, diſagj per quanto foſſero grandi, non l'atterrivano. Egli per guadagnar tutti a Dio, s' accomodava a ogni genio. Col ſuo corteſe tratto ed amabile fece gran peſca d' anime. Riduſſe molti Soldati dall' Eresìa all' ovile di Santa Chieſa; e per queſto era ſalito in alta eſtimazione di tutti, e e in iſpecie del Colonnello Enrico Gagio, di cui fu Compagno nei viaggj, nei pericoli, e nelle vittorie. Morto queſto Signore, il P. Pietro dopo ſett' anni d' immenſe fatiche nella Miſſione Caſtrenſe, fu chiamato in Londra alla Miſſione Anglicana dal Marcheſe d' Winton, e ſua Moglie, moſſi dalla fama delle ſue gran virtù.

VI. Ivi, come il compaſſo, con un piede in Caſa, e coll' altro ſempre in giro per le Caſe de' Cattolici, in una gran careſtia di paſcolo celeſtiale, attendeva a paſcere quella piccola Greggia, ſempre in pericolo, e non mai trattenuto dal timor del pericolo.

VII. Per la gran perſecuzione in quella ſtagione contro i Cattolici, ſi facea d' eſſi dì e notte gran perquiſizione. Avean ſubodorato i Miniſtri, che in Caſa del Cattolico Marcheſe d' Winton ſopraddetto bazzicava un Sacerdote.

VIII. Il Marcheſe a' 2. di Febbrajo volle nella ſua Cappella domeſtica far la feſta della Purificazion di Maria. Già ogni coſa era all' ordine per la Meſſa, che il P. Pietro dovea celebrare. Mentre uno degli Staffieri del Marcheſe uſcito di Caſa, ſe ne tornava, dietro a lui per la medeſima Porta ſi ſpinſero dentro molti Miniſtri, che ſtavano all' erta. Il Marcheſe accorſe al romore, e colla ſua autorità trattenne alquanto la furia di quei protervi, finchè il P. Pietro aveſſe tempo di naſconderſi, e di ſalvarſi. Scappò egli per una fineſtra, che metteva ad un tetto, e come potè il meglio, s' aſcoſe. Ma i Miniſtri, trovato infragranti tutto l'apparato da Meſſa, bene immaginarono che il Sacerdote non potea eſſer lontano: Onde per la detta feneſtra meſſero un ragazzo a cercarne; e queſti come un Cane da caccia indagando, ſcoprì la preda cercata, e 'l P. Pietro fu preſo, e condotto in Prigione, dove il ſuo primo penſiero fu con una Confeſſion Generale che fece da un' altro Sacerdote ivi pur carcerato, di prepararſi alla morte. 29. Mag.

IX. Molti Signori Cattolici per redimerlo, offerirono un buon riſcatto; ma, o perche le pretenſioni foſſero troppo alte, o qual altro ſi foſſe il motivo, i Giudici non vennero mai a concludere di dargli la libertà. Oltre che il Padre Pietro medeſimo repugnò che ſi redimeſſe la ſua vita con oro.

X. Dopo qualche meſe ſi fece un conſeſſo giudiziale, ma non vi fu il P. Pietro chiamato. Il ſuo Carcere era come un ſacro Oratorio, ſtante che le Guardie, unte un poco loro con pecunia le mani, facean le viſte di non vedere.

XI. Io quì dovrei raccontar per minuto le comparſe in Giudizio di Pietro, gli eſami, che di lui fecero i Giudici, e le ſue riſpoſte in difeſa, ma riuſcirebbe coſa troppo lunga, e nojoſa. Baſti dire che il maggior peſo a tracollar la ſua cauſa fu un' infame Apoſtata Tommaſo Gagio. La ſentenza finalmente contro il P. Pietro pronunziata fu queſta: „ Tornerai „ alla Carcere, d' onde qua ſei venuto: „ di là ſarai traſcinato al luogo deſtinato al ſupplizio: ivi ſarai impiccato: „ non morto affatto ti ſaranno ancor „ eſtratte le viſcere: ſarà la teſta troncata: l'altre membra del corpo in quattro parti ſquartate, ſaranno ne' luoghi „ ſoliti affiſſe; e così di te abbia Iddio „ miſericordia.

XII. Pie-

Digitized by Google

29. Mag. XII. Pietro da questo fulmine decreto-rio in luogo di restar sbalordito, sentì inondarsi il cuore d'una piena di conforto Celeste, che il fe prorompere in questa esclamazione al Signore. *Nunc ergo, omnipotens Deus, fit Sanctissimum Nomen tuum benedictum in æternum. Amen.*

XIII. I Cattolici fecero altre pruove per liberarlo; ma in vano: Iddio l'avea destinato a quella morte quanto ignominiosa agli occhj del mondo, tanto agli occhj del Ciel gloriosa. Due giorni, dopo la Sentenza, corsero fino alla morte: E in tal tempo, perchè più pura fosse la sua vittima agli occhj di Cristo, prima tornò a lavarla col divin Sangue, ripetendo la sua Confessione Generale, che tre mesi prima avea fatta; e poi tutto s'impiegò a consolare, e a esortare chiunque andava da lui. Penetrò un de' nostri Padri nella Prigione, mandatovi dal P. Provinciale per salutarlo a suo nome. Ne restò consolatissimo il P. Pietro, e disse a quel Padre: *Dite al P. Provinciale: come io non so immaginarmi qual' altra maggior contentezza potrei io avere in questa vita mortale, più pura, tenera, e copiosa di quella, che ora io sperimento.*

XIV. L'ultima notte, e fu quella della seconda Festa dello Spirito Santo, confessò molti Cattolici: Poi stanco si mise un po a riposare, e dormì quietamente. La mattina ben di buon' ora si riconciliò, e disse Messa, e con qual sentimento, come l'ultima, e come Viatico alla beata Eternità, ognuno può immaginarlo.

XV. Appena dopo mezz' ora, sentì un suono di chi picchiava alla ferrata: Ed egli, *Vengo*, disse, *o Gesù mio dolce, vengo*: E diede gli ultimi abbracciamenti agli amici, e in ispecie a D. Cheney Sacerdote, il quale fu suo compagno di prigione il più confidente. Vennero gli apparitori di morte tre ore prima del mezzo giorno: Il P. Pietro vestito d'una toga lunga di color violetto, col cappello in capo si pose a giacere sopra la treggia, colle mani innanzi al petto legate, e s' avviò colla pompa ferale al Patibolo. Fu 29. Mag. cosa maravigliosa, che in mezzo a un diluvio di Popolo il Confessore di Cristo passasse senza udirsi uno, che avesse contra lui detta una parola di villania. La calca de' Cattolici, che voleano vederlo passare, era grande; nè altro più sovvente s' udiva, che queste parole: *Padre ci benedica.* Anzi, cosa successe maravigliosa. Le Guardie tollerarono, che alcuni Cattolici s' accostassero al Carro del Padre per baciargli la mano.

XVI. Arrivato al Tiborno, avrebbe voluto parlare alcuna cosa degna di quel luogo, e di quella circostanza per salute degli Astanti, ma uno de' Ministelli glie l' impedì; e il P. Pietro colle *mani levate* al Cielo, e col volto spirante divozione, si raccolse tutto in orazione: ma un Ministro di Satana facendosi a tentarlo di rinnegare, dicea egli, il Papismo, disturbollo da quel soave raccoglimento; onde cambiato di volto, *Vanne in malora disse o Ministro del Diavolo: Voglio io morire Cattolico, e Cattolico Romano.* Poi col capestro al collo, pieno dello Spirito di Dio, fece al Popolo una fervida concione, protestando di non essere reo, nè convinto d' alcun delitto: se non che delitto costì si stimava l'esser lui Sacerdote Cattolico: esserlo, e di più anche Religioso della Compagnia di Gesù. Ringraziava Iddio che per cagione sì gloriosa il facesse morire. Pregava tutti i Cattolici a portarsi da veri figliuoli di Santa Chiesa, e ad accompagnarlo al Cielo colle loro orazioni. Disse, e si rasciugò il volto polveroso e sudante col fazzoletto, e gittollo ad un suo amico Cattolico sotto la Forca.

XVII. Poi si rimise in silenzio, e in orazione. Stando così, gli fu tolto sotto a' piedi il Carro sopra cui stava, e presente a se stesso, alzate le mani al Cielo (segno prima accordato) ricevè l'ultima santa Assoluzione, e restò pendente dal laccio, senza perdere la serena venustà del suo volto. Occorse che, mentre il Padre spirava, gli andò intorno volando un piccolo augello, che rallegrò molto il Popolo, che stimollo un presa-

gio

29. Mag. gió di quell' anima avventurata, la quale *sicut passer erepta erat de laqueo venantium, & à verbo aspero.*

XVIII. Col P. Pietro si procedè con qualche dispensa di legge: Perocchè, prima di sparlarlo, s' aspettò circa un quarto d' ora, sinchè fosse morto. Si fece la solita carnificina, ma il Carnefice, cavatogli 'l cuore dal petto, nel buttarlo sul fuoco, s' astenne dalle solite contumelie. Oltre che non si vietò a Cattolici d' assistere allo smembramento, e d' intignere i fazzoletti nel sangue. Anzi il Presidente della Giustizia, con inaudita condiscendenza, si contentò, che tanto il capo, che gli altri quarti del Corpo, fossero da' Cattolici onorevolmente sepolti, e sentirono che da quelle carni spirava, con lor maraviglia, un soavissimo odore. Parve ancora un prodigio, che il cuore già buttato sul fuoco, si trovasse poi tra le ceneri, intero, e solamente abbronzato.

XIX. Gli Eretici medesimi rimasero attoniti veggendo fortezza tanto Eroica nel Confessore di Cristo, e con molte lodi la commendarono. Ma il più bello Elogio del Padre Pietro fu, che dalla sua morte molti tra lagrime di penitenza tornavano a Casa *percutientes pectora sua*, con volontà d' abbracciare la Religione Cattolica. Una donna, che da gran tempo contumace, e ribelle al lume di Dio, calcitrava agli stimoli della sua coscienza, veduta la generosa morte del Campione di Cristo, risolvè piena di lagrime, d' abbracciar senza indugio quella Religione per cui si moriva con tanta serenità, e fortezza. L'istesso protestò un Signore Eretico, mentre tornava a Casa in Carrozza. Nell' anno 1652. in Anversa diciassette Inglesi venuti alla Religione Cattolica protestarono che il principio della loro conversione era venuto in veder l'Inghilterra involta in un laberinto d' errori; e in particolare altri aggiunsero, d' essere stati stimolati dall' esempio del Padre Pietro Wrighto, che un' anno fa in Londra, con ammirazione universale avea in morte mostrata una ilarità, e costanza degna degli eroici annali della Chiesa antica. 29. Mag.

XX. Si potrebbe quì per ultimo testimonio delle virtù egregie del Padre Pietro inserire la bella e lunga Lettera, che al P. Francesco Forstero Provincial d'Inghilterra scrisse il ricordato da me dianzi D. Cheney Sacerdote testimonio oculato, ma per non replicar molte cose già in questa Leggenda accennate, lascio di riferirla. Anco il detto Padre Provinciale scrisse al Padre nostro Generale un degno Elogio del P. Pietro, e sì l'una, come l'altro si può vedere nell' aggiunta al Volume delle morti Illustri scritte dal Padre Alegambe in Latino.

Seguì la suddetta morte in Londra a' 29. di Maggio, nel Lunedì di Pentecoste dell' anno 1651.

Aleg. mortes Ill. P. 4.

29. MAGGIO 1667.

Del P. Cristoforo Janschiz.

I. Alle Celebri Miniere della Stiria nel Castello Eisenartz l' anno 1616. di Nobili, pii, e ricchi Genitori nacque il P. Cristoforo Janschiz. Questi era unico di sua Casa, e pure i medesimi Genitori imitando il Santo Patriarca Abramo con animo generoso, e liberalissimo, con tutte le loro sostanze il consacrarono a Dio nella Compagnia, alla quale portavano venerazione, ed affetto sommo. Instillarono quasi col latte al figliuolo Cristofano questa vocazione; onde compiuto ch' ebbe il corso delle Lettere umane studiate in Gratz con qualche principio anco di Filosofia, si portò in Vienna al nostro Noviziato nel 1635.

II. Dopo il biennio corso con gran fervore, applicossi agli studj: ma bisognò, che l'interrompesse per gli acerbissimi dolori, che il tormentavano. Fece scuola Gramaticale tre anni: due anni studiò casi di coscienza, e poi fattosi Sacerdote, consacrò tutto il resto della sua vita al servigio del Prossimo, e della Compagnia. Per 18. anni fece le Missioni, e 10.

anni

Digitized by Google

29. Mag. anni servì al Collegio di Vienna in tre ministerj di Ministro, di Prefetto della Chiesa, e dell'Infermeria, e sempre tanto in Casa, che fuori edificò tutti con gli esempj di sua vita incolpabile. Di ciò informato il nostro Padre Generale gli mandò la Professione di 3. Voti solenni. Ripugnava la sua umiltà a quest'onore, che gli faceva la Compagnia; ma per non contraddire all'Ubbidienza, fece la detta Professione con gran consolazione del suo spirito; agli 8. di Dicembre dell'anno 1648. maggiormente, che l'olocausto gli pareva più accetto a Dio in tal giorno consacrato alla purità di Maria Immacolata.

III. Con se stesso consacrò ancora al medesimo Iddio tutta quanta l'eredità, che come a unico Erede gli perveniva, facendone donazione intera alla Compagnia da lui amata più che la pupilla de gl' occhj. In attestato di questo amore, più volte fu udito dire: che se avesse avuto mille volte più di quanto avea donato alla Compagnia, egli colla sua persona glie n' avrebbe fatto dono, e mille volte ancora glie ne farebbe. Pregiava sovra ogni tesoro la grazia di sua vocazione, e però ogni giorno, meditandone il benefizio, si studiava di perfezionarsi in essa colle virtù proprie dell'Istituto. Con una colombina simplicità osservava puntualissimamente ogni regola: E questa esatta osservanza nel decennio del suo uffizio di Ministro riscoteva dagli altri. Anche della sua coscienza il candore fu perpetuamente illibato: Imperocchè fin da piccolino allevato dalla pietà di sua Madre con grande avversione al peccato, si mantenne poi sempre intatto da colpa grave.

IV. Tanto più insigne risplendè nel P. Cristofano l'affetto alla povertà Religiosa, quanto più poteva in Religione aver la comodità di ottener la dispensa da molti incomodi. Nella rinunzia, che fece di molte migliaja alla Compagnia, accennò che suo desiderio sarebbe d'aver la licenza di ritenersi un piccolo Livello d' alcuni Scudi da spenderli in provvedersi di qualche premiuccio divoto. Fu accennato questo suo desiderio al sant' uomo, il P. Generale Vincenzo Caraffa. Questi scrisse al Giovane P. Cristoforo, esortandolo a fare al Signore il Sacrifizio perfetto, con ispropriarsi anche di quella bagattella per amor suo. Il Giovane accettò con tal gusto il consiglio, che ne conservò sempre con venerazione la sottoscritta di quella Lettera, ringraziando Iddio, e lodando i Superiori, che l'avessero paternamente esortato ad essere non solamente povero, ma povero con perfezione. Egli pertanto non solo non cercò mai d' esser trattato da più degli altri, ma bensì da meno eziandio quando stava infermo, contento sempre delle cose più vili. 29. Mag.

V. Questo spropriamento gli portò nel cuore quella virtù, ch'è sorella della povertà, ed è il fondamento di tutte l'altre, cioè la santa umiltà. Imperocchè, oltre stimarsi l'ultimo nella Casa di Dio, godeva d' essere adoperato negl' impieghi di minor conto. S' era egli meritato per la sua insigne liberalità verso la Compagnia, il nome di Benefattore, e però come tale riconosciuto col solito tributo di Messe, e d' orazioni: Con tutto ciò, mai gli uscì di bocca una parola di jattanza su questo particolare; mai un segno d' averne gusto, sentendo farsene menzione da qualcheduno.

VI. Questo semplice, retto e fedel servo di Dio, non che pretendesse mai esenzione alcuna dalle fatiche, ma sempre più e più volle faticare fino alla morte. Due anni avanti aveva egli nel Castello di Voberperg non molto distante dal Collegio di Louben nella Provincia d' Austria, fondata una Congregazione detta di Santa Barbara. Quivi tutto inteso alle fatiche Apostoliche, venne assalito da un' accidente di gocciola, che gli tolse ogni moto di piedi, e poco meno che affatto l'uso della favella. Egli per coronare i passati meriti colla pazienza, tollerò questa Croce con animo sempre lieto, e sempre unito al Signore: finchè ritoccato dal secondo accidente, quando appena aveva finito di confessarsi, tirò avanti fino alla Festa seconda di Pente-

co-

Digitized by Google

29. Mag. coſte: nella quale conſegnò a Dio la ſua anima nel 1667. a' 29. di Maggio.

VII. Aveva il P. Criſtoforo per divozione a San Francesco Saverio edificata una Chieſa, dove erano ſtati ſeppelliti i Corpi dei ſuoi piiſſimi Genitori. Ora i noſtri Padri, non volendo ſeparare da eſſi il Corpo del lor figliuolo, nell' iſteſſo Sepolcro gli dettero ſepoltura.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

30. MAGGIO 1582.

Del P. Tommaso Cottamo.

30. Mag. I. IL P. Tommaſo Cottamo nacque in Londra. Ito a Roma giovanetto nell' anno 1567. fu accolto, come eſule dalla Patria, dal SS. Pio V. Pontefice, e collocato nel Collegio Germanico, ch' era in quel tempo unito al Seminario Romano. Ivi dal dì 21. d' Ottobre *dell' anno ſuddetto continuò* a ſtare ſino all' anno 1573. cioè ſino a tanto, che Gregorio XIII. ſegregò il Seminario Romano dal Germanico, che da lui con annue rendite fu fondato. In qualità d' Alunno Pontificio continuò i ſuoi ſtudj in Seminario Romano ſino al 1579. Non ſi può mai credere quanto il Cottamo ſi profeſſaſſe obbligato alla Santa Sede Apoſtolica, la quale per anni dodici mantenuto l'avea a ſue ſpeſe ſino all' ultima meta degli ſtudj Teologici.

II. Avvenne intanto, che avendo egli udito legger le Lettere ſcritte a Roma da' Padri della Compagnia, Operaj nell' Indie, gran ſete gli ſi acceſe di ajutare anch' eſſo a ſalvar quell' anime; ma perche la ſola via di conſeguir queſto ſanto intento, a lui pareva, che unicamente foſſe di entrar nella Compagnia di Gesù, a queſta porſe le ſue iſtanze. Ma diverſi erano da i ſuoi i diſegni di Dio, e dei Superiori, i quali di già penſando alla ſalute dell' Inghilterra, ſtavano per eſſa facendo ſcelta di Soggetti degni, ma nazionali.

Adunque il Padre Fabio de Fabj fatti prendere prima al Cottamo i due primi ordini Sacri (che pel Sacerdozio non avea ancora l'età) l'ammiſe poſcia al Noviziato di S. Andrea agli 8. di Aprile del 1579. Quivi diè principio a una ferventiſſima vita, ma preſto glie ne interruppe il corſo una febbre etica venutagli dopo ſei meſi. I Medici però giudicarono, che, a guarirlo, gli ſi doveſſe far mutar aria: Onde fu mandato ad Avignone, ed a Lione in Francia, acciocchè quindi, venendo l'occaſione, poteſſe tragittare in Inghilterra, a cui era deſtinato, più agevolmente, e più preſto. Ma gli giovò poco a riſtabilirſi quella mutazione di clima: Onde non molto dopo, ch' era venuto a Lione s' incamminò a Rems, dov' era ancora il Seminario degl' Ingleſi, e ſi fece là Sacerdote. 30. Mag.

III. Un certo Sleddo Ingleſe uomo di raffinata malizia, ſe ne venne a Roma, e ſi finſe Cattolico, con diſegno d' oſſervare quivi i ſuoi Compatrioti veramente Cattolici; ma per far poi loro la ſpia appreſſo ai Magiſtrati, tornati che foſſero alla loro Patria. Coſtui pertanto il quale in Roma s' era acquiſtata la familiarità d' alcuni, che ritornavano in Inghilterra s' accompagnò nel viaggio con eſſo loro, ſempre diſſimulando quel che non era. Arrivato a Lione trovò quivi il Padre Cottamo già conoſciuto in Roma, e da lui ſentendo, che andava a Rems, il furbo gli ſi diè per Compagno in queſto viaggio. Per la ſtrada entrati tra loro in ragionamento, il Cottamo che credeva lui eſſere agnello, quando era volpe, diſſe allo Sleddo; Io quanto prima penſo d' andarmene in Inghilterra per rimettermi in ſanità, e anco per difendere, occorrendo, la Religione Cattolica. Lieto di queſta notizia lo Sleddo, gli approvò perfidamente il penſiero; ma intanto preſe a oſſervare per minuto la corporatura, e i delineamenti della faccia. Subito, che fu a Rems, vi laſciò il Cottamo, ed egli ſe ne corſe a Parigi, e all' Ambaſciadore d' Eliſabetta Regina d' Inghilterra, diede ſegretamente gl' indizj del Padre Tommaſo Cottamo, e di più altri Cat-

Digitized by Google

30. Mag. Cattolici. Ne fu subito in Inghilterra data la notificazione al Senato Regio, e da questo a tutti i Porti, e a Presidenti delle Guardie; onde difficilissimo e pien di pericoli si rese l'accesso a quei che volevano entrare.

IV. Il Padre Tommaso intanto intese, ch' eran venuti alcuni Sacerdoti da Roma, e che n' andavano in Inghilterra. Stimò non essere una occasione questa da lasciarsi. Ebbe licenza da' Superiori d' accompagnarsi con quelli, non ostante che non avesse per anco fornito il Noviziato. S' imbarcarono per Contubery e intorno al 16. giorno di Giugno di quell' anno 1580. v' arrivò in compagnia di Gio: Harto, e d' Eduardo Ristono, che poi anch' essi con illustre morte si segnalorono. Appena toccato il Porto, stante i manifesti indizj che dati avea lo Sleddo, venne riconosciuto dalle Regie guardie il P. Tommaso, e fu preso, e dato in custodia a un certo Signore Havardo, che navigato aveva con lui, con ordine di presentarlo al Barone Cobbamo Presidente delle Spiagge Marittime. L'Havardo diede libertà nel viaggio al Padre Tommaso, stimando egli, ch' era pure Cattolico, un' indegnità il mettere a tanto rischio un Sacerdote Cattolico. Ma perche l'Havardo anch' esso correrebbe pericolo d' esser messo in Prigione se non presentasse il Cottamo alla sua fede raccomandato, si cominciò a disputare tra i Padri Roberto Personio, ed Edmondo Campiano da Roma arrivati a Londra, se al P. Tommaso Cottamo convenisse di presentarsi a' Giudici, o al Senato, affine di liberare il suo Custode Havardo da qualche grave travaglio. Poteano il Campiano, e il Personio risolvere tal quistione da se medesimi, ma giacchè per altre cause erasi adunato un congresso di Sacerdoti Cattolici, parve bene in un punto così geloso udire i pareri ancor dei Colleghi. Questo congresso si fece in una piccola Casa situata lungo il Tamigi in una spiaggia lontana per maggior sicurezza. Si propose il dubbio, e il risolverlo parve assai malagevole: finalmente i pareri si accordarono in questo, che dovesse il Cottamo con animo generoso e costante prendere sopra di se qual si fosse, la calamità, che per sua causa avesse dovuto patir l'amico. E così fu fatto. Imperocchè presentatosi il Cottamo da se stesso, fu ritenuto in Prigione, e perche interrogato non volle manifestare i segreti del suo cuore, in diversi modi fu tormentato. Di lì a poco menato in Torre (e fu nel dì Santissimo di Natale) fu messo all' orribil tormento, che chiamasi dello Scavinger, e più d' un' ora il sostenne, mandata fuor delle nari gran copia di sangue. 30. Mag.

V. Al tempo medesimo si trovava in quella medesima Carcere un certo Gio: Nicolao uomo furioso, il quale essendo un' acerbo difensor di Calvino, s' era finto in Roma Cattolico, dove per più anni a spese del Pontefice fu ammaestrato. Tornato in Inghilterra, si offerì, come Cattolico, fraudolentemente in Prigione. A costui per simulazione corsero i Ministri Eretici per disputare, e convincere in lui di falsità la Fede Romana, la quale, abjurata da lui, più agevolmente la farebbono abjurare anche agli altri. Si venne al fatto, e colui cedendo, si esibì di farsi Predicatore della perfidia. Furono forzati a udirlo predicare i Cattolici, che in buon numero si trovavano in quella Torre: Ma sceso dal Pulpito il Predicante, altro plauso che di fischiate non riscoteva da loro. Nel decorso dell' anno 1581. circa le Feste dello Spirito Santo in una folta udienza di gran Signori, venuti per onestare la concione, e alla presenza di tutt' i Cattolici prigionieri, predicò e schiamazzò il perfido Predicante: e il P. Cottamo con Apostolica libertà di spirito lo sgridò correggendolo; nè lasciò similmente d' ammonire quanti erano intorno quegli Uditori nobili, e altri di Corte, senza punto temer la ruina, che si tirava addosso con quella sua generosità Cristiana. Difendeva il Cottamo con molti altri fortissimi Eroi di Cristo la dignità della Chiesa Romana, contra l'impietà d' Elisabetta Regina, la quale con travagliare in crudi modi la Religione Cattolica, avea si provocata la giusta

ira

30. *Mag.* ita del Santo Pontefice Pio V. che scomunicata l'avea. Ella al contrario intollerante della potestà Pontificia, scoteva il giogo, e volea che lo scotessero ancora quelli ch' erano veri Fedeli, e che senza far conto alcuno del Papa Romano, riconoscessero lei per Sovrana eziandio nelle cose sacre. Ecco in quali follie trabocca chi dalla verità si discosta.

VI. Furono adunque formati alcuni quesiti per esplorare dalla risposta l'animo dei Cattolici. Questi quesiti furono proposti anche al Padre Cottamo, ed egli segnata col suo nome rendè la risposta in questo tenore. *Tommaso Cottamo dice al primo: ch' egli in questa, e in ogni altra questione crede, conforme la Chiesa Cattolica Romana gl' insegna: nè altra risposta mai darà agli altri articoli.* Si fecero queste cose fino a' 13. di Maggio del 1582. ma perche la causa non pareva che avesse motivo bastante a dar Sentenza di morte, nè voleano esser creduti persecutori di Martiri, *ma Giudici di Ribelli*, spesso tentarono d' investigare gli arcani della mente, se mai avesser così potuto scavar qual cosa che desse motivo di farne causa, o di palliare la loro ingiuria. Forzarono il Cottamo, con avergli proposti martori acerbissimi, a manifestar loro la penitenza ingiuntagli dal Confessore per le colpe a lui confessate. Ed egli, a fuggire *i tormenti*, avendo manifestata la penitenza, lo premettero poi a dire ancora *i* peccati, che dovea soddisfare con quella pena. Allora il Cottamo, detestata la sua prima debolezza di cuore, Io, disse, a niuna persona giammai, salvo che a Dio, e al Confessore manifesterò i miei peccati.

VII. Irritati da così franca risposta, il cruciarono crudelmente, e nel cruciarlo gli faceano le medesime interrogazioni: Ma il Cottamo esecrava quella domanda come barbara, e dicea che prima gli caverebbero l'anima dal cuore, che quella confessione di bocca. Egli in giudizio con animo veramente da Eroe riprovò questo spietato modo d' interrogare, e ne fece vergognar gli avversarj, benchè di fronte sì dura: tra i quali Odoeno Hoprono Prefetto del Castello di Lon- 30. *Mag.*
dra con gran burbanza negò il tutto: ma il Cottamo glie ne citò i testimonj. Fu poi pronunziata Sentenza di morte contro il Cottamo, e contro sei altri. A tre di loro fu destinato il ventesimo giorno di Maggio, e agli altri il trentesimo. Arrivò questo giorno e cadde in Mercoledì, quando furono legati a una certa sorta di Carro senza ruote, che in toscano si chiama Treggia, quattro Sacerdoti, Uvilelmo Falbio, Luca Chirbeo, Lorenzo Richardsono, e il nostro Padre Tommaso Cottamo; e dalla Torre, con dietro un gran Popolo, strascinati al luogo del supplizio, detto Tiborno. Tutt' e quattro cantarono per tutto quel lungo tratto di strada il *Te Deum laudamus*. Due di loro subito arrivati, furono appesi al capestro; gli altri due serbati a veder morti i Compagni, per provare se l'esempio de' primi facesse vacillare la costanza dei secondi. Ma veduto che ciò non serviva, traportano il Padre Cottamo col Compagno Lorenzo in sul Carro sotto alla Forca. Allora segnatosi colla Croce il Cottamo, girò gli occhj intorno, e con volto lieto salutò tutto il Popolo, e disse: *Iddio tutti vi benedica*: E lo replicò due volte.

VIII. Era ivi presente un' Eretico Predicante per nome Martino Fieldo: Costui voltosi a un non so chi, gli disse con qualche imperio: Via su sbrigatevi: Il Cottamo per avventura si credè che parlasse a lui: Onde, *e che?* dissegli, *siete voi Carnefice, o Predicante?* Un de' Ministri, riprendendolo, gli disse, non esser quel tale il Carnefice, ma il Predicante venuto apposta per confortarlo a morire. Allora il Cottamo sorridendo, disse; *certo che quelle parole aveano più suono di morte, che di pietà.* Ma il Fieldo ne fece scusa con dire, che con quelle parole avea voluto gastigar l'insolenza de' Birri, i quali con poca carità trattavano il di lui Compagno. E io, rispose il Cottamo, domando perdono a Dio delle mie vane parole, e voi prego ancora, o Signor Fieldo, a non v' adi-

rar

Digitized by Google

30. rar meco per la mia imprudenza: Impe-
Mag. rocchè io prima mi ſoggetterò ad eſſere calpeſtato dai piedi del voſtro giumento, che avere animo d'offender V. S. E continuò a parlare al concorſo del Popolo coſe in quell' occorrenza opportune; quando gl' interruppe il diſcorſo il detto Miniſtro, e l'avvisò ch' era tempo finalmente di doverſi dichiarare per reo d'un delitto, commeſſo quattr' anni fa, nella Piazza dei Peſciajuoli. Racapricciò a queſta nuova accuſa l'uomo innocentiſſimo, e domandò che delitto mai foſſe queſto? E mentre il Fieldo buccinava un misfatto bruttiſſimo, O Gesù buono, diſſe il Cottamo, ſia ſempre benedetto il tuo Santo Nome! E oſate voi d' apporrmi coteſta coſa? E chi mai v' ha ſtravolto il cervello a buttarmi addoſſo, ora che ſull' orlo della morte mi truovo, un delitto cotanto atroce, da voi non manifeſtato alla preſenza di chi preſiede alla giuſtizia capitale? Or mentre quelli diceano di non infamarlo, ma ſolamente d'eſortarlo a pubblicamente purgarſi, ſe macchiato foſſe di qualche pece, onde naſceva quell'odio. Io, ſoggiunſe il Cottamo, ſette anni ſono ſtato lontano da Londra: riflettete dunque con qual fronte m' apponghiate un misfatto da quattr' anni in qua nel ſuddetto luogo commeſſo. Colpiti da tanto inaſpettata diſcolpa, non trovando diverticolo alcuno, roveſciarono l'odio nel Fratello di lui.

IX. Il Cottamo poi tutto zelo della ſalute del Proſſimo, preſo per un braccio il Carnefice, gli parlò in queſta guiſa. „ Ti ſia benigno il Signore, o mio uo-
„ mo, e ti faccia ſuo fido ſervo. Ti pre-
„ go quanto ſo e poſſo, che a tempo tu
„ provveda a te ſteſſo. Invoca la Miſe-
„ ricordia di Dio, e ſii certo che l'ot-
„ terrai. Imita colui, il quale, reciſo
„ ch' ebbe a San Paolo il collo, e vedu-
„ taſi aſperſa di quel latteo ſangue la ve-
„ ſte, ſi convertì, e colla penitenza cor-
„ reſſe i peccati di ſua vita paſſata. Quì l'interuppe il Miniſtro di Sant' Andrea, e gli diſſe: *Che dici, che dici?* Dunque fu ſalvo colui pel ſangue cadutogli addoſſo? Il Cottamo gli riſpoſe: Io mi maraviglio che vi ſia venuto in pen- 30.
ſiero di dir coſe sì fatte, o di cavarle dal- *Mag.*
le parole, ch' ho detto.

X. Or dopo d' aver con pari libertà confuſi altri ancora di que' Miniſtri, il Carnefice gli poſe il capeſtro alla gola, ed egli, rivolti al Cielo gli ſguardi, così diſſe al Signore. *Gesù mio Signore, voi ben vedete l'innocenza noſtra: voi ben ſapete quanto pronto io ſarei a confeſſar quel male, che in me conoſceſſi. E chi potrà mai perſuaderſi che noi potendo colla confeſſion del delitto liberarci dalla morte, voleſſimo anzi morire, che confeſſarlo? Ah che noi non poſſiamo confeſſare un delitto, di cui rei non ſiamo, nè complici. Io certo per confeſſare ingenuamente la coſa, come la ſta (chiamo Iddio in teſtimonio) non ho deſiderato mai coſa neßuna al mondo con tanto ardore, quanto d' andare all' Indie prima di ritornare nell' Inghilterra*: e ciò con *tanta premura, che ſin d' allora ogni coſa diſpoſi per quel viaggio: nè dall' incominciata impreſa deſiſterei, ſe ſteſſe in mia poteſtà, fin a tanto che non la ultimaſſi in effetto.* Il Magiſtrato allora, a nome della Regina, gli offeriſce clemenza, e vita, purchè voglia confeſſar la ſua colpa. Il Cottamo, ringraziata la Regina, *Voi*, diſſe, *fate ciò che vi piace.* Fu ordinato che foſſe diſciolto, e calato dal Carro in terra: ed egli adorno come d' una prezioſa collana, ſe ne ſtette col laccio al collo innanzi a quel Magiſtrato, rimirando il ſuo Compagno Ricardſono; e ſubito che pendente lo mirò dal Patibolo, uſcì in queſta pia eſclamazione; *Prega per me o buon Lorenzo: Criſto Gesù prenda l'anima tua.*

XI. Il Magiſtrato intanto per moſtrare di far qual coſa, viene ad un nuovo aſſalto contro il Cottamo con malizia, dicendo: *Noi ben conoſchiamo, che non ſei venuto in Inghilterra con animo di muovere a ſedizione i Compagni, e il Popolo; ma per riparare la tua proſtrata ſalute: ti ſtimiamo felice, che tu abbi ſchivata la diſgrazia di queſti facinoroſi: non ti riman luogo di dubitare della miſericordia della Regina, la qua-*
le

Digitized by Google

30. Mag. *le ti farà conoscere quanto ella è benigna*. Speravano con queste melate parole di ammollire l'animo forte del Cottamo. E già si credeva egli aggraziato della vita, vedendosi sciolto, e ne ringraziava la Regina ben cordialmente. Ma quando il Magistrato si fece intendere, che bisognava ch' ei si scolpasse degli attentati misfatti davanti al Popolo, e che apertamente dicesse, ch' egli era ripatriato per altre cagioni molto diverse da quelle, per cui altri erano stati uccisi; e che in questo negozio intendeva egli di riprovare le risoluzioni del Romano Pontefice; si accese di tanto zelo, e parlò in favore della sua innocenza, e de' suoi Compagni con libertà così grande, che ognun poteva conoscere venirgli da Dio la grazia, e il lume, con cui scopriva gli artifizj degli avversarj, e ne scansava le insidie. Fra l'altre cose disse con forza invitta: Io in grazia di cosa alcuna del mondo non mai mi discosterò un tantino dalla mia Fede: e se mille *vite avess' io*, vorrei darle tutte prima, che allontanarmi in minimo articolo dalla Religione Cattolica. Il Magistrato ordinò che fosse tosto spedito, ma che prima vedesse fatto in pezzi il Compagno. Ed egli, o mio Gesù, disse, abbiate misericordia di essi, abbiate misericordia di essi Gesù Signore: Oh quale spettacolo è questo! O Gesù, date a me grazia di perseverar fino al fine. Così mentre ora il Cottamo, mostra il Carnefice al Popolo il capo spiccato del Ricardsono, gridando secondo il costume: *Viva la Regina*. Soggiunse il Cottamo: Supplico a Dio, che sana e salva lungo tempo la conservi; e colla sua santa benedizione la difenda. E io a lei, come a mia Regina bramo ogni felicità, e pace. Gli astanti presero questa occasione d' invitarlo a nominar la Regina col nome di supremo capo della Chiesa Anglicana. Ma egli, se ciò, disse, avessi voluto protestare, da due anni in qua mi troverei sciolto da questi laccj. Soggiunse il Magistrato. *Tu certamente sei un traditore, un ribelle, se neghi a lei questo titolo*. Ripigliò il Cottamo: Non è così, voi non parlate bene. Quì si offende l'integrità della Religione, e della coscienza. Eccettuata sol questa unica causa, io non ho mai offeso la Maestà Regia; e poi con gli occhj al Cielo esclamò: *In te Domine speravi, non confundar in æternum*. Ah Signore, molto e molto più avete voi patito per me. Il Magistrato tornò nuovamente a ricordargli la pronta clemenza della Regina per lui, se volesse però meritarsela colla confessione del delitto: ma egli tornò ancora a negare d'essere reo di alcuna scelleratezza contro di lei, anzi desiderava di patire supplizj eziandio più crudeli per salvezza eterna di lei. Bensì prego Iddio Ottimo Massimo, da me solamente offeso co' miei peccati, che per amore del suo Figliuolo dolcissimo abbia di me pietà, e m' ispiri, se altro convenga dire, oltre a quello che ho detto. Domandò poi, se mai avesse offeso alcuno, perdono a tutti gli astanti, ed egli scambievolmente disse perdonar a tutti loro. E benchè (soggiunse) i peccati di questo Regno meritino la giusta indignazione di Dio, e i suoi gastighi, purnondimeno con tutto il cuore lo prego, a placarsi coll' Inghilterra, ed a convertirla. Ciò finito, recitò il Pater noster e l'Ave Maria, e pregò insieme a recitarlo i Cattolici lì presenti, e poi lieto offerì il collo al capestro. Spogliato, gli fu trovato indosso il ciliccio con gran maraviglia del Popolo in vedere tanta fame di patire in un' uomo, il quale, oltre ai continui stenti sofferti ogni dì per due anni in Prigione, con volontarie penitenze ancora martoriava il suo corpo. Queste cose, come io diceva di sopra, seguirono ai 30. di Maggio del 1582. 30. Mag.

Aleg. mortes Ill. p. 1.

30. MAGGIO 1626.

Del P. Teodoro Schoonman.

I. In Amsterdam di nobili Genitori, e molto zelanti in difendere la Cattolica Religione, nacque nel 1597. il Padre

Digitized by Google

30. dre Teodoro Schoonman. Fatti ch' ebbe
Mag. gli studj d' Umanità, entrò nella Compagnia. Fece il suo Noviziato in Malines, e quanto vi profittasse in virtù, basti dire, che lo chiamavano il secondo Gio: Berchmans. Era di sottilissimo ingegno: ma rottagliſi per violenza di moto nel camminare una vena, non potè negli studj far gran passata. La fece bensì grande nella santità della vita, e nel zelo dell' anime. Veggendo che la sua sanità non gli prometteva, che pochi anni di vita, si diede a compensarne la brevità con molto patire, ed intensamente operare senza timore alcun della morte.

II. Mentre in Dunkerck si metteva all' ordine un' Armata Regia Navale, chiese ai Superiori d' imbarcarcisi anch' esso per Missionario; l'ottenne, e amministrò il suo impiego Apostolico con grande acquisto d' anime. Dopo il primo giorno di questa spedizione marittima, subito incominciò a preparare gli animi de' Soldati alla Santa Confessione, e ve gl' induceva con maniere *forti insieme e soavi*. Nei fatti d' arme faceva coraggio, e subito che alcuno cadeva ferito, pronto gli s' accostava per confessarlo: e se non v' era chi portasse in salvo il ferito, egli proprio se 'l recava sopra le spalle, e portavalo a farlo curare. Se poi si doveva venire al taglio di braccio, o piede, egli presente a quella cruda operazione, sosteneva al paziente le ginocchia, o le mani, e ne restava spesse volte di marcia, e sangue lordato. Si dovette una volta tagliare un braccio putrefatto a un ragazzetto, il P. Teodoro se lo strinse al seno, e sovra le sue ginocchia, come di Padre amoroso, si fece il taglio. Poi assisteva egli a questi feriti, gli consolava, procacciava loro il necessario nutrimento, e gl' imboccava colle sue mani: di modo che gli Eretici medesimi lo chiamavano *uomo divino*, e i Cattolici, *Padre dei miserabili*. Mossi dagli esempj di carità così fina molti a lui correvano a confessarsi. Convertì un Turco, e l'infiammò di tanta divozione, che non voleva gustare boccon di pane prima d' avere udita la santa Messa: Cosa molto insolita ai Marinari.

III. Quanti erano sulla Nave del Padre Teodoro avevano imparato da lui, o combattendo, o riposando, o mettendosi a tavola, di dir sempre *a Gloria di Dio*: E questa Gloria risonava sempre a voci altissime tanto, che facendo Eco nelle Navi compagne, anch' esse festosamente gridavano, *A gloria di Dio, A gloria di Dio*. 30. *Mag.*

IV. Quanto in mare, altrettanto in terra faceva questo servo di Dio. Testimonio la Città di Dunkerck, la quale vedevalo andar girando la notte per le Contrade, e il giorno per le Campagne in cerca de' miserabili; e videlo più volte portar sulle proprie spalle all' Ospizio qualche Moribondo, o ferito, somministrandogli poscia quanto abbisognava a curarlo nell' anima, e nel corpo. *Stando in* Collegio pregava il Portinajo a servirsi di lui la notte per mandarlo agl' Infermi, e non di rado sentendo sonare alla Porta, preveniva il medesimo Portinajo. Fu ancora *in Inghilterra*: ma non la finirei *giammai, se volessi per minuto narrare il ben che vi fece*.

V. La maraviglia si è, che un' uomo tanto occupato, e distratto nel servigio dell' anime, niente si fosse rattepidito nella cura dell' anima propria, e nell' amore di Dio: Usciva spesso in questa aspirazione da Santo. *Jam Cœlum mihi sordet, unus Deus placet, imò nec Cœlum curo*. Tanto nelle prospere cose, che nelle avverse, sempre manteneva un tenore equanime: mai una parola di lode propria, mai di biasimo altrui: solo anelava alla sua umiliazione, e disprezzo. In Halles e in Casa e fuori faceva ogni uffizio di Fratello Coadjutore; e una volta, che sentì dirsi: *Siete voi il garzone de' Gesuiti?* Nè godè più che se gli avesse dato un illustre titolo. Quando allestivasi qualche Nave, e si stava in trattato di mandarvi su qualche Padre, *Tocca a me*, diceva, *come al più debole, e pigro: bisogna riserbare i Padri gagliardi per altre imprese più ardue*.

VI. Amò la povertà come Madre: Chi gli voleva fare un dispetto, bastava gli offerisse qualche roba nuova per suo uso.

Un

Digitized by Google

30. *Mag.* Un grande oltraggio venne fatto alla sua purità in Inghilterra da un' uomo infame: Costui, immaginando che fosse all' abito un giovane Cavaliere, gli offerì pronta una occasion di peccato. S' accese non sol di rossore, ma di collera ancora il servo di Dio, e lo mandò via colle brutte. Prezzava tanto la Compagnia, e la sua vocazione, che sempre nello spogliarsi, e vestirsi baciava teneramente la veste.

VII. Dopo dieci anni di fatiche Apostoliche infermossi di febbre acuta. A fargli prendere le medicine che nauseava, serviva solo il nominargli il nome della Madre Santissima, allora con ambedue le mani tremanti preso il Calice amaro, lo sorbiva fino all' ultima stilla. Delirava, e nel delirio non faceva mai altro, fino ad infiochirsi, che via via ripetere senza fine. *O Jesu; esto mihi Jesus. Deus meus, & omnia. S. Ignati ora pro me.* Morì ai 30. di Maggio del 1626. con gran concetto di santità, *si appresso i Domestici, che gli Esterni.*

Vit. Def. ex Ann. Rom. 1624.

30. MAGGIO 1630.

D' Agostino Sancri.

I. Agostino Sancri fu Giapponese, nato nel Popolo di Safai nel Regno di Figen. Sin da fanciullo dedicò se stesso alla Compagnia per Catichista, e per Donato, cioè di Servitorello, che s' avviava così ad entrar poi nella Compagnia, come si costumava allora per pruova in molte nostre Case, e nell' Indie massimamente. Servì 40. anni e in Aria il P. Melchior de Mora, e in Nangasachi il P. Francesco Calderon, uomini ambedue Apostolici, i quali lo riguardavano come Nostro, benchè in rigore non possa dirsi Fratello nostro, perche non incorporato nell' Ordine.

II. Il principal ministerio d' Agostino Sancri fu quello di Sagrestano, detto però Sancri da' Giapponesi. Talvolta per ordine de' Padri n' andava ai Popoli circonvicini a disporre al Battesimo i Catecumeni, e ad insegnar la Dottrina a' già Battezzati. L'anno 1614. fu coi detti due Padri mandato in bando a Manila: dove parimente fu Sagrestano, e Portinajo, finchè perdè affatto la vista, per cui reso inutile per la vita attiva, s' applicò tutto alla contemplativa per lo spazio di dodici anni, ricoverato in un piano di Casa intorno alla nostra Chiesa, provveduto dalla Compagnia di sostentamento in grazia del servigio prestato ad essa. E Iddio lo premiò con mercedi straordinarie, come l'eroiche sue virtù meritavano. 30. *Mag.*

III. Cominciamo dalla sua pazienza. Una notte di Natale, in aprendo la Porta del Collegio a' nostri Seminaristi, che venivano tutti allegri, uno di loro, senz' avvertirlo, lo ferì con una cannuccia d' India che teneva in mano, in un' occhio, che sol gli restava, essendo cieco dell' altro già da molt' anni. Zitto zitto si ritirò il buono Agostino nella sua stanza senza alcuno rammarico, e restò cieco affatto, soffrendo la sua cecità con lietissima pazienza.

IV. La modestia, che usò, quando fu Sagrestano fu in vero ammirabile. Una volta, che, alzati gli occhj, s' incontrò a vedere in faccia una donna, ne sentì tale e tanto dolore, che subito fece voto di non sol guardar donna alcuna, ma nè pure di dirle parola: Voto in verità ammirabile. Prendeva le loro ambasciate, e si rimetteva al Padre, ch' esse chiamavano: e per vent' anni osservò questo voto. Con ciò crebbe in tale stima di santo, che e Cristiani, e Gentili andavano per vedere il nostro Sagrestano Agostino. Tirata dalla fama di lui andò per parlargli una Reina Cristiana, ma non potè ottenere, che la mirasse, nè che le dicesse parola.

V. La divozione alle cose Sacre, e alla Chiesa era qual dovrebbe esser quella d'ogni Sagrestano perfetto. Era la Chiesa come uno specchio. Il sacro Arredo pareva che sotto di lui non s' invecchiasse giammai. Teneva i paramenti con incredibil lindura. Per sua divozion singolare

Digitized by Google

30. lare facea l'Ostie da se, non permetten-
Mag. do, che per altre mani passassero.

VI. Era continua la sua orazione, e 'l suo tratto con Dio, il quale favorì il suo servo con grazie ammirabili. Una volta il Signore gli fe godere un saggio della Gloria beata, per cui stette otto giorni senza mangiar, nè ber cosa alcuna: disse poi, che 'l Signore sostentato l'aveva con saporetti Celesti. Quando cieco stava diviso dal commercio degli uomini, aveva spessissime visite di moltissimi Nostri servi di Dio, morti in Giappone: ed egli subito ne dava parte al suo Confessore, e gli raccontava circostanze bellissime di queste visioni, che sarebbe lunghissima cosa lo scriverle. Più volte le apparve la Santissima Madre di Dio, e 'l suo divino Figliuolo, ora in forma di Bambino, ed ora di Crocifisso: Sicchè nel tempo delle sue tenebre corporali godeva spettacoli luminosi di Paradiso.

VII. A una vita tanto soave dovea ben corrispondere una morte altresì soavissima. S' ingegnò il Demonio di disturbarla: ma non gli riuscì, ajutato Agostino dalla Madre Santissima, a cui nella sua ultima infermità ricorreva sempre. La sua infermità fu di sola vecchiaja, e fiacchezza tale, che non avea forza d' inghiottire, che poche gocciole d' acqua.

VIII. All'ultimo ricevuti i Sacramenti, stette sempre col Rosario in mano, facendo orazione con somma pace: Finalmente trovandolo senza polso, gli levarono il Rosario, e gli posero in mano la candela benedetta. Nel farsegli la Raccomandazione dell' anima, morì ai 30. di Maggio del 1630. Fu solenne il suo Funerale, perche era tenuto per santo.

Colin. Ist. delle Filippine lib. 4. c. 28.

30. MAGGIO 1638.

Del Fratello Gonzalo Giusti Coadjutore.

I. NAcque il Fratello Gonzalo Giusti in Galizia; e passò da giovane all' Indie a fare il Soldato. Dopo alcuni 30.
anni, disingannato del mondo, entrò a *Mag.*
militare nella Compagnia di Gesù, nella Provincia del Paraquai, in cui si diè con tal fervore a servire Iddio nel Noviziato, che bisognò fargli moderare la strana mortificazione, e penitenza, che aveva intrapresa. Somma era la sua povertà: gli pareva superflua comodità l'avere sedia in camera: onde mai non la volle: il suo letto era più da tormento, che da riposo: voleva il più stracciato vestito, e da se rassettavalo, non curando che il refe fusse bianco o nero.

II. Nell' ubbidienza ancora fu molto eccellente, abbracciando con allegrezza le fatiche più ardue, e anco le correzioni. Ebbe a suo carico l'aver cura d'alcuni Poderi del Collegio. Quivi, come un mercennario Contadino, che avesse bisogno di buscarsi il vitto, lavorava colla zappa in mano dalla mattina alla sera.

III. Contuttochè macerasse il suo corpo con penitenze, e fatiche, purnondimeno non si stimava *sicuro della sua castità*, se non fuggiva i pericoli eziandio più remoti. Eccone una pruova ben singolare. Raccontava una Signora, che essendo ella in Villa, e camminando un giorno per una strada, vide il Fratello Giusti, e chiamollo, perche bisogno avea di parlargli. Ma egli al sentir voce di donna, si pose a fuggire, come se avesse udito il rugghiar d' una Lionessa.

IV. Come buon Soldato dicea, che non doveva mai lasciar di portar l'armi al fianco: e però andava sempre carico di ciliccio: con questo in dosso zappava ancora la terra; nè mai se lo volle cavare, eziandio ammalato a morte. Dopo aver lavorato tutto il giorno al podere, la sua cena, quando era solo, altro non era che pane asciutto con qualche frutta; e quando si volea trattar bene, un po di pan cotto. Il suo ordinario letto era una sola tavola coperta d'un cuojo di Vacca, senza capezzale, o guanciale: E sempre, innanzi di mettersi a riposare in un letto così spiumacciato, si dava una disciplina, ma da Soldato. Aveva egli nelle spalle una piaga, forse fattagli dal flagellarsi trop-

Digitized by Google

30. troppo spietatamente: Or questa piaga, *Mag.* che niente s' accordava colla morbidezza del letto, che abbiam descritto, facegli patire la notte un continuo martirio. Per curarla chiamò un Moro Indiano, Cerusico più da bestie, che da Cristiani, medicandogliela con applicare pezzi di mattoni infocati, acciocchè non desse in corruzione la piaga. Questo buon Cerusico, dirò meglio, Carnefice, scoprì che il Fratello Giusti, oltre il mal della spalla, un' altro n' aveva sopra una costola, che cominciava a corromperſi. Venneſi all' operazione, levandogli con un ferraccio, ch' aveva, la carne corrotta. In questo mentre arrivò un Padre, e veduta quella bestiale carnificina, sgridò il Cerusico; e si chiamò a medicarlo un' altro se non buono nell' arte, almeno un po più pietoso del primo. Una straniſſima penitenza, che non so se si legga d' altri servi di Dio, fece questo Fratello, e fu che in diciotto anni non solamente non bevè mai vino, ma nè pur acqua, solo risciacquandosi qualche volta, e di rado, la bocca.

La sua orazione si può dir continua, e meritò d' essere dal Signore favorito con grazie straordinarie. Raccontò al suo Confessore, che molti giorni durò ad aver presenti con suo godimento infinito il Salvatore, e la sua Madre Santissima. Un' altra volta in uscir di casa la mattina a buon' ora, gli si presentò agli occhj il Cielo ma di pellegrina bellezza, e dietro a quella veduta udì una voce, che gli diceva: *Quì sarai per sempre colla B. Vergine.*

Venne a morte per mal di punta, che gli levò in sette giorni la vita: e perche pativa d' inappetenza a ogni cibo, e gli domandavano, se gusterebbe di tale, o tal cosa per suo restauro, rispondeva con somma pace: *Io non mi sento altro appetito, che della Beatitudine eterna.* A questa s' apparecchiò, oltre i Sacramenti, che prese, con assidui sospiri d' amore. Finchè morì nel Collegio di Salta della Provincia Paraquaria l'anno 1638. della sua età 60. e della Compagnia 20. rimasto ignoto il giorno, e il mese della sua morte. *Così scrive il P. Eusebio Nieremberg nel 3. Tomo de los Varones Illustres ec.*

Maggio.

30. MAGGIO 1649.

Del Fratello Michele Marzio Studente.

I. NEl Fratello Michele Marzio i nostri Giovani scolastici hanno di verità un' esemplare perfetto di santa imitazione. Nacque in Silesia, e d'anni 19. entrò nella Compagnia, come la colomba nell' Arca. Dalla prima puerizia fu segnalatamente divoto della Madre Santissima. Si gloriava d' aver sortita la nascita nel giorno glorioso della di lei Natività, e grato d' una grazia, che da fanciullo aveva da lei ricevuta, contava, che mentre tocco dalla peste, languiva, gli apparve la Beatissima Madre di Dio, che lo risanò, e colla sanità insieme ottenne anche la grazia della vocazione alla Compagnia, e della sua beata Predestinazione alla gloria. Onde così da lei favorito Michele, tutto si dedicò all'amore, e divozione di lei: E per segnale di questa, si cinse d'una catenuzza di ferro i lombi, e la portò finchè visse. 30. *Mag.*

II. Quest' anima innocentissima era come un fiorito Giardinetto, sovra cui pioveva il Signore le sue Celesti rugiade. Egli, ch'era attentissimo alla propria perfezione, non lasciava passar giorno, che nel suo libretto non notasse i lumi, e i sentimenti, che da Dio ricevea nell' orazione.

III. Quella forma di vita santa, e minuta, che apprese in Noviziato, condusela sempre con gran costanza ne' sei anni, che sopravvisse, e che fece scuola di Gramatica. Non si può mai spiegare la vigilanza sua in evitare ogni mancamento, in osservare ogni regola, in domare ogni passione, e in praticare gli atti più belli delle virtù. Com' egli teneramente divoto di Maria Vergine attaccava questa sua divozione anche ai suoi scolaretti. Soave ne' suoi costumi, umile nella conversazione, mai una paroletta disse in offesa altrui; tutti rispettava come suoi Superiori, e per questo gli voleva bene ognuno.

IV. Non perdeva un momento di tempo in ozio: Lo svagamento che si piglia-

Digitized by Google

30. va dopo la scuola, o lo studio, era il mi-
Mag. niare Immaginette di foglio (arte ch' era sua propria) affine di premiarne gli scolari più meritevoli. Oltre la squisitissima sua dipendenza a Superiori, una delle sue virtù singolari, che tanto a essi Superiori piaceva, era un certo amabil candore, con che dava loro frequentemente minuto conto di quanto passava di bene e di male nella sua coscienza. Figliuolo di luce, e come diafano, o trasparente, bramava d'essere agli occhj de' Superiori, e de' Padri Spirituali. Lo che, quanto fosse a Dio, Padre de' lumi, accettissimo, manifestollo un caso, che ha del prodigioso. Un dì che il buon Giovane Michele, bramoso di più alta perfezione, volle con rara sincerità manifestare ad un suo novello Padre di spirito, tutti quanti i difetti della sua vita passata, apparve d' improvviso col volto di beltà e di luce coronato: di modo che quel Padre potè giurare di poi, d'aver mirata la faccia di questo Giovane divotissimo, *tamquam vultum Angeli*.

V. Non fia però maraviglia, che questo Giovane Angelico fosse in modo singolare favorito da Dio, quando con gran fame e tenerezza di divozione s' accostava a nutrirsi del Pan degli Angeli. Confessò egli al suo Padre Spirituale, che nel divino cibo Eucaristico assaggiava delizie di Paradiso: Ora vi sentiva odori come di rose le più fragranti; ora sapori di confetture più dilicate; ed ora, come la Sposa dei Cantici, un condimento di latte e mele: Felice Giovane, il quale nella Comunione poteva dire: *Comedi favum cum melle meo*.

VI. Queste ed altre più cose fanno abbastanza vedere, qual sublime torre di santità avrebbe alzata in età più matura, chi, a così saldi fondamenti, da giovane s' era così bene appoggiato. Ma non volle aspettare il Signore che si compisse in terra quell' edifizio, che agli occhj suoi era degno da collocarsi nel Cielo. Michele adunque per parte sua coronò l'opera di sua vita per mezzo d' un' insigne tolleranza d' un lungo male e molesto, qual fu una febbre quartana, che tralignò in etica, e in idropisia. Pare che si 30.
predicesse la morte, quando assegnò ai *Mag.* Padri il tempo e l'ora, in cui dovessero pregare per lui. Due ore in circa innanzi alla morte domandò i Sacramenti, dicendo, *Di quì a poco n' andrò ad un' altro mondo*. E di fatto, munito che fu degli ultimi Sacramenti, se ne volò, come speriamo, alla patria Celeste il dì 30. di Maggio del 1649. nella Città di Brina d' anni 28. e di Religione 9.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

31. MAGGIO 1621.

Del P. Angelo Armano.

I. Nativo di Lucca in Toscana fu il 31.
P. Angelo Armano. In Roma *Mag.* entrò nella Compagnia nel 1593. e di là navigò alla Nuova Spagna, dove studiò Filosofia, e Teologia in Messico. Compiuti che ebbe i suoi studj, quando per avventura credevasi di dover portarsi a quelle inospite Selve in cerca degl' Indiani, fu messo dentro una Scoletta a insegnare a ragazzi: Tanto è vero, che chi va a Paesi Indiani per guadagnare anime a Dio, deve andarvi fornito di tal virtù, che possa resistere alla pruova di starsene eziandio in un Collegio, non col bordone in mano, ma colla scutica, e colla penna dentro una Scuola.

II. Il P. Armano però, che era un santo giovane, prese per India la scuola, facendo in questa da Apostolo con tanto approfittamento de' suoi Discepoli, che da cento cinquanta ne mandò a più Religiose Famiglie. Provato i Superiori il suo grande spirito, il fecero passare alla Provincia delle Filippine, coll' insigne servo di Dio, il Padre Gregorio Lopez: e nella navigazione da Aquipulco a Manila sperimentarono la benigna protezione del nostro Santo P. Ignazio, la cui Immagine appesa nella Nave a un' antenna, liberò essa Nave più volte dal naufragio.

III. Pieno di gioja arrivato a quell' Isole il P. Armano, quando probabilmente po-

Digitized by Google

31. *Mag.* poteva credere di dover fare da Missionario, eccolo nuovamente arrestato in un Seminario fatto Rettore, e in una Scuola parimente con doppio carico d' insegnare Gramatica, e Rettorica. Questa fu la Missione, come nel Messico, così trovata ancor nelle Filippine.

IV. Finalmente, come tanto ansioso era il P. Angelo d' impiegarsi in servigio de' poveri Indiani, ebbe la grazia di portarsi in varie popolazioni per ammaestrarli nella Fede. Pari al frutto, che ne trassero l'anime, fu il patire del Missionario più volte cercato a morte, e tracciato con mille insidie, d' onde cavollo Iddio sempre illeso. Invidioso il Demonio del suo procedere Apostolico, gli mosse contro una grave calunnia per infamarlo, ma egli con esempio eroico d' umiltà, *in silentio, & spe*, stette sopportando, sinchè Iddio fece venire a galla la verità, e l'innocenza del suo servo, il quale di poi dava grazie infinite al Signore per avergli data occasione tanto sensitiva di meritare.

V. Questa calunia fu da lui patita in Manila, dove accudiva insieme a coltivare nello spirito gli Spagnuoli, e convertir gl' Indiani. Il Governator di Manila D. Ivan de Silva, facea tale stima dell' Apostolico P. Angelo Armano, che seco il volle condurre alla giornata, e battaglia Navale della Playa-Honda, e di quì alle Moluche; patì molto in queste battaglie, ajutando i Soldati nei pericoli dell' anima, non però senza pericolo della sua vita, e con grande acciacco della sua sanità.

VI. Ritornato a Manila il servo di Dio, ammalò, e morì ai 31. di Maggio del 1621. come scrive il Nadasi. Sentì acerbamente il Governatore, e la Città tutta la morte di questo Apostolico Padre, il quale avea parti sì amabili, che si faceva ben volere da tutti. Più luttuoso fu il dolore, che n' ebbero gl' Indiani, dimoranti in Manila: Solenni Esequie gli fecero nelle Chiese dei loro Popoli.

VII. Per aver corsa il P. Angelo Armano la sua carriera a sì larghi passi arrivò presto al termine, prendendo la sua Corona in età di 40. anni e 22. della Compagnia. Professo di 4. Voti: Uomo puntualissimo nell' Osservanza regolare, e di grande orazione. Aveasi distribuite ne' dodici mesi dell'anno le divine perfezioni per soggetto delle sue contemplazioni. 31. *Mag.*

Colin lib. 4. cap. 29. Ist. Filip.

31. MAGGIO 1639.

DEL PADRE GIO: MEAGH, E DEI FRATELLI MARTINO IGNAZIO, E WENCESLAO TRNOSKA, dagli Eretici uccisi.

I. GIo: Panerio, quei, che morto in battaglia Gustavo Adolfo Re di Svezia, affliſſe tanto la Germania coll'armi Svezesi, entrò come un torrente nella Boemia nel 1639. e si spinse insin contro la Città Principale di Praga. I Padri di Guttemberga, intimoriti d' un nimico sì possente, e vicino, guardavano dove poter trovar riparo opportuno. Il Collegio Novodomense parve opportuno appunto al bisogno, e per quella volta molti per varie strade s' incamminarono. Ogni passo era infestato da' Ladri, i quali in quei tempi sì rivoltosi stavano all'erta per assassinare i Viandanti. Oltre a ciò, molti che tuttavia ritenevano i pravi Dogmi dell' Eresia, che per tutta la Boemia i Nostri procurarono di estirpare, incitavano gli altri alla lor perfidia. Non pochi restarono spogliati dai detti Ladri, e tre de' Nostri ammazzati, il Padre Gio: Meagh, Martino Ignazio, e Wenceslao Trnoska Coadjutori.

II. Il P. Gio: ferito fu da una palla in petto d' archibusata: Martino con una palla, e con un' accettata sul capo: Wenceslao parimente con una palla alle tempia. Accadde la strage un miglio lontano da Guttemberga a' 31. di Maggio nell' anno 1639. I Corpi, da un pio Gentiluomo per nome Bernardo da Gerschtorff, furono tolti via, e sepolti nella Chiesa della Santissima Trinità in Litz: Ma poi, ad istanza del P. Rettore di Guttemberga, furono riseppelliti nella Chiesa di Santa Barbara.

III. Il

31. Mag. III. Il P. Gio: Meagh fu di nazione Ibernese. Suo Padre per isfuggire la vessazion degli Eretici, il condusse in Francia, da Francia in Italia, da Italia a Napoli: dove morto il Padre, entrò al servizio del Duca d' Ossuna Vicerè d' allora. Ma infastidito della Corte, pensò di lasciarla; e quanto prima lasciata l'avrebbe, se non che il Vicerè richiamato in Ispagna, pose occasione a Gio: d' accompagnarlo colla speranza d'ottener dal Re qualche pensione. E in breve l'ottenne, e tornò a Napoli per goderse la in pace. Ma riflettasi per quali vie maravigliose Iddio a se tira i Mortali. Un giorno gli venne per fortuna in mano il Leggendario dei Santi. Prega il Giovane Iddio, che nell' aprire quel Libro, gli mostri la Vita di quel Santo, cui debba egli imitare. Apre, e gli viene innanzi la Vita della Vergine Santa Dimna, Figliuola di Re, la quale per non aver voluto acconsentire all' incestuosa lascivia del Padre, fuggì via di Casa, ma ricondotta in Ibernia, fu dal Padre empiamente ammazzata. Giovanni vede non essere a suo proposito la Vita d'una Verginella per imitarla, pensa dentro di se di cercarne un' altra, ma intanto seguita a leggerla: risolve di nuovo nel suo cuore di cambiar Leggenda, ma non la cambia. E chi sa, disse, che Iddio non voglia che io volti le spalle al mondo per isfuggire ogni occasione di offenderlo, siccome questa S. Vergine Dimna abbandonò Corte e Patria per liberarsi da ogni pericol d' inciampo? Determinò adunque d' entrare in qualche Religione: ma nel tempo che stava tuttavia irrisoluto, e perplesso, viene a torto accusato d'un grave fallo, ed è messo in Prigione. Quivi avendo a sorte mirata al muro un' Immagine del nostro Santo P. Ignazio, gli si raccomanda, con ricordarli, come anch' esso innocente più volte s' era trovato in Prigione: e il Santo gli fe la grazia, e Gio: uscì libero dalla Carcere. Or perche questo fatto gli accadde nell' Anno Santo, volle portarsi a Roma a prendere il Giubileo. Per la via si fece un gran male a una gamba: Arrivato a Roma fu ricevuto ad alloggio da' nostri Padri, e curato. Quest' amorevolezza de' Padri legò il cuor di Gio: il quale mentre gli risovviene, che Sant' Ignazio si ruppe anch' esso una gamba, risolve di voler entrar nella Compagnia. Fattosi Sacerdote fu rimandato a Napoli a fare il Noviziato; e dopo questo a Boemia, ma fin tanto che gli venisse comodo di ritornare in Ibernia. Intanto con zelo grande diè principio a procurare la salute dell' anime: edificava tutti col suo parlare, ch' era sempre di Dio. Diceva Messa con tanta divozione, che si trasfondeva ancora in chi ci stava presente. Si preparò al viaggio d' Ibernia con gli Esercizj Spirituali, da' quali ne cavò questa opinione di dover morir per la Fede; e morì di fatto per lei in età di anni 41. e 13. nella Religione. 31. Mag.

IV. Martino Ignazio della Slesia era un Fratello Coadjutore nostro formato: in 42. anni ch' avea di Religione, era passato ad esercitare tutti gli Uffizj domestici, e in ognuno con lode. Due cose furono singolari in questo Fratello; una divozion teneriſſima alla Santiſſima Eucariſtia, e n' erano testimonj le lagrime, che versava in Comunicarsi; e una gran familiarità colla Santissima Vergine, la quale, era voce, che gli fosse apparita. Ebbe sempre nella Compagnia desiderio di morir Martire, e fu detto che d'esserlo n' avea avuta promessa dal Cielo.

V. Wenceslao Trnoska della Moravia era pure Coadjutor temporale formato: esercitò lungo tempo l'impiego di Portinajo. Due anni innanzi alla gloriosa sua morte s' osservò in lui un vivere più esatto, un faticare più lieto, e un' orare più spesso. Era d' anni 40. di età, e della Compagnia diciassette.

Aleg. mortes Ill. P. 2.

31. MAGGIO 1658.

Di Niccolò Trecchi Studente.

I. Niccolò Trecchi nacque di nobili Genitori in Cremona, e manda-

31. *Mag.* dato fu a Parma al Collegio de' Nobili a ſtudiare. Quivi dettero fuora i primi germoglj della futura ſua ſantità: Imperocchè unito a Dio, ſpeſſo tra i Convittori era udito mandar fuori le fiamme del divino amore, di che pieno avea il cuore, impotente a contenere i ſoſpiri, con cui le sfogava. Iddio, che 'l voleva ſuo vero amante, gli ſpirò la vocazione alla Compagnia, che abbracciò in Bologna nel Noviziato novello di S. Ignazio. Gli accadde una coſa, che gli diè molto da piangere. Il dì avanti d'entrare in Noviziato, ito a viſitare alcuni Gentiluomini in Caſa, venne invitato a prenderſi un poco di divertimento con eſſi nel giuoco: accettò per convenienza l'invito, e giocando giocando, ſi trovò d'aver perduta in fine una non piccola quantità di danaro. Queſta perdita gli moſſe nel cuore una tempeſta di ſcrupoli, riflettendo quanto meglio ſarebbe ſtato l'aver dato non alla convenienza, nè al divertimento, ma a' poveri quel danaro. In pena di quell'errore, *proſtrato innanzi alla B. Vergine*, recitò *il Roſario* e *pianſe*, e durò a piangere queſto fallo per lungo tempo.

II. Ammeſſo in Noviziato, s' adattò ſubito alla forma Religioſa, ed alla noſtra regolar Oſſervanza, di cui fu ſempre poi tenaciſſimo. Or ſiccome in Noviziato adempiè tutte le parti d' un buon Novizio, così adempiè quelle pure d'un buon Maeſtro, mandato prima dello ſtudio della *Filoſofia* a fare le ſcuole baſſe. Il ſuo fervore, il ſuo eſempio moſſe molti giovanetti ſcolari a conſecrarſi Religioſi.

III. Il Padre Giorgio Tagliavia Provinciale, sì per provare la virtù del Giovane Niccolò, sì per mettere innanzi a' Novizj un' eſempio di perfezione, gli ordinò che prendeſſe l'uffizio, che ſuol darſi a' Fratelli Coadjutori, di Compagno del Maeſtro de' Novizj. Prontiſſimamente lo preſe, e l'eſercitò diligentiſſimamente.

IV. Mandato poſcia a ſtudiare in Bologna Filoſofia, ivi ſempre uguale a ſe ſteſſo, fu d'eſempio in ogni genere di virtù tanto a' Noſtri, che a' ſecolari. In verſo ſe auſteriſſimo, ſi diſciplinava ogni notte con gran rigore, e dormiva ſopra le nude tavole. Non s' accoſtava al fuoco nel ſommo inverno, godendo in particolare di patir freddo nella Vigilia della Santa Natività del Signore, del cui Miſterio era teneramente divoto. Ogni feria quarta, e feſta s' amareggiava innanzi al pranzo il palato, con metterſi in bocca un ſaggio di fiele, e nel giorno della vacanza, andando con gli altri in Villa, ſi provvedeva occultamente d'un buon mazzo d' ortiche per pungere le ſue carni, non gli baſtando i pungoli del ciliccio, che non deponeva giammai. 31. *Mag.*

V. Atteſta il P. Giambattiſta Aldovrando, ſuo Padre Spirituale, d'avere ſpeſſiſſime volte propoſto d' andare ſtretto con Niccolò nelle licenze di mortificazione, che gli chiedeva: Ma poi o ſi ſcordava del propoſito fatto, o mutava parere, concedendogli quanto deſiderava. Il che era un' indizio, che a Dio piaceſſe di condurre per cotal via queſto ſuo ſervo a una ſantità ſtraordinaria.

VI. Andava del pari in queſto Giovane l'interna colla mortificazione eſterna, e maſſimamente in aver baſſiſſimo concetto di ſe, e delle ſue coſe: il qual vil concetto ſi ſtudiava d' ingerire negli altri ancora. Diſſimulava d' aver quell' ingegno, e quelle doti, che aveva, per far credere d' eſſer privo dell' uno, e dell' altro: E perciò godeva, quando nella letteraria paleſtra gli ſcappava di bocca qualche ragione, o riſpoſta, che mettevalo in burla, e moveva a riſa la ſcuola. Di buon grado ſerviva al Cuoco, pregando i Superiori a mandarlo al ſervigio della Cucina, quando ſi ricreavano i Condiſcepoli. Dirò coſa in un Giovane aſſai notabile: non domandò mai d' uſcire di Caſa per ſuo diporto, prontiſſimo però ſempre di ſervire ognuno, che biſogno aveſſe di Compagno in ogni tempo, ed in ogni luogo. Non fu mai veduto ſedere: queſta era una delle ſue mortificazioni ordinarie: Udiva le Prediche in piedi, e in piedi anche ſtudiava nella ſua ſtanza.

VII. Eſattiſſimo nella regolare Oſſervanza. Accadde nel Collegio di S. Lucia un' incendio, che ne bruciò buona parte. Due coſe notarono i Condiſcepoli in que-

Digitized by Google

31. Mag. questo fatto: L'una che Niccolò eziandio in quel tumulto e confusione, dovendo parlare, parlò sempre Latino, secondo la Regola: L'altra, che ove la suppellettile de' Condiscepoli andò tutta in faville, e cenere, quella solo rimase illesa di Niccolò, benchè nella sua camera l'incendio maggiormente infierisse.

Diede in tisico questo Giovane, e lentamente si consumava: e pure se la rideva, e con alacrità tranquilla guardava quel morir lento, che a poco a poco faceva. Egli per far di se una totale donazione inter vivos a Dio, gli avea fatto dono di cinque cose: Dell' amore a' Parenti, della propria stima, delle consolazioni Spirituali, della sanità, e della vita.

VIII. Essendosi dunque con queste belle virtù preparato alla morte, la ritrovò in questa occasione, ch' ora dirò. Nelle vacanze d' Autunno villeggiava con gli altri in Paterno, Villa del Collegio in Bologna. Se n' andava le feste il Giovane alle Chiese d' intorno, e vi predicava. In quest' opera di carità si riscaldò tanto, che fece un gettito di sangue grandissimo, e con un' ardentissima febbre. Si pose a letto, e vi stette più mesi: se non che qualche volta per ingannare il male, s' alzava un poco: ma la febbre già inveterata, struggendolo come cera al fuoco, il ridusse all' estremo, e morì ai 31. di Maggio. Prima però d' entrare nell' agonia, fu osservato con un riso placidissimo sulle labbra: Interrogato perche ridesse in quel punto estremo, rispose: Date, date la limosina a quel Poverino. Ciò fece credere, che gli fosse, sotto quella sembianza di povero, comparso lo Sposo di Maria San Giuseppe, di cui divotissimo, ne volle sempre, morendo, tener l'Immagine avanti agli occhj, per averlo protettor di sua buona morte.

IX. Morto che fu, molti per la stima di santo, in che lo tenevano, fecero chiesta d' alcuna di quelle cose, state a suo uso, per tenerla come Reliquia. Il Padre Vincenzo Maria Bargellini, Rettor del Collegio, in una pubblica esortazione domestica, fe onorevole menzione a' Nostri delle virtù del Fratello Nicolò Trecchi Studente, e tutti esortò a imitarne le sue belle virtù. L'anno di questa morte fu il 1658. 31. Mag.

Ex relat. Prov. Venet.

31. MAGGIO 1722.

Del P. Filippo Noto.

I. Nella Terra di S. Mauro in Sicilia nacque di onorevoli Parenti il P. Filippo Noto. Sin dalla tenera età si consecrò alla vita Ecclesiastica, e studiando alle nostre Scuole in Palermo, passò per tutt' i gradi delle Scienze fino a riceverne la laurea del Dottorato in Teologia. Fattosi Sacerdote, fe ritorno alla Patria, e con zelo incominciò a predicare Avventi, e Quaresime, e far Missioni. La sua vita irreprensibile. Avea sin da giovanetto fatto voto di non commettere mai peccato mortale: Aspirava sempre più a maggior perfezione, col cuore sempre volto alla Compagnia di Gesù, di cui n' avea concepito un' altro concetto, mentre studiava in Palermo, e frequentava ivi la Congregazione, che dicono del Fervore. Ritenevalo a non mutare stato il dovere accudire, morti i suoi Genitori, agl' interessi di Casa, ed in ispezie ad allogare alcune Sorelle, che aveva. All' ultima, che maritò, volle egli stesso fare da Parroco, e nell' atto di ricevere il mutuo consenso degli Sposi, si cavò dal dito l'anello Dottorale, e diedelo alla Sorella sposa con dirle, che altro non gli restava da darle: ma che ora toccava a lui di sposarsi colla Croce di Cristo nella Compagnia di Gesù.

II. Tornò a Palermo per promuovere la sua vocazione. Non incontrò difficultà, stante che lo spirito di D. Filippo Noto era proprio all' idea dell' Istituto della Compagnia. Solamente dovè differire l' ingresso, finchè fatto ebbe l'esame della Filosofia, e Teologia in riguardo alla solenne Professione dei 4. Voti. Abbraccio-

31. *Mag.* ciollo, e accettollo in Noviziato il Padre Luigi Fardella il dì 16. Ottobre del 1672.

La prima volta, ch' entrò in Refettorio udì leggere l'Elogio dell' Apostolico Padre Luigi la Nusa. Questa lezione fu un mantice, che gli ravvivò l'amore ardente alle sacre Missioni, nelle quali da Sacerdote secolare s' era per qualche tempo occupato: Ma i Superiori, prima di finire il Noviziato, il destinarono ad insegnare Gramatica nel Collegio di Piazza, acciocchè, prima di cimentarsi nelle Missioni, gittasse buon fondamento nell' umiltà. Adempiè egregiamente la volontà de' Superiori nel suo ministero: Onde finito il Noviziato venne applicato alle Missioni, alle quali portò uno spirito veramente Apostolico, cioè una povertà estrema, congiunta a una carità, che giammai si stancava. Girò più d' una volta tutt' e tre le Valli, nelle quali la Sicilia si ripartisce, come in tre gran Provincie. Grand' energia aveva nel predicare, ed insieme una gran destrezza, e pazienza in saperſi *accomodare alla capacità della gente nell' istruirla. Passava buona parte della notte* in udire i Penitenti. Pareva dimentico affatto d' ogni cibo, e riposo. Il ristoro sì, che avidamente cercava, era il raccogliersi in Dio, e in esaminare i suoi portamenti. Agl' incomodi notabili, che vanno inseparabilmente congiunti all' ufficio di Missionario, aggiugnevane del proprio altri forse maggiori co' digiuni, vigilie, umiliazioni, e strapazzi del corpo.

III. Dovunque ne' tempi meno acconcj alle Missioni, fermavasi ne' Collegj, vi facea due parti, l'una di Novizio per la sua esattissima regolare Osservanza, l'altra d' Operajo *infaticabile*. Il Collegio di Mazzara fu il primo; e questo sul principio del suo aprimento ebbe la sorte di vedere per uno de' suoi Fondatori, che v' introdussero la Compagnia, il P. Filippo Noto. Il suo predicare, il suo trattare riuscì a quel Popolo così grato, che gloriavasi d' avere avuto un tal uomo. Anticipavano l'ore per andare ad udirlo, e per aver luogo nelle Chiese, che si riempievano d'Udienza calcata. Ma non riuscì a Mazzara di goder lungo tempo il lor Padre Noto, stante che ad istanza del Prin- 31. *Mag.*
cipe di Butera, e della Roccella, Conte del Mazzarrino, D. Carlo Caraffa Branciforte, Grande di Spagna, gli convenne portarsi a Mazzarrino per dar principio alla Fondazion d' un Collegio: ma per allora non si potè fare che una semplice Residenza. Quindi i Superiori rimossero il P. Noto affine di rimettere in piedi uno dei più antichi Collegj della Provincia, qual è quello di Bivona, Fondato già vivente ancor S. Ignazio. Di questo Collegio il P. Noto fu eletto Rettore dal P. Generale Tirso Gonzalez, fatta di già la Professione solenne a' 2. di Febbrajo del 1683.

IV. Entrato al governo di quel Collegio il servo di Dio, mise in opera tutta la sua vigilanza per istabilirvi la disciplina Religiosa, e per avvantaggiarvi con attenta economia le scadute Entrate. Ma per l'una e per l'altra gli convenne soffrire di molte contrarietà. Per coltivare quella Città nello spirito faticava sì, che valeva solo, e suppliva per più Soggetti. Fra l'altre fatiche nel tempo del suo Rettorato, vi predicò due Quaresime: ammirando Bivona un' uomo tutto piacevolezza con gli altri, e tutto austerità con se stesso.

V. Finalmente fu chiamato a Messina, d' onde più non partissi, che col dipartirsi dal mondo. Ivi fu fatto Ministro di quella Casa Professa, ma non senza la giunta di dover travagliare come se egli solo avesse le braccia di tutti gli altri Operaj per supplire agl' impieghi di tutti. Predicò l'Avvento in Chiesa, fe quanti Panegirici, Sermoni, ed esortazioni, che occorrono. Non mai si dimostrava aggravato, ma più tosto presentavasi allegro innanzi al Padre Preposito, acciò si compiacesse, diceva, di porgergli materia di poter mangiare legittimamente il pane della Religione.

VI. Dalla Casa Professa il P. Filippo passò al Noviziato, Ministro insieme e Compagno del Maestro de' Novizj, ch' era il P. Tuccio, il quale per l'affetto riverente, che gli portava, domandollo al Provinciale. Diciotto anni durò a faticare, e a edificare colla sua vita esemplarissima quel santo Noviziato. Un' anno prima del suo passaggio a miglior vita, lasciò d' esser

Com-

Digitized by Google

31. Mag. Compagno del Maestro de' Novizj, e presse l'impiego di Prefetto delle cose Spirituali, e d'Ammonitore: ma non lasciò in quest'anno di faticare, e di prepararsi alla morte con gli atti più fervidi del suo spirito. Con licenza del P. Rettore si fece legger dal Pulpito in Refettorio comune una lista che diede, de' suoi difetti. L'esordio fu questo: Filippo Noto d'anni ottantotto, ed in conseguenza vicino a morte, e pure più ora che mai tiepido e freddo nella via dello spirito ecc. proseguendo ad esagerare con sua gran confusione, ma con altrettanta edificazione della comunità, l'ombre delle sue imperfezioni: dico ombre d' imperfezioni, perche in materia d' Osservanza era uno specchio.

VII. Ei soleva tre volte l'anno fare per dieci giorni gli Esercizj del S. Padre. L'ultima volta che feceli, fu per la Festa dello Spirito Santo; ma dal primo giorno incominciò a tossire, e sensibilmente a mancare: Onde il Padre Rettore gli ordinò di mettersi a letto. Ubbidì, replicando il detto del Santo Apostolo Paolo: *Domine, quid me vis facere?* Aggravando il male sul petto, gli si diede il S. Viatico, e poscia l'estrema Unzione. Il santo Vecchio, in tal funzione, s' ingegnava di tener ben coperta ogni parte del corpo: ma, dovendosi fare le solite unzioni, vennesi a scoprire, ch' egli avea il corpo cinto di catenelle. Sette eran queste di numero: due a ogni braccio: una, che cingevagli i lombi, un' altra, che gli calava dal collo fino allo stomaco: e l'ultima finalmente, che dalla spalla sinistra s'attraversava coll' incrocicchiarsi alla destra. Così armato comparve in quell' estremo combattimento il forte Atleta di Cristo. Gli si tolser daddosso quelle catenelle, che furon più facili a potersi levare, e quelle gli si lasciarono, che non poteano dalla carne staccarsi senza violenza, e perciò senza pericolo, essendo le punte penetrate addentro, e incarnate. 31. Mag.

VIII. La virtù del Sacramento corroborò le forze languide del servo di Dio: onde potè arrivare all' alba della Domenica consacrata all' Augustissima Trinità, e ricever di nuovo il conforto della santa Comunione. Dopo qualche ora entrò in agonia, e a quelle parole, *Intra tua vulnera absconde me*, il P. Filippo abbassò il capo, e morì a' 31. di Maggio 1722. Uomo, a cui convienssi questo brieve, ma enfatico Elogio: *Semper Novitius, semper Veteranus, & in utroque utilis omnibus, atque amabilis.* Trovo che il Padre Antonio Natali abbia scritta la Vita di questo servo di Dio: Io non l'ho veduta: ma quel poco, che quì n' ho scritto, l' ho preso da Girolamo Renda Ragusa Dottore Teologo, e Vicario di Monsignor Vescovo di Siragusa, il quale ne scrisse un ragguaglio di molti Foglj.

Il fine del mese di Maggio.

MEMO-

Digitized by Google

MEMORIE DI GIUGNO.

1. GIUGNO 1566.

DEL P. DIEGO SUAREZ.

1. Giu. I. NAtivo della Città di Cuerba nella Dioceſi di Toledo il Padre Diego Suarez era Maeſtro già di Filoſofia, quando entrò nel noſtr' Ordine. Nel che patì gran contraddizion da ſuo Padre, che no 'l voleva. Religioſo per le grandi ſperanze, ch' aveva fondate in lui. Ma egli con animo invincibile ſuperò ogni oſtacolo.

Avvantaggioſſi tanto nella virtù, e nella regolar diſciplina in Noviziato, che tuttavia Novizio, ma già Sacerdote, fu fatto Maeſtro de' Novizj in Valenza. Fu poi uno de' Fondatori del Collegio di Murcia, edificando ancora i Proſſimi colla ſua predicazione, ſantità, e dottrina. Scorſe colle ſacre Miſſioni tutto il Veſcovado di Cartagena, e cavò frutto incredibile.

II. Benchè aveſſe da predicare, ſtava nondimeno tutta la mattina in Confeſſionale, oppreſſo dalla folla de' Penitenti, fintantochè nol chiamavano a ſalire in pulpito, da cui ſpandeva fiamme di ſanto Zelo. Nelle terre di campagna facea la Dottrina Criſtiana a buoniſſim' ora, acciocchè i Bottegaj, ed i Contadini aveſſero comodità di ſentirlo ſenza intacco delle loro faccende: e il medeſimo faceva dopo l' Ave Maria delle 24. quando già tutti erano tornati dalle loro faccende. 1. Giu.

III. Fu uomo ſpiritualiſſimo, e primo Maeſtro de' Novizj nella Provincia d'Aragona. Eſempio di tutte le virtù: povertà mirabile, ſilenzio rigoroſo, zelo ardentiſſimo, carità ſempre acceſa, e Orazione continua. In queſta paſſava talvolta le intere notti, favorito da Dio con grazie ſtraordinarie. Ne conterò una maraviglioſa.

IV. Quando s' alzavano i fondamenti del Collegio nuovo di Murcia, ſucceſſe queſto gran caſo. Nella ſtrada medeſima, ove ſi fabbricava il Collegio, v'era un Convento di Monache di Santa Chiara: queſte una notte nel levarſi a Mattutino, viddero uſcir dal tetto dell' abitazione, ch' avevano allora quei primi noſtri fondatori, fiamme di sì gran fuoco, che pareva ſi bruciaſſe la caſa tutta. Subito quelle Religioſe mandarono i lor fattori avviſando i Padri di quell' incendio. Ricevè il Portinajo quell' imbaſciata, e ſubito corſe a veder per tut-

Digitized by Google

I. to, e non vide nulla: e così licenziò
Gin. quei fattori. Ma come le Monache vedevano, come dianzi le fiamme, rimandarono i fattori, e altri uomini a spegnere il fuoco. Tornò il Portinajo a riguardare ogni canto, accompagnato da un di quegli uomini: entrarono in tutte le stanze, e in arrivando a quella del Padre Diego Suarez, trovaronlo in orazione, e levato da terra tre palmi in alto. Il Portinajo allora chiamò il Padre Rettore, e venne anch'esso, e vide quel dolce spettacolo. Uscirono della stanza lasciando nel medesimo posto l'estatico Padre: e questo era il fuoco, che Iddio fece vedere alle Monache, per autenticare la santità del suo Servo.

V. Dopo 10. anni, che successe tal fatto, i Superiori fecero il P. Diego Rettore di quel Collegio, che per fondarlo gli era costato un'immensità di fatiche. L'umilissimo Padre ebbe tanta pena di vedersi in quel carico, che a lui pareva non meritarlo, che se ne morì nel primo anno del suo Rettorato. Il Nieremberg da cui ho estratta questa leggenda, non accenna il tempo di questa morte. Il nostro Nadasi però scrive che morì il dì primo di Giugno l'anno 1566.

1. GIUGNO 1601.

Del Fratello Giacomo Ruiz Coadjutore.

I. IL Fratello Giacomo Ruiz nativo di Spagna poche righe ci somministra di sua leggenda appresso i nostri Scrittori.

E' ben vero però, che siccome in un pizzico di rena del Tago si trovano grani d'oro, così nelle dette poche righe io trovo tre, o quattro notizie di virtù, che sono pezzi d'oro massiccio, che ci valutano la santità del fratello Giacomo Ruiz degna però di memoria.

II. Primieramente il suo impiego nella Compagnia fu il più laborioso, com'quello di Cuoco; in impiego di questa sorta non durò già pochi anni; ma bensì vi durò trent' anni, e in questi 30. anni non s' attediò mai della sua gran fatica: non mai si lamentò de' Superiori, che non gli cambiassero uffizio: anzi dirò cosa di esemplarità sopraffina: non solo non si lamentò, non si attediò, ma di vantaggio non cercò mai una vacanza, un viaggetto, un sollievo. I. Gin.

III. Qual più innocente sollievo per un fratello Cuoco, che sta sempre in conversazione col fuoco, colle scottature, col fumo, che uscire di casa una volta almeno la settimana a pigliare un pò d'aria, e a fare una camminata? E pure questo piccolo sollievo nol prese mai per se il nostro fratello Giacomo Ruiz, il quale *totis triginta annis ne semel quidem petiit domo exeundi facultatem, ut animum relaxaret.* Dirollo in volgare, per chi di latino non intendesse: In trent' anni di Cucina, nè pure una volta solà domandò licenza di uscir di casa per suo svagamento, per suo spasso, per suo esercizio.

IV. Tutto il suo conforto nelle sue gran fatiche era l'Orazione, il Santissimo Sagramento, la Beatissima Vergine. Per buscar del tempo d'udir la mattina più Messe s' ingegnava la notte di supplire a molte fatiche della sua Cucina, servendogli poco sonno, per suo riposo. Recitava ogni dì alla Santissima Vergine il suo Uffizio, e questo Uffizio da tanti anni adoperato dalle mani di un Cuoco fu richiesto da un Cavaliere, e tenuto da lui in conto di gran Reliquia. Maggiore stima ne fece il Cielo nella dì lui santa morte.

V. Morì questo santo *Fratello nell'* Isola di Majorica *il dì primo di* Giugno nell' anno 1601. nel tempo, ch'era tutt' ora vivo il Ven. fratello Alfonso Rodriguez, il quale in recitando per l' Anima del fratello Giacomo Ruiz la Corona della Beatissima Vergine, questa gli aprì il Cielo, e glie lo mostrò glorioso presso al suo lato, come uno de' suoi più cari Divoti: comandandogli di vantaggio, che notificasse anche ad altri tal visione. Felice fratello, a cui le fatiche

Digitized by Google

1. Giu. tiche del suo umile ministero, ma congiunte a tanta mortificazione, e divozione, l'esaltarono a tanta gloria nel Cielo.

Nadas. in Ann. dier. mem.

1. GIUGNO 1632.

Del Fratello Biagio Schelling Coadjutore ucciso da un' Eretico Soldato.

I. IN Ingolstad nacque il fratello Biagio Schelling. Fu uomo, come dice il dettato, della stampa antica, cioè d' una probità, e simplicità schietta e religiosa. Visse lungamente nella Compagnia in uffizio di Spenditore, ed Economo della casa; e sempre commendato per la sua integrità, attenzione, e maniera di trattare co' Secolari. Per aver tempo di fare le sue domestiche faccende senza intacco delle cose spirituali, anticipava qualche ora la levata comune. Con una invidiabil morte concluse la sua carriera mortale. Eccone il fatto.

II. Nel tempo che l'armi Svezesi s'impadronirono più presto, che non si credeva, della Baviera, le sacre robe delle Chiese difficilmente si poteano salvare dalla rapacità militare eretica. In Ebesberga da settecento anni addietro si venerava con sommo onore il Cranio dell' invittissimo Capitano, e Martire S. Sebastiano, e in ogni tempo con ricchi voti, e altri donativi era stato sempre onorato dalla pietà de' Fedeli, ma in quel tempo quella Reliquia si conservava nella Chiesa della Compagnia. Ebbero gli altri Padri di quella Casa ordine di partirsene per sicurare la vita. Ma l'ubbidienza fece rimanervi il fratello Biagio in difesa della detta Reliquia. Un Soldato Eretico subito che arrivò ad Ebesberga, se n'andò dal fratello Biagio a chiedergli la Reliquia del Santo Martire col tesoro annesso. Resistendo Biagio all'empia avarizia di quel Soldato, costui prima il prese a pugni e calcj, e poi legatagli stretta con più avvolture di cordicelle la fronte, il girava intorno come un paleò. Dopo sì fatto giuoco, legollo ad un tronco, minacciando di volerlo uccidere se non gli scuopre il Tesoro. Ma in vano perche il Servo invitto di Dio altro non ripeteva che *Gesù, e Maria: Io non so di Tesoro*. Irritato da tanta costanza un' altro empio Soldato cavò la coltella, e gli diè un fendente per mezzo al capo tanto spietatamente, che glie lo spaccò, e gli sparse il cervello e il sangue. Successe tal morte il dì primo di Giugno del 1632. Il corpo, a nascondere così atroce misfatto, fu di letame coperto: ma dopo due giorni ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa Parrochiale.

1. Giu.

Aleg. Mortes Ill.

1. GIUGNO 1660.

Del P. Lorenzo Pikarski.

I. DI chiarissima nobiltà nacque il P. Lorenzo Pikarski in Pollonia: sortì dalla natura un temperamento stemperatissimo, dirò così, perche focosissimo. Senonchè incominciò a spegnere tanto fuoco colla virtù fin dagli anni più teneri. Si trovò una volta colla sua Signora Madre in Chiesa a sentir la predica della Passione: e uditi gli strapazzi, e trattamenti crudelissimi fatti a Cristo dalla perfidia Ebrea, domandò il fanciullo alla Madre, se potea vendicarsi della morte data a Cristo dagli Ebreacci, *No*, rispose la Madre, *anzi Gesucristo pregò il suo Divin Padre, che perdonasse a' suoi proprj Crocifissori*. D' allora in poi il fanciullo cominciò a frenar le sue passioni veementi.

II. Entrò nella Compagnia, e vi divenne in virtù e dottrina Uomo insigne. Studiò in Roma nel Collegio Romano, e tornato in patria, dopo la Professione de' quattro Voti lesse in Uladislavia sua patria, Filosofia, e Teologia: e questa, la Polemica in particolare,

Digitized by Google

continuò a leggere fino alla sua età più provetta, solito dire, *che il Lettore deve morire in cattedra*. Uomo infaticabile, non di rado al Confessionale durava a udire i Penitenti, che a lui correvano, le giornate intere; e allora per comporre le sue Teologiche lezioni, la notte rubava agli occhj il riposo. Insegnava a' Giovani tentati di senso a servirsi dell' Acqua santa lustrale: così da giovane lui aver praticato con gran profitto. Quanto più era egli uomo grande per autorità, e per sapere, tanto più si studiava d' abbassarsi sotto di tutti, fondando la sua maggiore eminenza nell' umiltà. La sua povertà era estrema: spogliatissima la sua cammera: se bisogno aveva di Libri per la sua lettura, prendevali dalla Libreria comune, e adoperati gli rimetteva al suo luogo. I suoi costumi erano specchio di religiosa modestia. Col tanto combatter con gagliardia la sua natura focosa fin da fanciullo, come abbiam detto, arrivò non solamente a domarla, ma quasi à mutarla. Un' atto d' eroica fortezza fece nel tempo che l' armi ostili di Svezia strapazzarono i nostri Padri barbaramente: potendo il Padre Lorenzo con fuggirsene, scansare quegli strapazzi, volle anch' esso, per conforto degli altri, e per esempio di tolleranza, patirli. Governò con somma lode i Collegj di Jaroslavia, e di Posnania: e fu eletto dalla Provincia per uno degli Elettori nella Congregazion generale dell' anno 1646.

III. Poscia visse sett' anni, provato da Dio, e purificato con varie sorte di mali: alcuni mesi prima della sua santa morte, arrivarono i dolori all'estremo. Una volta che per la loro acerbità, innanzi a Cristo Crocifisso chiedevane qualche alleggerimento, sentì questa voce: *Soffri pure quanto patisci, che io t' accrescerò pazienza*. D' allora in poi gli tollerò con invincibil costanza fino alla morte, la quale seguì il dì primo di Giugno l' anno 1660. nella Città di Cracovia. Visse 48. nella Compagnia.

Ex relat. Prov. Pol.

1. GIUGNO. 1711.

Del P. Emanuello de la Cugna morto di ferite nel Mayssur.

I. Il P. Emanuello de la Cugna nacque in un villaggio della Diocesi di Guarda. In età d' anni 20. entrò nella Compagnia agli 11. di Luglio del 1696. vivuto in quegli anni lubrici innocentissimo. Novizio poi abbracciò tutto ciò ch' è perfezion di virtù: il che diedegli il merito di far per divozione i Voti prima di finire il Noviziato, e d' andare, tuttavia Novizio, alle Missioni dell' India. I. Gin.

II. Terminati in Goa i suoi studj, fu mandato al Regno del Mayssur, prossimo al Madurè, verso la fine dell' anno 1707. I patimenti del viaggio gli stemperarono molto la sanità, e per due anni non potè far gran cose: ma pur fece molto: *insegnò la lingua Mayssurese a due nostri Padri: battezzò 82. Uomini, e 72. Bambini: e sagramentò 24. Moribondi*: fatica, ch' è la più grave di tutte, stante la distanza de' luoghi, e la scomodità de' viaggj. In questi due medesimi anni udì in quella novella Cristianità due mila e più Confessioni. Questo è quel poco, che gli permise di fare in due anni la sua sanità stemperata.

III. Nel Mayssur, come legge sacrosanta, si osserva castità dalle donne vedove, talmente, che è una infamia, un' abbominazione il passare alle seconde nozze una donna. Accadde, che essendosi una Vedova Cristiana rimaritata, *oimè*, che si ruppe contro il Padre Emanuello una fiera tempesta. *Fu carcerato*, come abolitore d' un *rito*, nel Mayssur tanto venerato. Egli però seppesi difendere tanto bene, che n' uscì libero d' ogni pena.

IV. Nell' anno 1711. nel mese d' Aprile si portò alla Città Reale detta Cagonti, per rifare una Chiesa, disfatta da' Maomettani. Mentre i Neofiti un dì stavano lavorando, e il Padre Emanuello sedeva sotto un frascato per ripararsi dal Sole,

Digitized by Google

1. *Giu.* Sole, andavano molti Pagani da lui per udirlo discorrere della Fede Cristiana; e molti si mossero ad abbracciarla: molti ancora venuti a disputa col medesimo Emanuello, n' andarono, come cani colpiti dalle sassate abbajando. Ciò che stuzzicò a sollevargli contro certa razza di Calabroni, quali sono i Dazari, Sacerdoti dell' Idolo Vixnuvio, e Maestri della Setta di lui. Ben si vedea, che quest'empj, alle conventicole, che facevano, macchinavano qualche tradimento.

V. Nel dì, che rifatta la Chiesa, il P. Emanuello celebrovvi la prima Messa, corsero là i Dazari armati col Maestro principale della lor Setta. Finita la Messa, entrarono tutti in Chiesa. I Neofiti volevano a forza impedirli, ma il P. Emanuello ritenneli, acciò non ne nascesse qualche sconcerto. Tolto via quest' ostacolo, gli corsero addosso i Dazari, e 'l condussero innanzi al loro Maestro, il quale lo salutò con una bastonata alle spalle, e fu questo il segno dell' assaltarlo. L' assaltano adunque, e co' nodosi bastoni, lance, e coltelle, il pestano, e lo feriscono: altri che non avevano armi, si fecero valere co' pugni e calcj. Tutto era sangue il Padre per due ferite nella testa, e per un' altra nella man destra. Così lordo di sangue il presentano innanzi a quel ribaldo Vecchione, che all' uso del paese stava, gonfio d' ira, e d'orgoglio, sedendo in terra sopra un tappeto: e con grande arroganza disse al Padre: *Chi sei tu bestiaccia? Che paese è 'l tuo? che professione?* Risposegli il Padre con tutta piacevolezza. Alcuni Neofiti, che vollero prenderne le difese, restarono anch'essi malconcj. Il Vecchione allora, per paura, che 'l fatto non fosse riferto a' Giudici di giustizia, si mitigò alquanto, e comandò al Padre, che quanto prima sbrattasse da quella terra; perche ci va troppo, disse, della mia riputazione, e del mio guadagno, togliendomi tu discepoli. Forzollo a partire, dandogli guardie fino a' confini.

VI. Il Padre camminò tutto il resto del giorno a piedi, e si fermò in un villaggio, dov' erano alcuni Cristiani. Quivi la notte incominciò a sentire il dolore delle ferite. La mattina si trovò colle braccia, e co' piedi mezzo perduti, e indolenziti. Ma tuttavia si sforzò d'arrivare a Capinagato, sua Residenza. Venne il Cerusico, il quale era di Setta Dazaro anch' egli, e disse per far' animo all' ammalato, *Non dubitate, che col favore del Dio Bruma, non sarà nulla.* A tal nome arricciò il Padre, mostrando collera, e disse: *Che se gli levasse davanti.* 1. *Giu.*

VII. Venne il Padre Antonio Santiago, Missionario anch' esso del Mayssur, e trovollo nel suo male tutto contento: ma poscia incominciò a delirare. Bensì ritornò presto in senno, e fece col detto Padre la sua Confessione generale; fatta questa, entrò di nuovo in delirio: la mattina seguente però fu capace di ricevere il SS. Viatico. Tornò a svariare la terza volta: ma ne' due giorni estremi della sua vita gli fe grazia il Signore di dargli perfetto conoscimento, ed in tal tempo andava facendo divoti Colloquj con Dio. E in fine spirò in braccio del Padre Antonio, nominando in quell' articol di morte: *Gesù*.

VIII. Gli si trovò nel corpo più di ducento ferite; onde gran maraviglia fu, che non morì tra le mani de' feritori. Tre anni soli coltivò quella Regione, e fu il primo de' Nostri, che appresso a' Mayssuresi segnasse col sangue la Fede.

IX. Le lettere venute in Europa da quei paesi l'anno 1714. riferiscono, che il P. Emanuello de la Cugna faceva de' miracoli. Antonio Franco nell' Annale suo glorioso pone questa morte gloriosa al dì 1. di Giugno 1711. Chi più al disteso volesse intendere l' istoria della morte di questo Padre, veda la lettera, che ne scrisse al Provinciale di Goa il P. Sant' Jago al tomo X. delle lettere edificanti.

Digitized by Google

2. GIUGNO 1591.

Del P. Ludovico Corbinelli.

2. Giu. I. DI nazione Italiano, di patria Fiorentino, di condizione Cavaliere fu il P. Ludovico Corbinelli. Era egli appunto in Francia l'anno 1559. quando ad Arrigo II. succeſſe la famoſa diſgrazia di reſtar nel torneo ferito in un' occhio dalla ſcheggia d'un' aſta: ma queſta diſgrazia del Re fu la fortuna del Corbinelli, il quale, laſciata piena di lutto la Francia, ſe ne tornò in Italia, diſingannato delle coſe del mondo: onde portatoſi, padrone di ſe, e del ſuo a Roma, chieſe, e fu ammeſſo nella Compagnia illuſtrata poi colle ſue chiare virtù, e beneficata nel Collegio Romano con alcune rendite annuali.

II. Non ſi può abbaſtanza dire, quanto foſſe dedito alla pietà: mal ſano di corpo, ma vigoroſo di ſpirito: e benchè in età avanzata entrato in Religione, pur nondimeno ſeppe adattarſi perfettamente alla noſtra Regolare oſſervanza. Fatto Sacerdote, ſempre più inoltroſſi nel cammino della perfezione. Il Collegio Romano, come a ſuo Benefattore, gli diè ferma ſtanza, maggiormente che per le ſue abituali indiſpoſizioni, era ſempre più o meno in neceſſità di ſtar nelle mani dell' Infermiere.

III. Era in quel medeſimo tempo nel detto Collegio Romano anche il ſanto Giovane e Studente, Luigi Gonzaga, tra cui e 'l Corbinelli, per la conſonanza dello ſpirito, paſſava una mutua ſanta corriſpondenza: e però ſtando amendue nella medeſima Infermeria, ſi mandavano ſcambievolmente ſaluti in Domino. Aggravoſſi la malattia del P. Corbinelli, e prima di morire, deſiderò di vedere il Gonzaga. Pregò pertanto l'Infermiere di condurglielo in cammera, come fece. Il buon Vecchio ſe ne conſolò ſopra modo. Ragionarono inſieme delle coſe dell' altra vita, e ſi animarono quelle due ſante Anime colla vicina ſperanza del Paradiſo. Finito il ſanto Colloquio, orsù, diſſe il *Corbinelli*, fratel mio Luigi, già voi vedete, *che io ſono* 2. Giu. più d'appreſſo all' Eternità, che non ſiete voi: una grazia da voi deſidero, ed è, che mi diate la voſtra benedizione. Si coprì di roſſore l'angelico Giovane, e diſſe, che non a ſe, ma a lui, come Miniſtro di Dio, toccava diſpenſare i Teſori delle benedizioni celeſti. Ma il Corbinelli, che pur voleva da lui eſſere benedetto, pregò l' Infermiere, che ordinaſſe a Luigi di benedirlo: gliene fe l' ordine l' Infermiere; e 'l ſanto Giovane ſenza ſcapito di ſua umiltà, fattoſi il ſegno della Croce, diſſe queſte parole: *Iddio noſtro Signore ci benedica ambedue*: e preſa dell' Acqua benedetta, ne aſperſe il Padre con dirgli: *Padre mio, Iddio* la colmi di tutte *quelle benedizioni, che* deſidera, e V. R. le ottenga anche a me, quando ſarà introdotta (il che ſpero ben preſto) alla preſenza beata di Sua Divina Maeſtà. Ciò detto, ſi ſeparorono per *rivederſi in Cielo*.

IV. *Diede il medeſimo Padre un'altro ſegno del divoto affetto, che aveva verſo* il Gonzaga, avendo pregato d'eſſere ſeppellito nella medeſima ſepoltura, in cui ſepolto ſarebbe il Santo Giovane: ciò che dal Padre Rettore gli fu accordato: benchè l'uſanza portaſſe allora altrimenti, ſotterrandoſi i Sacerdoti in ſepoltura ſeparata da quella de' Cherici. Si ha, che il Servo di Dio Corbinelli ne' ſuoi giorni eſtremi, più volte appariſſe a Luigi, e che l'ultima volta gli diceſſe così: Fratello cariſſimo eccomi al paſſaggio di queſta miſera vita: pregate il Signore, che io paſſi felicemente all' eterna, e beata, dove io vi prometto *di pregare* per voi. Riſaputaſi *poi da S. Luigi* la morte del Padre Ludovico, e richieſto dal Padre Bellarmino ſuo Confeſſore, che credeſs' egli di quell' Anima, e ſe penſava che foſſe nel Purgatorio? Riſpoſe ſubitamente ſenza eſitare, *che quell' Anima ſtava già in Paradiſo, dopo un ſemplice paſſaggio pe 'l Purgatorio*.

V. Diciannove giorni innanzi il Santo giovane morì il Padre Ludovico Corbinelli, cioè alli 2. di Giugno del 1591.

Be-

Digitized by Google

2. Giu. Benefattor non ſol della Compagnia, ma di Firenze ancora ſua patria, avendole in perpetuo laſciato un'aſſegnamento in Seminario Romano per mantenervi allo ſtudio uno de' ſuoi Gentiluomeni, giovanetti, rimeſſone il farne l'elezione al Reverendiſſimo Capitolo della Metropolitana, preſente ancora il Rettore del noſtro Fiorentino Collegio.

Nadaſi in An. D. M. e Vita di S. L. G.

2. GIUGNO 1593.

Del fratello Michele Herrera Coadjutore.

I. ENtrò aſſai tardi al lavoro nella vigna di Criſto il fratello Michele Herrera Spagnuolo, ma coll' affetto intenſo, e colla fatica compensò la tardanza. Era egli cariſſimo a Carlo V. conſiderando in lui le doti più belle, che formano un gran Miniſtro di Principi: chiarezza di ſangue, eccellenza di ſenno, e pratica d'ogni maneggio. Perciò adoperollo in due rilevantiſſime ambaſcerie: prima in Inghilterra alla Reina Maria, poi a Solimano Imperatore de' Turchi, e nell'una, e nell'altra con ſomma ſoddiſfazione del ſuo Sovrano. Se non che nata guerra tra Carlo, e 'l Turco fu meſſo in arreſto da eſſo Turco, l' Herrera, e lungo tempo tenuto in carcere. Queſta diſgrazia fu madre di ſua fortuna; imperocchè gli aprì gli occhj a conoſcere l' incoſtanza, e la vanità delle coſe umane.

II. Uſcito di Carcere deliberò di ſeguir la Corte del Sommo, ed Eterno Re nella Compagnia, non oſtante che oramai foſſe nell' anno ſeſſanteſimo di ſua età. Ricevuto nella Compagnia, S. Franceſco Borgia per dare alla Corte Romana un'eſempio illuſtre, chiamollo in Roma, e l'avviſò a prepararſi a ricevere il Sacerdozio; ma l'Herrera, che indegno ſtimavaſi di quel grado, ſeppe colla ſua umiltà eſpugnare la volontà del Santo Prepoſito, contento di vivere nella Compagnia in qualità di fratello Coadjutore. 2. Giu. E' certo, che era una bella edificazione vedere quel degno Uomo, affatto ſcordato d' ogni umana grandezza, diſcendere a tutti i vili miniſterj di Caſa, e applicarciſi con più diligenza, attenzione, ed alacrità, che non avea già fatto nelle cariche più coſpicue della Corte di Spagna, mercecchè ſtimava non v' eſſere nella Caſa di Dio coſa veruna da doverſi dire vile, ed abietta; mentre in quella ſervivaſi ad un Padrone di bontà, e di potenza infinita. Invecchiò l'Herrera in queſti miniſterj ſervili, ne' quali s' occupò per 24. anni caro egualmente agli eſterni, che a' noſtri per le ſue amabili qualità, ed in particolare per la ſua carità, con che tutti ſerviva: eſempio memorabile d' umiltà a tutti i Poſteri. Morì nella Caſa Profeſſa di Roma il buon vecchio Herrera in età d'anni 81. a' 2. di Giugno del 1593.

Hiſt. Soc. p. 5. l. 24. Nadaſi in An. dier. mem.

2. GIUGNO 1649.

Del P. Andrea Casorla.

I. LA Provincia Betica ſi gloria d'annoverare tra' ſuoi più illuſtri Eroi il Padre Andrea Caſorla, il quale nell' anno 1649. morì vittima pura di carità nella peſte, che fece grande eſterminio nella Città di Siviglia: Uomo di ſomma efficacia di zelo nel predicare, e d' autorità niente minore nell' operare. Dava peſo a queſte ſue doti la ſua virtù, che paſſava i confini della mediocrità in ogni miniſtero del noſtro ſanto Iſtituto. Fu egli Rettore, e Iſtruttore de' noſtri Padri del terz' anno, i quali dall' eſempio di lui, e dalle ſue iſtruzioni efficaci ſentivanſi a gran perfezione incitati.

II. Eſſendo ſtato egli Predicatore, e Miſſionario eccellente, dava a detti ſuoi giovani Padri queſta iſtruzione, fra l'altre, nel predicare, che ſi guardaſſero

Digitized by Google

2. Giu. non già dalla soda eloquenza, ma dalla vaniloquenza, ch'era, diceva egli, non pregio, ma sfregio della divina Parola, ch'è casta, lucida, e illuminativa: dove che la falsa eloquenza, con adulterarla, l'ottenebra insieme, e la snerva. Diceva che l'ordinario argomento delle sue prediche era stato questo, il dimostrare con tutta l'arte e forza della sua povera lingua, la detestabil bruttezza del peccato mortale. Divideva quest' argomento in tre punti. Nel primo s' ingegnava di fare, come in pittura, il ritratto del peccato mortale, scoprendone la pestilente malizia, e l'esecrabil bruttezza, che in esso racchiudesi. Nel secondo, senza tanti parerghi, che nulla concludono, apriva, e insegnava la vera strada di liberarsene, e di ritornare a Dio a quelli, che si trovassero macchiati di quella stessa bruttezza. Terzo, con sodezza di dottrina insegnava, come doversi in avvenire chiudere ogni strada al peccato, scansando tutti gli allettativi, e tutte le occasioni, che fanno ricascare l'anima nel peccato. Così insegnava il buon P. Andrea Istruttore.

III. Quando per l'età molto grave lasciò egli di predicare, non lasciò d' insegnare in Città, e fuori la Dottrina Cristiana. Era certo uno spettacolo di somma edificazione vedere il buon Vecchio condurre seco truppe di ragazzetti a udire, e imparare i primi elementi di detta Dottrina Cristiana.

IV. Era già il P. Andrea Casorla ricco di meriti preziosi, da lui raunati con una vita sempre santa e sempre affaticata per anni 65. nella Compagnia di Gesù; quando rimanendogli di coronarla coll' atto più bello, che abbia l'amor di Dio, e del Prossimo, gliesene presentò appunto l' occasione, nell'entrar che fece, come dissi, la peste in Siviglia. Il santo Vecchio, benchè in età d'82. anni, dalla casa del Noviziato in cui stava, si portò ad ajutare colle Confessioni nel Lazzaretto gl' Infermi appestati: e in questo pietoso ufizio pose alla sua vita annosa un termine glorioso a' 2. di Giugno l'anno 1649.

Ex Alleg. Vit. Char.

2. GIUGNO 1710.

Del P. Simon Marcello Vidman.

I. Austriaco di nazione fu il Padre Simoni Marcello Vidman, nato l'anno 1642. entrato nella Compagnia in Vienna nel 59. e decorato colla Professione di quattro Voti nel 78. Fu Uomo esimio per mortificazione, povertà, zelo d' anime, e per ogni altra religiosa virtù. La sua umiltà il fece discendere ad ammaestrare i fanciullini d' una scoletta nella pietà, e nelle lettere. Ad essi, come una Madre amorosa, distribuiva talvolta qualche comestibile ancora a refocillarli: egli stesso nel verno apparecchiava, ed accendeva la stufa presso alla scuola, acciocchè quei figliuoletti non patissero freddo: ma egli intanto non prendeva riparo alcuno di quei che usa l'Austria contro i rigori del verno: non portò mai panni *impellicciati*, nè guanti *alle mani, benchè guaste dal freddo*. Quando per convenienza veniva costretto di portarsi in casa di qualche persona secolare alla mensa, portava in seno una piccola tazza per non passare, beendo, la misura della sua solita sobrietà, e si dispensava dal rispondere a' brindisi de' Commensali, volendo piuttosto parere inurbano, che intemperante. 2. Giu.

II. Siccome portava nel nome la memoria dell' insigne Martire, il P. Francesco Marcello Mastrilli, così ne portava in suo cuore un' altissima venerazione. Ne fece dare alle Germane stampe la vita; delineare in più pareti *il martirio*, e al nome di lui *dedicò una casa nostra novella*: e, *quel ch' è più*, ad imitazion del *Mastrilli*, desiderò di spargere il sangue ancor'esso: onde grandi istanze e reiterate porse a' Superiori, acciocchè lo mandassero, se non al Giappone già chiuso, all' altre Indie almeno, aperte a tanti Missionarj evangelici. Ma non fu esaudito, mercecchè Iddio apparecchiava al Padre Simon Marcello Vidman un' India particolare *in* Europa, ma non mèno laboriosa, *nella*

Pro-

2. Giu. Provincia di Curland, ovvero della Curlandia: Regione che sta tra la Livonia Boreale, e la Samogizia Meridionale.

III. A questa Regione adunque fu destinato il Padre Simon Marcello, e vi si portò con alacrità incomparabile; e se non vi trovò martirio di sangue in ossequio della Fede, vi trovò martirio, come diremo, di carità in servigio de' Prossimi, ma dopo un corso però di 33. anni che faticò in coltivare Cattolici, e convertire Eretici, appo i quali eziandio era in riputazione di Santo: tanto illustri erano gli esempli di sua vita Apostolica.

IV. Non mai più lieto si vide il Padre Simon Marcello, quanto nel tempo ferale, che si scoprì in Curlandia la pestilenza: egli allora fu udito esclamare battendo palma a palma per allegrezza: *Abbiamo l' Indie, abbiamo l' Indie*: volendo così accennar la ventura, che Iddio gli mandava di poter dare la vita per amor suo in quella contingenza, al Prossimo tanto calamitosa. Prima però di esporsi a servir gli Appestati, provvide alla sua morte, e alla sua sepoltura, scrivendo le seguenti cose, le quali gli si trovarono dopo morte, e scritte, e chiuse dentro ad un Reliquiario. Prego, con licenza del mio Superiore, che mentre starò morendo, non mi venga intorno Secolare nessuno: Che mi si suggerisca qualche affetto verso la Santissima Vergine, e leggamisi alcuna cosa del Martire Padre Mastrilli. Perche morir voglio colla veste della Compagnia, questa prego, che mettamisi indosso prima del mio passaggio. M' aspergano spesso coll' Acqua benedetta il corpo, e mi si metta la Candela benedetta in mano, e il santo Rosario sul petto. Raccomando i fanciulli poveri da me in Domino sempre amati: abbiasi cura di loro, e facciasi, che preghino essi per me. Mi si applichino le Indulgenze: e ricordo che morto, non si tocchi, nè si lavi il mio corpo. Con meco si seppellisca il plico delle mie lettere, tre libretti scritti, e questa santa Immagine. Rendo grazie a tutti d' ogni servigio fattomi; chieggo perdono de' mei peccati; pregate per l' anima mia, e do a tutti in Domino l' ultimo addio. 2. Giu.

V. Con queste, ed altre simili disposizioni, il Padre Simon Marcello, entrò volonteroso nel campo di morte, cioè a servir gli Appestati nella Città di Mittaw in Curlandia. Quanto durasse ad esercitare questo ministero di carità, non ci è noto. Solamente sappiam di certo, che presa in tal servigio la peste, si Sagramentò, benedisse i Domestici, e alli 2. di Giugno del 1710. morì, ed a Schomberg fu portato a seppellire il suo corpo, che non si volle sepolto alla rinfusa con gli altri, meritando qualche distinzione; chi nell' impiego di vita santa Apostolica s' era segnalato in ogni virtù.

VI. Contavan di lui, che quando in quella Provinci le campagne avean bisogno di pioggia, egli mettevasi ginocchioni ad orare davanti al Divin Sagramento, e infallibilmente n' otteneva la grazia. Dedito assai all' Orazione, con questa condiva i travaglj suoi in una Missione, ch' era assai aspra. In questa fu ammirabile la sua costanza, non avendo mai per trenta tre anni chiesto di riposare un poco, o di cambiar Missione. La sua umiltà edificava non solamente i Domestici, ma gli Esterni ancora, perche verso tutti procedeva con affabilità, e con rispetto. Nulla dico della ossequiosa riverenza che portava a' Luogotenenti di Dio. Non cessò mai d' istruire, e d' ajutare i fanciulli poveri, da lui con distinto amore guardati. Di loro non si scordò anche in morte, avendoli con paterna sollecitudine raccomandati a' nostri Domestici.

VII. Gli si trovò anche dopo morte scritta questa cartina, in cui protestavasi di morir per Gesù, per doverlo poi glorificare in eterno, e dicea così: *Mortuus sum in Nomine Jesu. Quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. Nomen Domini in æternum glorificabo. Amen.*

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

DEL

3. GIUGNO 1577.

Del P. Angelo Sibilla il Maggiore.

3. Giu. IL P. Angelo Sibilla soprannomato il Maggiore fu guadagnato alla Compagnia da un'altro P. Angelo Sibilla fratello minore allora giovinetto, il quale mandato all' aria nativa a ricoverare la sanità si tornò in Messina colla preda del Sibilla maggiore, già Sacerdote e in età molto avanzata. La sua patria fu la Terra di Venetico in Sicilia. Egli dunque venne alla Compagnia l'anno 1557. La prima cosa che fece in giugnere alla porta del Collegio, dove dovea fare il Noviziato, fu batterla a gran colpi, e dire a coloro, che l' accompagnavano, *Vedete voi questa porta? ella e dessa per me la porta del Paradiso*; e soggiunse in aprirglisi: *Hæc est requies mea: hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Era scarso di talenti naturali, di poca scienza, di volto rozzo, e di niun garbo nell' apparenza; ma quanto sgarbato al di fuori, altrettanto leggiadro era al di dentro per la candidezza de' suoi costumi, e tutto risoluto di farsi santo.

Di là a non molto venne applicato ad udire le Confessioni in Chiesa, nel qual ministero valeva sì, che divenne l'idea d'un' ottimo e zelante Operajo. E bene il comprovavano i suoi allievi di spirito, che in brieve tempo avanzarono a gran passi nella perfezione del vivere, e servivano di grande esempio a tutta la Città di Messina. Era a maraviglia assiduo al suo ministero. Nondimeno nè pur contento di tanto, andava tutto dì in cerca di nuovi travaglj. Avea con molti prieghi richiesto il Sagrestano, e'l Portinajo a voler chiamar lui, quando veniva alcuno per confessarsi, e quando gli altri Padri per altre occupazioni non potevano scendere in Chiesa. E se a casa pe' corridoi scontravasi in detto Portinajo, o pur Sagrestano, diceva graziosamente: *Evvi forse abbasso qualche pecorella da pascere?* Egli in somma era il Confessore d' ogni tempo, d' ogni ora, d' ogni persona, e massimamente se poverelli: avendo per massima di guadagnare anime a Dio coll' assiduità del Confessionario, giacchè non avea talento di guadagnarle ne' pulpiti. E Dio solo sa quante il buon Padre Sibilla ne guadagnò con tal mezzo. 3. Giu.

Nell' ultimo anno della sua vita, udito dalle lettere venute di Roma, che alcuni di quei buoni Padri nella Casa Professa, passavano tutto il dì nel Confessionale, affinchè quella loro assistenza servisse d' invito alla gente per confessarsi, egli si fe a chiedere dal P. Provinciale la licenza di fare altrettanto. E facendolo con assiduità, e costanza, vi se delle buone pesche; e finalmente per sua fortuna v'incontrò la morte, che gli aprì veramente, come avea desiderato nel porre il piè nella porta di quel Collegio, la porta del Paradiso. Al primo dì di Giugno presentossi a piedi di lui una povera vecchiarella, la quale mostrò gran sollecitudine di volersi confessare, poichè presto, disse, aspetto la morte. *Udilla il* Padre colla sua solita carità: ed ella, finita la sua Confessione, disse al Padre ch'ella era già infetta di peste, la quale in quell' anno facea strage grande in Messina. Il Padre Sibilla nulla turbato l' esortò a sequestrarsi dagli altri, l'assolvè, e mandolla in pace. Ma poco tardò a sentirsi tocco, e infetto ancor esso da quell' alito appiccaticcio, e mortifero: onde spontaneamente si segregò da' nostri, e si dispose alla morte, lieto d' averla incontrata in adempiere il santo suo ministero. Due giorni appresso, con dolore di tutta quella Città, dove avea fama d' Uomo santo e perfetto, andò a ricevere il premio eterno, come speriamo, a' tre di Giugno dell' anno 1577.

Hist. Soc. & Alber. hist. Prov. Sic.

Del

3. GIUGNO 1583.

Del P. Girolamo Soriano.

3. *Giu.* I. IL Padre Girolamo Soriano di nazione, non poſſo accertatamente affermare, ſe Italiano, o Spagnuolo, mentre giovane in Salamanca attendeva agli ſtudj, legò ſtretta amicizia con Giovanni Maldonato, ivi anch' eſſo ſtudente. Ambedue queſti Giovani un dì ſi diedero la parola di ſeguire l'uno quello ſtato di vita più perfetta, che prima a ſua elezione aveſſe l'altro intrapreſo. Alcuni anni appreſſo il Maldonato in Roma ſi rendè della Compagnia, e ne raccordò ſubito all' amico Soriano, che tuttavia dimorava in Spagna, il patto accordato. Il Soriano a queſt' avviſo ſubito venne a Roma, e anch'eſſo entrò nella Compagnia. Era egli di coſtumi innocentiſſimi, e d'un' indole pieghevoliſſima al bene, ajutata da una divozion teneriſſima alla Madre di Dio, dalla quale (così era fama) quanto voleva, impetrava.

II. Fu mandato a leggere Teologia in Napoli, dove tra' ſuoi Diſcepoli ebbe il Venerabile Padre Bernardin Realino, il quale, in lode del ſuo Maeſtro diceva, che quanto era dotto, era altrettanto umile. Fu poi fatto Iſtruttore nel Noviziato di Nola, d' onde uſcirono più Soggetti di ſpirito veramente Apoſtolico. Biſognò dalla Città di Nola rimandare a Napoli il Padre Soriano per una ſtraniſſima infermità, che il ſorpreſe. Queſta infermità il tenne lungo tempo inutile a poter ſervire, e ſolo in iſtato d' eſſer ſervito: il che recava, più che il male al corpo, un gran travaglio al ſuo animo, conſiderando il diſpendio, che cagionava al Collegio Napoletano. Un dì che ſtava più che mai tribolato ed afflitto, capitò un foreſtiere, che a niuno fu noto, il quale laſciò in mano del noſtro Portinajo la ſomma di cento ſcudi per uſo del Padre Soriano ammalato: e così reſtò egli in parte raſſerenato per quel che ſpettava al travaglio del ſuo diſpendio: e preſtamente fu da Dio proſperato in quell' altra parte, di poter, guarito dal male, operare a gloria di Dio. 3. *Giu.*

III. Fu mandato alla Cirignola, Terra nota in Puglia, dominio allora, e reſidenza de Conti di Sant' Angiolo, per Confeſſore di D. Anna di Mendoza, moglie del Conte D. Carlo. Vivea queſta Signora in una ſoggezione ſervile a cagione del Conte, geloſiſſimo del ſuo dominio, e per conſeguenza inclinatiſſimo a dare in eſcandeſcenze. Ma il P. Soriano colle ſue dolci maniere, e col ſuo bel garbo il riduſſe a poco a poco come un' agnello, con infinita ſoddisfazione della Conteſſa. Così andava Iddio diſponendo il Conte a fare una morte ſanta; come fece ſotto l' aſſiſtenza del Soriano, che mai ne dì, nè di notte, finchè fu ſpirato, l'abbandonò.

IV. Intanto il Servo di Dio, dal palazzo di quei Signori, dove abitava, incominciò a frequentar lo ſpedale, con ſervire agli ammalati, ed a' pellegrini: a girar per le ſtrade per iſtruire, maſſime le donne, che poco andavano in Chieſa, e finalmente a predicar nella Terra con frutto maraviglioſo de' Cittadini. Dal palazzo paſsò ad abitare in una caſa preſa a pigione, e quivi, eſſendovi qualche trattato di fondar nella Cirignola un Collegio, vennero da Napoli, ad operare in ſuo ajuto, altri due Padri. Oltre a due ſcuole aperte per iſtruire il Clero nelle quiſtioni di coſcienza, e la gioventù, s' iſtituì un' eſemplare Congregazione di ſpirito pe' terrazzani de' più civili. Per quel contorno andava intanto ſcorrendo il Servo di Dio Soriano, e ſeminando da per tutto la divina Parola; e con tanta fama, che Barletta, e Bari ſi moſſero a voler ciaſcuna il Collegio, che mercè del Soriano poi ſi fondarono; ma non già quello di Cirignola, che per più coſe, e maſſime per la ſcarſezza allora degli abitanti, non ſi giudicò di fondare, o ſe fu fondato, preſto ancor fu diſmeſſo.

V. Doveanſi in Bari giuſtiziare più Malfattori. Il Commiſſario mandò chiamare dalla Cirignola il Padre Soriano, il quale con finiſſima carità s' adoperò per ſalute di quei miſeri Condannati: e

di

3. di più racconciò alcune differenze, che
Giu. passavano tra quell' Arcivescovo, e 'l Commissario.

VI. Non piacque a Dio, che il Padre Girolamo, il quale ebbe tanta parte ne' principj del Collegio di Bari, ne vedesse il compimento. Egli nel Maggio del 1583. fu nella Cirignola molestato da un male, che gli anni addietro l'avea molestato in Nola, e che veniva da altri chiamato Famecanina. Ne guarì allora per un' atto che fece d' ubbidienza al Superiore. In quanto al tempo presente: lo stesso male, dopo averlo più e più giorni travagliato acerbissimamente, gli svegliò un mal peggiore, cioè un dolor di fianchi anch' esso acerbissimo. Con tutto ciò, come se colla salute spirituale, che proccurava ne' Prossimi, rimediasse alla sanità, che mancava alla sua propria persona, senza usare a se alcun riguardo, non lasciava di consumarsi nell' ajuto dell'Anime. Era invitta la pazienza ne' suoi dolori. Ma finalmente non reggendo l' infiacchita umanità alla gagliardia dello spirito, arrivò il Servo di Dio in Cirignola alla meta delle sue sante fatiche, morto a' 3. di Giugno del suddetto anno 1583.

VII. Questa morte sentì vivamente la suddetta Contessa, penitente del Soriano: onde seppellito che fu, non volle più star nella Cirignola, dove gli era mancato il Padre dell' Anima sua, e perciò colle sue figliuole andossene ad alleggerir la sua doglia in Napoli: ma quivi considerando di non aver seco ricondotto il Padre Soriano, che tratto aveva seco da Napoli in Puglia, volle rifare il danno al Collegio Napoletano, al quale quella pia Signora, e inclita Benefattrice, fe dono di dieci mila scudi.

Franc. Schinosi Ist. l. 5. c. 4.

3. GIUGNO 1609.

Del P. Alfonso de Miranda.

I. IL Padre Alfonso de Miranda Spagnuolo per favore speciale della Beatissima Vergine entrò nella Compagnia nella Provincia di Toledo. Due parti del mondo goderono i frutti Apostolici del Padre de Miranda, l'Europa, e l' America: delle quali due parti del mondo ad ognuna diede una parte della sua vita Apostolica. Consumò 18. anni in Europa in Missioni continue con frutto maraviglioso dell' Anime, avendo colle sue Orazioni disfatte le trame, che ordiva il Demonio per frastornargli la predicazione del S. Evangelio. Diede il resto della sua vita all' America. 3. Giu.

II. Di 30. anni uscì di Toledo, e andò a piedi in Siviglia ad imbarcarsi per l'India: ma l'imbarcamento non ebbe effetto, e tornò a Toledo. Quindi passò pure a piedi la seconda volta per lo stesso fine a Siviglia; e adesso ancora il Demonio gli s' attraversò, e il viaggio andò in fumo. Finalmente quando a Dio piacque tragittò al Perù: dove il Signore per mezzo di questo suo Ministro Evangelico operò molte conversioni miracolose tanto nel Potolì, quanto in altre Città dove stette.

III. Fu illustrato dal Signore con visite, lumi, e splendori celesti, rimunerandogli Iddio non tanto le sue fatiche, quanto le sue virtù. Gran dominio aveva sopra le sue passioni. Per 40. anni fece questa penitenza di non spogliarsi mai per dormire. La maggior parte della notte la passava in Coro, o in Chiesa, *pernoctans in oratione Dei*. Fosse piaciuto a Dio, che sepolte fra quelle tenebre non fossero rimaste le divine illustrazioni, che ricevè dal Signore un'uomo, che camminava sempre alla presenza di Dio, e che conseguiva (dice il Nieremberg Istorico) sempre quanto domandava al Signore. Diede la sanità a molti malati, ebbe spirito profetico, seppe l'ora della sua morte, e quella di molti altri.

IV. Di

Digitized by Google

3. *Giu.* IV. Fu molto provata la sua pazienza, e la sua umiltà dal Signore, permettendo che fosse perseguitato, maltrattato, e fin flagellato dal Demonio. Morì finalmente alli 3. di Giugno dell' anno 1609. non so in qual luogo dell' India. Stette il suo corpo sepolto nella calcina un' anno, e quattro mesi, dopo il qual tempo, trovata la casa, in cui era stato messo, già guasta, e putrefatte le vestimenta, si trovò il corpo incorrotto. Nel trasportarlo che si fece ad un' altra Chiesa, operò il Signore molte maraviglie, manifestando così la gloria del suo Servo Apostolico.

Nieremberg clar. Varones.

4. GIUGNO 1596.

De' fratelli Paolo Josfo, e Vincenzio suo figliuolo studenti.

4. *Giu.* I. FRai Giapponesi, Religiosi della Compagnia, con singolare splendore spiccò la virtù, e divozione del fratello Paolo Josfo. Questi nativo d' Ozaca, e Cristiano antico, essendo di anni 60. gli venne desiderio di passare in pace, ed in ajuto dell' Anime la sua vecchiaja co' Padri della Compagnia, che l'avevano a Cristo rigenerato. I Padri, non ostante la grave età, l' ammessero in casa per Catechista l'anno 1567. per la fama, che v' era del suo valore, e bontà.

II. Corrispose il buon vecchio compitamente all' aspettativa, e per lo spazio di 15. anni non solo esercitò secolare quel pio uffizio di Catechista, con sommo zelo, e frutto de' suoi paesani; ma, come che uomo dotto, e versato nelle lettere, e scienze delle Sette Giapponesi, porse ajuto grande a' nostri Operaj, insegnando loro i parlari, e i caratteri del Giappone, talmente che i nostri non pubblicavano cosa alcuna in quell' idioma alle stampe senza prima farla passar sotto l' occhio, e sotto la lima del fratello Paolo Josfo.

III. Scorsi i quindici anni, in premio delle passate fatiche, e de' suoi santi portamenti, fu ammesso, secondo il suo desiderio, alla Compagnia per Novizio nel Dicembre del 1580. e dopo il biennio a' tre Voti di Scolare approvato, senza riguardo all' età d' anni 75. 4. *Giu.*

IV. Con esso lui nel medesimo giorno fu ricevuto nella Compagnia il suo figliuolo per nome Vincenzio, dopo aver servito più anni, in uffizio pure di Catechista, uomo d' anni 40. e al pari di Paolo suo Padre, dotto nella scienza Giapponese, e inoltre Medico di gran fama. Il Padre Valigna ne facea stima grande: e perciò gli commesse di traportar nella favella natia la maggior parte de' libri, tanto di dottrina, che spirituali, composti da' Padri Europei per ajuto de' Neofiti Giapponesi: e quando occorreva trattarsi di conversioni importanti, o di rispondere a' dubbj di quei Gentili circa la nostra Religione, al fratello Vincenzio davasene l' incombenza: onde colla sua dottrina giovò molto a tirare molti Gentili alla Fede. Per l'arte poi, ch' aveva, del medicare, era spesso, eziandio dagl' istessi Pagani chiamato: ed egli di ciò si serviva per convertirli predicando loro la Legge di Gesucristo.

V. Questi due Servi di Dio, padre, e figliuolo, Paolo, e Vincenzio, esercitarono i loro talenti nelle parti del Meaco, ove fecero notabilissimo frutto, con soavissimo odore di santità. A Paolo prima si estinse il calor naturale, che gli mancasse il fervore di giovare a' Prossimi: onde carico d'anni novanta in circa, ricevè con somma divozione gli ultimi Sagramenti: poi con gli occhj fissi nel Crocifisso, e con dolci colloquj, gli rese placidamente lo spirito circa la metà dell' anno 1596. avendo servita la Chiesa Giapponese 30. anni.

VI. Fra le virtù, che nel buon Paolo spiccarono, l' umiltà fu la principale: quanto più nel sapere era maggior degli altri, tanto più s'abbassava sotto degli altri. Fu amico dell' Orazione, nella quale posto che s' era, pareva quasi sasso immobile, ed insensibile, nè v'era

cosa

Digitized by Google

4. Giu. cosa veruna, che da quella lo distraesse: e se talora, come spesso accadeva, certi moscherini, ivi più mordaci delle zanzare, gli pugnevano viso, e mani, egli lasciavali pugnere, senza muoversi. Il maggiore encomio però di questo buon vecchio Paolo, fu quello, che fecegli in pochissime parole il Padre Visitator Valignano: *Il fratello Paolo, scrisse, è Uomo santo, e dato tutto allo spirito, benchè per la carica degli anni cadente.*

VII. Quanto poi vivesse dopo suo Padre, e quando morisse il fratello Vincenzio, uomo esimio ancor' esso, nol posso accertare, perche l'istoria, onde questa leggenda ho cavata, non fa menzione della sua morte.

Ginnaro Sav. Orientale p. 2. lib. 10.

4. GIUGNO 1650.

Del P. Cornelio Beudin, o Godinez.

I. Nacque in Gravelinga di Fiandra il P. Cornelio Beudin (che poi fu detto nell' India Godinez) nell' anno 1615. La sua puerizia fu adorna di tutti quei lampi di virtù, che fanno un fanciullo veramente divoto. Parve che col latte avesse succiata la divozione verso Maria Vergine.

In Bergh di S. Winoco studiò lettere umane. Risplendea sopra gli altri la sua innocenza, la sua verecondia, la sua pietà, la sua modestia, non guardando mai donna alcuna: e soleva dire, *che vorrebbe anzi abitar colle fiere, che colle donne*. Aveasi scelte due guardie per difesa della sua onestà, l'Eucaristia, e Maria.

II. Dalla Congregazion di Maria, dove fu ascritto, desiderò di passare alla Compagnia del suo Divino Figliuolo. Ma prima d'averne l'ingresso, si contentò di fare da Candidato. Imperocchè fu messo in Malines a insegnare a' fanciulli d'un' infima scuola, e quivi dato un bel saggio di sua virtù, nell' anno 1635. a' 29. d'Aprile entrò nel Noviziato, dove rafinò a maggior segno quelle virtù, che portate aveva dal Secolo. Studiò Filosofia prima in Lovanio, e poi in Malines. Tornò in Lovanio a studiar Teologia, e si fe Sacerdote. Tre virtù lampeggiavano in lui segnalatamente: un' esquisita osservanza della vita comune, un soavissimo candore di spirito, e una divozion tenerissima alla Santissima Eucaristia. Non si sapea staccare dall'amplesso del suo Diletto dopo detta la Santa Messa, comparendogli fin sul volto l'ardore interno: sette volte il dì tornava a visitare il suo Diletto nel Sagramento. 4. Giu.

III. Da Lovanio fu mandato a coltivare la Gioventù nelle Scuole, ed a presedere al Coro de' Musici per la perizia, ch' aveva di quella professione: e in ogni stato, e uffizio fece sempre con perfezione, e soddisfazione le parti sue.

IV. Finalmente Iddio chiamollo all' ardua vocazione dell'Indie: ne fece istanza, n'ebbe la grazia, e nel terz'anno di pruova si accinse al viaggio, cioè nell' anno 1647. Intanto aspettando in Bergh l'opportunità di partirsi per l'India, quella scolastica Gioventù gli volle dare il buon viaggio con una rappresentazion Pastorale: e'l Padre Cornelio in ringraziar quella Gioventù, dissele, ch' egli veramente andava ad imprendere il carico di Pastore, ma però tra lupi, ch' hanno sete di sangue.

V. In Cadice a' 13. di Giugno con 14. Compagni sciolse verso l' India, facendosi d'ora in là chiamare, Cornelio Godinez: la navigazione, che suol riuscir molto tediosa, fu dal Padre Cornelio col canto e col suono rattemperata con gran diletto de' Marinari, i quali allettati da quella Musica, si moveano a confessarsi dall' istesso Padre Cornelio, il quale godea d'essere un'Arione, che coll' armonia tirava i Delfini nella rete di Cristo.

VI. A' 20. di Settembre approdarono al Porto di Veracroce. Quindi poi arrivarono ad Angelopoli, dove ristorati per otto giorni, drizzarono il cammino a Messico, incontrati, prima d' arrivare, dal Provinciale, e dal Rettore del Collegio Messicano.

VII.

Digitized by Google

4. Giu. VII. Non poco si combattè tra 'l detto Collegio, e quello di Tepozatlan, ambedue in gara di ritenere il P. Cornelio: tanta era l' espettazione, che s' aveva di lui: ma egli aspirava a' Deserti, non alle Città; a coltivar Barbari, e non Cittadini. Laonde con un' altro Padre pratico del linguaggio si portò a' Popoli Taraumaresi, i quali non solo avean bisogno di conoscere chi era Dio, ma insieme di conoscere ch' essi erano uomini, e non mica bestie, come la loro salvatichezza, e crudeltà dimostrava che fossero.

VIII. Il Governatore della nuova Biscaja meditava di ridurre quei Popoli a vivere in sociabilità. Pertanto assegnò campi e ingegneri per disporre, disegnare, e alzare tugurj, dove raccolti dalle caverne i dispersi Barbari, potessero fermar l'abitazione. Alla nostra Compagnia consegnò a coltivar nella Fede quella nuova Colonia. Il Padre Cornelio impiegò quanto di zelo, d'industria, e di forze aveva in questa nascente Cristianità. Per allettarla usava l' arte ancor della Musica. La speranza del buon successo gli facea divorare di buona voglia quei tanti travaglj, che portava seco il dirozzare quella dura Barbarie. Offeriva nella Chiesa a Dio quelle primizie d'Anime, che battezzava. Innanzi alla Chiesa alzò una Croce ben grande per insegna della Fede Cristiana: ma veramente in quella s' alzò egli una colonna trionfale, come vedremo.

IX. Ma siccome ambulatoria è la volontà umana, e al male precipitosa, il Padre Cornelio presto si vide uscir dalle mani la preda. I suoi diletti Tauromaresi impazienti di giogo si ribellarono da lui, da Dio, e dagli Spagnuoli; e raccolta una confusa moltitudine di Barbari, abitanti alle ripe del fiume detto Papigocho, scaricarono il primo impeto prima sopra gl' istessi Spagnuoli, ne fecero strage, e ne saccheggiaron la roba. I Padri, e 'l Presidente pregarono il Padre Cornelio a mettere in salvo la vita sua, che più d'ogni altra importava: ma egli più sollecito del suo grege che della sua vita, volle star saldo al suo posto. 4. Giu.

X. A' 4. di Giugno in giorno di Sabato, Vigilia dello Spirito Santo, vennero nella terra i sedizioni. Stava il Padre Cornelio co' Cristiani domestici, e con Fabiano Vasquez Soldato Spagnuolo, chiuso nel suo tugurio, aspettando l'evento, e raccomandandolo a Dio. S' accostarono i Barbari, e appiccaron fuoco al tugurio fatto di canne, e di strame. Per non restar soffogati dal fuoco, e dal fummo, uscirono col Padre Cornelio i Cristiani di casa, e prima colle saette i Pagani uccisero quei Domestici, per uccider poi con morte più cruda il Padre, il quale veggendo giacenti nel sangue in terra i suoi cari figliuoli, si scostò dalla casa e saltò nel mezzo, certo già di morire. Fecero festa con urli i Barbari alla vista di quella preda aspettata. Gli rimproverarono che avesse dall' antiche lor superstizioni tirati i lor Paesani a professare una nuova Religione. Poi legatogli 'l collo con fune, lo trassero con indegni strapazzi alla Chiesa. Quivi innanzi all' Altare avendolo straziato, di là il riconducessero fuori sul cimitero: strascinato che l'ebbero intorno intorno, il fermarono finalmente appiè di quella Croce, da lui, come accennammo, piantata. 4. Giu.

XI. Abbracciò il Padre Cornelio quell' albero di salute, e in quell'abbracciamento offerì se stesso in Croce per vittima al suo Signore, che in Croce era morto per lui. Alla traversa della Croce legato, la strangolarono, e mentre tuttavia spirava, gli tiraron sul capo un colpo di clava Indiana, e con saette ancora il trafissero. Morto il Padre lasciaronlo ignudo appeso alla Croce, e corsero a predar la Casa e la Chiesa, profanando con procace e sacrilega petulanza quanto v' era di sacro. Indi quel turbine sanguinario di Barbari si dileguò tornando alle lor caverne.

XII. Sparsasi di questo sì atroce fatto la fama, un Capitano Spagnuolo con seguito di Soldati, e con un Padre Fiammingo della Compagnia venne a quella Colonia, e diè sepoltura al Cadavero. La fune,

Digitized by Google

4. Gio. fune, con cui fu strangolato il Servo di Dio, tutta cosparsa di sangue fu mandata in dono alla Moglie del Governatore della nuova Biscaja; e quella fune, come Reliquia fu fatta chiudere in un' arca d'argento.

In questa maniera dunque a' 4. di Giugno del 1650. nel Sabato, vigilia di Pentecoste, nell' India Occidentale seguì la morte del Padre Cornelio Godinez: uomo d'innocenza, di povertà, e d'ogni altra religiosa virtù, che corona un'Apostolo: il cui sangue (come piamente possiamo credere) restituì in breve a quella Chiesa nascente la pace, e la fede per mezzo d' altri fervidi Missionarj, i quali tornarono a coltivarla.

Aleg. mort. Ill. p. 4.

4. GIUGNO 1669.

Del P. Gio: de Almarza.

I. IL Padre Gio: de Almarza Spagnuolo nacque nel Castello di Viguera. Studiando Legge in Alcalà, si sentì gagliardamente ispirato a lasciare il mondo. Entrò nella Compagnia, e in Villareale fece il suo primo Noviziato. Studiò Teologia, e benchè avesse anco abilità d'insegnarla, nascose il suo talento in una scuola di Grammatica per più anni. Ma quindi fu tratto fuori a dovere interpetrare in Murcia, e in Alcalà la Sacra Scrittura: e fece la solenne Professione di quattro Voti. L'umiltà il rendè attissimo istrumento della gloria di Dio, e della salute del Prossimo. Diè principio al suo Apostolato dalle Carceri, dagli Ospedali, e dall' insegnar per le piazze la Dottrina Cristiana a' Fanciulli, e alla Plebe: ed affinchè più facilmente potessero impararla, e ritenerla a memoria, la ridusse in versi volgari, e il Cardinal Sandoval Arcivescovo di Toledo fecela mandare alle stampe, e spargerla per tutta la sua Diocesi. Di quando in quando, lasciata la Cattedra, se n' usciva in Missione. Quando i nostri nel tempo delle vacanze stavano in villa, ne menava seco sempre qualcuno intorno a quelle campagne a istruire quei Contadini: ed egli intanto stava in Confessionale a raccorne il frutto. Ad infiammare i nostri Giovani a questo divino Ministero, leggeva loro le lettere, che venivan dall' Indie. 4. Gio.

II. Tutto quel tempo, ch' aveva libero dall'altre fatiche, il passava sedendo in Confessionario, levandosi anche il sonno dagli occhj per esser pronto ad ogni ora ad accogliere i Penitenti. Quanto era dolce nella Sede Sagramentale, altrettanto era gagliardo in Pulpito predicando. Se a caso per le vie s' incontrava a sentir giuramenti, o parole oscene, non lasciava di far la correzione; non gli soffrendo il cuore di veder l'offese di Dio.

III. Ma non mai tanto zelo mostrava quanto contro 'l lusso del vestir delle donne, de' canti amorosi, delle conversazioni libere, e degli spettacoli, che putivano d'oscenità. Contro abusi sì fatti e predicando e scrivendo, si riscaldava con sommo zelo. Trovò una volta che nella piazza d' Husta si stava preparando dagl'Istrioni una lor profana commedia, incominciò a predicar contro con zelo da Apostolo. Il capo di coloro montato in bestia, gli andò alla vita con una spada. La Nobiltà ivi presente pigliò le difese del Padre Almarza, e liberollo dal rischio della morte.

IV. In Murcia spezialmente ebbe largo campo d' esercitare il suo zelo Apostolico in pro degli schiavi Maomettani, dove n'era un gran numero. Scrisse un dotto trattato sopra il modo di convertirli, e di confutare gli errori loro. Egli ne guadagnò molti alla Fede: e faceane il battesimo con pompa grande, acciocchè prendessero concetto di nostra Religion Cristiana. Andando allo Spedale; procurava di regalare gl' Infermi di confetture, e altre paste: e a tal fine molti Signori pii, anco da' rimoti paesi gli mandavano delle limosine, e queste distribuivale a' Poverelli, da lui amati come fratelli. In casa domandava licenza a' Supe-

Digitized by Google

4. Giu. Superiori di raccattar quanti cenci poteva o di lana o di lino da dividere a' Poveri. In una Missione ne rivestì molti: e perche non vi fu da vestire un vecchio, seco il menò ad Alcalà, e gli trovò il vestito.

V. Quanto era caritativo col Prossimo, altrettanto rigido era con se medesimo. Sempre in dosso il ciliccio: flagellazioni a sangue: digiuni a pane ed acqua frequenti: dormire spessissimo sopra il nudo terreno: e una parca refezione una volta il dì. Con questa mortificazion della propria carne arrivò a un grado di purità tanto grande, che non sentiva nè moto, nè immaginazione alcuna carnale. Nell' ubbidienza era segnalato, perche obbediva a ogni cenno non sol de' Superiori, ma ancora di tutt' i Subalterni Uffiziali di casa. Gli venne una volta una straniſſima nausea di cibo, accompagnata da grande ulcerazione di fauci, e con tale amarezza al palato, che ogni cibo per lui era tanto fiele. Contuttociò *il solo accennargliſi*, esser volontà del *Superiore*, o del *Medico*, che prendesse o cibo, o medicamento, subito, benchè con somma violenza, prendeva tutto dicendo, *che dalle mani dell' ubbidienza non si doveva ricusar cosa alcuna*.

VI. E' ben vero che Iddio non lasciava di ricrearlo con delizie celesti; sempre avvezzo a colloquiare con Dio: e massimamente la notte, in cui faceva lunghissima Orazione. Al tempo che sacrificava all'Altare, gli pioveva dal Cielo un dolce inondamento di lagrime. Spesso in camera era trovato abbracciato col Crocifisso, a cui, come la Maddalena, bagnava i piedi col pianto. Le occupazioni nol distraevano dall' unione con Dio. Una particolar divozione portava alle tre Divine Persone, perche diceva che molti Cristiani, se non di rado, imploravano l'ajuto del Divin Padre, e dello Spirito Spirito. Univa a questo il culto alla Madre di Dio, ogni cui Sabato e Vigilia digiunava con rigore di pane, e d'acqua; e ogni dì ginocchioni recitava il Rosario di lei. Gran tenerezza ancora aveva a Sant' Anna, a San Gioachimo, e a San Giuseppe: e dopo questi SS. Personaggj era segnalato in venerare il nostro Santo Padre Ignazio, a onor del quale fece fabbricare una fontuosa Cappella in Alcalà nell' Ospedale detto Altezzana, e in quel luogo, dove il Santo, serviti gl' Infermi, si metteva in Orazione. Questa fabbrica costò certo delle migliaja, e finchè non la vide finita pregò il Santo di non farlo morire. Gli venne una febbre maligna: ed ei fece voto al Santo di finir la Capella. Il Santo dalla febbre guarillo: ma quando la Cappella fu vicina all' ultimo compimento, ritornò la febbre maligna: ed ei tutto lieto l'accolse, come regalo, che gli mandava dal Cielo il suo Santo Padre Ignazio. Si dispose quanto prima a morire. E in quell'ultimo ebbe una bella grazia da Dio per intercessione, come credo, del medesimo Padre Sant' Ignazio. Era stato egli in vita di coscienza timida, e troppo stretta. Alla morte gli si dilatò il cuore talmente, che discorreva del Paradiso, come se d' entrarvi ne fosse più che sicuro. Gli fu domandato, se gli facea niente paura il Tribunale di Dio Giudice? rispose: *Io non ho altro timore che quello, che deve avere ogni figliuolo del Padre: presentemente ho più motivi di sperare, che di temere*. Lietissimo adunque il Padre Gio: de Almarza morì il dì 4. di Giugno del 1669. in età di 51. anno, e in grande opinione universalmente di Santo: il che videsi nel suo Funerale celebrato in Chiesa nostra da tutt' i Religiosi, e Collegj dell' Accademia.

Tanner p. 1.

4. Giu.

5. GIUGNO 1613.

Del P. Bernardino Rosignuoli.

5. Giu.

I. IL P. Bernardino Rosignuoli Italiano, nato nelle alpi della Liguria, fin da' suoi teneri anni fu singolare nella pietà, e nell' innocenza. D'anni 16. nell'anno 1563. entrò nella Compagnia,

Digitized by Google

4. Giu. in cui, fatto al modello del nostro santo Istituto, riuscì gran Superiore, grande Scrittore, e gran Direttore dell'Anime. Undici anni fu udito nelle Cattedre leggere le scienze naturali, e divine in Milano.

II. Dotato d'una singolare modestia, e d'una prudenza matura con tutte l'altre virtù di perfetto Religioso, fu adoperato in varj governi. Fra gli altri Collegj governò il Collegio Romano: poi la Provincia Romana: poi la Veneta, e poi quella della Liguria. Intervenne a due Congregazion Generali: e dapertutto, ove fu, lasciò odore di probità, e di carità singolare. Essendo Superiore, per quanto l'occupazioni del governo gliel permettevano, scendeva al Confessionale, dove fu ammirata la destrezza che aveva in dirigere l'Anime alla più alta virtù. Di questa sua destrezza testimonj ne sono due opere insigni, che rubando il tempo a' riposi della sua grave età, compose: l'una della Disciplina della Cristiana perfezione per direzione de' tre stati degli Uomini, Incipienti, Proficienti, e Perfetti; Opera, quanto mai si può dire, utilissima a' Religiosi in particolare. L'altra, sopra gli atti particolari d'ogni virtù, secondo il sentimento della Scrittura, e de' Santi Padri.

Era il P. Bernardino Rosignuoli Rettore in Torino, quando Iddio il chiamò al premio delle sue sante fatiche il dì 5. di Giugno del *1613*. Nel punto della sua morte volle Iddio dare un testimonio della gloria del Servo suo. Imperocchè il P. Giuseppe Alemanni, Religioso di virtù nota, e che stava dormendo in sua stanza, ne risseppe la morte per via di questo prodigio: si sentì destare dal sonno, e vide improvviso entrare in sua Camera un globo luminoso e infocato, che nol turbò punto, ma confortollo in maniera, che il fece dare in quella esclamazion d'Eliseo verso d'Elia, rapito dal cocchio di fuoco: *Pater mi, currus Israel, & auriga ejus.* Indi a poco entrato lo Svegliatore a dargli nuova del P. Bernardino allora allora spirato; l'Alemanni francamente gli disse, *Io lo sapeva*: e si credè d'aver ricevuta tal grazia, perche il dì antecedente avea per il suo felice passaggio celebrata la Messa. 5. Giu.

III. Cinque anni dopo di questa morte si trovò il di lui cadavero intatto, illibato, e sì fresco, che toccata s'arrendeva la carne, con istupore di quanti furon presenti.

Nadasi, & Aleg. Bibl. Soc.

5. GIUGNO 1622.

Del P. Gio: Ribera.

I. Nell'Americana Provincia, ch'ora la nuova Spagna diciamo, nacque il P. Gio: Ribera. Il principio di sua Vocazione fu questo. Aveva egli una Giovane sua parente, ch'era guardata come un sol di bellezza; ammalò, e morì. Il Ribera in veggendo la morta Giovane così orridamente trasfigurata, e disfatta, che facea spavento il guardarla, se n'andò a capo chino fra se ripetendo queste parole dello Spirito Santo. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*: e così della vanità del Mondo sgannato, entrò nella Compagnia nel fiore degli anni suoi.

II. Fu mandato all'Isole Filippine, dove lesse Teologia morale, e Scolastica, e governò poi il Collegio di Manila. Dopo molti anni i suoi Parenti morivansi di voglia di rivederlo, fino a tempestare con più lettere il P. Generale: ma il Servo di Dio lasciò, si oppose, nè volle mai accudire alle brame de' suoi Parenti, per non dare adito col suo esempio a' Nostri, di ritornare dall'Indie a' loro paesi.

III. Era il Ribera insigne Teologo, onde veniva consultato da' Principi, e da' Prelati: valeva anche molto in maneggi, come Uomo, ch'egli era di gran ripieghi: Certo, ch'ei solo fu giudicato buono in tempi azzardosi d'inviar-

lo

5. Giu. lo all'India a trattare co' Portogheſi del modo d'ajutare quell'Iſole, le quali ſenza l'ajuto di eſſi non potevan ſuſſiſtere. Maneggiò egli sì felicemente queſto negozio, che quattro navi ottenne in ſoccorſo dell'Iſole Filippine. E' ben vero però, che Iddio volendo tener baſſo il ſuo Servo in coſa di tanta lode, permiſe, ch'egli ſteſſo ſi vedeſſe innanzi agli occhj bruciar quelle quattro navi dagli Olandeſi nel Cherſoneſo.

IV. Ritornato che fu da queſta travagliosiſſima navigazione alle Filippine, gli vennero addoſſo più malattie, che a tollerarle non ci volle di manco, che una pazienza eroica. Non minor di queſta era la ſua Umiltà. Si preſe la cura di ridurre alla Criſtiana Legge gli Schiavi Indiani, gente la più vile del mondo. Non ſi può immaginare, quanto coll'amorevolezza ſua legaſſe gli animi de' medeſimi Schiavi. Egli era il loro Avvocato: onde, quando temeano d'eſſere gaſtigati da' lor padroni, *correvano al P. Ribera*, acciocchè ne *imploraſſe perdono*. Ricevea con eſtrema ſommiſſione, e come venutigli da Dio, gli avviſi de' Superiori: faciliſſimo in udire i conſiglj altrui, dicendo ſpeſſo queſto divino proverbio: *Ibi ſalus, ubi multa conſilia*. Sin quando era Superiore, per umiltà ſi ſerviva da ſe medeſimo in ogni coſa. Un'invidioſo Predicatore aveva dal pulpito lacerato il nome del P. Ribera uomo tanto accreditato in quella Città di Manila. Venne a trovarlo un zelante Religioſo Agoſtiniano, e gli diſſe, che voleva dal pulpito difendere il buon nome di lui, ch'era ſtato nel pulpito ſtrapazzato: ma il Servo di Dio aſſolutamente non volle quella difeſa, laſciandone a Dio la cura.

V. Affezionatiſſimo era egli all'Orazione, e unione con Dio: ſpeſſe volte rimaneva talmente colle potenze aſſorbito in Dio, e con una pace e ſoavità tanto grande, che non ſapeva ſe non di tanto in tanto dire al Signore: *Domine quid me vis facere?* Paſſava qualche notte quaſi tutta in orazione, e piangendo. Quando per le ſue indiſpoſizioni non aveva niente potuto riposare la notte, nondimeno al ſentire il ſegno dell'Orazione comune, ſi levava ad orare; ed acciocchè non l'aveſſe il ſonno a ſorprendere, ſi piantava ritto in mezzo alla camera, o ginocchioni ſenz'appoggio neſſuno. 5. Giu.

VI. Conſervò ſempre florida e odoroſa la ſua Virginità. Giovanetto nel Secolo ſi trovò in un cimento aſſai forte: baſti dire che come al caſto Giuſeppe, così a lui convenne, fuggendo, laſciare un pezzo di Mantello sbranato in mano d'un'Aſſaſſina. Era tale la modeſtia degli occhj ſuoi, che camminando per le ſtrade non diſcerneva neſſuno, ſe da chi l'incontrava, non era ſalutato per nome. Guardia della ſua Virginità, dopo la Reina de' Vergini, era il Principe degli Angeli S. Michele.

Intrapreſe ſull'appoggio dell'Obbedienza coſe arduiſſime, ſolito di dire che il vero Obbediente non deve conſiderare *il quid poſſit*, ma *il quid præcipiatur*, per eſeguirlo con alacrità, e alla cieca. Nell'ultima ſua malattia fece lo ſpoglio di quanti ſcritti aveva in ſua camera, e gli conſegnò tutti in mano al Superiore. Queſta malattia fu ſtraniſſima inſieme e acerbiſſima: *a planta pedis uſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas*: tutto il corpo pienozeppo di piaghe, di ulceri, di croſte ſcabbioſe, e di tumori anche interni, che gli ſerravano il fiato, forzandolo a cambiar ſempre ſito per trovar quel ripoſo, che in verun lato trovava.

VII. E pure in tale ſtato s'abbandonava tutto in Dio, e al ſuo divino volere ſi raſſegnava, dicendo col S. Giobbe, la cui ſacra Iſtoria udiva leggerſi volentieri: *Dominus dedit, Dominus abſtulit: ſicut Domino placuit, ita factum eſt: ſit nomen Domini benedictum*.

VIII. Non laſciò il Signore di conſolare il ſuo fido Servo, prenunciandogli non ſolo il punto della ſua morte, ma certificandolo ancora di ſua ſa-

Digitized by Google

5. Giu. lute: e però disse in terza persona, che la mattina della Domenica, in cui nella Chiesa della Compagnia si celebrerebbe la Festa della Vener. Eucaristia, morrebbe uno della medesima Compagnia con certezza di sua eterna salute. Così per l'appunto addivenne, morto la mezza notte dell'entrante Domenica a' 5. di Giugno del 1622. in età d'anni 57. di Religione 40. e 23. di Professione di quattro Voti.

Aleg. in Bibl. Soc.

5. GIUGNO 1667.

Del P. Sforza Pallavicino Cardinale di Santa Chiesa.

I. IL Padre Sforza Pallavicino, grande splendore del Senato Apostolico, e della Compagnia di Gesù, nacque in Roma a' 28. di Novembre del 1607. dalla nobilissima prosapia de' Marchesi dello Stato Pallavicino tra Parma, e Piacenza. Suo Padre fu Alessandro Marchese Pallavicino, e sua Madre Francesca Sforza, sorella del Duca di Signa. Sin da' teneri anni la pietà, e lo studio furono le due mammelle, che lo nutrirono. D'anni 18. difese con lode somma tutta la Filosofia nel Collegio Romano, e d'anni 21. tutta la Teologia per tre giorni con stupore di Roma.

II. Era lo Sforza il primogenito della casa: onde i Parenti lo destinavano alla successione di quella: ma egli non volle impaccio di mondo, ma volle sposarsi alla Chiesa. Entrò in Prelatura sotto d'Urbano VIII. cui era accettissimo, il quale fecelo Prelato di Segnatura, e gli diè le Congregazioni del buon Governo, e dell'Immunità Ecclesiastica. Andò anche a' Governi di Jesi, di Camerino, d'Orvieto.

III. Mentre adunque a gran passi s'inoltrava alle dignità più sublimi, chiamollo Iddio alla povertà, e soggezione Evangelica nella Compagnia di Gesù. Infinite opposizioni insorsero ad attraversargli il santo disegno, ma tutte con generosità Cristiana le superò, e nel dì 5 Giu. consagrato a San Luigi Gonzaga corse ad arrolarsi alla milizia di Cristo l'anno 1637. Nel Noviziato diede esempli egregj di virtù singolare, e Roma, che conosciuto l'aveva Prelato, n'ammirò l'umiltà, quando videlo con lacera vesticiuola, e con le bisacce in spalla, andare accattando agli usci delle botteghe, e mangiare in istrada unitamente co' Poveri.

IV. Compiuto il Noviziato, fu subitamente applicato a legger Filosofia. Dopo fatta la Professione nel 1641. Indi letta otto anni Teologia, altri quattr'anni passò nella Prefettura Generale degli Studj. Intanto pose mano a comporre l'insigne Istoria del Concilio di Trento contro il calunnioso Pietro Soave. Poi dalla Congregazione del Sant' Offizio fu fatto Qualificatore, da Innocenzo X. Esaminatore della Dottrina Gianseniana, e da Alessandro VII. Esaminatore de' Vescovi. Uomo cotanto applaudito, punto mai si rilassò nella severa osservanza di nostre Regole: anzi vi fu chi lo riguardava come un' idea viva della perfezione religiosa. Amante della santa Povertà, nulla voleva in camera discordante da essa, nulla in tavola di singolare dagli altri. Quando fu per far la Professione, si ritirò nel Noviziato, e quivi inginocchiatosi innanzi al Padre Rettore, volle essere in pubblico ripreso, e corretto de' mancamenti, che i Novizj avessero in lui osservati.

Adorno il Padre sforza di tante belle prerogative di virtù, e di dottrina nello stato Religioso, venne dalla Santità di Alessandro VII. il quale fin da Prelato gli era stato amicissimo, esaltato alla sacra Porpora a' 19. d'Aprile del 1657. ma non dichiarato al pubblico se non a' 10. Novembre 1659. Subito che di questa sua promozione ebbe il Padre Sforza sentore, fece ogni possa per impedirla, siccome ne fe testimonianza con lettera circolare a tutta la Compagnia il Padre Generale Gosvino Nickel: e nel dì che tal promozione fu promulgata nel

Con-

Digitized by Google

5. Giu. Concistoro, il Padre Sforza non volle ammettere chi gliene recava l'annunzio prima che non fosse costretto ad accettar quella dignità con precetto espresso del Papa.

V. Otto anni e mesi, lo Sforza campò Cardinale, e sempre occupato in servire la Santa Sede: quando all' Arbitro divino di nostra vita, e di nostra morte piacque di chiamarlo all'Eternità. Vicino a morte, alla presenza di tutta la sua Famiglia ringraziò il Signore Iddio della vocazione alla Compagnia protestando, che se da capo dovesse tornare a vivere, non altro, fra tutti gli stati, che sono nella Chiesa di Dio, avrebbe eletto, che quello della Compagnia di Gesù. Poi voltatosi a' suoi Domestici, gli esortò, che quando di lei sentissero parlare altrimente, non credessero, ma dessero fede a lui, ch' era vivuto in lei tanti anni, e che in punto di morte testificava, *che la Compagnia era veramente una Santa Religione*, da lui con libro apposta difesa contro i Mordaci. 5. Giu.

VI. Perciò il buon Cardinale nel suo Testamento costituì Erede del suo tenue valsente la Casa del Noviziato di Sant' Andrea, dove era rinato allo stato Religioso, e dove voleva essere seppellito. Adunque nella Sede vacante d' Alessandro VII. venuto a morte, e ricevuto il Sacrosanto Viatico dal P. Generale Giampaolo Oliva, si morì a' 5. di Giugno del 1667. Al suo tumolo la medesima Casa di Sant' Andrea, memore delle virtù, e della beneficenza di Porporato sì degno pose questo breve Epitaffio.

D. O. M.
Sfortiæ Pallavicino
E' Societate Jesu
S. R. E. Presbytero Cardinali tit. S. Salvatoris in lauro
Domus hæc Probationis Hæres M. P.
Obiit nonis Junii Anno rep. salut. CIↃ. DCLXVII.
Ætatis suæ LX.

Quanta sia stata la sublimità dell' ingegno, e l'eccellenza della dottrina del Cardinale Sforza Pallavicino il dimostrano le sue Opere scritte, e la Storia singolarmente del Concilio: Opera starei per dire, Divina, e di decoro sommo alla Santa Sede Romana. Veggasi la nostra Biblioteca degli Scrittori, da cui ho cavato io questa brieve Leggenda.

5. GIUGNO 1713.

Del P. Andrea Levicz.

I. In Posnania, Città della Pollonia detta maggiore nell' anno del Signore 1662. nacque di Madre Cattolica, ma di Padre Eretico il P. Andrea Levicz. Sin da fanciullo, avendo all' eresia l'animo molto avverso, non dubitò, per giovare a se, e a suo Padre, di fare un' impresa più che da fanciullo. Un dì, raccolti quanti libri eretici erano in casa, gli bruciò tutti: e questo fu il primo odoroso olocausto, ch' ei fece a Dio: e questo fu altresì un felice presagio di quella strage, che poi fatta avrebbe dell' Eresia.

II. Entrò nella Compagnia a' 13. di Maggio dell' 81. e adempiè quell' espettativa, che di lui concepita avevano i nostri Padri. Corse con felicità d' ingegno i suoi Studj, ed empiè in Posnania, e in Calisz le Cattedre, a cui fu destinato. Ma perche l'amore della vita Apostolica portavalo ad Evangelizare ne' Pulpiti, fece la sua prima comparsa nella Città Gedanense, ovvero di Dantzik, dove i primi saggj della sua sacra Eloquenza furono sì graditi, che trasse a gustarne i principali della Città eziandio Eretici. Il suo talento in persuadere era molto efficace, e in muover gli affetti soavissimo. Un de' Magnati, che stava in villa tre miglia fuor di Città, veniva ogni Domenica, ed ogni Festa ad udirlo. Così poscia accadde in Posnania dove passò a predicare. Il Reverendissi-

mo Suffraganeo, udivalo con tal diletto di spirito, che nel portarsi alla predica del Padre Andrea, diceva a' Domestici suoi: *Andiamo a corre le nostre delizie spirituali.* *S. Gia.*

III. Ma non mai tanto efficacemente campeggiò la forza dell'eloquenza del Padre Andrea, quanto nella congiuntura seguente. L'eresia, volendo trovare asilo in Posnania, usò due macchine per muovere il Magistrato a permettergli di alzare una Chiesa per esercizio del suo empio culto: le due macchine, usate per venire all'intento, furono grossa somma di pecunia, ed ossequiose raccomandazioni, e preghiere. Si oppose a queste macchine l'Apostolico zelo del Padre Andrea: fece più prediche contro questo attentato: e parea proprio che dalla lingua lanciasse sovra l'Udienza non parole, ma fulmini, a tal segno, che andarono all'aria i tentativi dell'eresia: applaudendo la Città tutta col suo distretto allo zelo vittorioso del Padre Andrea; e fremendo solamente, e gemendo gli Eretici, i quali, coll'oro sborsato in vano, aveano seppellite tutte le loro speranze.

IV. Nulla meno efficace fu la forza divina, con che un'altra volta mosse tutta Posnania ad un'impresa di pietà singolare. In occasione, che gli anni addietro la peste avea in quella Città fatta uno scempio orribile, tuttavia nel luogo fuori di Chiesa, dov'erano stati sotterrati i corpi degli Appestati, vedevansi mucchj d'ossa spolpate, che mettevano grande orrore. Il Padre Andrea intimò una predica insolita, che trasse tutta la Città a venire ad udirlo. Comparve in pulpito con un teschio di morto in mano. Introdusse a predicare in suo scambio quella calvaria, la quale disse fra l'altre cose: ch'essendo quell'ossa nude e insepolte, l'ossa de' lor Cittadini, de' lor Parenti, de' lor Figliuoli, come poter guardarle con tanta durezza esposte sovra la terra, quando con questa non si negava di coprire le ossa degli assassini, e delle bestie medesime. Si ricordassero che quelle ossa erano battezzate, e però doversi lor sepoltura in luogo sacrato. Ciò esigere l'amor della patria, e del sangue, e molto più la Cristiana pietà. Questi, e simili altri motivi addusse con tanto affetto, che più non ci volle a muovere tutta quella vasta Udienza a porgere incontanente la mano a dar sepoltura a quell'ossa spolpate. Si levò su il Reverendissimo Prepósito della Chiesa detta di Santa Maria Maddalena, e dietro a lui i Nobili, i Cittadini, e'l Popolo tutto, e con santa gara ognuno si diè in quella Chiesa a cavar la terra e far fosse: indi a pigliar quelle nude ossa, ed a sotterrarle, e bagnarle con pianti di tenerezza pietosa. *S. Gia.*

V. Dovunque poi per le Città principali del Regno era chiamato a predicare il Padre Andrea, era accolto con plauso, e lasciato partir con lutto. Predicò in Lublin, e in Cracovia con tanto grido, che gli davano il titolo di nuovo Paolo, e la Città di Leopoli nominavalo il Geremia. Ma dichiamo ora alcuna cosa delle virtù singolari, che davano peso alla predicazione del Padre Andrea.

VI. Era egli in primo luogo un'uomo di straordinaria penitenza: dissi straordinaria, perche oltre il mal governo che facea del suo corpo colle sue mani, usava ancora a questo fine le mani altrui. Bramava egli d'assomigliarsi in qualche maniera a Gesù flagellato, e però qualche volta faceasi aspramente frustare, dando qualche stipendio al flagellatore, in pagamento del sangue, che a lui cavava.

VII. Fatto Rettore del Collegio di Dantzik, alla sua carità (così ne parla chi ebbelo per Superiore) bastava che sol da lontano antivedesse qualche necessità del Suddito benchè piccola, per subito sovvenirla, arrivando talora a trattare *usque ad delitias*, quando egli per altro durissimo con se stesso, si macerava coll'astinenza, ma sempre però con lieta faccia, e serena.

VIII. Ma ben presto il Cielo rubò a quel felice Collegio un Rettore tanto caritativo. Nel dì dedicato alla memoria

di

5. Giu. di Santo Stanislao Martire di Pollonia, entrato il Padre Rettore Andrea nell'Orto domestico, andò a passeggiare intorno alle Sepolture de' nostri Padri, morti qualche anno prima di peste, e da quelle ceneri prese tal fuoco di desiderio della Patria beata, che le pareva un'ora mille di sciorsi dal laccio di sua fralezza.

IX. Dopo la cena restò assalito da un non so qual mortale malore tanto gagliardo, chè domandò subito d'esser munito col Divino Viatico. Arrivò al secondo giorno di Pentecoste, e tal fu il gaudio dello Spirito Santo, inondante il suo spirito, che proruppe in dolcissimo canto, e cantando soavemente, passò, come speriamo, a cantar con gli Angeli in Paradiso, a' 5. di Giugno del 1713. con lutto però del Collegio, che perdè Padre sì caro.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

5. GIUGNO 1719.

Del P. Giambattista de Zea.

I. IL Padre Giambattista de Zea nativo de Goaze, luogo di Castiglia la Vecchia nacque a' 18. di Marzo del 1654. Ivi apprese i primi rudimenti della Gramatica, e andò crescendo negli anni egualmente, che nella pietà. Per gli Studj maggiori passò all'Università di Vagliadolid; dove vantaggiossi nelle Scienze specolative, e molto più in quelle de' Santi. Nel giovane Zea risplendeva una virginale modestia, un' innocenza di costumi Cristiani, ed amabili, un disprezzo grande delle cose del Secolo, un gustar solo di Dio, e di quanto concerneva allo spirito.

II. Chi tanto stava disimbarazzato dagli affetti della carne, e del sangue, penò poco ad arrendersi alla divina Volontà, che lo chiamava alla Compagnia, in cui a' 13. d'Agosto del 1671. venne abbracciato dal dottissimo Padre Diego de la Fuente Hurtado, il quale con luce superna antivedendo i disegni di Dio sopra il nuovo Compagno, ne pronosticò cose grandi di servigio di Dio, e di propagazion della Fede: e da quell'ora in poi l'amò sempre, e lo venerò come Santo. 5. Giu.

III. Impegnato in questo nuovo cammino della virtù, stava osservando ne' suoi Connovizj quanto in essi era degno d'imitazione per farne copia in se stesso. Datogli poi a leggere, e considerare le nostre Regole, se le pose avanti per modello, secondo il quale regolare ogni sua azione tanto interna, che esterna. Travagliò poco nel vincersi, perchè il suo cuore era tutto in Dio, e per Dio. Testifica un Soggetto, che lo conobbe studiando Filosofia, che avendo i Superiori data la cura dell'Orologio al nostro giovane Zea, se ne stava solo in una stanza, ch'era molto scomoda, senza uscirne se non quando il chiamavano le funzioni della Scuola, e l'osservanza della Casa, dando a Dio tutto il tempo che avanzavagli dalle ore di studio.

IV. Ito poi a studiare in Salamanca Teologia, si sparse per le Provincie di Spagna la nuova d'essere arrivati a Cadice i Padri, Cristofano de Gryalva, e Tommaso Dombidus, Proccuratori del Paraguai. Il nostro Giovane si pose tosto colla sua mente a spaziare per quelle vastissime Regioni Idolatriche, e considerando quante anime vi perissero per iscarsezza d'Operaj Apostolici, s'accese nel desiderio d'essere uno di questi. Chiese con tutto impegno la facoltà de' Superiori. Questi da un lato non si volevan privare d'un Giovane di tanta Virtù, ma conosciuta dall'altro la volontà di Dio, che 'l chiamava, lo destinarono finalmente all'America, e nell'America alla Gentilità abbandonata del Paraguai. Partì allegrissimo dalla sua Provincia di Castiglia, cui amò sempre con tenerezza, e da cui portò seco i cuori di tutti i suoi Condiscepoli, e molto più del suo Maestro in Filosofia, il Padre Baldassar Rubio, che fu Confessore della Serenissima Reina Donna Maria Luisa di Savoja. Questo degnissimo Padre per l'alto con-

Digitized by Google

5. Giu. cetto, che aveva del giovane Zea, non lasciò d' accompagnarlo colle sue Orazioni, e colle sue Lettere.

V. Prima d'imbarcarsi, si ordinò Sacerdote, e si pose alla vela in Cadice l' anno 1681. In questa navigazione gli si offerì ben presto l'occasione di dar mostra di quella virtù, e spirito, di cui s' era ben provveduto per quel viaggio. Caddero infermi quasi tutt'i Compagni suoi, che erano da sessanta: all'inappetenza e nausea del cibo, seguirono altre infermità, che ci tolsero otto Padri. Il Padre Zea serviva d' Infermiero, e di Cuciniero, benchè non avesse esperienza: ma la carità ingegnosa gl' insegnò d' avvantaggio per accudire a tutte le necessità de' suoi cari Fratelli.

VI. Subito che questi guarirono, volse tutt' i pensieri alla ciurma della nave, presa a suo carico la cura d' istruirli, di esortarli, di confessarli: e colla cura dell' anime unì anche quella de' corpi, esercitando ogni ministero il più vile, non ostante la repugnanza della natura. Arrivato all' Indie, per l'alto concetto che n' avevano i Superiori, lo fecero Ministro del massimo Collegio di Cordova, dove s'alleva la Religiosa Gioventù di tutta quella Provincia. Di quivi andò Superiore delle Missioni dell'Uruguay, Visitatore di quelle de' Ciquiti, Vicerettore del detto Collegio di Cordova, e poi Rettore di quello de las Corrientes, e ultimamente Provinciale di quella Provincia, offizio, che gli costò la morte dopo un'anno e mezzo del suo governo.

VII. V'è chi ha promesso di dare una compita relazione delle virtù, ed imprese eroiche di questo Apostolico Padre; ma io, mentre scrivo, sono costretto a dirne piuttosto quel poco, che truovo in istampa, che non dirne niente in questo Menologio della Compagnia. Dirò in primo luogo della sua religiosa Povertà, la quale fu quanto può arrivare ad essere estrema nel vitto, e nel vestito. Poichè la veste che portava, era un' accozzamento di pezze ricucite insieme di sua propria mano, onde soleva dir con galanteria: *Io, Padri miei, sono un Missionario più d' accidenti, che di sostanza*. All' entrar in Buenos-Ayres, essendo Provinciale, il Padre Gio: Alzola suo Segretario, pregollo, che almeno in quella Città si lasciasse vedere con Sottana alquanto più decente, essendo stinta, e quasi bianchiccia affatto, altrimenti obbligheria lui a vestirsi d' un' altra simile: *Io*, risposegli il Provinciale, *ordino a V. R. che non faccia mutanza alcuna nel suo vestito: Quanto a me poi le posso dire ingenuamente, che godo di questa mia povertà, e la stimo più di quante Porpore s' abbiano i Monarchi, e gl' Imperadori*. Tutt' i mobili di sua camera consistevano in un letto senza materazza, e guanziale; in alcuni libri divoti, e un Crocifisso: il suo maggior tesoro erano quegli strumenti di penitenza, co' quali macerava il suo corpo. Ne' suoi viaggj il suo vitto era quello, che è in uso de' più meschini Indiani: del pane, e d' altri cibi, che usano gli Europei, non ne gustò per molti anni boccone, contento solo d'un pugno di riso mal cotto, e in molte occasioni, di sole radici d' erbe, e frutte salvatiche. Il mangiar talvolta con lautezza, era quando gli si dava qualche pesciolino, o un piatto d' erbe cotte senza condimento nessuno. Assuefatto a questa vita tanto misera, e tanto stentata, quando arrivò alla sua ultima infermità, molestie gli erano le comodità, che usa co' suoi Infermi la Compagnia.

5. Giu. VIII. Non inferiori alle pruove di Povertà furono quelle che diede d' Ubbidienza. Era, come or ora vedremo, Uomo di zelo ardentissimo, e d' un natural sopra modo focoso. E pure, ad una lieve insinuazione de' suoi Superiori, fin dalle Missioni de' Gentili Guaranis, ove travagliava in opere grandi di servizio di Dio, e della salute dell' Anime, si ridusse, senza una minima scusa, a dover fare una Scoletta di Gramatica in un Collegio. Similmente al solo cenno del suo Provinciale, mentre stava riducendo al grembo della Chiesa gran numero d'Infedeli passò alle Reduzioni dell'

Uru-

Digitized by Google

5. Giu. Uruguay, ch'è lo ſteſſo che dire, da un capo del Mondo all' altro, eſſendo queſte da quelle, dove ſtava, lontane, mille e ducento leghe. Finalmente non mai campeggiò l' ammirabile Ubbidienza di queſto gran Miſſionario, quanto allora che ſtando nel fervore delle ſue Converſioni, e nella ſua impreſa maggiore, qual' era il convertire i Zamucos, per fondarne una nuova Criſtianità, al primo ordine di noſtro Padre, che lo dichiarava Provinciale, levò toſto dall' impreſa la mano. Confeſsò egli ſteſſo, che l'eſeguire queſt' ordine, coſtò al ſuo naturale un'incredibile ripugnanza, non mai in vita ſua provata. Avria potuto ſcuſarſi da queſta carica a lui peſantiſſima; ma non volle farlo, volendo ubbidir prontamente: e però ſenza dilazione venne al Tucuman, ſoffrendo nel viaggio incomodi e travaglj indicibili.

IX. Lo zelo poi in dilatare la Fede, in predicare a' Criſtiani, e in ridurre i Gentili, pareva nel Padre Zea non più opera di virtù, ma di genio, non ſapendo vivere altrimenti, nè guſtar d'altro impiego, che di condurre Anime al conoſcimento del Creatore; e in queſto eſercizio trovava egli la ſua quiete, e conforto. Quindi accadeva, che nelle ſue malattie il maggior riſtoro, ch' aveſſe, era parlargli di nuove impreſe in bene dell' Anime, della ſanta vita, che facevano i Convertiti, e di nuove Converſioni degl' Idolatri alla Santa Chieſa. In conformità di queſto vi ſono alcune ſue lettere inedite (così accenna un' Iſtorico) nelle quali queſt' Operajo Evangelico eſce in tali eſpreſſioni vive d' affetto verſo gl' intereſſi del divino Servigio, e dell' Anime, che gli amatori più appaſſionati della carne e del ſangue non arrivano alle vivezze e tenerezze delle medeſime eſpreſſioni. Così dicaſi parimente del lamentarſi, e inveirſi contra l'Infernale inimico, ogni volta che gli s' attraverſava per mandare all' aria i ſuoi ſanti diſegni. Ma per quanto l'Inferno e 'l Mondo congiuraſſero contro le di lui intrapreſe, nol poteano mai diſtorre da quelle un puntino. Dando conto di queſte ſue burraſche al Padre Franceſco Burges, Proccurator Generale di quella Provincia in una lettera ſcritta a Madrid ſotto li 29. di Settembre del 1705. gli dice così: *Quanto a me non poſſo aver maggior gloria, che 'l vedermi perſeguitato per tirare avanti la novella Criſtianità de' Ciquiti, la quale fin da principio m'è coſtata tanti ſudori e travaglj.* 5. Giu.

X. E ben diceva la verità, ſe ſi parla di quanto biſogna patire nel ſolo voler' umanare, e iſtruire queſti Gentili di pochiſſimo raziocinio. E pure ſoffriva egli, e facea per eſſi quanto farebbe un vero Padre per utile ſpirituale, e corporale de' ſuoi figliuoli. La virtù della Carità gli aveva date viſcere così tenere, che di dì, e di notte non ſolo travagliava per l'anime, ma pe' corpi ancora de' ſuoi Neofiti, or procacciando viveri agli Affamati, ed ora applicando agl' Infermi i rimedj. Sentivaſi egli tal volta nel maneggiare, e nettare le loro piaghe grande avverſione di ſtomaco naturale; ciò non pertanto, come ſe non ſentiſſe ripugnanza neſſuna, ſeguitava a far con franchezza quel pietoſo Uffizio.

XI. Il medeſimo Amore gl'inſegnò pure ad eſſer Giudice, ed arbitro delle lor liti. Udiva con ſomma pazienza e dolcezza le differenze, che paſſavan tra loro; e proccurava d' aggiuſtarle con quella equità e dolcezza, che porta la Legge Criſtiana. Prima che ſi convertiſſero, ognuno ſi facea da per sè la giuſtizia, e vendicava gli aggravj coll' armi; ma fatti poi Criſtiani, ognuno ſi rimetteva al giudizio del Padre lor Miſſionario.

XII. In fra tanti travaglj che patì queſt' Uomo di Dio, io per me credo che il maggiore foſſe, il dover imparare tanti linguaggj barbari, con una noja infinita. Contutto ciò non ſi ſgomentò mai, animando con queſto rifleſſo il ſuo Apoſtolico zelo, e coraggio: *Queſti poveri Barbari ne' fatti mi ſperimentano Padre; non voglio che nella lingua mi pigliino per iſtraniero.* E però egli in queſta

5. Giu. sta parte volle, dirò così, rimbambire, imparandolo da San Paolo, che disse alla Chiesa Bambina di Tessalonica: *Factus sum parvulus in medio vestri, tamquam si nutrix foveat filios suos.*

XIII. Apprese il Padre Zea a uno a uno i vocaboli, e significati di quelle Lingue: e per esprimer le voci co' loro accenti, non ricusò farsi discepolo de' medesimi Barbari, e prenderli per Interpetri, quando traduceva in quell'Idioma, i Misterj, e Precetti della Legge di Dio, i quali insegnò poi a' suoi Neofiti con assiduo travaglio di anni interi.

XIV. Ma che dirò della stima di Santità, che n'avevano i nostri Padri? Ciò videsi nell'ultima infermità del Servo di Dio. Assalito da una lenta febbre, e avvisato del pericolo, che correva la sua vita, da più altri acciacchi distrutta, egli in vece di spaventarsi della morte, gli andava incontro con generosità, e fortezza d'animo, confidato nella misericordia di quel Signore, il quale conceduto gli avea di servirlo per 48. anni nella Compagnia, e 38. nell' Indie.

I Padri intanto del Collegio di Cordova facevano molte Orazioni, e Penitenze, affinchè Nostro Signore non levasse così presto a quella Provincia un Superiore, e Padre tanto necessario al ben pubblico, e tanto amato da tutti. Ma non piacque al Signore d' esaudirli. La Vigilia della Santissima Trinità ricevè tutt' i Sacramenti senza dar segno alcuno di timor della Morte. In tutto quel dì trattennesi, parte facendo varie disposizioni pertinenti al governo, parte soavissimi colloquj con Gesù Crocifisso, nelle cui mani rese il suo spirito, all'entrar del giorno della Santissima Trinità, principio, come speriamo, della sua Beatissima Eternità.

XV. Era il Padre Giambattista de Zea nell'anno sessantesimo quinto di sua età, quando morì, e fu a' 5. di Giugno del 1719. Si celebrò nel medesimo giorno il suo Funerale, onorato da Monsignor Vescovo, da gran numero di Religiosi di tutti gli Ordini, dal Magistrato secolare, e da gran Nobiltà, e molto Popolo: non v' essendo chi non mostrasse venerazione ad un' Uomo, che oltre i meriti della propria sua santità, era morto con un corteggio all'altra vita d'Anime immense, acquistate alla Chiesa in tanti anni di Missioni, fatte in nuove scoperte di paesi Idolatrici nelle vastissime regioni del Paraguai. 5. Giu.

Relation Istorial delas mis delos Chiquitos Capitulo 18.

6. GIUGNO 1634.

Del P. Sebastiano Vieira, e di cinque Compagni uccisi.

I. NAcque in Portogallo il Padre Sebastiano Vieira, uomo d'animo eccelso, e di robusta virtù: la sua patria fu Castel d' Airo. Entrato da giovanetto nella Compagnia studiò in Evora la più parte delle subblimi scienze. Nell' anno 1602. navigò all' India con uno stuolo di Giovani fervorosi della salute dell'Anime sotto la condotta del P. Alberto Laerzio Proccuratore. Passò dopo un' anno a Macao, dove fu fatto Maestro, e Istruttor de' Novizj: tanto era matura la sua virtù eziandio nel fior giovenile. Fatta la sua Professione solenne, due volte fu eletto Proccuratore Provinciale in Macao prima che ponesse il piede in Giappone; e quivi tre anni sostenne il medesimo carico. Nell'anno 1614. presedendo alla Residenza Firoscimana, fu con gli altri Compagni relegato in esilio sotto di Daifusama: gli altri a Macao, egli andò a Manila alle Filippine. Ma essendo avido di patimenti, e non temendo i pericoli, quanto più celeramente potè, ritornò sott' abito straniero al Giappone, e 'l suo ritorno giovò molto alla Fede: ma presto fu richiamato a Macao per Proccuratore della Provincia. 6. Giu.

II. Nell' anno 1623. tenutasi Congregazione Provinciale in Macao, questa elessele Proccuratore alla Compagnia in Roma per affari importantissimi del Giappone,

Digitized by Google

6. Giu. pone. Abbracciò quel lungo e pericoloso viaggio, e sano e salvo arrivò a Roma nel 1627. Il Padre Generale l'accolse con somma festa, e con altrettanta ancora il Sommo Pontefice Urbano, il quale godendo di sentir raccontarsi le vittorie al pari sanguinose che glorioſe della Cristianità Giapponese, ne pianse per tenerezza. In congedarlo da se, arricchito di grazie spirituali, e della sua Apostolica benedizione, gli fece sua Santità questa bella promessa: Andate, e se tornando spargerete il sangue per Cristo, vi dichiareremo Martire. Queste parole prese il Padre Vieira come per un vaticinio di quella morte, che poi gli toccò nel Giappone.

III. Or' egli con un buon numero di Compagni da più Provincie raccolti, lieto e salvo ritornò a Macao, e rese conto della sua ambasciata. E poi, perche gli parve più facile tornargli l'ingresso al Giappone per la via di Manila, che di Macao, tornò alle Filippine, e quindi mutato abito, e vestitosi da Marinaro Chinese, rientrò nel Giappone: e subito che pose il piede in quel suolo, s'inginocchiò, baciollo, e disse offerendosi a ogni travaglio: *Hæc requies mea in sæculum sæculi; hic habitabo quoniam elegi eam. Hæc est domus Dei, & porta Cæli.*

IV. Si sparse subito pel Giappone, ch' era tornato il Sacerdote Romano (così si chiamava egli dipoi.) Unemio Governatore di Nangasachi, e Nungatò Regolo d'Arima per ogni banda spedirono esploratori col ritratto in bronzo, e in carta del Padre Vieira, acciocchè meglio il potesse ognun ravvisare, con taglia di mille e cinquecento scudi a chi l'avesse scoperto. Questo bel denaro aguzzò l'appetito di mille spie; e guai a quel mostaccio ch' avea qualche somiglianza con quel del Padre Sebastiano: era citato subito a comparire per riscontrarlo colle sembianze de' ritratti intagliati, e delineati.

V. Intanto fu fatto Viceprovinciale, col carico di più, per autorità Apostolica, di governare quel Vescovado, sicchè per l'uno e per l'altro impiego era costretto a viaggiare, sconosciuto, è vero, ma sempre sottoposto a dare in man delle spie. A ogni tratto cambiava luogo, e nascondiglio per le case de' Cristiani, e per le capanne, e in spiagge deserte. Ognun tremava di ricettarlo per paura della severità delle pene, talmente che si ridusse a una estrema miseria d' ogni cosa: appena avea un po di riso molle a cibarsi; e se mai arrivava ad avere un' alice, o sardella salata, era questa per lui una delizia da Re. E pure il Signore gli dava forze di resistere a tanti stenti. Ogni giorno diceva Messa, e per lo più sotto la copertura fatta di stuoje, e ne traeva per l'anima il conforto in tanti suoi patimenti. Dicendo Messa una volta in casa d'un Cristiano per nome Paolo, questi restò attonito, parendogli di vedere nel Calice il Sangue, che spumegiasse, interpetrando che ciò potess' essere un presagio dell' imminente martirio del Padre Vieira. 6. Giu.

VI. Mentre dunque andava il Padre Sebastiano visitando la Provincia, pieno il tutto per mare e per terra di spie in traccia di sua Persona, accadde che stando egli in barca, lungo la spiaggia d' Ozaca, fu questa così d' improvviso, e con tanta fretta occupata, che non ci fu modo, a tutta voga remando, di potersi salvare. Fecero gran festa i Soldati in farlo prigione, e subitamente il condussero a Nangasachi innanzi al Governatore, che ne fu lieto più degli stessi Soldati. Spedì subito all' Imperadore un Corriere colla nuova, che il Sacerdote Romano era finalmente incappato ne' laccj; se n' attenderebbe da Sua Maestà *il quid agendum*. Intanto dalla prigione di Nangasachi fecelo menare a quella d' Omura. Seco furono incarcerati cinque Ecclesiastici suoi compagni, i quali tutti, come bramavano, ricevè nella Compagnia, e gli ebbe consorti ancor nel martirio. L' Imperadore curioso d' intendere dal Romano Sacerdote novità d'Europa, comanda che subitamente sia mandato a Iendo Città Reale. E poichè il Padre Sebastiano n' ebbe di ciò rivela-

Digitized by Google

6. Giu. velazione da Dio, il dì prima che ritornasse il Corriere, si diè nel carcere a imbaular le sue robe, come per far viaggio. Se ne ridevan le Guardie; ma egli, io debbo, diceva, quanto prima andare alla Corte, e per questo a tempo so il mio fagotto.

Il dì seguente venne l'ordine dell'Imperadore, e le Guardie cambiarono in venerazione le risa, guardando il Romano come un Profeta di Dio. Tanto ha forza la casta Religione di sorprender la mente eziandio insalvatichita dalla barbarie.

VII. Arrivato il Padre Sebastiano co' suoi Compagni ad Iendo, si mise in dosso la Veste, e il Mantel della Compagnia, e così usava ogni qual volta dovea comparire al Tribunale, o in pubblico, per dare anche così vestito un testimonio della sua Fede a' Tiranni, ed al Popolo. L'Imperadore nol fece venire davanti a se, essendo legge del Regno, che un Reo, in comparire al cospetto del Re, subito conseguisca indulgenza di colpa e pena: onde gli mandò far varie domande delle cose d'Europa per mezzo de' suoi Cortigiani. Intanto era custodito in prigione, e molti erano quelli, che 'l visitavano, ed egli a tutti inculcava la Fede Cristiana. Ecco una sua lettera scritta dalla prigione al P. Gonzalo Silveyra.

„ VIII. Questa Gente non ha scusa d'
„ ignoranza, perche noi chiaro e tondo
„ predichiamo la Legge di Dio. Io in
„ Veste e Mantello mi presentai al cos-
„ petto de' Giudici, i quali all' abito dis-
„ sero subito, questi è un Padre. Ca-
„ piscono benissimo la verità della Leg-
„ ge, ma mostrano di non intenderla,
„ perche troppo piace loro il vivere a
„ lor capriccio. Siamo in questa prigio-
„ ne da 24. salvo otto Cristiani, gli al-
„ tri tutti per lor delitti. Predichiamo
„ a tutti, e proccuriamo di giovare a
„ tutti non men colla voce, che coll'e-
„ sempio. Scioguno ci porge il vitto da
„ poveri Schiavi per la Fede, una scar-
„ sa misura di riso nero per giorno, un
„ pizzico di sale, e acqua calda: ma con tutti questi e altri stenti quotidiani, Iddio mi concede tal sanità, che mai sono stato sì sano. I favori poi che ci comparte ogni giorno son tali, e tanti, che non potrei per il minimo d' essi darne mai compenso alla Sua Divina Maestà, quando anche patissi tutt'i tormenti inventati da tutti gli uomini, che sono stati, e saranno dopo di noi: anzi se io solo patissi quanto essi tutti han patito, altro ciò non sarebbe che un granello d' arena rimpetto a' debiti, ch' io tengo con Dio. Milioni di volte sia ringraziato di tanti travaglj, e miserie: io per me non cambierei questo stato col più splendido di tutto il Mondo. 6. Giu.

Indegnissimo Servo,
e Amico di cuore
Sebastiano Veira.

IX. Un' altra dal medesimo luogo scritta a Vincenzo Tavares è questa: Due Giudici del Senato Supremo, che noi in lingua nostrale diremmo, Desembergadores, *mi fecero andare in casa d'uno di loro; e v'andai in Veste*, e Mantello, ma legato alle dita grosse delle mani, e alla cintola, che mi tenea succinta la Veste. Arrivato mi fecer disciorre, e introdurre a una stanza segreta, dove stetti lungamente, concorrendovi molti Domestici a vedere (diceano essi) il Romano. Risposi a' loro quesiti, e predicai i Divini Misterj. Stavano attenti a tutto, e l' evidenza della verità gli costrigneva ad intenderla, e conoscerla, e confessavano che si sarebbono battezzati lì subito, ma il rispetto gli tratteneva. Questa è una canzone, *che ho udita dovunque ho ragionato della nostra Santa Fede in questi paesi.*

Vennero due *altri* Giudici, e mi condussero *in camera* più remota, e con *calamajo* innanzi, e con carta mi domandarono, perche venuto al Giappone contro i divieti di Sciugono? Forse per occupare il Regno? E che Legge era quella ch'io predicava? Risposi a tutto, e scrissero tutto. Menarono buono tutte le mie risposte, con-

„ fessa-

6. Gin. „ feſſarono che la Legge era buona, e „ che facea bene chi la ſeguiva. Ma „ Sciugono eſecrava più i Criſtiani che „ i Ladroni, gl' Incendiarj, e i Micidiali. Queſto fu il fin di quell' atto.

„ X. Tre giorni dopo vennero allo „ ſpiazzo della prigione due altri Giudici, e là mi fecero condurre con funi al collo, e alle braccia, e colle mani legate dietro alle reni: mi fecero „ ſedere ſopra una ſtuoja d' incontro a „ un Reo Giapponeſe, attaccato alla girella, con un' apparato d' altri arneſi „ da tormentare. A nome di Sciugono „ mi avviſarono, che io doveſſi laſciar „ la Legge che predicavo. Fu portato „ calamajo, penna, e foglio per iſcriver le mie riſpoſte. E furono queſte:

„ XI. Eſſere io già in età di ſeſſanta „ tre anni; in queſti i benefizj fattimi „ dal Signore del Cielo, e della Terra „ eſſere ſenza numero: ma da Sciugono altro non aveva io ricevuto, che „ ceppi, tormenti, e carceri, e pur egli era uomo, come me, ſoggetto alla morte. Seguitaſſe pure, quanto gli „ era a grado, a martoriarmi, e a levarmi la vita ancora: io darla volentieri per la verità della Fede, la quale con Criſtiana coſtanza io ſempre „ confeſſerei, quando anche mi faceſſe „ dono di tutta la ſua Corte, o mi voleſſe cruciare con tutt' i tormenti che „ ſono in quella: e ſe deſideraſſe d'udir „ la pruova di queſta mia riſpoſta, mi „ ſi deſſe da ſcrivere. Eſſi ſcriſſero tutto, e diceano che la mia riſpoſta era „ convincente, nè v'era motivo di mettermi a' tormenti ſe non il comando „ nuovo di Sciugono, a cui la mia riſpoſta riferirebbero.

„ XII. Paſſati due giorni, mi portarono da ſcrivere, acciò ſcriveſſi quanto io aveva da dire. In meno d' ore „ quattordici ebbi fatto il ſommario delle coſe di noſtra Fede dal principio „ fino alla fine del Mondo; e ciò in „ carattere, e lingua Giapponeſe: e perche vollero che ſcriveſſi il medeſimo „ in carattere noſtrale, feci anche queſto, e tutto mandai; e fu dato in man di Sciugono, il quale moſtrò qualche timore di noi, ſe ci aveſſe fatti ammazzare, come ſe noi glie l'aveſſimo a far pagare. Qual trionfo è più magnifico di quel della Fede, mentre fino i Tiranni han paura di quei Poverelli, che l'inculcano, e che la predicano? In queſta Regia la noſtra Santa Fede è in alta eſtimazione, e autorità; e conoſcono ch' ella è buona, e che in Lei ſolamente trovaſi l' eterna Salute. Sin quì quella lettera, alla quale ſi ſottoſcrive 6. Gin.

Indegniſſimo Prigion per la Fede
Sebaſtiano Vieira.

XIII. La terza e ultima lettera è queſta: Tutt' i Prigioni compagni noſtri ſono d'animo grande a patire tutt' i tormenti per la Santiſſima Fede, e credo che quanto prima verrà la noſtra ſentenza. Io non ſo quando verrà queſt' ora; bensì io ſerbo per eſſa il miglior de' parati bianchi, che la Signoria Voſtra mandommi; che queſto ſarà il giorno delle mie allegrezze, quando darò la vita per quello, che la diede per me, oh con quanta diſparità! ma io finalmente non ho altro da potergli ſacrificare, dopo aver predicata la Fede con tanta libertà, e integrità, in iſcritto, e a voce in queſta Corte a Sciugono, e a' ſuoi Giudici, ch' è 'l medeſimo d' averla predicata a tutti, che ſono nella medeſima Regia: la ſanno ſino i fanciulli. Nè io già l' ho predicata in occulto; ma ſono andato intorno per le contrade della Regia di Iendo colla mia Veſte e Mantello in doſſo, cognito a tutti per Religioſo della Compagnia di Gesù, nel medeſimo modo ch' eramo conoſciuti ne' tempi di pace, quando tutti ci portavano venerazione. Nè queſto ha contribuito poco alla ſtima della noſtra Santa Fede, cioè che il Signore ſiaſi ſervito di queſto vile iſtrumento per predicare con libertà e coraggio l' Evangelo di Criſto per le piazze delle Monarchie infedeli, e ſul viſo, e all'orecchie di feroci Tiranni, non altri-

„ mente

6. Gio. „ mente che quegli Eroi della Chiesa „ nascente, i quali ci sono andati innanzi coll' esempio, e colla dottrina. „ E quantunque sia gloria mia grande „ il difendere questo Apostolico impiego „ in quella forma e sembianza, che nessun' altro ha fatto in questa persecuzione, pur nondimeno per la stima che „ fo io di questo benefizio, non posso „ con quest' unica vita, che ho, corrispondere mai a Dio; sariano pochi „ cento e mille corpi ancora per una grazia cotanto esimia. Addì 7. d' Aprile „ 1634.

„ Indegnissimo Prigione
„ *Sebastiano Vieira.*

Queste sono le reliquie delle lettere, che abbiamo trovate del Padre Sebastiano, da me perciò distesamente ricopiate, affinchè da esse possa vedersi l' altezza, e sublimità del suo animo, e osservarsi l' ordine di sua Vita.

XIV. Ora per proseguire le cose, che di poi seguirono: subito che l' Imperadore ebbe in mano l' ammirabil compendio de' Misterj di nostra Fede Cristiana, in poche ore concepito, e compito dal Padre Sebastiano, incominciò a leggerlo in presenza de' suoi più incliti Cortigiani, e d' ora in ora fermarsi, star pensieroso, e perplesso, finalmente arrivato a leggere dove con argomenti mostravasi l' immortalità dell' anima, esclamò: *Certo che questo Bonzo Europeo è uomo dabbene, proponendo animosamente le sue ragioni: e veramente se con la verità s' accordano, come par che s' accordino le cose che dice dell' anima immortale, miseri noi! che ne sarà?* Dava in somma a vedere leggendo, l' Imperadore, che la sua coscienza gli rimordeva, e che non sapeva dubitando a che parte voltarsi. Ne godevano quei Signori, ch' eran presenti, e nel cuor loro si rallegravano, come quelli che già prima avevano conosciuta la verità della Fede Cristiana, ma per paura delle pene l' avean dissimulata. Ma all' animo turbato del Re seppe riparare Oindono suo Nonno, alla cui autorità s' appoggiava l' istesso Re ch' era giovane: gli disse Oindono, che molto si maravigliava della debolezza di lui, dando retta ad un pazzo: la dottrina che predicava il Romano era diabolica: essere però uno sproposito, e una indignità il cambiare gl' istituti de' maggiori, e la patria legge co' deliramenti d' un barbaro forestiero. Anzi doversi costui punire, acciocchè non sia di ruina colla sua superstizione all' Imperio tutto. Il giovane Imperadore di genio volubile, alle persuasive del vecchio Nonno ammollì, ordinando che col Sacerdote Romano si procedesse secondo le leggi. I Giudici tosto gli fanno cavalcare per ludibrio un Somiero, e con un cartello, ov' era scritta la causa, e la sentenza di sua condanna, al tormento della fossa il fanno condurre. Ivi al solito colle mani alle reni legate, col corpo strettamente fasciato di corde, co' piedi in aria, e nella fossa col capo fino alle ginocchia è sospeso, e in altre fosse diverse sospesi ancora i cinque Compagni, ascritti, come già dissi, da lui nella Compagnia. Mentre era sospeso disse, che non morrebbe di quel martoro. Onde, dopo aver durato tre giorni in vita, quando già tutti gli altri eran morti, i ministri, attaccato fuoco intorno alla fossa, il bruciarono. Il fatto seguì nella Regia Città d' Iendo a' 6. di Giugno del 1634. di sua età 63. di Religione 45. Il corpo del Padre Sebastiano Vieira fu ridotto in cenere, acciocchè a' Cristiani non rimanesse vestigio da venerarlo. De' cinque Compagni non abbiamo altra notizia, se non che furono Giapponesi: i nomi, l' età, e gli atti della lor vita a noi sono ignoti.

Alegamb. mortes Ill. p.2.

6. GIUGNO 1642.

Del fratello Gio: d' Aragona Coadjutore.

I. Nella Diocesi di Siviglia in un luogo detto Moguer nacque dinobili

bili Genitori il fratello Gio: d' Aragona. Si esercitò molti anni nella milizia, e arrivò al grado di Capitano. In congiuntura di trattar famigliarmente, e d'accompagnare in più viaggj il Padre Matteo Rodriguez, prese affetto alla Compagnia, e determinò di cambiar milizia, e di militare sotto il vessillo del Nome Santissimo di Gesù. Si consigliò col gran Servo di Dio, il Padre Diego Ruiz di Montoja, il quale esaminata bene la Vocazione di questo Capitano, approvolla, e determinò d'ammetterlo in grado di Sacerdote: ma ripugnò Gio: come indegno di tanta dignità, con dire, ch' ei solamente veniva alla Religione per essere disprezzato. Il Padre Diego, edificato di quell' umile sentimento, gli spianò le difficultà de' Superiori, che non volevano riceverlo per Fratello Coadjutore.

II. Tutto contento il novello Soldato di Cristo, prima di far questo passo, ne fece un' altro secondo il consiglio di Cristo: andò, e distribuì quanto di Beni possedeva nel mondo, in opere sante per sollievo de' Poveri. Quando nudo si vide il fratello Gio: corse al Noviziato di Siviglia, dove spiegò le vele della sua divozione, e mortificazione. In diciassette anni, che visse nella Compagnia, niuno il potè notare di regola minima trasgredita. Era vivo esempio degli Anziani, non che de' Novizj, esatto imitatore del Venerabile fratello Alfonso Rodriguez, non solo nell' impiego di Portinajo, che esercitò in Siviglia 14. anni, ma eziandio nell' esercizio di tutte l'altre virtù, e in quella singolarmente dell' umiltà, cercando ogni occasione d' essere disprezzato. Mai gli uscì parola di bocca intorno al suo nobile parentado, nè agl'impieghi suoi nella milizia del Secolo. Anzi la memoria d'essere stato Capitano lo stimolava a far guerra a' suoi sentimenti, ed alla sua carne, facendo penitenze sì aspre, che i Superiori glie ne proibirono alcune, come troppo eccessive, e però alla sanità pregiudiziali. Dormiva quattr'ore solamente, ed il resto della notte, *pernoctabat in oratione Dei*.

Mentre fu Portinajo, quasi sempre stava in Chiesa avanti al Santissimo Sacramento, orando, o pure leggendo varie divozioni, vicino alla Porteria, per stare attento al suono del campanello, e subito, udito questo correva, lasciando Dio per Iddio. Il pane cotidiano della sua meditazione era l'acerbissima Passione del nostro Salvatore. Dava principio dall' Orto, camminando passo passo coll' anima fino al sepolcro. Nel decorso dell' anno celebrava da trenta Ottave nelle Solennità di Cristo, di Maria Vergine, di San Giuseppe, dell' Angelo Custode, di San Gio: Battista, de' nostri Santi, e di molti altri Avvocati suoi, con prepararsi a celebrarne il giorno festivo con penitenze di discipline e cilicj straordinarie. Ad imitazione del Venerabile fratello Alfonso Rodriguez, con singolarità di devozione, venerava la Concezione purissima di Maria Vergine, e da lei riconosceva la grazia di non patire nel corpo suo niuno stimolo contro la Castità. Confermollo anche il suo Confessore, avendo testificato, come il fratello Gio: d' Aragona, in materia di purità, aveva ottenuto un gran privilegio, quasi che il di lui corpo non fosse composto del fango della fiacca natura.

Essendo il nostro fratello Gio: sì favorito, e sì ricco di beni spirituali, vivea come morto a tutto il sensibile coll'amore alla Povertà, e come morto a se stesso coll' amore all' Ubbidienza. Non volle mai dispensazione alcuna, dicendo, ch' era venuto in Religione a far tutto quello che facevano gli altri: l'unico suo rammarico era di non essere entrato in Religione da giovanetto. Baciava con tenerezza la Veste della Compagnia, e benchè logora, e rappezzata com' era la sua, la pregiava più della spada, e del cingolo militare, che portato aveva da Capitano.

Ultimamente pieno di virtù, e di meriti giunse agli anni 67. dell' età sua: quando un' incurabile flussione al petto gli tolse in breve tempo la vita. Ricevuti con gran tenerezza d'affetti gli ultimi Sacramenti, andò preparandosi all' estrema

6. Giu.

5. Gin. estrema battaglia con dolcissimi Colloquj che faceva con Gesù Crocifisso, ch' era stato sempre l'oggetto della sua mente, e 'l centro de' suoi affetti. In fine, baciando le Piaghe de' Santissimi Piedi, morì in giorno di Venerdì alli 6. di Giugno dell'anno 1642. nella Città di Siviglia, destando in tutti una santa invidia d'una morte sì bella.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

6. GIUGNO 1649.

Del fratello Michelle Perez Coadjutore.

I. NElla Spagna nato il fratello Michele Perez, d'anni 20. entrò nella Compagnia, in cui non visse più che sette anni, ma fece più, che altri non farebbono in sette lustri, talmente che *Coadjutorum plurium sicut labores ita laudes unus hic tulerit*: scrisse in lode di questo benedetto Fratello il nostro Gio: Nadasi.

II. Di focosissimo naturale era il fratello Michele Perez, oltre il fuoco, che gli accresceva il brio della gioventù, ed il bollore del sangue: ma davvero ch' ei seppe spegnerlo coll' umiltà, coll' orazione, e colla fatica incessante in ogni uffizio di casa, nel quale l' Ubbidienza il pòneva, e in particolare nella cucina: tutti gl' impieghi suoi faceva con eccellenza.

III. Stava attentissimo in abbracciare ogni occasione, che gli veniva di mortificare, di soggettare, e d' annichilar se potesse quella troppa vivacità del suo genio. A questa vittoria indrizzava le sue penitenze, e le sue orazioni, e massimamente le visite, che faceva al Santissimo Sacramento, ch' è il pane de' Forti. Ed oh che bella palma gli fruttarono queste sue sante industrie!

IV. Si trovava in Valenza il fratello Michel Perez, quando la peste entrò a desolare quella Città nel 1649. Ora sì che gli si presentò occasione di servirsi del suo naturale focoso per impiegarlo tutto in ossequio della carità verso il Prossimo. Impetrata egli dal Padre Superiore licenza d'offerir la sua vita in servigio degli Appestati, prima d' entrar nel cimento, si portò dopo il pranzo al luogo, dove i Padri stavano alla ricreazione comune, e quivi chiesto perdono della mala edificazione, che data aveva, pregò le PP. loro di raccomandarlo al Signore; poscia inginnocchiatosi baciò i piedi a tutti: e così pieno di coraggio andò a servire nel Lazzaretto, in cui trovò dugento Appestati: larghissimo campo alla sua carità. 6. Gi

V. Diè principio alla servitù con tutta diligenza, abbassandosi ad ogni *più* vil ministero *sì di giorno, come di notte*: e poichè *s' era già esercitato in Collegio* nell' uffizio d'Infermiere, sapea ivi ministrare a quegli Ammalati con gran destrezza, e per conseguenza con gran soddisfazione di quelli, e de' soprastanti. V' era ivi ancora uno de' nostri Padri, che *ajutava nell' anima quei Meschini*. A questo Padre ancora il fratello Michele faceva ogni servitù.

VI. Era egli Giovane di 28. anni quanto coraggioso, altrettanto robusto: *ma* nondimeno ben presto fu prostrato anch' esso dal morbo contagioso: *onde*, dopo sol mezzo mese di servitù, gli venne la sorte dal Cielo di cader vittima gloriosa in seno alla carità: morto a' 6. di Giugno dell'anno suddetto 1649.

Nad. An. dier. mem.

6. GIUGNO 1661.

Del P. Martino Martini.

I. IN Trento nella Germania nato il Padre Martino Martini, abbracciò di 14. anni la Compagnia nel 1631. agli 8. d' Ottobre, e corsa ch' ebbe la carriera della Filosofia in Collegio Romano, chiese, e ottenne d' esser mandato alla China l'anno 1637.

Dopo

Digitized by Google

6. Giu. Dopo quattro anni di viaggio entrò in quel vastissimo impero, sotto l'abito di soldato, e diè principio a coltivare alla gagliarda quella gran Vigna: e già in tal cultura spesi aveva anni venti; quando quella Vice Provincia elessèlo Procuratore per affari di somma rilevanza in Europa.

II. Nel 1651. intrapreſe quel gran cammino l'obbediente Figliuolo di Sant' Ignazio. Non si possono esplicare i travaglj, ch' egli patì in questo viaggio, che fece sopra un Legno Olandese. Si girò, navigando intorno, tutta l'Ibernia, e tutte l'Isole Britanniche. Dalla Norvegia, con lunghissima giravolta per la Fiandra e per la Germania, arrivò, Dio ajutante, dopo tre anni di cammino travaglioſissimo a Roma. Quivi accolselo il Padre Generale con paterna benignità, e volle che a' piè del Santo Padre Nostro Ignazio facesse la sua Professione solenne. Spedite poscia ch' egli ebbe le sue incumbenze, con una scelta di 17. Giovani, se ne tornò per *Portogallo in Oriente*; e fu, dopo due anni, in Macao.

III. Benchè il solo aver fatto tre volte sì gran viaggio, potea bastare per coronare il Servo di Dio, non che d'una, ma di tre corone di meriti preziosi, con tutto ciò Iddio altre più corone gli aggiunse, dandogli a patir nel ritorno travaglj grandi, e non già solo dalle tempeste, per cui più volte si trovò colla morte alla gola, ma dagli uomini ancora, e da quegli uomini, ch' altra anima non hanno, che l'interesse. Io non so come andasse il caso: so che il Padre Martino colla sua squadra di Missionarj, incappò ne' Corsari, e che furono trattati alla peggio; il Padre Martino, massimamente come il capo di tutti, e a cui apparteneva il salvarli dopo averli condotti dall'uno all'altro Mondo. Egli amavagli tutti come figliuoli, e pregiavali come un tesoro, perche ognuno di essi per la scarsezza d'Operaj nella China, era da pregiarsi un tesoro. E pure di questi cari figliuoli, e sì preziosi, il Padre Martini se ne vide morir sette nella navigazione: ed ei però ne fu, dirò così, sette volte martire di dolore. 6. Giu.

IV. Piacque finalmente al Signore di restituirlo alla China, e al suo antico ricovero nella Città di Hangeheu, dove a dilatare il Culto di Cristo fece imprese da Eroe, e patì nuovi travaglj da Apostolo: alzò, stabilì, e adornò molte Chiese per comodo di quella nuova Cristianità, meditando nuove fatiche: ma gli guastò i disegni una grave malattia, la qual fu l'estrema. Egli con pazienza invitta superando le noje del male, andava spesso ripetendo: *Signore, facciasi col vostro inutil Servo quello che a Voi piace*. Nel tempo del suo decubito da' principali Mandarini, e Pagani, appresso i quali per la sua esimia prudenza, dottrina, e soavità di costumi era in altissima riputazione, ricevè molte visite. In fine, dopo ricevuti gli ultimi Sacramenti volò alla meta del suo corso, e al palio delle sue fatiche Apostoliche: morto il dì 6. di Giugno del 1661. avendo lasciato a' Posteri, tra l'altre sue sante, ed erudite Opere scritte, il libro, che chiamasi l'*Atlante Sinico*.

Aleg. Bibl. Soc.

6. GIUGNO 1701.

Del fratello Alberto Hebdovio Coadjutore.

I. Alberto Hebdovio, Coadjutor temporale formato, l'anno 1701. come santamente visse, così morì nel Collegio di Jaroslaw in Pollonia il dì 6. di Giugno, avendo d'età 67. e della Compagnia 42. anni, 24. de' quali passò costantemente nelle fatiche della cucina: sempre fervoroso nel divino Servigio, e sempre puntuale nella Religiosa osservanza.

II. Aveva preso per fondamento della sua vita santa quel motto insigne del nostro Santo Fondatore: *Ad majorem*

Digitized by Google

6. *Dei gloriam*. Questo aveva sempre in
Giu. bocca, e questo sempre nel cuore, e con questo regolava, perfezionava, e condiva le sue fatiche, non avendo altra mira in tutte le cose, che la gloria, e il gusto di Dio, ch'è l'apice della più alta perfezione.

III. Dal fuoco della cucina traeva il fratello Alberto due fiamme di carità: l'una di far quell'uffizio di Cuoco con un'amore e diligenza incredibile, acciocchè i Servi di Dio fossero ben serviti: l'altra era di passare dal fuoco nostrale a considerare l'incendio, in cui stanno involte l'Anime sante del Purgatorio, e a queste prese tanta divozione, e compassione, che ad esse non solo inviava le sue fatiche, ma il suo sangue ancora con penitenze aspriſſime, e battiture. Andavano, come a lor benefattore, molte volte quelle Anime benedette, e gli domandavano ajuto: ed egli allora accresceva la dose delle sue penitenze. A queste penitenze animavalo ancora la tenera divozione, ch'aveva alle Piaghe di Gesù Crocifisso, per amor delle quali si flagellava talora più volte il giorno: non contento, se non rendeva piaghe per piaghe.

IV. Con un'ora d'Orazione di più si preparava alla Santa Comunione, e un'altr'ora poscia spendeva in teneri Colloquj col suo Diletto. Ed oh quanto caldo d'amore si partiva da questo celeste convito, e lieto n'andava alla sua cucina per apparecchiare il pranzo a' Sacerdoti di Cristo! la sua spiritualità non era punto testarda, ma docilissima. Ogni cenno de' Superiori era al fratello Alberto un comando. Rigoroso nella povertà: poneva ogni studio che nel suo ministero di Cuoco non gli andasse male qualunque minima coserella. In somma per dir tutto in poco, *Coadjutoribus nostris ad domestica officia exactè obeunda, omnibus ad vitæ sanctitatem absolutum exemplar*, terminerò questa leggenda colle parole della relazione, che ne diede la Provincia Pollonica, che ne potè ammirare la vita, e la morte santa.

Ex Relat. Prov. Pol.

7. GIUGNO 1624.

Del fratello Francesco di Castro Coadjutore.

I. IN un piccolo villaggio di Siviglia, 7.
chiamato Ginese, nacque il fratel- Giu.
lo Francesco di Castro. Suo Padre serviva di Fattore il Marchese di Villamanrique, il quale, quando in carica di Vicerè andò in Messico, volle condurre seco Francesco, giovane di 20. anni, e di maniere di gran lunga *superiori a' natali* suoi: bensì che la sua dote più bella era la pietà Cristiana. Frequentava la nostra Chiesa, e la nostra Casa: onde alletato dal buon' esempio de' Padri, determinò d'abbandonare *la Corte*, e di servire a Dio nella Compagnia, *dove con* buona grazia del Vicerè, vi fu ammesso in età di 25. anni. Fatto il suo Noviziato e i suoi Voti, passò al Collegio in uffizio di Cuoco, e l'esercitò cinque anni con umiltà, e *applicazione incredibile*.

II. Correva *all'ora* l'anno 1591. quando venne in Messico l'inclito Martire, il Padre Gonzal di Tapia, primo Apostolo, e Fondatore della Cristianità di Cinaloa. Il fratello Francesco, *mosso* dagli esempli santi d'un Padre sì ragguardevole, gli si offerì per Compagno in ajuto de' Padri, che in quelle barbare terre coltivavano la vigna di Cristo. Il Padre Tapia, bene informato del buono spirito del fratello Francesco accettollo, con licenza de' Superiori, in sua compagnia, e nell'anno suddetto seco a Cinaloa il condusse.

III. Quivi allora quei *pochi Padri*, che v'erano, non *avevano* Casa, nè Chiesa, ma solamente alcune agresti capanne coperte di frasche, e paglia: onde il fratel Francesco, fatto dalla carità industrioso, diè principio a fabbricar Casa, e Chiesa pe' Padri, ajutato dagl' Indiani, co' quali andava alle montagne tagliando legne, portando terra, e facendo mattoni. Terminato che fu quel rozzo edifizio, il fratello Francesco *infati-*

Digitized by Google

7. Giu. faticabilmente faceva gli uffizj tutti di casa: egli Cuoco, Sagrestano, Guardaroba, Lavandajo, Ortolano, Infermiere, e Proccuratore. Quando i Padri uscivano in missione, il fratello Francesco gli accompagnava, ingegnandosi ancor' esso d'insegnare la Dottrina Cristiana a' Pagani, e d'accudire a tutt'i bisogni de' Missionarj, fabbricando in più luoghi massimamente qualche casuccia per loro comodo.

IV. L'anno 1593. spiccò a maraviglia la carità del fratello Francesco in questa luttuosissima congiuntura. In Cinaloa scoprissi un malore pestifero, detto, di morviglioni, e ne morivano molti di quei pover' Indiani. Non v'erano Medici, nè Medicine: ed il male era tanto contagioso, che s'appiccava col solo fiato. Quattro erano i Sacerdoti nella Residenza col fratello Francesco. Si divisero tutt' e quattro in diversi Popoli, ad effetto di battezzare i Bambini, d' amministrare i Sacramenti agl' Infermi, e di seppellire i cadaveri. Il fratello Francesco restò solo in casa, e solo in ajuto di quella popolazione, dove stava la Residenza: e però egli solo serviva a tutti gl'Infermi, medicava le piaghe, ministrava il vitto, battezzava i Bambini, e seppelliva i Morti. Certo che fu miracol di Dio, che in quel contagio, e sotto il peso di fatiche tanto eccessive non restasse oppresso.

V. L'anno di poi 1594. accadde la glorioſa morte del Padre Gonzal di Tapia, martirizzato da' Barbari: quando arrivò questa nuova all'orecchio del fratello Francesco di Castro, amaramente ne pianse, dolendosi di non essergli stato compagno nella corona. Si partì subito per andare a ritrovare quel sacro Corpo: ed ebbe la fortuna di ritrovarlo. L'aspersе colle sue lagrime, ne baciò le ferite, e gli diè sepoltura.

VI. Ritornato alla residenza Francesco, si dovè portare per un'affare di gloria di Dio in campagna. Quivi fu assalito da un vemente dolore di stomaco, da cui restò indebolito sì fattamente, che non potè come desiderava, ritornare alla residenza, dove desiderava di morire nelle braccia de' suoi. Ma Iddio dispose di farlo morire in estremo abbandonamento in vece del martirio da lui tanto bramato. Gli fu offerto un povero letticciuolo da riposare, ma egli, come era stato suo solito, non volle stare giacendo, ma sedendo sopra una sedia. Così assiso in santi Colloquj col suo Crocifisso, rese l'Anima al suo Signore, avendo 65. anni d'età, e 40. di Religione. Erasi comunicato due giorni prima nella sua Residenza. La morte non trovollo non preparato, essendo stata la sua vita una continua preparazione per morir bene. 7. Giu.

VII. Certo, che furono insigni le sue virtù, ed in particolare la sua carità, come abbiamo accennato nella sua vita. Ogni giorno a sangue si flagellava, mangiava pochissimo, nè mai si spogliò, nè si coricò per dormire. In 33. anni, che dimorò in Cinaloa dormiva un poco sopra una povera sedia; e quando viaggiava, riposava in terra, o appoggiato ad un' albero: destandosi poi perseverava orando fino all'aurora: faticò sempre fino all' ultimo di sua vita, e pure si stimava da nulla, e come Servo inutile alla Compagnia.

VIII. La sua morte seguì nell' anno 1624. ma il preciso giorno non c'è venuto a notizia. Il Padre Andrea Perez de Ribas scrisse la vita di questo Servo di Dio, e scrissela ancora l'Andrada, da cui abbiamo noi compendiata questa Leggenda.

7. GIUGNO 1642.

Del P. Bartolommeo Sanchez ucciso da' Barbari nell' Isola di Mindanao.

I. Illustremente nella Città di Murcia in Ispagna nacque il Padre Bartolommeo Sanchez nel dì appunto dell'Apostolo San Bartolommeo, da cui prese il nome, l'anno 1613. Fu figliuolo

Digitized by Google

7. Giu. d' orazione, poichè i suoi Genitori per desiderio di vedere un frutto del lor matrimonio, fecero voto a Dio di consecrare al suo servigio quel figliuolo, che lor si compiacesse di dare. Perciò si studiarono d' allevarlo con pietà somma. Quando per l'età fu capace, mandaronlo alla Scuola della Compagnia ad imparare Gramatica. Quivi dalla pratica di qualche giovanetto dissolutello incominciò anch' esso un poco ad amare la libertà: ma presto vi si pose rimedio. E Iddio medesimo incominciò con certa interna stucchevolezza ad amareggiargli ogni spasso.

II. Celebravasi la prima volta in Murcia la Solennità de' nostri tre Santi Martiri Giapponesi: quando Bartolommeo si sentì nell' interno un' ardore insolito di procacciarsi una simil palma. Maggiormente però commossselo il veder che fece morto d' improvviso un suo amico. Laonde incominciò ad aver pensiero d' entrare nella Compagnia di Gesù; e l'avrebbe messo ad effetto speditamente, se la febbre, che gli sopravvenne, nol tratteneva. Ma questa medesima febbre gli attutì anche il conceputo fervore. Bensì tornò a prender fuoco in occasione che il Padre Ferdinando Perez, con cui spesso trattava Bartolommeo, s' allestiva con altri Padri al viaggio dell' Isole Filippine. Egli allora statuì di far quel viaggio con detto Padre, tanto più che da quell'Isole vedea esser facile il passare al Giappone. Ma a questa sua risoluzione contrastava molto la volontà de' Parenti, non già per distorlo dalla Religione, che già un pezzo prima l'aveano offerto a Dio, ma per non poter tollerare d'averlo tanto lontano.

III. Si contentaron bensì, che, entrando nella Compagnia potesse fare il suo Noviziato in Siviglia, ma per fermarsi però nella Spagna. Ito a Siviglia Bartolommeo, trovò il Padre Ferdinando in procinto già di far vela. Ed egli risoluto di volerlo seguire, determina così su due piedi d' andare a Cadice, dove stavan le navi, che doveano per l' India partire. Salì sopra una di quelle, nè volle più mettere piede in terra, benchè si dovesse aspettare ancor qualche giorno a salpare. Or mentre se ne sta ivi mezzo nascosto, gli vien ricapitata una lettera di suo Padre piena di querimonie, e che al vivo esprimevano il cordoglio della sua Madre. Intenerissene il giovane così fattamente, che già pensava di tornarsene a casa: ma già le navi partivano: onde tutto solo e malinconico non trovava pace nè dì nè notte. Si consolava solamente un poco colla speranza, che, venendo qualche bastimento di ritorno in Ispagna, si sarebbe potuto sopra di quello buttare: ma non s' incontrò mai bastimento alcuno Spagnuolo. Intanto si fe lo sbarco a' lidi del Messico; e Bartolommeo già disegnava, arrivato in Città, d' appartarsi da' Nostri. Ma gli venne detto come dal Porto era destinato a ire a dirittura al nostro Noviziato di Tepozotlan: onde mutò consiglio, e con un Capo di Vetturali fe questo accordo segretamente, cioè, che dopo lasciati gli altri suoi Vetturali in Tepozotlan, trafugasse lui di nascosto, e gliene prometteva una grossa mercede. Ma Iddio, ch' ebbe misericordia di questo meschino giovane sconsigliato, fermollo con una febbre maligna in Tepozotlan: Quindi portato a Messico per la cura, fu da' nostri Padri con somma carità ricevuto, e curato: e quel ch'è più, guarì ancora nell' animo, poichè gli sparirono tutti quei torbidi dalla mente, e con vero e saldo proponimento determinò d' abbracciare la Compagnia. Adunque subito che si sentì perfettamente guarito, corse al Noviziato a' 7. d' Ottobre del 1631. Cominciò subito Iddio ad accarezzarlo con pienezza di consolazioni celesti; non che non venirgli mai un pensiero di pentimento d' aver lasciato Patria e Parenti, ma ringraziava continuamente Iddio della vocazione alla Compagnia. Concepì un' ardente desiderio della propria perfezione, e una divozione particolare a San Francesco Saverio. Sentissi una volta come dire nel profondo del cuore queste parole: *Consacrati a questo Santo, e onoralo quanto puoi, essendo egli assai confa-*

7. Gio.

cente

Digitized by Google

7. Giu. *cente al tuo naturale*. D'allora in poi tra lui e 'l Santo paſsò ſempre una corriſpondenza ſcambievole.

III. Crebbe in Bartolommeo l'affetto verſo del Santo incredibilmente, allora che, approdato in Manila il Padre Marcello Franceſco Maſtrilli, ebbe la fortuna di potergli parlare, e d'udire di ſua bocca le ſingolariſſime grazie, che ricevute aveva dal Santo Apoſtolo. A imitazion del Maſtrilli, chieſe anch' eſſo al Padre Generale il Giappone; ſcriſſe ancora un chirografo col ſangue cavatoſi dalla parte del cuore, e medicata poi la ferita con della polvere cavata dal ſepolcro del Santo; e in detto chirografo facea di ſe al Santo donazione per ſalute de' Giapponeſi. Diede poi l'eſemplare di tal chirografo in mano del detto Padre Maſtrilli, come Segretario del Santo, e ne ritenne per ſe la copia per ſuo ricordo. Or non oſtante che ſi ſentiſſe traſportato da un' interna fiamma alla Miſſion del Giappone, con tutto ciò ſi laſciava con ſomma pace reggere in ogni coſa da' Superiori con ſomma docilità: grazia, che riconoſceva dalla benignità del ſuo Santo: ſiccome ancora riconoſceva da lui certe mozioni, che lo ſpronavano alla virtù maſſimamente dell'Apoſtolica povertà; e certe interne riprenſioni, quando mancava nella perfezione di detta virtù. Una volta che ſi calzò un pajo di ſcarpe nuove, ſi ſentì nel cuore un rimprovero tale, che non potè viver quieto, ſinchè non ſi cavò quelle ſcarpe. Un' altra volta ſenz'avvederſene gli fu ſcambiato il cappello ch'era, quanto poteva eſſere, logoro, e caſcante, con un'altro alquanto migliore. Nel metterſelo in teſta, ſubito internamente ſi ſentì mettere in burla, come da uno che gli diceſſe: *Oh guardate come vi ſta bene coreſto cappello! Oh come per l' appunto è fatto pel voſtro capo!* Queſta deriſione il fece accorto dello ſcambio; e ſubito andò a ripigliare il ſuo vecchio cappello.

IV. Di più, conoſceva egli che il S. Apoſtolo gli ſtava preſente, quando ſi ſentiva da immaginazioni men caſte veſ-

7. Giu. ſato; imperocchè gli venivano dal Santo ſubito diſſipate. Un giorno che il Demonio, per diſtorlo dallo Studio, incominciò a inquietarlo, e a combatterlo così fieramente, che parendogli di non poter più reſiſtere, *O mio S. Padre*, diſſe, *vedete in che ſtato mi truovo!* In dir queſto, incontanente gli ſi raſſerenò la mente, e uſciron da lui cert' ombre, e fumate, a guiſa di larve nere.

V. Una volta nella Vigilia del Santo Apoſtolo non provando una certa ſoavità di ſpirito, come altre volte era ſtato ſolito di godere, ſe n' andò la ſera all' Altare a farne doglianza col Santo, la cui Effigie nel quadro rappreſentavalo in cotta e ſtola. Bartolommeo mentre alza gli occhj, vede tutto il corpo del Santo coperto da una gran Croce. Con tal viſta il Santo volle farlo avvertito a diſporſi a ricevere qualche Croce inſolita. E di verità, che non indugiò molto a patire più acerbe deſolazioni di ſpirito, e dolori ancora nel corpo, come ſe il Santo abbandonato l'aveſſe.

VI. Fatto Sacerdote, gli entrò addoſſo uno ſcrupolo di non eſſere bene ordinato, e davagli al cuore una pena grande. Dovea celebrare la prima Meſſa nel dì della Natività di Maria: nove giorni avanti ſi diè ad apparecchiarciſi, ſotto la protezion della Vergine, e del ſuo Santo Avvocato. La mattina del detto giorno, mentre più turbato che mai ſtava orando, udì una voce che diſſegli: Perche ti lamenti, d' eſſere abbandonato dal tuo buon Santo? Forſe i tanti benefizj, ch' egli t' ha fatto, ſono gl'indizj, ch' egli t' ha abbandonato? (E in un'occhiata ſe li vide tutti ſchierati innanzi.) Una volta tu faceſti donazione a lui di te ſteſſo: raſſegnati a lui medeſimo in avvenire, ma con animo di patire più toſto, che di godere. Studiati d'emulare le ſue virtù, e ora in ringraziamento delle grazie da te ricevute per mezzo ſuo dal Signore, offeriſci a Dio le primizie del tuo Sacerdozio. Così tutto conſolato andò a celebrare.

VII. Reſtò al Padre Bartolommeo una

Digitized by Google

7. Giu. sola perplessità, se la Croce, come dicemmo, da lui mirata, fosse per finire, ovver per principiare; s'ella dovea esser Croce d'animo, o pur di corpo, o pure un presagio dell' uno e dell'altro insieme. Ma presto restò chiarito di ciò che la Croce adombrava. Imperocchè terminati gli studj, fu da' Superiori mandato all' Isola di Mindanao, in ajuto de' Soldati della Piazza di Buyaen, e per la conversione di quei Popoli confinanti, che tutti ammorbati sono di Maomettismo. Ivi dopo essersi trattenuto per breve tempo, ebbe ordine dal Padre Provinciale di portarsi a Sanboanga, luogo principale degli Spagnuoli, affine di celebrare con gli altri il centesimo, ovvero l'anno secolare della Compagnia. Finita questa celebrità, sentissi nell'animo una certa ripugnanza di ritornare a Buyaen; e per questo istesso pregò il Padre Provinciale di rimandarcelo, non volendo in cosa alcuna compiacere a se stesso. Il Padre Provinciale condiscese al di lui fervore, non ostante che l'avesse già destinato a una stanza men disagiata. Così andava Iddio avviando il suo Servo a quella palma, che gli tenea preparata.

VIII. Se ne tornava per tanto il Padre Bartolommeo con una recluta di Soldati sovra un ciampano (legno da vela insieme, e da remo.) Due non degli ultimi Principi di quell' Isola, Coralato l'uno, e l' altro chiamato Manaquerio, vennero con un'armata di sessanta Legni per dare addosso alla Nave Spagnuola. Il combattimento fu lungo. Il Padre Bartolommeo col Crocifisso in mano facea coraggio alli suoi Spagnuoli. Ma questi finalmente cedettero per non poter più resistere al numero de' nimici. Manaquerio, il quale prima fintamente facea l'amico degli Spagnuoli, e del Padre Bartolommeo, corse ad assaltarlo col ferro in mano. *O amico Manaquerio*, gli disse il Padre: ed egli con una stoccata in gola *gli* diè risposta; e dietro a lui un' altro Barbaro con una scimitarra gli spaccò la testa: e perche meglio si conoscesse l'odio loro mortale contro il Servo di Cristo, gli ammazzarono ancora il suo Servitore per nome Ignazio, quando per altro agli Spagnuoli armati, ed agl' Indiani perdonaron la vita. *Il Padre* Bartolommeo inginocchioni, e con gli occhj levati al Cielo morì nel principio di Giugno del 1642. Nella Compagnia visse soli anni undici, e di diciotto entrò in essa. 7. Giu.

IX. Questa morte non solo dagli Spagnuoli, ma da' nimici ancor fu compianta. Subito, benchè vittoriosi, proccurarono di far pace con gli Spagnuoli, da' quali per l'uccisione del Padre temevano una ben sonora vendetta. Il perfido Manaquerio pagò ben tosto la pena di sua perfidia: imperocchè vinto in quell' anno medesimo in guerra da un' altro Regolo di quell'Isola, restò *d'ogni bene* spogliato: onde abbominato da suoi, e venuto in odio fin della propria Moglie, sorella del Regolo Coralato, visse fuggiascamente pe' monti come una fiera. Il giorno in cui cadè questa morte è, come abbiam detto, *incerto*, secondo il nostro Alegambe nelle sue morti illustri p. 3. Ma il Nadasi la dà seguita sotto il dì 7. di questo, nel qual ancor io la pongo seguitando quest' Autore.

7. GIUGNO 1667.

Del P. Rodrigo de Arriaga.

I. IL Padre Rodrigo de Arriaga non meno chiaro di dottrina, che di santità in Ispagna, nacque nobilmente nella Città di Lucronno l' *anno 1592*. In età di tre anni la *Madre* il pose sotto la protezione di S. Gio: l'Evangelista, acciocchè fosse ancor' esso il Diletto di Gesù: imparò quell' Orazione, che incomincia, *O' intemerata &c.* e il fanciullo la recitava ogni giorno al Santo suo Protettore, e sull' estremo de' giorni suoi disse al suo Confessore, che dopo Dio, e la Vergine, attribuiva a questo Santo l'essersi preservato immune da colpa grave.

II. Ab-

Digitized by Google

7. Giu. II. Abbracciò Rodrigo Arriaga la Compagnia l' anno 1606. a' 17. di Settembre, e gittò Novizio il fondamento d' un' alta perfezione. Insegnò poi con grande applauso la Filosofia in Vagliadolid: e già dato aveva principio ad insegnar Teologia in Salamanca, quando il Padre Generale Muzio Vitelleschi scrisse in Spagna una lettera, in cui s' esprimeva, che gli sarebbe caro per la gloria di Dio, se alcun de' Padri Spagnuoli si portasse a leggere nella Provincia della Boemia, recentemente separata dall'Austriaca, e malmenata assai dalla guerra. L'Arriaga, fatta Professione, s'accinse prontamente al viaggio l' anno 1624. Prima di partire si portò a salutare l'inclita Vergine Donna Marina d' Escobar, la quale gli disse che la sua offerta era molto piaciuta al Signore; e che sano arriverebbe in Boemia. V' arrivò, e per tredici anni lesse Teologia Scolastica in Praga nel Collegio di San Clemente: dodici anni fu Cancelliere di quella Università, e Prefetto degli Studj 20. anni, con fama incredibile d'insigne dottrina.

III. Tre volte fu eletto dalla Provincia Boemica per assistere alla Congregazione ottava, decima, undecima. I Padri di Spagna più volte invitaronlo a ritornare al suo patrio cielo: ma volle costantemente perseverare sotto quel di Boemia.

IV. Ma certo che non minor lode si meritò questo Padre coll' eccellenza di sua dottrina, che coll' eminenza di sua virtù. In casa nol videro mai impiegato in altro che in studiare, ed orare. Più ore il giorno dava all' Orazione, anche viaggiando: imperocchè andando innanzi a' Compagni, sotto pretesto d'andare a preparare l'alloggio, quivi, trovato qualche canto rimoto, vi si cacciava dentro ad orare.

V. Quanto della santa Povertà fosse amante, basti sapere che per 26. anni usò una camiciuola datagli in Ispagna sul partir per Boemia. Scriveva ordinariamente le sue lezioni di Teologia in ritaglj di carte. Era egli in altissima riputazione appresso tutte le Università d' Europa, appresso due Sommi Pontefici, Urbano VIII. e Innocenzio X. e appresso l' Imperadore Ferdinando III. e pure l' umiltà il tenea sì basso, come se fosse un' uom da niente. Si metteva ugualmente in casa a conversare co' Padri, che co' fratelli Coadjutori; co' Lettori, che con gli Scolari. In Chiesa più volentieri udiva le Confessioni de' Plebei, che de' Nobili: in somma la maggior sapienza del Padre Arriaga fu *il saper conoscer se stesso*. 7. Giu.

VI. Pertanto adornata di tante preziose virtù la sua anima, fu chiamata al premio delle fatiche in Praga nel Collegio di San Clemente il dì 7. di Giugno del 1667.

Aleg. in Bib. Soc.

8. GIUGNO 1590.

Del P. Arias Sanchez.

8. Giu. I. Fu di nazione Portughese, nato in Lisbona il Padre Arias Sanchez. Per avventurar la sua vita, o per far, come si dice, fortuna, se n' andò al Giappone: dove osservando quanto i Padri della Compagnia operavano per la salute di quei Gentili, s' infervorò anch' esso d' impiegarsi in simili opere di pietà. Andò a quest' oggetto a Bungo, dove il Padre Cosimo Torres l' ammise in casa nel numero di quei Secolari, che ci ajutavano in propagare la Fede: E 'l buon giovane Arias s' affezionò tanto al nostro Istituto, che domandò, e ottenne d' essere ricevuto, ma sol per fratello Coadjutore, nell' anno 1561. in età di 34. anni.

II. Nella Città di Funas in congiuntura, che s'aprì da' Nostri uno Spedale, ed una Scoletta, il fratello Arias all'una, e all' altra opera di carità s' applicò, e in entrambe riuscì a maraviglia, e massimamente nello Spedale, dove si curavano da cento, e più malati. Quivi risplendè grandemente la vigilante cari-

Digitized by Google

8. Giu. carità del Servo di Dio, il quale datosi tutto alla cura di quei Poverelli, fu sollecito il Signore di concorrere alle sue fatiche, concedendo miracolosamente la sanità eziandio a molti, ch' avevano piaghe incancherite, e ad altri da' Medici già fatti spediti. Ad iscansare ogni vanagloria in queste maravigliose curazioni, si umiliava il buon Fratello; E confessava la sua insufficienza, attribuendo tutto alle buone opere, che in quella Città facevano i Cristiani. E per questo il Signore, soddisfatto dell' umiltà di questo suo Servo, fecelo istromento d' una numerosa conversion di Gentili, i quali solo per lo raro esempio di carità così pellegrina si ridussero alla Confession della vera Fede, tra' quali furono molti Bonzi, ed altre principali Persone.

III. Quanto poi alla Scoletta, anche a questa il buon Fratello accudiva, senza mai prendersi un respiro; Insegnava leggere, scrivere, cantare, e sonare qualche Istromento musico per avviar quei fanciulli a servir la Chiesa.

IV. Così lavorò quattr' anni in Funai questo infaticabil Fratello; quando nel 1566. passò a Firando: e in più luoghi consolò i Neofiti, e aggregò in tre Battesimi, che fece, quattrocento ottanta Gentili: e tra questi un fratello d'un Tono colla famiglia: i quali rovinando i Templi Idolatrici, fabbricarono co' loro materiali Chiese a Dio vivo, e vero. Similmente, per l'esequie, ch' ei fece a una povera Cristiana, secondo il Rito della Chiesa, si mossero a convertirsi molti Idolatri, tra' quali un Bonzo d' ottant' anni, uomo letterato, e famoso. Costui però non chiedeva d' essere battezzato, perche non voleva esser tenuto per un' uomo leggiero: onde si contentava d' essere Cristiano solamente nel cuor suo, e nella sua lingua con nominare per divozion mille volte il nome Santissimo di Gesù: ma poi colle molte diligenze, che fece lo zelante Fratello per tor via d' errore quel Vecchio, finalmente ridusselo a calpestare ogni umano rispetto, ed a ricevere in pubblico il S. Battesimo, nel quale si nominò Simeone: nome, che stava bene alla sua età molto annosa, ed alla consolazione incredibile, che godè, quando illuminato il suo intendimento, conobbe d'aver ricevuto il Salvatore del Mondo nel cuore. A questo onorato Vecchio raccomandò il fratello Arias la cura della medesima Chiesa, dove soleva poi fare le sue ordinarie divozioni, e dichiarare a quei, che ivi adunavansi, e confutare gl' inganni, e le falsità delle sette Giapponesi. 8. Giu.

V. Visitò poscia il fratello Arias l'Isola di Gotò, confermando, e istruendo i novelli Cristiani, e tirando molti Gentili alla Fede: diede ivi in un mese il Battesimo a cento venti Pagani. Tra questi medesimamente fece acquisto d' un' altro Bonzo, vecchio di cento vent'anni.

VI. Poi nel 1576. ritornò il nostro Apostolico Fratello a Firando, dove si fermò tutto il restante della sua vita travagliando, e facendo opere illustri: finchè nell'anno 1579. arrivato al Giappone il Padre Visitator Valignani, risolvè che 'l fratello Arias Sanchez si facesse Sacerdote, e inviollo però con altri quattro Compagni a Macao, dove stava il Vescovo, Monsignor Melchiorre Carnero. Fu ordinato Sacerdote nell' 80. avendo d' età cinquant' anni e più. Oh quanto col carattere Sacerdotale gli s' accrebbe il zelo del ministero Apostolico!

VII. Chi può mai contare i viaggj, che fece in Firando, e altrove, raccogliendo glorioſi trofei di molte conversioni, e accumulando da per tutto gran meriti di pazienza, mercè alle persecuzioni, che patì negli estremi anni della sua vita? Finalmente oppresso sotto la soma di tante fatiche, e travaglj, passò al riposo eterno in Omura nel mese di Giugno dell' anno 1590. avendo 63. anni d'età, e 29. della Compagnia.

Nieremberg tomo 4. Claros Varones.

DEL

8. GIUGNO 1633.

Del P. Giovanni Dario.

8. *Giu.* I. ITaliano di nazione fu il P. Gio: Dario nato in Altavilla nel Regno di Napoli. Era egli Avvocato in Legge, quando entrò nella Compagnia. A far queſta riſoluzione il moſſe l'aver veduto un' atto che parve a lui molto iniquo contro d' un pover' Uomo, che perdè una Lite per la prepotenza della parte contraria. Si veſtì in Roma a' 4. d' Ottobre (non m'è noto l'anno) e tanto gli s' acceſe nel cuore l'amor di Dio, che di queſto udendo una lezione alla menſa comune, gli venne per l'ardore uno ſvenimento.

II. Divenne un' Operajo indefeſſo nel Gesù, in Collegio Romano, e nel Collegio Greco, dove ammaeſtrò nello ſpirito quegli Alunni. Quivi s' alzava alcuna volta la notte, e ſi portava in cucina a rigovernar le ſtoviglie. Era sì ardente il ſuo zelo verſo l'onor di Dio, che udendo tal volta dalla piazza parole di ſtrapazzo al nome Santo di Dio, ſubito andava a diſciplinarſi, ed a piangere innanzi alla Divina Maeſtà, ſupplicandola a ferir col ſuo amore i cuori de' Peccatori.

III. Queſta fiamma di ſanto Amore, e di zelo dell' onore di Dio, gli crebbe a tal ſegno, che per ſaziarlo domandò di portarſi all' Indie d'Occidente a convertire i Gentili: n' ottenne la grazia con ſua conſolazione infinita. Nel Perù, e nel Paraguai operò da Apoſtolo, e predicò ſempre contro il peccato, tanto che il popolo volgarmente il chiamava, *Quel Padre nimico capital del peccato*. Girò più volte tutto il Tutucuman, Provincia vaſtiſſima.

IV. Per eſſer pronto ad ogni ora della notte a portarſi ad aſſiſtere a' Moribondi, dormiva ſempre veſtito: nè la ſua carità permetteva, che altri ſi ſcomodaſſero. Il ſuo letto era una nuda tavola, o la ſua ſedia; non dormendo più che tre ore; e queſta penitenza non la durò già per dieci, o vent' anni, ma per quaranta. Il ſuo dolce ſonno era la contemplazione: onde per eſſere più pronto a queſta la notte, non cenava mai, prendendo ſolamente qualche frutta ſecca. 8. *Giu.*

V. Aveva l' anima ſua, dirò così, fatto il nido a' piedi di Gesù Crocifiſſo: quivi colla Maddalena ſtava orando, e piangendo. Ogni volta che uſciva di camera, o che tornava, ſi proſtrava a quei Sacratiſſimi Piedi, ſtampandovi dolci bacj. Tralle ſue giaculatorie, colle quali tra giorno conſervava acceſo il fuoco del divino Amore, la più frequente era queſta, preſa da una Orazion della Chieſa: *Domine, da mihi fidei, ſpei, & charitatis augmentum*.

VI. Oltre le penitenze, che faceva o per convertire qualche Criſtiano oſtinato, o qualche Gentile, ne raccomandava prima la converſione agli Angeli Cuſtodi di quelle Anime; e poi ſi metteva a quella ſanta impreſa con zelo ſommo. Bella divozione d' Uomo Apoſtolico agli Angeli Cuſtodi, che tanto invigilano alla ſalute dell' Anime alla cura loro commeſſe.

VII. Nella Città di San Giacomo arrivò al premio delle ſue fatiche Apoſtoliche il Padre Dario, morto agli 8. di Giugno nell' anno 1633. La vita di queſto Apoſtolico Miſſionario fu ſcritta dal Padre Diego di Bonoa, dal Nieremberg, e dal Nadaſi, da cui abbiamo cavato queſto breve Compendio.

8. GIUGNO 1649.

Del R. P. Vincenzo Caraffa Settimo Generale della Compagnia.

I. IN Andria, Città del Regno Napolitano, e Signoria del Ducato Caraffa, nacque di ſangue Principeſco il P. Vincenzo Caraffa nell'anno 1585. a' 9. di Maggio. Terzogenito era le delizie di ſua Madre, piiſſima Principeſſa; e ciò perche vedea nel Bambino Vincenzo ſegni di pietà ſingolare. In età di tre

Digitized by Google

8 Giu. tre anni si ritirava nell'Oratorio a recitare il Rosario, e trattenersi, fuor d'ogni solito de' fanciullini, orando ginocchioni per lungo spazio di tempo. Balenò in lui anticipatamente tal maturità di giudizio, che di sei anni fu creduto capace della Santa Comunione. Il chiarissimo in santità Padre Giulio Mancinelli, fu quegli, che la prima volta a quell' Angioletto porse il Pane degli Angeli, e in quell' atto videgli la faccia risplendere, come d'Angelo; e questo nome di poi gli davano i Cortigiani di casa. Ogni dì assisteva alla Santa Messa, e ogni sera si portava a fare una divota visita in qualche Chiesa al Venerabile Sacramento. Incominciò a digiunare tre volte la settimana, il Mercoledì, Venerdì, e Sabato, in questo giorno però in pane ed acqua ad onor della Vergine: il che facea similmente in tutte le Vigilie delle Feste di essa. V'era nel sobborgo d'Andria una piccola Chiesa antica: incominciò il nobil fanciullo e divoto, a frequentarla, a spazzarla, e ad ornarla come un Sagrestanello: era egli allor di dieci anni: a chi gli diceva, non star bene ad un Principino l'abbassarsi a quel vile impiego, rispondeva: Qual altra nobiltà poter trovarsi maggior di quella, che fa da Servo alla gran Madre di Dio, a cui quella Chiesetta era consecrata? Gli ripagò la Divina Madre quella nobile servitù, con liberarlo dalle fiamme, onde fu attorniato, nel prender che fece fuoco una cassa di polvere, sparato ch'ebbe un' archibuso a persuasion del fratello.

II. Portava tal rispetto a sua Madre, che non le parlava se non inginocchiandosi, e con gli occhj bassi, e mattina e sera andava a prendere la materna sua benedizione. Il medesimo rispetto mostrava a' suoi Maestri, e al suo Fratello maggiore, quando restò senza Padre. La misericordia verso i Poveri parve nata seco ad un parto. Veggendo, o udendo Poveri, parea di non saper contenersi dal non fargli limosina. La pia Principessa sua Madre godea di vedere tanta pietà; e per più goderne tal volta, e vederlo piangere, proibivagli in tavola di non prendere qualche parte di cibo per darlo a' Poveri. Con pari pietà soccorreva agl' Infermi dello Spedale. Solamente era duro verso se stesso, affliggendo con discipline, e cilicci la sua virginale Innocenza. Questo tenor di vita menò Vincenzo prima d'entrar nella Compagnia. 8. Giu.

III. Vestì l'abito Clericale, e in Napoli si portò alle Scuole nostre. Grandi speranze aveano di lui concepito i più stretti Congiunti: ma egli, che leggeva il famoso libro del Padre Girolamo Piatti *de bono status Religiosi*, faceva all' amore con due Religioni, de' Cappuccini, e della Compagnia: l'una gli andava a genio per lo rigor della vita, l' altra per lo zelo *della salute de' prossimi*. Non sapendo a quale d'esse appigliarsi, aprì alla Madre il suo cuore, come a Donna spirituale. Ella vittoriosa de' suoi affetti, confortò il figliuolo nella costanza del suo proposito, contro gli *assalti, ch'avrebbe dal Parentado*; e per bene eleggere *il consiglio* a fare un voto di visitare la Beata Vergine d'Andria. Visitolla, e si sentì subito illuminato, e confortato a scerre la Compagnia di Gesù. Fece tosto della sua vocazione consapevole il Duca suo *fratello*, il quale ne svenne per il dolore: Gli restava d' espugnare il suo Zio Cavaliere di Malta, e gran Priore di Capua, che gli facea gran contrasto. No'l potendo colle preghiere, il pio giovanetto si studiò d' espugnarlo co' fatti. Si portò segretamente al Convento de' Cappuccini, e vi stette per alquanti giorni nascosto sì, che non sapevasi dove fosse: *si venne* poscia a sapere; e 'l Zio andò subitamente al Convento, e in vedere il suo Nipote macilente, e sparuto per le penitenze, che fatte aveva, s'intenerì; e giacchè, disse, siete risoluto di farvi Religioso, almeno eleggetevi la Compagnia di Gesù piuttosto, che questa per l' austerità superiore alle vostre deboli forze.

IV. Tutto lieto Vincenzo per così felice riuscimento, tornò a casa col Zio;

e quan-

Digitized by Google

8. Giu. e quando fu in procinto d' entrar nella Compagnia distribuì per limosina vesti, camice, e altre sue robicciuole; e ad un Povero dalla finestra gittò il padiglione del proprio letto. A' 4. di Ottobre finalmente del 1604. d' anni 19. entrò nel nostro Noviziato, godendone la Madre non meno che il figliuolo. La pia Signora quanto v' era rimaso in casa di vesti, e di mobili stati ad uso di lui, tutto distribuì a' Poverelli, e ad un Servitor vecchio di casa donò una toghetta di Vincenzo, ma senza maniche. Diedela egli ad un suo figliuolo maggiore, e questi, tosto che l'ebbe in dosso, si sentì acceso di farsi Religioso, e si fece. Si vestì di quella toghetta il fratel minore, e anch' esso abbracciò lo stato Religioso: così parimente successe al terzo fratello, tutt' e tre attestando, che prima di mettersi la detta veste, non mai era passato loro pel capo un pensier di lasciare il Mondo.

V. In Noviziato bisognò sempre por *freno al suo gran fervore*. Godeva della mortificazione, massimamente quando era mandato per Napoli ad accattare, o a ir dietro al Somier colla soma. In una di queste volte un pio Cavaliere videlo con raggj in capo, e nel volto: così videlo similmente il Padre Albizj, stato suo Confessore in Collegio. Fatti i Voti Religiosi, e applicato allo studio della Filosofia, facea gran profitto, e sentiva gran gusto in quella scienza: ma timoroso di non perdere, studiando, il gusto e l' amore alla scienza del Crocifisso, fece istanza a' Superiori di metterlo nel grado de' fratelli Coadjutori. Lodata la sua umiltà, vollero i Superiori, che tirasse avanti gli Studj: ed egli il fece con somma applicazione, e senza un minimo discapito dello spirito. Le feste tutte le impiegava in cose spirituali, e le vacanze in visite di Spedali, o in andare accattando per la Città, il che dispiaceva estremamente al suo detto Zio. Il Padre Generale, a infiammar coll' esempio la Gioventù del Collegio Romano, il chiamò a Roma a udir la Teologia; ma non se gli affacendo l'aria Romana, fu rimandato a Napoli. Fece Scuola un' anno in Salerno: e di là tornò a studiare Teologia. Fatto Sacerdote, fu applicato a legger Filosofia: e in questa Scuola piena di Giovani cominciò a sparger fiamme di zelo: più di 60. Scolari trasse a lasciare il Secolo. Ne' dì di vacanza, insegnava in pubblico nelle Piazze la Dottrina Cristiana: e di più i Superiori gli dettero a rimettere in vigore la Congregazione de' Nobili, sotto il titolo della Natività della Madonna. La sua umiltà il pose in grandissima apprensione, come inabile a tanto carico: ma la Santissima Vergine per mezzo d'un' anima assai favorita, gli mandò dire che l'accettasse. E in breve, colle sue sante industrie, e molto più col concetto, ch' aveva, appresso tutta la Nobiltà, d' Uomo santo, la ripopolò di maniera, che il luogo non era capevole de' Fratelli. Nulla dico dell' opere di pietà, e di misericordia, che vi si esercitavano, perche ciò solo sarebbe cosa degna d' istoria particolare. Istituì ancora un' altra Congregazione per cultura de' Giovani, e servì questa a riempiere più Religioni, e delle più aspre, di Giovani penitenti. In quell' anno, che sboccò il Vesuvio, il Padre Vincenzo, coperto di cenere, andava, qual Giona, per la Città, predicando la Penitenza. Così ancora, quando s' attaccò a' Soldati un male contagioso, tutte le giornate stava intorno ad essi per ajutarli nel corpo insieme, e nell' anima. Chi può ridire quante donnacce cavasse fuor da' postriboli? Basti dire, n' arrabbiò tanto il Diavolo, che fu autore (così da Dio fu rivelato al Padre Vincenzo) di quell' incendio spaventosissimo appiccatosi all' apparato solenne delle 40. ore del Carnovale, che recò danno infinito alla nostra Chiesa, di cui l'istesso P. Vincenzo era allora Prefetto.

8. Giu.

VI. Sono altresì senza numero i Peccatori, che a penitenza condusse. Era disperata la salute eterna d' un giovane Principe, condannato a morire dalla Giustizia. Gli si mise intorno il Padre Vin-

8. Gius. Vincenzo, e il ridusse talmente, che in portarsi al supplizio, protestò di non aver mai sentita nel cuore contentezza maggiore. Alla Madre sconsolata di questo Giovane affermò il Padre Vincenzo d'averne veduta l'Anima andare al Cielo. Chiamato ad assistere in morte ad un tale omaccio, che non volea saper nulla de' Sagramenti, dopo avergli usata in vano ogni carità per ridurlo, si ritirò in una camera a flagellarsi, a piangere, e a chiedere a Dio la salute di quell' Anima contumace, e l' ottenne. V' era un Cavaliere ammogliato, duellista famoso, e concubinario: molti Religiosi aveano fatto il possibile di riconciliarlo colla Moglie, e co' suoi Nimici, ma senza frutto. Ci si provò ancora il Padre Vincenzo, e al primo colloquio, che tenne con lui, gli mutò il cuore; via cacciò di casa le Concubine; si rappattumò colla Moglie, e fino scrisse un cartello, e lo pubblicò, in cui condannava, e detestava i duelli. Più ammirabile fu la conversione d'un Prete scandalosissimo. Il Padre Vincenzo raccomandandolo a Dio, Iddio gli scoprì a una a una tutte l'infamità di quell'Empio: andò a parlargli insieme, e a contargli tutt' i peccati suoi più segreti. Rimase il Sacerdote attonito a quella rea istoria, che Iddio solo sapeva: tocco nel cuore, gli si buttò nelle braccia: e con una Confessione generale diè principio a una vita, degna d'un Sacerdote.

VII. Chi tanta carità usava a pro delle anime, a pro de' corpi ancora l' usava. Più volte diede a' Mendichi la sua camicia. Sostentava famiglie intere colle limosine, che andava accattando da' Ricchi. Trenta monete d'argento diede una volta ad un Povero, le quali in altrettanti ruspi d'oro gli si mutarono in mano. Mentr'era Rettor del Collegio, o Prepósito della Casa Professa dava ordine al Portinajo di prendere dalla dispensa quanto abbisognava per far limosine, non volendo che nessun Povero andasse via sconsolato. D'ogni cento scudi che veniva in limosina alla Casa Professa, una ventina almeno avea ad esser de' Poveri. Un Padre confidente gli disse, che avrebbe per tante limosine lasciato esausto e indebitato il Collegio al suo Successore: *Non dubitate*, rispose, *anzi lasceremo al Successore più migliaja di scudi. Facciam pure qualche cosa noi per Iddio, e Iddio più ne farà per noi pure*: e così fu; facendo a gara la liberalità di Dio colla liberalità del suo Servo. E in fatti più volte miracolosamente si vide moltiplicato il pane in casa, ed il grano. Non gl'importava tal volta d'esser gabbato da chi spacciavasi povero, quando non l'era: soleva dire: *Charitas omnia credit*. Il chiedergli carità per amore di Dio, questo solo motivo gli avrebbe cavato il cuore, non che limosina dalla borsa. 8. Gius.

VIII. Morto intanto in Roma il Padre General Vitelleschi, il Padre Vincenzo fu scelto dalla Provincia per uno degli Elettori. In pigliar congedo disse apertamente, che non tornerebbe più a Napoli. Non ebbe però da Dio alcuno indizio del suo Generalato. Fu bensì ciò rivelato a due Persone di santità molto insigne. Al primo scrutinio, eletto fu in Generale con suo infinito cordoglio: nè gli giovò di supplicare alla Congregazione d' accettare la sua renunzia. Napoli tutta ne fece festa a suon di campane. Sopra tutti in particolare ne mostrò segni di gioja la Congregazione da lui riformata, de' Cavalieri. Gli mandò questa a Roma una lunga listra d'opere sante, e penitenze, che prometteva di fare per ottenergli da Dio un felice governo.

IX. Non è quì mio intento di mostrare la retta, ed esatta maniera del suo governo. Si vegga il Bartoli nella Vita scritta di lui. Spiccò in sommo grado la sua carità e vigilanza particolare verso gl' Infermi, che gli voleva trattati *usque ad delicias*. Non contento di visitarli il giorno, si levava per visitarli ancora la notte. Assisteva a' Moribondi fino all'ultimo fiato, e inginocchiato innanzi al lor letto pregava il Signore, a raccoglierli nel lor transito in pace.

X. Si segnalò massimamente la sua carità

Digitized by Google

8. Giu. carità nel 1649. con ammirazione di Roma, quando per una general careſtia nell'Italia, concorrevano a Roma Poveri ſenza numero. Al principio dalla Caſa Profeſſa mandava più Padri e Fratelli carichi di pane e di vino a rifocillar tanti e tanti inabili a mendicare: ma poi la ſua carità ſi diſteſe a procurare che tutta la moltitudine di quei Poveri veniſſe paſciuta e ricoverata: opera, che avrebbe recato ſpavento a un Monarca: e pure il Padre Noſtro Vincenzo Caraffa, affidato nella ſola Provvidenza di Dio, per due meſi e più, potè dar ſoſtentamento e riparo a migliaja di Poveri: ma il più bello fu il vedere l'ordine, che ſi teneva da' Padri in paſcere quella turba nel corpo, e nello ſpirito inſieme. Accrebbeſi a diſmiſura la ſollecitudine, e la fatica, mentre a tanta poveraglia attaccoſſi un male, che dava in contagio. Non laſciò il ſanto Generale, ogni volta che i negozj del governo gliel permettevano, d' accorrere a confeſſare, e ſervir quegl'Infermi; onde anch' eſſo contraſſe il medeſimo morbo, che in pochi giorni finillo. Nel principio nondimeno del male, avendo intimata una generale Comunione, gli volle tutti comunicare, penetrando anche nelle ſtanze più ſegrete, dove il gran fetore ammorbava. Gli fu offerto un pomo odorifero da odorare; ed ei rigettollo, dicendo: *Queſto fetore di Poveri è un'odore di Paradiſo*. Un de' noſtri gli diè cento doppie per ornare la Cappella del ſanto Padre, ed ei tutti gli ſpeſe in provveder di veſtito quelli, che guariti uſcivan del Lazzaretto: e queſto fu l'ultimo atto della ſua carità verſo i Poveri.

XII. Non potendo più reſiſtere alla malignità della febbre, ſi poſe a letto, e domandò d' eſſer laſciato ſolo in quelle poche ore di vita, che gli reſtavano per paſſarle con Dio. Domandò il S. Viatico, prima che il delirio gli toglieſſe la mente. Poſcia ricevuta la Benedizione Papale, e raccomandata a' Padri Aſſiſtenti la Compagnia da lui tanto amata, e con tanto zelo, e rettitudine governata, nel giorno undecimo della ſua malattia, tra' gemiti de' ſuoi cari Padri, e tra le preghiere di tutta Roma, placidamente morì agli 8. di Giugno del 1649. in età di 64. anni con iſtima univerſale di Santo, e di Padre de' Poveri. 8. Giu.

XIII. Tocchiamo alla sfuggita alcune delle ſue eroiche virtù. La ſua Carità verſo Dio, e 'l Proſſimo cominciò ad ardere nel ſuo cuore fin dalla puerizia, e andò creſcendo in incendio: Sue giaculatorie d' Amor verſo Dio erano queſte due: *Deus & ego: Dio e io; Amorem ſolum tuum mihi dones, & dives ſum ſatis*. I ſuoi diſcorſi erano ſempre dell' amore di Dio; e così i ſuoi penſieri, i ſuoi affetti, e tutte le ſue operazioni altro ſcopo non miravano, che d' amar Dio, e compiacerſi di poter far qualche piccola coſa per Dio. Veggaſi atto di carità eroico. Il Vicerè per reſtauramento di noſtra Chieſa in Napoli mezzo incendiata, promette di ſprigionare a ſua iſtanza un ricchiſſimo Reo con fargli pagare una pena pecuniaria di quattro mila ſcudi. Il Padre Vincenzo, *Se V. E.* diſſe, *mi vuol far grazia di concedermi un Reo, mi dia il tale*, ch' era un' Uomo il più meſchino del mondo. Reſtò attonito il Vicerè, d'una carità tanto diſintereſſata, e ſubito diede, a nome del Padre Vincenzo, a quel meſchino la libertà.

XIV. Il ſuo amore era teneriſſimo verſo Gesù Incarnato: queſti una volta nella Vigilia di Natale gli volò in braccio in forma di vezzoſo Bambino. Non poſſo eſprimere con quanto riſpettoſo e fervente amore veneraſſe ed amaſſe la Santiſſima Eucariſtia. Dì e notte portavaſi a venerarla più volte: e quando era eſpoſta, parea che non poteſſe ſtaccare l' occhio e 'l cuore dal rimirarla. Vi reſtava tal volta aſſorto coll' anima tutta in adorazione di quella. Così gli ſucceſſe un giorno, che caduto un fulmine innanzi a lui, non ne ſentì nè pure il gran fracaſſo che fece. Nella celebrazione del Sacrifizio trovava le ſue delizie: piangeva, ſoſpirava, ardeva: e nel ſucciare il Divin Sangue parea un Bambino attaccato

Digitized by Google

8. Giu. cato alla mammella materna. Non potea soffrire in Chiesa irriverenza nessuna. Se vedea giovinotti immodesti, gli avvisava paternamente. Ammonito un giovane, che amoreggiava in Chiesa, e non emendandosi, il Padre Vincenzo gli minacciò la vendetta di Dio, e gli arrivò questa dentro quell'anno, morto d'una ferita senza l'ajuto de' Sagramenti. Era divotissimo ancora della Passione di Cristo per imitarla patendo: E per farla imitare scrisse un Libretto, intitolato, *Fasciculus Myrrhæ*. Propagò la Corona delle cinque Piaghe per tutto il Mondo.

XV. Alla divozione al Divin Figliuolo accoppiò quella verso la Madre Santissima; Ogni vigilia di Lei facea a' Poveri un pranzo, e gli serviva colle sue mani. Era stata da un giocatore commessa un'empietà contro una Immagine della Santissima Vergine: il Padre per riparare al disonor della Vergine, comprò il luogo, dov'era stato fatto il delitto, e cambiatolo in Chiesa dedicata a Maria, vi fece portare processionalmente, e allogare la detta Immagine. Ricompensò la benigna Madre il suo divoto Servo con apparizioni, e grazie straordinarie, e cosa non le domandava, che non l'impetrasse.

XVI. Amò la mortificazion di se stesso, e l'umiltà in sommo grado. Un certo Antonio Ricci Pittore ebbe da una Principessa incumbenza di fare un Ritratto del Padre Vincenzo, e tanto s'ingegnò, che gli riuscì nascosamente di farlo, mentre il Padre stava in Confessionale. Tornato a casa, chiuse a chiave il Ritratto entro a un'armadio; il dì susseguente va per pigliarlo, e truova rasa dalla tela tutta la faccia. Ben conobbe il miracolo: onde si portò a narrare al medesimo Padre Vincenzo il successo; ed egli avvisollo a star preparato, poichè la morte non gli era molto lontana: e un' anno di poi il Ricci Pittore morì. Avido del patire, da che entrò in Religione, non andò mai esente da mali incurabili, e dolori atroci nel corpo: dalla cintura in giù fino a' piedi parea un pezzo di ghiaccio: dicea, che a meditare l'Inferno, gli serviva di riflettere al gelo, ch'egli pativa. Impetrò da Dio che una gelata stupidezza sì fatta non gl' impedisse l'operare, ma senza levargli il merito del patire. Aveva di più in una gamba una piaga incurabile; e quando per ovviare che non tralignasse in cangrena, v' aspergeva su delle polveri corrosive, e per l'acerbità del dolore passava le notti senza dormire, solea queste notti chiamarle, *Notti di Paradiso*. Aggiugneva a questi dolori, dirò così, necessarj, le penitenze prese spontaneamente da lui, di flagelli a sangue, e cilicci quotidiani, uno de' quali, orridamente setoloso, il vestiva dalle spalle al ginocchio. Mortificato nel gusto, mangiava, come dall' orto venivano l' insalate, senza verun condimento.

8. Giu.

Ma non fia maraviglia; altro sapore gustava egli, nascosto al senso. Unito a Dio nell' Orazione, da lui chiamata, *negotium in otio, & otium in negotio*, avea spesso bisogno d'essere scosso, acciò *dal profondo contemplare tornasse a operare: confessando egli stesso*, che senza farsi gran violenza non potea passare dalle divine cose all' umane. Spesso fu colto da' Portinaj, Svegliatori, e Visitatori in mezzo alla camera in ginocchione, elevato da terra, e raggiante sì, che illuminava tutta la camera. Era suo dettato familiare, che a convertire l'Anime, *aptior est bonus Orator, quàm disertus Concionator*.

Portò fino alla tomba intatta quell' innocenza, e purità virginale, che in Religione portò. Anzi parve da Dio rimunerata d'una particolar virtù la *Virginità* di quest' Uomo *Angelico*: imperocchè le sue sottoscrizioni, le sue lettere, i cenci delle sue vesti erano un potente rimedio a fugare le tentazioni disoneste in chi n' era assalito. Lascio di raccontarne i casi particolari, che sono molti. Molte sono parimente le miracolose cure, che si raccontano da lui operate, tanto in vita, che dopo sua morte, le quali per non troppo allungare questa Leggenda, lascio a potersi vedere negli Autori della sua Vita, qua-

li

Digitized by Google

8. Iu. Ii furono il Padre Gio: Paulini, e il Padre Daniello Bartoli. Iddio doni a noi della Compagnia grazia di saper' imitare un' esempio domestico di virtù così segnalata.

Tanner p. 1.

8. GIUGNO 1673.

Del P. Francesco Sarelli.

I. Nell'anno del Signore 1618. il P. Francesco Sarelli Bolognese entrò nella Compagnia, in cui fiorì in virtù degna di distinta memoria. Uno degli atti eroici di carità ch' egli fece da giovane, fu questo: Studiava egli Teologia, quando entrata la peste nella Città di Piacenza, per appianare la strada al santo desiderio, che Iddio gli accese nel cuore, di conseguire la palma, dando la vita in servigio del Prossimo, rinunziò agli Studj, non ostante l' ingegno, che aveva molto eccellente, contento del grado di Coadjutore spirituale.

II. Pertanto, colla benedizion de' Superiori, entrò il buon giovane Sarelli in quell' arringo ferale: dove ben presto contrasse anch' esso, ministrando agli Appestati, la peste. Ma, mentre ad ogni momento stava aspettando l' ora sua fatale, Iddio gli fa la grazia di restituirlo in salute. Pareva, che avendo appagato già il santo suo desiderio, dovesse tosto mettere in salvo la vita preservatagli dal Signore. Ma no: volle anzi con più eroica fortezza tornar di nuovo a servire quell' afflitta Città, la quale, rimase tanto obbligata alla carità indefessa del Padre Sarelli, che, sedata che fu la peste, quel nobilissimo Senato, per dargli un segno di grata riconoscenza, lo dichiarò ne' libri pubblici per uno de' Benefattori insigni di essa.

III. Campato adunque due volte dalla morte il Sarelli, si diè a spender la vita senza risparmio nelle fatiche, servendo la Compagnia, e nella Compagnia il Prossimo. Indefesso nelle Confessioni, non mai nè di dì, nè di notte scusavasi, quante volte era chiamato a dover confessare o malati, o sani che fossero. E siccome era egli un vero amante della povertà in se stesso, trionfava la sua carità in udire le Confessioni de' Poverelli. 8. Giu.

IV. Cercava la sua maggior mortificazione in tutte le cose. Non lasciava mai ogni mattina di flagellarsi. Faceva sempre genuflesso in terra la sua Orazione, e con gemiti, e picchiamenti di petto tali, che rimbombava la camera: segno di quella profonda umiltà, con cui stava alla presenza di Dio.

V. Più anni ne' Collegj di nostra gioventù fu Ministro, edificando tutti con gli esempj della sua puntuale osservanza, e della sua umiltà, e carità, solito di supplire egli stesso alle fatiche de' Sudditi, quando alcuno d' essi mancava di servire in refettorio, o in cucina.

VI. Volle Iddio provare la mansuetudine e pazienza di questo suo Servo con un fatto un po strano. Era il Padre Sarelli Proccuratore del Piacentino Collegio: accadde, che un Gentiluomo, stante che i bestiami uscivano a pascolare ne' campi, ch' erano confinanti, fece bastonare ben bene il nostro Proccuratore Sarelli, il quale senza risentimento alcuno tollerò un' affronto di questa sorte. Ne fu fatto, non so da chi, il riferto al Tribunal competente; e questo si mostrò duro ad assolvere il Reo dalla pena, se prima dalla parte offesa non otteneva la pace. Ben volentieri diedela il Servo di Dio, diminuendo di più e scusando l'attentato del Gentiluomo. Ma il Duca di Parma Odoardo, lodando la carità del nostro Proccuratore, volle che la Giustizia procedesse contro del Reo, e che gliene facesse pagar la dovuta pena. Oltre a ciò, parve che Iddio ancora entrasse a far la giustizia sua temporale col medesimo Gentiluomo. Imperocchè incominciarono a ire di male in peggio le sue entrate a tal segno, che si ridusse ad una gran misertà. All' incontro parve ancora che Iddio volesse anche temporalmente rimunerare la pa-

Digitized by Google

8. *Giu.* pazienza del Servo suo strapazzato: perocchè, indi ad alcuni anni, quegl' istessi campi del Gentiluomo fallito, subastati, e venduti da' Creditori, furono dal nostro Collegio Piacentino a prezzo assai basso comprati, e incorporati a quei suoi medesimi beni, che aveano con quelli i confini. Bella orditura in vero della Provvidenza Divina.

VII. Venne a morte il Padre Francesco in Piacenza con gran cordoglio della Città, la quale come dicemmo, lo mirò sempre come insigne Benefattore, che due volte l'avea servita nella peste con tanto amore, e che poi seguitò a edificarla co' suoi religiosissimi esempj per anni molti. Morì agli 8. di Giugno del 1673. in età di anni 72.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

9. GIUGNO 1597.

DEL P. GIUSEPPE ANCHIETA.

9. *Giu.* I. IN una dell'Isole di Canaria, chiamata Zanarisa, nacque Giuseppe Anchieta nel 1533. Suo Padre fu Biscaino, e la Madre Canariese, amendue di nobil sangue, e benestanti nel secolo. Allevato Cristianamente, fu mandato con un suo Fratel maggiore a Coimbra allo studio sotto la disciplina de' nostri Padri, a' quali fu carissimo non tanto pe 'l suo raro ingegno, quanto per la rara sua onestà e modestia. Inimico d'ogni libertà giovenile consacrò alla Reina delle Vergini in Voto la propria Virginità; e risolvè di rinunziare alle grandezze del Mondo, abbracciando l'Evangelica povertà e umiltà nella Compagnia di Gesù, in cui venne ammesso in età d' anni 17. Novizio fra l'altre occupazioni, n'ebbe una tutta di suo genio, e fu di dovere in Chiesa servir le Messe: otto almeno ogni dì ne serviva, cogliendone pascolo di dolcezze nell' anima: non è però che il corpo per lo tanto durare a star ginocchione, non venisse a risentirsene gravemente: incominciò a patire dolori acerbissimi nelle giunture delle cosce, e de' fianchi. Ma per non si privare di quelle celesti delizie, che provava in quell' Angelico *ministero*, tenne celato il male, finchè venne da se stesso a scoprirsi, quando era irremediabile. Imperocchè uscite l' ossa dalle giunture del proprio luogo, non fu poi possibile di rimettervele: il che, oltre gli acuti dolori, gli portava qualche sconcio nella Persona. Più d'ogni altra cosa affliggeva il Novizio Anchieta il timore, rimanendo storpiato, di non essere un' osso, come si suol dire, slogato e inutile per la Compagnia. Un dì venne visitato dal Padre Simon Rodriguez, uno de' primi Compagni di Sant' Ignazio, allora Provinciale, e 'l trovò *assai* malinconico: gliene *domandò la cagione*, e uditala, *Non v' attristate, disse, o figliuolo, perche Iddio vuol esser da voi servito in questa sua Compagnia:* parole, che gli dileguaron dal cuore ogni malinconia. 9. *Giu.*

II. Erano già tre anni, *che questo suo male lo travagliava: quando i Superiori* col consiglio de' Medici, determinarono di mandarlo al Brasile, sperandone da quella mutazione di clima qualche notabile miglioramento. L'anno adunque 1553. agli 8. di Maggio partì di *Lisbona* col nuovo Governator del Brasile, Odoardo Acosta, e con alcuni de' Nostri. Nel progresso della navigazione incominciò a migliorare, fino a poter servire ne' più bassi uffizj della cucina e della dispensa, che gli erano stati assegnati. Nel medesimo anno felicemente approdarono tutti al Porto della Baya, Metropoli del Brasile. Quivi l'Anchieta si riposò qualche tempo, *finchè* videsi dalla sua lunga *infermità* risanato: segno, che Iddio l' avea destinato ivi a grandi imprese di gloria sua.

III. Governava allora quella Provincia nuovamente fondata il Padre Manuello Nobrega: questi, chiamato l'Anchieta, il destinò Maestro di lingua Latina d' alcuni nostri Giovani, e d' un buon numero di giovanetti Portoghesi in Piratininga: e fu il primo Maestro che

di

Digitized by Google

9. Giu. di Latino in quelle parti insegnasse. Trovò grande scarsezza di Libri gramaticali: onde il fervoroso Maestro, oltre l'insegnare, s'addossò la fatica di trascrivere a più Scolari le lezioni, che doveano di giorno in giorno imparare. Nel che gli accadde più volte di spendervi le nottolate intere senza punto dormire. Indi s'applicò ad imparare la lingua Brasiliana, e tanto vi profittò, che potè scriverne una Gramatica, che poi fu data in Portogallo alle stampe per ajuto nel Brasile de' Missionarj. Di più, compilò un Dizionario della medesima lingua: tradusse la Dottrina Cristiana. Scrisse per uso de' Confessori un' esame da farsi a' Penitenti nella Confessione, e alcuni ricordi per assistere a' Moribondi. Per levare l' uso delle canzoni profane, e allettare alla virtù con divoto canto, ne compose alcune in più lingue, e si cantavano con profitto insieme, e con gusto per ogni lato. Tutte queste fatiche fece l'Anchieta in tempo, ch'era aggravatissimo dalle occupazioni della sua scuola, e di complessione assai fiacca: ma il vigor dello spirito suppliva alla debolezza del corpo.

IV. Oltre a ciò gli s' aggiunse quest' altro carico. Il Padre Provinciale Nobrega, affine di mettere in abbominio certi vizj radicati ne' vecchj Cristiani, che appresso quei Barbari screditavano la Cristiana Religione, fece comporre all'Anchieta una sacra Comedia da rappresentare al Popolo. Composta l'Opera, scelse alcuni giovanetti scolari suoi, che la dovessero recitare, e v'inserì anco intermezzi in lingua Brasiliana. La novità trasse da tutta quella Colonia una gran furia d'uditori e Paesani, e Portoghesi alla terra di San Vincenzo, dove allo scoperto si rappresentava quest' Opera. Quando già si stava, calato il sipario, per dar principio, un gran nuvolone oscurò il Cielo, e cominciò a pioviginare, ed a sbandar l'Uditorio. Uscì allora l'Anchieta, promettendo con asseveranza, che non sarebbe piovuto, prima che non fusse quell' azione finita; e così riunì tutto il popolo, e si diè principio. Quanto durò l'Opera, che fu di tre ore, tanto durò a star sospesa la pioggia: finita quella, incominciò questa a cadere dirottamente: con tal maraviglia di tutti gli Spettatori, che appresso loro l' Anchieta s'acquistò nome di Santo. 9. Giu.

V. I Superiori, benchè non fosse ancor Sacerdote, levaronlo dalla scuola, per applicarlo con altri Padri alla missione tra quei Barbari: e Iddio favorì i suoi primi passi, facendogli per viaggio incontrare un vecchio Pagano, che all'aspetto mostrava di non poter meno aver di cent' anni. Il giovane Anchieta prese a ragionargli di Dio, e di Cristo Signor nostro: cose a quel vecchio inaudite, ma di tanto suo gusto, che raunò là intorno quanti aveva e figliuoli, e nipoti, participando loro la sua allegrezza. Dopo alcuni giorni fu battezzato; e in quest'atto fu ripieno di tal dolcezza, e lume celeste nell'anima, ch'altro più non bramava, che di morire, per godere la beata faccia di Dio: e Iddio, compiendo le sue divine misericordie, il chiamò a se quanto prima: e fu quest' anima il primo frutto del novello Apostolo del Brasile, Giuseppe Anchieta.

VI. Intanto i poveri Cristiani eran vessati, ed oppressi da certa sorta di Barbari, detti Tamuini, gente ferocissima, e che si pasce di carne umana. Il Padre Manuello Nobrega volle provarsi di metter pace fra loro e i Portoghesi: perciò preso l'Anchieta per suo compagno, se n' andò a trattar questa pace co' Tamuini: due mesi spese il Nobrega in questo trattato senza conclusione. L' Anchieta consigliò il Padre che aveva altre urgenze, ad andarsene, lasciando lui per ostaggio in mano de' Barbari: e in tale occasione gli scoprì tre accidenti, che sarebbono occorsi. Partissi adunque il Nobrega, e vide in breve averato quanto avea predetto l' Anchieta. Questi rimasto solo, sentì intonarsi da quei Barbari questa bell' antifona: *Noi per il tal giorno abbiamo risoluto far delle carni tue un solenne banchetto; però saziati della luce del Sole.* Rispose

9. Giuseppe: *non è ancor giunto il tempo della mia morte, e però non m' ucciderete. Come puoi tu ciò sapere?* ripigliarono i Barbari. *Lo so*, diss'egli, *dalla Madre di Dio, la quale m' ha detto, che non mi sarebbe levata la vita prima che io finissi di cantar le sue Lodi.* Aveva egli in versi elegiaci intrapreso a far la Vita della Madonna.

Giu.

VII. Più della fierezza, facea guerra all'Anchieta, ch'era di nome e di fatti, un' altro casto Giuseppe, la disonestà di quei Barbari, che tutti andavano ignudi. Egli a fortificarsi contro gli assalti carnali orava quasi tutta la notte: digiunava con gran rigore, e si raccomandava alla gran Madre di Dio. Il giorno trattava il negozio della pace, e ragionava de' Misterj di nostra Fede. Incominciarono i Barbari, veggendolo tanto onesto, a portargli venerazione, e chiamorlo, *Amico di Dio*. E molto più in essi crebbe l'amore, e 'l rispetto verso di lui, quando osservarono, che recitando lui l'Uffizio in campagna, veniva un' augelletto, e gli andava lieto saltando per la Persona, ed ora sopra il Breviario, ch' aveva in mano. Finalmente, tre mesi stato il Servo di Dio tra quei Barbari, concluse felicemente la pace; e vittorioso se ne tornò alla Città San Vincenzo; dove scrisse in carta quei versi, che in lode della Beatissima Vergine avea solo scritti nella memoria per mancanza di penna e foglj; e furono quattro mila seicento sessantadue: miracolo prodigioso della sua memoria, e del suo ingegno. Quindi fu mandato compagno del Padre Gonzalo Oliveria ad un' altra Armata: e da questa poi richiamato, andò alla Baya a ordinarsi Sacerdote. Primizia del suo Sacerdozio fu la conversione che fece d'un' ostinato Calvinista Francese condannato a morire.

VIII. Il zelo di guadagnare Anime a Dio fece uscire il Padre Giuseppe dal ristretto delle Città alla campagna singolarmente d' Itania, sassosa, e sterile. Camminando un giorno per quella, entrò solo in una selva, e scoprì da lontano un Vecchio appoggiato ad un' albero. S' accostò il Padre e dopo alcune domande venne ad intendere, che la Divina Provvidenza l' avea là guidato per sua salute. Trovò, ch' era vivuto secondo il dettame della ragione. Gli dichiarò molte cose intorno a' Misterj di nostra Religione: e 'l Vecchio diceva: *io ancora l' intendeva così, ma non mi sapeva spiegare*. Dopo che l'ebbe istruito a sufficienza, raccolse un poco d'acqua piovana dalle foglie d' alcuni cardi salvatichi, e con quella lo battezzò. Allora l'Alunno di Cristo, alzati gli occhj, e le mani al Cielo, prima ringraziò la Divina Bontà, e poi il Padre: e in fine pago d' ogni suo desiderio, come un' altro Vecchio Simeone, si pose in atto di moribondo, e morì fralle braccia del Padre Giuseppe, il quale gli diè, come il meglio potè, sepoltura; e ritornato a casa, raccontò a' Compagni l'ammirabile avvenimento.

IX. Facea viaggio un' altra volta co' suoi Compagni per il paese di Capo freddo, i monti del quale abitati sono da gran numero di Pantere, che bene spesso calano fino alla spiaggia del mare. Sopraggiunti quì dalla notte, piantarono una baracca per riposarvisi sotto. La notte se n' uscì a fare Orazione in campagna aperta. Ritornato poscia alla tenda, prese alcune Frutte, dette Banane, e le gittò fuor della tenda, dicendo: *pigliate, o mie compagne la vostra parte*. La mattina i compagni ritrovarono nella rena impresse le pedate di due Pantere, le quali state con lui, mentre orava, l' aveano poi accompagnato fino alla tenda. *Certo è, che Iddio diede a questo suo Servo*, mediante la sua rara innocenza e semplicità, gran dominio sopra degli animali. Le vipere, ch'è il più velenoso serpente di quei paesi, non che gli facessero male, si lasciavano pigliare in seno da lui, ed accarezzare; premere col piede e non risentirsene. Venendo una volta dalla visita d' alcuni Villaggj, per il golfo sopra d' una barchetta col Padre Pietro Leistam, a cui dava gran noja il navigare

Digitized by Google

re a Sole scoperto, e in tempo di cal- G. Giu. dò eccessivo, il Padre Giuseppe vide sopra d'un albero tre uccelli detti Guaracce, della grandezza delle nostre Galline, e comandò loro, che andassero a chiamar le campagne, e poi ritornassero a fargli ombrello nel suo viaggio per acqua. Quelle ben tosto partendo, se ne tornarono prestamente seguite da una torma d'altre compagne, le quali ad ali sparse in alto sopra quella barchetta de' Padri, gli ripararono dalla sferza del Sole, finchè valicata una lega di mare, e levatosi un venticello assai fresco, il Servo di Dio le benedisse, e licenziolle. Un dì assisteva a una pesca, che riuscì assai copiosa: mentre i Pescatori sulla spiaggia stan facendo la scelta de' pesci, ecco venire all' odore gran quantità di corvi, e altri uccelli di mare con gran disturbo de' Pescatori. Il Padre Anchieta in lingua Brasiliana comandò loro, che si ritirassero fino a tanto che si fosse finito di far la scelta; che poi tornerebbono a goder della pesca: ubbidienti aspettarono con silenzio in disparte: e poi, dato ricapito al pesce buono, si gittarono tutti gracchiando sopra di quegli avanzi. Quivi pure avvenne un' altro fatto di maggior maraviglia: dall' altra riva di quella lingua di mare comparvero due Pantere con gran paura de' Pescatori. Il Compagno del Padre era curioso di vederle più da vicino, e il Padre promise di consolarlo. Ma intanto le Pantere si mossero per andarsene via. Allora il Padre comandò loro, che non partissero: il Padre con tutta la gente valicò all' altra riva; dove a bell' agio poterono contemplar quelle due Fiere fatte mansuete, e piacevoli: finchè il Padre gittata loro una buona porzione di pesce, licenziolle. Più maravigliosо un' altra volta fu quest' altro spettacolo in occasione pur d'una pesca. Mentre tutti gli altri pescavano, il Padre Anchieta andò lontano a fare Orazion lungo il mare. Dopo tre o quattr'ore il Compagno va in cerca di lui; e da lungi il vede che stava sedendo sul lido. Cresceva il mare: e di già avea trapassato il luogo, dove il Padre sedeva, messo in G. Giu. mezzo dall' acque alzate intorno, e sospese a guisa d'una cortina. Attonito alla vista d'un tal prodigio il Compagno, cominciò ad alta voce a chiamare il Padre, ma vedendo che non si risentiva dal sonno della sua contemplazione, si fe animo d'entrare a svegliarlo per quella strada, che l' onde aveano lasciata. Partirono: e perche l' acque gli seguivano, bagnando i piedi al Compagno, che andava dietro, impaurito passò innanzi al Padre; il quale piacevolmente il riprese di poca fede, dicendo: *Sapete pure, che i venti e il mar gli ubbidiscono.* Era in lui cosa ordinaria l'insegnare a' Pescatori il luogo, dove più copiosa sarebbe stata la pesca. Nel Collegio nostro della Baya eravi un giorno bisogno grande di pesce: i Pescatori, cui stava di provvederlo, non avean preso una lisca. Il Padre chiamò un di loro, e dal terrazzo di casa gli addittò il luogo, dove pescare. Andò quegli al luogo addittato; pescò, e ritornò a casa con una corba di bellissimi cefali. Soleva anche domandare i Pescatori, che sorta di pesce volessero, e assegnando loro il posto, in tanta quantità ne prendevano, quanta ne potean capire le reti. Qui non è fuor di proposito di narrare un' altro prodigio, che ha molto del dilettevole. Viaggiava con alcuni Pescatori alla terra detta S. Barnaba. Uno di quelli, veduto sopra d'un'albero uno Scimiotto, il saettò, e cascò giù mortalmente ferito: alle strida di questo adunaronsi molte Scimie a compiangere la disgrazia del lor compagno. I Pescatori allora d' accordo voleano colle lor frecce ammazzarle tutte: poichè i Brasiliani col medesimo gusto, che noi mangiamo i cavrioli, e le lepri, essi mangiano le scimie. Ma il Padre Giuseppe, *contentatevi*, disse, *di pigliarvi solamente spasso di queste ridicole bestiuole*: e comandò alle Scimie, che piangessero il morto: e tutte subitamente l' una a gara dell' altra cominciarono a fare un grandissimo piangisteo: altre s'arrampicavano su per gli alberi stridendo, e saltel-

Digitized by Google

9. Giu. lando da un'albero all'altro: altre correvano come pazze per quelle campagne menando sconce grida, e facendo gesti ridicolosi. Dopo lungo tratto di strada, ordinò loro il Servo di Dio, che ritornassero a dietro, e ubbidirono.

X. Niente meno che gli animali ubbidivano a questo Ministro di Dio le infermità, e possiamo anco dire la morte. Si preparava già a morire il Padre Francesco Pinto oppresso da una gravissima infermità. Visitollo il Padre Giuseppe, e piacevoleggiando gli disse: *Deponete il pensier di morire, e preparatevi a grandi stenti. E che? vorreste porvi a sedere alla mensa del Paradiso con lavarvi solo leggermente le mani? Un gran viaggio vi resta ancora da fare. Levatevi, vestitevi, e andate in Chiesa a ringraziare il Signore della ricuperata sanità.* Obbedì l'Infermo, e subito cessò la forza del male. Sopravvisse poi risanato 26. anni in continui travaglj per la conversion de' Gentili, da' quali finalmente venne ammazzato. Il seguente caso per le circostanze è quanto mai si può dire, ammirabile. Nella terra, detta dei Santi era morto in casa d'un Portoghese un Moro Uomo nativo del Brasile, chiamato Diego. Il suo cadavero fu serrato, secondo l'uso del paese, dentro un lenzuolo. Grazia Rodriguez, la Padrona di casa dopo due ore osservò che il morto movevasi. Ella con animo virile s'accosta; e Diego la prega a scucire il lenzuolo, e a chiamargli il Padre Giuseppe. Risposegli la Donna, che il Padre era ito alla terra di S. Vincenzo: replicò egli, che già era tornato, e per istrada avea comandato all'anima sua che se n'andasse avanti a ripigliare il suo corpo. Chiamato, venne il Padre Giuseppe, e Diego narrò, com'egli, al primo passo che diede fuori di questa vita, gli uscì uno incontro, che l'avvisò, la strada per cui andava, non esser la diritta e reale per giugnere al Cielo, poichè non era entrato nella Chiesa per la porta del Santo Battesimo: il che confessava egli esser vero, ma che non erasi accorto mai del suo errore. Solo si ricordava, che venuti nel suo paese gli Uomini bianchi (così là chiamansi gli Europei) posero a lui il nome di Diego; e che da quel punto si tenne per Cristiano; nè si potè mai immaginare, che altro vi si ricercasse, senon la sola perfetta osservanza de' divini Precetti, alla quale parevagli d'avere atteso. Ora pregava il Padre Giuseppe a volere introdurlo nella Chiesa per mezzo del Santo Battesimo, perche sentivasi là richiamare, d'onde s'era partito. Lavato che fu coll'acqua battesimale, pregò la Padrona a voler dare a' Poveri i suoi vestiti, e a far celebrare per lui due Messe, acciocchè a nome suo si offerisse alla Divina Maestà quell'onore. Presa poi una fiaccola benedetta in mano, e assistito dal Padre rendè l'anima al suo Signore. Disse il Padre Giuseppe, che per mandare al Cielo quell'Anima sola, stimava bene impiegata la sua venuta al Brasile, con tutt' i travaglj, e stenti, che vi aveva fino allora patiti. *I Teologi avranno molto che disputare sopra fatto sì strano: ma io adorando le incomprensibili tracce della divina Misericordia in predestinare gli Eletti, passo ad ammirare un' altro Dono stupendo,* che la Divina Maestà fece al nostro Apostolo del Brasile. Questo Dono fu certamente lo spirito di Profezia, la quale dal suo ingresso al Brasile, si può dire che in lui fosse continua, e abituale fino alla morte: imperocchè tutta la sua vita è un'intreccio tale di profezie, che io mi smarrisco a poterlo disviluppare, e racchiudere in questo breve sommario. Onde lascio *li Lettore a considerar* solamente quelle, *che si racchiudono* quasi in ogni fatto, *che ho fin quì raccontato.*

XI. Molt' altre grazie ammirabili Iddio fece a questo Servo Evangelico, e furono di renderlo spesse volte invisibile agli occhj de' suoi Compagni ne' viaggj in particolare, affine di non essere dall' Orazione sturbato; di darlo alcuna volta a vedere ora circondato di celesti splendori, ora sollevato col corpo in aria al tempo del Sacrifizio, e ora con ce-

Digitized by Google

9. Giu. celesti melodie ricreato. In una missione domandò di ritirarsi in un' Oratorio vicino a una Torre dov' era stato alloggiato per passar la notte in Orazione. Il Guardian della Torre con Alfonso Gonzalez suo Genero vel condusse con torcia, e ivi lasciollo all'oscuro. Sul più bel della notte udissi una soavissima musica come di ben concertate voci, e strumenti. Affacciossi alla finestra il detto Gonzalez colla sua moglie, e videro la Cappella, dove orava il Padre Giuseppe, piena di tanta luce, che riverberando al di fuori, illuminava tutto quell' Oratorio. Uscì della Torre il Gonzalez per chiarirsi del fatto. Ma dato appena il primo passo, che se gli arricciarono per timore i capelli, e sentissi come da mano invisibile ritirarsi all' indietro: onde mutato pensiero, se ne stette colla Moglie godendo di quella celestial melodia. La mattina raccontarono al Padre Giuseppe il seguito, ed egli, come lor Confessore, ordinò loro, che non parlassero di quel fatto se non dopo sua morte.

XII. Bizzarro fu il miracolo, ch' egli fece in un villaggio della Colonia di S. Giovanni. Quivi in occasione di certa solennità si davano al Popolo varj divertimenti: e tra questi uno era il correre all' Oca: Ora fra quelli che corsero in questo giuoco, due ve ne furono, ognun de' quali pretendeva che fosse sua l'Oca per avergli spiccato, correndo, il collo. Fu rimesso il giudicarne al Padre Giuseppe, il quale per a caso si trovava in quell' istesso villaggio. Era quivi un putto di cinque anni, che mai non aveva potuto sciorre la lingua a formare una sola parola, benchè avesse l'udito sano. Il Padre Giuseppe se 'l fece condurre innanzi; e gli disse: *Orsù mio Bambino, disfinite voi la contesa, e dite su di chi è l' Oca*. Ed egli subitamente, sciolta la lingua, disse: *è mia l'Oca, e la devo aver io per portarla a mia Madre*. Questo inaspettato grazioso miracolo rallegrò poi tutto il Popolo, più che tutti gli altri divertimenti di quella festa.

XIII. Di più case nostre fu fatto egli Superiore: e beato quel Collegio, di cui era egli Rettore, poichè non solo colle sue egregie virtù vi spargeva odore di santità, ma perche i Sudditi avevano in lui un Padre il più caro, il più amorevole, e 'l più benigno, che avessero mai potuto desiderare. Serviva con tal prontezza e diligenza agl' Infermi, che l'Infermiere non aveva molto da stancarsi nel suo impiego: il Rettore Anchieta era quello che preparava, e portava colle sue mani il mangiare, rifaceva i lor letti, egli vegliava la notte. Per soddisfare una volta alla voglia d' un nostro fratello, infermo per languidezza e fastidio di stomaco, arrivò sino a fare un miracolo. Visitollo il caritatevole Padre, e lo domandò di che cosa avrebbe gustato, rispose, che d' una fetta di salame, o prosciutto. Mandò al Dispensiere, che gliene portasse: ma dicendo quegli, che in casa non v' era quella tal sorta di cibo, andò egli stesso in dispensa, e frugando un cestello, vi trovò certo pesce arrostito: ne prese un pezzo, e portollo all' Infermo, e nel porgergliello, quel pezzo di pesce si cambiò in un pezzo di squisito prosciutto. Ne mangiò l' Infermo con gusto, e lo stomaco lo ritenne. Ma quì successe un' altro maggior miracolo. L' Infermo che nulla sapea del miracolo, si lamentò col Dispensiere, perche gli avesse negato ciò che il Padre gli avea portato colle sue mani: quegli scusandosi, ora, disse, vi farò vedere il resto del buon prosciutto, che dal Padre vi fu portato. Andò e portò all'Infermo quell' altro pezzo, ch' era rimasto del medesimo pesce; ma subito, con maraviglia del Dispensiero, il pesce si convertì in prosciutto, che appetiva l' Infermo: secondando così Iddio la carità del suo Servo quantunque assente, con rinnovare un sì gran miracolo. Un' altra volta stava malato il medesimo Padre nel tempo che similmente giaceva in letto un fratello per grande inappetenza di stomaco. L' Infermiero avea cotto un pollo pe 'l Padre: messogli avanti nol volle nè pur toccare, mandandolo in regalo al Fra-

9. Giu.

Digitized by Google

9. *Giu.* tello, con ordine di mangiarne, e di non patir più nausea di stomaco: ne mangiò per ubbidienza, e in breve ricuperò del tutto la sanità, e l'appetito. Due casi di Provvidenza Divina successero, mentr' era Superiore nel Collegio della Città San Vincenzo. Il primo si è che una mattina, poco innanzi alla tavola venne avvisato il Servo di Dio, che altro in casa non v' era per desinare che alcune arance, e un po di certa farina Brasiliana. Comandò il Padre che non si lasciasse a suo tempo di dare il segno solito della mensa. Si suona, si dà la benedizione, e tutti si pongono a tavola: quando vien sonato alla porta di casa. Va il Portinajo, e ritrova un canestro ben grande di commestibili cotti e caldi, limosina di Giuseppe Adorno, Nobile Genovese, e regalo di Dio alla fiducia del Padre Giuseppe, suo fedel Servo. Questa fiducia un' altra volta fu degnata da Dio con un' altro miracolo più stupendo di Provvidenza. Nella Colonia di S. Vincenzo si pativa una somma carestia d'olio; e nel nostro Collegio ve n' era *solo un barile*, per uso della Casa, *della Chiesa*, e per farne anche *limosina* a' Poverelli. Finì presto questa provvisione: onde il Dispensiere, ch'era allora il Padre Antonio Ribera, avvisò il Padre, che nel barile più non v'era una goccia d'olio: dissegli il Padre, *Ogni volta ch' avete bisogno d'olio, andate a pigliarne all' istesso barile, che Iddio Padre misericordioso non lascerà che vi manchi.* Obbedì, e'l barile dava olio a misura di volta in volta secondo il presentaneo bisogno, che v' era, e poi rimaneva asciutto. Quanto durò quella carestia, che fu di due anni interi, altrettanto durò il barile a dare dell'olio. Si sparse la fama di tal miracolo, pubblicando che in casa de' Padri della Compagnia le orazioni del P. Anchieta aveano aperta una fonte d'olio. Venne poi sopra d'una nave Fiamminga una botte d'olio mandata per carità al nostro Collegio. All' entrar della botte in dispensa, si seccò nel barile quella miracolosa fontana. Moltiplicò in un viaggio anche il vin d' una fiasca. Bevuto ch' aveano i Compagni lo facea riempiere d' acqua, e sempre sinchè durò quel viaggio di tre o quattro giornate, la fiasca non mancò mai di dar vino eccellente. 9. *Giu.*

XIV. Nell'anno 1578. fu fatto il Padre Giuseppe Provinciale; e questo carico gli era stato già rivelato da Dio. Amministrò il governo di quella Provincia sett' anni con quella integrità, e prudenza, che da Uomo tanto insigne aspettavasi. Faceva a' piedi *scalzi i viaggj*. Esigeva una perfetta osservanza, ma voleva che la mansuetudine, e la piacevolezza tenesse in man de' Superiori le redini del governo. In un Collegio un Ministro esercitava con qualche asprezza la pazienza e *ubbidienza de'* Sudditi, il Servo di Dio ch'avea viscere impastate di latte e mele, gli disse: *Ordino a V. R. da parte di Dio, che vi spogliate d' ogni durezza: procurando per quanto vi sarà possibile di non dare a' Sudditi occasione d' inquietarsi, e di star malinconici.* A Sudditi poi inculcava il rimettersi affatto nella volontà de' Superiori, contentandosi di qualunque uffizio, e occupazion, che gli dessero: e soggiugneva, *questo essere l' unico rimedio di viver in perpetua pace, e quiete di animo, e libero dalle tentazioni, che combattono l' Anime Religiose.* E a questo proposito soleva dir di se stesso, che non si era mai preso pensiero di quello, in che fossero per occuparlo i Superiori. Non essendo Sacerdote, non pensò di dover' essere: nè, quando fu Sacerdote, se farebbe stato Professo: e dopo la Professione, non *gli venne* in mente, se'l dovessero *fare Superiore*; e non stimò d' aver *tali talenti* per simili uffizj. Scriveva poi lettere di somma consolazione, animando alla perfezione i suoi Sudditi, riguardati da lui, come cari figliuoli.

XV. Siccome non lasciò mai questo Apostolico Operajo tra' pensieri del governo, quando fu Superiore, d'attendere all' ajuto de' Prossimi, e alla conversion de' Gentili, così molto più *di pro-*

posito

Digitized by Google

9. Giu. posto ci s' applicò quando videsi libero dalla cura di reggere altrui, benchè già vecchio, e con molte infermità sempre in dosso. Quando queste, e l'altre sue occupazioni gli lasciavano libero qualche tempo, scriveva l'Istoria della Compagnia nel Brasile. Il Padre Provinciale gli avea data facoltà di eleggersi per sua stanza quel luogo, che più gli fosse stato di suo piacimento: ma l' Uomo di Dio, che niente più desiderava, che d' ubbidire, ebbe scrupolo di servirsi di quell' autorità; e ne scrisse una lettera al Padre Ignazio Tolosa, concludendola con questi bei sentimenti: *Giacchè non posso d' altra maniera acquistarmi la corona del martirio, mi tocchi questa buona sorte almeno di lasciar la vita per i miei Fratelli in alcuna di queste scoscese montagne, trall' asprezze de' viaggj, in somma penuria di tutte le cose, abbandonato da tutti, e privo d' ogni umana consolazione.* Questi erano i desiderj del Padre Anchieta negli anni estremi della sua vita.

XVI. Oramai macero per tanti stenti e fatiche, il corpo non reggevalo più in sulle gambe, maggiormente che gli crebbero le infermità, che in lui erano abituali: dolori ne' nervi, e nell' ossa, oltre quel male, contratto (come dicemmo) fin da Novizio, che poi più o meno per tutto il tempo della sua vita gli recò gran fastidio. Mentre stava una volta più del solito da questi suoi mali aggravato, andò alla camera dell' Infermiero; e trovatolo, che scriveva, *Che state a far quì*, gli disse, *perdendo il tempo?* Risposegli, che scriveva ad una sua Sorella in Lisbona. *Al Cielo*, soggiunse allora sorridendo il Padre, *potrete inviare cotesta lettera: e per ora, preparatemi da desinare, perche mi sento assai debole.* Intese poi quel Fratello che sua Sorella era morta circa quel medesimo tempo che il Padre Giuseppe glie n' aveva parlato, e pregollo a voler dire per lei una Messa: rispose che glie l' aveva già detta. Dal che si raccolse che Iddio gli aveva rivelato il punto della morte di quella.

XVII. Ricuperate alquanto le forze, passò dalla Colonia dello Spirito Santo a Reritiba, uno de' luoghi diletti del suo Apostolato. Quivi per le nuove fatiche di nuovo ricadde: onde per ordine dell'Ubbidienza fu portato alla Terra dello Spirito Santo: dove crescendoli pur tuttavia il male, pensarono che non vi restasse altro rimedio, che tornarlo all' aria di prima. Appena giunto a Reritiba, peggiorò in maniera, che da se domandò gli ultimi Sagramenti: ricevuti i quali, si pose in agonia, assistito da cinque de' nostri Padri; e dando segno con gli occhj di gustar delle cose, e degli atti santi, che gli andavano suggerendo, compiè il suo felice passaggio a' 9. di Giugno del 1597. nel sessantesimo quarto di sua età, e quarantesimo quarto della Compagnia, de' quali n' era vivuto tre in Portogallo, e 44. in Brasile. 9. Giu.

XVIII. Il suo corpo chiuso in una cassa, fu due giorni dopo alla Terra dello Spirito Santo portato. Con tutto che il viaggio fosse di 14. leghe, non si stancarono mai quelli, che lo portavano: il che provò parimente in se stesso il Padre Gio: Fernandez, il quale fece tutto quel viaggio a piedi senza stancarsi. Nell' arrivare alla Terra, gli vennero incontro il Governatore, il Vicario, e 'l Clero, i Religiosi di San Francesco, e più Confraternite. S' avviò la Processione dentro la Terra fino alla nostra Chiesa, dove il sacro Deposito fu ricevuto da' nostri Padri, e gli si celebraron l'Esequie. La mattina dipoi *inter Missarum solemnia*, il Vicario fece in lode del Defonto un ragionamento al Popolo, il quale per la venerazione che gli portava, sparse lagrime inconsolabili. Il suo Corpo fu seppellito in Chiesa nostra presso al Padre Gregorio Serrano, al quale il P. Giuseppe molt' anni prima aveva predetto in separarsi l'uno dall' altro, che morti sarebbono stati insieme, servendosi delle parole dette da San Basilisco Martire a S. Giovanni Grisostomo: *Vade Frater, non longa enim dies nos loco conjunget.* Per ordine poi del Padre Generale Claudio Acquaviva il sacro Deposito fu trasferito al Collegio della Baya, Me-

Digitized by Google

9. Giu. tropoli del Brasile, di cui universalmente per la grand' opinione ch' aveva di santità, fu chiamato Apostolo, con isperanza che un giorno le sue Virtù, Profezie, e Miracoli abbiano ad avere dalla Santa Sede pruova legittima, ed autentica.

Ex Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 23. & ex ejus Vita Italicè scripta.

9. GIUGNO 1603.

Del fratello Emanuel Neri dagli Eretici trucidato.

I. Emanuelle Neri, nè per natali nel Secolo, nè per grado in Religione fu grande. Ma tale il fece la sua virtù, il suo coraggio, mentre, di poco terminato il Noviziato, s' acquistò un' inclita morte da Compagno Veterano nella milizia di Cristo. Nacque in un Castello piccolo del Piemonte, e in Roma fu arrolato alla Compagnia nella solennità di Maria Vergine Purificata. Eminente nell' Umiltà, nell' Ubbidienza, e nel fervor della Carità: degno per queste virtù d' esser mandato nella Transilvania in servigio de' Padri, che vi operavano.

II. Un Capitano di setta Arriano nell' anno 1603. invase la Città di Claudiopoli, con facoltà agli Eretici Soldati di dare il sacco al Collegio della Compagnia, di cacciare, o d'ammazzare a lor talento i Padri, che vi trovassero. A' 9. di Giugno seguì in un momento questa ruina. La Città resa, il Collegio spogliato, la Chiesa rovinata, il Ginnasio, opera reale, conquassato, i Padri parte scacciati, parte feriti, e il nostro fratello Emanuelle barbaramente trucidato.

III. Il fatto passò in questa forma. Mentre quegli Eretici predatori faceano in Chiesa nostra empietà esecrabili contro Cristo, contro Maria Vergine, e contro ogni cosa Sacra, il nostro Emanuelle, ch' era Sagrestano, e Infermiere, non potendo soffrire tanto strapazzo di Dio, s' invelì contro quei sacrileghi, con zelo ardentissimo: ed essi, che sembravano dal Diavolo agitati, prima gli spaccarono con un colpo d'accetta il capo, e poi con un' archibusata il finirono. Morte gloriosa, perche per difesa dell' Onore di Dio sostenuta dagli Empj, che tanto disonoravano la sua Divina Maestà. 9. Giu.

Alegamb. mortes Ill. p. 2.

9. GIUGNO 1615.

Del P. Domenico Valesio.

I. Nacque nel Friuli il Padre Domenico Valesio, e nella Provincia di Boemia, che allora era una coll' Austria, entrò nella Compagnia nell'anno 1598. Spese con fervore gli anni due del Noviziato, e sei altri di poi ne passò con grande edificazion de' Domestici. Pur nondimeno riflettendo seriamente al profitto in virtù, che fino allora aveva fatto, chiamato a una Religion così santa, gli parve in quei primi otto anni di sua vita Religiosa di non avere ancor dato un passo nella via della perfezione. Propose però di voler farsi Santo: ma queste eran voglie di parto senza forza di partorire, perocchè atterrito dall' arduo, non sapea risolversi a vincere il contrasto dell' amor proprio. Intanto, udendo leggere in Refettorio la vita di Santa Caterina da Siena, e di San Luigi Gonzaga, sentissi mosso a volerli emulare; maggiormente che a' 15. di Novembre del 1605. nel levarsi la mattina da letto vide come in sublime trono la Virtù collocata, e da un gran Coro di Santi, e in particolare di Santa Caterina, e del Santo Giovane Gonzaga con grand' onor corteggiata. Gli pareva che detta Virtù gli dicesse in rimprovero, come già la Castità ad Agostino: *potuerunt isti & ille, & tu non poteris?* Questa visione o immaginazion che si fosse diede una scosserella all' irresoluta volontà del Valesio, ma non la scosse però dalla sua freddezza. Or mentre neghittoso

9. Giu. so tuttavia si stava avverandosi in lui il detto dello Spirito Santo, *Vult & non vult piger*, ricorse al patrocinio della Santissima Vergine appunto nel dì avanti alla Festa della di lei Presentazione. La mattina destatosi, gli si presentò innanzi la Madre di Dio col Divin Pargoletto in braccio: a vista così gioconda si sentì confortato, e tutto colmo il cuor di coraggio. Adunque posta la mano all' aratro, si diè risoluto a sottomettere il corpo allo spirito. Gliene venne gran pace al cuore, e dolcezza: ma questa ben presto gli fu turbata dal Tentatore con mille timori di quella straordinaria vita novellamente intrapresa: ma implorando egli l'ajuto della Santissima Vergine, tornò lo spirito in pace: e per deludere il medesimo Tentatore, incominciò ogni mese a render conto dell'anima sua al Superiore, e a ricorrere spesso al Padre spirituale. Con questa pratica santa acquistò una libertà grande di spirito, nulla curandosi del bene o del male, che gli uomini si dicesser di lui. Fece gli Esercizj Spirituali, e in questi dalla Vergine Santissima fu favorito d' un' amor verso lei filiale, e si tenero, che al sentirla sol ricordare, glie n'andava il cuore in dolcezza, e lo spirito in fiamme. In qualunque sua necessità ricorreva a lei, e ne riportava l'ajuto. Per lo tanto starsene in ginocchioni, gli venne un gran duolo ne' nervi delle ginocchia; ricorse a Maria, e i nervi come unti di balsamo, se li sentì a maraviglia consolidati. Non più s' intiepidì nel conceputo fervore. La sua mente prese un concetto altissimo della perfezione, e un sommo abborrimento al rispetto umano. Per aver poi un perfettissimo esemplar d' imitazione domestico, prese di mira il detto Santo giovane Luigi Gonzaga: la cui vita era sua norma regolatrice: e ciò gli riuscì tanto felicemente, che corse voce alle Provincie vicine della Boemia, e arrivò fino a Roma, che nella Provincia dell'Austria vivesse in quel tempi un nuovo Luigi Gonzaga.

II. Ottenne licenza dal Padre Ministro di Casa di servire, oltre i giorni a se proprio assegnati, in Refettorio, e in Cucina, per ogni altro, che in tai luoghi fosse impedito a servire. Godea d' essere avvilito, dispregiato, e burlato; e più d' amore avea egli al disprezzo, che ogni ambizioso alla gloria. Seppe dire a' suoi Confidenti di non sapere, se più lo dilettasse il gusto che sentiva in essere umiliato e avvilito dal Prossimo, o regalato con incendio d'amore da Dio. Da ciò nacque in lui una fame insaziabile di patire. In ciò ebbe bisogno di freno. In niun altra cosa era importuno a' Superiori che nel cavar loro di mano licenze di far delle penitenze: suo particolar sentimento era, che in ciò solo era lecito, senza intacco d' ubbidienza, e del dovuto rispetto, esser molesto a' Superiori. Era egli di forze deboli, e di sanità delicata: onde si doleva di non aver robustezza da Ercole per patire. Niun' altra cosa gli parea doversi nel Mondo desiderare, che il patire per amor di Dio. Quanto leggea di mortificazioni, e di penitenze praticate da' Santi, tutto volea sperimentare ancor' esso: e perche molte non gli venivano concedute, come troppo austere, ed eccedenti le sue deboli forze, proccurava di supplire con certe quotidiane mortificazioni non gravi al corpo, non moleste al senso: mosche, pulci, zanzare poteano pungerlo a lor bell' agio: che da se mai le cacciava: non mai s' appoggiava sedendo: non gustava mai confettura di sorte alcuna: anzi stando alla mensa, usava ogn' industria per torre il sapore al cibo: parchissimo nel mangiare: non toccava mai l'antipasto, che si dà nelle feste, e quotidianamente lasciava sempre qual cosa, senza prenderne un saggio. Fuor del tempo consueto non avrebbe gustata una stilla d' acqua per tutto l'oro del mondo. Osservarono i Compagni, che nel cuor della state in tavola beea tanto poco, che ne fecero avvertiti i Superiori: certo è che quando fatto Sacerdote andava in Missione tra Secolari, questi facean le maraviglie come il Padre Valesio potesse campa-

9. Giu.

Digitized by Google

9. Giu. pare, mangiando a spizzico. La voglia di patire, che sempre avea, gl' ingenerò nel cuore una divozion singolare alla Santa Croce. Per la Festa della di lei Esaltazione procurò d'avere una Croce fatta di rozzi tronchi, e questa in camera era il suo altare, il suo letto: spesso la notte sopra quella giacendo, si poneva a tormentare i suoi sonni: innanzi a quella si flagellava, abbracciavala sovvente, e baciavala: in somma la Croce era il suo talamo, la sua Sposa.

III. Alcuni pochi anni dopo il suo Sacerdozio, gli s' aprì l'occasione di saziarsi dell' amor della Croce. Fu destinato per Missionario in Nissa, Città Episcopale della Silesia, molto allora infetta dall' eresia Luterana, ma poi col suo Ducato tutta Cattolica, mediante un Collegio, che vi fu stabilito alla Compagnia. Arrivato il Padre Valesio a tal Missione, incominciò subito a far da Apostolo, predicando, confessando, e istruendo indefessamente. Le conversioni anche d' Eretici furon molte: l'aspetto solo, che spirava santità e penitenza, era efficace per convertire. In questa Missione con suo gran gusto, gli s' accrebbe al sommo il peso delle fatiche, scopertasi nella Città, e nel contorno la peste. Egli per rimedio contro di questa si vestì di ciliccio, e incominciò a ire intorno alle case infette. Per ajuto de' Poveri andava accattando per la Città, non guardando a incomodo alcuno. Ma le premure della sua Apostolica Carità erano singolarmente rivolte in ajuto di quegli Eretici, ch' erano d'anima, e di corpo appestati: s' intrudeva nelle lor case, e benchè talora con mali termini ricevuto, e con peggiori cacciato, pur non gli perdeva di vista: e con tal carità gli riuscì di riconciliarne di molti a Dio, e alla Chiesa. Gli dettero molto da patire i Chirurghi eretici, de' quali appresso il Senato procurò di raffrenar l'avarizia, le rapine, e l' estorsioni, che faceano nelle lor cure. Fu riferito al P. Valesio che quelle Arpie voleano ammazzarlo: ed egli, *Oh piacesse a Dio*, rispose, *che mi toccasse in sorte una sì bella Corona!*

A Dio piacque che restasse estinta la peste: subito i Superiori lo richiamarono a Gratz in Collegio, per ristorarlo un po nelle forze rifinite affatto per gli stenti patiti. Ma che? Il ristoro fu di venirgli addosso una malattia grave e diuturna, che gli durò sei mesi, e poi gli tolse finalmente la vita. Egli fin da principio si dispose a morire: fece la sua Confession generale, ma bagnata di lagrime. In questa sì lunga infermità ben si conobbe la santità di questo gran Servo di Dio, dalla cui bocca non mai uscì un oimè, non che voce d'impazienza, ma sempre un dolce colloquiare con Dio. I nostri Domestici il visitavano per compungersi: pareva loro in quel letto vedere un'altro San Luigi. *Il male prese un poco di piega buona*: sicchè *diede qualche* speranza di triegua se non di pace; e i Superiori col benefizio della mutazione dell' aria speravano di salvarlo: onde, come parve loro di poterlo cimentare al viaggio, il mandarono a *Crumlovio* in Boemia. *Quivi, contro l' espettazione*, dopo tre giorni del suo arrivo, la terza Festa di Pentecoste, soavemente spirò a' 9. di Giugno 1615. avendo d'età 34. e della Compagnia anni 16. Pianse la Provincia la perdita di questo gran *Servo* di Dio, ma se ne rallegrò la Città per aver fatto inaspettatamente acquisto delle sue ceneri.

9. Giu.

Delle insigni virtù del P. Domenico Valesio non scendo a dirne d'ognuna il suo pregio particolare; basti per farne concepire il dovuto concetto, sapere ch'elle sono state copie perfette d' un' Original perfettissimo, cioè di quelle di San Luigi Gonzaga. Angelica purità: *ubbidienza* esattissima: spogliamento estremo: unione strettissima e quasi continua con Dio. Osservanza di regole la più diligente, che si possa mai dare in un Religioso perfetto.

Tanner p. 1. Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 16.

DEL

10. GIUGNO 1623.

Del P. Michele Coyssard.

10. Giu. I. IL celebre Padre Michele Coyssard Franceſe, nacque in una terra della Dioceſi Claramontana addì 27. Settembre del 1547. Entrò d'anni 15. nella Compagnia ammeſſovi dal Padre Paſcaſio Broet, uno de' dieci primi Uomini della Compagnia, e primo Provincial della Francia. Eccellentiſſimo in lettere umane, inſegnolle per lungo tempo in Parigi: dove anche tenne la Prefettura de' noſtri Studj.

II. Adoperato ne' governi di più Collegj, ſoſtenne poi le veci di Provinciale ne' tempi i più tempeſtoſi alla Compagnia nella Francia, cioè nel 1594. Il garbo, l'amorevolezza, e dolcezza del ſuo trattare il rendeva amabile, e i ſuoi ſanti coſtumi venerabile a tutti.

III. Era Uomo di fatica indefeſſa, ſempre in opere ſante di Dio, e del Proſſimo. Anche in vecchiaja bene ſpeſſo ſtava ſino a otto ore fiſſo, e digiuno in Confeſſionario. Nel cuore eziandio dell'inverno ſi levava ſempre innanzi agli altri ad orare. Quando la carità de' Superiori, riguardando alla ſua macerata vecchiezza, gli faceano dar qualche cibo particolare, egli, che in odio avea ogni minima ſingolarità, non volea cibarſi che del comune. Gli nacque poſtema, o un groſſo fignolo purulento nelle parti, che agli occhj la verecondia naſconde: i dolori lo martellavano dì e notte: non volle, anche con pericolo della vita, ſcoprire il male al Cerufico per modeſtia. Bensì ricorſe con voto al patrocinio della Madre Santiſſima, e queſta gli reſtituì la ſalute.

IV. Quanto di tempo libero aveva da' miniſteri di Caſa, e Chieſa, impiegavalo in viſitar Carceri, ed Oſpedali, o in iſcrivere pii Libretti. Era egli bravo non ſolo in Poeſia latina, ma ancor volgare: onde per zelo di sbandire i canti oſceni, e profani, a' quali corre dietro il popolo ſcioperato, compoſe dolciſſime cantilene in lingua Franceſe. Scriſſe un'epiſtola dell'utilità, e frutto del cantare divoto. A queſto medeſimo fine, fece ſtampare con note di muſica le Litanie della Vergine, e altre Laudi con ſentimenti cavati dalla divina Scrittura, e da' Santi Padri. Oltre a ciò, diede alle ſtampe il Catechiſmo, e tutta la Dottrina Criſtiana, con bella giunta d'Inni, e Canzonette Spirituali, meſſe in muſica: e queſta Operetta fu riſtampata in molte Città, Dio ſa, quante volte. 10. Giu.

V. Soleva dire il buon Vecchio, che non v'era penſiero, che tanto lo confortaſſe, quanto quel della morte: e però nell'eſtrema agonia avvisò, che ſolo gli ſi ricordaſſe la dolcezza, e benignità di quel Dio, a cui fin da fanciullo avea cercato di ſervire non per timore, ma per amore. Morì pieno di giorni, e di meriti nella Città di Lione a' 10. di Giugno del 1623. in età di 76. anni, e 62. della Compagnia. Non ſi potè proibire che i devoti non gli tagliaſſero capelli, e veſti per venerazione. Certo che vi furon parecchj, i quali aſſerivano, che all'invocazione del Padre Michele, s'eran liberati da moleſtiſſime tentazioni, e inquietudini d'animo.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

10. GIUGNO 1684.

Del P. Leone Lanci.

I. IL Padre Leone Lanci nobil Senese eſemplare di veneranda vecchiezza, fu eſimio nell'oſſervanza regolare, nella povertà, e ſemplicità religioſa, nella carità verſo il Proſſimo, e ſopra tutto nella ſommiſſione, e umiltà, eſſendoſi abbaſſato all'umile eſercizio d'una Scoletta di Gramatica, e non per pochi, ma per trent'anni; è facil coſa il dirlo in una parola, ma il farlo con lunga perſeveranza coſta maggior fatica, che concepire ſi poſſa.

II. Fatto il Padre Lanci deſiſtere dall'impiego, a titolo di ripoſo nella ſua quaſi

10. Giu. quasi ormai decrepita età, egli con aggiungere umiltà, sopra umiltà, domandò l'infimo luogo della Provincia, cioè la Badia di Fiastra, casa, o residenza nostra in campagna. Quivi il buon Vecchio, avvezzo sempre a operare, si prese a carico tre cose: il proccurare per quanto potevasi in quella casa la puntualità della domestica disciplina, l'esercitare per ajuto altrui gli uffizj più faticosi, per quanto comportavano le forze dell'età sua già cadente, e l'istruire ne' dì festivi quel Popolo nelle cose appartenenti alla Fede, e alla Pietà. Oltre a ciò egli facea da Svegliatore, e da Portinajo in Casa, e da Sagrestano in Chiesa.

III. Pregato a desistere da ogni fatica, e a farsi servire, come la sua decrepita vecchiezza chiedeva, dicea per sua umiltà: *Io non fo nulla, sto in ozio, e sono inutile affatto*. Quella gente avealo in gran venerazione; Vecchio come egli era, manteneva un portamento amabile, e maestoso, il quale sposato alla sua veneranda canizie, ricrescева in altrui la riverenza, e l'amore, qual noi leggiamo nel libro de Maccabei, essere stato il Santo Vecchio Eleazzaro: ed appunto egli era della medesima età, cioè di 90. anni.

IV. Pieno adunque d'anni, e di meriti, sazio piuttosto di vivere, che necessitato da male alcuno a morire, postosi nel suo letticiolo, come per riposo, e ricevuti tutti i Sacramenti della Chiesa, senza previa malattia, ma per pura mancanza di spiriti, a guisa di chi si mette a dormire (che sonno appunto è la morte de' Giusti) placidissimamente spirò l'Anima nelle mani del Signore in giorno di Sabato, ma non sappiam di qual mese, l'anno fu il 1684.

Ex Relat. M. S. Coll. Senen.

10. GIUGNO 1629.

Del P. Alfonso de Aragona.

I. Alfonso de Aragona nacque in Napoli nel 1585. in Napoli entrò nella Compagnia, e in Napoli fece il suo Noviziato, e' suoi Studj. Giovane di tanta virtù, che veniva paragonato al Santo giovane Luigi Gonzaga, di cui era allora freschissima la memoria. 10. Giu.

II. Nel 1616. per gran desio di far conquista di Anime, ebbe la sorte, col Padre Proccuratore, Gio: de Viana, venuto a Roma, di condursi alle Missioni del Paraguai, paese allora salvatichissimo, senza fede, e senza costumi umani. Arrivato con sommi stenti a quella Provincia, fu messo a pruova il suo zelo nel Collegio della Città dell'Assunzione, dentro a una Scuola di ragazzetti. Quivi stette due anni, insegnando i rudimenti della Latinità, dando saggio di carità, e d'umiltà *molto insigne*.

III. Intanto nel 1619. Iddio aprì all'Evangelio la vasta Provincia detta, dell'Urvai. A questa, col Padre Rocco Gonzalez, fu destinato per Missionario il Padre Alfonso Aragona. I primi lor tentativi furono di ridurre a società quelle genti vagabonde, le quali, come tante bestie del campo, viveano appunto alla bestiale: oggi nel folto d'una selva, domani sulla punta d'un monte, l'altro dì nel seno d'una caverna. Ne fecero la prima raunata in un luogo fermo, e in capanne di paglia: e a questa prima rusticana Colonia dettero il nome della Concezion di Maria: e *il Padre Alfonso* si prese la cura d'essere il loro Padre, il lor Giudice, il lor Maestro, il lor Parroco, il loro ognicosa, alzatavi una Capanna, e una Chiesa non d'altre mura che di paglia e di frasche.

IV. Il povero Padre, in estrema necessità d'ogni cosa, campava la vita, mangiando radiche d'erbe, e qualche volta per lautezza, qualche legume. Ma il suo maggior patimento era l'umanare in prima quegli Uomini *bestiali*, e di poi

Digitized by Google

Do. Giu. poi dar loro a conoscere, che c' è Iddio. Non si possono annoverare i travaglj che patì; i viaggj che fece; gl' incontri ch' ebbe; le ferite che toccò; il sangue che sparse, con una pazienza, e carità degna solo di lui, ch' era Apostolo.

V. Per tante fatiche, oppressa la misera umanità, contrasse un morbo incurabile. Fu portato alla Città dell' Assunzione per morire co' Sacramenti; e in mano de' Nostri. Seguì la sua santa morte il dì decimo di Giugno del 1629. La fama della sua santità trasse a celebrargli l' Esequie col Regio Governatore, tutto il Clero, ed il Popolo.

VI. E certo che il P. Alfonso Aragona fu adorno di tutte quelle virtù, che fanno un' Uomo Apostolico, *in medio nationis pravæ*. La sua mente, il suo cuore, conversando in Cielo, traevano lume a conoscere Iddio, calore per amarlo, e sapore a gustarne: non potendosi *mai* spiegare, quanto egli fosse tenero *nell'amore in particolare* di Gesù, e di Maria. Si può dire, ch' ei fosse il più povero di tutt' i poveri, e pur nondimeno le sue viscere piene di paterna carità sentivano più le altrui, che le sue proprie miserie. I timori della sanità, i pericoli della vita non potevano in lui ritardare un passo nel servigio di Dio: coraggioso, e di petto forte nelle avversità, negl' incontri: tanto puntuale nell' osservanza delle nostre Regole, che non mai fu veduto trasgredirne una minima. Perfetto nella Povertà, vergine nella Castità, esatto nell'Ubbidienza, rigido con se stesso, amabile e mitissimo verso gli altri. Queste sono le virtù, che adornavano il Padre Alfonso Aragona, da Dio eletto per Maestro di barbare Nazioni, a pro delle quali si prese anco il travaglio di scrivere in linguaggio Guarano Vocabolarj, Sermoni, Dialoghi, e persin Canzonette Spirituali.

In Bibl. Soc. J.

11. GIUGNO 1607.

Del P. Gabriel Vasia.

I. IL Padre Gabriel Vasia nacque in Ripol nel Regno di Catalogna. Uomo fu eminentissimo nell' erudizione delle lettere divine: assai perito nelle lingue, e della Greca con eccellenza. Testimonj ne sono le traduzioni, e le annotazioni, che fece delle divine Opere di San Dionisio Areopagita, di cui fu divotissimo, e imparò quell' eccelsa Teologia mistica, di cui pieno aveva il suo cuore, e traboccavagli non solamente alla lingua, parlando altissimamente delle grandezze di Dio, ma alle mani ancora con gli atti delle virtù più eroiche: divenuto un perfetto esemplare di tutte, e particolarmente di mansuetudine, d' umiltà, pazienza, divozione, e contemplazione. 11. Giu.

II. Imitatore perfetto del detto gran Dionisio, amò, e venerò altamente la gran Madre di Dio, cui salutava spesso, e invocava con quel versetto dolcissimo: *Monstra te esse Matrem*: e una volta, che si scordò di farlo in certo accidente di malattia, gli apparve la Madre Vergine, e lo riprese amorevolmente della sua trascuraggine: e imparò quanto un' Anima divota debba stare attenta a non tralasciare quelle divozioni, che abbiamo scelte per onorare questa Madre Divina, la quale per sua clemenza gode molto di sentirsi invocare da noi col dolce nome di Madre per l' affetto, che ha, di fare del bene a' suoi cari figliuoli.

III. Il Padre Vasia in fine, dormì nel Signore in Girona agli undici di Giugno dell' anno 1607. essendo Professo di quattro Voti. Dopo la sua santa morte, apparve a certa persona, da lui diretta nella Vita Spirituale, che stava gravemente ammalata, e che per lo gran concetto, ch' aveva dell' Uomo Santo, che era il Padre Vasia, l' aveva in suo ajuto invocato. Il Padre adunque

11. Giu. que venne per consolarla, e renderle come fece, una perfetta sanità.

Nieremberg delos Claros Varones p.782. & Nad. in An. dier. memorab.

11. GIUGNO 1612.

Del fratello Marc' Antonio Coadjutore.

I. ITaliano di nazione fu il fratello Marc'Antonio, che non ebbe patria, nè casato proprio, perche è facile, che nato fosse in campagna. Egli entrato nella Compagnia, seppe molto ben coltivare, e molto meglio, che non fanno taluni nati splendidamente, e urbanamente allevati, l'anima sua.

II. Ricco egli di santa semplicità, e innocenza, non mi maraviglio che venisse ubbidito una volta, e rispettato fin dalle bestie feroci. Era scappato un Toro, e già n'andava correndo verso il fratello Marc' Antonio; quando cavato fuori il Rosario, con questo fece il segno della Croce a quel Toro, dicendoli, *vattene bestiuola*: e subito diventò mansueto, e ubbidì. Molto più però erano efficaci le sue parole a convertir le Anime, in occasione di dover trattare co' Prossimi ne' suoi impieghi servili.

III. Fu mandato, stante i buoni talenti ch' aveva, e in particolare per la sua santità, alla Peruana Provincia. Il Collegio dove dimorò sempre fino alla morte fu quello di Quito: dove alzò tanto concetto di Santo universalmente, che ogni volta, che i Superiori si volevano servire dal fratello Marc' Antonio in altra Città o Collegio, s'allarmava, per dir così, la Città, e non lo lasciavano uscire. Aveva ragione quella Città di non privarsi d' un' Uomo, che era carissimo a Dio, da cui colle sue preghiere, impetrava quanto gli domandava. Ebbe questo buon Fratello un dono maraviglioso d' Orazione, mercechè a ottener questo dono non mancava a lui quel primo requisito che ricercasi in un' Anima, che vuole alla domestica conversare con Dio. Era egli, come io ho detto dianzi, ricco d' una santa semplicità, e per questo gli si comunicava tanto il Signore per far conoscere quanto sia vero quel divino Assioma: *Et cum simplicibus sermocinatio ejus*. Della sua elevata Orazione contasi questo fatto: Soleva questo benedetto Fratello intervenire alla Santa Messa con tanta divozione, attenzione, e immobilità di corpo, che sembrava una statua. Ora egli un giorno, che udiva in Chiesa pubblicamente la Messa, sollevossi in aria, di modo che tutti poterono vederlo così elevato, e col volto che pareva d' un Serafino infiammato, spandendo raggj di quella luce divina, di cui pieno aveva il suo cuore. 11. Giu.

IV. Arrivò agli anni ottanta, e pure in età così grave si flagellava aspramente, portava cilicci, e rigorosamente ancor digiunava. Morì nell' 85. di sua età, e 43. della Compagnia, l'anno del Signore 1612. agli 11. di Giugno secondo il Nadasi: il Nieremberg per altro non cita ne' suoi Claros Varones nè giorno, nè anno di questa morte.

11. GIUGNO 1615.

Del P. Giambattista Ruffi.

I. IL Padre Giambattista Ruffi fu Italiano, e nacque nella nobil Città di Fermo nella Marca, dominio della Santa Sede Romana. Appena giunse all' età di quindici anni, che i suoi nobili Genitori, sulle speranze della bella indole del Giovanetto, il mandarono a Roma allo studio, perche si tirasse avanti nella Corte Romana. Ma egli, a imitazione del suo Santo, di cui portava il bel nome, s' accese di desiderio d' esser grande innanzi agli occhj di Dio; e però dedicossi tutto all' esercizio delle virtù Cristiane, alla frequenza de' Sacramenti, e al raccoglimento. La sua stanza ordinaria era la Chiesa, e la Scuola, dove

Digitized by Google

11. Giu. dove ſtudiava, del Collegio Romano; e i ſuoi trattenimenti, viſite de' Santuarj di quella Santa Città, pieni delle glorioſe Spoglie de' Santi Martiri.

II. Nel mezzo di sì lodevoli occupazioni ſentiſſi accender nel cuore gran deſiderio di dare anch' eſſo un dì la vita per Geſuciriſto. Sollecitavano in quel tempo i cuori acceſi nell' Amore divino, le belle glorioſe nuove, che dall'Oriente, e dall' Occidente venivano intorno a tanti noſtri Miſſionarj, i quali in quel nuovo Mondo ſpargevano per la Santa Fede le primizie de' lor ſudori, e del loro ſangue. Parve queſta dunque al pio giovane Ruffi l'opportunità più bella di conſeguire l' adempimento delle ſue brame: e per prendere un de' mezzi più confacevoli al fine, ſi determinò d' entrare nella Compagnia di Gesù. S' affacciò egli pertanto a San Franceſco Borgia, General della Compagnia, e il Santo accettollo in eſſa, avendo d' età anni diciaſſette.

III. Paſsò il ſuo Noviziato con illuſtri eſempli d' umiltà, di ſilenzio, e di penitenza sì ſingolari, che pareva una piccola copia del Battiſta là nel deſerto. Finito il Noviziato, e fatti i ſuoi Voti, ſtudiò Filoſofia, e diè principio al corſo della Sacra Teologia, con ſempre vivi nel cuore i deſiderj dell' Indie per eſſer Martire. Iddio, che 'l volea conſolare, fece venire dall' Indie a Roma il Padre Baldaſſar Pigna Proccuratore. A queſto il Ruffi paleſò le ſue brame, e preſelo per ſuo interceditore appreſſo il Padre Generale, Everardo Mercuriano, il quale accordogli la chieſta: onde in compagnia del medeſimo Padre Proccuratore, e di tre altri Soggetti della Provincia Romana, partì d'Italia aſſegnato a coltivare la Peruana Provincia, dove, con proſpera navigazione arrivato, proſeguì gli ſtudj della Teologia: ma non potè terminarli, perocchè i Superiori avendo neceſſità della ſua Perſona, fatto Sacerdote, dal Collegio di Lima, lo 'nviarono al Collegio d' Arequipa, e quinci a quello di Quito, acciocchè in ambedue deſſe incamminamento agli Studj della lingua Latina, ne' quali era egli eminente. 11. Giu.

IV. Sentiva molto queſte digreſſioni il zelantiſſimo Giovane, parendogli, che il divertiſſero dal ſuo intento, al quale, fin da' ſuoi primi anni, aveva aſpirato: ma conſolavaſi col vedere, che quell' occupazione era volontà del Signore. Pensò che la Scuola foſſe il campo della ſua Miſſione Indiana, in cui ſantificando la gioventù, ſantificherebbe all' iſteſſo tempo molte Famiglie. Onde non ſi può eſprimere, quanto fuoco e con gli eſempj, e colle parole accendeſſe negli Scolari. Aveva egli talento, e forza grande nel predicare. Scoperto i Superiori sì gran talento, l' adoperarono in far de' Sermoni al Popolo: nel che riuſciva a tal ſegno, ch' alzò nel Popolo grido di *Predicator della Verità*, e queſto era il ſoprannome, con che il P. Ruffi era diſtinto dagli altri. Imperocchè, come un' altro Giambattiſta, ſenza far conto degli umani riſpetti, arguiva, e diceva le Verità.

V. Un gran caſo gli avvenne. V'era un' Uomo pubblicamente concubinario, che non s' addiceva colla ſua Moglie, ed eran dieci anni, che non accoſtavaſi a' Sacramenti. Strinſelo in un Sermone il Padre Giambattiſta, e fecelo riſolvere a riunirſi colla ſua buona Conſorte, ed a confeſſarſi: ma il carnalaccio non mantenne la ſua parola. Ne preſe vendetta Iddio: perocchè nell' entrare in ſua caſa, eccogli 'ncontro ſette orridi Spiriti in forma di Scimiotti, e con queſti un' Uomo di ſpaventoſa ſtatura, il quale comandò che il Concubinario foſſe legato, e battuto: e a modo fu ben ſervito. Venuta dalla Chieſa la Moglie, trovò giacente il Marito in terra. Toſto mandò ella pregando il Padre Ruffi, che veniſſe a confeſſar ſuo Marito. Venne, e trovollo colla lingua negra, ed enfiata, e con gli occhj aſſai ſtralunati. Gli poſe in mano il Crocifiſſo: ma quegli Spiriti, che s' erano allontanati, diceva egli, che gli ſcoccavano delle ſaette negli occhj, acciocchè non miraſſe quel Crocifiſſo. Il Padre l'aſ-

per-

Digitized by Google

11. Gius. perse coll' Acqua Santa, e gli pose alla bocca una Reliquia di Sant' Ignazio: e tosto disse *Gesù*, e fece più atti di contrizione con proposito d'emendarsi. Volle il Padre, che si segnasse; ma il misero non poteva alzare le braccia, peste dalle percosse. Il Padre gliele toccò colla detta Reliquia, e restaron del tutto sane, e potè segnarsi. Si confessò in fine con molte lagrime, ringraziando il Signore d' avergli in pena temporale commutata la pena eterna. Ciò successe nell' anno 1614.

VI. Due altre Conversioni seguirono memorabili. Un' altr' Uomo adultero, scansava colla sua Druda, ch'era Vedova, d'udire le Prediche del Padre Giambattista. Aveva per sua fortuna la Donna una figliuola di rara onestà, e di singolare divozione, e ritiratezza, la quale continuo pregava Dio per la conversion della Madre scandalosa, e sovvente le ripeteva le Prediche del P. Giambattista; ma quella serpe s' inveleniva contro la correttrice figliuola. Che fece questa, ispirata da Dio? Si fuggì di casa, abbandonò la Madre, e come Maria Maddalena la penitente, si ritirò in una caverna d' un monte a piangere, e a far penitenza per la sua rea Madre. Questa non veggendo più sua figliuola, venne alla nostra Chiesa, e fe chiamare il Confessore della figliuola, ch' era il medesimo Padre Ruffi, e dolente le contò il caso. Il Servo di Dio allora, prese l'occasione di farle conoscere il pessimo stato di doppia dannazione, in che stava e per il cattivo esempio, che dava alla figlia, e pel tradimento che faceva alla fede sua conjugale. Iddio esaudì le lagrime della penitente figliuola. Il dì di poi tornò dal Padre la Donna tutta contrita, si confessò, fece voto di castità, e ridusse anche a penitenza l'Adultero, il quale andò a vivere con sua Moglie, ch'era più di trecento leghe lontana da Thuquisaca, Città, dove il caso successe. La Giovanetta, saputa la conversion della Madre, da una sua Amica, consapevole del luogo della sua solitudine, se ne tornò a casa, ricevuta con tenerezze dalla sua Madre, cambiata di lupa in colomba, mercè d'una figliuola tanto esemplare, e del Padre Ruffi sì santo.

VII. Egli non solo rimediava alle necessità spirituali del Prossimo, ma gli sollevava ancora, ove poteva, nelle indigenze, e malori del corpo. I Poveri l' acclamavano per lor Padre, gl' Infermi per loro Medico. Nel pubblico Spedale, non v'era faccenda schifosa, ch'ei non facesse in servigio degli Ammalati. Si portò allo Spedale un giorno il Governatore della Città. Videlo il Padre, e gli andò innanzi, invitandolo a dar di mano anch' esso a quella pia servitù: ma a quel Signore facendo troppo orrore il puzzo, che vi sentiva, disse ammirato al Padre: Come può *V. R. comportare* sì mal' odore? *Signore*, rispose, *la Carità imbalsama, e facilita il tutto*. In quella Città venne un male pestifero, che chiamavano *Garrotillo*. Un' autorevol Religioso avvertì il Padre Giambattista a non tanto framischiarsi con quei mezzo Appestati, per risparmio della sua vita: risposegli il Padre: Ora è tempo di mostrare con questi Poveri miserabili, quanto noi amiamo Iddio: e quando in tale occasione mettessimo anco *la vita*, sarebbe molto bene impiegata: ed egli ve l'impiegò, come poscia vedremo.

VIII. Fu egli gran disprezzator di se stesso. Non visitava mai Personaggj, se non era per intercedere a' Poveri qualche grazia. S' interessò per un povero Condannato a morte, e dall' Audienza Regia ne spiccò la grazia. Per ordinario non s'inchinava a confessare Persone nobili, non mancando loro Religiosi: egli godeva d' essere il Confessore de' Poveri, applicando a questa sua carità il detto del Salvatore: *Sinite parvulos venire ad me*.

Puntualissimo fu nell' ubbidienza. Molte furono le mutazioni, che i Superiori fecer di lui: Non mai si trova, ch' egli adducesse una scusa. Nell' ultima, quando gli venne ordinato di portarsi dal Collegio di Potosì a quello di Chuquisaca, fu osservato, che arrivato il Corriere di

Lima

I. Limà a Potosì ſul far della notte, egli *Giu.* la mattina ſeguente per tempo ſi partì ſenza licenziarſi ſalvo che da' Domeſtici, non oſtante che foſſe molto in quella Città conoſciuto, e ſtimato.

IX. Uomo d' Orazione, diceva, che quella era il libro principale, in cui ſtudiava i Sermoni ſuoi: non fia maraviglia però, ſe tanto riuſcivano efficaci e profittevoli all' Anime. Queſt' Uomo d' Orazione era conſeguentemente amico della ritiratezza: e benchè non trattaſſe molto co' Secolari, pur nondimeno l' aveano in conto d' Uomo Apoſtolico, e Santo.

E allora sì, che alzoſſi al ſommo il concetto della Santità di queſto gran Servo di Dio, quando egli con viſcere impaſtate di carità, nel maggior biſogno della poveraglia mezzo appeſtata, non riſparmiò la ſua vita, ma la diede, infettato ancor' eſſo da quel peſtilente malore, per li ſuoi cari fratelli: martirio veramente di carità, in luogo di quel di ſangue, che ſin da giovanetto aveva deſiderato. Morì nel meſe di Giugno del 1615. nella Città di Chuquiſaca in età d' anni ſeſſanta, e della Compagnia di cui era Profeſſo, quaranta tre, e trenta ſei della Miſſione Peruana. La pompa Funerale fu grande, perche decorata dalla preſenza dell' Arciveſcovo, del Capitolo, e di tutta la Nobiltà.

P. Anello Oliva Vite &c.

II. GIUGNO 1655.

Del P. Ignazio Jocisch.

I. NAto nella Pollonia il P. Ignazio Joſciſch ſtudiò da giovanetto nel celebre Seminario di Gratz con lode di pietà ſegnalata. Chieſe d' entrar nella Compagnia, e vi fu ammeſſo dal Padre Giorgio Forro, Provinciale in quella ſtagione dell' Auſtria, a titolo della di lui eſimia virtù; non già dell' ingegno, ch'era mediocre. Ignazio pertanto, rotto nel mezzo il corſo della Teologia, s' ordinò Sacerdote, e nel 1632. corſe al Noviziato, a cui aggiunſe Ignazio un bel luſtro di ſantità col fervore, che vi portò, e che in avvenire ſempre coſtantemente mantenne. II. *Giu.*

II. Il ſuo primo impiego fu di Sottominiſtro, e poi di Miniſtro. Finalmente fornito a maraviglia delle virtù requiſite in un perfetto Operajo, fu impiegato ad eſercitarle a benefizio de' Proſſimi ne' ſanti Miniſterj, proprj di noſtra vocazione. L' unione con Dio era una delle virtù, che dava efficacia al ſuo operare col Proſſimo. Si levava due ore innanzi agli altri, e ſpendevale innanzi al Divin Sacramento: e bene ſpeſſo anche in camera lo trovavano ginocchione. In caſa il Padre Ignazio dava mano ſupplendo a tutti gl' uffizj, ſtante la carità ſua pronta ſempre a ſervirei. Era umile veramente di cuore, grave nelle parole, prudente ne' conſiglj, e tale nel portamento del ſuo eſterno, che ognuno poteva arguire qual foſſe il ſuo interno: certo è queſto, che il P. Ignazio per la Città camminando, era moſtrato a dito, e diceaſi con maraviglia: *Ecco là quel Geſuita Santo.*

III. Sempre in eſercizio continuo di carità, o nel Confeſſionale co' Peccatori, o negli Spedali co' Poveri. Stava egli nella Caſa Profeſſa di Vienna, quando nel 1655. la peſte affliſſe, e funeſtò quella Città Imperiale. Il Padre Ignazio, che un' altra volta avendo ſervito agli Appeſtati per molti meſi, n' era campato, ora di nuovo ſi volle cimentare a quella paleſtra di morte. Seppe che il Parroco del Lazzaretto era morto: nè altri c' era che s'offeriſſe a quell' arduo impiego. Impetratane dal Superiore la facoltà, ſottentrò a quella carica: ed ora nello Spedale, ed ora nel Lazzaretto adempieva con raro eſempio non ſolo le parti di Parroco, ma di Servo, di Maeſtro, di Padre talmente che pareva che ſi burlaſſe della morte, o che patto aveſſe fatto con lei.

IV. Ma pur finalmente la morte con alito peſtilenzioſo infettò anche lui, il quale non tardò un momento a prende-

Digitized by Google

11. re gli ultimi Sacramenti, dopo i quali
Giu. agli 11. di Giugno del 1655. con morte quanto a lui dolce, tanto agli altri acerba, passò a ricevere il premio degli Eroi immortali.

La perdita del Padre Ignazio Jocisch cavò le lagrime dagli occhj de' Signori più nobili, non che de' poveri, che lo chiamavano, Padre nostro. E' fama che molti con privata pietà l'invocassero come loro Avvocato, e che la nostra Casa da' meriti di lui riconoscesse la sua preservazion dalla peste. Certo che ebbesi in conto di prodigio il non essersi a niuno di quelli che gli assistettero in morte, attaccata la peste.

Nadasi in additionibus ad Heroes Vict. Char.

11. GIUGNO 1715.

Del P. Francesco Laynes Vescovo di Meliapor.

I. Lisbona fu la Patria del P. Francesco Laynes, il quale entrato d'anni 16. nella Compagnia nel 1672. navigò all'Oriente nell'81. Terminò in Goa gli studj delle Scienze, e passò al Malavar, e quindi a coltivare nella Missione del Madurè la Residenza di Coattur. Si dee sapere, che in quei luoghi i nostri Missionarj per aver campo di meglio ajutare quella novella Cristianità hanno divise quelle Regioni in certi tratti di Paesi, che chiamano Residenze, e a ciascuna di queste Residenze vien deputato un Sacerdote de' Nostri, il quale con quanta diligenza mai può, coltiva nella sua Sede quella sua vigna. Il modo del vivere è tanto austero, che sembra un martirio continovo. Quì è superfluo ripetere il già detto di quest'austerità altre volte in queste leggende.

II. Ora il Padre Francesco Laynes 22. anni stette sudando nella cultura della sua Residenza di Coattur. Si trovò più volte bisognoso di chi gli sostentasse il braccio per poter reggere alla quantità de' Battesimi, che faceva, e si trovò ancora a dover durare tutta la giornata di- 11.
giuno in Confessionale, assediato da' no- *Giu.*
velli Cristiani, che volevano confessarsi.

III. Era stato in odio della Fede ammazzato il Padre Gio: Britto; quando a raccorne quelle venerabili ossa, corse alla Città di Urgurio il Padre Laynes con pericolo di restarvi trucidato ancor esso, se il Governatore della Città non faceva faccia a' Pagani. Raccolse dunque con suo gran gusto l'ossa del Martire; che le carni erano state già spolpate dalle fiere, e da' rapaci volatili, corroborò i Neofiti, i quali, ucciso il Pastore, tremavano di paura, e diede il Battesimo in quella Residenza del Britto a 400. e più Catecumeni: talchè si toccò con mano, che il sangue di quel Martire fu seme di Cristiani.

IV. Pertanto fece istanze il P. Francesco Laynes a' Superiori di sostituirlo al detto Padre Gio: Britto nella coltura de' Cristiani della Missione Maravarese, a riverenza di tanto insigne Servo di Dio. Accudirono alle sue brame, ed egli per confessione di lui medesimo nello spazio di due anni, che nel Maravà si trattenne, raccolse una messe di tredici mila, e seicento Pagani da lui a Cristo rigenerati: ma non senza gravissimi patimenti.

V. Iddio talora corroborava la sua predicazione con segni miracolosi: colla virtù del Battesimo sanava l'Anime, e i Corpi da' mali incurabili, divenuto anche spaventoso a' Demonj. Iddio con evidenti gastighi punì alcuni, che vessavano il suo Servo, ed i suoi Cristiani. Altre volte fu stretto in prigione, e una volta in particolare il tennero quattro giorni sepolto fino al collo in una fossa di calcina viva, senza un boccon di pane. Un'altra volta, a guisa d'un cane rabbioso gli s'avventò un Maomettano per ispiccargli con un morso il naso (così fanno a quelli, che vogliono rendere infami, e abbominevoli al popolo), ma quella bestia d'Uomo non gliel potè mai afferrare, bensì gli addentò un braccio, e gli spiccò un pezzo di carne,

e con-

Digitized by Google

11. *Giu.* e contento di questo buon boccone, lasciò il Padre.

Era sempre cerco a morte dagl'Idolatri: ed egli per conservare la vita in salute de' suoi Neofiti, stava il giorno, o nelle selve, o nelle spelonche nascosto, e la notte viaggiava: e spesso ne' viaggj accadevagli, che gli si gonfiavano, e laceravano i piedi, camminando per luoghi intralciati di spine, e d'acute selci. Egli allora ricorreva a S. Francesco Saverio, e con lui amorosamente lagnavasi per tanti intoppi, che gl'impedivano la predicazion del Vangelo. Qualche novello Cristiano, che accompagnavalo ne' viaggj, rimaneva stupito, veggendolo il dì seguente in vigore di poter proseguire il viaggio.

Eran tre anni, che nella Città di Tanjaor, che dà il nome al Regno, i Cristiani non s'eran Sacramentati, stante la difficoltà di poter accostarcisi Sacerdote. V'entrò il Laynes, e per 22. giorni durò quasi sempre assiduo a confessare, e a comunicare quei poveri Cristiani; e parve un miracolo, che un' Uomo solo, e sì macero potesse reggere al peso d'una fatica, bastevole a stancare molti Operaj più robusti. Non ora, ma in un'altra simile occasione restò il povero Padre attaccato da un sì fiero dolor di testa, che non potea confessare: or perche i Cristiani n'erano inconsolabili, il pietoso Padre ordinò loro, che tutti s'unissero a pregar Dio, che gli rendesse la sanità. Ubbidirono quelli, e il Padre restò guarito, e tornò al suo Apostolico ministero.

Già questo Apostolo di Cristo aveva di sua mano battezzato 40. mila Idolatri, quando la santa Ubbidienza volle per affari di gran momento, che dall' Oriente venisse in Occidente. Cosa a lui, e a' suoi Neofiti non poteva succedere la più trista. Nondimeno l'Uomo ubbidientissimo si mise tosto in viaggio, e approdò a Goa verso la fine del 1704. Una nave il dì seguente dovea far vela alla volta di Portogallo: onde appena ebbe tempo di baciare i piedi adorati di San Francesco Saverio. Arrivato dal Brasile in Lisbona, quella Maestà gli diede la nomina di Vescovo Meliagorense. Venne a Roma, e sbrigati quanto più presto potè i suoi affari, riprese il viaggio, ma viaggio infelice; imperocchè a' lidi del Regno di Granata fe naufragio la nave, con perdita però solo delle robe, non delle Persone. 11. *Giu.*

Arrivò a Lisbona nudo di quanto portava di cose divote da Roma. S'applicò tutto a far Soldati Evangelici per la sua Missione, e furono da 80. tra Teologi, e Filosofi, i giovani, che s'offerirono con maraviglia del Padre Provinciale, e gran gusto insieme in vedere quanto tuttavia vigoroso mantiensi lo spirito Apostolico (gloria a Dio) nella Compagnia.

In Lisbona sacrossi Vescovo nella Chiesa del nostro Collegio a' 19. di Marzo del 1708. Si pose alla vela per l'India a' 27. di Aprile del medesimo anno con una squadra di 30. nostri Compagni. Dopo 17. mesi di navigazione assai burascosa giunse a Goa, e da Goa alla sua Diocesi. Appena quivi arrivato, ecco mossa a questo novello Pastore la persecuzione d'un Lupo, cioè da un Governatore Pagano, detto Nababum, di modo che fu costretto fuggirsene ad altri paesi non con altro equipaggio, che di viaggj, e travaglj infiniti, proventi annovali di quei Vescovadi.

Ma Iddio, che sa cavar bene dal male, permise quella persecuzione a vantaggio di quei Cristiani. Il buon Vescovo adunque ripigliato l'abito di Missionario andò scorrendo tutte le Residenze della Missione Madurense, e fra l'altre cose diede il Sacramento della Cresima a gran quantità di Cristiani, i quali fino a quel giorno non aveano veduto mai Vescovo.

Andò poscia a Bengala, dove mentre tutto s'affatica in correggere i depravati costumi degli Europei, ammala, e muore l'anno 1715. Vi fu sospetto, che il santo Prelato morisse di veleno datogli da quelli, *qui multa febre frenetici insaniebant in medicum*, per concludere questa leggenda con S. Agostino.

Vide Annum Lusit. Glor.

12. GIUGNO 1575.

Del P. Giovanni Castagneda.

12. *Giu.* I. IL P. Giovanni Castagneda, Uomo d'umiltà esemplarissima, nacque in Guadalaxar di Spagna. La lettura casuale d'un libro santo, che da Secolare gli venne alla mano per incidenza nella bottega d'un Librajo, dove s'era fermato, gli suscitò nell' animo la prima scintilla della vocazione alla Compagnia; la quale scintilla crebbe poscia in incendio tale, ch' e' seppe vincere, come il fuoco, ogni ostacolo, che gli fecero i suoi nobili Genitori per lungo tempo: tanto è vero che i libri pii anco presi a caso, e letti così alla sfuggita, pur nondimeno nel cuore lasciano qualche seme di salutevol pensiero.

II. Entrato nella Compagnia riuscì mirabilmente nel ministero di predicare, e di governare. Predicando con gran forza di Spirito Apostolico, facea gran moto nell' udienza: e dopo aver predicato, il frutto del Predicatore si era di far sempre in Refettorio qualche atto di pubblica umiliazione, e questo massimamente, di giacere in terra prosteso, acciocchè tutti i Padri, e Fratelli lo calpestassero.

III. Fatta la sua Professione fu messo al governo del Collegio di Siviglia, e di quel di Placenzia, e governollì per molti anni con lode di gran prudenza, umiltà, e carità. Dopo questi due Rettorati, il Padre Bustamante Provinciale, uomo d'insigne mortificazione, mandò il Padre Castagneda a Toledo: quivi ebbe ordine, non come si poteva credere, di prendere a governare quel Collegio, ma sibbene di rigovernare le stoviglie, e in ogni altro più vil servigio della cucina, di servir di garzone al cuoco. Il Servo di Dio con pronta ubbidienza, e con eroica umiltà si presentò al fratello Cuoco, come a suo Superiore in quel ministero, e per più mesi lo servì con incredibil diligenza, e sommissione, congiunta ad un' animo generoso, nè mai attristato di quella pubblica umiliazione. L'esempio di questo Padre servì alla Casa tutta di gran profitto. 12. *Giu.*

IV. Dalla servitù di cucina ebbe ordine l'umil Padre di trasferirsi a Vagliadolid, dove con novella metamorfosi fu dato al reggimento di quel Collegio. Ubbidientissimo ad ogni cenno de' suoi Maggiori, non contradisse a quel nuovo suo carico, ma esercitollo con ogni esempio di religiosa virtù.

V. Mandato poi a Vagliadolid la nuova, che da' Latini vien detta Pinthia, quivi ammalò a morte: E come *il* giudizio in morte è più sincero, e più luminoso, massime a' Servi di Dio, si dolse molto d'un suo attentato di zelo, *dall'* ubbidienza non *regolato*, cioè d' aver trattato, senza saputa de' *Superiori*, di mettere il Collegio per bene della sua patria in Guadalaxara. La Città s'impegnò di volerlo, ma non giudicando i Superiori di doverlo accettare, costò loro qualche disturbo *in levar quell'impegno*. Fece *adunque il buon Padre* Castagneda già moribondo chiamare il P. Prepositto della Casa, Gio: Emanuelle, e pregollo, che a nome suo domandasse perdono di quel disturbo al nostro Padre Generale. Così morì contento a' *12. di* Giugno dell' anno 1575.

Hist. Soc. p. 5. l. 3. & Nadasi in Andier. memorab.

12. GIUGNO 1580.

Del P. Roderico Gonzales.

I. IL Padre *Roderico Gonzales* fu Spagnuolo *della* Diocesi di Palenza; Graduato *nelle* facoltà più cospicue, Professore di *tre* Lingue nell' Università d' Alcalà, e Oratore molto insigne, abbracciò la Compagnia, ed in essa insegnò Rettorica nella Città di Madrid. Insegnando, non lasciava ancora ne' suoi giorni di predicare con grande acquisto d'Anime, che facea. Assiduo ancora era nel confessare. Si portò *una volta* a con-

Digitized by Google

12. Giu. confessarsi da lui una Donna, strega, la quale colle sue stregherie faceva gravissimi mali, massimamente alla Corte, ed a' Cortigiani. Il Padre le negò l'assoluzione; bensì promise, che gliela darebbe ogni volta che lasciato quel mestiere diabolico, gittasse in malora ciochè aveva appresso di se, d'istrumenti, e d'altre cose magiche. Di più seppe il Padre metterle tant' orrore di quella pessima vita, che la Donna pentita di cuore, e ben risoluta di troncare ogni commercio con Satanasso, tornò a casa, e preso quanto avea per quell'uso diabolico, tutto portò in mano del Padre Gonzales. Aveva egli deliberato di buttare tutte quelle robe nel fuoco: ma pensò meglio, per far più dispetto all' Autore di quel malefizio, di gettarle ne' cessi di quel Collegio, come poi fece.

II. Arrabbiato il Demonio, e per l'Anime, che tolte gli avea dall'unghie per lo passato, e per il dispetto, che fatto gli avea di presente, se ne volle rifare. Era il dì dell' ammirabile Ascensione, che cadde a' 13. di Maggio del 1580. avendo in quel dì predicato con fervore straordinario, quasi presagendo, che quella dovess' essere l'ultima Predica. Circa il mezzo dì si tornò a casa: e nel medesimo immondo luogo, dove dianzi gittate aveva quelle robe diaboliche, (permettente così il Signore per coronare la pazienza del Servo suo) fu dal Diavolo furiosamente assalito, e fra due tavole, come sotto ad un torchio, racchiuso, prese a serrarvelo con immanità così grande, che si sentì stritolar tutte le costole, e l'ossa del corpo, non rimanendogli delle membra illeso senon che il capo, che stava fuor di quell'asse. Fatta questa bella bravura, il Demonio, lasciollo sotto quel torchio a penare.

III. Gemeva in tanto il Servo di Dio, e rammaricavasi: quando un de' Domestici a sorte sentì quel gemito: corse e trovò il Padre Roderico strettamente serrato infranto, e quasi del tutto fracassato fra quelle due tavole. Chiamò ajuto, e portaronlo a braccia al letto. Lo spogliarono, e per tutto il corpo videro piaghe profonde, e conquassate l' ossa: il che recava al Servo di Dio dolore atroce. Nondimeno sosteneva quel crucio non solo con pazienza, ma tutto rassegnato ancora nel divino volere, ringraziava sovvente Iddio di così gran benefizio, com' era, di patir la morte recatagli dal Nemico capital d'ogni bene, per astio d'avergli annullato il suo malefizio, e strappatagli dalle branche la strega. Un mese durò in quel martoro diabolico il Servo del Signore. Confortato poscia con gli ultimi Sacramenti, pieno di fiducia, e tranquillità, morì a' 12. di Giugno del 1580. in Madrid. 12. Giu.

A' meriti di questo Servo di Dio attribuiva quel Collegio l'essere stato liberato da più infestazioni, e insolenze demoniache, le quali solea prima della morte del Padre Roderico Gonzales, ora in uno, ed ora in un' altro modo patire: premio del Signore per li meriti del suo Servo.

Tanner p. 1.

12. GIUGNO 1622.

Del P. Simone Wysochi.

I. IL Padre Simone Wysochi di nazione Russiano nacque di chiarissimo sangue nel villaggio di Kurzang l'anno 1542. Sua Madre vedova gli diede ottima educazione. Sin da giovanetto fu propenso alla Religione: ma i suoi Consanguinei lo destinavano alla milizia. Egli, a fare un taglio di queste loro speranze, con savia precauzione, d' anni 22. prese occultamente gli Ordini Sacri.

II. Poscia non sapendo risolversi a qual delle Famiglie Religiose attenersi, se ne consigliò coll' insigne Servo di Dio Pietro Scarga suo Confessore, e Canonico allor di Leopoli. Questi fattaci Orazione, l'invita a ir seco a Roma, e ad entrar nella Compagnia di Gesù.

III. Dato sesto alle cose loro, vanno d'accordo a Roma, e quivi presentatisi

Digitized by Google

12. Gia. al Proposito Generale S. Francesco Borgia, sono ricevuti ambedue nella Compagnia l'anno 1569. Il Padre Simone finito il suo Tirocinio, venne applicato allo studio della Teologia Morale, e delle Controversie, e poi rimandato a fruttificar nella Patria. Incominciò a predicare là intorno con fervor grande: facea grandi conversion d'Eretici, infiammava, e stabiliva nella Fede i Cattolici. E perche trovò in più luoghi la poveraglia, o abbandonata, o data in preda alla birba, si diè ad ajutarla con zelo sommo. Interessò la carità di più Città ad alzare ricoveri, ed Ospedali per sussistenza de' Poveri: e fino al dì d'oggi in Posnania, in Vilna, e in Lublino estano l'Opere di questo Padre de' Poveri.

IV. Intanto la Serenissima Caterina Sposa del Re Giovanni il volle seco nel viaggio in Isvezia, e poi in sua Corte, dove trattennesi ott' anni coltivandola sempre nella pietà. S'adoperò assai nella pia coltura del Principe Sigismondo, che poi fu Re di Pollonia sempre pio, sempre felice. Quando vi fu bisogno, non guardò di correggere ancor la Reina con zelo Apostolico.

V. Indi passò a Roma Penitenziere, dove in lingua Pollacca per ajuto dell'anime tradusse molti Libri santi. Ritornato alla Patria incominciò a patir fieramente calcoli, e retenzione d'urina. Pregava egli il Signore, che nol facesse morire, se non dopo aver veduto annoverato tra Santi il nostro Santo Fondatore. Iddio gli fece la grazia. Dopo pochi giorni della seguita Canonizazione morì in Cracovia il dì 12. Giugno del 1622. in età di 79. anni Professo di 3. Voti. Vi fu gran concorso, e gran pianto al suo Funerale. I fiori de' quali era tutto cosparso il venerabil Cadavero, furono per divozione rapiti tutti dal popolo.

Aleg. in Bib. Soc.

12. GIUGNO 1654.

Del P. Pietro Koraloniz.

I. Lituano di nazione fu il Padre Pietro Koraloniz nato nobilmente, e piamente educato. Da fanciullo invaghito del giglio virginale, fece voto di Castità, e v'aggiunse, mentre studiava in Crosno alle nostre Scuole, anche il voto d'entrare nella Compagnia. La sua innocenza sposata ad una senile maturità glien'aprì l'ingresso in Vilna l'anno 1637. 12. Gia.

II. Sempre avanti andò nel corso della virtù, di modo, che i Superiori a fare arrossire i più tiepidi giovani, ed incitarli a vita spirituale, mostravano loro per esemplare il giovane Pietro. Non ancor Sacerdote, insegnando Rettorica, poneva ogni studio, che i giovani suoi Scolari s'affezzionassero all'amor tenero della Madre di Dio. Egli medesimo a questo fine distribuiva a ciascuno in premio un Rosario, con cui ogni giorno dovessero tutti onorarla. La sua insigne modestia, e'l suo tratto candido, ed ingegno il rendeva amabile a' Domestici, ed agli Esterni. Ognuno ammirando, vedeva a quale scopo tendessero le intenzioni, e gli affetti di questo purissimo Giovine. Tutti i suoi componimenti, e tutti gli scritti suoi portavano affisso in capo questo bel titolo: *Jesus, Maria, Joseph*. Con questi Divini Personaggj era la sua più famigliar conversazione: questi erano i dolci amori dell'anima sua, a questi dirigeva tutte le sue azioni per averli assistenti in morte.

III. Studiava la Teologia, in cui gli toccò d'aver per Lettore un suo Fratello carnale. Si fe Sacerdote e fece il terzo anno, in cui affinò le virtù, ed in particolare il zelo dell'Anime. Onde mandato alle Missioni non si può mai credere, quanto fosse tollerante della fatica. Stava le giornate intere in Confessionale, e gran parte della notte in Orazione. Gli toccò d'avere un Compagno, che faceagli dell'acerbe bravate

Digitized by Google

12. Giu. te; ma egli colla sua mansuetudine lo sapeva addolcire altro non rispondendo; *O fratel mio, che v' ho fatto?* Molto più spiccò una volta questa sua mansuetudine con un Vetturino, che sbadato gittollo dentro un padule pieno d' acqua, e di fango; fitto vi restò fino al collo cavatone a stento, prese appresso al Compagno a difendere il Vetturino, con dire, quello avere scelta la strada, che gli pareva la meglio: la causa di questi simili accidenti ora venir da Dio, che vuol provare i suoi Servi: ora dal Demonio, che s'ingegna di cercare occasioni di muovere ad impazienza i Servi di Dio. Un Parroco in una Missione si prese la libertà di dirgli, che dovea spicciar presto i Penitenti al Confessionale, risposegli il Padre Pietro: *Io in quel sacro luogo non debbo far solo da Giudice, ma da Medico ancora.*

IV. Nella conversazione non era tetrico, quando era innocente: ma se mai udiva qualche parola offensiva della carità, o si metteva in silenzio, o con cera brusca senza parole riprendeva il colpevole. Molto meno de' Superiori poteva sentir dirne male. A questo proposito una volta ad un suo Padre confidente disse un sentimento degno di riflessione. Io stimo, disse, che quelli, i quali, o biasimando, o mormorando, non mostrano il rispetto dovuto a' Superiori, patiscano in pena immaginazioni indecenti. Da questo gastigo andava egli esente, perche de' Superiori avea una stima altissima, e non ne parlava, che bene.

V. Nell'anno 1654. mentre insegnava Rettorica in Vilna, andò in Missione la Pasqua, e tale fu l'affaticarsi che fece in confessare, ed istruire il Contadiname più rozzo, che ritornò colla febbre, nè si rimesse più in sanità. La febbre tralignò in etica; ed egli tutto in Dio rassegnato aveva spesso in bocca questa giaculatoria: *Fiat voluntas tua.* I suoi Scolari, a' quali forte dispiaceva il suo male, fecero molte divozioni per la sanità d'un Maestro, ch'era a tutti carissimo, e per la sua grande abilità, e per la sua santità. Gli furono portati de' fiori, acciocchè odorandoli se ne ristoraſſe; ma egli non volle prendersi quel diletto, benchè innocente. Era del Collegio Rettore il suo Fratello carnale: a questo far volle la sua ultima Confessione. Si comunicò, e prese l'Estrema Unzione, con tale, e tanta pietà, che mosse a compunzione tutti gli Astanti. Volle sempre tener sul petto Gesù Crocifisso, e l'Immagine di Maria, e le bagnava di teneriſſime lagrime; parve, che un poco s'addormentasse. Poi da un breve sonno destatosi, incominciò col volto, e colle mani a guisa di giubbilante, a esclamare: *Oh che belle, oh che amene cose quì vedo!* Tornò a riposare, e poco dopo aperti gli occhj, disse al Sacerdote assistente: *Ora sono all'estremo.* Ciò detto colle mani composte sul petto entrò in agonia, e placidamente spirò a' 12. di Giugno del 1654. avendo 32. anni di età. 12. Giu.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

12. GIUGNO 1664.

Del P. Gio: Mathon.

I. Nell'Artheſia in un villaggio detto Heſdignotul ebbe il natale il Padre Gio: Mathon. Da fanciullo se n' andava mattina e sera alla scuola a Bethune, Città lontana dal suo Villaggio circa a due miglia: tanta era la voglia, ch' aveva di studiare. Fatto il corso nel Secolo di Filosofia, e Teologia, si fe Sacerdote, e diè principio a far del bene ne' suoi Paesani; ammirando in lui una esemplariſſima integrità di costumi, la quale tirollo poscia alla Compagnia nel 1624. Si segnalò quivi nell'osservanza esattiſſima delle Regole, fondamento della santità d' ogni Uomo Religioso. Gli era tanto a cuore la regola del Silenzio, che fuor del tempo assegnato alla ricreazione, non mai ne' quattro o cinque mesi di rigidiſſimo freddo accostavasi a prendere un' aria di fuoco

Digitized by Google

12. *Giu.* per iscansare il pericolo di violare il Silenzio. Ogni Festa i Superiori mandavanlo a confessare fuor di Collegio alla Chiesa di Santa Geltruda, o nevi o piogge, che fossero: e perche di là dovea in Chiesa nostra tornare per celebrarvi l'ultima Messa, eseguiva ciò con tanta puntualità, che, tornando assiderato dal freddo, se n'andava a dirittura all'Altare.

II. Dopo diversi ministerj, di Ministro, di Missionario, e di Padre spirituale, fu fatto Rettore del Collegio in Nivelles, e governollo sei anni. Nel suo governo, per confessione de' Sudditi, videsi fiorita, *Abundantia Pacis*, e con questa una puntuale osservanza in tutti: effetto, che procede da essa pace.

III. Nel pacifico Padre Mathon altro non v'era di singolare, che disprezzo di se medesimo. Le angustie del Collegio non gli stringevano il cuore, anzi glie l'allargavano: solito di dire a' Padri: *Iddio senza fallo ci sarà provido Padre, se noi da buoni figliuoli ci porteremo*. Quanto a se amava al sommo la povertà: la sua camera la peggio fornita: le sue vesti sempre più lacere: e se qualche Secolare, che gli portava gran venerazione, offerivasi a rivestirlo, ringraziavalo, come non ci fosse bisogno di vestiti nuovi ad un morto.

IV. Una delle sue principali virtù fu il vivere mai sempre unito tranquillamente al volere di Dio, non mai da niun desiderio o speranza terrena innalzato, nè da verun caso avverso depresso; fisso inalterabilmente il suo cuore in Dio, e sempre contento: onde a consolare l'anime tribolate era maraviglioso.

V. Più ammirabile però in questo Servo del Signore fu la carità verso il Prossimo nell'occasione singolarmente d'una cruda peste, che regnò in Valenciennes, Città della Gallobelgica. In ajuto adunque di questa Città espose la propria vita. Si diffuse la sua carità da pertutto, nelle Carceri, negli Spedali, e nelle Case private: e in particolare si segnalò nell'ajuto d'una gran turba di Poveri, verso i quali la carità in quel tempo di tanta afflizione, era più ritenuta. Animavasi egli a sollevar questi miserabili col riflesso, che Cristo sparso aveva il suo Sangue in redenzione de' Ricchi egualmente, che de' Poverelli. Durò egli in queste fatiche, non due, nè quattro mesi, ma due anni e più. 12. *Giu.*

VI. Mirabil cosa! Un'uomo tutto impastato di tenera carità verso il Prossimo, viscere avea di ferro contro del proprio corpo, da lui ogni giorno per un quarto d'ora, quanto durava l'esame vespertino flagellato con una catena di ferro; e perche il Superiore gli volea moderare quella crudele carnificina, o sospendergliela almeno per alcuni mesi, diceva il Servo di Dio, essergli questa una penitenza ordinaria, e familiare; e parergli allora, che v'era guerra del Turco, penitenza opportuna a combattere anch'esso con quella catena in mano per ajuto de' Cristiani. Quando era egli Superiore, prendevasi a scontar le colpe de' Sudditi col suo sangue, di cui bene spesso ne restavan macchiate le mura della sua camera.

VII. Gli accadeva una volta di dover tre o quattro notti seguite vegliare appresso malati gravi: e ciò non ostante all'ora consueta della levata era *in piedi*. Mangiava parchissimamente, e però poco bisogno aveva di sonno. Nel digiuno quaresimale la sera non prendeva niente.

VIII. Un'Uomo cotanto austero contro di se, pareva che dovess' essere ruvido, e tetrico nel suo conversare: ma era tutto il contrario, essendo che era soave e giocondo, a tal, che teneva egli allegra la conversazione, eziandio con motti lepidi, ed innocenti. I Secolari che nol trattavano, l'aveano anch' essi in concetto d'Uomo assai rigido: ma mutavano opinione, quando l'udivano che condiva i discorsi con certa lepidezza sua propria, ed ilarità, temperata dalla modestia del volto, e dalla soavità del tratto. Quindi è che Signori e Signore in Nivelles gli si davano a regger nell' anima come da un vivo oracolo. Anzi fuor di Nivelles ancora passò la fama d'Uo-

Digitized by Google

12. Giu. d'Uomo, che dono avea di consiglio: onde veniva anche per lettere, che gli si scrivevano, consultato, con gran pro di molti, in cose molto scabrose. In udir le Confessioni soave, benigno, paziente, e niente scrupoloso.

IX. Non debbo tralasciar di toccare la sua unione con Dio indefessa, ed assidua: quando era libero dalle faccende spirituali col Prossimo, passava talora le giornate in Orazione, e lezione di Libri santi. Soleva la mattina recitare tutto l'Offizio, per aver tempo più libero d'impiegarsi in servigio del Prossimo. E' ben vero però, che quando non aveva negozj affollati, che l'occupassero, tornava a ripigliare da capo l'Ore Canoniche, e le recitava distintamente, e con gran divozione a' suoi tempi debiti. A questo proposito lasciò egli un' esempio maravigliosо: Infermo a morte, il giorno, che fu l'ultimo di sua vita, recitò da se dalla mattina sino al dopo pranzo quanto d'Offizio Divino corrente sapeva a memoria.

X. Ardeva talmente di desiderio di morire, che udito che molti Divoti pregavano Iddio per la sua sanità, diede un sospiro, e disse: *Deh perche trattenermi, che io muoja? Ah, mi lascino morire.* Per più accenderlo al desiderio della Patria Beata, l'Angelo suo Custode gli comparve nel giorno del Corpus Domini, e dissegli: *Padre Gio: siete chiamato.* Dopo quest' ambasciata Angelica, gli si destò una pleuritide con febbre acuta, la quale, presi i Santi Sacramenti, in cinque giorni l'uccise, con gran lutto della Città, che lo venerava come Uomo Santo. E però da molti furono le cose da lui usate, avute in pregio di Reliquie; e dicesi che molti al di lui sepolcro ottenessero per sua intercessione grazie considerabili. Seguì questa morte nel 1664. a' 12. di Giugno.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

13. GIUGNO 1610.

Del Fratello Battista Coadjutore.

I. Nato questo Fratello in Ispagna, altro nome, nè casato non ebbe, che di Battista. Risplendè in lui un documento illustre della benignità di Maria Vergine. Abbracciata egli la Compagnia in Granata se ne stava in prima probazione, trattenuto, come si suole, in Esercizj spirituali. Ma perche questa prima probazione soleva in quei tempi tirarsi in lungo fino a cinquanta giorni, gli venne tanto a fastidio, che deliberato avea già di partirsene occultamente. Quando adunque stava Battista da questi pensieri agitato, e dalle suggestioni del Demonio parimente sospinto, ecco in buon punto la Madre della pietà, che gli appariſce in mezzo a San Pietro, ed a Santa Barbara (ambedue già un pezzo fa da Battista presi per Avvocati) e con volto benignissimo il rimira, e gli dice: *O Battista, non t' annojare: ma sta pur contento, e perseverа nella vita, che t' hai eletta; tu perseverando, conseguirai la vita eterna:* ciò detto, sparì quella comparsa Celestiale; e il tentato Giovane tutto racconsolato e rasserenato nello spirito da quella Beata visita, s' incorraggì, e s'armò con mille propositi di perseverar nella Compagnia, che per promessa della Santissima Vergine, fruttar gli doveva l'eterna Vita. 13. Giu.

II. Intanto fu vestito dell'abito, e impiegato a servir la Casa ne' ministerj proprj dello stato de' Fratelli Coadjutori, ed egli con tutta diligenza ci s'impiegava, e con alacrità incredibile, perche altra mira non aveva servendo, che di dar gusto al Signore. E la maraviglia fu, che Iddio incominciò ad avere un' interna comunicazione con questo suo Servo, dandogli per mercè della divota servitù, che gli prestava con tanta purità d'intenzione, e con tanto affetto, dandogli, dico, nell' atto istesso dell' opere sue

13. Giu. fue manuali un lume tale, e un tal gusto della divina Presenza, che faticando orava, e orando gioiva. Quando poi s' accostava alla Mensa degli Angeli, vi gustava delizie, e manna di Paradiso.

III. Gli comunicò parimente una tal tenerezza d' affetto alle cose Spirituali, che subito che ne sentiva parlare, gli vedevi grondare in copia dagli occhj soavissime lagrime. Accadde un giorno in campagna, che ito a rivedere, per servigio della Casa, una mandra di pecore, si pose a separare dalle madri gli agnelli, i quali così separati, gemeano, belando inconsolabilmente. Allora gli venne questo riflesso alla mente, e si ricordò della dolorosa separazione, che si farà dell' Anime nell' estremo Giudizio; e incominciò a piangere dirottissimamente con maraviglia de' Pastori, che gli stavano intorno.

IV. Il Demonio astioso, non potendo soffrir di vedere in questo Fratello una tanto intima famigliarità, ch' aveva con Dio, incominciò a volergliela rompere, ed impedire; apparendogli in forme orribili, e minacciandogli ancor di saltargli addosso per isbranarlo: ma, il Servo del Signore, implorando sempre l' ajuto di Gesucristo, via il cacciava, e ne cantava vittoria.

V. Portava il fratello Battista gran venerazione insieme ed amore a' Superiori: avvenne che al Padre Rettor di Granata fu apposta una falsa calunnia: onde a giustificarsene fu chiamato a Siviglia dal Padre Provinciale. Ciò saputo il fratello Battista si buttò innanzi a Dio ginocchioni, supplicando sua Divina Maestà a difendere il suo Padre Rettore, e a farlo glorioso ritornare a Granata. Mentre così orava, udì questa voce dal Cielo: *Sta pur di buon' animo, che il Rettore se ne tornerà in breve gloriosamente assoluto, perche innocente*. Così per l'appunto successe.

VI. Giunto alla sua ultima infermità il fratello Battista, gli parea un' ora mille d' arrivare a quella beata felicità, cui sperava di conseguir quanto prima, memore della promessa, che gli avea fatta la Santissima Vergine nel principio ch'egli entrò nella Compagnia, quando perseverato avesse nello stato di sua vocazione. Morì in Granata a' 13. di Giugno del 1610. 13. Giu.

Nad. An. dier. mem.

13. GIUGNO 1657.

DEL FRATELLO FRANCESCO GIUSEPPE NAPPI Studente.

I. IN Ancona, nobil Città della Marca, nacque d'illustre sangue *il fratello* Francesco Giuseppe *Nappi. Fu figliuolo di lagrime, e di voti replicati a* San Francesco Saverio dalla Signora Vittoria Buzzoleni sua Madre, la quale, per gratitudine al Santo, al nome di Giuseppe gli aggiunse quel di Francesco. Ne' primi *anni mostrò indole tutta dedita alla divozione: ma poi grandicello incominciò ad imbizzarire alquanto*, talchè nella Scuola poco studiava, e dava noja al Maestro. Circa gli anni dieci ammalò: e questa malattia lo risanò dalla tiepidezza. Uscì di letto con *risoluzione* di mutar vita: fece la sua Confession generale, domandò perdono al Maestro; e cominciò una nuova vita. Si diede all' Orazione mentale, gustando molto di considerare la Passione di Cristo, la quale gli produsse questi due effetti nel cuore, di mortificazione, e di pianto. D'anni dieci in circa diè principio a portare il ciliccio, a disciplinarsi, a dormire scomodo, e a *digiunare. Si* prefisse d'imitare il S. Giovane Luigi Gonzaga, e Gio: Berchmans, *le* cui vite leggeva. Imitava questi due Giovani immacolati nella divozione particolarmente alla Santissima Vergine, a cui scrisse più memoriali col sangue proprio, dedicandosegli per servo, e figliuolo. Dacchè si elesse per madre la Madre di Dio, non guardò più in volto la propria Madre, nella persona della quale rimirava Maria, in un suo piccol fra-

tel-

Digitized by Google

13. Giu. tello, Gesù Bambino, e nel Canonico suo Zio (suo Padre era morto) la persona di San Giuseppe.

II. Intanto, a misura che il giovanetto Nappi andava crescendo negli anni, avanzavasi anche vie più nel fervore, onde risolvè di servire a Dio nella Compagnia di Gesù, i cui Padri in Ancona erano i suoi Direttori. Per avviarsi a mettere in effetto questa vocazione, incominciò ad esercitarsi (secondo la possa di sua età) nel zelo dell'Anime. In casa dava i punti da meditare alle sue Sorelle, e alle Serve: sullo spiazzo di nostra Chiesa faceva a' Poveri la Dottrina Cristiana, e dava loro qualche limosina: s'applicò maggiormente allo studio, e al guadagno dell'Anime. V'era in Ancona un Giovane dissoluto: con questo strinse il Nappi amicizia per convertirlo, e gli riuscì: mosselo a fare una Confession generale, e tant'oltre il condusse nel sentiero della pietà, che, abbandonato il mondo, vestì subito l'abito de' Padri Scalzi Carmelitani, tra quali per memoria del Nappi, che l'avea convertito, volle chiamarsi Fra Francesco Giuseppe.

III. Non si può credere intanto con qual fervore anelasse d'entrar nella Compagnia il nostro Francesco Giuseppe: ad impetrar questa grazia, oltre le Penitenze, e Orazioni, che fece, scrisse lettere ferventissime al Padre Massei, già suo Maestro. A pochissimi allora, cioè nell'anno 1650. per ordine del Papa, si concedeva l'ingresso in Noviziato. Ma finalmente tra sei Soggetti, che in quel tempo si poteano ricevere, uno fu Francesco Giuseppe Nappi, il quale agli 11. di Gennajo del 1651. abbandonò con intrepidezza Madre, Parenti, e Patria in età d'anni 14. in 15.

IV. Arrivato a Roma, la prima volta che fu a visitare San Pietro, condottovi dal detto Padre Massei, questi gli domandò come gli fosse piaciuta quella Basilica: risposegli, che per la prima volta avea voluto sacrificare a Dio la curiosità, benchè lecita, di guardarla. Nel Noviziato, spiccò sempre tra' più ferventi, come attestò il Padre Domenico Vanni, Maestro allor de' Novizj. 13. Giu. Fu mandato, secondo il solito, in pellegrinaggio sino a Subiaco. Una cosa notabile debbo dire, che gli successe nel Castel di Marano. Mentre vi predicava egli con molto zelo, una Spiritata mise sottosopra quell'Udienza, minacciando per la di lei bocca il Demonio di volere scoprire i peccati occulti di quella gente. Il buon Novizio Nappi non si perdè d'animo, ma risoluto disse al maligno Spirito: *Mi contento, che tu dica in pubblico i peccati miei, ma non quelli d'alcuno*. Ma voi, rispose lo Spirito, siete un Santino, e non avete peccati: non così costoro. Non si può mai credere quanta compunzione eccitasse quest'accidente. Si ridussero a confessarsi più Peccatori: si fecero molte paci, e in particolare di due Arcipreti inimicati fra loro.

V. Dopo il biennio se n'andò al Ritiramento in Collegio Romano, dove si portò come un'Angiolo. Il suo Maestro di Rettorica, il Padre Carlo Francesco di Luca ne scrisse queste precise parole: In tutto il tempo, che il Nappi mi fu Scolare, mai in lui potei osservare nè pure un leggiero mancamento, o inosservanza di Regola. E il Padre Fabrizio Pignatelli Rettore allora del Collegio Romano, raunati un giorno tutti quei del Ritiramento, disse loro, che il fratello Nappi l'avea molte volte pregato, nelle cose più vili e gravose di casa, d'adoperarlo per Somarello del Ritiramento: che però giudicava di soddisfarlo, dando licenza, che a tal Somarello si addossassero le faccende più onerose, e schifose. Quanta fu ne' Compagni la maraviglia, altrettanta fu nel Nappi la contentezza di quella licenza, soddisfacendo poscia al suo impiego con diligenza.

VI. Per timore, che l'applicazione allo studio non gli raffreddasse il fervor dello spirito, non si può abbastanza spiegare con quanta sollecitudine vigilasse sopra se stesso. Rendea de' suoi studj, e fin de' libri, che leggeva al suo Padre Spi-

Digitized by Google

13. Giu. Spirituale un conto esattissimo. Giovane di capacissimo ingegno, fece grande spicco nella Filosofia, e nella Matematica. Possedeva bene la lingua Greca, e però in verso Greco descrisse i viaggj di San Francesco Saverio.

VII. Concioſia cosa che nel 1657. infestava la peste il Regno di Napoli, e a Roma s' avvicinava: il nostro giovane Nappi avea fatto voto di servire agli Appestati. Seppe che la peste era entrata in Sezze, e subito scrisse al Padre Gio: Rho Provinciale, che a quella Città lo mandasse. Avea parimente fatto voto d'andare all' Indie, e ne fe calde istanze: ma come queste eran molte e di molti tra quei Giovani allor del Ritiramento, il Padre Generale si contentò, che uno se ne elegesse a più voti da medesimi Giovani: e tutti, benchè determinati di dare il voto ad un'altro, ad un tratto mutati, dettero il voto al Nappi, il quale subito portatosi a' piedi del Padre General Vitelleschi, n' ebbe il Crocifisso in caparra.

VIII. Or mentre al gran viaggio andavasi disponendo, a' 10. di Giugno, ritornato egli la Domenica in Collegio dal predicare, ammalò di febbre maligna con segni di mal pestifero. Bisognò, secondo gli ordini premurosi, darne relazione al Tribunal della Sanità, che veduti aveva altri casi simili a questo. Il Martedì venne Monsignor Castaldi in Collegio, ordinando, che si trasportasse al Lazzaretto l'Infermo. Perciò il Padre Lodovico Bompiani, Rettore andò subito a trovare il fratello Nappi, e gli disse: Voi fin da' vostri primi anni aveste desiderio dell' Indie, e del martirio almeno di carità per la peste, anzi dell' uno e dell' altro faceste voto, e ne foste singolarmente eletto. Ora Iddio vi chiama a un' India più vicina, e ad un Martirio inaspettato: fate conto, che lo Spedal della Consolazione, dove in una bara dovete esser portato, sia la vostra India, e questa sorta di morte il vostro martirio. *Oh che buona nuova*, rispose, *che buona nuova mi porta V. R. Padre Rettore mio caro! Sì, sì, volentieri: adempiasi in me la divina disposizione, eccomi pronto.* Salzò, e composte in Croce sovra il petto le mani, s' adagiò sulla bara, e si lasciò portar via. 13. Giu.

IX. Il Martedì gli sopravvenne delirio, e vomito, e fu dato per ispedito. Il Mercoledì mattina fino alle 20. ore predicò delirando con gran fervore. Ne' suoi lucidi intervalli però avea sempre in bocca, *Deus meus & omnia, fiat voluntas tua*. Nel portargli si la nuova della morte, e insieme la Benedizione di nostro Padre, e del Padre Rettore, alzò gli occhj al Cielo, e ne mostrò gran contento. Si fece leggere, stando bene in se, presso a morte, *il Passio di* San Giovanni, ed *a quelle parole, Consummatum est: & inclinato capite, tradidit spiritum*, anch' egli co' Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria in bocca, diede il suo benedetto spirito al suo Creatore, d' anni 22. in circa d'età, e sei e mezzo di Religione il dì 13. di Giugno 1657.

X. Nel voler rivestirlo, gli trovarono addosso il ciliccio, e il Gersone, con edificazione estrema di quello Spedale. Molto più però rimasero tutti ammirati, quando videro il suo Corpo candido, e senza quei lividori, e intirizzimenti, che hanno i corpi degli Appestati. Fatti i Funerali nel Lazzaretto, il fecero seppellire tra gli altri Martiri (così chiamavano quelli, che morivano nel volontario servigio degli Appestati) all' Isola di San Bartolommeo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

13. GIUGNO 1672.

Del P. Francesco Solano.

I. Nacque il Padre Francesco Solano da Genitori molto civili in Xarandiglia luogo della Diocesi di Placenzia. Dopo lo studio delle prime Lettere in Spagna passò a Roma col Padre Pietro Gonzalez di Mendoza, che accom-

Digitized by Google

13. Giu. compagnava il Duca dell'Infantado ſuo Nipote, Ambaſciadore a quella Corte. Quivi il Solano proſeguì lo ſtudio delle Lettere umane; e col favor dell'Ambaſciadore ottenne da mille Scudi annui in più benefizj: onde così bene da Roma beneficato ſe ne tornò col medeſimo Padre Mendoza in Spagna, con iſperanza d'ottenere altre Penſioni maggiori, e Dignità Eccleſiaſtiche.

II. Nel noſtro Collegio d'Oropeſa ſtudiò Filoſofia, e con plauſo ancor la difeſe. Intanto ammalò in Xarandiglia ſua patria, ch'è il luogo de' noſtri Studenti d'Oropeſa nelle vacanze. Quivi trovandoſi Miniſtro il Padre Sanvittores, viſitò l'Infermo Solano, anguſtiato aſſai per timor della morte: Ma il Ven. Padre lo confortò dicendogli, che di quella infermità non morrebbe: anzi gli aggiunſe, ch' aveano ad eſſere grandi amici nell' avvenire: nel che col diſſimulato ſuo ſtile pare, che gli annunciaſſe l'ingreſſo nella Compagnia, e il paſſaggio all'Indie.

III. Ma comunque ciò ſia: certo che il Solano dimandò poco appreſſo la Compagnia, e vi fu ammeſſo il dì primo Dicembre 1657. d'anni 22. d'età. Corriſpondendo egli al diſinganno con cui venne in Religione, portoſſi in eſſa da Novizio ferventiſſimo, ed eſemplariſſimo. Dal Noviziato di Madrid paſsò a ſtudiare Teologia nel Collegio d'Alcalà, dove per ripaſſar la Filoſofia, fu Diſcepolo del Padre Sanvittores: con la cui comunicazione ripigliò nuovi fervori, e ſi animò di paſſare con lui alla converſione degl' Infedeli. E di fatto l' anno 1660. fu ſcelto per uno de' Compagni del Ven. Padre, con cui navigò ſino al Meſſico: di qua ſcrivendo il Sanvittores in Spagna, loda molto nelle ſue lettere il giovane Padre Solano: dicendo fra l'altre lodi: *Se qua veniſſero molti come il noſtro Padre Franceſco Solano, ſarebbe ciò un gran ſoccorſo.*

IV. L'anno 1662. quando il P. Sanvittores paſsò alle Filippine, perche il Vaſcello non era capace di portar tutti, il Padre Solano con 13. altri Compagni rimaſe in Meſſico; dolente aſſai di perdere compagnia così amabile in quel viaggio. Ma preſto ſi conſolò rivedendolo due anni dopo in Manila. Quivi il Solano, finito quel poco che gli reſtava di ſtudj fu mandato all'Iſola dei Neri, una di quelle, che chiamano dei Pintados; dove dimorò tre anni in glorioſe fatiche d'Apoſtolo, preludio del ſuo Apoſtolato nell'Iſole Mariane. Da queſta Miſſione paſsò anche a quella dello Subſian, che vale quanto dire di gente abitatrice de' fiumi: nella qual Miſſione fra gli altri beni, che fece, convertì alla Fede quattro Gentili, ciaſcun de' quali avea d' età poco men di cent' anni, e benchè viſſuti per ſettant'anni tra' Criſtiani, ſempre però erano ſtati impetriti nella lor ſuperſtizione. 13. Giu.

V. Chiamato poſcia il Padre Solano per Miniſtro del Collegio di Manila, fe nuove iſtanze per la Miſſione Mariana, ch'era il centro delle ſue brame: e finalmente n' ottenne la bramata licenza. Paſsò egli ſubito al Meſſico navigando, e v' arrivò per un' atroce burraſca, più morto, che vivo: ma il vigore della carità, l'animò a procacciarſi quanto prima il paſſaggio alle Mariane. A tal fine uſciva mattina e giorno di caſa limoſinando per quella povera Miſſione, accattando ſino de' ferri vecchj, e d' altre coſe difutili, ma utiliſſime in quelle Iſole miſerabili, dove un feraccio vecchio è in pregio, come appreſſo di noi un diamante. E benchè queſta volta nulla potè ottener dalla Regia caſſa, nondimeno raunò tra Manila, e Meſſico, da tre mila pezze da otto. Con queſto danaro ſi comprò grano, vino per le Meſſe, ſette campane, parati, biancherie, e Immagini per le Chieſe: di più, alcune vacche, porci, capre, colombi, e altri animali, per far razza in quelle Iſole, che di tal beſtiame ſon prive.

VI. S'imbarcò alli 19. di Marzo del 1671. con altri della Compagnia, e a' 9. di Giugno dell'anno iſteſſo arrivò con tre altri Padri al bramato ſuol Mariano. Furono ricevuti dal Padre Sanvittores

13. Giu. res con carità inesplicabile, e contentezza. Quella del Padre Solano fu tale, che (com' egli scrive) grondavangli dagli occhj le lagrime in vedere il Ven. Padre Sanvittores tutto rappezzato, e con un cappelletto di palme in capo, ma con un volto da Angelo.

VII. Fatti gli Esercizj di Sant' Ignazio per apparecchio, cominciò subito nell' Isola di Guan ad impiegarsi nella conversione de' Barbari: e perche molti ne trovava ostinati, come preoccupati già da quell' infamator del Santo Battesimo, detto il Cioco, adoperava or la dolcezza, ora il rigore per trarli al giogo di Cristo. Avevalo designato il Padre Sanvittores per la cultura dell'Isola di Sant' Anna, immediata a quella di Guan: ma gliene impedirono il passaggio i tumulti della guerra sopraggionta quell' anno 1671. Al valore, zelo, e prudenza del Padre Solano si dovette in gran parte la rappacificazione dell'Isola di Guan: imperciocchè l'animo suo grande, e l'ardente zelo facevangli disprezzare la vita, e desiderare per causa della Religione la morte. E perciò mettevasi a' pericoli manifesti ogni volta che la gloria del Signore, e il bene di quella Cristianità così richiedesse. Questo valor Cristiano palesò egli più volte nel tempo che durò l' assedio de' nostri Soldati; perocchè nelle sortite che fecero, gli accompagnò sempre per animarli, e confessarli, quando cadesse alcuno ferito: nè altra difesa d'arme portava, che il suo bordone in man colla Croce, ed un piccolo scudo in riparo delle lance nemiche: e pure tal coraggio mostrava in queste occorrenze, che, per confessione de' medesimi Barbari, più di paura faceva loro il Padre Solan disarmato, che tutt' i Soldati coll'armi.

VIII. Il P. Sanvittores non gli permetteva d'andare a tutte le Missioni, ch'egli desiderava, e chiedeva per risparmiargli la vita tanto allor necessaria per quella nuova Cristianità. Quindi è che per ordinario fu la sua dimora in Agadgna; dove attendeva ad istruire, e amministrare i Sacramenti a quei novelli Cristiani.

IX. Seguita dipoi la morte gloriosa del Padre Sanvittores, gli succedè il P. Solano nell' uffizio di Superiore: ma egli stimandosi indegno, scrisse al Provincial delle Filippine, che a grado gli fosse di mandare un' altro Superiore: ma il zelo da lui mostrato in quel poco di tempo, che sopravvisse, diede a divedere, ch' egli avea ereditato lo spirito del suo caro Maestro: il che si vide singolarmente nel caso, che seguì otto giorni dopo la detta morte del Sanvittores. Un' Indiano principale d'Agadgna, detto Quipa, tolse ad un' altro la Moglie, con scandalo de' Cristiani, e degl' istessi Gentili. Studiossi il Padre Solano di levargli dal fianco quella Donna non sua, come il Padre Sanvittores vi s'era in vano adoperato ancor'esso. Ma il disonesto Quipa arrivò a dire al Padre Solano: Che più tosto voleva andare all' Inferno, che lasciar quella Femmina. Ripigliò con severità l' Apostolico Padre Solano: *Guarda ben ciò che fai, che forse sarà dimani l' ultimo de' tuoi giorni.* Se ne rise Quiphua: ma non se ne rise già Iddio. Imperocchè, ito il giorno appresso in campagna colla sua Concubina, ben sano, e verde, cascò morto innanzi a colei. 13. Giu.

X. Arrivò intanto una nave dalle Filippine: il Padre Solano; tuttochè si trovasse infermo, salì sopra quella per ispedir molti affari, e tanto vi faticò, che volle a restarvi morto. Ritornato poi in Agadgna, s'unirono i Padri, e lo posero a letto. Nel tempo della sua infermità si ridusse a mangiar carne, quando i Compagni gli misero a scrupolo, se facesse il contrario.

XI. Esercitavasi in atti d'ogni virtù, e talmente desiderava d'esser disciolto, per unirsi con Cristo, che riavutosi alquanto, ebbe a dire, che gl' increscèva di non essere morto allora: tanto teneva i suoi conti all'ordine chi con tanta sollecitudine avea trafficato i talenti datigli dal Signore. Ma Iddio non tardò troppo ad esaudirlo: poichè alli 13. di Giugno del 1672. ricevuti i Sacramenti, con somma tranquillità si morì.

XII. De-

Digitized by Google

13. Giu. XII. Desiderò assai di spargere il proprio sangue per Cristo: benchè indegno si reputasse di tale onore: E come spesso nelle sue lettere familiari si legge, portava un'invidia santa a coloro, che ottenevano questa felicità. E' ben vero che la sua morte, quantunque non violenta, nondimeno molto s' avvicinò al merito del martirio, mentre soffrì tanti travagli a pro della Santa Fede.

Ist. della Conversione dell' Isole Mar. lib. 5.

13. GIUGNO 1713.

Del P. Fortunato Accarigi.

I. Nacque nobilmente in Siena a' 21. d'Ottobre dell'anno 1667. il Padre Fortunato Accarigi. Fanciullo comparve ben presto capace d' ogni più bella impressione della divina Grazia, docile a' suoi Maggiori, rispettoso a' Fratelli, mansueto con tutti. Studiando egli lettere umane in età d'anni 12. nelle nostre Scuole, una mattina dopo aver servita con somma divozione la Messa ad un nostro Padre, sentì dirsi queste parole da lui: *La Madonna m' ha ispirato, che chi m' ha servita questa mattina la Messa, debba subentrare al P. Pietro Paolo Simi. E bene, che ne dite? Volet' essere ancor voi Gesuita?* Era il P. Simi un nostro giovane Sacerdote, morto poco prima in concetto di santa vita. A tali parole Fortunato rispose prontamente che sì, e disse davvero, perche indi a tre anni entrò nel Noviziato di Sant' Andrea, vestito della stola dell'Innocenza, e s' imbevè tosto, qual vaso nuovo, dello spirito odoroso di quel santo Luogo.

II. Terminato con gran fervore il Biennio, passò allo studio della Rettorica. La sua vita Angelica: appresso i suoi Condiscepoli, gli meritò d' essere, *come un' altro S. Luigi*, guardato. In fatti un' Esterno in contingenza di dovergli parlare, e non ricordandosi del nome, così al Portinajo lo circoscrisse, 13. Giu. *Chiamatemi quel Giovane, che pare un San Luigi.* Entrò nella Filosofia, nulla mai rimettendo del pristino suo fervore, modestia, e maturità di costumi. Applicato poscia nelle basse Scuole, fu idea di Maestri in sapere allevare, secondo il nostro Istituto, la Gioventù. Nulla dico delle sante industrie, che usava in santificar gli Scolari: dico solo che mosse molti a farsi Religiosi. Ve ne fu uno tra gli altri, che se ne moriva di voglia: ma per non aver danaro pel suo vestiario, si tratteneva. In fine si fece animo di rappresentare il suo bisogno al suo Maestro, il quale subito s' ajutò in provvedergliene, e così gli aprì al chiostro la porta desiderata. Un degno Sacerdote, il quale in Roma fu suo Scolare all' Umanità, a me che scrivo, testificò, che Maestro più diligente e sollecito del bene degli Scolari non si poteva desiderare. Quell' anno, che durò in quella Scuola a insegnare, fu per gli Scolari un' anno veramente Santo. Non esplicava passo di libro alcuno senza farvi cadere qualche sentimento acconcio allo spirito.

III. Dall' insegnare lettere umane passò allo studio della Sacra Teologia, e alla Prefettura in Seminario Romano, dove i suoi portamenti Angelici gli accordarono, appresso quei Giovani Convittori, il suddetto titolo d' un' altro S. Luigi.

IV. In questo mentre, morto suo Padre, morì anco suo fratello, detto Aliprando, unico rampollo della famiglia. E perche il nostro Fortunato non era ancor Sacerdote, si avvisarono alcuni di poterlo tirar fuori del Chiostro. Venne fin' a Roma un suo Zio materno, Cavaliere di Malta, affine di contrattar col Nipote l' uscita dell' Ordine: e si dichiarò, che sarebbe tornato indi a otto giorni a intendere la risposta. Ma il generoso Accarigi, *Signor Zio*, disse, *già ci ho pensato, e considerato: e la risposta è, che la mia Casa non è Casa d' Austria.* Veduta tanta fortezza il Cavaliere si ritirò dall'impegno.

V. Vit-

Digitized by Google

13. Giu. V. Vittorioso di tal cimento seguitò la sua Teologia ma colla giunta della repetizion di Filosofia al Collegio Inglese, ove dimorò per due anni, sempre a se medesimo uguale. Giunse il tempo di dover prendere il Sacerdozio: ma per questo vi bisognò l' impulso dell' Ubbidienza, tanto tremava di quella dignità sì subblime.

Terminati gli Studj, e fatto, come chiamasi, il suo Atto grande, cioè le difese di tutta la Teologia, fu mandato a fare la *Buona morte* in Pistoja, e quindi in breve, a fare il terzo anno di Probazione in Firenze, che per lui fu un Paradiso, com' egli medesimo lo chiamava. Ma da tal Paradiso convennegli d'uscir presto, mandato a Terni a legger Filosofia, e insieme a farvi l'esercizio di Buona morte; due Uffizj che richiedono due Soggetti: e pure sopra questi gliene furono addossati altri due, la direzione di molte Anime nel Confessionario, e la cura del Collegio, stante che, ammalatosi il Rettore, fu a lui appoggiata, quantunque avesse incominciato a contrarre i principj di quella indisposizione, che l'accompagnò fino alla morte. Sembrava (così trovo attestato) un miracolo, che un' Uomo attualmente infermo potesse dividersi a tanti impieghi.

VI. Dalla Lettura di Terni passò a quella di Prato nel Collegio Cicognini, apertosi poco prima. Quivi fu il primo, che vi lesse il corso formato di tutta la Filosofia. Ma forse la fatica grande della Lettura fu ivi la più leggiera rispetto all' altre, che gli convenne addossarsi: e in tutto spiccò la sua diligenza, e carità incomparabile: e se ne vider gli effetti in quei Giovani, che riuscirono ottimi negli Studj, e nella Pietà. Non contento del bene, che faceva in Casa, e in quel numeroso Convitto, volle uscire ancora a coltivar la Città. Odasi ciò che ne scrisse di là un nostro „ Sacerdote qualificato. Questa Città è „ molto obbligata alla Vener. memoria „ del Padre Fortunato Accarigi, per a„ ver' egli introdotta in ogni miglior forma la Comunion generale ogni me- „ 13.
se, e di più la sua Predica in Piazza „ Giu.
il giorno antecedente, andando egli „
stesso dalla Cattedra a predicare, „

VII. Dalle Letture scolastiche fu applicato all' impiego ascetico di Compagno del Maestro de' Novizj, e di Padre spirituale di casa, dove dimorò sei anni, con raffinarsi vie più nella perfezion Regolare. Era tanto quella Casa del Noviziato, quanto l' impiego fatti veramente al genio della sua divozione, e ritiratezza; quando gli viene ordine di portarsi Rettore a Città di Castello. Egli, benchè avesse tutta l'antipatia all' esser Superiore, appena avvisato accettò la carica, e con *disinvoltura disse* che volentieri *obbediva, e si contentava* di esser messo a comandare per non mancare di perfettamente ubbidire.

VIII. Giunse a Città di Castello, e quella Città fu il più bel teatro delle sue virtù. Era egli rigido in se, e molto misurato in tutti i suoi andamenti: onde da *principio dette da temere*, che dovess' essere severo Esattore della disciplina in altrui. Nondimeno seppe con una prudenza Evangelica accordare in un misto grazioso l' autorità di Superiore, e l'amabilità di Padre. Benchè vigilantissimo in non ammettere minimo rilassamento di disciplina, pure si fece così amare, che quasi tutt' i Padri, e Fratelli, il vollero per lor Confessore: e tra questi uno, che avanti la di lui venuta, n' avea formato sinistro concetto di rigido, e d' austero, non solo disingannato depose il concetto sinistro, ma depositò tutta l' anima sua, ed il suo cuore nelle sue mani, *protestando* a tutti il suo *disinganno*. Sua massima fu sempre *il mantenere* pace tra Sudditi, ed unione reciproca col capo: poichè ogni governo diviso (come dice Cristo) soggiace a desolamento. S' accomodava al possibile, al genio, al gusto, all' inclinazione di ciascheduno. A' Maestri delle Scuole inferiori usava finezze, regalandoli di premiuccj divoti, perche, diceva egli, *Servono per più animarli a far bene l'uffizio loro per la glo-*

Digitized by Google

13. Giu. *gloria di Dio*. A' Fratelli Coadjutori somministrava spontaneamente alcune cose particolari, nè lasciava mancar loro cose di divozione, da distribuire in qualche occorrenza, al Prossimo: aggiungendo alla provvisione della mano l'amorevolezza della lingua, a tal segno, che tutti si vedevano legati da' suoi benefizj: e ciascuno si persuadeva d'essere amato oltre al merito: come certamente lo fu taluno, il quale meno degli altri meritevole, fu dal Padre, per questo stesso fine di guadagnarlo, meglio favorito, e più benignamente trattato. Tutte le ore erano opportune per parlargli. Rispettosissimo verso tutti, massime verso i Padri. Le sue stesse riprensioni erano gradite, perche sapeva condirne l'amarezza col dolce della carità. Questa gli avea fisso in capo questo principio, *di dire sempre bene di tutti, e di scusare gli altrui difetti*. Benchè fosse in qualche angustia il Collegio, non s'angustiava, appoggiato amorosamente alla Provvidenza: onde suo detto familiare era questo: *Iddio ci provvederà*. In somma per restringere molto in poco: Egli parve uno di quei Rettori formati sul modello delle Costituzioni di Sant' Ignazio: tanto ne fu scritto da quel Collegio.

IX. Ma perche ivi, oltre l'essere stato ammirato per un' ottimo Superiore, la fece ancora da ottimo Operajo, vediamolo per nostra edificazione in qualche cosa particolare. In casa primieramente suppliva in più cose alle veci di Direttore nelle cose di spirito; Egli dava i punti da meditare a' Fratelli, egli i tridui, egli facea l'esortazioni comuni. Tra gli Esterni in primo luogo gli furono a cuore gli Scolari delle nostre Scuole non lasciando mezzo alcuno per ajutarli. Il Confessionario poi della Chiesa era il suo centro, nel quale avea gran folla di Penitenti per la fama, che se n' era sparsa per la Città, *di singolar direttore d'anime*. Facea stabilmente ogni Festa la Dottrina Cristiana, eziandio quando suppliva a' Sermoni della Buona morte. Dava più volte tra l'anno gli Esercizj Spirituali ora agli Uomini, 13. Giu. ed ora alle Donne con gran concorso, e con egual frutto. Ma le fatiche più gravi gli vennero da Monsignor Vescovo Eustachi, che il volle Confessore straordinario, e Predicatore in tutt' i Monisterj soggetti a sua giuridizione. Non poca fatica altresì gli costava il visitar sovvente gl' Infermi, e l'assistere a' Moribondi; giacchè il morire in sua mano sembrava un pegno del Paradiso. In somma il suo santo zelo operò tanto di bene in quella Città, che se ne vide riforma universal di costumi, con molti casi particolari degni di risaperssi, se giusti motivi non persuadessero per ora il doverli tacere.

X. Il suo corpo debole, ed infermo non potè reggere al vigor del suo spirito, ed al peso esorbitante delle fatiche. Il primo insulto di male gli venne nel Dicembre d' un' invernata, che correva freddissima, e gli venne da un gran catarro, qual' egli stimando semplice infreddatura, proseguì le sue solite occupazioni: sinchè venuto un giorno il Medico, ed esaminato il male, il qualificò per quel desso, che era, idropisia di petto. Tosto sacrificò egli a Dio la sua vita, tutto, secondo la nostra Regola, rassegnandosi in balìa del Medico. Convenne bensì stentare per indurlo ad ammettere un vitto particolare, secondo il bisogno, ricusato da lui come soverchia delicatezza, e come contrario alla povertà del suo stato; sinchè da' Superiori di Roma non n'ebbe ordine espresso: scrivendo essi a chi governava in sua vece con sentimenti di molta stima così: *Preme molto a tutti il riguadagnare cotesto Padre Rettore in bene della Provincia; oltre il merito della di lui bontà, e molta virtù*. All'ordine espresso venuto chinò egli il capo, antiponendo alla mortificazione l'ubbidienza. A cagione del grave affanno del petto fu obbligato a non poter giacer mai nel letto, dal primo di Gennajo fino al Febbrajo inoltrato. Gli si gonfiarono in oltre stranamente le gambe, colle dita d' un piede mezzo infracidate, Ciò non ostante si sfor-

Digitized by Google

13. *Giu.* sforzava di comparire meno infermo, per non essere tanto ben trattato, e servito: strascinandosi, fuori di camera, fino al luogo, ove solevano convenire i Padri dopo la mensa. Quando il Medico, temendo di qualche sorpresa improvvisa d' un male, che suol farla da traditore, il fece avvisare di prendere il Santo Viatico. Niente smarrì, anzi come a lieta nuova, non seppe trattenere il suo giubbilo, con benedire il Signore della grazia, che gli faceva. Venuto il Sacramento in camera accompagnato da tutta la Scolaresca, l' accolse prostrato in terra; fece un teneriſſimo colloquio, che mosse a pianto tutti quei Circostanti: e poi al colloquio aggiunse una fervorosa esortazione a tutti quei Giovani.

XI. Dopo il Santo Viatico la sua vita fu Orazione e lettura di Libri spirituali, si confessava ogni giorno, e dicea Messa nella Capella Domestica, vincendo col fervore dello spirito la debolezza del corpo. Nel dopo pranzo ammetteva le visite de' Prelati, Cavalieri, e Religiosi, che venivano a vederlo, e ne partivano edificati, e compunti.

XII. Intanto fu risoluto da' Padri di tentare l'estremo rimedio, cioè il fargli prendere aria più dolce, inviandolo a Monte Pulciano. Con sommo dispiacere adunque della Città, partì l'ubbidiente Infermo, facendo nuovo olocausto della sua volontà e vita al Signore. L'aria di Monte Pulciano non che di niun profitto, ma gli fu di scapito: imperocchè gli si aggiunsero inappetenza, arsura, vigilie, e più affannoso il respiro: e con tuttociò dissimulando gran parte di quel che pativa, non dubitò di andare tutta la Quaresima, per istrada scomoda, e a piedi, a udire un nostro Predicatore, e ad assistere agli Esercizj Spirituali, che diede in Duomo.

XIII. Riuscendo poi sempre meno propizia all'Infermo quell'aria, i Medici l'inviarono all' aria nativa di Siena, dove da principio s' affacciò qualche miglioramento; ma poi tornogli tutto il gruppo de' mali antichi, e con maggior violenza: ma questa violenza non l'abbattè mai sì, che gli facesse perdere un'atomo di pace interna, e di generoso coraggio. Non lasciò (salvo pochi giorni avanti la morte) di celebrare la Santa Messa, di meditare il Paradiso, e di leggere i Soliloquj di Sant' Agostino, la Vita di San Luigi, e il Tesoro nascosto nell' Infermità del Padre Luigi da Ponte. Scrisse una lettera al Padre Cammillo suo Zio, nella quale, dopo essersi licenziato per l'altra vita da lui, così soggiugne: *Mi sento una gran fiducia fondata nella Divina Clemenza, di dover andare alla Patria Beata, ch'è stata l'oggetto de' miei desiderj, e de' miei sospiri in tutto il tempo della mia vita Religiosa.* 13. *Giu.*

XIV. *Si crede che avesse qualche presentimento del giorno della sua morte*: poichè essendo solito di fargli per suo sollievo il Barbiere ogni settimana la barba, l'ultima volta rivolto a lui, disse: *Oggi a otto voi non me la farete.* Così fu, perche appunto in quel giorno lasciò di vivere. Chiese inoltre egli stesso il *Santo Viatico*, accogliendolo ginocchione in terra, con affetti di Santo. Non lasciò di strascinarsi, fino la sera precedente al suo felice passaggio, a visitare il Santissimo al Coro, *che fu* l'ultima visita, e l'ultimo attestato della sua riverenza verso il Pane degli Angeli: poichè la mattina seguente alle nove ore, nel voler dalla sedia rimettersi al letto, sorpreso da un' improvviso deliquio, e quindi da una brevissima agonia, placidamente spirò a' 13. di Giugno, giorno dedicato al Santo di Padova, Protettore di sua Casa, l'anno 1713. essendo egli in età d' anni 45. mesi 7. giorni 23. e d' anni di *Religione* 30.

XV. Fu il Padre *Fortunato* Accarigi d' anima e di corpo tanto illibato, che il trattarlo, il vederlo affezionava alla castità, e disgombrava in altrui le specie immonde: e pure tenea sempre il suo Giglio tra le spine de' cilicci, delle catenelle, delle flagellazioni. Si era prescritto tal misura di cibo, che nulla gl' impedisse l' attuarsi subito dopo la mensa, in Orazione. L' essere alcuna vivanda

Digitized by Google

13. Giu. da bene acconcia, e un po più grata al palato, gli era motivo per non assaggiarla. Mai accordò alla gola bevande pellegrine, solite prendersi o per ristoro della testa, o per conforto delle forze, come alle narici le polveri divenute tanto usuali. Negava a se stesso ogni più onesto divertimento. Di rado usciva di casa, anzi nè pure di camera, eziandio quando stava nel Noviziato di Sant' Andrea: onde essendo veduto una volta passeggiare in giardino, vi fu chi esclamò: Miracolo! Il Padre Accarigi è in giardino: ed un tal miracolo fu dell' ubbidienza, che vel mandò. Fu osservato, che nè pure stando in sua stanza corrispondente al giardino, si prendeva, con aprir la finestra, un respiro d' aria aperta. Molto campo ebbe d' esercitare la mortificazione e la pazienza. Non mancò chi per fare in lui pruova di questa virtù, gli diede esercizio ordinario di tolleranza. A questa si animava colla profonda cognizion di se stesso, annientandosi al cospetto di Dio, e bramando avvilimenti in faccia degli uomini. O sano, o infermo che fosse, pur sempre in esercizio di operare, e patire, altro testimonio non voleva delle sue opere, e de' suoi patimenti, che quello del suo Signore, non curando niente l'approvazione, e compassione degli Uomini: mercecchè ad altra meta non aspiravano le sue brame, che a dar gusto a Dio.

XVI. Ma per dir tutto in breve delle virtù del Padre Accarigi, mi servirò d' alcune attestazioni de' Nostri, i quali ebbero la sorte di conversare con esso lui, e di conoscerlo intimamente. Un Padre, che n' ammirò l' osservanza Regolare, attestò ch' era egli, *Un vivo compendio di tutte le Regole di Sant' Ignazio*. Un' altro di sua modestia scrisse così: In ogni azione tale era il suo portamento, che se un' Angelo in forma umana avesse avuto a far simil cosa, io non so se avrebbe potuto fare di più. Un' altro che l' udì predicare in Piazza Navona le Feste, *Videbatur raptus*, scrisse, e che *Spiritus Domini irruisset in eum*. Un' altro Padre lo diffinì: *Un Parto dell' Innocenza*, ed *un Allievo della Divozione*. E finalmente, *Martire di zelo* il chiamò il Padre Provinciale, Gabriele Grassi, come morto per le gran fatiche sofferte per ampliare la gloria di Dio, e far bene alle anime in Città di Castello. Sono altresì degni i titoli, con cui Persone esterne, e qualificate chi per bontà, chi per nascita, chi per dignità, lo chiamarono, di Rettore santo, d' un' Angelo immacolato, di gran Servo di Dio, d' Operajo fervente, d' Uomo pieno di Dio.

13. Giu.

P. Galluzius in Vita M. S.

14. GIUGNO 1601.

DEL P. CRISTOFANO SPOTECO, DI GIOVANNI ESTO, DI MATTIA VITRIARIO, DI NICCOLO' MERCATORE Coadjutori, dagli Eretici in diverse guise straziati.

I. CArlo Duca di Sudermanland Zio del Sereniſſimo Re di Pollonia Sigismondo III. avendo occupato il Regno di Svezia, datogli a governar dal Nipote, prese l' armi contro la Livonia, e per tradimento prese la Città di Derpt nel principio dell'anno 1601. sette della Compagnia trovandosi allora in detta Città, il Padre Martino da Costa, il Padre Cristofano Spoteco, il Padre Gio: Ambrosi con quattro fratelli, Giovanni Esto, Sebastiano Marcovio, Mattia Vitriario, e Niccolò Mercatore: gli altri a tempo furono assicurati altrove fuori di casa. Tre giorni dopo che la Città fu presa, che fu il quinto dì di Gennajo, venne il Duca Carlo in Collegio, con ordine che i Padri venissero in sua presenza. Si fermò egli nel Cortil del Collegio in mezzo ad una gran corona di Nobiltà. Vengono i Padri, e dal Principe sono accolti con vituperose parole, dicendo: E voi siete quella razza barona d' uomini dediti solo al ven-

14. Giu.

Digitized by Google

14. Giu. tre, e ad ingannare, e di più disse ciò che gli suggerì il suo livore. Uno de' Padri, presa licenza di parlare rispose con brevità e modestia, che gli Uomini del nostro Ordine nè servivano al ventre, nè seduceano alcuno. Non disse altro per allora, riserbando a dirlo nella Predica, che il Principe gli avea intimato di fare, ma poi gli fe un contrordine di non farla. Ivi bensì tirò a lungo il discorso co' Padri, e come era egli Principe eretico, s' inveì contra i dogmi della Fede Cattolica, e contra il Vicario di Cristo, chiamandolo, com' è solito degli Eretici, Anticristo. Parve troppo indegna cosa a quel Padre il passare tutte queste cose sotto silenzio, al cospetto massimamente di tanta Nobiltà lì presente: laonde presa licenza di parlare, disse al Principe, che troppo contradiceva alle Divine Scritture, chi chiamava Anticristo il Papa: contestò il suo dire con alcuni testi i più autorevoli, e così impose fine, e turò la bocca alla maldicenza. Il Principe dopo aver disputato alquanto sopra alcuni altri dogmi, volle partire; e i Padri con grande umiltà raccomandatisi alla di lui clemenza, n' ebbero speranza di protezione, e di grazia. Ma siccome la fede degli Eretici è passeggiera, il Principe non osservò la parola a' Padri, la roba de' quali, salvo i vasi sacri d'argento, che gli volle serbati, tutto donò a Cristofano Sommerio suo carissimo Capitano, e capital nimico dell'Ordin nostro. Costui arrivato subito venne in Collegio, e volle in mano l' Inventario di tutto ciò, ch'era in Casa: domandò che gli si mostrassero i Sacri Vasi. Dapprima i Nostri tergiversarono: ma poi per non parere di aver dato giusto motivo d'esser vessati, gli cavaron fuori da una fossa, dove aveanli sotterrati, e glieli mostrarono. Non restò paga di questo l'avarizia del Sommerio; ma si diè a pressarli, volendo che metteſſero fuori il tesoro, che, diceva egli, aveano dato in deposito, o sotto terra nascosto. Ma vedendo che a nulla giovavano le sue premure, mandò due Padri con guardie a fare accatto per la Città di tre mila Scudi, prezzo tassato al loro riscatto. I Padri si portarono a far questa cerca, ma non trovarono che due soli Scudi in limosina. Portati al Sommerio, se ne stimò offeso, e non gli volle accettare. Laonde non sperando di poter avere ciò che la sua cupidigia avrebbe voluto, pieno d'ira, caccia fuor delle camere tutt' i Padri, e tutti serrati in una stanza, gli spoglia de' libri, de' letti, e delle vesti, con ordine che non si dia loro il necessario sostentamento. Ma la Divina Bontà non si scordò de' suoi Servi: mosse un Servitore del medesimo Capitano di nazione Moscovita, a somministrar lor di nascosto il *bisognevole a sostentarli: mosse* ancora *l'animo d'alcuni benigni Eretici* a mandar loro *delle limosine*. Quel medesimo Moscovita, vedendo il suo Padrone a percuoter co' pugni il capo d'uno de' Padri, non dubitò di sgridarlo, esclamando, *Oimè: Signore, Iddio vi gastigherà maltrattando così coteſto poverino innocente. La rabbia poi del Sommerio passò agli scherni.* In tempo della mensa, forzò uno de' Padri, vestito di lungo, e con una lunga pertica in mano a stargli in piè ritto mentre mangiava, per ridere. Indi a due *altri Padri* pone in mano un' archibuso, e volle da ambidue, come sue guardie militari, essere accompagnato; e così la cena passava tutta in risate, e in fischiate, le quali tutte andavano a finire in derisione de' Padri. Questi poscia raunati, furono messi a cavallo, e l' istesso Sommerio data per ischerno mossa al canto, andavasi per la Città cantando il Simbolo degli Apostoli, e gl' Inni *che nel tempo* Natalizio *si cantano dalla* Chiesa. A notte bene avanzata furono e legati, e ricondotti al Collegio, dove, come in prigione racchiusi, ebbero una bene scarsa misura di cibo, senza niente quasi da bere. Intanto i poveri Padri menarono ivi una stentatissima vita, senon che la pietà generosa d' un certo nostro Scolare occultamente portava loro qualche limosina datagli da' Divoti. 14. Giu.

II. Sei mesi in continui stenti, e ves-

sa-

14. Giu. sazioni si stettero in Collegio racchiusi, quando finalmente legati furono messi in su le carra de' buoi, e condotti tra mille derisioni a Rivalia: quindi, dopo essere stati qualche poco di tempo in una casa sfasciata, messi dentro a una barcaccia furono condotti in Finlandia, e introdotti nella Città insieme e Fortezza, detta Habo, e quel loro spettacolo servì al popolaccio d' un bel trastullo. Di là poi furono mandati a Stochol, Città capital della Svezia, dove separatamente l'uno dall'altro furono messi in prigione, colla giunta di tali e tante calamità, che i mali passati, a petto di questi, sembravano leggerissimi. Quattro di loro, oltre che afflitti da una estrema necessità d'ogni cosa, contrassero finalmente la peste, e morirono.

Gli altri tre che restarono, più tolerabilmente campavano la loro vita, mercè alle pie industrie, che usavano. Uno di loro si diè a servire di Cuoco, e l'altro di Maestro a' figliuoli del suo Custode, il quale uffizio esercitò per due anni. Finalmente si diè principio a trattare della permuta degli Schiavi, e a tal fine furono fatti passare in Calmaria, ch'è un'altra Città della Svezia: e poichè il negoziato incagliossi, furono confinati in Eskelstono, e quivi men gravemente trattati. Pur nondimeno riusciva un tormento assai grave quel dover dì e notte per sei mesi portare in dosso ferri di molto peso. Dopo sei mesi furono di bel nuovo imbarcati per far la permuta: andarono per due mesi qua e là vagando per mare, con patire una somma fame: bisognò poi tornare in altre prigioni più gravi delle passate, e soffrir l'istessa miseria già per tanti anni sofferta. Passato così l'anno, furono mandati a Stralsunda, Città sul mare della Germania, nel mese di Settembre del 1605. e per tre mesi che durò il trattato del lor riscatto, ebbero a sostenere freddi, piogge, nevi, venti, e ogni altra ingiuria dell' aere. Finalmente per lettere assai pressanti di Carlo figliuolo del Principe di Sudermania, che nella Pollonia era tenuto schiavo, la cosa venne a fine, e i nostri Padri furono messi in libertà, dopo aver durato cinque anni nella gloriosa Confessione di Cristo in faccia de' nimici della Fede, e del Nome della Compagnia di Gesù. Questi furono due Sacerdoti, il Padre Martino Costense, e il Padre Gio: Ambrosi; e un fratello Coadjutore, Sebastiano Marcovio. 14. Giu.

III. I quattro morti di pestilenza furono, il Padre Cristoforo Spoteco Sacerdote Pollacco nato nella Città di Zangorovia, d' età di 27. anni in circa, in grado di Coadjutore spirituale.

Giovanni Esto Coadjutore d'anni 43. Mattia Vitriario di Lituania, anch'egli Coadjutore, come altresì Niccolò Mercatore, Lituano ancor esso di nazione. L'anno in cui seguì la lor morte, fu il 1601. nel mese di Giugno: il primo a' 14. il secondo a' 17. il terzo a' 28. e del quarto non se ne sa il preciso giorno.

Alegamb. mortes Ill. p.2.

14. GIUGNO 1610.

Del P. Florenzio Bourchorsti.

I. IL Padre Florenzio Bourchorsti, di prosapia assai nobile, nacque in Fiandra nel 1537. Collo splendore delle Scienze, volle dar lustro maggiore alla chiarezza del sangue; onde con ogni diligenza spese gli anni suoi giovenili negli studj di belle Lettere, poi in quei più maturi del Foro, e in ultimo volle assaggiare quegli ancor di Galeno. Ma Iddio, ito a Roma Florenzio, in quel gran teatro dell' umane speranze, l'innamorò della Croce, e chiamollo alla Compagnia, in età di anni ventisei nel 1563. Dopo d' avere insegnato per sei anni Rettorica, e lingua Greca, insegnò Teologia Morale in Lovanio colla presidenza sopra tutti i suoi Conteologi; e in questo carico durò dodici anni, con tanta riputazione, e stima appresso quell' insigne Accademia, che (parol dell' Istorico) *totius Academiæ Lovaniensis*

14. *sis primi, jam Florentii voces instar Giu. oraculi haberent*: talmente che uno d' essi nel Mondo celebratissimo, se più conto d'una riprensione, fattagli dal P. Florenzio, che di tutte le lodi umane: e per mostrargliene grado, mandò al Collegio una ben grossa limosina.

II. Il Famosissimo Giusto Lipsio non perdeva mai una di quelle pie esortazioni, che il Florenzio faceva a' Giovani nella Congregazione della Madonna; e ne rendeva la ragione l'istesso Lipsio, e diceva, che il solo vedere Florenzio, movevalo a divozione. Era tanto assiduo in orare, che mentre fu Rettore in Lovanio, i Padri il trovavano sempre in Orazione. Si facea conto, che sette ore desse egli alla contemplazione. Se nelle domestiche confabulazioni quotidiane si metteva in campo qualche indifferente discorso, egli disinvoltissimo torcevalo a cose Sacre, e Morali.

III. Per più, e più anni esercitò in diverse Città il Ministero della Divina Parola in più lingue. Predicò in Fiammingo, in Francese, in Latino, secondo che portava il Servigio di Dio, e dell' Anime. Il Padre Florenzio fu quegli, che mentre in Anversa per tumulto di Eretici, le cose della Religione andavano sottosopra, non curante del pericolo di sua vita, si oppose per muro della Casa di Dio, e non una, ma più volte ancora. Un Governatore d' una certa Città, corteggiato da un gran stuolo di Servitori, incontrò il Padre Florenzio, e cortesemente lo salutò, e gli disse: *Io son vostro Amico. Non già io son di voi*, gli rispose il Padre: *la cagione v'è nota: emendatevi*. Questa inopinata correzzione piccò l'animo di quel Signore, e n'andò un poco in furia: ma poi la spina, che gl'entrò in cuore, il sanò, cangiando costumi, e portando in avvenire al Padre maggiore venerazione. Colla medesima libertà sgridò egli un bestemmiatore, il quale gli corse alla vita con un pugnale: non si mosse il Sacerdote di Dio, e con la sua intrepidezza disarmò il furor di quell' Empio.

IV. La sua venerabile canutezza, la sua autorità acquistatasi col merito di tante egregie virtù, non gli fece mai prendere un' arbitrio in materia d' ubbidienza. Una volta per dar pascolo al suo fervore, domandò al Superiore non so qual Ministero, che molto desiderava: ma al primo cenno che scorse di contraria volontà nel Superiore: subito anch' esso cambiò volontà, e con lieta disinvoltura s' uniformò onninamente al gusto dell'istesso Superiore: talmente che il Padre Provinciale ammirato della gran virtù di quest' Uomo, disse un giorno in commendazione di lui a' Padri: *Il Padre Florenzio è veramente figliuolo d'ubbidienza*: lode la maggiore, che possa darsi a un *figliuolo di Sant' Ignazio*. 14. *Giu.*

V. *Giostrò in lui del pari l'umiltà coll' ubbidienza: Egli, benchè* nato nobile, più ambiva di conversare co' Poveri, che co' Magnati gli ambiziosi. Era tanto sollecito in dar loro ogni ajuto, che il suo cuore pareva che stesse co' Poveri come in suo centro. Sapeva benissimo i nomi loro, la condizione, l'angustie, e tutti i loro tugurj.

VI. Nel predicare era alienissimo da certe sottigliezze, e concetti, che tirano l'aura e l'applauso del Popolo: tutto il suo studio era di trattar cose piane, *ma sode*, che servissero a emendare *i costumi*: e perche muove poco quel Predicatore, che poco è mosso, egli prima d'entrare in Pulpito, cercava d'investirsi di quell' affetto, che muover voleva negli Ascoltanti. In somma un' Uomo come era egli d'Orazione, non poteva predicando, non far moto, e frutto grandissimo.

VII. Passava già i settant'anni, quando ricco di meriti morì santamente in Lovanio a' 14. di *Giugno del* 1610.

Juvenc. hist. Soc. l.15. p.5. Nad. in Andier. mem.

DEL

14. GIUGNO 1630.

Del P. Francesco Garassi.

14. *Giu.* IL Padre Franceſco Garaſſi nativo di Francia, ſortì per ſua patria la Città d'Angouleſme nell'Aquitania: Uomo di dottrina inſieme, e di virtù eccellentiſſimo. D'anni 16. entrò nella Compagnia. La ſua penna ben' aguzza contro gli Avverſarj della Religione Cattolica, gli ſuſcitò contro molti Avverſarj: ma non per queſto ceſsò mai e colla voce ne' pulpiti, e co' libri nelle ſtampe di difender la Verità, e di perſeguitar la Menzogna. Predicò egli nelle Città più coſpicue della Francia, e della Lorena; e ſempre con zelo Apoſtolico, e con dottrina vaſtiſſima. Cercò ſempre i vantaggj della gloria di Dio, e della ſalute dell'Anime. La vanità non entrò mai nel ſuo cuore, ben fondato in umiltà, in modeſtia, e in manſuetudine: virtù, che lo reſero amabiliſſimo a chiunque ben ſentiva colla Chieſa Cattolica.

II. Alcuni meſi prima della ſua morte, quaſi preſago dell'ultimo certame di carità, in cui ſarebbe tra poco entrato per amore di Dio, e del Proſſimo, ſi diede intutto e pertutto a una vita ſpirituale, non penſando che a Dio, e alla Beatitudine eterna.

III. Era il Padre Garaſſi nella Città di Poitiers, quando v' entrò nel 1630. la peſte. Pareva che un' Uomo di ſoli 40. anni, e che poteva, vivendo, illuſtrar tanto la Compagnia, e ajutare la Chieſa, doveſſe fare il poſſibile di conſervar la ſua vita. Ma non così egli la diſcorreva. Più gli calſe d'ajutar ne' biſogni preſenti il Proſſimo, che riſparmiare ſe ſteſſo per l'avvenire. Veduta adunque la comune calamità, conſigliatoſi prima nell'Orazione con Dio, riſolvè con generoſa carità di dar la ſua vita in ſervigio degli Appeſtati. Portò le ſue iſtanze a' Superiori, e furono tanto calde, che giudicarono d'accordargliele, non oſtante il gran diſpiacer che ſentivano, di ſpogliar la Provincia d'un Soggetto tanto qualificato. 14. *Giu.*

IV. Non tardò, ſpiccata queſta licenza, d'uſcir di Collegio, e di portarſi con ſomma alacrità al luogo, dove ſi riparavano gli Appeſtati. Quivi fece maraviglie la ſua carità, ajutando quei meſchini nell'anima, e facendo anche ogni ſervitù a' loro corpi. Ma non paſsò lungo tempo, che il Padre Garaſſi fu aſſalito anch'eſſo dal morbo contagioſo. Poteva ritornare in Collegio per eſſer meglio ſervito: ma volle ſino all'ultimo ſpirito perſeverare in quello ſteccato di morte, e giacer con gli altri, morendo da buon Soldato di Criſto. Seguì la ſua ſanta morte a' 14. di Giugno del ſuddetto anno 1630. Udiamo in brieve l'elogio, che nelle ſue vittime di carità gli fa il P. Alegambe.

V. *Vir, quem diutiùs vivere genti humanæ interfuiſſet. Nam opibus ingenii, & doctrinæ, plurima eruditione, per infinitam conquiſita lectionem, dicendi facultate ſupra vulgarem; lucubrationibus egregiis, quales in lucem prodiere non paucæ, quamplurimis inſtitutis, maximus futurus erat Reipublicæ ſimul uſui, ſimul ornamento &c.*

Nad. in An. dier. mem. & idem Aleg. in Bibl. & Vit. Char.

14. GIUGNO 1664.

Del P. Gio: Schega.

I. DI nazione Carniolo nato nella Città di Labach il Padre Gio: Schega Profeſſo di 4. Voti, fu Soggetto di prudenza, di zelo, e di probità ſegnalata. Governò per ſei anni il Noviziato, e formò tali Novizj, che per molti anni la Provincia dell'Auſtria godè vedere trasfuſo in quelli lo ſpirito del Padre Schega Maeſtro. Fatto poſcia Rettore del Collegio di noſtra Univerſità, niuno offeſe mai nè colla voce, nè colla penna, ſtante la religioſa circoſpezione, matura prudenza, ed affabile corteſia,

Digitized by Google

14. teſia ; con che reggeva il ſuo carico .
Giu. Compiuta la ſua Reggenza il volle ſeco il Padre Provinciale per divider con lui le cure della Provincia. Ma ciò per pochi anni, perche il Sereniſſimo Leopoldo Guglielmo Arciduca d'Auſtria il volle ſeco per Confeſſore in Corte, e ſeco anche in Fiandra, dove per anni 17. eſercitò con tanto luſtro di ſantità la ſua incumbenza, che la lode iſteſſa di Santo, che davano all'Arciduca, la davano parimente al Confeſſore.

II. Era uomo il Padre Schega di poche parole, e di rado entrava ne' maneggj di Corte: ma quando ſi trattava qualche cauſa d' onore di Dio, e della Religione, allora era tutto zelo, e tutto eloquenza. S'accorſe egli, che le Provincie di Fiandra s' infeſtavan di Gianſeniſmo, ſubito fece ogni ſforzo, che alla Santa Sede ſi rendeſſe tutta l' ubbidienza, che alle Cattedre ſi ſoſtituiſſero Lettori di Fede ortodoſſa, che i Veſcovadi foſſero di Perſone eſemplari, e che i Capi meſſi a' governi foſſero anch' eſſi di ſpecchiati coſtumi. Non potendo alcuni tollerare la ſanta libertà di queſt' Uomo integerrimo, con occulte macchine proccurarono di sbalzarlo fuor della Corte: Subodorò queſto maneggio il Sereniſſimo Arciduca, e per quietare quei torbidi, fece inſinuare al Padre Gio: ſuo Confeſſore, che almeno per qualche tempo deſſe a vedere di non volere impacciarſi in negozio alcuno, ancorchè cooneſtato da titolo il più ſanto, ed oneſto. Riſpoſe il Padre a chi gli portò l'ambaſciata, lui non dovere, nè potere ommettere, veggendo la ſoſpetta fede d'alcuni, di non farne conſapevole il Sereniſſimo Principe, con ſuggerirli ciò che giudicava doverſegli paleſare. Che ſe al Sereniſſimo non piaceſſe queſto ſuo modo d' operare, ſapeſſe, ch' egli era prontiſſimo di tornarſene in Auſtria, per attendere ſolamente all' anima ſua nella Caſa di Sant' Anna.

III. Quanta eſtimazione al Padre conciliaſſe queſta franca riſpoſta, il fecero paleſe quei tanti anni, che paſsò dipoi al ſervigio del medeſimo Principe, degno ſtimatore della virtù. Piaceva all' Arciduca in queſt'Uomo la modeſtia, ma ſoſtenuta; l' umiltà, ma prudente; il giudizio nelle coſe Spirituali, ma pratico, e una libertà di ſpirito, ma ſincera. Anche dentro alle noſtre mura il Padre Gio: Schega era commendato per uomo molto mortificato. Tra Principi di Fiandra era coſtume già intavolato, che i Confeſſori del Governatore aveſſero il voto conſultivo nell' intimo Conſiglio pertinente all' Eccleſiaſtico. Comunicò l' Arciduca Governatore queſta coſa come già concluſa al Padre Gio: il quale con gran modeſtia riſpoſe: Signore quell'avvantaggio, che potrebbe derivare al ben pubblico dall' aſſiſtenza di mia perſona al detto Conſiglio, non deveſi ſtimar tanto, che da un Religioſo della Compagnia poſſa accettarſi tal preminenza: queſta, oltre il fumo dell'onore, potrebbe recare alla Compagnia qualche grave detrimento, e ſcompiglio per le gravi conſeguenze, che ne potrebbon venire. Lui non ſaper di vantaggio deſiderare, che la buona grazia del Principe, e 'l poter far le parti di buono Religioſo. Ricusò anche quel trattamento Regio, che gli veniva di Corte, e n'aſſegnò la ſpeſa in limoſina al Collegio di Bruſſelles, contento della ſolita refezione Religioſa, non volendo colla ſingolarità diſcoſtarſi da quelli, co' quali aveva comune la Profeſſion dello ſtato. 14. *Giu.*

IV. Bensì ebbe ſempre una ſviſcerata carità, verſo gli Spedali, verſo i poveri Gentiluomini, e molto più verſo i Religioſi: a' quali, a ſua interceſſione il benigniſſimo Principe diede molte migliaja di Scudi. E quando il Padre Gio: altro modo non aveva di dar ſollievo all'altrui povertà, ſottraevalo alle ſue proprie comodità, anzi neceſſità tanto nel ſuo vitto, che nel ſuo veſtito, di modo che pareva giuſto, che la Divina Bontà con titolo ſpeziale gli aveſſe raccomandata la carità verſo i Poveri. A' Religioſi poi, i quali voleano dell'autorità del Principe ſervirſi per ſottrarſi dalla diſciplina clauſtrale, dava a conoſcere il loro rilaſſamento, e gli eſortava a

vive-

14. *Giu.* vivere in osservanza. Di più, appresso il Serenissimo proccurava a tutto potere, che in nulla s' attaccasse l' autorità de' Superiori Regolari verso i lor Sudditi.

V. Gli fu tanto a cuore la disciplina, e l'autorità della Chiesa, che per difenderla aveva un petto di bronzo, e una fronte d' acciajo: metteva sotto i piedi tutti gli umani rispetti; intrepido, e risoluto di dare in questa parte anche il sangue, e la vita. Divoto dell' Immacolata Concezione ne promosse in Fiandra la divozione con quel medesimo zelo, con che la promosse in Germania Ferdinando III. e nelle Spagne Filippo IV. Ad onor di Maria Immacolata ogni Sabato digiunava, nè mai volle violare questo digiuno eziandio nell' età sua cadente. Era tanto esatto nelle cose Spirituali, che forzato allora a interromperle per dovere abboccarsi con qualche autorevole Personaggio, brevemente davagli udienza, mostrando d' avere un negozio con Dio da non si poter tralasciare. Fu nel mangiare e nel bere parchissimo, non gustando mai fuor della comune refezione nè pure una stilla d' acqua. Nell' ultima Quaresima di sua vita, destituto quasi affatto di forze, pur volle osservarla con gran rigore. Una delle sue Croci era il patire di chiragra, e podagra: con tutto ciò a questa penitenza sì acerba ma involontaria, v' aggiugneva anche del suo la volontaria d' un peloso ciliccio in dosso, e della disciplina, quando usar poteva le mani.

VI. Nell' ultimo di sua vita i Padri volevano per difesa e riparo dell' aria, mettergli intorno al letto un povero cortinaggio: ma egli rigettollo, dicendo, non doversi allora cercare comodità, quando l'anima vedesi d' appresso all' Eternità. Una dell' estreme sue pene era la nausea di stomaco, ed una convulsione per tutte le membra del corpo. In questo sì deplorabile stato, affine di morire da ubbidiente *usque ad mortem*, quando l' Infermiere dicevali, ch' era ordine del Medico, ch' ei prendesse brodo, o medicamento, alzava le mani tremanti, e a bocca aperta offerivasi a fare quell' atto d' ubbidienza. In somma, come visse, morì con esemplarità di virtù singolare. Seguì la sua morte a' 14. di Giugno del 1664. in età d' anni 70. non terminati, e di Professione 35. 14. *Giu.*

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

14. GIUGNO 1670.

Del P. Francesco Annati.

I. Esimio ornamento della nostra Compagnia fu il Padre Francesco Annati Francese, il quale entrò nella Compagnia a' 16. di Febbrajo del 1607. e nel 24. fece la sua Professione solenne. Sei anni Filosofia, e sette anni Teologia insegnò in Tolosa con plauso grande. Chiamato a Roma fu fatto Revisore de' libri, e Teologo del Padre nostro Generale.

II. Reso poi alla Provincia, governò prima il Collegio di Mompelier, poi quel di Tolosa; e poi dalla Provincia eletto per l' ottava Congregazion Generale l' anno 1645. diede tali pruove di virtù, e di dottrina a quei Congregati, che morto dopo un'anno e mezzo l'Assistente di Francia, fu in quel carico surrogato l' Annati dal Padre Generale Carafa. Tenne ancora questa medesima carica sotto il Padre General Piccolomini: morto il quale, fu l'Annati fatto Provinciale di Francia.

III. Venne in tale e tanta riputazione il nome del Padre Francesco Annati, Uomo ugualmente dotto che pio, che il Cristianissimo Re di Francia Luigi XIV. elesselo per suo Confessore: ed esercitò questo uffizio anni sedici con somma lode d' integrità, di prudenza, di carità, d' affabilità, e di religiosa modestia, finchè nell'età cadente, stante l' udito alquanto ingrossato, domandò

Digitized by Google

13. Giu. dò di lasciare quel carico. La Maestà del Re di mal grado glie l'accordò per la gran soddisfazione, con cui era stata servita.

IV. Certo che il Padre Annati, se guardiamo alle sue virtù, fu in tutte eccellente: era osservantissimo della Regolar disciplina: nulla curante delle proprie comoditadi: amante della povertà; dell' ubbidienza e soggezione a' Superiori geloso. Confessore d'un Re odiava ogni singolarità tanto alla mensa, che in camera. Nella Corte Reale ricrebbe al sommo il buon nome della Compagnia per li suoi portamenti umili, e disinteressati. Non si valse mai della grazia del Re nè a promuovere i suoi vantaggj, nè gl' interessi de' suoi parenti, talmente che soleva dire Sua Maestà, di non sapere, *Se il Padre Annati avesse nessun Parente*. Servissi bensì il Religiosissimo Padre della Regia munificenza per avvantaggiar gl'interessi di Santa Chiesa, per promuovere la pietà nella Francia, per reprimere l' orgoglio delle nascenti Eresie, e ciò con coraggio tale, che s' acquistò d'essere da' sani Cattolici riguardato qual Protettore della Fede ortodossa, qual Sostegno della Chiesa in Francia, qual Sostenitore della Dottrina di Sant' Agostino, qual Martello degli Eretici, e segnalatamente qual zelantissimo Oppugnatore della nuova Eresia Giansenistica. Questa procurò che fosse in Roma condannata dal Papa, e in Francia dal Re raffrenata. Egli stesso prese a scrivergli contro con tanta erudizione, e dottrina, che fece arrossire, se non tacer, gli Avversarj. Lasciò in tre tomi alla posterità varie Opere, che faranno eterno il suo nome.

V. Coronò finalmente con atto insigne d'umiltà la sua piissima vita, quando fra gli altri motivi, che addusse per appartarsi dalla Corte, il principale fu questo, per apparecchiarsi meglio alla morte. A questa pertanto, dato bando ad ogni altra applicazione, andò disponendosi per lo spazio di quattro mesi. Dopo questi il venerabil Vecchio morì nella Casa Professa in Parigi, d'età sopra gl'ottanta, il dì 14. Giugno del 1670. 14. Giu.

Aleg. in Bibl. Soc.

15. GIUGNO 1556.

Del P. Diego d'Eguja.

NAtivo, e nobile della Navarra fu il Padre Diego d'Eguja. Questi in Alcalà avea avuto conoscenza di Sant' Ignazio, e con limosine l'avea ancora ajutato. Tornato Diego con Stefano suo fratello dal Pellegrinaggio di Terra Santa, s' avvennero nella Città di Venezia col medesimo Sant' Ignazio, e non gli fecero solamente grate accoglienze, ma il ricevettero come inviato da Dio, perche toglieste loro dall' animo una gran dubbiezza, e perplessità, in che amendue si trovavano: perciocchè avendo per mercede di quella Santa Peregrinazione ricevuti da Dio gran desiderj d'uscire del mondo, e servirlo più da vicino, e non sapendo risolverne il modo, si raccomandarono ad Ignazio perche desse loro indirizzo di consiglio, e di ajuto d' Orazioni. Fecelo il Santo col solito mezzo degli Esercizj, in cui Iddio dichiarò loro quel che voleva, e fu rimanersi Compagni d' Ignazio, il che per allora fecero, seguitandolo da lontano, finchè dapoi formata la Compagnia ne vestirono l'Abito. 15. Giu.

Estremamente caro fu poi il P. Diego d'Eguja al Santo Fondatore, il quale ebbelo per suo Confessor molti anni, e di vita sì intera, e perfetta, che Pietro Fabro non usava mai nominarlo altramente, che il *Padre S. Diego*: anzi ancora S. Ignazio soleva dire; *quando saremo in Paradiso vedremo il P. Diego alto sopra noi quindici canne; sicchè appena giungeremo a conoscerlo*. Ora il P. Diego, perciocchè il Santo gli aveva chiusa la bocca con un precetto di non palesare altrui le cose, che gli con-

fida-

Digitized by Google

15. Giu. fidava dell'anima sua, non potendo nè parlare, nè tacere, dava in certe sclamazioni, che il P. Ignazio era Santo, e più che Santo, ed altre parole di tale ingrandimento, che sembravano eccessi di Uomo fuor di sè per la maraviglia; e vi fu tal'uno che udendole, ne andò scandalezzato. Seppelo S. Ignazio, ed oltre al provvedersi d'altro Confessore, ciò che al buon Vecchio fu d'estremo cordoglio, fè che si disciplinasse tre sere, quanto durava il recitar di tre Salmi: fra ognun de' quali gli veniva raccordato, che più ritenuto andasse, e più circospetto in parlare, e non desse a' deboli, che di leggieri si offendono, occasione di scandalo.

Non finì tutta quì la penitenza del Padre Eguja: Egli in lode del S. Padre disse una volta, che pregava Dio di sopravivere al Santo, non più che alquante ore, nelle quali sciolto dal precetto, che avea di non rivelare lui vivente, ciò che di virtù, e di grazie sapevane, potesse dir tali cose, che ne sarebbe attonito chi le udisse. Si ha per costante da' Padri, che vissero in quel tempo, e 'l riferisce Olivier Manareo, che questo medesimo dire di desiderar di vivere per il fine suddetto fosse cagione di accorciargliſi innanzi tempo la vita.

Iddio adunque avendo più riguardo all'umiltà d'Ignazio, che all'amor teneriſſimo, che l'Eguja, benchè penitenziato per sì nobil cagione portava al suo Padre, il chiamò alla sua gloria, secondo che l'Orlandino scrive nell'Istoria della Compagnia ai 15. di Giugno, cioè un mese e mezzo prima della morte del Santo Padre: noi seguiamo in questo l'Orlandino medesimo, e non il Bartoli, il quale scrive, che S. Ignazio per consolazione della sua umiltà ottenesse la morte al Confessore pochi giorni prima della sua, perchè con lui morisse ogni memoria di quello, onde poteva, eziandio sol dopo morte tornargliene riputazione, e concetto di Santo.

Anche Ignazio, come da principio abbiam detto, avea del suo Confessore scambievolmente gran concetto di Santo: e meritamente, perche in umiltà, e Carità in particolare il P. Diego d' Eguja era segnalato: però il Santo gli diede in cura la Casa delle meretrici, che aveva convertite. Spesso il P. Diego soleva dare per sua umiltà questa similitudine: Siccome una moneta d'oro, o d'argento, che sia, ma mezzo rotta, e ben logora, non passa, se voglia spendersi, sola; passa bensì in una somma d'altri danari: così io spero, che Dio non mi rigetterà veggendomi nel numero di tanti Compagni santi. Più spesso però aveva in bocca questo documento d'umiltà necessario a tutti: *Chi si crede valere qualche cosa, val poco: chi si stima d'assai non val nulla.* 15. Giu.

In Casa il P. Diego era il consolator degli afflitti: la sua compassione, la sua carità gli faceva anche fuori prendere ogni impegno per ajuto del Prossimo tribolato: Quando alcuno avea finito di raccontargli qualche sua necessità, il caritativo Padre diceva: *Bene: bene*, e subito metteva la mano a proccurargli il sollievo.

Histor. Soc. p. 1. lib. 16. Bartol. Vita di S. Ignazio.

15. GIUGNO 1577.

Del P. Gabriello Cocchio.

I. Benchè non sia rimasta la memoria della patria, e del tempo, in cui entrò nella Compagnia il P. Gabriello Cocchio; pure tanto si sà delle sue splendide virtù, che merita di viver per sempre, chiarissimo nella memoria de' Posteri.

II. Egli appena era veduto altrove che o nella Camera a leggere e studiare, o nella Chiesa intento ad orare, trattene quelle volte, che la carità verso i prossimi l'impiegava a lor pro. Era così umile, che domandato da non sò chi, se avesse alcuna volta sentito in se alcun leggier movimento di vanaglo-

ria

Digitized by Google

15. Giu. ria per quel tanto che operava con Dio nel raccoglimento, e col prossimo ne' ministerj Sacerdotali: *Nò, disse, nè dee parere gran fatto, perche non si trova in me cosa veruna, di che possa io vanamente gloriarmi*. Era tanto povero, che non voleva servirsi nè di vesti, nè d'altra cosa a lui necessaria, se non fosse stata prima adoperata, e come disutile dismessa dagli altri in casa.

III. Il zelo dell'onor di Dio gli aveva eccitato tal fervore nel cuore, e comunicava alle sue parole una sì maravigliosa efficacia, che animo non v'era sì pertinace, cui egli non movesse a piangere i suoi peccati. Perciò conosciuto questo dono di Dio nel P. Gabriello, vi correvano a gara le genti per confessarsi da lui: ma egli più volentieri trattenevasi in coltivare i più poveri.

IV. Era parimente dotato d'un' altra grazia particolare di coltivare la gioventù: tanti furono giovani da lui indirizzati, e scorti allo stato Religioso, che si può dire, ch'egli n'avesse popolato le sacre Religioni. La nostra Compagnia fra gli altri a lui deve il P. Giuseppe Scamacea, notissimo per sapere, e per santità.

V. Visse il P. Gabriello sì amante del faticare a maggior gloria di Dio, che diceva sovvente a se stesso: *Gabriello tu non hai a sperare alcun riposo in questa vita: gran poltrone sarai, se non muori faticando*. Nè fece altrimenti: imperocchè entrata in Messina la peste nel 1577. stimò questa una opportunissima occasione di morir faticando. Si pose servire con generosissimo cuore i tocchi di quella rea pestilenza, e in questo volontario martirio di carità morì anch'esso, e con tale opinione di Santità, che tutto Messina l'acclamava a gran voci per Santo. Morì a' 15. di Giugno del detto anno.

Alberti Ist. d. Compag. in Sic. e Aleg. Vit. Char.

15. GIUGNO 1644.

Del P. Roberto Netervil.

15. Gia. IL P. Roberto Netervil ritrovavasi nella Residenza Pontanese della Compagnia di Gesù nell'*Ibernia*, quando la Città medesima fu dagl'Eretici rovinata. Costoro inferociti sparsero per la Città, per le case, e per la campagna infinito sangue Cattolico, parendo proprio che fosse rifuscitata la ferrea età di Nerone. La Chiesa d'*Ibernia* era sommamente afflitta dagli Eretici Inglesi. Questi odiando più che la peste il nome di Sacerdote, e di Gesuita, si portarono fuori alla Residenza suddetta, e trovato a giacere in letto il P. Netervil essendo molto attempato, e forse anco malato, quei perfidi presolo pe' piedi, lo trascinarono per la casa; e alle tante scosse che in quel trascinamento patì, e a quelle percosse ch'essi v'aggiunsero co' bastoni, restò non sol tutto pesto il povero Padre, ma con più ossa ancora fracassate nelle spalle, e nel collo, sicchè dopo quattro giorni di dolori atroci ma gloriosi, morì ai 15. di Giugno dell'anno di nostra salute 1644.

Aleg. Mortes Ill. p. 4.

15. GIUGNO 1702.

Del P. Luca Rota.

I. IL Padre Luca Rota *Italiano di nazione*, nacque *nella Città* di Fermo, Metropoli della Marca, l'anno 1621. e nel 41. si aggregò alla Compagnia di Gesù. In questa per fama comune de' nostri, e de' secolari, fu riputato un soggetto di probità singolare, avendo egregiamente espresso nel suo modo di vivere quel santo tenor di vita prescrittoci nelle Regole del nostro santissimo Patriarca.

II. Gran lode in vero del *P. Rota* si fu

Digitized by Google

15. *Giu.* fu l'esser vivuto per 49. anni continui nell'inclita Città di Siena con esemplarità incolpabile, e però amato, e venerato comunemente da tutti *fine querela*. Certo che quel Collegio da lui servito in più ministeri, di Maestro, di Proccuratore, di Ministro, di Rettore, e sempre d'Operario indefesso, gli conserva tuttora una gratissima memoria, come di suo gran Benefattore.

III. Tre furono le virtù singolari del P. Rota: disprezzo di se medesimo, zelo d'anime universale, e divozion segnalata alla Madre di Dio. Terminati gli studj, fu avvisato per l'esame della Professione: ma egli contento di vivere nel grado di Coadjutore spirituale, pregò i Superiori a degnarsi di non esiger da lui il proposto esame: sempre visse con umiltà, e sommo rispetto verso di tutti, ma non mai in riposo. Egli era il Confessore di tutte l'ore, e di tutti gli stati delle persone, di maniera che una delle lodi, che al P. Rota fu data appresso il Nostro P. Generale del Collegio di Siena fu questa: *Nunquam curarum, ac negotiorum varietate impeditus fuit, quin assiduas confitentibus aures præberet*. Il suo Confessionale era quell'ampla rete Evangelica, che gittata nel mare del sangue di Cristo, accoglieva ogni specie di pesci piccioli, e grandi, nobili, ed ignobili, cioè indifferentemente ogni persona di qualunque stato, o condizione si fosse. La Città di Siena ammirava questo santo zelo del P. Rota, e ne rimaneva edificata: ma la maraviglia, e l'edificazione cangiavasi in benedizione allora massimamente, ch'aveasi a fare qualche capitale Giustizia. Allora il P. Rota con carità veramente Apostolica vegliava le notti intere per disporre a ben morire il Reo, che talor contumace rigettava ogni salutevole ajuto. Egli non l'abbandonava, finchè a penitenza nol riduceva. L'accompagnava al patibolo, assistendogli, e confortandolo fino all'ultimo spirito. Niuno di questi Rei veniva giustiziato senza l'assistenza del P. Rota, talchè fatto il conto di quanti assistiti furon da lui sul patibolo, nel decorso degli anni di sua dimora in Siena, arrivano al numero di cinquanta. 15. *Giu.*

IV. Ma non finiva quì il suo zelo per la salute di quelli, che stavano nelle forze della Giustizia. Egli a perpetuarlo á pro de' poveri Carcerati fu il primo Autore, che introdusse quest' Opera pia in Siena, di fare un doppio Convitto ogni mese a' prigioni, prima inducendoli tutti alla santa Confessione, e Comunione, e poscia reficiandoli con un buon pranzo: così la carità del P. Rota rendea meritorie a que' miseri le catene, e meno pesanti.

V. E se questa era sol tanto un'Opera pia d'ogni mese per chi stava in mano dell'umana Giustizia, il buon Padre Rota un'altra ne istituì per ogni settimana a disciorre dalla colpa le anime avvinte ne'vincoli de'peccati, ree della Giustizia divina. Istituì adunque la Congregazion della Penitenza nella Chiesa nostra di S. Vigilio, la qual Congregazione, o Tornata consiste dopo un discorso eccitativo alla penitenza, muovere il popolo a flagellarsi, ed a contrizione de' suoi peccati. Egli, che ne fu l'Istitutore, non lasciò mai, eziandio quando non presedeva più a quella pia Congregazione di promuoverla col suo esempio, assistendovi, e flagellandosi ancora fino all'ultima sua vecchiezza.

VI. Dicemmo, che la terza virtù singolare del P. Luca Rota, fu la tenera divozione, ch'ebbe in sè, e promosse ancora nella Città di Siena, che si gloria d'esser chiamata *Civitas Virginis*. Egli adunque, come nato nella Marca, aggraziata da Maria in Loreto col Santuario eletto della sua SS. Casa, prese ad erigere alla Vergine Lauretana una propria Cappella, dove dì e notte ardono nove lampane, fondate per sua industria colle limosine, che raccolse dalla pia liberalità dei Divoti. Alla santa industria parimente di questo divoto della Vergine Lauretana si dee tutta la ricca supellettile sacra di detta Cappella, fornita di moltissima argenteria, e quella solennissima festa, che vi si celebra ogni anno

ai

Digitized by Google

15. Giu. ai 10. di Dicembre con segnalato splendore. Ad istanza del P. Rota la Santità di Clemente XI. concedè colla plenaria Indulgenza a tutti i fedeli l'Indulto particolare, che i nostri Sacerdoti di Siena potessero dir Messa, ed uffizio, come si costuma in Loreto. E' rimasta in benedizione la memoria del P. Rota in Siena per questa Cappella alla Vergine di Loreto, mentre quella sacrosanta Immagine, che vi si adora, vien chiamata universalmente la Madonna del P. Rota. Bella gloria in vero di questo Servo di Dio, e di Maria Santissima.

VII. Ricco di tanti meriti, e per l'integrità della sua vita irriprensibile, e per quelle opere pie da lui, come abbiamo detto, fondate, venne finalmente al termine de' suoi pieni giorni nella medesima Città di Siena in età d' anni 80. ai 15. di Giugno del 1702. L' esequie gli furono celebrate con gran concorso di popolo, e onorate da una splendida Corona di Nobili Sanesi, come a Padre della loro Città benemerito.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

15. GIUGNO 1713.

Del P. Paolo Segneri Juniore.

I. Nacque il P. Paolo Segneri juniore in Roma l'anno 1673. il dì 18. d'Ottobre. Suo Genitore fu il Signor Gio Segneri, onoratissimo Gentiluomo, e sua Madre la Signora Maria Maddalena Inghirami, Donna molto chiara fra le Dame Romane per la sua santa vita. Da tal Madre allevato il fanciullo Paolo, prese e ritenne sempre nel cuore que' primi semi divoti, che poi germogliarono, e crebbero in pianta di santità molto eccelsa. Dopo i primi studj della lingua Latina fatti tra le mura domestiche, passò alle Scuole del Collegio Romano, nelle quali s' avanzò molto nel conoscimento delle cose di Dio. Circa l'anno 14. di sua età la morte rubogli il Padre, ed ei fu dalla Madre raccomandato alla cura di suo fratello Monsignor Bernardino Inghirami, Governatore allora in Viterbo, il quale, come affezionato alla Compagnia, mandò il Suo nipote Paolo alle nostre Scuole, dove studiando Logica, con vantaggio della pietà, non indugiò molto a concludere di farsi Religioso della Compagnia di Gesù, in cui aveva due Zii paterni, il P. Cristoforo, e' l P. Paolo seniore Predicatore del Palazzo Apostolico, e scrittor tanto celebre in Europa. A questo confidò il Nipote la sua recente Vocazione, e' l savissimo Zii ne prese a maneggiar questo negoziato per vincere i contrasti, che prevedeva più dalla parte del Zio Prelato, che della Madre. Gli vinse finalmente, e' l giovanetto Paolo volò tosto al Noviziato nostro di S. Andrea, dove fu ammesso il dì 25. di Maggio dell' anno 1689. Incominciò, e proseguì il suo Noviziato con fervor sommo. Fatti i Voti fu applicato allo studio della Rettorica, e in questo studio, come di felice, e di pronto ingegno, fece un mirabil profitto, senza punto allentare dalla divozione: anzi strinse con alcuni de' suoi più fervorosi Compagni una santa *lega di spirito*, con darsi parola d' ammonirsi vicendevolmente l' un l' altro: di mettere ogni studio per giugnere alla perfezione religiosa, e di rammemorare con particolar divozione ogni anno quella giornata, ch' erano entrati in Noviziato.

II. Nel Novembre del 1692. passò alla Filosofia nel Collegio Romano, dove sortì per Maestro il P. Gio: Battista Tolomei, poi Cardinale di S. Chiesa. Finito il corso fu riputato degno di sostenere in pubblico la difesa. In questo mentre morì l' ottima sua Madre: ed in quel dì, che il cadavero stava esposto nella Chiesa de' Monaci Olivetani, il figliuolo Paolo tutto in Dio rassegnato, ebbe coraggio in faccia alla porta di detta Chiesa di fare la Dottrina Cristiana ai contadini di campo Vaccino.

III. Ter-

Digitized by Google

15. Giu. III. Terminata la Filosofia, andò in Siena a tenervi Scuola, e vi durò cinque anni, due insegnando Gramatica, e tre Rettorica: e questi cinque anni parve che fossero i preludj delle sue Missioni Apostoliche: tanto fu il bene che fece negli Scolari colle sante industrie che usava, ma con una soavità di tratto maravigliosa. Oltre all' esortazioni comuni soleva spesso ragionare da solo a solo con essi, dicendo loro: *Come stiamo bene con Dio? Quando ci faremo Santi?* E poi dava loro divoti Libretti da meditare. Toccò a lui il fare in Chiesa nostra l'esercizio della Dottrina Cristiana: ci s'applicò egli con tutto il fervore, e per via di canti, e dialoghetti rimesse in gran vigore il detto esercizio, non sol con profitto della Scolaresca, ma con diletto ancora d'altre Persone, che venivano per lor divozione a sentirlo.

IV. Passò nel Novembre del 1700. a Roma per lo studio della Teologia, che poi difese magistralmente nell'Atto grande, che fece. Nel secondo anno del suo corso Teologico ebbe il carico di predicare tutte le Feste in Piazza Navona: ma perduto il sonno per la grande applicazione, i Superiori il rimossero, dopo alcuni mesi, da quell' impiego. Ma non andò molto, che venne adoperato in dar gli Esercizj Spirituali a' Servitori delle Dame, mentre queste nella Settimana Santa gli faceano all' Oratorio contiguo al Collegio Romano. Grande fu la compunzione di tutti, non poche le conversioni, moltissime le Confessioni generali.

V. L'anno seguente Iddio gli mandò un' altra bella occasione d' esercitare il suo zelo, e fu quella del terremoto in Roma l'anno 1703. Per otto giorni continui in varie Chiese della Città, per ordine del zelantissimo Pastore universale Clemente XI. si fecero da' nostri Padri le Sacre Missioni al Popolo Romano. Toccò al Segneri, non ancor Sacerdote, di predicare la Penitenza nella Chiesa di Sant'Angelo in Pescheria. Quindi, veduta la pruova la gran commozion, che facea nel Popolo, fu fatto passare a predicare a Ripetta, contrada sulla riva del Tevere. Diede poi quivi compimento alla sua predicazione, con dare al Popolo nello Spedale di San Rocco gli Esercizj Spirituali, ne' quali aveva una destrezza ammirabile: e finì tal funzione con una divotissima Processione alla Basilica di San Pietro. 15. Giu.

VI. Pervenuto al termine de' suoi studj, e fatto già Sacerdote, i Superiori, ben certi dell' efficacia da lui mostrata nel predicare, lo destinarono al Pulpito: ed ei, non ostante il gran desiderio, che il portava alle Missioni, ubbidì, e si diè a comporre il Quaresimale nella Casa di Sant' Andrea. Nel tempo dell' Autunno però, in cambio di villeggiare, si portò in Sabina, e vi fe col P. Giacomo Filippo Merlini, quattro Missioni, con frutto grande, e a piè nudi, in uno de' quali gli entrò una spina, che gli portò dolori acerbissimi, non però lasciò di far le sue pie funzioni.

VII. Invogliato più che mai di questo Apostolico ministero il Padre Paolo, ecco presentargli si impiego tutto affatto contrario. I Superiori l'avvisano d'aver bisogno di lui per Ministro del Seminario Romano; egli con atto generoso d' ubbidienza, non si scusa, ma accetta prontamente la carica, pronto d'esercitarla tutto il tempo della sua vita. Entrato in uffizio così azzardoso, gli riuscì di saper così ben contemperare il comando colla soavità, che tutti quei Nobili Convittori, gli ubbidivano volentieri, e gli portavano grande amore, e rispetto: e dove credeva che un tale impiego l' avrebbe distratto dalle cose di spirito, si sentì maggiormente cresciuta l' interna divozione a tal segno, che (conforme scrisse egli stesso) *Non mai l'anima sua si era trovata più unita al suo Dio, che in quella cura sì distrattiva.*

VIII. Stato due in tre mesi nel Seminario Romano, gli vien da Dio premiata la sua eroica ubbidienza, e umiltà. Il Gran Duca di Toscana Cosimo III. bene informato delle rare qualità del giovane Padre Segneri, il domandò al nostro

Digitized by Google

15. Giu. ſtro Padre Generale per le Miſſion di Toſcana. Accettò egli il deſiderato impiego con ringraziarne l'Altiſſimo. Rincreſceva molto al Seminario di perderlo: ma, dopo qualche procraſtinazione biſognò cederlo a' Superiori, i quali mandaronlo a Firenze a fare il terz' anno. Quivi più che mai ſi diè tutto all' acquiſto di quelle virtù neceſſarie a un' Apoſtolo. Sette maſſime, o principj di ſpirito ſi propoſe d'oſſervare per regolamento della ſua vita, e diedegli in iſcritto al ſuo Padre ſpirituale, ch' era il Padre Giuſeppe Maria Sotomayor, uomo di probità, d' eſperienza, e prudenza grande, il quale glie l' approvò e ſottoſcriſſe di proprio pugno così: *Hoc fac & vives*: *Confortare & eſto robuſtus*: *Omnia poteris in eo, qui te confortat &c.*

IX. Non avea egli per anche terminato il terz'anno, che gli convenne uſcire in campo, e dar principio alle Miſſioni nella Diocesi d' Arezzo, preſo per ſuo compagno il Padre Ignazio Saverio Coſtanzo. Riuſcì a maraviglia fruttuoſiſſima queſta prima ſua Miſſione, a tal ſegno che Monſignor Benedetto Falconcini, Veſcovo d' Arezzo, così ne ſcriſſe: *Il P. Segneri, ch' era ſempre moſſo in ſe medeſimo dall' amore di Dio, che l' aveva inveſtito, ebbe un predominio ammirabile ſopra gli affetti di quelli, che l' udivano; ed eccitava al pianto e alla tenerezza qualunque più duro e più difficile a muoverſi: ed aveva in ciò un' aſſiſtenza particolare da Dio, e un dono, ed ajuto ſuperiore.* Intere Comunità ſi obbligarono di non ammettere per molti anni veglie, e riddotti di giuoco, e di ſomminiſtrare certa ſomma di danaro a quelle Fanciulle, che nell' atto d' accaſarſi aveſſero avuta fede dal Parroco, di non aver fatto all' amore, nè frequentati i balli.

X. Terminate le Miſſioni nella Diocesi, il ſuddetto Monſignor Veſcovo, il fermò, per ordine del Padre Provinciale, nel ſuo Palazzo, volendo che, coltivato il Popolo, ſtendeſſe anco la ſua cultura ai Paſtori dell' Anime, col mezzo degli Eſercizj Spirituali. Nove mute pertanto ſi fecero di Parrochi, e di Curati, con ſomma, è vero, fatica del P. Paolo, ma però con tal frutto, che, a giudizio del ſopraddetto Prelato, ſuperava quello, per altro grandiſſimo, nelle Miſſioni raccolto. 15. Giu.

XI. Io non pretendo quì di far la recita a una una di tutte le Miſſioni che fece queſto gran Miniſtro dell' Evangelio; nè tampoco di ſcrivere il modo che teneva in quelle: il che allungherebbe la leggenda ſenza miſura: mio intento ſi è di ſcrivere le virtù del Miſſionario, con l' iſtoria delle ſue Miſſioni.

Una delle virtù ſingolari del noſtro Padre Paolo fu quella raccomandata da Criſto a' primi Miſſionarj della ſua Chieſa, quando diſſe loro, *Eſtote prudentes ſicut ſerpentes*. Attentiſſimo era in diſporre i mezzi, acciò la Miſſione ſortiſſe quell' eſito felice, che deſiderava per ſalute del Proſſimo. Cercava d' affezionarſi in modo particolare i Parrochi, ed i Curati, non dando loro aggravio in coſa neſſuna. Faceva egli tutte le ſpeſe con quei ſoccorſi, che gli venivano da' Benefattori. Al principio, ch' egli preſe tal miniſtero, la ſua menſa era frugaliſſima, conſiſtente in una mineſtra cotta in acqua pura, in un pajo d'uova ſode, e in poche frutta: ma poi per accomodarſi a' Compagni, che per le grandi fatiche cadevano ſotto il peſo, volle che il trattamento della refezione foſſe un po più liberale, ma dentro i termini d' una religioſa frugalità, ſenza mai voler' ammettere alcuna, benchè minima, bagattella di più dell'ordinario, con riſpondere una volta a chi voleva da tanta ſtrettezza diſtorlo: *Dalla polve ſi viene ai ſaſſi*. Ma la ſua provvida prudenza non mai tanto compeggiava, quanto allora che concorrendo infinito Popolo anche da' paeſi circonvicini, dovea provvedere al luogo e ſito comodo a ricoverarlo, a' tendati per ripararlo dalle Piogge, o dal Sole, e a mill'altre coſe: talmente che ſolea dire: *Non è la diſciplina delle ſpalle, che crucia noi altri Miſſionanti: la vera noſtra diſciplina è il trovar ripiego a' tanti biſogni, e maſſima-*

Digitized by Google

15. Giu. *simamente ai siti convenevoli al bisogno.* Chi vedea le sue Missioni, e massimamente la Processione solenne di Penitenza, che faceva sulle prime ore della notte, vedea la Penitenza (mi si permetta il paragone) *terribilis ut castrorum acies ordinata*, terribile per il sangue, che col Padre spargeano infiniti Penitenti, che si flagellavano, per le Croci, e catene che altri si strascinavano ai piedi, per le corone di spine che altri portavano in testa, e per tante altre divise, che mettevano orrore: ma quest'orrore compungeva e dilettava ad un tempo per l'ordinanza maravigliosa, con che camminava quel trionfo di Penitenza.

XII. Colla prudenza univa una gran fortezza e fiducia in Dio: forte in persister costante ne' suoi disegni senza lasciar mai di fare le sue funzioni per paura di temporali, o d'altri incontri sinistri. Risoluto ch'avesse qualche cosa di servizio di Dio, metteva in Dio tutta la fiducia della buona riuscita. Molto dispendiose erano le sue Missioni stante il dover mantener più Persone, che seco menava per dirigere, e per assistere alle Processioni, e alle Chiese, che o nelle piazze o nelle campagne tumultuariamente s'alzavano co' legnami, e si coprivano con tendoni; e stante ancora il gran cariaggio di robe, che dovea far traportare da un luogo all'altro. Quando per tante spese gli abbisognava danaro, diceva, *Dio provvederà*: e di fatto si vedea provveduto da Persone pie, che spontaneamente gli portavano delle grosse limosine. Però niuna sollecitudine era in lui per provvedere a stabilimento di rendite per le Missioni. Egli soleva dire a' Compagni: *Portiamoci noi bene con Dio, che le limosine non mancheranno giammai.* Riseppe che un ricco Mercante di Pontremoli voleva lasciare un legato annuo di dugento cinquanta Piastre per mantenere in futuro le Missioni, si adoperò a fargli mutar parere. Scrisse ad un Padre suo confidente: *Ho l'esperienza, che più ricuso io per qualche motivo buono, più il Si-*

gnore mi manda. Iddio d'ieri è Iddio d' 15. *oggi. Chi ha assistito a queste Sante Mis-* Giu. *sioni, sempre sempre assisterà, e proteggerà le medesime sempre sempre.* Mancava tal volta il bisognevole a formar le Chiese posticce in campagna. Ricorreva a lui sbigottito, chi avea la direzione d'alzarle: ma gli rispondeva il P. Paolo: *Voi avete poco cuore: fidatevi di Dio, e vedrete.* Ed in fatti non andava molto, che comparivano Persone, anche d'altre terre lontane più miglia, le quali esibivansi di mandargli quanto chiedeva allora il bisogno.

XIII. Questa medesima fiducia in Dio il facea coraggioso, allorchè i venti, le piogge, le tempeste erano per frastornare il corso delle Missioni. Ricorreva egli all'Orazione, o pur benedicea il tempo: e ciò fatto, come se avesse avuto in mano il memoriale segnato da Dio, dava principio alle Processioni, o Prediche; o pure le continuava: con succedere che il romore dell'aria cessava, o si differiva il cader delle piogge. Odasi di ciò quanto ne testifica il Cardinale Spada Vescovo di Lucca, quando nella sua Diocesi il P. Paolo faceva la Missione. Più volte si vide che riponendo il Padre Paolo tutta la sua fiducia in Dio, e trattenendo col tuono della sua voce autorevole i Popoli, già disposti a sottrarsi con la fuga dal pericolo, che imminente credevano, restavano in sospeso le piogge, e lasciando il corso libero alle funzioni, si dissipavano bene spesso le nuvole. Più volte successe, che nel voler partire la mattina per tempo per andare alle solite Missioni particolari, si levò all'improvviso un fiero temporale, con vento e con acque. Il Padre Paolo allora ritiravasi nella sua camera, e dopo breve tempo uscendone fuora, diceva: *Figliuoli andiamo.* Ed appena partiti, si rasserenava del tutto l'aria. Un giorno mentre ci predicava, cominciò una pioggia così gagliarda, che il Popolo, messosi in qualche scompiglio, gia meditava ritirarsi dal luogo. Egli allora, *Fermatevi*, disse: *avete ragione: voi siete allo scoperto, e io son ben di-*

Digitized by Google

15. Giu. *feso*. (Aveva tenda sopra il palco, che il riparava) *fatto pertanto portare un tavolino fuor della tenda, e salitovi sopra, proseguì la Predica: e fu osservato con grande stupore, che restò immediatamente la pioggia*. Fin qui il Cardinale. Così accadde ancora sul Modenese, dove per sei mesi fece le Missioni.

XIV. La fiducia in Dio nasce dall'Umiltà: e questa fu una delle sue più favorite virtù fin da' suoi primi anni. Stimato, e lodato da tutti, nulla stimava se stesso, tutto attribuendo a Dio quanto facea di bene. *Si tocca con mani*, diceva egli, *che il maggior mezzo, che dobbiamo noi porre dal canto nostro per la salute dell'anime, non sono le Prediche, nè le industrie, ma il raccomandarci a Dio, che tocchi i cuori*. Attribuiva ancora ogni frutto che si coglieva al merito de' Compagni. *Di quel bene* (diceva loro) *che si fa nelle Sante Missioni, quando nell'altra vita saremo a fare le parti, la meno parte sarà la mia*. Fuggiva come veleno ogni lode. Per attestato del Padre Costanzo compagno suo nelle Missioni di molti anni, allorchè le sacre sue fatiche riuscivano sì strepitose, e di tanto profitto dell' Anime, *Mai non gli sorse nè pure un pensiero di vanità. Diceva solo, Iddio ci prospera: facciamoci Santi, ed amiamolo sempre più. Non aveva gusto che si risapesse da' suoi il bene, che si andava facendo: e non voleva che se ne formassero relazioni, dicendo loro: Fate, e non dite.* Con bel garbo, e senz' affettazione si sapeva schermire dagl' incontri onorevoli. Bensì gli era molto a cuore, che fosse fatto onore alla Missione, tornando ciò a gloria, non di lui, ma di Dio stesso, e a maggior vantaggio del Popolo, il quale mirando apprezzata da' Grandi quella sacra Funzione, ne facea più concetto, e ne cavava più frutto. Perciò esigeva egli, che dovendosi fare la Missione in qualche Città, il Vescovo, purchè potesse, venisse processionalmente alla porta d'essa Città a presentargli il Crocifisso, e a dargli l' autorità di predicare. Così aveva imparato dal celebre Missionario Padre Paulo suo Zio.

15. Giu.

XV. Una gran battaglia a questo umil Servo di Dio convenne di vincere in Modena, dove con indicibil frutto, e gradimento avea fatta la Missione. Ove questa fu terminata da quei gentili Cittadini si pensò per eternarne la memoria, di collocare un' Iscrizione in marmo col nome del P. Paolo. Ciò risaputo da lui, se ne inquietò non poco; e ne scrisse con tal premura al Principe, che ottenne almeno, che in quella non si facesse menzione di lui. L' Iscrizione è questa:

D. O. M.
Quòd Apostolica Missione
A P. P. Soc. Jesu
hoc in loco
Admirabili cordium commotione
Decem integris diebus peracta
Magnum sui timorem pariter, & amorem
Universo Populo Mutinensi
infuderit
Prid. Id. Jun. An. M. DCC. XII.
Regnante
Raynaldo I. Mut. Reg. Mirand. &c.
Duce.

XVI. Una Dama per sua divozione, non so da chi, ebbe sorte d' avere una camicia del Padre Paolo, la quale applicata poscia ad una povera Parturiente, a cui s'era attraversato il parto, le portò subito la salute: partorì felicemente, e fu sana. Risaputosi il fatto da uno de' Compagni del Padre Segneri, gli scappò di raccontarlo alla presenza di lui. *A tal dire* (così attesta il P. Costan-

5. ſtanzo) *ſi mutò il Padre Paolo tutto in* Giu. *volto, e ſi ricoprì di roſſor tale, che mai l'avevo veduto così: egli diſſe tutto fuoco: che ſe voleva ſtar con ſeco in Miſſione, non andaſſe contando ſimili pazzie.*

Da queſto medeſimo fondo d' umiltà ebbe origine quella ripugnanza di non voler ſcongiurare Oſeſſi, nè mai benedire colla ſua mano, ſiccome ne veniva pregato, gl' Infermi. Conſigliavali a valerſi dell' Acqua benedetta da lui colla Reliquia del Velo della Madonna: all' uſo della quale ſi ſa che molti attribuirono la liberazione dalle loro infermità.

XVII. Quantunque l' impiego delle Miſſioni il teneſſe buona parte dell' anno fuori del Chioſtro, pur nondimeno conſervò ſempre una ſomma docilità, ſoggezione, e divozione all' ubbidienza. Appena giunto ove foſſe Collegio noſtro, il Superiore era l' arbitro del volere di lui, e da' ſuoi cenni in tutto e per tutto pendeva: ſolito dire, *Anche riuſcendo male una coſa, ſempre ſi guadagnerà, ſe ſi farà coll' ubbidienza*. Per amore di queſta virtù dovette ſuperare coraggioſamente la ripugnanza, che per la ſua gran perizia e pel ſuo fino giudizio, gli naſceva toſto in cuore, al conoſcere che i Superiori talora prendevano determinazioni tali, che non li pareva tornaſſero poi in bene della Miſſione ſteſſa, nè in maggior gloria di Dio: Contuttociò volea ſtare non al ſuo, ma al loro giudizio.

XVIII. All' Ubbidienza andò nel Padre Paolo del pari l'affetto alla Povertà. Unico erede di caſa nobile e beneſtante, abbandonò tutto per ſervire in povertà al ſuo Signore: e poi ſproprioſſi ancora per ſempre d' un' annuo livello, laſciatogli dalla Madre. Nulla tollerava di ſuperfluo nella ſua Cella; abborriva ogni comodità di vitto, di veſtito, di mobili: e ridottoſi a quel poco, di cui per neceſſità non poteva far ſenza, anche in queſto la tagliava più ſottil che poteſſe. Per affetto alla povertà, e alla mortificazione uſava camice di canovaccio sì rozzo, e pieno di liſche, ch' erano un continuo ciliccio. Il ſuo dormire ordinario non era in letto, ma ſopra ta- 15. vole, con ſotto una coperta da Schiavo. Giu. Nel tempo delle Miſſioni ſi laſciava apparecchiare il letto, ma andando a dormire, in ſua vece vi metteva il ſuo Crocifiſſo, ed egli ſopra una delle caſſe delle Miſſioni ſi metteva a giacere. Che aſpre diſcipline anche a ſangue faceſſe, n'erano teſtimonj i Popoli concorrenti alla Miſſione: egli ſteſſo più d'una volta ſvenne ſotto quei colpi, in guiſa che convenne giù portarlo dal palco. La mortificazione però, che più della diſciplina di ferro il toccava ſul vivo ſtar ſempre il ſuo cuor eper gli accidenti diſguſtoſi, de' quali ogni Miſſione avea i ſuoi. L' unico ſfogo dell' umile Miſſionario era in tali occaſioni il ripetere queſta giaculatoria a lui familiare: *Iddio ſia benedetto: Iddio ſia benedetto*. Si gettò egli genufleſſo a' piedi d'un' Eccleſiaſtico, che caricato l'avea d'ingiurie, e di villanie. Così un'altra volta a' piè d' un Curato ſi buttò in mezzo ad una ſtrada, perche diſguſtato ſe n'andava via col ſuo Popolo. La maggior Croce però, che queſto Miniſtro dell' Evangelio tolleraſſe in ſua vita fu una deſolazione, un timore, un' anguſtia interna, per cui gli parea che il Signore foſſe adirato ſeco; e ciò fu due meſi prima della ſua morte, a cui l'andava preparando il Signore per raffinarlo nel ſuo Santo Amore. In queſto tempo ſcriſſe ad un ſuo Confidente così: *In mezzo a tanti imbrogli interni, ed eſterni una grazia, anzi due grazie mi fa il Signore: la prima, che ſi pigliano de' peſci groſſi* (volea dire de' Peccatori) *la ſeconda, che non ſi fa veruna reſoluzione per iſcanſare la Croce, e l'ajuto dell' Anime. Comunque vadano le coſe, ſi ha d' amare il Signore, benchè naſcoſto*. Scrivendo ancora alla Signora Bianca Tereſa Bonviſi, Dama di gran perfezione, e che avea gran confidenza con lui nelle coſe dell'anima: *Si animi*, dice, *a benedire il Signore per ogni ſorta di travaglio. Ancor'io ero in queſto ſpropoſito, che vi foſſero molti modi d' amare Iddio: ma poi, gira, e rigira, veggo che non ve n'è altro, che uno, cioè il patire: nontanto quel patire, che vien dal-*

Digitized by Google

15. *le nostre mani, quanto quello, che vie-*
Gin. ne dalle mani altrui.

XIX. Nulla dirò in particolare dell' eroica sua Carità verso Dio, e'l Proffimo: basti dire che per questa carità diede la propria vita, morto sotto le fatiche nell'atto, che faceva in Sinigaglia la Missione. Avea tre anni fa detto ad uno de' suoi Compagni più volte, *Voi vedrete che di quì a tre anni mi morrò*: e un'altra volta, *Voi siete quello*, disse, *che m'avete da chiudere gli occhj*. Con questa disposizione adunque s' incamminò da quella di Fano alla Missione di Sinigaglia, dove nell'ultima Processione di Penitenza si flagellò sì aspramente, e ragionò con tale energia, che se gli diè vinto ogni cuore, con una tenera compunzione in tutti, che prorupe in sospiri, e gemiti altissimi di conversione a Dio, e di compassione verso il Santo Religioso, che tanto affliggeva se stesso per bene altrui.

XX. Incominciò a sentire prostramento di forze, tuttavia non gli sofferì il cuore di lasciare la sua diletta predica della divozione a Maria. Terminata la predica, fu obbligato a mettersi a letto con febbre, stimata che fosse un' efimera: ma crescendo ella, gli fu aperta la vena. Il male vie più aggravava: onde rivolto al Padre Lana, altro suo Compagno, volle riconciliarsi, ed essere benedetto col Velo della Madonna. Indi entrò in un principio di delirio, dicendo al suddetto Padre. *E che facciamo noi? Tutti i popoli son venuti: andiamo dunque a cominciare le funzioni*.

XXI. Intanto, divulgatosi per la Città il pericoloso stato del servo di Dio, Monsignor Vescovo ordinò per tutte le Chiese della Città la Colletta *pro Infirmo*. In Duomo furono esposte le Quarantore, con Processioni di Confraternite, e altre persone a piedi scalzi, corone di spine in capo, e con funi al collo, e molti ancora battendosi a sangue per ottenere da Dio la salute del carissimo loro Padre. Ma era venuto il tempo di sua Corona. Gli si diè l'estrema Unzione, giacchè, a cagion del delirio, non 15.
se gli poteva concedere il SS. Viatico. *Gin.*
La notte declinarono affatto le forze; e la mattina seguente il Padre Lana gli presentò innanzi agli occhj la Reliquia del Velo della Santissima Vergine, con ricordargli di raccomandarsi all' intercessione della sua possente Avvocata. Aprì allora il buon moribondo gli occhj, come svegliandosi dal sonno, e fissò in quella sacra memoria una pietosa occhiata: e quindi composto il volto in un'aria placidissima, e quasi ridente, rendette l'anima al suo Creatore, spirando per così dire, nelle braccia della sua cara Avvocata Maria, il dì 15. di Giugno dell' anno 1713. alle ore dieci, e un' quarto; Giorno solennissimo per la festa del *Corpus Domini*. Era la sua età d'anni 40. non ancora compiuti, Professo di 4. Voti.

XXII. Non si potè seppellire, secondo l'umile usanza nostra, perchè la pia e grata Città di Sinigaglia, ad un Uomo di tanto merito, ella stessa volle fargli l' Esequie: e però finita la [illegible] Processione del Corpo del Signore, passò il Capitolo de' Canonici con lo stesso accompagnamento di Clero Secolare, e Regolare, Confraternite, e Magistrato a prendere il Cadavero del Defunto, consegnato con pubblico strumento di Deposito, alla prima dignità, e quindi processionalmente portato al Duomo. Il popolo da'contorni altresì concorso ascendeva a più di dieci mila persone. La mattina appresso (stato ivi tutto il giorno colla guardia de' Soldati) sopra un' alto Catafalco, fu cantato da' Musici il primo Notturno de'morti, e la messa solenne di Requie dal Canonico Penitenziere. Dopo la Messa recitò in lode del Defonto un' Orazione funebre il Padre Ludovico Siena, Prete dell' Oratorio. Non si potè poscia impedire al popolo l'accostarsi per baciare e toccar colle corone quel Corpo, a cui tagliarono buona parte delle vesti, bramosi tutti di portar seco qualche pia memoria di un sì gran servo di Dio. Gli fu data in fine sepoltura nell' Avello dei Vescovi, con

Digitized by Google

15. Giu. con una Iscrizione inciſa per allora in una lamina di piombo.

XXIII. Non ſtarò quì ad enumerare in particolare i fatti delle converſioni, che fece, che ſono innumerabili, ne racconterò uno per ſaggio di tutti gli altri. Trovò in una Miſſione un tal Uomo oſtinatiſſimo in non voler dar la pace ad un ſuo nemico. Il P. Paolo ſel fece venire in caſa, e gli parla da ſolo a ſolo; ma in vano: perche in fine quell'Oſtinato gli diſſe: *Ora Padre mio, la bocca d' una ferita, che da colui ho toccata, mi dice, che non perdoni*. Allora il Padre aſpettate, diſſe, e preſo il ſuo Crocifiſſo grande, che in Miſſione portava, *Ora, venite qua, e miſuriamo un poco la voſtra ferita con queſta piaga del Coſtato di Geſucriſto, aperta per amor voſtro, e vediamo qual'è più larga, la ſua, o la voſtra*. A queſta viſta a queſte parole, s' intenerì l'oſtinazion di colui, e diede al ſuo nimico per amor di Criſto la pace.

Le Vita di queſto Apoſtolico ſervo di Dio fu ſcritta dal *Padre Franceſco Maria Galluzzi*, e poſcia ancora in forma più breve dalla nobil penna del Signor *Ludovico Muratori*, Bibliotecario del Serenſſimo Signor Duca di Modena; con avere anco raccolte nel medeſimo libro alcune Operete inſigni del Servo di Dio, Padre Paolo Segneri Juniore.

Excitatis Auctoribus.

15. GIUGNO 1723.

Del Padre Giambattista Massari.

I. LA perſecuzione aſpriſſima moſſa in queſti ultimi anni nel Regno del Tunchino nell' Oriente, come anco ſcriveremo nella Vita, e Martirio del Padre Franceſco Maria Bucherelli, ci coſtringe a dover far menzione del Padre Giambattiſta Maſſari, Compagno glorioſo in detta Miſſione del medeſimo Padre Franceſco Maria. Non abbiamo di lui, che quelle poche notizie, colte dalla Relazione venuta di colà in Europa alla noſtra Compagnia l'anno 1725. ma pur nondimeno quì le ſcriviamo a edificazione comune, ſtante la vita Angelica, ed il fervore infocato di queſto Miſſionario Apoſtolico. 15. Giu.

Nel 1673. Nacque il Padre Giambattiſta Maſſari nel Friuli, ed entrò nella Compagnia nel 1701. Fatti fuori d'eſſa i ſuoi Studj, fu Profeſſo di 4. Voti. Ben gagliardo di ſanità paſsò alle Miſſioni dell' Indie Orientali. E'ſingolarmente degna di memoria la ſua eroica pazienza ne' grandi travaglj, che ſoffrì e nel mare co' naufragj, e tempeſte, e in terra ne' lunghi pellegrinaggj, che andò facendo, ſpogliato, e maltrattato dagli aſſaſſini, rimaſto ſenza veſte, e ſenza cibo d'alcuna ſorte, afflitto con malattie graviſſime in luoghi diſabitati, in un totale abbandonamento d'ogni ajuto, e conforto umano. Ma fortificato dal Divino ſoccorſo, tutto ſoffriva con un coraggio d'animo veramente eroico, e ſuperiore ad ogni travaglio: tanto era egli perſuaſo, che i grandi patimenti ſono il pane quotidiano degli Uomini Apoſtolici.

II. Camminando alla volta della Cocincina, con animo d'eſercitarvi l'uffizio di Miſſionario, arrivò ad una terra non molto da quel Regno diſcoſta, chiamata Funchè, di cui era Governatore un Cineſe, che ſi diceva eſſere ſtato Criſtiano, ma che aveſſe apoſtatato molti anni avanti. In queſto luogo i Gentili, fatta una coſpirazione contro de' Padri, gli accuſarono al detto Governatore, calunniandoli di fare cert' acqua d' oſſa di morti, che gittata addoſſo a chi che ſi foſſe, il farebbe ſubito diventar Criſtiano. Il Governatore fe mettere in ſtretta prigione il P. Maſſari, e poi condannollo a morire decapitato. Se non che, diſtolſelo un Bonzo da tal ſentenza colla paura, che gli fece, mettendogli in conſiderazione, che il Re della Cocincina avria molto a male, che aveſſe levata la vita ad un fratello del Padre Antonio Arnedo, cui eſſo Re avea in iſtima grande: che però penſaſſe bene a quello, che

Digitized by Google

15. Gius. si faceva. Fece breccia nel Governatore questo discorso: e perciò sospendendo quella sentenza, dopo averci pensato meglio, mandò libero il Padre, ma con ordine d'uscir subito del suo territorio: ed egli in fatti n'uscì, ma bene sconsolato per non poter giungere al termine di sua Missione, e molto più per essergli scappata l'occasione di spargere il sangue in testimonio di Gesucristo.

III. Dopo una navigazione piena di pericoli, e patimenti, prese porto per la seconda volta a Macao, e di lì fu fatto passare alla Missione del Tunchino, dove faticò per più anni con zelo infaticabile, e con frutto copioso di anime, che rigenerò a Cristo per mezzo del S. Battesimo: finchè, essendo già piena la misura del merito fattosi co' suoi sudori, passò a ricevere la corona di quei che muojono per la Confessione di Gesucristo ne' duri travaglj d'un'altra penosissima prigionia. Io per non quì ripetere le cose da dirsi nella vita del Martire, Padre Francesco Maria Bucherelli, circa la Persecuzion del Tunchino, dirò brevemente ciò che spetta alla morte in prigione del Padre Massari.

IV. Era passato un'anno di detta persecuzione, quando in una boscaglia, trovandosi insieme con alcuni lor Catechisti i detti due Padri per uscir del Tunchino, e passare alla Cina, furono ambedue sorpresi, e fatti prigioni. Indi furono menati ad Anlcam, dove certi Mandarinelli voleano obbligarli a battere la testa in terra dinanzi ai loro Idoli, in segno d'adorazione. Ma essi li ripresero con prudenza del loro ardire, nè fecero più caso alcuno delle loro parole, e sì misero ambedue in alto silenzio. Ma poichè questo silenzio de' Padri fece più arditi quegli insolenti Pagani in parlare, e trattare alla peggio con esso loro, il Padre Massari per far loro intendere, che la pazienza ed il silenzio, in cui s' erano contenuti per buona pezza di tempo, non era effetto d'alcun timore per vedersi nelle lor mani, si voltò a Mandarini, e con un'aria tutta insieme piena di gravità, e di modestia, disse: E chi siete voi altri, che ci abbiate „ 15
a trattare con termini tanto bassi? „ Gi
Voi siete Uomini, che adorate Demonj, e dopo morte n'andrete con essi all'Inferno: Laddove noi siamo ministri del supremo Signore del Cielo, che insegniamo a gli uomini la strada della beatitudine, con isperanza d'arrivarci anche noi, e però se avete giudizio, imparate a distinguere le persone, ed usare altro modo. Ma questa ammonizione, benchè salutevole, non poteva essere ben ricevuta da uomini di quella fatta: non essendo mai gradita la verità a cui la vera fede non piace. Quì volevano i Mandarini frustare in presenza de' Padri un Giovanetto Cristiano, loro garzoncello, e preso con essi Padri prigione: ma si oppose loro l' istesso Padre Massari, dicendo: Che non avevano ragione di maltrattare quell' innocente: lui averlo invitato a star seco, ed averlo ammaestrato nella Santa Legge: se in questo si fosse colpa, dover' essere tutta sua, e non di quel tenero Cristiano.

V. Intanto i Mandarini partirono alla volta della Corte, menando seco strettamente guardati i due Padri coi loro Catechisti, tutti co' ferri a' piedi, e sommamente contenti di patir quell' affronto per Gesucristo. Giunti là furono i due Padri presentati al Tribunale de' Giudici: e l'esito fu, che i Mandarini fattisi li levare d'avanti, ordinarono, che così come stavano co' ferri ne' piedi, fossero chiusi ciascuno dentro una gabbia, con guardie di dì e di notte per custodirli: Questo fu il refrigerio, che trovarono que' felici Missionarj, dopo il viaggio ben lungo fatto in una stagione eccessivamente calda, infermi, e svenuti, patendo, oltre il cattivo trattamento de' Soldati, somma miseria, e penuria di tutto il bisognevole a sostentarsi.

VI. Passarono frattanto circa sei mesi: e in tal tempo più volte i due poveri Padri, mezzo spiranti, furono presentati ai Giudici, che poco pensiero si pigliavano della lor causa, e molto meno del lor patire. Le forze del corpo per tanti

Digitized by Google

16. Giu. tanti ſtenti non corriſpondevano alla virtù dello ſpirito: onde ambedue infermarono graviſſimamente. E in queſta infermità piacque a ſua Divina Maeſtà di tirare a ſe il Padre Maſſari, per coronarne in prigione la ſua invitta pazienza. Cadde il ſuo glorioſo paſſaggio nel giorno 15. di Giugno del 1723. in età d'anni 50. de' quali ne viſſe 22. nella Compagnia, dove anco fece la Profeſſione de' 4. Voti agli 8. di Dicembre del 1714.

VII. Riferitaſi al Chua, o Governatore la morte del Padre Miſſionario Maſſari, ordinò che ſepolto foſſe in un luogo, che aſſegnò fuori della Reale Città: Ivi dopo tre giorni fu interrato il ſuo Cadavero con quell'iſteſſe catene, con cui l'aveano legato ne' piedi, quando lo catturarono: provvidenza di Dio per moſtrare il ſegno della ſua coſtante Confeſſione. Sette meſi dopo, il Padre Stanislao Macciado, il fe traſportare alla Chieſa di Kenen, che tuttavia reſtava illeſa dalla profanazione del Gentileſimo, e ivi ora ſi cuſtodiſce quel prezioſo depoſito. Ecco quel poco, che ho potuto cavare dalla ſopraddetta Relazione.

16. GIUGNO 1585.

Del P. Gio: Gonzalez.

I. UN ſingolare eſempio di carità eroica abbiamo nel Padre Gio: Gonzalez. Egli nativo di Spagna nel 1572. venne al noſtr'Ordine. Fu mandato a far gli Studj più alti in Roma, e ritornò poſcia in Iſpagna con fama di gran Teologo. Ma letto ſolamente un corſo di Filoſofia, quando parea che doveſſe aſpirare a cattedra più ſubblime, impetrò con iſtanza da' ſuoi maggiori di tutto applicare a formarſi un degno Operario dell'anime. Deſiderava d'aver di queſte una ſete ineſtinguibile con una carità, che il teneſſe indefeſſamente in atto d'ajutarle colle parole e coll'opere. A tal fine ſi diede a ſupplicarne il Signore, offerendo di molte Meſſe, e penitenze ſpontanee. Iddio eſaudì le ſue ſante brame: onde tanto nel Tribunal della Penitenza, quanto in altri miniſterj, che eſercitava, potè dalle fauci d'Inferno liberar molte anime. Di queſte particolarmente fu quella d'un Giovane, il quale non ſolamente veniva con interne ſuggeſtioni di continuo veſſato, ma con apparizioni ancora or luſinghevoli, or terribili dal Demonio invitato a peccare, fra l'altre coſe il maligno s'adoperava a perſuadergli di non s'accoſtare al Collegio noſtro in Madrid, dove dimorava allora il Padre Gonzalez. Ma più valſe l'ajuto dell'Angelo Cuſtode, il quale con iſtinto particolare moſſe queſto Giovane così combattuto a portarſi dal detto Padre, a cui ſinceramente ſcoprì quanto dall'Inferno pativa: e'l ſervo di Dio, datogli quel conſiglio e conforto, che conveniva, gli fece in ultimo fare una Confeſſion Generale. Ne montò in furia il Demonio, e comparendo al Giovane in più terribil ſembianza, minacciollo di volere sbranarlo: ma le orazioni che per lui fece il buon Padre Gonzalez, diede vinta la battaglia, nè più tornò il Demonio a moleſtare quell'anima penitente. 16. Giu.

II. Andò poſcia il Padre Gio: alla Città d'Oviedo per Operario. Odaſi queſto fatto nell'Iſtorie memorabile aſſai. Egli ſe mai era ſtato ben ſano, allora in Oviedo ſtava nel fior della ſanità: e pure all'improvviſo ammalò. I Medici però non ne fecero caſo alcuno: non così il Gonzalez, il quale affermativamente dicea, che di quel male morrebbe. Or mentre perſiſtevano i Medici in dire non eſſer quel male niente pericoloſo, e lui al contrario perſiſtere, che non ne ſarebbe ſcampato, il Padre Rettore gli domandò, qual certezza aveſs'egli di credere, contra l'opinione dei Medici, quella infermità eſſer per lui mortale? Riſpoſe: Due giorni ſono andai ad un Moribondo sì fattamente oſtinato, che con tutti i più efficaci motivi che gli portai per muoverlo a confeſſarſi, non potei mai ſvolgerlo dalla ſua oſtinazione. Me n'andai a dir Meſſa, e nell'atto di tener Geſucriſto in mano, ſupplicai all'eterno Padre, che per il corpo e ſangue del ſuo divino figliuolo

Digitized by Google

16. Gin. offerto e ſparſo per ſalute de' Peccatori, non permetteſſe che quel diſgraziato ſenza Sacramenti moriſſe. Io a tal fine offeriva ancor la mia vita a Sua Divina Maeſtà. Allora mi parve che Iddio accettaſſe la mia offerta, e che però mi concedeſſe la grazia. Finita appena la Meſſa, ricevo imbaſciata, che l'Infermo mi deſiderava per confeſſarſi. Vado, il confeſſo, e poſcia a un' ora ſi muore. Sicchè reſta ſolo, Padre Rettore, che io adempia la mia promeſſa; e l' adempio con mio gran guſto, e vantaggio, dacchè la mia vita m' ha fruttato la ſalute d'un'anima. Così diſſe, e così apparecchiato il Padre Gio: Gonzalez morì alli 16. di Giugno del 1585. in età molto giovane, ma piena molto di meriti.

Tanner p. 1.

16. GIUGNO 1619.

Del P. Giambattista Carminata.

I. PAlermo fu la patria del P. Giambattiſta Carminata, il quale *in* quei primi tempi felici, che la *Compagnia* entrò in Sicilia, entrò *egli, giovane* immacolato, in eſſa. *Appena* finito il biennio del ſuo Noviziato ebbe queſt' onore, che gli ſervì d'una gran pruova d'ubbidienza inſieme, e di mortificazione. Dal Padre Provinciale fu coſtituito Ammonitore di quell' ammirabil Servo di Dio, il Padre Paolo Achille Rettore: e atteſtò ingenuamente di ſe, che dovendo ſecondo l'ordine, che n' aveva, preſentargliſi innanzi ogni ſettimana nel dì prefiſſo, o per ammonirlo, o per ricordargli alcuna coſa intorno al governo, vi andava sì, ma tutto pieno di vergogna, e roſſore. E il P. Paolo non ſolamente udivalo volentieri, ma ancora gli facea cuore a dirgli liberamente quanto aveſſe notato, e nella ſua Perſona, e nel ſuo Collegio.

II. Non era ancor Sacerdote, e poſerlo a predicare; e ſcrivea quel ſant' Uomo, il Padre Paolo medeſimo, maraviglie di converſioni, e cambiamenti di vita, sì inaſpettati, che ſembrava avere Iddio benedetta dal Cielo la ſemenza della ſua parola per modo, che quantunque ne gittaſſe, non ne cadea grano, che non rendeſſe. La gran facondia del Giovane Carminata congiunta con un zelo Apoſtolico diè motivo a Superiori di promuoverlo al Sacerdozio, col benefizio della legge Canonica, prima della legittima etade. Fattaſi poi la prima Congregazione Provinciale in Palermo nel 1571. il Carminata, già Profeſſo di 4. Votti, venne eletto Procuratore. Dopo queſta incumbenza, entrò Rettore del Collegio in Meſſina, ma in tempo *alla Sicilia* molto malagurato, ſtante una fieriſſima *peſtilenza*, *appiccatavi* per mezzo d'alcune merci e robe, recatele con alquante navi da Aleſſandria in Siracuſa. Entrata adunque in Meſſina la peſtilenza, il Senato ne diè ſul principio la cura degl' Infetti al Rettor Carminata, come Uomo, cui non mancava *nè zelo, nè ſantità, nè prudenza*. *In tal punto per divina* grazia *furono a quel Collegio* ſomminiſtrati *così opportuni* gli ajuti, che non vi ſi ebbe allora quella ſtrage, che poteva temerſene. Offerſero ivi la loro opera, in ajuto degl' Infermi, e de' Moribondi di peſte molti de' Padri, e Fratelli, tra quali domandò d' eſſer contato il buon fratello Simone Bucceri, novizio, e abitatore di quel Collegio: ma non ottenutolo, fu ammeſſo al ſervigio degl' Infermi, che avevamo in Collegio. 16. Gin.

III. Chiamato a Roma il Padre Giulio Fazio Provinziale, ed eletto *dal* Mercuriano in luogo d' *Antonio Poſſevino*, per ſuo Segretario, *ne* preſe allora la vece il Rettor *Carminata*, che indi a non molto ne fu *aſſolutamente* dichiarato Provinciale. Paſſato a miglior vita nel primo dì d' Agoſto del 1580. il Generale Mercuriano, il Provinciale Carminata, paſsò a Roma alla quarta Congregazion Generale, la quale ſi terminò in Roma nell' anno 1581. a' 22. d' Aprile, avendo il nuovo Generale Acquaviva *poco* appreſſo confermato il *Carminata* nel

Digitized by Google

16. Giu. governo della Sicilia. Ma prima ch' egli là ritornasse, gli convenne di passare in Pollonia, dove esercitò per un' anno l' uffizio di Visitatore. Compiuta questa incumbenza, e lasciata la Pollonia ricca degli esempj delle sue egregie virtù, se ritorno alla sua Provincia, d' ordine del Generale Acquaviva. Ritornò a quella Provincia in buon punto: imperocchè, trattandosi allora di fondare una Casa Professa in Palermo, egli accalorò tanto il trattato appresso il Vicerè Colonna, che gli riuscì col suo maneggio di concludere affatto ogni cosa.

IV. Non lasciava intanto il zelantissimo Carminata con tutti gl' impieghi, che aveva del governare, il Ministero Apostolico di seminare la divina parola, con nome altissimo, onde bisognò concederlo a' prieghi del Duca di Terra nuova, Governator di Milano per predicarvi la Quaresima, come fece, riportandone per se i glorioſi titoli di Apostolo per lo zelo, e d' Angelo per la sua vita illibata.

V. Terminata la Quaresima, venne dal Generale chiamato a Roma, dove coll'approvazion de' Provinciali, era stato eletto Assistente d' Italia. In questa carica in Roma diè tali mostre di sua probità, e prudenza, che fu da gran Signori, e da' medesimi Sommi Pontefici grandemente stimato. Non sappiamo quanti anni nella sua Assistenza durasse. Visse nondimeno fra questi onori sì umile, che si professava indegno del pane, che gli dava la Compagnia, a cui, oltre i governi, avea servito nel ministero del predicare per 60. anni.

VI. In ritornando da Roma, già molto vecchio, alla sua Sicilia, infermò in Bologna. Quivi ricevè dal Paradiso la più bella visita, che mai avesse potuto desiderare. Venne a mostrargli visibilmente Gesucristo in forma di vezzoso Bambino, il quale alzata una delle sue sante e grazioſe manine, lo benedisse, e colla benedizione il rimise in perfetta salute, volendo che terminasse i suoi giorni in Palermo, dove nella sua Compagnia avea dato principio a servirlo, con tanta sua gloria, e profitto d' Anime. 16. Giu.

VII. Oltre le belle doti naturali, arricchillo Iddio di grazie sopra natura; e massimamente d' ottenere a molti ammalati la sanità. Con lume divino, stando in Orazione, vide circondato di fiamme allora spirante un'Uomo più di cento miglia lontano. Venne finalmente al termine de' suoi giorni, pienissimi di meriti prezioſi nel Collegio di Palermo da lui con tanti sudori irrigato, e beneficato. Prima però di morire, consegnò in mano al Superiore un viglietto ben sigillato, con pregarlo a non leggerlo se non dopo sua morte. Morto che fu, alla presenza di gravissimi Padri, fu aperto il viglietto, credendo tutti, che in esso si contenesse qualche segnalatissimo arcano; ma solo vi si lessero registrate alcune sue leggerezze commesse nel tempo del suo Noviziato, e insieme le battaglie da lui sostenute in materia di castità: e che però si guardasse ognun da un nemico, che non mai fa pace. Con quest' arte pretes' egli d'oscurar la sua fama, e di diminuire la riputazione, in che stava appresso di tutti: ma gli fallì il disegno, perche stupefatti i Padri d'un'umiltà sì profonda, restarono maggiormente confermati nel concetto, ch'aveano della di lui Santità. E il suo Confessore attestò, che in quelle battaglie mosse a lui dagli spiriti immondi n' avea riportata sempre gloriosa vittoria: e che avea fino alla morte conservato intatto il giglio di sua virginal purità. Un bel testimonio di di questa sua purità si è, che, mentre stava il suo benedetto Cadavero esposto sovra la bara, vi s' accostò a guardarlo un Giovine disonesto, il quale comparando se così sozzo, e invischiato nella libidine, con quel corpo ch' era stato ospizio illibato d'Anima così Santa, si mosse a invocarlo chiedendogli 'l dono della Castità, e l'ottenne. Nel trapassare fu veduta l' Anima di lui fralle braccia del S. Padre Ignazio, di San Francesco Saverio, di San Luigi accolta nella Compagnia di Gesù trionfante in Cielo nel medesimo dì appunto, che 63. anni prima

era

16. Giu. era stato ricevuto nella Compagnia militante in terra.

VIII. Seguì la morte del P. Giambattista Carminata a' 16. di Giugno del 1619. morto in età d' ottanta e più anni.

IX. Un fatto tragico, benchè *lato modo* appartengasi al Carminata, pur nondimeno non voglio quì tralasciare per nostro ammaestramento. Vivea in Messina un Giovane sventurato per nome Massenzio, e vivea alla scapestrata in cricca d' altri giovinastri suoi pari. Avvennegli una notte, che stracco e sazio d'esser troppo ito vagando, e facendo il pazzo per la Città, si era posto a giacere, e dormiva. Sulla mezza notte sentì tutto improvviso dimenare, e batter forte l'uscio della sua casa. *Chi è là?* rispose egli dal letto: e l'altro, *Io*, disse, *sono il tuo amico*. E ben conobbe alla voce chi era egli: onde immantenente soggiunse: *E che vuoi tu da me a quest' ora?* Ripigliò l'altro con voce orribile: *O Massenzio, Massenzio, Vuoi tu qualcosa di giù dall' Inferno? io già mi ci avvio. A rivederci a suo tempo; Che io nell' Inferno t'aspetto*. Immaginò Massenzio, che l'amico gli avesse voluto fare una burla, e che colla solita camerata seguitasse a spagseggiare, e a pazzeggiare per la Città. Ma la mattina seppe che appunto in quella medesima ora quel suo trisso amico, colto da subitana morte, era passato improvvisamente all' eternità, e per sua propria confessione, all' eternità dell' Inferno.

X. Fu questo un sì gran colpo tirato da Dio al cuore del dissoluto Massenzio, che gliel ferì, e tutto insieme gliel risanò col Santo Timor di Dio. Egli adunque per non incorrere nella esecrabil sorte del suo malavventurato Compagno, determinò di cambiar vita, e farsi nostro Religioso. Dopo una pruova sufficiente venne accettato in grado di Coadjutor temporale: e in questo stato vi durò diciott' anni. Ma perchè la sua vocazione era stata figliuola dello spavento, si scemò nel cuor di lui coll'andar del tempo, il Timor di Dio, e cominciò a tentennare nella vocazione, cercando pretesti di colorire la sciocca sua leggerezza. Domandò in fine da' Superiori licenza di passare a Roma, e fugli giustamente negata: onde il malcontento Massenzio prese da ciò l' opportunità, ch' aspettava, di palesarsi tentato di tornarsene al Secolo. Fu ajutato con ogni possibile carità da' Padri del Collegio di Palermo, a fargli conoscere per tentazion del Demonio quel suo pensiero. Ma egli indurito nella sua perversa risoluzione, cavò di mano a' Superiori la dimission dalla Compagnia. Non indugiò di partirsi di Palermo per Roma. Ma la divina vendetta gli troncò nel meglio e il viaggio, e la vita. 16. Giu.

XI. Pervenuto in Messina, vi si volle trattenere alcun tempo *in casa d' una sua Sorella, dove la povertà fu la prima*, come al figliuol prodigo, a fargli desiderare il buon pane, ch' avea nella Compagnia. Alla povertà successe l'infermità, che costrinselo a ripararsi nello Spedale del pubblico. Quivi da' dolori acerbissimi flagellato, piangeva il bene, ch' avea perduto. *Pensò di rimediarci ricorrendo al Provincial della Compagnia, ch'era* il Carminata, e ch' era appunto allora in Messina. Gliene fe portare l'istanza pregandolo di portarsi allo Spedale da lui: ma il Carminata occupato differì l'andarvi al seguente giorno, e per allora inviogli un Padre per consolarlo in quelle sue meritate sciagure. Ma il miserabile in cambio di consolarsene, udendo l'ambasciata mandatagli dal Provinciale, entrò in smanie, in rabbie, e in furore sì fattamente, che si diè a gridare da disperato: *Son già dannato*: e replicollo tre volte. Quel Padre usò ogni motivo per rincorarlo, ma l'infelice smaniando e persistendo nella sua disposizione, si morì poco dopo da disperato; verificando l' infausta predizione fattagli, tempo fa, da quel suo scellerato compagno, quando gli dinunziò, che l'aspettava giù nell' Inferno.

Ex pluribus Auctoribus Soc.

DEL

16. Giu.

16. GIUGNO 1627.

Del fratello Simone Bucceri Coadjutore.

I. NAcque d'umili parenti nella terra di Mineo in Sicilia il Fratello Simone Bucceri. Sin da' primi anni dell'sua puerizia diè principio a una vita divota, fuggendo, come la peste, i compagni cattivi: esaminava la sua coscienza: digiunava tre giorni la settimana, e ogni Venerdì in pane ed acqua: portava il ciliccio, ed era tanto dedito all'orazione, che ne faceva cinque ore il giorno: cosa maravigliosa in un giovanetto di sì poca età, e secolare: ma in occasione di conversare co' Padri nostri in Palermo, dove da un suo Zio fu condotto, imparò la strada della perfezion Cristiana.

II. Arrivato con questo tenor santo di vita ai 22. anni di sua età nell'anno del Giubbileo 1575. fece per sua divozione il pellegrinaggio di Roma. Preso il S. Giubbileo, se ne tornò in Sicilia. Nella Città di Messina, cominciò a pensare allo stato della vita da prendere: e Iddio gl'ispirò d'entrar nella Compagnia: Egli per disporsi a ricevere questa grazia, fece una mortificazion molto strana. La notte nel rigor del verno, buttando dell'acqua sopra un mucchio di sassi, vi si poneva a giacere. Ebbe la grazia d'entrar nella Compagnia agli 11. di Dicembre in Messina; ed entrato che fu, subito con un fervore ammirabile chiedè di servire agli Appestati, compagno di que' nostri, che in Messina eransi esposti a questo eroico servigio. I Superiori però non gli accordaron la chiesta: bensì l'applicarono ai ministerj della casa più faticosi. Era allora il Collegio di Messina assai numeroso, stante che allora ivi studiavano tutti gli Scolastici nostri della Provincia. Quivi il Fratello Simone fu fatto cuoco; facendo egli sol quest'uffizio tanto compitamente, che trovava tempo ancora di far tre ore d'orazione il giorno, senza quella, che interrottamente 16. faceva nell'istessa cucina, in un canton Giu. della quale si poneva ad orare. Andò poscia a Palermo, dove servì di cercatore della Casa Professa, e poi di Sottoministro, e poi d'Infermiero. Veggasi che fervore! Quarantanove giorni non dormì mai, se non che a spizzico gittandosi sopra una cassa, affine d'assistere ad un Padre gravemente malato, e per non isgarrare d'un punto il tempo del dargli or questo, ed or quell'altro rimedio; stava coll'orinolo a polvere in mano, senza mai domandare sollievo alcuno. Il riposo, che si pigliava, era quando udiva la S. Messa: perocchè allora il Signore il pagava della fatica, e colmavagli l'anima di consolazioni tanto inondanti, che 'l suo cuore non le capiva.

III. Assegnato fu poi compagno ad un Padre, che andava Superiore alla Missione in Costantinopoli: ma per amor della guerra tra' Turchi, e Veneziani, bisognò che si fermassero in una Residenza dell'Isola di Scio, dove il Fratello Bucceri facea tutti gli uffizj di casa: anzi imparacchiata ch'ebbe la lingua Greca corrente, si pose a insegnare ancora leggere, e scrivere a' fanciullini. Stette in questa Residenza quattr'anni, e tornò poscia a Messina: ma di quivi, dopo due anni, se ritorno a quell'Isola per fondar quella importantissima Missione.

IV. Ritornò, non so quanti anni dipoi a Palermo in uffizio di cercar limosine per la Casa Professa fino a tanto che gli diedero la cura d'una possession del Noviziato, lontana da Palermo sei leghe. In quella solitudine allentò la briglia a mortificarsi: giacchè il potea far senza scrupolo, avendone ottenuta un'ampia licenza dal P. Generale Claudio Acquaviva. Adunque incominciò dalla gola, non mangiando più carne, nè latticinj, ma solo un pò di pesce salato per desinare, e la sera per cena erbe crude senza condimento nessuno; dopo aver lavorato tutta la santa giornata. Per 40. anni, postosi addos-

Digitized by Google

16. Giu. addosso il ciliccio, il portò sempre dì e notte. Era fatto di setole assai pungenti a foggia d' una camicia; ed acciocchè gli altri non s' avvedessero, ch' ei non portasse camicia; mettevasi una fascia di pannolino al collo a modo di collare. Portava parimente una catenuzza di ferro, che giù venendo dal collo, andava a incrociarsi davanti al petto, e passando da dietro alla schiena, finiva in cingere ambedue le cosce: e con tuttociò camminava spedito, e lavorava da infaticabile. Le discipline, che facea, erano sì spietate, che non sulle carni, ma sulle pietre pareva, ch' egli battesse. Per lo tanto flagellarsi in ogni parte del corpo, verso il fin della vita, arrivò a perdere ogni senso di dolore. Dormiva sopra le nude tavole: ma negli ultimi quattro anni della sua vita, non volle più dormir coricato, ma solo a sedere sopra d' un piccolo sgabello isolato, senz' appoggio nessuno, tenendo il capo piegato in sul petto, o pure ad un lato: non parendogli bene di trattarsi meglio di Cristo in Croce.

V. Avea corrispondente al letto la cammera. In sua gioventù, dormiva ordinariamente sotto di qualche scala, e però il chiamavano il Fratello S. Alessio. Quando stava alla fattoria, dormiva (lasciate le buone camere) in una, che in cambio di finestra, aveva una feritoja, o un' albaino, che non si serrava nè dì, nè notte. Nel Noviziato di Palermo la sua cameruccia, dirò meglio, cameraccia, per dieci anni continui non ebbe imposte alla porta: bensì ve le posero ne' due anni ultimi di sua vita. Questa celletta fu poi da Dio, dopo la morte del suo servo onorata, e imbalsamata con tal fragranza d'odore, che mosse i Superiori a cambiarla in un domestico Oratorio, con un ristretto del Servo di Dio, e con alcune pitture esprimenti alcuni fatti prodigiosi di lui. Stava in quel Noviziato un Padre, che non sentiva in quella stanza l'odore, che predicavano. Andovvi un giorno, e cominciò a querelarsi così: *Ed è possibile, o caro Fratello Simone, che io vi sia stato in vita amico tanto cattivo, che non meriti di sentir quegli odori, che sono indizj di quella gloria, ch' ora godete in Cielo?* Ciò detto, ecco sentire un' odore così soave, che per la maraviglia e divozione, prostrato in terra, la baciò più volte, lodando Iddio, che così onora i suoi servi. 16. Giu.

VI. Fosse neve, pioggia, o caldo eccessivo, se n'andava in campagna all' incumbenza, che aveva. Una volta arrivò di notte alla Vigna, e per non destare gli altri domestici dal sonno, ei si pose in stalla a dormire. I Contadini gli portavano riverenza ed amore. Tenevagli tanto in riga, che niuno s' ardiva di dire una mala parola. Nel pagar gl' Operaj proccurava di mandarli contenti, dando loro qualche cosa di più per limosina, dicendo che questa più giustamente conveniva a coloro, che l' aveano servito, che ad altri.

VII. In questo uffizio campestre passò sua vita fino ai 57. di sua età: poscia i Superiori assegnaronlo alla cura de' Novizj, nella quale perseverò fino alla sua morte, cavato un' anno, che tornarono a rimetterlo alla cura della campagna per maggior pruova di sua virtù, e ciò ad istigazion d' un Rettore, il quale venuto nuovo al Noviziato, il levò dall'uffizio, come troppo zelante osservatore delle azioni de' Superiori. Era egli vecchio oltre 72. anni: e nondimeno quel Superiore indiscreto facealo viaggiare su e giù, lasciando che poco si fermasse in Noviziato. Ubbidiva egli con tanta puntualità, e allegrezza, che il detto Superiore confuso se gli gittò a' piedi, e gli confessò, ch' era stato male informato: e di lì avanti sempre il volle in Noviziato, valendosi in ogni occorrenza di lui.

VIII. In tutto il tempo, ch' ebbe de' Novizj la cura, fu a tutti uno specchio di santità. Aveva bassissima stima di se medesimo, e vecchio diceva, che fino allora aveva menata una vita da bestia, talmente che a' suoi peccati si dovevano attribuire i mali e spirituali, e temporali della Comunità. Non poteva

Digitized by Google

16. Giu. va soffrire d'esser lodato. Un' Uomo giunto all'apice della Contemplazione si facea dare da un Novizio i punti da meditare, come a un principiante. Nell' ultima Confessione generale, che fece, fu tale il pianto, che il Confessore fu sforzato d'uscir di camera, e serrarlo in essa per lasciarlo sfogare, poichè non poteva pronunziare una parola pel gran dolor che sentiva.

IX. Nel dì medesimo, che qualche Novizio scolare faceva i Voti, uscendo con lui di casa, gli dava la mano ritta, riconoscendolo come suo Superiore. Stima aveva altissima dello stato de' fratelli Coadjutori, e gli spiaceva quando vedeva qualcuno, che scordato si fosse del fine, per cui era venuto alla Compagnia, qual' era di faticare. Laonde se vedeva alcuno di essi, nel dì della ricreazione alla Villa, mettersi a giuocare co' Fratelli Scolari, gli faceva lasciare il giuoco, dicendo, che il nostro S. P. Ignazio non aveva istituito quel divertimento pe' fratelli Coadjutori, ma per gli Studenti, occupati sempre in esercizj mentali.

X. Egli da secolare stato alle Scuole avea imparato di latino a sufficienza, e pure non disse mai, discorrendo, una parola latina, occultando sempre il suo sapere, e le sue virtù. Fu interrogato una volta, se lodato gli venisse mai un pensiero di vanità, rispose che le lodi non gli facevano impressione veruna, eziandio se come a Santo gli avessero tagliate le vesti. Tosto che seppe, che la sesta Congregazion generale avea ordinato, che i fratelli nuovi Coadjutori non portassero più la berretta, egli, benchè de' Vecchj, più non la volle portare.

XI. Non prese mai veste nuova. In camera altro non aveva, che un Crocifisso, un' Immagine di carta della Madonna, e un sgabelletto. Visse e morì Vergine. In ubbidire alla voce de' Superiori, pareva ch' avesse l'ali: onde richiesto, perche tanta fretta nell'ubbidire, rispose: *Non sapete, che Simone s' interpetra Ubbidienza?*

XII. Volle Iddio, che questo suo Servo, tanto mortificato, incominciasse in questa vita a goder qualche saggio di quelle consolazioni celesti, che gli teneva apparecchiate nell'altra. Ciò facea nel tempo della sua orazione, ch' era, si può dire, continova, e in particolare nell' anno ultimo di sua vita. Era cosa ordinaria il vederlo astratto da' sensi. In queste astrazioni gli comunicava il Signore una tal bellezza nel volto, che innamorava a guardarlo. Stava un giorno orando, quando un fratello, tirandogli forte la veste, lo risvegliò da quel sonno beato: tornato in sè, sospirando, disse: *Dio vel perdoni, che m' avete privato della mia felicità.* Spesse volte, tosto che si metteva ad orare, andava estatico in Dio. Un Novizio, tornato a casa con lui, posato ch' ebbe il mantello, andò alla sua camera per parlargli: ma col picchiar che fece, non gli fu mai risposto, finchè il Novizio s' animò ad aprire la porta, e trovollo elevato in spirito sì, che penò molto a farlo tornare in se stesso. Due anni prima che morisse, videlo un nostro Fratello alla S. Comunione, colla faccia splendida, come un Sole. L'Umanità di Cristo era il centro delle sue meditazioni. Una volta per 20. giorni stette contemplando quelle parole: *Ecce Agnus Dei*, innamorato della beltà, dell' innocenza, e della soavità del Messia. 16. Giu.

XIII. Ogni giorno facea orazione per tutti gli stati di ciascun della Compagnia. Al nostro S. P. Ignazio raccomandava i Superiori: a S. Francesco Saverio i Missionarj, Predicatori, e Maestri: A S. Francesco Borgia i Confessori, e Direttori dell' anime: A S. Luigi i nostri Studenti: a S. Stanislao i nostri Novizj: Al Martire Francesco Aragna, e al fratello Alfonso i nostri Fratelli Coadjutori. Sin dalla gioventù aveasi fatta nel suo cuore una cella, dentro cui sempre stava, benchè al di fuori operasse, col suo pensiero. Nel mezzo di questo intérior camerino, s' immaginava di vedere un ricchissimo trono, sopra del quale

Digitized by Google

16. Giu. quale ſtavano adorando il Signore, i ſuoi particolari Avvocati, Maria Vergine, S. Giuſeppe, S. Anna, S. Maria Maddalena, S. Ignazio, ecc. Quando poi fu Vecchio mutò la celletta nel Cielo Empireo, paſſeggiando, e converſando con que' Cittadini Celeſti: e ad ogni ordine d'Angeli e Santi aveva aſſegnata la tal ora del giorno per invocarli. Ogni Venerdì meditava la Paſſione, e 'l Sabato l' eccellenze della Madonna. In udire la S. Meſſa accompagnava il Sacerdote con varj affetti; e dalla Conſecrazione in là tutto aſſorto ſe ne ſtava fino alla conſumazione del Sacrifizio; e in quell' atto comunicandoſi ſpiritualmente, gli parea di poppare e bere alla piaga del Coſtato di Criſto, replicando quelle parole di S. Tommaſo: *Dominus meus, & Deus meus.*

XIV. Frutti medeſimamente della ſua vita umile, mortificata, e ſempre raccolta in Dio furono le Viſite quaſi continue ch' egli ebbe dal Cielo. E primieramente familiariſſimo fu il converſar che facea con gli Angeli, che gli apparivano in varie guiſe, e 'l ſuo Angel Cuſtode in particolare, che ſovvente il conſigliava, e avviſavalo de' difetti de' ſuoi Novizj. Parlavano inſieme, come fa un' amico coll'altro amico. Da queſta converſazione Angelica veniva a ſaper le coſe future, ed a ſcoprir l' interno delle perſone. Avvisò molto avanti un tale d' una tentazione, che gli verrebbe, acciocchè ci ſi preparaſſe.

XV. Similmente fu favorito di vedere la bellezza dell' anime, che ſtavano in grazia, e di ſentir la puzza di quelle, che ſtavano in peccato, maſſime diſoneſto. Vide l'anima d' un noſtro Padre belliſſima, e riſplendente. D' un' altro diſſe, che aveva la bellezza della grazia nell' anima; e un' altra volta, ch' era in queſta bellezza creſciuto. Mentre uno ſtava in prima probazione, vide nella di lui camera uno ſplendore, provegnente dall' aſſiſtenza dell' Angelo ſuo Cuſtode.

XVI. Gli apparivano parimente l'Anime del Purgatorio. Morto un fratello noſtro in Palermo, apparve al fratello Ortolano in campagna, pregandolo che faceſſe orazione, che n' avea gran biſogno, fecela, e tornò il Defunto ad apparirgli tutto lieto, e ſplendente, in ſegno, ch' era, per le ſue orazioni, volato al Cielo. Un' altro dopo due anni, ch' era morto, gli apparve, e pregollo, che 'l raccomandaſſe all' orazion de' Novizj. Vide ſalire al Cielo l'anima del P. Gaſparo Paraninfo, Uomo Apoſtolico, ſubito che ſpirò. Un' altra volta gli apparve queſto medeſimo Padre. 16. Giu.

XVII. Geſucriſto ancora il degnò più volte della ſua divina preſenza, rivelandogli molte coſe future. Una volta ſe gli moſtrò aſſiſo nel cuore d'un della Compagnia. Una notte di S. Lucia gli apparve tutto vago, e ſplendente, e ſtette con lui parlando famigliarmente per lungo ſpazio di tempo. Il Martedì ſanto del 1615. ſtando egli ſollecito per non ſapere ſe dava guſto a Dio in un certo negozio particolare: ſi poſe in orazione, e vide noſtra Signora, aſſiſa in un bel trono di gloria, e di Maeſtà, la quale il conſolò a non temere, ch' ella avrebbe cura di dar buono incamminamento a quel ſuo affare. Poi gli ordinò che raccomandaſſe a' Novizj la divozione ſua, e di San Stanislao, come fece con gran fervore. Nella medeſima Settimana ſanta il Giovedì ſanto, ſe gli rappreſentò il ſacro Cenacolo, e dalle mani di Criſto gli parve di ricevere la ſanta Comunione. Un dì avanti la Vigilia della glorioſiſſima Aſſunzione gli ſi diè a vedere la Signora del Cielo con S. Stanislao, e ſeco ſtettero tutta notte; ed oh con che gioja di Paradiſo!

XVIII. Tutto ciò, che s' è detto, è niente riſpetto a quello, che non s' è riſaputo di queſto gran Servo di Dio, quanto favorito, altrettanto cauto in tener celati i favori, che riceveva dal Cielo, non mai parlava di viſioni, o rivelazioni: e ſe mai n'udiva parlare, diceva: *Ognuno attenda alla vera mortificazione, e all'acquiſto delle ſode virtù,*

Digitized by Google

16. Giu. *tù, che in questo, e non già nelle visioni, consiste la più alta perfezione.*

XIX. Colmo non meno d' anni, che di gran meriti ammalò il fratello Buccieri il dì 5. Giugno 1627. Si fe al principio poco o niun caso del suo nuovo male, ch' era sol di catarro: ma il terzo giorno, sopraggiunta la febbre, venne l'Infermiero a refciarlo con una scodella di brodo. Ne mostrò gran disgusto il fratello Simone, e disse all' Infermiero, *Che avete fatto fratello?* E uscito di camera, se n'andò in fretta all' Infermeria; e quivi preso il brodo, soggiunse all' Infermiero, che se n'era maravigliato, queste parole: *Il mio disgusto altro non è stato che questo, perche si usa meco quello che non conviene allo stato d' un fratello Coadjutore: dunque si vede che si fa qualche stima di me.* Andò crescendo la febbre, e il Medico ordinò che gli si desse il Santo Viatico. Avvisollo di questo il Padre Ministro; e'l Fratello rispose che volentieri, ma solo domandava un poco di tempo per apparecchiarsi a ricevere un tanto Ospite. Ma di poi gli venne scrupolo di differire la santa Ubbidienza: onde al Padre Ministro, disse: *Non occorre più tardare, io sono apparecchiato.* Si riconciliò, e venuto il Santissimo lo ricevè con indicibile tenerezza. Un de' Padri gli suggerì a dire qualche parola di edificazione agli Astanti: *No*, rispose, *poichè non conviene a' Fratelli Coadjutori dar documenti spirituali in presenza de' Sacerdoti.* Così ancora pregato da molti Fratelli Scolari, stati suoi allievi in Noviziato, di dar loro qualche ricordo spirituale, ed a benedirli, non volle farlo per la sua grande umiltà. Alcuni per averne qualche reliquia, gli levavano il berrettino di testa, e gliene mettevano un'altro. Salutato, rendeva il saluto, ma con poche parole, perche stava sempre raccolto in Dio, e con gli occhj chiusi per non distrarsi.

XX. Finalmente il dì undecimo della sua infermità, due ore avanti la mezza notte a' 16. di Giugno dell'anno suddetto 1627. volò al Cielo, come speriamo, quell' Anima, ch' era stata sempre in terra conversando con gli Angeli, e co' Santi del Paradiso. Morto che fu, divenne bellissimo. Gli si cavò in gesso il ritratto, che gli sformò alquanto la bellezza del viso; ma tornò bello a rifiorire come dianzi. 16. Giu.

XXI. Saputasi la sua morte in Palermo, fu talmente calcato il concorso, che non si potè se non di notte, incassato il corpo, seppellirlo per allora nella sepoltura comune. Dissi per allora, perche nell' anno 1628. si volle in luogo più decente collocare quel Sacro Corpo. S'aprì la cassa, e si trovò intero, sano, e di color più vivace, che quando era vivo.

XXII. Mi rimarrebbe di riferire alcuni miracoli, che per mezzo delle sue Reliquie si degnò il Signor d' operare tanto nella terra di Marineo, che nella Città di Palermo; ma si contenterà chi ne fosse vago, di leggerli nella Vita del Servo di Dio più distesa.

Vite de' Fratelli Coad. della Comp. e P. Nadasi in An dier. memorab.

16. GIUGNO 1650.

Del P. Bartolommeo Oleikiewicz.

I. Lituano di nazione fu il P. Bartolommeo, gran Filosofo, gran Teologo, e Predicatore molto insigne, e ciò che più vale, Uomo adorno di tutte le virtù, che formano un Religioso perfetto. Suddito o Superiore, che ei fosse, osservò in estremo grado la povertà. Non comportava nè pure una brocca in camera per lavarsi, pigliandosi ogni giorno l'incomodo di portarsi al pubblico lavatojo del Refettorio. Fuor della mensa comune non prese mai nè pure una stilla d' acqua, eccetto quando l'ospitalità richiedeva per fomento della fraterna carità, come usa la Compagnia.

II. Non mai ancora dormì un'ottavo d'ora oltra il tempo dall' ubbidienza assegnato. Suo letto era un sacco di paglia,

Digitized by Google

16. Giu. glia, e tale ancora il suo capezzale. Prima di porsi a giacere sul suo saccone, dopo l'esame di coscienza, con atto di sincero dolore faceva a Dio come una nuova confessione, ed accusa delle sue colpe.

III. Era tale l'amore, che aveva alla Passione di Cristo, che ogni giorno in ginocchioni leggeva una delle Istorie di quella scritte separatamente da ognun degli Evangelisti; eccitando nel cuore affetti ardentissimi verso di Gesù appassionato.

IV. La lettura delle Scienze in Cattedra non gli seccava niente la vena della divozione anche tenera: nè il rivolgere, che faceva i Libri della Teologia Speculativa gli facea perdere il gusto de' Libri Spirituali, spendendo un'ora intera ogni dì nella lettura di essi: imbevendo l'anima di sentimenti divini. Nelle vacanze poi dalla Cattedra, dava più sfogo alla sua divozione, e più del tempo ordinario alla lezione de' Libri Santi.

V. Le sue meditazioni ed esami tanto della mattina, che della sera faceagli sempre innanzi al Divin Sacramento, in cui trovava tutte le delizie il suo cuore di Gesù innamorato. Gli faceva divote visite spesso: la prima, subito che si rizzava da letto: la seconda (oltre le già dette) prima d'entrare in Scuola: la terza, dopo la Scuola: la quarta, innanzi d'andare alla mensa: e la quinta, dopo la mensa: così ancora facea nell'uscir di casa, e nel ritornare. E per far queste visite con maggior purità, ogni dì mondava il cuore nella Confessione Sacramentale.

VI. Prima di celebrare, udiva per apparecchio una Messa; e dopo aver celebrato, si poneva innanzi all'Altare a fare il ringraziamento, ma con gli occhj in un certo modo nascosti nel cuore, dove si tratteneva adorando, ed amando l'Ospite suo Divino.

VII. Queste che per avventura sarebbono da stimarsi finezze di divozione in un Novizio anche di primo fervore; quanto più debbonsi pregiare in un gran lettore Teologo? Pianse la Provincia come troppo immatura la perdita di questo Soggetto tanto Santo, e Dotto. Morì a' 16. di Giugno del 1650. nel cinquantesimo anno di sua età, e nel trentesimo di Religione. 16. Giu.

Nadasi in An. dier. memorab.

17. GIUGNO 1614.

Del P. Guglielmo Bateo.

I. Nacque il Padre Guglielmo Bateo nell'Ibernia, e di chiarissimo sangue in Dublino. Allevato nella Fede Cattolica, la ritenne fedele fino all'ultimo spirito. Benchè giovane d'età, mostrava ne' suoi costumi una canuta prudenza: onde il Vicerè dell'Ibernia il giudicò abile a portar con decoro il carattere di suo Ambasciadore alla Reina Elisabetta: nè s'ingannò in aver trascelto il Bateo, perche riuscì graditissimo a quella Corte: maggiormente che le sue belle doti personali faceano un bello spicco sull'ornamento, ch'avea di saper toccare con maestria tutti gl'Istrumenti da Musica. Nondimeno il favor della Corte non potè niente adescarlo: anzi ritornò in Ibernia attediato del Mondo, e con animo risoluto di menar vita Celibe in istato di Ecclesiastico. Provarono di volergli dar Moglie, come Primogenito, ch'egli era di sua nobile e ricca Famiglia: ma egli, rinunziata la sua Primogenitura al Fratel minore, tutto si diè in Ossonio allo studio della Pietà, e della Filosofia. Principiò una vita santa, e per le penitenze assai rigorosa. Tutto il suo impiego era Studio, ed Orazione. Non era certamente degno il Mondo di Giovane così santo; e Iddio che l'avea eletto per la sua Gloria, andava con dolci impulsi affezionandolo allo stato Religioso. L'amore alla solitudine il facea pendere alla Religione de' Certosini; la voglia di vita austera a quella de' Cappuccini; e lo zelo di giovare al Prossi- 17. Giu.

mo

Digitized by Google

17. Giu. mo alla Compagnia di Gesù. Un dì che s'era ſtraccato per iſtrigarſi dalla perpleſſità, in che tenevanlo i ſuoi penſieri, incominciò a dormicchiare, ma riſcoſſelo una chiara voce, che diſſegli quelle parole di S. Gio: *ingredietur, & egredietur, & paſcua inveniet*: non arrivando a capirne il ſenſo, ſi poſe ad orare, e nell' Orazione ſentì ſpiegarſele internamente così: per l' ingreſſo ed egreſſo s' intende la vita attiva della Compagnia di Gesù in proccurare la ſalute del Proſſimo, nel che però non mancano i paſcoli della vita contemplativa, mediante lo ſtudio dell'Orazione, e della preſenza di Dio nel mezzo delle fatiche. Lieto il Bateo d' aver conoſciuto il divin volere, tragittò in Fiandra. Domandò l' ingreſſo nella Compagnia, e v' entrò in Tornay l'anno 1596. in età d' anni 31. Ne' primi meſi diede tali pruove di virtù nel magiſtero della vita ſpirituale, che tuttora Novizio, egli ſteſſo ebbe la cura d' ammaeſtrare i Novizj.

II. Finito il biennio, fu mandato al Seminario di Sant' Omer a educar quella Gioventù, la quale dovea poi nell'Inghilterra propagare la Fede a fronte de' patiboli del Tiborno. Compiè egregiamente il ſuo carico, ma con detrimento aſſai notabile della ſua ſanità. Perciò ebbe ordine di venire in Italia, e di proſeguire in Padova lo ſtudio della Teologia. Quivi fatto Sacerdote, tal zelo d' anime gli s' acceſe nel cuore, che ſpirava fuoco nelle parole, e nell' opere. Pronto di dì e di notte ad ogni miniſtero di carità. Egli per le Piazze a iſtruire la Plebe; negli Oſpedali a ſollevare gl' Infermi; nelle Carceri a eſortare i Delinquenti; e in ogni luogo ad ajutare i poveri Peccatori. Furon queſti preludj delle fatiche ſenza paragone più gravi, che l' aſpettavano, e ſemi di quei frutti, de' quali arricchirebbe la Chieſa.

III. Intanto il Pontefice avendo deſtinato per Nunzio Apoſtolico all' Ibernia per confermar nella Fede i Cattolici oppreſſi dalla guerra dell'eretica Inghilterra, il Padre Ludovico Manſonio, uomo di ſantità e di dottrina eccellente; a queſto il Padre Generale aggiunſe per compagno il Padre Bateo. Ambedue ſi portarono nella Spagna, per prendere una certa iſtruzione dal Re, poichè tra gli Spagnuoli e gli Ingleſi era ſtata ſtabilita la pace. Il negoziato della Legazione incagliò: onde il Bateo ſi fermò in Iſpagna; e in Salamanca Iddio gli apparecchiò un glorioſo teatro, in cui debellare le poteſtà dell' Inferno, e ritorglierli dalle fauci anime ſenza numero. Quivi diedegli Iddio un talento ſingolare di dar gli Eſercizj Spirituali, con tal profitto dell' anime, ch' era una maraviglia. La noſtra Caſa era ſempre piena di Foreſtieri, che ſotto il Bateo domandavano d' eſſere eſercitati. L' effetto che ne ſeguì, fu il vederſi cambiati i coſtumi nella Nobiltà, e ne' Cittadini, e tal fervore nella Gioventù ſtudiante, la quale da tutta la Spagna raccoglieſi in quella famoſa Univerſità, che tutti i Conventi s'empievano di Religioſi. Concorrevano ſimilmente da ogni parte illuſtriſſimi Giovani a fare queſti ſanti Eſercizj, dal Bateo maneggiati con arte maravigliosa. Da ciò s' arguiſca la grandezza del frutto raccolto in eſſi: che ſino a trecento contavanſi le converſioni più ſtrepitoſe, e ſeguite con circoſtanze prodigioſe, ed inſolite. 17. Giu.

IV. Nel medeſimo tempo il P. Bateo s' addoſsò la cura d' iſtruire, e di ſollevar con limoſine i Poverelli. Iſtituì per cultura della Nobiltà nello ſpirito una Congregazione, la quale ſino al dì d'oggi fioriſce nel primiero fervore. Fondò anche in quella Univerſità un Seminario pe' Giovani della ſua nazione: dal qual Seminario, venuto poi ſotto la cura de' Noſtri, uſcirono a coltivare la vigna Iberneſe, malmenata dalle volpi dell'eresia più di trecento ferventiſſimi Miſſionarj: uſcirono altresì di molti Religioſi, Teologi eſimj, e Profeſſori delle più alte Cattedre in diverſe accademie d' Europa. Molti ne furon creati Veſcovi, Arciveſcovi, e Prelati di Chieſe, tanto dentro, che fuor dell'Ibernia. Alcuni divennero illuſtri Difenſori della Fede, patendo prigionie, e morte, da Dio con mi-

Digitized by Google

racoli in vita, e dopo morte illustrati.
17. Giu. Di questi una non piccola parte si deve allo spirito del Padre Bateo, che gli raccolse, e gli promosse nella virtù. Cosa maravigliosa! Egli in mezzo a tante occupazioni per salute altrui, era insieme tutto fervore per la sua propria perfezione. Tre volte l'anno per dieci giorni si ritirava negli Esercizj Spirituali: ogni mese assegnava una giornata di ritiro particolare, e chiamavala, *Giornata di sua Riforma*, in cui senza gustare un boccone, si tratteneva esaminando la propria vita per star disposto all'esame del Tribunale di Dio: divozione utilissima, che a' giorni nostri si pratica dalle Persone divote. Conservò sempre illibata la sua castità, da lui guardata con esatta cautela. Non portò mai vesti nuove in dosso, geloso della povertà Evangelica. Era sì alieno dal maneggiare danari, che non sapea nè pure il prezzo delle monete, che se gli davano per sostentamento de' Giovani, o pur de' Poveri: se n'andava però dal Proccuratore di casa, a domandarne il valore. Dormiva poco, e sempre vestito sovra una nuda tavola: bensì ricco era di discipline, e cilicci, con cui si martoriava.

V. Celebre divenne il suo nome per tutto Spagna, massimamente per la dote sua propria di dar gli Esercizj Spirituali con tanto frutto. A questo fine l'anno 1614. fu chiamato a Madrid per darli ad alcuni Ministri di Corte: ma quivi repentinamente sorpreso da grave male, in sette giorni morì, a' 17. di Giugno in età d'anni 48. e Iddio a un Sacerdote di santa vita ne se nota la gloria.

Tanner p. 1. Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 13.

17. GIUGNO 1617.

DEL P. GIROLAMO SAVERIO.

I. IL Padre Girolamo Saverio, parente del Santo Apostolo dell'Indie, ed emulatore del suo Apostolico spirito, entrò a' 7. di Maggio nella Compagnia nel 1568. e nell' 81. andò all' India; dove governò più Collegj, fu Maestro de' Novizj, e Preposito della Casa Professa di Goa. Ma perche il suo spirito il portava a patir cose ardue per la propagazion del Vangelo, dopo il Padre Ridolfo Acquaviva, si portò col fratello Benedetto Goez, al Regno vastissimo del Mogor, situato tra 'l Gange, e l'Indo: s' accompagnò con esso loro anche il Padre Emanuelle Pinerio, Uomo anch' esso Apostolico. 17. Giu.

II. Nel viaggio non lasciavano occasione alcuna di predicare. Nella Città di Cambaja trovarono de' Portoghesi, che vi dimoravano mercantando, *ma tanto dimentichi dell' eterna Salute*, che uno di essi, abbandonata la vera Fede, si era fatto Maomettano, e Sacerdote Gentile. Il Padre Girolamo col Sacerdote compagno gli condusse tutti alla santa Confessione, e riuscitò in loro la Fede già mezzo morta. Toccò Iddio anche il cuore del detto perfido Sacerdote, il quale si ridusse a penitenza, e al grembo di Santa Chiesa: primi frutti del lor santo Viaggio.

III. Passarono di poi i tre santi Campioni del Signore pericoli, e travaglj grandissimi fino ad arrivare alla Città di Lahora, Corte del gran Mogor: imperocchè parte del cammino era tutto arenoso, sterile, senz' acqua, e diserto. Levavano i venti in aria i monti d'arena, che vivi seppellivano i Passeggieri, scappati dalle mani degli Assassini. Se a caso trovavano qualche po d' acqua, era tutta salata, benchè per altro il mare fosse molto discosto. E' ben vero, che in tanti loro stenti, e travaglj, copiosi erano i ristori del Cielo, che Iddio piovea sopra di loro.

IV. Ar-

Digitized by Google

17. *Giu.* IV. Arrivarono finalmente ſani e ſalvi a Lahora. Il Re benignamente gli accolſe, e diè loro licenza di predicar la Fede di Criſto, e di battezzare i ſuoi Sudditi, tutti Maomettani, e di alzare Chieſe ancora. Diedero alle converſioni principio: e molti ſi battezzarono.

V. Dovendo il Re partire per un' altra Città, detta Caximera, volle ſeco il P. Saverio, e il fratello Benedetto: e fu provvidenza di Dio per rimedio corporale, e ſpirituale di molti: imperocchè ſopravvenne una careſtia tanto grande in tutto quel paeſe, che le madri vendevano i lor proprj figliuoli per poter ſoſtentar ſe, e loro. Ciò moſſe i due Servi del Signore a compaſſione: perlochè determinarono di comperar quei fanciulli: perche, ſebbene eran poveri, ſperavano in Dio, la cui cauſa faceano, che non ſarebbe mancata lor coſa alcuna, per un' opera di carità così ſanta. Fu queſto di grande edificazione a quei Mori, alcuni de' quali portavano loro i proprj figliuoli, acciocchè battezzaſſerli.

VI. Tornato il Re alla Corte intorno alle Solennità del Natale, ſi rappreſentò da' Padri a quei Mori, e Gentili il Preſepio di Gesù nato: e con queſta occaſione ſi fece una continua predica a quel rozzo Popolo, che concorreva a vedere quel pio ſpettacolo.

VII. In tanta proſperità ſuccedette preſto il travaglio. Si oppoſero i Padri ad un Criſtiano Armeno, favorito in Corte, il quale con una ſua Cugina voleva accaſarſi. Ricorſe l'Armeno al favore del Re: e il Re mandò toſto a chiamare i Padri. Il Padre Saverio con libertà Apoſtolica diſſe, quel matrimonio eſſere inceſtuoſo, e da non poterglisi conſentire, come a Criſtiano. Il Re come ſuperbo, e diſoneſto ch' egli era, e che di più s'era fatto Autore d'una nuova ſetta, meſcuglio di più ſette, riſpoſe al Padre Saverio: e che peccato può mai eſſere il prendere per moglie due ſorelle, o le loro figliuole, e ſeguire la mia ſetta? Il Padre Saverio più coraggioſo che mai, Sire, diſſe, V. M. e chi altro ſeguirà la ſua Setta, andrà certo all' Inferno. Il Re s' offeſe, udendo in queſto modo condannar la ſua Setta: ma diſſimulò per riſpetti umani. L' Armeno mal Criſtiano, per ſoddisfare alle sfrenate ſue voglie, apoſtatò dalla Fede, buttatoſi a profeſſare l'empia Setta del Re. 17. *Giu.*

VIII. Il Re però non era cotanto cieco, che, conſiderata l' innocente vita de' Padri, non conoſceſſe che la Religion Criſtiana ſi doveva unicamente abbracciare, con tutto ciò volle con queſta pruova chiarirſene. Scriſſe in carte diſtinte i nomi degli Autori di tutte le leggi, delle quali aveva notizia, di Mosè, di Licurgo, di Maometto, di Geſucriſto: e confuſe poſcia quelle carte inſieme, diceſi, che comandò ad una Scimia molto ſcaltrita che cavaſſe fuori le polize, e ſceglieſſe quella, la cui Legge foſſe la vera, e che gliela portaſſe. Erano preſenti i più coſpicui Baroni del Regno, e i figliuoli del Re. La Scimia cavò la prima, e fu quella di Maometto: fiutolla, e ſubito la fece in pezzi, e la calpeſtò: cavò poi quella di Licurgo, e ridendoſene, la gettò, come per diſprezzo in terra. Seguì in terzo luogo quella di Mosè, alla quale, ſenza moſtrare ſegno alcun di diſprezzo, non fece altro, ſe non che laſciolla in terra cadere. Preſe finalmente quella di Geſucriſto, e ſubito ſi miſe a baciarla, facendo ſalti per allegrezza, e la moſtrò al Re, dando una beſtiuola ad intendere a quel beſtione del Re, che il Legislatore Gesù ſi dovea ſeguitare: ma il Re non lo ſeguitò per la ſua alterezza: bensì favorì poi i Criſtiani ſuoi Sudditi più corteſemente. Ad iſtanza de' Padri perdonò la vita a ſette Regoli fatti prigioni, e che voleva ammazzare: e tutt' e ſette furono convertiti, e ſi battezzarono.

IX. Intanto il Padre Girolamo ampliava fra quei Maomettani la Legge ſanta di Geſucriſto. Non reſtò in Lahora nè Tempio, nè Meſchita de' Mori: quelle che vi erano ſi convertirono in ſtalle, in granaj, e in magazzini del Pubblico. Furono bruciati Alcorani ſenza numero. Non è però, che alcuna volta

Digitized by Google

17. Giu. il Popolaccio istabile non fremesse: certo che una volta il Padre Girolamo fu preso a sassate dal popolo: ma sempre da Dio con insigne protezione guardato.

X. Ebbe il Re bisogno per suoi interessi d' inviare un' Ambasciadore a Goa al Vicerè dell' India: or per dargli un compagno a proposito, il Re pregò il Padre Girolamo di concedergli il fratello Benedetto Goez, uomo di gran talenti. Glielo concesse il Padre ben volentieri, perche ne ricavò questo vantaggio per la salute dell' Anime. Il Re avea Cristiani schiavi in gran numero, tra uomini, e donne, e fanciulli, che in mezzo a quei Mori eran nati, e di costumi più Moreschi, che Cristiani. Si pregò Sua Maestà di dare quei fanciulli schiavi non battezzati al fratello Benedetto: gli ottenne, e nell' Ambasceria condusseli seco a Goa, dove gli fece, con allegrezza grande di tutt' i Portoghesi, battezzare solennemente.

XI. Compiuta l' Ambasciata, e ritornato il fratello Benedetto al Mogor, poichè il Padre Girolamo aveva inteso, che nelle parti più Orientali di detto Regno, v' era un vasto paese, detto il Catajo, il quale scoperto alcuni Secoli prima da Marco Paolo Veneziano, se n'era di poi quasi ogni memoria perduta. Il Padre Girolamo adunque per lo grande zelo, ch' aveva della salute dell' Anime, avutane l' approvazione dal Padre Niccolò Pimenta, Visitatore dell' Indie, e dal Vicerè, spedì a rintracciar quel paese il magnanimo fratello Benedetto, il quale trovò che il paese, che sotto nome di Catajo passava, altro non era che l' Imperio Cinese.

XII. Intanto egli, ed il Compagno, Padre Pinero, richiamati furono, dopo tante fatiche, a Goa. Lasciò nel Mogor il Padre Saverio, per mantener ben salda nella Fede Romana quella nuova Cristianità, più Libri in lingua Persiana, e Latina composti. Ritornato in Goa, la fama delle sue fatiche Apostoliche mosse Filippo III. Re delle Spagne a nominarlo Arcivescovo Angamalense: ma ruppe questo progetto la morte di questo novello Apostolo del Mogor, il quale a' 17. di Giugno del 1617. consumato dagli stenti, e coronato di gloriosi meriti, si morì. Veggasi Giorgio Cardoso, il quale del Padre Girolamo Saverio fa un' insigne encomio nella sua Apologia. 17. Giu.

Aleg. in Bibl. Soc. & Nad. in An. dier. memorab.

17. GIUGNO 1630.

Del P. Felice Malaspina.

I. IL *Padre Felice Malaspina de' Marchesi di Villafranca della Diocesi* Lunigiana, dopo alcuni anni, che da giovanetto spese nel nobil Convitto del Seminario Romano, uscì quindi d' anni 21. ed entrò con generoso disprezzo d' ogni grandezza terrena nella Compagnia di Gesù, dove terminati gli Studj, attese *per alcuni anni a leggere la Teologia Morale in Piacenza. Servì* poi di Compagno ad alcuni Provinciali. Non potè fuggire le cariche del governo. Prima fu Rettor di Faenza, e poi di Piacenza, e in ogni luogo fu lodevolissimo il suo Rettorato per le pellegrine qualità, ond' era stato dotato dalla natura. *Mores amabiles, ingenium mite: in deliberatione prudentia, in explicando dexteritas, in promptu consilium, gravitas in actione*: così lo diffinisce l' Istorico.

II. Ma senza paragone più belle erano le doti spirituali, che arricchivano la sua anima, mediante la sua industriosa virtù, con cui se l'era meritate da Dio. Era Uomo di grande *Orazione*, accompagnata da una ricca, e dolce vena di affetti. E' ben vero però, che quantunque gli si seccasse alle volte tal vena, egli nondimeno in orare era diligente, ed assiduo: mercecchè non cercava, orando, la propria consolazione, ma la propria perfezione. Sotto titolo di sanità, la sera non prendeva boccone di cibo, e la mattina nel prenderlo andava assai parco. Pari al cibo anche il sonno,

Digitized by Google

17. Giu. coricandosi per lo più vestito. Si macerava portando uno spaventoso ciliccio, nè lasciava di flagellarsi aspramente. Quanto aspro, e duro con se medesimo, altrettanto soave, e indulgente con gli altri.

III. Per desiderio di evangelizare a' Gentili il nome di Cristo con isperanza di trovare acqua, o fuoco in Giappone, per morir Martire, fece istanze caldissime d'essere a quelle barbare terre, di sangue Cristiano irrigate, mandato: ma la risoluzione de' Superiori tuttavia stava pendente nel compiacerlo. Quando, volendo Iddio consolare, gli presentò l'occasione di farlo quasi Martire in casa, senza portarsi al Giappone a cercar del martirio. Scopertosi in Parma un principio di Peste, subito il Padre Malaspina, deposto il Rettorato del Collegio di Piacenza, se ne corse a Parma per afferrar con prontezza l'occasione di consacrarsi vittima di Carità in ossequio degli Appestati. Portò le sue suppliche al Padre Provinciale, e questi gliele segnò con favorevol rescritto. Tosto se ne corse lieto il Padre Felice a Piacenza per isbrigare alcuni affari di quel Collegio con gran prestezza. Ciò fatto, portossi celeramente di nuovo a Parma, senza aver potuto trattenerlo un momento, nè gli Amici colle loro preghiere, nè una sua Sorella carnale colle sue lagrime. Entrò subito nella gloriosa Palestra. Gli toccò da principio di presedere alla cura della domestica Infermeria. Adempiè quivi con sollecita carità, e diligenza il suo carico con gl'Infetti: è ben vero però, che con altrettanta prudenza, e cautela cercava di scansare al possibile ogni pericolo per non parere di volere cercar più tosto per se una morte temerariamente affrettata, che di volerla, con pazienza servendo, tener lontana dagli altri. Questa prudente cautela servì, ch' ei più degli altri potè lungamente e in casa, e fuori durare a porgere ajuto a' Pestiferi.

IV. Ma finalmente anche a lui si riserbava in ultimo quella gloriosa Corona. Colpito pertanto da due pestilenti carboni, l'uno nella sommità della testa, l'altro in un braccio, non indugiò il buon Padre, che a tanti Appestati portò salute, di portarla a se stesso col munirsi, finchè la mente era sana, coi Sacramenti. Mandò più volte a chieder perdono delle sue colpe al Padre Rettore: chiesselo ancora con somma umiltà a' Compagni, che gli stavano intorno, comandando loro, che gli dicessero in pubblico i suoi difetti. Tutti ammiravano non meno l'umiltà, che generosità del suo cuore. Tre giorni stette in un martirio di dolori acerbissimi: ma fra questi però diedegli Iddio una consolazione, e dolcezza di spirito così grande, che potea prendersi per un saggio di quella, che sperava tra poco di gustare non a sorsi, ma a torrenti nel Cielo. Morì a' 17. di Giugno del 1630.

Heroes, & Vit. Char. Soc. Jes.

17. Giu.

17. GIUGNO 1655.

Del Rev. P. Francesco Piccolomini ottavo Generale della Compagnia di Gesù.

I. IL R. P. Francesco Piccolomini nacque nella Città di Siena l'anno 1584. Ebbe per Padre Lelio Piccolomini de' Signori della Triana, e per Madre Agnesa pur Piccolomini, de' Signori di Castiglioncello, famiglie ambidue nobilissime. De' primi anni di Francesco non trovo notizie particolari, se non che diede frutti maturi di pietà negli anni più verdi, e di questi frutti il più bello fu d' imitare la generosa risoluzione di Girolamo suo maggior fratello, il quale, dopo aver recitata una panegirica Orazione in lode della celebre Madonna di Provenzano, si portò a Roma per servir meglio Iddio, e la sua gran Madre nella Compagnia di Gesù. Francesco adunque a' 26. di Gennajo dell'anno secolare 1600. rinacque in età d'anni 16. alla Compagnia, e compensò la perdita, che nel medesimo anno avea fatta il nostro Or-

Digitized by Google

17. Giu. dine colla morte del Padre Lepido Piccolomini, celebre Lettore di canoni, e di morale nel Collegio Romano.

II. I fondamenti di virtù, che gittò ne' primi anni di sua vita religiosa, Francesco, furono corrispondenti alla generosità della sua vocazione, ed all'altezza di quello spirito, con cui camminò ne' progressi di essa vita religiosa. Incominciò, e proseguì sempre con somma delicatezza a osservare minutamente ogni Regola, essendo suo detto, che *il Padre nostro Sant' Ignazio in quelle ha preteso formare tanti Angeli, quanti aveva figliuoli*. Gli studj non gli rattepidirono il primo conceputo fervore. In ripruova di che basti dire, che lo stesso sollievo, e ricreazione autunnale, solita darsi a' nostri Scolari, e Maestri per respiro delle loro fatiche, serviva a lui di steccato di mortificazione, e di teatro d' ogni virtù. Si portava egli a Frascati, luogo della villeggiatura, non altramente che a piedi, e come ad un luogo di ritiro più tosto spirituale, che di corporale divertimento: ivi allungava, non iscemava l'orazione, e lezione de' Libri santi: tanto che vi fu chi ne scrisse, *il Piccolomini non mai vedersi più mortificato, che nei divertimenti, nè mai più compunto, che negli spassi*. Lesse in Collegio Romano due corsi di Filosofia con grande applauso de' Domestici, e degli Esterni. Nella lettura il suo principale intento si era (per testimonio del Padre Virgilio Cepari) *che i suoi Scolari fossero ottimi non meno in virtù, che in dottrina*. Uno tra suoi Scolari vi fu, che non sofferendo tanto zelo nel suo Maestro, gli disse un giorno da infastidito, *la Compagnia hammi consegnato a lei per discepolo nella Scolastica, non nell'Ascetica: lei esser Maestro, non Padre Spirituale, nè Correttore*. Questo risentimento dello Scolare fu al Padre Maestro Piccolomini un titolo per volergli più bene: e tanto se l'affezionò, che divenne poi a' Condiscepoli medesimi specchio d'esemplarità, e di fervore. Fra gli altri degni Scolari, quali furono un Luigi Confalonieri, un Giampaolo Oliva, ebbe il nostro Piccolomini la fortuna d'avere un carissimo a lui Scolare (dirò meglio) un similissimo a lui Scolare Gio: Berchmans: e questa lode di somiglianza glie la dà il P. Alegambe con queste parole: *Franciscus sui moris similem discipulum Joannem Berchmanum habuit*. Morto questo Giovane immacolato, toccò parimente la sorte a sì buon Maestro di fargli la Predica panegirica dopo la morte, e il primo ristretto della sua vita. 17. Giu.

III. Dalla Filosofia venne promosso alla Cattedra della Teologia: ma egli che solo aspirava alle palestre sanguinose dell' Oriente, domandò con istanza a voce, e con memoriali in iscritto, e forse col sangue, al Padre Generale, e a' Padri Assistenti la Missione dell' Indie, e di quell' Indie in particolare le più abbandonate, e però di spine e croci più fertili. Ma non fu esaudito, riserbato all' Europa da Dio, e al governo di tutta la Compagnia.

IV. Intanto il Padre General Vitelleschi il dichiarò Segretario della Compagnia, carica da lui esercitata sett' anni: dopo i quali fu per cause di somma importanza spedito Visitatore della Sicilia, e del Regno di Napoli. Il buon Piccolomini, chinato il capo all'ubbidienza, e preso per suo compagno il Padre Giampaolo Oliva già suo Scolare, e poi Successor nel Generalato, si pose in viaggio. Dovea parimente condurre seco un Fratello a sua elezione: egli per amore della santa Povertà, volle prevalersi d' un Fratello, che infermiccio dovea tornarsene a quelle parti. Arrivato con questo Fratello infetto a Napoli, gliene venne offerto un'altro, che oltre l'esser ben sano, era ottimo per servire: ma il Piccolomini, che godea d' esercitare più tosto la carità, che riceverla, mutar non volle il Compagno. Nè meno accordò di prendere la provvisione, che aveano i Padri di Napoli inviata sul legno, che doveva condurlo; anzi la fece riportare in dietro, non ostante i loro reclami, e preghiere. Così parte navigando, parte viaggiando, e sempre con sommo incomodo, arrivò in Sicilia, Quivi facendo, se-

Digitized by Google

17. Gin. secondo la sua incumbenza, la visita de' Collegj, mostrossi dotato di tutte quelle parti, che si richieggono in un Superiore perfetto: esemplarità, prudenza, accorgimento, e carità straordinaria: tanto che, divolgatane la fama, il suo arrivo da un Collegio all'altro si sospirava come foriera di tutte le consolazioni; ed il nome di visita non dava apprensione, ma conforto. E vi fu caso, in cui mostrò sino a qual segno possa giungere l'equità d'un Giudice, e la benignità d'un Padre, mentre scoperti i semi d'un mal nascente, seppe soffogarlo, con tutta la riputazione del Delinquente, e con tutto il vantaggio dell'Ordine.

V. Mostrò anche gran petto per punire i Colpevoli, che non si arrendono. Trovò uno, che non v'essendo altri mezzi a ridurlo, bisognava, qual tronco infetto, reciderlo, e scorporarlo dall'Ordine. Avea costui grandi appoggj di gran Signori in quel Regno, e gran parentela, eziandio con uno de' più qualificati Cardinali della Corte Romana. Ne scrisse al Generale, acciocchè preveniſſe il Papa: e Sua Santità non solo approvò la condotta di questo affare; ma aggiunse al Padre Generale di rallegrarsi, ch'avesse un sì degno Ministro in Sicilia: E riuscì quel taglio non solo giovevole al corpo, ma utile all'istesso Soggetto reciso, il quale, dopo molte lagrime, segni d'un vero ravvedimento, riammesso in altra Provincia lontana, visse, e morì poi santamente. Più notabile è ciò che gli accadde con un Predicatore assai celebre, il quale inquietava assai la Comunità. Aveano fatto più passi i Superiori per farlo mettere al buono, ma senza pro. Giunto in quella Casa il Padre Piccolomini, e chiamatolo a render conto, gli fe conoscere il cattivo accoppiamento in se stesso, d'Apostolo in pulpito, e di discolo in casa. E seppe sì ben compungerlo, che oltre il pianger che fece innanzi al suo Correttore paterno, diede in iscritto tutt'i suoi mancamenti, e volle che se gli leggessero in pubblico. Di più ritiratosi per 40. giorni negli Esercizj Spirituali uscì da questi *in virum alterum* cambiato sì, che presto venuto a morte, volle *in cinere, & cilicio* morire da Penitente. 17. Gin.

VI. Restituito a Roma il P. Francesco, fu fatto Rettore del Collegio Romano, e successivamente Provinciale di Roma, di Milano, di Napoli, di Venezia, proludendo co' governi particolari di tutte le Provincie d'Italia all'universale di tutta la Compagnia. E' ben vero però, che il Piccolomini nell'ottava Congregazion Generale, benchè appresso gli Elettori fosse molto considerato il suo merito, con tutto ciò non venne eletto per Generale, non ostante che ancora fosse accettissimo al Pontefice Urbano VIII. servito da lui per qualche tempo in udirne le Confessioni; e corresse voce che promuovere il volesse alla Sacra Porpora. Iddio il volle per un'esemplar d'umiltà nel Collegio Romano, dove in impiego di semplice Confessore di Casa, dopo tante cariche sostenute, se ne stava suddito, e suddito a chi era stato prima semplice suo Scolare: e in questa nicchia, come tutta di suo genio, se ne stava contentissimo. Ito un giorno a visitarlo il Padre Gio: Domenico Brunacci, il trovò sì contento della sua vita privata, che l'udì esclamare: *Che felicità non avere obbligo di Superiore, e così vivere, attendendo a se stesso!* In tal tempo compose un'erudito Comentario sopra il viaggio del Popolo d'Isdraele, che di presente si conserva nel nostro Archivio.

VII. Ma non potè lungo tempo godere questa felicità, poichè, morto il sant'Uomo del Padre Vincenzo Caraffa, dalla nona Congregazione a' 21. di Dicembre del 1649. fu egli eletto Generale con tal pienezza di Voti, che dopo quella del Santo Fondatore non se ne raccordava altra simile. Questa elezione, oltre che era stata predetta dal medesimo P. Caraffa, fu mostrata in ispirito ad un'Anima molto favorita da Dio, e lontana da Roma, da cui fu veduto il Padre Piccolomini in mezzo di Maria, e di Sant'Ignazio, che gli consegnavano il Governo ambedue della Compagnia, l'una come Madre, l'altro come Padre di essa. Riscos-

Digitized by Google

17. Giu. se pur questa elezione il plauso di tutta Roma, e le congratulazioni de' primi Principi d'Europa, contestate con lettere cortesissime, anche da quelli che non erano soliti passare simili Uffizj.

VIII. Solo incontrò il dispiacer dell' Eletto, il quale e prima, e dopo, che non fece per sottrarsi da tanto impiego? Il tempo del suo presedere fu assai breve, e di soli due anni, anzi di 17. mesi: ma in tal breve tempo diede tali saggj di rettitudine, carità, e prudenza, che servirono a renderne, quanto più desiderabile la diuturnità, altrettanto più amara la perdita immatura, che se ne fece. Basti dire, che in morte potè protestarsi, chiamandone *Gesù Bambino* (la cui Immagine, come divoto, che n' era, teneva in mano) per testimonio, di non essersi mai lasciato indurre da affetto privato, a niuna di quelle determinazioni, che fatte avea. Generale si mostrò Padre di tutti, senza privata passione alcuna in premiare, o punire. Avendo risaputo lo sparlare fatto da un Nostro, anche in presenza di Secolari contro la sua elezione, pregato a punire quel temerario, anzi sollecitato dal Papa istesso, non seppe indursi ad esercitare verun rigore, temendo di sacrificare a vendetta privata l' esecuzione d' una pena dovuta a colui, per trascorsi eziandio pubblici, e palesi.

IX. Scrisse una lettera Pastorale a tutta la Compagnia *de utilitate & necessitate exequutionis*, nella quale, come fu notato, copiò se medesimo; nè a' Sudditi prescrisse cosa, che non la potessero vedere osservata dal Capo. Elogio bastante per qualsivoglia gran Panegirico: poichè in quella carta si legge una perfetta idea di Religioso, *e d' un' Angelo in carne*, quale, dic' egli ivi, volersi da Sant' Ignazio ogni suo figliuolo.

X. Dicemmo di sopra, breve essere stato il Governo del Piccolomini: imperocchè sorpreso da gravissimi, ed acerbissimi dolori di pietra, e reso da essi martire di pazienza, aprì ne' 14. giorni del suo decubito a se un tesoro di meriti, a noi una scuola d' ogni virtù. Nel principio della infermità, chiamato il P. Valentino Mangioni, Teologo allora del Papa, e Assistente d' Italia, con lui volle fare una Confession generale di tutta la sua vita; avendo poscia non richiesto con suo giuramento attestato il P. Mangioni, che il Padre Piccolomini conservato avea sempre illibato il fiore virginale della sua carne, e l' innocenza Battesimale dell' anima sua. Un' altro Padre che trattato l' aveva in diversi accidenti, depose che non mai aveva notato in lui trasporto di passione, o difetto, che di peccato veniale tacciar si potesse. 17. Giu.

XI. Preso il Santo Viatico fece istanza a' Padri Assistenti, che non si registrasse il suo nome, nè si ponesse il suo Ritratto tra' Generali della Compagnia, *poichè* un Superiore di sì breve durata, e di niun merito non era d' uopo che si chiamasse Generale se non per equivoco. Aveva la Reina di Francia di proprio motivo esibito il suo Cerusico all' operazione del taglio: ma *i Periti di Roma furono di parere, che non si dovesse esporre* un settuagenario, e *indebolito* di forze ad un rischio quasi evidente di morte. Laonde lasciato dall' arte umana in preda de' suoi acuti dolori non solo di pietra, ma di convulsioni, di diarrea, di singhiozzo veemente, e di forze per affatto abbattute, egli con mente sempre serena, stava facendo sacrifizio di lodi, e di ringraziamenti al Signore, e sospirava a quel Paradiso, che si vedeva quasi aperto sugli occhj. Sempre, a riserva de' tre giorni precedenti alla morte, volle comunicarsi dopo la mezza notte. Mai chiese in tal tempo verun ristoro, mai ricusò rimedio veruno. Non mai diè segno d' impazienza, sempre tra gli spasimi ripetendo, *più, Signore, più*. Offertagli un poco d' acqua per rinfrescare la grande arsione della sua sete, preso ch' ebbe il bicchiero, pieno d' acqua freschissima, disse all' Infermiere, *Diamola a Gesucristo Bambino, e d' una bevanda faciamogli un sacrifizio. Oh che cosa dolce è il patire! Amore, Dio, Eternità, Paradiso!* Un Medico, che così l' udiva colloquiare, e tripudiare tra tanti affanni,

15. Giu. ni, ebbe a dire di bramare che tutto il mondo si trovasse presente al letto di questo Moribondo per imparare come si fa a ben morire. Così accrescendo sempre più il cumulo de' suoi meriti col buon' uso dei suoi martorj, lasciò finalmente di vivere a' 17. di Giugno del 1651. in giorno di Sabato, dedicato a Maria, come aveva desiderato, e chiesto. Uomo degno di morte sì preziosa dopo una vita sì immacolata, e tanto martoriata.

Ex Alleg. in Bibl. Soc. & ex vita M.S. Franc. Galluf.

17. GIUGNO 1657.

Del P. Girolamo Reverta.

IN Milano Casa Patrizia nacque il P. Girolamo Reverta, il quale d' anni 16. abbandonato Padre, Madre, e quanto aveva nel Secolo, entrò nella Compagnia, e fu Professo di quattro Voti. Una delle sue più singolari virtù fu una fame insaziabile di Anime provegnente dalla sua ardente carità verso Dio, e verso il Prossimo. Questa carità mosselo a chiedere di portarsi alla Provincia Occidentale del Paraguai; ma giunto al Porto di Cadice, portò la contingenza di dover dare addietro, e ritornare in Italia.

Quivi gli si cambiò l' India Paraquaria nell'Isola di Corsica, dove trovò una gran messe di fatiche Apostoliche: oltre le quali gli convenne ancora addossarsi il carico di Rettore del Collegio della Bastia, e servire anco di Confessore quell' Illustrissimo Vescovo, e quel Governatore.

Coltivata ch'ebbe per più anni quell' Isola, fu richiamato a Genova, dove Iddio gli teneva serbata l' occasione di coronare la sua carità ferventissima. Nell' anno veramente tragico a quella Serenissima Repubblica in particolare, per l'atroce pestilenza, che penetrò anche nella sua Città capitale nell' anno dico 1657: il Padre Reverta con più altri de' nostri Padri consacrò la sua vita in ossequio della carità, e del ben pubblico. 17. Giu. Dalla Signoria gli fu dato in cura il pubblico Lazzaretto, o Spedale, in cui mentre con incessante zelo s' affaticava intorno a quell' Infermi appestati, prese anch' esso la peste, e subito, che s' accorse del male, disse pieno di santa gioja: *Ora ho quello, che unicamente ho desiderato; nè occorre chiamare il Medico in questo mio male, ch' è l' ultimo per me, ed è insanabile.*

Con tutto ciò il suo Compagno, giacchè di tanta conseguenza era la vita sua, propose al Padre di fare un Voto per la sua sanità al nostro Santo Padre Ignazio: ma egli non accettò di far questo Voto, dicendo: *Io ho già donata a Dio la mia vita, non voglio ridomandargliela.* Morì adunque, e fu il primo de' Nostri, che morisse ivi in quel ministero di carità. Seguì la sua morte a' 17. di Giugno del detto anno avendo 46. anni d'età, e 30. di Compagnia.

Ex Aleg. Vict. Char. & Tanner.

18. GIUGNO 1583.

Del P. Pietro Gascon.

I. NElla Spagna ebbe il natale (non so il luogo della sua nascita) il 18. Giu. Padre Pietro Gascon. Fu rilevato dalla sua Madre, donna molto divota, con pietà somma. Ella per insinuare a tempo nel cereo cuor del fanciullo Pietro il santo timor di Dio, gl' inculcava spesso queste parole: *figliuolo, prima lasciati fare in pezzi, che far peccato.* La sua casa era sempre a' Poveri aperta: talmente che nel paese la casa di Pietro Gascon era chiamata *l'Albergo della misericordia.*

II. Mandato Pietro, fuor della Patria, allo Studio, incontrò un brutto pericolo nella Locanda, ove prese stanza: e buon fu per lui ricordarsi del consiglio tante volte, come dicemmo dianzi, inculcatogli dalla sua pia Madre; altrimen-

ti

18. Giu. ti sarebbe caduto in peccato, a cui lo stimolava l'Albergatrice impudica: ma seppe rigettar quella furia, facendole tutto fuoco di zelo, un'acre riprensione: e si fuggì da quella Locanda, come da casa infernale.

III. Incominciò a custodir Pietro la sua pudicizia con questi due ripari di mortificazione, e di meditazione di Gesù Crocifisso. Vestiva positivo, e parlava poco. Un Giovane suo Collega lo domandò, perche non portasse i guanti, come gli altri giovani più civili? *Perche*, rispose, *nelle mani di Cristo vedo chiodi, e non guanti.*

IV. Un Giovane di questa virtù fu degnato da Dio d'esser chiamato alla Compagnia. Ubbidì alla divina chiamata, e colla benedizion di sua Madre fu ammesso. Nella Compagnia si segnalò in queste due cose: nel silenzio, da lui custodito con inviolabil rigore, e coll'esattissima, e minutissima osservanza di tutte le nostre Regole: e ciò non già solo in tempo del Noviziato, ma finchè visse. Teneva sempre fisso il pensiero nell'eternità; scrittesi nel cuore quelle parole di David: *Annos æternos in mente habui.* Se doveva parlare, le sue parole erano poche, e serie.

V. Due ore di meditazione faceva ogni giorno, una la mattina, l'altra la sera: esattissimo in fare tutte le sue divozioni, e i suoi studj a suo tempo con somma esattezza. Eziandio quando stava in villa, osservava la medesima distribuzione del tempo, e ne dava il segno con un campanel, che portava.

VI. Tanto s'accendeva di zelo nel predicare, che pareva, che gittasse fuoco full'Audienza: talmente che quell'insigne Predicatore, il Padre Ramirez, diceva: *Dodici di tali Gasconi* (alludendo al Padre Gascon) *basterebbono per convertir tutto il Mondo.*

VII. Si portò da lui un giorno un'Uomo suo Penitente, e diletto per la sua gran pietà: e perche doveva allontanarsi da lui, gli chiese un documento per regola di sua vita nell'avvenire. Il Padre presa una cartuccia, gli scrisse tre volte questa sola parola: *Silenzio, silenzio, silenzio*: virtù al Padre sì cara: e gli volle dire, che in quello si conteneva il compendio della vita spirituale. 18. Giu.

Morì questo Servo di Dio in Valenza a' 18. di Giugno 1583. avendo di Compagnia 24. anni.

Nad. in Ann. dier. mem.

18. GIUGNO 1675.

Del P. Anton Giuseppe Poncet.

I. FU Parigino di nazione il Padre Anton Giuseppe Poncet, le cui esimie virtù mal si possono ristrignere in una breve leggenda. Sin dalla puerizia sortì quel nome di Santo, che si meritò costantemente fino alla morte. Certo che in ogni stato, e grado che fu nella Compagnia non torse mai un passo lunge da' sentieri più stretti della Religiosa perfezione.

II. Il suo ingegno era eccellente, ed eccellente altresì la diligenza del Giovane Poncet in saper coltivarlo: onde i Superiori lo mandarono al gran teatro del Collegio Romano a correrv tutto il corso della Teologia. Compiuto il quale con degna lode, e fattosi Sacerdote, la sua massima premura, prima di tornarsene in Francia, fu di cavare dal Padre Generale la permissione di spendere vita e sangue nella conversione de' Barbari della nuova Francia. Il Padre Generale, ammirato l'animo coraggioso di questo Giovane, non penò a dargliene la bramata benedizione. Allora il Padre Anton Giuseppe più glorioso e contento di questo bel pegno in mano, che della Laurea Teologica, se ne tornò subito in Francia per apparecchiarsi al destinato viaggio di sua Missione, da cui sperava il frutto di molte Anime per Iddio, e per se una corona di Martire.

III. Alla nuova Francia arrivato, si diè con tutto il fervore del suo spirito Apostolico alla conversion di quei Barbari. Così avess' io potuto aver più distin-

Digitized by Google

18. Giu. ſtinte notizie delle converſioni, che fece nello ſpazio d'anni diciotto in quella duriſſima Miſſione, e di quei martori, che vi ſoſtenne in sì lungo tempo, quando maſſimamente preſo dagl' Irocchesi, Uomini ferociſſimi, fu con iſtrazio crudele, ſecondo il lor genio, per lunghiſſimo tempo cruciato. In conformità di queſto poſſiamo arguire il reſto del martirio patito, ai ſegni che, richiamato in Francia, portò egli impreſſi nel corpo: ed erano piaghe nella ſua carne, peſta dalla violenza delle percoſſe, e un dito di meno in una delle ſue mani, ſtrappatogli a forza dal morſo d'uno di quei Carnefici.

IV. Di Francia fu mandato a ſervire in Loreto la Santiſſima Vergine in qualità di Penitenziere Franceſe, e vi ſtette, non ſaprei dir, quanto tempo, con ſommo diletto della ſua divozione a quel Santuario, ſtante l'affetto teneriſſimo, che ſempre portato aveva ſin da giovanetto, alla Santiſſima Nazarena famiglia di Gesù, Giuſeppe, e Maria: divozione in lui ſegnalata a tal ſegno, che non v'era coſa niſſuna, foſſe pure arduiſſima, ch'ei non ſperaſſe di trarre a fine col preſidio di quei tre Santiſſimi Perſonaggj.

V. Con tutto ciò, il ſuo trattenerſi con tanto ſuo guſto ſpirituale in Loreto, non ſaziava la fame Apoſtolica, che aveva dell'Anime, e del patire aſſai più di quello, che per l'addietro aveva per diciotto anni patito nell'India Settentrionale, per amore di Geſucriſto. Adunque, feçe queſto Servo Apoſtolico, iſtanza a' Superiori, di compiacerſi, ch'ei poteſſe finire la vita ſua nelle Miſſioni più rimote, e più travaglioſe. Anco queſta volta i Superiori gli accordaron l'iſtanza, inviandolo all'Iſole dell'America Meridionale, nelle quali uno de' ſuoi principali impieghi, fu l'attendere a coltivar la ſalute di quei Franceſi, che v'abitavano. Ma queſto impiego pareva troppo comodo, e leggiero al ſuo grande ſpirito. E però non mai ſazio di ſtenti anelava col deſiderio a' paeſi lontani per ſaziarſene.

VI. Ma l'età ora mai già grave, e fiaccata, non era più da tanto per ſoſtener fatiche di maggior peſo. E di fatto, abbattuto da un totale diſfacimento di forze, ſantiſſimamente morì nell' Iſola, detta, la Martinique a' 18. di Giugno del 1675. avendo 65. anni di età, e di Compagnia 45. Profeſſo di 4. Voti. 18. Giu.

VII. Uomo, che pochi ebbe uguali nella grandezza del zelo, e nell'umiltà, e diſprezzo di ſe medeſimo. Ma più in lui fu ammirabile la mortificazione. Imperocchè, non oſtante il continuo patir che faceva travaglj, e dolori, non dava al ſuo corpo che un ripoſo di ſonno molto ſtentato ſovra duriſſimo letto. Si batteva ogni dì più volte, e sì lungamente, che il pavimento di ſua camera ne reſtava aſperſo di ſangue. Per anni venti andò veſtito d'un'orrido ciliccio di ſeole, e di più con aculei di ferro trapunto: e l'avrebbe portato ſino al ſepolcro, ſe un' anno prima della ſua morte non foſſe ſtato dall' Ubbidienza coſtretto a ſpogliarſene. Frutto di tanta mortificazione fu certamente quel dono inſigne, ch'egli ebbe d'Orazione, in cui delle volte paſſava cinque o ſei ore, ma con delizie note ſolo a quell'anime, che le guſtano. Queſto è quel poco, che da un' elogio che dell'Archivio Romano ho potuto io ricavare di queſto Sant' Uomo, il Padre Anton Giuſeppe Poncet. Se vi ſia Vita ſtampata, a me non è noto, benchè non abbia laſciato di farne le mie diligenze.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

18. GIUGNO 1692.

Del fratello Andrea Roſelli Studente.

IN Arezzo di Toſcana nacque di nobil ſangue il fratello Andrea Roſelli. Paſsò gli anni ſuoi primi del Secolo con illibata innocenza, la quale, entrato nella Compagnia nell' anno 1688. adornò con tutte quelle virtù, che lo reſero tanto nel Noviziato, che nel Ritiramento uno ſpecchio di vita ſanta, e perfetta. Di lui fa queſta teſtificazione il P. Franceſco

Digitized by Google

18. Giu. „ cesco Maria Galluzzi. M. Andrea Ro-
„ selli, stato mio Connovizio, e Angelo
„ d' innocenza, modestia, e pietà sin-
„ golare: per tale mi comparve in vita:
„ tale lo conobbi in Noviziato, tale nel
„ Ritiramento. Mi ricordo, che andan-
„ do la stessa mattina fuori di Roma per
„ fare scuola, volle udire da me i punti
„ della meditazione, che far doveva in
„ viaggio. Notai nel Giovane una se-
„ renità di volto, e d' animo sempre
„ tranquillo; un' esteriore sempre gioja-
„ le, sempre composto; una umiltà so-
„ da, e non affettata; un naturale, che
„ s'accomodava a tutto, con tutti. Spic-
„ cava la sua bontà tra i Rettorici: e pu-
„ re tutti erano buoni, e non pochi ot-
„ timi, de' quali la riuscita, e le morti
„ preziose sono ora *in benedictione*: an-
„ zi d'alcuni n'è scritta la vita. Il buon
„ P. Magni, Uomo Santo, aveva per
„ esso tutto l'affetto: fin quì il Padre Galluzzi.

L'altre notizie della corta vita di questo Angelico Giovane godo di poterle cavare dal medesimo P. Tommaso Magni, che fu suo Padre Spirituale al Ritiramento, e che ne scrisse un piccol ragguaglio, dopo la sollecita morte del Giovane.

Quanto robusto di virtù, e di spirito era il fratello Roselli, altrettanto era di deboli forze, e di sanità non sincera. Nel 1691. fu dal Ritiramento mandato a fare scuola nel Collegio d' Orvieto, accompagnato da una secca tossetta, indizio di mal sottile. Con tutto ciò diè principio con vigore a far la sua Scuola, e la tirò avanti più mesi con istraordinaria applicazione. Ben presto l'odore delle sue virtù si sparse in quella Città, la quale, nel Roselli s'immaginava di vedere un Ritratto del Santo Giovane Luigi Gonzaga.

Attendeva alle cose spirituali, e alle osservanze, come nella Casa di Sant'Andrea. Il suo animo era stato da lui per via di mortificazione interna ridotto a una certa imperturbabilità inalterabile in qualunque cosa sinistra, che gli accadesse, non dando segno alcuno di risentimento, o di sdegno. Più volte vi fu chi gli fece bravate e riprensioni in pubblico: ed egli soffriva tutto senza dar minimo segno d' animo risentito. Se non che una volta l'insulto passò ogni termine; e ne fu avvertito quel Padre Rettore, il quale ci porse il dovuto rimedio. 18. Giu.

In tanto il suo male ogni dì più s'aggravava, e mai non lasciava quietarlo per la tosse continua, e per lo grande affanno, che pativa nel petto, e tenealo in una continua agonia. Con tutto ciò affermaron quei Padri, che mai disse, o dette segno d'impazienza, o di *noja*, ma sempre bensì usciva in lodi, e benedizioni di Dio. Ecco il maggior segno d' impazienza, ch' ei dette in tutto il tempo della sua malattia: se pure può chiamarsi impazienza un' atto, che nè pur egli, severo censor di se stesso, ardì di chiamarlo tale; ma solo interrogò una sera il Padre Rettore, che in quel Collegio era suo Confessore ordinario, se giudicava mancamento da doversene confessare *quello che poco innanzi gli era seguito; cioè*, che mentre uno imboccavalo (non potendo negli ultimi giorni della sua malattia farlo da se per la gran debolezza) gli avea tagliata certa carne in un boccon troppo grosso: di ciò avvertillo l'Infermo; e 'l Servente gli dimezzò quel boccone: *anche adesso*, replicò l'Infermo, *mi pare un boccon troppo grosso, nol potrò masticare*. Or questo replicar due volte l'istessa istanza, lo facea dubitare d'aver commesso un' atto d' impazienza: da ciò intendasi la purità di quest' anima.

Ebbe tutto il tempo che visse infermo una somma nausea ad ogni cibo: ciò non ostante non ricusò mai di prendere quanto gli davano: talchè prima di morire si sforzò di mangiare una intera minestra per non contravvenire in nulla all'ubbidienza. Quanti udirono la Confession generale di tutta la vita sua, s'accordarono in asserire, che moriva coll' innocenza Battesimale. Il discorso più dolce, che a lui far si potesse, era della morte: e all'opposto il dirgli ch' era migliorato, era un' affliggerlo. Concepì de-

Digitized by Google

18. Giu. siderio grande (stava nel mese di Giugno) e speranza viva d'andare in Cielo innanzi alla festa di S. Luigi, di cui era stato perfettissimo imitatore. La prima sera del Triduo, chiesti e ricevuti da lui gli ultimi Sacramenti, presentissimo sempre a se stesso, facendo atti santi, e con un' alzata d' occhj al Cielo, spirò, rimasto in faccia bellissimo come un'Angelo. Seguì questa morte a' 18. di Giugno 1692.

Era stato Monsignor Governatore, e molta Nobiltà a visitarlo più volte, perche pareva loro di vedere in quel letto un' Angelo in carne. Il Rettore di quel Collegio, ch' era il P. Francesco Guarnieri, così di questa morte ne scrisse al Padre Niccolò Maria Pisicelli, stato Maestro del Defonto in Noviziato. La di lui morte, dice, è stata pianta in Collegio, e fuori. Fu fatto il Funerale con lagrime, e anche adesso non se ne può toccar la memoria senza bagnarsi gli occhj di pianto. Il concorso durò tutto il giorno, e fino alla sera dopo un'ora di notte volle trovarsi molta gente divota a vederlo seppellire. Molte Persone ne han portato seco ciò, che han potuto di Reliquie. Io l' ho servito quanto ho potuto, l' ho amato, e l' ho pianto (e non scrivo questo senza lagrime) più che non ho pianto la morte di mio Fratello, nè di mio Padre. Feci Voto a San Francesco Saverio, che rendendocelo, averei digiunato in pane ed acqua la sua vigilia per dieci anni: *ma scimus che peccatores Deus non exaudit*. Spero però che *propeccatoribus Justum exaudiet*. Egli per sua bontà mi diceva che avrebbe pregato Dio per me, e lo stesso mi attestò la sera un quarto prima di morire, discorrendo io con esso confidentemente: e già mi pare di sentire qualche sensibilissimo effetto. Quando in sepoltura l'accompagnai, nè volli riportar meco per memoria alcuni capelli, quali sempre porterò meco per pia memoria d' un sì buono, e santo nostro Fratello; e benchè appresso di V. R. saranno altre memorie di lui, voglio pigliar questa sicurtà di far parte ancora a lei di questo mio furto innocente. Sin quì il detto P. Rettore: e quì termino io la Leggenda. 18. Giu.

Ex lit. ab Archiv. Rom. desumpt.

18. GIUGNO 1703.

DI PELLEGRINO MANFREDINI Studente.

I. NAcque il nostro Pellegrino nella Città di Bologna l'anno del Signore 1675. a' 28. di Marzo. I suoi Genitori furono Cittadini molto decorosi, e dabbene, i quali posero ogni attenzione in bene allevarlo, e 'l figliuolo ben corrispondeva per la buona indole, che aveva, alle loro premure. Dalla prima Comunione, che fece, incominciò una vita molto esemplare. Studiata la Gramatica sotto un buon Professore Prete, entrò nel decimoquarto anno di sua età nello Studio Pubblico. Accadde, che tutta la Scolaresca di quello Studio venne nel nostro Collegio a far gli Esercizj Spirituali. In questi l'anima del buon Giovanetto Manfredini concepì i primi pensieri di farsi Religioso; ma finchè il Signore si degnasse dargli segni più chiari del suo volere, determinò di vivere da Religioso nel Secolo. Prescrisse i suoi tempi determinati all' orare, al leggere libri divoti, e a meditare le massime del Vangelo.

II. Frequentava la famosa Congregazione degli Studenti detta del Salone, dove si diportava come un' Angelo, che fa Corte alla Reina del Cielo; onde salì tant' alto nel concetto de' Congregati, che venne eletto per Capo della Congregazione, avendo soli 17. anni d'età. Fu anche ammesso alla Congregazione segreta, dove con più finezza di pietà si attende alla perfezione. Guai a quel giovane, che in sua presenza avesse osato dire qualche parola indecente: egli, vinto il rispetto umano, lo corregge-

Digitized by Google

18. Giu. geva. Spesso portavasi in Collegio a conferire di cose spirituali col suo Direttore, il quale ammirava in questo Giovanetto un'anima Angelica.

III. Aveva egli, come dicemmo, pensiero di farsi Religioso; ma il rispetto verso i Genitori, e l'amore alle Sorelle, che aveva, il tenevano in qualche contrasto: ma col crescere della stima in lui alla nostra Compagnia, e col vedere spesso i nostri Novizj nella Chiesa di Sant' Ignazio al Noviziato, si animò a vincere ogni contrasto, e a chiedere a' nostri Superiori l'entrata nella Compagnia; e questa a' 18. d'Ottobre gli fu accordata con infinito giubbilo del suo cuore. Non si può dire abbastanza quanto avvezzo già alla vita spirituale nel Secolo, si desse a correre per essa nella Religione. Il suo Maestro de' Novizj discoprì in lui due affetti un poco indiscreti, l'uno alla penitenza, e macerazione del corpo, e l'altro a star sempre colla mente applicato al tratto familiare con Dio; onde col freno della Santa Ubbidienza gli moderò i due medesimi affetti sì, che il suo maggiore studio poi fu di piacere a Dio coll' ubbidienza più che colla penitenza.

IV. Finito santamente il suo Noviziato, e fatti i suoi Voti, fu assegnato a fare Scuola di Gramatica in Bagnacavallo, dove, non volendo i Superiori, che andasse a piedi, come desiderava, si contentarono, che v' andasse a cavallo sopra d'un Somarello. Prese quivi il suo Magistero, ed avendo trovati Scolari di più, e meno capacità, egli con ardua fatica gli distinse in più classi, durando a coltivare i meno capaci anche dopo la scuola. Indusse un buon numero di essi a frequentare per ogni Domenica la Santa Comunione. Egli poi continuò sempre nel suo fervore, puntualissimo in ogni esercizio di spirito: e per esercitare insieme la carità co' Domestici, dava mano a ogni cosa: spazzava egli la Chiesa, e la Casa: ajutava ad apparecchiare e sparecchiare il Refettorio; spesso assisteva alla Porta, e alla Sagrestia, e assettava gli Altari: e ciò per sollevare dalla fatica il fratello Coadjutore, che solo trovavasi in quel Collegio. In tante fatiche non domandava mai un divertimento. Allora solo usciva a prendere un poco d'aria, quando il Superiore glie l'ordinava. 18. Giu.

V. Intanto per un non so quale scompiglio succeduto nelle nostre Scuole di Forlì, i Superiori ben consapevoli del quanto buon Maestro fosse il Manfredini, gli ordinarono, non compiuto ancora il primo anno di Scuola in Bagnacavallo, che di quivi si portasse a Forlì. Andò egli tutto nella santa Ubbidienza affidato a prendervi l'impiego di quella nuova Scuola, cui seppe così ben maneggiare, che tanto i Padri del Collegio, che la Città universalmente ne restarono soddisfattissimi a segno tale, che chiamato poi a Bologna a dar compimento allo studio della Filosofia, bisognò consolare quei giovani Scolari colla speranza, che sarebbe poi ritornato a Forlì a insegnarvi Umanità e Rettorica, come in fatti vi ritornò, e durovvi tre anni.

VI. Applicato allo studio di Metafisica, adempiè le parti di perfetto Scolare coll' esatta osservanza delle Regole proprie. Benchè tutto occupato allo studio, contuttociò era egli il rifugio del P. Ministro, supplendo a tutti gli atti di carità. Erasi accordato col Sagrestano, d'avvisarlo a ogni bisogno per servire alla Messa, o all'Esposizione del Venerabile, e ciò per due fini, l'uno per vantaggio della sua divozione, l'altro per sollievo dell'altrui peso.

VII. Ma Giovane così perfetto, perche non gli venisse dalla malizia contaminato, venne da Dio tolto presto dal mondo. Mandato a fare Scuola in Faenza, la notte del 15. di Giugno gli si ruppe una vena in petto con gettito copioso di sangue. Gli si destarono ancora dolori atroci, de' quali con un'alzata d'occhj al Cielo, benediceva il Signore. Non domandò mai sollievo alcuno nel male. Datagli dal suo Padre Spirituale la nuova del pericoloso stato, in che era, tutto in volto sereno, e col riso in bocca, il ringraziò dell'annunzio, e disse con voce lieta; *Spero che il Santo nostro Luigi vi*

vorrà

18. Giu. *vorrà in Cielo per la sua festa*. Indi pregò che se gli recasse il Santo Viatico, cui ricevè con segni in volto da Serafino. Domandatolo il Medico, come se la passava? Rispose sorpreso da un certo giubbilo inaspettato, *Signore, andremo in Paradiso*: poi si corresse, dicendo, *Mi perdoni, se ho detto troppo, veramente non merito tanto, mi contenterò di ciò che al Signore piacerà fare di me*.

VIII. Ognuno era persuaso, che dovesse andare in là più giorni, stante la gioventù: Ma riflettendosi poi, che Protettore di quel mese gli era toccato in sorte San Luigi, e molto più l'aver tante volte replicato, che sperava farne la festa in Cielo, si stimò universalmente, che la speranza si fosse cambiata in certezza. Sempre ben presente a se stesso, ricevette l'estrema Unzione. Un'ora prima di morire volle rinnovare i Voti: indi si diè a baciare con tenerissimo affetto le Piaghe di Gesù Crocifisso, che tenne sempre in mano, finchè posatolo sopra il cuore, placidamente spirò ai 18. di Giugno del 1703. in età d'anni 28. Tutte le coserelle divote state di lui, cioè ciliccio, catenella, disciplina, ed una Croce d'acute punte, che portava sul petto, e il suo Crocifisso, ch'era tutto il Mobile della sua povertà, fu a gara chiesto da' Padri più devoti al merito di questo Angelico Giovane, delle cui virtù darò quì un solo cenno.

IX. Andò sempre in cerca delle umiliazioni: Il suo Maestro de' Novizj in poche Linee ce ne manifestò l'umiltà co„ sì: Bassissimo era il sentimento, che „ aveva di se medesimo, e grande al „ pari il desiderio d'incontrare i disprez„ zi, godendo d'esser tenuto nel comu„ ne concetto per balordo, e di vedersi „ addossati gli altrui mancamenti, che „ sogliono accadere, ecc.

X. E di verità, era una maraviglia vederlo far da più vil garzone di casa, e massimamente in Villa nel giorno della Vacanza: ivi attigneva l'acqua, serviva al Cuoco, apparecchiava la tavola. Nelle vacanze autunnali, quando i Padri n'erano fuori, egli ne rassettava le stanze, e rifaceva i letti. Ebbero l'onore i Padri d'avere alla mensa loro un Prelato insigne, il buon Manfredini si mostrò sempre in portamento di servente, nè volle con gli altri Padri sedere a tavola. Si buttò una volta ginocchioni ad un suo scolare, pregandolo di dirgli i mancamenti notati in lui nella Scuola. Destinato alla Rettorica di Piacenza, s'ajutò col mezzo del suo Padre Spirituale di non esser promosso a quella per la sua insufficienza: Onde la sua umiltà ottenne di fare Scuola di Gramatica nella Città di Faenza. Il lodarlo era metterlo alla tortura. 18. Giu.

XI. Era insaziabile di mortificar la sua carne per odio santo di se, e per pruova d'amore al suo Dio: E perche i Superiori andavano riguardati con lui per la sua debole sanità, procurò di compensare a questo colla continua mortificazione in tutte le cose. Mangiava poco, e sempre il peggio: non mai s'appoggiava sedendo: nel verno gli si gonfiavano, e crepavan le mani, e il rimedio, che dava loro, era lo stropicciarle sul ruvido labbro del lavatojo. Nella state non solo non si procacciava il fresco, ma nè pur nel segreto della sua camera allargavasi un po la veste d'intorno al collo. Eravi in casa un Padre vecchio, che per la soverchia prolissità in celebrare, non trovava oramai più chi gli volesse servir la Messa, il nostro buon giovane Pellegrino ne' giorni di vacanza e di festa si esibiva sempre a servirla. Parranno minuzie queste, ma in un Giovane sono come i minuzzoli d'oro, che pur son preziosi.

XII. Nulla dico de' Voti Religiosi in particolare per evitar la lunghezza, dico solo generalmente che dovunque visse, risplendè con lode di Regolare Osservanza. Gli parea di non saper dormire con quiete, se non tenea sotto il piumaccio il libretto delle nostre Regole. Avea fatto un'esatto studio su quelle della modestia per ricopiarle vivamente in ogni suo portamento. I secolari, che non sapevano il nome di lui, solevano specificar-

Digitized by Google

18. Giu. carlo con dire, *Quel Giovane sì modesto*.

XIII. Questa sua rara modestia, come da principio si disse, nasceva in lui dall' interiore occupazione del cuore in Dio. Eccitava a divozione il vederlo orare. Prima d' incominciare qualunque faccenduola o santa, o indifferente che fosse, inginocchiavasi per offerirla con retta intenzione al Signore. Accadde in Faenza, che dovendosi mettere sotto il Barbiere, s' inginocchiò prima al suo solito, e durò a starvi così qualche poco, talmente che ammirato il Barbiere, *Padre mio*, gli disse, *noi non siam soliti far la barba in ginocchioni*. Una volta il mese faceva indispensabilmente un giorno di Spirituale ritiramento: tanto era sollecito della sua perfezione. In somma tanto Nostri, che Secolari, che conoscevano Pellegrino Manfredini, l'aveano in venerazione di Giovane immacolato. Il Vescovo allor di Faenza Monsignor Gio: Rasponi, in udirne la morte; disse: *Oh che Giovane santo! In veder lui, mi sembrava vedere S. Luigi Gonzaga.*

P. Berti in ejus Vita &c.

18. GIUGNO 1705.

Del P. Ferdinando Calini.

I. L'Anno 1675. a' 12. di Maggio nacque in Brescia di nobili Genitori il P. Ferdinando Calini. Buon genio alla pietà e alla compassion verso i Poveri parve nato con lui al medesimo parto. In età competente fu messo in educazione sotto la cura de' Nostri nel Seminario, che di nobile Gioventù hanno in quella Città. Ivi s' avvantaggiò molto nella divozione: e questa gli meritò da Dio la grazia della Vocazione alla Compagnia, dove senza contrasto de' suoi pii Genitori in età di 14. anni fu ammesso ai 28. di Giugno del 1689. L'osservanza, il raccoglimento dolce, modesto ed affabile rendevanlo caro ai suoi Maestri, e Compagni.

II. Terminato il Noviziato, non terminò, ma si accrebbe in Ferdinando lo studio della perfezione collo studio della Rettorica, e con tutta l'applicazione alle Scuole, che fece in Bologna, e in Verona. I suoi scolari da lui coltivati nella pietà, e nelle Lettere con isquisitezza di spirito, n' avean concetto di Santo. Il vedeano, licenziata la Scuola, andarsene in Chiesa ad orare avanti al Santissimo Sacramento, ove si tratteneva immobile, assorto in Dio per lungo tratto di tempo. 18. Giu.

III. Chiamato, dopo il suo magistero a Roma a studiare Teologia, vi fe grande spicco ugualmente nelle cose Letterarie il suo ingegno e la sua applicatezza, che la sua divozione in quelle di spirito. Nella camera teneva disposte ed affisse in più lati varie cartelle, ove erano scritte alcune Sentenze della Scrittura, e di Gersone, che a lui servivano di ricordo a operar santamente. Oltre a ciò, avea si prescritta una Regola e distribuzione di vivere perfettissima, di cui non meno esatto fu nel proporla, che in osservarla. Il P. Fabio Mansi, suo Confessore diceva, *che il Calini era un' anima generosa, grande, e singolare: che nella tenerezza e minutezza dell' operare era più che Novizio, e nella sodezza, e avanzamento di virtù, più che Veterano.*

IV. Aspirava egli alle Missioni dell' India, e con questo se ne venne più volentieri, per trattare più da vicino questa sua Vocazione col Padre nostro Generale. Maneggiò con tanto spirito e felicità questo affare, che ottenne d' essere destinato alla Missione del Madurè.

V. Fatto Sacerdote, si diè tutto a disporsi per la partenza alla Missione assegnata: e la sua disposizione fu da quel santo Giovane, ch' egli era, facendo una provvisione di spirito Apostolico, consistente in tredici Voti particolari, che fece: Non sto quì a divisarli, che riuscirebbono cosa lunga.

VI. Erasi egli ordinato Sacerdote poco innanzi di partire da Roma; ma ebbe divozione d' offerire a Dio le primizie del suo Sacerdozio nella Casa Santissima

di

Digitized by Google

18. *Giu.* di Loreto, in cui il Verbo prese carne nell' Utero Immacolato di Maria Vergine. Ivi dunque detta la prima Messa, regalato con isquisite consolazioni di spirito, partì per alla volta di Genova, senza volere in Lombardia deviare alquanto il viaggio per dare l'ultimo addio a' suoi Genitori: Il che uno era dei Voti, che fatti aveva. In Genova fece un triduo di ritiro Spirituale prima d'imbarcarsi per Alicante.

VII. Ne' primi giorni del mare, patì ambasce grandi di stomaco, e acuti dolori di testa: ma dopo sei, o sette giorni migliorato alquanto, cominciò subito con santi discorsi a fare da Apostolo nella nave, predicando, confessando, e istruendo, di modo che il suo Compagno, ch' era il Padre del Castiglio, diceva, d'aver ragione di credere, che il P. Calini fosse replicato in diverse parti della nave, parendogli difficile, che senza questo miracolo potesse far tanto. Egli consolava, animava, indrizzava tutti con carità, e pazienza ammirabile. Assisteva poi agl' Infermi, e ne' giorni di Comunion generale, faceva a voce alta colloquj, e finita la Messa, predicava con gran fervore. Quanto a se poi, trovava tempo di far puntualmente le sue Orazioni, i suoi Esami, la sua Lezione Spirituale come in Collegio. Digiunava due volte la settimana, e più ancora secondo i bisogni occorrenti. Si trovò la nave in gran pericoli di tempeste, e fu attribuito a' meriti del Padre Calini, che non perisse.

VIII. Ma non mai tanto in questa navigazione trionfò la carità del nostro Servo di Dio, quanto allora, che, vicino alla Formentera, assalita fu la nave da un legno moresco. Nel conflitto, che fu ben grande, egli, col Crocifisso alla mano, andava per ogni banda animando, e suggerendo atti di vera Contrizione, esposto sempre a' colpi dell' artiglieria, che fioccava. La nostra nave non avea più di quaranta Uomini abili a combattere, dove che il legno nimico n' avea fino a seicento: e con tutto ciò ritirossi questo, e rivolse altrove le ve-

le: ascrivendo tutti quella ritirata all'Orazioni del Padre Calini, il quale intonò solennemente il *Te Deum* in ringraziamento al Signore di non essere divenuti o preda delle fiamme, o schiavi de' Turchi. 18. *Giu.*

IX. Giunto in Lisbona, vi si trattenne in santa conversazione circa ad un mese; e di là fu mandato a Coimbra: nel qual viaggio gli accaddero alcuni casi, che pajon miracolosi: poichè due volte gli cadde sotto il Cavallo, e se gli rovesciò sopra senza farli alcun male: piovendo dirottamente, non gli cadde addosso una goccia d' acqua. Per viaggio disse Messa ogni giorno: cosa che fece stupire chiunque è pratico di quel cammino. In Coimbra ricuperò le forze, e crebbero quelle del suo Apostolico spirito, massime nella premura degl' Infermi, ch' erano in quella gran Casa. Passata la mezza notte, s'alzava per visitare l'Infermo, ch' era de' più aggravati, e col dargli a baciare il suo Reliquiario, molte volte cessavano immantinente i dolori, e le febbri.

X. Fatto l'esame della Teologia, e disimbarazzato già dagli Studj, si consacrò tutto al Confessionale, dove assaggiato il suo spirito, incominciò ad aver del concorso, e ad alzar grido di Santo. Ma egli per fuggire la stima degli Uomini, e la frequenza, si ritirò al quartier del Noviziato, di dove non usciva, che per visitare gl' Infermi. Si fece co' Novizj Novizio, facendo con esso loro tutti gli Esercizj di quello Stato.

XI. Partì poi da Coimbra, e fece ritorno a Lisbona per allestirsi alla vicina partenza per l'Indie; ma Iddio, mentre una mattina diceva la Santa Messa, gli mandò per mezzo di San Francesco Saverio un' ambasciata del suo vicino passaggio all'Eternità. Scrisse di là due lettere una al Conte Calini, suo Padre, e l' altra alla Contessa sua Madre, licenziandosi per l'ultima volta da loro con sottoscriversi: *Figlio già morto nel Signore.*

XII. Giunse finalmente il tempo dell' imbarco de' Missionarj, e la navigazione

Digitized by Google

18. Giu. cominciò addì 29. d'Aprile del 1705. Il P. Calini, come più debole, fu il primo a provare i soliti effetti del mare: ma colla gagliardia dello spirito sprezzava, per giovare ad altrui, la fralezza della sua prostrata natura: predicava, istruiva, e confessava, come già nella navigazione primiera.

XIII. Nel progresso della navigazione presente caddero infermi non pochi de' Passeggieri: e il male era molto attaccaticcio, e maligno: questo fu un'aprir maggior campo alla carità del Padre Calini, il quale di dì, e di notte in niente si riguardava per esser pronto ad ognora a confessare, ad assistere a' Moribondi, e in somma a far d'ogni cosa per ajuto dell'anime e corpi altrui. Laonde cadde finalmente infermo ancor' esso di febbre contagiosa ed acuta. Domandò, che se gli facesse una gran Croce di legno, perche sopra d'essa morir volea coricato. Dopo questa domanda, chiamò i suoi Compagni, di cui egli era Superiore, e si licenziò da loro con espressioni di carità incomparabile; ed accordò, che il giorno seguente gli si desse il Viatico, con dire a chi temeva, ch'ei non morisse in quel giorno, *Morrò nell' ottava del Corpus Domini*. In questo giorno generalmente col Cappellan della nave si confessò, e di poi ricevè il SS. Viatico. E perche non perdè mai l'uso della lingua, l'impiegò sempre in dolci colloquj con Dio. Finalmente la notte del medesimo giorno da lui predetto, rendè il suo spirito fortunato al Signore, cioè addì 18. Giugno del detto anno.

XIV. Or perche quanti erano in quella nave, tutti l'aveano in venerazione di Santo, perciò tutti ne vollero per divozione qualche Reliquia: si passò a tagliarne l'unghie, e i capelli, de' quali ne fu mandata qualche ciocchetta in Italia.

XV. Eran da venti giorni, che la nave facea poco viaggio, stante i venti poco a lei favorevoli: ma tosto che fu gettato in mare il felice Deposito (legge indispensabile della Marineria) s'avanzò con vento prospero nel suo viaggio la nave. 18. Giu.

Così terminò santamente i suoi giorni il Padre Ferdinando Calini, esemplare d'Apostolico zelo, da Dio coronato, prima d'arrivare al destinato termine della sua Missione. Dalla di lui Vita stampata in Roma nel 1715. abbiamo raccolto quanto abbiamo quì sommariamente contato.

19. GIUGNO 1566.

Del P. Ferdinando Alcazar.

I. IL Padre Ferdinando Alcazar fu nativo di Spagna: *ma c'è rimasta* ignota la patria. Egli medesimo in una sua lettera dice d'esser nato di sette mesi, e di genitori molto avanzati in età, i quali colle loro Orazioni l'impetraron da Dio. D'anni 10. rimase orfano di Padre e di Madre. *La Compagnia confessa egli che gli fervì di padre, e di madre.* Non truovo l'anno, ch'entrò nella Compagnia, bensì fu ne' primi anni del Generalato del P. Diego Lainez. 19. Giu.

II. Riuscì Uomo di virtù insigne, e di non inferiore dottrina: *studio verò* (userò le parole del nostro Istorico Sacchini) *dura perpetiendi pro Christo, & alienas ad eum adducendi gentes planè mirabili.* Ben mostrò egli questo suo zelo ammirabile nella lettera, ch'egli da Salamanca scrisse al detto Padre Generale Lainez per muoverlo a concedergli la Missione dell'Indie. E poichè questa lettera, benchè lunghetta anzi che no, vien registrata ne' *nostri Annali*, ancor'io per *comune edificazione* la registro in questa leggenda, e sarà ella tutta la vita dell'Alcazar: ch'altro più di particolare non truovo nel suddetto Sacchini, di lui. Questa è la lettera:

III. Tutt' i miei affari, Padre mio „
Venerando, si ristringono ad una so- „
la dimanda, che ardisco di esporle, „
perche son sicuro che dimande di que- „
sta sorte non sono alle P. V. mole- „
ste,

19. Giu. „ ste, ma grate, e gioconde. Non so „ però se le sia noto abbastanza l'ardo- „ re, con che mi brucia il cuore il Si- „ gnore Iddio (a lui ne sia lode) di „ tollerare per lui ogni travaglio mag- „ giore. E perche la copia di tai trava- „ glj non posso sperar di trovarla meglio „ che là nell'Indie, da ciò ne viene, „ che io dì e notte sto sempre col de- „ siderio, e colla mente nell'Indie. Pa- „ dre mio (parlo schietto, e come al „ Padre dell'anima mia) è tanto gran- „ de alle volte, ed impetuoso questo „ mio fuoco interno, che bene spesso „ all'Orazione, all'Altare, e in mezzo „ ad altre occupazioni, mi fa dare in „ gemiti, in sospiri, in pianti, pregan- „ do, importunando, e supplicando al „ Signore, che mi voglia sentire, come „ appunto un bambino pertinace e im- „ portuno buttato sovra il grembo del- „ la sua madre. M'accuora il sentir la „ necessità de' Gentili nella Cina, e in „ altri Regni, e Provincie: e con tut- „ to il desiderio mi porto a darmi per „ servo di chiunque vada in ajuto loro. „ Iddio sa quanto bramo di spargere „ sangue, e vita per amore di Cristo, „ e ad ossequio ancor della Compagnia, „ come è accaduto già al bene avven- „ turato Consalvo Silveira. Questa è „ quella Rachele, di cui sono innamo- „ rato a sì alto segno, che non ostan- „ te mi sia faticosissima cosa l'insegnare „ Teologia, e come troppo ripugnan- „ te al mio naturale, con tutto ciò son „ per farlo non sol con alacrità, ma con „ allegrezza ancora, pensando solo che „ 'l Signore abbia a concedermi la mia „ Rachele; e che m' abbiano a parer „ poche le fatiche e i giorni, in para- „ gone dell'amor mio. Anzichè ho sta- „ bilito d' aspettare, e domandare due, „ tre, dieci, venti anni; e tutta la vi- „ ta ancora, purchè per un'anno almeno arrivi al porto della mia Vocazione. Questa è la mia consolazione: quà „ vanno a terminare tutte le mie azio- „ ni tanto grandi, che piccole: quà tut- „ te le mie brame, quà tutte le mie sup- „ pliche: tutto tutto in brieve io indirizzo a questo bersaglio. E questo pen- „ 19. Giu. „ siero mi tien desto, e mi stimola a „ far con fervore le cose, ed a più pre- „ muro samente attendere all' acquisto „ delle virtù: sperando, che, ove io fac- „ cia ogni sforzo, la divina Benignità „ abbiami a riguardare. Anzi alcuna „ volta mi sento internamente commos- „ so in maniera, che credo non esser „ possibile, che un Dio tutto buono, e che „ tutto regola con soavità, non voglia „ concedermi quello, che mi fa desi- „ derare con tanto ardore. Che costa a lui „ insinuare altri pensieri alla mia men- „ te, e altre brame al mio cuore? E „ pur nondimeno, benchè io mi metta „ in indifferenza, nè altro precisamen- „ te desideri che la mia perfezione, la „ benedettta Vocazione dell' India non „ va scemando, ma sibbene crescendo. „ Quindi è che non solamente io dirizzo ogni opera mia a quest' unico in- „ tento, ma quanto ancora cavo, e rac- „ colgo da' miei Fratelli, e altri Servi „ di Dio, tutto, dirò così, butto là: e „ posso dire, che a quest'ora sono state „ dette più di cinquecento Messe: nè „ credo di dir bugia, se dicessi mille, „ o due mila: nulla dico d'altre cose of- „ ferte a questo fine al Signore, che „ non ce n'è numero. „

IV. O Padre, chi potesse metterle „ in mano il mio cuore! allora sì, che „ si movrebbe a pietà. E che? ha d' „ andare in fumo così gran fuoco? tan- „ te divozioni non hanno a valer nien- „ te? Crederà forse, che quel po di be- „ ne, che per mezzo di questo vil ser- „ vo potrebbe fare il Signore nell' In- „ dia, sia giustamente contraccambiato „ con una lezione di Teologia a pochi „ Scolari, alcuni de' quali potrebbono „ farla meglio di me? Sento che molti „ s'oppongono, dicendo che tanta scien- „ za nell'India sarebbe buttata. O Ge- „ sù buono! Che sento io? Io, che ben „ conosco me stesso, so di non avere „ memoria, non latinità, non forze a „ scrivere. Ma sia come dicon'essi. L'In- „ dia non ha bisogno essa ancora d'Uo- „ mini dotti, a cui ricorrer possano „

Digitized by Google

19. Gin. „ gli altri? Vi sono altri di quelli, che „ vorrebbono in me un tantin più di sa- „ nità più gagliarda. Ma ho pur' io (e „ ne son testimonj moltissimi) una ta- „ le complessione di corpo, e abitudi- „ ne, la quale vie più ingagliardisce „ colle fatiche: allora io sto meglio, „ quando a piedi viaggio, quando man- „ gio male, e quando altri disagj patis- „ co. Mie delizie sono il camminare „ all' Apostolica, col Breviario alla cin- „ tola, e istruire, e confessare, e fare „ altri simili Ministerj. La mia età non „ può essere più a proposito: ella è d' „ anni trenta: sicchè in me altro non „ c'è di mancanza, se non che sono in- „ degno di tanto bene. Ma chi può mai „ esserne degno, se Iddio nol fa de- „ gno?

„ Deh, se v'è altro che mi contrasti „ tal bene, la prego, Padre, per le „ Piaghe di Gesucristo, e pe' Santi suoi „ più devoti, che almeno si compiac- „ cia, che io a' piedi venga a trovar- „ la. Il viaggio farà la spia alla mia sa- „ nità, e la presenza farà pruova del „ mio sapere. Ciò non ostante, sappia „ la P. V. d' esser' io apparecchiato a „ quanto saprà disporre di me, non al- „ trimenti che d' una molle cera tralle „ sue dita. Io sono tanto obbligato alla „ Compagnia, che se le facessi da Schia- „ vo, non la servirei quanto merita, „ nè tampoco quanto io le sono obbli- „ gato. Conosco che poco ne' fatti la „ servo, ma la mia volontà certo ch'è „ ottima, e bramosa di spendere a pro „ di lei la mia vita eziandio tralle as- „ prezze maggiori. Ho voluto ciò di- „ re, acciocchè la P. V. resti persua- „ sa della mia insufficienza a poter sod- „ disfare a' miei doveri per quanto mi „ sforzi di servirla, eseguendo ciò, che „ si degnerà comandarmi. Mi truovo „ dove son tenuto da figliuolo, quando „ saria benefizio ben grande l'esser te- „ nuto da schiavo. Pertanto mi dica pu- „ re con libertà, quanto giudicherà con- „ venevole: e sia pur certa, che que- „ sta mia focosa Vocazione dell' India, „ benchè non abbia ad aver fine che colla morte, non diminuirà un punto „ 19. „ la volontà che ho d' abbracciare qua- „ Gin „ lunque cosa si sia, ch' ella comanderà. „ Fin quì la lettera del ferventissimo Padre Alcazar.

V. Considerò il Padre Generale Lainez che tali sentimenti espressi con tanto fervore, non poteano provenire che dallo Spirito Santo: onde circa la fine dell'anno 1563. nel giorno di S. Tommaso, l'Apostolo, consolò il P. Alcazar, con eleggerlo alla Missione Indiana. Fu sopra modo grande l'allegrezza di questo Servo di Dio. Si mise tosto all'ordine a navigare: navigando superò le nojose calme della Guinea, le spaventose procelle del Promontorio di Buona Speranza, arrivò in somma alla meta de' Voti suoi. Ma che? L'evento se conoscere, che Iddio dal suo Servo non volea l'opera della predicazione, ma sibbene il frutto della rassegnazione, e della pazienza nell'India. Imperocchè, mentre da Goa va in mare verso Cocino, un'orribil tempesta pose all'ultimo rischio la nave: ma pure ne uscì, e arrivò salvo a Malacca. Di quivi, destinato al Giappone, si rimise in mare col P. Pietro Ramirio. Ed ecco là nel Golfo Cinese, che si scatenò uno di quei venti, detti Tifoni, pe'naufragj, che portano, molto infami in quei lidi; questo vento adunque raggirò prima il lor Giunco, come un paleo, e poi dentro il seno d'un gorgo asforbillo: nè più si vide vestigio d'uomini, nè di legno.

VI. Sebbene, si sparse dopo qualche tempo la voce, che il legno non fosse rimaso altrimente asforbito, ma che in lontane parti sbalzato, incappasse ne' Corsari Cinesi, e che costoro ammazzassero i Padri. Comunque la cosa andasse, la Compagnia in quel pajo di Sacerdoti, fece una perdita luttuosa. C'è rimasto ignoto il tempo di questa morte: l'anno però fu il 1566.

Sacchini Hist. Soc. p. 3.

DEL

19. GIUGNO 1575.

Del P. Francesco Gouvea.

19. Giu. I. NEl Castello di Penalva della Diocesi di Viseo ebbe i natali il P. Francesco Gouvea, e ai 15. di Novembre del 1575. entrò giovane di 23. anni nella Compagnia. Dopo sei anni dal suo ingresso, accadde che il Re d' Angola Ingenio mandò al Re di Portogallo, chiedendo Sacerdoti, e dando speranza di spezzare i suoi Idoli, e d' abbracciare la Religione di Cristo. La Reina Catterina teneva il governo del Regno in quel tempo in luogo di D. Sebastiano, il nipote. Ella adunque nel 1560. mandogli ambasciadore, Paolo Dias Noval, e con lui quattro della Compagnia, Superiore de' quali era il P. Francesco Gouvea. Nel mese di Maggio, entrarono nella foce del fiume Coanza, e vi si trattennero sei mesi sull' ancore, aspettando l' ordine del Re Ingenio d' accostarsi alla Corte. Vi morì intanto il P. Agostino Lacerda, uno de' nostri quattro.

II. Dopo tal dimora così lunga, e così molesta, venne finalmente l' avviso, che il Re gli aspettava; mà ben presto conobbesi, che il Re Ingenio era un' Uomo a due facce: lui bensì per guadagno volere il commercio co' Portoghesi, ma non già la Religione. Non fu però inutile l' arrivo del Padre Francesco in quei paesi infelici: imperocchè si diede a coltivare nell' anima i Portoghesi, che là venivano per negozio, e vi si trattenevano qualche tempo.

III. Volevano tornarsene in Portogallo: ma il Re Pagano non volle. Finalmente l' anno 1565. diè licenza al Dias Ambasciadore di ritornare: ritenendo, sotto spezioſi pretesti, il Padre Francesco: ma la verità si era d' averlo in ostaggio per amor del commercio.

IV. I travagli, che tra quelle barbare Genti vi patisse il nostro Servo di Dio, non c' è chi spiegar gli possa: non dico altro se non questo. Il suo ostaggio, diciam meglio, la sua schiavitù durò anni 14. Una volta Iddio se vedere a quei Barbari, che il P. Francesco stava sotto la sua divina Protezione. S' appiccò un' atroce incendio in quella Città Reale: e come che le case tutte, ch' erano cinque mila, eran fatte di legno, con incamiciatura di paglia, e di foglie d' alberi, però poco l' incendio a bruciarle tutte. Solamente il fuoco portò rispetto alla Casa del Padre Francesco, non senza miracolo, ravvisato tale da gl' istessi Pagani. A questo se n' aggiunse anche un' altro: e fu che nel comune sbigottimento, gittate in istrada le robicciuole di casa per salvarle dal fuoco, si ritrovarono e intatte dal fuoco, e dalle mani rapacissime di quei Mori. 19. Giu.

V. Fra costoro vivendo, non si sa da quanti pericoli della vita Iddio lo liberasse, stante l' odio, che portano a' Cristiani. Il Re, all' apparenza almeno, mostrava volergli bene, veggendo la vita sua incolpabile: ma non volle dar retta mai a' consigli santi di lui, che bene spesso esortavalo ad avere in abbominio i suoi Idoli.

VI. Ammalò il Padre, e il Re (veggasi follia detestabile) comandò a' suoi Maliardi, che gli rendessero la salute. Venne un branco di quei Forfanti, i quali dì, e notte facevano un fracasso orribile intorno alla casa del Padre sonando timpani, buccine, e campanacci con tal frastuono, che se fosse stato sano, l'avria fatto ammalare. E pure si danno a credere, che con quel suono si cacci via la morte, e s' inviti a venire la sanità. Il povero Padre struggevasi per non poter impedire quella cerimonia esecrabile. Maggiormente crebbe il male per il cordoglio, talchè il P. Francesco dopo 14. anni di schiavitù, come ho detto, anelando alla libertà de' Figliuoli di Dio, morì nell' anno 1575. a' 19. di Giugno. Il seppellirono i Cristiani in una Chiesa, ch' aveva egli stesso alzata. Egli fù il primo, che incominciò a illuminar colla Fede i Mori Angolani.

Ant. Franc. in Ann. glor. &c.

19. GIUGNO 1641.

Del P. Melchior de Venegas.

19. Giu. I. IL Padre Melchior de Venegas, onore del Regno del Cile, e in particolare della Città di San Giacomo, dove nacque agli 8. di Dicembre del 1571. fu il primo, che portò la Fede alla Provincia de los Chonos. Predicò altresì a' Popoli Tutucumani, e ne riportò venerazione, se non martirio, d'Apostolo.

II. Ammirabile fu questo Padre in sapere accoppiar colla Vita Apostolica la perfezione più esatta del Chiostro, e una vigilantissima cura del suo profitto spirituale: avvenendo ben sovente agli Operaj Apostolici di avere lo spirito proprio arido e dissipato, quando per altro si studiano di raccorre lo spirito altrui, e di cavarne acque dolci di pentimento. Il Padre Melchior adunque avea disposto ogni dì della settimana in esercizio di qualche virtù, e affetto particolare. Ogni Domenica si esercitava in atti infocati di desiderio di vedere Iddio. Lunedì, in atti di viva e sincera contrizione. Martedì, di ringraziamento a Dio de' benefizj sì generali, come particolari. Mercoledì, di cercar Dio in ogni cosa per puro amore. Giovedì, studio d' imitar Gesucristo. Venerdì, e Sabato, la mira del suo spirito tutta rivolta a unir la sua colla divina Volontà: onde sua familiar giaculatoria fu sempre questa: *fiat voluntas tua.*

III. Come nato nel giorno dell'Immacolata Concezion di Maria, a lei dedicato aveva il fiore della sua intatta Virginità: ed acciocchè si degnasse la Vergine Madre di preservargliela senza macchia, a riverenza di lei digiunava il Mercoledì, ed il Sabato. Oltre a ciò, per guardia del virginale suo giglio usava ogni cautela, veggendosi quasi sempre esposto a pericoli, dovendo attendere alla conversion de' Gentili, tutti feccia di carnalità, e di libidini. Ogni dì prima dell'ordinario segno della levata, quando vivea ne' Collegj, egli si rizzava, e in preludio della sua Orazione, si dava la disciplina. Fatto Rettore, niente rallentava il suo vivere in ogni cosa rigoroso; anzi allora più che mai giudicava di dover menare una vita più santa, perche vi s' aggiungeva l'obbligo di edificare i Sudditi coll' esempio. Pertanto, essendo egli Supriore, e veggendosi portare una veste nuova di panno buono, la diede a chi gli parve in casa che avesse l' abito più cencioso. Anzi non volle mai nè berretta nuova, nè scarpe nuove, dicendo, *che il Superiore dovea mostrar d' esser povero, a planta pedis usque ad verticem capitis.* Bene spesso serviva anche le Messe per dare esempio a' suoi Sudditi.

19. Giu.

IV. Due casi prodigiosi dimostrano come il Signore favoriva questo suo fedel Servo con grazie straordinarie. Ritornando egli dalle Missioni di Ciloe al Cile, fatto Rettor del Collegio della Concezione, la nave, sopra cui navigava, perdè il timone, sospinta verso una sirte dalla furia del vento, con manifesto pericolo di rimaner fracassata: il buon Padre de Venegas si rivolse per ajuto alla gran Vergine Madre, collocandone al luogo del timone schiantato un' Immagine d' essa Vergine, con far lei timoniera del legno pericolante: la nave tosto incominciò a piegar lungi da terra, ed il vento a calmare, sicchè i Marinari ebbero agio d' accomodare un' altro timone al suo luogo, e proseguire felicemente il viaggio. Quindi prese il Servo di Dio occasione di riprendere alcuni peccati, che in quella nave si commettevano, conducendosi sopra quella Donne di mal affare: ma perche non ne seguì emendazione, mentre dalla Concezione la nave fece vela verso la Città di San Giacomo, portando le medesime Donne, e i medesimi peccati con esse, fece naufragio, e si ruppe a una sirte, senza che da tempesta alcuna vi fosse spinta, ma solo per supina sbadataggine del Piloto, rimanendovi affogate da sessanta Persone.

V. Contava il celebre Padre Valdivia, che navigando una volta il Padre Mel-

chiorre

19. Giu. chiorre dal Cile a Lima col General Capitano D. Ignigo di Ayala, disse al Generale, che facesse ammainare le vele, ma i Nocchieri parea, che non dessero retta al Padre, non vedendone quel bisogno. Due altre volte il Padre fece l'istessa istanza; e fu ubbidito più per rispetto che gli portavano, che per indizio alcuno di male da doversi scansare. Ma presto s'avviddero, quanto prontamente a' Servi di Dio si dovesse ubbidire: perocchè ammainate le vele, tosto scopriss il pericolo: il vascello era già già per dar dentro a uno scoglio nascoso, nel quale, se coll'empito delle vele gonfie andava ad urtare, si sarebbe rotto, e perduto.

La morte di questo Apostolico Padre seguì nella Città di San Giacomo a' 19. di Giugno 1641. L'opinione di Sua Santità mosse gli Ordini Religiosi e Secolari a fare ogni onore al Sacro Deposito.

Veggasi il Nieremberg nel Firmamento Religioso.

20. GIUGNO 1597.

DEL P. GIO: FRIAS.

20. Giu. 1. IL Padre Gio: Frias fu di nazione Spagnuolo, nato nella Diocesi d'Avila. Fu da Dio dotato d'un talento di predicare tanto efficace, che dovunque predicasse, mettea a fuoco e fiamma d'amor di Dio ogni cosa. Colla gagliardia univa insieme una certa grazia, per cui s'accomodava nel dire al genio, e all'indole di ciascheduno. L'avreste detto Soldato col Soldato, Nobile col Nobile, Contadino col Contadino. Lo scopo delle sue Prediche era di far pigliare orrore al peccato: onde i temi battevano tutti intorno ai Novissimi. Ogni anno in qualunque luogo predicava, non pochi erano quelli, che mossi si ritiravan dal mondo in Chiostri Religiosi. Ciò che più nelle Prediche riprendea, era l'immodesto vestir delle Donne, origine di tanti peccati negli Uomini. E benchè questo suo tanto pigliarsela contro le Donne, gli portasse di molti guai e gravissime persecuzioni, con tutto ciò, come se avesse un petto di bronzo, e una fronte d'acciajo, vie più s'incaloriva contro il vizio difeso, pronto a sostenere ogni più terribile incontro. 20. Giu.

II. E di verità, come il mondo potea spaventare questo Apostolico Servo di Dio, se ne pur lo spaventava l'Inferno per quanto s'ingegnasse di farlo, stante che vedeasi spogliato di tante prede? Non solamente usava il Demonio i suoi soliti spauracchj di larve e d'ombre, ma veniva ancora alle mani, percotendo il Servo di Dio nel tempo che stava in Orazione. Una volta che il Padre Frias gli levò delle branche una Donna malvagia, e ridussela a viver da Cristiana, il Demonio stizzato gli minacciò di volersene ricattare: e perciò gli appariva in orribilissime guise d'orso, di lione, e d'altre belve feroci. Oltre a ciò, gl'istigava contro l'odio di donnette infami, e di drudi procaci: i quali contro lui malignando, gli laceravan la fama. Vi fu una volta chi per farlo sommerger nel mare, suscitò con arte diabolica una improvvisa tempesta: la nave già già stava per affondarsi, quando la Divina Clemenza, supplicata dal Padre, sedò il mare, e liberò il Servo suo dal pericolo.

III. In mezzo a tante avversità, due erano le virtù, su cui si reggeva il Servo di Dio, pazienza inalterabile, e fiducia in Dio. Superiore una volta di certo nostro Collegio, gli capitò in mano una lettera aperta, ch'era un libello infamatorio scritto contro di lui. Egli, sigillatala, inviolla al Padre Provinciale, con dirgli, che al Calunniatore non si sarebbe potuto rendere gastigo alcuno più grave, che levar lui dal governo, e intanto egli riputerebbe per grazia grande, se Sua Riverenza lo confinasse in un angolo di Collegio il più abbandonato.

IV. Altramira non aveva nei tanti sudori, che spargeva, lavorando incessan-

che anima a Dio; i rispetti, i timori, le speranze umane non gli passavano, per così dire, la pelle. Nessuno potè mai vantarsi d' averlo indotto ad accettare qualunque piccol regalo. Dopo sua morte si trovarono queste tre sole cose, scritti delle sue prediche, disciplina, e ciliccio.

V. Fu esimio nella divozione agli Angeli, e all' Anime del Purgatorio, e ne sperimentò grandi ajuti. Viaggiando una volta per una strada imbarazzatissima, e molto lubrica, fu colto in mezzo a tal via da un' orrido temporale di pioggia, di tuoni, e di fulmini; il giumento, che cavalcava, si spaventò, e gittollo in un padule di fango, e la bestia anch' ella vi restò impantanata. In tal frangente ricorse il Padre all' ajuto degli Angeli, gridando con fede, *Angeli Santi ajutatemi*: e subito si vide innanzi un bel giovane, il quale senza dir parola, cavò la bestia, e il Padre dal fango; lo rimise a cavallo, e si fe a fargli la guida, dandogli d' ora in ora qualche occhiata benigna per consolarlo. Rimesso il Padre in sulla strada battuta, volle ringraziare la sua guida cortese, ma se la vide sparire: sicchè s'argomentò altri non poter' essere stato quel giovane, che l' Angelo suo Custode: onde maggiormente s' animò a venerare i SS. Angeli, e ad invocarli nell' Apostolico ministero di salvar Anime da Dio confidate con tanta cura anche agli Angeli. E di verità, che il P. Gio: Frias è stato un vero imitatore degli Angeli, avendo perseverato sino alla morte a travagliare per esse Anime; anzi lo stesso travagliar per loro fu causa di sua morte.

VI. Una volta preso fuoco il suo zelo, si riscaldò grandemente contro il peccato, e predicò con tanto calore, che se gli ruppe una vena in petto con gettiti spessi di sangue. I Medici gli annunziaron tosto la morte. Nuova più gradita di questa non se gli potea dare nel mondo: imperocchè avea sempre desiderato di morire per l' Anime. Morì dunque

20. di Giugno dell' anno 1597. I Padri Francescani, e Domenicani accompagnarono il di lui Funerale, predicato per Santo dalla voce del Popolo, e sin da molti, che aveano sparlato di lui.

VII. Il Padre Gio: Frias fu Uomo di grande Orazione. Più ore ne facea tra dì e notte innanzi al Divin Sacramento. La Compagnia ne sentì molto la perdita, giacchè per opera di lui in cinque Città della Provincia Betica, vide fondati altrettanti Collegj.

Tanner p. 1.

20. GIUGNO 1626.

Del P. Francesco Pacieco, e d' otto altri Compagni arsi nel fuoco.

I. IL Monarca del Giappone Daifusama aveva principiato ad incrudelire contro de' Seguaci di Cristo: morto lui, seguitò le vestigie paterne il suo figliuolo Xoguno. Governava ivi la Compagnia in uffizio di Provinciale il Padre Francesco Pacieco, quando per la morte del Vescovo Lodovico Cerqueira, gli bisognò sottoporre anche al governo di tutta quella Cristianità Giapponese le spalle. Incredibili furono i travaglj, che per molti anni sostenne in quel vasto campo fertile solo di pene e di sangue. Quando piacque al Signore di dargliene la mercede con morte assai gloriosa. Adunque in un Castello d' Arima fu preso egli prigione a' 18. di Dicembre del 1625. e insieme con lui Pietro Rinxei, Paolo Scinsuke, Gaspare Sandamarsù, e Gio: Kisacù, con altri uomini e donne albergatori del Padre. Tutti furon legati, fuorchè il Pacieco Provinciale: onde pregò quei Ministri a legare anche lui, e a non defraudarlo di quell' onore. Posti sovra una barca, furono a Scimabara condotti: dove il P. Provinciale, Gaspare, e Pietro arrestati in Castello con guardie, gli altri nella carcere pubblica.

II. In

20. Giu. II. In questo medesimo tempo in Scimabara si ritrovava con gran numero di Cristiani il Padre Gio: Battista Zola, Rettore del Collegio d'Arima. Era egli desiderosissimo del martirio: ma pure per non lasciare in abbandono la greggia di Cristo, si contentava di posporre il suo privato al pubblico bene dell'Anime. Si portò intanto in casa d'un'Uomo vecchio, valoroso Cristiano, che abitava presso al lido del mare per quindi a un passo entrare in barca, e fuggirsene. Ma un'ora prima che il P. Zola partisse, essendo già precorsa la spia, ecco i Satelliti, e colgono d'improvviso il Padre, che stava recitando il Divino Ufizio, e lui, il Compagno Vincenzo Cauno, e tutta quella famiglia, appresso cui albergava, fanno prigione. Diceva il P. Zola, che non mai aveva in effetto sperimentato, quanto vero sia, che ogni nostra sufficienza proviene da Dio, come in quel punto del suo incarceramento. Imperocchè, la dove prima si sentiva strignere il cuore per orrore di prigionia, ora vi sentiva una pace, e contentezza incredibile. Condotti al Tribunale, e scritti al libro i lor nomi, furono incarcerati.

III. Trovavasi in Nangasachi il Padre Baldassarre de Torres, nascoso in casa d'un cert'uomo dabbene per nome Cajo; e quivi andava la notte ad esercitare l'Apostolica sua carità a pro de' poveri Cristiani perseguitati. Ebbe la spia il Governatore, che là intorno sotto abito alla Cinese stava occulto un certo Religioso. Mandò la Corte a farne la cerca. In quel punto il Padre Baldassarre era uscito a fare lo sposalizio della figliuola del detto Cajo in casa di Gio: Rugo. Mentre stava in quest'opera, sopravvenne in casa di Cajo la Corte, la quale, trovata ivi una cesta col sacro arredo da Messa lasciata aperta dal Padre, sospettò ch'ivi fosse il Religioso cercato: onde misero sottosopra ogni cosa per ritrovarlo. Da questa entrarono in altre case contigue a far la lor perquisizione. Intanto Gio: Rugo dianzi detto, in udir lo schiamazzo di quei Birri, fu lesto in rinchiudere il Padre Baldassarre dentro il seno d'un muro voto apposta fatto per tal bisogno. Vennero, e restò delusa ogni lor diligenza. Un giorno e una notte stette il Padre dentro a quel nascondiglio; dove sarebbe morto certamente di stento, stante la guardia, che dì e notte intorno a quella casa rondava. Ma un generoso Cristiano, preso il destro nel tempo che la notte si cambiavan le Sentinelle, ruppe di fuori il muro del nascondiglio, tirò fuori il Padre, e menollo in campagna a casa d'un Contadino Cristiano. 20. Giu.

IV. Era stato quivi il Padre trentacinque giorni e con sua gran consolazione: imperocchè trovatosi di nascosto un'altro parato da Messa, potè avere il conforto d'offerire al Signore l'Ostia incruenta. E per l'appunto nel tempo che celebrava nella terza Domenica di Quaresima il dì 15. di Marzo, due Spie fingendo d'essere Segatori di fieno, con un fascio di frasche in capo, senza sospetto alcuno sono introdotti, e dissimulando osservan bene ogni cosa. Di là poi usciti, indiziano i Birri, che stavano in quel dintorno. E i Birri incontanente volano come saette, e vinta ogni resistenza, vanno addosso al Padre de Torres, che compiuto il Sacrifizio, spogliavasi. Imprigionano lui, e Michele Toxò, che servita aveva la Messa, i Capi di casa, e il resto della famiglia, e legati gli menano tutti come in trionfo per le vie più popolate della Città.

V. Il Padre per dieci giorni fu tenuto appresso di se dal Governatore Feizò in un camerino colle funi al collo, ma lente sì che poteva liberamente coricarsi e dormire. Ogni dì dalla sua tavola gli mandava qualche vivanda. Una volta gli fe l'onore di visitarlo: ma poi per mezzo d'Interpreti gli facea fare mille domande, e in particolare sopra la persona di Cajo, che dato gli aveva albergo: ma non gli si potè cavare di bocca una parola, che recar potesse pregiudizio ad altrui. Nella vigilia della Vergine Annunziata a mezza notte il Padre ben legato e guardato fu mandato

to

20. to ad Omura, dove tra l' angustia del
Giu. carcere, e la scarsezza del cibo pativa molto, ma molto ancora godeva, aspettando con desiderio la sentenza della sua morte.

VI. Or mentre questi in Omura, e gli altri di sopra detti sono tenuti in Scimabara prigioni, il Padre Provinciale Pacieco accettò nel numero di Novizj Pietro Rinxeo, Vincenzo Cauno, Gio: Kisacù, Paolo Scinsukè, e Michele Toxò, i quali per più anni aveano servito i Padri nella conversione dell' Anime. Edificati alcuni Custodi della pazienza, e alacrità con che gli vedeano soffrire gli stenti di quella carcere, chiesero che si dichiarasse loro la Legge Cristiana. Il Padre Provinciale ne diè l' incumbenza a Pietro Rinxeo, il quale col suo fervoroso parlare mosse molti a desiderare il Battesimo, ma la paura de' tormenti gli ritenea a non venirne ad effetto. Ma vinse questo timore uno de' più giovani, il quale volle, ancorchè gli dovesse costar la morte, essere battezzato. Il Governatore rinforzò le guardie, ponendovi tra l'altre un suo parente, Uomo arrogantissimo, e intollerabile, ma esso ancora per le parole, e per gli esempli santi di quei prigioni, divenne in pochi giorni come un'agnello. Volle una settimana intera assistere alla spiegazione del Catechismo, e restò dalla verità sì convinto, che ne divenne anch' esso Predicatore. Sei mesi il Padre Provinciale, e i Compagni passarono tra mille stenti in quel carcere; senza lasciare le penitenze loro ordinarie, e il condimento di meditare, ed orare. Una sola cosa gli teneva in apprensione, ed era la prostrata sanità del Padre Provinciale, il quale tremando per tutto il corpo, con dolori acerbissimi, facea temere di non vederlo morto in prigione innanzi di vederlo in campo al combattimento.

Ma sovra ogni altro stento questo fu il più grave di tutti, l' essere stati per tutto quel tempo senza il Divin Sagrifizio per mancanza del Sacro Arredo. Anche in Omura questa era la massima afflizione del Padre Baldassarre, secondo 20.
ch' egli ne scrisse ad un Padre in questo Giu.
tenore:

VII. Padre amatissimo in questa stretta prigione, io non ho pena maggiore, che l' esser privo del Sacrosanto Sacrifizio della Messa, senza speranza di poter esser comunicato anco in morte. Io ho invidia al Padre Gio: Battista Baeza, che sia morto coi Sacramenti. Quanto poi a un favor singolare, che a me ha fatto il Signore, sappiate, ch' egli m'ha liberato da tanti pericoli di mare, e di terra, e da quello principalmente, quando per mezzo a un'esercito ostile mi fece entrar sano e salvo in Città, il che non v' era forza umana che m'avesse potuto promettere. Ma il nostro buon Gesù per sua misericordia infinita, mi tenea serbata questa a me felicissima sorte di spargere il sangue per la promulgazione del suo Evangelio, e di lavar la mia stola nel Sangue dell'Agnello Divino. Lo preghi V. R. di perfezionare quanto ha incominciato nel carcere, e di non lasciarmi pe' miei peccati intiepidire nel suo santo Servizio. Molti sono gl' incomodi, e gli stenti della nostra prigione (salvo nel vitto somministratoci da Girolamo Macedo) ma non mi recano molestia alcuna, stante che ci consola Iddio coll' espettazion del riposo eterno: e io non mi trovo che con questo unico desiderio distare aspettando di morire in Nangasachi abbruciato vivo. Sin quì il Padre Baldassarre carcerato in Omura.

VIII. Il Governatore, *disperando di* poter far che i Padri si ribellassero dalla Fede, provò se gli potea riuscire con altri per via di promesse, e minacce. Vincenzo Cauno fu il primo ad esser tentato di perfidia colle lusinghe; ma egli, *prima la vita*, disse, *potrete tormi, che la Fede, che ho professata sempre fin da bambino*. Questa risposta sì franca irritò il Governatore, il quale dalle buone passò alle bruscbe, minacciando, e bravando: e Vincenzo passò a met-

20. *Giu.* a mettere in burla quelle bravate. Onde entrato in bestia il Governatore, il fece spogliare ignudo, e distendere in terra, quando era un freddo crudele: mandò poi due con tanaglie a stringergli le giunture delle mani e de' piedi il più strettamente, che potessero, con ripetergli di tanto in tanto quest' empia canzone, *O rinegare, o patire*. Ma Vincenzo negando di voler rinegare, non potè contenersi l'empio Governatore di far da carnefice lui medesimo, con attanagliarli e braccia, e nari spietatissimamente. Si burlò di spietatezza sì bestiale Vincenzo; e per ciò si venne a un' altro più crudo martoro, e fu il fargli ingozzare tanta quantità d'acqua, quanta ne capiva la cavità del petto, e poi fargliela ributtare per via di pugni tiratigli sullo stomaco. Ma Vincenzo insuperabile a ogni tormento andava replicando sovvente: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: e benchè nella tortura delle tanaglie avesse vomitata gran copia di sangue, nulladimeno non avea sentito dolore alcuno, senonchè le mani gli s' erano un po istupidite. Non ancora però si chiamò sazia la sfrenata crudeltà del Tiranno. Fu legato ignudo strettamente ad un'albero, e per due ore tenuto all'aperto allo stridore del freddo, e di nuovo tentato nella sua fede, ma sempre con iscorno de' Tormentatori, e con gloria del Tormentato. Nel passar che fecero i Giudici intorno al luogo, dove al freddo stava esposto Vincenzo, vollero che fosse disciolto e ricondotto nel carcere. Quivi per quattordici giorni soffrì travagli incredibili di freddo, massimamente non avendo altro in dosso che una logora vesticciuola. Chiamato poi con Paolo, e Giovanni dal Giudice, acciò di propria mano scrivessero i nomi loro, nè potendo Vincenzo scrivere il suo, stante la mano dal gielo aggranchiata, ricevè per compassione dal Giudice la carità di poter rivestirsi delle sue vesti, e di potere un tantino scaldar la mano, con cui scriver doveva.

IX. Intanto entrato in Nangasachi un nuovo Governatore supremo, coll'autorità sopra tutti i Cristiani carcerati tanto in Omura, che in Scimabara, venne ordine che tutti fossero a Nangasachi condotti. La notte dunque de' 18. di Giugno, per fuggire il concorso de' Cristiani, si fece uscir di prigione il Padre Francesco Pacieco Provinciale, il Padre Gio: Battista Zola, Gaspare, Pietro, Giovanni, Paolo, e Vincenzo. Ma con tutta questa segretezza pur nondimeno concorsero molti Cristiani a far piangendo l'ultime dipartenze coi Padri, i quali in lettiga, e gli altri a cavallo in mezzo alle Guardie armate, s'avviarono al lor cammino. 20. *Giu.*

Il medesimo stile si tenne in Omura col Padre Baldassarre de Torres, e con Michele Toxò. Ad ambedue nel viaggio toccò una notte d'avere alloggio in casa d'un Contadino Cristiano, il quale gittato a piedi del Padre per venerarlo, ne ricevette in dono per memoria da lui il Breviario, e gli occhiali: due pegni tenuti poi da quell' Ospite in sommo pregio.

X. Ai 20. di Giugno di buon' ora s' andò a Nangasachi, dove, era un'anno, che de' Cristiani non s' era veduto supplizio alcuno; onde il Governatore spedì due persone a riconoscere il monte, ch' era il luogo dove si facea la giustizia. Quivi furono piantate tredici pali o colonne con a ciascuna intorno la sua catasta: or perche sapeasi che nove soli erano i condotti per esser giustiziati, nacque un gran bisbiglio tra Cristiani, a chi fossero destinate l'altre colonne. Ma si venne presto a sapere, come quattro Cristiani contro il bando entrati dalle Filippine in Giappone, erano stati sentenziati coi Padri a morir nel fuoco. Ma atterriti essi dal timor del supplizio, aveano tradita la Fede di Cristo, e l'Anime loro. La qual fellonia riempiè di lutto gli animi di quei generosi Cristiani, ciascuno de' quali desiderava d' entrare in quella sorte, che quei timidi non avean saputo abbracciare.

XI. Preparate che furono le cose tutte al

e condotti intorno per le strade pubbliche della Città, i Padri sulle loro lettighe, gl'altri a cavallo, e tutti con grande ilarità nel volto, che gli usciva dal cuore. Il Padre Baldassarre, veduto il Padre Provinciale, uscì dalla sua lettiga, e si portò a fargli un'inchino, e ad abbracciarlo, come suo Superiore: e in questo congresso gli Etnici rimasero attoniti udendogli parlar del martirio, come se andassero a nozze. Arrivati, in mezzo alla calca del Popolo, allo steccato, tutti i nove Candidati di Cristo baciarono prima quella terra, che tante volte era stata bagnata col sangue Cristiano; e poi andò ciascuno al suo palo assegnato, e abbracciollo con tenerezza. Dalla parte del monte verso Oriente era il Padre Gio: Battista Zola, presso a questo all'incontro il Padre Baldassarre de Torres, e poi il Padre Francesco Pacieco Provinciale nel mezzo d'ambidue come Superiore di tutti. Dall'altra parte verso Occidente stavano Pietro Rinxeo, Michele Toxò, Vincenzo Caun, Paolo Scinsukè, Giovanni Kisacù, e l'ultimo, che veniva a serrare il circolo, era il veterano Atleta, Gaspero Sandamatzu. Tutti furono strettamente legati ciascuno alla sua colonna. Appiccato che fu il fuoco a' sarmenti per ogn' intorno della catasta, tutti alzaron la voce a cantare, e ad invocare i Nomi dolcissimi di Gesù, e di Maria. Il fumo alzato gli nascose per un poco dalla vista de' riguardanti, ma poi dissipato dal chiaror della fiamma, comparvero tutti tanto costanti, ed immobili, come se non fossero stati tocchi dal fuoco. Udivansi di tanto intanto replicare i suddetti Nomi SS. di Gesù, e di Maria, quando finalmente in men di mezz' ora abbruciati morirono nel Monte Santo di Nangasachi addì 20. di Giugno nell' anno di nostra salute 1626. imperando nel Giappone Xigogano, e governando in Nangasachi Mizduno Cavaccio. I Pagani, che assistettero allo spettacolo, non cessavano di lodare a verità della Fede. Il Governatore Mizduno tornò con basso ciglio in Città, lasciato l'ordine, che raccolte con diligenza le ceneri dei Bruciati, si dispergessero in mare. Narrata la morte gloriosa di tutti insieme, diciamo ora brevemente la vita di ciascheduno in particolare.

Alegamb. mortes Ill. p.2.

20. GIUGNO 1626.

DEL P. FRANCESCO PACIECO Provinciale.

I. NAcque in Ponte di Lima nel Regno di Portogallo, da Nobilissimi Genitori il Padre Francesco Pacieco. Di tre fratelli, e di tre sorelle egli fu il maggiore. Sin da fanciullo inclinatissimo alla pietà. *Avea solo dieci anni, quando sentendo discorrere delle glorie de' Martiri, se Voto* anch'esso di voler' esser Martire. Non ancora avea compito il corso delle lettere umane studiate nel Collegio di Sant' Antonio in Lisbona, quando veggendo ogni anno tanti e giovani Scolari, e Padri anche veterani della Compagnia andare all' Indie, e al Giappone per desiderio di propagare la Santa Fede, si accese anch' egli del medesimo desiderio. Pertanto, portatosi a piedi del P. Sebastiano Morales Provinciale, fu ricevuto nella Compagnia in età d' anni 20. sulla fine del 1585. Da Lisbona passò a fare *il Noviziato in Coimbra sotto il Magistero* del Padre Vasco Pirez, *uomo di pietà segnalata*. Dall' esempio che son per dire si misuri 'l *profitto*, che fece Francesco in ogni virtù *nel Noviziato*. Mandato egli, secondo il nostro costume, in pellegrinaggio a San Jacopo in Compostella, divertì un tantino il viaggio fino a Ponte di Lima sua patria. Quivi squallido, e lacero, non dubitò di picchiare all' uscio della sua casa, e di domandar limo-

sina

20. Giu. ſina alla propria ſua Madre. Queſta gli fiſsò gli occhj in volto, le pareva di rivedere in quel mendico qualche veſtigio della fiſonomia del ſuo figlio: per chiarirſene andò chiamar le figliuole: ed egli intanto pago della limoſina d' aver trionfato della carne e del ſangue, partiſſene.

II. Fatti i Voti, e ſtudiata Rettorica e Filoſofia in Coimbra, ſempre col penſiero nell'animo delle Miſſioni Indiane, chieſe e ottenne da' Superiori la grazia deſiderata. Adunque nel 1592. entrò in mare, e arrivò a Goa, dove trovò due ſuoi Fratelli in cariche militari, per mezzo de' quali, ſtudiando inſieme Teologia, ſi portava di tanto intanto ad iſtruire nella vita Criſtiana i Soldati. Da Goa paſsò poſcia a Macao, dove per più anni ſpiegò la Scrittura Sacra, e ſi eſercitò ancora nel predicare. Dopo aver fatta la profeſſione de' quattro Voti ſolenni nel 1603. fu da' Superiori deſtinato al Giappone, dove la Fede perſeguitata pativa una gran tempeſta. Imparata ſufficientemente la lingua popolare, andò con due Compagni alla gran Città di Meaco. Queſto viaggio volle coſtargli la vita, ſe non che avendo fatto naufragio la nave con morte di molti Giapponeſi affogati, egli col Compagno balzato dall'impeto dell'onde e de' venti non ſi ſommerſe, ſalvato da Dio al martirio del fuoco. Naufrago venne ad Ozaca, e quindi alquanto di poi a Sacai, dove fondò una Reſidenza la più celebre in quei paeſi, e ſi conciliò in quella Città la benevolenza comune per le ſue rare virtù.

III. Ma nel più bello fu coſtretto a rompere il ſuo corſo Apoſtolico, ſtante che i Superiori il vollero a Macao al governo di quel Collegio, ch' era il Seminario di tante illuſtri Miſſioni. Gli biſognò pertanto rinnavigare l'Oceano; e preſo il detto governo, per qualche tempo il ſoſtenne con ſomma lode. Ma non ceſſando d' aſpirare ai travaglj duriſſimi del Giappone, andovvi di nuovo nell'anno 1612. Era in quel tempo Veſcovo della novella Criſtianità Giapponeſe Ludovico Cerqueira, il quale avendo in alta ſtima la prudenza e il zelo del Padre Franceſco, il volle compagno di quella amminiſtrazione col titolo di Vicario generale. Ne' due anni di queſto Vicariato è incredibile il dire di quanto ſollievo e conſolazione foſſe a quegli afflitti Criſtiani, e quanto giovaſſe loro per animarli alle vicine battaglie. Il Veſcovo Ludovico morto più per diſguſto di quella ſua tribolatiſſima Chieſa, che per natural malattia, laſciò a Franceſco il piangere la procella orribile moſſa dall' Imperadore, il quale con ſentenza ineſorabile diè bando a tutt' i Miſſionarj di Criſto. E perche nel tempo che governò da Vicario, aveaſi acquiſtato gran nome, e non ſapea come naſconderſi agli occhj de' Magiſtrati gelosi, ſi portò a Macao: e queſto eſilio fu a lui un bel preludio del futuro ſuo glorioſo Martirio. Vivea in tanto ſempre in affanno per l' abbandonato Giappone: onde preſo abito di Capitano di nave, con alcuni Miſſionarj Compagni, veſtiti da Marinari, rientrò in Giappone con uno ſpirito pien di fervore e fortezza per tollerare ogn' incontro. 20. Giu.

IV. Undici anni di vita, che gli reſtarono, gli paſsò tutti ſempre in travaglj inceſſanti, variando ſempre perſonaggio, e ſempre fuggiaſco e in pericoli della vita. Si trattenne aſſai nel dominio d'Arima, e d'ora in ora anche altrove. Imperocchè l' anno 1618. ebbe ordine di coltivare il paeſe di Camo, e in qualità di Superiore de' noſtri Miſſionarj, i quali ſegretamente andavano colà vagando per aſſiſtere a quei Criſtiani: e perche le Città del detto paeſe erano più popolate, e tutte di Pagani ripiene, e per timore de' bandi Imperiali, coſa molto azzardata il trovare chi voleſſe albergarlo, fu ſempre coſtretto a menar la vita nelle ſelve, ne' monti, e ne' tugurj più vili. Certo è che in Sacai per non eſſere ſcoperto, gli convenne una volta trattenerſi per un' anno ſopra il palco d'una caſa dentro un' anguſtiſſimo bugigattolo. Per non eſſere ſcoperto dal proprio nome, ſe mai per imprudenza ve-

Digitized by Google

20. *Giu.* veniſſe chiamato, cambiollo, e ſi fe per qualche tempo chiamare Ignazio della Croce. Quando non gli era permeſſo d'uſcire dal naſcondiglio, mandava un Compagno a confortare i Criſtiani colle ſue lettere: in ſomma in tante ſtrettezze era tutto attenzione di mantenere la Fede. Il Prepoſito Generale nel 1622. gli addoſsò il carico di Provincial del Giappone, quando per ſopraccarico, morto il Veſcovo, gli era neceſſario fare ancor da Vicario. A lui tali onori non fruttavano altro che Croci, e pericoli della vita, e però gli accettava. Quattr' anni governò la Chieſa di Nangaſachi, e la Compagnia, ſempre ad ogn'ora attento alla ſalute della ſua greggia, a cui precedea con gli eſempli di tutte le Criſtiane virtù, e maſſimamente dell'umiltà, facendola conoſcere nell' odio, e diſprezzo di ſe medeſimo, e nella tolleranza de' mali, tanto quelli che gli venivano dalla malignità di quei tempi infelici, quanto quelli che ſi addoſſava egli volontariamente per più patire. Era d' etade già grave, di ſanità accaſciata pe' dolori in tutte le membra, di viſta indebolita in maniera, che oramai non ſcorgeva più nulla; e pur tuttavia camminava ſempre a piè nudi, non ſervito da neſſuno, ma bensì pronto ſempre di ſervir egli a tutti. Con queſte, ed altre virtù veramente Apoſtoliche ſi diſpoſe all' onore di quella morte, conſeguita in Nangaſachi (come altrove dicemmo) addì 20. di Giugno del 1626. avendo d' età ſeſsant' anni, quaranta in circa de' quali paſsò nella Compagnia.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

20. GIUGNO 1626.

Del P. Baldassarre de Torres Compagno del P. Francesco Pacieco.

I. GRanata fu la patria del P. Baldaſſarre de Torres, nato d'illuſtre ſangue il dì 14. di Dicembre del 1563. Sin da fanciullo incominciò a converſare co' Noſtri, onde ne traſſe ottima educazione, e quaſi un preludio di vita Apoſtolica. Il veder che facea tanti noſtri giovani portarſi all' Indie con alacrità e contentezza indicibile, fecegli venir voglia di ſeguitarli, e però con ſommo ardore chieſe la Compagnia, e vi fu ammeſſo l'anno 1579. E perche la vocazione all' India gli andò ſempre innanzi, finalmente chieſta, e ottenuta facoltà di recarla ad effetto, l'anno 1580. preſi gli Ordini Sacri, ma non quello ancòra del Sacerdozio, egli ſu quella nave, ſopra cui alla patria tornavano gli Ambaſciatori del Giappone, ſi portò all' India l'anno 1586. Arrivato a Mozambique, fu coſtretto quivi a paſſare il verno. Intanto arrivato qua l' infauſto avviſo della morte d' Andrea Patriarca d' Etiopia, il giovane Baldaſſarre ſubito s' invogliò di portare ajuto a quei deſolati Criſtiani, alla cultura de' quali era ſolo rimaſto vivo un Sacerdote de' noſtri; ma non potè effettuare l'intento, ſtante la troppa lontananza de' Superiori per averne la dovuta licenza: onde l'anno ſeguente ſopra la detta nave ſeguitò la navigazione, e nel meſe di Maggio arrivò a Goa. 20. *Giu.*

II. Studiò quivi la Teologia, e con tanto profitto, che potè Maeſtro inſegnarla in Goa, e in Macao per ott'anni. E perche la ſola lettura al ſuo grand' animo parea un peſo leggiero, preſe ancor l'incumbenza di predicare con frutto pari alla ſua dottrina, e al ſuo zelo Apoſtolico. Concorrevano a lui Penitenti in gran numero a confeſſarſi, e a tutti ſoddisfacea. L' umiltà accoppiata con tanta dottrina, e con tanto zelo gli creò ſtima appreſſo il Popolo, e amore appreſſo i Superiori talmente, che oramai il Padre Baldaſſarre era riguardato come un'Apoſtolo, *omnibus omnia factus*. Erano immenſe le ſue fatiche, pure non ſe ne chiamava mai ſazio; e ſempre aſpirava ad aſſaggiare gli ſtenti, de' quali abbondava la Miſſion Giapponeſe. Le ſue brame furon conſolate.

Andò

Digitized by Google

20. Gio. Andò al Giappone, e imparata la lingua, in Macao, e in quelle vicinanze die principio al suo novello Apostolato: ma presto gli bisognò sottoporre a un' altro peso le spalle, cioè a reggere prima i nostri di Macao, poi d' Ozaca, poi dell' uno e dell' altro luogo, e finalmente in Fusimo. Passò poscia ai Regni Boreali, a Canga, a Notò, al Zu, e vi consumò anni sette interi coltivando così gran campo con tanta ricolta di frutto, che appena gli restava tempo di potere una volta l'anno fare una scorsa a Macao, per rivedere i Compagni, e per ristorarsi un poco.

III. Dopo avere speso quivi sei anni, ed aver surrogato in suo luogo il Padre Gio: Battista Baeza, tornò a Macao, e fermovvisi fino all'anno 1614. quando la prima volta dall' Imperator Daifusama fu dato fuora il bando dell' esilio di tutt' i Padri. Egli allora, nella partenza di questi ottenne da' Superiori facoltà di potervi rimanere, sotto abito finto, per ajuto di quella Chiesa. Ed oh quanto a dismisura gli crebbe la mole degli stenti e delle fatiche! Da per tutto era cercato per farlo prigione: non c'era luogo alcuno sicuro, ogni cosa piena di spie. Non v'essendo modo di poter vivere senza pericolo, cambiò tre o quattro volte abito, e nascondiglio: finalmente da Ozaca, volendolo salvo quei Cristiani, si ritirò, passando incognito tra Pagani, al Regno di Sanuki, alquanto più discosto dal luogo, dove bolliva la persecuzion generale. Ivi fattosi un tugurietto di strame, vi dimorò sei mesi, lontano da ogni umano commercio, in compagnia sol delle fiere, che in quel paese, più che altrove, si annidano. Dato giù alquanto il bollor della persecuzione, tornò, come prima, alle sue fatiche in Ozaca.

IV. Ma appena giunto colà, ecco quella Chiesa (come se portasse seco la persecuzione) nuovamente vessata. Una volta, che non c'era modo di sottrarsi umanamente dagli occhj di quei che n' andavano in traccia, quei Cristiani per salvarlo presero questo ripiego di metterlo al letto, ugnerlo d' unguenti, e con fasciature al capo, ai piedi, alle gambe acciocchè fosse creduto per un pover' uomo gravemente malato. Con quest' astuzia riuscì loro di liberarlo, e di tragittarlo a Sacai. 20. Gio.

V. Intanto ecco nata una fiera guerra tra Daifusama e Findeyoro figliuolo del preterito Imperator Taicosama, che glielo diede in tutela; e Ozaca ne fu gravemente commossa. Il Padre Baldassarre, non ostante l'amorosa violenza che gli faceano i Sacajani, perche non si metteffe a rifico della vita, pur nondimeno volle subitamente partir per Ozaca affin di porgere ajuto in quel frangente a quei Cristiani. Due volte Daifusama portò l'assedio a quella Città: e perche la prima volta non gli riuscì di espugnarla, tornò la seconda, e Findeyoro restò morto in battaglia: la Città presa, incendiata, e dal fuoco distrutta. Non potrei mai abbastanza dire a quanti travaglj e pericoli espose la sua vita il forte Soldato di Cristo. Stupivano quei Cristiani, che l'osservavano, veggendo in mezzo ai flutti di quella bellicosa tempesta la tranquillità insieme, e fortezza di lui. Seguita la morte di Findeyoro, bisognò fuggire, camminando sopra i cadaveri, e per il fuoco, che gittato da tetti ogni cosa abbruciava. Gli fu innanzi agli occhj da Soldati trucidato Michele suo Catechista, ed egli stesso atrocemente bastonato, spogliato, e lasciato nudo. Egli per vergogna della sua nudità si nascose in una stallaccia deserta, e vota, risoluto ivi d'aspettar la morte o di ferro, o di fuoco, ma lietissimo per vedere in se stesso una viva immagine di Cristo nudo, povero, e derelitto. Ma non l'abbandonò in tal caso la Provvidenza Divina. Passò là oltre un certo Gio: Sacurai, il quale in viaggio era stato compagno del Padre, e che poi morì per la Fede nel fuoco, e trovati a caso certi straccj di veste vecchia lasciati in abbandono, e presso a questi un pezzo di corda, ne ricoprì alla meglio il povero Padre, e condusselo per mezzo dell' eser-

cito

insulto, quando per altro non la perdonavano nè pure ai ragazzi. Arrivato a Sacai, trovò la città mezzo guasta dal fuoco: passò oltre più miglia, e riconosciuto da un Cristiano, fu accolto con carità, rivestito, e pasciuto. Quivi per li stenti passati ammalò gravemente: ma subito che riebbesi un poco, si portò a Nangasachi per rimettersi meglio in forze, e tornare alle sue fatiche. L' anno seguente tornò ad aver cura de' nostri in Camo, e fissò sua residenza in Sacai, e vi risedè qualche tempo: ma di nuovo ammalatosi tornò a Nangasachi. Quivi poi tornando ad invelenire il furore ostile contro de' Missionarj, da per tutto tracciati, e cerchi, parve un miracolo ch'egli non incappasse nelle lor mani. Il Padre Provinciale gli diè libertà di eleggersi qualche residenza un po più sicura: ma egli ringraziatolo non volle in quel pericolo abbandonar la sua greggia. Preso finalmente prigione, morì, come narrammo, gloriosamente abbruciato vivo ai 20. di Giugno del 1626. contando anni 63. di sua età, e 47. della Compagnia, del Giappone 26. e 25. di sua solenne Professione. Angelo per integrità virginale, Apostolo per lo suo zelo sempre in opera per la salute dell' Anime, e invincibil Confessore della Fede di Cristo nella sua morte.

Aleg. mortes illust. p. 2.

20. GIUGNO 1626.

DEL P. GIAMBATTISTA ZOLA uno dei Compagni DEL P. FRANCESCO PACIECO.

I. BRescia, Città del dominio Veneto, fu patria del Padre Giambattista Zola. D'anni 22. entrò nella Compagnia. Dopo il Noviziato, studio di Filosofia, e anni quattro di scuola insegnando lettere umane, domandò e ottenne facoltà di portarsi al Giappone, e l' anno 1602. s'imbarcò per l' India col Padre Alberto Laertio, che conducea seco una squadra di 60. e più giovani. In Goa e in Macao fece lo studio della Teologia. L' anno poi 1606. passò al Giappone, dove faticò da Apostolo per molti anni, fino a tanto che, venuta la persecuzione, fu con gli altri esuli confinato in Macao: ma pochi mesi di poi, cambiato abito tornò al Giappone, e in Scimabara per lungo tempo, e in gravissimi stenti, e sempre colla morte davanti agli occhj, si esercitò in ogni genere d'Apostolica virtù per salute dell' Anime, per l'onore di Dio, e per gloria della Fede. Governò, dopo il Padre Pietro Navarro, il Collegio d' Arima, e governavalo tuttavia, quando fu preso, e bruciato in odio di Cristo. Non si può mai dire quanto ardente fosse il desiderio, ch' avea di morir per la Fede. Perciò egli impegnò, con lettera scritta dalla prigione, il P. Carlo Spinola, e il Padre Pietro Navarro, a ottenergli la bramata grazia da Dio; e ambedue quest' incliti Padri parimente dalla prigione scrissero a lui, che si sarebbero adoperati con Dio, acciocchè si degnasse d'esaudire i suoi voti: e queste lettere dello Spinola, e del Navarro le custodiva, come un pegno della grazia richiesta, nel Breviario, in cui dopo sua morte furon trovate. Nè rimase defraudata la sua speranza, mentre in Nangasachi morì incendiato per aver predicata la Legge di Gesucristo. La sua morte seguì addì 20. di Giugno 1626. della sua vita 51. e dall' ingresso in Religione 33.

Alegamb. mortes Ill. p. 2.

DEL

DI GASPERO SADAMANTAZU', VINCENZIO CAUN, PIETRO RINXEO, PAOLO SCINSUKE, MICHEL TOXO, GIO: KISACU' FRATELLI COMPAGNI

DEL P. FRANCESCO PACIECO.

20. *Giu.* I. IN Fasami, loghetto del territorio d'Omura nacque Gaspero Sadamatazù. Fu educato nel nostro Seminario; e quando giunse all'anno decimo settimo fu ascritto alla Compagnia nel 1582. Avea gran notizia delle Sette Giapponesi, e de' loro caratteri; e benchè fosse fratello Coadjutore, pur nondimeno, nelle nostre Residenze competentemente predicava. Spiccò assai nelle virtù della pazienza, della carità, e dell' umiltà. Gli conveniva bene spesso star lungo tempo solo tra Secolari: ma egli come se fosse in Collegio tra Nostri, ogni cosa facea a regola, a tempo, e con grandissima edificazione. Servì più volte di Compagno ai Provinciali. Relegato in Macao l'anno 1614. ritornò col P. Francesco Pacieco alla patria, e s' affaticò molto in servigio dell'Anime. Nell' anno 1620. prese legittimamente il grado di fratello Coadjutor temporale. E finalmente dopo una vita piena di fatiche e di travaglj, morì in odore di soavità in Nangasachi nel fuoco ai 20. di Giugno 1626. avendo d'età 61. anno e della Compagnia 44.

II. Vincenzo Caun nacque in Corai nella Cina di Padre nobile e graduato nella guerra, che Taicusama superbo mosse ai Cinesi, la quale fu occasione a molti di convertirsi alla Fede di Gesucristo: uno de' quali fu il nostro Vincenzo. Andò egli col Padre in guerra, e un dì che da luogo alto e sicuro vide da lontano il campo, e il padiglione del Generale Agostino Fingedono, gli venne voglia di vederlo più da vicino. Adunque segretamente s' allontanò dagli alloggiamenti del Padre, che comandava a tre mila Soldati, e n'andò al padesimo Generale, il quale presò dall'avvenenza e garbo del giovanetto, lo prese, e lo ricondusse al Giappone, dove fu battezzato. Imparò in breve tempo la lingua, s'avanzò avanti nelle virtù, e divenne sì bravo Predicatore, che molti, dopo Dio, da lui solo riconoscean la salute. Gli venne desiderio d'entrar nella Compagnia, e i Padri per farne pruova, gli dissero, che se n'andasse prima a Corai, per far qualche bene alla patria sua. Fu pronto a farlo: ma per le guerre trovò ogni passo chiuso. Tentò per altra parte, e passò il mare: ma riuscitogli vano ogni tentativo, ritornò al Giappone per far del bene ai Cristiani. Ma i Giapponesi, uomini sospettosi, massimamente in quei tempi correnti, non si fidavano, veggendo un forestiero, che andava quà e là vagando: venuto per ciò in sospetto, fu di nuovo trabalzato alla Cina. Dopo esservi stato quattr' anni, fu da' Padri invitato di ritornare al Giappone; e vi ritornò l'anno 1620. E come che era uomo d' abilità, ubbidiente, e fidato, fu ad essi Padri di grande ajuto. In ultimo fatto prigione, come di sopra fu detto, e accettato, secondo che avea sempre desiderato, nella nostra Compagnia, dopo essere stato atrocemente martoriato, in Nangasachi fu arso vivo ai 20. di Giugno del 1626. d'anni 46. trenta tre de' quali avea spesi nel servizio di nostra Casa con ottima fama d'ogni virtù.

20. GIUGNO 1626.

DI PIETRO RINXEO.

I. FU ammaestrato nel nostro Seminario prima un poco nella lingua Latina, e poi nelle Sette Giapponesi, acciocchè, fornito di tal notizia, avesse campo di saperle confutare appresso i suoi paesani. La pietà e soavità de' costumi il faceano amabile a tutti. Per desiderio

20. Giu. d' essere della Compagnia otto anni interi servì al Padre Provinciale nel ministero di guadagnare Anime a Cristo: ma solamente in prigione ottenne la grazia desiderata, e con questa andò più lieto a morir nel fuoco in età d' anni 38.

II. Paolo Scinsuke ebbe co' Padri nostri aderenza fin da bambino in Arima, e in Fuximi; ed entrò sempre a parte con esso loro e de' viaggj, e delle fatiche. Ebbe sorte d' esser compagno prima del Padre Girolamo de Angelis, uomo infaticabile; poi del P. Pietro Paolo Navarro; e in ultimo del Padre Francesco Pacieco Provinciale, da cui fu incorporato nella Compagnia, mentre stavano carcerati. Ne' sei mesi di carcere si esercitò in mortificazioni gravissime, e in particolar di digiuni, parendo che coll' Orazione si sostentasse. Era di 45. anni, quando morì nel fuoco.

III. Michele Toxò anch' esso servì qualche poco di compagno al suddetto Padre de Angelis; e al Padre Sebastiano Kimura; per quattr' anni poi stabilmente seguitò, faticando, il Padre Baldassarre de Torres, col quale, preso prigione, dopo ammesso che fu nella Compagnia, ebbe anco l' onore di morire incendiato in età d'anni 38.

IV. Gio: Kisacù incominciò da ragazzo a servire i Padri. D'anni 21. fu imprigionato con Gaspero Sadamatazù, del quale era compagno nell' opere Cristiane. I Messi nel carcerar gli altri, voleano lasciar lui in libertà; ma egli la ricusò dicendo, che da qualche tempo serviva i Padri non per altra mercede, che della speranza di morir martire. Nella prigione fu aggraziato dalla Compagnia che l' accettò per suo figlio; e con gli altri poi contentissimo andò a morire arso vivo; come già fu narrato nella comune leggenda.

Aleg. Mortes Ill. p. 2.

20. GIUGNO 1679.

Del P. Antonio Turnero.

I. Nella Provincia di Leicester nacque di padre e madre Eretici il Padre Antonio Turnero. La madre riconciliata poscia alla Chiesa dal nostro Padre Alfordo, sostenne da suo marito Predicante travaglj senza fine sino alla morte. Antonio in età matura, esecrata la perfidia paterna, seguitò nella Fede la madre. Studiò nell'Accademia di Cantabrigia. Ma perche senza metodo avea molte cose imparato, in Roma nel Pontificio Collegio di sua nazione, ristudiò da capo la Filosofia. Finito il *triennio* di questa, Iddio gl'ispirò d'entrar nella Compagnia. N'ottenne la grazia, e n' andò a fare il Noviziato in Watten. Gli meritò questa grazia della Vocazione la sua divozion singolare congiunta con una tal *virginal modestia di volto, che da' suoi Condiscepoli era d'ordinario chiamato, il Novizio.* 20. Giu.

II. Fatto il Noviziato, e studiata in Liegi Teologia, fu rimandato nell' Inghilterra, dove trovò largo campo da operare, e travagliar senza riposo per diciott'anni. Valeva molto così nel predicare, come nelle Controversie. Laonde fu riputato per uno de' più acerrimi oppugnatori dell'Eresie Anglicane: e' come nato già e allevato in quelle, *sapeva* molto bene i loro raggiri; e così aveva meglio imparati i modi di svilupparli, e convincerli.

III. Vigornia era la sua *stazione: là* si sparse la prima *novella della* nuova tempesta suscitata *contro i Cattolici*. Seppe che in quella *i Gesuiti* principalmente eran *cercati a morte*. A questa nuova l'*Uomo di Dio* non si potè tenere, invidiando la sorte de' suoi Compagni, di non volar subito a Londra; e spinto da un so quale impulso di Dio, non dubita di presentarsi da se ai Messi della Giustizia, e dichiararsi Sacerdote, e di più Gesuita. Essi, benchè non mai l'avessero conosciuto, pur nondimeno, per l'astio,

Digitized by Google

20. *Giu.* l'astio, che portavano al nostro nome, andarono indi a poco ad accusarlo, come ribelle. Posto in prigione il Turnero, incontrò la sorte medesima de' Compagni, condannato a pena capitale ancor esso, e morì nel dì medesimo dei 20. di Giugno 1679. avendo 51. anno d'età, 22. di Religione, e 11. di solenne Professione.

IV. Fatto del carro pulpito, così prima di dare il collo al capestro, parlò al „ Popolo. Costituito già sull' orlo della „ mia vita, per essere presentato di quì „ a pochi momenti innanzi al Tribunale di Dio per render conto de' pensieri, parole, e opere mie, mi credo in „ coscienza obbligato di fare questa pubblica mia notificazione con mio giuramento, di non essere io in verun conto reo del delitto di lesa Maestà, di „ cui sono imputato. Similmente la Cristiana carità mi costrigne, che io al „ Mondo tutto notifichi ciò che alle mie „ orecchie pervenne dal primo buccinar, „ che si fece di tal congiura, e di quei „ Cattolici, coi quali ho trattato, non „ altro desiderando io se non che a maggior gloria di Dio, a vantaggio del „ Re, e pace del Regno, venga a galla la verità, e scuoprasi l'innocenza.

„ V. Adunque per quel che s'appartiene alla mia persona, chiamo Iddio „ in testimonio, di non essermi in tutta „ la vita mia trovato presente a veruna consulta, o assemblea de' Gesuiti, „ in cui da me, o da qualunque di loro „ siasi fatto giuramento di osservare il „ secreto dell'empie macchinazioni contro del Re, o che siasi amministrato „ Sacramento come vincolo del secreto: „ nè mai ancora d'essere intervenuto a „ congrega alcuna, in cui siasi proposta, „ statuita, o segnata cosa veruna sopra „ l'invadere la vita del Re. Io poi abborrisco questa tanta empietà a tal segno, che se a sì fatti congressi mi fossi trovato presente, io mi terrei obbligato e da' doveri della Legge di Dio, „ e della fedeltà mia a rivelarla al Magistrato civile: il che avrei coll' ajuto „ della Divina Grazia eseguito, acciochè i complici ne fossero gastigati col „ meritato supplizio. „ 20. „ *Giu.*

Tanto è da lungi, che nel trascorso „ Settembre io interveniss alla Congregazione de' Gesuiti celebrata in Tixhal „ nella camera di D. Everio, che nè pure in tutto quell' anno una volta (ne „ invoco per testimonio Iddio) io sono „ andato a Tixhal. Bensì confesso d'esfermi trovato alla Congregazione de' „ Gesuiti, tenuta ai 24. d'Aprile dell'anno scorso, ma in quella (possa io dannarmi, se dico bugia) non si trattò „ cosa veruna di quelle, che chiaman di „ Stato, ma unicamente degli affari della Provincia Anglicana, secondo il costume, che usa la Compagnia di fare „ in ogni Provincia ogni tre anni simili „ Congregazioni, senza che se ne offendano i Principi, a cui stanno soggette. „

Oltre a ciò, sono io, miei dilettissimi Concittadini, altrettanto immune, „ ed innocente della pretesa ribellione, „ quanto n'è un bambino non ancor nato: stante questa mia innocenza, non „ mai m'è venuto in capo di confessarmi, e di domandare a Dio perdono „ del tradimento imputatomi. Certo, „ che se avessi avuto sopra la coscienza „ cotal delitto, non mi sarei da me presentato innanzi al Consiglio del Re più „ segreto. „

Per quel, che riguarda a' Cattolici, „ co' quali dopo la divolgata fama dell' „ ordita congiura, ho trattato, protesto „ innanzi a Dio ora che son per morire, che da nessuno, sia Ecclesiastico, „ sia d'altri ordini, ho io ricevuta notizia alcuna della ribellione, della quale a ruina del Re, e a propagare la „ Fede, sono accagionati i Cattolici. „

Muojo Cattolico Romano, e imploro „ con ogni umiltà le Orazion de' Cattolici, acciò Dio si degni di aprirmi un „ felice passaggio alla beata Eternità. Sono 30. anni, che io ho abbracciata la „ Religione Cattolica, ed ora, ch'io son „ per morire, ne rendo grazie immortali a Dio, che con tutti i pregiudizj „ di mia prava educazione, m' abbia „ condotto al conoscimento della Verità. „

Digitized by Google

20. Giu. „ Benedica la Divina Bontà largamente il Re, e la Reale famiglia, e gli „ prepari, mediante un felice governo „ in terra, una corona eterna di gloria „ in Cielo. Perdoni Iddio per sua infinita misericordia a quanti falsamente „ m' hanno accusato, ed in qualunque „ maniera aderito alla morte mia: e „ sappiano che io tanto perdono a loro di cuore, quanto dalla Divina Bontà vorrei, che fossero condonate a me „ le mie colpe.

In Floro Anglo-Bavar.

20. GIUGNO 1679.

Del P. Gio: Fenwicho.

IL Padre Gio: Fenwicho nato nel Comitato di Dulma, ebbe la disgrazia di nascere da Padre, e Madre Eretici. In età già matura esecrò l'Eresia, che succiata aveva nel latte, non avendo nè lacrime, nè minacce potuto piegarlo a non farsi Cattolico. Abbracciata, ch'ebbe la vera Fede, fu spogliato d'ogni ricchezza paterna; ma godè di vedersi povero per amor di Cristo, ch'erasi impoverito per amor suo. Il Seminario di S. Omer gli fu in luogo di Padre, che lo accolse benignamente. Subito, che fu a tiro per la pietà, e per le lettere, venne ascritto alla Compagnia, avendo dato in Noviziato pruove non poche di virtù ben fondata.

In Liegi fece gli Studj suoi più severi, e con animo di armarsene per combattere a suo tempo contro gli Eretici, alla conversione de' quali aspirava il suo zelo, per rendere a Dio un pegno di grata corrispondenza in aver cavato lui dall' abisso di quell' ombra di morte, e postolo nella regione della vera luce; cioè nel grembo della Santa Fede Romana.

Dato fine agli Studj, tornò ad Watten per riscaldarsi nel fervore dello spirito: di quivi passò a Sant' Omer, ed in ogni luogo lasciò vestigie di virtù così rara, che la sua memoria restò in benedizione appresso quanti avean conversato con lui. 20. Giu.

Adunque ben provata la sua virtù, fu rimandato a coltivare la spinosa sua Patria, ove colse frutti grandissimi, ma non eguali alla grandezza del suo zelo Apostolico. Fu corto il tempo del suo operare, ma compensò la brevità coll' ardore intenso, e colla sete, che aveva non che di spargere i sudori per la conversion degli Eretici, ma il sangue ancora. Venne tardi alla Vigna del Padre di famiglia, ma n' ebbe la mercede da Operajo veterano e perfetto. Imperocchè dopo quattro soli anni di Missione il P. Fenwicho viene accusato dagli Avversarj della Fede, ch' egli fosse uno de' Congiurati contro la persona del Re: congiura finta a distruzzion de' Cattolici, dalla perfidia d' un certo Oate, come altrove abbiam detto. Vien carcerato questo innocentissimo Agnello, per essere in breve scannato. Ma prima d' arrivare al trionfo, gli convenne soffrire anticipato un martirio di dolori, di strapazzi, e di pazienza. Gli furono serrati i ferri sì strettamente alle gambe, che rosa la carne, e corrotta, si stava pensando per salvare il rimanente del corpo di dovergli si ambedue le gambe segare. Ma un' altra sentenza di morte troncò ogni altro pensiero. Gli fu portata la nuova, ch' ei dovea morire col supplizio solenne de' Malfattori. Senza cambiamento di colore ricevè il ferale avviso, e colla medesima intrepidezza di cuore e di volto si portò al patibolo, dove messa in teatro la sua innocenza, con atto d' eroica divozione, diede il collo al capestro, e morì a' 20. Giugno del 1679. d'anni 51. d'età, di Religione 23. e 4. di Professione solenne.

Questa fu la parlata, ch' ei fece d' in sul patibolo a tutto il Popolo. Voi, „ come credo, ottimi Cittadini, state „ sospesi aspettando da me la confessione di quel delitto, che mi condanna, „ se sono reo, e la discolpa, se io sono „ innocente. Udite dunque: Io chiamo „ testimonio Iddio, e 'l Mondo univer- „ so,

Digitized by Google

20. Giu. „ ſo, che del delitto imputatomi d'aver „ macchinato d'uccidere il Re, di dar „ nuova faccia al governo, d'introdur- „ re armate nimiche, io ſono altrettan- „ to innocente, quanto nè può eſſere „ una Creatura non nata: ne io di ciò „ ne ho avuto altro ſentore, che quel- „ lo, che dall' Oate, origine di tutta „ queſta orditura, e da' ſuoi aderenti, „ ho ſentito. Quanto poi a quello, che „ s'appone a' Romani Cattolici, e dal „ volgo ſi crede, che non ſi debba lo- „ ro dar fede alcuna, come abbiano eſ- „ ſi indulto di mentire, di ſpergiurare, „ di trucidare anco i Re, io a tali in- „ dulti, a tali diſpenſe rinunzio affat- „ to, ed inſieme atteſto eſſer queſta tu- „ na iniquiſſima impoſtura, e appoſta „ per aſtio a' Cattolici, i quali deteſta- „ no, e con tutto l'animo odiano enor- „ mità così fatte. Di più coll' eſtreme „ voci d'un' Uomo giunto in punto di „ morte, e per quella ſperanza, che ho „ d'ottenere miſericordia da quel Dio, „ innanzi al quale comparir debbo tra „ pochi momenti, ſo di nuovo ſapere, „ che quanto ho detto in queſto luogo è „ veriſſimo: e ſpero per la voſtra cari- „ tà in Criſto, che non crederete giam- „ mai, che nell'eſtremo atto di vita io „ voglia proſtituire l'eterna ſalute dell' „ anima, ſigillando l'ultimo fiato con „ una deteſtabile bugia.

In Floro Anglo-Bavar.

20. GIUGNO 1679.

Del P. Gio: Gavano.

I. IL Padre Gio: Gavano nativo di Londra, mandato a Sant'Omer da' ſuoi Genitori, ſi meritò ivi il bel cognome di Angelo per il candore, e per l'innocenza inſigne de' ſuoi coſtumi. Dalle noſtre Scuole paſsò al Noviziato della Compagnia: e poi parte in Liegi, parte in Roma poſe a' ſuoi gravi ſtudj la meta. Rimandato in Inghilterra, tra 'l zelo grande, che aveva, e facondia di predicare, raccolſe in breve tempo una ricca meſſe: ſingolarmente in Wolverhampton, ch' è Città della Provincia Staffordienſe, tanto di Cattolici piena, che gli Eretici ſteſſi la chiamorono *Roma piccola*. 20. Giu.

II. Correva già l'anno ottavo del ſuo Apoſtolico miniſtero, in cui con una rara eloquenza avendo ſaputo accoppiar l'umiltà, e colla gagliardia, ch' aveva nell'impugnar l'ereſia, una modeſtia ſingolare, le ſue fatiche riuſcirono fruttuoſiſſime in utile dell' Anime, e a gloria della Santa Romana Chieſa, al cui ſeno riconduſſe molte pecorelle ſviate. Quando ecco che viene involto anch'eſſo nella comune procella, falſamente accuſato d'aver contro la perſona del Re congiurato. Un ſuo amico il tradì, onde gli doveva eſſere più acerba la ſua prigionia. Preſentato all'eſame, perorò da grande Oratore e a favor della cauſa ſua, e degli altri compagni: fulminò con ſue parole un certo iniquo impoſtore, detto Dugdallo, talmente che non avendo più coſtui nè voce nè fiato da dir parola, biſognò che quel confeſso Giudiciale, dirò meglio, quella Sinagoga di Satana, gli rimetteſſe, con fargli animo, voce alla lingua, e fiato in corpo.

III. Certo che il Padre Gavano colla ſua energia avrebbe portata fuori la cauſa vinta, ſe non vi foſſe ſtata la prevenzione de' Giudici impegnati, e incaponiti di voler mantenere quanto i lor teſtimonj aveano depoſto in giudizio. Quando il Confeſſore di Criſto s' accorſe che colle parole ſi cantava al ſordo, volle con Apoſtolica intrepidezza venire ai fatti, e provar l'innocenza con un miracolo, ſecondo che coſtumarono alcuni Santi. Il Padre Gavano adunque, moſſo (convien credere così) da un' impulſo divino, e fatto animoſo dall'equità della cauſa ſua, s' appella al Tribunale di Dio, pronto, dice, di provare la verità, col camminare a piè ſcalzi ſopra laſtre di ferro infocate. Queſta ſanta diſfida giunſe inaſpettata a quel Tribunale, e la ributtò, come non più in uſo a' tempi noſtri tal forma di giudicare.

Digitized by Google

dannato il Servo di Dio, il quale non ſenza contraſſegni di fortezza inſieme, e di gaudio aſcoltò leggere la ſentenza della ſua morte. E' ben vero che a ſoſtener queſto colpo, eraſi la mattina medeſima preparato con aver ricevuto a tal fine la Santiſſima Eucariſtia, vivo Pane dei forti.

V. Arrivato il giorno deſtinato al ſupplizio, uſcì della ſua prigione il Padre Gavano più del ſolito ben veſtito, e più gajo, come da ſpoſo, che doveſſe andare alle nozze, e non alle forche, ſopra le quali, dopo aver (come l'udiremo quì ſotto) favellato al Popolo in difeſa di ſua innocenza, ſpirò l'Anima trionfale addì 20. Giugno 1679. in età d'anni 39. di Religione 19. e di Profeſſione ſolenne uno. Voluto egli ſeguir l'eſempio di tanti altri Compagni, e Confeſſori di Criſto, che l'avevano preceduto, alla gente accorſa a vederlo morire, così parlò:

„ VI. Cittadini cariſſimi, eccomi giun-
„ to all'ultima ſcena di mia vita mor-
„ tale, e all'ora di morte: ora che può
„ del tempo e dell'eternità chiamarſi ori-
„ zonte: ora, che hammi ad introdur-
„ re in Cielo come una ſtella, o nell'
„ Inferno come un' ardente carbone:
„ ora, che, ſe mi porterò da uomo ſin-
„ cero, e con vera contrizione ricono-
„ ſcerò le mie colpe, mi promette mi-
„ ſericordia, ma ſe non lo confeſſerò per
„ malizia, mi trarrà ſopra il capo la rui-
„ na eterna dell'anima; Pertanto con-
„ fido, che ciò che ſon per dire in queſt'
„ ora sì ſpaventoſa, ſarà creduto per
„ coſa vera. Io adunque in queſt' ora
„ fatale giuro per tutto quel ch'è di San-
„ to sì nel Ciel, come in terra, d'eſſe-
„ re, qual bambino tuttavia nel mater-
„ no ſeno racchiuſo, innocente affatto di
„ tutte l'enormità, delle quali dall'Oa-
„ te, e dal Dugdallo ſono ſtato accu-
„ ſato, e per le quali mi è ſtata fulmi-
„ nata la ſentenza di morte. E per dar
„ maggior fede a miei detti, ſantamen-
„ te proteſto, che in eſſi non c'è alcu-
„ na equivocazione, o reſtrizione men-
„ re la verità. Di più, proteſto di non „ Giu.
„ ſervirmi a coprire la verità, di diſpen-
„ ſa alcuna del Sommo Pontefice, nè
„ di chi che ſia, nè d'altro obbligo di ſe-
„ greto, o d'aſſoluzione di Confeſſore,
„ ma dichiaro queſti ſentimenti dell'ani-
„ mo mio, ſecondo la chiara ſignifica-
„ zione delle mie parole, che a voi ho
„ dette: e ſe io cuopra con qualche am-
„ biguità, o interpellamento la verità,
„ prego con tutto il cuore il mio Dio,
„ che m'eſcluda dalla ſua gloria, e mi
„ ſubbiſſi nel più profondo centro delle
„ fiamme infernali: ma di queſto argo-
„ mento baſti il già detto.
„
„ Ora, o Cariſſimi Cittadini, mi di-
„ chiaro in pubblico, che io ſono Sacer-
„ dote Romano Cattolico, e dell'Ordi-
„ ne in particolare de' Sacerdoti, che
„ col nome de' Geſuiti ſon detti. E poi-
„ chè a noi falſamente s'appone quel-
„ la opinione, che ammette il Regici-
„ dio, o Tirranicidio, *mi credo obbliga-*
„ *to di ſantamente negare, che da me*
„ *in iſpezie, e da tutti i Geſuiti in u-*
„ niverſale ſi tenga queſta opinione,
„ ma da tutti al contrario ella è in e-
„ ſtremo abborrita.
„
„ In terzo luogo, o Cariſſimi Citta-
„ dini, ſiccome io non mai per immagi-
„ nazione ho penſato di ſpogliare il
„ Re della Vita, e del Regno, così ora
„ in punto di morte, ſupplico di cuore
„ a Dio, che lo feliciti in queſta e nell'
„ altra vita. L'iſteſſa felicità io prego,
„ e deſidero a' Giudici, e a chiunque
„ in qualunque maniera ha cooperato
„ all'accuſa, e alla mia condanna.
„

In Floro Anglo-Bavar.

20. GIUGNO 1679.

DEL P. TOMMASO HARCOTTI ucciſo in Inghilterra.

I. NEl Comitato d'Eſſeix di ſtirpe illuſtre nacque il caro a Dio, e agli Uomini il Padre Tommaſo Harcotti.

20. Giu. ti. Dopo aver passata piamente in Inghilterra la puerizia, pose i primi fondamenti della Dottrina nel Seminario di Sant' Omer, e della Vita Religiosa nel Noviziato di Watten. Il nobile aspetto, il garbo, la gentilezza del tratto con certa grazia lepida del parlare, e colla perizia nel canto rendeanlo amabile a tutti, a niuno molesto. I Superiori il poteano, dovunque volessero, guidare, dirò così, con un filo di seta; tanto era docile, ed arrendevole.

II. Fatto il corso degli Studj in Liegi, tragittò in Inghilterra, già Sacerdote: e per trent' anni infaticabilmente la coltivò con frutto d'Anime copiosissimo, non atterrito dagli stenti, nè da' pericoli abbattuto di quell'arduissima Missione. Dall' Orazione, in che era assiduo, traeva le forze e l'animo d'operare a pro de' Cattolici, e a riduzion degli Eretici, la salute de' quali massimamente in tempi tanto guasti, e spinosi cercava con sete somma.

III. Per andare a cercarne, non temeva di far viaggj lunghi, e assai disastrosi, quantunque si trovasse tal volta di forze così abbattuto, che non si reggeva in piedi, nè potea da se montare a cavallo. Contuttociò, a distendere oltra i termini della vita i frutti del suo zelo Apostolico, s' addossò anche la fatica d' usar la sua penna elegante e forte in comporre trattati di controversie, che tuttora vivono, e dan vita a molti.

IV. Mentre così tanto s'affaticava per la salute dell'Anime, dovè per ubbidienza piegare il collo a dover reggere gli altri. Due volte fu Rettore del Collegio degli Apostoli, e una volta di quello di San Domenico, e in ogni luogo sempre con tanta umiltà, che arrivava in fino a pregare i Sudditi a manifestargli per sua e loro direzione, i suoi mancamenti. Fatto anche Provinciale, in far sua visita nel Collegio di Liegi, predisse in pubblico la sua morte, il modo, e la persecuzione, che a' Cattolici sopraStava, ragionando a' Padri con tale ardore delle trame, della prigionia, e della medesima morte, che ben si conobbe il coraggio, con che s' apparecchiava a sostener la procella, che annunziava. I Padri però restavano attoniti, e non si capacitavano di così fatto annunzio funesto, mentre godevano allora pace, e il favor singolare del regnante Carlo facea sperare giorni anche più quieti e tranquilli di quelli, che presentemente correvano. Perciò si credettero, che il Provinciale Harcotti parlasse più da Predicatore, che da Profeta. Ma indi a poco l'evento fece conoscere, onde il Servo di Dio avesse cavate quelle notizie, e a qual fine divolgate le avesse anticipatamente. 20. Giu.

Non erano ancor trascorsi due mesi, che l' Inghilterra mutò faccia; sottosopra ogni cosa, e il Provinciale in prigione. Era egli malato; e pure messo in carcere, con catene al collo, con manette alle mani, co' ceppi a' piedi, aveva egli per giunta una tosse continua, che gli sconquassava il petto, senza dargli mai tregua nè di dì, nè di notte. Era di noja insieme e di compassione a' vicini. Una grave Matrona, che aveva sua stanza contigua alla prigion del Provinciale, se ne intenerì tanto, che pregò il Custode o di levare i ferri daddosso a quel povero Religioso, o di cambiare a lei stanza.

V. Tra questi affanni passava egli in sante Meditazioni il tempo, e col vigor dello spirito sosteneva le forze del corpo fiacco. Da un punto all'altro moriva, e si ravvivava. N'ebbe compassione il Senato, e si contentò, che fosse visitato, e curato dai Medici: così piacque a Dio di rendergli per mezzo de' nimici la sanità, acciocchè avesse vigore d'entrare in più gloriosa battaglia, e di trionfare morendo.

VI. Era stato, *vinctus in Domino*, più mesi in quella prigione, senza penetrare, consapevole di sua innocenza, qual potesse essere quel delitto, di che veniva imputato: quando eccolo presentato dinanzi a' Giudici, come Reo di congiura contro del Re, ma in odio a dir vero, della Fede Cattolica, presa in urta. Processato, e sentenziato, lieto ricevè la

Digitized by Google

20. Giu. sentenza: nè con minore alacrità si lasciò sopra l' infame treggia legare, e a quelle forche condurre, asperse già del sangue di tanti Venerabili Sacerdoti.

VII. Arrivato lassù, prima che di sotto gli fosse levato il carro, in protestazione di sua calunniata innocenza, così favellò:

„ Credo che ognuno aspetti, che io
„ da me dica il delitto, per cui a mor-
„ te son condannato. Il maggior delit-
„ to che mi si appone si è che io ab-
„ bia con deliberata volontà risoluto di
„ metter le mani addosso al Re, e di
„ capovoltare il governo tanto Eccleſia-
„ stico, che Politico.
„ Voi tutti, che quì siete presenti, sa-
„ pete, o dovete sapere, che io in bre-
„ ve debbo comparire al cospetto di Dio,
„ per ricevere con quella maggior cer-
„ tezza ed evidenza, che mai concepir
„ si possa, l' ultima finale sentenza di
„ tutte le colpe da me in tutta la vita
„ mia commesse in pensieri, parole, ed
„ opere. Io adunque ridotto a tal ter-
„ mine sono strettamente obbligato a
„ dire la verità. Per questo, io alla pre-
„ senza di Dio, stante la speranza del
„ perdono, che aspetto dalla Divina
„ Maestà, notifico a tutt' i presenti, e a
„ tutto l'universo Mondo, che io da que-
„ sta vita passo tanto innocente del de-
„ litto imputatomi, quanto n'era io in-
„ nocente allora, che dall'utero di mia
„ Madre uscii la prima volta alla luce
„ di questo Mondo. Pertanto io abbomi-
„ no, e contraddico che per condiscen-
„ denza, o dispensa, o assoluzione si
„ possa far qualsisia giuramento, secon-
„ do che, *data occasione*, tornerà co-
„ modo; il che ad alcuni è piaciuto d'
„ imputare a noi, come cosa da noi
„ praticata, e insegnata; cosa da ogni
„ apparenza di verità cotanto aliena,
„ che anzi credo, e sempre ho creduto,
„ che in terra non vi sia alcuna autori-
„ tà, la quale a me, o a qualunque al-
„ tro renda lecita questa cosa. A colo-
„ ro poi, i quali finalmente m' hanno
„ accusato di delitti sì enormi (confor-
„ me ciò vedrassi chiaro in questo, o nell' altro Mondo) io cordialmente „ 20.
perdono, e prego Dio, che doni lor „ Giu.
la sua grazia, acciocchè colla peni- „
tenza cancellino quanto contro di me „
iniquamente han saputo inventare: per „
altro al fine s' accorgeranno, ch'egli- „
no han fatto danno più a sestessi che „
a me. Supplico alla Maestà dell' Al- „
tissimo di colmare la Maestà del Re d' „
ogni felicità temporale, ed eterna. „
Questo sempre gli ho pregato ogni dì, „
nè mai gli ho male alcuno desidera- „
to. Di più innanzi alla Maestà di Dio „
santamente giuro, di non aver giam- „
mai imparato, insegnato, creduto, „
nè poterlo credere come Cattolico, „
che per qualunque occasione o prete- „
sto sia lecito di macchinare la morte „
al Re, o di portargli qualch' altro „
danno: ma che al contrario siano „
tutti obbligati d' ubbidirlo, difender- „
lo, e conservarlo indenne da ogni pe- „
ricolo. „
Finalmente, innanzi a quello, „
che mi vede il cuore, *dichiaro*, che „
questo è il sentimento vero, e chia- „
ro dell' animo mio, e ciò senza equi- „
vocazione, o restrizione mentale al- „
cuna, e ciò tanto santamente e sin- „
ceramente quanto spero un dì d'anda- „
re a godere il di lui volto divino. „
Questo è quanto m' è paruto di dover „
dire circa la sentenza della mia mor- „
te. Or solo mi resta, di raccomanda- „
re l' anima mia nelle mani del Bea- „
tissimo Redentore, per la di cui Passio- „
ne e meriti spero di salvarmi. „

Ciò detto, col solito supplizio, morì il dì 20. Giugno del 1679.

In Foro Anglo-Bav.

20. GIUGNO 1707.

Del P. Andrea Hrynkievice.

I. L'Amplissimo Palatinato di Minsk nel gran Ducato di Lituania, diede al Mondo, nato d' onesti genitori, e Cattolici, il Padre Andrea Hrynchievicz

l' anno

20. *Giu.* l'anno 1647. a' 25. d'Agosto, e donollo poscia alla Compagnia nel 64. ai 14. del detto mese. Quell' innocentissima soavità di costumi, che vi portò da giovanetto, seppe, come gran tesoro custodirla santamente fino al termine di sua vita.

II. Nel primo Noviziato della Compagnia emulava egli la perfezione dei Servi di Dio veterani, tanto unito colla memoria, e col cuore in Dio, che pareva scordato affatto di se medesimo. La continua fissazione nelle cose Celesti gli affaticò malamente la testa, e glie l'addolorò ancora, talmente che il suo Maestro per ovviare alla sanità dell' indiscreto Novizio, diedegli questo esercizio d' umiltà insieme, e distrazione: gli assegnò la cura del gallinajo domestico, e vel tenne per sei mesi occupato: e fu questo un preludio della divina pastura, con che un giorno, divenuto insigne Predicator zelantissimo, nutrito avrebbe le grandi Aquile ancora dei Re di Pollonia.

III. Applicato poscia ad apprendere lettere umane nel Collegio di Rosel, s'avvide per la sua tenue capacità, che pestava, come si suol dir vulgarmente, l'acqua nel mortajo. L'afflitto Giovanetto fe ricorso con lagrime a quella, ch'è la Sede della Sapienza increata, chiedendole colla scienza dei Santi anche apertura d' ingegno. Tanto i Superiori, che i suoi Coetanei, l'aveano in conto di Soggetto affatto incapace. Ma che? La prima volta, che Andrea Studente fu messo a pruova a fare una predica, secondo la nostra usanza nel comun Refettorio, tutti restaron trasecolati, e l' un l' altro guardandosi, cambiaron parere, e dicevano: Costui pare un Crisostomo, un'Agostino! Che mutazione è mai questa! e di fatto, il medesimo Andrea più volte, quando già tonava ne' Pulpiti, confessò ingenuamente, che fin da' primi studj di sua Rettorica, avea dalla Beatissima Vergine, di cui portava sempre in petto l'Immagine, ricevuto in dono il talento di predicare, e capacità pure d'ingegno. Il che più manifestamente si vide, quando nelle specolative scienze fece progressi tali, che meritò la Professione dei quattro Voti, e potè anche insegnarle. 20. *Giu.*

IV. La sua maggior premura negli anni, che fece la Scuola, fu di far dotti e santi i Giovani suoi Scolari. Fra questi ve n'ebbe alcuni anche de' Nostri, sì difficoli, ed arroganti, che presumevano di non star soggetti, ma di voler galleggiare anche sovra il Maestro istesso. Egli a vincere la superbia coll'umiltà, arrivò fino ad inginnocchiarsi innanzi a quegli Arroganti, ed a pregarli a manifestargli tutti quanti i difetti, che avesser notati in lui. E non dubitate, che non lo servissero bene, ma con una sfacciataggine insopportabile. Al contrario l'umilissimo Lettore, colle ginocchia in terra, gli ringraziò tutti.

V. Ben' è vero, che l'ottimo Iddio non lasciò impunita tanta insolenza: imperocchè fra poco tempo, alcuni di quegli Impertinenti, ch'erano della Compagnia, furono discacciati, e per giusto giudizio di Dio finirono la lor vita miseramente, ma non senza lagrime del buon Padre Andrea, considerando la disgrazia di quelli, che già una volta erano stati suoi Uditori.

VI. Dalla Cattedra fatto passare al Pulpito, appena incominciò a predicare, che dal Vescovo di Posnania, Stanislao Wituiki fu creato Missionario, anzi Apostolo di tutto il Regno, spandendo per le Città, Terre, e Castella fiamme di zelo, con gran commendazion della Compagnia, e con frutto d'anime copiosissimo. Ma quello che appresso tutti recava maggior maraviglia, si era, ch'eziandio colla febbre addosso, cansatagli da un' ostinata vigilia, che non gli lasciava chiudere un' occhio al sonno, egli mai non lasciava il giorno di predicare, prontissimo anche a lasciarvi la vita.

VII. Fu chiamato al regio Pergamo di Varsavia, dove alzò grido universale di Predicatore il più celebre di quel Secolo. Non compariva in Pulpito, senz' aver premessa in sua stanza una severa stagellazione, con altri atti di penitenza, affin di commuovere gli animi de' suoi Ascoltatori. L' avea in sommo pregio la Corte,

Digitized by Google

Giu. le di Santa Chiesa, il quale per condimento più dilicato della sua tavola, spesso voleva seco al Padre Andrea per suo Commensale. In una di queste volte lodandolo il Cardinale altissimamente, gli domandò poi qual fosse la patria, e di che qualità i parenti suoi? Gli rispose il Padre: *Sappia l'Eminenza Vostra, che io son nato bassissimamente in certa Città della Lituania.* Questa umil risposta edificò tanto quel Principe Porporato, che giunse a dire, come il Padre Andrea, con quel suo avvilimento, eraſi appresso lui acquistato più di autorità, e di stima, che coll'aver predicato per 20. anni alla Reggia di Pollonia.

VIII. Non potendo oramai più reggere al carico di predicare, il destinarono i Superiori alla Prepositura della Casa de' Professi in Varsavia, dove per la sua innata umiltà, si studiò di unire il personaggio di Superiore colla soggezione di Suddito. Nelle sue quotidiane meditazioni disponeva il modo soave del suo governo; e ne notava i propositi in un suo libricciuolo: fra i quali si leggevano questi in particolare: *Nihil agam, nisi speciali oratione consulto Deo. Indigentes charitate, semper paterno sublevabo affectu. Afflictiones solus tolerabo. De nemine malè loquar. Nullum iracundis, aut commotioribus verbis afficiam.* Tutte queste ed altre simili cose adempiè con lode, e con amore universale di tutti.

IX. Una santa morte in fine coronò una vita cotanto esatta. Fu fama, che dalla Beatissima Vergine, gli venisse rivelato il termine di sua vita. Imperocchè fatta la sua Confession generale nel giorno della Santissima Trinità, quanti poi di casa in questo giorno incontrava, da ognuno licenziavasi come chi s' accinge ad un viaggio ben lungo. Dopo l'esame della sera, non volle prender le chiavi da più Uffiziali, rimettendoli al Ministro di casa, pregandoli a compatirlo, se mai gli avesse ammoniti d'alcuna cosa con troppa ardenza. Si pose per l'ultima notte a prendere un po di sonno, ma sonno fu questo di morte. La mattiGiu. occhj e mani composte, ma sepolto in un letargo profondo. Gli fu applicata l'Estrema Unzione: si destò alquanto, e potè dare a tutt'i Padri l'ultimo addio, finchè compianto da' Domestici, e dagli Esterni, morì in Varsavia l'anno 1707. ai 20. di Giugno: accompagnato il suo Funerale dal Reverendissimo Capitolo, e da tutt'i Religiosi.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

21. GIUGNO 1570.

Del P. Bartolommeo Bustamante.

I. NEl tempo, che San Francesco Borgia, rinunziato il secolo, illustrava e co' suoi esempli, e colla sua predicazione la Spagna, il Padre Bartolommeo Bustamante Spagnuolo ancor esso, e già Sacerdote e Teologo molto insigne, serviva di Segretario a Gio: Tavera Arcivescovo di Toledo: e perche il Bustamante avea capacità per ogni più grande affare, veniva molto dall' Arcivescovo adoperato, con offerirgli in premio Benefizj assai pingui: ma egli fu sempre contento di goderne uno solo. In questo Ecclesiastico impiego, benchè sì santo, pur non stava contento: aspirava egli a più alta perfezione: onde non cessava di pregare il Signore di manifestargli la sua Santissima Volontà. Mentre un giorno, dicendo la Santa Messa, teneva in mano l'Ostia Divina, pregò con molte lagrime Gesucristo di dargli qualche segno del suo divino Volere: e subito internamente si sentì illuminato, e mosso a portarsi senza indugio innanzi a Francesco Borgia, con risoluzion d'imitarlo nel suo modo di vivere. Andò pertanto a trovare il Santo ad Ognate, dove allora abitava, e trovollo che stava, come un Manovale il più vile, occupato in portar sassi e calcina per la fabbrica del Collegio. Attonito a questa vista di tanta umiltà, gli palesa il suo cuore, licenzia i suoi Servitori, rimane col Santo: 21. Giu.

il

Digitized by Google

te nella Compagnia, e lo prende per suo stabil Compagno ne' suoi viaggj. Accadde, che viaggando insieme alla volta di Portogallo, in un passo stretto, la Mula, sopra cui andava il Bustamante a cavallo, cascò, e si rovesciò giù per la balza d'un'alta rupe: il Santo in vedendolo ruzzolar per quel precipizio: *Gesù t'ajuti*, esclamò: *e Voi Madre di Misericordia ajutatelo*. Mirabil cosa! la Mula fermò subito il piede per quel pendio, e 'l Bustamante si trovò salvo, e colla corona in mano, che recitava: gli fu calata una fune, e a questa raccomandato, venne fuori del precipizio.

II. Nel 1554. il Borgia fecelo Maestro di Novizj in Simanca coll' impiego insieme del predicare al Popolo, e dell'insegnare la Dottrina Cristiana alla Plebe. Quivi un giorno, pieno di santo zelo di servire a Dio con maggior fervore, fece istanza al Santo, che anche per lui domandasse a Dio quell' istessa grazia, che per se gli chiedeva. Il Santo gliene promise: e subito il Bustamante sentissi trafitto il capo da un dolor così acuto, che durandogli, temeva o di morire, o d'uscir di cervello. S'accorse che la sua domanda era stata un po troppo avanzata, e di non aver quella gran fame di patire, che aveva il Santo: onde tornò a pregarlo d'impetrargli la grazia che gli levasse quello spasimo, che troppo le sue forze eccedeva. Pregò il Santo, e 'l dolore svanì.

III. Fatto Provinciale, trovò che in Siviglia s'erano insinuati alcuni de' Luterani, i quali per via di libri pestiferi givano spargendo il veleno: egli si diè subito á riparar tanto male, mandando per diversi luoghi della Città a predicare più Padri, ricorrendo ancora al Sacro Tribunale, e insegnando al Popolo la Dottrina Cristiana: e fu egli il primo a dar questo esempio nel dì Santissimo di Natale; così restò la zizzania sbarbicata in sul nascere. Osservò, che i Mori a più migliaja abitanti in un quartiere della Città di Granata detto Albaizin, non erano coltivati, come troppo

prese a suo carico il dar principio alla lor cultura, ma colle buone, e con ogni amorevolezza. S'insinuò prima bel bello nella grazia dei lor fanciulli, raunandoli insieme, e conducendoli come in processione, con fargli cantare Orazioncine e Laudette, contenenti i Misterj di nostra Fede. Condottili in Chiesa, facea la Dottrina Cristiana apposta per loro: dava loro de' regaluccj, e in ogni cosa s' interessava per loro bene. Trovò Maestri che loro insegnassero leggere, e scrivere. Questo amore verso i figliuoli conciliò molto l'affetto dei Genitori verso dei Cristiani: e così molti di questi Mori abbracciavano la Fede Cristiana. Di più, la carità del P. Bustamante provvide ancora all'istruzione delle More fanciulle, le quali da due Matrone in casa loro venivano ammaestrate senza interesse alcuno.

IV. Ma a far vedere quanto il Bustamante apprezzasse il ministero d'ammaestrare nelle scuole i fanciulli, odasi una lettera da lui scritta al Padre Generale Lainez, e da questa insieme veggasi l' insigne santità di quest' Uomo.

Ne' giorni passati (scriv' egli) il „
P. Francesco Borgia ci mandò la co- „
pia di quella lettera, per la quale il „
Polanco a nome di V. P. fra gli al- „
tri avvisi, ordina di significare, se vi „
sia alcuno, il quale sentasi particola- „
re propensione d' ammaestrare i fan- „
ciulli nelle Scuole più basse, essendo „
un tal carico di gran momento per „
utile dell' Anime, e di gran gloria di „
Dio Signor nostro. Siane lode eterna „
a lui, che ha ispirato alla mente di „
V. P. una cosa, la quale, se io mal „
non m' avviso, è la maggiore di quan- „
te sono nella nostra Compagnia. E' „
vero, che io non veggio in me stes- „
so quei requisiti di pietà, e di pru- „
denza necessarj a sì alto impiego; pur „
nondimeno io significo a V. P. come „
se stessi innanzi al Tribunale di Cri- „
sto, e protesto non esserci cosa alcu- „
na, a cui maggiormente senta l' ani- „
mo mio inclinato, quanto a questa „
„istitu-

Gio. „ in Siviglia, o in Granata (dove, se
„ la cosa proceda ordinatamente credo
„ che i fanciulli arriverebbono a più di
„ due mila) mi mettesse a insegnare
„ leggere, e scrivere, e che fosse mia
„ cura particolare d' indirizzare, e in-
„ camminare ne' buoni costumi i fan-
„ ciulli, spererei che la Divina Maestà
„ in tal ministero m'avesse molto ad as-
„ sistere col suo ajuto. Nè perciò io tra-
„ lascerei, quando mi fosse ordinato, d'
„ udir le Confessioni, e di predicare: seb-
„ bene non sarebbe poco per la mia te-
„ nuità, l'occuparmi in udire, e in e-
„ sortar quei fanciulli. Testimonio m'è
„ Iddio, con quanto ardore io ciò desi-
„ dero, e chiedo; poichè io credo che
„ più siano i Soggetti idonei ad esser
„ Provinciali, che a governare nelle det-
„ te Città i fanciulli, de' quali ve n' è
„ tanta moltitudine. Oltre a ciò questa
„ occupazione come che sedentaria e
„ quieta, e non quella di Provinciale
„ non mai ferma, e sempre, dirò così,
„ ambulatoria, sarebbe più agevole al-
„ la mia età d'anni 59. C'è anco un'
„ altra ragione, che mi muove a desi-
„ derar questa cosa, ed è per dar qual-
„ ch'esempio a coloro i quali contro o-
„ gni mio merito, mi beneficarono al
„ Secolo; ed anco per torre d' errore
„ chiunque fosse mai nella Compagnia,
„ che non facesse la stima, qual dee far-
„ si di tal impiego. Supplico alla P. V.
„ per amore di Gesucristo di far fare ora-
„ zione sopra di questo, e di darmene
„ una breve risposta. Il Padre Genera-
le Lainez gli rispose, commendando as-
sai la sincerità e modestia del Bustaman-
te, e lo confortò in avvenire a contentar-
si di quelle cariche, le quali la santa
Ubbidienza gli addosserebbe.

V. Mentre nel medesimo tempo San Gio: di Dio aveva istituito in Granata il famoso Spedale, il Padre Bustamante l' ajutò molto in quest'Opera, dandogli alcuni della Compagnia, che dessero mano agl' Infermi. L' esempio de' nostri eccitò altri Religiosi, e Cittadini a quest' Opera di misericordia con gran conten-

ogni luogo servivasi sin de' Nostri per direzione spiritual de' suoi Frati. Poscia il Bustamante allegerito del peso di Provinciale, fu fatto Rettore del Collegio di Siviglia; e subito s' applicò ad aprire Scuole per ammaestrare i fanciulli: e raccomandatele ai Promotori della Santa Fede, andossene l'anno 1563. a fondare il Collegio di Trigueros. Dove non essendo allor casa, se n' andò ad abitare nello Spedale con grande edificazione della Città. Incominciò a predicare mattina e sera con tal frutto e concorso, che tutta la Città sembrava una Ninive convertita. Tolse fra gli altri abusi quel di giurare. Seguì una volta in Chiesa nel tempo che predicava, un tumulto di rissa: Volto al Popolo disse: Che vi posso io dir di più? Voi stessi „ vedete quanto paziente e pietoso sia „ il nostro Dio, il quale in sua casa que- „ sti oltraggj comporta. Diciamo un Pa- „ ter ed Ave, acciocchè tocchi il cuor „ di costoro, e condoni lor questa in- „ giuria: Ciò detto, volea scender dal „ Pergamo, ma ad alta voce il Vicario, ed altri dell'Udienza il pregarono a non defraudar di quel bene il resto del Popolo, ch'era innocente. Seguitò a predicare, e Iddio mosse i cuori di quegl' istessi, ch'avean fatta la rissa, a rappacificarsi nella medesima Chiesa.

VI. Appena ritornato in Siviglia, trovò nel Porto, di trenta e più galere, che erano, sette sole approdate salve dalla tempesta, l'altre tutte affogate perite: ma il maggior pianto si era il vedere quei meschini dei Naviganti malati e oppressi dalla miseria, morir come bestie. Il Bustamante *subito* con sei, tra Sacerdoti e *Fratelli*, si portò a ristorarli prima nel corpo con pane, vino, e altre cose, e poi nell'anima con gli ajuti spirituali. Consigliò al Capitano di trasportare in due case gl' Infermi, con lasciare a lui, ed a' suoi Compagni la cura del resto. Ne furono portati ottanta per casa, e curati sì nell'anima, sì nel corpo da' Nostri. Bensì questo esempio di carità tanto insigne mosse altri Religiosi

Digitized by Google

21. Giu. gioſi a entrare a parte in queſt' Opera, e moſſe ancora più Turchi a renderſi Criſtiani. Quaſi tutt' i Noſtri ammalarono, e cinque in un meſe ne morirono, vittime dell' amor di Dio, e del Proſſimo.

VII. Di già il Buſtamante nel nuovo Collegio di Trigueros avea aperta Scuola pubblica pe' fanciulli, e preſcritto a' Maeſtri il metodo d' inſegnare. Si vide in breve che a riformar la Città quello era rimedio il più efficace. Diceano quei Cittadini, che l'avere in quelle Scuole un figliuolo, era lo ſteſſo che avere in caſa un Predicatore. Se in caſa o fuori ſentivan giurare, o ſparlare, s' inginocchiavano, e a mani giunte pregavano per il Sangue di Geſucriſto, a laſciare quel vizio. Dalle Scuole uſcivano diviſi in più ſchiere, ſecondo le varie contrade o quartieri della Città, e ciaſcuna ſchiera tornava a caſa cantando Laudi Spirituali, il che movea a divozion tutto il Popolo. Nelle Feſtività più ſolenni uſcivano del Collegio in Proceſſione con Croce avanti, e colla ſcorta di due Maeſtri, che gli conduceano a una gran piazza; dove aggiuſtati con ordine, l'un l' altro s' interrogavano ſopra i punti della Dottrina Criſtiana. Concorreva gran popolo, e rimaneva da quei fanciulli non men conſolato, che iſtruito.

VIII. San Franceſco Borgia il fece poi Viſitatore della Provincia Betica, e Toletana, non laſciando mai però, ſecondo il biſogno, di predicare, e di preſcrivere ogni buon regolamento alle ſcuole dei fanciulli; il che fu ſempre una delle ſue cure maggiori. Compiuto il ſuddetto impiego, ſi diè a coltivare con Apoſtoliche miſſioni molte Città, e quella in particolare di Segura ſua patria, in cui fra l' altre ſue fruttuoſe fatiche, atteſe a quella ſua propria, di proccurar che i fanciulli foſſero bene ammaeſtrati. Piacque tanto queſto ſuo zelo, che Criſtofano Rodriguez de-Moja, gentiluomo aſſai ricco, ſi moſſe a fondare alla Compagnia un Noviziato, e a fabbricar Caſa e Chieſa con fondo annuale di mille e cinquecento ſcudi d'oro. In tirare avanti queſta fondazione nel tempo d'una rigidiſſima invernata la ſanità del buon Vecchio aſſai ſe ne riſentì. Ritornò a Frigueros nel principio di Giugno del 1570. per porre il tetto alla Chieſa. Il viaggio gli aggravò il male con febbre e gran dolori di fianco, preſagio della vicina ſua morte. Godeva in queſto male, che gli ſi ragionaſſe di Dio, il che gli mitigava i dolori. Gli fu portato il Viatico, e a tal viſta sbalzò fuori del letto, e inginocchioni in terra adorollo, e lo preſe con divozione e umiltà ſingolare. Alcune ore innanzi al ſuo ſanto paſſaggio, parve uſcito di ſenno, ma nel vagellamento non facea che recitar Salmi, e 'l Roſario. Ai 21. di Giugno dell' anno ſuddetto 1570. morì ſettuagenario e pieno di giorni ſanti. Uomo di gran prudenza nell' intraprendere, ma di maggior coſtanza in tirare a fine le coſe intrapreſe. Digiunava frequentemente, ſempre contento del poco, e del più groſſolano alimento. Divotiſſimo di Maria Vergine, le recitava ogni giorno il ſuo intero Roſario. Avea deſiderato e chieſto più volte all'iſteſſa Vergine d' imparare una formola di chiedere a lei la maniera di ſaperla onorare, e gli parve d' averla trovata nell' Opere di San Bonaventura, e la recitava. Scoperto che fu il paeſe detto della Florida, benchè contaſſe anni 67. d' età, domandò nondimeno di portarſi a predicare il Vangelo a quegl' Infedeli: ma non fu eſaudita la ſua domanda. Ebbe amicizie con Perſonaggj ben grandi, ma non gli s'attaccò mai altro di loro, che 'l diſprezzo della grandezza. Contaſi non meno in lode del Buſtamante che della limoſina queſto bel fatto. In ajuto d'un Collegio aſſai miſero chieſe una volta ad una pia Signora, Madre d' Alfonſo de Guſman, Duca di Medina, una limoſina ben groſſa di mille Scudi: ſi ſcusò ella al principio, ſtante che la peſca de' Tonni (ſua maggiore entrata) era ita aſſai ſcarſa in quell' anno. Ma di poi per l'alto concetto ch' avea del Servo di Dio Buſtamante, con animo generoſo gli mandò in una polizza la ſomma del richieſto dana-

21. Giu.

ro

21. Giu. ro. Andò egli a ringraziarla, e le disse: *Sappia, Signora, che in quest' anno medesimo Iddio prepara di rendere il centuplo alla vostra limosina*. Avvenne cosa inaudita: negli ultimi pochi giorni di quella maligna pesca in quell'anno, si prese una quantità sì smisurata di Tonni, che fatto di tutte le spese lo sbasso, il puro guadagno arrivò a cento mila Scudi. Nel che videsi evidentemente verificata la promessa di Cristo: *Centuplum accipietis*. Or come ciò parve un miracolo, così quell' inclita Famiglia il fece registrare a perpetua memoria nei libri de' ricordi di casa. *Tanner p.* 1.

21. GIUGNO 1584.

DI GIO: ROSADO Studente.

I. PEr corteggio del Santo Giovane, Luigi Gonzaga, il cui esempio è stato e sarà sempre alla Gioventù della nostra Compagnia d' incitamento nobile alla virtù, voglio quì annoverare un nostro Giovane Studente, annoverato, come morto in tal giorno con fama di virtù singolare, nell' anno glorioso di Portogallo.

II. Quest' è Gio: Rosado nato nel distretto di Evora, e tenuto per Santo anche da giovanetto. Quando i nostri Padri in occasione di Missione dimoravano nella di lui patria, Gio: non si partiva mai dall' albergo loro, accompagnandoli ancora per la campagna. Andò in Evora Convittore nel Collegio detto dei Porzionisti, fondato dal Cardinale Henrico, e dato in cura alla Compagnia. Tra cento nobili giovanetti, che vi s'allevavano, uno era Gio: Rosado, che vi risplendeva come il Sol fra le Stelle: modesto, divoto, e vergine come un giglio.

III. Entrò nella Compagnia agli 8. di Gennajo del 1579. Tra noi andò molto avanti nella virtù. Fu singolare la sua modestia. Era da sei anni, ch' egli vestito aveva il nostr' abito, e molti Secolari domandavano, s' egli era Novizio. 21. Giu. Nella scuola, e nelle dispute il guardarlo metteva soggezione, e ingeriva una certa verecondia sacra. Studio, e Orazione componevano la sua vita. Fuor de' tempi consueti non confabulava giammai, ma bensì spesso interrompendo lo studio, andava in Coro ad orare. Pesato era nelle parole, mercecchè si considerava sempre di parlare alla presenza di Cristo, e della Beatissima Vergine. Malinconico pareva di sua natura, ma nella conversazione familiare era giocondo, ed ameno.

IV. Andava a caccia del disprezzo, come dell' onore gli ambiziosi. Si riputava d' essere come un lebbroso, che da tutti è fuggitto: e però attribuiva alla carità de' Fratelli, che si degnassero d' accostarsi a lui. Riputavasi, e si trattava da schiavo; persuaso che niuno servire dovesse lui; ma bensì lui essere tenuto a tutti servire. Perciò, se alcun de' Padri, e de' Condiscepoli passava ad abitare in altra stanza lontana, il buon Rosado si offeriva a traportare i mobili, e il letto ancora. Aveva egli l' uffizio di tenere il registro, di quelli, che dovevano lavare e servire in cucina: e perche tra molti, sempre qualcuno ce n' è impedito, egli sottentrava in lor vece: e se taluno dicevagli, Voi, o fratel Rosado, troppo spesso supplite all' altrui fatiche, rispondeva: *Cattivo mestiero è quello, che al Padrone non è lucroso*: voleva dire, che stimava suo guadagno nell' Uffizio, ch' aveva, l' addossarsi per carità il peso de' suoi Fratelli.

V. Considerava la mortificazione come venutagli dalle mani d'Iddio: onde ogni volta che sentiva qualche contrasto di natura in mortificarsi, diceva con Cristo: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* Usava una diligenza squisita in custodire la pace interna del cuore, e la purità della mente netta da ogni specie di turpitudine: e per questo malvolentieri usciva di casa per non vedere, nè udir cose, che non voleva.

VI. Le

Digitized by Google

21. *Giu.* VI. Le cose, che la Religione gli dava per uso suo, le guardava gelosamente come tesori del Re dei Re. Si chiamava schiavo dalla santa Ubbidienza marchiato: onde quante opere faceva, le voleva contrassegnare col ferro infocato di quella. Per guardarsi da ogni vanità nell' esercizio della pronta Ubbidienza, faceva questo riflesso: se un' Angelo entrasse in un corpo morto, ogni moto di questo sarebbe dell' Angelo: non altrimenti le cose che farò io per ubbidire, proverranno non da me, ma dal vigor dell' Ubbidienza, che l' informa.

VII. Nell' estrema sua malattia disse gli l' Infermiero, che in ossequio dell' ubbidienza prendesse due cucchiaj di brodo: rispose: *Per ubbidienza, non sol due cucchiaj, ma due scodelle ancora.* Gli domandò un Padre: qual virtù era stata quella, che aveva a Dio chiesta più istantemente? *Ubbidienza a' Superiori*, rispose, *e soggezione a' Sudditi.*

VIII. Vicino a morte disse gli il Sacerdote, che gli assisteva: Consolatevi fratello Gio: che oggi vedrete Iddio: *Oggi nò, ma domani*, rispose. Incominciò a delirare; ma la notte dei 20. di Giugno ritornò benissimo in se, e durò così fino all' ultimo anelito. Gli brillava in faccia la gioja dello spirito, e la pace del cuore: e con questa morì come una colomba ai 21. di Giugno in Evora nel 1584. e volò, come ci fa sperare la sua virtuosa innocenza, a festeggiare in Cielo il giorno trionfale del suo santo fratello, Luigi Gonzaga, che morì anch' esso, Studente.

In an. glor. Soc. in Lusit.

21. GIUGNO 1591.

Di S. Luigi Gonzaga.

I. NEll' anno di nostra salute 1568. nacque ai nove di Marzo Luigi Gonzaga, ed ebbe per suoi genitori D. Ferrante Gonzaga, Principe dell' Imperio, e Marchese di Castiglione, e D. Marta di Tana, parente di due Sommi Pontefici. Accadde che venuto il tempo di partorire, fu la buona Signora sorpresa da dolori sì acerbi, che la condussero in punto di morte: ma per voto fatto alla Vergine di Loreto, potè partorire felicemente. Prima però, che il Bambino uscisse perfettamente alla luce, consigliarono i Medici, che si battezzasse, temendo che non potesse sopravvivere ad un parto sì travaglioso, il che fu certo un' istinto speziale di Dio, che volle Luigi prima santo, che nato. Sin dall' infanzia fece di se far pronostici felici di santità. Chi prendevalo in braccio si sentiva muovere a divozione, come se fralle braccia avesse un' Angiolino del Paradiso. 21. *Giu.*

II. Appena arrivato all' età di cinqu' anni, il Marchese per affezionarlo all' amore dell' armi, nel fare la rassegna, e mostra de' Soldati in Casale, il faceva andare innanzi alle Truppe, con una piccola e galante armadura in dosso, picca in spalla, e spadina al fianco. Più volte permise Iddio, che dal maneggiar che faceva l' armi da fuoco, ne venisse a manifesti pericoli della vita: e una volta in particolare, che presa della polvere, e caricato da se un piccol pezzo d' artiglieria, e datogli fuoco, mancò pochissimo, che dato addietro il carretto, non rimanesse sotto le ruote. Apprese ancor da' Soldati a dire qualche parola indecente, senza saperne il significato. Queste furono le colpe più gravi, che commise Luigi nella sua vita, che poi gli costarono lagrime inconsolabili.

III. Giunto che fu all' età di sett' anni, tanto di proposito si dedicò al servigio di Dio, che dir soleva, essere stato quello il tempo della sua conversione. Mentre che Luigi era tuttavia fanciullo, ed era presente in Chiesa, dove una persona indemoniata si esorcizava, il Demonio in vederlo, incominciò tosto ad alzar la voce, e ad accennar col dito gridando, *Ecco là chi andrà in Paradiso, e vi avrà molta gloria*: segno che fin d' allora era santo: non avendo dubitato il sapientissimo Cardinal Bellarmino di credere che Luigi fosse confer-

21. *Giu.* fermato in grazia. Diciotto mesi fu travagliato da un'ostinata quartana, e pure non lasciò mai di recitare ogni giorno i Salmi penitenziali, e graduali, l'Uffizio della Madonna, e altre Divozioni.

IV. In occasione di portarsi D. Ferrante ai bagni di Lucca, condusse a Firenze Luigi, e l'altro figliuolo Ridolfo, e ambedue gli pose sotto la protezione del Gran Duca di Toscana, con ordine d'andare ne' dì Festivi alla Corte, e negli altri giorni attendere allo studio della lingua Latina e Toscana. Si trattenne Luigi in Firenze due anni interi in casa de' Signori del Turco, uno de' quali il serviva di Ajo, e quivi tanto s'approfittò nel timor santo di Dio, che poi solea chiamare Firenze, *la Madre del suo spirito*. Crebbe oltre modo ancora nella divozione verso la Madre di Dio; onde pensando egli come poter' avvantaggiarsi nell' amore di lei, gli venne in mente di far Voto di perpetua Virginità: e fecelo innanzi alla celebre Immagine della Santissima Nunziata, fatta per mano d' Angeli. Con infinita cautela custodiva poi illibato il fiore, che donato aveva alla Madre Vergine. Non usciva mai in pubblico se non colle palpebre modestamente calate; e fuggiva più che serpi le Donne: onde dai Domestici suoi era soprannominato per gioco, *Il nimico delle Donne*. Mentre tuttavia si tratteneva in Firenze, andava sempre crescendo in perfezione. Prese per suo Confessore il Padre Francesco della Torre della Compagnia Rettore del nostro Collegio, con cui la prima volta, che si portò a confessarsi, tal fu il dolore, e la confusione per le sue colpe, che non potè proseguir la Confessione, sorpreso da svenimento, come fosse stato il maggior peccatore del mondo. Fatta poi una general Confessione della sua vita, s'applicò più che mai all' acquisto delle virtù.

V. Arrivato intanto all' anno duodecimo di sua vita, fu richiamato a Mantova, e poi a Castiglione, e si diede a una vita più rigida, solitaria, e contemplativa. Mangiava sì poco, che un' uovo solo servivagli di lauto banchetto. Ma finalmente la troppa scarsezza di nutrimento gl' indebolì talmente lo stomaco, che ritener non poteva il cibo. Suo Padre il fe ritornare all' aria nativa di Castiglione, dove riebbesi alquanto; e sarebbesi guarito del tutto, se con più di moderazione avesse saputo regolare il suo gran fervore. Tutto il dì non faceva quasi altro, che starsene, meditando, e conversando a solo a solo con Dio, istruito nell' Orazione dal magistero dello Spirito Santo. Restavano stupiti i suoi Servidori in vederlo sì solitario; e curiosi per le fessure dell' uscio della sua camera spiando il vedevano avanti *ad* un Crocifisso colle braccia ora aperte, e ora ripiegate in Croce *sul petto, piangere* e sospirare. Osservarono ancora, che dopo questi pianti, se ne stava tal volta immobile, e come rapito in estasi. Ebbe occasione di poter leggere alcune lettere scritte da' nostri Padri dall'Indie *al Padre nostro Generale, e crebbe assai nell' affetto verso la Compagnia*, la quale tanto operava, e pativa per insegnare a quei poveri ciechi Indiani la via del Cielo. Di più, concepì desiderio grande d' entrarvi, per aver' anch' egli la beata sorte d'andare all'Indie, e quivi spargere il sangue per salute dell' Anime. Ma non potendo allora far altro, andava ogni festa in quelle Chiese, dove s' insegnava a' fanciulli la Dottrina Cristiana per insegnarla ancor' esso.

VI. Correva l'anno del Signore 1580. quando venuto in Castiglione San Carlo Arcivescovo di Milano, Luigi si portò a visitarlo. Parve al Santo Cardinale di vedere in Luigi un' *Angiolo del Paradiso*: e nel parlare, *trovandolo* molto illuminato da Dio, e per ancora non ammesso alla *Santa* Comunione, confortollo a comunicarsi; e v' è chi aggiunge, ch'egli stesso colle sue mani il comunicò per la prima volta. Il certo si è, che crebbe in lui tanto la fame per l'affetto al Divin Sagramento, che, ricevutolo, sempre il suo cuore si discioglieva in *liquidissimi* affetti, che dagli occhj gli gronda-

21. *Giu.*

Digitized by Google

21. Giu. davano in dolciſſime lagrime. Il che avvenivagli parimente ogni volta che aſſiſteva alla Santa Meſſa.

VII. Stava il Marcheſe ſuo Padre al governo del Monferrato, quando per rimettere il figliuolo, in perfetta ſalute, ſcriſſe alla Marcheſa ſua Conſorte, che colà gliel mandaſſe. Nel viaggio, in guadando il fiume Teſino in carrozza, queſta ſi diviſe in due parti, e Luigi coll' Ajo paſsò pericolo d'affogare. Arrivato in Monferrato, proccurò ſuo Padre di divertirlo quel più che poteva, dall' applicazion della mente: ma egli di niuna coſa guſtava più, che di trattenerſi e converſare in Chioſtri Religioſi. Il Marcheſe volle condurlo ſeco a Milano per diſtorlo da quella ritiratezza, e ſilenzio, che punto non era di ſuo genio. Quivi ſi dovea fare la moſtra di tutta la Cavalleria dello Stato: ſpettacolo, che tirò gli occhj di tutta quell' ampia Città. Solo il giovanetto Luigi, ſinchè durò quella vaga moſtra, ſtette ſempre con gli occhj baſſi. Tollerò quivi gran freddo, ſenza volerne riparo, nè pure alle mani gonfie, che gli gittavano ſangue.

VIII. Ritornato che fu in Caſtiglione, a quella ordinaria aſtinenza, che aveva incominciato ad uſare in Mantova, aggiunſe tre digiuni la ſettimana; ma quello del Venerdì era rigoroſiſſimo, conſiſtente in tre ſole fette di pane intinte nell'acqua, e la ſera una ſola fetta. A queſta sì rigoroſa aſtinenza aggiunſe il diſciplinarſi una volta il giorno; e poi arrivò ſino a tre volte tra notte e giorno. Nel principio non avendo diſcipline, ſi ſerviva per batterſi delle laſſe de' cani. Speſſe volte poneva in letto fra le lenzuola pezzi di legne, per tormentarſi il ripoſo: e poichè non aveva ciliccio, portava ſtretti a' fianchi ſproni da cavalcare.

IX. A queſta tanta mortificazione univa una Orazione quaſi inceſſante. Ogni mattina faceva un' ora d' Orazione mentale, dopo queſta recitava Orazioni vocali; poi andava ad udir più Meſſe. Il giorno il paſſava parte leggendo Libri Spirituali, e parte meditando quello, 21. Giu. ch' aveva letto. La ſera prima d' andare a letto altre Orazioni faceva. Di ciò non contento, anche di mezza notte s' alzava, e in quel bujo, e ſilenzio, con la ſola camicia in doſſo, in mezzo alla camera ſi metteva ad orare, e ciò ne' rigori anche del verno, con tal patimento del ſuo dilicato, ed eſtenuato corpo, che cadeva ſpeſſo ſopra 'l nudo terreno.

X. Contraſſe dal lungo orare un gran dolore di teſta, che non poco per tutto il tempo della ſua vita lo moleſtò. Accaddegli una volta, che ſentendoſi un giorno più aggravato di capo, ſi poſe a letto prima del ſolito: ma ricordandoſi di non avere in quel dì recitati i Salmi Penitenziali, ſi fe porre vicino al letto un candelliere acceſo per recitarli: ma ſorpreſo dal ſonno, la fiamma della candela ſi appeſe prima a' cortinaggj del letto, e poi alle coperte, alle materaſſe, e al ſaccone di paglia. Fu deſtato dal gran calore, che ſentivaſi addoſſo; e ſentito l'odor del fumo, ſaltò fuori del letto: e appena meſſo il piede in terra, che levoſſi la fiamma, la quale ſino allora gli avea portato riſpetto. Chiamò i Servidori, e ſi gettò il letto pel la fineſtra nel foſſo della Fortezza: e Luigi ringraziò il Signore della cura paterna, ch'avea tenuta di lui.

XI. Nell' anno 1581. il Marcheſe D. Ferrante, fatto Cameriere d'onore della Maeſtà Cattolica, menò ſeco tutta la Famiglia in Iſpagna: dove Luigi in età di 14. anni s' applicò allo ſtudio della Filoſofia. Gli parve, che l' attenzione agli Studj, e la ſervitù della Corte gli aveſſe un poco raffreddato il fervor dello ſpirito. Laonde, preſo in Madrid per Confeſſore un Padre della noſtra Compagnia, ripigliò ſotto la ſua direzione il ſuo primo fervore con tanta eſemplarità e innocenza, che l' iſteſſo Padre non trovava ſpeſſe volte materia di peccato veniale per dargli l'Aſſoluzione: e pure ſerviva egli allora di Paggio in quella ſplendida Corte. Maggior maraviglia fu queſta, che dovendo ogni giorno viſita-

Digitized by Google

ni è più non la guardò in faccia. Andava in proverbio per quella Corte, *che il Marcheſino di Caſtiglione non era fatto di carne come gli altri uomini*.

XII. Arrivato che fu Luigi all' anno ſedicesimo di ſua età, gli parve ora tempo di dar principio a penſar ſeriamente di ritirarſi dal Mondo, ed entrare in qualche Religione delle più auſtere; una mattina pertanto de' 15. Agoſto, feſta dell' Aſſunzion di Maria, eſſendoſi dopo la Santa Comunione, raccomandato ſu tal negozio alla Madre Santiſſima ſentì nell' interno una voce, la quale chiaramente gli diſſe, *Che ſe voleva dar guſto a Dio, entraſſe nella Compagnia di Gesù*. Quell' Immagine poi della Vergine, innanzi a cui ſtava orando, fu appellata da tal ſucceſſo *la Vergine del buon conſiglio*. Non indugiò un momento di ſcoprire la ſua chiamata divina al Padre Spirituale, e alla Marcheſa ſua Madre, e ambedue ne dettero grazie al Signore. Non così il Marcheſe, il quale alla prima ſcoperta che gliene fece la Moglie, andò in furie. Peggio infuriò quando il figliuolo iſteſſo gli ſcoprì la Vocazione. Sfogò altresì la ſua collera contro il Confeſſor di Luigi, come ſe aveſſe meſſo in capo al ſuo figliuol quel penſiero. Diedelo ad eſaminare ad un ſuo grande amico, e parente, il P. Franceſco Gonzaga Generale de' Padri Oſſervanti di San Franceſco, il quale, due ore intere eſaminata la Vocazion del figliuolo, riferì al Marcheſe, che ſenza grave offeſa di Dio non gli ſi potea porre oſtacolo. Con tutto ciò il Marcheſe, dando al figlio buone parole, andava tirando in là più che poteſſe, il negozio. Luigi ſe n'accorſe: onde andato che fu un giorno col ſuo fratello Ridolfo al Convento de' Cappuccini, licenziò il fratello, e diſſe che lì volea rimanere. Ciò ſaputo il Marcheſe turboſſene grandemente, e mandò dire per un ſuo Auditore al figliuolo, che ritornaſſe. Fece l'Auditor l'ambaſciata, ma Luigi rimandollo in dietro con commiſſione di gloria riſolvesse di dargli la bramata e anche intenzionata licenza. Diſpiacque al Padre queſta riſpoſta, e temendo di non eſſer meſſo in favola nella Corte, riſpedì l' Auditore con ordine preciſo a Luigi, che ritornaſſe: chinò la teſta, e tornò.

XIII. Correva l'anno del Signore 1584. quando il Marcheſe D. Ferrante ritornar volle colla Famiglia in Italia. Non indugiò Luigi d' eſigere da lui la licenza promeſſagli d' entrar nella Compagnia. Ma diſſegli il Padre, d' aver biſogno di mandarlo per le Corti d'Italia a fare una viſita di complimento a' Principi ſuoi parenti, ed amici: così ſperava il Marcheſe d'affezionar Luigi alla libertà, che gli dava, per trarlo dal penſiero del Chioſtro: ma in vano: perche in tal viaggio vie più confermoſſi nel ſuo propoſito. Con tutto che ſuo Padre gli aveſſe fatte ricchiſſime veſti, ſi preſentava alle Corti veſtito di ſajetta ſemplice nera. In Turino fece due atti digniſſimi d' eterna memoria. Alloggiato nel palazzo di Girolamo della Rovere ſuo parente, un vecchio Cavaliere, in preſenza ſua, e d' altri nobili Giovani, uſcì a barzellettare un po ſconciamente, il S. Giovane, *Non ſi vergogna* (diſſegli un poco alterato) *un' Uomo canuto, e della ſua qualità, ragionar di coſe tali alla preſenza di queſta gioventù con sì malo eſempio?* E voltategli le ſpalle, ſe n' andò in altra camera. Un' altra volta, condotto a una ſala di ballo, una Dama, ſteſa la mano, invitollo a ballare. Alzatoſi egli in piedi, ſe ne fuggì al quartiere della famiglia più baſſa, dove fu ritrovato che ſtava orando tra 'l muro e 'l letto d'un Servidore.

XIV. Tornato a Caſtiglione, reſe conto al Padre di tutto il viaggio, e degli onori, che ricevuti aveva da tutt' i Principi: poi, ſenza mettere indugio, *Signor Padre*, diſſe, *per mercè del viaggio, mi dia licenza d' andarmene dove Iddio mi chiama*. Divertì quegli il riſpondergli, poichè avea accordato il Duca di Mantova,

ogni tentativo, il Marchese (stando in letto inchiodato dalla podagra) lo 'nterrogò, qual pensier fosse il suo in ordine allo stato della sua vita? Risposegli che il medesimo di prima, cioè d'entrar nella Compagnia, dove Iddio il chiamava. Il Marchese adirato il cacciò via di camera, dicendogli che gli si levasse d'avanti: e Luigi se n' uscì di casa, e si ritirò nel Convento de' Frati dell' Osservanza. Sdegnossene maggiormente il Padre, e subito ordinò, che si richiamasse, e fattoselo venire in camera, lo riprese aspramente, che avesse avuto ardire d'andarsene fuor di casa, per fargli maggior dispetto: anzi, rispose Luigi, *per rispetto maggiore alla sua persona*. Il Padre gli ordinò, che alle sue stanze si ritirasse: e Luigi, chiusa la porta, come fosse reo di quelle stranezze paterne, si spogliò, e innanzi al Crocifisso incominciò a battersi a sangue: e questo sangue intenerì il cuore del Padre, e gli cavò di mano la bramata licenza. Si trattò subito la rinunzia del Principato in testa del fratello Ridolfo: se ne fece il disteso, e mandossi alla Corte Imperiale per averne la necessaria conferma.

XV. Frattanto, sopraggiunti alcuni intrighi di negozj gravi al Marchese, non potendo egli per la podagra, mandò Luigi a trattarli in Milano. Quivi diede un'esempio di virtù singolare. Vi si dovea fare (essendo tempo di carnovale) una nobilissima giostra. A questa, come uno de' più ragguardevoli Cavalieri, fu invitato Luigi: accettò l'invito, ma sol per riportare della gloria mondana una gloriosa vittoria: imperocchè, mentre gli altri davano di se, e de' ricchi loro abbigliamenti una mostra sontuosa, egli fece la sua comparsa a cavallo sopra d' un vil Muletto. Molti il dispregiarono come di poco spirito, ma chi s' intendeva del vero spirito, ne rimase altamente edificato, e ammirato.

Condotta a felice termine l'incumbenza ingiuntagli da suo Padre, si credea medesimo Padre: il quale, avvegnachè qualche tempo avanti gli avesse accordata la desiderata licenza, fino ad avere offerto in lettera il figliuolo al General della Compagnia il Padre Claudio Acquaviva, ora, cambiato parere, tornò a' nuovi cimenti. Luigi, veduta l' incostanza del Padre, avrebbe voluto fuggendo tagliare tanti ritegni ad un colpo, ma il suddetto Padre Generale nel dissuase. Adunque, ad espugnare la volontà ostinata del Padre, rinforzò le Orazioni, e le Penitenze. Un dì poi, seguendo un' interno impulso, comparve innanzi a suo Padre, giacente in letto per il suo solito mal di podagra, e risoluto gli disse: *Signor Padre, io sono nelle vostre mani: fate di me quel che vi piace: bensì questo vi dico, che se più lungo tempo mi trattenete dal seguire Iddio, che mi chiama, ve la prenderete con un Nemico, ch' ha in pugno la vostra vita*, e ciò detto, partissi. Il Marchese ne restò vivamente ferito: gli venne un gran rimorso di coscienza, e timore de' giudizj di Dio. Ma mentre pensa di dar licenza al figliuolo, e privarsene, dà in un dirottissimo pianto, a tal che la Corte tutta credè, che qualche grave accidente avvenuto gli fosse. Ma poi rasciugate le lagrime, si fe chiamare il figliuolo, e gli disse: *Figlio, le tue parole mi sono state una ferita mortale al cuore. Ora non mi resta altro da sperare, se non che partito che tu sarai da questa mia casa, anch' io fra poco mi parta da questa vita, e finisca sol colla morte le mie disgrazie. Accuso la mia contumacia: confido però nella Divina Bontà, che compatirà il mio eccesso in amarti. Va pure dove Iddio, miglior padre, ti chiama: io t' accompagno colla mia benedizione; e solo ti prego che ti ricordi di me innanzi a Dio, e m' impetri da lui il perdono de' miei peccati*. Allora Luigi ringraziatolo brevemente, andò a ritirarsi nelle sue stanze: dove prostratosi in terra, diede, lagrimando per contentezza, mille grazie al Signore dell' opportuna ispirazio-

Digitized by Google

21. Gin. ne dianzi mandatagli, e dell'effetto prospero, che n'era seguito.

XVI. Sene sparse ben presto per Castiglione la nuova: onde ogni volta che camminava il Santo Giovane per le strade, si votavan le case per mirarlo insieme, e per ammirarlo, come Principe Santo. Ad alcuni più Confidenti e Sudditi suoi, che si maravigliavano, ch' andasse a perdere un Principato, rispondeva: *Vado non a perdere, ma ad eternare il Principato*. Stipolata che fu in Mantova la rinunzia del Principato, e spogliato degli abiti Secolari, comparve in sala in veste alla nostra usanza. A questa comparsa quanti v'eran Signori in procinto di mettersi a tavola, non poterono trattenere le lagrime; massime il Marchese suo Padre, il quale sinchè durò il pranzo, durò anche a piangere. Luigi solo quella mattina definò allegrissimamente.

XVII. Preso congedo da' Serenissimi Principi, e da' parecchj Signori parenti suoi, s' inviò verso Roma addì 4. di Novembre del 1585. e addì 25. di detto mese entrò nel nostro Noviziato di Sant' Andrea, di cui Rettore e Maestro in quella stagione era il Padre Gio: Battista Pescatore, uomo santo, il quale incominciò subito ad esercitare il fervente Novizio nell' umiltà, con servirsi di lui come del più vil Servente di casa in ispazzarla e tenerla netta e assettata anche ne' luoghi più vili di quella. Per istudio di modestia andava troppo col capo chino: il Maestro per ridurlo all'aggiustatezza del portamento, gli fe intorno al collo porre un collare di cartone coperto di tela nera, e glielo fe portare per molti giorni, sì ch' era forzato d'andar sempre a collo ritto, ed a capo altò. Al principio il Signore gli serrò la vena delle consolazioni celesti, e volle fargli patire per alquanti dì desolazioni, rincrescimenti, e oscurità di spirito: ma presto ricuperò la primiera serenità, e pace di cuore. Questa pace un' altra volta gli fu un po poco dal Demonio turbata con un fiato di pusillanimità, e di diffidenza, mettendogli sotto color d' umiltà, questo pensiero malinconico in capo: *Cosa farà di te la Compagnia, mentre non hai verun talento, nè sei buono a nulla?* Presto però s' avvide della tentazion del maligno: alzò il suo animo in Dio, e affidandolo tutto in lui, che si serve del nulla per fare il tutto, gli divenne oggetto di consolazione quel nulla ancor del Demonio: e questa fu l'ultima tentazione, che patì nel noviziato Luigi. Un' altra ne patì, ma per pruova, dal suo Maestro. Videlo questi che per umiltà godeva d'andar vestito degli abiti più poveri, e logori, che fossero in casa: gli ordinò pertanto che deposto quel cencio di veste, ch' aveva in dosso, se ne facesse dare un' altra nuova dal Guardaroba. Sentì egli di quest'ordine qualche turbazione nell' animo, e dichiarolla al medesimo suo Maestro, il quale ne lo riprese, dicendogli che quel troppo attacco altresì a vesti povere poteva provenire da qualche amor proprio. Ciò udito si pose per più giorni ad esaminarsi per veder se trovasse in se vestigio di questo amor proprio per isplantarnelo. *Un' altra volta messo a servire il Fratello* Refettoriere, questi (secondo l'ordine, che glie ne fece il Superiore) in tutte le cose, benchè fatte con ogni diligenza più esatta, bruscamente nel riprendeva: e nondimeno non gli udì mai uscir di bocca una parolina di scusa. Mandato alla Casa Professa a servir le Messe, venne in Sagrestia a visitarlo il Cardinal della Rovere suo parente: Luigi, con modesto sorriso, sotto voce gli disse, che di parlare non aveva licenza. Il Cardinale restò edificato, e trattennesi dal parlargli, sinchè, mandato un suo Cortigiano a chiederne dal Superiore *licenza*, non tornò con questa. *Penitenziato* due volte per difetto *non colpevole*, non porta le sue discolpe: e domandato perche non giustificarsi? Rispose, per timore dell' amor proprio; che spesso procura i suoi vantaggj con pretesto di proccurare gli altrui.

21. Gin.

XVIII. Avendo egli fin da fanciullo posto ogni studio in domare le sue passioni, aveva acquistato sopra di loro un dominio sì grande, che non mai in lui fu so-

21. Giu. notato un primo moto d' impazienza, o di curiosità, anche ne' casi improvvisi. Il suo studio maggiore era nell' esercizio dell'Orazione: soleva per tanto dire, *che chi non era uomo d'orazione, non era possibile che arrivasse mai a mortificare abbastanza le sue passioni*. Meditando stava tutto coll'anima raccolta in se, e alienata da' sensi. Richiesto dal Superiore, se nel meditare, od orare patisse distrazioni? Risposegli, *che in sei mesi tutte le sue distrazioni non avrebbero a suo giudizio empiuto lo spazio d' un' Ave Maria*. Si maravigliava egli in udire alcuni che gli dicevano di sentir gran difficultà di fissare la mente in Dio: poichè a lui riusciva appunto il contrario, cioè che l'aveva somma a distrarla da Dio, anche quando era applicato alle faccende domestiche. Spesso il Signore lo visitava con tante consolazioni celesti, che gli ritirava a se tutt' i pensieri ed affetti, e gl' infiammava non che il cuore, ma fin le membra del corpo, palpitandogli 'l cuore sì, che pareva far forza di rompere i cancelli delle costole per uscire dal petto. Questo santo fuoco andava ogni dì più distruggendolo: ciò che da' Superiori osservato, diè loro motivo di proibirgli tutte le penitenze corporali: gli allungarono il tempo del dormire, e gli accorciarono quel dell' orare. Gli diedero per distrarlo, molte occupazioni manuali: in somma gli dissero, che quanto meno si mortificasse nel corpo, e meno stancasse la mente pensando a Dio, tanto meglio piacerebbe al medesimo Dio, che ciò gli ordinava per mezzo de' suoi Superiori. Si sforzò d' ubbidire il meglio che potè: e solo andava spesso al coro per far di là una semplice riverenza al Divin Sacramento; quale fatta, s' alzava, e fuggiva per timore, che qualche pensiero di Dio più forte nol tratteneste contro gli ordini avuti. Ma però quest' istesso fuggir da Dio per ubbidire a Dio, il facea col pensiero scontrare in Iddio, oggetto de' suoi amori. Onde in mezzo alle occupazioni più distrattive, si sentia visitato con certi tocchi amorosi: nel qual tempo temendo di non fare quanto poteva per ubbidire, diceva al Signore, *Recede à me Domine, recede à me.* 21. Giu.

XIX. Così passava il suo Noviziato il nostro fratello Luigi: quando col suo Maestro nello spirito, anch'egli per isputo di sangue malato, dovette provare l' aria più salubre di Napoli: ma sotto questo Cielo in cambio di migliorare, vie più peggiorò; salvo il profitto, che ne ritrasse, d' aver santificato co' suoi religiosissimi esempj quella gioventù nostra di Napoli. Ritornato adunque a Roma, ripigliò il corso della Filosofia più volte interrotto, e poi la difese nel Salon grande con lode di grande ingegno. In quest' Atto avea risoluto di fare un sacrifizio a Dio della sua riputazione, con rispondere apposta male, ma ne fu sconsigliato.

XX. Finito il corso della Filosofia, fu applicato immediatamente allo studio della Teologia, in cui ebbe per Maestro il Padre Gabriel Vasquez, e prima qualche poco anche il Padre Francesco Suarez. Intanto finito il tempo del suo Noviziato, si strinse maggiormente coi santi Voti con Dio, e s'ordinò Cherico. C'è incredibile il dire con quanta finezza di perfezione osservasse i medesimi santi Voti. Si facea fino scrupolo il dare un mezzo foglio di carta senza licenza. Non si vide mai trasgredire la minima regoletta. Per lode della sua purità dico solo, che la Ruota Romana il chiamò *giovane Angelico, e che non mai patì stimolo alcuno di carne, nè mai forse alla sua fantasia una specie impura*. Cercava in tutte le cose la sua maggior mortificazione, più avido egli del patire che non son del godere i Voluttuosi.

XXI. Mentre l'Angelico Giovane attendeva a' suoi studj vennero lettere al Generale Acquaviva dall'Arciduchessa Eleonora d' Austria, Madre del Duca di Mantova, pregandolo d'ordinare a Luigi di portarsi colà per trattare una pace di gran conseguenza tra 'l Duca e 'l Marchese di Castiglione, Ridolfo. Il Generale subito ordinò a Luigi che s' allestisse al viaggio. Si partì senz' alcuna dimora, accompagnato da un nostro fratello Coadjutore, e dovunque passò nel viag-

21. Gin. gio, lasciò stampate l'orme della sua santità. Arrivato in Mantova, e inchinata Madama Eleonora, si portò a Castiglione, dove la Madre per la gran venerazione, che gli portava, il ricevè inginocchioni, e non s'ardì d'abbracciarlo. Quivi in casa paterna non volle mai essere da veruno servito; bensì egli serviva il compagno in rifargli 'l letto. Venuto il verno, non consentì che in casa gli si dessero vestiti da ripararsene: pregò bensì il Padre Rettore di Brescia, che gli mandasse qualche veste usata e dismessa. La Marchesa sua Madre pur nondimeno gli offerì una camicciuola di lana, ma ricusata dal figlio, pregò ella il compagno, che gli ordinasse di prenderla: glie l'ordinò, e Luigi accettolla a titolo d'elemosina. Intanto con Dio nell'Orazione stava trattando il negozio, ch'avea tra mano: indi, prese che n'ebbe le più sincere informazioni, andò a Mantova pieno di fiducia in Dio di doverlo concludere: come infatti 'l concluse: imperocchè la prima volta che parlò con quel Principe, ottenne da lui quanto seppe desiderare. Condusse poi a esso Principe il suo Fratello Ridolfo; e in quel congresso, riconciliati gli animi, restarono tutte aggiustate le differenze. Trasse anco Ridolfo a migliorar la sua vita, che menava con qualche scandalo de' suoi Sudditi; e indusselo a fare una Confession generale.

XXII. Da Castiglione si portò il Santo Giovane a Milano al Collegio nostro di Brera, dove, finchè venne richiamato a Roma, visse innanzi a quella Gioventù studiosa, da quell'Angiol, ch'egli era, e vi lasciò esempj segnalatissimi d'umiltà in particolare, e disprezzo di se medesimo: onde meritò che il Signore gli rivelasse che l'anno prossimo sarebbe stato l'ultimo di sua vita: e con questa sì bella nuova tornossi a Roma. Appena arrivato, disse al Padre Virgilio Cepari: *Io ho seppelliti già i miei morti: non ho a pensarvi più: è tempo ormai di pensare alla partenza per l'altra vita.* Andò poi al Padre Rettore, e gli portò tutt' i suoi scritti, affine, gli disse, di finir di staccarsi da tutto ciò, che poteva, rubargli parte di quell' affetto, che tutto doveva a Dio. 21. Gin.

XXIII. Camminava sempre, ma ora più che mai, alla presenza di Dio. Al solo sentire ragionare di Dio, tutto s'inteneriva e infiammava senza poter, come ferito da una freccia d'amore, proferire parola. Pochi mesi prima dell' ultima malattia, ragionava della morte con gran sapore per la gran brama, ch'aveva del Paradiso. Per una gran carestia in Roma, morivano ogni dì tanti Poveri, che sembrava una pubblica infezione. Il Padre Generale Acquaviva aprì apposta uno Spedale pe' poveri Infermi. Quì Luigi si segnalò in carità, accattando per la Città, e servendo ai malatti. Ammalò anch' egli *ben presto*, e massimamente per avere abbracciato uno di quei contagiosi per metterlo a letto. In breve tempo il male scoprissi irrimediabile, e gli fu denunziata la morte. Accettò egli con gioja somma tal nuova: si confessò, prese con *indicibil divozione il Santo Viatico, e l'estrema Unzione*. Pregò *in quell'* ultimo il P. Provinciale di dargli licenza di flagellarsi in isconto di tanti suoi mancamenti; o che un' altro più forte di lui gli facesse quel pio Uffizio. *Ma che carità*, risposegli 'l Padre Provinciale, *sarebbe questa flagellare un moribondo, e accelerargli la morte?* Almeno il richiese il farlo morir disteso sopra la nuda terra: ma non gli volle accordar nè pur questo.

XXIV. Passata la prima furia del male, restò egli per tre mesi continui con una febbretta etica, che l'andava lentamente struggendo. In questo tempo scrisse due letterè per consolazione della Marchesa sua Madre; ed ebbe rivelazione da Dio, che il Padre Ludovico Corbinelli in quei giorni *ivi morto*, era già in Paradiso, dopo un breve passar ch'avea fatto per le fiamme del Purgatorio. Un dì per tanto al Padre Bellarmino, allora suo Direttor nello Spirito, domandò a sapere, *se alcuno vi fosse, che morendo andasse in Paradiso di volo?* Gli rispose, *che sì; e che, stante le gran misericordie fatte a*

lui

Digitized by Google

21. Giu. *lui dal Signore, credeva, lui dover esse-re una di queste anime fortunate.* A questa risposta Luigi si riempiè di tanta consolazione, che rapito in eccesso di mente, parvegli di vedere la gloria de' Beati nel Cielo; e si tien per certo che rivelato gli fosse il giorno precisо della sua morte, mentre apertamente poi disse ad un suo Confidente: *Ringraziate il Signore, con dire il Te Deum per la buona nuova, che ho avuta, di dover morire di quì a otto giorni.* Perciò ripeteva con giubbilo, *Lætantes imus*; o pure, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Nondimeno si facea ogni dì (notino i Peccatori, se così fanno i Santi) si facea recitare i sette Salmi Penitenziali. Venuto l'ultimo giorno da lui predetto, più volte disse: *Questa notte morrò.* Verso la sera, ricevuto il SS. Viatico, e rendute le grazie, volle la consolazione d'abbracciare i Padri, e i Fratelli nostri, dando loro l'ultimo addio, e con quali lagrime in tutti di tenerezza, ognuno può immaginarselo.

XXV. Finalmente tra le due e tre ore di notte nello sforzarsi di pronunciare il nome Santissimo di Gesù, rese per le mani degli Angeli la sua Anima santa al Signore il dì 21. di Giugno del 1591. in età di 23. anni, tre mesi, e undici giorni: età veramente breve, ma, *ætas senectutis vita immaculata.*

XXVI. Portato il Sacro Cadavero in Chiesa, gli furono celebrate l'Esequie, dopo le quali il concorso fu tale, che non si potendo resistere alla violenza del Popolo, bisognò chiuder la Chiesa. Gli furono per divozione trinciate le vesti, tagliati i capelli, l'ugne, e le punte ancor delle dita. Fu poi per ordine del P. Generale Acquaviva, chiuso in una cassa di legno, e seppellito nella sepoltura comune, ma in luogo separato dagli altri.

XXVII. Volle poi Iddio glorificare questo suo Servo, con mostrarne la gloria immensa che godeva in Cielo, alla Santa Vergine di Firenze Maria Maddalena de' Pazzi, la cui visione vien riferita colle sue proprie parole nel libro della sua Vita. Finisco questo succinto ragguaglio con un' altra testimonianza della Sacra Ruota Romana, intorno alla santità miracolosa di Luigi Gonzaga: *Christianam Angelici hujus adolescentis sanctimoniam non nudam, aut nullo prorsùs Dei testimonio munitam proponimus, sed gloriosissimè comprobatam miraculis ubique terrarum fulgere demonstravimus.* Molti sono, ch' hanno scritta la vita di questo Santo Giovane: io ho compilato il mio ragguaglio da quella, che più modernamente scrisse in latino e in volgare il Padre Annibale Marchetti.

21. Giu.

Aggiungo che a questo Angelico Giovine per le sue insigni virtù diede il titolo di Beato il Sommo Pontefice Paolo V. l'anno 1606. e il dì 31. di Marzo del 1618. fugli concesso il Culto pubblico sugl' Altari: il che poi ampliò Gregorio XV. con un suo Diploma dell' anno 1621. ai 2. d'Ottobre. E ultimamente sul terminarsi dell' anno 1726. l'ha annoverato tra Santi la Santità Regnante del Pontefice Benedetto XIII. Quì non vengo al racconto de' suoi insigni Miracoli, solo accenno quel solo nuovo strepitoso Miracolo della risanazione istantanea seguita in Fano nella persona della Signora Teresa de' Conti di Monte vecchio; già moribonda. E questo sì gran Miracolo seguì (notabilissima circostanza) una settimana dopo, che la Causa della Canonizzazione ai 18. d'Agosto del 1725. da' Signori Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti felicemente venne ultimata. Miracolo, che colle requisite forme dal Vescovo di Fano legalizzato, prima passò alle mani del detto Santissimo Papa, e poi per quelle di tutta quasi l'Italia divulgato in stampa.

21. GIUGNO 1636.

Del P. Claudio Gedoyn.

I. Parigino di patria fu il Padre Claudio Gedoyn, morto nel fior dell' età bensì, ma tale però, che merita quell' Elogio dello Spirito Santo: *con-*

Digitized by Google

21. *Gin.* *summatus in brevi, explevit tempora multa.* L'anno 1620. nel mese d'Ottobre entrò nella Compagnia e vi terminò tutti i suoi studj, e con tal tenore di vita santa, che la Provincia di Francia potè scriverne al Padre Generale queste brevi, ma pesantissime parole: *In tantum siquidem decus splendoremque religiosæ perfectionis hactenùs emicuerat, ut vivum penè, ac spirans virtutum omnium exemplar, nostris suspicientibus, visus sit.*

II. Io nondimeno avrei desiderato, che chi diede la relazione assai distesa degli onori particolari fatti a questo Santo Giovane in morte, come racconteremo, non fosse poi stato sì asciutto in narrarci gli atti particolari d' una vita, che potè trarre in ammirazione anche gli occhj de' Nostri.

III. Fatto ch'ebbe il Padre Claudio il terzo anno della sua pruova, fu mandato per Operajo alla Città d'Alenson. Incominciò quivi a predicare con gran fervore, e incominciò anche ogni festa a far dopo pranzo al Popolo il Catechismo. In questo aveva un talento tanto insinuativo, ed accostereccio, che l' udirlo pareva proprio un' incanto. Concorreva in calca il Popolo: ma perche la Chiesa non era capace di tanta moltitudine, accadeva che molti, venuti la mattina a udir Messa in Chiesa, ivi per aver luogo, restavano senza portarsi a pranzo. Davano peso; e grazia aggiungevano alle sue istruzioni l'umiltà, la modestia, e la gentilezza de' suoi costumi.

IV. Prima che ammalasse, aveva intrapreso a scrivere, ad imitazione del Serafico Dottor San Bonaventura, il Salterio della Beatissima Vergine, di cui era egregiamente divoto. Non so se quest' Opera fosse in verso, od in prosa. Trapportato dalla divozione la scrisse con fervoroso conato. Prima d' ammalarsi, disse con asseveranza al suo Confessore: *Io non morrò prima che non abbia compita quest' Operetta.* La compiè, e nel giorno medesimo veramente ammalò. Sicchè parve, che la Santissima Vergine quanto prima gliene volesse rendere la mercede.

V. Sparsasi per la Città d'Alenson la trista novella, che il Padre Claudio d' ardente febbre malato, stava in gran pericolo di morire, allora conobbesi il concetto grande, in che era appresso tutti, di santità, e l'amore, che gli portavano. Imperocchè più Persone fecero Voti a Dio per la sanità dell'amatissimo Padre. Uno de' nostri Padri fe Voto a Dio d' esporre sua vita in servigio degli Appestati, se restituisse al giovane Claudio la sanità. Una Gentildonna con Voto anche più generoso, offeriva per salute del Padre la vita d'un' unico suo figliuolo. Ma vie più peggiorando il male, nè i Medici andando d'accordo in curarlo, il buon Giovane intanto s'apparecchiava con ogni pietà alla morte vicina. 21. *Gin.*

VI. Era il mese di Giugno, e già s' approssimava la Festa di S. Luigi Gonzaga, di cui era stato in vita perfettissimo imitatore. Adunque desideraya in tal giorno di morire ancor' esso, e n'ebbe dal Santo la grazia, morendo per l' appunto il dì 21. di Giugno *del 1636.* in età di *32. anni* e *16. di Compagnia.*

VII. E' *incredibile* il moto che fece nella Città questa morte. Non aveva allora il Collegio in Alenson Chiesa propria: onde si doveva portare alla Parrocchia il Cadavero. Al tocco della nostra campana, tutte l'altre della Città sonarono a morto; e a questo suono concorse ogni genere di Persone in Collegio. La Confraternita, che dicono, della Carità si offerì di fare all' ottimo Defonto l' Esequie. Venne tutto il corpo del Clero. Andavano innanzi alla Processione tutti i Giovanetti della nostra Congregazione con faci in mani. Dietro a questi seguiva ordinatamente una schiera di fanciulli della Dottrina Cristiana, come i più diletti figliuoli del Padre. Le strade, dovunque passava il Cadavero, erano piene di Popolo, non risonando che sospiri, e lodi della santità del Defunto.

I Padri Francescani con somma finezza di carità, cantarono l' Uffizio funebre, con intervento della Nobiltà più cospicua. La Parrocchia finalmente, coltivata colle sue istruzioni dal Padre Clau-

dio,

21. Giu. dio, a eterna memoria, decretò di fare ogni anno l'anniversaria memoria di questo suo Benefattore con una solenne Messa di Requie.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

22. GIUGNO 1578.

Del fratello Giuseppe Martini Studente.

22. Giu. I. NAcque splendidamente nella Città di Nizza il nostro Giuseppe Martini. Da giovanetto servì di Paggio nella Regia Corte d' Emanuello Filiberto Duca di Savoja, e poi quattr' anni fu Convittore nel Collegio de' Nobili di Torino. Quivi risplendeva di tale esemplarità, che i Padri, a tenere in riga i Giovani più bizzarri, servivansi dell' autorità, che s'era per le sue virtù acquistata il Martini appresso quella nobile Gioventù. Nel 1575. entrò nella Compagnia, dove vivendo una vita Angelica nel Noviziato di Novellara, non sapeano i Novizj, benchè sagacissimi in notare ogni neo, osservare nel lor Connovizio Martini un difetto, degno di emenda.

II. Dopo il Noviziato mandato allo studio in Parma, incominciò, qual cera al Sole, a struggersi a poco a poco, finchè nello spazio di tredici mesi, videsi a ossa e pelle condotto, ma non mai illanguidito nel fervore della più fina perfezione. Cieca la sua ubbidienza, e tale, che, secondo la voce, che ne correva, era stata da Dio, come degli antichi Padri si legge, con un miracolo comprovata. Prima di partir dal Noviziato, scrisse al Padre Rettor di Parma una lettera di questo tenore: *Sono dalla santa Ubbidienza mandato a Parma. Costì prego la R. V. a trattarmi da scimunito, non con altra cura di me, che esercitandomi a rompere la mia volontà in ogni cosa.* Così egli

III. Vicino a morte, il pregò un suo Compagno a lasciargli qualche ricordo, dissegli: *Vi sia a cuore l'Ubbidienza, virtù divina: nè lasciate passar giorno senza qualche pensiero della Passione di Cristo.* Al principio del male fu domandato, se gli paresse dovergli giovare l'aria nativa? Rispose, ch'altro ei non desiderava che di morire tra' suoi fratelli, e Padri amatissimi. Fu egli dagli studj, per isvagarlo, applicato all' opere manuali, massimamente di tener netta la casa: ed ei le prese ad esercitare, come il più grave ministero, che far potesse, per servire in quello con ogni perfezione al suo Dio. L'aresti veduto colla sua canna, e spazzola in mano andare a caccia de' ragnateli frugando fin sotto le panche, e sedie di casa, e tutto spolverando con somma cura: stante che nel servigio di Dio anche le cose minime sono apprezzate dall'amore per grandi. Porgeva mano a' Fratelli in altre fatiche domestiche: e per torre all' Infermiere ogni aggravio, da se stesso furtivamente servivasi in molte cose. Quando poi fisso in letto veniva da' Domestici visitato, gli pregava, che si portassero a prendere un po di respiro nell'orto. Per l'amore alla povertà, non voleva in camera nè pure un fiore. Non avendo più forza di masticare, pregò fin con espressione di lagrime il Padre Rettore, che non gli dessero brodi sostanziosi, sempre sollecito in ogni cosa d' esercitar la virtù dell'ubbidienza non meno, che della povertà nella sua malattia. Tanto era delicato di coscienza, che studiando Rettorica, e facendo qualche componimento, pesava ogni parola, per paura di non ingrandire un tantino, o di non iscemar la cosa, di che scriveva. Il Padre Mario Sardi suo Confessore asseriva, che ne' tredici mesi della malattia di questo Angelico Giovane non avea mai trovata materia sufficiente a dargli l' assoluzione. Maggior però è l'elogio, che un' altro Padre gli fece, dicendo che in questo benedetto Giovane trovava compendiato il cumulo di tutte le più belle virtù. I nostri per la gran venerazione e concetto, in che tutti l'aveano, il pregavano di ricordarsi di loro nel Cielo. Il suo

22. Giu.

Con-

Digitized by Google

22. Giu. Confessore per preservarlo da ogni titillamento di vanità, che gli potesse ingerire il Demonio, disse al Martini: Questi fratelli, per la loro bontà, mostrano di fare qualche stima di voi; e voi, Giuseppe mio, badate bene, a star ben saldo nell'umiltà. A queste parole, giunte le mani il Giovane, disse: *Padare, tutta la mia speranza è fondata nel Sangue prezioso del mio Gesù.*

IV. Venne il caso di dirgli, ch' era morto un Padre, stato Operajo infaticabile in salvar anime; e gli fu soggiunto: Questo Padre col prezzo di tante fatiche, e di tanti anni s' è comprato il Cielo: ma voi, fratello Giuseppe, avete potuto far poco: *sì*, disse, piangendo: *Ma questi miei Fratelli, coi meriti loro, apriranno anche a me il Paradiso.* Con tutto ciò, non lasciò il Demonio all' estremo di proporgli il concetto, che c' era della sua santità: al che l' umilissimo Giovane resistè con tal forza, che, dato un'altissimo strido, prese il suo Crocifisso, e si protestò, che tutta la speranza d' aversi a salvare era pe' meriti del prezioso suo Sangue.

V. Desiderava egli di morire nel giorno della Natività di San Giovanni Battista. Il Signore gli anticipò la grazia: imperocchè, munito dei Sacramenti, e rinnovati in morte i suoi Voti, l'antivigilia del detto Santo Precursore, precorse a celebrarne in Cielo la Festa. Il primo della Compagnia morto in Parma nell' anno 1578. e il Padre Pietr' Angelo Consule volle per divozione dargli sepoltura colle sue mani.

Hist. Soc. p. 4. l. 6.

22. GIUGNO 1690.

Del P. Niccolò Mascardi.

I. La famosa Missione del Paraguai, benchè tanto perseguitata, nondimeno nel grado delle sue persecuzioni fiorisce a tal segno, ch' ella può servir di modello a quante altre Missioni, che si vanno stabilendo nell' America Meridionale. Più oltre a queste Terre Meridionali, verso lo stretto del Magaglian, un' altra Missione si è stabilita toccante alla Provincia del Chile: la quale quanto è vasta, altrettanto è faticosissima, stante la barbarie feroce di quei Gentili. Laonde i Missionarj, che vi si portano, è necessario, che siano d'un temperamento forte, e robusto, d'un distaccamento perfetto da tutti gli agj terreni, d'una dolcezza insinuativa per ammanzir quelle fiere, e d'un coraggio invincibile per superare le arduità, che s' incontrano, e che sembrano insuperabili. 22. Giu.

II. Egli ha quasi 30. anni, che a metter la mano a disboccar quell' incoltissimo campo, toccò all'Apostolico zelo del Padre Niccolò Mascardi Spagnuolo, di cui non m' è nota la Patria. Pur nondimeno è rimaso illustre il suo nome per li gran travaglj, ch' egli soffrì, e pe' Popoli, che convertì, e molto più se così può dirsi, per la Corona del Martirio, che ricevè per degna ricompensa de' suoi santi sudori. Quella barbara terra, bagnata d'un sangue sì prezioso ha dato di poi così belle speranze, che molti Padri della Provincia del Chile si sono offerti a continuare l'intrapresa del detto Apostolico Padre, Niccolò Mascardi, il cui nome è divenuto venerabile eziandio a quei medesimi Pagani, che l'hanno martirizato: imperocchè toccati dal pentimento del lor peccato, e prevenuti dalla divina grazia, che questo Sant'Uomo loro ottiene da Dio, hanno essi medesimi fatta istanza de' Padri della nostra Compagnia, acciocchè gl'insegnino il cammino del Cielo. Alcuni di loro testificano, che il Padre Mascardi è comparso loro, e che gli ha consolati, promettendo, che verrebbono Missionarj per istruirli, e per convertirli.

III. Che che sia di ciò, lascio la verità a suo luogo: il vero si è, che due anni dopo la morte preziosa di detto Padre, Iddio suscitò lo spirito del Padre Filippo de la Laguna per metter la mano a un'opera tanto importante alla salute

Digitized by Google

22. Giu. lute dell'Anime. Questa Missione si chiama la Missione della Madonna de Nahuelluapi. Il medesimo Padre Laguna arrivato colà ne scrisse un ragguaglio, in cui fra l' altre cose scrive queste parole: „ La memoria tutt' ora fresca dell' eroiche virtù del Rev. Padre Niccolò Mascardi ha in me fatto nascere, e sempre più augumentato il desiderio di raccorre il frutto, ch'egli avea seminato; e come il Sangue de' Martiri è fecondissimo, io non ho dubitato, che non abbia a sortire dalle mie fatiche una messe felice, e abbondante; Io ho la consolazione di vedere i Neofiti battezzati già dal Padre Mascardi assistere agli Uffizj Divini, e all'esplicazione della Dottrina Cristiana con un fervore, divozione, e fame spirituale, che mi consola, e fa sperare, che la loro fede sia per essere ferma, e sincera. Così egli.

Quanto è quì scritto è cavato dall'ottavo libretto o raccolta di lettere edificative, scritte delle Missioni straniere da alcuni Missionarj della Compagnia di Gesù stampate in Parigi l'anno 1708.

22. GIUGNO .....

Del P. Francesco Prandini.

I. Nella Mirandola in Lombardia, o nel di lei distretto, nacque il P. Francesco Prandini. Fu Uomo di virtù massima, e che, se crediamo al testimonio de' nostri Maggiori, toccò la cima della santità più subblime. Spiccò in lui una dolce congiunzione, e dimestica col suo Dio, stante che camminava sempre alla presenza della Divina Maestà. Ciò palesavasi dalle frequenti amorose esclamazioni, con cui, eziandio camminando per casa era forzato a dare sfogo alle fiamme della sua carità. Questa aveva il suo fondamento sovra un'umiltà ben profonda, con una austerità di vita considerabile. Mangiava pochissimo, tanto che dir poteva, che il suo vivere fosse un continuo digiuno. Non assaggiò mai pesce, nè frutte, nè polli. E se alcuna volta (come si suole) gli si metteva davanti qualche cosa più delicata, lasciavala intatta con maravigliosa destrezza. Pari al cibo era il sonno, e sempre col ciliccio in dosso dormiva o in terra, o sopra tavole nude, o al più sopra un saccon di paglia. Ai Superiori, che al suo rigore volevano mettere qualche freno, con umiltà rispondeva: *Io sono un'Omicciuolo da nulla: son nato bassamente in campagna: or veda, se Religioso, e in istato e luogo di penitenza, debba vivere più agiatamente di quello, che sarei vivuto nel Secolo.* 22. Giu.

II. Ogni notte fino a sangue si flagellava: morto che fu, gli si trovaron le carni parte lacerate dalle battiture, e parte callose. Anzi negli ultimi anni, dal flagellarsi più aspramente del solito, i Medici dissero, che gli era cagionata quell' ultima infermità, di cui si morì. Era sì orrido il suo ciliccio, che volutolo usare un Novizio, gli avria cagionata la morte, se ben presto non se ne fosse spogliato. Queste sì fatte asprezze gli furon cagione di più dolori nel corpo, e massimamente di sciatica, che per più anni l'affliſſe. Usò mai sempre di portar vesti vecchie, e quelle in particolare, che usate avevano i Novizj, queste le riputava come Reliquie, perche, diceva, sono state addosso degli Angeli: nome che dava per venerazione ai Novizj.

III. Fu suo assioma, *Non chiedere, non desiderare, non ricusare niente.* Quindi avveniva, che a' cenni de' Superiori ubbidiva, prontissimo come un bastone da vecchio d'esser messo in ogni luogo, o da ogni luogo rimosso. Non gli uscì mai parola di propria lode, o indicatrice di qualche carico onorifico esercitato nella Compagnia. Mentre era in Novellara Rettore, fu ricevuto una volta ad albergo da un Gentiluomo, che lo credè, e trattollo da fratello Coadjutore: ed ei seppe così bene occultarsi, che lasciò quel Signor in quell'inganno innocente. Leggendo Filosofia in Rimini, con attendere insieme alla salute de' Prossimi, non

gli

Digitized by Google

22. Giu. gli riuscì di occultar le sue doti a Monsignor Vescovo, Prelato d'esimia probità: questi però appresso il Padre Provinciale fece che il Padre Prandini, nulla consapevole del trattato, fosse eletto Maestro de' Novizj di Novellara. Mandato colà, vi si trattenne da privato più settimane, stante che il Padre a cui dovea succedere nella carica, ignorava il motivo di sua venuta, nè il Padre Prandini mostrò la patente avutane dal Generale, finchè il Padre Provinciale non gli ordinò, che mostrassela.

In quel Rettorato poi risplendettero le belle doti dell'animo, onde era stato arricchito da Dio. Una prudenza esimia in disciorre i nodi intrigati, che sovvente gli occorsero, nell' economia del governo: la carità, con che vero Padre, e Maestro coltivò i Novizj, e per più anni ancora ajutò i Rettorici, che stavano in quella casa: la discrezion dello spirito, con che arrivò più volte a conoscere chi avrebbe o no perseverato nella Compagnia: la pazienza in ascoltare a qualunque ora i Novizj, non mai infastidito, non mai stracco: l' affabilità, colla cui chiave aprivasi i cuori a manifestargli candidamente le debolezze dell' animo. Contò il Padre Maurelio Aleati, stato già suo Novizio, che ito circa la mezza notte per deporre, e quietarsi da una agitazione interna, che il molestava, appena picchiato, e aperto l'uscio della camera, gli venne incontra il Padre Prandini, il quale con lieto volto accogliendolo, gli seppe, prima che il Novizio parlasse, scoprire ciò che gli dava molestia, e lo mandò via consolato. Che dirò dell' umiltà, che fu, sto per dire, virtù sua propria? Avendo egli dovuto ricevere in quella casa, dov' era Rettore, un Nipote, l'accolse, ma a titolo solo di Servitore, o Garzone di detta casa.

IV. Le domestiche esortazioni, che a' Novizj faceva, ben palesavano il suo fervore con accendergli allora il volto, come di fuoco. Questo fuoco proveniva in lui dalle tre ore d'Orazione, che faceva ogni giorno, oltre l' orare spesso in certi tempi determinati. Alcuna volta *patiebatur divina*, fino a non risentirsi, benchè se gli facesse intorno dello strepito grande. 22. Giu.

V. Era egli Vicerettore del Collegio di Ferrara, quando ammalò nel giorno, che si fa la Congregazion della buona morte. Egli presago del suo passaggio, disse con asseveranza, che nella settimana seguente, e nel detto giorno di Buona morte sarebbe in Chiesa, ed in sepoltura, e così fu veramente. La violenza del male gli creava una somma avversione, e nausea alle medicine. Il Padre Costantino Aimo allora Ministro, e già suo Novizio, *Padre Vicerettore* (gli disse) *si ricordi ora dell' Ubbidienza, che a me Novizio raccomandava, e sia esatto in ubbidire al Medico, e all' Infermiere*. A queste parole sorbì egli con avidità il medicamento per morire, com' era vissuto, da Ubbidiente. Quel Padre, che udì la sua Confession generale, giurava, che il Padre Prandini era morto coll'innocenza battesimale. *Non truovo nè il giorno, nè l'anno proprio della sua morte.*

Relat. Prov. Venetæ.

23. GIUGNO 1608.

Del P. Tommaso Garnetto.

I. Nacque in Londra Tommaso. Suo Padre fu Ricardo Garnetto, Cattolico maggior d'ogni laude, conciossia che la sua fede resistè al cimento delle prigionie, e de' Tribunali con costanza invincibile. Questo generoso Campione volendo simile a se nella vera Fede il figliuolo Tommaso, quando era in età più lubrica alle cadute, per dargli riparo, mandollo in Fiandra all' inclito Seminario di Sant' Omer, dove dopo avere studiate con lode lettere umane, passò in Ispagna nel 1595. ad apprendere nel Seminario di Vagliadolid le più alte Scienze. Quivi quattr' anni soli trattennesi, stante che all' inclemenza di quell' aria 23. Giu.

Digitized by Google

terra. Quivi si diè tutto a coltivare il Prossimo colla lingua, in cui molto valeva, e coll' esempio di sua virtù, con cui più persuadeva. Più nobili conjugati mossi dal santo vivere di Tommaso, si ridussero di pari consenso a professar continenza nel maritaggio. Per sommo desiderio, che aveva, di vita più perfetta, e più santa, fece istanza al P. Arrigo Garnetto, suo Zio paterno, d'essere ammesso nella Compagnia di Gesù: il soddisfece ben volentieri, e disegnava mandarlo in Fiandra a porre il suo primo Noviziato; ma scopertasi la famosa cospirazion della Polveriera, in questa fu involto ancora Tommaso, benchè innocente. Fu carcerato eziandio per delitto d'essere Sacerdote, e perche senza permissione de' Magistrati si fosse di là oltre mare tragittato nell' Inghilterra. Ma non parendo in quella stagione una tal causa bastantemente idonea a dargli la morte, con editto Regio fu cacciato in esilio.

II. Andò a Lovanio, e nel Noviziato, atleta veterano, prese ad esercitarsi nelle prime pruove della vita Religiosa, e con tanta commendazion di bontà, ed edificazione, che fin d'allora gli veniva da tutti pronosticata una palma gloriosa. L' anno seguente rimandato alla patria, fu tradito, fu preso, e fu carcerato in Londra. Quivi tentato a fare un giuramento, che a chi ben guardavalo, s' opponeva alla professione della Religione Cattolica, Tommaso sempre con volto franco ricusò d' obbligarvisi. Pregato a pigliar tempo più mesi a deliberare, disse che non ci si sarebbe accomodato giammai: onde non aver bisogno di tempo a deliberare. Vennero alle minacce, ed egli con gli occhj al Cielo, disse d'esser prontissimo anche a morire per Cristo. Soffrendo agramente i Giudici in vederlo così generoso e costante, gli dissero mille ingiurie; e il fecero poi cacciar dentro ad un carcere tra gentaglia ribalda.

III. Poscia a quattro dì, presentato a' titore, e di diubbidiente al Re, al cui giuramento non volea sottommetterſi. Prontamente confessò le due prime cose, la terza negolla affatto: della quarta disse non esser lecito ad Uomo Cattolico, lo scemare l' autorità al Sommo Pontefice, Vicario di Cristo. Ma gli empj Magistrati nulla curando se bene o male si fosse giustificato, gli scaricarono in capo la sentenza di morte. Accettò lietamente il Padre Tommaso un tal fulmine: e ad alcuni Cattolici, che gli offerivano di trarlo fuor della torre con una fune per liberarlo, rispose con questo motto scherzoso: *lui voler più tosto una sola volta saltar da una fune in aria, che venir giù a salti in terra per una fune.*

IV. Il ventesimo terzo di Giugno del 1608. fu destinato al di lui supplicio. In tal giorno fu nel graticcio strascinato alle forche fuori della Città. Vi si trovaron presenti più di trecento Cavalieri, e tra essi il Conte d'Essex, il quale parlò a lungo col Padre Tommaso. Quì di nuovo fu interrogato, se volesse ammettere il Giuramento per sua salute, rispose, che nè anche per redimere cinque mila vite nol prenderebbe. Fu fatto salir nel carro, che stava sotto la forca; ed egli a volto sereno, mirato il Popolo, colla Croce segnò la forca, e baciolla. E concioſſia che il Ministro gli disse, che non stesse in tal punto a far quelle gesticolazioni giocose, il Padre colla mano in sulla spalla, risposegli, *Deh, Signore, in questo luogo non stiamo ad esercitar tra noi atti ostili.* Indi voltosi al Popolo, Io, disse, sono Sacerdote Cattolico, e della Compagnia „ di Gesù, benchè di lei indegnissimo. „ Ma oggi son divenuto l' Uomo più „ avventurato del mondo: e questo è il „ giorno il più lieto di tutt' i miei giorni: e mi sia Dio testimonio, che io „ parlo di cuore, e con verità. Domandato se dicea ciò senza equivoci: senza equivoci parlo, rispose: che se mi „ fosse piaciuto equivocare parlando, „

non

» giudicai andar per via di raggiri. Ciò detto poſe mano il Carnefice a trargli da doſſo le veſti, e il Padre ajutollo egli ſteſſo con ſegni di grande allegrezza. Rimaſto in camicia, proteſtò di non aver mai avuto un penſiero, nè detta mai una parola in pregiudizio del Re, o del Regno. Poi recitò la formula del Giuramento, come concepita l'avea egli proprio, che non era lecito a un Cattolico giurar ſecondo quella preſcritta dal Parlamento, o dal Regio Senato. Aggiunſe di perdonare a chiunque aveſſe avuto mano nella ſua morte, e diſſe così: l'Apoſtata Rous m' ha tradito; Iddio gli perdoni. Il famiglio Craſſime m' ha catturato, Iddio gli perdoni. Il Veſcovo di Londra m' ha fatto cacciare in prigione; Iddio gli perdoni: e così perdoni al Preſidente della Torre il Signor Guillelmo, che la mia morte promoſſe; e al Cavaliere Arrigo Montacù, Avvocato Regio, che molte coſe ha finte contro di me. Avviſato a tacere, pregò i Cattolici di far ſuppliche a Dio per lui, ch'ei farebbe altrettanto per loro. Pregò pe'l Re, pe'l Regno, e a mani giunte recitò un Pater, ed Ave, il Credo, e l'Inno dello Spirito Santo. Finite queſte Orazioni, gli fu di ſotto i piedi levato il carro; reſtò appeſo, e il Popolo gridò al Carnefice, *Non tagliare il capeſtro prima che non ſia morto.* Fu fama che il Re ſi rammaricaſſe de' Veſcovi d'aver condannato un tal' Uomo, il qual nello ſtremo di morte avea moſtrata una preſenza d'animo così forte.

Alegamb. mortes Ill. p.2.

23. GIUGNO 1623.

DEL P. GIO: VASEO.

I. DI nazione Fiammingo il P. Gio: Vaſeo, era nel Secolo uno de' più bravi Sonatori di Violino, che aveſlettavano molto di ſuono. Conſiderò egli, che molto avrebbe potuto cooperare alla converſione di quelli anche col ſuo violino: onde infiammato di queſto zelo chieſe, ed ottenne d'entrar nella Compagnia.

II. Era parimente il Vaſeo in grado di Sacerdote, e d'una ſufficiente letteratura. Laonde chieſta egli la Miſſione del Paraquai, glie ne fu di buon grado accordata la grazia. Adunque dopo aver dato ottime pruove di ſpirito ſodo, e degno d'affidargliſi quell'Apoſtolica Miſſione, vi ſi traportò l'anno 1616. Arrivato colà venne impiegato a coltivare in Guayra i fanciulli sì nella Fede, come nel Canto, e nel Suono. In queſta Scuola riuſcì a maraviglia, ſtante la pazienza, carità, ed attenzione con che ammaeſtrava quei rozzi fanciulli. Incominciò il Vaſeo a celebrare i giorni feſtivi con Muſica, regolando egli il coro de' ſuoi fanciulli. *Il diletto non meno della novità che della muſica*, tirava alla Chieſa gran Popolo, e ricreſceva molto la venerazione ai miſterj Criſtiani, e l'onor di Dio.

III. Una più bella armonia però facevano le virtù di queſto Maeſtro Apoſtolico di Cappella; Compungeva il veder ſolo la ſua modeſtia. Non alzava mai un' occhio a guardar il volto di Donna. Aveva data a cuſtodire la ſua purità alla Reina delle Vergini; e all'Angelo ſuo Cuſtode, al quale ogni notte, prima di coricarſi al ripoſo, poneva al capo del letto una ſeggioletta, come ſe l'Angelo, ſtando in quella a ſedere doveſſe fargli la notte la *guardia*: Sì fatte ſemplicità negli *Uomini* Santi piacciono molto a Dio.

IV. Uomo poi tanto puntuale nella regolare oſſervanza, che chiedeva facoltà di ciaſcuna coſa, che gli occorreva di fare per indorarla col merito prezioſo della ſanta Ubbidienza. Prima di portarſi ad amminiſtrare il Sacramento della Santa Confeſſione; ci ſi preparava come ſe doveſſe andare a dir Meſſa. Per

vin-

23. Giu. vincere tal ora la ritrosia del suo stomaco, arrivò a bere acqua torbida, ed a leccar con la lingua schifezze. Cautelatissimo nel parlare, non era consapevole d' aver in vita sua mai detta bugia. Aveva questa santa pratica, che ogni azion, che facea, l'univa con quella somigliante azione, che Cristo avea fatta, quando vivea in terra mortale, e a Dio l'offeriva, acciocchè gli fosse più grata.

V. Non visse più di sette anni nel Paraquai il Padre Gio: Vaseo. Morto in età di 39. anni nel mese di Giugno del 1623.

Natal. in ann. dier. mem.

23. GIUGNO 1716.

DEL P. IGNAZIO MARTINELLI.

I. IL Padre Ignazio Martinelli nacque di nobil sangue in Perugia l'anno 1633. nella vigilia del nostro Santo Padre Ignazio, a cui riverenza però il Bambino fu chiamato Ignazio. Ito poi giovanetto alle nostre Scuole vi apprese, tra gli altri beni, il rimedio preservativo d' ogni peccato, qual' è, secondo il celebre aforismo dello Spirito Santo, la memoria de' Novissimi: *Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis.* Questi Novissimi gli fecero, meditandoli spesso, una tale impressione nel cuore, che alle volte, dove orava, lasciava il pavimento bagnato di lagrime: così egli confidò ad una persona sua intima.

II. Passata la sua gioventù negli studj, finalmente si risolvè di lasciare il Mondo, e consacrarsi a Dio nella Compagnia di Gesù: ma non s' ardiva di manifestare a suo Padre la Vocazione. Ma un dì, che sedendo co' Domestici a tavola, s' entrò in discorso tutto a proposito, Ignazio si fece animo di dire, che voleva anch' esso entrare in Religione. Arruffò suo Padre, e non s' andò nel discorso più avanti,

III. Intanto il giovane Ignazio ammalò così fattamente, che fu spedito dai Medici. Il Padre, che teneriſſimamente l'amava, si portò a sfogare al letto del figliuolo infermo, il dolore interno, che l'accorava: e 'l figliuolo ben presente a se stesso, benchè semivivo, gli disse così: *Signor Padre non mi voleste Religioso, non m' avrete nè men Secolare.* A questo rimprovero dato il Padre, in teneriſſimo pianto, rispose: *fin d' adesso io ti dò la mia benedizione di farti Religioso, purchè tu guarisca.* Queste parole furono il rimedio sanativo d' Ignazio: a poco a poco migliorò, e fu sano. 23. Giu.

IV. Quanto prima si portò al Noviziato nostro di Roma, e v'entrò alli 10. di Giugno del 1664. Quivi (non saprei dire, se nell' anno primo o secondo del suo Biennio) ammalò d' una fieriſſima sciatica. La carità della Compagnia gli usò tutt' i rimedj immaginabili, ma senza frutto. L' umore fisso nei nervi d'un fianco, glie li ritirò: e un Chirurgo per allungarglieli, pose il povero Giovane, dirò così, sull'equuleo, con istirarlo quanto potevano due Persone, l' una da capo l' altra da piedi, con fargli ancora lavande d'acque potentiſſime, e calde: ma la conclusione fu che il povero Novizio Martinelli, restò affatto storpiato, e con una anca quasi affatto staccata dalla legatura del femore; talmente che a poter adeguare con meno sconcio l'un piede coll' altro, bisognò fargli un pianellone ben grosso. Non però mai, finchè visse, andò senza duolo nella parte offesa: ma tutto avendo comportato con dissimulazione, e con pazienza, potè acquistarsi un cumolo di meriti ridondante. Di ciò posso esser'io testimonio, che convissi qualche anno con esso lui in Viterbo.

V. Il maggior dolore, che nella detta acerba cura provò il Novizio Martinelli si fu il sapere, che i Superiori pensavano di rimandarlo a casa, come peso inutile, che sarebbe stato alla Compagnia. Il poverino altro non faceva, che pregare la gran Madre d'Iddio d'ispirare a' Superiori di ritenerlo nell' Ordine:

Digitized by Google

23. le che il Novizio Ignazio foſſe licen- 23.
Giu. ziato.

VI. Tanto da lungi fu poi, ch' egli riuſciſſe di peſo alla Compagnia, che riuſcì anzi di grande ajuto, ed inſieme di grande onore. Imperocchè quanto deſtituto di ſanità, tanto fornito era di virtù ſoda, e d' ingegno eccellente: onde potè fare i ſuoi ſtudj, le ſue Scuole, le ſue Letture con ſomma lode. Leſſe Filoſofia, e Teologia nel Collegio Illirico di Loreto; e vi fu anche Rettore. E in tal tempo diedegli Iddio occaſione di riportare una ſegnalata vittoria del ſuo naturale focoſo. Gli toccò d'avere per un' anno intero un noſtro Giovane Maeſtro, il quale, perduto lo ſpirito di noſtra vocazione, ſtrapazzava di molto il ſuo magiſtero, con pregiudizio di quella. Gioventù, che ivi ſotto la noſtra diſciplina viene educata. Il vigilante Superiore non laſciava paternamente d'ammonire il negligente Maeſtro: ma come indocile ch' egli era, avendo a male i paterni avviſi del ſuo Rettore, non ſolo non ſi emendava, ma per fargli diſpetto, cercava quaſi appoſta di diſguſtarlo. Uno dei diſguſti più frequenti era queſto, fingerſi indiſpoſto, e dire, oggi io non poſſo fare ſcuola: onde il buon Padre Rettore, ſtante la ſcarſità de' Soggetti, era coſtretto ſottentrare egli ſteſſo al peſo di quella Scuola. Lo perſuadevano i Padri di far conſapevoli i Superiori maggiori de' mali portamenti del Maeſtro inſolente: ma egli giudicava d'aſtenerſene per allora per non darla vinta al ſuo amor proprio, che ripugnava di tollerar quella Croce. Ma Iddio finalmente gaſtigò queſto Giovane più Secolare, che Religioſo, cacciandolo fuor della Compagnia.

VII. Dopo eſſere il Padre Ignazio più e più anni in Loreto, fu mandato a leggere Filoſofia in Viterbo, dove, oltre la lettura, toltone il predicare, in cui non s' era mai, ſtante la ſua zoppaggine, eſercitato, confeſſava indefeſſamente, e dirigeva alla vita ſpirituale più anime buone. Quivi il Signore gl' inviò le pregollo, che voleſſe accettarla per 23.
Giu. ſua ſtabile Penitente, giacchè perduto aveva in Chieſa noſtra il ſuo Confeſſore, ch' era il Padre Baleſtra. Il Padre Martinelli ſi eſibì con molta carità a ſervirla colla ſua direzione negli affari dell' anima. Ella gli confidò, che accaſatoſi già un fratello, che aveva, e rimaſta libera dalla cura della caſa, ſentivaſi iſpirata ad una di queſte due coſe, o di farſi Monaca, o di fare una pia Scuola gratis con altre due compagne alle Ragazze povere, inſegnando loro coi lavori donneſchi le maſſime della Fede, e del ſanto Timor di Dio, di cui ne ſono affatto ignoranti: egli aggiunſe: Padre io parlo per eſperienza, poichè ſono due anni, che dalle 22. ore ſino alle 24. facendo io la Dottrina Criſtiana in mia caſa ad alcune Ragazze del vicinato, mi ſono accorta, che ſi fa un bene grandiſſimo, e molto maggior ſi potrebbe fare, facendo loro una Scuola appoſta. Riſpoſe il Padre, che ſtimava di maggior gloria di Dio il far queſta Scuola di educazione, che il farſi Religioſa: ma per meglio incontrare il divino Volere, biſognava raccomandare a Dio molto caldamente quel pio diſegno. Si fece ſopra ciò Orazione da molte Anime buone, e tutte l'animarono a mettere in eſecuzione queſta ſant' Opera da eſſere a Dio molto accetta. Tutta contenta la buona Giovane, diè conto di quanto paſſava al ſuo Padre ſpirituale; il quale, per accertare anche meglio la volontà del Signore, le diſſe, ſe contentavaſi, ch' egli prima di concludere, e dargli licenza, ne poteſſe informare il ſuo P. Generale, e il Veſcovo di Viterbo, il Signor Cardinale Sacchetti. Avuto poi da ambedue queſti Perſonaggj l' approvazione, e il conſenſo, animò egli la Giovane ad effettuare la pia Opera, cui darebbe anch' eſſo la mano col ſuo conſiglio.

VIII. Ma due erano gl'intoppi, e non lievi da ſuperare: il primo, che il fratello della Giovane ſi contentaſſe, ch' ella uſciſſe di caſa: l'altro di trovare il danaro per la pigione di quella caſa da ſervire

Digitized by Google

23. Giu. se di scuola, e d'abitazione per le Maestre. Per farla breve ambedue gl' intoppi si superarono. Una Signora di gran pietà per essere a parte di quest' Opera santa, promise di sborsare il danaro, per pagare, com' è solito, anticipatamente il primo semestre della pigione: onde nel giorno di Santa Rosa di Lima, la Signora Rosa Venerini, prima Maestra, con due Compagne e una Serva si ritirarono nella detta Casa, ed aprirono Scuola. La detta Signora Maestra Rosa avrebbe aderito d' ammettere in Scuola solamente Ragazze povere: ma il Padre Martinelli, da cui cenni totalmente volea esser guidata, le fece mutar pensiero, dicendo: Perche non volete le Nobili ancora? Non sapete voi, che se una di queste attenderà alla virtù, e sarà divota e modesta, potrà far maggior bene, che le povere, col suo buon' esempio? Con queste ed altre ragioni l'indusse ad accoglier le Povere, e a non rigettare le Nobili. Queste da principio non s'affacciavano alla scuola di educazione: ma poco dopo vedendosi nella Città così bene istruite le Ragazze ignobili ne' lavori, e nella pietà, vennero ancora le Nobili a ricevere la medesima educazione con incredibil frutto delle Famiglie. In poco tempo le Maestre arrivarono a cinque, vivendo con somma ritiratezza, ed edificazione della Città; ma non da Monache, nè da Terziarie, ma da Secolari in abito nero positivo e civile; e ciò a riverenza di Sant' Ignazio, preso per lor Protettore, come Padre, che aveva istituita la sua Compagnia, a questo medesimo fine d'ammaestrare la Gioventù nelle Lettere, nella Dottrina Cristiana, e in ogni genere di pietà.

IX. Erano già sei anni, ch'erasi principiata la scuola di educazione, sotto la direzione del Padre Martinelli, il quale godeva d' aver dato mano in Viterbo a quella Sant' Opera, che riusciva di tanto profitto a quella Città: quando gli venne scritto da' suoi Superiori di dover da Viterbo ritornare al Collegio Illirico. Egli, che altro più non desiderava, che di fare a Dio un sacrifizio di quell' unico attacco, che gli pareva d' avere in Viterbo a quella nuova Istituzione di scuole, fu sì pronto a partirne, che prevenne le diligenze d'un Personaggio, il quale voleva scrivere a Roma per impedirne la dipartenza. Ognuno può immaginare, quanto desolate ed afflitte rimanessero le Maestre senza il Padre lor Direttore. Ma Iddio non tardò molto a consolarle con un tiro inaspettato della sua amabile Provvidenza. Imperocchè giunto all'orecchie del Signor Cardinal Barberigo, Vescovo di Montefiascone, il grido del grande utile, che la Città di Viterbo ritraeva dalla pia Scuola di educazione delle Zitelle, com' egli Vescovo, ch' era pieno d'amor di Dio, e delle sue pecorelle, s' invogliò d'introdurla anche in Montefiascone, e scrissene ad un nostro Padre in Viterbo, il quale subito ne portò l'istanza alla Signora Rosa Venerini, Capo Maestra: e questa portatasi tosto a quella Città, v' aprì la Scuola, come Sua Eminenza desiderava. Dopo alcuni mesi, toccando con mano il Signor Cardinale il gran bene, che alle Fanciulle portava quella santa Educazione, volle introdurla, non guardando a spese, in più altre Terre di sua Diocesi. Queste Scuole, a dir vero, erano la pupilla degli occhj suoi: odasi questo caso. Una volta che le Maestre colle Discepole dalla Chiesa, con esemplarissima modestia, ritornavano a casa, uno di certi Giovani, che giocavano a bocce, raccolta una di queste imbrattata di fango, s' accostò temerariamente a pulirla col zinale d'una di quelle Scolare. Riseppelo il Cardinale, e subito fece carcerare quel Temerario, non ostante che fosse figliuolo del Governatore: e poi fattolo scarcerare, levò la carica al Padre, e diè l'esilio all'uno e all'altro da quella Terra. 23. Giu.

X. Ora tornando al nostro buon Padre Martinelli. Soddisfatto appieno dell' opera delle scuole di educazione il detto Signor Cardinale un dì si espresse colla Signora Rosa benignamente, e le disse, che dimandassele alcuna grazia in conformità delle Scuole: ed ella altro per ben di queste non chiese, se non che sup-

23. Giu. plicare a Sua Eminenza di far tornare da Loreto a Viterbo il Padre Martinelli, ch'era ſtato Direttore per tanti anni dell' anima ſua. Il Signor Cardinale ne preſe l'impegno, e in occaſione, che andò a Roma, ne portò al noſtro Padre Generale efficace iſtanza. Il Generale diede il ſuo aſſenſo, purchè non ripugnaſſe il medeſimo Padre. Non indugiò il Cardinale di ſcriverne al Padre Martinelli, e la riſpoſta fu, che pregava Sua Eminenza a contentarſi di laſciarlo ſtare in Loreto: lui oltre che zoppo, eſſere molto malandato di ſanità, e inabile al viaggiare. Non ſi arreſe a queſti motivi il Signor Cardinale, onde tornò a ſcrivergli, e quegli tornò a ſcuſarſi. Moſtrò il Cardinale alla Roſa Maeſtra le lettere, e reſtò molto maravigliata della gran renitenza del Padre. Diſſele Sua Eminenza, „Credete voi che il Padre Martinelli ſia per fare in Viterbo più bene di quello che faccia in Loreto? Riſpoſe, che ſapeva il bene che fatto aveva, e che farebbe tornando in Viterbo: ma quello che fatto aveſſe in Loreto, non lo ſapeva. Ciò udito il Cardinale ſcriſſe al Padre, che, fidandoſi di Dio, onninamente tornaſſe. Tornò egli, e diſcorrendo un giorno colla detta Maeſtra, queſta gli confidò il ſoſpetto che aveva avuto, che fra lui, e 'l Generale non vi foſſe paſſato qualche accordo ſegreto, avendolo veduto sì renitente alle iſtanze del Signor Cardinale, il quale anch' eſſo avrebbe potuto avere, con gran rammarico, il medeſimo ſoſpetto. Ella ad avvertirlo di queſto, glie n' aveva già preparata una lunga lettera: ma che giudicò poi di non mandarla, rimettendo in „ Dio totalmente la ſua volontà. Or ſappiate, figliuola, diſſele il Padre, che „ mentre ſtava io colla penna in mano „ per dare l'ultima negativa al Signor „ Cardinale, mi venne in mente, che „ Sua Eminenza poteſſe per avventura „ ſoſpettare anch' eſſa il medeſimo, che „ voi detto m'avete; e così per non dar„ gli colle mie repulſe occaſione di tal „ ſoſpetto contro il mio Superiore, mu„ tai parere; e ſacrificando al Signore la mia volontà, ſcriſſi che farei tornato a Viterbo. Ecco il frutto, con che il Si- „ 23. Giu.
„ gnore ha voluto rimunerare la voſtra „ raſſegnazion, che faceſte, al ſuo divino „ beneplacito. Ne ſia ſempre benedetto. „

XI. Ritornato adunque il Padre Martinelli a Viterbo, le novelle Scuole ripreſero il lor vigore, e ſi propagarono a maggior ſegno e nella Dioceſi di Viterbo, e in altre Dioceſi. Proſeguì egli a coltivar la ſua vigna, e a dirigere con tutta carità le Maeſtre. Salvo tre o quattro meſi, che nell' Anno Santo del Cento fu chiamato a Roma per Penitenziere in San Pietro, in mancanza d'un Padre morto in tal tempo, egli per ſedici anni ſino alla morte proſeguì quella pia coltura, e con tanto zelo, che le Maeſtre in ſentirlo parlare, tenevan di certo, che le ſue lagrime unite ai Sacrifizj ed Orazioni aveſſero impetrato da Dio il perſeverare delle Maeſtre in quel miniſtero laborioſo, e il dilatarſi delle Scuole con un' aſſiſtenza ſpecialiſſima del Signore. Quando ſentiva, che venivano richieſte in qualche Città, o terra Maeſtre per una Scuola di educazione, diceva a tutte, Pregate il Signore, che vi „ dia buone Maeſtre, che queſto è neceſ- „ ſario, acciocchè il Signore faccia cono- „ ſcere il gran bene, che ſe ne ritrae in „ ſalute dell'anime. E voi, figliuole, rin- „ graziate il Signore, che v'ha elette a „ uno Stato di Vita tanto profittevole al „ Proſſimo. „

XII. Invigilava aſſai ſopra la perfezione dello ſpirito di eſſe Maeſtre. Una di queſte ha laſciato ſcritto, che avendole una Fanciulla in Natale per ſegno di gratitudine portato in regalo certo danaro, ſe n' era tanto rammaricata, che uſcì in dire al Padre Ignazio, che ſe aveſſe preveduta tal coſa, non ſi farebbe mai indotta a quello ſtato di vita. Pareva ciò che naſceſſe da ſtaccamento, ma il Servo di Dio la ripreſe come d'ingrata a' benefizj di Dio, e di ſuperba in far quell' eſpreſſione.

XIII. Non mancarono al Padre Martinelli contradizioni e degli Uomini, e del Demonio in dirigere co' ſuoi conſigli

que-

Digitized by Google

23. Giu. questa sant' Opera : ma niuna di queste contradizioni gli ferì tanto il cuore, quanto questa, che son per dire. Venuto un Provinciale alla visita del Collegio di Viterbo, si dichiarò di non volere, che niuno de' Nostri avesse in avvenire direzione di quelle Maestre : che queste si licenziassero, quando per altro venivano a confessarsi in Chiesa, come tutte l' altre Donne secolari, senza distinzione alcuna, e con libertà. Il Padre Martinelli manifestò alle Maestre il sentimento, e il divieto del Padre Provinciale, e ne rimasero sbalordite. Una di esse stimò bene d'informare il nostro P. Generale, e questi rivocò l' ordine del Provinciale, veggendo che in quella direzione non v'era niente, che si opponesse al nostro Santo Istituto.

XIV. E di fatto, nelle nostre Istorie trovansi di molti esempj di questa sant' Opera. Mossa dalle prediche, e da' consigli del nostro Padre Bernardo Oliverio una certa Donzella Fiamminga per nome Quintina Monier, fu la prima ad aprire la Scuola per educazione delle fanciulle. Altre Vergini seguirono l' esempio di Quintina nella Città di Tornay. In Fiandra parimente sotto la direzione del Padre Rogerio Lea si aprirono in Sant' Omer le medesime Scuole. Similmente nella Città di Dinant il P. Tommaso Conier fece aprire più Scuole per le Ragazze, acciocchè istruite da Maestre divote, maritate che fossero, diventassero ottime Madri di famiglia in allevare i figliuoli nel timor santo di Dio.

XV. Respirarono le Maestre, e il lor Padre Direttore, il quale molto più si accese di zelo di propagare le dette Scuole. Desiderava egli, che si aprissero in Roma, acciocchè sotto gli occhj dei sacri Ministri della Santa Sede si vedesse il bene, che facevano esse Scuole, con educare da piccole le Zittelle nel timor santo di Dio, ed istruirle nella Dottrina Cristiana, mentre imparavano i lavori donneschi: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. Mosse Iddio ad introdurle a sue spese in Roma l'Illustrissimo Signor Abate Giacomo degli Atti Viterbese, il quale per un'anno intero mantenne cinque Maestre di tutto il lor bisognevole; indi informatane la Santità di Clemente XI. comandò che a sue spese si proseguisse questa sant' Opera, e di più con eccessiva degnazione l'anno 1714. volle con otto Cardinali onorar quelle Scuole di sua presenza, udire l' Istruzione della Dottrina fatta dalla Capo Maestra a quelle fanciulle, e queste poi disputare sopra la stessa Dottrina. Fece poi Sua Beatitudine espressioni di somma compiacenza. Ammise al bacio de' piedi tutte l'Educande colle Maestre, e regalò ognuna d'una Medaglia di filagrana d'argento. Disse, che già da gran tempo aveva concepita grande stima di queste Scuole, ma che molto maggiore la concepiva ora che di presenza aveva veduto, e udito tutto. Con queste Scuole, aggiunse, *ci santificarete Roma, e noi saremo ajutati a soddisfare alle proprie obbligazioni. Ci ricordiamo di ciò che ci disse il Sig. Cardinale Barbarigo Vescovo di Montefiascone, quando era vivo: ci diceva, che ricavava più frutto da queste Scuole di Zittelle, che dei Giovani del Seminario*. E con giubbilo finalmente data a tutte di nuovo la Benedizione, molto consolato il Clementissimo Papa se ne partì, mandando la seguente mattina una Medaglia più grande di filagrana doppia per le cinque Maestre, e una di esse colla Corona alla più Anziana.

23. Giu.

XVI. Due sono presentemente queste Scuole di educazione in Roma, l'una alla piazza di San Marco, l'altra alla fontana di Trevi. Le Maestre poi vivono con una esemplarità così luminosa, che non sono in Roma con altro nome chiamate, che le *Maestre Sante*, e vanno a prendere i Sacramenti al Gesù.

XVII. Giunsero al Padre Martinelli in Viterbo le nuove del felice progresso, che in Roma facevano le Scuole di educazione, e con quanto godimento del suo spirito chi può spiegarlo? dappoichè massimamente udì, che il Pontefice erasi degnato di visitarle in persona, di approvarle, lodarle, e di provvederle di rendite annuali per alimento delle Maestre,

Digitized by Google

23. Giu. Gli aggiunse ancora consolazione a consolazione, quando la Città di Perugia, sua patria, faceva istanza, che se le mandasse alcuna delle Maestre per vedere, se ivi pure si potessero aprire le dette Scuole. In tal congiuntura il buon Padre molto si affaticò. Uscì di casa, e si strascinò a più alberghi di Vetturini, proccurando il comodo per il viaggio delle Maestre. Egli storpio affatto non potea dare un passo senza dolore: onde ritornò a casa sfornito di forze, e con un mal di petto sì acuto, che gli tolse in breve la vita: ma consolato moriva, perche moriva per quelle medesime Scuole, per cui aveva tanto patito in vita di travaglj, e di contradizioni per trarle avanti.

Morì in Viterbo alli 23. Giugno 1716. Professo di quattro Voti. Uomo magnanimo, tollerante, zelante, che altro non riguardava che la gloria di Dio, e l'utile dell' Anime, e che con tutti gli acciacchi di sua vita sempre addolorata, faticò fino alla morte da Operajo indefesso.

Ex Hist. M. S.

24. GIUGNO 1558.

Del fratello Diego Sarabias Coadjutore.

24. Giu. I. NElla Provincia d'Aragona ebbe sua patria il fratello Diego Sarabias: Uomo che fin da Secolare era in virtù segnalato, e in particolare nella carità verso i Poveri. Era egli Tessitore di seta, e quanto di guadagno ricavava dal suo mestiere, salvo il suo necessario mantenimento, dava tutto ai Poveri; e ne' giorni di festa, il suo santo divertimento era di servire agl' Infermi dello Spedale. E perche zelo aveva di Dio, invitava gli amici a far seco quell'opera di pietà corporale.

II. Meritò che Iddio il chiamasse alla Compagnia, e per la sua gran bontà vi fu ricevuto, e vi riuscì in ogni virtù molto esimio. Una volta, essendo, cred' io, spenditor d'una nostra casa, un Secolare impertinente, senza cagione alcuna, in presenza di molta gente, gli tirò uno schiaffo, e voltò le spalle per andarsene, come se fatta avesse una gran prodezza. Gli corse dietro il fratello Sarabias, e credendo la gente, che corresse per vendicarsi del torto, videro con grande ammirazione, che inginocchiatosi il buon fratello innanzi al suo Percussore, come se fosse stato egli Reo, gli chiese umilmente perdono. 24. Giu.

III. Camminando una volta per viaggio per la riva del Mare, fu assalito da un guato di Turchi. Ed egli prima che gli venissero addosso, cavò fuora la sua arme, cioè il Santo Rosario, e pieno di coraggio, gridò: *Venite pure, venite, che io con quest' arme alla mano, non ho paura di voi.* E incontanente quei Turchi ritornarono addietro, atterriti dalla Beatissima Vergine, la quale rese invisibile il suo divoto.

IV. Nella gran peste, che fece grande strage nella Città di Valenzia, il pietosissimo fratello Sarabias, andò a buttarsi a' piedi del Padre Rettore, e gli domandò licenza di ministrare agl'Infetti: l'ottenne: e tosto pieno di fortezza si portò a quell' impresa di carità eroica, nella quale lasciò anch' esso la vita nel mese di Giugno l'anno 1558.

Nieremb. tom. 3. de los claros Var.

24. GIUGNO 1602.

Del fratello Antonio d'Henrico Coadjutore.

I. NAcque in *Monteferrato* nella Marca. Sant' Ignazio l'accettò nell' Ordine, e mandollo al novello Collegio di *Tivoli*, che molto povero allora, bisogno avea d'un Fratello, che l'edificasse prima coi santi Esempj, e poi colle sue industrie lo sollevasse. L' una e l' altra cosa fece il fratello Antonio, il quale mai non cercò di mutar Collegio in 48. anni, che visse nella Compagnia, goden-

Digitized by Google

era mai quello, dove doveva egli ſervire a tutti gli Uffizj di caſa in continue fatiche: lui zappare, lui cucinare, lui ſervire alla porta, agl' Infermi, alla Sagreſtia.

II. Un gran faticare era queſto, ma non era tutto: la ſua maggiore fatica era d' andar mendicando limoſine di pane, di vino, e d' ogni altra coſa neceſſaria per ſoſtentamento de' Padri, che lavoravano a ſalute dell'Anime. Volentieriſſimo il buon Fratello s' addoſſava tante fatiche, perche l' inſigne ſua carità gli dava al cuore quella ſollecitudine appunto che hanno i Santi, riguardando, come proprie, le miſerie, e i travaglj del Proſſimo: *Collegii inopiam ſummis ſuis laboribus, & corrogatis plurimis eleemoſynis ſublevavit*: così ne fan teſtimonianza le memorie di quei tempi del Tiburtino Collegio.

III. Queſte memorie medeſime in un ſolo periodo ci riſtringono l' eminenti virtù del fratello Antonio d' Henrico: *Sanctæ paupertatis, & obedientiæ ſtudium, humilitatis, patientiæ, orationis fervor penè aſſiduus, & charitas in ceteris ejus virtutibus eminebant*. Laſcio di conſiderare tutte queſte virtù, conſidero ſolo in particolare quel fervore quaſi continuo d' orazione, con che alimentava dette virtù. Che gran ſantità biſogna pur dire che foſſe quella di queſto noſtro Fratello tanto occupato, e tanto raccolto in Dio: mantenere il fervor dell' orazione non in una cella ſolitaria, ma nel mezzo di tanti impieghi diſtrattivi, ch' aveva? parmi veramente un' indizio d' un' anima di quelle, che imitano gli Angeli noſtri Cuſtodi, i quali ſempre con eſſo noi, pur ſempre contemplano la beata Faccia di Dio. *Orationis fervor penè aſſiduus, & charitas in ceteris ejus virtutibus eminebant.*

IV. Nell' anno 1601. carico d' anni e fatiche ammalò d' un graviſſimo mal di petto, detto pleuritide; e ricevuto già l' Olio Santo, domandollo il Padre Ma-

nella riſpoſta una profezia, dicendo: *Poco più di quindeci meſi io camperò tuttavia.* E la verità fu, che la ſua vita, e morte corriſpoſe giuſto alla ſua profezia: imperocchè nel 1602. morì ai 24. di Giugno, laſciata e in caſa e fuori grande opinione di ſantità.

V. Concorſe a vederlo in Chieſa un grandiſſimo Popolo; e ſi ſtimò fortunato, chi potè ſtrappargli i capelli, e pezzi di veſta. Raccordavano molti grazie di ſanità, ricevute per le Orazioni del Servo di Dio, Antonio. Seppeſi ancora un' altra chiariſſima profezia, ch'egli fece a una fanciullina di ſette anni, la quale ogni volta che incontrava in piazza il fratello Antonio, gli faceva un ſaluto; ed egli un giorno riſalutolla con queſte parole: *Voi, o Bambina, andrete da Gesù, dentro a breviſſimo tempo*: corſero quattro giorni, che la Bambina morì.

Nad. in Ann. dier. mem.

24. GIUGNO 1629.

DEL P. CARLO SCRIBANI.

I. IN Bruſelles l' anno 1561. nacque di padre, Gentiluomo Piacentino, che ſtava al ſervizio d' Aleſſandro Farneſe, il Padre Carlo Scribani. I tumulti della guerra in Fiandra il fecero andare in Colonia a ſtudiare Filoſofia: e con tal' occaſione applicò l'animo a ſeguir nella Compagnia la Scuola e la Filoſofia vera della ſalute. L' anno adunque 1582. veſtì il noſtro abito in Treviri.

II. Terminato con gran fervore il ſuo Noviziato, fu quindi rimenato alla patria dal Padre Franceſco Coſtero allora Provinciale del Reno. Inſegnò più anni da gran Maeſtro Rettorica, e più anni ancora Filoſofia in Dovay: ma poichè l' aveva dotato Iddio d' eſimia pru-

ciò la Religione il tenne mai sempre applicato ai maneggj del Governo, e al componimento di Libri spirituali, o morali, o apologetici: e nell' uno, e nell' altro impiego riuscì con tanta felicità, *ut* (userò le parole dell' Istorico, che ne scrisse un compendietto della vita in latino) *ut qui videt monumenta gubernationis, miretur scribere potuisse; qui monumenta scriptionis, miretur potuisse gubernare*. Governò 28. anni senza interrompimento.

III. Era una maraviglia il sentirlo parlar franco in più lingue, Spagnuola, Todesca, Italiana, Francese, Fiamminga, Latina. Non è quì mio intento di tessere il catalogo degli encomj, che al merito dello Scribani hanno scritto insigni Uomini di quel Secolo. Urbano VIII. l'onorò più volte delle sue lettere, e de' suoi donativi. Il Re delle Spagne Filippo IV. per il Conte Olivares gli mandò dire, che approvando per altro nel Padre Carlo Scribani tutte l'altre cose, due sole a Sua Maestà dispiacevano, l'una d' averlo tanto lontano, e non poter godere del di lui spirito, e della di lui sapienza; l' altra, che il libro, *Politico-Christianus* a Sua Maestà dedicato, cui bramava che fosse il suo Consigliero privato, non si leggesse pubblicamente per tutto il mondo. Arrigo IV. Re di Francia, cui dedicò parimente *l' Anfiteatro dell' Onore*, libro contro de' Calvinisti, che i Calunniatori a tutta possa voleano, che si desse al fuoco, mandò allo Scribani un Regio diploma, colmo di lodi infinite, e l'onorò con dichiararlo *Cittadino di Francia*. Tralascio d'annoverare altri Principi, e Cardinali di Santa Chiesa, i quali con espressioni di somma riputazione gli scrivevano lettere. A lui come ad oracolo, massimamente nelle difficultà imbrogliatissime de' contratti, e de' cambj in Anversa si ricorreva: e ognuno al di lui parere aderiva, come ad una irrefragabil sentenza. Aveva, oltre il sapere, un tal garbo di tratto manieroso e gentile, che quanti re, domandò di partir d'Anversa per attendere a far del bene a pro dell'anime in missione. Ritornato poscia in Anversa, incominciò a sentirsi travagliato da molte indisposizioni di sanità logorata in tante fatiche: e per apparecchiarsi alla morte colla memoria del Crocifisso, si pose a scrivere sopra la Passione un Libro, che intitolò, *Christus patiens piis exercitationibus illustratus*, il qual libro fu poi consacrato ad Urbano VIII. Finalmente dopo 69. anni di religiosissima vita, morì in Anversa ai 24. di Giugno l'anno 1629. Ad eterna memoria d' un' Uomo cotanto insigne fu incisa al suo sepolcro una elegantissima Iscrizione, che in fatti è un' Epitome di sua vita, come si può leggere nella nostra Biblioteca.

V. Diamo ora quì un saggio di quelle belle virtù, le quali, come una cornice d'oro a un bel Quadro, davano il finimento a tutte l'altre doti maravigliose del Padre Carlo Scribani. Egli era, come d' ingegno, così d'animo sollevato dalle bassezze terrene.

Quanto più le Corti ambivano lui, tanto più egli fuggiva loro, amando il ritiro della sua stanza. Non si lasciava trasportare da quell' ingordigia soverchia, che per lo più gli Uomini letterati hanno di star sempre su i libri. Egli più ore dava all'Orazione, togliendole al sonno. Al lume del Crocifisso pensava, e ruminava le materie sacre, che aveva a scrivere. Al tempo del Sacrifizio la divozione gl' inteneriva talmente il cuore, che gli occhj gli si scioglievano in pianto, e i singhiozzi gl' interrompevan la voce. Ogni dì prima d'accostarsi all' Altare, si soggettava alla Sacramentale Confessione: e come di delicatissima coscienza, si confessava tal volta eziandio tra giorno. Teneva in sua camera una statuetta della Santissima Vergine d' Asprocolle; questa era la sua Madre, la sua Consigliera. In uscendo di camera, sempre baciavale i piedi, e le raccomandava gli affari suoi. Come servo di lei ne

por-

24. Giu. portava appesa al collo la sua corona, e portava con questa ancora Reliquie Sacre.

VI. Era d'un cuor tenero verso tutti, tutti ajutando dove poteva. Vi fu persona una volta, che per urgente necessità ricorse al Padre Scribani per una grossa limosina: Egli, non avendo che dare, disse che pregato avrebbe il Signore, che la provvedesse: ma che intanto facesse anch' essa le parti sue raccomandandosi a Dio. La sera di quel medesimo giorno fu mandata al Padre tanta limosina appunto, quanta n'esigeva il presente bisogno. Laonde chiamata la detta Persona, le disse: *Prendete, ecco il frutto delle nostre Orazioni*. Nel tempo, ch' era Rettore in Anversa, chiedeva che gli si mandassero i Padri malati della Provincia: pronto a riceverli, curarli, e trattarli bene. Alcuni giorni prima della sua morte disse al Padre Filippo Bultinchk, che ne andava a Malines: Padre Filippo dobbiamo portarci al Cielo insieme. Morto che fu lo Scribani, ammalò il Padre Filippo, e di lì a poco morì. Similmente predisse a una pia Gentildonna, che egli morrebbe sei settimane prima di lei. Alla sesta settimana, morì quella, dopo la morte di lui.

Aleg. in Bibl. Soc. & Nadasi in an. dier. mem.

24. GIUGNO 1670.

Del P. Giorgio Chikelio.

I. GErmano di nazione il P. Giorgio Chikelio nato in Stranburgh, morì nella Siria ai 24. di Giugno del 1670. d' anni 60. Professo di quattro Voti. Fu Uomo d' insigni doti: ma gli piacque di nasconderle al Mondo, e di trafficarle in propagazion della Fede, e in guadagno d'Anime nella rimota Missione della Siria in Aleppo, e in Damasco, dove salì in grand' estimazione appresso i Cristiani, ed i Turchi ancora. Imperocchè, oltre i talenti suoi Apostolici, co' quali ajutava i Fedeli, s' insinuava nella grazia degl' Infedeli colle scienze naturali d' Astronomia, e di Medicina, caro a' paesani Scismatici, ed Eretici, e caro a' Forestieri, Olandesi, ed Inglesi, i quali nella Siria esercitavano il traffico. 24. Giu.

II. Aveva il Padre Chikelio una destrezza maravigliosa d'accomodarsi al genio di tutti per guadagnar tutti a Cristo. Convertì il Vescovo greco d' Aleppo, e di Scismatico il fece Cattolico, talchè santamente terminò la vita nella Fede Romana, e nell' ossequio al Vicario di Cristo. E poichè colle buone non gli riuscì di convertire anche il Vescovo Damasceno Jacobita, il quale dal pulpito e per le case spargea qualch' errore circa la persona di Cristo, prese a scrivergli contro, e lo rese ridicolo appresso il Popolo. Indusse il Predicante Inglese a persuadere a' suoi Nazionali l'osservanza del solenne digiuno Quaresimale. Aprì Scuola in Damasco alla Gioventù Greca, Suriana, ed Armena, facendole a mente imparare il Catechismo del Bellarmino, che tradusse in linguaggio Arabico.

III. In Aleppo in particolare, dove dimorò più anni, fu carissimo ai Maroniti Cattolici, predicando, e coltivandoli in una Congrega privata. Scorse le Città e Castella tutte della Siria, lasciando da per tutto impresse l'orme della sua vita Apostolica. Testimonio fra l' altre, ne fu la Città di Tripoli, dove oltre il seminare la divina parola a' Cattolici, conciliò molte discordie e private, e pubbliche.

IV. Ma sovra tutte provò gli effetti della carità Apostolica del Padre Giorgio la nazione Maronitana, che vive nelle montagne tra Berito, e Tripoli. Scorreva egli dì e notte quei monti a piedi, e mezzo rovinato di sanità, medicando l'anime coi Sacramenti, e i corpi coll' arte medica: e così venneſi a conciliar la benevolenza e del Patriarca de' Maroniti, e del Principe secolare detto Abounatsel.

V. Un Padre, che per qualche tempo fu suo compagno nelle scorrerie di quella,

Digitized by Google

24. Giu. che chiamano, *Missione Volante*, ha l'altre virtù, ammirava nel Padre Giorgio una pazienza invincibile tralle fatiche e pericoli, che incontrava in paesi pieni d'assassini. La sua astinenza tanto più in lui era maravigliosa, quanto che essendo di gran corporatura, poco e mal si cibava. O ch'ei viaggiasse, o che stesse fermo, non mai tralasciava quegli esercizj divoti, che fanno un'Uomo Religioso, e senza i quali un Missionario sarebbe, *velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*.

VI. Con queste virtù seppe il P. Giorgio rendersi il Vescovo Greco di Laodicea benevolo a sì alto segno, che (cosa rarissima a' Greci) gli permise di predicare nella sua Cattedrale. Il tenne in sua casa per otto giorni: e in tal tempo conversando alla domestica con quel Vescovo, lo riconciliò coi Maroniti, co' quali non passava prima buona corrispondenza: e fu questo un vantaggio di gran rilievo alla Religione.

VII. Dopo molti anni di Missione così ardua, e così travagliosa, il Padre General Nickel gli diè libertà, se volesse, di ritornare, e di sceglierſi quella Provincia, e Collegio, che più gli fosse stato in piacere. Ma l'Apostolico Padre, che solo cercava la gloria di Dio, e il ben dell'Anime, volle fino alla morte perseverare nel ministero intrapreso.

VIII. Entrò la peste in Damasco. Il P. Giorgio per questo non giudicò, che si dovesse serrar la Scuola, che ivi s'era aperta con tanto stento. Era Maestro di questa Scuola un nostro fratello Coadjutore, detto Valrado Bangen, Tedesco, il quale sapea sette lingue, la nativa, la Francese, l'Italiana, l'Arabica, l'Olandica, la Greca, e la Latina. Insegnava leggere, e scrivere, e gli elementi della Dottrina Cristiana. Dopo 22. anni di questo magistero, morì santamente di peste; compianto dal Padre Giorgio, che in lui perdè il braccio dritto di quella Missione Siriaca.

IX. Compiuti ch'ebbe gli estremi uffizj di pietà verso il Defunto fratello, uscì di Damasco il Padre Giorgio, tocco anch' egli della medesima peste. Ebbe compagno per la strada un Sacerdote Religioso di Terra Santa, col quale, già presago di morire, avea fatta la sua Confessione, e celebrata la Messa, che gli servì di Viatico. Non potè arrivare alla Città di Sidone, ma per la via in un vicino villaggio, se ne morì. E il detto Sacerdote, messo il corpo sopra d'un Mulo, portollo fino alle mura di Sidone, e gli diè sepoltura in quel luogo, dove è fama, che arrivasse una volta Cristo, mentre, secondo San Marco, per Sidone passava. Degno certamente di posar l'ossa sotto le vestigie di Cristo, chi sempre in vita, ed in morte era camminato per quelle.

24. Giu.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

25. GIUGNO 1576.

Di Giambattista Cavanagio Studente.

I. Di nobil prosapia in Milano nacque Giambattista Cavanagio, figliuolo di Pomponio Cavanagio, e d'Aurelia Spaziana. Ebbe Giambattista nella Compagnia un'altro fratello per nome Ambrogio, il quale, superate costantemente le opposizioni de' Congiunti, tra i rudimenti del Noviziato andò alla gloria del trionfo. Questa morte, non che atterrisse Giambattista, ma gli aguzzò l'appetito della religiosa milizia. Era egli nell'anno decimo settimo, quando dopo lunghe istanze, espugnò più tosto, che ottenne di buona voglia l'ingresso. S'allarmò il parentado, dopo *la morte* d'Ambrogio, ma non tanto *per la* perdita del giovanetto Giambattista, quanto per amore dell'eredità, che stava in capo di lui. Suo Padre, pieno di rammarico, e di dolore, se ne volò tosto a Roma: e immaginando che fuor del recinto religioso, sarebbe più agevole l'espugnar la costanza del suo figliuolo Novizio, ottenne che dal Noviziato fosse condotto in casa del Cardinale Alciati. Ivi lasciato

25. Giu.

solo

Digitized by Google

25. Giu. solo quatt' ore combattendo contro le lusinghe, minacce, e ragioni falſe del Mondo. Fra l'altre gli obiettavano, che nella Religione ſempre ſarebbe ſtato tra 'l letto, e 'l lettuccio: riſpondeva egli, *che nel dì del Giudizio, non ſe gli cercherebbe, con qual ſanità, ma con qual ſantità aveſſe ſervito a Dio.* Il ſuo Zio, Ceſare Spaziano, Prelato degniſſimo, gli metteva innanzi agli occhj l'amor tenero della Madre: e 'l generoſo figliuolo, accennandogli una tavola, in cui dipinto miravaſi il Crocifiſſo, colla Madre Vergine, e San Gio: riſpoſe, *Veda V. S. che ſiccome Criſto non volle ſcendere dalla Croce per conſolare ſua Madre, e il ſuo Conſobrino; così ſon' io riſoluto di non abbandonare la Croce della Religione per amore della carne, e del Sangue.* Gli ſoggiunſero, *che far dovea riflеſſione alla vita auſtera della Religione, e del letto maſſimamente: Guardate,* diſſe il figliuolo, *dove Criſto riposò*, accennando la Croce: poſcia rivolto al Padre, *V. S.* diſſe, *ſe aſſaggiaſſe una ſtilla di quella conſolazione, che mi ridonda nel cuore, parlerebbe altrimenti: ſebbene, non è queſto il motivo, che ſpinge me a ſervire Iddio: ma è il ſuo divino volere, che merita da me pronta corriſpondenza.*

II. Così paſſata in darno quella giornata, il riconducono la ſera al noſtro Noviziato: ma con animo di dargli a più bell'agio, un' altro più forte aſſalto. Supplicano al Papa; e come ſe il figliuolo foſſe per leggerezza reſtio, e meſſo ſu dall' aſtuzia de' Padri, ottengono, per pruova della Vocazione, di tenerlo per tre giorni in caſa del Cardinale Alciati. Afflittiſſimo il Giovanetto ſe ne torna ſolo in battaglia. Tutto Roma era piena di queſto fatto: e la Compagnia era lacerata alla peggio, come quella, che più agognaſſe l'eredità, che la perſona del Giovane. Sicchè tutto il buon nome della Compagnia dipendeva dalla fermezza del Novizio nella Vocazione. Intanto, che il Novizio ſe ne ſtava al cimento, i Padri nel Monte Quirinale, come Moisè colle mani giunte, ſtavano ſupplicando continuamente al Signore per la vittoria. Il povero figliuolo ora a corpo a corpo in duello, ora vedeaſi d' ogn' intorno da più combattenti aſſalito. Tornò il Padre a ſolo a ſolo a moſtrargli, che non avendo per anco veſtito l' abito, potea ſenz' alcuno roſſore tornare addietro. Il Cardinale, volle ſcalzarlo per vedere ſe da qualche Geſuita era ſtato indetatto, onde ſopra ciò gli fece varie domande: riſpoſe, *ch' eran quattr' anni, ch' ei picchiava alla porta della Compagnia: non moſſo da verun' altro motivo, che di ſalvare l'anima ſua, il che aſſai difficile gli pareva nel Secolo.* Ma, figliuolo, ſoggiunſegli il Cardinale, è poſſibile che tanti contraſti non vi commuovano qualche poco? *Niente, Signor mio*, riſpoſe, *anzi maggiormente nel mio propoſito mi ſtabiliſcono.* 25. Giu.

III. Chiarito finalmente il Cardinale, e ammirato inſieme della coſtanza del Giovane, l'abbracciò, il benediſſe, e rimandollo al Noviziato, dove voll' eſſere ancor ſuo Padre per trattar col figliuolo, prima che pigliaſſe il noſtro Abito. Tornato a caſa il Padre, ammalò: pena minacciatagli dal figliuolo. Andò queſti ſubito a viſitarlo, tutti edificando colla ſua gravità, e modeſtia: e il Padre gli diè in fine licenza, che ſi veſtiſſe Religioſo; ma che veniſſe a viſitarlo più ſpeſſo. Non vi fu biſogno, perche il Padre guarì, e ben ſoddisfatto della vocazione del figliuolo, e dell' innocenza della Compagnia ſe ne tornò lieto a Milano.

IV. Giambattiſta poi con progreſſi degni di tai principj atteſe a perfezionarſi in ogni religioſa virtù, fintanto che ebbe vita nella Religione: ma non così gli ultimi, come i ſuoi primi eſempj ſono rimaſti a notizia de' Poſteri da poterli imitare. Morì egli Studente nel 1576. ignoto però il meſe, e il giorno della ſua morte.

Hiſt. Soc. J. p. 4.

DEL

25. GIUGNO 1622.

Del P. Gianfrancesco Giovannelli.

25. Giu. I. ITaliano fu il Padre Gianfrancesco Giovannelli, ma non m'è nota sua patria. Entrato nella Compagnia navigò per arricchirsi di meriti Apostolici alla nuova Spagna. Nella navigazione il suo fervore parve un pò raffreddato: ma in Messico, posto alla fucina degli Esercizj del Santo Padre Ignazio, n'uscì cambiato in altr' Uomo *manu dexteræ Excelsi*; e con tanto ardore di spirito, che i suoi compagni venuti con esso lui dall' Italia all'India, lo guardavano con venerazione, e dicevano: *Questi non è il Giovannelli*. Più ore la notte rubate al sonno, le dava alla contemplazione innanzi al Divin Sacramento: e orando tanto s'infiammava nel volto, che i Compagni zitti zitti andavano a guardarlo per accendersi anch' eglino al riflesso de' suoi fervori.

II. Ogni dì a sangue battevasi, e ciò più largamente nelle vigilie della Beatissima Vergine. L' esercizio continuo della sua volontà era il conformar sempre in ogni cosa il suo col volere di Dio: onde questa era la sua più usata giaculatoria, che sempre portava seco anche scritta: *Inveni virum secundùm cor meum, qui faciat omnes voluntates meas*: parole, che disse Iddio in commendazione di David. Questa pratica di divina conformità, come via più compendiosa della perfezione, soleva insegnarla a tutti: ed a lui negli stenti e pericoli della navigazione servì poscia di gran conforto, nella morte massimamente, ch' egli incontrò nel Mare detto Pacifico, mentre andava all' Isole Filippine.

III. Predisse assai prima, ch' egli sarebbe morto in questo viaggio. In nave adunque infermatosi, tutto in Dio rassegnato, moriva con una pace, e contentezza sì piena, che quanti gli stavano intorno, dicevano di vedere morire un Santo. Diceva in morte d'aver due cari Fratelli, che gli assistevano e 'l consolavano colla loro amabil presenza; ma che subito se ne volavano via, quando alcuno arrivava nella sua stanza. Fu creduto, che questi due fratelli fossero Santo Stanislao e San Luigi Gonzaga, de' quali era stato il Giovannelli teneramente divoto. 25. Giu.

IV. Morì nel dì 25. di Giugno nel 1622. E dopo sua morte fu ritrovato un Chirografo, nel quale per le mani di Santo Stanislao, faceva una piena donazione di se, e di tutte le cose sue alla Beatissima Vergine, come a sua Madre, e Signora: ma con tali espressioni di tenerezza, che mosse a maraviglia, e divozione quanti lessero quello scritto.

Nad. in An. dier. mem.

25. GIUGNO 1703.

Del P. Gianpietro Pinamonti.

I. NAcque Gianpietro in Pistoja, Città di Toscana l' anno 1632. da Giovanni Pinamonti del Torchio, famiglia nobile. Perduto il Padre in età di due anni, rimase in cura della Madre, la quale, benchè alle seconde nozze passasse, volle seco Gianpietro per allevarlo con pietà di Donna veramente Cristiana. Il mandò, tosto che fu capace di studiare, alle scuole del nostro Collegio in Pistoja. Negli anni della sua più lubrica età de mantenne illibata la sua battesimale innocenza: e per amore che dal mondo non gli venisse rapita questa bell' Anima, Iddio con una voce soave insieme ed efficace chiamolla al suo divino servigio nella Compagnia di Gesù.

II. Questa ispirazione abbracciata prontamente dal Giovanetto, fu con tutta segretezza coltivata da' nostri Padri; ma pure ne trapelò qualche sentore a' Parenti, i quali tosto presero a farne, com' è costume del mondo interessato, gagliardi risentimenti. Uno de' suoi Parenti più autorevole, prese sopra di se la cura di persuadere a Gianpietro a fare piena rinunzia di tutto il suo patrimonio

Digitized by Google

dio ispirato più conforme al dettame della ragione, e dell'onesto. Questo parlare sì risoluto parve che venisse più dall' altrui, che dal proprio consiglio: onde si proccurò che dalla Madre si proibisse al figliuolo l'affacciarsi alle nostre Scuole. Di ciò non contento il sopraddetto Parente si diede a strapazzare con villanie quanti de' Nostri dimoravano in Pistoja. Crebbe tanto il rumore di queste doglianze, che v'entrò di mezzo il Commissario della Città. Chiamato a se il giovanetto Gianpietro, poichè sentì le sue ragioni, e i motivi di non fare la rinunzia a modo de' suoi Congiunti, impose strettissimamente a chi che fosse de' suoi, di non dargli molestia di sorte alcuna, nè d'impedirgli l' entrare a servire Iddio nella Compagnia. In questo affare volle anche il Signore Iddio entrarvi di mezzo, e con esemplare gastigo far vedere quanto abbia in odio chi non teme di fare oltraggio a' suoi Servi; nè di mettere ostacolo a chi è chiamato a Vita Religiosa. In meno d'un'anno l'Autore primario di questo tumulto fu morto d'una stoccata, in mal punto per l'anima, senza verun Sagramento, e senza verun segno di pietà Cristiana da riconciliarsi con Dio.

III. Rimaneva a Gianpietro a vincere il contrasto della Madre, la quale per tenerezza materna non si sapeva arrecare a dargli la sua materna permissione. Egli pertanto dopo aver pienamente soddisfatto a quei debiti di suggezione e di riverenza dovuti alla Madre, si risolse di fuggirsene a Roma, non curando di dispiacere, e disubbidire alla madre terrena, per piacere e ubbidire al Padre Celeste. Questa fuga inaspettata dell'amato figliuolo fu d'estremo cordoglio al cuor tenero della Madre: ma poi, come donna savia e pia, ben presto si rassegnò al divin beneplacito: onde meritò di essere in vita premiata dal Signore colla consolazione di vedere per più anni il figliuolo nelle Sante Missioni, Roma in età d' anni 15. non ancora compiti, a' 7. d' Ottobre del 1647. In pochi mesi fece gran progresso nella perfezione religiosa, poichè s' applicò tutto allo studio delle massime Evangeliche, e con tanta intensione di mente, che ne contrasse ben tosto un dolor di capo fierissimo, e sì ostinato, che l'accompagnò, senza mai intermettere, fino al sepolcro. Col vigor del suo spirito supplia alla fiacchezza del capo, senza mai sottrarsi dalla vita comune.

V. Terminato il Noviziato, passò allo studio della Rettorica, ma col capo così mal concio, che prima d'applicarlo alla Filosofia, bisognò mandarlo a fare Scuola: ma questa fatica gli servì bensì ad esercitar molto la pazienza, ma niente ad alleviar la sua testa: onde fu mestieri richiamarlo a passare in Collegio Romano il corso filosofico, in cui fece risplendere non meno l' eminenza della sua virtù, che l'eccellenza del suo ingegno, talmente che fu riputato il primo del suo corso, e dichiarato l'ottimo fra quella fioritissima Gioventù. Più dell' ingegno fu ammirata nel Pinamonti l' eminenza della virtù. Abborriva le lodi proprie, e solo si studiava di lodar gli altri: a tutti si posponeva in ogni occorrenza. Nel trattare affabile e dolce, ma sempre mortificato ne' sensi, raccolto negli occhj, e scarso nelle parole.

VI. A questa esterior compostezza accoppiò molto bene la coltura dell' uomo interiore; e siccome col vigor dell'ingegno supplì alla fiacchezza del capo, per attendere allo studio, così pure col vigore dello spirito l'avvalorò per acquistare la vera scienza de' Santi. Non perdeva un momento di tempo dovuto per regola comune alle cose di spirito. E non ostante che la sua testa non gli permettesse fissarsi lungamente nel meditare le cose eterne, ad ogni modo coll' ajuto della divina Grazia, venne introdotto nell'intima cognizione degli Attributi di Dio. E fu cosa di non piccola maravi-

glia

25. Giu. glia udire un Giovane di primo pelo discorrere altamente di Dio, cavando da tutte le cose bellissimi sentimenti spirituali.

VII. Due anni continuò Gianpietro in questo tenore di vita fervente e divota fra le seccaggini della Logica e della Fisica; ma colla testa sì fracassata, che non potendo più reggere al dolore intenso, nè alla debolezza continova, fu consigliato da' Medici a mutar clima, e passare a Napoli. Ubbidì, ma quell'aria temperata e salubre, non recò sollievo alcuno al suo capo: onde perduta ogni speranza di rimedio al suo male, egli determinò a' piedi del Crocifisso di rinunziare gli studj. Ne fece replicate istanze a' Superiori, e l'ottenne. Fu di maraviglia grande questa rinunzia a tutto il Collegio Romano, dove molto ben conosciuta era la felicità dell' ingegno del Pinamonti, il quale col sentire semplicemente leggere da qualche suo Condiscepolo le lezzioni dettate dal Maestro, comprendeva subito lo stato delle questioni, penetrava ad un tratto il punto delle difficultà, e prontamente scioglieva gli argomenti contrarj con ammirazione di tutti: e però questa sua rinunzia fu creduta venire non da motivo di fiacchezza di capo, ma d'eroica umiltà coperta. Fu consigliato a fare senz' altro il suo esame delle materie Teologiche per essere ammesso alla professione di quattro Voti: il che sarebbe costata al suo ingegno poca fatica: ma egli ricusò assolutamente il consiglio. Da un Padre altresì autorevole gli fu insinuato di volergli procurare la Professione solenne, senza il consueto esame, a titolo de' suoi rari talenti. Ma egli a questa proposta nè pure si degnò di rispondere, come cosa troppo contraria allo spirito della sua vera umiltà, ambizioso d' essere riputato da tutti per Uomo idiota, di poco ingegno, e di meno dottrina.

VIII. Intanto rimesso all'aria nativa, prese nel Collegio di Pistoja gli Ordini Sagri, e più anni s' occupò negli uffizj di Marta in casa e in campagna, senza mai in queste cure distrattive rallentarsi nel fervor dello spirito. I Superiori finalmente in riguardo della sua eminente virtù, e dell'essere benemerito del Collegio di Pistoja il promossero nel 1665. alla Professione di tre Voti solenni. E in questo medesimo anno dispose Iddio che uscisse in pubblico ad impiegarsi nell' acquisto dell' anime. Fu egli per tanto assegnato per compagno al celebre Padre Paolo Segneri, il quale tutto pieno di Dio e di zelo dell' Anime, oltre il predicar che facea la Quaresima per le primarie Città d'Italia, si diede al ministero Apostolico delle Missioni. Fu certo una ordinazione particolare della Provvidenza Divina l'accoppiare insieme questi due grandi Uomini onninamente conformi di genio, *di spirito*, e *di zelo*, talmente che la loro unione non potè se non disciogliersi dalla morte. Per lo spazio di 26. anni continovi stettero insieme questi due Apostolici Missionarj Pietro e Paolo, e comuni ad ambedue furono i sudori, e i frutti dell' anime, guadagnate a Dio senza numero: il P. Segneri col predicare, e collo scarnificarsi; il Padre Pinamonti col catechizzare, e confessare indefessamente. 25. Giu.

IX. In questi due ministerj il P. Pinamonti era in sommo grado eccellente. Istruiva i Rozzi, colla chiarezza, e insieme dilettava i Dotti colla dottrina. Dote sua propria era ristringere molto in poco, e in brevi periodi toccare il punto delle materie proposte, e dichiararle leggiadramente, ora con similitudini facili, ed ingegnose, ora con fatti curiosi, e varj per meglio internarle nel cuore. La Dottrina, o Catechismo del Padre Pinamonti era di tutte le funzioni della Missione la più dilettevole e fruttuosa. Tanta era l'avidità de' Popoli in udire queste Dottrine, che anticipavano l'ora del pranzo per essere a tempo, e trovar luogo, giacchè non essendo bene spesso capaci le chiese di tanto concorso, bisognava stare all' aperto. Il P. Segneri in dare al Padre Generale ragguaglio di queste dottrine, gli scrisse in questo tenore: *Io non ho parole, con cui spie-*

ne, lasciando a me quella della Predica, come io lascio a lui quella dell' istruzione. Fa stupir tutti; ed ardisco di dire con ogni sincerità, che io non saprei, dove trovarne un'altro simile. Il medesimo Padre Segneri invitava tutto il Popolo ad intervenire a queste Dottrine; contento piu tosto che si lasciasse d'intervenire alla sua predica, che alla dottrina del suo Compagno. Il frutto di queste dottrine non fu ristretto alle sole Diocesi, ma dilatato in qualche modo per tutto Italia: poichè molti de' Secolari, e de' nostri Padri se ne procacciarono copie da servirsene per esemplare in simili funzioni. E se poi dopo la morte del Padre sono venute alla luce, si dubita che siano dal proprio Originale alterate, o per negligenza dello Scrittore, o per inavvertenza del Collettore.

X. Più laborioso in vero e più fruttuoso fu l'altro ministero del Confessore, che indefessamente esercitò senza mai interromperlo, se non o per celebrare, e fare il Catechismo, o per dare il necessario ristoro al corpo di una scarsa mensa, e d'un breve sonno. La prima volta che uscì in Missione col Padre Segneri, sentì, confessando, sorprendersi dal suo mal di testa, ma così eccessivo, che giudicò impossibile durare più oltre in quel ministero, troppo alla sua indisposizione contrario. Rivolto dunque a San Francesco Saverio, suo Protettore, se Voto, se gl'impetrava il poter continovare nel ministero di confessare, di continovare anch'esso nelle Missioni fino alla morte. Esaudillo il Sant' Apostolo, ma in maniera, che parve un miracolo incessante per lo spazio di 38. anni. Imperocchè, dove fuor del Confessionale non gli reggeva il capo per applicarsi per breve tempo a cosa veruna; nel Confessare all'incontro se ne stava fermo lo spazio di dieci, e dodeci ore, e talora anco quindici, costretto a leggere per più ore scartafacci di Confessioni imbrogliatissime di tutta la vita. E tanta confuso, e incantato di sua amabile carità. Indefessa poi l'industria, e invincibile la pazienza del Padre per disporre i mal disposti a riconciliarsi con Dio. Avendo una volta negata ad un Giovane per un suo vizio abituale la santa Assoluzione, andava costui gloriandosi d'essere poi stato da un' altro Sacerdote prosciolto. Di questa temerità ne fu tosto esemplarmente punito, poichè non finì quel giorno, che con una coltellata fu gravemente ferito; e in capo a pochi mesi con un' archibusata ammazzato. Soleva il buon Padre ad alcuni Penitenti, perche si mantenessero in grazia di Dio, donare il celebre libretto da se composto della vera Sapienza. Un nostro Padre confessando una volta un povero Artigiano, il trovò adorno di tanta innocenza e perfezione, che non potè per maraviglia lasciare di domandarlo, come e con quali ajuti si fosse mantenuto tanto innocente? rispose: Sono già scorsi 30. anni, che per buona sorte mi confessai generalmente dal Padre Pinamonti, il quale diedemi questo suo libricciuolo della vera Sapienza, di cui ne leggo qualche poco ogni dì, e da quel tempo in qua la Divina Misericordia m'ha preservato da ogni colpa mortale.

XI. L'unione del Padre Pinamonti e del Padre Segneri nelle Missioni durò lo spazio di 26. anni. E solo allora fu disunita quando nel 1692. dal Pontefice Innocenzo XII. fu chiamato da Firenze il Padre Paolo a Roma per Predicatore del Palazzo Apostolico. Questa nuova carica riuscì dolorosa al P. Paolo, dolorosissima al Padre Gianpietro per non potere più continuare le Missioni col suo caro Compagno. Con tutto ciò consolavasi almeno colla speranza d' averle a proseguire con qualch' altro compagno. Ma in ciò ancora videsi attraversato un' ostacolo non pensato, che finì di colmarlo di scontentezza. Era morto a Madama Lucrezia di Modena il suo Confes-

sore;

Digitized by Google

25. *Giu.* ſore; e ſi eleſſe in luogo del Defunto il Padre Gianpietro, il quale già in quella Dioceſi avea fatto le Miſſioni col P. Segneri. Vi fu un lungo diſputare, e combattere dall'una e dall'altra parte. La Principeſſa ſalda di volerlo per Direttore, il Padre proteſtarſi di non potere per niun conto laſciare le ſante Miſſioni. Finalmente ſi venne a un'accordo, e fu che la ſervirebb' egli di Confeſſore per quei ſoli meſi, che non ſarebbe nelle Miſſioni occupato.

XII. Ripigliò adunque il Padre Pinamonti le Miſſioni con altri Compagni: e l'ordine, che teneva in queſte, fu lo ſteſſo, che usò a tempo del Padre Segneri ſenza divario di ſorte alcuna. Io non voglio entrar quì a ſcrivere le converſioni mirabili, che operò ne' cuori de' Penitenti la carità Apoſtolica di queſto gran Miniſtro Evangelico, dacchè il meglio di queſte converſioni è rimaſto ſepolto ſotto l'inviolabil ſegreto del Sacramento: e ſe nella ſua vita ſcritta ſi conta qualche ammirabile avvenimento, ſi è riſaputo da chi n'ebbe contezza per altra via.

XIII. Il mezzo principaliſſimo, con cui guadagnò anime a Dio ſenza numero, fu l'eſemplarità del ſuo vivere, e 'l buono odore delle ſue religioſe virtù. Andava ſempre ſcalzo, e non bevea mai altro che acqua. Pigliava la notte i ſuoi brevi ſonni ora ſopra le nude tavole, ora ſopra un pagliaccio, ed ora ſopra una ſeggiola. Quando in tempo delle Miſſioni, o fuori di eſſe era coſtretto a ripoſare nel letto, uſava di frammettere ſotto le lenzuola qualche pezzo d'aſſe: prima dell'alba, o paſſata di poco la mezza notte, ſi flagellava per tutta la vita ſenza pietà; e poi aggiungeva il veſtire tutte le mattinate il ciliccio, o la catena di ferro. Prima d'uſcire di camera ſpendeva un'ora e mezza in Orazione, e poi ſe n'andava a celebrare la Santa Meſſa, riſplendendogli il fuoco interno talora in faccia, infiammata a modo di Serafino. Reſe le grazie, ſi rinſerrava in Confeſſionale digiuno affatto: e dopo d'eſſervi ſtato immobile ſei o ſett'ore continue, ne uſciva chiamato a menſa, dove il ſuo paſto non eccedeva ott'once di peſo. Del vino ſi andò privando a poco a poco; e in tutto *il* tempo di ſua vecchiaja non bevè altro che acqua ſchietta. Negli ultimi anni ſcaduto notabilmente di forze, fu pregato da' Compagni a pigliare, dopo la Meſſa qualche riſtoro: ubbidì, ma per riſtoro non accettò mai altro, che un miſero tozzo di pane, raccolto dagli avanzi di tavola. Finito il ſuo parchiſſimo deſinare, ſi ritirava in camera a ripoſar per un quarto d'ora, e poi ſubito a rinſerrarſi di nuovo in Confeſſional fino a notte, non uſcendone che per fare il ſuo Catechiſmo. Se ne' primi giorni della Miſſione, aveva qualche ora libera dal confeſſare, ſi ritirava a ſcrivere qualche pia operetta. 25. *Giu.*

XIV. La carità gli fece quaſi perdere il ſenſo a' ſuoi proprj mali per ſollevare gli altri. Tutto dolce e amorevole era pronto ſempre in ajuto dell'anime. Verſo de' Poverelli era di teneriſſime viſcere. Viaggiando, non ſapeva a niuno negar la limoſina: anzi da ſe ſteſſo andava a offerirla. L'iſteſſo faceva nell'Oſterie, ſubito che vedea comparire qualche mendico. In Tirano, terra de' Grigioni, appena riſeppe che v'era un mendico infermo, coperto di lebbra, e derelitto da tutti, corſe ſubito a viſitarlo: e mattina e ſera, finchè durò la Miſſione, trovò tempo di ſervirlo, e fin d'imboccarlo, portandogli ogni dì il ſuo piatto da riſtorarlo.

XV. Quando libero dalle Miſſioni, ritiravaſi a vivere ne' Collegj, era così puntuale nell'oſſervanza, che *i* più oſſervanti aveano che *imparare* da lui: e ſe nelle Miſſioni era *per* Santo acclamato da' Popoli, e predicato per un'Uomo Apoſtolico; *nelle* noſtre caſe fu univerſalmente venerato da' Domeſtici per un' Angelo di pace, e vivo modello di regolar diſciplina. Vedevi un'Uomo, avvezzo la maggior parte dell'anno alla libertà della campagna, ridurſi a tanta puntualità d'oſſervanza, che più non poteva deſiderarſi in un principiante Novizio,

Digitized by Google

lasciava la lettera incominciata, le rava scrivendo; o troncava in mezzo la parola se ragionando. Amantissimo fu dell' ubbidienza, e soggezione a' Superiori. Chi fu suo Rettore nel Noviziato sì di Roma, come di Firenze, rimaneva confuso al comparirgli in camera il Padre Gianpietro per domandargli qualche piccola licenza. Non si lasciò mai lusingare da quell'inganno specioso, in cui cadono alcuni, di scostarsi in più cose dalla disciplina regolare a titolo d' impiegarsi in affari di più rilievo, e di maggior servizio di Dio. Una volta si buttò inginocchioni innanzi al Padre Paolo, chiedendogli perdono d'essersi voluto, dicevagli, governare in una cosa a capriccio suo. Per brama di vivere in ubbidienza, e di non abbandonare le Missioni, mostrò sempre un'abborrimento grande a' Governi. Fatto per alcun tempo Vicerettore, e Istruttore nel Noviziato di Pinti, non si può credere quanto si trovasse angustiato il suo cuore. Fu poi sensibilissima l'allegrezza al primo avviso, ch'ebbe di lasciar quella cura; e tutto lieto corse al nuovo Superiore a rendergli conto come un Novizio, sembrando appunto, che col crescere negli anni, sempre più diveniss fanciullo nella perfezion dell' Ubbidienza.

XVI. Non gli mancarono nelle Città, e nelle nostre case degl'incontri amari, e delle mortificazioni sensibilissime. In tanti anni di Missioni, ebbe ogni poco da fare con gente rozza, e mal costumata, che gli usava termini dispettosi, e incivili; massimamente nel comporre discordie, ed inimicizie; e in tutti questi accidenti, non gli usciva mai di bocca una sillaba, che non istesse a ragione. Per lunghissimo spazio di tempo gli fu bisogno trattare continuamente con un soggetto di suo contragenio, di cui non poteva approvare le idee, nè il suo modo d' operare in più cose; e pure non diè mai segno alcun di risentimento; anzi gli mostrò sempre un' ottima corrispondenza, e gli fece servizj ben rilevan-

che abitava nel Monastero detto delle Barberine. In tutto questo tempo il più delle volte gli fu dato per compagno un Fratello, il quale spesso tardava di comparire alla porta, con molto disturbo del Padre; ma pure se ne stava lunghissimo tempo aspettandolo col mantello in dosso, tutto quieto e tranquillo: e sentendo che dal Superiore si voleva penitenziare quell' indiscreto Compagno, egli tanto pregò, che gli fe perdonare la penitenza.

XVII. Nell'istesso Noviziato di Roma ordinario suo costume fu l'andare giornalmente a servire gl'Infermi nell'Ospedale di San Gio: Laterano, fosse pure il tempo o freddo, o ventoso. Un dì che soffiava una rigidissima tramontana, disse al Compagno: *Buon per voi, e per me, se questa tramontana ci facesse portare a casa un male di punta da finire la vita in questo bell'atto di servire a Cristo ne' suoi poveri Infermi*. Di fatto fu in parte esaudito, perche nel 94. prese un male di petto, che il condusse all' estremo. Non contento di rifare i letti, si fece anco ingegnosa la sua carità, in far talora con gl' Infermi da barbiere o da sarto, con tosar loro i capelli, e la barba, tagliare l'ugne, e pettinarli, con racconciare le vesti, e ricucire le materasse. E se tanto faceva in servigio de' corpi, chi può ridire la carità, che usava loro in utile dell'anima?

XVIII. Ma l' umiltà fu la virtù più cara e diletta del Padre Gianpietro. Da più d'uno era egli chiamato l'originale di quell'aureo libretto intitolato, *Lo Specchio, che non inganna*: perche nel comporlo, altro non fece che descrivere, e copiare se stesso; essendo tutte le sue azioni misurate a quella regola d'umiltà, che descrive nella sua Operetta. Tutto ciò che operava di virtuoso, tutto copriva sotto altro nome che di virtù. Ne' suoi viaggj l' uscir fuori di sentiero, dove le spine più folte gl' insanguinavano i piedi, spacciava per gustosa ricreazione di cogliere erbe medicinali: l'astenersi

affat-

Digitized by Google

anni diceva ch'era il miglior rimedio a' ſuoi mali: l' andare a' tempi più orridi dell'invernata a ſervire i Poveri dell'Oſpedale, a ſua detta, era il ſollievo della ſua teſta: il non voler diſpenſa dal digiuno Quareſimale, tutto che nocivo al ſuo dolore di capo, era perche i cibi magri più s' affacevano alla ſua compleſſione: in ſomma ſotto nome d'amor proprio copriva le ſue virtù. Egli che nel maneggio dell'anime altrui era ſperimentatiſſimo, come ſi vede nel libro, che fece del Direttore, ſoggettavaſi poi alla direzione altrui circa l'anima ſua, rendendo conto a' ſuoi Padri Spirituali come un Novizio. Arrivò colla finezza della ſua umiltà a naſcondere anche le doti del ſuo ingegno e del ſuo ſapere, contento d' eſſere riputato per idiota. Proccurò con ſomma induſtria che non foſſero riconoſciuti per ſuoi componimenti quei libri, che da principio diè alle ſtampe ſenza il ſuo nome, e godeva il vederle traſportate in altri idiomi col nome in fronte del caro ſuo Padre Segneri. Fu anco rara umiltà quel faticare tanti anni per raccorre le materie, e far, come ſi dice, la ſelva per l'Opere del medeſimo Padre Segneri. Soggettava all'altrui parere le ſue compoſizioni, e a mutar ſenza replica ciò che gli venia cenſurato. Egli oltre l'eſſer nato e allevato in Toſcana, avea fatto grande ſtudio nello ſcrivere regolato, e pulito, e pure io ſteſſo ſon teſtimonio d'averlo veduto venire con una noterella di parole a chieder parere ad un noſtro giovane, ſe queſta o quell' altra coſa foſſe ben detta.

XIX. Dopo tanti anni di fatiche Apoſtoliche, e d' una vita, come abbiamo veduta, così mortificata e perfetta, il P. Pinamonti, giunſe al bramato termine nell'atto appunto, come bramava d'eſercitare le care ſue Miſſioni. Nella Miſſione penultima fatta in Livorno cominciò egli a ſentirſi più eſtenuato di forze, e con qualche pena di petto: ma queſta nuova indiſpoſizione non potè raffreddare il ſuo zelo, nè trattenerlo dal porſi tutti alle Miſſioni del Novarese. Divolgataſi per Genova la venuta del Padre Gianpietro, molte pie Dame e Cavalieri vennero a pregarlo di voler dare in pubblico per otto giorni gli Eſercizj Spirituali. Egli ſi preſe a difender così: Maravigliarſi molto d' eſſere ſtimato buono a tal miniſtero: ſapeſſero che per mancanza di dottrina lui non eſſer Profeſſo del quarto Voto: appena ſaper tanto che baſti per fare un poco di Dottrina a Genterella di campagna, e niente più. Non pigliaſſero dunque un'abbaglio così groſſo, di tenerlo per quello, che veramente non era. Per queſta riſpoſta sì umile maggiormente quelle Signore ſe ne invogliarono: ma il Senato dubitando, per l' alto credito del Padre, che il gran concorſo non veniſſe a cauſare qualche diſturbo, mandò ordine ſegreto al Padre Prepoſito, di far partire quanto prima il Padre Pinamonti, il quale proſeguì lieto il ſuo viaggio a Novara.

XX. Fece in queſte ultime Miſſioni gli ultimi ſforzi, e ſempre in aſpettazion della morte: e perciò in tutte le Dottrine non ceſſava a ogni poco di raccomandarſi che pregaſſero per lui, perche gli rimaneva poco di vita. Principiò le funzioni dell' ultima Miſſione nel Borgo d' Orta alle ſponde del Lago maggiore, diſtante una giornata dalla Città di Novara: ma il ſecondo giorno, che fu a' 20. di Giugno, dopo d' eſſere ſtato ſei ore in Confeſſionale, fu ſorpreſo da un' abbandonamento di forze, tanto ſenſibile, che non potè diſſimularlo. Fu pregato a ritirarſi in camera, e laſciare per quel giorno il ſolito Catechiſmo. Ma indi a poco ecco il Padre Gianpietro, ch' eſce di camera, riſoluto di fare la ſua Dottrina. E perche la Miſſione ſi faceva ſopra d'un monte, fu coſtretto a ſalirlo ſull' altrui braccia. In vederlo sì pallido in faccia, che pareva un cadavero, il Popolo ſtava tutto ſoſpeſo. Dopo brevi periodi fu inveſtito ad un tratto di tal vigore di ſpirito, che potè con lena terminare il ſuo Catechiſmo,

Digitized by Google

25. Giu. mo, attoniti gli Uditori per lo ſtupore.

XXI. Ritornato all'albergo, ſi chiamò il Medico, il quale al batter del polſo, e alla pena del petto, dichiarò il male gravemente pericoloſo: ma prima del Medico, egli da ſe ſi avvide d'eſſere al termine de' ſuoi giorni: onde preſe il ſuo Crocifiſſo, con quel ſuo libricciuolo di preparazione alla morte; e volle anco un ritratto in carta del Padre Paolo Segneri, confidando, che per premio d'averlo così fedelmente ſervito in vita, e in morte, gli uſerebbe un' aſſiſtenza particolare dal Cielo in quel ſuo maggiore biſogno. Tre giorni ſi ſtette tralla ſperanza, e'l timore: ma la mattina del quarto il male fu dichiarato di petto con infiammazion di polmoni, che tolſe ogni filo di ſperanza. Ricevè l'annunzio con ſerenità di volto. Nel riconciliarſi, chieſe al Confeſſore, che gl' imponeſſe per penitenza l'offerire a Dio il ſacrifizio della ſua vita, e della ſua morte per così renderla al ſuo coſpetto più prezioſa.

XXII. Ricevuta l'Eucariſtia, e l'Eſtrema Unzione durò a vivere un giorno, occupandoſi continuamente in affetti, e ſentimenti da Santo. Continovo fu il fluſſo, e riflusſo nella ſua camera, perche il Padre fatto conſapevole del deſiderio del Popolo, ordinò, che ſi ſpalancaſſe la porta, e ſi laſciaſſero entrare: ed egli tutti corteſemente accolſe; tutti conſolò dolcemente, e gli benediſſe. La notte precedente al beato tranſito del Padre parve ad alcuni di vedere un grande ſplendore, che veniſſe dalla camera del Servo di Dio: ſalirono ſopra e non trovarono altro che il Moribondo, che andava accompagnando divotamente alcuni Salmi, che gli erano recitati, da chi aſſiſtevagli in quella notte, che fu per lui una beata veglia di Paradiſo. Proteſtò che moriva contentiſſimo perche Miſſionante: raccomandò a' Compagni il continovare le Miſſioni nella forma praticata dal Padre Segneri, e mantenuta ſino a quell'ora; ſapendo per l'eſperienza di 38. anni il gran bene, che in tal modo all'Anime ne riſulta; e in ultimo impoſe ad uno di eſſi di ſupplicare a ſuo nome l'Altezza Reale del Gran Duca di Toſcana di favorire le Miſſioni colla ſua protezione, come fatto aveva per il paſſato. 25. Giu.

XXIII. Intanto gli fu ſuggerito eſſere opinione di buoni Autori, che ſi poſſa in alcuni caſi replicare la Santa Comunion per Viatico. Soddisfatto delle ragioni, che volle da ſe vedere nel Bonacina, ricevette la mattina, ultimo giorno, che viſſe, la Santa Comunione. Fu pregato poſcia dal ſuo Padre Compagno, di voler riconciliarlo, acciocchè in punto eziandio di morte amminiſtraſſe quel Sagramento, che aveva indefeſſamente amminiſtrato in tanti anni di vita. Si rallegrò il Santo Vecchio, e udita la Confeſſione, volle anco recitare tutte le Orazioni ſolite a dirſi in quel Sagramento; ed il terminar queſte preci, e perdere la parola fu una coſa ſteſſa. Di maniera che, ſiccome gli ultimi paſſi, che diede in vita furono per fare il ſuo Catechiſmo; così l'ultime parole che pronunziò in morte furono per amminiſtrare il Sagramento della Penitenza: due Miniſterj ſuoi cari per ſalute dell' Anime.

XXIV. Or la mattina medeſima de' 25. di Giugno del 1703. andò a ricevere il premio delle ſue religioſiſſime virtù in età di 71. anno, de' quali 15. ne paſsò innocentemente nel Secolo, 56. ſantamente nella Religione, e 38. apoſtolicamente nelle ſante Miſſioni. Trapaſſato che fu, ſe ne cavarono ſubito più Ritratti. Cerufici e Medici maravigliati dell'inſolita vivacità, e della ſtraordinaria ſerenità, che ſi vedeva in volto del Servo di Dio, determinarono di cavargli ſangue dal piè ſiniſtro: adunque dopo dodici ore che fu morto, gli s'aprì la vena, e ne ſpillò il ſangue ben fluido, e colorito, che fu raccolto in vaſellini di vetro. Nè ſarebbe ceſſata queſta uſcita di ſangue, ſe non ſi foſſe chiuſa e faſciata dal Cerufico la ferita, come ſi coſtuma co' vivi. Anche la faccia del Cadavero ſi vide ſudare, e'l ſudore in copia, terſo con fazzoletti, andava ad ora ad ora uſcendo, finchè gli fu data ſepoltura. 25. Giu.

Digitized by Google

25. Giu. XXV. I Signori Reggenti delle 30. e più Terre, che coronano l'una e l'altra riviera del Lago maggiore, comparvero a protestare, che il sacro Deposito si voleva custodito, dove Iddio gli aveva dato riposo. Fu per tanto stabilito, che il Cadavero rimanesse, come in deposito in Orta, fintanto che dal Supremo Capo della Compagnia di Gesù non venisse altramente ordinato. Appagati dell'accordo, quei medesimi Signori si diedero a ordinargli l'Esequie, facendo portare il Cadavero con pompa la più solenne processionalmente alla Chiesa maggiore, preceduto da più Confraternite in abito, da tutt' i Sacerdoti di quelle Riviere, e dietro seguitato da un Popolo innumerabile. Era spettacolo da muovere ogni cuore a divozione vedere un povero scalzo, comparso di fresco in quelle contrade onorato in morte con tanta magnificenza di funerale, che niente più sarebbesi fatto alla morte del più degno Arcivescovo di Milano.

XXVI. Gli si celebrarono in Chiesa l' Esequie, e da un' erudito Sacerdote si predicarono le sue virtù con quelle lodi, che a' Santi sogliono attribuirsi: concorrendo Iddio a comprovare in più modi la pietà de' Popoli, e a onorar con più segni i meriti di questo suo Servo. Fu il Cadavero riposto con gli abiti Sacerdotali dentro una cassa di cipresso, con sopra una lamina di piombo per memoria di sì egregio Defunto: e questa cassa per rogito di Notajo pubblico si collocò al lato sinistro della prima Cappella, dove niuno era stato per l'addietro sepolto: e dove fu ordinato che niuno per l'avvenire si seppelliisse. A questo Sepolcro vi concorrono molti da' Paesi lontani, tirati dalla fresca memoria delle sue virtù, e dalla speranza di ottenere dal Cielo segnalati favori. *Il Padre Gio: Francesco Durazzi* scrisse ampiamente la vita del P. Gio: Pinamonti, da cui abbiamo compendiato questo Ristretto, non avendo avuto alla mano quello, che va annesso al tomo di tutte l' Opere, raccolte insieme, di questo non meno egregio Missionario, che Scrittore illustre.

26. GIUGNO 1587.

Del fratello Gio: Fernandez Coadjutore.

I. ERa il fratello Gio: Fernandez Andaluzzo, di patria Cordovese, di parenti onorevoli, di professione mercatante, e ben' agiato de' beni del mondo. Giovane in età di 22. anni trafficava drappi di seta in Lisbona, quando Iddio che destinato l' avea ad un traffico assai migliore, spirò ad un suo conoscente di pregarlo a venir seco a udire in casa de' Padri una musica a più voci, bella e dilettevol sì, che mai in vita sua non avea udita altra tale. Questa era una Congregazione di ducento e più Uomini, che ogni settimana si adunavano a far loro esercizj di penitenza. Quivi tratto dalla curiosità il Fernandez, udì in prima un' infocato ragionamento, poi la musica; non già quella, che aspettava per suo diletto, ma una per suo *utile* incomparabilmente migliore, cioè un conserto di sospiri, di gemiti, e di voci chiedenti a Dio con gran pianto misericordia, tutto a battuta d' una terribile disciplina, che spento il lume, quei ferventi Uomini si diedero: e Iddio la fe piacere al Fernandez tanto, che ne rimase incantato: perche dov' era entrato mercatante, quinci uscì Religioso. Da quel punto risolvè di rendersi della Compagnia, e senza indugio si fe a chiederla al Padre Simone Rodriguez, il quale ne volle prima fare una pruova. Domandato dunque, se gli dava il cuore d' andare in quel medesimo *abito di seta*, di che era vestito, sopra un' asino, e a ridosso, e per la più *celebre* via di Lisbona, egli rispose prontamente, che sì, anzi fe più che non promise, e montò sul giumento a rovescio, colle spalle avanti, e colla faccia inverso alla groppa. Così trionfante dell' onore del mondo, fe la sua passeggiata, pian piano, dalla casa nostra al corso, e quinci di nuovo alla casa. I fanciulli in frotte gli andavan dietro gridando, *Al pazzo*.

26. Giu.

II. Gio

26. Giu. II. Ciò fatto, il Padre Rodriguez il ricevè subito nella Compagnia, e fu a' 17. di Giugno l' anno 1547. e Iddio indi a nove mesi il chiamò di Portogallo all' India, per rendergli quivi il merito della sua umiltà, e far conoscere al Mondo, che con Dio mai non si perde: perocchè se il Fernandez, per servirlo in Religione, non ebbe a vile lo stato di fratello Coadjutore, Iddio tant'alto il sollevò, che il Padre Cosimo Torres soleva dire, che la Chiesa del Giappone, cioè allora e poi, la più fervente e santa dell' Oriente, fondata da San Francesco Saverio, senza il Fernandez sarebbe tornata a niente: e il Saverio stesso sul mettersi al passaggio dall' India alla Cina, dove morì, ebbe a dire al P. Gaspare Berzeo, che s'egli avea ad agguagliare il fratello Gio: Fernandez, gli conveniva fare pur anche assai: ed erano allora il Fernandez sul cominciare, e il Berzeo sul finire: a questo rimanevan diciotto mesi, a quello quindici anni di vita, e di fatiche.

III. Sciolse di Portogallo a' 17. d'Aprile, e approdò all' India a' 5. di Settembre, l'anno 1548. Indi a sei mesi, il Saverio seco il condusse al Giappone, ed era pur anche Novizio. Fortunato, non tanto per l'onore di quella non mai per l'avanti tentata Missione, quanto per la compagnia di quel santo Apostolo, che solo a vederlo, infocava dell' amor di Dio, anche i tiepidi, e rimessi; molto più un' anima, come quella del Fernandez, tanto disposta alla perfezione della vita Apostolica, che da poi fece. Comuni ebbe con lui, e col Padre Cosimo Torres, che fu il terzo Compagno, i viaggj, le fatiche, i patimenti, i pericoli, e le opere della predicazione, in Cangoscima, e nel Meaco, dove accompagnò il Saverio, con quei successi che nel terzo libro della prima Parte dell'Asia racconta il Bartoli.

IV. Poco meno di diciotto anni, cioè da' 15. d'Agosto del 1549. fino a' 26. di Giugno del 67. lavorò in quel duro campo della Gentilità Giapponese, fino a vederlo fatto, gran parte per lui, una delle più abbondanti vigne, che il Signore avesse in terra. Sarebbe un voler fare un volume il raccontare le fatiche sue ne' Regni di Sazzuma, di Bungo, d' Arima, d' Omura, e di Firando: le gran conversioni che v' operò; le Chiese, che vi stabilì; le dispute, ch' ebbe co' Bonzi; le tante volte, che fu in pericolo della vita; lo stento in apprendere con eccellenza le forme del dire, e i caratteri proprj dello scrivere di colà; il continuo adoperarsi in ammaestrare, ogni dì tante ore, gl' Idolatri per convertirli, tante i Neofiti per disporli al Battesimo; tante altre i fanciulli, per farne Maestri nella Fede; i Libri che compose in benefizio de' nuovi Cristiani, e la Gramatica Giapponese, e due Vocabolarj in ajuto de' Nostri; che sopravenivan dall' India, a' quali anche era maestro in voce; tal che quegli, che colà navigavano, per iscemarla a' Compagni, a lui crescevano la fatica. Fin da cinque anni, prima che finisse la vita, per lo tanto vegghiare che faceva le notti studiando negli errori delle sette, e convincendoli in disputa co' Bonzi, e per lo continuo faticare del giorno, in quell'estrema povertà del vivere, sempre a legumi, ad erbe, e ad acqua, intisichì, talchè pareva ogni dì gli dovess' essere l' ultimo: e pur così mezzo morto, era per ajuto de' Prossimi, non che vivo, ma sempre in moto, e in opera. Predicando una volta, vi fu un' insolente, che gli sputò in faccia, ed egli altro non fece che nettarsi col fazzoletto.

26. Giu. In tanto fare per l'anima altrui, in niente trascurava la sua. Due volte ogni dì si raccoglieva a meditare: nel qual tempo, le copiose lagrime che spargeva, erano indizio delle consolazioni, con che Iddio gli confortava lo spirito. Nella sua vita poi incolpabile. Se idiota egli fosse, o no, stiamone al giudizio del Padre Melchior Nugnez, il quale seco fu in Giappone, e quale il vide, e osservò, tale appunto il descrisse al Generale d' allora, dicendogli in una sua: Il fratello Gio: Fernandez è »

Digitized by Google

26. Giu. „ il principale in evangelizzare la Leg-
„ ge di Dio nel Giappone: perocchè,
„ oltre al buon' esempio, che dà della
„ sua vita in ogni materia di dispregio,
„ e mortificazion di se stesso, i Giap-
„ ponesi truovano nel suo dire una gra-
„ zia, ch' essi chiamano Muxuree, e
„ godono grandemente in udirlo predi-
„ care, coll' efficacia, e con gli atteg-
„ giamenti, e le maniere, ch'usano es-
„ si, gente la più costumata, e cerimo-
„ niosa, che io abbia veduto. Essen-
„ do Uomo senza lettere, coll'esercizio
„ delle dispute, e delle prediche spiri-
„ tuali, e del render ragione de' Miste-
„ rj della Fede a chiunque glie ne do-
„ manda, e altresì colla continua ora-
„ zione, e lezione de' santi Libri, ha
„ tanto lume nel conoscimento delle co-
„ se di Dio, che credo, che vi sian mol-
„ ti Teologi, che non penetrino tanto
„ dentro alla radice delle cose, e che sì
„ ben le comprendano, com' egli, per
„ ispiegarle. Dicevami il P. Cosimo Tor-
„ res, che poco potrebbon far nel Giap-
„ pone, se perdessero il Fernandez. Co-
„ sì egli.

Or ci rimane a dirne la morte, e ne prenderemo fedelmente il racconto da quel che ne scrive al Padre Cosimo Torres il fratello Jacopo Gonzalez, che se-
„ co era in Firando, dove morì. I gior-
„ ni addietro, dice egli, fu nostro Si-
„ gnore servito di prendersi il fratello
„ Gio: Fernandez. Ebbe il suo male prin-
„ cipio da certe febbrette leggieri, che
„ per alcun tempo il tennero in letto:
„ poi cominciato a guarirne, e già da
„ tre o quattro giorni sano, si confes-
„ sò e prese il Santissimo Sacramento,
„ il giorno di San Gio: Battista. Tut-
„ to il dì appresso stette rizzato: la not-
„ te messosi a giacere, e stando noi se-
„ co, cominciò a persuaderci, che quel-
„ la era l' ultima di sua vita. Passam-
„ mola una gran parte in ragionamen-
„ ti della passione e morte di Cristo, e
„ della gloria: indi lasciandol quieto,
„ ci ritirammo. Sul far dell' Alba, il fui
„ a visitare, e il trovai sì finito, che
„ appena avea fiato da rispondermi. Il Padre, e io gli assistemmo tutta quel- „ 26. Giu.
la mattina, nella quale parlando egli „
di Dio, e delle cose, che solea pre- „
dicare, in lingua Giapponese, co' no- „
mi di Gesù, e di Maria in bocca, „
diede l' anima al suo Creatore. Per „
quanto stette egli agonizzando, stette „
presente gran numero di Cristiani, „
tutti spargendo gran copia di lagrime: „
perche tutti l'aveano in conto, non „
solamente di Padre, ma in istima d'un „
gran Servo di Dio: e come a tale „
non finivano di baciargli i piè, pur „
tuttavia piangendo. Così egli. Que- „
sta morte accadde il dì 26. di Giugno 1587.

Bart. Ist. dell' Asia p. 1.

26. GIUGNO 1638.

Del P. Apollinare de Almeida Vescovo Niceno, e del P. Giacinto Franceschi, e del P. Francesco Rodriguez uccisi in Etiopia.

I. IL Padre Apollinare de Almeida ebbe il suo natale in Lisbona circa l' anno 1588. Entrò nella Compagnia, quando appena l'età tenera glien' apriva l'ingresso. Ingegno e industria reserlo ragguardevole. Insegnò sei anni Umanità, e Rettorica. Lesse in Lisbona Filosofia, e per quattr' anni in Evora interpretò la Scrittura. Fu poi decorato colla laurea di Dottore in Teologia, e colla Professione solenne dei quattro Voti. Dopo queste cose, essendo morto in mare il Padre Diego Sicco, creato Vescovo Niceno, fu in sua vece surrogato il Padre Apollinare de Almeida, acciocchè all' Etiopia afflitta portasse qualche sollievo; e al Patriarca, ove gli accadesse alcun caso, qualche ajuto nel carico Patriarcale. Or avendo fatto vela nel 1628. dovette, appena toccato il Brasile, ritornare per ordine del Re in Portogallo. Nell' anno poi 29. ripigliò la navigazione, e arrivò all' India. Trovò il Padre Gio:

Digitized by Google

il quale non essendo ancora ordinato, non potea passare in Etiopia: onde il P. Apollinare affrettò il viaggio per entrare in possesso di quegli stenti orribili, che il Vescovado fruttava in quelle miserabili Regioni; e v'arrivò tra molti pericoli di terra, e di mare l'anno 1630.

II. In Etiopia trovò molto scompigliate le cose, e i tempi assai tempestosi. Si sollevarono gli Scismatici, e prima cacciato via il Patriarca, bandirono ancora l'Almeida Vescovo. I Compagni, cioè il Padre Giacinto Franceschi, e il Padre Francesco Rodriguez, per ordine dell'Imperadore furono dati in mano d'un Signor Palatino, uomo talmente rotto e feroce, che seco il giorno dovunque il capriccio il portava, incatenati gli conducea, e la notte gli volea a giacere, come cani, sotto il suo letto, pasciuti di solo riso ed a spizzico. Passarono qualche tempo in queste miserie, quando finalmente un' indegnità così cruda se vergogna alla fronte eziandio di ferro degli Avversarj, i quali per non parer bestiali, gli sciolsero dalle catene, e condannati all'esilio, gli relegarono nelle Provincie dell'Imperio più aspre, dove sogliono cacciare quegli Esuli, che presto vogliono veder morti. Ma quindi dopo sei mesi, temendo gli Avversarj che per la vicinanza di quel valentissimo Difensor della Chiesa Romana Zelacristo, Zio del Re, esule anch' esso in quei luoghi, non si facesse là per suo mezzo qualche raunata di Cattolici, da' quali i Padri fossero messi in libertà, gli fecero trasportare nell' Isola del lago Dambaa, e quivi consegnare alla custodia dei Monaci Scismatici, privi d'ogni umano commercio.

III. Finalmente il Vescovo Apollinare, e i due suoi Compagni per istigazione degli Scismatici dati in balìa d'uomini perversissimi, i quali tumultuariamente, in un loghetto, chiamato Oinadega, nel Regno di Dambaa, furono impiccati, e coperti, tuttavia palpitanti, sotto un nembo di sassi. I corpi furono poi espo-

seguì nel mese di Giugno del 1638. Il giorno è rimasto oscuro: e perche il nostro Menologio MS. gl' assegna il dì 26. in questo giorno ancor noi la ponghiamo.

IV. I due Compagni del Padre Apollinare d'Almeida furono, come dissi, il Padre Giacinto Francesci, e il P. Francesco Rodriguez. Il Padre Giacinto di nazione Italiano nacque nobilmente in Firenze, Città Regia della Toscana. Ebbe amicizia da giovanetto con quel fior d'innocenza, Alessandro Berti, a cui Giacinto era del tutto simile nella divozione, e nell' integrità de' costumi. I Genitori per ornamento della famiglia aveanlo destinato a nozze assai splendide, ma il giovane Giacinto, dispregiata con gran costanza ogni pompa del Secolo, si volle sposar colla Croce: onde in Roma con buona grazia e consenso de' suoi Genitori entrò nella Compagnia ai 16. d'Ottobre dell'anno 1614. Il suo gran zelo portollo alla Missione dell'Indie. Terminati ch'ebbe in quei paesi gli studj, andossene in Etiopia col P. Gaspero Paez nell'anno 1623. come di già s'accennò nella vita del medesimo Paez. In Etiopia fece solennemente la Professione dei quattro Voti. In lui risplendeva un sì gran fulgor di modestia, di verecondia, e d'ogni altra religiosa virtù, che il Vescovo Almeida di così belle doti invaghito, il volle per suo compagno. Correa voce per tutto Etiopia, che il Padre Giacinto fosse figliuolo di qualche Re Italiano, perche così il dimostrava quell' indole signorile e sembianza, ch' aveva degna d' imperio. Ma il suo imperio fu il Regno Celeste da lui comprato col sangue che sparse per Cristo in età d' anni 40. e della Compagnia 24.

V. Il Padre Francesco Rodriguez di nazion Portoghese, nativo del Castello detto della Madonna della Luce, studiava Filosofia in Coimbra nel tempo che Alfonso Patriarca s' allestiva al viaggio dell'Etiopia. Desiderava il Rodriguez dar-

26. Giu. glisi per compagno, ma il Patriarca volle che in Portogallo restasse finchè desse fine al corso della Filosofia. Finito questo passò all'India, e dopo aver'ivi studiata Teologia due anni, navigò all'Etiopia nel 1628. Essendo colà penetrato, fu sempre al servigio del Patriarca, e servillo massimamente in soprintendere alla fabbrica delle Chiese secondo il rito Romano. Poi, essendo stato mandato via il Patriarca, restò in Etiopia col Niceno Vescovo D. Apollinare d'Almeida, e con esso lui gloriosamente fu estinto, avendo anni 35. e della Compagnia anni 20.

Alegamb. mortes Ill. p.2.

26. GIUGNO 1680.

Del P. Francesco Simonis.

IL Collegio Illustre di Sant' Omer acquistò tra suoi incliti Alunni alla Compagnia il Padre Francesco Simonis Inglese, di cui poco sappiamo in particolare d' un' Uomo, il quale degno sarebbe d' un gran panegirico per queste tre sublimi prerogative, che in un solo tratto di penna ci notificano i suddetti Alunni del Collegio Anglo-Bavarico nel libro intitolato il *Floro*, e consacrato al Duca Serenissimo di Baviera Massimiliano. Essi adunque così scrivono del Padre Francesco Simonis. *Prodiit ex Collegio Anglo-Bavarico P. Franciscus Simonis, Vir eximiæ pietatis, Zeli planè Apostolici, & vitæ primi Ecclesiæ sæculi dignissimæ.*

Cominciò egli i suoi studj in Milano, e gli terminò in Liegi. Quindi fu mandato da Superiori in Sicilia per cultura dell' anima de' Mercanti suoi nazionali, cioè Anglicani. Dopo tre anni, dalla Sicilia richiamato nell'Inghilterra a dilatare la Chiesa di Cristo, e a ridurre al seno di lei tanti, e tanti, che l'avevano abbandonata, di buon grado corse alla Missione Inglese, traendovelo, oltre l' Ubbidienza, la carità verso la Patria sua, che forse, e senza forse, avea più di bisogno allora d' ajuto spirituale d' ogni altra terra del Cristianesimo. 26. Giu.

Vent' anni sudò indefessamente nella vigna all'opera sua assegnata, e sempre in pericolo d'essere a ogni passo incontrato da' sagacissimi cani, che givan fiutando ogni covo per rinvenirlo.

Ciò non riuscito, riuscì bensì ad un' infame di attaccargli una enorme calunnia, accusato, ch' e' fosse uno degl' Infarinati nella Congiura altre volte menzionata. I Regj Consiglieri, per averlo in mano, dettero fuori una taglia di dugento lire sterline a chi vivo il desse in mano della Giustizia. Immaginate, quanti ghiotti corsero intorno a questo boccone! Spie senza numero per ogni parte del Regno per rintracciare il Padre Simonis, e guadagnare la taglia.

In tanto il Servo di Dio con tanta premura cerco a morte per ogni parte, fu obbligato a ire ramingo, e a vivere, come una fiera per le campagne, esposto a infiniti travaglj di fame, e di sete, di nudità, e di stagioni intemperatissime. Non potè più resistere alla mole di tanti disagj il buon Vecchio Missionario; onde gli bisognò soccombere, e morire di stenti: morte men gloriosa, ma innanzi al Signore peravventura più preziosa. Morì ai 26. di Giugno l'anno 1680. nel settuagesimo anno di sua età, 39. della Compagnia, e 22. della sua Professione solenne.

In Floro Anglo-Bav.

27. GIUGNO 1618.

Del P. Paolo Cavallina.

IL Padre Paolo Cavallina di nazione Italiano, di patria Bolognese: il minor de' cui pregj fu un sublime ingegno, e una rara disposizione, singolarmente a riuscir maestro nelle facoltà matematiche: ma tutto era nulla, rispetto alla perfezione dell'anima, in che appariva eminente eziandio fra' primi. 27. Giu.

II. Chi-

Digitized by Google

27. Giu. II. Chiamollo Iddio a servirlo delle sue fatiche nell' India, temperandogli nondimeno lo spirito di quell' apostolica vocazione in tal modo, che il consentire gli fosse doppia materia di merito, per lo vincere, che gli bisognò, un fortissimo timore, che fin da principio l'assalse, nè lasciò mai di combatterlo fino a mettere il piè fuor d'Europa. Perocchè l'un cuor gli diceva, che certamente si morrebbe tra via in mezzo all' Oceano. Che pro dunque dell' India, perder l'Italia uno, che quella non guadagnava? Ed era egli allora nel più bel fior dell' età, Sacerdote novello, e compiuti gli studj della Teologia, su 'l primo accingersi all' operare. L'altro cuor gli diceva pur esser voce di Dio, che o il chiami a viver nell'India, o a morir nel mare, dee ugualmente ubbidirsi. E l' ubbidì, repugnante ancor la natura, e la carne, men forte a ritenere il suo spirito in Italia, che il suo spirito a strascinar lei fino all'India.

III. Or come avvien d'ordinario, che in premio della generosità, con che altri vince in se stesso la ripugnanza del senso, Iddio gli renda, non che agevole, ma soave quel che prima era sì difficile, ed aspro, non fu ito il Padre Paolo molte miglia di mare incontro all' India, che il timore gli si cambiò in desiderio di morire: e Iddio glie l'adempiè, ma in punto, che il morir suo non fosse solamente atto d'ubbidienza, ma esempio d'eroica carità. Ammalò egli dunque con gli altri, ma quanto appariva al giudicarne da' segni, non di quel pestilenzioso morbo, che gli altri: sopra che il Padre Niccolò Trigaut, Proccurator della Cina, che colà seco il menava, fecesi a consolarlo: ma il Padre Paolo, che sapea l'avvenire, *Qualunque male si sia*, disse, *io certamente morrò*: e fu il dirlo in espressione di tanta e consolazione di spirito, e asseveranza, che l'altro, entratone in pensiero, proseguì a domandarlo, onde sapesse dover lui con tanta fermezza, morire? Ed egli a lui in confidenza rispose, che veduto mortalmente infermo il Padre Gio: Terenzio, un de' compagni di quel passaggio, *avea chiesto in grazia a Dio di morir' egli in sua vece: e so* (disse) *che m'ha esaudito, ed io glie ne sento grazie infinite; perche in servigio della Fede, e in pro della Cina, la mia vita non varrebbe l'una delle cento parti, che vale quella del detto Padre Terenzio, uomo d'assai, e da troppo più ch' io non sono.* Tanto sol disse: nè volle d'avvantaggio spiegarsi, ancorchè il Padre Proccuratore Trigaut caramente il pregasse a dirgli il come di quello, che pareva predizione. Ma ch' ei l'avesse indubitatamente da Dio, si comprese a più segni, e confermollo il guarir che fece contra ogni speranza il Padre Terenzio, e 'l morir egli nel sesto dì da che cadde malato. 27. Giu.

IV. Scrisse poscia il Trigaut di non essersi mai avvenuto in uomo, che più del Padre Paolo Cavallina si tenesse in pugno il Paradiso, ragionandone come se ne stesse alle porte: e del dovere fra poco veder Gesucristo in gloria, e con lui vivere, e godere in eterno, ne parlava con somma festa, e dolcezza. Così giunto oramai presso all' ultima ora, e già sì finito di forze, che più non gli bastavano a poter favellare, il Padre Proccuratore non sapendo che dirgli per confortarlo, gli si fece all' orecchio, e cominciò sotto voce a cantare il *Jesu dulcis memoria*, che va con nome di Giubbilo di San Bernardo: e veramente su giubbilo altresì all'anima del Padre Paolo: così tutto si ravvivò a quel dolcissimo nome, e ripigliato spirito, e voce, che bastava ad intendersi, proseguì anch' egli cantando, e morendo, in affetti di giubbilo verso Gesù. I Compagni suoi gli si tennero in debito delle lor vite: perocchè richiestolo un d' essi, di pregar Dio a cessare quella mortalità entrata ne' suoi Fratelli, e Compagni della Missione Cinese, egli ne obbligò lor la parola, per quando fosse in Paradiso, e d'offerire anche perciò all'Apostolo S. Francesco Saverio un non so quale lor voto: e morto lui, restò il morire degli altri, e salvi proseguirono il lor viaggio. Cadde la morte di questo Servo di Dio l'anno 1618. circa la fine di Giugno.

Dan. Bart. nell' Ist. della Cina lib. 3.

Digitized by Google

27. GIUGNO 1657.

Del P. Gio: Sertolo.

27. Giu. I. NElla terra di Sondrio della Valtellina ebbe la sua nascita il Padre Gio: Sertolo, il cui fervore ne' 14. anni che visse nella Compagnia, fu esimio. Ardeva egli di desiderio delle Missioni Indiane: nè desistè di farne ardentissime istanze a tre Generali per averne la grazia; ma non ne fu mai esaudito. Bensì gli furono cambiate le Missioni dell' India, in quelle di Corsica, dove trovò pascolo corrispondente al suo zelo.

II. Dovendo alcuni legni Genovesi navigare sino a Lisbona, fu deputato a servirli di Padre spirituale il Padre Sertolo; il quale adempiè perfettamente le parti sue. Arrivato a Lisbona, gli si risuscitò ivi il desiderio si portarsi all' Indie Orientali per convertir gl' Infedeli: si raccomandò al Padre Prepositо della Casa Professa: ma non valse il raccomandarsi, essendogli convenuto di ritornare co' medesimi bastimenti in Italia. Quivi Iddio l' aspettava per porre la sua gran carità nel cimento.

III. Indi a poco Genova venne da feroce peste assalita: subito il fervente Servo di Dio, Sertolo, conobbe che la sua India, in quella occasione, doveva esser Genova. E però non tardò un momento ad esporre la sua persona per servir la Città in quel sì grave lutto comune. Adunque uscito in campo, badava, fra l' altre sue diligenze, che nessuno degli Appestati morisse senza Viatico: a questo fine scorrendo per le contrade, penetrava nelle case a Sacramentarli. Gli accadde più volte nello spazio d' un' ora o due, di dare il Santo Viatico fino a sessanta Infermi.

IV. Entrava sempre nelle case con in mano una torcia di pece accesa, affine di purgar l' aria infetta. Una volta per disgrazia una scintilla: o goccia di quella pece gli schizzò nella pupilla dell' occhio destro: già temeva di dover perder quell'occhio, che gli dava dolori acerbissimi. Fu costretto a interrompere le sue fatiche Apostoliche: ma raccomandatosi di cuore al nostro S. Luigi Gonzaga, di cui era insignemente divoto, ricuperò la vista dell' occhio, cessò lo spasimo, e fu sano. 27. Giu.

V. Questa grazia sì segnalata il mosse a ripigliar le fatiche interrotte con più d'ardore: ma non andò gran tempo, che il velen della peste attaccò lui ancora: e poichè nel giorno appunto festivo di S. Luigi gli si scoprì in un ginocchio un carbunculo, egli ne sentì un gusto grandissimo, perche non dubitò punto che la provida mano di Dio gli mandasse quel male, per chiamarlo quanto prima a godere in Paradiso la compagnia del Santo suo Avvocato. E di fatto, poscia a sei giorni, cioè a' 27. di Giugno santamente morì in età d'anni 34. e 14. della Compagnia nel 1657.

Ex Aleg. Vit. Char.

27. GIUGNO 1719.

Del P. Gio: Ramos.

I. IL Padre Gio: Ramos nativo di Antequera fu, dalle nostre Scuole, dove dato aveva gran saggio di divozione, e d'ingegno, ammesso nel nostro Noviziato in Siviglia l'anno 1708. Quivi gittò i profondi fondamenti di quell'alto edifizio di santità, che alzò in pochi anni. Uscito del Noviziato, non lasciò mai il fervor di Novizio. Terminò i suoi studj con credito corrispondente alla sua applicazione. Difese tutta la Teologia nel nostro Collegio di Cordova con lode insigne d'ingegno, e molto più di modestia. In questa virtù, per quel che appartiene a tener gli occhj in freno, fu così segnalato, che i Nostri per ischerzo il chiamavano, *l'Orbicciuolo*, tenendo sempre gli occhj inchiodati in terra. Dacchè entrò nella Compagnia non solamente non vide mai faccia di Donna, ma nè pur d' Uomo. Testificano i Padri del Collegio di Carmona, dove mo-

ri,

27. Giu. rì, che non ſapevano di qual colore egli ſi aveſſe gli occhj: non glieli videro ſe noh allora, che Iddio glie li aprì nella morte, acciocchè tutti gli poteſſer vedere, e tali che parevano vivi e brillanti; così portandoli aperti alla ſepoltura, con ammirazione univerſale di quanti al ſuo funerale intervennero.

II. Con queſta rara modeſtia d' occhj ſerrò egli la porta all' inimico della ſua Angelica purità. E pur nondimeno gli ſi accoſtò una volta il Demonio, aſſaltandolo con una impura ſuggeſtione. Il caſtiſſimo Giovane, a quell' aſſalto improvviſo, ſi rivoltò contro ſe ſteſſo, e coll' ugne ſi cavò ſangue: ma non per tanto dandoſi vinto il Demonio, buttoſſi egli per terra, rivoltolando per eſſa la faccia. Era tale la ſua circoſpezione in queſta materia, che nella ſua ultima infermità, benchè bruciato dall'ardor della febbre, e della ſtagione, pur nondimeno non ſe gli vide mai un braccio fuori delle lenzuola, tirate ſu fino al collo: poſitura, in cui durò fino allo ſpirare.

III. Chi fu sì geloſo e sì cautelato nel Voto della Caſtità, fu parimente negli altri due della Povertà, e Ubbidienza. In camera ſua non entrò coſa alcuna di quelle, di cui veniva regalato dagli Scolari. Portavala a dirittura al Superiore, acciocchè ne diſponeſſe a ſuo modo. Quando gli portavano robe nuove pel ſuo veſtire, allora facea giocare a pro della ſanta Povertà la ſua ſanità molto fiacca. Gli fecero una veſta da inverno: egli ſubito andò dal Superiore, e gli diſſe che la vecchia ſpelata confacevaſi più alle ſue deboli forze. In Cordova nel partire gli diedero un pajo di ſcarpe nuove; ed egli ſotto preteſto, che glie le doveſſe domare, diedele ad un fratello, ſervendoſi egli delle ſue ſcarpe vecchie fino all' ultima infermità. In queſto tempo d'altro non ſi lagnava, che delle ſpeſe, che il Collegio faceva per lui. Gli ordinò il Superiore, che chiedeſſe liberamente, ſe alcun cibo appetiſſe: preſe gran tempo a penſarvi, e poi riſpoſe che guſterebbe di mangiare alcune uve paſſe cotte nell'acqua: cibo per altro, che gl' iſteſſi ſani a mangiarne, han biſogno di fame. Chieſe un' altra volta per ubbidire una cucchiajata di certa confezione, comune aſſai in quel paeſe: ma n' ebbe poi tanto ſcrupolo, che non quietoſſi finchè non reſtò ſicurato, che quella tal coſa non era di valuta neſſuna. 27. Giu.

IV. Nella virtù dell' Ubbidienza, per dir tutto in breve, egli ſi portò ſempre con quella' ſanta ſemplicità, commendata da tutt' i Santi, e da Dio con miracoli approvata, d'ubbidire alla cieca. Si può dire, che l'ultimo atto di virtù, che coronò la ſua ſanta morte, fu d'ubbidienza. Imperocchè, avendo pregato l' Infermiere a voltarlo da un'altra parte del letto, gli fu detto, che non era volontà del Superiore il voltarſi dall'altro lato: a queſte parole riſpoſe, *Mi laſcino dunque come io ſtava*: parole colle quali finì e di parlare, e di vivere: *Factus obediens uſque ad mortem*. Queſta virtù dell' ubbidienza il fece puntualiſſimo nell'oſſervanza di tutte le noſtre Regole, talchè non potendo talora per affollate occupazioni ſpazzare ogni tre dì la ſua camera, la ſpazzava talora la notte al lume della lucerna.

V. Della ſua profonda Umiltà, baſe di tutte l' altre virtù, altro non dico, che queſto fatto: Diſputando una volta, nè ſovvenendogli la riſpoſta contra il ſuo Avverſario, s' alzò ſu in piedi, e alla preſenza di tutto il circolo confeſsò ingenuamente, nulla ſovvenirgli in riſpoſta, e d'eſſere in ſacco: atto veramente eroico ne' cimenti d'ingegno. Non meno d' umiliarſi, che di mortificarſi cercava ogni congiuntura. Per avere in Villa nelle vacanze qualche occaſion di patire, giacchè non gli eran permeſſe per la ſua fievole ſanità le penitenze, che a miſura aſſai ſcarſa, ſi metteva nelle ſcarpe delle pietruzze: e quando gli altri Condiſcepoli ſi ricreavano, andava egli dentro ad un boſco a darſi la diſciplina. Occorrendo talora moſtrarſi in ricreazione qualche pellegrina galanteria, egli immobile, e con gli occhj fiſſi nel ſuolo, non la guardava, ſe il Superiore non gli diceva, che la guardaſſe. Egli era mor-

to

Digitized by Google

27. Giu. to a qualunque cosa di questo mondo, fuorchè al patire, perche in questo non diceva mai, basta. Malato, il trovavano talora colla faccia coperta di mosche: interrogato: perche non le discacciasse? *Stanno quiete*, rispondeva, *e non mi pungono*. Non chiedeva mai un bicchier d' acqua per rinfrescarsi. In quattro mesi di febbre ardente, e d' una tosse così gagliarda, che pareva gli si dovessero strappare le viscere, buttando sangue, e materia putrida dalla bocca, e con piaghe nel corpo, non mai dette un gemito; anzichè con patir tanto, si lamentava solo di patir poco. Il suo conforto nell' infermità era l'Orazione, la Comunione, e la fiducia grande, che aveva d'andare al Cielo.

VI. Ebbe chiari indizj della sua morte vicina. Nel dì della festa di S. Gio: il suo Confessore gli disse: coraggio, P. Gio: oggi andrà V. R. a vedere Iddio, e a celebrar la festa del caro suo S. Gio: rispose: *l'ho d'andare a vedere e godere, ma non oggi*. Il dì ventisette comparve con un volto tanto giulivo, che parea, che ridesse; e in fatti, *ridebat in die novissimo*, cioè nel giorno del suo passaggio. Si trattenne (presi già i Sagramenti) tutto quel dì estremo con Gesù Crocifisso, che sovvente nelle mani prendeva: quando entrata la notte, rimanendo come sospeso, e con gli occhj chiusi, *In manus tuas*, disse, *commendo spiritum meum*: e poco dopo andò ripetendo più volte: *Per le mani però di Maria Santissima*. Il che detto, accostò le sue labbra ai piedi del Crocifisso, fissò gli occhj nella piaga del Divino Costato, e in esso spirò l'anima sua felice il dì 27. di Giugno del 1719. in età d'anni 28. e 11. dal suo ingresso nella Compagnia, e sulla fine del suo terz' anno in Carmona.

VII. Depositato che fu il Cadavero in Chiesa, si sollevò nel Popolo un clamore così devoto, e festoso, che parve di trionfo, non di mortorio. Era grande la calca, e pure un fanciullino di sei in sette anni senza paura di rimanere oppresso dal Popolo, penetrò fino al feretro, e gli baciò mani e piedi: il che mosse a lagrime i Circostanti, e a tanta divozione, che fecero minutissimi pezzi della coltre che copriva la bara. Due Signore gli portaron via berretta e pianelle. Alcuni Cavalieri misero quasi a saccheggio la stanza, dov' era morto il Servo di Dio, per cui intercessione si contano a pro di molti Infermi grazie maravigliose. Quanto abbiamo quì scritto è cavato dalla lettera di ragguaglio, scritta a' Superiori della Provincia d' Andaluzia dal P. Rettore del Collegio di Carmona, il P. Antonio del Pueno. 27. Giu.

28. GIUGNO 1620.

Del fratello Francesco Martin Coadjutore.

28. Giu. I. Nell'Andaluzia, in quella Città, che si chiama Ezisa nacque di condizion contadino il fratello Francesco Martin, ed in età di 32. anni entrò nella Compagnia. Dopo qualche anno, riuscendo a maraviglia in coltivare la campagna, e molto più lo spirito coll'esercizio continuo delle virtù, fu mandato all' Isole Filippine, nel cui viaggio sopra due legni attraversati a modo di Croce passò il mare per campare da un naufragio, come più distintamente diremo altrove.

II. Faceva per lo più la sua vita in campagna, applicato alla cura de' nostri poderi. Il suo modo di vivere, era levarsi a buonissim' ora, prima che fosse giorno per aver tempo di fare la sua ora d'Orazione, e altri suoi Esercizj di spirito; e poi usciva per avviare i Contadini al travaglio. Andava con esso loro scalzo, e colla sua zappa per far fosse, piantare alberi, e coltivare la terra. Queste quotidiane fatiche le chiamava *Opere pie*, e diceva, che non potendo egli fondare Opere pie in benefizio della Compagnia, almeno voleva, piantando alberi e frutti, lasciar questi per servigio dei Servi di Dio. Quando la sera stracco, e sudato tornava dal lavorare, per non stare oziq-

Digitized by Google

27. Giu. ozioso, mettevasi a rassettare i suoi panni, i quali erano tanto poveri, che i Secolari lo chiamavano il fratello *Disinganno del mondo*.

III. Era d'animo semplice, umile, e ubbidiente come un bambino: di modo che i Superiori in tutte le occasioni faceano gran capitale di lui. Quando alcuna volta dalla campagna ritornava al Collegio, il suo esercizio era lavorare, ed orare. Portava sempre seco un libretto intitolato, *Il disprezzo del mondo, ovvero il Gersone*, e con questo, quando gli altri Fratelli riposavano, se n' andava in Coro, e lì se ne stava una o due ore leggendo, e meditando. Ebbe un dono grande d'Orazione con altri soprannaturali favori. Certi Spagnuoli che navigarono col fratello Francesco fino a Manila, raccontavano, che l' aveano veduto in Orazione, elevato da terra.

IV. Dalla carità verso Iddio nasceva quella, ch' avea verso del Prossimo. Benchè non sapesse bene la lingua di quei Paesi, pur nondimeno intendacchiando qual cosa, ammaestrava i suoi Contadini nella Dottrina Cristiana: anzi condotto da Padri Missionarj all'Isole de' Pintados, anch'esso s'ingegnava di spiegare a quegl' Indiani qualche capitolo del suo libro familiare dianzi detto. I giorni di festa andava in cerca di quegl' Indiani, che per pigrizia lasciavano di venire alla Chiesa, e ve li conduceva, dicendo al Padre Missionario: *In verità, Padre mio, che abbiamo a metter costoro a urtoni, e spintoni in Cielo*.

V. L'ultima Missione, a cui per servire i Padri, mandato fu dall'ubbidienza, fu quella di Bondo: e benchè per la sua vecchiaja, e cattivo temperamento di quel paese, conoscesse, che sarebbe cagione della sua morte (come poi disse) nientedimeno senza replica veruna ubbidì. Presto vi prese una malattia, che gli durò quattro mesi, colla giunta in ultimo di dolori intensissimi di mal di pietra. Ma il Servo di Dio chiedeva più e più di patire. Fra questi dolori, crebbe tanto in desiderio di vedersi con Dio, che dispiacevagli quando alcuno parlavagli di cosa toccante a miglioramento di sanità. Pregava continuamente il Signore, levando le mani al Cielo, che si degnasse portarlo seco alla gloria. Il che fece alli 28. di Giugno nella Città d'Oton dell'anno 1620. giorno, in cui celebravasi in quel Collegio la festa del *Corpus Domini*: disposizione veramente di Dio per onorare il suo umile Servo col concorso di gran Popolo nel suo funerale: dando testimonio dell' opinione di santità, in cui tutti l'avevano. 27. Giu.

VI. Il Decano della Chiesa Metropolitana, trovandosi infermo, nel tempo che il fratello Francesco giaceva anch' esso malato, scrisse un viglietto al Rettor del Collegio, pregandolo comandasse al Fratello, in virtù di Santa Ubbidienza, che si ricordasse di lui, quando fosse in Paradiso. Monsignor Vescovo di Zebù, si trovò quel giorno nel Collegio, e gli disse un Responsorio, e dopo aver commendata la virtù del fratello Defunto con molte espressioni, s' inginocchiò, e baciogli la mano. Il Generale D. Ferdinando di Castro, nella cui nave in Acapulco venne imbarcato il Fratello fino a quell' Isola, faceva grande stima della sua santità, stante gl'esempj di virtù maravigliosa notati in lui: e molto più per quella maraviglia, che succedè nel naufragio del Vascello nella costa di Marinduche, dove il Fratello uscì sano e salvo in terra con tutto il suo fagotto, abbracciato a una Croce di due grossi legni a traverso, così pesanti, che subito che messe i piedi in terra il Fratello, andarono a fondo, con ammirazione di tutti, e del Padre Pietro Chirino, il quale col detto Generale s' era salvato dentro una lancia: e notò questo fatto ne' suoi manuscritti per cosa miracolosa.

Colin. Ist. delle Filipp. lib. 4. c. 10.

DEL

28. GIUGNO 1656.

Del P. Giuseppe Gustapane con altri 60. Compagni.

28. Giu. I. IL Padre Giuseppe Gustapane nacque in Lecce, e nacque per illustrare colle fiamme della sua eroica carità tutta la Compagnia. Sin da fanciullo incominciò a spargere odore di vita Angelica, e fra di noi visse con fama sempre di Santo. La sua regolare osservanza non poteva in lui desiderarsi più minuta, ed esatta. Era poverissimo tanto nel vestito, che nella camera; ma la sua era una povertà congiunta colla nettezza. Siccome conversava nell'Orazione molto con Dio; così ancora parea, che non sapesse parlare se non di Dio. La sua singolare umiltà il traeva a spendersi tutto in ajuto de' Poverelli. Per trovarsi pronto a servirli a qualunque ora, se n' andava spessissimo in porteria col mantello in dosso, acciocchè, se qualche Padre fosse dovuto mandarsi a confessare alcun poverino, toccasse a lui, come il più spedito ad uscir di casa. Così ancora ad oggetto d'essere il Padre de' Poveri, si sceglieva in Chiesa, essendo anche Prepósito, l'ultimo Confessionale.

II. Non vi fu Città, dove governò Collegj, che non facesse ogni sforzo per ritenerlo: tanto per la sua santità era da tutti venerato, ed amato. Durò 18. anni a reggere diversi Collegj, ed 8. anni ad essere Maestro de' Novizj, uno de' quali malato, e resa per isdegno di stomaco la presa Comunione, diede occasione al Padre Gustapane di fare uno di quegli atti, cui più ripugna di fare la nostra schifa natura, e però chiamansi eroici.

III. La sua mortificazione possiamo chiamarla eccessiva; giacchè per le piaghe ulcerose ogni dì più innasprite da una volontaria carnificina, il ridusse talora quasi a termine di morte: se non che il gloriosissimo Sposo di Maria San Giuseppe, di cui portava il nome, e la divozione nel cuore, venne dal Paradiso, e apparendogli, sensibilmente lo risanò. 28. Giu.

IV. Ma da un sì gran martirio di penitenza, passò ad un' altro maggiore di carità; mentre dopo 50. anni di vita Religiosa, nella peste di Napoli dell'anno 1656. ottenuta licenza di servire agli Appestati, nel licenziarsi da' Padri per andare al Lazzaretto, disse loro per consolarli nel pianto, che alla sua partenza versavano: *Voi piangete, ed io me nevado con in mano la chiave del Paradiso: questa me l' ha data il P. Generale colla licenza di espormi.*

V. Era egli già vecchio, e macero per le strane sue penitenze; onde ci volle poco a restar prostrato dal male. Il suo Compagno, avendogli ogni riguardo, l'allogò in luogo più agiato: dove ripigliate un poco le forze, diceva al suo Compagno il buon Vecchio, gemendo, ed invidiando: *Oh poveri noi, che ci vediamo rubar quella morte preziosa, che avevamo in mano!*

VI. Intanto venne al Lazzaretto, dov' era il Padre, la nuova, che la peste era entrata ancora nella nostra Casa Professa. Il P. Giuseppe pregò tanto, e poi tanto, che ottenne di portarsi là a servire i Nostri. E' incredibile l'attenzione, e la carità, con che notte, e giorno assisteva a quei Padri infetti. Ma poco a tanta fatica potè reggere il santo Vecchio, il quale fu trovato morto in ginocchioni col Crocifisso in mano il dì 28. di Giugno del 1656.

VII. Per consiglio di lui la Città di Napoli fra gli altri suoi Protettori si elesse con gran solennità Sant' Ignazio, e San Francesco Saverio, il quale nella detta peste massimamente fece a quella desolata Città grazie straordinarie. Altri sessanta Padri de' Nostri si segnalarono colla lor carità in servigio degli Appestati: uno de' quali, che merita particolar menzione, fu il P. Lucio Pignattelli Fratello germano di Papa Innocenzio XII.

Aleg. & Tanner p. 1.

Del

28. GIUGNO 1714.

Del P. Daniello Papebrochio.

28. *Giu.* I. Anversa, madre feconda di grandi Uomini, fu la patria del celeberrimo Istoriografo dei Santi, il Padre Daniel Papebrochio, nato di Marzo del 1628. Sortì Genitori molto insigni in integrità di vita, e pietà, i quali ebbero cinque figliuoli, tre maschj, e due femmine: i maschj, de' quali Daniello era il primogenito, tutti si arrollarono alla santa milizia nella Compagnia di Gesù, e le femmine, ambedue anch'esse, sprezzata ogni vanità, vissero in istato di Vergini sotto la direzione della medesima Compagnia.

II. Sin dalle fasce portò innata una somma avidità d' imparare, e di leggere. Messo alle nostre Scuole superò colla sagacità del suo ingegno, e colla diligenza ogni suo Condiscepolo. Finito il corso della Rettorica nel fiorito Convitto del nostro Seminario d' Anversa, andò a studiare Filosofia lungi dalla casa paterna in Duai, e in due anni divenne bravo Filosofo.

III. Avendo incominciato seriamente a pensare ad eleggere stato di vita, risolvè d'entrare nella Compagnia, e v'entrò d' anni 18. ai 13. d'Ottobre del 1646. Fatto il suo Noviziato parte in Tornai, e parte in Malines, insegnò lettere umane: e poi studiata in Lovanio Teologia, si consacrò Sacerdote, fece il terz' anno, e lesse a nostri per un' anno in Anversa Filosofia.

IV. Intanto, cercando il Bollando già molto vecchio un Compagno, che sottentrar potesse coll'Henschenio alla grand' opera degli Atti dei Santi, fu scelto il Papebrochio ben cognito fin da bambino ad esso Bollando, il quale con buoni consiglj alla virtù sempre stimolato l'aveva, come se un giorno gli avesse ad essere Successore nella santa Opera. Il mandò a Roma e per le librerie dell' Italia col P. Henschenio. In ritornando di Roma, si fermò in Firenze, dove nel giorno di tutti i Santi fece il Papebrochio la sua Professione solenne. 28. *Giu.*

V. Ritornato in Anversa s'applicò tutto alla grande impresa, e vi lavorò intorno indefessamente fino a vedere compiuti diciotto tomi degli Atti dei Santi, cioè fino al quinto tomo di Giugno. La fama del Papebrochio riempiè tutta Europa. Veggasi il tomo sesto di Giugno, dove scrivendosi la vita, l' opere, e le virtù di questo insigne Scrittore, si riportano i giudizj, ch' hanno dato di lui Personaggj, e Uomini eruditissimi. Ma perche mio intento è di mostrarlo pregiabile per le sue virtù, passo a dare una contezza breve di queste.

VI. Cominciamo dall' Umiltà, fondamento di tutte l'altre. Un' Uomo tanto chiaro nel Mondo, era solo a se stesso ignoto ne' pregj suoi. A niuna cosa, nella sua vita spirituale badava tanto, quanto nel tener sotto, e deprimere la propria stima col peso dell'umiltà, e del basso concetto di se medesimo: tanto in casa, che fuori prendeva ogni occasione d'umiliarsi. Di se modestamente sempre, degli altri parlava onorevolissimamente. Rigido censore de' suoi difetti, si esaminava spesso, s'accusava, e si umiliava, e come era egli modestissimo, così dell' opere sue ne parlava modestissimamente. Non s' arrossiva dire di non sapere quel, che non sapeva. Quando si trovava d' avere, scrivendo, errato in qualche cosa, non aveva difficoltà di ritrattare con candidezza l'errore; siccome fece più volte in Scritture pubbliche. Deferiva, e forse troppo nelle cose sue all'altrui giudizio.

VII. A questa modestia singolare però e umiltà, andava congiunta una certa generosità di cuore e altezza di mente, ch'era superiore a tutt' i sinistri accidenti, eziandio inopinati. La sua virtù, il suo coraggio avea saputo soggettare alla ragione tutte le male affezioni dell'animo: talmente che non v' era contrarietà, per quanto fosse ardua, e inaspettata, la quale potesse muoverlo un tantino dallo stato equabile della sua serena coscienza, e tranquilla.

VIII. Il

Digitized by Google

vero, ma non l'abbattè: egli medesimo la sera dello stesso giorno, in cui aveva in mano ricevuto il decreto dell' atroce sentenza, potè leggerlo a' Padri con voce franca, e con volto placido, senza che gli comparisse in fronte una nuvoletta di rammarico in un'accidente, che atterrato avrebbe un gigante. Questo suo coraggio, come non fondato nella istabilità dell'umane vicende, ma nella coscienza del suo retto operare, e nella sodezza della sua pietà, a niun urto d'avversità traballava. Era non iscrupuloso, ma bensì delicatissimo di coscienza, stante quel principio, che fin da fanciullo s'era fisso in capo, che, *salvo la colpa, e 'l peccato, altra cosa non v' era al mondo da doversi temere.*

IX. Piacque al Signore di provare il suo Servo, come oro nella fornace, con gravissime malattie, e in particolare d' un male agli occhj, che il tenne cinque anni cieco. Più trista, e molesta cosa di questa non poteva darsi in un' Uomo abituato negli studj, e in una occupazione tanto santa, qual' era quella di scrivere gli Atti dei Santi. Con tutto ciò, pieno di pace, e di conformità al divin beneplacito, lodava il Signore, e riposava contento in seno alla provvidenza di lui. Si doleva solo che cieco, e già molto vecchio, non poteva più, com' era stato sempre solito, levarsi per dir la Messa all'aurora, avendo prima fatta la sua orazione mentale; contento di poco sonno. Era divotissimo, talmente che non lasciava mai per quanto occupato si fosse, d' assistere in nostra Chiesa agli Uffizj divini. Eziandio cieco, e vecchio ora mai cadente vi si portava a tastone: onde più volte cascò, e si fece del male. Di più, teneramente divoto era della Beatissima Vergine: le recitava ogni dì il suo Rosario, e l'Uffizio piccolo, e a suo onore digiunava ogni Sabato. Non minor divozione aveva al Venerabile Sacramento. Quando fu sano, e non tanto vecchio, si levava la notte, e portavasi in Chiesa per adorarlo, e trovando serrata

suo. Sempre addosso portava un Gesù crocifisso, datogli in dono dal P. Gio: Hollant, Confessore del Sereniſſimo Leopoldo Arciduca d'Austria, Principe di santa memoria: di questo religiosissimo Principe era stata quell' effigie di Gesù crocifisso: onde a questo titolo ancora fu carissima al Papebrochio. Con quanta divozione recitasse l'Ore canoniche, s' argomenti da questo: ci lasciò tutt' i Salmi del suo Breviario postillati da lui.

X. Religiosissimo de' santi Voti Religiosi, era minuto nell' osservarli. Venerava, qual proprio carattere della nostra Compagnia, l' Ubbidienza: parlava con rispetto sommo a' Superiori, e ad ogni lor cenno si conformava. Aveva orror d'ogni neo in quella virtù, che chiamiamo Angelica. Di questa era gran custodia in lui l' indefesso studio, la frugalità del cibo, e la solitudine. Ma pur nondimeno trattava colle penitenze da inimico il suo corpo, usando flagelli con punte, e catenuzze di ferro. Tenace della santa Povertà, la facea risplendere nel suo vestire, nella sua stanza, nella sua suppellettile.

XI. Ma che dirò io de' suoi aggiustati costumi? Della sua amabile gentilezza? Della sua apertura, e candidezza di animo? Tollerava i difetti altrui: niuno offendeva: tutti si conciliava coi benefizj. Questa era la causa, perche tanto esterni, che domestici gli volevano bene. Anche nell' estrema età era un Vecchio soavissimo, niente querulo, niente strano, niente fastidioso: ma ilare, faceto, giocondo, Angelo di pace, amatore de' poveri, e degli artieri singolarmente, a' quali dava da lavorare, acciocchè si procacciasser da vivere. Che non fece per la salute dell'anime? Due Religiosi apostati fuggiti in Olanda, da lui a penitenza, e alla Religione furono ricondotti. Convertì un Predicante Luterano, e gli assistè alla morte. Nulla dico del zelo, ch' egli ebbe della gloria di Dio, e de Santi suoi. A questo fine consacrò corpo, e sangue, sanità, e vita: e i medesi-

Digitized by Google

28. Giu. desimi Santi gli si mostrarono grati, facendogli ricuperar la perduta vista, acciocchè potesse morir colla penna in mano, scrivendo di loro, e per loro.

XII. La morte non gli fu d'orrore, ma di desiderio: non gli venne questa improvvisa, perche ogni dì l'aspettava. Nella vigilia di San Gio: Battista, dopo aver celebrata la santa Messa, fu dalla febbre assalito: gli venne un gran deliquio; onde la sera del medesimo giorno si comunicò per Viatico, e il dì seguente ricevè l'Olio Santo. Indi con animo sempre tranquillo tirò avanti la vita per altri cinque giorni: finchè nella vigilia de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, un'ora dopo il sol tramontato, placidissimamente, com' era vivuto, lasciò di vivere, pieno di giorni, e di meriti nell' anno 1714. in età d'anni 87. cinquanta cinque de' quali consumò scrivendo gli Atti de' Santi, i quali in compagnia dei detti Apostoli saran venuti per introdurlo, come speriamo, *in plenitudinem Sanctorum*, a lodare il Signore.

Ex Corrado Janningo ad to. sex. Junii.

29. GIUGNO 1586.

Del P. Andrea di Oviedo Patriarca d' Etiopia.

29. Giu. I. Nacque il P. Andrea di Oviedo nobilmente in Iglieſcas tra Madrid, e Toledo, circa l'anno 1518. Dedito molto agli studj, si graduò Maestro dell'Arti, nell'Università d'Alcalà. Di là portatosi a Roma, vi giunse appunto, quando di poco era stata confermata con Bolla Pontificia la Compagnia, della quale ne ricrebbe il numero col suo nome, e 'l fervore col suo esempio. Mandollo il S. P. Ignazio a studiare in Parigi, donde, poco dopo gli toccò, come a Spagnuolo, partirne, per la rotta guerra tra quel Re Francesco Primo, e Carlo Quinto Imperatore: e andossene a proseguire lo studio, con altri della Compagnia, in Lovanio. Indi fu mandato a Coimbra, dove per la sua segnalata bontà e dottrina, fu tenuto in altissima stima dal Re D. Gio: Terzo, e della Reina D. Caterina di Portogallo. 29. Giu.

II. Di Coimbra un' altr' ordine del S. Padre mandollo, con nove altri, al nuovo Collegio, che 'l Santo Duca Francesco Borgia fondava in Gandia, con facoltà data loro di sceglierſi a' più voti un di loro stessi per Superiore, e fu Andrea di Oviedo. Allora egli, riputandosi il più basso Servo degli altri, si mise a lavorare un campo da piantarvi le viti, e ridusselo colle sue mani a perfezione.

III. Infrattanto però non lasciava di coltivare i Fanciulli, gli Schiavi, e ogni sorte di Persone con istruzioni, con prediche, e con gli esercizj del Santo Padre. Avvenne un dì, mentre assisteva ad un Sacerdote agonizante, che l'accesa candela postagli in mano, spirato che fu, si mise a volare diritto in alto, e fu seguita, finchè si potè, coll'occhio di tutti: *Oh vada* (disse allora il Padre Andrea) *l'anima mia dov' è ita quella di questo buon Sacerdote.*

IV. Servì anche assai colla sua persona alla fabbrica del Collegio: e quando poi furono a tiro d' abitarsi le camere, le santificò prima con lunghe preci, chiedendo a Dio che desse agli abitatori di esse il dono della Castità. In questo nuovo Collegio cominciò il Rettore Oviedo ad essere di notte dall' odio Infernale astiato, e percosso: ed accorrendo al romore quei del Collegio, e fra quegli una volta il Duca medesimo Borgia, disse loro il pazientissimo Padre: *Andate pure a riposare, che io, e 'l Demonio bene ci conoschiamo.*

V. Dopo la dimora d'alcuni anni in Gandia, dove fece la professione de' 4. Voti, se n'andò col Santo Duca nel 1550. a Roma: e quindi a Napoli, creato Rettore dal Santo Padre. Nel viaggio, giunto ch'era all'albergo, mandava una coppia de' suoi Compagni a predicare in piazza; ed egli udiva poi le Confessioni di molti, che tocchi da Dio, si riducevano a penitenza.

VI. Arrivato in Napoli il Rettore Oviedo,

Digitized by Google

29. Giu. viedo, cominciò tosto a santificare il nuovo Collegio disagiatissimo, e poverissimamente fornito. Per se amò d'abitare in una stanzuccia priva d'ogni altra luce, salvo quella poca, e smorta, che v' entrava per l' uscio. Una pietra gli serviva per sedia. La notte orava molto, e si disciplinava a misura del suo fervore: nude tavole il letto, con una misera copertuccia; suo ristoro pane, acqua, e radici. Cominciò a predicare, supplendo il fervor dello spirito alla poca perizia, ch' aveva del linguaggio Italiano. Chi si confessava da lui sentivasi intenerito a contrizione. Scrisse Gian-
„ francesco Araldo questa memoria. En-
„ trando io a confessarmi nella sua po-
„ vera, nuda, ed oscura camera, mi pa-
„ reva di vedere non so qual cosa gran-
„ de, a guisa di due grandi occhj, che
„ non so dirlo, nè scriverlo: sentendo
„ gran divozione, e particolar dono di
„ contrizione, per li meriti di esso Pa-
„ dre, con abbondanza di lagrime, e
„ con partirmi poi tutto consolato, e ri-
„ creato in Domino.

VII. Non sto quì a raccontare come all'aprir delle nuove Scuole, si aprì anco l' Inferno per iscreditarle, e calunniarle: ma colla pazienza, e prudenza del santo Rettore Oviedo si rasserenò ogni tempesta. Spiccò quivi ancora la sua paterna Carità verso d'un nostro Giovane, ch'era un' osso slogato. Gli usò il buon Padre tante amorevolezze, che finalmente il tornò al suo primo fervore, e rimandollo a Roma al S. Padre Ignazio tutto cambiato. Una sera, in ritornando co' suoi sudditi a casa, si trovò chiusa, caduta non sapea dove, ad uno d' essi la chiave. Il Servo di Dio, toccata con altra chiave la porta, spalancossi a tutti spontaneamente. Il dì appresso, chiamato un di casa, *Fratello*, gli disse, *a noi altri poveri conviene di ritrovare la chiave smarrita. Andate in campagna al tal luogo, e la troverete*: nè durò quegli alcuna fatica a ritrovarla nel luogo disegnato.

VIII. Intanto, il Re di Portogallo Gio: III. fe istanza al Papa d' alcuni de' nostri Padri per l'Etiopia, dove uno d'essi v'andasse col carattere di Vescovo, e Patriarca. Ne nominò tre il Santo Padre, il Nugnez Barretto, l'Oviedo, e'l Carnerio: il primo per Patriarca, e gli altri due, venendo il caso, per Successori. Chiamato pertanto a Roma l' Oviedo, smarrì all'udirsi proporre dignità Vescovile: non fu mezzo che non tentasse per non accettare quel carico: ma il precetto Pontificio gli chiuse la strada ad ogni ricorso; e gli ordinò che quanto prima partendo di Roma per alla volta di Portogallo, quivi si sagrasse Vescovo. Ubbidì, e in Lisbona si sagrò Vescovo con gli altri due sopraddetti Compagni. Il Cardinale Infante, Arcivescovo d'Evora, volle che l'Oviedo visitasse, e santificasse il suo Arcivescovado. Fatta questa visita a' piedi, da Lisbona navigò a Goa, e da Goa al mare Eritreo: donde co' suoi Missionarj si portò alla Reggia di Claudio, Imperator d' Etiopia, quasi tutta Scismatica. Le prime accoglienze furono molto onorevoli: ma quando l'Oviedo diè principio ad esercitare il suo carico per la salute di quell' Anime, incominciò tosto l' Imperatore a risentirsi, e a fremere contro lui. Nondimeno si contentò ch' entrasse a disputar co' Teologi Abissini sopra più controversie di fede: ma messi in sacco i meschini, rompevano la disputa con gli schiamazzi. Si sdegnò anche forte l'Imperatore, perche avea l'Oviedo riconciliati alla Chiesa parecchj de' suoi Scismatici; e gli fe divieto, sotto pena di morte, che se n' astenesse nell' avvenire: ma il Servo di Cristo, niente sbigottito, disse di esser tenuto ubbidire a Dio, non all' uomo in una causa sì fatta. A queste parole l'Imperatore montò sulle furie, e con ingiuriose parole cacciò via da se il Patriarca: ma la pagò quanto prima, perche in una battaglia restò morto da' Maomettani. 29. Giu.

IX. Successe nel Regno il fratello, Adamas Saguedo, uomo feroce, pessimo di costumi, Apostata, e nimico arrabbiato della Fede Cattolica. Questi, veggendo, che 'l Patriarca Oviedo persisteva nel suo carico d' istruir nella vera Fede

i suoi

Digitized by Google

29. Giu. i suoi sudditi; il bandì più volte, e più volte ancora di sua mano si provò d' ammazzarlo, se col mettersi la Reina di mezzo, non avesse trattenuto il furore di quella bestia. Ma non la passò netta anche Adamas, il quale vinto anch' esso in guerra da' Turchi, si sbandò l'Esercito, ed egli fuggendo ritenne appena il titolo nudo di Re, e ciò seguì nell' anno 1561.

X. Verso la fine di questo, morì in Goa il Patriarca Nunnes, o come altri scrivono, Nunnio, in luogo del quale facea da Patriarca l' Oviedo. Allora jure suo entrò egli nel Patriarcato: nè volle abbandonarlo sino alla morte, per salute di quelle misere genti, quantunque avesse facoltà dal Santo Pontefice Pio V. di passare ad esser Vescovo del Giappone. Campò egli in continui stenti e pericoli sino al 1580. e nel dì ventesimo nono di Giugno, consacrato alla memoria dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, terminò il suo corso Apostolico, estinto da' dolori di calcoli; e con tale e tanta fama, appresso gli Abissini, di santità, che (secondo il testimonio oculato del P. Pietro Paez) era privatamente, come Santo, venerato da' Cattolici d'Etiopia. Aggiugne di più il nostro Padre Godigno, Scrittore della Storia Abissina, che la casa in Fremona, Città del Regno Tigrano, dove il Patriarca Oviedo abitò, fu dopo sua morte da quei Paesani convertita in Cappella.

XI. Restringo quì in brevi periodi alcuni atti segnalatissimi di questo santo Prelato. Se n' andava egli accattando fin dagli stessi Eretici per ajuto de' Poveri. Per maritare un' Orfana giovane poverella, vendè la sua propria Mula. Aveva un Bove, che servivagli di giumento, com' è uso di quei paesi; di questo ancora si spropriò, e fecelo macellare pe' suoi Poverelli. Arrivò fino a dare l' arredo sacro per sollevare l' inopia delle sue pecorelle. Era egli astinentissimo, e poverissimo nel suo vitto; non gustava mai carne nè beveva vino: suo cibo era quello della poveraglia più miserabile; cioè una sorta di legume amaricio, che, credo corrisponda a' lupini nostrali. 29. Giu.

XII. Più miracoli vivo, e morto fece Iddio in approvazione della santità del suo Pastor zelantissimo, i quali per brevità lascio di raccontare.

XIII. Di questo Eroe della fede ragionano assai diffusamente le nostre Istorie alla p. 5. lib. 10. Il Godigno citato nel 3. libro, l' Alegambe nella sua Biblioteca, e medesimamente lo Schinosi nella 1. p. dell' Istoria della Compagnia appartenente al Regno di Napoli. Ne fa anco menzione il Padre Nadasi, ma in giorno, ed anno assai diverso: cioè ai 24. di Settembre del 1577. Noi il ponghiamo in questo giorno seguitando la più comune.

29. GIUGNO 1592.

Del P. Tommaso Mettamo.

I. Tommaso Mettamo Inglese per nobiltà, per letteratura, e per santità molto chiaro, versato nelle lettere Greche, ed Ebraiche, nell' Istoria, ed erudizione sacra e profana, già laureato in Teologia, mentre regnando Elisabetta n' andava sottosopra la Religione Cattolica, egli di questa tenace fu, qual Reo di lesa maestà, carcerato nella Torre di Londra. Quivi per quattro anni consumato dagli stenti ammalò d' una gravissima malattia. Per grazia de' suoi amici uscito di detta Torre passò per molte altre prigioni, e finalmente fu chiuso nel Castello Visbicense, quaranta miglia distante da Londra; luogo d'aria molto grossa e malsana per le paludi, che lo circondano. Evvi un palazzo molto antico del Vescovo Elienſe, attorniato da muro e fosso pieno d' acqua, derivata in esso dal fiume. E dentro a esso ricinto sopra d' un poggiuolo ben rilevato sta piantata una Rocca cinta anch' essa di acque. Per ogni lato l'edificio minaccia ruina, guasto non tanto dall'antichità, guasto dall' avarizia, che ne staccò il

Digitized by Google

29. piombo, le travi, il ferro, e ogni altra
Giu. cosa a capriccio. Serviva ella di carcere, anzi di sepolcro a persone per lo più facinorose, ed Ecclesiastiche, le quali vi morivano lentamente di puro stento. E' ben vero però, che ivi ancora sono state condannate a morire, in odio della Fede, molte sante Persone. In questo ergastolo per più anni stettero il Metamo, e quell'altro nobile atleta Tommaso Pondo. Ambidue, mentre stavano nella Torre di Londra, udita la fama della Compagnia di Gesù, prima da loro non ancor conosciuta, scrissero al Prepositio Generale chiedendogli ajuto d'orazione, e consiglio, e la participazione ancora dell'opere buone: e siccome uomini ambidue segnalati nella pruova di più cimenti, impetrarono più di quello che domandavano, cioè di poter, quando il volessero, essere ascritti eziandio nella Compagnia. Al Padre Roberto Personio, Superiore de' Nostri nell' Inghilterra, fu data la facoltà di ascriverli. Queste cose fatte in segreto, restarono sempre occulte fino alla morte del Mettamo, perciò scrivendo del Mettamo il Personio nella sua Apologia, ne volle scrivere come d' uno straniero. Credesi probabilmente che circa l'anno 1583. fusse annoverato tra Nostri, non ostante che le sue lettere pajano scritte innanzi all'anno ottantesimo.

II. Sino a trecento e più erano i carcerati nella detta prigion Visbicense, e tutti dì e notte nelle stanze racchiusi, colla sola libertà di poter uscirne in tempo della cena e del pranzo, ma sempre con a capo della mensa Custodi per tenergli in soggezione di non poter confabulare tra loro. A spese dei Cattolici erano alimentati. Stavano sempre guardie dentro e fuor delle mura. In una tabella scritti stavano esposti al pubblico gli ordini del modo del vitto, della distribuzione dell'ore, degli ospiti, dei libri, e di ciascun'altra cosa; e se n'esigeva una ben puntuale osservanza. A questo effetto i Custodi andavano ed entravano nelle stanze improvvisamente, gli esaminavano, e bene spesso i Ministelli eretici con importuni congressi di Religione inquietavangli. Spesso ancora venivano 29. Giu. maltrattati, ingiuriati, svillanneggiati, e lapidati ancora, con gran lor gusto, perche così contestavano la lor fede. In queste calamità il loro conforto unico era di celebrar di nascosto i Divini Misterj, senza che le Guardie per altro diligentissime ne fossero indiziate, il che fu certo un' amorosa Provvidenza di Dio, che volea corroborati i suoi Servi con quel divino ristoro. Ora il Mettamo per l'autorità acquistatasi, mediante la sua esimia prudenza, virtù, e dottrina tenea in disciplina gli altri talmente, che in iscuola di disciplina celeste, e in Tempio di Dio cambiossi un recettacolo d' uomini sciaurati, cooperando col Mettamo ancora il Pondo, suo fido compagno.

III. Trattanto preso prigione anche il Padre Edmondo, o come altri sott' altro nome il chiamavano, Guglielmo Urestono, uomo nella Compagnia per molti pregj famoso, accrebbesi con lui il numero de' Nostri prigionieri in quel carcere Visbicense. Quivi dopo essere stati sei anni in gran solitudine, come dianzi è detto, fulli permesso d'uscire un po più liberamente dalle lor celle, di mangiare a tavola separata dagli altri, e di poter' avere l' accesso di qualche amico; in somma vi si cominciò a vivere in qualche maniera sulla norma dei nostri Collegj, a meditare a cert'ora determinata le cose celesti, a fare l'esame di coscienza, a leggere libri spirituali, fare esortazioni, studiare Scrittura Sacra, Controversie, e Casi di coscienza. V' era un giorno assegnato alla lingua Greca, ed Ebraica, e 'l suo giorno ancora alle disputazioni. Da sì fatte cose quel luogo, tanto appresso i Cattolici, che gli Eretici, veniva riguardato non più come carcere, ma come un Collegio d' Uomini dotti, e pii. Ivi pace somma, e unione d'animi singolare. E se alcuno trasportato da soverchio, o indiscreto fervore, andava più là del dovere, veniva dall' autorità, e molto più dagli esempj del Padre Mettamo raffrenato.

IV. Ma egli, ch'era d'età più avanzata,

Digitized by Google

29. Giu. zata, e per tanti travaglj il più disfatto, e consunto, ammalò, e breve fu la sua malattia. Ricevuti i Sacramenti con somma pietà, con altrettanta pace ivi nel suddetto Castello se ne morì nel mese di Giugno del 1592. d'anni 60. e diciſsette di prigionia, sostenuta in difesa della Fede Cattolica.

Aleg. mortes Ill. p. 1.

29. GIUGNO 1656.

Del P. Alfonso Mendez.

I. IL Padre Alfonso Mendez di nazion Portogheſe era Lettore di Sacra Scrittura nell' Univerſità di Evora, quando da Gregorio XV. fu creato Patriarca dell' Etiopia. Arrivato a quell' Imperio nel 1623. con accoglienze di somma venerazione dall'Imperatore Sultano Sequedo fu ricevuto. La benevolenza di questo Monarca in otto anni, che visse, diè animo al Patriarca di far gran cose a benefizio di quel Patriarcato. Ma poi, morto il Sequedo, che gli succeſse nell' Imperio, mal sofferendo l' unione della Chiesa Abissina colla Romana, ritornò all' antico Scisma: cacciò via il Patriarca co' suoi Compagni, e ne fe ammazzare alcuni.

II. Sono ineſplicabili i patimenti, e gli strapazzi, che il discacciato Patriarca tollerò dagli Scismatici Abissini, e da' Turchi, passando nel viaggio pe' lor paesi. Preso da' Turchi nella Città di Suaquem, quale Schiavo fu messo in ferri, con un gran collare pur di ferro al collo, e con peſantiſsimi ceppi a' piedi. Dopo un' anno di schiavitudine, a gran prezzo riscattato da' Portogheſi, tornoſſene a Goa l'anno 1634. Ed ivi passò santiſsimamente il resto di sua vita Apostolica; non lasciando in tanto la cura sua Pastorale, consolando, e confortando paternamente ora con lettere, ed ora con altre spedizioni quella sua piccola Greggia desolata, ed afflitta.

III. Finalmente consumato dagli stenti passati, e dai travaglj presenti, grave d'anni e di meriti, passò da questa all'altra vita nella detta Città di Goa il dì 29. di Giugno 1656. 29. Giu.

IV. Era nato Alfonso dell'antica famiglia dei Mendez nel Castello o Villaggio di Sant' Aleſsio della Dioceſi d'Evora. D' anni 14. entrò nella Compagnia, dove per dieci anni interpretò, leggendo, la Sacra Bibia, e fatta la solenne Profeſsione, Uomo d' insigne virtù, accettò forzato dal precetto di santa Ubbidienza fattogli dal Papa, il Patriarcato dell'Etiopia.

V. I suoi costumi rettiſsimi: alieno da ogni fumo d' ambizione, sprezzante d'ogni cosa terrena, e solo apprezzante l' eterne. Amò in sommo grado la Compagnia, sempre eziandio Patriarca, rispettoſiſsimo a' nostri Superiori. E' fama che moriſse Vergine, e con tal concetto di virtù appresso il Re Gio: IV. di Portogallo, che deſignata gli aveva la Mitra dell' Arcivescovado di Goa.

VI. Lasciar non voglio di far ricordo particolare di due Compagni di questo Religioſiſsimo Patriarca, e furono il Padre Diego de Masos, e il Padre Francesco Marches, i quali schiavi anch' eſsi col Patriarca, i Turchi mandavano alcuna volta tutt' e tre questi Venerabili Sacerdoti ad accattare per la Città, ma legati ad una steſsa catena: Spettacolo in vero degno delle ammirazioni degli Angeli, e degli Apostoli in Cielo.

In Bibl. Soc. J.

29. GIUGNO 1716.

Del P. Pietro Martin.

I. IL P. Pietro Martin, nato in Francia nella Provincia di Lione, fu Uomo Apostolico, il quale dopo molti anni di fatiche sostenute nell'Oriente per la conversione degl'Idolatri, venne in Occidente, dove, avendo avuta l' occasione di dover esercitare il suo zelo in ajuto spirituale, e corporale de' Soldati del Papa nel porto di Civitavecchia, la carità Cristia-

Digitized by Google

29. Giu. na gli diè quel martirio, che non gli diè il ferro Pagano nell' Oriente.

II. Da una sua lettera, che scrisse al Padre de Villette in Francia sotto il dì otto di Novembre del 1709. si raccolgono varie belle notizie di questo gran Missionario. La lettera trasportata in Italiano si è questa:

Mio Reverendo Padre

La Pace di N. S.

„ III. Eccomi al decimo anno, che io travaglio per stabilire la Cristiana Fede nel „ Madurè, dove mal grado delle fatiche „ inseparabili d'una Missione tanto penosa, la mia sanità non s'è punto infievolita: le mie forze son sempre le medesime. Io in questo, mio caro Padre, riconosco la mano di Dio, che m'ha chiamato ad un ministero, di cui non era degno: e questo favore dev' essere a me un novello impegno d' impiegare totalmente la mia persona per suo servigio fino all' ultimo respiro della mia vita.

„ IV. Io quest' anno ho raccolti frutti più copiosi: è ben vero però, che ho dovuto patire più assai, che gli anni passati, trovandomi in un campo molto fertile di questa sorta di messi. Questo campo è il *Marava*, gran Reame tributario a quello del Madurè. Il Principe, che lo governa, è sol tributario di nome: avendo forze da resistere a quelle del Re del Madurè, quando esiger volesse i suoi diritti per via d' armi. Questo Principe regna da Padrone assoluto, e tiene sotto la sua Signoria diversi altri Principi, cui spoglia dei loro Stati, quando gli piace.

„ V. Il Re del Marava è quel solo tra tutti che regnano nella vasta ampiezza della Missione del Madurè, il quale ha sparso il sangue de' Missionarj: Egli, come sapete, fe troncare la testa al P. Gio: de Britto Portoghese, celebre per la sua gran nascita, e per le sue fatiche Apostoliche. La morte del Pastore tirò allora una persecuzione crudele sopra la Greggia; ma dopo qualche anno è cessata: ed ora la Missione del Madurè è „ una delle più fiorite, che siano nell'India. Il P. Laynez presentemente Vescovo di S. Tomè, ha coltivato per qualche tempo questa Cristianità. Ebbe per Successore il P. Borghes: ma questo Missionario, stante la sanità rovinata dai continui travaglj, fu costretto di ritirarsi, ed io da un' anno in qua occupo il suo luogo. 29. Giu.

VI. Cinque Missionarj sarebbono a pena sufficienti a coltivare una Missione, che è tanto distesa: ma non ha fondi necessarj per sostentarli, oltre il timore, che c' è d'irritare il Principe colla moltitudine degli Operaj Evangelici: e perciò i nostri Superiori hanno addossato ad un solo Missionario tutto questo gran peso. In due mesi e mezzo di tempo ho battezzato da mille e cento Infedeli: ed ho confessati più di sei mila Neofiti: la fame, e le malattie hanno messo in desolazione questo paese: ciò che ha raddoppiato non poco le mie fatiche, non permettendomi il numero de' malati, e de' moribondi il prendere un sorso di riposo.

VII. Ma niuna cosa più mi passava il cuore, quanto il vedere, che non ostante la pena che io mi prendeva, e qualunque diligenza che usassi, sempre mi moriva qualcuno, senza potergli amministrare gli ultimi Sacramenti. Ne' continui viaggj, che mi bisognava fare per visitare i Cristiani, la penuria d' ogni cosa, che da per tutto è estrema, era per me un' altro soggetto d'afflizione. Queste povere Genti si stimerebbono felici, se trovassero ogni dì un po di riso cotto nell' acqua, o qualch'altro legume infipido. Io mi son veduto spesso obbligato a privarne me stesso per rifocillar quelli, che stavano *in* punto di morirsi di fame *sugli* occhj miei.

VIII. Quì comunemente altro più non si vede, che latrocinj, e stragi, nel distretto *in* particolare, che io vado scorrendo. Pochi giorni fa, arrivando sulla sera ad un piccol Borgo, io restai attonito veggendomi seguitato da due Neofiti, i quali fra le braccia portavano un pover' uomo Gentile, ferito da dodici colpi di lancia per essere sta-

„ to

29. Giu. to colto a cogliere due o tre ſpighe di miglio; Il trovai coperto di ſangue, ſenza polſo, e ſenza parola: alcuni rimedi uccj, che io gli diedi, il fecero così ſi rinvenire: gli annunciai Geſucriſto, e la virtù del Batteſimo: ed ei mi domandò di riceverlo. Io lo diſpoſi quanto permetteva il ſuo ſtato: e poi m'affrettai di battezzarlo per timore, che non moriſſe fra le mie braccia. A caſo ci ſi trovò un' Uomo, che ſi ſpacciava per medico: io diedi a coſtui qualche danaruccio, acciocchè faſciaſſe le piaghe di queſto povero Moribondo, e ne prendeſſe tutta la cura poſſibile. Io poi paſſai il reſto della notte parte confeſſando un gran numero di Neofiti, parte amminiſtrando gli ultimi Sacramenti ad alcuni Infermi.

IX. La mattina di buon'ora partii per un'altro luogo, dove era più urgente il biſogno. A pena fui arrivato, che la mia capanna, e Chieſa furono circondate da quindici Ladri: ma eſſendo elle ben cinte e ſerrate intorno da una viva ſiepe, non facile a ſuperarſi, i Ladri ſi ritirarono, e io ebbi tempo di convocare i Criſtiani di là intorno. Viſitai i malati, e celebrai con gli altri la feſta d' Ogniſſanti.

X. Io non potei trattenermi che due giorni tra eſſi, eſſendo la mia preſenza neceſſaria in altra più lontana contrada, dove c'erano molt'Infermi. Ma rimaſi forte maravigliato, allorchè uſcendo di mia capanna, mi venne innanzi quel pover' Uomo ferito detto dianzi, cui credeva io di ſue ferite già morto. Le piaghe s'eran ſerrate, e di dodici colpi di lancia, uno ſolo gli dava dolore. Era venuto in queſto ſtato a trovarmi per l'impazienza di farſi iſtruire: ma non potendo allora fermarmi, lo raccomandai ad un Catechiſta, con ordine, ritornato che foſſi, di preſentarmelo, affine di ſupplire alle cerimonie del Batteſimo, che io allora non ebbi tempo di fare a cagione del pericolo eſtremo, in cui ſi ritrovava il ferito.

XI. Partii adunque per penetrare più avanti nel paeſe degli Aſſaſſini: così chiamaſi il luogo, che io andava allora ſcorrendo. Ma biſognò traverſare una gran foreſta molto pericoloſa. Dopo il viaggio di due leghe, m'incontrai in diverſi poſti, dove di freſco eran ſeguiti più ammazzamenti. Oltre la confidanza perfetta, che un Miſſionario debbe avere nella protezione di Dio, io uſo una cautela, che non m'è riuſcita inutile, ed è, di farmi accompagnare d' una popolazione all'altra da qualcheduno di queſti Ladri medeſimi del paeſe: eſſendo legge inviolabile tra coſtoro, di non far tentativo neſſuno ſopra di quelli, che ſi mettono ſotto la condotta de' loro Compatrioti. Accadde un giorno, che alcuni di loro volendo fare inſulto a certi Viandanti accompagnati da una di tali guide, queſta lì ſubito ſi tagliò le orecchie, minacciando anche di volerſi ammazzare, ſe ſeguivano a fare qualche violenza maggiore. Quei Ladri, ſecondo l'uſo del paeſe, furono obbligati a tagliarſi anch' eſſi le orecchie, con pregare la Guida a non ammazzarſi, per non eſſer forzati d' ammazzare alcuno della lor truppa.

XII. Udite di grazia un coſtume ſtrano che vi recherà maraviglia. Sappiate che tra queſti Popoli la legge del Taglione è quanto mai poſſa eſſere nel ſuo vigore. Se tra due perſone ſucceda qualche querela, e che l'una per eſempio ſi cavi un'occhio, o che ſi levi la vita, biſogna, che l'altra altrettanto faccia a ſe, o ad alcuno de' ſuoi parenti. Le Donne paſſano più oltre in queſta barbarie. Per un leggiere affronto, che lor ſia fatto, o per un motto piccante lor detto, andranno a batter la teſta contra l'uſcio di chi le ha offeſe, e toſto l'altra è obbligata a fare il medeſimo: ſe l' una ſi avveleni beendo il ſugo di qualche erba velenoſa, l'altra, che ha dato cauſa a queſta morte violenta, deve avvelenarſi ancor' eſſa: altrimenti le ſarà bruciata la caſa, le ſi prederanno i beſtiami, e le ſi farà ogni altro peſſimo trattamento, ſinchè diaſi ogni ſoddisfazione compita.

XIII. Praticano queſta lor crudeltà

29. Giu. „ eziandio coi lor proprj figliuoli. Non ha gran tempo, che pochi passi lontano da questa Chiesa, d'onde ho io l'onore di scrivervi, due di questi Barbari avendo contrastato insieme, l'uno d'essi corse a casa sua, e preso un figlioletto di quattr' anni in circa, venne, e in presenza del suo nimico, sfracellò tra due pietre la testa di quel bambino: l'altro, senza alterarsi, piglia una sua figliuola di nove anni, e le caccia il pugnale nel seno, dicendo al nimico: *il tuo figliuolo non avea che quattr'anni, la mia figliuola n' aveva nove, ora dammi una vittima, che agguagli la mia.* Sì, voglio darla, rispose l'altro; e vedendo appresso di se il suo figliuol primogenito, vicino a dover prender moglie, con più pugnalate l' uccide: non contento d'avere sparso il sangue di due suoi figliuoli, ammazza ancora sua moglie per obbligare il nimico ad ammazzare la sua. Finalmente una bambina, e un bambino lattante furono ancora scannati: sicchè in un giorno solo sette persone furono sacrificate alla vendetta di due uomini alterati di sangue, e più crudeli delle bestie medesime più feroci.

XIV. Io attualmente nella mia Chiesa ho un Giovane, che s'è refugiato tra noi Cristiani, ferito d'un colpo di lancia, tiratogli da suo Padre per ammazzarlo, e per isforzare così il suo nimico ad ammazzare medesimamente il suo proprio figliuolo. Questo Barbaro in altre occasioni, e per lo medesimo fine ammazzati aveva due suoi figliuoli. Questi esempj cotanto atroci vi parranno per avventura che abbiano più della favola, che della verità: ma siate pur certo che io non esagero, anzi potrei contarne degli altri, che non sono meno tragici. Bisogna bensì confessare che un tal costume così opposto all'umanità, non ha luogo, che nella Casta, o tribu de' Ladri: e molti anche tra loro scansano di venire ad inimicarsi per non venire a queste bestialità estreme.

XV. Questa razza di gente sono i Padroni assoluti di tutta questa Regione: non pagando tributo al Principe. Escono ogni notte dai loro boschi fino a cinque o secento, e vanno a predare le popolazioni di lor dipendenza. In vano cinque o sei anni sono, il Principe tentò di ridurli. Spinse contro di essi tutte le sue truppe: penetrò dentro le lor boscaglie, e dopo aver fatto di questi Ribelli un macello, alzò una fortezza per tenerli nel lor dovere: ma ben presto scossero il giogo. Un' anno dopo unirono le lor forze, si gittarono sopra quella fortezza, la *rasero*, avendo passata a fil di spada tutta la guarnigione, e rimasero di tutto il paese padroni, portando da per tutto lo spavento, e la costernazione. In questo momento mi viene significato, che quattro dì fa, uno staccamento di questi Assassini abbia dato il sacco ad una gran popolazione, e che gli abitanti avendo preso a difendersi, uno de' miei Neofiti più fervente ivi sia stato ammazzato d'una maniera crudele. Non ha che un mese, che uno de' suoi parenti pieno di fervore, e pietà ha corsa la medesima sorte in un Borgo vicino. Si fa il conto che quest' anno più di cento popolazioni sieno state interamente da questi Assassini spiantate. 29. Giu.

XVI. Benchè sia difficile che la Fede faccia progressi grandi in un luogo, ove regnano costumi sì detestabili, io nondimeno v'ho un numero grande assai di Neofiti, massimamente a *Velleour*, che in lor linguaggio significa, *Popol bianco*. Mi son consolato assaissimo nella dimora, ancorchè breve, che ivi ho fatta, veggendo che nel centro istesso de' ladroneggj, e delle rapine, non ci sia nessuno di questi nuovi Cristiani, il quale tenga mano alle *ruberie* dei loro Compatrioti.

XVII. Non m'è però mancato motivo ancora *di* rattristarmi: udite. Un certo Idolatro di questa Popolazione mi pareva inclinato ad abbracciare la Fede Cristiana, non avendo alcuno di quegli ostacoli, che ne tengon lontani tanti altri della sua Casta. Sua moglie, e figliuoli sono già Cristiani: e se qual-

che

Digitized by Google

29. Giu. „ che giorno mancano di fare le Orazio-
„ ni loro ordinarie, egli non lascia di ri-
„ prenderli agramente: anzi con sentir-
„ le ogni dì recitare, egli stesso le ha
„ molto bene imparate. Non adora Ido-
„ li, nè alcuna delle false divinità, che s'
„ invocano nel paese. Con sì belle dispo-
„ sizioni, mi credeva di non aver punto
„ a penare di guadagnarlo interamente a
„ Gesucristo. Intanto, quando gli entrai
„ in discorso della necessità del Battesi-
„ mo, e dell'impossibilità di salvarsi, se
„ non si facea Cristiano, il trovai tutto
„ sospeso, ed irrisoluto. Io più volte il
„ pressai, con dirgli quanto io credeva
„ che più potesse fargli dell'impressione
„ per farlo risolvere. Le mie parole gli
„ cavarono qua lchelagrima dagli occhj,
„ ma non già l'irrisolutezza dal cuore.
„ XVIII. Ecco, o mio Reverendo Pa-
„ dre, una di quelle Croci che più sensiti-
„ ve sono ad un Missionario, che non
„ son quelle, che gli fa soffrire o il clima,
„ o la persecuzione degl' Infedeli. Altre
„ ne patisco ancora, e in questi ultimi an-
„ ni in particolare, che la guerra, la fa-
„ me, le malattie contagiose hanno deso-
„ lato tutto il paese: potrei farvene un
„ sommarietto: ma il timore, che la mia
„ lettera non arrivi a Pondichery prima
„ che facciano vela i Vascelli, mi for-
„ za, mio mal grado, a finirla.
„ XIX. Ho speranza di cavar grandi
„ ajuti dai Catechisti, che io sostento col-
„ le liberalitadi di Persone virtuose, le qua-
„ li per mezzo vostro m'indirizzano le li-
„ mosine. Esse n'avranno davanti a Dio
„ il merito d'aver contribuito alla con-
„ versione, e alla salute di molti Infede-
„ li: ajutatemi Voi a rimostrar loro la
„ mia riconoscenza.
„ XX. Io mi scordava di rispondere ad
„ un quesito, che la R. V. mi fa, cioè,
„ *se tra questi Popoli ci siano Ateisti?*
„ Quel che vi posso dire con verità si è,
„ l'esserci quì una Setta di genti, che fan-
„ no, come pare, professione di non ri-
„ conoscere nessuna Divinità, e si appel-
„ la *Naxtaghèr*: ma questa Setta ha po-
„ chissimi Partigiani. A parlare general-
„ mente, tutt'i Popoli dell'India adorano
qualche Divinità: ma, oimè, quanto „ 29.
vanno lontani dalla cognizione del ve- „ Giu.
ro Iddio? Accecati più dalle passioni, „
che dai Demonj, si formano dell'Idee „
mostruose dell' Essere supremo: e voi „
non sapreste nè pure immaginare a qua- „
li Creature infami rendano con prodi- „
galità gli onori Divini. Io non credo che „
nell'antichità vi sia stata giammai Ido- „
latria la più grossolana, e la più abbo- „
minevole quanto l' Idolatria Indiana. „
Non mi state a domandare, quali sia- „
no gli errori lor principali: non potreste „
sentirveli riferire senz' arrossirne: cer- „
to che voi niente perdete ignorandoli. „
XXI. Pregate solamente il Signore, „
che mi dia la virtù, il coraggio, e gli „
altri talenti necessarj al Ministerio, a „
cui s'è degnato di eleggermi; ovvero, „
che m'invj del soccorso, per ajutarmi a „
raccogliere una sì ricca messe. Io con „
molto rispetto sono, „

Mio Reverendo Padre

Vostro umil. e ubbid. Servo in N. S.

Pietro Martin Missionario della Compagnia di Gesù.

XXII. Era stato dieci anni il P. Martin in questa stentatissima Missione del Madurè, quando per alcune rilevantissime incumbenze i Superiori lo destinarono a dover tornare in Europa. Egli chinò il capo all'ubbidienza, e di buon grado sacrificò la sua vita ai travaglj di questo nuovo immenso viaggio, nel cui termine Iddio gli teneva apparecchiato il premio di sua Corona. Arrivato in Francia, dove alcuni affari l'avean chiamato, di là venne a Roma, e quivi si trovò quando il Santissimo Padre Clemente XI. metteva all'ordine in Civitavecchia le sue Galere, per inviarle al soccorso dell'Isola di Corfù contro l'Armata Turchesca. Sua Santità, a meglio disporre gli animi de' Soldati a questa sacra Spedizione, incaricò i nostri Padri di fare una Missione sopra dette Galere. Più Giovani Missionarj partirono a quella volta, e fra essi il Padre Martin, il quale, come un Leone avvezzo alla preda, volle anch'esso seguire a quella caccia Apostolica i destinati Compagni. Scelse per se l'Ospedale de' Galeotti per sua stan-

Digitized by Google

29. Giu. stanza, e questi meschini per pascolo della sua carità, istruendoli, confessandoli, e servendoli ancora in ogni ministero più vile. Il Papa informato del fruttuoso faticar, che facevano sulle sue Galere i Padri, ne rimase consolatissimo.

XXIII. Intanto in Roma andavasi approssimando la solenne Beatificazione del Ven. Padre Gianfrancesco Regis. Il Padre Martin, che bramava d'assistere a quella sacra Funzione, ebbe la permissione di tornarsene a Roma. Or mentre in S. Pietro nel dì della Trinità stava egli presente a quest' Atto, videlo il Papa, e fattolo uscir della turba, con somma degnazione il chiamò a se, e si espresse in pubblico del quanto soddisfatto restava del bene fatto in Civitavecchia; ma che bisognava compire l'opera incominciata: onde caro gli sarebbe, che ritornasse alla Mission di Civitavecchia: e il Missionario, benchè in tempi di sommo caldo, vi ritornò a tutta fretta. Trovò quivi cresciute al sommo le malattie tra i Soldati, e malattie contagiose, perche di febbri pestifere con petecchie. Lo zelante Padre, non guardando a misura alcuna, là correva, dove l'eccesso del suo zelo il portava in ajuto spirituale, e corporale di quegl'Infermi. Era egli di sanità ben robusta, e assuefatta di già a tali cimenti nell'India. Ma quivi non potè resistere a tante fatiche, e alla malignità d'un' aria così corrotta. Una febbre pestilente l'assalì tutto ad un colpo, e lo forzò a tornare a Roma per farsi curare. Ma pochi giorni dopo il suo arrivo, se ne morì pieno di consolazione, e di meriti, col vantaggio (che maggiormente lo consolò) di ricevere prima dello spirare, la Benedizione Apostolica, che Sua Santità gli aveva inviata.

XXIV. Tre giorni prima della sua morte, si trovò senza febbre, con dare speranza, che fosse fuor di pericolo: ma egli solo giudicava altrimenti. Si presume che Iddio gli facesse conoscere, esser giunta l'ora della sua morte. Imperocchè disse a Persona di sua confidenza, *Tre giorni ancora, tre giorni, per espiare il resto de' miei peccati, e io son pronto a comparire al Tribunale del mio Giudice supremo: tutto sperando dalla sua Misericordia Divina*. Disse pure alla stessa Persona sua confidente, che erano 25. anni, ch' ei domandava due grazie al Signore: *quella di morire per la salute dell' Anime, e quella di ricevere in morte gli ultimi Sacramenti*, e l'una e l'altra il Signore gli concedè: e se il suo sangue, come ardentemente bramava, non fu sparso per man de' Barbari, fu almeno la vittima della sua carità, morto alli 29. di Giugno nella Casa Professa di Roma l'anno 1716. 29. Giu.

XXV. Questo Servo di Dio ebbe tutte le doti proprie d'una Vita Apostolica: una complessione robusta, e piena di fuoco, un' esteriore modesto, e raccolto, un' ingegno eccellente, grande abilità nella Teologia, e nelle Matematiche: una memoria felice per apprendere ogni sorta di linguaggio: oltre le lingue ordinarie, possedeva la Turca, la Persiana, l'Araba, la Portoghese, e quella, che si parla nel Madurè. Ma sovra d'ogni altro pregio, aveva un' ardente zelo per la salute dell'Anime, con un coraggio, che lo rendeva in mezzo a più gran pericoli intrepido. Servaci di ripruova questo sol fatto. La nave, che lo portava alle Missioni dell'India con altri cinque Compagni, assalita fu dalla tempesta più spaventosa. Tutti, eziandio i Piloti più arditi, e periti nella marinaresca, si perdettero d'animo, sì che nel volto d'ognuno si vedea dipinta la costernazione, e il terror della morte. Solo il P. Pietro Martin si stava tranquillo nel colmo di tanta confusione: onde rivolto a suoi cari Compagni, prese ad animarli con questo sentimento, che dee confortare ogn' Uomo, che si è dedicato alle Missioni dell' India: *Coraggio*, diss' egli, *o miei Padri: Iddio è contento della nostra buona volontà: se vuol egli che noi quì consumiamo il nostro sacrifizio, è ben dovere che ne siam contenti anche noi. Riposianci adunque nel suo divino volere, morti o vivi, ch' eschiamo da questo furioso accidente.*

Lettres edificantes, & Curieuses XII. Recueil.

Digitized by Google

30. GIUGNO 1554.

Del P. Leonardo Nugnez.

30. Giu. IN una Terra detta di S. Vincenzo della Diocesi di Guardia in Portogallo nacque il Padre Leonardo Nugnez, il quale vestì poi il nostro abito in Coimbra ai 6. Febbrajo del 1548. Col P. Melchiorre Carnerio, che uno fu de' primi Vescovi della Compagnia, andò il Padre Leonardo a predicare nella Parrochia di S. Antonio detta *Benespera*; era allora d'inverno e in un' ospizio assai miserabile; ambedue per non morire di freddo, che facea grande, andavano a far legne alla selva, e di là ognuno col suo fascio se ne tornava all' ospizio.

Il Padre Leonardo fece un'altro bell'atto nella sua Patria: quivi con indosso una vesticciuola stracciata andò accattando di porta in porta, fuggendo dal suo cospetto i parenti, che recavano a gran disonore quella mostra di povertà, quando a Leonardo per amor di Gesucristo era in pregio d'onore.

Nell' anno di poi fu mandato al Brasile tra i primi della Compagnia Missionarj di quella barbara gente: toccò al Padre Leonardo con un suo Compagno di coltivare quanto v' era di paese sotto la Profettura di San Vincenzio. Quivi cinque Terre avevano i Portoghesi, ma scostumate sì, ch' era un pianto a vederle. Tanto ammogliati, che liberi, all'uso de' Mori, alimentavano in casa quante Concubine potevano. Si mangiava carne senza differenza di giorni. De' digiuni non si facea conto nessuno: non si distinguevano i Sacerdoti da i Secolari, nè i Pastori dalle pecore, se pure si possón dire Pastori per non dir lupi.

Quì sì, che lo zelo dell'Apostolico Padre Leonardo forte s' accese per abbruciare la selva imboschita di tanti vizj: incominciò, come un Giona a predicare la Penitenza, e con tanto grido, che riscossi quei miserabili Cristiani dal profondo letargo, licenziarono contriti le Concubine, o pur le sposarono. Si vide in breve un cambiamento di costumi considerabile: e fra gli altri beni, che fece, si diè libertà a molti Brasiliani, trattati iniquamente da Schiavi. 30. Giu.

Scorreva il fervente Missionario da una terra all' altra, con tanta velocità, che lo chiamavano il *P. Volatore*. Entrando ne' luoghi Mediterranei si facea da' Gentili dare i figliuoli, e conducevagli seco a villaggj marittimi, e Cristiani per ammaestrarli nella Legge di Cristo. Era il Padre Leonardo Superiore di tutti i nostri in quelle povere Missioni, e tutti vivevano d'accatto, onde per alimentare i figliuoli de' Brasiliani, che ammaestrava, prese questo spediente, che i suoi Sudditi nostri Padri, imparassero ognuno qualche mestiero, al modo degli antichi Anacoreti che lavoravano sporte, e col lucro, che ne cavavano, mantenevano quei figliuoli: gran finezza di carità in quegli Uomini Apostolici.

Da gran pericoli Iddio liberò il Padre Leonardo suo servo. Una volta nel tempo, che celebrar doveva la Santa Messa, v'era in Chiesa un Cristiano notoriamente scomunicato; ordinò, che si cacciasse fuori di Chiesa, e così fu fatto. Un giovane figliuolo di costui arrabbiato per questo affronto fatto a suo Padre, l' appostò armato alla porta di detta Chiesa. In uscir di questa il Sacerdote di Dio, alzò il giovane un coltellaccio per ispaccargli la testa, ma gli rimase il braccio arido, come un tronco: e così campò la morte il Servo di Dio.

Quando sapeva, che taluni de' Portoghesi se ne stavano vivendo alla foresta co' Gentili Brasiliani, insozzati de i loro medesimi vizj, non perdonava nè a viaggj, nè a stenti per ricondurre alla greggia di Cristo quelle pecore traviate.

Altre cose moltissime di gran servigio di Dio, e delle anime fece nel Brasile il Padre Leonardo Nugnez, e maggiori fatte ne avrebbe, se non che i Superiori lo chiamarono dall'India in Europa per mandarlo a Roma ad informar Sant' Ignazio dello stato, in che era la novella Provincia Brasiliana. Postosi in mare, naufragò la sua nave, ed egli con in mano il suo

Cro-

30. Giu. Crocifisso in atto di muovere a contrizione quanti seco erano involti nel medesimo naufragio, morì nel mare affogato ai 30. di Giugno del 1554. come poscia raccontarono alcuni, che si salvarono.

Ant. Franc. in Ann. glor. Soc. in Lusit.

30. GIUGNO 1600.

Di Diego Lopez de Salazar Novizio.

I. NEl Regno del Cile nacque di chiara stirpe Diego Lopez de Salazar giovane bizzarro, e lindissimo nel vestire. Fu tocco dalla chiamata di Dio nella congiuntura, che son per dire. Nella Città detta Valparaiso, morì una nobil Donzella Sposa, la quale in un breve passo dal talamo nuzziale passò al tumolo. Mentre le si celebravano pomposе Esequie nella Chiesa de' Padri Predicatori, salì in pulpito un Padre della Compagnia invitato, presente il Cadavero, a fare una predica funerale. Uno degli Uditori di questa predica fu il giovane Diego Lopez: e tal fu il sentimento, che concepì dell' umana fralezza, e vanità secolare, che incontanente, dopo la predica, andò a trovare il Padre, ch' avea predicato; gli si buttò ginocchioni ai piedi, e amaramente piangendo, gli chiese ajuto e consiglio, giacchè risoluto aveva di pensare all'eterne cose, l'animò il Padre co' suoi santi consigli a recare ad effetto la divina ispirazione.

II. Tornato Diego a casa gittò via da se ogni gala, ogni pompa, e cintosi di ciliccio, comparve in Città vestito alla positiva, con grande esempio di quanti poco prima l' avevano conosciuto. Indi fece un'altro passo più generoso, e fu, lasciato il secolo, d' entrar nella Compagnia. Ammesso in Noviziato, si diede talmente allo spirito, che Novizio facea vergogna a' più veterani nella Religione. Basti dire, che in venti mesi, che tanti visse fra noi, il Novizio Lopez, per asserzione del suo Padre Maestro, era arrivato al colmo della perfezione. 30. Giu.

III. Ammalò, e la sua malattia fu brevissima: domandò di morire col vincolo dei santi Voti, e gli fece nel dì solenne dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Il dì seguente, munito degli ultimi Sacramenti, e preso il Crocifisso, Ben sapete, „ diceva, o mio dolce Gesù, quanto in „ questo tempo del mio Noviziato, io „ ho fatto ogni sforzo per cercar voi solo: Ora che v' ho trovato, deh non „ m'abbandonate in quest'ora *di* morte: „ ve ne prego per queste piaghe, che patiste per me: e dato poi a ciascuna piaga un tenerissimo bacio, si fermò, sulla piaga del Santo Costato, e si tacque, come uscito di se. Stato così mezz' „ ora, e ritornato nel suo se, *Benedictus sit mi Jesu*, diceva, *Amen*. C'era ivi presente il suo Confessore, ed era quel Padre, alla cui predica si mosse ad entrar nella Compagnia. Questi adunque al moribondo Novizio se istanza di sapere, se Iddio gli avea fatto dianzi qualche carezza? ma perche il Novizio non si risolveva a rispondere, lo pressò per via d' ubbidienza a manifestare il segreto: allora disse Diego: *Gesù, Signor mio, mi pare che m' abbia detto, che io sono uno de' suoi Eletti; e che aspettami di condurmi con Esso alla Gloria*. Ciò detto, incominciò a scrupoleggiare, se avesse difettato in notificar quell' Arcano: volle confessarsi: e poscia subitamente in dolce quiete spirò ai 30. di Giugno, avendo d'età anni 32. e di Religion 20. mesi. Concorse tutta la Città all' Esequie, dove Monsignor Vescovo narrò al Popolo la morte invidiabilissima di Diego Lopez de Salazar. L'anno di questa morte precisamente non s' è potuto raccapezzare, pare però, che possa essere circa il 1600. secondo l'Istoria del nostro Giovansì.

Nad. in Ann. dier. mem. Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 23. Nieremb. los Clar. Varones &c.

Del

30. GIUGNO 1651.

Del fratello Guglielmo Pierre Coadjutore.

30. Giu. I. NAto in Francia nella Diocesi di Roan il fratello Guglielmo Pierre, d'anni 28. si ascrisse alla Compagnia, e in questa perseverò con lode di virtù sì eminente, che quanti lo conobbero, l'aveano in concetto di Santo. Egli, oltre due ore, che dava infallantemente ogni giorno all' Orazione mentale, l' una la mattina, e l'altra la sera innanzi al Divin Sacramento, ogni tempo, che libero aveva dalle sue manovali faccende, ritornava all'Orazione: e n' acquistò l'abito sì, che senza fatica teneva sempre fissa la mente in Dio.

II. Nutriva egli questo suo incessante raccoglimento con un perpetuo silenzio: tanto che gli dettero il soprannome di Fratello Silenziario. Dirò cosa vera, ma che sembra incredibile. In 40. anni, che nel Collegio di Moulins servì di compagno a' Padri per la Città, mai una volta fu colto a parlare co' Secolari. Che se mai in Collegio gli pareva d'aver detta una parola non affatto necessaria, udivi il fratello Pierre dir la sua colpa in Refettorio, d' aver violato il silenzio. In Chiesa cercava gli angoli più rimoti per fare Orazione, o sentir la predica.

Della sua orazione, e del suo silenzio compagna sempre individua, fu la mortificazione. Mangiava pochissimo, e la sera con una colazioncella proprio da digiuno se la passava: non toccava mai carne, contento di cibi sol grossolani. Il suo letto un saccon di paglia, e senza spogliarsi: dormiva poco, onde sempre aveva delle ore davanzo per darne parte all' orazione, e parte ai ministerj di casa. Fosse pure l' Inverno quanto mai sia rigidissimo, non c'era pericolo, ch' ei mai s'accostasse a pigliare un'aria di fuoco.

III. Coerente alla mortificazione andava nel fratello Pierre l'affetto alla Povertà: gli altrui rifiuti erano i suoi tesori. La sua cella altro di prezioso non aveva che uno squallor sacro. Tutto il suo arredo consisteva negl'istrumenti, che usava di penitenza: catenelle, discipline, e cilicci. Altro, fuori di queste cose, non si potè dare a molti divoti Signori, i quali, morto il Servo di Dio, fecero istanza d'averne per memoria qualche reliquia. 30. Giu.

IV. Non men delle cose esterne era spropriato, e spogliato del suo arbitrio, e della sua volontà, ch'è un'atto di quella nobile povertà di spirito, che fa beari chi la possiede. In ogni cosa la volontà de' Superiori era tutta la direzione del suo arbitrio. Era egli Sarto, e per 40. anni fece questo uffizio, sempre solo, e sempre coll'ago in mano. Allora solo a mezzo il punto lasciava l' ago, quando i segni della religiosa disciplina il chiamavano altrove.

V. Dalla sua Ubbidienza può prendersi la misura di sua Umiltà. A chi gli diceva in casa, che tanto non si strapazzasse, massime nel mangiare, la sua umil risposta era questa: *Non mi par dovere il trattarmi in Religione più lautamente di quello che avrebbe comportato nel Secolo la bassezza di mia condizione.* In accompagnando qualche Padre in casa de' Secolari, si metteva in un canto a conversare con Dio: e se mai alcuno gli andava intorno per ragionare, diceva: *Io sono un povero fratello: vada, e la discorra col Padre.*

VI. Ad una vita di tante virtù adorna, e sempre costante pose finalmente la corona una santa morte. Fu breve la sua ultima infermità. La febbre, che lo trovò abbattuto dalle continue fatiche, e molto più dall'asprezza, con cui trattava il suo corpo, finì presto di consumarlo. Anche nel male si diportò da quel fratello silenziario, ch'era sempre stato: parlava più con gli esempj di sua pazienza, e più con gli occhj, che fissi teneva nel Crocifisso, che colle parole. Nel Collegio adunque di Moulin, dove fin dal Noviziato per anni 43. visse, e faticò sempre, umilmente, in segno di penitenza prostrato in terra, esalò il fratello

30. Giu. tello Guglielmo Pierre il benedetto suo spirito d'anni 71. nell'anno 1651. ma non sappiamo il giorno.

Quanto fosse il concetto della di lui santità, il testificaron le voci di tanti e tanti, i quali, vivente ancora più frequentemente lo chiamavano col nome di Fratello Santo, che di Guglielmo, suo proprio nome. Dicevano, che il solo mirarlo ingeriva in essi incentivi di pura divozione. Ma ciò in particolare si vide nell'Esequie del Servo di Dio: quando parte s'affollavano a toccarne il corpo colle corone, parte con pio furto a tor via i fiori, de' quali era stato cosparso. 30. Giu.

In Vitis Def. Arch. Rom.

Il fine del mese di Giugno.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google